

accertato — in virtù del giudizio positivo formulato in ordine all'attendibilità soggettiva ed alla esistenza di riscontri reciproci delle dichiarazioni di Di Carlo, Galliano e Cucuzza, collaboranti gravitanti all'interno di "cosa nostra"

— i seguenti fatti:

-“l'assunzione - per il tramite del Dell'Utri - di Mangano ad Arcore come la risultante di convergenti interessi di Berlusconi e di "cosa nostra";

-“la non gratuità dell'accordo protettivo in cambio del quale sono state versate cospicue somme da parte di Berlusconi in favore del sodalizio mafioso che aveva curato l'esecuzione di quell'accordo essendosi posto anche come garante del risultato”;

-il raggiungimento dell'accordo di natura “protettiva e collaborativa raggiunto da Berlusconi con la mafia per il tramite di Dell'Utri che, di quell'assunzione, è stato l'artefice grazie anche all'impegno specifico profuso dal Cinà””.

Dunque, anche in quel processo sono stati affermati e ritenuti sussistenti tanto l'attendibilità soggettiva del Cucuzza, quanto i riscontri alle sue dichiarazioni sulla base delle convergenti dichiarazioni di altri collaboranti su specifici fatti di non poco rilievo nel contesto delle accuse mosse al Dell'Utri in quel processo.

Tra tali fatti ritenuti riscontrati, però, non vi sono gli incontri tra Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri nel periodo 1993-94.

Ciò premesso, può passarsi all'esame delle ragioni, riproposte dalla difesa dell'imputato Dell'Utri anche in questa sede, per le quali le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza sugli incontri del predetto imputato con Vittorio Mangano anche nel periodo compreso tra la fine del 1993 e la fine del 1994 e sulle promesse concernenti interventi legislativi attesi dai mafiosi non sono state ritenute utili ai fini della prova dei fatti medesimi.

Tutto nasce dalle dichiarazioni, invero in qualche passo oggettivamente non chiare quanto alla collocazione temporale dei fatti, rese da Salvatore Cucuzza il



14 aprile 1998, appunto, nel processo n. 843/97 a carico di Marcello Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Ma per comprendere meglio le ragioni che, infine, hanno condotto alla conclusione qui ancora invocata dalla difesa di Dell'Utri, è bene muovere dalla ricostruzione della questione contenuta nella già citata sentenza della Corte di Appello di Palermo del 25 marzo 2013 (che, come detto, ebbe a confermare la condanna dell'imputato poi divenuta irrevocabile a seguito della sentenza della Corte di Cassazione in data 9 maggio 2014).

Ebbene, in proposito, nella detta sentenza, innanzitutto, si legge con riguardo alle diverse valutazioni delle dichiarazioni di Cucuzza contenute nella sentenza (di condanna) di primo grado pronunciata dal Tribunale di Palermo l'11 dicembre 2004 e nella prima sentenza della Corte di Appello di Palermo del 29 giugno 2010 (che, in riforma della sentenza del Tribunale, aveva assolto Dell'Utri per le condotte contestate come commesse successivamente al 1992) poi annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione il 9 marzo 2012:

“Cucuzza, in particolare aveva ricordato che Mangano gli aveva raccontato che alla fine del 1994 si era recato a Como ed aveva incontrato Marcello Dell'Utri; l'imputato gli aveva fatto promesse di iniziative legislative favorevoli che avrebbe presentato nel gennaio 1995. La Corte, in riferimento ai dati temporali, ha sottolineato che l'incontro tra Dell'Utri e Mangano non poteva essere avvenuto in epoca prossima al Natale del 1994 atteso Cucuzza aveva aggiunto un precisazione incompatibile con tale data e cioè che esso era avvenuto prima della sua scarcerazione sicuramente verificatasi nel giugno del 1994. La Corte ha escluso che si fosse trattato di un banale errore nel ricordo (il Tribunale invero aveva ritenuto che Cucuzza si volesse riferire al dicembre del 1993 e che l'errore era da considerarsi un lapsus) atteso che lo stesso collaborante aveva precisato di non sapere se dopo la sua scarcerazione vi erano stati altri incontri. La Corte ha poi sottolineato che neppure la dichiarazione secondo cui

l'incontro a Como era avvenuto prima della scarcerazione di Cucuzza, poteva reggere atteso che il collaborante aveva precisato che detto incontro era avvenuto dopo la presentazione del decreto Biondi sulla custodia cautelare, decreto che risale all'estate del 1994. La tesi sostenuta dal Tribunale, secondo cui l'incontro tra Dell'Utri e Mangano era avvenuto nel dicembre del 1993, non poteva condividersi anche alla luce delle altre dichiarazioni rese da Cucuzza, secondo cui Mangano gli aveva riferito che in quell'incontro Dell'Utri gli aveva promesso che avrebbe presentato, in tema di giustizia, proposte favorevoli a "cosa nostra" nel successivo mese di gennaio. Orbene — ha replicato la Corte — detta affermazione rendeva inverosimile il tempo dell'incontro che era stato individuato dal Tribunale (dicembre 1993), atteso che in quel momento le elezioni non si erano ancora svolte e Forza Italia non era ancora presente nella compagine parlamentare. La Corte, all'esito della disamina delle dichiarazioni del collaborante, ha escluso che l'incontro di cui aveva parlato de relato Cucuzza poteva essere avvenuto prima del dicembre 1993 e ha esaminato la tesi, sostenuta dal P.G., secondo cui l'incontro tra Mangano e Dell'Utri era avvenuto nel dicembre del 1994. Orbene anche detta tesi è stata reputata poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994; era dunque illogico e non credibile che Dell'Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di "cosa nostra"; peraltro — ha evidenziato la Corte — Cucuzza aveva sempre parlato di tentativi di contatto e di interessamenti e non di risultati. La Corte ha dunque reputato fondate le censure mosse dalla difesa in relazione al tempo fissato dal Tribunale dell'incontro tra Dell'Utri e Mangano ed ha affermato che di detti incontri era mancata la prova che si fossero veramente verificati. In Tribunale, invero, aveva ritenuto che la prova che gli incontri fossero avvenuti nel 1993 era rinvenibile nelle annotazioni fatte nelle agende tenute dalla segretaria dell'imputato, Elena Lattuada; sulla base di tali



annotazioni il Tribunale aveva affermato che Mangano e l'imputato si erano incontrati il 2 ed il 30 novembre 1993. La Corte è pervenuta a conclusioni del tutto differenti da quelle del Tribunale ed ha spiegato i motivi per i quali quei due incontri non si erano verificati, sottolineando che le ammissioni dell'imputato erano state del tutto vaghe ed indotte da "errate ed incomplete contestazioni del Dell'Utri aveva solo ammesso che ogni tanto Mangano, dopo la sua lunga carcerazione finita il 21.6.1990, andava a trovarlo a Milano per parlargli di questioni di carattere personale, ma non aveva mai dichiarato, di averlo incontrato il 2 ed il 30 novembre 1993 così come aveva ritenuto il giudice di primo grado. La prima delle due annotazioni aveva tuttavia dimostrato — secondo la Corte — che Dell'Utri, anche dopo che Mangano aveva subito una carcerazione durata circa un decennio aveva mantenuto rapporti con lui, non potendo però individuarsi le specifiche date in cui nel quinquennio trascorso prima del nuovo arresto (3 aprile 1995), Mangano e Dell'Utri si erano incontrati. Le dichiarazioni del Cucuzza, in ordine alle quali la Corte aveva evidenziato profili di contraddittorietà e che a suo avviso non avevano ricevuto alcuna conferma dalle annotazioni contenute nelle agende, ad avviso del Tribunale avevano ricevuto una conferma da quanto aveva narrato il collaborante Giusto Di Natale. Quest'ultimo aveva riferito di avere avuto intensi rapporti dagli inizi del 1994 fino al suo arresto, avvenuto nel 1995, con Leoluca Bagarella e con Giuseppe Guastella, reggente di Resuttana; aveva altresì dichiarato di essere stato a conoscenza di incontri avvenuti tra lo stesso Guastella, Mangano ed il genero di quest'ultimo (Enrico Di Grusa) e che erano finalizzati ad ottenere provvedimenti legislativi in favore di "cosa nostra" che potessero alleggerire la pressione dello Stato (la legge sui collaboratori di giustizia, l'art 192 c.p.p.). Un giorno Guastella, secondo il racconto di Di Natale, era tornato "euforico" da un incontro con Mangano o con suo genero (Enrico Di Grusa), dicendogli che aveva saputo che le cose si stavano



sistemando e che voleva comunicare tale buona notizia a Bagarella. In un primo momento Di Natale non aveva saputo indicare chi era stata la fonte dalla quale il Guastella aveva ricevuto tale notizia; solo successivamente, a seguito delle contestazioni del P.M. aveva confermato quanto aveva riferito nel corso delle indagini affermando che le “buone speranze” erano state date a Mangano da Dell’Utri. Tuttavia Di Natale aveva collocato detto evento nell’estate del 1994, e cioè dopo elezioni in dissonanza dunque con quanto era stato ritenuto dal Tribunale che aveva affermato che il patto era stato stretto prima delle elezioni del 1994. La Corte ha ritenuto che era del tutto “incomprensibile” il ragionamento seguito dal Tribunale secondo cui le dichiarazioni di Di Natale avevano rappresentato una conferma a quanto affermato dal Cucuzza, anche perché quest’ultimo — così come aveva ritenuto il Tribunale nella sentenza impugnata con uno snodo motivazionale non condiviso dalla Corte d’Appello — aveva riferito di incontri avvenuti nel novembre del 1993 prima delle elezioni mentre Di Natale aveva spostato gli eventuali contatti e le promesse che avevano reso euforico Guastella nell’estate del 1994. Né poteva affermarsi — come aveva fatto il Tribunale — che gli incontri erano avvenuti prima e dopo le elezioni, atteso che nessun collaboratore aveva riferito di “trattative e promesse a rate protrattesi per diversi mesi”. Era quanto meno singolare poi — secondo la Corte — che una promessa di interessamento ed una rassicurazione quanto mai generica avessero potuto suscitare quell’euforia già ricordata”.

La medesima sentenza della Corte di Appello di Palermo del 25 marzo 2013, quindi, così ricostruisce, nella parte che qui interessa, anche la fase successiva del giudizio per cassazione che aveva condotto alla pronunzia di inammissibilità del ricorso del Procuratore Generale sulla pronunzia assolutoria e, quindi, alla definitività di questa:

“Inammissibile, per manifesta infondatezza è stato ritenuto il quinto motivo di ricorso con il quale il P.G. aveva criticato la valutazione delle dichiarazioni



rese da Cucuzza effettuata dalla Corte d'Appello che aveva escluso che potessero considerarsi riscontro esterno a quanto aveva riferito Galliano, sull'incontro avvenuto tra Dell'Utri e Mangano, finalizzato ad ottenere promesse favorevoli in esecuzione del presunto patto politico stipulato ed avvenuto (secondo il Cucuzza) nella seconda metà del 1994; la Corte d'Appello aveva invece ritenuto che la data dell'incontro non era stata riscontrata da alcun elemento oggettivo. Il P.G. ricorrente aveva preteso che i giudici di legittimità accreditassero delle congetture sul motivo per il quale si erano verificate le discrasie tra le dichiarazioni di Cucuzza e quelle di Galliano sulla data dell'incontro, senza indicare "il tema specifico al quale queste dichiarazioni afferirebbero" e rimettendo alla Corte di Cassazione, sui punti critici della sentenza impugnata, un'alternativa ricostruzione della vicenda. Veniva ritenuto inammissibile, per manifesta infondatezza, il sesto motivo di ricorso per Cassazione, con il quale il P.G. aveva censurato la valutazione della Corte d'Appello in ordine alle annotazioni, fatte sull'agenda della segretaria di Dell'Utri, che non potevano costituire prova degli incontri tra Dell'Utri e Mangano. Il P.G. ricorrente, con un ragionamento reputato dai giudici di legittimità "congetturale ed indimostrabile", aveva ritenuto che almeno un incontro poteva essere effettivamente avvenuto nel novembre del 1993 tra l'imputato ed il Mangano "non essendo stato provato il contrario". La Corte di Cassazione ha ritenuto che quella del P.G. era una doglianza che non poteva trovare ingresso nel giudizio di legittimità. Ed ancora l'ordinanza del 18.5.2007 con la quale il giudice di primo grado aveva rigettato la richiesta di un nuovo esame del Cucuzza (che doveva riferire in ordine alla confidenza che aveva ricevuto dal Mangano sul dialogo che quest'ultimo aveva avuto con Dell'Utri in ordine a provvedimenti legislativi favorevoli a cosa nostra) e quelle del 28.1.2008 e dell'8.1.2010 con le quali la stessa Corte aveva rigettato la richiesta di assunzione del teste Ciaramitaro (sui provvedimento legislativi in

questione) e l'ammissione di una memoria descrittiva delle dichiarazioni del Cucuzza, sono state ritenute dalla Corte di Cassazione frutto di "decisioni correttamente e legittimamente motivate". La Corte d'Appello invero aveva rilevato che le dichiarazioni di Cucuzza sulla genesi dei viaggi di Mangano a Como alla fine del 1994 erano risultate errate quanto ai loro riferimenti cronologici utilizzati nella ricostruzione. Il racconto era risultato poi diverso dal resoconto fatto da Galliano a proposito delle confidenze a lui fatte sul tema da Cucuzza. Il racconto di quest'ultimo era stato poi non coincidente con quanto aveva riferito La Marca che aveva riferito di un incontro del Mangano con ambienti milanesi prima delle elezioni del marzo del 1994; una differenza di ricostruzione che non era solo di tipo cronologico, ma aveva riguardato il "significato stesso dell'incontro, che se antecedente ad una competizione elettorale (come ritenuto dal tribunale)" poteva reputarsi finalizzato alla "ricerca di un patto sulle elezioni", mentre ove fosse stato successivo alle elezioni (come ritenuto dal P. G.), doveva considerarsi "un tentativo di pressione sganciato, in assenza di altri elementi certi, dalla promessa di aiuto per l'affermazione alle elezioni da parte della formazione politica di riferimento per Dell'Utri". Il giudice della Suprema Corte ha poi messo in risalto che la Corte d'Appello aveva ritenuto che l'incontro a Como tra Dell'Utri e Mangano non poteva essere collocato nel 1993 (come aveva ritenuto il Tribunale) perché era prematura l'eventualità di un patto politico mafioso del tipo di quello indicato dall'accusa. Ed ancora la Corte aveva messo in evidenza, in maniera giudicata dai giudici di legittimità "plausibile e logica", che, seppur collocando l'incontro nel dicembre del 1994 (come aveva propugnato il P.G.), non poteva trovare fondamento la tesi dell'accusa secondo cui in quell'incontro erano state fatte promesse alla mafia in ordine a proposte legislative ad essa favorevoli, atteso che quello era un momento particolarmente difficile che si sarebbe concluso infatti di lì a pochi giorni con la caduta del governo. Gli stessi

giudici di merito avevano poi rilevato che il racconto di Galliano e di Cucuzza aveva fatto riferimento solo ai tentativi degli interessamenti sollecitati presso Dell'Utri che erano stati successivi alla vittoria di Forza Italia nelle elezioni del 1994 e non avevano in alcun modo fatto riferimento al raggiungimento di risultati concreti. Era stata dunque ineccepibile la decisione di rigettare la richiesta di riassunzione del Cucuzza”.

Ed allora, come si ricava dalla predetta ricostruzione dell'iter processuale, è stato, in sostanza, un passo delle dichiarazioni del Cucuzza, nel quale quest'ultimo, che pure aveva parlato di un incontro in prossimità del Natale del 1994, è sembrato negare la conoscenza di incontri di Vittorio Mangano con Dell'Utri dopo la sua scarcerazione e, quindi, dopo la data del 29 giugno 1994, che ha dato luogo all'equivoco, che, poi, in estrema sintesi, ha condotto il Tribunale, per superare la detta negazione e la conseguente contraddittorietà con il riferito incontro del dicembre 1994, a retrodatare gli incontri tra Mangano e Dell'Utri alla fine del 1993.

La prima Corte di Appello, però, quanto a tale retrodatazione, ha agevolmente rilevato che appariva inverosimile, a quel punto, il riferimento a modifiche legislative da approvarsi, atteso che in quel momento (dicembre 1993) le elezioni non si erano ancora svolte e Forza Italia non era ancora presente nella compagine parlamentare.

Peraltro, sempre a proposito degli eventuali incontri avvenuti alla fine del 1993, la medesima prima Corte di Appello osservava che, contrariamente a quanto ritenuto dal Tribunale, non vi fosse neppure prova che gli incontri annotati nell'agenda del Dell'Utri vi fossero effettivamente stati e che dalle dichiarazioni di quest'ultimo si poteva soltanto ricavare che Mangano *“dopo la sua lunga carcerazione finita il 21.6.1990, andava a trovarlo a Milano per parlargli di questioni di carattere personale”*, non avendo, infatti, l'imputato *“mai*



dichiarato, di averlo incontrato il 2 ed il 30 novembre 1993 così come aveva ritenuto il giudice di primo grado”.

Ma la prima Corte di Appello, poi, pur condividendo col Tribunale che Cucuzza si era riferito al 1993 e non al 1994 stante la predetta ritenuta negazione della conoscenza di incontri successivi alla sua scarcerazione (ma, nel contempo, sottolineando che *“neppure la dichiarazione secondo cui l’incontro a Como era avvenuto prima della scarcerazione di Cucuzza, poteva reggere atteso che il collaborante aveva precisato che detto incontro era avvenuto dopo la presentazione del decreto Biondi sulla custodia cautelare, decreto che risaliva all’estate del 1994”*), però ha anche esaminato la tesi del P.G. secondo la quale l’incontro tra Mangano e Dell’Utri era avvenuto nel dicembre del 1994, pervenendo, tuttavia, alla conclusione che anche tale tesi fosse *“poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994”* ed *“era dunque illogico e non credibile che Dell’Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di cosa nostra”*.

D’altra parte, ancora la prima Corte di Appello, ha evidenziato che *“Cucuzza aveva sempre parlato di tentativi di contatto e di interessamenti e non di risultati”* che erano quelli che in quella sede rilevavano ai fini della prova della consumazione del reato di concorso nell’associazione mafiosa.

Dalle predette conclusioni è, poi, inevitabilmente derivato il giudizio della inconducenza delle dichiarazioni di Giusto Di Natale, ai fini del riscontro delle dichiarazioni di Cucuzza, poiché in ogni caso i predetti si erano riferiti a due differenti periodi temporali (l’estate del 1994 Di Natale; la fine del 1993, secondo la retrodatazione del Tribunale, Cucuzza).

La successiva pronuncia di inammissibilità del ricorso per cassazione della Procura Generale per le ragioni prima riportate e la conseguente definitività dell’assoluzione dell’imputato per le condotte contestate come commesse

successivamente al 1992 hanno impedito alla seconda Corte di Appello, che ha confermato la condanna di Dell'Utri per il periodo precedente, di riesaminare le dichiarazioni di Cucuzza relative al periodo successivo alla sua scarcerazione.

Tale riesame può – e deve – però essere compiuto in questa sede ai fini della prova del diverso reato di minaccia a Corpo politico contestato (anche) all'imputato Dell'Utri, il cui accertamento non è in alcun modo precluso dal giudicato assolutorio sul diverso reato del concorso in associazione mafiosa contestato con rifermento al medesimo periodo.

Ebbene, a parere di questa Corte, confortato, come si vedrà, da inconfutabili risultanze acquisite nel corso della complessa e ben più ampia istruttoria compiuta in questo processo (ove sono stati acquisiti, in particolare, alcuni elementi di prova del tutto nuovi, quale, ad esempio, la testimonianza di Roberto Maroni particolarmente rilevante per la ragione di cui si dirà nel prosieguo, ed altri di natura documentale che nel primo processo di appello non fu possibile acquisire perché la Corte di Appello, secondo quanto risulta dalla sentenza in atti del 29 giugno 2010 a pag. 450, con ordinanza del 28 gennaio 2008 ribadita l'8 gennaio 2010, ritenne tardiva la relativa produzione), è indubbio che Salvatore Cucuzza, al di là di quella (apparente e peraltro mai più approfondita) generica negazione di conoscenza di incontri di Mangano con Dell'Utri successivi alla sua scarcerazione del giugno 1994, abbia, invece, sempre e costantemente (sin dall'inizio della sua collaborazione con la Giustizia), riferito di incontri tra i predetti soggetti, che, per il contenuto degli argomenti riportato, devono necessariamente collocarsi rispettivamente nei mesi di giugno-luglio 1994 e di dicembre 1994.

Invero, come si è visto nel paragrafo precedente, Cucuzza, già il 7 maggio 1997, interrogato dalla Procura di Firenze, innanzitutto, ebbe a confermare che ancora successivamente alla sua scarcerazione (e, quindi, anche nel predetto periodo compreso tra luglio e dicembre) Mangano aveva mantenuto (chiedendo,



conseguentemente, alla “famiglia” mafiosa il rimborso delle relative spese di affitto) un ufficio a Como proprio per potere ancora incontrare Marcello Dell’Utri nell’interesse di “cosa nostra” e su mandato di Bagarella (v. dich. Cucuzza citate già riportate: “...aveva dei rapporti diciamo periodici, ma comunque frequenti, con Dell’Utri... ..Marcello Dell’Utri; e li aveva a Como. E quindi mi giustificò anche nel finanziargli della famiglia stessa un ufficietto che aveva in quel luogo, a Como, e aveva questo rapporto e quindi, diciamo, sia Brusca che Bagarella lo tenevano, questo era un motivo di più per non lasciarlo, perché lui poteva, attraverso Dell’Utri, gli diceva a Bagarella e cosa poteva influenzare qualche cosa.. prima e dopo la campagna elettorale... .. qualche situazione importante.. ..di interesse, naturalmente per Cosa Nostra..”).

E già in quelle prime dichiarazioni Cucuzza ebbe ad inserire il primo riferimento temporale, quello ancorato al decreto Biondi e, dunque, ad un incontro tra Mangano e Dell’Utri, che, se effettivamente vi era stato come riferito dal primo a Bagarella, deve necessariamente collocarsi tra la fine di giugno ed i primi giorni del mese di luglio (v. ancora dich. Cucuzza citate “...mi spiegano che ha dei rapporti periodici con Berlusconi; con Berlusconi, con Dell’Utri Marcello, ha detto a loro stessi che nel periodo in cui c’era Biondi... ..Biondi alla giustizia, c’era una possibilità, ci fu la possibilità concreta in un decreto di fare qualcosa di buono che poi saltò per motivi che poi i giornali hanno parlato..”).

Infatti, Cucuzza è stato certo nell’affermare che la notizia di quella possibile modifica legislativa era stata portata da Mangano “in anteprima” (v. dich. Cucuzza: “..quando Mangano anticipa quel pacchetto, naturalmente lo anticipa prima, cioè io lo so dopo, quando me ne parlano, perché per me non è una novità, perché l’ho letto sul giornale il perché non è passato, Maroni non l’ha firmato, l’ha firmato, è stato ingannato oppure no. Però quando Mangano porta queste novità, le porta come in anteprima. Biondi farà un pacchetto, ci saranno

cose per noi, quindi...e questo rapporto ce l'ha con Bagarella e Brusca, perché io non ci sono. Quando io vado.. questa è una libertà, lui mi dice che questi rapporti c'erano ed avevano approdato a questo, che purtroppo era fallito, cioè ne parla dopo, ma naturalmente quando lui l'ha detto a Bagarella, quando l'ha detto a Andronico, quando l'aveva detto a Brusca, era naturalmente una cosa da avvenire, diciamo...”), aggiungendo, però, che egli ne aveva parlato soltanto successivamente con Mangano, il quale gli aveva raccontato delle ragioni dell'opposizione di Maroni collegata alla difformità del testo precedentemente redatto (v. dich. Cucuzza: “...mi faceva vedere il Mangano c'era proprio un articolo, perché se lui prendeva il codice, guardava, che effettivamente c'era una norma che, adesso non la ricordo bene, che favoriva... ..Favoriva un po'. Perché poi il testo si può sempre vedere. E lui mi diceva questo che: “Peccato che quello, Maroni, ha fatto...”, perché a quanto pare, lui faceva capire, Mangano, che si fossero manomesse le carte, tra la lettura ufficiale e quella, il testo poi passato alla commissione non so come era la prassi, c'era qualcosa di cambiato... ..C'è stato un problema di questo, che lui diceva che lo aveva vissuto lui, in prima persona, questa cosa”), cosa che, d'altra parte, come si è visto prima, Cucuzza aveva già appreso dalla lettura dei giornali (v. dich. Cucuzza prima riportate: “..poi i giornali hanno parlato..”).

Ma su ciò – e, soprattutto, sul contenuto della modifica legislativa di cui Mangano ebbe a parlare a Cucuzza – si tornerà più avanti a proposito delle successive dichiarazioni con le quali quest'ultimo spiegherà meglio di quale modifica legislativa che “*favoriva un po'*” Mangano gli aveva parlato, trattandosi, può già qui anticiparsi, di un elemento molto importante ai fini della verifica dell'attendibilità della dichiarazione del Cucuzza.

Ma, nella stessa occasione, Cucuzza, poi, non aveva manifestato alcun dubbio nel riferire di una partenza di Mangano, dopo avere incontrato Bagarella, per Milano, ove si era trattenuto un paio di giorni, in prossimità del Natale del 1994



(v. dich. Cucuzza: “..lui portò sia a Brusca che a Bagarella, la possibilità, dopo l’incontro, partì per un paio di giorni e ritornò, che è il gennaio del ’94, Natale ’94, di gennaio... ..’95...;... ..P.M.: Quindi questo discorso, evidentemente, era prima del natale del ’94; CUCUZZA SALVATORE: Si, si;”), aggiungendo che, al suo ritorno, Mangano aveva dato notizia che nel successivo mese di gennaio 1995 sarebbe stato approvato un “pacchetto” di modifiche legislative che li avrebbero “agevolati” (v. dich. Cucuzza già prima più ampiamente riportate: “..Doveva portare, dovevano fare qualcosa per cose nostre, per alcune agevolazioni, per quanto riguarda altre situazioni amministrative, un altro pacchetto, o fare qualche decreto, qualche situazione.... ..ha detto: “No, io sono andato là, mi sono incontrato, è venuto con l’elicottero, ci siamo visti e mi ha detto che a gennaio dovevano presentare qualcosa”...”).

Quest’ultimo episodio è stato ripreso da Cucuzza anche nel di poco successivo interrogatorio del 21 maggio 1997 (ancora da parte della Procura di Firenze) allorché il predetto aveva ribadito che Mangano aveva avuto incontri con Dell’Utri anche dopo le elezioni politiche (27 marzo 1994) e in prossimità del successivo mese di gennaio (dunque, gennaio 1995) quando era attesa l’approvazione delle norme che li avrebbero favorito (v. dich. Cucuzza citate: “Come pure lui mi parla di incontri che ha avuto durante, diciamo le elezioni, cioè prima delle elezioni e dopo, quando poi a gennaio gli doveva dare una risposta... ..Dell’Utri aveva assicurato che a gennaio avrebbero proposto qualcosa di.. ..Bisognava stare buoni... ..Quindi che lui ha mandato a dire di stare calmi, che di lì a poco sarebbe successo qualcosa..”).

Ora, va ancora sottolineato come il “di lì a poco”, rapportato all’incontro di Mangano con Dell’Utri ed al mese di gennaio 1995, rende assolutamente evidente che Cucuzza sin dai suoi primi interrogatori aveva certamente riferito di un incontro avvenuto nel mese di dicembre 1994, quando egli stesso, d’altra



parte, era stato testimone della partenza di Mangano per Milano e del successivo ritorno dopo un paio di giorni (“..partì per un paio di giorni e ritornò..”).

Ed a tal riguardo, occorre rilevare che la “poca plausibilità”, ravvisata dalla prima Corte di Appello del processo a carico di Dell’Utri, di una promessa fatta da quest’ultimo in un momento in cui il Governo Berlusconi era già in crisi, deve ritenersi del tutto superata alla stregua delle risultanze probatorie acquisite in questa sede.

Invero, si è visto che la Corte di Appello di Palermo ebbe a reputare, appunto, il racconto di Cucuzza “*poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994*”, così che appariva “*dunque illogico e non credibile che Dell’Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di “cosa nostra”*”.

Senonché, a prescindere dalla considerazione che le dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi, seppure al culmine di un periodo di tensione tra le forze politiche che componevano il Governo da lui presieduto, maturarono improvvisamente soltanto il 22 dicembre 1994 all’esito della precedente seduta alla Camera dei Deputati, così che non si comprende perché, nei molti giorni di dicembre che precedono tale data o anche soltanto ancora nella settimana precedente, non fosse stato possibile per Dell’Utri dare a Mangano assicurazioni sull’approvazione delle modifiche legislative da effettuarsi nel successivo mese di gennaio 1995, sono stati, in ogni caso, acquisiti agli atti di questo processo (all’udienza del 14 dicembre 2017) alcuni lanci dell’agenzia ANSA riguardo all’iniziativa di Forza Italia per la presentazione ed approvazione di un progetto di legge contenente, come si vedrà meglio nel prosieguo, anche alcune modifiche alle norme in materia di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e, tra questi, in particolare, il lancio dell’Agenzia ANSA del 20 dicembre 1994, che dava notizia della definizione da parte della competente Commissione Parlamentare del testo di legge in questione e del fatto che tale



testo sarebbe stato, pertanto, approvato alla “ripresa dei lavori” parlamentari e, quindi, appunto, dopo la pausa natalizia, nel successivo mese di gennaio 1995 (v. documento citato acquisito all’udienza del 14 dicembre 2017 nel quale si legge: “*La Commissione giustizia della Camera ha definito, in sede redigente, il testo della riforma della custodia cautelare, che dovrà essere approvato dall’aula alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia”).*

V’è la prova, dunque, che, non soltanto, sino al 22 dicembre 1994 il Governo non “*stava per rassegnare le proprie dimissioni*” (v. sentenza Corte di Appello di cui sopra), ma anche che, incontestabilmente, ancora sino al 20 dicembre 1994 si confidava di approvare definitivamente (quindi di trasformare in legge) nel successivo mese di gennaio 1995 il progetto di riforma legislativa voluto da Forza Italia contenente alcune delle norme che avrebbero potuto interessare anche i mafiosi.

Ciò riscontra pienamente il racconto fatto da Cucuzza sin dal mese di maggio 1997 riguardo alle notizie che Mangano ebbe a portare al ritorno da un viaggio a Milano in prossimità del Natale del 1994, non potendo neppure ipotizzarsi che il detto collaborante, dopo oltre tre anni, possa essersi ricordato, per fondare la sua affermazione, di un comunicato ANSA del tutto dimenticato e tralasciato sino a quando, dopo oltre dieci anni, è stato recuperato dal P.M. (tanto che la sua produzione venne richiesta soltanto nel corso del primo giudizio di appello nei confronti del Dell’Utri e, per tale ragione, fu ritenuta tardiva e, quindi, respinta) e che, conseguentemente, è stato possibile acquisire (verosimilmente, per quel che è dato sapere, per la prima volta) soltanto nel presente processo.

D’altra parte, per completezza, va anche detto che, al fine che qui interessa, e cioè quello dell’accertamento, non già, come nel processo per il concorso nel reato di associazione mafiosa, dell’apporto concretamente dato dal Dell’Utri a “cosa nostra”, bensì del fatto eventualmente presupposto della promessa di interventi legislativi costituito dalla minaccia mafiosa, non rileverebbe se, in



ipotesi, Dell'Utri dovesse pure avere fatto una promessa sapendo già che il Governo di lì a poco si sarebbe dimesso e che, quindi, nulla gli si sarebbe potuto addebitare per il mancato adempimento della promessa medesima.

Ciò perché, appunto, quel che qui rileva è, invece, unicamente se la promessa (o l'assicurazione) di Dell'Utri riguardo agli interventi legislativi che a breve sarebbero stati approvati, fondata o infondata che fosse, sia stata determinata dalla minaccia mafiosa al Governo presieduto da Silvio Berlusconi in quel momento ancora in carica.

Passando, quindi, all'esame dibattimentale del 14 aprile 1998, quello nel corso del quale, senza che, peraltro, gli fosse stata fatta rilevare in modo espresso la contraddittorietà con le dichiarazioni precedentemente rese e con altre rese in quella stessa occasione, si è ritenuto che Cucuzza abbia affermato di non essere a conoscenza di incontri tra Mangano e Dell'Utri successivi alla sua scarcerazione (e, quindi, al 29 giugno 1994), va osservato che tale interpretazione appare fondata su un esame del tutto parziale e decontestualizzato di alcuni passi delle dichiarazioni, tanto più che, come si dirà meglio nel prosieguo, anche durante tale esame dibattimentale del 14 luglio 1998, e anzi con maggiori approfondimenti, Salvatore Cucuzza ebbe ancora a ribadire con nettezza entrambi gli episodi del luglio e del dicembre 1994, che, al di là dell'apparente (e, comunque, generica ove pure esistente) negazione di cui si è detto, comportano inevitabilmente, come ineludibile fatto storico sottostante, che non soltanto precedentemente alle elezioni politiche del 27 marzo 1994, ma anche successivamente e specificamente nell'estate del 1994 e poi nel dicembre 1994 Mangano, secondo quanto da questi raccontato a Bagarella ed allo stesso Cucuzza, ebbe ancora ad incontrare Marcello Dell'Utri.

Ma è bene muovere dai passi delle dichiarazioni di Cucuzza dai quali si è ritenuto di trarre la conclusione che il predetto collaborante avesse negato la conoscenza di incontri tra Dell'Utri e Mangano successivi al giugno 1994.



Tali passi sono stati così cristallizzati nella prima sentenza di appello del 29 giugno 2010 che, poi, per la dichiarata inammissibilità del ricorso del P.G., ha determinato il passaggio in giudicato dell'assoluzione di Dell'Utri per le condotte contestate come commesse successivamente al 1992 (le parti in "neretto" si leggono nella medesima sentenza acquisita agli atti):

“il rapporto con Como con Dell'Utri fu prima che io uscissi, dopo non so se ne ha avuti più, almeno non me ne ha detto” – “Mangano Vittorio prima che io uscissi dal carcere comunque prima che io prendessi parte al mandamento di Porta Nuova, quindi parliamo dopo giugno, prima di giugno aveva avuto dei rapporti a Como con ... il signor Dell'Utri” – “...io so che quando me lo dice mi dice, io ho avuto dei rapporti prima che uscissi io con questa persona e che promise che a gennaio ci sarebbe stata una nuova proposta. Quindi certo si riferiva prima che uscissi io, ma comunque prima che io prendessi il mandamento in mano”.

In realtà, come si ricava dalla trascrizione dell'esame dibattimentale del Cucuzza acquisita nel presente processo all'udienza del 2 aprile 2015, la prima frase sopra riportata non è collegata alla restante parte delle dichiarazioni, che, a sua volta, viene riportata in modo incompleto, laddove risultano tralasciati alcuni passi che rendono certamente più chiare le dichiarazioni del Cucuzza.

Ed invero, iniziando dalla prima frase (*“il rapporto con Como con Dell'Utri fu prima che io uscissi, dopo non so se ne ha avuti più, almeno non me ne ha detto”*) va detto che la stessa, innanzitutto, va collegata alla precedente affermazione con la quale il Cucuzza aveva già chiaramente detto che Mangano gli aveva riferito di essersi incontrato con Dell'Utri prima del Natale del 1994 (anche se per un chiaro lapsus il Cucuzza ha citato l'anno 1984): “Cioè lui mi raccontò che prima del natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli



arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualcosa per la giustizia. Questo avvenne naturalmente dopo che lui si era incontrato a Como prima che io uscissi dal carcere” (v. pag. 65 della trascrizione versata in questo processo).

Orbene, non v'è chi non veda come l'ultima frase (*“Questo avvenne naturalmente dopo che lui si era incontrato a Como prima che io uscissi dal carcere”*) sostanzialmente ricalchi in qualche modo l'altra riportata nella sentenza della Corte Appello (in entrambe si legge: *“prima che io uscissi”*) e si presti ugualmente ad una lettura ambigua, potendo apparire che, anche in questo caso, Cucuzza si sia riferito ad un incontro a Como (*“lui si era incontrato a Como”*), quello di cui aveva appena parlato, avvenuto prima che egli fosse uscito dal carcere (*“prima che io uscissi dal carcere”*).

E ciò ha evidentemente indotto il Tribunale (e poi la prima Corte di Appello) all'interpretazione della successiva frase prima ricordata riportata nelle relative sentenze e nel conseguente errore della retrodatazione dell'incontro al Natale del 1993, che, però, come si vedrà, contrasta totalmente con le chiare dichiarazioni rese dal Cucuzza nella stessa occasione (oltre che in tutte quelle precedenti) e che non consentono di dubitare che questi si sia, invece, riferito con assoluta certezza al Natale 1994.

D'altra parte, basta porre l'attenzione sull'avverbio “dopo”, collegandolo col racconto precedente, per dare alla frase prima riportata e riferita all'incontro a Como in prossimità del Natale un senso opposto a quello ad una prima lettura apparente.

Se si muove dal racconto dell'incontro del Natale 1994 appena riferito, risulta, infatti, chiaramente evidente che Cucuzza abbia inteso dire, con una forma linguistica che va rapportata al suo livello culturale, che il predetto incontro avvenne (*“Questo avvenne naturalmente”*) temporalmente “dopo” che vi erano

stati gli altri incontri sempre a Como nel periodo in cui Cucuzza era ancora detenuto (*“che lui si era incontrato a Como prima che io uscissi dal carcere”*).

In altre parole, non potendosi altrimenti pensare ad un contrasto così insanabile nello stesso passo delle dichiarazioni di un incontro contemporaneamente avvenuto in prossimità del Natale 1994 e, però, prima della scarcerazione del Cucuzza avvenuta nel giugno 1994, quest'ultimo ha inteso semplicemente dire, appunto, che l'incontro di cui da ultimo aveva riferito (quello del Natale 1994) è stato temporalmente successivo agli altri fatti sempre a Como da Mangano col Dell'Utri mentre ancora Cucuzza era detenuto.

Analoga incomprendione, dunque, si è verificata con la frase evidenziata nella sentenza della Corte di Appello che va inserita nel contesto del racconto che Cucuzza sino ad allora aveva fatto dell'ufficio affittato da Mangano a Como e, quindi, della domanda che il P.M. gli aveva rivolto e della conseguente risposta data dal medesimo Cucuzza:

“PUBBLICO MINISTERO: Lei è anche a conoscenza, sempre anche per questi motivi, dei viaggi che faceva Mangano Vittorio, cioè glieli comunicava?

CUCUZZA SALVATORE: No, quando io sono uscito di viaggi non me ne comunicava, erano cose personali sue queste diciamo se era un rapporto con questo amico suo industriale. Il rapporto con Como con Dell'Utri fu prima che io uscissi, dopo non so se ne ha avuti più, almeno non me ne ha detto” (v. pag. 75 della trascrizione versata in questo processo).

Si vuole dire che anche in questo caso, avuto sempre riguardo ai limiti espressivi del dichiarante sopra già plasticamente evidenziati, la frase ultima del Cucuzza si presta a diverse letture, non potendosi neppure escludere che il predetto, allorché ha detto di “non sapere”, abbia inteso riferirsi alle “cose personali” di Mangano o ai rapporti con l'amico “suo industriale” o anche soltanto alla conoscenza diretta di incontri.



Ma, d'altra parte, che certamente Cucuzza non abbia inteso escludere gli incontri di Mangano con Dell'Utri nel secondo semestre 1994, avendone, anzi, specificamente, ripetutamente e coerentemente riferito, si ricava dalla lettura integrale dello stesso restante passo delle dichiarazioni di Cucuzza riportato, invece, soltanto parzialmente nella sentenza della Corte di Appello.

Alla pagina 77 della trascrizione versata in questo processo, infatti, si legge (per una migliore comprensione si evidenziano con il carattere "neretto" le sole frasi riportate nella sentenza della prima Corte di Appello e si sottolineano, invece, alcune ulteriori frasi che, a parere di questa Corte di Assise, consentono di attribuire un diverso senso all'intera dichiarazione del Cucuzza se complessivamente considerata):

"PUBBLICO MINISTERO: ...Se può collocare cronologicamente tutte queste sue conoscenze, cioè io voglio capire come si è sviluppato questo rapporto nel 94-95, se lo può indicare se ci sono stati incontri, quando ci sono stati, come lei me ha conoscenza quali erano gli interventi richiesti; CUCUZZA SALVATORE: Mangano Vittorio prima che io uscissi dal carcere comunque prima che io prendessi parte al mandamento di Porta Nuova, quindi parliamo dopo giugno, prima di giugno aveva avuto dei rapporti a Como con i signor Dell'Utri, il signor Dell'Utri in quei rapporti, in quei periodi, parliamo sempre del '94, si esatto io sono uscito nel '94 quindi tutto il '94, prima di arrivare a dicembre aveva avuto dei rapporti e il signor Dell'Utri aveva promesso che a gennaio, cioè dopo il '94, a gennaio avrebbero presentato qualche proposta per ammorbidire il 41 bis e qualche altra cosa. Ma i giorni che si è recato a Como sono stati prima, meglio dire è stata la promessa che a gennaio avrebbero presentato qualcosa, ma i rapporti sono prima. Non ho mai detto, perché non è vero, che si sono incontrati a gennaio del '95 perché non lo so, possibile che avranno avuto dei rapporti ma io so che quando me lo dice mi dice, io ho avuto dei rapporti prima che uscissi io con questa persona e che promise che a



gennaio ci sarebbe stata una nuova proposta. Quindi certo si riferiva prima che uscissi io, ma comunque prima che io prendessi il mandamento in mano;
PUBBLICO MINISTERO: Senta, per comprendere, rispetto alla data in cui ci fu il discorso del decreto Biondi di cui lei stesso ha parlato poco fa, questi incontri furono precedenti o successivi?; CUCUZZA SALVATORE: Successivi;
PUBBLICO MINISTERO: E prima del decreto Biondi vi furono altri incontri o no?; CUCUZZA SALVATORE: No, io non lo so, i rapporti c'erano quando Mangano era fuori vicino a Salvatore Cancemi questi rapporti c'erano, lui li ha tenuti dopo la sua scarcerazione lui riuscì a tenere questi contatti, ad agganciare questi contatti, però che io ricordo il fatto specifico di quelle modifiche lui ne parlò prima o comunque immediatamente dopo che io uscissi, quando io non avevo ancora il mandamento in mano...".

Come si vede, dalla lettura integrale dell'intero passo delle dichiarazioni del Cucuzza dal quale la Corte di Appello ha estrapolato le poche frasi riportate nella sentenza del 29 giugno 2010 non può residuare alcun dubbio su ciò che il medesimo Cucuzza ha inteso dichiarare ed in effetti ha dichiarato.

Cucuzza ha espressamente parlato sia di rapporti intrattenuti da Mangano con Dell'Utri a Como prima del giugno 1994 ("*..prima di giugno aveva avuto dei rapporti a Como con i signor Dell'Utri, il signor Dell'Utri..*": prima frase riportata nella sentenza della corte di Appello), sia di rapporti dei medesimi anche successivi sino al mese di dicembre 1994 quando v'era stata la promessa di interventi legislativi da adottare nel successivo mese di giugno 1995 ("*quindi tutto il '94, prima di arrivare a dicembre aveva avuto dei rapporti e il signor Dell'Utri aveva promesso che a gennaio, cioè dopo il '94, a gennaio avrebbero presentato qualche proposta per ammorbidire il 41 bis e qualche altra cosa*": frase del tutto omessa nella sentenza della Corte di Appello), rimarcando, poi, la distinzione tra i due diversi fatti, il racconto degli incontri a Como precedenti alla scarcerazione del Cucuzza, e il racconto della promessa degli interventi del

gennaio 1995 fatta da Dell'Utri nel dicembre precedente (“io so che quando me lo dice mi dice, io ho avuto dei rapporti prima che uscissi io con questa persona e che promise che a gennaio ci sarebbe stata una nuova proposta”): frase, sì, riportata nella sentenza della Corte di Appello, ma che assume altro significato se collegata a quella precedente invece trascurata), tanto che, ad ulteriore e definitiva riprova, poi Cucuzza, su specifica domanda del P.M., ha risposto senza esitazione che l'incontro in cui Dell'Utri aveva promesso gli interventi legislativi del gennaio 1995 era successivo al decreto Biondi (“PUBBLICO MINISTERO: Senta, per comprendere, rispetto alla data in cui ci fu il discorso del decreto Biondi di cui lei stesso ha parlato poco fa, questi incontri furono precedenti o successivi?”; CUCUZZA SALVATORE: “Successivi”): passo delle dichiarazioni immediatamente susseguente e consequenziale all'ultimo riportato nella sentenza della Corte di Appello) e, dunque, essendo stato emanato tale decreto il 14 luglio 1994, certamente successivo anche alla scarcerazione del Cucuzza avvenuta il 29 giugno 1994.

A ciò si aggiunga che dallo stesso passo delle dichiarazioni sopra riportato si ricava anche che Cucuzza ha riferito che della vicenda della modifica legislativa di loro interesse inserita nel decreto Biondi, Mangano ne aveva riferito (non al Cucuzza che ne fu informato dopo, ma a Bagarella, come risulta da altri passi delle dichiarazioni del collaborante riportate sopra) nel periodo della scarcerazione del Cucuzza (“io ricordo il fatto specifico di quelle modifiche lui ne parlò prima o comunque immediatamente dopo che io uscissi, quando io non avevo ancora il mandamento in mano...”) e, quindi, tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio 1994, così confermando anche tale ulteriore incontro tra Mangano e Dell'Utri che aveva dato al primo l'informazione “in anteprima” (v. dichiarazioni Cucuzza già prima riportate).

Ma altre considerazioni, comunque dirimenti, possono essere fatte a prescindere dalla diversa interpretazione delle dichiarazioni del Cucuzza operata da questa



Corte di Assise rispetto a quelle, peraltro tra loro non del tutto coincidenti, a suo tempo operate tanto dal Tribunale che dalla prima Corte di Appello che giudicarono, per altro reato, l'odierno imputato Dell'Utri.

Ed invero, va osservato, in particolare, quanto all'episodio del luglio 1994, che Cucuzza ha ancora ribadito nel corso di quell'esame dibattimentale che Mangano, seppure, come detto, in un momento successivo (così come, d'altra parte, aveva dichiarato sin dal primo interrogatorio dell'anno precedente dinanzi ai magistrati della Procura della Repubblica di Firenze), ebbe a raccontargli della modifica legislativa favorevole ai mafiosi che si tentò di inserire nel decreto Biondi e che, tuttavia, non andò a buon fine per l'opposizione di Maroni (v. dich. Cucuzza citate: "...Mangano mi disse questa cosa e mi disse pur che c'è stato un tentativo prima di presentare qualcosa di favorevole, ma non si è potuto concretizzare perché... ..quando il decreto Biondi che prevedeva alcune norme favorevoli su quello che è la giustizia che (incomprensibile) si accorse che ci fu un cambiamento o una correzione a quello che aveva firmato e Mangano mi disse, mi spiegò che quello era stato un tentativo di fare qualcosa di buono, ma sono stati scoperti... ..ci fu una correzione dopo che l'aveva firmato Moroni c'è stata una modifica ad un testo di questa legge... ..Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica... ..non venne mai approvato perché Moroni si ribellò e non so forse pure il Capo dello Stato, comunque ci fu una grossa polemica che io inizialmente prima di saperlo pensavo a qualcosa...").

Dunque, si è in presenza di una piena conferma delle precedenti dichiarazioni su un punto che, già di per sé e nei fatti per la sua specificità anche sotto il profilo temporale, supera la ritenuta (dalla prima Corte di Appello) negazione, da parte di Cucuzza, della conoscenza di incontri tra Mangano e Dell'Utri successivi alla sua scarcerazione.



Ma quel che è più rilevante, perché consente ora in questa sede di rinvenire uno straordinario riscontro alla veridicità del racconto del Cucuzza, non è tanto il fatto che quest'ultimo ha riferito di quella discordanza tra il testo approvato dal Consiglio dei Ministri e quello precedentemente conosciuto dal Ministro dell'Interno Maroni, che è stata confermata in questo dibattimento dallo stesso teste Maroni e che diede luogo alla denuncia di questi ed alla mancata conversione in legge di quel decreto, trattandosi, in questo caso, di fatti pubblicizzati sulla stampa e che, infatti, furono anche attraverso tale mezzo conosciuti da Cucuzza, come dallo stesso riferito sin dal suo primo interrogatorio (v. sopra); ma quel che è straordinariamente rilevante è il fatto che durante tale esame dibattimentale Cucuzza abbia aggiunto quale fosse la modifica di legge di cui gli aveva parlato Mangano, dicendo a tal proposito che si trattava di una "piccola modifica" che riguardava gli arresti per il reato di associazione mafiosa (*"..Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica..."*).

Ebbene, la "grossa polemica" di cui pure ha parlato Cucuzza, che fu sollevata dal Ministro Maroni nell'immediatezza dell'approvazione del decreto con l'intervista televisiva (vista ed ascoltata anche nell'aula di questo processo) e che ebbe ampio risalto sulla stampa e che, dunque, poteva essere conosciuta da Cucuzza indipendentemente dal racconto di Mangano, non riguardò affatto una modifica concernente "l'arresto sul 416 bis", bensì, come si ricava dall'importante testimonianza di Roberto Maroni (soltanto nel presente processo raccolta e di cui si dirà meglio più avanti nel paragrafo 2.28), una modifica dell'art. 335 del codice di procedura penale nella parte in cui esclude, tra altri, i reati di mafia da quelli per i quali v'è obbligo, in caso di richiesta, di dare notizia dell'iscrizione di un soggetto nel registro delle notizie di reato.

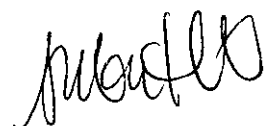
Fu, infatti, tale modifica, che avrebbe comportato il precoce disvelamento delle indagini in materia di mafia e, quindi, la sostanziale vanificazione delle stesse,



che fu notata dal Procuratore della Repubblica di Palermo Caselli e da questi segnalata al Ministro Maroni (v. testimonianza Maroni che successivamente sarà più ampiamente riportata: “...*un colloquio telefonico che feci con l'allora Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli... ..lo chiamai attraverso la batteria del Viminale... ..E lui mi disse invece che c'era una norma che rendeva più difficile le indagini perché veniva inserito l'obbligo di comunicare all'indagato il fatto di essere indagato a richiesta dell'indagato stesso... ..mi disse: in questo modo indagini complicate, molto complicate come quelle sulla mafia diventeranno impossibili e questa cosa mi colpì e la citai proprio perché il Procuratore mi sollevò, mi indicò questo problema molto serio che, al di là della corruzione e della concussione, colpiva proprio le indagini sulla mafia*”) e che diede luogo alla pubblica denuncia di quest'ultimo in una intervista televisiva e, quindi, alla “*grossa polemica*”, con il conseguente risalto che la vicenda ebbe sulla stampa sino al consequenziale ritiro del decreto prima della conversione in legge.

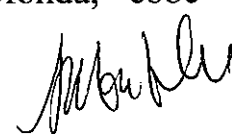
Ciò è, dunque, quanto Cucuzza, al più, avrebbe potuto apprendere dalla stampa e, in ogni caso, quanto egli avrebbe potuto ricordare se la fonte delle sue conoscenze fosse stata effettivamente soltanto la lettura dei giornali dell'epoca. Ma, come si è visto, invece, Cucuzza ha detto che Mangano gli parlò di una “una piccola modifica” che, invece, riguardava “l'arresto sul 416 bis”.

Ebbene, come rilevato ed ampiamente esposto dalla Pubblica Accusa nel corso della sua requisitoria (v., in particolare, trascrizione dell'udienza del 25 gennaio 2017), tra le pieghe nascoste (tanto che allora, a differenza di quella denunciata da Maroni, non fu rilevata) del decreto 14 luglio 1994 n. 440, v'era anche una “piccola modifica” dell'art. 275 c.p.p. nella parte in cui stabiliva che per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. dovesse essere sempre applicata la misura della custodia cautelare in carcere salvo che non fossero acquisiti elementi tali da escludere la sussistenza delle esigenze cautelari.



Si trattava, dunque, di quella presunzione di legge che, di fatto, imponeva sempre il carcere per gli indagati di mafia e che, invece, il decreto legge Biondi, con una "piccola modifica" dell'art. 275 c.p.p. (di cui si dirà meglio più avanti nel Capitolo 4 di questa Parte Quarta della sentenza, ma che sostanzialmente nel nuovo terzo comma dell'art. 275 c.p.p., dopo le parole "*é applicata la custodia cautelare in carcere quando si procede in ordine:*", poi alla successiva lettera A, quella che ricomprendeva anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p., non riproduceva le parole "*salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari*") avrebbe fatto venire meno, consentendo, conseguentemente, agli indagati per mafia di accedere agli arresti domiciliari fino ad allora sostanzialmente loro preclusi (modifica che, peraltro, si aggiungeva anche alla sostituzione, nell'art. 274 c.p.p. nella parte relativa alle esigenze cautelari per pericolo di fuga, la sostituzione delle parole "*si dia alla fuga*" con le parole "*stia per darsi alla fuga*", che rendeva più difficile giustificare con tale pericolo l'applicazione della misura cautelare).

Il riferimento fatto da Cucuzza alla predetta modifica direttamente riguardante anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p., mai pubblicizzata e, anche per la sua tecnicità, non ricavabile dalla lettura di giornali (tanto che, come si vedrà, sarà, sia pure in forma appena diversa, riproposta in un successivo disegno di legge a differenza dell'altra modifica dell'art. 335 c.p.p., che, per la risonanza che aveva avuto e per le polemiche che ne erano derivate, non sarà, invece, più riproposta nel medesimo disegno di legge), da un lato costituisce uno straordinario riscontro al racconto di Cucuzza su quanto ebbe a suo tempo a dirgli Vittorio Mangano, e, dall'altro, conferma che quest'ultimo, che, per quanto conoscitore dei codici (v. dich. Cucuzza: "*...mi faceva vedere il Mangano c'era proprio un articolo, perché se lui prendeva il codice, guardava, che effettivamente c'era una norma che, adesso non la ricordo bene, che favoriva... ..Favoriva un po'.*"), non avrebbe potuto avere una conoscenza così profonda, ebbe



effettivamente ad avere quella informazione privilegiata e, quindi, come poi raccontato a Cucuzza (e prima già a Bagarella) ebbe effettivamente ad incontrare Marcello Dell'Utri in prossimità dell'approvazione del decreto Biondi.

Dunque, a prescindere dalla ritenuta (e, comunque, non approfondita) negazione di conoscenza del Cucuzza di cui si è detto, risulta che, in quello stesso esame dibattimentale il predetto ebbe chiaramente ed espressamente a raccontare un episodio che presuppone necessariamente un incontro tra Mangano e Dell'Utri avvenuto nel mese di luglio 1994 (o, al più, nel precedente mese di giugno 1994), episodio la cui veridicità è stata straordinariamente riscontrata con le acquisizioni probatorie di questo processo (testimonianza chiarificatrice di Roberto Maroni in uno all'esame del testo del decreto legge 14 luglio 1994 n. 440).

Nella stessa occasione dell'esame dibattimentale del 14 aprile 1998, poi, Cucuzza, come si è già visto sopra, ha confermato anche l'episodio del dicembre 1994, allorché, in particolare, ha ribadito che, prima del Natale del 1994, Vittorio Mangano fu latore della notizia, ricevuta da Dell'Utri, di iniziative favorevoli del Governo Berlusconi (v. dich. Cucuzza già riportate: *“Cioè lui mi raccontò che prima del Natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualche cosa per la giustizia”*) e della conseguente richiesta dello stesso Dell'Utri di non commettere delitti eclatanti che avrebbero potuto pregiudicare quelle iniziative legislative (*“..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove proposte e quindi era*



consigliabile non fare niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo”).

Ebbene, si è detto già sopra, che, alla stregua delle acquisizioni probatorie di questo processo (v. comunicati ANSA acquisiti all’udienza del 14 dicembre 2017, ma non anche nel processo precedentemente celebrato a carico di Dell’Utri perché la relativa richiesta fu ritenuta tardiva e fu, quindi, respinta dalla prima Corte di Appello), non soltanto risulta superata la “poca plausibilità” del fatto ritenuta dalla medesima prima Corte di Appello, ma addirittura v’è pieno riscontro sul fatto che effettivamente, poco prima del Natale del 1994, e cioè il 20 dicembre 1994, fu definito dalla competente Commissione parlamentare il testo di legge, contenente anche alcune modifiche legislative attese e “gradite” dai mafiosi (sul punto si rimanda al successivo Capitolo 4), che si prevedeva di approvare e, dunque, trasformare in legge, già nel successivo mese di gennaio del 1995 così come anticipato da Mangano a Bagarella e Cucuzza.

Anche tale importante riscontro conferma la veridicità della propalazione di Cucuzza e il fatto che questi, al di là, si ripete, di quella ritenuta apparente negazione di conoscenza (conseguente ad una interpretazione non condivisa da questa Corte di Assise per le ragioni sopra esposte), in realtà, anche in questo caso, ebbe a parlare con chiarezza di un ulteriore episodio, che, implicitamente ma ineludibilmente, presupponeva l’incontro di Mangano con Dell’Utri nel dicembre 1994 riferito dal primo a Bagarella ed allo stesso Cucuzza.

Successivamente le dichiarazioni di quest’ultimo riportate nel paragrafo che precede saranno esaminate nel contesto di tutte le risultanze che concernono i fatti oggetto della presente Parte Quarta della sentenza, ma qui può già anticiparsi che risultano totalmente superati, alla stregua delle risultanze probatorie di cui si è detto, tutti i rilievi (fortemente invocati e richiamati dalla difesa dell’imputato Dell’Utri) che hanno condotto nel precedente giudizio a



carico del medesimo imputato ad escludere la conducenza delle propalazioni di Cucuzza al fine di provare la sussistenza di perduranti rapporti tra Mangano e Dell'Utri anche, per quel che rileva in questo processo, nel secondo semestre del 1994, e, nel contempo, per la ritenuta mancanza di coincidenza temporale, la convergenza delle dichiarazioni del medesimo Cucuzza con quelle di Giusto Di Natale già riportate nel precedente paragrafo 2.13.

Anche di ciò si dirà ancora nel prosieguo.

Intanto, però, occorre ricordare, altresì, anche i riscontri – non scontati – sulla presenza in quegli anni di Dell'Utri, non già a Milano come generalmente conosciuto e, quindi, da chiunque riferibile, bensì proprio nei dintorni della città (Como) ove, secondo Cucuzza, Mangano in quelle occasioni da lui riferite, aveva incontrato, appunto, Dell'Utri.

Il teste Bonferraro, infatti, ha riferito che le indagini hanno accertato che già nel 1991 Dell'Utri aveva acquistato una villa a Sala Comacina, località in provincia di Como e poco distante da tale città (v. testimonianza Bonferraro sopra già riportate: “...è emerso che il Senatore Dell'Utri, il 02/07 del 1991 aveva acquistato a Sala Comacina, in Via Salice numero 4, che poi è stata anche perquisita nel 1994 questa villa, un fabbricato...”) e ciò, peraltro, dunque, ben prima dell'altra villa più conosciuta acquistata dallo stesso Dell'Utri a Torno, ancora nei dintorni di Como, soltanto negli anni duemila (v. ancora testimonianza Boinferraro (“..Poi, il 16/10 del 2000 ha acquistato a Torno, sempre in provincia di Como, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani.... ...Poi, il 16/10 dello stesso giorno ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto numero 104, un'altra abitazione composta da cinque vani. Poi, lo stesso giorno, ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da un vano. Poi, il 06/11 del 2000 ha acquistato sempre a Torno, provincia di Como, in Via Vittorio Veneto numero 110 un'altra abitazione. Il 13/11 del 2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio



Veneto numero 110, una abitazione composta da 23 vani e tre ingressi da tale Pedroni Vittorio, nato in Etiopia il 10/07 del 1941”).

Tali risultanze sono state confermate anche dal teste Zummo (“...Il 02/07 del 91 ha acquistato a Sala, provincia di Como, in Via... Un fabbricato da tale Giussani Giuliano, il 16 ottobre del 2000 ha acquistato a Torno, sempre nella stessa provincia, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani, da un tale Ranchetti Fabio del 48. Il 16/10/2000 ha acquistato a Torno in Via Vittorio Veneto 104, una abitazione composta da quattro vani e ingressi da Ranchetti Fabio di nuovo e il 16/10/2000 ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da vani 1, accessori 1 e ingresso 1 dal citato Ranchetti Fabio. Poi ha acquistato il 06/11/2000, sempre a Torno, in Via Vittorio Veneto 110 una abitazione da Zanuso Marco e il 13/11/2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto 110, una abitazione composta da vani 23 e ingressi 3, da Padrone Vittorio”), il quale ha, poi, aggiunto che Dell’Utri nel 2001 aveva anche trasferito a Torno la sua residenza anagrafica (“P. M. DEL BENE : -Materialmente poi il Senatore Dell'Utri quando è che ha assunto la residenza a Torno?....; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì, sì. Dal 06/10/2001 è residente a Torno, risulta qua dalle carte, in Via Vittorio Veneto numero 7”).

In conclusione, infine, si vuole evidenziare un ulteriore argomento che depone per l’attendibilità delle dichiarazioni di Cucuzza anche nelle parti qui in esame.

Agli atti è stato acquisito un verbale dal quale risulta che il Cucuzza ebbe a rendere le sue dichiarazioni, sulla strategia di “cosa nostra” che mirava a fare “scendere a patti” lo Stato ed ad ottenere benefici per gli appartenenti alla associazione mafiosa e, quindi, in definitiva, sulla c.d. “trattativa” e sul canale individuato nel 1994 in Marcello Dell’Utri, dinanzi ai magistrati della Procura di Firenze in data 7 maggio 1997.

Ma, dalla sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010 risulta che addirittura analoghe dichiarazioni il Cucuzza aveva già reso il 23 ottobre 1996

(v. pag. 449-450 della citata sentenza nel quale si fa riferimento, appunto, al verbale del 23 ottobre 1996 acquisito in quel processo al doc. 33 fald. 51) e, quindi, in epoca in cui la “trattativa” non aveva avuto ancora alcun risalto mediatico, non essendo ancora neppure note le prime dichiarazioni di Giovanni Brusca (che, peraltro, aveva ommesso il nome di Dell’Utri) di poco precedenti ed essendo ancora lontane le rivelazioni che sarebbero emerse nell’ambito del processo delle stragi svoltosi a Firenze.

Il fatto, dunque, che Cucuzza abbia reso quelle dichiarazioni già nella immediatezza della sua decisione di collaborare pienamente con la Giustizia (in un primo momento, infatti, Cucuzza, come si è visto sopra nella relativa scheda, aveva attuato soltanto una sorta di “dissociazione” e si era limitato, quindi, a riferire soltanto sulle proprie responsabilità) e le abbia poi coerentemente e costantemente ribadite in tutti i suoi successivi interrogatori costituisce elemento di valutazione che ne rafforza fortemente l’attendibilità.

2.15 LE DICHIARAZIONI DI EMANUELE DI FILIPPO

All’udienza del 9 aprile 2015 è stato esaminato in qualità di teste assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Emanuele Di Filippo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte dell’organizzazione mafiosa “cosa nostra” e, tra il 1983 e il 1985, di un “gruppo di fuoco” costituito al suo interno, pur senza essere stato mai formalmente affiliato, ma grazie ad alcune sue parentele con importanti esponenti dell’organizzazione medesima (*“Sì, ho fatto parte dell’organizzazione Cosa Nostra e precisamente ho fatto parte del gruppo di fuoco di Ciaculli con i seguenti personaggi, Marchese Antonino, che dopo è diventato mio cognato, Giuseppe Lucchese, Agostino Marino Mannoia, Salvatore Marino, Pietro Salerno e altri esponenti che io via via incontravo, come Ciccio Tagliavia, Renzo Tinnirello, Giuliano Giuseppe detto Folonari e tante altre persone che*



incontravo durante le mie fasi di omicida... ..Guardi io, per quanto riguarda la mia situazione specifica e personale, diciamo che la zona di collocamento era Corso dei Mille, Brancaccio, Ciaculli. Per quanto riguarda la mia situazione specifica di esecutore, io con quel gruppo di cui ho nominato non avevamo una zona, ma quando serviva dovevamo andare a fare l'omicidio, come è successo anche a Bagheria con il Senatore Mineo e anche con il Presidente del Palermo Calcio a Palermo, zona Mondello, una cosa del genere, non mi ricordo bene di preciso. Non c'era una zona specifica per quanto riguarda l'espletamento della funzione omicida; P. M. DEL BENE : - Senta, lei è stato mai formalmente combinato?; DICH. DI FILIPPO : - No, sinceramente mai, io ho avuto soltanto l'ausilio della conoscenza di Marchese Antonino, il quale mi fece fare il primo omicidio, una scomparsa, una lupara bianca, e da allora iniziò questa mia diciamo ascesa nel campo criminale; P. M. DEL BENE : - In che periodo lei è stato introdotto e quindi ha fatto parte di questo gruppo di fuoco? A partire da che anno?; DICH. DI FILIPPO : - Il periodo preciso è 83 - 85, dopo di che cerco di, diciamo, di uscire fuori da questo contesto ma riesco sempre a restare nell'organizzazione e mi occupo di estorsioni, traffico di stupefacenti e contrabbando di sigarette... ..sempre per conto dell'organizzazione mafiosa.. ..guardi, per quanto riguarda la mia posizione io, anche se mio cognato Marchese Antonino era in carcere, diciamo facevo sapere a lui le mie posizioni, i miei movimenti, però in quel periodo, siccome gestivo un distributore di benzina in Via Messina Marine, la maggior parte dei traffici, delle cose, venivano espletate con la partenza appunto dal distributore e insieme a mio fratello e alla famiglia Spadaro, ai Tagliavia, ai Graviano, si organizzavano questi traffici e venivano fatti, per cui diciamo non c'era una persona in particolare, io potevo fare tranquillamente”);

- che anche il fratello Pasquale, genero di Tommaso Spadaro, faceva parte dell'associazione mafiosa (“Pasquale... .. Per quanto riguarda le mie



conoscenze sì, lui prima con il suocero Tommaso Spadaro e dopo fu tratto in arresto per un processo di stupefacenti a Firenze, dopo lui uscì, continuò sempre a stare nell'organizzazione, insieme abbiamo fatto questi traffici di cui le parlavo, dopo io fui arrestato e sapevo che lui aveva incontri specifici con il signor Bagarella, però non ho mai saputo durante la mia fase di arresto quali erano i suoi compiti specifici in seno all'organizzazione, ma sapevo che si incontrava con Leoluca Bagarella”);

- che Marchese Antonino aveva sposato la sorella (“Allora, io ho conosciuto Marchese Antonino nell'83, frequentavo un bar ed ero amico di Pietro Salerno, Salvatore Marino, Agostino Marino Mannoia. Loro già erano inseriti in Cosa Nostra, così un giorno ci presentammo e come le dico, come ho detto in precedenza, ho fatto la prima scomparsa. Da quel momento in poi lui mi venne ad accompagnare a casa, ha conosciuto mia sorella, c'è stato il fidanzamento. Dopo lui fu tratto in arresto e credo nel carcere di Trapani sono avvenute le nozze tra lui e mia sorella e questo è appunto la parentela che è nata con lui e di conseguenza con il signor Bagarella e tutto il restante della famiglia... .. Il tramite era Marchese Antonino... .. Sì, diciamo erano cognati perché il signor Bagarella era il marito della sorella Enza o Vincenzina, come veniva chiamata da noi”);

- di essere stato arrestato nel 1994 a seguito delle propalazioni di Marchese Giuseppe e di Drago Giovanni (“Sì, io sono stato tratto in arresto il 2 febbraio del 94, in seno al procedimento Golden Market.... .. a me mi accusava Marchese Giuseppe, il fratello di mio cognato, il quale già aveva iniziato a collaborare; Giovanni Drago, credo in cugino di mio cognato, Giovanni Drago, e dicevano che ero un uomo d'onore e che avevo partecipato a degli omicidi”);

- che aveva iniziato a collaborare nel maggio 1995 (“Io decido di collaborare a maggio del 95... .. Perché io già sentivo appunto, avevo il sentore di volere



cambiare vita, non riuscivo più a trovarmi con quella ideologia e con quel sistema di vita e presi lo spunto e collaborai”);

- che precedentemente, durante la detenzione, aveva raccolto in carcere le lamentele di detenuti per la strategia perseguita da Riina (“Le esternazioni venivano fatte appunto attraverso un detenuto, un certo Termini, un signore proprio di Termini, Pino Termini, non mi ricordo adesso bene il nome, il quale si lamentava appunto della situazione il signor Riina ci aveva introdotti attraverso appunto questo stato di, chiamiamolo di calamità, di bombe, dopo le bombe, in cui ci aveva portato con il 41 bis e tutto il resto... .. Appunto dopo le bombe che ci sono state di... Credo di Falcone, non mi ricordo se durante il mio arresto c'era stata quella di Borsellino o è stata dopo, io in questo momento non mi ricordo, e il tutto, il sistema che si è venuto a creare da parte dello Stato contro il sistema carcerario per quanto riguarda i detenuti, che ci portò appunto ad avere il 41 bis e ad avere un regime di carcerazione abbastanza ristretto e da qui nascevano le lamentele... .. si lamentava della situazione in cui il signor Riina ci aveva portato... .. Appunto è stato talmente cruciale il modo così diciamo brutale della situazione che aveva creato, delle bombe, di tutta questa situazione, che ci aveva portato al punto con l'inasprimento del regime carcerario... ..Dopo credo che ebbi a parlare con un signore che si chiamava Cesare Lupo, un altro personaggio in vista in seno a Cosa Nostra, in quale mi manifestò appunto la sua conoscenza perché mi disse il signor Leoluca Bagarella prima o poi sarebbe arrivato a trovare i pentiti tramite qualcuno dei servizi segreti. Appunto, dopo l'inasprimento della carcerazione che c'è stato ci furono i primi collaboratori di giustizia, mi riferisco a Marchese, mi riferisco a Drago, per cui essendo nella fattispecie anche parenti di Bagarella, lui mi disse che il signor Bagarella prima o poi, tramite i Servizi Segreti, avrebbe trovato qualcuno per arrivare appunto alla conoscenza di dove loro si trovavano... ..

..Guardi, io non conosco lo spessore criminale del signor Cesare Lupo, soltanto

sapevo che è una persona dentro Cosa Nostra e di cui mi potevo fidare. Lui conosceva da me anche da fuori, perché già sapeva che avevo il distributore di benzina, e ci trovammo credo nella seconda sezione di Palermo, durante la fase dell'aria, come veniva chiamato il periodo in cui andavamo giù passeggiare. E in uno di questi momenti, lui appunto mi esternò questo suo pensiero....; ..P. M. DEL BENE : - E il signor Cesare Lupo dunque le parlò di Bagarella, di questa circostanza relativa a Bagarella?; DICH. DI FILIPPO : - Sì, sì, sì, per quanto riguarda i collaboratori lui prima o poi, attraverso qualcuno dei Servizi Segreti, sarebbe riuscito a trovare i collaboratori... ..anche perché tutti noi ci aspettavamo appunto una azione eclatante appunto per cercare di risolvere questa situazione che vedeva appunto il 41 bis e ormai questo disgregarsi appunto di una certa mentalità mafiosa, mi spiego? Perché le lamentele c'erano e noi aspettavamo appunto tutti noi una risposta che arrivasse dall'esterno”);

- di non avere saputo nulla delle stragi del 1993 (“No, io ho semplicemente sentito e basta, non ho avuto conoscenza in merito, né per quanto riguarda le varie funzioni, le espletazioni delle funzioni, tutto questo non ne so nulla”), anche se già dagli anni precedenti e poi anche successivamente si cercavano contatti con i politici per ottenere benefici riguardo al settore carcerario (“C'era semplicemente appunto... Quello che voglio dire è questo qui, che durante la fase della mia liberazione, che va dal 90 al 94, in cui si fecero appunto, facevo questi traffici, c'era anche un sistema di interesse per quanto riguarda politico, cioè io ricordo che ci furono tre interessi da parte della mafia a indicare dei partiti per avere una agevolazione per quanto riguarda la situazione carceraria. Il primo fu, che posso unificare, fu quello del Partito Radicale insieme al PSI e in modo particolare a Martelli, l'Onorevole Martelli, il quale avrebbe dovuto cambiare la situazione delle carceri. Questo non avvenne e successivamente, credo dopo gli anni 90 o 91, 92, non mi ricordo, la notizia che arrivò fu quella di votare Forza Italia nel nome di Berlusconi, che avrebbe dovuto cambiare le

cose e in modo particolare cambiare il 41 bis, la legge sui collaboratori di giustizia, questa fu la fase che ricordo personalmente perché l'ho vissuta, tutte le altre, per quanto riguarda le bombe, queste cose, non so nulla”);

- che fu il fratello a comunicargli la volontà dei vertici dell'associazione mafiosa di far votare Forza Italia (“No, non è stata una indicazione, è stata una volontà da parte dei vertici di Cosa Nostra, a me questa volontà arrivò da mio fratello, da Tommaso Spadaro, mi scusi, di Antonino Spadaro, dai Tagliavia, dai Graviano, si doveva votare Forza Italia perché il signor Berlusconi, ripeto, nel nome di Berlusconi avrebbe dovuto cambiare la situazione nostra per quanto riguarda collaboratori e 41 bis... ..Se non mi sbaglio ero detenuto o ero nella fase di detenzione, non mi ricordo bene, so soltanto che Forza Italia ha vinto, però non so se le cose... Non mi ricordo se le cose sono andate bene o sono peggiorate, questo non lo so... .. so soltanto che la notizia che arrivò era quella di votare Forza Italia e Berlusconi”);

- di non avere mai personalmente incontrato Riina (“No, personalmente no, però molte volte sono stato a casa con mia sorella della mamma a Corleone, siamo stati pure a casa della moglie di Bagarella a Corleone, però personalmente non l'ho mai conosciuto”).

2.16 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO

All'udienza del 20 marzo 2015 è stato esaminato in qualità di teste assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Pasquale Di Filippo, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

*- di avere fatto parte dell'associazione mafiosa denominata “cosa nostra” dal 1982 sino al 1995 quando, dopo essere stato arrestato, aveva iniziato a collaborare con la Giustizia (“Io ho fatto parte di Cosa Nostra dal 1982 fino al 1995, periodo in cui sono stato arrestato e ho collaborato con la giustizia.... ..
...Io nel 1982, essendo il genero di Tommaso Spadaro, già lui era latitante per il*

Maxi... Era stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare per il Maxi Processo, o mandato di cattura allora, non mi ricordo, quindi lui era latitante e quindi io dal 1982 fino al 1982 - 83 camminavo con lui e quindi tutte le cose che faceva lui le facevo pure io”), ponendo in essere le condotte tipiche dell’organizzazione che gli venivano di volta in volta richieste (“Per quanto riguarda Cosa Nostra. Quello era il periodo della guerra di mafia e quindi lui settimanalmente, siccome lui ovviamente faceva parte della mafia vincente, una volta a settimana si incontrava con quasi tutti gli altri esponenti della mafia vincente, quindi io lo accompagnavo. Qualche volta ho presenziato, qualche volta non ho presenziato. Questi personaggi erano Pippo Calò, almeno per quello che mi ricordo, Mario Prestifilippo, Pino Greco, Giuseppe Lucchese, Antonino Marchese e tanti altri. Sempre nello stesso periodo, mio suocero, per quanto riguarda il traffico internazionale di stupefacenti, importavamo, per quanto riguarda tutta Palermo, era lui quello che se ne occupava, e la famiglia di Porta Nuova, importavamo grosse quantità di eroina, si raffinava in Sicilia e poi si mandava negli Stati Uniti e questo io ero anche... Facevo anche questo con lui. Nell’83 io sono stato arrestato insieme a mio suocero perché latitante lui, io ero insieme a lui e sono stato arrestato pure io. Ho fatto due anni di carcere, dall’83 all’85, e sono stato condannato a undici anni di carcere, però in primo grado, poi in appello sono stato assolto e condannato a due anni e due mesi per quelli che avevo fatto, e quindi sono stato scarcerato. Dall’85 in poi, quindi con mio suocero in carcere, io da quel momento in poi mi continuo ad occupare di Cosa Nostra per quanto riguarda lui e per quanto riguarda altri esponenti di Cosa Nostra. Facevo tutto sommato quello che mi dicevano loro, portavo le notizie dal carcere a fuori e da fuori al carcere; ...P. M. DEL BENE : -Senta, lei ha detto che suo suocero operava in Porta Nuova, che ruolo aveva nel mandamento di Porta Nuova nell’82 e nell’83, da chi era diretto in quel periodo mandamento?; DICH. DI PASQUALE : - Allora, quel mandamento



era diretto da Pippo Calò, che io comunque conoscevo anche personalmente perché ci incontravamo spesso io, lui e mio suocero. Anche lui in quel periodo era latitante. Molto spesso Pippo Calò andava a Roma e quindi quando lui andava a Roma le veci del mandamento li pigliava mio suocero... ..Faccio presente che c'erano anche altri personaggi di Porta Nuova che io conosco, che stavano anche con noi, mi riferisco a Salvatore Cangemi, a (PAROLA INCOMPRESIBILE) Spadaro, ai La Vardera, insomma tante altre persone. L'influenza di più l'aveva alla Kalsa diciamo tutto sommato, però non è che a lui gli interessava più di tanto questa cosa... .. Tutto quello che io ho fatto, perché poi comunque io ho finito di parlare fino all'85 - 86, perché dall'85 all'86 fino al 94 comunque mi sono sempre occupato di Cosa Nostra e ho sempre obbedito dagli ordini di mio suocero, di Pippo Calò e di altri personaggi mafiosi, mi riferisco ad altri capi mandamenti, eventualmente se poi volete chiarimenti ve li do dopo”);

- che la formale affiliazione era avvenuta, tuttavia, in modo riservato soltanto nel 1994 (“Io sono stato formalmente combinato nel 94, uomo d'onore riservato, però voglio sottolineare che per me non è cambiato niente, cioè anche se io sono stato combinato nel 94, il periodo antecedente, quindi dal 94 al 1992, sempre Cosa Nostra facevo, quindi non è che è cambiato niente. Per quanto riguarda la mia posizione non è cambiato niente, anzi voglio dire mi occupavo di cose più importanti quando non ero combinato, che quando sono stato combinato”) ad opera di Bagarella e Nino Mangano (“Leoluca Bagarella e Antonino Mangano... .. Antonino Mangano era il capo di tutto il mandamento dopo l'arresto dei Graviano... .. Mandamento unico, praticamente dopo l'arresto dei Graviano il comando in tutto il mandamento l'ha preso Antonino Mangano, non c'erano più le famiglie praticamente, era tutto un mandamento che comandava lui... .. stiamo parlando di Ciaculli, Brancaccio.. ..dopo l'arresto dei Graviano, il comando è passato ad Antonino Mangano, Antonino

Mangano comandava tutto il mandamento, non c'erano più famiglie, non c'era più niente, non... Così lui ha detto di fare e così si faceva”);

- che egli era cognato di Antonino Marchese a sua volta imparentato con Bagarella (“*Marchese Antonino era il marito di mia sorella... .. Di Filippo Agata... .. eravamo tutti una parentela, praticamente, allora, io cognato di Marchese Antonino, Marchese Antonino cognato di Bagarella, Bagarella cognato di Totò Riina, era tutto un...*”);

- di avere avuto modo di incontrare tutti i capi mafia dell’epoca anche quando taluni di essi erano ricoverati al reparto detenuti dell’Ospedale Civico cui aveva accesso anche grazie al Dott. Cinà col quale si era più volte personalmente incontrato (“*Allora, intanto io durante il periodo del Maxi Processo, molti capi mafia sono stati trasferiti all’ospedale Civico di Palermo, c’era un reparto dei detenuti. Io andavo a trovare mio suocero, diciamo che non c’erano problemi per entrare in questo reparto, perché io c’entravo sia quando c’erano i colloqui e sia quando colloqui non ce ne erano, c’era... Non c’erano problemi, poi eventualmente lo spiego per quale motivo. In questo periodo dentro questo reparto ci stavano diversi capi mafia, tra cui mio suocero, tra cui Pippo Calò, tra cui Giuseppe Gambino, Giuseppe Savoca e tanti altri che adesso io non mi ricordo in questo momento. Loro in questa fase, e quindi mi riferisco soprattutto a Pippo Calò e a Giuseppe Gambino, mi hanno detto che io dovevo fare determinate cose per loro, cosa che io per esempio ho fatto... .. Allora, le spiego, in questo periodo loro erano detenuti all’ospedale Civico di Palermo, dall’Ucciardone si facevano trasferire là perché loro erano, diciamo, erano ammalati. Una volta che arrivavano all’ospedale Civico di Palermo, potevano stare due – tre mesi e poi ovviamente si dovevano rifare la visita per essere o ritrasferiti all’Ucciardone, se la malattia era curata, oppure dovevano rimanere là. Quindi io sono stato incaricato da Pippo Calò e da Giuseppe Gambino di andare a trovare per la prima volta un dottore che si chiamava Dottore Cinà e*



dire al dottore Cinà che lo voleva Giuseppe Gambino là al reparto, cosa che io ho fatto, sono andato all'ospedale sempre Civico di Palermo, sono andato a trovare il dottore Cinà e per la prima volta mi sono presentato e gli ho detto: guardi, mi manda Pippo Gambino, deve andare subito all'ospedale, al reparto da loro... ..Io la prima volta che sono andato dal dottore Cinà, me lo ha detto lui personalmente di andarlo a trovare e dirgli che il dottore Cinà doveva recarsi subito da lui... .. Mi hanno detto dottore Cinà, adesso in questo momento io non me lo ricordo, comunque io a lui lo conosco molto bene perché poi questa... Non è che io poi ci sono andato solo una volta da lui, ci sono andato per tutta quasi... Insomma, per un bel poco, per tutta quasi la durata del Maxi Processo, perché i mafiosi che stavano dentro là, di tanto in tanto si dovevano fare le visite e quindi lui era quello, il dottore Cinà era quello che man mano che gli scadevano le visite si occupava di corrompere gli altri dottori che dovevano andare a fare le visite, non so se sono stato chiaro... .. Io il dottore Cinà, andavo direttamente all'Ospedale nel suo reparto, lui era primario là e quindi andavo, se lo trovavo di mattina... Se lui faceva il turno di mattina lo trovavo di mattina, se lo faceva di pomeriggio, lo trovavo di pomeriggio. Qualche volta, o due o tre volte, sono andato anche a casa di lui, che è una traversa di Via Libertà... ..Sì, sì, lui andava subito perché lui aveva il libero accesso comunque di potere entrare là, però diciamo che il problema era quello... Il problema che il dottore Cinà risolveva, era quello che... Voglio portare un esempio pratico, per esempio Pippo Gambino doveva andare all'Ucciardone o rimanere all'ospedale Civico, quindi dovevano fare una visita per dire questo. Il dottore che andava a fare la visita a Pippo Gambino era corrotto dal dottore Cinà, perché il dottore Cinà gli diceva: devi dire che lui sta male, quindi nel certificato faceva mettere che lui stava male e quindi Pippo Gambino rimaneva là, l'interesse di loro era quello di rimanere all'ospedale Civico perché stavano bene”);



- di avere appreso che i Dott.ri Falcone e Borsellino erano stati uccisi a causa del maxi-processo (*“Allora, per quanto riguarda le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, io per quello che ho saputo in Cosa Nostra, lei consideri che io stavo tutto il giorno con esponenti di Cosa Nostra, diciamo che potrei continuare perché noi poco fa ci siamo fermati all'86 - 87, fino al 92 diciamo che ci sono anche altre cose importanti che io ho fatto, però adesso ritorniamo alle stragi. So... Vuole sapere la motivazione? Io ho saputo che sono stati uccisi il dottore Falcone e il dottore Borsellino... Allora, prima il dottore Falcone e poi il dottore Borsellino per il Maxi Processo, perché loro praticamente sono stati i Magistrati che sono andati a fondo nel combattere Cosa Nostra, a fondo sotto tutti gli aspetti, quindi la cosa è diventata pericolosa, sappiamo quello che è successo e quindi tutti e due sono stati condannati a morte per il Maxi Processo... ..Dopo che sono stati uccisi, diciamo che, va bè, se ne parlava con quasi tutti, adesso non me li ricordo. Io una cosa che mi ricordo è che sono andato in carcere da mio suocero dopo che è stato ucciso il dottore Falcone però, e lui mi ha detto: ah, finalmente ci possiamo fare un po' di carcere tranquilli e sereni... ..Cioè, nel senso che lui stava... Diciamo che stava in carcere però ci stava male, dopo che è morto il dottore Falcone, lui c'è stato bene in carcere. Non so se sono stato chiaro”*);

- che all'epoca il “mandamento” di Porta Nuova era retto da Salvatore Cancemi, cui era subentrato nel 1994 Vittorio Mangano, e successivamente, dopo l'arresto di questi, prima da Salvatore Cucuzza e poi da Francesco Spadaro (*“Allora, il mandamento di Porta Nuova era... ..Guardi, fino a quando c'era Salvatore Cangemi fuori, il mandamento lo reggeva lui... ..Poi si è saputo che Cangemi, almeno io stavo fuori, che stava collaborando con la giustizia... ..Allora, sicuramente nel 94 e 95... Allora, c'è stato Vittorio Mangano e poi Vittorio Mangano è stato arrestato e dopo l'arresto di Vittorio Mangano il mandamento lo ha comandato, per ordine di Leoluca Bagarella, Salvatore*



Cucuzza o mio cognato Francesco Spadaro, perché era stato scarcerato nel novembre 94... ..I passaggi sono stati questi: Cangemi, Vittorio Mangano, Salvatore Cucuzza e Spadaro Francesco”);

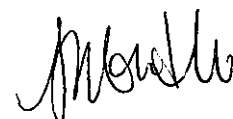
- che Vittorio Mangano si incontrava con Bagarella (“Io non credo, non credo di averlo conosciuto, non me lo ricordo, però sono sicuro che lui si incontrava con Bagarella, perché mi pare che una volta... Sì, sono sicuro che lui si incontrava con Bagarella, come si incontrava anche Salvatore Cucuzza e Francesco Spadaro con Bagarella. Praticamente tutti i capi mandamento si incontravano con Bagarella... .. 94 - 95 sicuro si incontrava Vittorio Mangano. Cioè, Vittorio Mangano quando comandava, dopo l'arresto di Cangemi, quando comandava il mandamento, si incontrava con Bagarella.. ...Mi pare che io una volta stavo con Bagarella, gli ho visto un orologio mi pare e gli ho detto che era bello e lui mi ha detto che glielo aveva regalato Vittorio Mangano, una cosa del genere... ..Parliamo sempre del 94 - 95”);

- che anche il fratello Emanuele aveva fatto parte di “cosa nostra” partecipando anche a numerosi omicidi (“Di Filippo Emanuele... ..Sì, mio fratello ha fatto parte di Cosa Nostra e faceva parte di un gruppo di fuoco molto pericoloso, ma molto pericoloso, ritengo io personalmente uno dei più pericolosi che ci stavano a Palermo e provincia, lui ha fatto parte di questo gruppo di fuoco dal 1982 fino al 1985... .. Lui faceva parte di un gruppo di fuoco, i componenti erano Giuseppe Greco detto Scarpa, Mario Prestifilippo, Salvatore Marino, Pietro Salerno, Agostino Marino Mannoia e lui, erano questi, e facevano parte del mandamento di Ciaculli, famiglia Ciaculli”);

- che il fratello Emanuele era stato arrestato nel 1994 e da quel momento egli aveva stretto i rapporti con Bagarella (“...mio fratello è stato arrestato nel 1994, operazione Golden Market... .. Per associazione mafiosa, è stato arrestato per associazione mafiosa, sì... ..Io ero libero, sì... .. Diciamo che dopo l'arresto di mio fratello, come le ho detto poco fa, per me non c'era il problema



di mutamento, è normale che poi io, dopo l'arresto di mio fratello, come personaggio mafioso divento più potente perché entro in contatto con Bagarella Leoluca e visto il rapporto di parentela che avevamo e visto... Diciamo che lui mi voleva molto bene a me e quindi mi faceva passare tutto quello che io volevo... ..Io a parte che Bagarella lo conoscevo già da prima perché diciamo c'erano i fili di parentela e comunque lui si è sposato a Villa Igea e quindi io sono stato invitato al suo matrimonio, quindi diciamo che avevamo già un rapporto di parentela buono. Dopo l'arresto di mio fratello, mi comincio a frequentare con Bagarella e quindi mi comincio a incontrare con lui e altri soggetti mafiosi. Diciamo che questi incontri erano riservati solo a poche persone, quindi ogni volta che io mi incontravo con lui c'erano altri tre - quattro soggetti e basta, quindi i soggetti chi erano? Antonino Mangano, che era il capo del mandamento e braccio destro di Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giorgio Pizzo, Tony Calvaruso, che era l'autista di Bagarella, e basta, queste erano le persone che incontravano quando c'ero io con Bagarella e queste erano le persone, in più Grigoli, che potevano sapere la mia appartenenza a Cosa Nostra in maniera riservata, quindi uomo d'onore a tutti gli effetti... ..durante questa mia affiliazione riservata, Antonino Mangano mi dice che io comunque da quel momento in poi facevo parte di un gruppo di fuoco riservato che potevano sapere solo poche persone. Queste poche persone erano Bagarella, Antonino Mangano, Matteo Messina Denaro, Salvatore Grigoli, io e Giorgio Pizzo... .. io ho commesso degli omicidi con questo gruppo di fuoco e ho commesso degli omicidi pure con un altro gruppo di fuoco sempre comandato da Antonino Mangano e formato da una decina di persone, altre dieci persone, che poi sono quelli che hanno fatto le stragi"), che, peraltro, in quel periodo era l'effettivo capo di "cosa nostra" ("E poi per quello che mi consta personalmente, per quello che mi consta personalmente, e dettomi anche da altre persone, quindi da Nino Mangano, da Grigoli, cioè, lui, sì, è vero che



c'era Provenzano latitante, però per quello che mi consta personalmente lui era il numero 1, poi... Questo lo dico perché mi consta personalmente”);

- di avere goduto della piena fiducia di Bagarella, tanto da conoscere i luoghi della sua latitanza e da avere partecipato a molte riunioni con lo stesso (“Va bè, intanto a Bagarella io ho dato o due o tre appartamenti, li ho dati io personalmente per farlo o nascondere o farsi delle riunioni quando e come voleva lui... .. quasi tutti e due al centro, comunque due al centro sicuro e uno a Misilmeri.. .. comunque sono stati individuati dalla Dia, quindi io... Io allora l'ho detto alla Dia, in uno di questi hanno trovato addirittura il libro mastro, un libro mastro... ..avevamo un buon rapporto. Tra l'altro lui... Io ero... Molto spesso lui mi dava dei bigliettini chiusi da consegnare alla famiglia di sua moglie e viceversa faceva la famiglia di sua moglie con lui, perché lui molto spesso magari non si poteva incontrare con nessuno, era ricercato da tutti, da quasi tutto il mondo. Se devo dire quello che è, lui di me si fidava tanto e mi voleva un bene, un grande bene”);

- che dopo la strage di via D'Amelio il suocero era stato trasferito a Pianosa (“Allora, mio suocero quando sono stati uccisi il dottore Borsellino e il dottore Falcone, stava al carcere di Spoleto. Li conosco tutti i carceri che hanno girato loro perché io ero quello che giravo insieme a loro, facevo tutti i colloqui, facevo spostamenti di soldi, di denaro, va bè, comunque, queste cose poi non... Mio suocero stava al carcere di Spoleto, però dopo la morte del dottore Borsellino e del dottore Falcone, sono stati trasferiti al carcere di Pianosa, lui e Pippo Calò... .. ci andavo io ogni mese... .. Le condizioni erano pessime, questa cosa mi è rimasta molto impressa perché quando lui scendeva a colloquio stava malissimo e non riusciva a stare fermo perché tremava tutto, tremava, tremava per tutta una serie di motivi che lui comunque non mi poteva dire perché c'erano le guardie che ci guardavano, quindi lui aveva paura pure a dirmelo perché nel momento in cui me lo diceva magari poi le guardie potevano



avere atti di vendetta su di lui. Comunque loro a Pianosa stavano malissimo e sono stati trattati malissimo, cioè dopo l'uccisione del dottore Borsellino e Falcone loro sono stati portati là e per quello che si sapeva stavano malissimo sotto tutti gli aspetti, trattati male, di giorno, di notte, non li facevano dormire, non gli facevano fare la doccia, insomma proprio una condizione pessima.. ..
...Sì, lui è stato portato là e praticamente aveva il 41 bis, sì, come tutti gli altri che sono stati portati là dopo le stragi..Diciamo che a Palermo non abbiamo più... Non avevamo più pace perché stavamo tutti male perché poteva succedere magari che pensavamo noi che magari da un giorno a un altro, che ne so, moriva qualche detenuto, le voci che erano, erano pesanti, cioè pesanti, pesanti, pesanti”);

- che le stragi del 1993 furono fatte per ricattare lo Stato (“..ho detto che quelle stragi erano state fatte per ricattare lo Stato, ricattare lo Stato e praticamente con queste stragi gli si diceva allo Stato o chi comandava in quel momento o fate come diciamo noi, o noi continuiamo a fare le stragi. Questo io l'ho detto nel 1995, quando ho cominciato a collaborare.. Le cose che voleva Cosa Nostra erano intanto abolire proprio sto 41 bis, perché quella è stata una tragedia. Io quello che mi ricordo, la cosa principale era il 41 bis e poi cercare di vedere se si poteva togliere la cosa sui collaboratori di giustizia, comunque la cosa principale era il 41 bis...Sì, le spiego, quando io stavo con tutti i componenti del gruppo di fuoco, e quindi mi riferisco a Salvatore Grigoli, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino, Giuliano Francesco, Gaspare Spatuzza e tutti gli altri, nel 94 - 95 loro avevano molta paura che un giorno i Magistrati potessero scoprire che erano stati loro gli esecutori, e quindi io essendo che stavo quasi tutto il giorno con loro li sentivo parlare e quindi sentivo intanto che erano stati loro e intanto dicevano pure, parlavano pure della motivazione, quindi se io adesso gli devo dire chi era la fonte, in questo minuto non mi ricordo, comunque



tutti erano la fonte, tutti i componenti del gruppo si lamentavano e cominciavano ad esserci le paure”);

*- che il gruppo di fuoco di cui anch'egli faceva parte agiva per ordine prima dei Graviano e, poi, quando questi furono arrestati, di Nino Mangano, i quali, però, facevano a loro volta riferimento a Bagarella (“Allora, gli ordini al gruppo di fuoco sicuramente glieli ha dati Antonino Mangano, allora, quando c'erano i Graviano loro agivano per conto dei Graviano, quindi... Dobbiamo stare attenti alle date, se c'era Giuseppe Graviano fuori, loro hanno agito per conto di Giuseppe Graviano. Successivamente, se ne hanno fatto qualcuno con Antonino Mangano fuori, hanno agito per conto di Antonino Mangano. Comunque sia Giuseppe Graviano che Antonino Mangano erano comandati da Bagarella... ...
...Comunque lei deve pensare che tutti i componenti del gruppo di fuoco che hanno fatto parte con Nino Mangano, prima erano con Giuseppe Graviano. Cioè, dal momento in cui Giuseppe Graviano era fuori, tutto il gruppo di fuoco stava con Giuseppe Graviano, quando hanno arrestato Giuseppe Graviano, tutto il gruppo di fuoco è stato preso in mano da Antonino Mangano, erano sempre le stesse persone”);*

- che furono individuati quali obiettivi i monumenti per indebolire lo Stato anche sul piano internazionale (“Allora, gli obiettivi sono stati diciamo chiese, monumenti, hanno colpito queste cose proprio per fare ancora di più, più ricatto, nel senso o fate come diciamo noi o noi continuiamo con queste cose e addirittura colpivano questi siti proprio per, come si dice, per indebolire l'Italia anche a livello internazionale. Secondo il cervello di loro, colpivano queste cose, non dovevano venire più neanche turisti in Italia”);

- che successivamente si era sfogato con Bagarella per l'assenza di risultati e il predetto gli aveva risposto che in quel momento Berlusconi non poteva far nulla per loro per la situazione politica, ma che, appena possibile, li avrebbe certamente aiutati (“Guardi, allora, io con Bagarella un giorno mi sono



incontrato ed ero molto arrabbiato io perché ho visto soffrire mio suocero tanto nel carcere di Pianosa e anche gli altri detenuti. Io con Bagarella ho parlato solamente una volta per quanto riguarda questa cosa, ma è uscito il discorso giusto perché l'ho aperto io, perché ero molto arrabbiato e quindi io gli ho detto a lui... Da premettere che io... Perché voglio fare una premessa a questa sua domanda, se me lo permettete... ..tutti abbiamo votato Forza Italia perché Forza Italia e in particolare Berlusconi doveva aiutarci. Siccome nel 94, nel 95 ancora io non avevo visto nessun aiuto ed ero molto arrabbiato, incontrandomi con Bagarella gli ho detto: ma come è che Berlusconi ancora non ci aiuta? Non sta facendo niente per aiutarci? Ogni volta dobbiamo votare e poi praticamente gli diamo i voti e poi ci abbandonano, sempre così deve essere la cosa? È stato uno sfogo che io ho avuto con lui e lui mi ha detto, me lo ha detto in siciliano, però io ve lo dico in italiano, tanto comunque non cambia niente, mi ha detto: lascialo stare per ora, perché in questo momento lui non può fare niente per noi, perché ci sono altri soggetti che stanno guardando quello che lui fa e quindi lui non si può muovere. Il momento in cui, il momento in cui lui si può muovere e può fare qualcosa per noi, stai sicuro che la farà. Quindi da questo capisco che lui, cioè Bagarella e Berlusconi, comunque un patto l'avevano fatto... ..Forza Italia doveva aiutare la mafia in qualsiasi cosa che aveva bisogno, questo il patto era... ..Cosa Nostra ha dato il voto a loro perché loro dovevano aiutare Cosa Nostra. Ma l'aiuto, le cose, l'aiuto principale che c'era in quel momento quali erano? 41 bis, cosa dei collaboratori di giustizia, quindi queste erano le prime cose”);

- di essere stato personalmente incaricato di recarsi a Roma per studiare i movimenti di Martelli in vista di un attentato nei suoi confronti (“Per quanto riguarda il Partito Socialista, noi lo abbiamo votato, però poi come al solito nessuno ha mantenuto le promesse, parlo dei dirigenti, si parlava di Martelli che non aveva mantenuto le promesse, e io personalmente sono stato incaricato

da Antonino Mangano, in presenza di Salvatore Grigoli, di andare a Roma... O meglio, io molto spesso ero a Roma, siccome Antonino Mangano lo sapeva, e quindi Antonino Mangano mi ha detto: visto che tu stai molto spesso a Roma - questo è successo nel 95 - vedi di capire e di vedere quello che fa Martelli perché lo dobbiamo uccidere. Questo me l'ha detto Antonino Mangano in presenza di Salvatore Grigoli, queste cose io le ho detto nel 95"), ma che la cosa non ebbe seguito perché nel frattempo egli era stato arrestato ("..perché poi io nel 95 sono stato arrestato e quindi ho collaborato subito con la giustizia e l'ho detto. Sicuramente se non mi arrestavano e se io non collaboravo, la cosa andava avanti, comunque l'ordine tassativo era quello di uccidere Martelli");

- che Bagarella, invece, a differenza che per Martelli, giustificava l'inerzia di Berlusconi ("No, Bagarella lo ha giustificato a Berlusconi, perché quando io gli ho detto a Bagarella ma come è che questo ancora non fa niente? Parlando di Berlusconi, lui mi ha detto in siciliano lasciamo stare, in siciliano lui me l'ha detto, lassalu iri mischinazzu, per ora non può fare niente, quindi non carichiamo sopra a lui, però quando lui potrà fare qualcosa, la farà per noi, ma in quel momento lui, Berlusconi non poteva fare niente perché, almeno dettomi da Bagarella, perché era osservato da altri soggetti politici e quindi lui non si poteva muovere più di tanto per aiutare Cosa Nostra, però lui mi ha detto che prima o poi lo faceva, quando gli era possibile");

- di essere stato arrestato il 21 giugno 1995 e di avere iniziato subito a collaborare facendo arrestare Bagarella e fornendo indicazioni su molti gravi delitti ("Io sono stato arrestato a giugno del 95... .. Io sono stato arrestato il 21 giugno del 95, quando sono stato arrestato le forze di polizia mi hanno detto che io ero in grado di fare arrestare Bagarella perché lo sapevo, secondo loro io lo sapevo. E io gli ho detto... Ho deciso subito di collaborare e gli ho detto cosa dovevano fare per arrestare Bagarella, cosa che hanno fatto e il giorno dopo lo hanno arrestato. Poi, successivamente io ero al corrente di determinate



cose importanti di Cosa Nostra, quindi mi riferisco alla stragi di Roma, Firenze e Milano, perché ancora non era stato scoperto niente, io sapevo chi erano stati, sapevo le motivazioni, sapevo tutta una serie di omicidi di cui nessuno sapeva, mi riferisco anche a Padre Puglisi, sapevo che era stato Grigoli, Grigoli era una persona incensurata, insomma sapevo tante cose, quindi ho deciso di collaborare e raccontare tutto”), di cui non era neppure sospettato, essendo stato arrestato soltanto per il reato di partecipazione alla associazione mafiosa (“Io? Per associazione mafiosa, per (PAROLA INCOMPRESIBILE), per associazione mafiosa... .. No, no, non si sapeva niente, nessuno sapeva niente di me e neanche del gruppo di fuoco, non si sapeva niente, ho detto tutto io”), così che gli era stata sempre riconosciuta, poi, la circostanza attenuante della collaborazione (“Sì, sì, mi è stata riconosciuta una attenuante per la collaborazione e io consideri che dal 1995 fino a tutt’oggi, quindi sono passati venti anni, attualmente sono sotto programma speciale di protezione”);

- di non avere più parlato con Bagarella di Berlusconi e di null’altro sapere anche perché poi venne arrestato (“Guardi, a me non mi risulta niente, io mi sono solo soffermato nel discorso che ho avuto con Bagarella, Bagarella mi ha detto che in quel momento Berlusconi non poteva fare niente perché c'erano altri politici che lo osservavano proprio per vedere se lui faceva determinate cose con Cosa Nostra e quindi non le poteva fare, ma comunque di avere pazienza perché prima o poi, quando lo poteva fare, lo faceva. Poi del resto a me non mi risulta niente”).

2.17 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CIARAMITARO

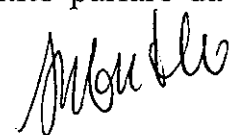
All’udienza del 10 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Giovanni Ciaramitaro, il quale, in sintesi, ha riferito:



- di avere fatto parte della "famiglia" mafiosa di Brancaccio dal 1993 ("Sì, nel 1993 mi sembra, se ricordo bene... .. Nel 1993 facevo parte della famiglia di Brancaccio insieme a Nino Mangano, Alfredo Romeo, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giuliano Francesco e altri che momentaneamente mi sfuggono") presentato da Francesco Giuliano che conosceva da tempo avendo commesso insieme rapine ("P. M. TARTAGLIA : - Chi è che la presenta innanzitutto nel 1993?; DICH. CIARAMITARO : - Francesco Giuliano... .. Francesco Giuliano già lo conoscevo di tanti, tanti anni prima. Eramo... Prima di essere di Cosa Nostra, eravamo un gruppo di rapinatori, facevamo rapine ai tir insieme con Alfredo Romeo, Francesco Giuliano, Faia Salvatore e altri. Intanto c'erano altri, non mi vengono in mente momentaneamente... .. Prima del 93, prima del 93") per le quali era stato arrestato nel 1992 e detenuto per circa sei mesi sino al giugno 1993 ("Sì, sì, nel 92 sono stato arrestato per associazione a scopo di rapine di tir. Ho fatto sei mesi e poi sono uscito mi sembra in (PAROLA INCOMPRESIBILE) in libertà, non mi ricordo adesso... .. Nel 93, a metà anno del 93");

- che era entrato in "cosa nostra" dopo circa un mese da tale scarcerazione ("Subito, subito, come mi ricordo un mese, ma di meno, che già mi conoscevo con Giuliano") senza formale affiliazione ma semplice presentazione ("No, presentato come amico nostro; P. M. TARTAGLIA : - Presentato come amico nostro da Giuliano Francesco a chi e in presenza di chi?; DICH. CIARAMITARO : - Ci stava mi sembra Nino Mangano, Gaspare Spatuzza, Vittorio Tutino, Agostino Trombetta. Se ricordo bene eravamo... Stavamo fanno una grigliata in una campagna mi sembra Corso dei Mille, Brancaccio, cioè adesso non mi ricordo tanto bene il luogo");

- che all'epoca la "famiglia" mafiosa di Brancaccio era guidata dai fratelli Graviano che, però, egli non aveva mai conosciuto ("All'epoca ci stavano i fratelli Graviano... .. No, no, mai visti") ma di cui aveva sentito parlare da



altri affiliati (*“Di questo ne parlava Francesco Giuliano, poi tante volte sentivo nominare di Gaspare Spatuzza come persone che comandavano, erano loro che comandavano in dÙ periodo. Poi mi ricordo che ci stava sempre una lamentela di Spatuzza, Barranca. Quando sono stati arrestati i fratelli Graviano, ricordo vagamente, si sono lamentati dicendo quando c'erano i fratelli era meglio, perché poi una volta che li avevano arrestati erano diciamo... Se la passavano più male diciamo, l'aspetto economico”*);

- che dopo l'arresto dei Graviano la “famiglia” mafiosa era di fatto guidata da Leoluca Bagarella attraverso Nino Mangano (*“Bagarella, Leoluca Bagarella... .. Quello che c'avevo i riferimenti io, era Nino Mangano, che faceva riferimento a Leoluca Bagarella... .. Sì, dopo l'arresto di Graviano”*);

- che dopo la sua affiliazione aveva preso parte a varie attività criminose ed anche ad un omicidio e ad una “lupara bianca” (*“..furti di macchina, estorsione, bruciare negozi, rapine, ho partecipato pure a un omicidio... .. La scomparsa di una persona... .. Allora, il territorio era Via Messina Marine, Corso dei Mille. Ci stavano dei confini tra un quartiere e l'altro quartiere, adesso non mi ricordo bene i confini, negozi, imprenditori, cantiere. Mi venivano date all'epoca dei pizzini da Francesco Giuliano dove c'era annotato un negozio o ci dovevamo fare una telefonata di minacce chiedendoci, non mi ricordo, una cifra rilevante. E successivamente, se questo diciamo non si metteva apposto, sto negoziante o chiunque era, toccava farci un danno, bruciarci il negozio oppure picchiarlo, dargli un avvertimento comunque... .. Allora, omicidio direttamente uno, ho tirato una persona per ordine di Nino Mangano in un villino mi sembra di Bolognetta, di proprietà di Francesco Giuliano all'epoca e ho tirato questa persona con una scusa per una macchina mi ricordo vagamente. Arrivato lì, ci stavamo Pietro Romeo, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Tutino Vittorio, lo stesso Francesco Giuliano. Quando sono arrivato in quella villetta con la persona, non mi ricordo come si chiama la*

vittima in questo momento, è stato legato e interrogato, perché mi sembra che era accusato di essere un confidente di questura all'epoca. Va bè, dopo l'interrogatorio è stato strangolato e poi sciolto nell'acido... ..No, la scomparsa un'altra persona, un ragazzo del quartiere Sperone, che era uno scippatore, un ladro di appartamento, che infastidiva gente del quartiere rubando appartamenti e facendo scippi. Mi sembra avesse scippato a qualche persona appartenente a Cosa Nostra, adesso non mi ricordo bene bene i particolari. È stato attirato sempre da me e Alfredo Romeo e all'epoca abbiamo consegnato a Salvatore Giuliano, il papà di Francesco Giuliano, che poi ho saputo che anche lui ha fatto sta fine, strangolato e Squagliato... ..Mi ricordo il soprannome, il soprannome, lo chiamavano u venti lire. Non mi viene più in mente come si chiama, mi sfugge”);

- di essere stato arrestato, poi, nel febbraio 1996 per associazione mafiosa e altri reati (“Adesso non ricordo se era 95 o 96, febbraio di 96 mi sembra... .. Sì, associazione mafiosa, estorsione, omicidi, sì”) in forza delle dichiarazioni di Pasquale Di Filippo e di Romeo (“Sì, da Pasquale Di Filippo e Alfredo Romeo”) ed aveva iniziato subito a collaborare (“Subito... ..All'indomani o la stessa notte, adesso non mi ricordo”) confessando anche delitti per i quali non era accusato (“P. M. TARTAGLIA : - Lei sa se quando ha iniziato a collaborare era già indagato per queste cose, per questo omicidio e per questa scomparsa?; DICH. CIARAMITARO : - No, prima di essere arrestato no, quello della scomparsa no, perché eramo pochi a saperlo, lo sapevo io, Pietro Romeo, perché eravamo insieme quando abbiamo prelevato a sto ragazzo. E Salvatore Giuliano perché, se ricordo bene, Giuliano, Salvatore Giuliano ci aveva chiesto di prendere sto ragazzo e consegnarlo a lui e tenere chiusa la faccenda. Questo non lo sapeva nessuno, solo ste tre persone, quello che mi ricordo eravamo in pochi a saperlo”);



- che aveva un risalente rapporto di confidenza con Francesco Giuliano (*"Il rapporto che c'avevo, come dicevo prima facevamo rapine prima di Cosa Nostra. Dopo Cosa Nostra, insieme a lui spesso veniva pure ad incendiare i negozi diciamo con noi, quando andavamo a fare estorsioni. Poi ci stava un rapporto che lui praticamente mi teneva sempre al corrente di quello che poteva succedere, succedeva all'interno del gruppo di Cosa Nostra diciamo... ..
...Diciamo c'era un bel rapporto"*), che partecipava alle riunioni del "mandamento" di Brancaccio (*"P. M. TARTAGLIA : - Senta, ma Giuliano Francesco, da quello che eventualmente le ha detto, visto che avevate questo rapporto costante, partecipava anche a riunioni di mandamento?; DICH. CIARAMITARO : - Sì... ..Nelle riunioni partecipava, sempre se decidevano di ammazzare a qualcuno, di fare qualche estorsione, ste cose così... Cioè, non mi ricordo bene;P. M. TARTAGLIA : - Comunque erano riunioni di mandamento?; DICH. CIARAMITARO : - Sì"*);

- di avere conosciuto anche Gaspare Spatuzza avendo, peraltro, commesso insieme un omicidio (*"P. M. TARTAGLIA : - Senta, invece Gaspare Spatuzza lei l'ha conosciuto?; DICH. CIARAMITARO : - Sì... ..Sì, con Gaspare Spatuzza, a parte abbiamo partecipato all'omicidio dove... Quello che ho fatto pure io, la scomparsa di quello. Un paio di volte è venuto mi sembra pure a partecipare a bruciare mi sembra un autosalone, il salone di macchine, ci stava pure Gaspare Spatuzza in dū periodo mi ricordo come... E poi lui era nel gruppo di fuoco, sparava diciamo, era killer per farci capire"*);

- che a seguito dell'arresto di Pasquale Di Filippo egli ed altri si erano di fatto resi latitanti temendo la collaborazione di quest'ultimo e di essere arrestati (*"Scappamo tutti, ognuno si fa, si allontana perché evidentemente Pasquale Di Filippo ci conosceva come nome, cognome e indirizzi e allora ci siamo preoccupati e allontanarsi tutti. Ognuno faceva la latitanza in un posto che trovava"*);



- che, in particolare, egli per un paio di mesi si era rifugiato, insieme a Romeo e Francesco Giuliano, in una casa di campagna tra Misilmeri e Bolognetta (*“Io vado insieme a Pietro Romeo e Francesco Giuliano e siamo in una casa mi sembra a Misilmeri, Bolognetta, una casa in campagna. Ancora si doveva finire di costruire diciamo. E stettimo un paio di mesi lì, due, tre, non ricordo bene, tutti e tre insieme. Di tanto in tanto ci venivano a trovare Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Faia Salvatore e altri del gruppo che in questo momento non mi ricordo... ..sì, per un paio di mesi, sì”*), presso la quale venivano spesso anche altri quali Spatuzza e Lo Nigro (*“Una volta a settimana, se ricordo bene, è sicuro, per parlare, per organizzare, per decidere cosa fare, cosa non fare”*);

- di avere appreso in tale periodo di un viaggio fatto da Giuliano e Romeo a Roma o Firenze (*“Tramite sempre Francesco Giuliano e Alfredo Romeo, sì, mi ricordo che una volta loro sono partiti, non so se andavano a Firenze, a Roma, e all'epoca mi ricordo bene che c'avevo una Lancia Dedra, glielo ho prestata, però non mi ricordo se sono partiti con la macchina mia o l'hanno lasciata... C'è stata una cosa che poi non ricordo bene se sono partiti con la macchina mia o no... ..Non ricordo se andavano a Firenze, a Roma o a Milano, cioè, una di queste città sicuro andavano, però in questo momento non mi ricordo quale”*) forse per pedinare Contorno (*“Se ricordo bene, mi sa che stavano all'epoca pedinando a Salvatore Contorno mi sembra, in città di... ..Sì, che... Per vederlo per poterlo ammazzare. Mi sa che poi non ci sono riusciti, non mi ricordo bene i particolari sinceramente”*);

- che secondo quanto dettogli da Francesco Giuliano, che vi aveva partecipato insieme ad altri appartenenti alla “famiglia” di Brancaccio, le stragi di Roma e Milano avevano lo scopo di ottenere la modifica della legge sui pentiti e di quella sul 41 bis (*“P. M. TARTAGLIA : - E che cosa le diceva Giuliano Francesco su queste stragi, quelle di Roma e di Milano?; DICH. CIARAMITARO : - Ste stragi dovevano essere fatte per cambiare la legge dei*



pentiti, rù 41 bis, cioè per aggiustare un po' le cose... ... Sì, Francesco Giuliano mi ha detto che lui aveva partecipato... ... Lui mi raccontava, sì; P. M. TARTAGLIA : - Le fa altri nomi di soggetti di Brancaccio che avevano partecipato alla realizzazione di queste...; DICH. CIARAMITARO : - Lo Nigro Cosimo, Giuseppe Barranco, Gaspare Spatuzza e adesso non mi ricordo bene i nomi”), cosa che egli, peraltro, aveva appreso anche da Pietro Romeo (“No, ma anche Pietro Romeo me ne aveva parlato anche prima, una sera andando in giro in macchina mi aveva confidato che Giuliano, insieme erano i responsabili di strage del continente”);

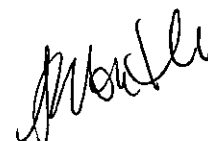
- che secondo Giuliano e Romeo era stato un politico a suggerire gli obiettivi di quelle stragi (“P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se Giuliano o Romeo le dissero di chi era stata questa idea all'interno di Cosa Nostra? Cioè chi aveva avuto l'idea che facendo queste stragi lo Stato avrebbe potuto abolire il 41 bis?; DICH. CIARAMITARO : - Mi sembra che ci stava un politico in mezzo... ...tramite questo politico gli davano gli obiettivi per colpire diciamo duramente, perché come... Di Palermo. Per dire no perché sono ignoranti, perché sono stupidi, non potevano sapere l'obiettivo specifico da attaccare. Allora all'epoca mi ricordo che diceva Giuliano questo politico gli dava degli indirizzi giusti”) di cui Giuliano gli aveva fatto effettivamente il nome, quello di Berlusconi, anche se egli aveva sempre avuto ed aveva ancora titubanze nel riferirlo (“P. M. TARTAGLIA : - Giuliano le dice innanzitutto, quando le racconta questa circostanza del politico, in quel momento Giuliano le fa il nome di questo politico?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, già l'ho fatto io nell'interrogatorio all'epoca a Firenze e l'ho fatto in diversi processi, che adesso non lo faccio per un motivo che mi è successo quasi quattro anni fa... ... Sì, siccome io qua mi ricordo nel 2011 a Firenze, all'aula bunker, abbiamo fatto un processo contro Tagliavia Francesco, io ho detto tutta la verità, però ho fatto pure il nome del politico direttamente. Purtroppo (PAROLA INCOMPRESIBILE) perché l'ho



detto, lo posso pure... Però io mi sono trovato nei guai, io e tutta la mia famiglia, perché io all'epoca mi trovavo a lavorare in un paesino della Toscana, quanto vicino Firenze. Come Giovanni Ciaramitaro in quel paesino c'ero solo io, i giornali mi hanno sputtanato o ho dovuto scappare, senza aiuto di nessuno, non mi sono trovato né Stato, né Polizia, né protezione, da solo, perché essendo un paesino vicino, facendo il nome di questo politico, sinceramente non mi aspettavo... Non mi è successo niente per fortuna di Dio, non mi ha cercato nessuno per fortuna, però io mi sono dovuto allontanare e ho lasciato posto di lavoro, che c'avevo un posto fisso e avevo pure un bel stipendio... ..L'anno scorso mi sembra, sempre in questa fase di processo, eravamo arrivati a stu punto, di fare i nomi, e io c'ho paura, unnu fazzu d'ù nome, anche se voi lo sapete, lo so, c'ho paura, perché non mi va di scappare... ..E se mi succede quello che mi è successo nel 2011, io che faccio?..; P. M. TARTAGLIA : - Sì, signor Ciaramitaro, io le rifaccio la domanda: quando Giuliano, nel periodo del 95, a Misilmeri, le dice che c'era anche un politico che aveva aiutato a delineare gli obiettivi, aveva suggerito gli obiettivi e la strategia delle stragi in continente, in quel momento Giuliano le fa anche il nome di questo politico?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, Silvio Berlusconi; P. M. TARTAGLIA : - Però io le faccio questa contestazione per chiederle un approfondimento e una spiegazione. Nel primo verbale che noi abbiamo, che è del 9 luglio 96, quindi inizio della sua collaborazione, davanti al dottore Chelazzi, lei dice tutto quello che ha detto oggi sugli obiettivi suggeriti da un politico. Però alla pagina 6 di questo verbale che ho menzionato, lei dice: alla domanda se conosco il nome di questo politico rispondo di no perché il nome non mi è stato fatto da Giuliano, non so nemmeno se Giuliano questo nome lo conosca. Questo lei lo dice il 9 luglio del 96. In un altro verbale dello stesso anno, che eventualmente di qui a breve le leggerò, però vorrei prima farle questa domanda tra le due contestazioni, lei poi racconta di un episodio di una trasmissione televisiva vista



da lei e Giuliano e di un commento di Giuliano su un politico e dice che da questo ha dedotto che il politico di cui le aveva parlato Giuliano fosse proprio quello che ci ha detto, il nome che ci ha fatto. Allora la mia domanda, prima di leggerle eventualmente anche questo passaggio, è questa: che il politico suggeritore della strategia delle stragi in continente fosse proprio quello che lei ci ha appena indicato, cioè Silvio Berlusconi, glielo dice Giuliano espressamente quando le dice, le parla del politico suggeritore o è una sua deduzione alla luce dell'episodio successivo? Cioè alla luce di quel commento fatto da Giuliano alla trasmissione televisiva?...; DICH. CIARAMITARO : - Sì, me lo dice Giuliano... ..Non mi ricordo adesso i particolari;P. M. TARTAGLIA : - Allora, prima di farle una eventuale contestazione, le faccio questa domanda: lei nel periodo di permanenza a Misilmeri con Giuliano, ricorda di aver visto immagini di manifestazioni, cortei, comizi politici in televisione e di avere fatto commenti insieme a Giuliano su questi comizi?; DICH. CIARAMITARO : - Vedevamo sempre tutto il giorno televisione, cioè sinceramente non mi viene in mente, sennò gli dico una bugia. Se mi rinfresca un po' la memoria; P. M. TARTAGLIA : - Allora, il verbale è del 23 luglio 96, pagina 35 per le difese, ultima parte della pagina. Lei dice: un'altra sera... Nella parte precedente aveva parlato del politico suggeritore. Poi inizia a parlare di questo episodio del comizio e dice: un'altra sera, sempre in occasione che parlavamo, sempre vedevamo il televisore, che c'era il telegiornale. C'era Berlusconi che faceva una intervista in quel periodo in Parlamento, come si dice, un corteo. Berlusconi che fa, diciamo, un corteo. Un corteo noi l'abbiamo visto in televisione e ci faccio a Giuliano: vedi questo fango, tutti i miliardi che ha, vedi la bile che fa, potrebbe campare benissimo abbandonasse la politica. E lui mi disse... .. E lui mi disse, dice: zitto, che è un amico nostro. E io gli dissi: come è un amico nostro? Dice: lui è politico, allora dice, appena lui va più su, dice che doveva salire di nuovo alle elezioni, diventare Presidente del



Consiglio, lui si doveva interessare a togliere il 41. Questo lei lo dice all'inizio della sua collaborazione il 23 di luglio se non sbaglio, esatto, di luglio del '96. Lei questo episodio lo ricorda?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, sì, confermo... ..
...Quello che mi ricordo io adesso, a stu momento, è che le stragi erano fatte per abolire u 41 bis e modificare o levare la legge dei pentiti, qualche altra legge che adesso non mi ricordo, che mi parlava. Stu politico indirizzava, cioè cercava una mano di Cosa Nostra per pigliare i voti, per diventare Presidente rù Consiglio con la promessa, quando diventava Presidente del Consiglio, faceva abolire tutti sti leggi, che poi non è stato fatto niente, siamo ancora qua”);

- di avere sentito parlare da Francesco Giuliano anche di un progetto di attentato a Roma allo stadio che, però, non era riuscito (“P. M. TARTAGLIA : - ...Senta, oltre alle stragi di Roma e Milano e di Firenze a cui abbiamo fatto riferimento, lei ha mai sentito parlare di attentati che erano in preparazione e che poi non sono riusciti, non sono stati portati a compimento?; DICH. CIARAMITARO : - Mi sembra Roma... .. A un pullman... .. Un pullman, doveva saltare mi ricordo mi sembra lo stadio di Roma, adesso non so come si chiama, non mi ricordo come si chiama questo stadio di Roma, che dovevano fare esplodere una macchina per esplosivo, non ricordo se erano Poliziotti, Carabinieri. Cioè, quello che ricordo, non ci ha funzionato il telecomando o non l'hanno fatto, mi ricordo che non è stata fatta quella strage comunque; P. M. TARTAGLIA : - Chi gliene parla di questo attentato al pullman vicino allo stadio di Roma?; DICH. CIARAMITARO : - Sempre Giuliano Francesco; P. M. TARTAGLIA : - Sempre nel periodo del '95, l'estate del '95 che trascorrete a Misilmeri per intenderci?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, sì, dù periodo più o meno; P. M. TARTAGLIA : - Senta, su questo mi rendo conto che è passato del tempo, lei ha detto un pullman non ricordo di Polizia o di Carabinieri. Lei quando è stato sentito la prima volta, 9 luglio '96, è stato più preciso e ha detto, pagina 7 di quel verbale: ho



sentito parlare di un attentato ad un pullman di Carabinieri presso uno stadio; DICH. CIARAMITARO : - Sì.... ...so solamente che erano... Mi ricordo che erano Carabinieri o Polizia, erano forze dell'ordine insomma, era un pullman, non ricordo bene chi erano”);

- che, per quanto a sua conoscenza, dopo l'arresto dei Graviano non si fecero più attentati per motivi finanziari (“Per motivi finanziari mi sembra, se non ricordo bene, perché uno del gruppo, non ricordo se era Spatuzza o Barranca o qualche altro del gruppo si lamentava che quando ci stavano a fratello Graviano finanziava i trasferte per andare nel continente per commettere sti stragi. Dopo l'arresto dei Graviano, nessuno più finanziava sti trasferte, grosso modo mi ricordo una cosa del genere”), pur disponendo ancora di esplosivo (“Sì, ce ne avevano conservato a Roma, seppellito non so il posto, c'avevano lì che gli serviva per fare un altro attentato a Pisa mi sembra, mi sembra la Torre di Pisa volevano abbattere in dù periodo, cioè discorsi che facevano in presenza mia a Misilmeri. E poi anche a Brancaccio ci avevano un esplosivo conservato”);

- che effettivamente nel 1995 gli fu chiesto da Lo Nigro di preparare un telecomando per un attentato (“Sì, siccome lui... Io facevo l'elettricista e lui sapeva che... Mi ricordo bene che lui c'aveva un negozio di pescivendoli e io ho fatto l'impianto elettrico all'epoca e già lui mi conosceva che ero elettricista e in una occasione mi aveva chiesto se ero in grado di fare un telecomando. Il telecomando io mi sembra gli ho detto che si compra, tipo un telecomando di macchine telecomandate professionali, tipo un telecomando di aeroplani professionali, cioè si può utilizzare un telecomando di quelli, il telecomando c'ha il ricevitore, svuotando il ricevitore della macchina o dell'aereo professionale si può utilizzare come trasmettitore... ...Se ne parlava di fare attentati sempre per il discorso del finanziamento, non ci stavano i soldi per potere andare al continente per fare gli attentati, se ne parlava sempre, però non l'hanno fatto... Mi sembra che non se ne sono fatti più; AVV. MILIO : - Sì,



solo per sua memoria, nella sentenza di Firenze, pagina 381, lei dice, è un virgolettato: nel 95, mentre eravamo tutti latitanti, che ero io insieme a Romeo, a Giuliano da un villino di Misilmeri e spesso si recavano nel villino Spatuzza, Lo Nigro, Barranca e altri componenti, Giovanni Garofalo, altri componenti che avevano rimesso in libertà venivano, si parlava del più e del meno. Un giorno Cosimo Lo Nigro diceva di fare ancora danni nel continente, diceva: quell'esplosivo che abbiamo conservato a Roma, perché non facciamo un altro attentato? E mi hanno chiesto di costruire un telecomando; DICH. CIARAMITARO : - Sì, questo mi ricordo questo episodio, però non ricordo il periodo, la data diciamo... ..Il periodo è quello che stavamo latitanti a Misilmeri, però se fu giorno 5 il discorso o fu giorno 8, questo non è che me lo sono appuntato... .. Non mi ricordo la data, però è stato dū periodo”).

2.18 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE FERRO

All'udienza del 10 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Giuseppe Ferro, il quale, per quel che qui rileva, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" e, in particolare, della "famiglia" di Alcamo, sin dal 1981 ("Sì, ho fatto parte di Cosa Nostra e sono stato messo in famiglia nell'81 nel carcere di Trapani... ..La famiglia di Alcamo. All'epoca mi hanno messo in famiglia e c'era Sucameli Vito, Calogero Minore, (PAROLA INCOMPRESIBILE) mi sembra e Vito Parisi... ..È avvenuta nell'81, mi sembra verso ottobre, novembre, così, settembre... .. La santina nelle mani, il fuoco, il dito, il (PAROLA INCOMPRESIBILE) di sangue e il giuramento fatto, che aveva questa cosa, voglio bruciare come brucia questa santina se (PAROLA INCOMPRESIBILE) questa appartenenza”);



- che all'epoca della "guerra di mafia" le organizzazioni trapanesi si schierarono con i "corleonesi" ("Con la famiglia di Corleone, con Totò Riina o con Provenzano, cu iddi"), con conseguente riassetto delle organizzazioni medesime ("Sì, di fatti ad Alcamo hanno fatto la famiglia e capo famiglia hanno messo Milazzo Vincenzo, consigliere... (PAROLA INCOMPRESIBILE) Filippo era capo decina, Colletta Giuseppe era consigliere e (PAROLA INCOMPRESIBILE) Antonino era sotto capo;; P. M. TERESI : - ...C'è un momento in cui Milazzo diventa, ricopre un incarico più importante all'interno del mandamento di Alcamo?; DICH. FERRO : - Ma l'ho già detto, lui era capo mandamento e capo famiglia di Alcamo, era capo mandamento di Castellammare, di Calatafimi e di Alcamo... ..La famiglia Castellammare a quel tempo non era... C'erano... C'era Michele Mercadante come reggente, c'era Calabrò che l'ha messo in famiglia, Nino Valenti, Nino... Un altro, non mi viene il cognome per ora. Leonardo Cassarà c'era pure");

- di essere stato detenuto dal dicembre 1992 ad aprile del 1993 ("Io sono stato detenuto mi sembra a dicembre del 92 nel carcere di Messina, mi sembra per (PAROLA INCOMPRESIBILE) di dicembre, fino al 29 di aprile, 30 aprile del 93.. ..la Cassazione ha annullato la carcerazione perché io stavo male e hanno detto che... L'hanno annullata, sono stato liberato io... ..Sono ritornato di nuovo per come ero fuori, libero, con la pena sospesa");

- di avere conosciuto Graviano Giuseppe ("Sì, li ho conosciuti.... ..So che erano persone di famiglia, ma sicuramente c'ha qualcuno che era capo famiglia, di preciso non lo so, non mi è stato detto che era capo famiglia, ma secondo me Giuseppe era... (PAROLA INCOMPRESIBILE) diverse volte Giuseppe, il capo famiglia per me era Giuseppe, però non mi è stato... Come persona d'onore mi è stata presentata, ma come capo famiglia... Un ma ricordo sta cosa io... ..L'altro fratello non l'ho mai visto io, soltanto Graviano Giuseppe ho visto io") e Nino Mangano ("Sì, Nino Mangano sì, l'ho



conosciuto... ..Nino Mangano era della famiglia dei Graviano, non so che ruolo aveva, non lo so..”);

- che della strage di Firenze, secondo quanto dettogli da Calabrò, si erano occupati Matteo Messina Denaro e Bagarella (“P. M. TERESI : - Senta, lei sa se qualcuna di queste persone, Giuseppe Graviano, Nino Mangano, Calabrò, Bagarella, Sinacori, Messina Denaro hanno avuto un ruolo specifico, diretto dal punto di vista della ideazione e organizzazione ed esecuzione delle stragi di Firenze e Georgofili e poi delle stragi di Roma, degli attentati di Roma e Milano?; DICH. FERRO : - Lui si interessava di sta cosa, chiddu chi portava sta cosa era Matteo Messina Denaro e Bagarella, chi ha partecipato non lo so. Per me Calabrò non sapeva niente, perché Calabrò, quando io ci dissi ma che è sta cosa? Dice: poi tu diciunu iddi. Iddi sarebbe Matteo e Luca Bagarella; P. M. TERESI : - Parlando di quale strage?; DICH. FERRO : - Ma delle stragi che successero a Firenze”), mentre nulla egli sa delle stragi di Roma e Milano (“Di Roma e di Milano non so niente io, dottore”);

- che in prossimità delle elezioni Bagarella gli chiese se avesse persone che potevano sostenere la linea dell’associazione mafiosa (“Sì, mi disse... Siccome ci avevano ad essere le elezioni, dice veremu docu... Ci dissi: c’è uno che io conosco, un nipote di mio cognato che... ..Ma se c'erano persone che facevano politica e nì putiamo allineare, una direzione nostra. Ci dissi: c’è uno che fa politica, un niputi di mio cognato, u socialista, un certo Perricone Pasquale, ci dissi, ciù pozzu mannare. Docu mi disse... E u fici incontrare cu Palermo... ..Mi disse persone allineate con la linea nostra, che portassero la linea nostra praticamente, un gruppo... Non so che tipo di partito volevano fare, non lo so io... .. Sarà questa l'idea o di appoggiare un partito, sarà questa l'idea secondo me, di appoggiare una linea di persone che portava la linea nostra... ..Iddu mi disse: vediamo di portare un partito dalla linea nostra, sta cosa disse... .. Ci lu mannavu, era Pasquale Perricone, che è un niputi di

mio cognato che faceva politica, a quel tempo era Vice Sindaco di Alcamo, Consigliere, una cosa di chista; P. M. TERESI : - Allora, mi pare che lei oggi non ricordi benissimo la circostanza a proposito di fare un partito o appoggiare un partito già esistente. Su questo però ci sono le sue dichiarazioni espressamente riportate a pagina 160 della sentenza di Firenze, quando lei dice così, questo è lei che parla: dobbiamo essere nel 93 e si parlò, ne parlò Luca di questa cosa, che avevano pensato di fare un partito politico a Palermo e si cercava in tutti i paesi di potere avere un appoggio dai politici locali, qualche possibilità di sistemare qualcosa per la Sicilia e Luca disse: vedete...; ...
...DICH. FERRO : - Grosso modo l'ho già detto io, questo. Quando dico la linea nostra, per dire un partito che praticamente putiamo intervenire nuautri, si faccia quello che dicevamo nuautri, grosso modo così la vedo io, è questo il senso penso che...; P. M. TERESI : - Sì, quindi conferma, conferma queste dichiarazioni di un partito che volevano creare; DICH. FERRO : - Sì, le confermo, le confermo, dottore, quello che ho detto all'epoca; P. M. TERESI : - Senta, quando lei pensò a questo suo conoscente, Perricone mi pare che ha detto... ..E lei effettivamente fece incontrare Perricone con queste persone?; DICH. FERRO : - Sì, li fici incontrare... ..Con chi non lo so, ma ci dissi unn'avia a ghiri e (PAROLE INCOMPRESIBILI) a Palermo, c'ho segnato qualcuno io. Chistu Perricone ci io a parrari e mi portò a risposta, mi disse: zu Pe, un c'è niente, dice, acqua, un c'è niente, (PAROLE INCOMPRESIBILI) dà cosa; P. M. TERESI : - Anche lì, lei è stato più preciso perché in quello stralcio del verbale, sempre a pagina 160 e 161, lei dice, penultimo rigo: questo, pressato da me, questo Perricone, fece questo incontro e io glielo portai a Palermo. Fece questo incontro e se ne andò con il Mangano; DICH. FERRO : - Sarà questa la verità, dottore, ora sono passati al momento venticinque anni...
... ..Chista docu è (PAROLA INCOMPRESIBILE). Sicuramente io c'accumpagnavu perché a cu (PAROLA INCOMPRESIBILE) incontrare, con



li muschi? Ci l'appa a purtare io dà, ci dissi con Nino, è chista a verità.. ...
...Confermo quello lì, dottore... ...Mi purtau la risposta a mia Perricone, mi disse ca un c'era niente, gente praticamente (PAROLA INCOMPRESIBILE) mi fici capire che erano... ... (PAROLE INCOMPRESIBILI), lui era del partito socialista, che ci aveva un peso nel nostro paese, aveva possibilità di pigliare tanti voti, ma... Non so se mi accennò Perricone... (PAROLA INCOMPRESIBILE) sta cosa io, mi accennò, mi disse zu Pe cerca qualche aggancio con Berlusconi, chiddu sarebbe a via giusta mi disse iddu, qualche aggancio con Berlusconi. Vero sta cosa ma disse, però io non l'ho mai detta dottore, me la sto ricordando ora... ...I appoggio con Berlusconi non ne avevamo, non ne sapevo io, non conoscevo nessuno io, Bagarella non mi ha detto mai niente, Matteo non mi ha detto mai niente, perciò... ...Lui aspirava a sta cosa, Perricone aspirava a sta cosa, cusà un aggancio con Berlusconi; P. M. TERESI : - E poi questa cosa si realizzò?; DICH. FERRO : - No, niente”);
- che quando Bagarella gli aveva prospettato la possibilità di compiere un attentato a Bologna egli aveva manifestato la propria contrarietà a quelle stragi indiscriminate (“Il mese di giugno, quando c'era pure Matteo Messina Denaro e o Bagarella, Bagarella mi dice se c'avia sta possibilità a Bologna, che sapeva che io c'avevo la possibilità... ...Se c'era un appoggio a Bologna, perché sapeva lui che io c'avevo una possibilità a Bologna, che c'era un fratello di mio cognato... ...Allora a sto punto, dottore, a sto punto parlo io, però loro mi hanno (PAROLA INCOMPRESIBILE) sempre, u ricia puru Riina, u dicia u Bagarella, u dicia puru a zu Cola, uno quando c'è i cose deve parlare nella famiglia, (PAROLA INCOMPRESIBILE) dentro u saccuni. Ci dissi... ...C'era Matteo Messina Denaro, c'era u Bagarella o c'era u Calabrò.... ...Luca, senti a mia, (PAROLA INCOMPRESIBILE) a sta maniera, i cristiani, se nuautri ammazzamo un Magistrato, se ammazzamo Carabinieri un ci interessa niente a nuddu, ma come muorunu fimmini, picciriddi, unnè po' viriri più nuddu,



la nostra teoria qua è stata sempre, tutti i paisi vennero nì vuautri, li cristiani vennu, cu vuole accurdato a (PAROLA INCOMPRESIBILE), cu vuole accurdato u fatto (PAROLA INCOMPRESIBILE), cu vuole praticamente ca so figghia si sciarria e ci sistemamu le cose. Ma come morunu picciriddi unni po' viriri chiù nuddu, unni amo a finire cu sta cosa? Io sugnu cà e chisti...”);

- che Bagarella non gli aveva risposto, ma quel progetto su Bologna non aveva avuto seguito (“Un mi dice niente, però la cosa si arenò, un si fici chiù niente... ..Sinni ficiru stragi a Bologna? Un sinni ficiru... .. pì da fatto di Bologna un si fici niente”);

- che, anzi, ricordando meglio, in quella occasione Bagarella gli aveva detto che altri volevano che si facesse “rumore” (“Ah, una cosa mi dimenticavo, dottore... ..La possiamo riprendere?... ..Quando io parlo praticamente che dicu (PAROLA INCOMPRESIBILE) i picciriddi e fimmini, u Bagarella mi dice sta cosa: vonnu che facemu scruscio, rumore, scruscio... ..Ma pì scruscio (PAROLE INCOMPRESIBILI), un si cinni mette trecento chila.... ..Dico io per fare rumore, bastava mettere due - tre chili, no si ci mette duecento chili, trecento e (PAROLA INCOMPRESIBILE) un quartiere”), ma egli non aveva chiesto a Bagarella a chi si riferisse (“P. M. TERESI : - Ma le precisò chi è che voleva che si facesse rumore, che Cosa Nostra facesse rumore?; DICH. FERRO : - Dottore, io sta dumanna un c'ha fici, ma in Cosa Nostra una domanda di chista viene a dire morire, m'avia a fare inchiaccare io? Non si fanno ste domande in Cosa Nostra, un c'avia a dire (PAROLA INCOMPRESIBILE) rumore. Come se l'avissiru fatto a mia (PAROLE INCOMPRESIBILI) e m'avissi dittu ma cu è? Chistu era morto”);

- che, ricordando meglio, quando Bagarella gli chiese di Bologna Calabrò non era stato ancora arrestato (“AVV. MILIO : -lei ha parlato di questo discorso con Bagarella circa gli appoggi a Bologna e lo ha datato nel mese di giugno. Io le chiedo: ma nel mese di giugno di che anno?; DICH. FERRO : - Mi sembra

che siamo nel 93; AVV. MILIO : - Perché, pagina 9 dello stesso verbale, lui dice: aggiungo che dopo l'arresto di Gino Calabrò, mi incontrai con Bagarella Leoluca da solo a Partinico, Bagarella Leoluca mi disse che aveva bisogno di appoggio a Bologna e Firenze. E l'arresto di Calabrò, l'abbiamo detto prima, che è del giugno 94, maggio 94. Quindi per questo volevo chiedere informazioni; DICH. FERRO : - U Calabrò un c'era chiù, u Calabrò (PAROLA INCOMPRESIBILE) Bagarella, (PAROLA INCOMPRESIBILE) era carcerato; G / T : - Quindi quando Bagarella le parla di questa possibilità di attentato a Bologna, Calabrò era già stato arrestato?; DICH. FERRO : - Io penso di sì.... ...Dottore, mi staiu impappinannu con sta discussione io, di fatti quando fu a giugno, dopo li fatti di Firenze, si parrà di stu fatto di Bologna, sempre a giugno, e docu c'è pure u discursu che io dissi di cristiani unni po' viriri chiù nuddu...; G / T : - l'Avvocato Milio le sta chiedendo: in quell'occasione Calabrò era già stato arrestato o no?; DICH. FERRO : - No, ancora no, in quell'occasione non era stato arrestato, Calabrò fu arrestato mi sembra nel dicembre del 93”);

- che egli e la sua famiglia avevano sempre votato per la Democrazia Cristiana (“La mia famiglia si è votato sempre, si votau per Democrazia Cristiana perché semu cattolici noi. (PAROLE INCOMPRESIBILI) vutava sicuramente questi cristiani, me suoro pure e mia moglie pure”);

- di non avere mai sentito parlare di attentati da fare per ottenere modifiche del regime del 41 bis (“AVV. ANANIA : - In sostanza lei ha partecipato a tante riunioni e con tante persone influenti del suo livello. Si disse mai facciamo gli attentati, così lo Stato revoca il maltrattamento dei detenuti e l'articolo 41 bis? Era questo lo scopo della trattativa?; DICH. FERRO : - È per me una grande menzogna, Avvocato, non è vero niente sta cosa, un c'era di fare attentati pì u 41 bis, (PAROLA INCOMPRESIBILE), un sinnì parra mai di sta cosa cà”).



2.19 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO

Nelle udienze del 9, 16, 17 ottobre, 6, 13, 27 novembre 2014 e 8 gennaio 2015 è stato esaminato, in qualità di imputato di reato connesso ex art. 210 c.p.p., Siino Angelo, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito riguardo all'origine dei suoi rapporti con l'associazione mafiosa "cosa nostra" (*"Debbo dire che ho avuto i primi contatti con persone appartenenti a Cosa Nostra fin dalla più tenera età, cioè nel senso che sapevo che mio nonno era stato ucciso nel 1921 e poi avevo conosciuto per parentela anche Salvatore Celeste. Salvatore Celeste era il capo della famiglia mafiosa di San Cipirello, allora aggregata alla famiglia mafiosa di Montelepre.... ...Era zio di mia moglie, di mia madre, e praticamente debbo dire che era una specie di vice nonno in quanto era fratello di mio nonno ed era molto vicino alla nipote, che era mia madre, e di conseguenza molto vicino a me... ...Io praticamente conoscevo un po' tutte le persone con cui venivo a contatto tramite mio zio, Salvatore Celeste, in quanto mi portava con sé, era solito accompagnarsi con me perché non aveva figli e praticamente in quello lì ho conosciuto tutta l'alta società di Cosa Nostra, che allora conoscevo Peppe Russo, che era il capo della famiglia di Mussomeli, e non solo, anche della famiglia della provincia di Mussomeli, ho avuto modo di conoscere Madonia, Madonia era il padre di Pippo o Piddu Madonia, anche lui gerente la famiglia di Caltanissetta. Ho avuto modo anche di conoscere altri personaggi di notevole spessore, tipo Luky Luciano, che era molto amico di mio zio Salvatore Celeste e che andavamo ad incontrare in un albergo palermitano, che erano Le Palme, e non solo, era anche un altro albergo dove lui stava, perché Le Palme era troppo noto, essendo lui in... Aveva una relazione con una ballerina, così come mi fu detto da mio zio... ...Celeste è deceduto alla fine degli anni sessanta, i primi anni degli anni settanta, diciamo intorno ai primi anni settanta - settanta due. È deceduto perché fatto segno di un attentato di un personaggio che poi fu ucciso ulteriormente, tale Salvatore Sciortino... ...Ho avuto modo*



di conoscere personaggi che gravitavano attorno al famiglie mafiose del mio paese e non solo, ma anche a personaggi di vertice che gravitavano intorno a Cosa Nostra dell'epoca. Sto parlando delle famiglie mafiose trapanesi, agrigentine e del mio paese e anche di Catania in cui io ho avuto conoscenza e modo di poterli conoscere in quanto sono stato messo a disposizione, per quel che riguardava le mie competenze, per questioni riguardanti gli appalti pubblici. Debbo dire che se lei... Per entrare nel particolare, che io ho avuto conoscenza con Giuseppe De Caro, allora che era quello che comandava in provincia di Agrigento, aveva la famiglia mafiosa di Agrigento in mano. Debbo dire che ho conosciuto anche Messina Denaro Francesco, che era allora il dirigente della famiglia mafiosa di Trapani. Ho avuto modo di conoscere personalmente Nitto Santapaola, ho avuto modo di conoscere anche tutti i vari capi di mandamento di allora e praticamente avevo una specie di, diciamo, familiarità con questi personaggi”).

Indi, riguardo alle attività più specificamente svolte per conto e nell'interesse dell'associazione mafiosa e a quanto, conseguentemente, appreso, il Siino, ancora in sintesi, limitatamente alle parti che qui rilevano, ha riferito:

- avere iniziato ad occuparsi di appalti pubblici su incarico di Salvatore Riina (“..io mi occupavo della gestione degli appalti per conto di Cosa Nostra e soprattutto ero stato accreditato da Salvatore Riina, che aveva autorizzato la mia presenza nella gestione degli appalti di allora... ... È stato Salvatore Riina ad accreditarmi di questa... A rendere certa questa circostanza di cui ho riferito tramite... .. c'era un personaggio che allora gravitava nella famiglia mafiosa di San Giuseppe Iato, famiglia mafiosa a cui ero naturalmente vicino in quanto avevo delle proprietà in zona e gestivo diverse attività come imprenditore e come proprietario agricolo. Questo personaggio si chiamava Baldassare Di Maggio. Baldassare Di Maggio a sua volta era stato accreditato dopo la cattura, la prima, il primo mandato di cattura nei confronti di Brusca



Giovanni e come è venuto il fratello di Brusca Giovanni, tale Brusca Emanuele e mi disse: guarda che tu devi parlare da questo momento in poi, devi parlare di ogni cosa che ti riguarda con Baldassare Di Maggio. Io praticamente ho avuto delle perplessità perché non stimavo bene la portata di Baldassare Di Maggio, però mi sono dovuto adeguare oborto collo e cominciai a frequentare questo personaggio, a raccontargli tutto quello che mi veniva e fu praticamente lo stesso Baldassare Di Maggio che mi propose di gestire gli appalti, però con un plurale maestatis mi disse: attenzione, tu saresti in grado di gestire gli appalti? E insomma ho detto: vediamo, non so cosa succede. Dice: ma io se te lo faccio dire... Va bene, se tu me lo fai dire e io ritengo che sia un personaggio adeguato a farmelo, a poterlo dire, io gestirò gli appalti, però naturalmente tu mi devi fare accreditare. Bene, debbo dire che dopo qualche giorno venne il Baldassare Di Maggio e mi disse: guarda che tu sei autorizzato ad occuparti degli appalti. Io che avevo gestito materialmente dei piccoli appalti nella così detta provincia, intendendo per Provincia l'Amministrazione Provinciale di Palermo, ho immediatamente consegnato dei soldi che praticamente questi soldi venivano dalla gestione di questi appalti. E da lì in poi cominciai a gestire tutti gli appalti nella Provincia, poi gli appalti della Provincia di Palermo, poi gli appalti delle Province siciliane e poi qualche altro appalto fu per questioni anche appalti nazionali. Naturalmente lungo questo iter il Baldassare Di Maggio provvedeva ad accreditarmi via via dicendo che al di sopra di tutto questo che sto raccontando c'era l'interessamento di un misconosciuto per me zio. Cioè vedi che lo sa lo zio, ne parlo con lo zio, lo dice allo zio. E io capivo che c'era un personaggio al di sopra di quella che era la gestione di Di Maggio, che mi aveva autorizzato e accreditato per tutto questo discorso”);

- che nella detta attività il referente politico era, invece, l'On. Lima (“Debbo dire che anche politicamente sono stato accreditato perché il mio referente politico, che allora era l'Onorevole Salvo Lima, mi disse: tu guarda che da questo



momento in poi gestisci gli appalti per conto mio e per conto di altri. Non mi ha mai... Mi notificò chi erano questi altri, era... Un momento... Dove si parlava molto poco e si lasciava un po' intuire le cose, se intuivi, sennò si lasciava tutto come accertato ma non acclarato”);

- che tale attività nel settore degli appalti iniziò nella prima metà degli anni ottanta (“È stata nella prima metà degli anni ottanta in poi, cioè io cominciai a gestire gli appalti pubblici in maniera prima poco decisa, ma poi sempre più decisa e sempre più per importi notevoli per situazioni che riguardavano tutta la gestione totale degli appalti pubblici dall'85 in poi”) e si estendeva a tutto il territorio siciliano e, talvolta, anche oltre (“Tutto il territorio siciliano per quel che riguardava gli appalti siciliani, alle volte per qualche lavoro in provincia di... Anche nella regione calabrese e nella regione campana in questo momento ho avuto la certezza che ero stato accreditato per davvero, quando naturalmente c'erano da parte di alcune imprese ad essere, a cercare di evitare questo mio intervento e allora praticamente subito dopo vedevo che prima chiedevano del tempo per vedere se mi potevano dare le risposte positivo che io cercavo di avere, dopo di che si informavano non so con chi, ognuno aveva i suoi referenti, e dopo mi diceva è autorizzato. Dobbiamo dire che nei primi tempi le persone erano di un determinato livello, molto basso, e praticamente questi, che aveva ognuno il proprio referente, diceva che effettivamente io risultavo detentore di questa famosa autorizzazione. Spesso e volentieri mi veniva chiesto: ma lei è autorizzato? E io non pensavo che c'era bisogno di una autorizzazione, però me ne rendevo conto e praticamente ho avuto modo di vedere che c'era qualcuno che mi sorvegliava e mi dava un input capace di dire, di chiedere questo tipo di autorizzazione e praticamente di avere anche un rapporto positivo con queste persone. Debbo dire che alle volte mi capitò anche di parlarne a livello politico e a questo politico veniva anche chiesto se c'era l'autorizzazione famosa e anche questo politico mi disse... Quando ci facevano



queste domande, alle volte anche alla mia presenza, diceva: sì, sì, autorizzato, autorizzato è, non ti preoccupare... ..Mi è stato chiesto se avevo l'autorizzazione da parte dell'Onorevole Peppe, Giuseppe Reina allora, che era un personaggio di vertice del partito”);

- di non essere stato mai formalmente affiliato all'associazione mafiosa (“Debbo dire che mi fu proposta... Non è che fu proposta, fui io che avanzai il desiderio di potere entrare in Cosa Nostra all'allora personaggio che mi era più vicino, che era mio zio, Salvatore Celeste. Dico mio zio dicendo una cosa impropria in quanto era un prozio, però era considerato a tutti gli effetti come zio. Naturalmente mio zio... Naturalmente no... Diciamo mi disse che assolutamente era improbabile una mia affiliazione diretta alle famiglie mafiose in quanto sarebbe stata per me deleteria in quanto essendo per motivi di reciprocità dovevo cominciare a fare delle opere diciamo di beneficenza nei confronti di altri personaggi di Cosa Nostra e praticamente mio zio mi sconsigliò vivamente: ma a te che ti ci porta ad entrare in queste cose? Ma tu di cosa hai bisogno? Non hai bisogno di niente perché hai a me, qualsiasi cosa ti succede tu mi devi immediatamente avvertire. In effetti me ne rendevo conto di questa situazione e ho avuto modo di fare tesoro di questi consigli che mi furono dati da mio zio. In altre occasioni ci fu un mio contatto con famiglie mafiose palermitane, sto parlando del contatto che ho avuto con le famiglie mafiose di Villagrazia dove conoscevo degli esponenti di vertice quali Stefano Bontade e quali Vitale, che era il cognato... Che era il... E praticamente che Giacomino Vitale, anche lui mi disse: ma visto che non ti hanno chiamato al tuo paese, perché non fai una domanda di adesione diretta alla nostra famiglia? E ci dissi: ma mi devi mettere nei guai? Perché questo qua mi comporterebbe delle rivalse da parte delle persone del mio paese. Anche in questo caso sono stato sconsigliato poi da mio zio a dirmi: che cosa... Non è neanche da tenere in considerazione questa cosa perché naturalmente tu susciteresti le ire dei tuoi paesani. I miei paesani

erano tout court i san giuseppara, i membri della famiglia mafiosa di San Giuseppe, che io conoscevo tutti personalmente”);

- di avere avuto modo di conoscere Stefano Bontade (“Io ho avuto modo di conoscere Stefano Bontade e Giacomino Vitale per lo stesso motivo, prima di tutto perché avevamo delle affinità elettive nel caso che... Nel caso di hobby comuni, cioè lui è appassionato di caccia, di tiro a volo, anche io ero appassionato di caccia o di tiro a volo, poi io guidavo abbastanza bene e spesso mi accompagnavo con il Vitale e con il Bontade che si recavano fuori dalla Sicilia e avevano una paura matta dell'aereo, non volevano andare in aereo e andavano spesso accompagnati da me alle volte... ..Poi c'era anche un altro motivo che mi ha avvicinato a Bontade e a Vitale, era la comune frequentazione che avevamo di una loggia massonica che era allora gestita dal Professore Michele Barresi e praticamente era diretta filiale di una loggia massonica che era, aveva la sede a Santa Margherita Ligure, gestita allora da Aldo Vitale, che era il medico condotto del paese di Santa (FUORI MICROFONO)”);

- di avere subito alcuni periodi di detenzione a decorrere dal 1991 (“Debbo dire che ho subito e scontato questi periodi di detenzione dal 1991, esattamente dal luglio del 91, fino al novembre del 1995, praticamente dei periodi di detenzione derivati dall'accusa che mi fu fatta allora di gestione degli appalti pubblici per conto di Cosa Nostra... ..Di associazione a delinquere di stampo mafioso in funzione della gestione degli appalti pubblici... ..Ho avuto un periodo di detenzione ospedaliera, esattamente alla Clinica Universitaria dell'Umberto I di Roma, dove sono stato all'incirca sei mesi, dopo di che sono stato assegnato agli arresti domiciliari a casa mia, a Palermo, fino alla fine del 95. Debbo dire che subito dopo, in un periodo che sono stato, ho avuto questi arresti domiciliari per circa un mese, sono stato colpito da un altro mandato di cattura fatto sempre per gli stessi motivi, gestione di alcuni appalti pubblici tra cui la Pretura di Palermo... ..Io praticamente sono stato detenuto mi pare fino

all'agosto del 97..si può dire che dal 97, dal 95 al 97 ho avuto modo di scontare domiciliaramente gli arresti che mi erano stati concessi e in questa occasione debbo dire che mio malgrado, che io prendevo tutte le precauzioni per evitare di immischiarmi di nuovo negli appalti pubblici, ahimè, sono stato coinvolto lo stesso nella gestione di appalti pubblici”) e di essere stato sottoposto inizialmente anche al regime del 41 bis (“Le debbo dire che immediatamente dopo l'uccisione del dottore Borsellino, io ero al carcere di Pisa, sono stato, cioè, improvvisamente sottoposto al 41 bis, tant'è che il carcere di Pisa non era attrezzato per la gestione del 41 bis, sono stato il primo ad averlo e praticamente in quell'occasione sono stato messo nei sotterranei del carcere, in una situazione che non auguro neanche al peggiore dei miei nemici... ..Sono stato sottoposto al 41 bis finché mi sono ammalato, sono stato ricoverato prima al Centro Medico di Pisa e poi all'Umberto I di Roma”);

- che anche durante la detenzione domiciliare aveva avuto contatti con esponenti mafiosi e si era ancora occupato di appalti (“...mi venivano a trovare... C'erano soggetti che io conoscevo e venne... Sapevo che erano in contatto con Cosa Nostra. Debbo dire che mi venne a trovare delle persone anche di altre province che come... C'era i fratelli Miglioti, Carmelo e Giovanni, che mi venivano a trovare e mi proponevano la gestione di altri appalti. Debbo dire che venivano anche altri personaggi vicini alla famiglia mafiosa di Bagheria.. ...Posso dire che venne il geometra Giambanco, che allora era socio a personaggi di Bagheria e mi fu indicato spesso come favoreggiatore della latitanza di Provenzano Bernardo e praticamente mi veniva a dare non per favore, ma quasi degli ordini facendomi capire che erano ordini che venivano da uno zio e io dicevo ma chi, zio uno o zio due? E praticamente glissavano sul fatto e mi dicevano che erano degli ordini a cui io dovevo assolutamente ottemperare. E praticamente per questa situazione debbo dire che c'erano degli ordini che io definirei quasi perentori e ebbi modo di potermene occupare e mi occupai anche

di un lavoro in provincia di Catania che malgrado, mio malgrado ho dovuto avvisare anche i membri della organizzazione catanese che allora erano Vincenzo Aiello che deteneva una posizione di vertice e Eugenio Galea, un altro personaggio di grosso spessore che aveva la famiglia mafiosa di Catania e questi personaggi diciamo un poco più puliti, sul senso che erano personaggi anche di livello culturale più elevato, erano quelli che erano stati deputati dalla famiglia mafiosa catanese a gestire gli appalti che venivano con invidia gestiti, continuati a gestire dai politici sia locali che nazionali... ..mi veniva detto: guarda che lo zio ti manda a dare che devi fare questo o devi fare quell'altro ed erano... Diciamo poi erano degli ordini che mi venivano dati volta per volta per mezzo di visite al mio domicilio. Cioè, non per dire, ma il mio domicilio era molto frequentato in quel momento, perché venivano, venivano... ..Lo zio io non in quella occasione, ma prima avevo avuto un problema sempre di zio uno e di zio due. Lo zio due era Bernardo Provenzano che spesso mi mandava a dire per favore fai così, ma lui mi diceva per favore, altri mi dicevano fai così e basta. E praticamente io... ..Zio due era il Bernardo Provenzano”);

- di avere iniziato a collaborare a seguito di una perquisizione subita dalla Guardia di Finanza durante la quale aveva già fatto ritrovare spontaneamente alcune lettere di Giovanni Brusca (“Io diciamo che cominciai a collaborare con la giustizia immediatamente dopo, quando subii una perquisizione da parte della Guardia di Finanza per una cosa, per un appalto che io avevo fatto aggiudicare e per un appalto che era la Pretura di Palermo. Io in quel periodo... Già, cioè, praticamente ero molto seccato delle attenzioni che continuamente mi venivano portate da Cosa Nostra malgrado la mia... ..Dico, venivano, mi venivano portate queste attenzioni da personaggi di Cosa Nostra, debbo dire che in quella occasione, immediatamente, quando mi venne fatta la perquisizione, ho fatto trovare delle lettere che mi arrivavano da Brusca e anche mi pare ce ne erano pure da altri personaggi di Cosa Nostra, e

praticamente ho detto guardate qua, voi mi state arrestando per questa situazione, io mi sento non solo... Non solo che non ho avuto niente a che fare, ma minacciato da personaggi di Cosa Nostra di certo livello, che mi contestano come è questa cosa, come è quest'altra cosa... ..questo qua avvenne in occasione del mio nuovo arresto e le lettere fino a qualche tempo fa erano giacenti ancora presso la Procura di Palermo.; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma che significa ho fatto trovare? Lei subii una perquisizione e la Guardia di Finanza le trovò oppure...; DICH. SIINO : - Non aveva trovato queste lettere, io le avevo nascoste in mezzo a dei libri e praticamente ho detto: guarda che sono qua e sono queste e li ho consegnati mi pare a un tenente o ad un graduato che allora mi fece...”) e di avere reso i primi interrogatori nel luglio 1997 (“97, luglio, e immediatamente dopo, il tempo di scegliere i legali che mi avrebbero assistito in questa cosa, diciamo dai primi di luglio o di agosto sempre dello stesso anno”);

- di avere frequentato l'On. Lima soprattutto dopo che egli aveva iniziato ad occuparsi di appalti (“Allora, debbo dire che ho avuto, avevo una (PAROLA INCOMPRESIBILE) per ragioni politiche la frequentazione con l'Onorevole Lima. Debbo dire che queste frequentazioni politiche che avevano, erano conseguenti al fatto che io ero Consigliere Comunale di San Giuseppe Iato per quindici anni all'incirca, con... Della Democrazia Cristiana, per questo avevo modo di avere conosciuto sia il Lima e di avere dei rapporti con lo stesso. Debbo dire che immediatamente dopo il mio inizio di collaborazione con la questione degli appalti, debbo dire che questo rapporto si intensificò e io, malgrado il relativo ruolo non di vertice che avevo, sia in Cosa Nostra, sia in politica, praticamente continui ad avere un rapporto più diretto con lo stesso. Rapporto che si è protratto fino al mio primo arresto. Stiamo parlando del luglio 1991... ..avevamo un rapporto che naturalmente anche per la differenza di età lui mi dava dell'Angelo del tu e io lo citavo Onorevole, ci



dicevo Onorevole, e questo era il tipo di rapporto. Lui mi diceva spesso e mi sollecitava: evitiamo sta camurria di Onorevole e io ci dicevo... Insomma, finivo sempre con il chiamarlo Onorevole. Debbo dire che la frequentazione nostra avveniva la mattina presto, nella sua villa di Mondello, era una villa che lui aveva comprato da un mio amico che era perito nella famosa cosa di... L'aereo che era caduto su Montagna Longa e poi debbo dire che lui mi riceveva nei luoghi più impensati, anche la sua segreteria sita nel grattacielo che c'era in Via Emerico Amari e poi alle volte, quando veniva da Roma, sia tardi che presto, comunque mi doveva, mi diceva che questo rapporto doveva restare riservato perché praticamente si ni sbentano, questo era il suo modo di parlare, che era un modo di parlare molto palermitano, si ni sbentano semu consumati, per cui evidentemente cerca di stare più attento possibile anche nei tuoi interessi, nel tuo interesse. Cioè, mi metteva in guardia che con il fatto che si scopriva questa cosa, saremmo finiti non nei guai, ma nei guai più terribili, in effetti cosa che è successa”);

- che sia Lima che Mannino si occupavano della spartizione degli appalti (“Sia il Lima che il Mannino hanno avuto tale ruolo, sia nell'aggiudicazione di appalti, sia in quel che riguarda la spartizione di quello che deriva da questa aggiudicazione diversa degli appalti. Cioè praticamente dobbiamo dire che avevo io un grande nemico all'interno di Cosa Nostra, era uno che di mestiere faceva il consiglieri della famiglia mafiosa di Corleone, tale personaggio si chiamava Giuseppe Lipari. Però in effetti oltre questo, ne faceva un altro ben peggiore, era il così detto tragediatore, come si dice nello più stretto senso della sicilianità della parola, cioè era un tragediaturu. Riusciva, sfruttando la vicinanza con personaggi di Cosa Nostra di vertice quale Riina e Provenzano, a cercare di mettere sempre zizzania nella gestione di questi appalti. Diceva che quello che io chiedevo per gli appalti era assolutamente abnorme, assolutamente non c'era nessuna notizia di una gestione come la descrivevo io

di questi appalti e praticamente bisogna dire che la gestione di questi appalti praticamente era stata stabilita in un modo, non da me, ma da personaggi che poi hanno chiesto l'avallo di Riina e Provenzano, quale poteva essere il Lipari Giuseppe, che era così composta. I lavori venivano venduti, perché proprio di vendita si parlava, al prezzo del quattro e cinquanta per cento, così suddiviso: il due per cento andava all'amministrazione appaltante con il numero 1, il capo della corrente preminente. Poi c'era lo zero cinquanta che andava ai così detti organi di controllo quale la Commissione Provinciale di controllo e un altro due per cento a Cosa Nostra. In questa quota però era omessa uno zero ottanta che veniva riservato direttamente a Salvatore Riina. Debbo dire che questo zero ottanta venne, veniva anche dato non solo per i lavori che gestivo io, ma per tutti i lavori che erano allora in Sicilia... ..Io debbo dire che c'erano due poli che gestivano le tangenti, c'era il polo Lima e il polo Mannino, i due non gestivano le stesse tangenti, erano delle tangenti diverse. Al Lima gli veniva un polo gestito direttamente da me, invece a Mannino arrivavano i poli ben più importanti e consistenti che erano la gestione dei grandi appalti che avevano allora in mano le imprese para mafiose e mafiose della provincia di Agrigento. Sta riferendomi all'impresa gestita da Filippo Salamone e Giovanni Micciché, Impresem, e poi dall'impresa che era gestita direttamente dall'imprenditore Vita, originario di Favara, che gestiva una impresa omonima ad Agrigento. Debbo dire che addirittura del Vita si dicesse che era un socio occulto dell'Onorevole Mannino e il Mannino gestiva, aveva modo di gestire altre imprese, altre amministrazioni, quali quelle che erano gestite da un personaggio molto vicino all'Onorevole Mannino, che era l'Ingegnere Capo del Basso Belice Carboi. E praticamente questo qua si chiamava Ingegnere Vitrano... ..Era originario di Menfi e praticamente è stato anche Sindaco di Menfi e praticamente era molto vicino, almeno lui così si definiva, e addirittura quando si chiedeva qualcosa di tutto quello che usciva dagli appalti della sua zona o

dell'ente che lui controllava, diceva: ah, qua c'è Mannino, non è un problema mio, ma un problema di Mannino. E praticamente c'erano delle situazioni che gestiva direttamente il Mannino e che non erano quelle che gestiva il Lima..”);

- di avere conosciuto Marcello Dell'Utri (“Sì, l'ho conosciuto praticamente per una circostanza casuale, cioè è stato... I fratelli Dell'Utri erano tre, e c'erano Marcello, un altro fratello e un altro fratello che era compagno mio di scuola. Invece con loro, che erano più grandi di me, loro erano liceisti all'Istituto Don Bosco, mentre io ero alle scuole medie, sempre all'Istituto Don Bosco, e naturalmente erano delle persone che avevano una caratteristica, sapevano giocare bene a calcio e facevano parte della squadra dei liceisti, per cui evidentemente avevo avuto modo di ammirare, di scambiare qualche parola, di conoscerlo. Mentre con l'altro fratello, il più piccolo, che poi morì, io praticamente ero compagno di scuola e avevo più, diciamo più confidenza”) e di averlo incontrato in una occasione a Milano in compagnia di esponenti di “cosa nostra” (“Sì, l'ho incontrato una volta che mi recai a Milano e praticamente usciva da un edificio che praticamente... Si vedeva benissimo che era un edificio di costruzione del periodo fascista, insieme con altri personaggi che sapevo essere residenti a Milano. Erano tutti personaggi che erano o vicini o membri di Cosa Nostra... .. Io ero andato a Milano e successivamente in Svizzera con Stefano Bontade... .. Siamo nel periodo antecedente agli anni ottanta. Fu praticamente in quel periodo che c'era Sindona a Palermo... .. la scena ve la potrei dipingere, però non mi ricordo bene con chi era, né che faceva. Mi pare che era con personaggi di Cosa Nostra palermitana, però chi erano, chi non erano, in questo momento non mi viene; P.M. DI MATTEO : - Lei in uno dei suoi primi interrogatori da collaboratore di giustizia, il 15 settembre del 1997, ha riferito, pagina 1 e 2... .. Io le leggo la sua dichiarazione, vediamo se le sovviene il ricordo o se permane questo stato di, diciamo, di non possibilità di individuazione dei soggetti. Allora, non le leggo quello che lei ha già descritto,



le leggo che a pagina 2 lei ha detto: in genere io attendevo in macchina in Bontade e anche nell'occasione che sto per ricordare rimasi ad attendere il Bontade in macchina. Vidi infatti scendere dal predetto ufficio il Bontade, uno dei fratello Martello, quello che è stato ristretto insieme a me presso la casa circondariale di Termini Imerese, forse a nome Mario, Mimmo Teresi e uno dei fratelli Dell'Utri che mi fu presentato come Marcello; DICH. SIINO : - Esatto, confermo questa circostanza”);

- di essere a conoscenza di rapporti economici tra Dell'Utri e Vito Ciancimino (“Sì, ha avuto... C'è stato un momento che lui ha avuto rapporti con Vito Ciancimino, che però diffidava di Dell'Utri e praticamente mi venne rappresentato... Veniva accusato il Dell'Utri di essere un imbrughiunazzo. Questa parola mi fu detta anche da Stefano Bontade. Che io dicendo: ma questo ormai non è infilato, ormai è vicino a... Si era comprato a società che si chiamava Venchi Unica e poi era... Aveva trattato anche l'acquisto di un'altra società, la Bresciana Costruzioni, Bresciana Costruzioni. Per cui aveva fatto degli affari insieme con Vito Ciancimino, che era legato anche ad un altro personaggio di Palermo, anzi Villabate, che era un Consigliere Comunale di Palermo e della sua corrente. Anche questo non mi viene per il momento il nome; P.M. DI MATTEO : - Quindi chi è la sua fonte circa gli affari in comune tra Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri?; DICH. SIINO : - Vito Ciancimino, che poi nella stessa occasione lo definì anche un imbroglionaccio... .. questa mia conversazione diciamo che si svolge alla fine degli anni settanta e questi affari li aveva avuti con Marcello Dell'Utri, li aveva avuti intorno alla prima metà degli anni settanta”) di cui ebbe a parlargli anche Stefano Bontate (“Sì, e proprio me ne parlò dicendomi che si erano riuniti l'occhio fituso e a paredda sfunnata... .. Dottore, mi ricordo a mala pena il fatto, perché ho una memoria fotografica, il fatto che era venuto, eravamo in una via famosa di Milano, non me lo ricordo in questo momento. Però debbo dire che di altre cose

non mi sovengono in questo minuto, se non il chiacchiericcio che c'era quando c'era un personaggio noto e nuovo che spuntava; P.M. DI MATTEO : - Perché lei sempre in quella occasione del verbale del 15 settembre 97, mise a verbale: in quella occasione Stefano Bontade mi disse che Dell'Utri si occupava di questioni edilizie nel nord Italia e che in passato aveva fatto investire dei capitali a Ciancimino Vito, anche se senza molta fortuna. Quindi...; DICH. SIINO : - Sto dicendo questo, ho detto questo, perché la Bresciana Costruzioni era una impresa che si occupava di costruzioni e che aveva avuto a che fare con questioni riguardanti Palermo, che avevano portato anche alla... Si era perpetrato un omicidio per questa cosa, era stato ucciso l'Ingegnere Pisa, che era uno degli amministratori della Bresciano Costruzioni, Piero Pisa”);

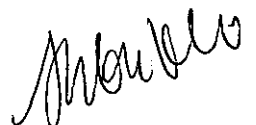
- che in occasione delle elezioni politiche del 1994 gli pervenne l'indicazione di fare votare per Forza Italia (“Deve sapere che io in quel momento avevo ricevuto da parte di mia moglie, che avevano detto a mia moglie che io dovevo fare votare Forza Italia. Io avevo detto: va bene, va bene, avevo cercato di sminuire la cosa perché non volevo che assolutamente mia moglie si occupasse di determinati tipi di cose. E in quell'occasione, quando mi veniva chiesto qualcosa, io cercavo di sviare la situazione. Però malgrado ciò io, sempre con i limiti che avevamo molto stretti del 41 bis, ho avuto modo di sentire altre persone e fare delle riunioni all'interno del carcere di Termini Imerese e praticamente raccomandai a tutti: guarda, questa è la situazione, dovete votare per Forza Italia. La stessa cosa mi venne, mi capitò a Caltanissetta con un altro personaggio che era Giuseppe Madonia, che allora era capo della famiglia mafiosa di Caltanissetta, sto parlando come Caltanissetta come provincia. Anche lui mi disse: Angelo... Anzi mi seccai molto di questa cosa in quanto me lo disse all'aula bunker di Caltanissetta, quando c'era la udienza preliminare del processo... Mi pare che era Leopardò o Gattopardò. E praticamente mi disse: Angelo, per chi dobbiamo votare? Per Forza... E io capii che era per Forza

Italia. Dillo forte Forza Italia. E allora io l'ho detto forte e poi ho detto anche, per cercare di sviare l'attenzione: oggi è così, votiamo anche per (PAROLA INCOMPRESIBILE)");

In sede di controesame delle difese degli imputati, quindi, il Siino, ancora in sintesi e per le parti che qui rilevano, ha ulteriormente riferito:

- che, come già detto, accompagnava spesso con l'autovettura Stefano Bontate anche per lunghi spostamenti perché il predetto non voleva prendere l'aereo per paura del volo (*"Perché lui non voleva mai prendere l'aereo e si faceva accompagnare da me in macchina"*), tanto di averlo accompagnato anche a Milano (*"Sì, sì, è così, saranno state due - tre volte, di più può darsi... .. Di aerei non se ne parlava.. ...mi disse che lui assolutamente preferiva camminare in macchina, anche lunghi percorsi, anche perché lui aveva una cosa, quando si metteva al lato a me si addormentava perché aveva fiducia nella mia guida e..."*), pur ignorando se Bontate avesse o meno mai utilizzato l'aereo per qualche spostamento (*"No, mi disse, mi disse semplicemente che lui preferiva non prendere l'aereo; G / T : - Quindi preferiva non prendere, ma lei sa se lo abbia mai preso o no? Per quello che le disse Bontate?; DICH. SIINO : - Assolutamente non lo so"*);

- di non sapere chi ebbe a commissionare gli attentati ai danni dei magazzini Standa, pur ritenendo che vi fosse in qualche modo coinvolto Giovanni Brusca (*"Ma guardi, io da chi vennero commissionati non lo so, però so chi li ha fatti, almeno per quello che riguarda Catania, perché ebbi a parlarne con Nitto Santapaola, che mi disse che assolutamente lui non avrebbe fatto più una cosa di questo genere. Però mi fece capire che c'era anche lo zampino di Giovanni Brusca; AVV.DI PERI: - La domanda è proprio questa, se i catanesi che eseguirono materialmente questo attentato, avessero avuto mandato da parte dei palermitani oppure no; DICH. SIINO : - Sì, è proprio così, c'era un personaggio che si occupava un po' della situazione diversa di Catania, non*



solo della situazione militare di Catania, questo personaggio si chiamava Eugenio Galea. Erano due veramente i personaggi, uno si chiamava Vincenzo Aiello e l'altro Eugenio Galea. Eugenio Galea una volta, finendo io il discorso con Nitto Santapaola, mi disse: i paesani tuoi si vosero divertere”);

- che la parte prevalente delle tangenti riscosse per gli appalti pubblici era a beneficio dei politici ed in parte più ridotta a beneficio dei mafiosi (“Non cospicui, avevano principali introiti che mentre diciamo questi erano lire, miliardi, che erano miliardi di lire, ma erano pochi rispetto a quello che avevano i signori politici, che proprio si mettevano a rubare con la zampa e la cartedda, se si ricorda del dialetto siciliano che cosa significa, con la zampa e con la cartedda. Cioè praticamente facevano (PAROLA INCOMPRESIBILE) i politici, perché non era solamente sull'appalto che lucravano, lucravano anche sulle perizie di varianti o perizie suppletive, né più e né meno come succede ora con il famoso Mose di Venezia, cose di cui avevo già parlato”);

- che tra il Gruppo Ferruzzi-Gardini e “cosa nostra” vi era un vero e proprio patto riguardante le tangenti che il primo avrebbe dovuto versare (“Senza dubbio sì, perché praticamente... Bisogna dire da dove è nato questo fatto, questo fatto è nato dal fatto che la Calcestruzzi s.p.a. rilevò una serie di impianti di calcestruzzo che erano sempre sequestrati, erano stati sequestrati dall'Autorità Giudiziaria. E non solo quelli, ma cioè tutti quelli che gli appetivano loro pensavano di potersene appropriare. C'era stato anche il mio collega, collaboratore Messina, che insomma un po' andando fuori dal seminato aveva detto che la Calcestruzzi era trattata troppo bene in Sicilia perché era di proprietà di Salvatore Riina. Così non era, ma diciamo che Riina aveva interesse a fare avere alla Calcestruzzi quanto più opere possibili... ..C'era Gardini e c'era anche un altro personaggio, Panzavolta, che praticamente erano tutti e due in obbligo rispetto a Cosa Nostra palermitana ed erano trattati non bene, benissimo”);

- che anche le cosiddette cooperative rosse beneficiavano del sistema di gestione degli appalti (*“Anche, in alcuni casi pagarono come tutti gli altri, in altri casi l'Onorevole Lima mi disse che dovevano pagare direttamente a chi sapevano loro e così fu fatto, per cui in alcuni casi io non ho mai preso soldi per portare dalla parte politica questa situazione. Invece ne ho presi per i mafiosi”*);
- che la società Italcostruzioni apparteneva di fatto a Provenzano (*“Sì, era di fatto di Provenzano, gestita in primo tempo dal Cavaliere Randazzo, che era un grosso costruttore, anzi era il più grosso costruttore che c'era a Palermo e poi fu affidata al geometra... Al geometra che era figlio del direttore dell'Ufficio Tecnico di Bagheria, non lo ricordo... .. Giammanco, Giammanco... .. era un personaggio di rilievo del sottobosco mafioso di Bagheria, era un personaggio che si intestò la ditta Costruzioni, ebbe dei lavori da Pizzarotti. Pizzarotti è uno dei più grossi costruttori che ci sono a Parma ed era un personaggio di grandissimo rilievo nel panorama italiano delle costruzioni”*).

2.20 LE DICHIARAZIONI DI LUIGI GIULIANO

All'udienza del 3 luglio 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Luigi Giuliano, il quale, in sintesi, per le parti che qui rilevano, ha riferito:

- di avere fatto parte del clan Giuliano affiliato alla “nuova famiglia” napoletana (*“P. M. DEL BENE : - Signor Giuliano, lei ha fatto parte di qualche organizzazione criminale organizzata?; DICH. GIULIANO : - Sì... .. Esattamente quella della mia stessa famiglia, il clan Giuliano, e della nuova famiglia, Fratellanza Napoletana che sia”*) e ciò sin dal 1978, pur in assenza di formale affiliazione, trovandosi coinvolto in uno scontro con le “famiglie” facenti capo a Raffaele Cutolo (*“P. M. DEL BENE : - Senta signor Giuliano, lei quando è entrato a far parte di questo gruppo criminale?; DICH. GIULIANO : - Nel 1978; P. M. DEL BENE : - C'è stata una formale iniziazione? ..”; DICH.*



GIULIANO : - È venuto perché mi sono trovato coinvolto in una guerra che era lungi da me, dall'oggi al domani mi sono trovato coinvolto e con me i miei fratelli e tante altre famiglie contro Raffaele Cutolo che predominava con il suo sistema criminale la nuova camorra organizzata. E quindi per il fatto che la mia volta era in pericolo, anche senza avergli fatto niente, e non soltanto la mia, ci organizzammo per rispondere alla guerra di Raffaele Cutolo. E con la famiglia Giuliano si alleano tante altre famiglie”);

- che anche tre dei suoi fratelli facevano parte del clan mafioso, così come alcuni cugini (“Allora, Guglielmo, Carmine, Raffaele, ventilatamente Salvatore, ventilatamente perché si defilava sempre. E poi escludo nel modo più assoluto mio fratello Nunzio, perché si dissociò da subito e in particolar modo quando lui (PAROLA INCOMPRESIBILE)... ..E poi c'erano i miei cugini, i cugini Ciro Giuliano, Vigorito, i fratelli... Luigi Giuliano stesso e tanti altri familiari, cugini, nipoti, perché la famiglia Giuliano è molto vasta”);

- di avere ricoperto un ruolo di vertice in tale organizzazione a partire dalla fine degli anni settanta (“Sì, sono stato il capo, uno dei capi della famiglia; P. M. DEL BENE : - A partire da quando?; DICH. GIULIANO : - 1978 – 79... ..Sì, da subito, sì, immediatamente”) e di avere avuto, quindi, rapporti con esponenti di altre organizzazioni criminali (“Sì, con i Nuvoletta, (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Galasso, (PAROLA INCOMPRESIBILE), i D'Alessandro, i Mallardo, i Contini, i Licciardi, Ginuzzo (PAROLA INCOMPRESIBILE) e tante, tante, tante persone, Luigi Vollaro; P. M. DEL BENE : - Oltre che soggetti esponenti campani, di altre regioni ha avuto rapporti, contatti, nel corso degli anni?; DICH. GIULIANO : - Ma rapporti diciamo così ne ho avuto in circostanze diverse, praticamente quando si trattava di... Perché prima che io divenissi capo, uno dei capi di questa organizzazione, io ero un contrabbandiere e andavo anche a rubare, facevo tutte e due le cose, (PAROLA INCOMPRESIBILE) diciamo così in tutta Italia. E in una di queste

circostanze, ho conosciuto delle persone, perché fu un colpo che poi fallì questo colpo, preparato per attingere ai documenti riservata della cassetta di sicurezza. Fatto sta che ho conosciuto anche delle persone di Palermo ancora prima dell'anno 78 - 79 che frequentavano i (PAROLA INCOMPRESIBILE) a Napoli in occasione che a loro volta stavano in soggiorno obbligato in vari paesi, all'epoca così si chiamavano, provincia di Napoli, no? Zona di Nola, di Castellammare, Costiera Amalfitana e così via.... ..Ma fondamentalmente io ho avuto rapporti di molto con Michele Zazzi, che era una pedina che gestiva il contrabbando di sigarette ad interessi (PAROLA INCOMPRESIBILE) di tante persone della Sicilia; P. M. DEL BENE : - Per quanto riguarda i siciliani in particolar modo, soffermiamoci su questo ambito territoriale, lei chi ha conosciuto quale esponente di Cosa Nostra?; DICH. GIULIANO : - Ho conosciuto, come dire, Greco, ho conosciuto Badalamenti, tanto per fare un paio di nomi, mente poi tante, tantissime persone che non mi ricordo, ma anche queste persone ho conosciuto... ..Prima del 1978 - 79, prima ho conosciuto Greco e poi, successivamente, a distanza di pochissimo tempo, Badalamenti... ..Più o meno stiamo all'inizio degli anni settanta, 71, 72, 73, 74, 75, 76, in questo pugno di anni.. ..Perché la mia famiglia era interessata al contrabbando, la mia famiglia intendo dire mio padre e i a suoi fratelli, interessata al contrabbando di sigarette e quindi il contrabbando di sigarette veniva anche e soprattutto gestito da Michele Zazzi, che era un referente della mafia”);

- di avere sofferto vari periodi di detenzione (“Tantissimi... ..Sono stato detenuto dall'82, quindi uscì dal carcere, all'epoca si diceva libertà provvisoria e poi fui... Quindi per motivi di salute uscii con il beneficio della libertà provvisoria e fui trasferito a Luca di Codignola, in (PAROLA INCOMPRESIBILE) obbligato, e poi da lì a Bologna e a Bologna poi mi detti all'evasione perché nacque una rissa e poi c'è stato tutto un percorso di



latitanza in carcere per lunghissimi anni... ..latitanza e carcerazione e arresti domiciliari, è stato sempre, per trenta anni e qualcosa che è stato sempre... La mia vita così è andata”);

- che anche negli anni novanta, in particolare, aveva subito periodi di detenzione (“Io sono uscito dopo cinque anni, sei anni, qualcosa del genere, il 2 febbraio, se ricordo bene, il 2 febbraio del 1990 sono stato scarcerato, se ricordo bene... ..E poi ci sono state altre carcerazioni brevi nel 93, 92 se ricordo bene, poi il 94, sono uscito nel 95, riarrestato il 96, soggiorno obbligato il 94, quindi è tutta una storia molto complessa”);

- che nel 1992, però, era libero (“92 ero libero”), ma di non avere saputo nulla delle stragi (“..non sapevo nulla nel senso... Ma ne parlavano tutti i giornali, tutte le televisioni”);

- di avere conosciuto Salvatore Riina nei primi anni settanta (“A Salvatore Riina l'ho conosciuto nell'occasione quando frequentava i night club a Via Caracciolo, però era, come dire, degli eventi che uno... I night che era solito frequentarsi per bere uno champagne, ballare con una donna, insomma era un (PAROLA INCOMPRESIBILE) dove passare, si trascorreva la serata, la notte.. ..Prima anni settanta, di preciso non mi ricordo.. ...Ma ne ho conosciuti tanti, perché erano tutti amici, era in compagnia di Michele Zazza”);

- di avere conosciuto Vittorio Mangano pure nei primi anni settanta in quanto amico di Nunzio Guida (“P. M. DEL BENE : - Senta, lei ha mai conosciuto Vittorio Mangano?; DICH. GIULIANO : - Sì... ..L'ho conosciuto anche, come dire, fuggacemente nei primi anni... Gli anni settanta credo, a Milano, perché era amico di un mio amico che si chiamava, se ricordo bene, Nunzio Guida, che a sua volta era legato con Michele Zazza.... ..L'ho conosciuto negli anni settanta a Milano... ..Nunzio Guida.... ..Di origine... Sì, di origine... Aveva anche il soprannome, Nunziello di Fuori Grotta, nativo del napoletano, che si trasferì a Milano perché era latitante sempre negli anni



sessanta, fine anni sessanta, inizi anni settanta, e quindi si stabilì a Milano e lì si fece una fortuna con... E quindi era molto amico e legato con Michele Mazza”);

- di avere successivamente incontrato Vittorio Mangano in carcere (“..l'ho conosciuto poi direttamente in carcere, ci siamo incontrati, siamo stati nella stessa cella a Secondigliano e ristretti entrambi al 41 bis... ..Pochissimi giorni al padiglione, perché lì ci sta un reparto che funziona da ospedale, o almeno ci stava, non lo so, perché è accaduto nel 2000 questo, credo, mò, dottore, se mi sbaglio di qualche mese, di qualche anno, siamo lì. Lui veniva da Porto Azzurro, Pianosa, non mi ricordo bene, e quindi siamo stati per pochissimi giorni nella stessa stanza in virtù che c'eravamo conosciuti tanti anni fa ed eravamo entrambi amici di un comune amico... ..Nunzio Guido.. ...
...Sì, siamo stati nella stessa cella; P. M. DEL BENE : - Ma ripeto, il periodo è sicuro che sia il 2000?; DICH. GIULIANO : - Allora, io sono stato trasferito credo, ripeto, se sbaglio di qualche mese, mi sbaglio di pochi mesi, ma non posso sbagliare di due anni o di tre anni, perché poi io sono stato trasferito a Parma, sempre al 41 bis, però siamo stati tre, due, quattro, cinque giorni, non mi ricordo bene, nella stessa cella. Mò se non sarà il 2000, sarà fine 99, inizi 2000, comunque siamo stati lì, in quel padiglione, entrambi dove c'erano tutti i detenuti che avevano problemi di salute, che è un padiglione a parte, una sezione a parte, perché in quel padiglione c'erano anche degli ammalati che escono dalla detenzione, un reparto comune. Poi c'era una ala che vi erano tutti quelli sottoposti al 41 bis”);

- che, pertanto, aveva avuto modo di scambiare qualche confidenza con Mangano (“Ci siamo scambiati delle idee, delle confidenze, dei tumulti interiori”), il quale gli disse di essere molto preoccupato perché era stato minacciato temendo che potesse iniziare a collaborare con la Giustizia (“Cioè, Vittorio era molto provato, assai provato, preoccupato, ha avuto qualche sfogo



con me... .. Perché temevano fuori che lui potesse accedere al pentimento e quindi fu minacciato che avrebbero fatto a pezzi la sua famiglia... .. Lui era preoccupato che anche se non aveva preso, o comunque probabilmente poteva anche prendere questa decisione, che magari qualcuno poteva giocare, spostare, muovere delle pedine e farlo passare come pentito mentre lui non lo era e non lo voleva divenire, ma a volte mandava tutti a qual paese, dice: ma io vorrei anche farlo, mi viene la voglia, perché io non credo più in questo sistema, in questo codice di onore che è solo una volgarità, una infamia. Aveva degli sfoghi di questo genere”);

- che Mangano gli disse che era minacciato da personaggi potenti facendogli, in proposito, il nome di Dell’Utri (“In particolar modo... Mi disse che era minacciato dai potenti, mi fece anche il nome di Dell’Utrio... .. Che aveva rapporti con lui, che era un potente della politica e che praticamente... Era lui che teneva contatti con la famiglia ed era lui che aveva fatto pervenire le minacce, se lui avrebbe minimamente accennato al pentimento sarebbe la famiglia scomparsa e sciolta nell’acido... .. Mangano diceva che erano molti preoccupati e quindi era questa la situazione. Mò nei minimi particolari non è che trascese tanto, perché qualche volta era proprio veramente disperato. Ma più che altro lui era preoccupato che gli ammazzavano la famiglia, nel senso che lui neanche aveva da decidere un pentimento, perché potesse qualcuno mettere... Perché nella mafia, nella camorra così funziona, zizzania, a mettere delle tragedie che uno non sa niente.... .. Magari lo facevano passare per pentito e (PAROLA INCOMPRESIBILE) a consumargli la famiglia senza che lui l’avrebbe fatto. Però qualche volta la scintilla anche essa si accendeva di volerlo fare... .. No, no, non trascese nei particolari profondi, erano tutte... Emergevano tutte da un suo stato d’animo e preoccupazione che quindi... Comunque lo temeva di molto, questo lo posso... Me l’ha detto, lo constatavo, quindi temeva quell’uomo di molto”);



- di non ricordare quanto dettogli da Mangano riguardo ai rapporti di Dell'Utri con altri personaggi politici, ma di confermare le sue precedenti dichiarazioni (*"P. M. DEL BENE : - Ma questo Dell'Utrio, le disse Mangano, aveva rapporti con altri soggetti della politica?; DICH. GIULIANO : - Su per giù questi sono stati discorsi, poi qualcosa mi può sfuggire, sono trascorsi anche tanti anni e quindi...; P. M. DEL BENE : - E allora, Presidente, procedo a delle contestazioni dal verbale del 25 settembre 2002, reso alla Procura della Repubblica di Napoli. Per le difese, uno, due, tre, quarto foglio, quando ebbe a dichiarare: Mangano conosceva tantissime cose e certamente più volte ha fatto riferimento a Berlusconi e Dell'Utri ed è stato Mangano a dirmi che in realtà la carriera politica di Berlusconi non era altro che la prosecuzione della carriera politica di Andreotti;DICH. GIULIANO : - Ricordo e confermo quello che ho detto nel 2002, sì, lo confermo... ... Allora, io confermo esattamente tutto quanto ho detto nel 2002, quindi sia Dell'Utri che Berlusconi che quel sistema politico serviva chiaramente come motore chiaramente per portare avanti tutto un sistema criminale mafioso... ... Che era compreso anche chiaramente fare abolire il 41 bis, era incluso anche eventuali altri benefici, era inteso anche la distruzione dei pentiti, era inteso anche che questo fenomeno dei pentiti chiaramente, in un modo o nell'altro si doveva distruggere perché portava danno, ha portato danno e tutto quanto. Adesso alla mente affiorano tante altre cose; P. M. DEL BENE : - Senta, ma lei il 25 settembre 2002 ha fatto riferimento a Berlusconi, ma chi era Berlusconi e che rapporti vi erano tra Berlusconi e Dell'Utri, sempre che Mangano glieli abbia spiegati; DICH. GIULIANO : - Allora, quello che Mangano mi spiegò, che era la stessa cosa. La cosa che adesso mi ricordo che lui si mortificava, era quella di, chiaramente, di aver fatto risultare che lui figurava come stalliere di Berlusconi e questa cosa lui se la rimproverava perché aveva sottovalutato chiaramente lo Stato, le istituzioni, i Carabinieri che non riuscivano a capire che era una cosa*



chiaramente che... Una cosa che non combaciava, una cosa completamente... Che l'uno non si rispecchiasse nell'altro, ovvero, lui i mafiosi che risulta che fa lo stalliere, è una cosa ridicola, e lui questo si sentiva mortificato di avere creduto e sottovalutato questa cosa”);

- di confermare anche le sue precedenti dichiarazioni riguardo al fatto che Dell'Utri e Berlusconi avevano rapporti con la mafia per il tramite dello stesso Mangano secondo quanto da questi raccontatogli (“P. M. DEL BENE : - E allora, procedo a una contestazione dal verbale del 24 gennaio 2003, pagina 2, ricapitola una serie di punti, è indicato per punti, Presidente, questo verbale. Il Giuliano dichiara al punto 6, per le difese, che: Mangano nello stesso contesto di discorsi, gli confidò che Dell'Utri e Berlusconi erano in relazione con la mafia proprio per il suo tramite. Ricorda di aver detto questa circostanza?; DICH. GIULIANO : - Sì, lo ricordo... .. Confermo quello che sta scritto, poi, egregio dottore, se mi sfugge qualche parola, ripeto, sono trascorsi tanti anni, ma il senso l'ho detto, è quello che ci siamo detti. Mò qualche parola che mi sfugge è anche comprensibile.. ... Allora, non è che chi spiegò tutto quanto, anche perché chiaramente erano degli sfoghi che lui aveva e in considerazione che già c'eravamo conosciuti, amici dello stesso amico, anzi degli stessi amici e tutto quanto e di questi sfoghi, perché lui era distrutto, era preoccupato per la sua famiglia, motivo per il quale con me ne parlò, però (PAROLA INCOMPRESIBILE) che mi spiegasse, come dire, aprendo un libro e a leggermi tutto perché lui aveva la sua esperienza criminale e io la mia, basta guardarsi in faccia, dire mezza parola e capire il contenuto;P. M. DEL BENE : - Faccio la contestazione, Presidente, direttamente. Sempre dal medesimo verbale, punto 6, nella prosecuzione: vi era piena consapevolezza da parte di Dell'Utri dell'appartenenza di Mangano alla mafia fin dalla sua assunzione presso Berlusconi; DICH. GIULIANO : - E sì che lo confermo, cioè, in effetti io dico sempre le stesse cose perché o in modo diverso o in un altro,



però io arrivo al senso che dico la stessa cosa. Posso sbagliare la parola, però io quello che ho visto e ho vissuto l'ho raccontato e lo confermo in quella sede”);

- che, anche in questo caso confermando una precedente dichiarazione non avendone più ricordo, Mangano manteneva i contatti con l'esterno del carcere attraverso il genero (“P. M. DEL BENE : - ... le ho chiesto se nonostante lo stato di detenzione, Mangano continuava a mantenere i rapporti con l'esterno; DICH. GIULIANO : - No, mandava le ambasciate fuori, le riceveva questo sì, lo so, ma come faceva non lo so; P. M. DEL BENE : - Va bene, allora procedo ad una contestazione dal verbale del 25 settembre 2002, quarto foglio, leggo qualche rigo prima, tanto non muta molto: dico questo anche perché ho ricevuto confidenze di Vittorio Mangano a Secondigliano ed egli mi rivelò innanzitutto che la cosa che più allarmava era un suo possibile pentimento e che per evitare questo la famiglia era costantemente minacciata di morte. E qui non c'è contestazione. Da qui: e che era il genero che si occupava all'esterno di tenere i rapporti con Cosa Nostra, con gli Avvocati e con i referenti politici di Mangano; DICH. GIULIANO : - Sì, adesso mi ricordo, sì..Sì, sì, lo confermo, sì”);

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2002 innanzitutto per una conversione spirituale (“P. M. DEL BENE : - Senta, lei quando è che ha poi deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria?; DICH. GIULIANO : - Il 2002... .. Perché ho avuto una conversione spirituale innanzitutto, soprattutto e come priorità in assoluto e questo mi ha fatto rivedere tutta la mia vita, i miei errori, i miei peccati, il peso sulla coscienza, il cuore, e non è che io questa conversione è avvenuta dall'oggi al domani, è avvenuta dopo tante, tantissime cadute e tante, tante, tante, e tutte le volte che Gesù mi ha rialzato, quindi sono maturate nella conversione e poi ho detto anche se salvo una sola vita, ho il dovere di farlo, ho il dovere dinnanzi a Dio, agli uomini e alla

Giustizia, di Dio, degli uomini, di farlo. E ho fatto questa scelta e l'ho pagata anche a caro prezzo, perché mi hanno ammazzato a tre persone, i miei cari, tra questi anche mio figlio. Però anche se il dolore è quello che in ogni padre, in ogni madre ci può stare, però la scelta è questa, anche di salvare una sola vita, e spero che un giorno, fosse Palermo, fosse Napoli, tutta l'Italia, tutto il mondo, ci sia la pace per tutta l'umanità”), confessando tutti i delitti commessi (“Sì, io ho confessato, sì, sì”) ed essendogli stata, quindi, riconosciuta l’attenuante per la collaborazione (“Tre - quattro volte sono stato processato per il 416 bis come capo e promotore e organizzatore; P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, l'articolo 8 del Decreto Legge 152 del 91?; DICH. GIULIANO: - Sì, esattamente, sì, poi ho espiato anche cinque anni di libertà condizionata”);

- di avere avuto modo di parlare con Salvatore Riina in occasione di un incontro nella villa di Nuvoletta a Marano (“AVV. CIANFERONI : - ..Desideravo sapere innanzitutto se lei ha mai avuto con il signor Riina un contatto diretto per parlare di qualche argomento specifico...; DICH. GIULIANO : -Ci siamo parlati, ma è un discorso molto fugace, veloce, in una occasione nella villa di Nuvoletta a Marano, in piena guerra con Cutolo”), fatto soltanto adesso ricordato ma da non potere approfondire essendovi su tale episodio indagini in corso (“G / T : - Allora lei, scusi, lei sta parlando quindi adesso di un incontro in una villa di cui fino ad ora non aveva detto niente, perché stamattina lei ci ha parlato di avere incontrato... Ci ha parlato di avere incontrato Riina soltanto nelle discoteche, aveva detto. Adesso lei invece ci sta dicendo, parlando di un incontro in una villa a Marano, se abbiamo capito bene. Vuole spiegare un poco meglio questo episodio?; DICH. GIULIANO : - Allora, io devo spiegare tutta la storia, io sono un essere umano, non sono un, come dire, un extra terrestre. Ho le mie misure, i miei punti, i miei limiti. Io, ripeto, e spero, come dire... Ma questo, come dire, lo dico con la massima umiltà, io ho affrontato quattro -



cinquecento processi, mi sfugge una parola, un ricordo... ..Guardi, io il fatto della villa di Marino forse l'ho già accennato e già detto a qualche Procura italiana, non posso andare oltre perché è segreto istruttorio, ok? Quindi io non posso, tenendo rispetto della DDA di un'altra città, svelare in questa occasione, almeno credo, quello che io ho raccontato ad un altro Magistrato della DDA... ..In piena guerra con Raffaele Cutolo, mafia, nuova famiglia, l'ho visto, incontrato alla villa dei Nuvoletta”).

2.21 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO

All'udienza del 25 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Angelo Cappello, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte della “stidda” dal 1991 fino all’arresto avvenuto nell’ottobre 1992 (*“Io facevo parte dell'organizzazione mafiosa così detta Stidda... ..Nel territorio del ragusano.. ..Io intorno al 91... ..Fino al mio arresto, che è avvenuto nell'ottobre del 92”*), commettendo numerosi reati (*“Insomma numerosi reati, ecco, estorsioni, danneggiamenti, omicidi, tentati omicidi, insomma tutto quello che veniva proposto ed ecco, insomma, veniva effettuato, veniva commesso... ..Io nell'ottobre del 92 sono latitante in una zona di campagna, vengo tratto in arresto per associazione a delinquere, ecco, di stampo mafioso. Mi veniva appunto imputata associazione e delle rapine in banca che commettevo prima di far parte dell'associazione. Poi, successivamente, mi vennero comunicati altri quattro mandati di cattura, insomma, per tutti i reati che ho appena elencato”*);

- di avere iniziato a collaborare nel 1995 (*“Io collaboro nel 95 con la DDA di Catania, con il dottore Ignazio Fonso e il dottore Carlo Caponcello... .. Io quando ho cominciato a collaborare con la giustizia ho fatto subito ritrovare le armi che erano state impiegate per degli omicidi, della quale ne facevo anche*



parte io e insomma ho confessato tutti i miei reati, insomma, tutto quello che avevo commesso all'interno dell'associazione");

- di avere subito condanne per un totale di 27 anni di reclusione, poi ridotti a 19 anni, e che gli è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione ("Io sono stato processato per un totale di 27 anni; P. M. DEL BENE : - Ha beneficiato dell'attenuante della collaborazione?; DICH. CAPPELLO : - Sì... .. successivamente mi è stato fatto un continuato, dove praticamente da 27 mi sono stati riportati a 19; G / T : - ...ha avuto applicata l'attenuante della collaborazione di cui all'articolo 8...; DICH. CAPPELLO : - Sì, sì, mi è stata applicata");

- di essere stato detenuto, quindi, dal 1992 al 1996, prima a Ragusa e, poi, anche a Pianosa ("Sono stato detenuto dal 92 fino al 96... ..Io quando sono stato tratto in arresto, sono stato portato nel carcere di Ragusa. Dopo qualche mese, mi ricordo due - tre mesi, mi è stato comunicato l'articolo... Insomma il 41 bis e sono stato posto in una sezione di isolamento, insomma, isolato. Dopo qualche mese, mi pare verso maggio, giugno, non ricordo bene, sono stato trasferito nel carcere di Pianosa. All'epoca i trasferimenti si facevano con le trasferte, quindi sono passato da Poggio Reale, da Roma, da Livorno, da Porto Azzurro e poi, successivamente, a Pianosa e (PAROLA INCOMPRESIBILE)");

- di essere stato sottoposto al regime del 41 bis ("Mi è stato notificato il 41 nel carcere di Ragusa, ho fatto qualche mese in una sezione isolata nel carcere di Ragusa e successivamente sono stato trasferito nel carcere di Pianosa e Isola.... ..A Pianosa ci sono arrivato mi pare verso maggio - giugno, perché abbiamo fatto delle tappe praticamente, abbiamo fatto Poggio Reale, Rebibbia, Livorno, Porto Azzurro e successivamente, l'indomani, sono stato portato a Pianosa. Ci sono all'incirca per un anno, ecco, insomma, otto mesi - un anno");

- di avere condiviso la detenzione con esponenti di altre organizzazioni mafiose anche palermitani ("Sì, eravamo messi tutti insieme, io personalmente sono stato



con dei palermitani, insomma, con dei calabresi. A sua volta i palermitani erano con dei napoletani, insomma, eravamo tutti immischiati, ecco, non c'era una selezione, per dire la camorra con la camorra, la mafia con la mafia, o la ndrangheta con la ndrangheta, ecco, eravamo tutti insieme, ecco. In ogni cella andavano tre detenuti e venivano messi due e due, tre detenuti in quella cella, in un'altra cella venivano messi altri due - tre detenuti, ma insomma di associazioni anche diverse, ecco”);

- che tra questi vi erano Antonino Troia, Giovanni Grizzaffi e Gioacchino La Barbera (*“Io quando sono arrivato nel carcere di Pianosa, alla Grippa, sono stato posto nella cella numero 1. Praticamente c'erano tre celle, queste tre celle andavano in un passeggio. Non appena sono arrivato lì, mi è stato portato un calabrese di nome Giovanni Morabito, poi dopo qualche mese uscì e mi portarono Antonino Troia, che era imputato nella strage, insomma, nella strage di Capaci, ecco. Poi nella cella a fianco c'era Giovanni Grizzaffi e Gioacchino La Barbera di Palermo, insomma, Grizzaffi era corleonese e La Barbera era mi pare in una località lì vicina, ecco. Poi nella cella a fianco c'era Giuseppe Montaldo e Giovanni Di Giacomo”*), coi quali aveva avuto modo di entrare in confidenza (*“Sinceramente ho acquisito più il rapporto con il Troia che era in cella con me, insomma, tutti questi sei detenuti praticamente andavamo all'aria insieme, però avevo molta più confidenza con Antonino Troia, con Gioacchino La Barbera e con Grizzaffi Giovanni. Con Giuseppe Montaldo e Di Giacomo Giovanni sì, avevamo confidenza, però insomma non tanto confidenza, ecco”*);

- che una volta, allorché si era lamentato del trattamento che aveva subito ad opera di un agente penitenziario, Giovanni Grizzaffi gli aveva detto di non preoccuparsi perché il regime del 41 bis sarebbe stato abolito o alleggerito grazie all'intervento di un “dottore” che si occupava di politica di cui non gli fece il nome (*“Sinceramente in qualche modo ci lamentavamo tutti del 41, però in un paio di occasioni mi pare che qualcuno era al colloquio, adesso non*

queste cose qua insomma mi parlava. Poi il dialogo non è che si prolungava tanto, insomma, erano parole un pochettino smorzate, ecco”);

- di non ricordare meglio quando avvenne tale colloquio con Grizzaffi (“Io sinceramente mi ricordo che sono arrivato a Pianosa verso maggio - giugno, lui mi pare che arrivò qualche giorno, qualche settimana, qualche mese dopo insomma, siamo lì, io ci sono rimasto otto mesi - un anno, insomma, in quell'arco di tempo lì. Perché poi il Gioacchino La Barbera dopo qualche mese, insomma, iniziò a collaborare con la giustizia e non l'ho più visto. Abbiamo visto atterrare un elicottero, però non l'abbiamo più visto, ecco, rimanemmo lì io, Antonino Troia, Grizzaffi e un napoletano, che appunto lo misero con Grizzaffi Giovanni e Giuseppe e Giovanni Montalto e Di Giacomo, ecco, eravamo sempre cinque - sei persone lì”), ma che in quel periodo forse vi erano state le bombe di Firenze e Milano (“Ricordo che in quelle date lì mi pare che ci fu lo scoppio delle bombe, insomma, che avvennero dove? A Firenze, a Milano, insomma. E anche in quella occasione lì Grizzaffi cercava di farmi capire, insomma, che qualche cosa si stava muovendo, ecco, sempre con parole mezze tagliate perché io non osavo fargli delle domande, insomma, in riferimento a questi fatti qua, perché in qualche modo capivo di parlare con un personaggio, non lo conoscevo bene, quindi mi limitavo soltanto ad ascoltare le mezze parole che mi diceva, ecco... ..Io sinceramente non mi ricordo bene se è in concomitanza delle stragi, però lui mi disse... In una occasione mi disse, per via dello schiaffo che avevo preso, che insomma dovevo stare un po' tranquillo, dovevo avere un po' di pazienza perché, insomma, le cose si stavano aggiustando tramite un dottore. Poi, successivamente, insomma, mi disse queste altre cose, però sinceramente non ricordo bene, insomma, io le date, ecco, insomma, di questi avvenimenti, perché essenzialmente io ci sono stato otto mesi - un anno lì, quindi si è svolto tutto in quelle date lì, ecco”);



ricordo di preciso dove, insomma, siccome la mattina, quando andavamo al passeggio, praticamente ci perquisivano messi nel muro all'uscita della cella e all'entrata del passaggio, ci perquisivano praticamente due volte, ecco. In una occasione mi venne dato uno schiaffo, adesso non mi ricordo per che cosa, forse perché non abbassavo la testa, ecco, per una cosa del genere. Dopo qualche minuto venne il Grizzafi e gli raccontai l'accaduto, insomma, e lui in quella occasione sinceramente chi disse che, insomma, che non mi dovevo preoccupare, che insomma Pianosa e l'Asinara venivano chiuse presto appunto per questo regime qua, il 41 bis ci poteva essere la possibilità di essere abolito o comunque alleggerito. Poi mi disse che il tutto stava avvenendo dietro un dottore, una cosa del genere, insomma, un personaggio del genere, ecco.. ...
...Sinceramente lui il nome non me lo fece e neanche io glielo ho chiesto perché in quell'occasione, sa, insomma, parlavo con dei personaggi, quindi... Ma anche all'interno della mia associazione non si facevano delle domande del tipo, insomma... Si parla naturalmente, uno ascolta insomma e basta, non mi pongo domande, ecco, magari lì per lì non rifletti a fare una domanda, ma non gli feci nessuna domanda, lui si soffermò soltanto a dirmi che c'era questo dottore che, insomma, stava cercando di risolvere le cose.... ... Lui mi disse semplicemente di stare tranquillo, insomma, anche se davano qualche schiaffo di subire un pochettino perché la cosa si stava risolvendo attraverso, appunto, questo dottore, ecco, io non so chi fosse insomma, non so se fosse all'interno della politica, insomma, non lo so, dottore, sinceramente... ... Lui sinceramente non mi disse specificatamente che erano stati raggiunti insomma degli accordi specifici, però mi disse, dietro all'accaduto che gli avevo raccontato io, di stare tranquillo e di fare un po' di pazienza perché appunto c'era questa persona che si stava interessando, insomma, che si stava interessando, appunto, per abolire il 41 bis, insomma, per chiudere Pianosa e l'Asinara, per cercare di modificare la Legge sui collaboratori, insomma, di

- che successivamente era stato trasferito nel carcere di Brucoli (*"Sono stato trasferito nel carcere di Brucoli, a Siracusa, perché insomma si era avviato il mio primo processo.. Siamo nei primi del 94 mi pare"*), ove si trovava anche Piddu Madonna (*"Appena arrivai a Siracusa, a Brucoli, sempre sottoposto al 41 bis, venni posto in una sezione dove appunto c'era l'isolamento chiamato 41 bis, ecco. Lì venni messo nella stanza con (PAROLA INCOMPRESIBILE) Salvatore, nella stanza a fianco c'era Salvatore Bottaro e Iano Messina, nella stanza successiva c'era Piddu Madonna e nella stanza successiva c'era Mangion Francesco"*), che egli aveva avuto modo di incontrare già precedentemente (*"Io sinceramente a Piddu Madonna l'ho conosciuto nella nave tra Piombino e Pianosa, cioè tra Piombino, Porto Azzurro e Pianosa, quando sono arrivato a Pianosa praticamente insomma, siamo arrivati insieme a Pianosa, tanto è vero che il Carabiniere del capo scorta venne da me e mi disse: Cappello, c'è Piddu Madonna, lei, dice, ha problemi visto che è stiddaro, c'ha problemi con Cosa Nostra? Ci dissi: guardi, io neanche lo conosco. All'epoca è ovvio che uno dice che non conosce nessuno, però per fama lo conoscevo, ecco, non avevo mai avuto da fare. Appunto, ci siamo fatti il viaggio insieme, poi l'ho ritrovato appunto nel 94 nel carcere di Brucoli a Siracusa, quindi ci salutammo"*);

- che Piddu Madonna lo invitò a sostenere Berlusconi nelle imminenti elezioni politiche perché il predetto avrebbe fatto qualcosa per il 41 bis e fatto chiudere Pianosa e Asinara (*"Però successivamente, dopo qualche mese, volli cambiare cella, non volevo stare più con Pilleri Salvatore perché aveva dei modi suoi, insomma, di fare in cella e non mi stava bene e io chiesi di poter cambiare cella e venni messo con Piddu Madonna. Neanche a Piddu Madonna fece, insomma, queste osservazioni che aveva fatto il Grizzaffi, però Piddu Madonna dopo, insomma, qualche settimana, perché siamo stati insieme qualche mese in cella, ecco, mi faceva molte confidenze, insomma, mi diceva di stare tranquillo, di stare nel ragusano una volta uscito, che poi magari mi affiliavo a Cosa Nostra."*

Poi mi disse pure, insomma, dopo qualche mese cominció a dirmi che si dovevano fare delle votazioni per Berlusconi e dovevamo votare tutti per lui, insomma parenti, amici, piú persone votavamo per Berlusconi meglio era, perché insomma stava cercando di fare qualche cosa, appunto, per questo 41, per fare chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, tutte queste cose qua... ..Il periodo era il periodo delle votazioni, ecco, non mi posso sbagliare perché era proprio quel periodo lì, infatti io feci una volta il colloquio con i miei parenti e gli dissi subito di far votare e di far votare gli amici, insomma, piú persone per, appunto, questa lista di Forza Italia, ecco, insomma... ..Non mi faceva comprendere al cento per cento, però mi diceva di stare tranquillo, che la sofferenza non sarebbe durata tanto, insomma, che successivamente dopo, se avrebbe vinto Forza Italia, avrebbe fatto il possibile per potere far chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, per alleggerire o depenalizzare direttamente il 41 bis, la Legge sui collaboratori, tutte queste cose qua insomma erano le discussioni che si facevano, ecco”);

- di essere uscito dal programma di protezione nel 2006 per avere optato per la capitalizzazione del trattamento (*“L'ho chiesto al Ministero dell'Interno intorno al 2006 di accettare la capitalizzazione, quindi appunto ho accettato la capitalizzazione e sono fuoriuscito dal programma di protezione speciale... .. io ho fatto, appunto, tre anni e mezzo di galera tra il 92 e il 95, poi ho fatto dieci anni di detenzione domiciliare e poi...”*) e di essere in atto detenuto per espiazione della pena definitiva anche per un reato commesso nel 2009 (*“Io sono ristretto, sì... ..mi è arrivato un definitivo. Io ho commesso un reato nel 2009 per rapina in banca e l'ho già scontata per intero, tre anni e quattro, e poi mi è arrivato un definitivo di quattro anni e sei mesi... .. Glielo ho detto, sono stato condannato a tre anni e quattro, alla quale già l'ho finita di scontare quella pena lì, adesso sto pagando i reati che ho commesso nell'89”*).



2.21.1 LE PRECEDENTI DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO

Successivamente, all'udienza dell'8 ottobre 2015, è stato, altresì, acquisito il verbale sintetico delle dichiarazioni rese da Cappello Angelo il 20 gennaio 2011 con l'attestazione del P.M. che ha raccolto quelle dichiarazioni secondo cui *"la menzione della registrazione nel verbale, risulta un mero errore materiale"*.

Da tale verbale risulta che Cappello, in quell'occasione, dopo avere esposto le vicende relative alla sua collaborazione, all'uscita dal programma di protezione a seguito della c.d. capitalizzazione ed alla rapina da lui successivamente commessa (*"Purtroppo, mi hanno truffato e ho perso tutto, per cui ho fatto una fesseria in quanto ho commesso una rapina in banca. Ho subito una condanna..."*), ebbe a dichiarare in sintesi:

"In merito alla missiva che ho inviato alla Procura di Palermo, voglio riferire che nel 1993 mi trovavo nel carcere speciale di Pianosa.... ...Durante quel periodo, ho conosciuto Grizzaffi Giovanni... ...Durante quel periodo, ogni tanto mi lamentavo per il comportamento delle guardie carcerarie, e il Grizzaffi mi riferì di non preoccuparmi che le cose si sarebbero aggiustate, nel senso che il carcere di Pianosa e altre carceri speciali come l'Asinara sarebbero state chiuse. Mi riferì anche che sarebbero state modificate le leggi riguardo i collaboratori. Era il periodo seguente alle stragi accadute nel 1993/94 ed il Grizzaffi mi fece capire che <<qualcosa si stava muovendo>> nel senso che mi fece comprendere di un <<accordo>> per ottenere l'attenuazione del 41 bis. Io non ho fatto domande perché negli ambiti mafiosi non si possono fare domande. Posso anche riferire che quando stavo nel carcere di Siracusa nel 1994/95, credo, ebbi indicazione da Piddu Madonia, sia io che tutti i detenuti dell'area 41 bis, di votare per Forza Italia".



2.22 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE LIPARI

Le dichiarazioni rese da Giuseppe Lipari alle udienze del 24 e 25 novembre 2016 sono state già approfonditamente esaminate nella Parte Terza di questa sentenza, Capitolo 10, alla quale, quindi, si rimanda anche per la valutazione delle stesse sotto il profilo dell'attendibilità intrinseca essendo stato esaminato il predetto in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p.

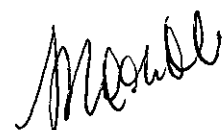
Alcune di tali dichiarazioni attengono anche al tema oggetto della presente Parte Quarta della sentenza ed in tali limiti, quindi, devono essere qui riprese.

Ebbene, Giuseppe Lipari, per le parti più limitate che qui rilevano, in sintesi, ha riferito:

- che Mimmo Teresi gli parlò di contatti con il gruppo Berlusconi (*"P. M. DI MATTEO : - Mimmo Teresi le ha mai parlato di contatti diretti proprio con la Dirigenza del gruppo Berlusconi in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, quello magari millantava.... ... Che aveva avuto contatti con questi gruppi, tant'è che facevano dei lavori, la maggior parte dei lavori glieli facevano loro come strutture, come... Questo, di questa natura, non..."*);

- che Riina gli disse che attraverso il gruppo imprenditoriale di Berlusconi tentava di arrivare a Craxi (*"Parlando, Riina mi disse che questo gruppo imprenditoriale aveva l'opportunità di arrivare a Craxi, va bene? Visto che forse con Martelli non c'erano riusciti, anche perché è stato un insuccesso l'elezione qua del Martelli a Palermo, quindi la mafia non aveva forza politica, elettorale, votazioni. Quindi pensava che attraverso questo gruppo imprenditoriale, quindi parlo di Gardini, si poteva arrivare a Craxi per qualche situazione... Per aggiustare qualche cosa, il concetto questo è, Presidente, non è..."*);

- di essere stato personalmente coinvolto in una questione che riguardava Dell'Utri in relazione ad una somma di denaro che questi avrebbe dovuto ricevere (*"P. M. DI MATTEO : - ... lei ricorda di essere stato, diciamo, suo*



malgrado, o comunque di essere stato coinvolto personalmente in una questione che interessava il Dell'Utri e questo ambiente imprenditoriale di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì... ..Esatto, sì. Mi pare che avevano... Non mi pare, avevano sponsorizzato loro una società a Trapani, una società sportiva, a cui avevano conferito del denaro e ne avrebbero dovuto avere il ritorno a nero di una parte di quello che avevano conferito.... ..Pubblitalia.... ..Praticamente io ne parlai a Trapani, su suggerimento di Riina, mi disse, dice: parlane a Trapani. Ne ho parlato a Trapani con un certo Virga, gli ho detto: guarda che c'è un Senatore, che è Presidente di questa società, eccetera, che ha incassato, non so, quattrocento, cinquecento milioni di allora, e che dovrebbe ritornarne una parte a nero alla società... ..Quindi seppi che il Virga andò a trovare questo Senatore o questo Onorevole, non so cosa fosse, in ospedale, perché era ricoverato. Gli parlò di questa cosa, per tutta risposta nacque a interpellanza parlamentare in cui si diceva che Berlusconi si era rivolto alla mafia per queste cose, eccetera. Questo è in sintesi tutto il... ..Solo questo io ho fatto... ..Adesso con esattezza non mi ricordo, ma fu qua a Palermo, un imprenditore che mi parlò di questa cosa, onestamente non mi ricordo, dottore Di Matteo. Comunque fu un imprenditore che mi venne a trovare e mi disse: dice guarda...; P. M. DI MATTEO : - Lei conosce tale Fecarotta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto, Mario Fecarotta, esatto, l'ingegnere Fecarotta, sì; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ne parlò con chi poi a livello mafioso?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Con Riina, gli ho detto guarda che mi hanno riferito che c'è questa situazione per un intervento, che c'è da fare? Mi ha detto, dice, vai a Trapani e parla con Virga; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato pure con Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei... Anche per... Pagina 181 del verbale del 5 dicembre 2002, pagina 181: ne ho parlato con Provenzano e Riina, i quali mi dissero tieni, furono chiari nel



*dirmi noi ci interesseremo di questo fatto, tienilo in incubazione, tieni fermo, mantieniti riservatissimo, non dire niente a nessuno di questa cosa. Si attivarono, chiamarono Virga, Di Trapani... Grasso, Virga Vincenzo... Lipari: Vincenzo Virga, parlano con Virga, il quale Virga va a parlare con questo Garaffa, Carrefi, comunque Garaffa credo che si chiamasse, il quale appena vide il Virga che gli fece questo discorso gli disse che non gli si poteva contestare questa... Si cambia la cassetta. Quindi Virga Vincenzo parla con Garaffa, dice il Pubblico Ministero. Lei: parla con Garaffa, credo che sia andato a trovarlo addirittura in ospedale, credo, se non vado errato. Grasso: lei contattò Virga Vincenzo? Non io. Pubblico Ministero: ah, non lei, scusi. Lipari: non io, mi dissero ci attiveremo per questa cosa. Pubblico Ministero: questo glielo dice Riina o Provenzano? E lei dice: Riina e Provenzano, tutti e due... ..
...tutti e due separatamente, dice il Procuratore? Lei dice: separatamente, precisi, sembravano proprio tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo per risolvere questo problema a Dell'Utri. Pubblico Ministero: quindi hanno intravisto un modo... Lipari: certo dottore, ecco perché ci dico già forse si sapeva qualche cosa, perché siamo nel 91 credo, non si intravedeva questa nuova...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Come a me mandarono da Virga per spiegare... .. Che loro abbiano potuto parlare, sarà stato pure possibile, ma che mi hanno mandato e che io ho parlato con Virga, questo risulta...;... ..P. M. DI MATTEO : - E ricorda che furono sia Riina che Provenzano ad incaricarla e a dirle tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo noi?; DICH. LIPARI GIUSEPPE: - Sì, questo è stato Riina a dirmi: tieniti riservato; P. M. DI MATTEO : - E lei ricorda quindi... Perché ora ha detto questo è stato... Se ne ha parlato... Quindi con tutti e due, già ha detto di sì; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ma nello stesso contesto separatamente; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma non so, forse separatamente, perché difficilmente erano insieme, insomma, va... ..ma quello che io ho*



potuto capire in quell'occasione, è che forse mi volevano lanciare in un contatto con questo gruppo nel futuro; P. M. DI MATTEO : - Allora, pagina 182 dello stesso verbale: Publitalia è di Milano, quindi la sponsorizzazione, quindi fu una figuraccia perché non avevano potuto risolvere la cosa con le buone, non... Ah, scusi, 184, Lipari: certo, cioè praticamente il Mangano non dava questa assicurazione di potere portare avanti un discorso di così grande portata, quindi loro recepiscono questa cosa, dice tienilo in incubazione perché tu poi sarai l'elemento, dottore. Procuratore Grasso: quindi parlando per lei? Lipari: certo, dice, tu sarai l'elemento che poi dovrai parlare con Dell'Utri o Berlusconi; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Infatti l'ho detto poc'anzi, il loro progetto era questo, io l'ho capito subito”);

- che ancora nel 2001 Provenzano sperava in qualche intervento legislativo favorevole (“P. M. DI MATTEO : - Nel 2001 ancora volevo capire se con Provenzano parlavate e se Provenzano le parlò di quelli che erano gli auspicati interventi legislativi ancora nel 2001; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma sicuramente sì, perché era un sognatore sotto questo profilo il Provenzano.... ...
...Pensava a qualche amnistia, pensava a qualche Decreto Legge che potesse andare incontro alle necessità dei carcerati, eccetera, insomma, queste cose”);

- che quando egli era stato scarcerato nel 1996 ed ancora nel 2000 Provenzano gli disse che ancora non era stato possibile trovare un contatto con nuove forze politiche e trovare un soggetto che potesse sostituire l'On. Lima (“AVV. BEDUSCHI : - Quando esce dal carcere ed incontra Provenzano nel '96, Provenzano le riferisce che era riuscito a trovare un contatto con questa nuova attualità politica?; DICH. LIPARI : - Mi disse che cercava, perché dice considerato che non è piu' successo niente da tanti anni etc., dice può darsi pure che si possa ottenere qualche beneficio. AVV. BEDUSCHI : - Bene, quando incontra Provenzano nel duemila... ... In questa occasione Provenzano ha avuto modo di riferirle che aveva raggiunto un qualche contatto politico?;

DICH. LIPARI : - No non me lo ricordo guardi; AVV. BEDUSCHI : - Allora le debbo contestare... ..Che nel suo interrogatorio del sedici dicembre 2002, pagina 66, lei afferma "essendo stato arrestato in quel maledetto 2002 non so se il Provenzano avesse raggiunto quell'accordo privilegiato con Mormino, questo mi sentirei di escluderlo" Pubblico Ministero "questo accordo dovrebbe essere successivo alle elezioni?" Lei risponde "certo fino a quando l'ha lasciato, ancora quell'aggancio politico, ma quell'aggancio importante, insomma il nuovo Lima non si era trovato". Lo conferma?; DICH. LIPARI : - Lo confermo in pieno sì").

2.23 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI SALVATORE SCILABRA

All'udienza del 16 maggio 2014 è stato acquisito il verbale di assunzione di informazioni (con allegata registrazione audio) rese al P.M. il 29 ottobre 2010 da Scilabra Giovanni Salvatore, il cui esame dibattimentale, già richiesto dal P.M. ed ammesso dalla Corte, non è stato più possibile in conseguenza del sopravvenuto decesso dello stesso in data 29 marzo 2014 (v. nota D.I.A. del 7 maggio 2014 depositata dal P.M.).

Nella predetta occasione, lo Scilabra, già direttore generale della Banca Popolare di Palermo riconducibile a quattro diversi gruppi imprenditoriale, quelli facenti capo rispettivamente a Arturo Cassina, agli Spatafora, a D'Agostino e a Giuseppe Guttadauro, aveva riferito al P.M. che, in un periodo approssimativamente collocabile intorno al 1986, Arturo Cassina gli chiese di ricevere Vito Ciancimino, il quale avrebbe accompagnato un finanziere di origine palermitana che attualmente viveva al nord, e che, pertanto, dopo qualche giorno, negli uffici di Piazza Massimo, venne a trovarlo il Ciancimino in compagnia di una persona che gli fu presentata quale Marcello Dell'Utri, consulente di un gruppo imprenditoriale facente capo a Silvio Berlusconi.



Vito Ciancimino sollecitò, quindi, lo Scilabra ad attivarsi, anche presso altre banche popolari siciliane, per finanziare quel gruppo imprenditoriale e, quindi, Dell'Utri, scendendo nei particolari, richiese allo Scilabra un finanziamento di venti miliardi di lire da restituire alla scadenza di trentasei mesi.

Le modalità proposte, ed, in particolare, l'assenza di garanzie, comportò, però, il rifiuto di procedere a quel finanziamento da parte delle altre banche popolari, contattate dallo Scilabra nelle persone del barone La Lumia, del Direttore Di Fede e del Direttore Romano, e di ciò lo Scilabra diede notizie, in un secondo incontro, a Vito Ciancimino, che in quella occasione ebbe parole di disprezzo nei confronti dello stesso Scilabra e della Banca Popolare di Palermo.

Il teste, che aveva raccontato per la prima volta tale episodio in un'intervista rilasciata al giornalista Marco Lillo del "Fatto quotidiano", aveva riferito, altresì, di essersi deciso a raccontare quel fatto dopo averne parlato con un amico, il giornalista Giuseppe Oddo del "Sole 24 ore", il quale, però, poi non aveva potuto raccogliere l'intervista perché non autorizzato dal suo Direttore Gianni Riotta che gli aveva detto che "non era il momento".

* * *

All'udienza del 12 giugno 2014, quindi, la difesa dell'imputato Dell'Utri ha prodotto – ed è stata acquisita sull'accordo delle parti – la trascrizione della registrazione audio delle suddette dichiarazioni dello Scilabra, nella quale, nelle parti che più rilevano, tra l'altro, si legge:

"..Arturo Cassina era agganciatissimo a Ciancimino.. Ciancimino che a me assolutamente non .. calava.. non garbava..Lì siamo nell'o.. io dico ottantasei.. ... del periodo di crisi di Berlusconi... ..e quindi l'aggancio all'86 perché credo che nell'86 il gruppo.. non..ora non so Fininvest.. Standa.. tutto come si chiamasse.. era estremamente esposto con il sistema bancario.. in Italia... ..un bel giorno il Cavaliere Cassina mi chiama e mi fa: <<Dottore Scilabra.. mi può usare una cortesia? Deve ricevere il.. Vito Ciancimino che



verrà con un signore di fuori.. anzi palermitano che lavora fuori.. ora non ricordo esattamente.. che ha delle richieste da fare. Lo può ricevere?>>. Certo io ricevo tutti.. e si presenta Vito Ciancimino con il signor Marcello Dell'Utri..stu signore Dell'Utri.. si parlò del più e del meno.. ho appreso che aveva un fratello gemello.. .. un fratello gemello.. eh.. si presentò dicendo che lui lavorava per un grosso imprenditore del nord... .. prima Ciancimino mi presentò Dell'Utri.. <<Direttore sa qui c'è la possibilità di fare grosse operazioni perché se tutte le Popolari vi mettete in pool.. fate una operazione in pool.. poniamo di un miliardo l'uno.. venti popolari.. fate una bella operazione.. gli interessi vengono pagati in maniera sostanziosa..>>..Poi subentra DELL'Utri e prospetta questa operazione.. operazione di venti miliardi a 36 mesi..loro parlavano di gruppo... quindi io non so se attribuirlo a Fininvest.. a Standa.. all'altra società come si chiamava?.. Edilnord.. benissimo.. la Edilnord..20 miliardi in 36 mesi. Al che io subito di rimando dico << attenzione lei sta parlando con me perché sono il direttore della città di Palermo.. io devo sentire tutti i colleghi della Sicilia.. e quindi insomma.. mi deve spiegare..>> dico.. questi 20 miliardi rientrano con una operazione revolving.. cioè io vi.. ti do 20miliardi.. tu dopo i 4 mesi lavori.. me ne restituisci 2 intanto paghi gli interessi.. poi te ne ripigli 6.. e me ne ridai 2.. cioè mi fai vedere che lavori.. perché in 36 mesi una azienda può fallire e uno non ne capisce niente!>> Dice: <<No.. l'operazione è secca 36 mesi e non si può derogare da questo>>lui è il consulente.. questo me lo disse.. consulente del gruppo..dovevano finire Milano2.. Milano 3.. avevano la Standa in mezzo.. che andava malissimo..quindi insomma si vede che erano assetati di soldi.. e io ricordo che il Centrale rischi mi disse che i rubinetti al nord li avevano un po' chiusi.. ecco perché c'era questa venuta in Sicilia dove notoriamente il denaro c'è sempre... .. è venuto poi.. il.. il.... Il Ciancimino a prendersi la risposta.. che è stata negativa..e infatti lui quasi quasi mi



disse: <<non sapete fare i banchieri..>> cu sfarzu..Nei primi di luglio di quest'anno mi viene a trovare..Giuseppe Oddo del Sole 24 Ore...dice <<sentì ma se noi, se io riuscissi a farti fare una intervista su queste vicende palermitane e lo chiedo al Sole 24 Ore, al mio direttore, tu saresti disposto a farla?>>.. Ci dissi ci sarebbe un'operazione sul.. importante, dato che è recente la cosa, sta battaglia contro sti mascalzoni, Dell'Utri, Berlusconi e tutti..che si sappia qualche cosa in più che sono dei mascalzoni..nulla di particolare, sono incazzato io contro l'Italia intera..Lo posso dire che se io potessi li ammazzerei, fisicamente? No, m'arrestassi, che vuole che le dica, io a Berlusconi lo ammazzerei..”.

2.24 LE DICHIARAZIONI DI EPIFANIA SILVIA SCARDINO

Epifania Silvia Scardino, citata all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha fatto pervenire attestazione di riconoscimento invalidità civile dalla quale risulta che la stessa è affetta da patologie irreversibili che non consentono l'assunzione della sua testimonianza in dibattimento.

Pertanto, su richiesta del P.M., la Corte, sentite le parti, ha disposto con ordinanza in data 8 gennaio 2016 l'acquisizione dei verbali di interrogatorio (con relative trascrizioni della fonoregistrazione), reso dalla stessa al P.M. nel corso delle indagini preliminari in qualità di imputata in procedimento connesso, in data 28 luglio 2010 e 12 novembre 2010, al fine di darne lettura ai sensi dell'art. 512 c.p.p.

Dalla trascrizione del primo dei detti interrogatori, risulta che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di avere trovato in un cassetto documenti del marito e di averli consegnate al figlio Massimo (*“..le ho trovate così, per caso. Io veramente non glieli volevo dare perchP io non voglio che mio figlio abbia seccature per colpa di suo padre, non glieli volevo dare, ma poi visto che queste carte potevano servire*



magari a qualcuno e ce le ho.. dico: pigliatele tu.. basta chiuso... ..in un cassetto, si, nel cassetto... .. a casa mia, a casa mia, certo;P.M.: Prima di subire la perquisizione?; SCARDINO: Si, si, si... .. delle carte, si, delle buste... ..sicuramente erano cose di mio marito, sicuro!”);

- che tra le carte rinvenute ve ne era una in cui veniva citato Berlusconi (“Ma forse una, forse, forse, ma non ne sono sicura, precisamente non mi ricordo guardi, però mi pare che ce ne era una, credo, ma non sono sicura, però non mi dovete dire che sono... può essere che era Berlusconi, Berlusconi, può essere... ..cioè in questa lettera c’era qualcosa che parlava di Berlusconi... non glielo so dire, io non è che mi interessa!; P.M.: C’era una lettera in cui veniva citato Berlusconi? SCARDINO: Sì”);

- che il marito in anni remoti aveva avuto contatti con Berlusconi (“...Perché lui diceva che era a Milano, facevano cose di.. lavoravano diciamo, non è che lui era ancora deputato!... ..No io sentivo che facevano delle cose assieme, credo che facessero delle cose assieme ma siccome io non è che stavo assieme a mio marito, io stavo qua a Palermo... ..io così ho sentito ma non lo so di preciso, ma no adesso, questo di Berlusconi manco era deputato, non era niente...”).

Dalla trascrizione del secondo dei detti interrogatori, risulta, invece, che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l’altro, a dichiarare:

- di avere partecipato in due occasioni a Milano a pranzi con Berlusconi (“Ricordo, io... credo due volte sono stata a Milano e mi portavano a pranzo fuori, con questo signore, due volte...;P.M.: Stiamo parlando di pranzi insieme a quello che poi divenne l’Onorevole Silvio Berlusconi? SCARDINO: Si, si, si... ..Vicino al Duomo forse, può essere.. ..un ristorante... ..pranzo... ..mio figlio aveva 10 anni... ..io sono andata lì 2 volte e poi... eh, ma chi erano queste persone? C’era questo signore, che non è che era Berlusconi, è una persona normale”) che il marito conobbe in quella occasione



(“..si sono presentati là..a me non m’hanno detto niente mi hanno detto, poi se ne sono andata fuori a parlare non lo so”) tramite una persona che non ricorda (*“Mi pare di no. Non lo so, non sono sicura, guardi, ma un’altra persona forse c’era... ..forse che ha fatto da mediatore”*);

- che in occasione del precedente interrogatorio non aveva ricordato tale episodio (*“No, e perché non ce lo dovevo dire? Non me lo ricordavo, ma non perché: perché non ce lo dovevo dire? E’ una cosa, ma poi... ..dico talè io c’ero là... e così mi sono ricordata”*).

2.25 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DI GIACOMO

Alle udienze del 26 gennaio, 9, 10 e 23 febbraio 2017 è stato esaminato, in qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., il collaboratore di Giustizia Giuseppe Di Giacomo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte della “famiglia” mafiosa dei Laudani di Catania sin dall’inizio degli anni 80 (*“P. M. TERESI : - ... Lei ha militato in famiglie mafiose siciliane?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì... ..Sì, ho militato nella famiglia mafiosa dei Laudani, che è parte integrante del sodalizio di Catania e provincia, legata alla (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Cosa Nostra.... ..Dagli inizi degli anni ottanta, ero poco più che adolescente e sono stato affiliato a questa famiglia mafiosa. Di lì poi c’è stata tutta una escalation che mi ha visto purtroppo protagonista in modo negativo.... ..Sì, sono stato sottoposto a questa affiliazione nel clan Laudani prestando un giuramento di non poter mai tradire questa famiglia perché previa la morte. Non potevo più diciamo rivedere la mia posizione dal momento che ho prestato questo giuramento e dovevo essere fedele a tutti questi precetti mafiosi...Sì, avvenne nel 1981... ..A me mi convocò tutta la famiglia Laudani, il padre Gaetano Laudani, che mi è stato da padrino, e tutti i fratelli. Praticamente mi invitarono a essere fedele, a prestare giuramento di non... ..*



....avvenne nella masseria del patriarca diciamo, in provincia di Catania, Tre Mestieri Etneo, San Giovanni La Punta”);

- che i Laudani facevano capo a Santapaola (“P. M. TERESI : - ... il clan Laudani aveva... All'interno di Cosa Nostra faceva riferimento ad una organizzazione o comunque ad un gruppo sovra ordinato provinciale?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì....Era la famiglia Santapaola...Della famiglia Santapaola, ma allora era tutto un sodalizio, compreso Alfio Ferlito, prima che avvenne questa scissione diciamo, no?...Erano tutti messi insieme, Pillera, Santapaola, Ferlito, che poi venne assassinato alla circonvallazione di Palermo, perché questo avvenne all'interno dello stesso sodalizio Santapaola una scissione....Sì, da un lato avvenne che, come le dicevo, Alfio Ferlito capeggiava il sodalizio prima ancora che venisse assassinato, per cui c'era Salvatore Pillera, i fratelli Sciuto. E la famiglia dei Laudani ancora giocava un ruolo ambiguo, perché non voleva schierarsi né con Nitto Santapaola, né tanto meno con Turi Pillera. Finché ci sono stati poi alcuni fatti, diciamo, che vide anche il malpassotu, certo Pulvirenti, che Sebastiano Laudani voleva assassinare. Ci fu il diniego di Nitto Santapaola e allora loro transitarono diciamo a tutti gli effetti con il Turi Pillera. Diciamo che sono quasi fuoriusciti in quell'epoca dall'orbita Santapaola per transitare a tutti gli effetti con Turi Cachidi, detto Pillera....O meglio, Salvatore Pillera detto...”);

- che a quel punto i Laudani si erano schierati con Pillera anche se egli aveva, però, mantenuto i buoni rapporti con Santapaola (“P. M. TERESI : - E i Laudani quindi si schierano a favore di quale dei due gruppi?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Con Turi Pillera, Turi Cachidi; P. M. TERESI : - ...Lei continua in questo periodo ad essere fedele al gruppo Laudani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io sempre, sempre, dall'inizio alla fine sono stato sempre con i Laudani, nonostante che nel corso del tempo ci sono stati diverse alleanze,



*perché poi ci siamo ripresi con i Santapaola, nonostante che poi ci fu una pacificazione di lì a breve, dopo che venne assassinato Alfio Ferlito, no?... ...
...Per cui diciamo che c'erano sempre Laudani... Siccome godevo di grande, diciamo, stima nel contesto mafioso di Nitto Santapaola personalmente, Francesco Mangion, Carletto Campanella. E allora era sempre visto e consideravano e trattavano tutti gli affari, nonostante che era avvenuta questa situazione. E di lì è stato tutto un accrescere di questi rapporti, nonostante che c'era stata quella piccola, diciamo, divergenza, discrepanza, come possiamo dire?");*

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2009 ("Io mi stacco nel 2009, quando inizio formalmente la mia collaborazione con la giustizia");

- di avere sofferto vari periodi di detenzione ("...io sono stato detenuto fin da minore, quando nel 82 poi io commisi una rapina sempre per conto dell'organizzazione. Espiai un anno, perché poi venni assolto...Sì, nel 1982, perché commisi una rapina per conto del sodalizio criminale a cui ero legato e appartenevo. Dopo di che uscii dopo un anno...inizia nel 82, nell'82, gennaio, così, sul finire del 81 e i primi del mese del gennaio 82 fino al gennaio 83, circa un anno o poco più... ..nel 84 - 85, alcuni mesi... ..E poi mi resi latitante, perché uscii con la scadenza termine.... ..Poi un periodo dal 87 che va fino al 91, diciamo prima, perché fui ammesso agli arresti domiciliari nel novanta e poi definitivamente dal 1993 ad oggi sono ininterrottamente detenuto");

- di avere conosciuto Santo Mazzei ("P. M. TERESI : - ... Lo conosce lei Santo Mazzei?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, Santo Mazzei ha un ruolo rilevante in tutto questo, perché... Altro che, lo conosco bene, era prima un membro dei (PAROLA INCOMPRESIBILE), perché noi, se facciamo un passo indietro, questo praticamente prima ancora che io fui affiliato, la cosca Santapaola, compresi i Laudani, combatterono una sanguinosa guerra con i

Mazzei, con tutti i (PAROLA INCOMPRESIBILE) a cui i Mazzei appartenevano. Perché poi io nel 1987 mi resi tra l'altro responsabile di un omicidio a danno della cosca Mazzei, un fratello... ..Comunque Santo Mazzei ha un ruolo apicale in tutto questo, molto verticistico, perché nel frattempo che noi abbiamo commesso l'omicidio a danno del fratello, lui era detenuto.... ..Praticamente giurò vendetta, perché lui incolpava di questa morte Salvatore Cappello, la cosca sempre dei Pillera”);

- che Mazzei, scarcerato nel 1990, durante la detenzione aveva conosciuto Bagarella (“...lui praticamente, intorno agli anni novanta è stato scarcerato.. ..Ma prima che venisse scarcerato, c'è tutta traversia. Praticamente nel corso della carcerazione subita lui conobbe e frequentò Leoluca Bagarella... ..Se non ricordo male Spoleto o Novara, uno di questi super carceri, perché allora erano in regime differenziato, perché prima furono per un breve tempo alle isole di Pianosa e poi... Per quanto mi riguarda, mi ricordo che poteva trattarsi o di Spoleto o Novara, uno di questi istituti”), il quale ne aveva imposto l'affiliazione alla cosca di Catania nonostante fosse invisito ai Santapaola (“...dal momento che venne la scarcerazione di Santo Mazzei, e che come le dicevo aveva avuto questa frequentazione con il Bagarella e il Bagarella aveva depresso molta, molta attenzione sul Mazzei, perché era una persona molto autorevole criminalmente parlando, aveva depresso tante aspettative, per cui lo impongono alla famiglia di Cosa Nostra nel catanese come uomo d'onore. Viene diciamo affiliato...; P. M. TERESI : - Lo impongono... Scusi, quando dice lo impongono a chi si riferisce?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Esatto, glielo devo spiegare, questo qua è alla famiglia Santapaola, perché i Santapaola erano... Diciamo il Mazzei era invisito...”) con l'intervento anche di Totò Riina (“P. M. TERESI : - ... io voglio sapere chi è che impone la combinazione di Santo Mazzei; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Totò Riina in persona, Totò Riina insieme al cognato Leoluca Bagarella impongono, diciamo, alla famiglia

mafiosa di Santapaola, di accettare e superare tutte le ostilità precedenti del Mazzei. Praticamente loro fanno buon viso e cattivo gioco, perché sempre comunque... ..Questo avviene subito con la scarcerazione del Bagarella con la scarcerazione del Mazzei, che seguirono tutti a breve, perché di lì venne scarcerato anche Gaetano Laudani... ..Siamo sul finire del 1990, sì, a metà 1990. Il mese preciso non mi ricordo, siamo intorno nel novanta, sì”);

- che Riina voleva, infatti, una persona di sua fiducia a Catania perché in passato in qualche occasione aveva avuto contrasti con Santapaola (“Premettiamo un'altra cosa, che già i Santapaola, per questioni diciamo di retribuzione, la cassa comune di Cosa Nostra nel palermitano, già erano stati diventati un po' invisibili al Totò Riina in persona e tutta l'ala diciamo più esposta di Cosa Nostra. Per di più vi fu un diniego intorno agli anni ottanta, metà anni ottanta, quando era Presidente della Regione Rino Nicolosi, Nitto Santapaola in persona fece un diniego perché vi fu proposto di uccidere nel catanese il Presidente della Regione Siciliana di allora, come ho detto Rino Nicolosi. Per cui i rapporti diciamo che andavano un po' con una certa freddezza, per questo nell'area del catanese si era individuato, da parte del Totò Riina e del Bagarella, la persona di Santo Mazzei come una persona che non potesse fare mai dei dinieghi, di fatti Mazzei non li ha mai fatti, vè, praticamente sempre sì, sì, sì a tutto quello che diceva il potere di Cosa Nostra diciamo”);

- che egli conobbe Mazzei soltanto dopo la scarcerazione nel 1990 (“io personalmente non lo conobbi, perché quando lui lo traggono in arresto fu intorno all'ottanta, no? Per cui personalmente... Però già sapevo, perché io personalmente mi resi responsabile nel 1987 dell'uccisione del fratello di Sandro Mazzei;P. M. TERESI : - Invece successivamente, dopo la scarcerazione del Mazzei e il suo ingresso ufficiale in Cosa Nostra, quali erano i vostri rapporti, se ve ne furono, ovviamente?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ve ne furono e purtroppo devo dirle, oggi il purtroppo sta per



tutte le vicende che ci siamo resi responsabili o che mi indusse anche comunque lui stesso, buonissime, perché fino a quando io iniziai a collaborare, il Mazzei era ristretto con me in un reparto del 41 bis di Parma, per cui si immagini, no? Dal momento che lo conobbi nelle varie riunioni che abbiamo avuto dal 91 fino al giorno dell'arresto stesso del Mazzei, con Gaetano Laudani prima e poi io personalmente, sono stati buonissimi, perché lui naturalmente quello che io ho svelato, non sapeva responsabilmente che io fossi stato...;P. M. TERESI : - Mazzei sapeva che lei era stato l'autore dell'omicidio del fratello?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, assolutamente, no, assolutamente, ne trattammo la vicenda nel carcere di Viterbo poi, quando eravamo in un periodo ristretti al 41 bis, ma molto velatamente, perché poi ne parlammo dopo. No, no, assolutamente”);

- che, comunque, Santapaola e i suoi alleati non avevano gradito l'imposizione di Mazzei come “uomo d'onore” (“Non solo, ma devo dirle di più, Procuratore, quando noi con Santapaola, che eravamo sempre e comunque in buonissimi rapporti, lui cosa ci disse a noi personalmente Nitto Santapaola, Carlo Campanella, Marcello D'Agata, Aldo Ercolano? Dice: entra dalla porta e u facemu nescere da finestra. Mi scusi se parlo... ..Espressamente le espressioni che usarono i soggetti, dice: uno di sti ionna (PAROLA INCOMPRESIBILE) nà qualche biduni ra munnizza, lo buttiamo in un cassonetto dell'immondizia a Santo Mazzei, perché non accettavano il fatto dell'imposizione che le dicevo prima... ..Che Mazzei venisse, diciamo, posto in essere nella famiglia di Cosa Nostra dei Santapaola a Catania”);

- che Mazzei frequentava i mafiosi palermitani e trapanesi partecipando, con questi, anche ad azioni delittuose (“P. M. TERESI : - .. quindi lei nel periodo in cui è stato libero e ha frequentato il Mazzei, ha potuto constatare se Mazzei frequentava i mafiosi palermitani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, li frequentava e non solo, ma ha partecipato anche ad azioni delittuose... ..

...Allora, frequentava oltre, come le dicevo, Totò Riina, Bagarella, Antonino Gioè, Mariano Agate, Giovanni Bastone per l'area occidentale del trapanese, lo stesso Matteo Messina Denaro. Si rese responsabile di alcuni omicidi nel trapanese, era questa una organizzazione dei Zichitella, diciamo che volevano contrastare, con l'espandersi della stidda così detta, nell'agrigentino e nel nisseno, anche nel trapanese, e allora lui si propose di effettuare questi omicidi, cosa che avvenne puntualmente con alcuni membri della stessa organizzazione che partecipò o si portò dietro, che era Massimo Vinciguerra, Carmelo Sciroccu, Mertoli, che sono questi membri, diciamo, a lui vicini in quel momento”);

- che Mazzei frequentava anche i fratelli Graviano (“P. M. TERESI : - Tra le persone che Mazzei frequentava, incontrava e per le quali aveva dato disponibilità, aveva eseguito anche reati, in questo gruppo di palermitani vi erano anche i fratelli Graviano?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, soprattutto i fratelli Graviano, li ho detti, Benedetto... Scusi, Filippo e Giuseppe Graviano in modo particolare...”) e quel gruppo ristretto al vertice dell'associazione mafiosa (“...I più in vista erano Totò Riina, Bagarella, i fratelli Graviano e Matteo Messina Denaro... ..Diciamo che alla Cosa Nostra ufficiale loro rappresentavano tutto quello che... In modo molto più ristretto questa elite, questo gruppo, formava un gruppo molto più ristretto all'interno della stessa Cosa Nostra, che era rappresentato da questi elementi che abbiamo appena elencato, sì”) che poi aveva pianificato la strategia stragista contro lo Stato (“P. M. TERESI : - E perché esisteva, si era creato questo gruppo ristretto, questo direttorio, lo chiamerei, che attraversava tutte le province siciliane?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Si era creato in funzione di tutto quello che avvenne, quella strategia che fu pianificata, di attacco allo Stato, attacco al cuore e allo Stato. Praticamente che poi iniziò prima ancora che iniziasse quello stesso omicidio del dottor Falcone e del

dottor Borsellino, delle stragi... ..Siamo a ridosso degli anni novanta, per cui con (VOCI SOVRAPPOSTE) delle scarcerazioni... ..Nel 1990, di lì... Lo colloco in questo... Dal 1990, perché questo avvenne con la scarcerazione di Leoluca Bagarella e Santo Mazzei. Che Santo Mazzei dal '91, quando riprese i contatti con noi, già a noi, in modo particolare Gaetano Laudani, che vi partecipava in qualche riunioni, trasferì tutto quello che stavano per pianificare e mettere in atto questo gruppo, o meglio tutta l'ala di Cosa Nostra”);

- che i Laudani condividevano la linea del Mazzei (“P. M. TERESI : - ... In questa differenza tra il gruppo ristretto e la Cosa Nostra, lei e il gruppo Laudani come vi eravate collocati?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Santo Mazzei, eravamo al cento per cento con Santo Mazzei, perché ne condividevamo tutte le strategie di quello che lui ci prospettò a noi”) pur mantenendo i rapporti con Santapaola (“Anche se eravamo in buonissimi rapporti con lo stesso Santapaola, con Campanella, perché ci furono alcuni (PAROLA INCOMPRESIBILE) per quanto concerne alcuni traffici di droga, cose. Però noi eravamo con Santo Mazzei”) che, invece, i palermitani avrebbero voluto eliminare (“Perché c'era poi un progetto sostanzialmente, questo gruppo stretto di Cosa Nostra, diciamo così un po' più ristretto, aveva prospettato la stessa eliminazione del Santapaola e dei suoi accoliti, no?... ..Praticamente quello che avremmo dovuto fare noi, se avessimo avuto il tempo... ..Avremo dovuto soppiantare questa del Santapaola... ..Perché non era gradita a questo vertice palermitano.... ..Sì, sì, dice: Pippuzzo, dice, per adesso cerchiamo di seguire tutte ste situazioni, perché nel frattempo poi, nel 1992, fu istituzionalizzato il 41 bis, c'era quella priorità, dice ma questa è una cosa che nel contesto generale va fatta, diciamo dobbiamo rimanere noi nel catanese come duri e puri della Cosa Nostra più originale.... ..Per cui per adesso combattiamo ste situazioni, perché anche nel frattempo oltre ad aver prospettato quelle situazioni, quelle strategie...”);



- che nel 1991 vi furono riunioni per pianificare le strategie cui partecipò anche Mazzei ("P. M. TERESI : - ... Siamo nel 1991, lei in questo periodo sa se ci sono state riunioni alle quali ha partecipato Santo Mazzei o qualcun altro del gruppo, fedeli al gruppo dei corleonesi a Palermo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, ci sono state a Palermo e anche fuori dalla provincia di Palermo, perché intanto... Fu fatto uomo d'onore Santo Mazzei, d'accordo? Con la scarcerazione del Mazzei e del Bagarella, lui fu combinato, come si suol dire in gergo e divenne uomo d'onore, per cui questo. Vi furono altri appuntamenti, là dove pianificarono quelle strategie e hanno messo in atto quegli omicidi che parlavamo, a Mazara del Vallo, nel torinese e altri... ..E allora, la strategia che sto parlando io, che adesso cercherò di spiegare a parole miei, fu che vi era un progetto di attaccare lo Stato allo cuore attraverso atti intimidatori, attraverso omicidi eclatanti, attraverso omicidi eccellenti per creare una tensione, un terrore e assoggettare tutte le istituzioni. Per cui in modo prima ancora che venissero tratti in essere l'omicidio stesso del dottor Falcone, del dottor Borsellino, questo Santo Mazzei ne era già a conoscenza che vi doveva essere questo attacco frontale da parte del Riina, da parte di tutta la Cosa Nostra e soprattutto di questi soggetti che le dicevo, perché delusi da alcune aspettative, delusi da alcune frequentazioni, soggetti imprenditoriali, politici di cui avevano molte aspettative per quanto concerne il Maxi Processo, hanno disposto questa strategia, questo attacco alle istituzioni per assoggettarle e poter mettere in essere questa tracotanza del potere mafioso stragista");

- di essere stato informato in proposito prima da Gaetano Laudani e successivamente dallo stesso Mazzei ("P. M. TERESI : - lei intanto di queste finalità, di questa strategia da chi apprende i dettagli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io in prime cure da Gaetano Laudani, quando lui si rivedeva con il Mazzei, che io qualche volta non partecipai, me ne riferiva. Poi personalmente io e Santo Mazzei, che me le trasmise, me le disse lui

personalmente a me dopo che già erano avvenuti alcuni fatti, no? Perché dopo che sono avvenuti questi fatti eclatanti...”);

- che Bagarella aveva stretto i rapporti con Mazzei perché questi, a differenza di Santapaola, era favorevole alla strategia stragista (“P. M. TERESI : - ... le ragioni precise, se lei le ha sapute, per cui ad un certo punto Bagarella preferisce un rapporto più stretto con Santo Mazzei, piuttosto che quello, come voglio dire, istituzionale, rispetto a Cosa Nostra, con Santapaola. Perché?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, certo. Lo preferisce perché Santo Mazzei ne condivide al cento per cento l'idea stragista non solo del Bagarella, dello stesso Riina, dei fratelli Graviano e del Matteo Messina Denaro, per cui preferiscono lui che non farà mai un diniego per quel che riguarda tutte queste situazioni che si erano pianificate”) e perché entrambi condividevano una ideologia di estrema destra (“P. M. TERESI : - che lei sappia Santo Mazzei aveva una qualche collocazione o comunque aderiva ad una qualche ideologia politica?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, di estrema destra; P. M. TERESI : - E questo era noto ed era condiviso da Bagarella?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, sicuramente è stata una di quelle cose, se possiamo usare, che folgorò Leoluca Bagarella. Perché Santo Mazzei e Leoluca Bagarella non si erano mai incontrati e conosciuti prima, fu questa l'idea politica e non solo che accettò di buon grado il Mazzei il Bagarella o le impose a sua volta”);

- che la pianificazione della strategia stragista inizia dopo la scarcerazione di Mazzei (“G / T : - E quindi questa strategia di cui lei ci ha parlato, che stava approfondendo con il Pubblico Ministero, quando viene comunicata, quando ne venite a conoscenza, quando nasce appunto?....; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Nasce con la scarcerazione, con la scarcerazione del Mazzei, che io adesso non so indicare preciso il mese, siamo come gli dicevo a finire degli anni novanta, per cui siamo... ..Sì, guardi, le dico... Non mi ricordo



esattamente quando è il mese, no?... ..Noi come famiglia Laudani la apprendiamo già dal 1991, quando iniziano questi rapporti strettissimi con il Mazzei, che evade dal soggiorno obbligato, diciamo che si rende latitante e che si rende disponibile a tutta una serie di incontri, diciamo, sempre e comunque più frequenti. Per cui noi personalmente, come famiglia Laudani, prima Gaetano Laudani e poi io, nel 1991 fino al giorno del... Ma non cessa con l'arresto del Mazzei, perché poi Mazzei viene arrestato, nonostante che è arrestato abbiamo dei contatti... ..Inizia... Guardi, per essere più esatti, con la scarcerazione del Mazzei e con la scarcerazione di Leoluca Bagarella, che adesso non so diciamo quantificare, nella sentenza l'ordine cronologico...");

- che, comunque, ciò avvenne dopo che egli aveva cessato gli arresti domiciliari nel marzo 1991 ("No, io li ebbi quando fui scarcerato diciamo, quando fui agli arresti domiciliari diretti no; P. M. TERESI : - Quindi dopo il marzo 91; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, esatto");

- che anche le cosche catanesi parteciparono alla reazione che vi fu nel 1992 dopo l'applicazione del regime del 41 bis ("Sì, vi furono a Catania sempre a comunque... Bisogna chiarire che anche lo stesso Santapaola partecipa a questo, anche se diciamo con un entrare e con un uscire, quale è che le dicevo prima... Ho fatto cenno all'omicidio di Beppe Alfano, il giornalista di Barcellona Pozzo di Gotto, che si verificò tramite un nostro affiliato che era Gullotta nel barcellonese. L'omicidio del Commissario Lizio, l'ispettore di Polizia a Catania... ..Questo avvenne nell'estate del 92. Noi partecipammo con il tentativo di omicidio di un Carabiniere della Compagnia di Acireale, noi personalmente il gruppo dei Laudani... ..Luigi Venezia, rimase diciamo... Per fortuna oggi oserei dire in vita perché il proposito, il tentativo era di ucciderlo, solo che ci fu un inceppo delle armi. Questo avvenne nel settembre 92, diciamo tutto a seguire sti avvenimenti. E poi ve ne furono tanti altri, che noi come organizzazione Laudani... Diciamo io personalmente, nonostante che ero

detenuto, ci siamo resi responsabili; P. M. TERESI : - Ricorda se ci fu un attacco contro una struttura...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Dei Carabinieri?... ..Sì, l'autobomba nei Carabinieri di Gravina di Catania... .. Vi fu un omicidio di un assistente di Polizia Penitenziaria, un Assistente Capo che era in servizio presso Piazza Lanza di Catania. Vi fu... In questo contesto figuravano anche e comunque delle vendette contro i collaboratori di giustizia, erano quelli che stavano determinando e scardinando diciamo le organizzazioni mafiose.. ... Vi fu l'omicidio dell'Avvocato, il noto penalista Avvocato Flamà, Serafino Flamà; P. M. TERESI : - Ricorda la data di questo attentato ai danni della caserma dei Carabinieri di Gravina di Catania?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Fu subito nel 93, a seguito del mio arresto, diciamo, tra le altre cose; P. M. TERESI : - ...Invece il tentato omicidio del Brigadiere...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Prima che mi arrestassero, nel 92");

- che tali episodi rientravano nella stessa strategia complessiva che in altre province, sia prima che dopo, aveva portato, tra gli altri, alla uccisione del M.llo Guazzelli, dell'agente di Polizia Penitenziaria Montalto ed al tentativo di omicidio del Commissario Germanà ("P. M. TERESI : - Allora, le chiedo io, quali di questi fatti, tentato omicidio Brigadiere Venezia, omicidio Lizio, attentato alla caserma dei Carabinieri di Gravina di Catania, quale di questi fatti rientrano, se vi rientrano, in quella strategia di cui lei ha parlato prima, che era stata concordata con i palermitani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Tutti questi fatti vi rientrano.... .. Questo per quanto riguarda l'orbita del catanese, ma ve ne sono anche altri che possono essere avvenuti prima in ordine cronologico e anche dopo, che ne so, il Maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli nell'agrigentino... .. Per opera della famiglia mafiosa di Simone Capizzi.... .. L'omicidio di un altro Assistente Capo, che era in servizio presso il Gom, il Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria, Montalto, nel trapanese.... .. Anche se va nel 95 o 96 come ordine temporale,



perché ancora continuava, diciamo, questa strategia... ..vi fu il Commissario Rino Germanà, da parte di Matteo Messina Denaro, Leoluca Bagarella e quel gruppo che parlavamo più ristretto all'interno della stessa Cosa Nostra... ..A Mazara del Vallo esattamente, che si salvò miracolosamente”);

- che ciò gli fu detto anche da Mazzei, il quale, peraltro, aveva personalmente collocato a Firenze nel giardino dei Boboli un proiettile inesplosivo (“Perché me lo disse espressamente a me, prima che fosse tratto in arresto, Santo Mazzei e mi disse espressamente: Pippuzzo, senza nessuna remora.... ..Diciamo contro sta batteria di sbirri nessun rispetto... ..contro sta maniata di sbirri, Pippuzzo, dice nessuna pietà, dice iemo avanti. Tra le altre cose, prima ancora che fu messo a segno, diciamo, gli attacchi di Roma, Milano, Firenze, lo stesso Mazzei ai Boboli fece reperire diciamo una cosa non esplosiva, non mi ricordo se era una cosa di un cannone, un proiettile non esplosivo come atto intimidatorio. Iniziò ancora prima del Mazzei, che fosse tratto in arresto e vi partecipava a tutti gli effetti se non fosse stato tratto in arresto, perché lui poi durante i contatti carcerari, ci scambiavamo sempre le idee; P. M. TERESI : - ...E anche questo episodio dei Boboli, quindi siamo a Firenze, rientrava in quella stessa strategia, in quella stessa logica?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, ebbe inizio lì, non capirono diciamo... Perché la rivendicazione che fu fatta, fu fatta dal Mazzei, fu come per dire questo è l'inizio di quello che poi si verificò a seguire”) rivendicandolo a nome di una “falange” (“P. M. TERESI : - E ricorda come fu fatta questa rivendicazione da Mazzei?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ora nei termini precisi... Però chiamarono attraverso una sigla che adottarono e che diciamo prevedeva tutta una serie di situazioni perché si allentasse la morsa di questo trattamento carcerario nei confronti dei mafiosi... ..Lui usò l'espressione come di una falange, che poi tra le altre cose era questa qua una, diciamo, frangia di estremisti, un estremo del catanese, no?...



.... ..Del tifo calcistico a Catania, c'è una falange... Falange d'assalto, qualcosa del genere... .. Adesso non mi ricordo testualmente come è che fu l'espressione esatta. Sì, però ha qualche assonanza con questo termine che le dicevo") con una telefonata ("P. M. TERESI : - lei ricorda se Mazzei le disse come materialmente aveva rivendicato la vicenda dei Boboli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, attraverso l'uso di telefonate... .. Fu in ordine temporale l'estate del 92, perché diciamo che Mazzei viene tratto in arresto nel novembre 92, se ricordo bene, sostanzialmente prima ancora che arrestassero Santo Mazzei");

- che quella strategia mirava, oltre alla eliminazione del 41 bis, anche alla eliminazione dell'ergastolo ("P. M. TERESI : - ...ma c'era un qualche altro fine che la strategia generale si prefissava, oltre a quello che lei ha già detto dell'attenuazione o addirittura l'abolizione del 41 bis?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, c'era... Soprattutto perché poi questo è stato sempre oggetto... Ed è ancora oggi... Dell'abolizione dell'ergastolo in modo particolare, perché veda, il 41 bis, dal 92 ad oggi sono passati ben 25 anni, sostanzialmente diciamo che quasi si sono assuefatti ad un regime differenziato, sì, ma non è oggetto di priorità. Quello che diventa ed è oggetto di priorità è l'abolizione dell'ergastolo, già sin da allora....; P. M. TERESI : - ...E questa istanza, questa esigenza di tentare di fare abolire l'ergastolo, fu, come dire, fu individuata tra i fini di quella strategia di cui lei ha parlato già nel 91?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, sì, sì, già sin da allora, e questo poi magari è stato oggetto di conferma quando noi ci siamo scambiati le nostre considerazioni con Graviano, con lo stesso Dottor Cinà quando ci siamo incontrati e altri esponenti di tutta la Cosa Nostra");

- che, così come Santapaola, vi erano altri, sia a Caltanissetta che a Palermo che non condividevano la strategia stragista ("P. M. TERESI : - ... Senta, in questo arco di tempo, quindi 91, come dire, si mette a punto, per così dire, la strategia



e si creano le alleanze interne alle varie province mafiose siciliane, Santapaola lei lo ha descritto come... Molto efficacemente che cercava di non dispiacere troppo i palermitani, però non condivideva fino in fondo questa strategia di così diretto attacco. Che lei sappia, nel palermitano c'era una qualche... Un qualche gruppo di Cosa Nostra che aveva il medesimo atteggiamento, la stessa idea, lo stesso tentennamento di Santapaola?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, e non solo nel palermitano, anche nel nisseno, e veniva rappresentato da Bernardo Provenzano, Pietro Aglieri e nel nisseno Piddu Madonna, Giuseppe Madonna... ..è una mia conoscenza diretta sin da allora e poi perché, ripeto e insisto, nel corso di questi anni di espiazione, con questi stessi soggetti che possono essere Pietro Aglieri con il Madonna, abbiamo avuto oggetto di scambio di opinioni durante alcune conversazioni; P. M. TERESI : - E quindi invece quale era la linea di questi personaggi, Santapaola, Provenzano, Madonna?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Quando Provenzano (PAROLA INCOMPRESIBILE) e stipularono di attaccare al cuore con lo stragismo, il Provenzano testualmente recitò questo passaggio e disse: senti, d'accordo, sti così l'amu a fare, purché che vanno fatte fuori rà Sicilia. Praticamente questo con Pietro Aglieri, quando fummo detenuti al 41 a Tolmezzo, ritornammo su questo fatto, no? Perché vi era stato nel frattempo la strage Borsellino, vi erano stati alcuni imputati che c'entravano, non c'entravano, del gruppo di Santa Maria del Gesù, il rione dove è capo mandamento Pietro Aglieri");

- di essere stato detenuto in diversi istituti carcerari ("Diciamo quei periodi più lunghi che possono essere Cuneo, circa cinque anni, sono stato per quasi sette anni a Tolmezzo, poi Parma, Viterbo, l'Aquila e altri istituti penitenziari per meno tempo") e di avere avuto modo di incontrare molti esponenti mafiosi, tra i quali Filippo Graviano e Antonino Cinà ("Io sono stato detenuto, sì, con personaggi che riguardano Filippo Graviano, qualcuno dei Madonna abbiamo

detto, il dottor Cinà, sono stato con Lucchese e altri esponenti che sono parte integrante di questi sodalizi criminali”);

- di avere incontrato, in particolare, Filippo Graviano a Tolmezzo e di avere avuto la possibilità di parlare liberamente con lo stesso (“Sì, questo avvenne nel periodo di Tolmezzo, dal 2001 che va al 2008... ..Con Graviano socializzavamo durante le attività sportive, espletavamo attività in una palestra, ma anche comunque la saletta e il passeggio, perché siamo stati per un periodo di tempo insieme nello stesso gruppo, diciamo, perché il 41 bis ha diversi gruppi, no? Da cinque - sei unità circa allora eravamo composti; P. M. TERESI : - Perfetto, quindi avevate modo di parlare direttamente durante queste attività di socialità e di attività sportiva; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì; P. M. TERESI : - E in questi momenti di socialità, eravate controllati a vista dagli agenti della Polizia Penitenziaria?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No; P. M. TERESI : - Quindi eravate liberi di parlare per i fatti vostri?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, soprattutto in palestra, in socialità nella saletta, soprattutto nel passeggio c'era un assistente, ma comunque sia era dietro una garitta e non è che poteva ascoltare quelli che erano i nostri discorsi, no? Perché noi facevamo un passeggio avanti e indietro, avanti, andavamo di fronte, indietro, voltavamo le spalle”);

- che con Filippo Graviano si era creato subito un buon rapporto perché questi sapeva che egli aveva condiviso la strategia stragista (“P. M. TERESI : - Che tipo di rapporto si creò tra lei e Filippo Graviano?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, la prima cosa, quando ci vedemmo dici: avi ca ti circava, Pippuzzo... Così, in gergo, perché? Perché lui sapeva che io effettivamente dividevo appieno quello che fu l'attuazione di quel progetto che li vide protagonisti in prima persona loro come fratelli Graviano. E allora di lì è stato tutta una crescita e uno scambio di opinioni durante tutte queste conversazioni; P. M. TERESI : - ...quando lui dice Pippuzzu sai quanto ti ho



cercato, che intendeva dire? Quando l'aveva cercata?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Negli anni che furono progettati quegli attacchi, 92 e 93 soprattutto, perché dice ti immagini, no, insieme quantu dannu potevamo fare ancora, no, in quella fase. Perché sapeva che attraverso quella logica del Mazzei, di cui parlavamo prima, noi ne condividevamo a pieno titolo tutto il progetto”);

- che, pertanto, si erano scambiati confidenze riguardo ai fatti accaduti in quegli anni (“Sì, abbiamo avuto tanti scambi. Innanzitutto lui sapeva di quello di cui io mi ero reso responsabile, di cui abbiamo parlato prima, l'attacco alla caserma dei Carabinieri, Famà, l'Assistente di Polizia, alcune vendette nei confronti dei collaboratori di giustizia, alcune vendette trasversali, per cui lui ne era, diciamo, più che contento di tutto questo. Poi, nel corso del tempo, ci siamo scambiati diverse opinioni per quelle che potevano essere le aspettative, per quello che poteva ancora essere definito, diciamo, come programma che riguardava questa (PAROLA INCOMPRESIBILE) del 41 bis, ma comunque, ripeto, soprattutto l'abolizione dell'ergastolo; P. M. TERESI : - Quindi ha confermato in pieno quello che lei aveva già saputo da Santo Mazzei in sostanza, nella strategia generale comune; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, non solo l'ha confermato in pieno, ma lui mi parlò... Dovremmo analizzare tutto il fatto stesso quando erano a Forte dei Marmi, che progettarono tutti quegli attacchi, che c'era Messina Denaro con loro, che vi si recò a Venezia. Allora loro avevano affittato una mega villa, erano lui, il fratello Giuseppe, Matteo Messina Denaro e altri accoliti che venivano e andavano, facevano la spola da Palermo o da altri posti per venirci a trovare, da dove partivano tutte le disposizioni”);

- che ebbero modo di parlare anche della vicenda degli attentati alla Standa ed ai contatti con Dell'Utri e Berlusconi (“P. M. TERESI : - ...ricorda se il Graviano, in occasioni di questi vostri dialoghi, ebbe modo di accennare, e sì se in che senso, a vicende politiche e al...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì,



allora, le vicende politiche, consideriamo che già erano state trattate, diciamo, anche prima, quando vi fu l'attacco altre Standa di Catania per potere arrivare a Berlusconi, parlammo anche comunque di queste vicende... .. Perché i fratelli Graviano furono arrestati a Milano. Loro vi si trovavano a Milano per potere avere contatti con Marcello Dell'Utri, perché tra le altre cose quando li arrestarono c'erano con lui, con Giuseppe e Filippo, tale D'Agostino, che sarebbe il papà del giocatore D'Agostino. Quando furono tratti in arresto nel 94, se ricordo bene, i primi anni del 94, vi era questo signore che era... Loro vi si trovavano lì perché trattassero anche questa questione; P. M. TERESI : - ..E al di là di questo accenno delle ragioni per cui loro si trovavano a Milano, perché lei ha trovato un collegamento con la vicenda della Standa a Catania?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, perché alla Standa di Catania fu deliberato da quel potere di Cosa Nostra palermitano di attaccare la Standa, affinché potessero assoggettare Berlusconi attraverso questi attacchi e indurlo non solo ad un pagamento di una tangente, ma affinché potessero realizzare un nuovo progetto politico, perché quello lì, quell'omicidio dell'Onorevole Salvo Lima, che poteva essere ed era un garante per il mondo politico, potessero riaprire un nuovo filone, no? E allora i catanesi, in quel caso Nitto Santapaola, si rese responsabile di questi attacchi. Che poi seguirono diciamo attraverso una pacificazione con Dell'Utri, che incontrò Aldo Ercolano ai Giardini Naxos o nel messinese, affinché si stipulasse un accordo; P. M. TERESI : - Perfetto. E questi fatti a quando risalgono?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Questi siamo intorno al 90, 90 - 91, comunque prima che io fossi scarcerato, che ero ammesso agli arresti domiciliari?);

- che egli era già a conoscenza dell'incontro tra Dell'Utri e Ercolano per la questione della Standa per esserne stato già informato dallo stesso Ercolano ("P. M. TERESI : - Appunto, lei di questa cosa dell'incontro Ercolano - Dell'Utri come l'ha saputa?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Perché me lo disse lui



stesso e poi ne riparlai con un altro affiliato che...; P. M. TERESI : - Lui stesso chi?....; Aldo Ercolano, quando io poi lo frequentai, no? Pippuzzo, l'abbiamo definita, dice, quella questione. Ci dissi: va bene, era una cosa nostra che ci riguardava. Dice: l'abbiamo definita, no? Che ebbe questo incontro. Mi elencò un paese nel messinese, no? Non entrai nei dettagli, come e quando diciamo: va bè, d'accordo Aldo, va (PAROLA INCOMPRESIBILE) vuautri") specificandogli che in quella occasione fu loro pagata una tangente ("P. M. TERESI : - Ma la definirono nel senso... Quale fu l'accordo, in che senso ci fu l'accordo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Che fu pagata una tangente; G / T : - Ma questo quando glielo dice Ercolano?....; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io con Ercolano già dall'inizio del 91 abbiamo avuto degli incontri, per cui siamo... Sì, subito dopo la mia scarcerazione, a metà 91, signor Presidente");

- che Filippo Graviano gli parlò anche di alcune lettere minatorie inviate ai media nell'ambito della strategia stragista ("Sì, ricordo espressamente che parlammo anche di alcune lettere minatorie, perché allora per alimentare questa tensione di terrore furono inoltrati ad alcuni organi mediatici, tra cui il TG5, al Direttore di allora, che se ricordo bene era il dottor Mentana, alcune missive minatorie che... Dal carattere minaccioso, che questa strategia era volta ad accrescersi là dove non venissero considerati i vari punti che si elencavano per desistere le istituzioni da questi propositi.... ...quando loro inoltrarono le missive, mi riferisco a metà degli anni novanta, quando vi fu creata quella tensione stragista... ...Ne parlammo anche perché una volta, non lo so se fu divulgato un servizio anche, no? Da parte dello stesso Mentana o su una rivista che poteva essere Panorama e di volta in volta approfondivamo la (PAROLA INCOMPRESIBILE), no? Perché fu inoltrata. Poi parlammo pure di un fatto, diciamo, che vide... Ma questo quando ci siamo rivisti a Palma, no? Quando vide lo Spatuzza che iniziò la collaborazione con la giustizia e ancora prima,

quando si trattava che eravamo a Tolmezzo, che vi fu un asprimento da parte del Governo Berlusconi con allora Ministro della Giustizia Alfano, che vedeva un asprimento del 41 bis, no? E allora lui mi esternò, in una di queste occasioni, quando eravamo a Tolmezzo, dice... E poi riprendemmo nel 2009, prima che iniziassi a collaborare a Palma, dice Pippuzzo, dice, deve stare attento il Presidente Berlusconi, perché se dovesse collaborare un soggetto che è da identificare, diverso dallo Spatuzza, c'è da stare attento, tutto qua... .. Lui si limitò in quell'occasione a dirmi, dice: Pippuzzo, se dovesse collaborare qualcuno diverso dallo spessore criminale che possa essere Spatuzza, deve stare molto attento”);

- che con Filippo Graviano si parlò anche del progetto della dissociazione portato avanti da una parte di “cosa nostra” (“P. M. TERESI : - ..ricorda se ci furono in questo periodo di co - detenzione con Filippo Graviano, accenni all'istituto della dissociazione?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, ma questo avvenne per opera di Pietro Aglieri, di Madonia, dello stesso Santapaola e allora lui sta situazione... Lo stesso Lucchese... Non vedevano di buon occhio perché in un certo qual senso questa ala più dura, diciamo, che si rese allora protagonista in prima persona di questi attacchi alle istituzioni, venivano questi esclusi, come per dire quella è una cosa nostra più buona, questa è meno buona, lasciatela fuori, no?... .. Allora, questi colloqui diciamo investigativi avvennero con l'allora Procuratore Nazionale Antimafia, che era il Presidente dottor Pierluigi Vigna e li trattò in tema anche Pietro Aglieri. E Pietro Aglieri prevedeva, tra le altre cose, la revisione da quello che poteva essere il processo Borsellino, l'attenuazione e la revoca del 41 bis e soprattutto lo sbarramento del 4 bis, che elude diciamo tutto il contesto di criminalità organizzata dai benefici penitenziari, affinché potessero godere di tutti i benefici penitenziari. E fu trattata attraverso questi colloqui non solo da Pietro Aglieri, dal stesso Madonia e da altri esponenti... .. Pippo Calò una volta prese le distanze,



diciamo, durante che erano a Tolmezzo. Si verificarono tanti aneddoti, no? Durante che si processavano, se posso raccontarlo questo, durante il Capaci mi sa che c'era imputato Peppuccio Lucchese, Filippo Graviano, Mariano Agate. Pippo Calò prese una presa di posizione in quanto in buona sostanza si chiamò fuori come un distacco e un allontanamento da quello che fu quello stragismo di allora, no? E allora un po' ci rimase male Mariano Agate, ma soprattutto Filippo Graviano, dice qua c'ha messo in una situazione di... Ci espone, quello...”);

- che Filippo Graviano si lamentò del fatto che dopo il suo arresto non era stata proseguita la strategia stragista (“P. M. TERESI : - ... ricorda se con Graviano affrontaste anche un altro argomento che riguardava la fine di questa... Dell'esecuzione di questa strategia attraverso le stragi?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Allora, lui sì, questa... Cessò, diciamo, quasi sostanzialmente con il loro arresto, dei fratelli Graviano, perché Leoluca Bagarella era ancora fuori, no?... ..E allora loro disponevano del gruppo di Brancaccio, determinati soggetti che non erano stati ancora colpiti da ordinanza di custodia cautelare, per cui lamentò il fatto che avendo un numero non indifferente di persone, potevano ancora perseguire quel progetto di prima che avevano pattuito e stabilito”), ipotizzando che ciò potesse essere dovuto ad un qualche accordo (“P. M. TERESI : - Sì. E invece le esternò Graviano ciò che pensava per il fatto che invece le stragi erano cessate?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, perché tra le due l'una dice, se non poteva contare, non hanno contato questa situazione, evidentemente ci può essere stata indotta qualche garanzia... ..Sì, perché lui arriva alla conclusione, diciamo, per esclusione, del fatto di non aver usato più quello stesso zoccolo duro diciamo, quel gruppo di Brancaccio che si rese responsabile per tutte quelle stragi, disponibili per altri attacchi. Per cui evidentemente si è potuto arrivare a qualche accordo”);



- di avere avuto a Tolmezzo un periodo di co-detenzione anche con Cinà (“P. M. TERESI : - ... se durante la sua detenzione a Tolmezzo, anzi lei lo ha già detto, ha avuto un periodo di co - detenzione con il Dottor Cinà...;DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Benissimo, io risalgo l'asso temporale nel 2007, quando il dottor Cinà venne tratto in arresto e fu trasferito nel carcere di Tolmezzo in regime di 41 bis. Era accanto alla mia cella, perché fu allocato in una reparto che io all'epoca espiavo l'isolamento diurno. E di lì, quel lasso di tempo che è rimasto durante l'espiazione con me, abbiamo trattato diverse argomentazioni”) che precedentemente non conosceva (“Sapevo chi era, personalmente io non conoscevo lui e lui non conosceva me come persona, però lui sapeva anche chi ero, anche perché lui era allora, visto che abbiamo parlato di gruppi al 41 bis, nel gruppo dove c'era Carlo Greco, Carlo Greco era diciamo un affiliato di Cosa Nostra con Pietro Aglieri e lui andando lì poi Carlo glielo ha detto, dice Peppe così, così, sapeva che eravamo... Che rappresentavamo la stessa cosa, no?”);

- che Cinà gli parlò dei suoi rapporti con gli associati mafiosi e, soprattutto, con Totò Riina (“P. M. TERESI : - E lei apprese da Cinà quale era stato il ruolo dello stesso Cinà o comunque i rapporti che Cinà aveva avuto con mafiosi palermitani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, con tutta la Cosa Nostra, soprattutto con Totò Riina e Pippo Gambino, che fu diciamo chi indottrinò effettivamente, oltre ai Madonia di Resuttana, da non confondere con Madonia di Caltanissetta, nella Cosa Nostra. Lui essendo che era un dottore, praticamente parlammo di tutto, no? Tra cui quando ebbe a far nascere, tra l'altro, si occupò lui di tutti i figli di Totò Riina per potere arrivare al momento del suo arresto; P. M. TERESI : - Ho capito. Quindi lui le disse di avere seguito anche come medico Riina e i suoi figli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, di averli allocato di volta in volta in alcune cliniche dove c'erano delle



compiacenze di altri suoi colleghi e tutto si era diciamo svolto nella normalità. E contestualmente vi era una assidua frequentazione soprattutto con il Riina”); - che Cinà gli esternò i motivi del suo ultimo arresto (“P. M. TERESI : - Le precisò per quale fatto, per quale reato era stato arrestato?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, l'ultima carcerazione fu per una operazione sempre della DDA di Palermo, contestualmente al reato di associazione mafiosa, perché c'erano state alcune intercettazioni con il dottor Guttadauro. E praticamente parlammo di questo, che lui si occupava di tutte le vicende, perché siamo intorno al 2007, naturalmente non era il sodalizio della Cosa Nostra come prima, ma tuttavia lui era dedito a curare tutti gli interessi degli affiliati, non solo di quel rione, ma anche di tutta la Cosa Nostra che allora veniva rappresentata dai Lo Piccolo in quella fase”), nonché di vicende pregresse e di una disponibilità che aveva lasciato intendere ai funzionari della DIA che lo avevano arrestato (“E in questi frangenti parlammo anche di vicende pregresse nel tempo... ..Tra cui... Praticamente cosa avvenne? Che lui quando fu tratto in arresto per questa operazione, e ai Dirigenti della Dia, se ricordo bene, che trassero in arresto non solo il Cinà, ma anche altri affiliati, comunque nel caso specifico il Cinà, quando lo trassero in arresto, si dimostrò particolarmente disponibile, lui mi disse espressamente, perché le volte scorse era stato un po' più ostile, questa volta dice: Peppe, per quale motivo, dice, io... Ho offerto una ampia disponibilità come se potesse alludere a una eventuale collaborazione con la giustizia... ..Il Cinà ai funzionari, nel momento che lo arrestarono, non si dimostrò ostile come la volta precedente, perché lui aveva espiato un'altra condanna per associazione, no? In quel modo si dimostrò quella volta ostile, stavolta diede un'ampia disponibilità, come se lasciasse presagire che volesse incontrare questi funzionari. Cosa che avvenne di lì a poco, no? Non ricordo se passarono esattamente un mese, trenta, quaranta giorni, effettivamente un giorno lo chiamarono, durante che stavamo parlando,



*e andò dai funzionari che effettivamente lo esortarono affinché collaborasse con la giustizia, no? Questo io lo seppi dopo, quando ritornò dal colloquio, no?... ...
...E praticamente dice era un po' dispiaciuto perché venne a conoscenza che c'erano altre indagini a suo carico e che le cose non erano messe bene... ...
...Sì, lo esortarono affinché lui potesse collaborare con la giustizia, perché dice senta Cinà, lei per adesso è l'addebito molto lieto, diciamo un contesto associativo, ma a suo carico abbiamo anche altre situazioni, tra cui mi parlò di una scomparsa di tale Giovanni Bonanno, che era effettivamente allora scomparso, questo era un membro del rione che infastidiva, diciamo, il sodalizio criminale”);*

*- che in tale contesto Cinà gli parlò del “papello” scritto a Riina, attribuendo a questo i suoi problemi (“Tra le altre cose, esternò il fatto che, dice, pago il papello che scrisse o cristiano, perché noi in quel caso u cristiano era espressamente rivolto, era un appellativo convenzionale, al Totò Riina... ...
...come se c'è, diciamo, nei suoi confronti un peso, un fardello non indifferente per quello che fece precedentemente quando scrisse e rappresentò il papello, diciamo, quelle richieste scritte, no? Dice io pago anche quel prezzo, per aver scritto questo papello. Che poi in vari punti diciamo ne parliamo, che rivedeva il 41 bis, l'ergastolo, che rappresentò... O cristiano era Totò Riina, in quel caso noi lo menzionammo come u cristiano”);*

- che Cinà pronunciò espressamente la parola “papello” (“P. M. TERESI : - ...lo chiamò proprio espressamente papello?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, lui sì, sì, sì”);

- che analoga amarezza per quella vicenda Cinà aveva manifestato anche a Carlo Greco (“In un'altra occasione, le stavo dicendo lui era allocato nel gruppo, io essendo isolato eravamo a fianco, lui era alla cella 19 e io alla cella 20. In un'altra occasione anche lo stesso Carlo Greco gli disse: Nino, ma cu tu fici fare? No, in dialetto, no? Come per dire ma chi te l'ha fatto fare? Dice, come...



E li rappresentò anche lui la sua amarezza, la delusione, no? Dice: come, io dopo avere fatto queste situazioni, di avere scritto queste situazioni, da avermi speso parte della mia vita affinché potesse realizzare certe condizioni, oggi tra le altre cose mi viene rimproverato il fatto di chi me l'ha fatto fare”);

- che tra le richieste contenute nel “papello” v'erano quelle dell'abolizione dell'ergastolo e del 41 bis (“P. M. TERESI : - E allora vuole riferire che cosa effettivamente le disse Cinà di questo papello? Che cosa era, a che cosa serviva e quale ne era il contenuto, se glielo ha raccontato?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, questo era volto all'abolizione dell'ergastolo, che potesse essere rivisto questo ergastolo. Tra le altre cose, dal momento che vi era stato l'inasprimento del 41 bis, che poteva essere ridimensionato”);

- che Cinà non gli disse a chi era destinato il “papello” (“P. M. TERESI : - ... a chi era destinato questo papello, lui non glielo disse?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, questo no. Mi disse di averlo scritto e pagherà il prezzo per averlo scritto, però a chi era destinato... Era Totò Riina, che a sua volta lo doveva dare a ben altre persone”), facendogli, però, capire che era stato recapitato al destinatario (“P. M. TERESI : - Le disse comunque, anche non rivelandole chi doveva essere il destinatario, se effettivamente questo papello arrivò al destinatario cui doveva andare?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, perché una volta in una allusione, prima che lui venisse trasferito in un'altra sezione, mi riferì anche il fatto che io, essendo purtroppo condannato all'ergastolo, oggi dico a giusta ragione anche, dice stai tranquillo che non te lo farai l'ergastolo... ... Nel senso che aveva avuto diciamo un esito più che propositivo quel fatto che lui ebbe a scrivere quando incise sul fatto dell'ergastolo”);

- di non avere assistito personalmente al colloquio tra Cinà e Carlo Greco (“P. M. TERESI : - ... lei di questa interlocuzione tra Cinà e Carlo Greco, quando Carlo Greco dice cu tu fici fare, lei ha assistito direttamente a questo colloquio



o lo ha saputo da uno dei due?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, io non potevo assistervi perché non ero allocato allora nel gruppo loro.... ..Fu dopo l'ora d'aria, che il Cinà passeggiava con Carlo Greco, c'era un Mario Fabbrocino, un Pico Piromalli, perché mettevano due siciliani, un campano e un calabrese, tornò, perché lui era a fianco a me, in cella, diciamo, con questa amarezza, un dispiacere, no? Perché noi parliamo, poi... Ma parlavamo di altre situazioni anche di altra natura, che sono poco rilevanti e hanno una attinenza... Anche di matematica, perché allora io studiavo qualche testo, lui mi dava qualche aiuto. In una di queste occasioni, diciamo... .. Sì, perché praticamente con Carlo Greco parlavano loro e analizzavano tutti i vari aspetti, tra cui il fatto di aversi reso responsabile per questa situazione. Dice, come, io mi sono battuto per tutti noi affinché potesse avere un esito positivo e che tutto potesse andare bene e in ultima analisi, quando lui ne divenne reggente di quel mandamento, che mandava i soldi. Praticamente per tutto quello che ebbe a svolgere all'interno come ruolo di Cosa Nostra, no?; P. M. TERESI : - Quindi quando lei dice tutta questa situazione per cui mi sono dato da fare, faceva riferimento a che cosa?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Diciamo anche comunque al fatto di aver scritto questa situazione, no?... ..Il fatto di avere scritto questo papello, come lui lo definì, che rappresentò...”);

- che egli aveva modo di parlare con Cinà soltanto dalle rispettive celle (“No, passeggio no, signor Presidente, però ci incontravamo perché le devo spiegare come erano allocate... ..Allora, questo piccolo reparto erano due celle, praticamente la 19 e la 20, una appresso all'altra. Io essendo allocato alla 20, almeno due volte, tre volte al giorno, se non quattro, passavo davanti ai Cinà, per cui fisicamente ci salutavamo, stavamo insieme.... ..Quando stavamo insieme, intendo dire che eravamo nello stesso reparto, uno ubicato al 19 e uno alla 20 e passavamo su 24 ore, 22 ore insieme, nel senso...; G / T : - Allora, cerchiamo di essere più precisi, queste due celle erano confinanti, 19 e 20?;



DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, esatto, era un piccolo repartino, no? Per cui...; G / T : - E voi parlavate tra una cella e l'altra? Cioè, lei si trovava nella sua, Cinà nell'altra e parlavate tra di voi ognuno nella sua cella?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, tutto il giorno, sì, parlavamo, eccetto quando lui andava a farsi la doccia o andava a passeggio con i suoi compagni di gruppo; G / T : - Ho capito. Quindi tutto questo che lei ci ha riferito come appreso da Cinà, ne avete parlato in questa situazione, lei nella sua cella e Cinà nella propria; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì.... ...E parlavamo anche di altre situazioni meno, diciamo, importanti, situazioni futili, va... ...Praticamente, essendo queste due celle limitrofe, avevano i bagni comunicanti, no? Per cui i bagni, io mi affacciavo di lì, praticamente, e che cosa facevamo? Parlavamo, qualche volta ci passavamo qualcosa, perché con la mano ci toccavamo, no?... ..Queste celle avevano i bagni comunicanti, no? E c'era il termosifone, ci affacciavamo di lì... È come... Ci toccavamo sostanzialmente, perché a volte facevo qualcosa di mangiare e gliela passavo pure, lui mi dava qualcosina a me”);

- che gli agenti di polizia penitenziaria stazionavano al di fuori del reparto (“P. M. TERESI : - ... gli Agenti della Polizia Penitenziaria stavano dentro questo... Nel corridoio di questo repartino o no?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, perché gli agenti avevano un gabiotto al di fuori, loro avevano una porta blindata, che la chiudevano con un sistema automatico, e venivamo isolati dal mondo io e lui lì.... ...Praticamente c'era un posto dove gli agenti stavano, ma era più distante, nel centro della rotonda”);

- che egli parlò degli incontri nel 1990-91 con Dell’Utri a Filippo Graviano, il quale, però, ne era già a conoscenza per avergliene precedentemente parlato anche Ercolano (“P. M. DEL BENE : - ... ma lei a Graviano gli parlò, gli raccontò degli incontri del 90 o del 91, quello di cui ha menzionato oggi, poi sarà magari più preciso, a Giardini Naxos; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE :



- Sì, alla Standa di Catania, sì. Sì, ma lui tra le altre cose di questo ne aveva parlato anche con Aldo Ercolano, perché prima ancora che i fratelli Graviano, Giuseppe e Filippo, venissero trasferiti a Tolmezzo, ebbero ad espriare un periodo di detenzione con Aldo Ercolano e di questo me ne parlò a me, perché il fatto di... Perché fu messo, diciamo, a dura prova il fatto di Berlusconi, di (PAROLA INCOMPRESIBILE) i palermitani e Totò Riina in testa affinché lo mettessero sotto e loro bruciavano tutte le (PAROLA INCOMPRESIBILE) di quando è che avvenne poi il contatto, perché potessero ripristinare questo contatto attraverso il pagamento di una tangente; P. M. DEL BENE : - Quindi mi pare di capire quando lei ebbe ad avere queste confidenze con Graviano, con Graviano Filippo, Graviano Filippo le confermò di sapere già della vicenda della Standa, ho compreso bene o no?...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sapeva benissimo fin dalla genesi, dall'inizio, poi per averla trattata sulla fase dello sviluppo anche con lo stesso Ercolano qualche anno prima, durante la detenzione che furono a Spoleto. Perché tra le altre cose emergevano queste spaccature, no? Di condivisione, non condivisione e lui dice non c'è problema con Aldo, Peppe, stai tranquillo che non c'è nessun problema, no?");

- di avere avuto sempre riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione ("AVV. DI PERI : - Benissimo, benissimo. Senta, lei ha subito diversi processi, le è stata sempre riconosciuta l'attenuante prevista dall'articolo 8, l'attenuante per la collaborazione?; DICH. DI GIACOMO : - Sì; AVV. DI PERI : - In tutti i processi che lei ha avuto?;... ..DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, più volte... ..sempre mi è stata riconosciuta l'attenuante dell'articolo 8");

- di non avere esplicitamente citato il nome di Berlusconi nei verbali illustrativi della collaborazione ("AVV. DI PERI : -Lei all'udienza scorsa, quella del 26 gennaio del 2017, ha fatto riferimento al Presidente Berlusconi come persona, secondo quanto le avrebbe riferito Filippo Graviano a Tolmezzo, che doveva



stare attenta nel caso si fossero pentiti alcuni collaboratori di spessore... ..
...di questa circostanza lei ne ha parlato nei verbali illustrativi?; Parliamo del
2009, novembre e dicembre del 2009?; DICH. DI GIACOMO : - In questi
termini così espliciti mai... ..In termini che lì mi fu data la priorità, per
quanto concerne tutte le responsabilità che in prime cure io avevo, diciamo,
materialmente mi ero reso responsabile. Di lì vi erano tutta una serie di tracce
che nel corso del tempo, come ebbi a dirle due minuti fa, hanno trovato modo e
tempo di potere essere integrati e approfonditi...; AVV. DI PERI : -
...io le sto chiedendo, abbia pazienza, se lei ha pronunciato in termini generici o
specifici il nome di Silvio Berlusconi?; DICH. DI GIACOMO : - Io le posso
dire, Avvocato, che c'erano tutta una serie di fatti connessi gli uni agli altri,
che dovevano essere approfonditi, incominciando da quelli che furono, diciamo,
gli attentati alla Standa e in tutta un'altra mole di altri fatti che erano inerenti e
concatenanti a quei fatti che io direttamente dichiaravo”);
- di non avere ugualmente parlato esplicitamente delle confidenze avute con
Filippo Graviano e Cinà (“AVV. DI PERI : - lei in questi verbali illustrativi,
nel 2009, e poi vedremo anche successivamente, ha mai parlato o ha mai
riferito delle confidenze che a Tolmezzo le furono esplicitate sia da Graviano
Filippo, sia da Cinà?; DICH. DI GIACOMO : - No, in questi termini espliciti
no. Come io ho fatto poi nel corso dei vari interrogatori no, c'erano delle tracce
che ci portavano lì, che dovevano essere oggettivamente poi approfondite, come
le sto dicendo, Avvocato... ..io cosa intendo? No? Il fatto che io ho avuto
una mole non indifferente di contatti con il Mazzei, con l'Ercolano, con il
Santapaola, questi qua evidentemente poi ci avrebbero portato là dove io, nel
corso di questi vari incontri, tra cui anche poi alla DNA, dove sono stato
sentito, escusso come teste, ho avuto modo di approfondire. (PAROLE
INCOMPRESIBILI).... ..io cercherò di essere più chiaro possibile. Io le
sto dicendo all'Avvocato, e ora lo dico a lei, signor Presidente, quando io



incontrai Aldo Ercolano, quando pianificammo tutte le strategie, queste qua... Ci sono tutti fatti... Di fatti omicidiari di cui io ho confessato le mie responsabilità dirette o in alcune indirette, come mandante, nella veste di mandante, che questi fatti inevitabilmente ancora oggi devono essere ancora approfonditi..”);

- di avere parlato dei detti argomenti in interrogatori fatti con un sostituto procuratore della D.N.A. (“AVV. DI PERI : - Allora, lei ha parlato, all'udienza scorsa, di Silvio Berlusconi, collocandolo in una situazione in cui il Graviano le esternò che Berlusconi doveva stare attento qualora si fossero pentiti collaboratori di spessore, perché vi era in atto una strategia. Ecco, lei non ne ha parlato nel verbale illustrativo. Prima di parlarne alla Procura di Palermo, ne ha parlato in altri interrogatori? Questa è la domanda?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, alla DNA io ho reso delle dichiarazioni.... ..Io sono stato sentito da un Sostituto Procuratore anche della DNA, sempre questo dopo i 180 giorni, dove ci sono sempre e comunque delle tracce che ci conducono alle dichiarazioni che io poi ho reso giorno 11 marzo del 2016.... ..questo è avvenuto dopo i 180 giorni, siamo nel 2011, sì, circa... Sì”);

- che fino all’interrogatorio del 29 aprile 2015 aveva ommesso di specificare alcune confidenze di Filippo Graviano sulle stragi perché non gli erano state rivolte in proposito domande specifiche (“AVV. DI PERI : - Signor Di Giacomo, signor Di Giacomo, mi permetta che io le legga quanto lei ebbe a dichiarare all'udienza del 29 aprile 2015 a Caltanissetta, nel processo proprio nell'ambito del Capaci bis?... ..Il dottor Doderò... ..Le dice: senta, in questo, insomma, in questi sette anni, ecco, passati con Filippo Graviano in co - detenzione, ci furono mai accenni a coinvolgimenti di persone esterne a Cosa Nostra nelle stragi? E lei risponde: no, accenni specifici non me ne fecero mai, ma mi fece capire che c'erano delle persone che dovevano stare piuttosto attenti, perché finché il livello della collaborazione di alcuni soggetti si fosse



mantenuto a quei livelli, potevano stare tranquilli. Dovevano cominciare a temere, se iniziasse a collaborare con la giustizia lui o il fratello.... ...quindi il dottor Doderò le dice: ecco, ma... E lei risponde ancora: non mi fece espressamente nome o riferimento, diciamo, a persone.... ... Ad un certo punto lei dice: non mi fece espressamente nome o riferimento diciamo a persone. Ho capito. E lei: però espresse questo suo sentimento in un momento di confidenza. Dottor Doderò: ma queste persone che dovevano stare attente, insomma, nel discorso che faceva Graviano, in quali fatti li associava? E lei risponde: potevano essere anche nel mondo che gravita la politica. E ancora il Pubblico Ministero: volevo chiederle, questi accenni a Filippo Graviano, a queste persone, li faceva coinvolgendo in determinati crimini? Sì, perché... E quali? Diciamo tutta questa matrice, diciamo che fu espletata questa stagione caldissima che culminò con le stragi. E ancora, a pagina 167 il Pubblico Ministero: ecco, appunto, dato che viene inasprito e dato che lei, da quello che abbiamo capito, afferma che Filippo Graviano riferisce, ecco, colloca, diciamo, così questi personaggi nel mondo della politica senza meglio definire, è giusto? Sì. Pagina 190 dello stesso verbale.... ...Quindi a pagina 190 sempre il Pubblico Ministero le chiede... Anzi, le dice: di tal che lei, il 19 luglio del 2013 - perché lei fu interrogato dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta in questa data, se lo ricorda il 19 luglio del 2013?... ...Ecco, il Pubblico Ministero al dibattimento, due anni dopo, le dice: di tal che lei, il 19 luglio del 2013, non parla delle confidenze di Filippo Graviano perché nessuno glielo chiede?; DICH. DI GIACOMO : - No, perché fu data la priorità in quel determinato interrogatorio a tutt'altra cosa.... ...Quel, quel... L'interrogatorio di quel giorno era concentrato su un argomento diverso...;...

....AVV. DI PERI : - Leggo l'ultima parte, Presidente, se me lo consente, sempre il Pubblico Ministero: senta, però scusi, nel luglio del 2013 l'Ufficio che rappresento l'ha sottoposta ad interrogatorio su questi fatti, cioè sulla strage di



Capaci. Lei perché almeno nel luglio del 2013, sollecitato sulla strage di Capaci, non ha reso palesi le confidenze di Filippo Graviano su queste persone e sul ruolo che avevano avuto nella strage di Capaci? Lasciamo perdere l'epoca stragista successiva, ma perché non l'ha detto? Perché non l'ha detto? Lei dice: questo qua... E ancora il Pubblico Ministero: e in merito alla strage... ...
...Incalza il dottor Doderò e chiede ancora: in merito alle stragi di Via D'Amelio? Risposta di Di Giacomo: questo non avvenne semplicemente perché ci soffermammo su altri punti. Ancora il dottor Doderò...;... ..DICH. DI GIACOMO : - Io confermo e ribadisco quanto io ho già dichiarato, se mi si (PAROLA INCOMPRESIBILE) delle domande, come ho sempre fatto, secondo verità io rispondo sempre, Signor Presidente”);
- di avere citato il nome di Dell’Utri, prima di farlo in questo dibattito, già allorché era stato interrogato dai P.M. di Palermo (“AVV. DI PERI : - ...Lei ha parlato per la prima volta di Marcello Dell'Utri in questa aula, non ebbe a parlarne neppure all'interrogatorio reso poco prima altra Procura di Palermo. Si vuole dire il motivo?; DICH. DI GIACOMO : - No, non è esatto questo secondo me, Avvocato, con molto rispetto... ..Perché io già le ripeto che ne ho fatto... ..Sì, l'11 marzo del 2016 questo qua. Comunque sempre insisto, mi scusi Avvocato, e confermo il fatto che andando ad approfondire quello che ho già ebbi a dichiarare nel verbale illustrativo, inevitabilmente si sarebbe arrivato a quello che abbiamo potuto fare... ..No, il nome di Dell'Utri non l'avevo espressamente fatto in questi termini, come ho...;... ..G / T : - Di Giacomo, lei ricorda se abbia fatto il nome o meno di Dell'Utri nell'interrogatorio del marzo davanti al Pubblico Ministero?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, l'ho fatto, perché mi è stata posta una domanda precisa per quanto concerne la funzione del Marcello D'Agata, dell'Aldo Ercolano e del Benedetto Santapaola e andai ad esplicitare... Sì... ..Mi ricordo bene di averlo fatto;... ..AVV. DI PERI : - Allora Presidente, siccome questo qui è

l'unico verbale che ci è stato depositato, confermo che il nome di Dell'Utri Marcello non emerge. Se poi è nelle parti omissate, questo non lo posso sapere... .. nelle parti depositate, Presidente, il nome di Dell'Utri Marcello non c'è”);

- di non avere egli chiesto di essere sentito dalla Procura di Palermo (“AVV. DI PERI : - Lei ha mai chiesto di essere sentito dalla Procura di Palermo?; DICH. DI GIACOMO : - No, io personalmente no, mai”);

- di non avere avuto, dopo l’inizio della collaborazione, colloqui investigativi con funzionari di polizia o con carabinieri in assenza di magistrati (“AVV. DI PERI : - Lei ricorda se ha avuto colloqui investigativi durante la sua detenzione e dopo la sua collaborazione, l’inizio della sua collaborazione del maggio 2009?... ..intendo funzionari di Polizia, dei Carabinieri; DICH. DI GIACOMO : - No.... ..I Carabinieri... Funzionari di Polizia sì, accompagnavano di volta in volta... .. ai vari Procuratori che erano presenti all'interrogatorio, quando c'erano.... ..Confermo di non averne fatti dinanzi... ..C'erano dei colloqui dove erano presenti funzionari delle forze dell'ordine e alcuni Magistrati o un Magistrato, almeno...”);

- che nel reparto nel quale era detenuto insieme a Cinà all’epoca non v’erano telecamere di sorveglianza (“AVV. FOLLI : - Lei ha riferito di un periodo di comune detenzione con Antonino Cinà presso il carcere di Tolmezzo, nel corso del quale avete potuto intrattenere delle conversazioni. Io le chiedo, nel reparto in cui eravate collocati, erano presenti delle telecamere di video sorveglianza?; DICH. DI GIACOMO : - No, allora queste telecamere non c'erano, quando eravamo io e Cinà di queste telecamere, che io ricordi, non ce ne erano. Se sono installate forse dopo, perché hanno portato, quando hanno spostato noi, Benedetto Santapaola... ..che io ricordi non ce ne erano allora, c'erano queste due stanze semplicemente, era un piccolo reparto dove si espiava giornalmente l'isolamento diurno”);



- che gli Agenti stazionavano all'esterno del Reparto ("Guardi, allora le spiego, c'è un ufficio rotonda se vogliamo, che immette su tre sezioni, tra cui salendo a sinistra c'è questo reparto, per cui gli agenti o gli assistenti, se sostavano, eccetto quando ci venivano a controllare, che erano le sette e trenta - le otto, sostavano in questo ufficio dove c'è la rotonda centrale, che (PAROLA INCOMPRESIBILE) i reparti, perché ci sono quattro o cinque reparti complessivamente a Tolmezzo, tra cui dove eravamo allocati in quel periodo io e il dottor Cinà, che è un reparto, come ho cercato di spiegare, piccolino, dove c'erano semplicemente due celle, due sole celle. E c'era una porta blindata prima che si facesse accesso a questo reparto, che si apriva automaticamente, per cui giornalmente quella porta stava sempre chiusa, si apriva semplicemente quando... la porta blindata era sull'uscio all'entrata del piccolo reparto dove ero io allora allocato con il dottor Cinà; AVV. FOLLI : - Ma gli Agenti di Polizia Penitenziaria dove stavano?; DICH. DI GIACOMO : - In questo ufficio rotonda, fuori dalla sezione dove eravamo io e...; G / T : - Quindi prima della porta blindata? Questo le sta chiedendo l'Avvocato Folli; DICH. DI GIACOMO : - Esatto.... ... G / T : - ... All'interno di questo reparto c'erano agenti che stazionavano?; DICH. DI GIACOMO : - No, non stazionavano, venivano di volta in volta, che ne so, alle otto per controllarci, che c'era la conta, la battitura delle inferriate alle sedici oppure poteva capitare, che ne so, che ci chiamavano per andare a passeggio e venivano in quel caso; G / T : - E la porta blindata stava regolarmente chiusa?; DICH. DI GIACOMO : - Sì... Stava chiusa perché lì poi, su questo ufficio rotonda, passavano altri detenuti di altri reparti, per cui noi non dovevamo e non potevamo vederli");

- che, pertanto, gli Agenti non potevano sentire ciò che egli e Cinà dicevano ("AVV. FOLLI : - ... Quindi gli agenti, quando voi intraprendevate queste conversazioni, visto che lei ha riferito alla scorsa udienza che parlavate tutto il giorno per tutto il giorno, non vi sentivano mai parlare?; DICH. DI GIACOMO



: - Generalmente quando parlavamo gli agenti non solo non ci sentivano, neanche c'erano, Avvocato”);

- che all'esterno delle finestre dei bagni v'era una piccola area incolta ed inutilizzata (“AVV. FOLLI : - Lei ha riferito tra l'altro che con Cinà parlava anche attraverso le finestre del bagno. Le finestre del bagno dove accedevano? Cosa avevate fuori dalla finestra del bagno? Un altro reparto o un muro di cinta?; DICH. DI GIACOMO : - Il muro di cinta era molto più distante. Sotto di noi c'era un piccolo passeggio, diciamo, che era adibito ad area verde, piccolino, per quanto era la nostra stessa sezione c'era questo stesso passeggio, e poi dopo in là c'era un muro di cinta, sì; AVV. FOLLI : - Quindi veniva utilizzato a passeggio questa area che c'era sotto le vostre finestre, a passeggio dei detenuti?; DICH. DI GIACOMO : - No, quello non è stato mai usato per passeggio, era come un'area verde, una piccola area verde, era incolta, c'era del prato, nascevano dei fiori, questa roba qua”);

- che alle medesime finestre v'era una rete che, però, consentiva il passaggio delle mani (“AVV. FOLLI : - E le finestre del bagno, oltre alle grate, avevano anche delle reti metalliche che le coprivano?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, c'erano delle piccole reti, però siccome erano leggere, queste nel corso del tempo, spingendo, si erano allargate, e tra cui di lì c'era il passaggio manualmente, che a volte ci potevamo scambiare qualcosa anche inerente a generi alimentari”);

- che era impossibile che gli Agenti potessero sentire quanto si diceva attraverso quelle finestre (“AVV. FOLLI : - Ma quando voi parlavate dalla finestra del bagno, quindi anche in quel caso era impossibile che gli agenti potessero udirvi in questa area?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, assolutamente, ancora più difficile, sì, sì”);

- che il Cinà gli disse espressamente del “papello” al quale collegava le indagini a suo carico per l'omicidio Bonanno (“AVV. FOLLI : - Il dottor Cinà le



avrebbe riferito di avere scritto il papello e per questo ne pagava il prezzo con le indagini a suo carico per l'omicidio di Giovanni Bonanno, è così?; DICH. DI GIACOMO : - Questo per riassumere in estrema sintesi sì, ma non è che si arrivava subito a questo discorso, perché parlavamo anche di altre situazioni. Sì comunque, me lo disse...”);

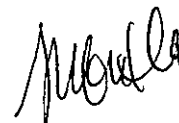
- che Cinà gli accennò anche al contenuto del “papello” (“AVV. FOLLI : - Lei ha riferito anche di avere parlato con il Cinà proprio del contenuto del papello....
...Quando ha parlato del contenuto del papello ha indicato, tra i punti presenti che le avrebbe riferito il Cinà, quello di rivedere il 41 bis e anche l'ergastolo, lo conferma questo?; DICH. DI GIACOMO : - Certo che lo confermo. Non solo, ma questo avvenne durante... Perché il dottor Cinà allora era nel passaggio con Carlo Greco, che è un altro palermitano, Pino Piromalli, Mario (PAROLA INCOMPRESIBILE) se ricordo bene, comunque un campano e un calabrese;....AVV. FOLLI : - Io le chiedo se le disse anche altri punti contenuti nel papello o si limitò solo a dire che c'era l'abolizione dell'ergastolo e per rivedere il 41 bis. Le disse anche se c'erano altri punti o si era limitato solo a questo? Il contenuto del papello; DICH. DI GIACOMO : - Si limitò e mi confermò quello che ha appena detto lei, Avvocato”);

- che Cinà non gli specificò se il “papello” era manoscritto o dattiloscritto (“AVV. FOLLI : - ... Le disse come l'aveva scritto, se l'aveva scritto a macchina o l'aveva manoscritto?; DICH. DI GIACOMO : - No, di questo non mi parlò espressamente di come l'aveva scritto, Avvocato”);

- di non sapere chi fosse il destinatario del “papello”, ma di essere sicuro che fu recapitato perché Cinà nutriva ancora aspettative sul buon esito delle richieste fatte e, in particolare, per l'abolizione dell'ergastolo (“AVV. FOLLI : - ...Lei ha già riferito che Cinà non le disse chi era il destinatario del papello. Ma le disse se in concreto questo papello, ma le disse se in concreto questo papello era arrivato a destinazione?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, perché c'erano delle



aspettative, no?... ..Sì, perché c'era una aspettativa crescente, Avvocato...;
AVV. FOLLI : - Le disse Di Giacomo è arrivato a destinazione o, Di
Giacomo, non è mai arrivato a destinazione?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, così
esplicito in questi termini no, ma mi diede a capire che effettivamente c'era
questa aspettativa, anche quando mi disse: bè, stai tranquillo che l'ergastolo
non te lo fai, perché lui sapeva che io c'avevo l'ergastolo”) anche se era
preoccupato per la sua situazione familiare (“Guardi, lui era preoccupato anche
e comunque per una situazione inerente alla sua sfera privata, personale e
familiare, perché praticamente venendosi a trovare in questa situazione
avvertiva anche un disagio, una amarezza, a parte la delusione, della sua stessa
famiglia, perché praticamente provava diciamo vergogna nel fatto che lui si
trovava in carcere, che dovevano venirlo a trovare in carcere, per cui era quasi
uno sfogo, Avvocato.... ..Mi scusi Avvocato, bisogna focalizzare bene i vari
passaggi, questo avvenne quando lui fu un giorno, dopo il suo arresto,
esattamente non mi ricordo quanti giorni passarono, ebbe un colloquio, in
questo caso suppongo investigativo, con alcuni funzionari della Dia di Palermo
che lo vennero a trovare. Dopo di che ne parlammo, no, del contenuto e
l'amarezza dello sfogo, perché mi ebbe a dire quello che lei stava dicendo...;...
... ..AVV. FOLLI : - Sì Di Giacomo, comunque non le disse che era arrivato a
destinazione, l'ha dedotto lei. O le disse è arrivato a destinazione? Sì o no?
Perché io non capisco, mi scuso; DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, me l'ha detto il
dottor Cinà; AVV. FOLLI : - Glielo fece capire senza dirle è arrivato a
destinazione; DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, sì... ..Disse di stare tranquillo,
Peppe, che tutto è andato a buon fine sta situazione”);
- che del “papello” non aveva precedentemente mai parlato con Cinà, mentre
v'era stato un accenno con Flippo Graviano (“AVV. FOLLI : - Lei, signor Di
Giacomo, aveva già sentito parlare del così detto Papello, prima che il Cinà le
facesse queste confidenze? E se sì, da chi?; DICH. DI GIACOMO : - No, non ne



avevo sentito parlare io, avevamo noi altri discorsi che avevamo fatto, ma non nel merito specifico di questo, Avvocato; AVV. FOLLI : - Allora, io signor Di Giacomo, le contesto che nel verbale di interrogatorio del 11 marzo del 2016 dinanzi alla Procura di Palermo, a pagina 86, là dove il Pubblico Ministero le chiede: ma lei aveva, fino a quel momento aveva mai sentito parlare di questo papello? Lei risponde: io ne avevo sentito... Ne avevo parlato già con Filippo Graviano, io con Filippo Graviano è nato, diciamo, un rapporto, un legame ben saldo, durante che eravamo al 41, eravamo al 41 a Tolmezzo. E poi prosegue con altro. Lo ricorda adesso che ne ha parlato per la prima volta Filippo Graviano?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, di questo con Filippo Graviano sì, io alludevo, intendevo con il dottor Cinà, no? Non avevo trattato sto argomento”) senza che fosse specificato chi lo aveva scritto (“AVV. FOLLI : - Graviano le disse chi scrisse il Papello....; DICH. DI GIACOMO : - No, di questo con Graviano non entrammo nel merito; AVV. FOLLI : - Ma le disse qualcosa in particolare sul Papello?; DICH. DI GIACOMO : - Loro erano ottimisti, Avvocato, per cui c'era, le ripeto e insisto, questa aspettativa che tutto potesse essere andato a buon fine; AVV. FOLLI : - Sul contenuto del papello, Di Giacomo, le disse qualcosa Graviano sul contenuto del papello?; DICH. DI GIACOMO : - No, veda, tutte queste situazioni, le ripeto, sono connesse a tutte le situazioni che sono nate, a tutti i fatti che sono stati creati, Avvocato, per il fatto di cui ci si resi responsabili allora, no?; AVV. FOLLI : - Io le contesto, signor Di Giacomo, pagina 103 del verbale di interrogatorio del 16 marzo 2016 sempre innanzi alla Procura della Repubblica di Palermo, Pubblico Ministero 3 chiede: sul papello Graviano le dice qualcosa? Lei risponde: su queste richieste, il papello, i motivi erano per attenuare il 41 bis che lui aveva già preso sul nascere, ma soprattutto per l'abolizione dell'ergastolo, per poter rivedere l'ergastolo. Questo lo conferma?; DICH. DI GIACOMO : - Queste cose è naturale che io confermo questo e ne posso anche aggiungere, tutti i fatti



erano connessi al fine di poter imprimere una svolta e poter far sì che avvenisse tutto questo, Avvocato, mi scusi, tutte quelle situazioni perché si sono create e si sono realizzate purtroppo, oggi posso dire”);

- che sta scontando la pena dell’ergastolo (“AVV. MILIO : - lei ha detto che è ancora detenuto. Sta scontando una condanna a quanti anni?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ergastolo.... ... È stato computata diciamo a tutte le pene in un continuato di ergastolo definitivo”);

- di confermare che Mazzei gli disse di avere rivendicato la collocazione del proiettile rinvenuto inesplosivo nel Giardino dei Boboli a Firenze a nome di una “falange”, fatto di cui si era ricordato successivamente (“AVV. MILIO : -Lei poi ha riferito che Santo Mazzei, in relazione alla collocazione del proiettile al giardino di Boboli, le parlò di una rivendicazione a nome di una tale Falange, lei ha parlato di una Falange, del termine Falange. In realtà...;... ...DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, questo infatti diciamo che sono tutti concatenanti, perché in quella fase avvenne, poco prima dell’omicidio dell’Ispettore Lizio, a seguire ci fu l’attentato a Mazara del Vallo del Commissario Germanà. Conseguentemente poi l’attentato alla caserma di Gravina, tra cui prima ancora che arrestassero a Mazzei, come ha appena detto lei, ci fu questo attentato, che è comunque frutto di quella strategia messa in atto; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era, gliela ripeto, se... ...Se Mazzei le parlò di una tale Falange o meno, per rivendicare questo attentato; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, sì, espressamente che rivendicò, subito dopo avere fatto rinvenire questo proiettile inesplosivo. Era frutto... Diciamo l’inizio di quello che poi si rilevavano a seguire le auto bombe; AVV. MILIO : - E lo rivendicò a nome di questa Falange, di questa sigla?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, aveva qualche assonanza con questo termine; AVV. MILIO : - Sì, perché lei, sentito dal Pubblico Ministero di Palermo, pagina 16, la domanda è... ... 11 marzo 2016: senta, ma quando lei parla con Santo



Mazzei, in particolare di Boboli, e comunque delle attività delegate a Santo Mazzei, Santo Mazzei le ha parlato di una sigla da utilizzare per rivendicare queste cose, e in particolare Boboli? E lei dice: no, lui nello specifico non me lo disse, però mi parlò di tutte queste situazioni; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, mi parlò, mi parlò che... Mi è venuto in mente questa assonanza con questa rivendicazione di Falange....Sa perché io mi sono ricordato? Mi scusi Avvocato, perché io questo qua ho fatto mente locale e questa una (PAROLE INCOMPRESIBILI) è una falange anche del tipo estremo che noi abbiamo a Catania, no? Per questo mi è venuto in mente e ho fatto... C'è una Falange d'assalto, qualcosa del genere, mi è venuto a mente e poi questo durante che ho fatto questa mente locale con me stesso.... ..non mi ricordavo bene. Sì, effettivamente mi ricordo la domanda che mi è stata posta, ma effettivamente poi, le sto dicendo Avvocato, io ho il mio Avvocato e ho fatto mente locale e ho ricordato quello che ho dichiarato adesso, nella sede in cui sono stato escusso”);

- di avere fatto alcuni colloqui investigativi nel 2011 e 2013 con il Dott. Donadio della D.N.A. (“AVV. MILIO : - ...lei poi ha detto di essersi pentito nel 2009. Ha parlato anche di colloqui investigativi fatti nel 2011 e 2013... ..Li ha fatti con il dottor Donadio?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, mi ricordo che si chiama Gianfranco Donadio, era della DNA di Roma, sì.... ..Certamente, sì, c'era la presenza a volte di qualche funzionario di Polizia Giudiziaria anche, sì.... ..Guardi, io mi ricordo di avere firmato, al termine di questi colloqui, alcuni atti, per cui senza altro ci dovranno essere, no?”);

- di avere riferito già nei 180 giorni di contatti di Gaetano Laudani con Forze dell'Ordine, ma che soltanto successivamente, prima con il Dott. Donadio e poi quando fu sentito a Caltanissetta, aveva più dettagliatamente raccontato di una “guardia” appartenente alla P.S. (“AVV. MILIO : - ... lei ha testimoniato al processo Capaci Bis a Caltanissetta, ha detto... Ha parlato di un appartenente



alla Polizia di Stato denominato La Guardia. Le chiedo se aveva mai parlato di questa guardia nei 180 giorni;DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - ... Io di questo... Ne avevo parlato come amicizie particolari di Gaetano Laudani, che poi nel corso del seguito degli interrogatori si sono approfonditi. Avevo messo nel contesto generale, diciamo, che Gaetano Laudani godeva di alcune amicizie privilegiate, aveva dei contatti con esponenti delle forze dell'ordine, che erano diciamo collusi e corrotti.... ..Nel colloquio con il dottor Donadio, sono stati diciamo questi approfonditi, ma già per quanto concerne queste amicizie di cui godeva Gaetano Laudani, ho reso dichiarazioni durante, diciamo, il verbale illustrativo dei 180 giorni, che si voglia”);

- che anche dei colloqui con Filippo Graviano e Cinà, di cui non avere fatto cenno nei 180 giorni essendosi allora concentrato sui fatti più importanti, aveva poi parlato con il Dott. Donadio (“AVV. MILIO : - ...Ok. Senta, lei poi a domande che le sono state fatte ieri prima della interruzione, è emerso che non aveva parlato nei 180 giorni né dei colloqui con Filippo... Di quanto dettate da Filippo Graviano, né di quanto dettate da Cinà Antonino, né di quanto poi ha riferito sulla strage di Capaci. Di questi argomenti ne ha parlato con il dottor Donadio?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Solo una mole di situazioni che sono state sviluppate e approfondite, Avvocato. Senza altro ci sono degli aspetti che portano anche a dove siamo arrivati oggi... ..Tutte queste cose sono state nel contesto generale, di volta in volta che mi sono state poste delle domande, di volta in volta che ho rievocato, diciamo, qualche aneddoto che mi sono ricordato, oggettivamente approfonditi e da me dichiarati; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era se ne aveva parlato...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, quella che fu la priorità... Fu data... Ora cerco di spiegare ancora meglio quelli che furono i passaggi del mio verbale illustrativo. Siccome io sono accusato, diciamo, di una mole non indifferente di fatti omicidiari, (FUORI MICROFONO) quelle strategie di cui pianificammo con tutti quei vari

esponenti, diciamo, da Santapaola in poi, ci sono delle tracce e dei cenni che inevitabilmente, come dicevo, essendo tutti fatti connessi gli uni con gli altri, erano oggetto di approfondimento, anche e comunque fuori i 180 giorni, come si è potuto verificare; AVV. MILIO : - ...la domanda era... Ne ha parlato quindi con il dottor Donadio per la prima volta?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi Avvocato, evidentemente non mi sono espresso bene, cercherò di essere ancora più... ..C'erano delle situazioni che ci portavano anche a parlarne con il dottor Donadio allora, sì, senza altro...”);

- di avere conosciuto Consolato Villani durante una comune detenzione da collaboratori di Giustizia (“AVV. MILIO : - ... Lei conosce tale Villani, consolato, calabrese?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, lo conosco, è un collaboratore di giustizia che era allocato e ristretto nella sezione di un istituto dove sono stato io”) e di avere avuto occasione di parlare, quindi, con lo stesso (“AVV. MILIO : - Avete mai avuto occasione di parlare, di colloquiare insieme a Villani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, più volte”), ma non di questioni attinenti alle rispettive collaborazioni (“AVV. MILIO : - E di cosa parlavate? Cioè, parlavate di questi argomenti?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Questioni inerenti alla quotidianità, tutto quello che poteva essere la quotidianità, qualche cosa che un po' vedevo essere sulla sfera privata e personale, familiare; AVV. MILIO : - Villani le ha mai fatto confidenze su vicende che l'hanno visto protagonista, su fatti da lui compiuti, sui motivi per cui era in galera e compagnia bella?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, questo è assolutamente vietato, ma non a me, ma a tutti i collaboratori, è da (PAROLA INCOMPRESIBILE) comportamentale che è divieto assoluto di divulgare notizie inerenti alla sfera della collaborazione con la giustizia, per cui nel modo più assoluto, lo escludo... ..Né lui, né con altre persone che sono venute a contatto nel corso di questi anni... ..io non sapevo chi fosse questo signore, per cui l'ho conosciuto come tanti altri, le dico Avvocato, nel corso di



questi otto anni circa della mia collaborazione... ..io ero già distretto in questa sezione di collaboratori per giustizia e dopo un bel po' hanno portato questo signore”);

- di non avere, invece, mai incontrato Lo Giudice (“AVV. MILIO : - Sì, e oltre a Villani e a tanti altri, c'era pure tale Lo Giudice?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, sinceramente questo signore non l'ho mai conosciuto, né tanto meno incontrato”);

- di non ricordare se Cinà ebbe a dirgli di conoscere Salvatore Lo Piccolo e se gli disse che intendeva incontrarlo ovvero che lo aveva incontrato (“AVV. FOLLI : - ... Cinà le disse se conosceva Salvatore Lo Piccolo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Personalmente non mi ricordo se mi disse se l'ha conosciuto o quanto meno le posso dire che lui aveva avuto l'intenzione di incontrarlo perché doveva pianificare alcune strategie che loro avevano messo in piano quando lui era reggente del rione di San Lorenzo – Resuttana; AVV. FOLLI : - Le disse se era riuscito a incontrarlo in quel particolare contesto?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Lamentò che era (PAROLA INCOMPRESIBILE) poterlo incontrare, qualcosa del genere... ..Non mi manifestò chiaramente se l'ha incontrato o meno; AVV. FOLLI : - Perché lei, signor Di Giacomo, nel verbale di interrogatorio del 11 marzo 2016 innanzi alla Procura di Palermo ha affermato che lui si lamentò, Cinà, di Lo Piccolo qualche volta, parlando di altre situazioni ma niente di che. Il Pubblico Ministero le chiede: in che senso? Lei risponde: che lui ci faceva un puntamento per incontrarlo, per parlare, per poter far sì di vedersi e lui ci faceva diniego Lo Piccolo... ..Lei conferma che ha escluso che si fossero incontrati o no, Di Giacomo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi Avvocato, io non posso escludere niente, perché... ..Non lo posso escludere, non lo escludo questo, non posso escludere. Il diniego c'era stato perché più volte aveva chiesto reiterati colloqui”);



- di avere parlato più esplicitamente del Dott. Cinà nell'interrogatorio dell'11 marzo 2016 (*"AVV. FOLLI : - Quando ha parlato per la prima volta del dottor Cinà?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io in termini così espliciti ne ho parlato quando ebbi il colloqui l'11 marzo del 2016; AVV. FOLLI : - Prima di allora mai fatto il nome del dottor Cinà?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, non avevo trattato in termini così espliciti il nome del dottor Cinà"*);

- di ricordare che forse Cinà aveva una moglie e due figli, un maschio e una femmina (*"Aveva una moglie e due figli, un maschio e una femmina, per quanto mi ricordo"*) e che una volta avevano parlato di un filmato nel quale si vedeva il figlio che lo accompagnava in questura (*"Poi un'altra volta si vide un filmato, no? Che lui andava a firmare alla questura di Palermo con il figlio che lo accompagnava in macchina, no? Quando ci vietarono di entrare con l'automobile dentro la Questura, quando si va a firmare non si può entrare, per cui parlammo anche di questo, della famiglia che lui praticamente provava questo disagio, questa vergogna di metterli nelle condizioni, essendo un dottore, che dovevano venire in carcere a trovarlo...parlavamo di questo aneddoto che le sto dicendo, che mi è venuto in mente quando lui andò in Questura, che lo accompagnava il figlio mi sembra, che aveva una (PAROLA INCOMPRESIBILE). Sì, il fatto che lui... Come nacque e poi, oltre, come è che fu indottrinato nella Cosa Nostra con Pippo Gambino, prima ancora dei Madonia"*).

2.25.1 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DI GIUSEPPE DI GIACOMO

Nel corso dell'esame di Giuseppe Di Giacomo è stata prodotta (ed acquisita con ordinanza del 27 gennaio 2017) la nota del 2 maggio 2016 prot. N. 5385 indirizzata dal Direttore della Casa Circondariale di Tolmezzo Dott.ssa Silvia Della Branca al Ministero della Giustizia – D.A.P. – Direzione Generale dei



detenuti e del trattamento – Segreteria di Sicurezza, nella quale, con riferimento alla nota nr. 0149245 del 28 aprile 2016 della Direzione Generale in indirizzo, si legge: *“I detenuti Graviano Filippo e Di Giacomo Giuseppe Maria hanno sofferto comune detenzione presso il Reparto 41 bis annesso a questo istituto dal 10.09.2001 al 27.02.2007, fatta eccezione per il periodo giugno 2003 – luglio 2003 nel quale il Di Giacomo è stato temporaneamente assegnato in altro Istituto. Dal luglio 2003 al settembre 2003 e dall’ottobre 2004 al marzo 2005, il Graviano ed il Di Giacomo hanno fatto parte del medesimo <<Gruppo di Socialità>>. I detenuti Cinà Antonino e Di Giacomo Giuseppe Maria sono stati congiuntamente ristretti presso il Reparto detentivo 41 bis dal 16.07.2006 al 29.07.2008; sono stati ubicati nella medesima Sezione detentiva dal luglio 2006 a gennaio 2007 ma non hanno mai fatto parte del medesimo <<Gruppo Socialità>>. Le camere detentive ove erano ubicati sono confinanti tra loro e uniche componenti della Sezione detentiva, all’epoca denominata B. Le finestre dei bagni delle rispettive camere, distano circa un metro mentre le porte di accesso alle camere distano tra loro circa 5 metri. Dal dicembre 2007 al luglio 2008 i detenuti sono stati ubicati in sezioni detentive diverse e sovrapposte. Le camere detentive di entrambi non erano né sovrapposte né confinanti ma in lati opposti delle rispettive Sezioni detentive”.*

Indi, all’udienza del 9 febbraio 2017, sono stati, altresì, acquisiti, sull’accordo delle parti, i seguenti documenti:

1) sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Catania in data 24 luglio 2015, pronunciata nei confronti, tra gli altri, anche di Di Giacomo Giuseppe (divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2015), con la quale quest’ultimo è stato condannato per sette omicidi commessi tra il 10 maggio 1991 e il 3 agosto 1993 in Catania, Giarre e Carlentini alla pena di anni dodici di reclusione previo riconoscimento della circostanza attenuante speciale di cui all’art. 8 D.L. n. 152/91 con la seguente motivazione: *“Quanto a Di Giacomo Giuseppe Maria deve, anzitutto*



ritenersi sussistente la speciale attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152/91; ed invero, sulla base delle imponenti dichiarazioni rese alla Autorità Giudiziaria ed in parte acquisite al presente procedimento (anche per fatti ulteriori rispetto a quelli oggetto delle imputazioni), alla accertata attendibilità delle stesse sulla base di specifici e precisi riscontri oggettivi, esaminati con riguardo ai cinque episodi delittuosi oggetto del presente processo e determinanti ai fini delle affermazioni di penale responsabilità degli imputati, può ritenersi ampiamente provata la avvenuta dissociazione del predetto dalla organizzazione criminale nonché l'essersi adoperato per evitare che l'azione delittuosa fosse portata a conseguenze ulteriori, aiutando concretamente l'Autorità nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati".

2) trascrizione delle dichiarazioni rese da Di Giacomo Giuseppe dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta in data 29 aprile 2015 nel processo n. 1/14 R.G. Assise nei confronti di Madonia Salvatore ed altri. Nel corso di tale esame, ad un certo punto (pag. 146) gli viene chiesto se ha conosciuto Filippo Graviano ed egli risponde affermativamente aggiungendo di avere avuto modo di colloquiare con lo stesso (*"Si, interlocuivo perché allora eravamo stati allocati nello stesso gruppo di appartenenza, perché suddivisi a gruppo, e io, Filippo Graviano e Giuseppe Lucchese eravamo nello stesso gruppo"*) e riferendo, analogamente a quanto raccontato nel presente dibattimento, le recriminazioni di Filippo Graviano per il fatto che dopo l'arresto suo e del fratello Giuseppe non era stata proseguita da Bagarella ed altri la strategia stragista. Indi gli viene chiesto se Filippo Graviano gli avesse riferito di compartecipi delle stragi esterni alla mafia (*"P.M.: - ...insomma, in questi sette anni, ecco, passati con Filippo Graviano in codetenzione, ci furono mai accenni a coinvolgimenti di persone esterne a cosa nostra nelle stragi?; DI GIACOMO: - No, accenni specifici non me ne fece mai, ma mi fece capire che c'erano delle persone che dovevano stare piuttosto attenti*



perché finché il livello della collaborazione di alcuni soggetti si fosse mantenuto a quei livelli potevano starsi tranquilli, dovevano cominciare a temere se iniziasse a collaborare con la giustizia lui o il fratello... ..non mi fece espressamente nome o riferimento, diciamo, a persone... ..potevano essere anche nel mondo che gravita la politica..”). Poi Di Giacomo ammette di non avere parlato in sede di verbale illustrativo della collaborazione dei soggetti indicatigli da Filippo Graviano quali compartecipi delle stragi (“No, in questi termini no, feci io un cenno di quelli che furono i periodi di detenzione con vari soggetti che erano di lì a breve essere dovuti integrati o, diciamo, scandagliati bene... ..che dovevano essere integrati e approfonditi come compagno di detenzione di Filippo Graviano, di Lucchese e quant’altro”). Inoltre, dalle contestazioni fattegli in quella occasione, risulta che Di Giacomo il 19 luglio 2013 al P.M. aveva dichiarato: “Il Graviano non mi parlò mai di soggetti estranei coinvolti nella strategia stragista”.

2.25.2 GLI ACCERTAMENTI SULLA COMUNE DETENZIONE DI GIUSEPPE DI GIACOMO CON ANTONINO CINA’ E FILIPPO GRAVIANO
Sulla verifica della comune detenzione di Giuseppe Di Giacomo sia con Filippo Graviano che con Antonino Cinà ha riferito, altresì, il teste Salvatore Bonferraro nel corso della sua deposizione nelle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 (v. dich. citate: “P. M. DI MATTEO : - ... avete recentemente svolto delle indagini e acquisito degli atti, anche dall’amministrazione penitenziaria, per verificare se il collaboratore di giustizia Di Giacomo Giuseppe Maria, nato ad Acicatena il 6 marzo 1965, sia mai stato co - detenuto con, rispettivamente, Graviano Filippo e Cinà Antonino, imputato in questo processo?;... ..DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, al fine di evitare quanto ci è stato richiesto, abbiamo scritto tramite il nostro secondo reparto, che è quello che può interloquire con il Dap... ..Allora, abbiamo scritto alla casa... Al Dap, e



il Dap ci ha risposto che Graviano Filippo e Di Giacomo Giuseppe Maria hanno sofferto comune detenzione presso il secondo reparto 41 bis annesso a questo istituto dal 10/09/2001 al 27/02/2007, fatta eccezione per il periodo giugno 2003 - luglio 2003 nel quale il Di Giacomo è stato temporaneamente assegnato ad altro istituto. Dal luglio 2003 al settembre 2003 e dall'ottobre 2004 al marzo 2005, il Graviano e il Di Giacomo hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, mentre... ..Socialità significa socialità che avviene in una stanza dove loro possono trascorrere un'ora della loro giornata;... ..P. M. DI MATTEO : - E per quanto riguarda invece la co - detenzione tra Di Giacomo e Cinà?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, i detenuti Cinà Antonino e Di Giacomo Giuseppe Maria sono stati congiuntamente ristretti presso il Reparto del 41 bis della casa circondariale di Tolmezzo dal 16/07/2006 al 29/07/2008. Sono stati ubicati nella medesima sezione detentiva dal luglio 2006 al gennaio 2007 ma non hanno mai fatto parte del medesimo gruppo di socialità ci dicono. Però le camere detentive ove erano ubicati sono confinanti tra loro e uniche componenti della sezione detentiva, all'epoca denominata B); P. M. DI MATTEO : - Quindi stavano nella stessa sezione dove stavano solo loro?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ed erano camere detentive confinanti; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Confinanti... ..Sì, allora, le finestre, appunto, dei bagni delle rispettive camere distano circa un metro, mentre le porte di accesso alle camere distano tra loro circa cinque metri. Dal dicembre del 2007 al luglio del 2008... ..Poi, dal dicembre del 2007 al luglio 2008 i detenuti sono stati ubicati in sezioni detentive diverse e sovrapposte. Le camere detentive di entrambi non erano né sovrapposte, né confinanti, ma ai lati opposti delle rispettive sezioni detentive”).



2.26 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015 è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso, il collaboratore di Giustizia Carmelo D'Amico, il quale, per le parti che qui rilevano, in sintesi, ha riferito:

- avere fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" dal 1989 sino al 2009, partecipando a molti fatti delittuosi, tra i quali circa trenta omicidi (*"..io ho fatto parte di Cosa Nostra barcellonese, che apparteneva a Cosa Nostra siciliana, palermitana, catanese, a partire dagli anni 89 con il gruppo di Gullotti Giuseppe... .. Dall'89.. Fino al mio arresto che è stato il 30 gennaio 2009... .. Sì, quindi io sono entrato a far parte... Ero vicino ad Antonino Ofia, che Antonino Ofia era diciamo uno dei principali, diciamo, un uomo di spicco del nostro gruppo. Praticamente sono entrato facendo furti, mettendo bottiglie, facendo qualche estorsione e altro. Poi praticamente negli anni 92, ho incominciato a commettere numerosi omicidi, praticamente sono diventato uno dei killer più attivi del nostro gruppo di tutta la provincia di Messina. Personalmente ho commesso una trentina di omicidi e in tanti altri omicidi ho avuto un ruolo parziale. Parziale in che modo? Che praticamente iniziavo io che dovevamo uccidere tale persone e poi è stato praticamente portato a termine da altre persone o ho partecipato alle riunioni che si facevano a casa mia e altro. In tutto ho parlato di circa di una... Sono a conoscenza di circa una settantina di omicidi, circa quindici tentati omicidi e quelli che mi ricordo un 150 estorsioni e svariate rapine e altro... ..Sì, sono stati commessi per ordine di Cosa Nostra, per conto sempre di Giuseppe Gullotti, per conto dei catanesi, di Nitto Santapaola e per conto di tanti altri. E praticamente il primo omicidio a cui ho partecipato, ho rubato la macchina, che hanno commesso l'omicidio Mirabile nel 91 - 92... .. Sì, poi ho commesso un omicidio in discoteca, al Pay Apple a Tonnarella, sempre... E praticamente si chiamava Antonino Grasso. Dopo di ciò, ho ucciso tante altre persone, tra cui ho ucciso anche l'Ingegnere*



Mazza, diciamo che aveva l'emittente privata a Barcellona Pozzo di Gotto. Poi ho ucciso anche il dottore Ferro, che era un uomo d'onore di Cosa Nostra perché c'entrava con la cattura di Nitto Santapaola, poi ho ucciso tantissime persone che, Pippo Iannello, ho partecipato all'esecuzione di Pippo Iannello, di Benvegna, il duplice omicidio avvenuto a Barcellona, Accetta e Pirri, che abbiamo fatto trovare nel cimitero sotto la croce, sotto il... Al camposanto. Poi l'omicidio (PAROLA INCOMPRESIBILE) a cui abbiamo tagliato personalmente le mani, a questo ragazzo. Poi l'omicidio Tramontana, poi l'omicidio Milici, poi l'omicidio De Pasquale, poi l'omicidio di Mazzù e tanti altri omicidi, li posso elencare tutti, dottore Di Matteo. Fino al 2009 io ho commesso omicidi, fino al mio arresto, il 15 o il 16 gennaio del 2009 avevo eliminato Carmelo De Pasquale”);

- di essere stato detenuto dal settembre 1993 all'agosto 1995 (“Sì, praticamente io sono stato tratto in arresto il 3 settembre del 93 per un triplice omicidio che avevo commesso io personalmente e sono uscito l'8 agosto del 95. Poi sono stato arrestato... ..Sì, c'è stato un vizio di procedura e la Cassazione praticamente ci ha scarcerati e poi praticamente, niente, dopo il processo è finito nel 2000 e siamo stati assolti perché abbiamo manovrato il processo, diciamo, vè, l'abbiamo... C'erano falsi testimoni, abbiamo convinto la famiglia, la moglie a testimoniare a favore nostro e poi tante altre cose che ancora devo dichiarare, che sono... Che attualmente non potrei neanche dire”);

- che dopo la scarcerazione il capo famiglia Gullotti lo aveva incaricato di intrattenere i rapporti con i catanesi ed i palermitani (“Sì, sono tornato in libertà, negli anni 96 praticamente, quando è uscito Gullotti Giuseppe, che era in carcere per l'operazione Mare Nostrum e per l'omicidio Alfano, praticamente il Gullotti mi ha delegato come ambasciatore a Cosa Nostra e praticamente mantenevo io i contatti con i catanesi di Nitto Santapaola e con i palermitani, con Domenico... All'epoca c'era come referente del gruppo Farinella e del



gruppo di Cosa Nostra, praticamente era Domenico Virga, ci incontravamo a Barcellona, Domenico Virga insieme alla famiglia La Rocca di Caltagirone, che praticamente apparteneva sempre a Cosa Nostra siciliana.. ..Sono stato libero... Io poi ho avuto altri due arresti, un arresto per la caccia, una cosa da niente, e un arresto sempre riguardante un omicidio, il duplice omicidio La Rocca - Nicosia, però sono stato quindici giorni, ero imputato solo di minacce, ed era un altro duplice omicidio che avevo commesso io personalmente, La Rocca e Nicosia. E praticamente poi mi hanno arrestato dopo solo nel 2009, sono stato arrestato, il 30 gennaio 2009, poi sono stato sempre libero... ..
...latitante non sono stato, solo quando è successo praticamente l'omicidio Sbotto, che hanno arrestato Micale Salvatore, Calderone Antonino, mio figlioccio, che erano ragazzi che erano con me, perché avevamo tagliato le mani a questo ragazzo e gliel'abbiamo fatte trovare... Glielo ho fatto trovare personalmente io, gli ho fatto una telefonata anonima ai Carabinieri, gli ho indicato il posto dove... Perché quello era un esempio a cui... Che abbiamo dato un esempio a chi, diciamo, commetteva furti e altro e gli ho tagliato personalmente le mani. E niente, sono stato qualche tre - quattro giorni in giro, così, che non mi facevo rintracciare perché pensavo che mi arrestassero pure a me, invece poi non mi hanno arrestato. Poi latitanza io non ne ho mai fatta”);
- di avere operato alle dipendenze di Gullotti, Di Salvo, Baresi e Rao, divenendo, però, nel 2007 egli, per volere di Salvatore Lo Piccolo, il responsabile della provincia di Messina (“Sì, nell'89 diciamo che praticamente quello che, diciamo, comandava era Salvatore Ofia. Successivamente Salvatore Ofia ha ceduto il libro mastro nel 90 - 91 a Giuseppe Gullotti. Gullotti è stato arrestato nel 94, poi è uscito nel 96, e quindi Gullotti era a capo dell'organizzazione. Poi ho preso ordini io sempre da Di Salvo Salvatore, da Gullotti Giuseppe, da Rao Giovanni e Eugenio Baresi. Il successore di Gullotti Giuseppe è stato Eugenio Baresi e Giovanni Rao. Successivamente Eugenio

Baresi e Giovanni Rao praticamente nel 2002 circa praticamente, quando capivo che io praticamente... Loro si impossessavano di tantissimi soldi che appartenevano alla nostra famiglia e che a noi i soldi ce li facevano vedere con il binocolo, ho incominciato... Ho fatto degli incontri con, diciamo, tutti i miei uomini per sistemare questa cosa e se non si sarebbe sistemata avrei eliminato Giovanni Rao e Sem Di Salvo, infatti ho fissato un incontro insieme a Giovanni Rao e Sem Di Salvo, che erano all'epoca i reggenti della nostra famiglia e praticamente li ho minacciati personalmente ambedue dicendogli se non si sistemavano le cose e mi davano i soldi che mi dovevano dare, li avrei eliminati. A tutto ciò dice io di queste persone non mi sono mai fidato, né di Giovanni Rao e né di Sem Di Salvo. Anzitutto Sem Di Salvo era in mio padrino diciamo, praticamente avevo lasciato per detto, dopo questo incontro, ai miei uomini, specialmente ad Antonino Calderone, che era un altro killer con le mie stesse capacità, a mio fratello Francesco se mi succedeva qualcosa di uccidere subito il Giovanni Rao e il Sem Di Salvo. Comunque ho cominciato a prendere potere e praticamente siamo arrivati che io e Giovanni Rao, comandavamo io e Giovanni Rao. Io avevo il mio gruppo e praticamente poi circa nel 2007 siamo stati fatti praticamente responsabili di tutta la provincia di Messina da parte di Salvatore Lo Piccolo, tramite Calabrese Tindaro, che era un mio uomo, ambasciatore, un mio ambasciatore che si incontrava con, praticamente con Salvatore Lo Piccolo a Palermo, si incontrava con Salvatore Lo Piccolo, con il figlio Sandro e con tanti altri soggetti e poi veniva da me, riferiva, e il Salvatore Lo Piccolo chiedeva molto spesso di incontrarmi ma io non ci sono mai andato perché praticamente avevo capito che il Salvatore Lo Piccolo da lì a poco sarebbe stato preso, perché praticamente il Salvatore Lo Piccolo faceva, ogni dieci giorni faceva una riunione e praticamente il Calabrese Tindaro si recava insieme ad Angelo Santapaola a Palermo e c'erano queste riunioni. Poi prima dell'arresto di Lo Piccolo, nel 2007 - 2008, praticamente il Salvatore Lo Piccolo



doveva essere... Salvatore e Sandro Lo Piccolo doveva essere ospitato a Barcellona, praticamente gli dovevamo dare ospitalità per la sua latitanza. Invece poi l'hanno arrestato e non è potuto venire a Barcellona. Comunque responsabile di tutta la provincia di Messina siamo stati io e Giovanni Rao”);

- di non essere mai stato formalmente affiliato con la rituale cerimonia (“No, perché praticamente negli anni 90 – 91 il Salvatore Riina e Nitto Santapaola hanno stabilito che non dovevano esistere più i battesimi tradizionali per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, perché siccome stavano nascendo troppi collaboratori di giustizia, siccome per la famosa punciutina ci volevano più uomini d'onore per fare un uomo d'onore e quindi hanno... Praticamente hanno preso questa decisione di non fare più uomini d'onore a nessuno. Ma con tutto ciò sempre qualcuno praticava ancora il battesimo, come per esempio Angelo Santapaola all'insaputa ha fatto praticamente uomo d'onore a Tindaro Calabrese, che poi il Tindaro Calabrese, che era un mio uomo, è venuto da me e mi ha raccontato questo fatto, che era stato uomo d'onore, e io l'ho rimproverato di brutto perché non si doveva permettere di farsi fare uomo d'onore e quanto altro, diciamo”);

- di avere avuto rapporti diretti con le organizzazioni mafiose sia di Catania, per conto della quale aveva commesso omicidi ed avrebbe dovuto uccidere anche Cattafi quando si ipotizzò che avesse fatto arrestare Santapaola (“Sì, quindi io ho avuto rapporti con Santo La Causa, che era il generale di Nitto Santapaola. Praticamente... Anzi ritorniamo un po' indietro, io ho avuto rapporti direttamente con... Negli anni 92, quando c'è stato l'omicidio di Pippo Iannello e di Benvegna direttamente con uomini di Santapaola che erano dei killer, uno è stato ucciso e uno ancora forse è in vita e sono stato nella casa dove praticamente era tenuto come latitante il Nitto Santapaola. Da là praticamente poi siamo partiti, abbiamo commesso questo duplice omicidio su ordine di Gullotti Giuseppe. Poi, successivamente, le ripeto, ho avuto incontri con... Poi

ho ucciso il dottore Ferro in qualità... Prima dovevo uccidere Saro Cattafi, dovevo uccidere Saro Cattafi perché si... Praticamente si dava la responsabilità della cattura di Nitto Santapaola a Saro Cattafi, invece poi Catania ci mandò a dire praticamente che non c'entrava niente il Saro Cattafi e praticamente che aveva fatto la soffiata era stato il dottore Ferro. Così ho lasciato... Sono stato un paio di giorni su Saro Cattafi, che il Gullotti Giuseppe e il Sem Di Salvo mi hanno incaricato di uccidere Saro Cattafi e praticamente, niente, dopo un paio di giorni, non mi ricordo, così, mi sono messo subito sul dottore Ferro, era andato il primo giorno... Il primo giorno l'avevo scambiato per un altro, siamo andati io e mio figlioccio Antonino Calderone, l'avevo scambiato per un altro e in secondo giorno sono andato e l'abbiamo ucciso, l'abbiamo eliminato a tutti i costi il dottore Ferro”), sia della provincia di Palermo (“Con Domenico Virga di San Mauro Castelverde, che era praticamente il nipote di Peppino Farinella, fratello di... Non mi ricordo come si chiama suo fratello, che il fratello di Domenico Virga sarebbe, se non ricordo male, il genero di Benedetto Capizzi, il cui... Benedetto Capizzi l'ho conosciuto anche in galera al 41 bis a Milano Opera, che era di fronte a me in cella, che mi aveva scambiato per Pippo Gullotti, con cui il Benedetto Capizzi era in ottimi rapporti quando erano di fuori con Gullotti Giuseppe. E praticamente intrattenevo i rapporti con Domenico Virga, con Franco La Rocca di Caltagirone e ci incontravamo sempre a Barcellona per discutere di estorsioni insieme a Sem Di Salvo, per discutere di estorsioni e quanto altro. Poi con i gruppi catanesi mi incontro con Santo La Causa, con Santo La Causa, non Nino Santapaola e i nipoti Enzo e Piero Santapaola. Sono stato praticamente delegato all'epoca che stava scoppiando una guerra tra i La Rocca e i Santapaola e sono andato io, praticamente abbiamo fatto un incontro io, Santo La Causa, poi Antonino Santapaola, Piero Santapaola e Franco La Rocca e la cosa si è sistemata. Comunque ho avuto da fare un po'... Poi con Sebastiano, che era praticamente

anche... Apparteneva a Cosa Nostra della zona di Mistretta e poi c'era Gullotti che aveva rapporti un po' con tutti diciamo, sia con Santapaola, sia con Antonino Giuffrè, sia con Peppino Farinella e con tanti altri del palermitano”); - che per gli incontri a Palermo e, specificamente, con i Lo Piccolo egli aveva delegato Calabrese Tindaro (“Io non andavo perché siccome praticamente avevamo delegato il Calabrese Tindaro... Quindi il Calabrese Tindaro, dopo l'arresto di Bisognano nel 2003, diventa, nel 2004 diventa il nostro ambasciatore, lo mandiamo dappertutto a intrattenere rapporti con Cosa Nostra catanese, con Cosa Nostra palermitana e con tutta Cosa Nostra siciliana e praticamente era lui che manteneva i contatti. Lui praticamente non prendeva nessuna decisione, ogni cosa veniva, mi rapportava la cosa e praticamente io gli davo le disposizioni come si doveva comportare; P. M. DI MATTEO : - E i Lo Piccolo erano informati che Calabrese Tindaro, diciamo, era un suo emissario, era il suo ambasciatore?; DICH. D'AMICO: - Sì, sì, sia Salvatore Lo Piccolo e sia Sandro Lo Piccolo... ..Si parlava tantissimo praticamente di estorsioni, si scambiavano i pizzini per quanto riguarda tutte le estorsioni delle ditte che c'erano di Palermo, che lavoravano in provincia di Messina, in provincia di Catania e quanto altro, sia Angelo Santapaola portava praticamente... C'era praticamente... Si discuteva un po' di tutto. Ma poi c'erano tutti i rappresentanti di Cosa Nostra siciliana, guardi”), attraverso il quale, peraltro, Salvatore Lo Piccolo gli chiese di ospitarlo a Barcellona per la sua latitanza e di commettere omicidi di suoi oppositori nell'associazione mafiosa (“Sì, praticamente il Salvatore Lo Piccolo mi ha mandato dicendo con Calabrese Tindaro, praticamente se lo potevamo... Già il Calabrese Tindaro si era messo a disposizione che praticamente lo ospitavamo a Barcellona. Con tutto ciò, il Calabrese Tindaro all'epoca ha ospitato, non mi ricordo, a Capo d'Orlando, un soggetto che poi è diventato un collaboratore di giustizia, non mi ricordo ora come si chiama, praticamente che era latitante e mi sembra che l'ha ospitato

nella zona di Capo D'Orlando, in quella zona. Comunque noi eravamo a disposizione di Salvatore Lo Piccolo e Sandro Lo Piccolo in quanto praticamente doveva venire a Barcellona ed essere ospitato da noi e poi ci siamo messi a disposizione di Salvatore Lo Piccolo, praticamente, in quanto praticamente il Salvatore Lo Piccolo aveva... Stava nascendo una guerra tra, praticamente tra il Salvatore Lo Piccolo e l'Antonino Rotolo, infatti il Salvatore Lo Piccolo già aveva eliminato un soggetto vicino ad Antonino... Un soggetto anziano vicino ad Antonino Rotolo e il Salvatore Lo Piccolo, tramite il Calabrese, ci aveva chiesto se praticamente... Che praticamente ci siamo messi a disposizione se avevano bisogno di killer e praticamente eravamo pronti praticamente anche ad andare noi stessi a Palermo a commettere omicidi per conto di Lo Piccolo;P. M. DI MATTEO : - Cioè fu Salvatore Lo Piccolo a chiedere l'ospitalità per questo latitante?; DICH. D'AMICO : - Sì, fu Salvatore Lo Piccolo e doveva essere anche ospitato mi sembra anche Franco Franzese, se non ricordo male, guardi... ..Franco Franzese che ho conosciuto già nel 93, che era con me nel carcere a Messina quando è stato arrestato nell'operazione Mare Nostrum per l'omicidio di (PAROLA INCOMPRESIBILE), se non ricordo male, e passeggiava con me dalla mattina alla sera”);

- di avere iniziato la collaborazione con la Giustizia nel luglio 2014 (“Io ho iniziato la mia collaborazione con la giustizia i primi di luglio 2014, quando ero detenuto a Milano Opera... .. io avevo una condanna praticamente per l'operazione (PAROLA INCOMPRESIBILE), ero stato condannato praticamente a diciotto anni di carcere per associazione mafiosa e come capo promotore e poi avevo un'altra condanna per estorsione, per estorsioni e altri processi per estorsioni dai quali ero stato assolto e così via avevo condanne in primo grado, ero stato assolto, comunque come condanne, quando ho collaborato, praticamente avevo solo un dodici anni per l'operazione Sistema 2,

per estorsione e una condanna a 18 anni per quanto riguarda l'operazione (PAROLA INCOMPRESIBILE) che è scattata il 30 gennaio 2009 e sono stato condannato a 18 anni; P. M. DI MATTEO : - Non aveva condanne all'ergastolo?; DICH. D'AMICO : - No... ..No, quindi praticamente per quanto riguarda... Io avevo subito solo il processo per il triplice omicidio Martino, Raimondi e Geraci... .. Sì, e poi sono stato assolto perché abbiamo aggiustato il processo, va. E poi praticamente non ho avuto più... Avevo praticamente... C'erano dei collaboratori di giustizia che mi accusavano alcuni delitti dei quali praticamente non avevo neanche un avviso di garanzia diciamo”), avendo deciso di cambiare vita indotto anche dalle parole del Papa (“Le motivazioni sono state perché volevo cambiare vita, sia per me, sia per la mia famiglia, e non ce la facevo più a fare quella vita e praticamente poi c'è stato il Papa che aveva scomunicato tutti i mafiosi e questo fatto mi ha fatto riflettere tantissimo e ho deciso di cambiare vita e di, diciamo, di dire tutto quello che sapevo..”);

- che, tuttavia, inizialmente non aveva detto tutto ciò di cui era a conoscenza temendo conseguenze anche per i suoi familiari ancora abitanti a Barcellona (“..praticamente non... Tutto quello che sapevo ai Magistrati, senza avere nessuna, diciamo, quasi nessuna riserva perché un pochettino ho avuto un po' paura nei primi tempi e mi sono riservato su alcune cose perché praticamente quando ho incominciato a collaborare, già dai primi in poi, dopo quattro giorni, già uscivano articoli sui giornali, su tutti i giornali, e tutti i giorni articoli sui giornali e la mia famiglia ancora praticamente era a Barcellona e quindi alcune cose che praticamente di grande rilevanza mi sono praticamente..”), riservandosi di farlo successivamente (“Diciamo le avrei dette ugualmente, però ho preso tempo perché praticamente c'era... Ero a Bicocca, nel carcere di Catania, che praticamente avevano indagato tutti i... Avevano indagato gli ispettori e tante altre guardie che erano colluse con la mafia, telefonini e altro.

Poi mi sono successe tante cose stranissime, appuntati che mi avisavano che dall'altra parte sapevano tutto di me, che ero di là a Bicocca e che ero in pericolo di vita e poi il fatto praticamente che la mia famiglia tutt'ora, cioè mio figlio e la mia convivente che è a Barcellona Pozzo di Gotto, ancora non è stata trasferita in località segreta e se mi sono riservato di alcune cose è stato per questo, dottore Di Matteo”), decisione che, infine, aveva maturato, tanto da chiedere di rendere ulteriori dichiarazioni (“..e infatti ho fatto... Le ho fatto l'istanza di essere sentito immediatamente per esporgli diciamo i miei problemi e tutto quello che avevo da dire, perché come lei ben sa io mi ero riservato di dire praticamente... Quando ho fatto le dichiarazioni per quanto riguarda, diciamo, la trattativa, e ho parlato di alcuni personaggi, poi ho detto solo e altro, non ho aggiunto più altro, perché praticamente avevo paura”);

- di essere sottoposto a programma di protezione, ma di temere comunque per la propria vita per ciò che adesso avrebbe rivelato (“Sì, sì, io sono sottoposto al programma di protezione per i collaboratori di giustizia, però siccome, dottore Di Matteo, i nomi che farò oggi praticamente sono capaci di arrivare dappertutto, ad entrare nei carceri, ad uccidere le persone senza che nessuno ne sappia niente, senza... Simulando praticamente suicidi, morti naturali, sia in carcere e sia fuori, e quindi praticamente siccome so delle discussioni che abbiamo fatto in carcere, questi soggetti sono molto potenti e praticamente sono loro la politica in Italia, diciamo, che dirigono la politica in Italia, e quindi penso di essere non in pericolo, io penso che cercheranno in tutti i modi praticamente di togliermi di mezzo come, caro dottore Di Matteo, volevano fare con lei, specialmente con lei e con il dottore Ingroia”);

- di essere stato sottoposto al regime del 41 bis (“Di 41 bis, io sono stato detenuto nel carcere di Viterbo dal 2009 al... Quindi da febbraio 2009 al 41 bis fino a marzo, fino a marzo 2012, da marzo 2012 sono stato detenuto, sono stato trasferito a Milano Opera e sono stato recluso fino alla mia collaborazione a

luglio 2014”) essendo ammesso alla socialità, presso il carcere di Milano-Opera, anche con Antonino Rotolo (“Io ero ammesso in socialità con Antonino Rotolo, Antonino Rotolo che è di Pagliarelli, di Palermo, e praticamente con Aprea Vincenzo, che era un napoletano e con Giovanni Mirta, calabrese, e io, eravamo in quattro, che eravamo tutti quanti nello stesso gruppo di socialità... ..Io ho fatto la socialità insieme ad Antonino Rotolo fino a maggio del... Circa maggio del 2014, perché poi mi hanno spostato di cella e sono salito sopra al secondo piano, quindi sono rimasto sopra qualche mese e mezzo e poi ho collaborato con la giustizia”), col quale, inoltre, poteva conversare anche dalle rispettive celle, così come, per l’ubicazione della sua cella, poteva conversare anche con Vincenzo Galatolo (“..io ero detenuto al primo piano, alla cella numero 3, e di fronte a me, a tre metri, tre metri circa, perché il corridoio che mi separava dalla cella di Rotolo era di fronte a me, era la numero, alla cella numero 30. Poi alla cella numero 29, c’era Giovanni Letizia, che era un casertano e alla cella numero 28, con cui ci parlavo abbastanza bene, c’era Vincenzo Galatolo. Praticamente io colloquiavo sia con Vincenzo Galatolo e sia con Antonino Rotolo benissimo”);

- di avere instaurato con Rotolo un rapporto di fiducia, tanto da farsi reciprocamente confidenze sui delitti rispettivamente commessi (“..con Antonino Rotolo si instaurò un buon rapporto di fiducia, siamo arrivati al punto praticamente che lui mi diceva le cose a me, diciamo di cose che aveva commesso lui, e che io gli ho raccontato alcune cose praticamente, anche omicidi che ho fatto io e praticamente, niente, ci confrontavamo un po' su tutto. E siccome lui sapeva, praticamente gli avevo raccontato i contatti con i Lo Piccolo, della guerra che io... Infatti quando sono arrivato là gli ho detto... Io lo chiamavo zio Nino, zu Nino, vedete che io vi conosco per come, vi conosco per come e poi quando siamo entrati in confidenza, dopo sei mesi, sette mesi, sia l'Antonino Rotolo e sia io praticamente ci siamo... Siamo... Abbiamo cominciato

a dialogare, diciamo, dicendoci... Va a dire, a fare dialoghi diciamo di natura diciamo... Ci parlavamo praticamente senza avere problemi, lui mi diceva le cose a me, di quello che aveva commesso, e io praticamente gli dicevo le cose a lui e quanto altro... .. Con Antonino Rotolo parlavamo di tutto”);

- che riusciva a comunicare anche con Sandro Lo Piccolo detenuto in una cella soprastante (“Poi c'era il fatto che c'era sopra di me, al secondo piano, alla cella sopra la mia testa, praticamente, al secondo piano c'era Sandro Lo Piccolo, Sandro Lo Piccolo con cui io colloquiavo dalla finestra. Con Sandro Lo Piccolo io ho preso anche un rapporto disciplinare perché siccome non si poteva colloquiare dalla finestra, praticamente, dalla finestra dal primo piano al secondo piano, mi hanno fatto anche un rapporto disciplinare. E niente, ci siamo...”) e che era, quindi, intervenuto con il predetto a favore di Rotolo spiegando al primo che l'intercettazione nella quale il secondo parlava dell'intenzione di uccidere Salvatore Lo Piccolo era stata falsificata dai Carabinieri (“..praticamente il Rotolo Antonino mi ha raccontato che praticamente i Carabinieri, in una intercettazione che avevano fatto a Rotolo Antonino, ora non mi ricordo con chi gli è stata fatta questa intercettazione, non ricordo, comunque non ricordo con chi, forse con il dottore Cinà, ma non sono sicuro, e praticamente, era stata praticamente intercettata questa conversazione dove dice l'Antonino Rotolo che voleva eliminare Salvatore Lo Piccolo. Salvatore Lo Piccolo praticamente ha appreso di questa intercettazione e praticamente è passato diciamo al contro attacco. All'epoca l'Antonino Rotolo era praticamente agli arresti domiciliari a casa sua e praticamente il Lo Piccolo gli ha ucciso immediatamente una persona anziana che era molto vicina ad Antonino Rotolo, a cui Antonino Rotolo teneva tantissimo... .. Non mi ricordo onestamente il nome, dottore Di Matteo... .. Rotolo me lo disse, sì, sì, sì, me lo disse, però non lo ricordo onestamente. Comunque questa persona anziana e allora siccome l'Antonino Rotolo aveva paura che praticamente i Lo Piccolo, la

famiglia Lo Piccolo gli avrebbe praticamente eliminato altri esponenti della sua famiglia, era molto pensieroso in particolare per i figli di Rotolo, perché i figli di Rotolo ce ne è uno che sta in America e fa il professore universitario e un altro, quello più piccolo, praticamente stava qua, andava a veniva dagli Stati Uniti e stava un po' qua, un po' in Sicilia con sua mamma e un po' là. Aveva paura praticamente che i Lo Piccolo praticamente gli uccidessero qualche figlio oppure qualcuno dei suoi parenti, cognati, i Sansone o qualcun altro e così praticamente io mi sono esposto e gli ho raccontato praticamente tutta la storia con i Lo Piccolo, che c'eravamo messi a disposizione per, praticamente, per gestire questa guerra insieme ai Lo Piccolo, che noi eravamo a disposizione per commettere omicidi contro Rotolo e praticamente, niente, mi sono interessato personalmente, perché siamo entrati in buonissimi rapporti con Rotolo Antonino e ho chiamato Sandro Lo Piccolo. Il Sandro Lo Piccolo gli ho detto queste testuali parole dalla finestra: senti Sandro, così, così, c'è qua Antonino Rotolo come ben sai, vedi, così, così, che quelle intercettazioni che hanno fatto i Carabinieri è una intercettazione falsa, praticamente è stata una falsa intercettazione per... Almeno quello che diceva Rotolo Antonino che lui quelle parole che sono uscite in quella intercettazione dove parlava di Lo Piccolo, praticamente lui non era vero che aveva detto quelle parole e che era stata praticamente manovrata questa intercettazione e che non aveva niente praticamente contro Salvatore Lo Piccolo e contro la sua famiglia e quindi di sistemare questa cosa e basta. E niente... ..il Sandro Lo Piccolo mi ha detto va bene, va bene dice, Carmelo, mi disse, va bene dice, chiudiamo questa cosa”);

- che, inoltre, poiché, ad un certo momento, si era prospettata la possibilità che egli potesse essere scarcerato, era stato incaricato da Lo Piccolo di informare i suoi accoliti liberi affinché non fosse portata avanti la vendetta contro Rotolo (“..e poi siccome io gli avevo detto praticamente che io sarei uscito, sarei uscito

perché? Perché siccome praticamente avevo problemi di salute, problemi di salute che esageravo, che simulavo anche, dottore Di Matteo, che ho simulato. E praticamente ho avuto fatte tante perizie e praticamente c'era la possibilità che sarei potuto uscire. Infatti mi ricordo che mi è arrivata una scarcerazione per quanto riguarda l'operazione Sistema e pensavo praticamente che stavo uscendo agli arresti domiciliari, infatti l'Antonino Rotolo già si era preparato a dirmi le cose perché praticamente è salita la matricola da me, è venuta la matricola e voleva l'indirizzo, praticamente, l'indirizzo di casa mia dove mandarmi praticamente tutto... La qualsiasi cosa diciamo a livello processuale. Invece era solamente perché mi avevano, diciamo, scarcerato dell'operazione Sistema 2, però ero rimasto in carcere. Però c'erano buonissime possibilità che mi dicevano... L'Avvocato e i miei medici, che avevo all'epoca alcuni medici, diciamo, come... Alcuni medici che mi avevano fatto le perizie e praticamente c'era la buonissima possibilità che uscissi, infatti ero sempre in ospedale, entravo, uscivo, andavo in ospedale, mi mandavano in ospedale. Comunque la cosa era caricata da me perché simulavo anche. Il problema ce l'avevo della cefalea a (PAROLA INCOMPRESIBILE), però tutte le altre cose praticamente erano simulate da me. E siccome c'era questa opportunità, abbiamo deciso con Sandro Lo Piccolo e Antonino Lo Piccolo, sarei uscito io, praticamente avrei avvisato praticamente tutti i responsabili che erano rimasti fuori del Lo Piccolo, praticamente a sistemare questa situazione e di non procedere più con questo inizio di... Che c'era stato solo fatto un omicidio e basta di questa, diciamo, l'inizio di questa guerra tra i Lo Piccolo e Antonino Rotolo e mi sono preso questa briga io di potere sistemare questa cosa qua... .. Sì, più o meno 2014, i primi mesi del... Comunque io con Sandro Lo Piccolo... No, anche prima, 2013.... .. 2013... ..No, è stato forse anche molto prima, guardi, ora non mi ricordo bene la data, ma comunque dopo circa un anno che ero là, otto mesi - un anno che ero diciamo a Milano Opera, quando abbiamo preso fiducia con



Antonino Rotolo e allora ho cominciato... Già parlavo con... Siccome l'Antonino Rotolo, che era di fronte a me, mi sentiva parlare sempre con Sandro Lo Piccolo, le conversazioni, alcune conversazioni che io facevo con Sandro Lo Piccolo lui le sentiva, ha capito dottore Di Matteo? Quindi aveva capito i buonissimi rapporti con cui... Perché il Sandro Lo Piccolo a me mi conosceva per nome, mi conosceva, sapeva chi ero e chi non ero il Sandro Lo Piccolo”);

- che Rotolo gli aveva parlato anche di alcuni omicidi da lui commessi, quale, ad esempio, quello di Stefano Bontade (“Sì, per esempio mi ha raccontato dell'omicidio di Stefano Bontade, mi ha raccontato la dinamica dell'omicidio, come avevano eliminato Stefano Bontade, i rapporti che aveva con Stefano Bontade, che se ne andavano prima a caccia insieme perché Bontade era appassionato di caccia, specialmente pà a pinna, diciamo noi altri, per ucellame diciamo, a pennici, per questo tipo di caccia. Se ne andavano a caccia il Rotolo Antonino con Stefano Bontade, sono stati ospitati anche qua diverse volte a Catania con Nitto Santapaola, si incontravano con Nitto Santapaola, con Pippo Calderone detto cannarozzo e con tanti altri soggetti. Mi ha raccontato le dinamiche di questo omicidio, dell'omicidio di Stefano Bontade, che l'hanno fatto insieme a suo cognato Sansone, questo suo cognato Sansone ora è malato, è uscito dal carcere perché ha l'Alzheimer e praticamente l'Antonino Rotolo è stato condannato all'ergastolo e invece il cognato Sansone è stato assolto, l'omicidio l'hanno fatto insieme a Marchese, insieme ad altri soggetti, non mi ricordo se sono partiti con una motocicletta, sono partiti da un casolare con a motocicletta o due motociclette. Quello che mi ricordo, che parti davanti Rotolo Antonino con Sansone a bordo di una motocicletta, che hanno incontrato poi Stefano Bontade e praticamente lo hanno ucciso, lo hanno ucciso e poi praticamente mentre ritornavano hanno incontrato praticamente il Marchese, che erano a bordo... Non mi ricordo se erano due o tre a bordo della macchina e praticamente gli hanno fatto segnale che era tutto apposto, di



girarsene, di andarsene”) o quello di un catanese ucciso all’interno di un blindato assieme ad alcuni carabinieri che lo scortavano (“Poi mi ha raccontato di un'altra strage commessa praticamente da Antonino Rotolo, a cui ha partecipato, mi sembra che è avvenuta negli anni ottanta e i mandanti sono, se non ricordo male sono Riina, Provenzano e mi sembra che, se non ricordo male, Pippo Calderone era morto, era stato il mandante insieme a Nitto Santapaola, perché questo personaggio praticamente ha fatto eliminare, aveva... Questo personaggio ucciso aveva fatto praticamente eliminare tanti soggetti appartenenti a Pippo Calderone e a Nitto Santapaola, glieli portava qua a Palermo, alla famiglia contrapposta a Totò Riina. Praticamente qua li uccidevano e li facevano scomparire e praticamente gli hanno teso questo agguato e hanno ucciso praticamente, se non ricordo male hanno ucciso lui sul blindato, l'hanno ucciso insieme... O tre o cinque Carabinieri, non mi ricordo bene, mi sembra cinque Carabinieri e ha partecipato praticamente Antonino Rotolo a questa strage diciamo”), o, ancora, alcuni omicidi commessi negli Stati Uniti (“Poi mi ha parlato praticamente degli omicidi praticamente che... Dei tantissimi omicidi che ha commesso praticamente negli Stati Uniti insieme alla famiglia Gambino, però in particolare i nomi non mi ricordo, mi ha detto che ha commesso tantissimi omicidi negli Stati Uniti insieme alla famiglia Gambino, che conosceva benissimo la famiglia Gambino e tante altre...”);

- che le conversazioni con Rotolo duravano alcune ore ogni giorno seppure con accorgimenti per evitare di essere intercettati (“Comunque, dottore Di Matteo, parlavamo la media di quattro - cinque ore al giorno. Poi le voglio dire una cosa, che io e l'Antonino Rotolo non è che parlavamo direttamente. In senso, le spiego, praticamente parlavamo con dei gesti con Antonino Rotolo, non è che parlavamo liberamente, infatti prima di capirci ci sono voluti mesi, mesi e mesi, praticamente prima di poterci capire, infatti praticamente ogni cosa, per esempio, se parlava di Totò Riina faceva praticamente... Mi faceva

*praticamente, il segno praticamente che era di questa... Come faccio io con la mano, così, in senso che era basso. Quando parlava di Provenzano, mi faceva il segno con il dito così in alto, quando parlava praticamente del dottore Cinà parlava u dutturi, quando parlava di tanti altri, mai praticamente... Il cognome me lo diceva praticamente, me lo faceva capire a stento diciamo, va, non... Perché pensavamo proprio di essere intercettati, quindi praticamente parlavamo con segni, con gesti e ci capivamo abbastanza bene.. ..
..Specialmente quando parlavamo, specialmente no, sempre quando parlavamo dalle rispettive celle. Praticamente quando andavamo in socialità, se parlavamo di qualcosa ce la dicevamo in orecchio a bassissima voce, che neanche... Riuscivi a capirla tu a stento, perché noi abbiamo usato sempre questo linguaggio per parlare tra di noi quando eravamo intercettati per non farci capire, perché parlando a bassa frequenza noi sappiamo di certo, praticamente, che non puoi essere intercettato, non arrivi a capire l'argomento e sempre praticamente senza fare nomi, cognomi, sempre intendendoci praticamente u curtu, con la mano così, o quello Provenzano o quello sotto, il segno sotto era Lo Piccolo, Salvatore Lo Piccolo, perché Salvatore Lo Piccolo era sotto di noi, praticamente a Milano Opera”);*

- che Rotolo, nonostante fosse detenuto, era regolarmente informato anche della situazione attuale dell'organizzazione mafiosa, tanto che gli aveva indicato colui che all'epoca la guidava (“Informatissimo era, dottore Di Matteo, non lo so ma sapeva tutto lui, Rotolo, di quello che succedeva fuori. Mi ha indicato pure chi era il nuovo capo di Cosa Nostra, però come le ripeto non mi sono potuto ricordare questo cognome perché è un cognome praticamente difficile da nominare, infatti me l'ha nominato due volte, però l'unica cosa che le posso dire è che mi ricordo benissimo che questo soggetto è uscito dal carcere perché aveva... Una persona abbastanza grande, anziana, aveva un tumore allo stomaco, un tumore allo stomaco, questo le posso dire, che aveva questo tumore



allo stomaco e mi disse che praticamente per quanto riguarda Matteo, per esempio, Matteo Messina Denaro, assolutamente non è il capo di Cosa Nostra, perché Matteo Messina Denaro era praticamente il capo mandamento di Trapani, ma questo già lo sapevo anche io da fuori che Matteo Messina Denaro era solo il capo mandamento di Trapani. Capo di Cosa Nostra non può essere praticamente un trapanese, capo di Cosa Nostra deve essere un palermitano, ma questo lo sapevo anche se non me diceva Rotolo”);

- che Rotolo, nonostante fosse sottoposto al regime del 41 bis, aveva la possibilità di leggere i giornali, anche quello di Palermo (“Sì, era l'unico soggetto che aveva il Giornale di Sicilia... La Sicilia di Palermo, l'unico al 41 bis, l'unico”);

- che Rotolo gli aveva fatto confidenze anche riguardo a contatti tra mafiosi ed esponenti delle Istituzioni nel periodo delle stragi del 1992 ed ai mandanti di queste ultime (“P. M. DI MATTEO : - Rotolo le ha mai fatto confidenze su contatti, rapporti diretti o indiretti tra uomini delle istituzioni e uomini di Cosa Nostra nel periodo del 92, delle stragi e subito dopo le stragi?; DICH. D'AMICO : - Sì... .. Su questo argomento cominciano queste confidenze più o meno ogni volta che si parlava praticamente della trattativa Stato - Mafia, Rotolo Antonino, perché era... Perché noi al 41 bis, sia io, sia Rotolo Antonino, sia Galatolo Vincenzo, avevamo tutti la televisione, la radio, avevamo tutto, quindi praticamente come si pronunciava specialmente il suo nome, Di Matteo, lui non vedeva più dagli occhi diciamo.. ... Sì, intanto stiamo parlando della strage di Capaci, praticamente mi sono pronunciato nella strage di Capaci perché praticamente anche noi abbiamo avuto un ruolo nella strage di Capaci e praticamente il Rotolo poi mi disse che praticamente i mandanti per quanto riguarda la strage di Capaci erano Andreotti e altri politici e in particolare i Servizi Segreti, i mandanti che avevano delegato praticamente il Riina a commettere praticamente questa strage, sia per quanto riguarda l'omicidio di



Falcone, e sia per quanto riguarda l'omicidio di Borsellino, perché il dottore Falcone praticamente era vicino a svelare praticamente i contatti che c'erano stati tra Cosa Nostra, Cosa Nostra e i Servizi Segreti e questi politici, perché praticamente Cosa Nostra, i Servizi Segreti e questi politici volevano governare l'Italia, volevano governare l'Italia, e quindi praticamente i mandanti di questa strage, mi ha detto espressamente, che sono praticamente i Servizi Segreti e questi politici, Andreotti e altri politici... ..mi disse solo praticamente che all'epoca... Però ora non so a quale periodo si riferisse, mi disse che erano altri politici, il Ministro dell'Interno e il Ministro di Grazia e Giustizia, però le posso dire solo questo, non siamo scesi nei particolari di chi erano i nomi dei Ministri. Però non so dell'epoca, a quale epoca si riferisse, ha capito dottore Di Matteo?... ..Sì, mi disse praticamente che all'epoca Mancino e il Ministro di Grazia e Giustizia Martelli, tramite Ciancimino, avevano... Diciamo questa è la trattativa, che praticamente sono intervenuti, praticamente, le spiego, i Servizi Segreti, quello che mi ha raccontato lui, i Servizi Segreti hanno fatto praticamente il doppio gioco diciamo, no? I Servizi Segreti hanno portato praticamente questi politici a fare questa trattativa e tramite praticamente... Hanno indirizzato tramite anche il Senatore Dell'Utri, che ha fatto anche lui il doppio gioco, hanno indirizzato praticamente questi Ministri, Martelli e all'epoca Mancino e altri politici che mi ha detto, praticamente di rivolgersi a Ciancimino per, praticamente, arrivare a sistemare praticamente questa... Diciamo di non esserci più queste stragi e arrivare a un compromesso diciamo.. ...Sì, praticamente il Ministro dell'Interno... Il Ministro, mi scusi, il Ministro Martelli, all'epoca di Grazia e Giustizia, e Mancino non so all'epoca onestamente che ruolo avesse nella politica, non lo so, non lo ricordo io. Mancino praticamente di indirizzarsi praticamente, di mettersi... Ha messo, fatto mettere in contatto con all'epoca in Sindaco di Palermo, all'epoca mi



sembra che era il Sindaco di Palermo, Ciancimino, praticamente di contattare praticamente Cosa Nostra, praticamente, e di arrivare a un accordo”);

- di non avere fatto prima i nomi di Martelli, Mancino e Dell’Utri per timore delle conseguenze (“P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei oggi per la prima volta sta facendo i nomi di Martelli, Mancino e Dell’Utri o li aveva fatti prima a proposito di questo discorso delle confidenze di Rotolo sulla trattativa?; DICH. D’AMICO : - No, io avevo detto altro, perché praticamente mi spaventavo, praticamente, di quello che mi succedere, perché praticamente tutti gli articoli sui giornali, che poi ringraziando i Magistrati di Messina, si sono interessati i Magistrati di Messina e il qui mio presente Avvocato, hanno allentato con questi articoli sui giornali e poi per quanto riguarda che cosa gli ho detto, che a Bicocca praticamente era successo questo, praticamente che sapevano tutto di me, che io ero in pericolo di vita e poi in particolare perché la mia famiglia è ancora là e cortesemente, dottore Di Matteo, voglio che vi interessate affinché trasferiscono immediatamente la mia famiglia perché i Servizi Segreti sono capaci di fare la qualsiasi cosa. Praticamente Rotolo mi ha spiegato che i Servizi Segreti praticamente hanno ucciso tante e tante persone, sono i mandanti di tutte le stragi che sono successe qua in Sicilia, sono stati i Servizi Segreti, sono stati loro che hanno gestito tutta la cosa. Riina è stato solamente una pedina, è stata una pedina dei Servizi Segreti e della politica. Riina nella sua, diciamo, mentalità, lui pensava che voleva governare l’Italia, ma quelli che volevano governare l’Italia erano i Servizi Segreti insieme alla politica, questo mi ha raccontato Rotolo, quindi i servizi segreti arrivano dappertutto, dottore Di Matteo, e siamo in pericolo sia io, sia lei e sia tutti i presenti perché i Servizi Segreti sono capaci della qualsiasi cosa. E vi informo che io non ho nessuna intenzione, dottor Di Matteo, praticamente di suicidarmi, godo di ottima salute, se mi succede qualcosa, se mi succede qualcosa, io ho avvisato anche praticamente qua al carcere dove sono alcuni ispettori comandanti, che

praticamente se viene qualcuno per parlare con me, che non hanno praticamente un mandato di un Magistrato, tra cui lei, praticamente, dottore Di Matteo, dei magistrati di Messina, praticamente, di cui mi fido, e di lei, dottor Di Matteo, che l'ho conosciuto (PAROLA INCOMPRESIBILE) e sia dai Magistrati di Messina, io non voglio parlare con nessuno, non si deve avvicinare nessuno a me, dottore Di Matteo. E mi ha spiegato che tanti e tanti collaboratori di giustizia, come praticamente Brusca, come Antonino (PAROLA INCOMPRESIBILE), come... E tutti i collaboratori di giustizia più grossi, dottor Di Matteo, sono in piena coscienza che i mandanti sono i Servizi Segreti e i politici e siccome sanno la potenza che hanno i Servizi Segreti, non stanno dicendo la verità, dottor Di Matteo, si stanno... Sono spaventati... ..Dottore Di Matteo, (PAROLA INCOMPRESIBILE) ho paura di tutto perché questi sono... Faranno di tutto per eliminarmi o fisicamente o si inventeranno la qualsiasi cosa, dottore Di Matteo, per distruggermi, perché mi sto facendo avanti e sto dicendo la verità di quello che è stato praticamente, di quello che hanno fatto in Italia, dottore Di Matteo... .. No, non avevo fatto questi nomi perché mi ero riservato con lei, come lei ben sa gli ho detto praticamente altre cose io ci dovevo pensare e riflettere, perché praticamente sono spaventato, come gli ho detto, che mi può accadere la qualsiasi cosa. E intanto le posso dire che praticamente anche sia i politici, sia i Servizi Segreti, praticamente hanno fatto una campagna di delegittimazione contro i collaboratori di giustizia, dottore Di Matteo, e ci sono riusciti a praticamente a portare praticamente... Che uno deve deporre entro 180 giorni, deve dire tutto quello che sa. Dottore Di Matteo, uno come me, uno come Brusca o come tanti altri collaboratori di giustizia importanti, non si possono ricordare in 180 giorni praticamente venticinque anni di malavita, di malaffare, dottore Di Matteo, io praticamente dopo otto mesi, nove mesi che... Dopo questi dieci mesi che collaboro, io ancora continuo a ricordarmi tante e tante cose, tanti e tanti nomi di cui non ho fatto

parte. Noi abbiamo chiuso il verbale illustrativo, mi hanno fatto fare solamente... Siccome non si arrivava, perché i Magistrati praticamente, i magistrati praticamente hanno fatto il loro massimo dovere, abbiamo fatto solo degli accenni su tutti gli argomenti perché praticamente non si arrivava a concludere nei 180 giorni, perché io avevo bisogno per la mia deposizione almeno almeno altri 180 giorni per poter completare la mia deposizione e questi politici ci sono riusciti praticamente a fare questa campagna di delegittimazione per quanto riguarda praticamente le sue convenienze, per pararsi il loro sederino diciamo, dottor Di Matteo, e di queste cose ne abbiamo parlato tantissimo con Rotolo Antonino e la campagna di delegittimazione che ha fatto praticamente Cosa Nostra insieme ai politici”);

- che il 4 aprile 2015 aveva chiesto di essere sentito ancora per integrare le precedenti dichiarazioni (“Perché, dottore Di Matteo, perché le volevo integrare tutti i verbali con queste dichiarazioni... ..Dovevo dichiarare tutte queste cose... .. Perché pensavo che... Le spiego, le ho mandato praticamente immediatamente questa istanza perché tramite il mio Avvocato io sapevo praticamente che la mia famiglia stava per essere trasferita da un giorno all'altro, ha capito? E invece la mia famiglia è ancora a Barcellona Pozzo di Gotto, dottore Di Matteo, ha capito? E quindi io... La mia paura è questa, perché la mia famiglia è ancora là... ..Signor Presidente va bene, non... Dirò tutto quello che so io, l'importante, la cosa che vi chiedo umilmente è per la mia famiglia... ..Se mi succede, signor Presidente scusi, se mi succede qualcosa a me io sono io e purtroppo a quello che vado incontro lo so, è giusto? Però la mia famiglia no, la mia famiglia deve essere super protetta, signor Presidente”);

- che sia Rotolo che Galatolo Vincenzo dubitavano di Provenzano riguardo alla cattura di Riina (“Sì, per quanto riguarda la cattura di Riina, davano qualche colpa a Provenzano sia il Rotolo Antonino, sia il Galatolo. Praticamente



avevano perso quella grande fiducia che avevano in Provenzano, però erano solo dubbi che avevano, erano dubbi che avevano e poi anche perché Provenzano si era schierato praticamente dalla parte di Lo Piccolo quando praticamente il Lo Piccolo convinse Provenzano a far rivenire dagli Stati Uniti gli scappati, che praticamente il Rotolo Antonino praticamente si erano innervositi insieme a tutti gli altri membri di Cosa Nostra perché Totò Riina aveva lasciato per detto che praticamente questi soggetti non dovevano più mettere piede in Italia, in Sicilia, che praticamente per loro quello che aveva detto praticamente il Salvatore Riina, per loro doveva rimanere così, invece praticamente Provenzano si è fatto praticamente convincere da Salvatore Lo Piccolo che questi praticamente li ha fatti, anzi, li ha fatti ritornare alcuni a Palermo e niente... ..Questo mi ha detto, che praticamente i Servizi Segreti erano intervenuti per far sparire come comunicava il Riina con i suoi uomini, con i suoi uomini e con, praticamente, i politici e i Servizi Segreti... .. Dal covo di Riina, da dove hanno preso Riina, dove è stato catturato Riina, dove aveva l'appartamento”);

- che anche Rotolo e Galatolo, durante la comune detenzione a Milano-Opera, avevano avuto modo di comunicare tra loro (“Sì, sempre, parlavano sempre da cella a cella... ..Comunicavano, sì. E niente, parlavano sempre, il Galatolo mi ha raccontato qualcosa pure della sua vita, che praticamente a lui gli avevano ucciso lo zio e il padre, era stato u cavataio diciamo, c'ha ammazzato u zio e u patri e tante altre cose che ora in questo momento non riesco ad afferrare, comunque parlavamo con lui e io certe volte facevo da tramite con Antonino Rotolo quando praticamente doveva parlare di qualcosa più seria facevo da tramite con Antonino Rotolo”);

- che anche Galatolo gli aveva fatto alcune confidenze riguardo ai suoi familiari (“Sì, mi raccontava anche della sua famiglia, dei suoi figli, il figlio che aveva detenuto, che era stato arrestato... Praticamente la nuora gli faceva il colloquio,



praticamente che era la moglie di Vito, di suo figlio Vito, gli faceva sempre i colloqui e stavano, se non mi ricordo male, non voglio dire una bugia, ma mi sembra che stavano a Genova, una cosa del genere, per quanto riguarda la nuora e il figlio Vito e il Vito non poteva venire a... Non poteva venire a fargli il colloquio perché aveva, era uscito dal carcere e aveva la sorveglianza speciale, mi pare che aveva chiesto il permesso e non gli avevano dato per permesso per andare a trovare il padre, diciamo. Poi c'è stato il fatto dell'arresto del figlio, che la nuora era, sua nuora praticamente era incinta, perché al Vincenzo Galatolo il colloquio glielo faceva la sorella, che veniva da Palermo, e la nuora, la nuora, la moglie di Vito Galatolo");

- che anche Rotolo gli aveva parlato di Vito Galatolo ("E poi Nino Rotolo mi ha raccontato la storia di Vito, dell'altro figlio che ha Galatolo") e dello stesso Vincenzo Galatolo ("..mi ha raccontato anche lui tante cose di Vincenzo Galatolo, anche lui mi diceva questo fatto che u cavataio ci ha ammazzato praticamente il padre o lo zio, che praticamente diciamo il Vincenzo Galatolo era entrato a fare parte praticamente di questa associazione, associato insieme a Riina, perché loro sono da Palermo Arenella, perché gestivano là il cantiere navale, perché il padre Vincenzo era sempre là nel cantiere navale, infatti mi raccontava che sbarcava di tutto quando arrivavano le navi, di tutto e di più. Infatti il Vincenzo Galatolo, anche se analfabeta, non sa leggere e non sa scrivere, sa parlare benissimo l'inglese per esempio. E niente, mi raccontò il Rotolo per quanto riguarda il figlio Vito, praticamente che si sono incontrati al carcere, se non ricordo male, nel Pagliarelli e praticamente erano, se non ricordo male, detenuti sia il Vito Galatolo e suo fratello e il Vito Galatolo gli raccontava che non voleva stare in cella con suo fratello perché è un pochettino schizofrenico il fratello, sempre il fratello di Vito Galatolo, un pochettino malato di mente, gli ha dato sempre problemi da piccolino questo ragazzo e niente..E questo praticamente, stavo dicendo per quanto riguarda il figlio

Vito, si sono incontrati al Pagliarelli e per il figlio Vito praticamente Nino Rotolo gli ha messo l'Avvocato, il suo Avvocato, l'Avvocato di Nino Rotolo, se non ricordo male, a Vito, e poi se l'è visto lui per tutte le spese e per tutto per il figlio Vito Galatolo. Lo portava il Rotolo che era un bravissimo ragazzo, serio, un ragazzo apposto, molto serio e che faceva parte praticamente anche lui di Cosa Nostra");

- che Rotolo e Galatolo, parlando tra loro, manifestavano risentimento nei confronti del P.M. Di Matteo ed aspettavano la notizia della uccisione di quest'ultimo ("Sì, c'erano comunicazioni tra loro due, infatti parlavano sempre in codice, facevano praticamente... Mi sembra pure male a dirlo, no? Perché parlavano per quanto riguarda quando c'era in corso nel telegiornale la trattativa specialmente e parlavano del dottor Di Matteo e praticamente dicevano una volta che era u cane randagio, u viri stu cane randagio chi sta cumminannu, che sta facendo? N'otra vota diciunu d' curnutu, comunque lo chiamavano in tanti modi lo chiamavano... .. Il nome del dottore Di Matteo non l'hanno mai fatto... .. Sì, appunto, praticamente ho chiesto al Rotolo di chi parlavano, di chi parlavano, siccome ne parlavano tantissimo e mi ha detto che parlavano di Di Matteo, che parlavano di Di Matteo, che ce l'avevano con lui e aspettavano da un momento all'altro, aspettavano la notizia che il dottore Di Matteo venisse ucciso... .. per quanto riguarda il dottore Di Matteo, ne parlavano spesso e volentieri, ogni volta che c'era, le ripeto, praticamente che parlavano i telegiornali della trattativa e si faceva il nome di Di Matteo, loro praticamente già lo commentavano, lo commentavano... .. perché lo volevano morto e già era stabilito che il dottore Di Matteo doveva morire");

- che Rotolo, poi, gli aveva direttamente parlato di tale programmato attentato ("Sì, intanto praticamente per quanto riguarda... Parliamo sempre... Dobbiamo andare un passo indietro, mi ha raccontato Rotolo, per quanto riguarda Di Matteo, che i Servizi Segreti volevano morto prima il Dottore Ingroia, poi non ci



sono riusciti. Questo l'hanno trattato i Servizi Segreti, hanno mandato l'ambasciata a Provenzano, non ci sono riusciti perché? Perché Provenzano non voleva più le bombe, come Antonino Rotolo, come tutti gli altri non volevano più le bombe e quindi il dottore Di Matteo o prima il dottore Ingroia dovevano essere uccisi tramite, tanto per dire, agguati, solo con un agguato, non con le bombe. E quindi aspettavano praticamente questo da un momento all'altro, che avvenisse la morte del dottor Di Matteo. Poi un'altra cosa, se non ci sarebbero riusciti ad ucciderlo, il Provenzano ha preso... Di quello che mi ha detto il Rotolo Antonino, ha preso tempo per quanto riguarda questa condanna a morte di Di Matteo, perché la condanna a morte di Di Matteo la voleva sia Cosa Nostra e sia praticamente i Servizi Segreti, perché praticamente il dottore Di Matteo praticamente stava arrivando sempre a quello che loro dicevano, che praticamente stava arrivando a svelare i rapporti che c'erano stati sempre tra... Dicevano che era peggio di Falcone, che era peggio di Falcone... .. Quindi, questi fatti praticamente sono stati... Alcune volte praticamente io ho fatto da tramite con il Vincenzo Galatolo e infatti u Vincenzo Galatolo mi faceva... Un mi diceva che a morire, mi faceva segnale, se mi vedete, vediamo se si vede bene in telecamera, mi faceva rà cella, mi faceva, dice sinn'avi a nari, sinn'avi a nari, capisti? Sinn'avi a nari, sempre di sta maniera, ogni vota che si parlava, tanto per dire, del dottore Di Matteo e avevano stabilito se non succedesse tale cosa, di...) ed, anzi, aveva deciso di incaricarlo della esecuzione se effettivamente, come ad un certo punto si era prospettato, fosse stato scarcerato ("Siccome si pensava sempre al fatto che io dovevo uscire dal carcere, di delegare me praticamente per portare avanti questa cosa e perché praticamente avevano perso tutto questo tempo, praticamente, a non fare questo agguato al dottore Di Matteo; P. M. TARTAGLIA : - Senta, anche su questa circostanza io la domanda gliela devo fare, questa della delega fatta nei suoi confronti, se lei fosse uscito dal carcere, è una circostanza che lei fino ad oggi non aveva



riferito;DICH. D'AMICO : - Sì, di portare avanti questa cosa qua, di recarmi da Sansone, prima da Sansone, poi da...; P. M. TARTAGLIA : - Sì, io però le ho chiesto prima, le ho chiesto prima per quale motivo lei lo dice oggi insomma questo dato, lo riferisce oggi e invece non lo aveva riferito quando è stato sentito sia dalla Procura di Messina, sia dalla Procura di Palermo?;

DICH. D'AMICO : - Non l'avevo riferito prima, per come già le ho detto, perché praticamente sapendo di tutto quello che mi ha raccontato Nino Rotolo sui Servizi Segreti e su quello che sono in grado di fare, praticamente avevo paura, come le ripeto, per la mia famiglia e anche per me, perché i Servizi Segreti arrivano dappertutto e se vogliono morto il dottore Di Matteo o vogliono morto il dottore Ingroia, personalmente loro, se non ci arriva praticamente Cosa Nostra ad occuparsi del dottore Di Matteo o ad occuparsi praticamente di Ingroia, stai tranquillo, come mi ha detto Rotolo, se ne sarebbero occupati i Servizi Segreti e praticamente non si può praticamente una persona nascondersi dai Servizi Segreti perché arrivano dappertutto”);

- che Rotolo, come già detto, era informato di quanto accadeva all'esterno del carcere (“Che io sappia tramite gli Avvocati, tramite gli Avvocati sapeva... Io non so come, ma l'Antonino Rotolo di tutto quello che succedeva fuori, lasciamo perdere il giornale e la televisione, lui, l'Antonino Rotolo era a conoscenza di tutto, di tutto”);

- di avere sentito parlare di Saro Cattafi nell'ambito dell'associazione mafiosa ancora prima di conoscerlo (“Di sentire parlare dalla buon'anima di mio zio, Pietro Cannata, per la prima volta ne ho sentito parlare da lui e da tutti gli altri affiliati, perché mio zio era anche un uomo d'onore. E praticamente poi ne ho sentito parlare di tutti gli altri affiliati, (PAROLA INCOMPRESIBILE) Mazzù e tanti altri, di Saro Cattafi, però ancora non l'avevo conosciuto.. Che era un amico nostro, un buon amico nostro. Poi praticamente, dopo che praticamente hanno catturato Riina, io sono stato delegato da Giuseppe Gullotti



e da Sem Di Salvo su mandato del gruppo Santapaola”) e che successivamente il medesimo gli era stato formalmente presentato come uomo d’onore (“Certo, il Saro Cattafi praticamente mi è stato presentato in una masseria nell'estate del 93, in qualità di uomo d'onore, che era stato fatto praticamente direttamente da Nitto Santapaola, che praticamente il Saro Cattafi faceva non in questa masseria, ma subito dopo, abbiamo avuto sia... Prima da Pippo Gullotti e poi da Sem Di Salvo, successivamente da Sem Di Salvo, che il Saro Cattafi insieme al Senatore Nania erano a capo di una loggia massonica che comprendeva tutta la Sicilia e la Calabria; P. M. TARTAGLIA : - Allora, andiamo con ordine.. ... Da chi le è stato presentato Rosario Cattafi? Chi era presente quando le viene presentato Saro Cattafi?; DICH. D'AMICO : - Giuseppe Gullotti, poi erano presenti altri soggetti, il Ciccino Cambria, Porcino... Ciccino Cambria, Porcino, Saro Cattafi, Giuseppe Gullotti e Sem Di Salvo eravamo”); - che gli era stato detto anche che Cattafi faceva l’avvocato e faceva parte di una loggia massonica (“Faceva l'Avvocato... .. Sem Di Salvo, mio padrino, subito dopo praticamente abbiamo approfondito questi discorsi, che eravamo in estate, praticamente eravamo in villeggiatura a Marchesana, sempre una località vicino Barcellona, e là praticamente abbiamo approfondito il discorso di Saro Cattafi e mi è stato detto che faceva parte praticamente di questa grossa loggia massonica e che era ai vertici di questa loggia massonica insieme al Senatore Nania... .. operava in tutta la Sicilia, comprendeva tutta la Sicilia e Calabria”), di cui gli aveva successivamente parlato anche Rotolo, pur se quest’ultimo non sapeva della partecipazione di Cattafi, ma soltanto di Nania ed anche di Marcello Dell’Utri (“..questo discorso l'abbiamo affrontato anche con Antonino Rotolo in carcere e che anche lui era a conoscenza praticamente di questa grossa loggia massonica, che faceva praticamente, facevano parte tanti e tanti uomini d'onore e c'erano politici, Avvocati e quanto altro; P. M. TARTAGLIA : - Ma lei il nome di Cattafi con Nino Rotolo lo ha mai fatto?;

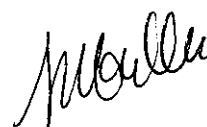
DICH. D'AMICO : - Sì, l'ho fatto, non lo conosceva.. .. Però sapeva dell'Onorevole, del Senatore Nania... .. a questa loggia massonica apparteneva anche Marcello Dell'Utri; P. M. TARTAGLIA : - Questo chi glielo dice? Lei come lo sa questo?; DICH. D'AMICO : - Antonino Rotolo, Antonino Rotolo e tanti altri uomini d'onore che mi ha nominato, onestamente non li ricordo. E poi mi ha spiegato praticamente che l'uomo d'onore non poteva fare parte della loggia massonica, ma sono state fatte eccezioni e tanti uomini d'onore partecipavano, facevano parte di questa grossa loggia massonica... .. una loggia massonica occulta, non mi è stato detto se aveva un nome”);

Al termine dell'esame del P.M., quindi, D'Amico ha voluto spontaneamente aggiungere quanto a lui noto riguardo ad alcune vicende riguardanti Marcello Dell'Utri (“Sì, per quanto riguarda Dell'Utri... .. Ho avuto anche questi argomenti, praticamente, per quanto riguarda Marcello Dell'Utri e per quanto riguarda Berlusconi... .. Quindi, negli anni, se non ricordo male, 92 circa, 92 - 93, è successo che ci è arrivata l'ambasciata praticamente a Barcellona da parte dei palermitani e anche da Nitto Santapaola che dovevamo praticamente fare saltare un ripetitore delle televisioni di Berlusconi. Comunque quello che si è interessato per questa cosa eravamo stati... Diciamo dovevamo far saltare questo ripetitore io e Sem Di Salvo. Dopo di ciò, se l'è visto tutto Sem Di Salvo dove era il ripetitore, comunque abbiamo preso un po' di tempo per far saltare praticamente questo ripetitore, non è che ci mancava l'esplosivo, esplosivo ce ne avevamo a quanto ne volevamo. C'è arrivata di nuovo l'ambasciata sia da, praticamente da Palermo e sia dai catanesi di non fare più niente, praticamente, perché avevamo sistemato questa estorsione. Infatti praticamente i palermitani dicono che avevano sistemato questa estorsione praticamente con Berlusconi. L'intento era quello praticamente... Non eravamo solo a Barcellona che dovevamo fare saltare il ripetitore, ma gli dovevamo fare danno in tutta la Sicilia, tutte le famiglie di Cosa Nostra. Praticamente è successo che come ho



detto, praticamente, a Catania poi, se non ricordo male, gli hanno fatto pure, la famiglia Santapaola gli ha fatto un danneggiamento per quanto riguarda che aveva i supermercati, se non ricordo male, se non ricordo male, forse direi anche... Mi pare che fosse la Standa, è giusto? Si è fatto l'attentato anche alla Standa. Comunque avevano sistemato questa estorsione, già l'avevano sistemata i palermitani. I palermitani l'estorsione l'hanno sistemata tramite Marcello Dell'Utri, è stata sistemata. E praticamente vi voglio dire che praticamente Forza Italia è nata perché praticamente l'hanno voluta i Servizi Segreti, quello che mi ha detto Rotolo, praticamente tramite Marcello Dell'Utri, Provenzano e Riina. Praticamente Forza Italia è nata per... È nata praticamente per governare l'Italia e praticamente Berlusconi praticamente era una pedina, all'epoca, all'epoca era una pedina praticamente di Dell'Utri e di, praticamente di Riina e di Provenzano e dei Servizi Segreti, che avevano praticamente... Quelli che volevano governare erano sempre praticamente i Servizi Segreti e Riina praticamente pensava praticamente, veniva, almeno per quello che mi ha detto Rotolo, gli facevano praticamente promesse e promesse e promesse che non sono state mai mantenute dai Servizi Segreti e dagli altri politici. Praticamente è successo che all'epoca tutti praticamente... Cosa Nostra abbiamo votato tutti per Forza Italia, chi ricordo che io ero in carcere, ero in carcere praticamente a Messina, ero stato arrestato per il triplice omicidio e ci è arrivata anche l'ambasciata in carcere da parte di Pippo Gullotti, praticamente abbiamo votato, e potete consultare praticamente le votazioni che sono state fatte praticamente quell'anno praticamente nel carcere di Messina, dove io ho votato e tutti gli altri abbiamo votato tutti Forza Italia. Praticamente l'intento era sempre di governare tramite Forza Italia. Un'altra cosa, i soldi praticamente, dopo l'estorsione, dopo l'estorsione che praticamente non si è andata più avanti perché c'è stata praticamente, si è deciso praticamente di fare scendere praticamente in politica il Berlusconi, Cosa Nostra ha investito un

sacco di soldi praticamente con Berlusconi, ha investito un sacco di soldi. Però ora questi soldi praticamente, dopo che sono usciti tutti i vari pentiti che accusavano Berlusconi, praticamente la campagna delegittimatoria all'inizio praticamente nei confronti dei pentiti fatta da Berlusconi, da Dell'Utri, da Cosa Nostra e da Mannino, perché Mannino praticamente ha fatto anche l'accordo all'epoca, aveva l'accordo praticamente con Cosa Nostra che era uno dei primi come Dell'Utri il signor Mannino, che è stato assolto e non si meritava di essere assolto... .. Faceva parte di Cosa Nostra e praticamente è successo che anche altri esponenti politici hanno fatto all'epoca accordi con Cosa Nostra e quelli che hanno fatto accordi con Cosa Nostra all'epoca, all'epoca con Cosa Nostra sono stati il Ministro che c'è ora, Angelino Alfano, e Schifani. L'Angelino Alfano è salito praticamente con i voti di Cosa Nostra, l'ha portato Cosa Nostra sia ad Agrigento e sia in tutta la Sicilia, l'ha portato Cosa Nostra, è salito praticamente con i voti di Cosa Nostra. Anche praticamente Schifani la stessa cosa, hanno fatto accordi con Cosa Nostra. Poi, quando hanno visto praticamente che tutti i collaboratori di giustizia praticamente... Erano usciti tanti collaboratori di giustizia che sapevano queste cose e tanti e tanti non hanno parlato, tanti e tanti, signor Presidente, non hanno parlato, praticamente si sono messi contro Cosa Nostra dicendo, per guardarsi il sederino, dicendo praticamente, aggravando il 41 bis, facendo Leggi speciali praticamente per quanto riguarda la confisca dei beni, e sempre con la campagna praticamente dicendo che loro... Dicendo che loro praticamente erano contro Cosa Nostra, la dovevano distruggere, hanno fatto questo, il 41 bis, hanno fatto questo, hanno preso tutti i latitanti. Ma gli accordi praticamente come praticamente Forza Italia aveva praticamente, aveva la forza, fino a quando era appoggiata da Cosa Nostra. Quando è stata, non è stata più appoggiata da Cosa Nostra, Forza Italia praticamente non ha più quel consenso che aveva prima e praticamente



Forza Italia andrà a morire perché non ha avuto più il consenso di Cosa Nostra, della ndrangheta calabrese...Li ho appresi tutti discorsi fatti con Antonino Rotolo e con Galatolo Vincenzo, tutti discorsi fatti con loro, tutti discorsi fatti con loro... ..Tutti discorsi fatti con Benedetto Capizzi quando sono stato al secondo piano, di fronte la cella di Benedetto Capizzi, questi discorsi li abbiamo fatti con loro, che sapevano per come... E ce l'avevano praticamente con Angelino Alfano, proprio con Angelino Alfano perché l'avevano portato e poi praticamente gli ha girato le spalle, che ha fatto praticamente tutte le Leggi e le restrittive del 41 bis, la delegittimazione praticamente... Quella gli è andata bene perché il fatto... L'unica cosa buona che hanno fatto per Cosa Nostra è la delegittimazione dei collaboratori di giustizia, che praticamente ora un collaboratore di giustizia praticamente non conta più niente, questo hanno fatto, e tante altre cose, signor Presidente, che ora non riesco... ..Io contatti diretti con i Servizi Segreti non ce ne ho avuto mai, non ne ho avuto mai. I contatti con i Servizi Segreti, per quello che ho capito, ce l'avevano... No per quello che ho capito, per quello che mi ha detto Rotolo, ce li aveva Provenzano, ce li aveva forse anche Rotolo perché mi ha parlato tantissimo dei Servizi Segreti, è come se li conoscesse, con i Servizi Segreti, ce l'aveva anche il Dottore Cinà e quanti altri, Dell'Utri, tutti questi personaggi... .. Anche con Galatolo abbiamo affrontato questi argomenti e anche lui praticamente sapeva queste cose, Presidente.... .. Sì, sapeva perché c'era praticamente... Il fatto praticamente che i Servizi Segreti, anche lui era nel discorso che i Servizi Segreti avevano stabilito praticamente che si doveva, insieme a Cosa Nostra, che si doveva uccidere il Dottore Di Matteo”).

In sede di controesame, quindi, D'Amico ha ulteriormente aggiunto e precisato sempre limitatamente a quanto qui rileva:

- di temere ancora per la vita dei familiari, ma di essere stato rassicurato e convinto dal proprio avvocato di riferire tutto ciò di cui è a conoscenza (“Sì,



guardi, praticamente io neanche gli avrei detto al mio Avvocato, è qua, può parlare lei personalmente, che io praticamente queste cose non le avrei dette neanche oggi, praticamente, perché ho paura che ancora la mia famiglia è qua... ..E l'Avvocato mi ha convinto, mi ha convinto lei di dire tutta la verità... .. non mi ha convinto, praticamente mi ha fatto capire che praticamente... Intanto mi ha detto che la mia famiglia praticamente per ora è guardata 24 ore al giorno, uno, e mi ha rassicurato, mi ha rassicurato, perché il mio problema non sono io, è la mia famiglia. Mi ha rassicurato e praticamente mi ha fatto capire che è giusto... Io ho capito praticamente che io devo dire tutta la verità, anche se so a quello che vado incontro. Io non ho bisogno di queste cose, signor Avvocato, perché cose ne so e ne ho fatto svariati, svariati reati, a non finire, quindi non vado... Io non sono fiero, anzi mi vergogno di quello che sono stato... ..Ho collaborato con la giustizia perché praticamente volevo cambiare vita, non ce la facevo più a fare questa vita, praticamente perché vedevo la mia famiglia soffrire e poi anche perché c'è stata praticamente il Papa, io sono... Anche se ho fatto, dico, sono un cristiano, ci credo tanto a Dio, però purtroppo ho fatto, dico, ho tolto la vita a tantissime persone, se potrei la ridarei, non gliela posso dare, e sto facendo del mio meglio per dire tutto quello che è a mia conoscenza, per sapere praticamente tutta... Dico, la giustizia, per sapere tutta la verità nei miei venti e rotti anni di storia e malavita... ..Io sono stato sempre religioso, ho sempre creduto in Dio e purtroppo però ho commesso sempre brutte cose.. .. Ero religioso, io lo so che quello che ho fatto è una cosa...”;

- che l'iniziale reticenza era dovuta soprattutto ai timori nei confronti dei servizi segreti (“*Quindi, praticamente io... Non ho detto subito in quell'interrogatorio perché... Non avevo fatto questi nomi perché onestamente avevo paura per quanto riguarda specialmente i Servizi Segreti, perché sono a conoscenza di cose brutte che hanno fatto, che sono capaci di fare i Servizi Segreti, e quindi...*”

E poi siccome praticamente (PAROLA INCOMPRESIBILE) cominciato a collaborare usciva un articolo al giorno sui giornali, tutto quello che dichiaravo praticamente poi uscivano questi articoli sui giornali continuamente. Ero nel carcere di Bicocca e ho avuto praticamente tantissimi (PAROLA INCOMPRESIBILE) dentro questo carcere. Altrimenti poi per quanto riguarda... Mi preoccupavo tantissimo perché la mia famiglia ancora era a Barcellona Pozzo di Gotto e quindi avevo paura praticamente che succedesse qualcosa alla mia famiglia. Poi siccome dal carcere di Bicocca sono stato trasferito praticamente in un altro carcere e quindi mi sentivo anche molto più tranquillo e poi perché praticamente... Niente, mi sentivo, dovevo dire la verità e purtroppo la mia coscienza non lo permetteva che io nascondessi una cosa del genere e con tutti praticamente i pro e i contro, perché praticamente... So praticamente di quello che sono capaci queste persone di fare, tutto qua... ... è stato praticamente la paura per la mia famiglia e il fatto che uscirono tutti gli articoli sui giornali, mi spaventavo che la mia famiglia era ancora a Barcellona, il fatto che ancora ero a Bicocca e mi sono successe tante cose strane e quindi non me la sentivo di dire, in quell'interrogatorio che ho fatto diciamo subito, non me la sono sentita di fare questi nomi perché so di quello che sono capaci questi signori di fare diciamo... ..Io degli esempi ce li ho, però penso che ancora ci sono indagini in corso perché ho riferito ai Magistrati di Messina e quindi non lo so se posso dire queste cose quando ancora ci sono indagini in corso”);

- che la loggia massonica di cui faceva parte Dell’Utri operava sia in Sicilia che in Calabria (“Io sapevo, praticamente mi è stato detto che questa loggia massonica operava in Sicilia e in Calabria e che i soggetti di cui facevano parte erano (PAROLA INCOMPRESIBILE) praticamente, il Senatore Nania e poi è stato detto da Antonino Rotolo che sapeva del Senatore Nania, che faceva parte



del gruppo loggia massonica, mi ha detto anche il nome di Dell'Utri. Poi altri soggetti e c'erano altri uomini d'onore che non ricordo onestamente");

- che la sua famiglia si era allontanata da Barcellona Pozzo di Gotto soltanto dopo la sua pubblica deposizione ("..qualche paio di giorni dopo che ho parlato a questo processo e prima (PAROLA INCOMPRESIBILE) se ne sono andati, quasi subito; AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Cioè la sua famiglia se ne è andata dopo il 17 aprile? Dopo che ha parlato a questo processo? Lei ha parlato il 17 aprile, è così?; DICH. D'AMICO : - Sì, dopo alcuni giorni");

- che dopo che era stato trasferito dal carcere di Bicocca aveva maturato la decisione di dire tutto ciò che sapeva, tanto che aveva inoltrato una richiesta di interrogatorio alla Procura di Messina e, successivamente, avendo nel frattempo saputo di essere stato citato in questo processo, anche alla Procura di Palermo ("Poi, quando sono partito praticamente da Bicocca, che me ne sono andato da quell'ambiente, mi hanno portato in un altro carcere dove sono stato tranquillo, sono stato tranquillo, ho cominciato a (PAROLA INCOMPRESIBILE) praticamente di dire queste cose e infatti io ho mandato praticamente alla Procura di Messina, ho mandato praticamente un fax dove chiedevo alla Procura di Messina di essere sentito praticamente urgentemente, perché queste cose le volevo riferire alla Procura di Messina. Poi nel frattempo sono venuto a sapere praticamente che c'era... Dopo diversi giorni ho saputo che avevano fissato praticamente, tramite il mio legale, che hanno fissato praticamente questa udienza, dovevo venire a testimoniare e infatti gli ho fatto subito un fax urgentemente alla DDA di Palermo, indirizzata al Dottore Di Matteo, che volevo essere sentito urgentemente per dire tutte queste cose che ho detto Finora..Io non volevo dire niente a questo processo, Avvocato, mi deve credere, non volevo dire niente perché mi spaventavo, mi volevo riservare, fino a quando c'era la mia famiglia là io mi volevo riservare, mi spaventavo. Fino all'ultimo ho tentennato, non volevo dire niente perché mi spaventavo... ..



...Non è stato il mio Avvocato che mi ha convinto... ..Sì, le spiego, io ho parlato, gli ho detto all'Avvocato... Mi ha comunicato che c'era questa... Gli ho detto: guardi che io ho tante altre cose da dire, però non le dico perché praticamente mi spavento perché ho la mia famiglia là e gli succede qualcosa e non dico niente. Guardi, quando vado al processo... L'Avvocato: non si preoccupi, dico, per la sua famiglia, però non mi ha detto devi dire questo, non esiste, praticamente l'Avvocato mi ha incoraggiato solo in senso buono, in senso praticamente di non preoccuparmi per la mia famiglia, solo questo, poi l'Avvocato non sapeva neanche quello che io dovevo dire”).

2.26.1 I DOCUMENTI ACQUISITI A SEGUITO DELL'ESAME DI CARMELO D'AMICO

All'udienza del 17 aprile 2015, inoltre, sull'accordo delle parti, riguardo all'esame di Carmelo D'Amico, sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- 1) Istanza in data 4 aprile 2015 indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo con la quale Carmelo D'Amico chiedeva “un colloquio visivo con urgenza per motivi giudiziari”;
- 2) Nota del Direttore della Casa di Reclusione di Milano-Opera con la quale si comunica che i detenuti Carmelo D'Amico e Antonino Rotolo “dal 3/3/2012 al 11/4/2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, ed ubicati rispettivamente nelle camere detentive nr. 3 e 30 della Sezione B Primo Piano, evidenziando che le due camere sono l'una di fronte all'altra”, mentre “dal giorno 11/4/2014 il detenuto D'Amico è fuoriuscito dal gruppo ed è stato spostato alla camera nr. 3 della Sezione B del secondo piano del reparto 41 bis, ove è rimasto sino al suo trasferimento avvenuto in data 8/7/2014”;
- 3) Nota del Comandante del R.O.S. di Messina dell'11 novembre 2014 con la quale, in esito alla delega della D.D.A. di Messina, si riferisce, tra l'altro, nelle parti non omissate, che:



- Cattafi Rosario Pio nell'anno 1993, pur essendo domiciliato nel Comune di Milano, nei mesi estivi, con assidua frequenza, ha fatto rientro in Sicilia e, in particolare, come si ricava dall'analisi dei dati estrapolati dai tabulati telefonici relativi all'utenza in suo possesso, che dal 29 giugno al 16 luglio 1993 è stato ininterrottamente in Sicilia e che poi vi ha fatto ritorno ancora il 28 luglio 1993 ripartendo il successivo 31 luglio 1993;
 - Salvo Aurelio e la moglie Orifici Rosa sono proprietari di numerosi immobili nel Comune di Terme Vigliatore, località Marchesana;
 - Cattafi Rosario Pio è stato intestatario dell'autovettura Volkswagen Golf cabriolet targata ME 409353 ed è stato controllato dai Carabinieri di Palermo-Porta Montalto il 29 settembre 1993 mentre si trovava in compagnia di Sciotto Francesco, all'epoca Assessore all'Industria presso la Presidenza Regionale Siciliana;
 - Carmelo D'Amico e Antonino Rotolo *“dal 3/3/2012 al 11/4/2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, ed ubicati rispettivamente nelle camere detentive nr. 3 e 30 della Sezione B Primo Piano, evidenziando che le due camere sono l'una di fronte all'altra”*, mentre *“dal giorno 11/4/2014 il detenuto D'Amico è fuoriuscito dal gruppo ed è stato spostato alla camera nr. 3 della Sezione B del secondo piano del reparto 41 bis, ove è rimasto sino al suo trasferimento avvenuto in data 8/7/2014”*;
- 4) copia della sentenza n. 86/08 emessa dal Giudice dell'Udienza Preliminare di Palermo il 21 gennaio 2008 e la conseguente sentenza nel giudizio di appello emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 2 aprile 2012, irrevocabile il 12 novembre 2012, nel processo denominato “Gotha” a carico, tra gli altri, anche di Rotolo Antonino.
- Con tali sentenze quest'ultimo è stato condannato alla pena di anni diciassette, mesi otto di reclusione e E. 1.800,00 di multa per i reati di partecipazione ad



associazione mafiosa con funzioni direttive ed organizzative e di estorsione aggravata.

Dalle medesime sentenze emergono inequivocabilmente, anche in forza di numerose intercettazioni ambientali effettuate in un locale nella disponibilità del Rotolo e di alcuni "pizzini" rinvenuti e sequestrati, i rapporti direttamente intrattenuti da quest'ultimo con i più importanti esponenti dell'associazione mafiosa, tra i quali, innanzitutto, Bernardo Provenzano, e la profonda conoscenza da parte del medesimo di questioni attinenti alla vita dell'associazione mafiosa anche risalenti nel tempo (come, ad esempio, la vicenda dei cosiddetti "scappati"), nonché, nel contempo, gli intensi rapporti con l'odierno imputato Cinà Antonino ed il ruolo svolto da quest'ultimo nell'ambito del medesimo sodalizio mafioso.

2.26.2 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.10, sono già state esposte le valutazioni preliminari necessarie prima di esaminare il merito delle dichiarazioni di Carmelo D'Amico.

Devono essere, quindi, qui, innanzitutto, richiamate quelle valutazioni e le conclusioni cui si è ritenuto di prevenire pur dopo la disamina di alcuni indubbi elementi di criticità ad iniziare dal ritardo con il quale alcune provalazioni sono state effettuate.

Si tratta, in ogni caso, di dichiarazioni, quelle del D'Amico, da valutarsi con estrema attenzione e nei limiti in cui sarà possibile acquisire adeguati riscontri esterni.

Tuttavia, occorre qui dare conto anche di due ulteriori elementi di valutazione dell'attendibilità del D'Amico che sono stati acquisiti nel corso dell'istruzione



dibattimentale in occasione, rispettivamente, dell'esame di Antonino Rotolo e dell'esame di Vito Galatolo.

2.26.3 LA SMENTITA DI ANTONINO ROTOLO

All'udienza del 28 aprile 2017, su richiesta della difesa dell'imputato Cinà finalizzata a contestare l'attendibilità delle propalazioni di Carmelo D'Amico, è stato esaminato, nella qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., Antonino Rotolo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere detenuto presso il Carcere di Milano-Opera da circa 11 anni (*AVV. FOLLI : - Da quanto tempo è detenuto a Milano Opera?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Da undici anni circa*");
- di essere stato nello stesso gruppo di socialità per circa 5-6 mesi con Carmelo D'Amico (*AVV. FOLLI : - Lei è stato in gruppo di socialità con tale Carmelo D'Amico?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ah, sì, sì.... ... Mi ricordo che è stato in gruppo con noi un cinque mesi - sei mesi e poi hanno cambiato gruppo a lui*) che precedentemente non conosceva (*AVV. FOLLI : - Lei, signor Rotolo, conosceva già Carmelo D'Amico o comunque ne aveva già sentito parlare prima di essere inserito in gruppo di socialità con lui?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, non l'avevo mai visto e non ne avevo mai sentito parlare*");
- che le rispettive celle si trovavano vicino al posto di polizia (*AVV. FOLLI : - Può riferire come erano collocate le vostre rispettive celle l'una con l'altra?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Guardi, noi siamo il primo gruppo accanto, diciamo, all'ufficio della Polizia Penitenziaria, quindi siamo proprio accanto alla Polizia Penitenziaria*) e di fronte a distanza di qualche metro l'una dall'altra (*AVV. FOLLI : - Ma le vostre celle erano a fianco, l'una a fianco all'altra o erano di fronte?;DICH. ROTOLO ANTONINO : - Cinque metri, tre, quattro.... ... la mia cella con D'Amico era di fronte..... ... Un*

quattro metri circa”) separate da un corridoio (“AVV. FOLLI : - ...Ed erano quindi separate dal corridoio?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì”);

- che il posto di polizia era costituito da una stanza (“È una stanza, ma loro stanno fuori, nel corridoio, cioè passeggiano, stanno lì davanti insomma. Di solito ce ne è tre.... ... Sì, sì, è una stanza”);

- che tutti i movimenti dei detenuti era videoregistrati (“AVV. FOLLI : - Signor Rotolo, ma nelle aree passeggio c'erano postazioni di controllo degli agenti?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Guardi Avvocato, io sono al 41 bis e dove andiamo andiamo siamo video e audio registrati; AVV. FOLLI : - Infatti la domanda successiva è se sia nel reparto che nelle aree passeggio erano presenti all'epoca, quindi immagino anche oggi, delle telecamere di video sorveglianza; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì, sono presenti, anzi io vorrei suggerirle una cosa, invece di fare le dichiarazioni io, di credere a me o a sto signore, potete prendere le registrazioni e vedete se queste cose sono state dette oppure no. Cioè, io dico non mi credete, ma almeno andate a controllare le registrazioni”);

- di non avere instaurato alcun rapporto con D'Amico col quale si limitava allo scambio di saluti (“AVV. FOLLI : - ...nel periodo in cui è stato in gruppo con il signor D'Amico, che tipo di rapporto ha instaurato con lui?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma nessun rapporto, c'era buongiorno, buonasera, buon appetito, che rapporti si debbono... Rapporti... Buona notte...”) così come avveniva anche tra le celle (“AVV. FOLLI : - Signor Rotolo, quando voi eravate nelle rispettive celle comunicavate tra di voi?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, glielo sto dicendo, ci si dà il buongiorno, la buonanotte, il buon appetito, questi sono i rapporti”) senza mai comunicare tra loro a gesti o in modo da non essere uditi (“AVV. FOLLI : - Avete mai comunicato a gesti per non essere uditi?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, no, assolutamente; AVV. FOLLI : - Nel corso della socialità vi siete mai parlati all'orecchio per non essere uditi nel

corso del passeggio?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma guardi, in socialità io con questo signore e al passeggio ci sarò stato un paio di volte, perché lui stava male, aveva mal di testa, io non uscivo mai, quindi non c'è stata occasione e poi assolutamente. Anche lì ci sono il video registratore e audio, quindi se quando ci sono andato ho parlato all'orecchio con D'Amico è registrato, quindi lo potete constatare prendendo le registrazioni”);

- di non avere mai fatto, quindi, alcuna confidenza a D'Amico (“Avvocato, è un calunniatore questo signore, io non ho mai, mai detto niente e nemmeno lui mi ha detto niente; AVV. FOLLI : - Avete mai commentato con D'Amico notizie apprese da giornali o in televisione? E in particolare in relazione al processo sulla presunta trattativa Stato - Mafia?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma assolutamente no, Avvocato, assolutamente no.... ...non c'ho mai parlato di niente”);

- di conoscere Antonino Cinà per essere stato tante volte visitato dallo stesso (“AVV. FOLLI : - Sì. Io le chiedo: lei conosce il dottor Antonino Cinà?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, lo conosco..... ...Ma diciamo che era pure il mio medico... ..Sì, mi ha visitato tante volte”) pur non ricordando con precisione come l'avesse conosciuto (“G / T : - quando l'ha conosciuto, come l'ha conosciuto, deve essere più preciso; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Non mi ricordo Presidente, non mi ricordo quando.... ...Ma l'avrò conosciuto dieci anni fa, undici anni fa; G / T : - Cioè in carcere; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Non mi ricordo; G / T : - Lei l'ha conosciuto in carcere? Lei ci ha detto che da undici anni... Scusi Rotolo, lei ci ha detto che da undici anni è detenuto, quindi l'ha conosciuto in carcere a Cinà?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Appunto, vede, mi sbaglio, quindi non mi ricordo quando.... ..Perché era un medico e mi sono rivolto a lui, che lavorava in ospedale, sapevo che era bravo e mi sono rivolto a lui; G / T : - Cioè di fama lei l'ha saputo? In quale ambiente?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - L'ambiente

ospedaliero; G / T : - Lei frequentava ambiente ospedaliero? Ha parenti, amici nell'ambiente ospedaliero?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, perché quando stavo male mi recavo in ospedale per farmi curare; G / T : - Ed è andato a rivolgersi direttamente al Cinà?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, direttamente a Cinà no, l'ho saputo dopo che...”);

- che nello stesso carcere era detenuto anche Vincenzo Galatolo, ma di non avere mai parlato con lo stesso (“AVV. FOLLI : - Lei è stato detenuto anche con Vincenzo Galatolo?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Vincenzo Galatolo è detenuto in questo carcere, Avvocato; AVV. FOLLI : - È mai stato in gruppo di socialità con lei o con D'Amico?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, no, mai, no, no, mai; AVV. FOLLI : - Lei ha mai parlato con Vincenzo Galatolo da cella a cella?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, no, era impossibile”);

- che neanche D'Amico aveva potuto parlare con Galatolo (“AVV. FOLLI : - Lei ha mai visto o sentito parlare Carmelo D'Amico con Vincenzo Galatolo da cella a cella?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Non potevo parlarci, faceva parte di un altro gruppo Galatolo; AVV. FOLLI : - Lei ha mai chiesto a D'Amico di fare da tramite per parlare con Galatolo?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Assolutamente no”);

- che le conversazioni tra le celle avrebbero potuto essere ascoltate dagli agenti della Polizia Penitenziaria presenti in corridoio (“AVV. FOLLI : - Io le sto chiedendo se dalle postazioni di controllo degli Agenti, le eventuali conversazioni da cella a cella o nel corso del passeggio potevano essere udite dagli agenti stessi; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì, certo che possono essere udite, in particolar modo quelli del corridoio”);

- di essere stato condannato più volte per associazione mafiosa ed omicidi con sentenze definitive (“P. M. DI MATTEO : - Le volevo chiedere se è vero che lei è stato condannato più volte, in più processi, sia per associazione mafiosa, che per traffico di stupefacenti, che per estorsione, che per una serie numerosa di



omicidi e se è vero che il suo fine pena è mai; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì”);

- di non ricordare che, contrariamente a quanto prima dichiarato, era stato nel medesimo gruppo di socialità con D'Amico per oltre due anni (“P. M. DI MATTEO : - ...visto che lei ha detto che con D'Amico è stato co - detenuto nella stessa sezione, per quanto ricorda, solo tre o quattro mesi, se invece è vero quello che risulta da una nota che produrremo subito dopo, a firma del direttore, dottor Giacinto Siciliano, e cioè che i detenuti D'Amico Carmelo e Rotolo Antonino... È una nota del 4 novembre 2014 che la Direzione del Carcere di Opera manda alla Sezione Anticrimine Ros di Messina: si comunica che i detenuti indicati in oggetto, D'Amico Carmelo e quindi Rotolo Antonino, dal 3 marzo 2012 al 11 aprile 2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità. Quindi sono non tre o quattro mesi, ma sono due anni e un mese. Adesso lo ricorda meglio?;DICH. ROTOLO ANTONINO : - Io pensavo di meno, se sono due anni sono stati due anni”);

- che la postazione del GOM è dotata di porta (“P. M. DI MATTEO: - ... è vero che questa postazione del Gom è una stanza, lei lo ha già detto, ed è vero che è una stanza con una porta?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì”);

- di essere stato condannato insieme a Cinà per associazione mafiosa anche sulla scorta di intercettazioni ambientali di loro conversazioni avvenute in un locale di pertinenza della propria abitazione (“P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha parlato del suo rapporto con Cinà. Io le volevo chiedere se tra le numerose condanne che lei ha riportato, ne ha riportata una nel procedimento così detto Gota, in seguito al giudizio abbreviato, relativa soprattutto all'acquisizione di fonti di prova precise, intercettazioni ambientali in un gabbiotto nella pertinenza di casa sua, tra il 2004 e il 2005, e se è vero e se ricorda che in quelle circostanze molte conversazioni intercettate riguardavano intercettazioni tra lei e Cinà Antonino. E ultima domanda sul punto, se è vero e se ricorda che in relazione a



quelle intercettazioni, alla valutazione di quelle intercettazioni, sia lei che Cinà siete stati condannati per 416 bis con l'attribuzione di un ruolo direttivo, insieme a Bonura Francesco in quel momento nella Cosa Nostra palermitana; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì, siamo stati condannati");

- che in quel locale Cinà andava a visitarlo ("Sì, sì, l'ho incontrato, glielo ho detto, mi veniva a visitare... ..Era al confine dell'abitazione.... ..Era un gabbiotto questo che ci mettono i materiali i muratori, insomma, quelli che fanno i lavori;... ..G / T : - ... Ci vuole spiegare come mai lei veniva visitato in questo luogo dove c'erano degli attrezzi e non per esempio nell'abitazione dove c'era magari il suo letto, dove c'era un divano o altre situazioni certamente più adeguate per una visita medica?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma non lo facevo entrare perché io ero agli arresti domiciliari, quindi restavo ai margini, diciamo, dell'abitazione... ..Ero convinto così, di farlo così");

- di non volere rispondere sulle risultanze relative ai rapporti con Cinà di cui ai processi nei quali era stato già condannato ("P. M. DI MATTEO : - ...vorrei capire che cosa intendeva dire - lo traggo da una sentenza definitiva che è già agli atti, quando il 30 agosto del 2005, in questo box in lamiera in Viale Michelangelo, lei parla con Antonino Cinà e Antonino Cinà dice esattamente: io sono il 164. Scandendo pure uno, sei, quattro. E aggiunge: io ci metto NN, ma siccome c'è qualcun altro che ci mette NN, io scrivo pure un segnale e lui lo capisce; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Signor Procuratore, lei mi parla di cose di undici anni fa, io come le rispondo? Non mi ricordo, se è scritto si vede che sarà così, che vuole che le dica?; P. M. DI MATTEO : - Allora, siccome lei dice che con Cinà ha avuto rapporti relativi soltanto alla condizione e alla professione di Cinà di medico, io le chiedo di sapere, di ricordarsi, di cercare di dare una spiegazione al fatto che parlavate di numero 164, parlavate di NN, io ci metto pure un segnale. Di che cosa parlavate, di ricette mediche?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Forse non mi ha sentito, ma debbo essere rigiudicato

in un processo che già ho passato ed è definitivo?.... ...io non ritengo di rispondere a queste domande, Presidente.... ...Mi avvalgo della facoltà di non rispondere”).

2.26.4 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI

DI ANTONINO ROTOLO

Orbene, appare del tutto evidente che la difesa dell'imputato Cinà ha totalmente fallito l'obiettivo di contrastare l'attendibilità del dichiarante Carmelo D'Amico a mezzo delle dichiarazioni del soggetto di riferimento Antonino Rotolo, il cui esame è stato richiesto ex art. 195 comma 1 c.p.p.

La credibilità delle dichiarazioni di Rotolo va totalmente esclusa, infatti, non soltanto per l'inverosimiglianza del mero scambio di saluti con Carmelo D'Amico per un periodo di codetenzione che già Rotolo ha indicato in pochi mesi a fronte della contraria risultanza di un periodo di codetenzione di oltre due anni (fatto che rende ancora più inverosimile che durante un così lungo periodo di tempo due soggetti accomunati dallo stato di detenzione e dalla pregressa appartenenza alla medesima associazione mafiosa – così come incontestatamente accertato con sentenze passate in cosa giudicata – non abbiano mai scambiato qualche parola al di là del solo reciproco saluto), ma soprattutto per il palese mendacio cui ha fatto ricorso allorché ha riferito sui rapporti avuti con Antonino Cinà, trincerandosi, infine, dietro la facoltà di non rispondere quando gli sono state evidenziate le inequivoche risultanze che provano il suo mendacio (v. intercettazioni ambientali, tratte da sentenze definitive, contestate dal P.M. nel corso dell'esame).

Né tale palese mendacio può essere superato con la ripetuta invocazione alla verifica di eventuali videoregistrazioni all'interno della Casa Circondariale, ben sapendo il Rotolo, come tutti, che certamente tali videoregistrazioni non



esistono, tanto che non è andato a buon fine il tentativo della difesa del Cinà di acquisirle.

E' appena il caso, inoltre, di osservare che ugualmente inverosimile e contrario ad innumerevoli risultanze di tanti processi (anche di questo: v., ad esempio, dichiarazioni di Galatolo Vito concernenti proprio lo stesso Rotolo a proposito delle spese per la difesa legale di cui si dirà meglio nel paragrafo che segue) è il fatto i detenuti non possano parlare tra loro senza essere ascoltati dagli agenti di polizia penitenziaria e ciò non soltanto durante le ore di socialità, ma anche dall'interno delle rispettive celle dinanzi alle quali i medesimi agenti di polizia penitenziaria non sono di certo presenti 24 ore su 24.

Lo stesso Rotolo, invero, su contestazione, ha ammesso che la postazione degli agenti della polizia penitenziaria addetti alle funzioni di vigilanza non è aperta e sita nel corridoio nel quale si aprono le porte delle celle, ma è costituita da una separata stanza munita a sua volta di porta.

Pertanto, in conclusione, deve del tutto escludersi l'utilità delle dichiarazioni di Rotolo al fine della valutazione, in senso negativo, dell'attendibilità di quelle di Carmelo D'Amico.

2.26.5 LA CONFERMA INDIRETTA DELL'ATTENDIBILITA' DI CARMELO D'AMICO NELLE DICHIARAZIONI DI VITO GALATOLO

Nel corso dell'istruzione dibattimentale è stato esaminato anche un altro collaboratore di Giustizia, Vito Galatolo, nelle cui dichiarazioni v'è un passo che appare estremamente importante per valutare la credibilità di D'Amico riguardo alla effettività dei colloqui da lui avuti con Rotolo e da quest'ultimo, come si è visto nel paragrafo 2.24.3 che precede, invece decisamente negati.

Ed invero, D'Amico ha, tra l'altro raccontato che Rotolo ebbe anche a confidargli di avere messo il proprio avvocato a disposizione di Vito Galatolo e di avere, quindi, pagato le spese legali per conto di quest'ultimo (v. dich.



D'Amico sopra già riportate: *“E niente, mi raccontò il Rotolo per quanto riguarda il figlio Vito, praticamente che si sono incontrati al carcere, se non ricordo male, nel Pagliarelli e praticamente erano, se non ricordo male, detenuti sia il Vito Galatolo e suo fratello e il Vito Galatolo gli raccontava che non voleva stare in cella con suo fratello perché è un pochettino schizofrenico il fratello, sempre il fratello di Vito Galatolo, un pochettino malato di mente, gli ha dato sempre problemi da piccolino questo ragazzo e niente..E questo praticamente, stavo dicendo per quanto riguarda il figlio Vito, si sono incontrati al Pagliarelli e per il figlio Vito praticamente Nino Rotolo gli ha messo l'Avvocato, il suo Avvocato, l'Avvocato di Nino Rotolo, se non ricordo male, a Vito, e poi se l'è visto lui per tutte le spese e per tutto per il figlio Vito Galatolo”).*

Ebbene, Vito Galatolo, sentito nelle udienze del 7 e 15 maggio 2015 su tutt'altre vicende (v. trascrizioni in atti), ha, ad un certo punto, confermato di essere stato detenuto per un periodo nel carcere di Pagliarelli contemporaneamente con Rotolo Antonino (*“Sì, sì, non nella stessa cella, ma nello stesso piano”*) e, soprattutto, che quest'ultimo gli aveva pagato le spese legali (*“Ora spiego, siccome io avevo mi sembra il mio Avvocato di fiducia, l'Avvocato Giuseppe Di Peri e poi l'ha sostituito Rosanna Vella e Di Peri è stato sempre Avvocato di mio padre, mentre che eravamo nei passeggi, si parlava. Siccome io a Di Peri non l'avevo più, avevo l'Avvocato Rosanna Vella, dice avrei il piacere che ti assumerei un Avvocato che ti servisse meglio, che al più presto così sei fuori. Dissi: no, zio Nino, non c'è motivo. Ma io non avevo problemi di Avvocati, io ho avuto, a parte quello che c'ho oggi che è un bravissimo Avvocato, anche prima i migliori Avvocati di Palermo, Di Peri, D'Azzò, Vella, Giovinco, Di Benedetto, ho avuto i migliori Avvocati. Non solo mi ha pagato l'Avvocato, ma anche quando è uscito ha mandato a casa mia, tramite se non mi sbaglio Salvino, u*



studentino, u Sorrentino, dei vestiti, proprio vestiti pregiati per me, ma un regalo a me, a qualche altro detenuto, così, perché mi voleva bene”).

Ora, come si vede, si tratta di fatti non recenti e assolutamente non noti o conoscibili dal D’Amico se non per effetto della confidenza da quest’ultimo ricevuta, così come riferito, direttamente da Rotolo.

La conoscenza di tale particolare da parte del D’Amico smentisce definitivamente Rotolo e rende assolutamente superfluo qualsiasi ulteriore accertamento sollecitato dalle difese degli imputati sulla effettiva possibilità di comunicazione dei due predetti detenuti.

Nel contempo, anche *a contrario* per la strenua negazione da parte del Rotolo, la circostanza conferma inevitabilmente che D’Amico non si è inventato quei colloqui con Rotolo per potere così propalare informazioni mai da quest’ultimo ricevute e, dunque, conseguentemente, l’attendibilità del D’Amico medesimo, laddove anche a fronte dei ripetuti tentativi delle difese degli imputati di smentirlo, ha insistito sulla effettività dei riferiti colloqui con il medesimo Rotolo.

2.27 LA TESTIMONIANZA DI EZIO CARTOTTO

All’udienza del 18 febbraio 2016, in Milano, è stato esaminato il teste Ezio Cartotto, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere un giornalista ora pensionato (*“Dunque, io posso definirmi senza problemi un giornalista iscritto dall’Ordine dal 1970, quindi adesso pago l’iscrizione all’Ordine come pensionato... ..Ed io ho scritto su diversi giornali anche quotidiani, anche di una certa importanza e ho scritto su settimanali, su riviste e sono stato direttore di mensili, insomma, la mia attività principale è stata quella di giornalista..”*), ma di avere svolto attività politica con il partito della Democrazia Cristiana sin dagli anni sessanta (*“Sì, io sono stato... facevo politica quando ero giovane, facevo politica non come*



professionista della politica, ma facevo politica come persona che credeva in una visione politica che era quella della Democrazia Cristiana. Io, diciamo, per le ragioni familiari personali ero cattolico e sono cattolico praticante e all'epoca in particolare trovavo nella Sinistra della Democrazia Cristiana, nel gruppo milanese di Marcora il mio punto di riferimento principale. Per cui sono stato con Marcora per tutto il tempo che lui ha fatto politica...”), e di avere, quindi, su designazione del detto partito, ricoperto incarichi in consigli di amministrazione di società o enti (“Marcora mi mandò nel Consiglio d'Amministrazione dell'ATM di Milano, dove io rimasi per tutto il periodo, cinque anni, poi quattro anni... .. Siamo al... verso l'inizio degli anni Settanta, fine degli anni Sessanta, inizio degli anni Settanta. Poi ho fatto quattro anni nel Comitato di Previdenza dei Tramvieri di Milano presiedendo l'Ufficio Prestiti...”) ed anche presso l'E.N.I. (“Sì, io sono stato assunto all'ENI nel 1968, '69, 1969 e sono stato sei anni all'ENI, fino al 1975, ecco. Ero molto vicino all'epoca ad una persona che io avevo suggerito di fare entrare nell'ENI, perché lo ritenevo una persona di alto profilo, che era il dottor Gianni Dell'Orto, che poi fu Presidente della SAIPEM, divenne, e poi dopo...”) con l'incarico di tenere i rapporti con la Regione Lombardia (“All'ENI io avevo l'incarico di tenere... erano appena nate le Regioni qui da noi al nord.... .. Nel 1970. E mi era stato dato l'incarico dall'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'ENI di tenere i rapporti con la Regione Lombardia, perché qui abbiamo molte raffinerie”);

- di avere iniziato ad avere rapporti con la Fininvest di Berlusconi dalla metà del 1972 allorché la Regione Lombardia aveva bloccato la lottizzazione relativa alla realizzazione di Milano2 (“P.M. DR. DI MATTEO – Ci può indicare se e in che periodi Lei ha avuto dei rapporti professionali con società del Gruppo Fininvest?; TESTE CARTOTTO – Sì, siamo intorno al 1972, metà del '72, quando era Presidente della Regione Lombardia Piero Bassetti, che era della

Sinistra di base come me... ... La Fininvest di Silvio Berlusconi, io sono stato contattato a metà del 1972, come dicevo prima, quando la Regione Lombardia bloccò praticamente la realizzazione di lottizzazioni superiori ai 500 mila metri cubi”) e di averli mantenuti sino a circa tre anni orsono (“Dalla metà del ’72 fino a, diciamo, fino a tre anni fa circa, ecco, perché ho avuto rapporti non relativi a richieste come mi fecero allora di carattere immobiliare, ma relativi ad altre cose”);

- di avere fatto parte della Democrazia Cristiana fino al 1992 (“Fino a quando la Democrazia Cristiana ha chiuso i battenti, fino al 1992”), ricoprendo svariati incarichi (“Sì, sono stati molteplici... ... Sono stato responsabile dei giovani della Lombardia; sono stato nel Consiglio nazionale del partito; sono stato direttore del settimanale Il Popolo Lombardo, che vendeva 30 mila copie, quindi aveva un certo successo all’epoca; poi sono stato anche responsabile di corsi di formazione, perché la maggior parte dei giovani democristiani della provincia di Milano sono stati, diciamo, allevati, nel senso buono della parola, ecco, da me, facevo loro corsi di formazione politica, loro erano giovani studenti che avevano finito il liceo e iniziato l’università”) e di avere partecipato, quale delegato, a più congressi nazionali di quel partito e di avere fatto parte anche del Consiglio Nazionale (“Io sono stato più volte delegato ai congressi nazionali. Il primo è stato addirittura nel 1964. Ricordo, fu il primo congresso nazionale a cui io partecipai con una delega per 5 mila voti, quindi era... più tardi ebbi anche due deleghe fino a 10 mila voti, che non era poco come fiducia da parte del capo corrente, insomma, ecco, però 5 mila voti già nel ’64, io avevo ventuno anni; P.M. DR. DI MATTEO – Ho capito. E anche negli anni Settanta ha partecipato?; TESTE CARTOTTO – Tutti i congressi, sempre delegato al congresso nazionale e poi qualche volta sono entrato nel Consiglio nazionale.... ... Dunque, guardi, sono stato nel Consiglio nazionale Democrazia Cristiana verso la seconda metà degli anni Settanta, quindi attorno



al '78, e poi sono stato ancora nel Consiglio nazionale della... Quindi quando nel '79 fu eletto Piccoli Segretario del partito, me lo ricordo bene perché ci fu il cambiamento da Zaccagnini a Piccoli. Quando fu eletto Piccoli nel '79 io entrai nel Consiglio nazionale. Poi rientrai ancora nel Consiglio nazionale quando Forlani divenne Presidente del Consiglio nazionale nel 1985 circa e Segretario del partito era Ciriaco De Mita”);

- di avere conosciuto personalmente Silvio Berlusconi nel 1972 in occasione del blocco delle lottizzazioni deciso dalla Regione Lombardia, tra le quali vi era quella di Milano 2 (“P.M. DR. DI MATTEO – Senta, dottor Cartotto, Lei ha personalmente conosciuto il dottor Silvio Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Assolutamente sì.... ... Ecco, il primo rapporto è stato, come dicevo, a metà degli anni '72, quando un mio amico, che purtroppo adesso non c'è più, l'ingegner Enzo Grimaldi, doveva... era creditore, creditore, del gruppo Berlusconi, che in quel momento pareva avere difficoltà economiche per il blocco da parte della Regione delle lottizzazioni. Quindi non potendo più vendere e costruire appartamenti l'ingegnere Grimaldi, che aveva partecipato alla vendita dei terreni dei Conti Panza, mi pare, al gruppo Berlusconi non riusciva ad incassare le parcelle, per cui mi chiese se potevo incontrarmi con questo giovane imprenditore di cui mi fece tutti gli elogi possibili e immaginabili, che io peraltro, insomma, ricevetti un'impressione positiva, non al punto di fidarmi subito, ma...; P.M. DR. DI MATTEO – Qual era la lottizzazione in questione?; TESTE CARTOTTO – Era quella di Milano 2...Milano 2 è stata la lottizzazione che se non riusciva Berlusconi falliva, non c'era alcun dubbio che non ne sarebbe venuto fuori, se invece riusciva Berlusconi esplodeva sul piano economico, perché si è trattato di costruire e vendere qualcosa come 4 mila appartamenti, quindi si tratta di una cifra considerevole... ... Però se non gli davano il permesso di costruire, arrivederci”);



- che egli intervenne per favorire il rilascio da parte dei Comuni interessati delle autorizzazioni che consentissero la costruzione di Milano 2 (*“Io ho avuto almeno tre o quattro incontri, perché, come dicevo, io ero molto diffidente, il mio capo corrente Marcora, per il quale io avevo un grande rispetto, anche per la sua intelligenza politica, mi diceva: “Stai attento, perché questo signore, io mi sono informato, è capace di vendere la sabbia nel deserto e il ghiaccio agli esquimesi. – dice – Quindi tu non fidarti troppo di quello che dice, perché dobbiamo verificare se le cose sono proprio come racconta lui o se invece dobbiamo starcene... fare un passo indietro invece che un passo avanti”*). Allora, Berlusconi, che è molto bravo, devo dire, nei rapporti anche umani, venne perfino a trovarmi, qui c'è un po' tutta la mia famiglia e le famiglie di alcuni parenti che possono confermarlo, venne perfino a trovarmi su dove trascorrevi un breve periodo di riposo a Civerna, qui in Lombardia, ed era preoccupatissimo perché la prima Legge, chiamiamola così, Berlusconi, a suo favore, fu quella della Regione Lombardia che cambiò la Legge precedente e autorizzò la costruzione di Milano 2, purché ci fosse l'approvazione da parte del Piano Intercomunale Milanese che raggruppava diversi Comuni. Se questi Comuni davano il permesso di costruire più di mezzo milioni di metri cubi lì lui poteva costruire, questo è stato il succo del discorso... ..Io ero responsabile allora dell'Ufficio Enti Locali della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana partecipava al governo di circa 200 Comuni della provincia di Milano oltre che della Città di Milano... ..E io intervenni come dirigente dell'Ufficio Enti Locali per ottenere dal Piano Intercomunale Milanese, per quanto riguardava la DC, diedi un parere favorevole a questa lottizzazione”);

- che i rapporti con Berlusconi, quindi, via via si incrementarono (*“Dunque, guardi, per circa un anno, un anno e mezzo ci siamo annusati e l'annusamento non era granché, non era molto positivo. Lui cercava a tutti i costi di avvicinarsi a me perché sapeva che io ero considerato un probabile successore di Marcora*

e quindi voleva mettere le mani avanti e parlava molto bene di me...;
...P.M. DR. DI MATTEO – Dopo il rapporto si è evoluto in qualche modo?;
TESTE CARTOTTO – Il rapporto si è consolidato nel senso che quando sono
venute meno le mie diffidenze e lui, a sua volta, a poco a poco rinunciò ai servizi
di Moncagatta, che era il suo responsabile per le pubbliche relazioni... ..e
lui si avvicinò ancora di più perché aveva bisogno di un maggiore aiuto, però
nel frattempo aveva conosciuto Bettino Craxi e Bettino Craxi era, diciamo, il
numero 1 ormai, diventava il numero 1 tra i suoi”) anche in relazione al nuovo
progetto per la realizzazione di Milano 3 (“Dunque, dopo aver superato lo
scoglio di Milano 2, dopo che ci fu questo cambiamento della Legge Regionale,
Berlusconi aveva un altro progetto grandioso e quello, sinceramente, io non lo
vedevo bene perché era il progetto di Milano 3. Io manifestai le mie riserve... ..
...dissi che Milano 3 era una cosa che si poteva fare solo se c’erano gli Enti
pubblici, mentre Milano 2 si vendeva alla gente, la gente faceva la coda per
comprare gli appartamenti, Milano 3 c’erano zanzare talmente grosse che,
insomma, era molto difficile vendere gli appartamenti, bisognava venderli a
Enti pubblici, i quali poi li affittavano o rivendevano. E così fu, Berlusconi trovò
Enti pubblici che erano alle dipendenze del Ministero del Lavoro, coloro che
comprarono gran parte di Milano 3. Io in questo fatto della vendita degli Enti
pubblici non ebbi alcun ruolo perché il referente di Berlusconi era l’onorevole
Pino Leccisi, che era anche un suo parente acquisito... ..Pino Leccisi era
Sottosegretario al Ministero del Lavoro, il Ministero del Lavoro”);
- che aveva iniziato a collaborare più direttamente con la Fininvest alla fine
degli anni settanta (“Sono entrato più dentro dopo, verso la fine degli anni
Settanta... ..lo aiutai quando ci fu la famosa Legge Craxi, la Legge che
intervenne a ridare la comunicazione tra tutte le zone servite televisivamente
dalla Fininvest, che non potevano trasmettere contemporaneamente in base alla
Legge esistente, dovevano trasmettere ad orari diversi e questo obbligò Bettino

Craxi ad intervenire con la Legge Craxi che diede il permesso di trasmettere in contemporanea. Ecco, e a quel punto poi ci furono i referenti.... ..Sì, arriviamo agli anni Ottanta, sì. Io intervenni allora perché in Parlamento c'era sempre qualcuno che veniva meno ai voti assicurati... ..Quindi in quel campo io ho avuto un ruolo perché Moncagatta era stato liquidato e per un breve periodo di tempo le sue funzioni, quelle di Moncagatta, furono svolte da Fedele Confalonieri e dal sottoscritto. Fedele Confalonieri è un milanese milanese, cioè non amava frequentare Roma, no? Ecco. Io invece ero già mezzo romanizzato, perché nel '72 avrei potuto, se avessi detto di sì, fare il parlamentare, quindi non... Conoscevo molto bene il mondo politico romano, per cui Confalonieri aveva bisogno di una specie di Caronte che lo aiutasse a traghettare.... ..Un'interfaccia romana.... ..Era tenere i rapporti con il mondo politico romano per poter essere protetti e tutelati dai colpi bassi contro la televisione commerciale..”), venendo regolarmente compensato (“Io sono stato pagato per questo lavoro, sì, legittimamente, ho fatto le mie fatture all'epoca a partire da circa il 1978, ecco, da quel momento in avanti per un po' di anni, ecco, fino al 1983, '84”);

- che successivamente, su richiesta di Marcello Dell'Utri, aveva iniziato a tenere corsi di formazione per i dipendenti del Gruppo Fininvest (“Ho svolto quest'attività, io su richiesta di Marcello Dell'Utri che era diventato una specie, chiamiamolo, di direttore generale del gruppo, facevo corsi di formazione ai dipendenti del gruppo. Pare che avessi un certo successo come li facevo di carattere politico nella Democrazia Cristiana invece lì erano corsi di formazione diversi, si parlava anche di politica, ma si parlava soprattutto della situazione economica dell'Italia, della crisi, dei problemi della televisione, la possibilità di raccogliere pubblicità, i freni che c'erano, i rischi, insomma, quello che si poteva fare per migliorare la posizione della televisione commerciale nei confronti di altre televisioni commerciali e soprattutto della

televisione pubblica, il nemico numero 1, no?; P.M. DR. DI MATTEO – ...E questa funzione Lei di tenere, organizzare e tenere questi corsi di formazione da quando a quando la svolge?; TESTE CARTOTTO – Diciamo ininterrottamente dalla metà degli anni Ottanta fino a pochi anni fa, ecco.... ... Però nella seconda parte sono stati corsi di formazione politici”);

- che egli aveva, infatti, conosciuto Dell’Utri poco dopo avere conosciuto Berlusconi (“Ma io l’ho conosciuto dopo avere conosciuto Silvio Berlusconi, quando Marcello Dell’Utri svolgeva un ruolo, come dire, di... è difficile dire che ruolo svolgeva, ma di fatto lui riceveva per conto di Berlusconi le persone che Berlusconi invitava ad Arcore, no? O in altri luoghi, perché Berlusconi nel frattempo aveva comprato... ... Villa Borletti... ... In Villa Borletti si tennero diverse conferenze di formazione... ... io ho conosciuto Dell’Utri sicuramente, insomma, a metà degli anni Settanta, perché ci siamo visti in quelle circostanze che dicevo, lui non si capiva bene che ruolo svolgeva.... Dell’Utri era diventato a poco a poco un factotum di Berlusconi, quindi la parola “segretario” può essergli applicata, perché quando uno diventa un factotum, no?, per cui si occupa un po’ di tutto”);

- che, dopo qualche tempo, però, Dell’Utri era andato a lavorare con Rapisarda (“E dopodichè scomparve ed io m’informai, Berlusconi mi disse: “Ma sì, è andato a lavorare con un certo (inc.), no?, con un certo Rapisarda”);

- che durante quest’ultimo periodo Dell’Utri una volta gli chiese di incontrarlo per presentargli una persona, legata a Ciancimino, con la quale intendeva fare una buona figura e ciò in relazione ad un imminente congresso della Democrazia Cristiana (“Ma è successa una volta una cosa che mi ha lasciato molto molto perplesso, lui lavorava in quel momento per Rapisarda e Rapisarda aveva gli uffici all’epoca vicino all’Università Statale, vicino a via Festa del Perdono, ecco, vicino a via Larga, ecco, era una strada di cui adesso non ricordo il nome, ma una piccola strada che conduceva da via Festa del Perdono a via Larga. Io

avevo l'ufficio alla Torre Velasca in quel momento e Dell'Utri mi chiese di incontrarmi e mi disse se potevamo il giorno dopo vederci al bar, al caffè fuori dalla sede perché doveva presentarmi una persona "con la quale - dice - a me non importa che tu concluda una cosa, ma mi devi far fare bella figura, non devo fare la parte dello sciocco". Ecco, questa era la sostanza del discorso. Io dissi: "Ma di che si tratta?" Mi fa: "Di politica". Dico: "Scusa, noi di politica non ne abbiamo mai parlato e non credo che questo sia il momento giusto", c'era un importante congresso della Democrazia Cristiana in quel periodo, ecco. Dico: "Che cosa vuol dire parlare di politica?" "Beh, ma sai, questo signore che viene è una persona molto amica, ecco, mi è stata segnalata dove lavoro adesso, è una persona molto amico di..." "Mi è stata segnalata dove lavoro adesso", cioè con Rapisarda, "Mi è stata segnalata come una persona legata a Ciancimino". Ecco. Io Ciancimino mai visto né incontrato in vita mia");

- che il giorno dopo Dell'Utri gli presentò Francesco Paolo Alamia, consigliere comunale legato a Vito Ciancimino, il quale gli chiese i voti per quest'ultimo nel congresso che di lì a poco si sarebbe svolto ("Ecco, questo signore, che lui mi presentò il giorno dopo e mi pare che si chiamasse Francesco Paolo Alamia, tanto per fare un nome e un cognome, era Consigliere comunale ed era legato a Ciancimino. Ciancimino aveva una preoccupazione di arrivare al congresso della Democrazia Cristiana capitalizzando 50/60 mila voti, perché sotto i 50/60 mila non entrava nel Consiglio nazionale. Io da solo portavo 10 mila voti, perché Marcora, fidandosi di me, mi accordava questa responsabilità. Io non... detesto, se mi consentite queste espressioni, i traditori, cioè non mi piacciono le persone che s'impegnano a fare una cosa e poi fanno gli interessi contrari a quelli verso i quali si sono impegnati. Quindi dissi subito a Dell'Utri: "Guarda, io non ti faccio fare una brutta figura. M'inventerò qualcosa che ti permetterà di uscirne sano e salvo, ma io non voto per Ciancimino, non... i miei voti non li

avrà, i miei 10 mila voti”. “Ma perché? Non potresti eventualmente...” “No, - dico - no, perché, guarda...” e m’inventai una cosa, lì dissi una bugia proprio, e dissi: “Sai, Marcora si fida di me, ma sta attento a tutto. Quindi quando io andrò a votare verrà con me davanti all’Urna dove io dovrò votare, si farà vedere le mie due schede - non è vero, non l’avrebbe mai fatto, ma comunque - si farà vedere le mie due schede e vedrà che sono tutte e due per la corrente di base e consegnata la preferenza a favore di chi lui mi ha indicato”, così io ho fatto. Ecco. “Quindi, - dico - non posso prendere un impegno del genere, per cui dirò a questo signore, inviato da Ciancimino: «Guardi, secondo me Lei dovrebbe andare a cercare voti altrove»” e gli suggerii presso quali correnti poter andare a cercare voti, il Gruppo Doroteo, eccetera, eccetera, altri gruppi, ma da me no... ..La richiesta di Alamia, rafforzata dall’intervento di Dell’Utri, era quella di aiutare Ciancimino ad arrivare a 50 mila voti, quindi facendogli avere 10 mila voti miei o di un altro che io conoscevo che era disposto a vendere 10 mila voti. Io non ho mai comprato e venduto voti ai congressi di partito, non sono quel tipo di persona lì, per cui gli ho detto: “Guardate, io non posso darvi i miei 10 mila, però vi consiglio di rivolgervi a Tizio e Caio”. Quindi gli ho... di rivolgersi loro, non che andassi io a chiedere i voti per loro. Ecco. E loro, va beh, hanno preso atto, gli è dispiaciuto che non potessi dargli 10 mila voti io e hanno detto che avrebbero comunque provato a seguire le strade che io gli suggerivo”);

- di non avere parlato di quella richiesta di Dell’Utri con Berlusconi (“P.M. DR. DI MATTEO - Sì. E ritenne di parlarne con Silvio Berlusconi con il quale aveva già, diciamo, un rapporto intenso?; TESTE CARTOTTO - No, no, perché mi pareva una richiesta di provenienza dellutriana, cioè, Silvio Berlusconi in quel momento era innamorato di Craxi, quindi non mi sembrava il caso di intervenire, per carità, tra moglie e marito non metterci il dito, quindi lasciai perdere... ..di riferire a Berlusconi questa cosa”);




- che la richiesta di Alamia riguardava il congresso della D.C. del 1979 (“Sì, era il congresso del 1979, quello in cui Flaminio Piccoli fu rieletto Segretario del partito, con il preambolo Donat Cattin”) ed era stata avanzata per conto di Ciancimino (“Ma Alamia quando è venuto a parlare di questa cosa parlava del gruppo Ciancimino.... ...Quindi non di se stesso, parlava del gruppo Ciancimino”);

- che Dell’Utri era stato presente all’incontro (“Dell’Utri era presente all’incontro con Alamia.. ..E avvenne in un bar proprio lì in via Larga, vicino al teatro che c’è ancora, teatro lirico, ecco, era un bar lì vicino”);

- che dopo che egli aveva riferito tale episodio allorché era stato sentito come testimone a Palermo nel processo a carico di Dell’Utri, quest’ultimo si era lamentato con lui (“Beh, è stato lo stesso Dell’Utri che dopo la mia testimonianza mi ha rimbrottato di avere detto questa cosa dicendo: “Ma qui tu perché hai detto questa cazzata?” Queste sono parole esatte. Dico: “Non è una cazzata, è un fatto vero e mi pareva che fosse giusto che chi mi fa delle domande sui nostri rapporti sapesse che c’era stato anche questo, no?” Ecco. Tutto qui... ..Questo è avvenuto dopo, uscito dall’aula; PRESIDENTE – Quindi prima non c’era stato nessun contatto di nessun tipo?; TESTE CARTOTTO – No, no, no, uscito dall’aula semplicemente... si è semplicemente lamentato chiamando “cazzata” questa dichiarazione, che è una testimonianza, non è una cazzata. Io ho riferito una cosa vera... ..A quest’episodio Alamia si riferiva”), sollecitandolo ad attenuare, in qualche modo, quella dichiarazione (“P.M. DR. DI MATTEO – Però, dottor Cartotto, Lei è stato anche sentito, e il verbale è depositato, dal Pubblico Ministero di Firenze in data 31 gennaio 2012, l’atto istruttorio venne integralmente fonoregistrato e trascritto. A pagina 11 si parlava di processi, comunque le leggo testualmente quello che ha detto. “È stata una cosa veramente... va beh, comunque io gli ho dato il tormento e dall’altra parte per questi motivi, perché poi – mi ascolti – avevo Dell’Utri che



mi assediava per il suo processo. Ha cercato di indurmi non a dire il falso, ma, insomma, di indurmi a tacere". Pubblico Ministero: "Ma stiamo parlando sempre del processo per le fatture?" Lei rispondeva: "No, no, qui stiamo parlando del processo per mafia". Pubblico Ministero: "Del processo di mafia a Palermo?" L'altro Pubblico Ministero: "Lei è stato sentito in quel processo?". Cartotto: "Io sono stato sentito dai Pubblici Ministeri e sono stato sentito in dibattimento". Poi Lei... Quindi, intanto Lei ha detto: "Sono stato assediato, mi assediava per il suo processo, ha cercato di indurmi non a dire il falso, ma, insomma, di indurmi a tacere"; TESTE CARTOTTO – Sì. Si riferiva proprio a quest'episodio, a tacere o attenuare quello che avevo già detto in eventuali repliche del processo, quando ci fosse stato appello od altro. Ma...") e che analoga richiesta, poi, gli fu fatta anche da Berlusconi ("E devo dire che poi l'assedio nasce anche dal fatto che io ho subito le lamentazioni anche di Berlusconi per questa cosa, perché Dell'Utri poi si lamentava con Berlusconi "Cartotto ha detto", no... ..Perché mi chiedeva di attenuare questo rapporto che io... ..Rendere una testimonianza che correggesse, correggesse le mie dichiarazioni ed io non posso correggerle, sono... è successo così, è venuto. Prima Dell'Utri mi ha detto: "Fammi fare una bella figura", eccetera, eccetera. Poi è venuto Alamia, io non gli ho fatto fare una brutta figura, ma gli ho detto: "Io non posso dargli i voti, però vi suggerisco di rivolgervi a Tizio e Caio". C'era Fiorentino Sullo che allora era pronto ad allearsi con chiunque gli desse dei voti eccetera. Però Ciancimino pretendeva, Pubblico Ministero, di essere lui capolista, una cosa del genere, non lo so... ..Il problema era che Dell'Utri era preoccupato, mi diceva: "Qui mi stanno inchiodando in una bara, un giorno con il... - come si chiamava? - lì, lo stalliere, un giorno tu fai la dichiarazione che io volevo avere i voti per Ciancimino che ha distrutto Palermo, ha saccheggiato Palermo", ma quello prima non me l'aveva mai detto che secondo lui aveva saccheggiato Palermo")



eventualmente rettificando la precedente dichiarazione anche mediante una intervista (“P.M. DR. DI MATTEO – ...le fu specificato Lei come poteva attenuare? Doveva rilasciare, non so, interviste, doveva chiedere di essere sentito? Doveva...; TESTE CARTOTTO – Era questo, ma io mi sono anche offerto, però la mia... Guarda, guarda caso ed io c’ho riflettuto su questo, perché non è che questo problema sia rimasto senza conseguenze, io sono uno spirito libero e critico, quindi critico me stesso in primo luogo, prima di criticare gli altri, no? Per cui mi sono domandato, dico: “Ma, avrò sbagliato, avrò capito male io una...”, no, non ho capito male un bel nulla, le cose sono andate così, no? Poi che loro volevano che io in altra sede andassi a tenere, non lo so, delle... a rispondere a delle domande in qualche trasmissione televisiva, no?, nella quale mi smentivo, no, io non ero disposto a fare una cosa di questo genere. Però... ..Non mi fu indicata una trasmissione, ma mi si disse che se io volevo rientrare nel gruppo dovevo essere più disponibile anche alle esigenze...”);

- che ciò avvenne alla fine degli anni novanta quando, pur non essendo ancora fuori dal gruppo Fininvest, aveva già avuto uno scontro con Berlusconi a causa della promessa fattagli ma non mantenuta di una candidatura al Senato (“... ’98, sì, siamo alle fine degli anni Novanta... ..non ero completamente fuori dal gruppo, ero però in uno scontro frontale con Berlusconi, lo scontro nacque nel ’96 quando Berlusconi dopo avermi dato la sua parola d’onore, suggerisco di non fidarsi della parola d’onore di Berlusconi visto quello che è capitato a me, dopo avermi dato la sua parola d’onore non mi mise in lista per il Senato, cosa che era la contropartita che avrebbe dovuto toccarmi per tutti i corsi di formazione politica che io avevo tenuto precedentemente alla Villa Principe Leopoldo di Lugano”);

- che con Dell’Utri, dopo la prima discussione non era più tornato sull’argomento, mentre con Berlusconi, ad un certo momento, si era pensato



anche ad un libro nel quale l'argomento avrebbe potuto essere ripreso ("P.M. DR. DI MATTEO - ... Lei dice: "Non mi fu detta la trasmissione, ma mi fu detto, fatto capire che..." Poi ci dica Lei che cosa le fu fatto capire o detto... ..a proposito della possibilità di attenuare la portata delle dichiarazioni che aveva già reso. E se questo le fu detto da Dell'Utri, da Berlusconi, da entrambi o da altri soggetti; TESTE CARTOTTO - Da Dell'Utri mi fu detto nel modo che ho riferito prima, da Berlusconi non ho ancora riferito, anche perché con Berlusconi avrebbe dovuto uscire addirittura un libro su quest'argomento in cui avrei potuto correggere quelle dichiarazioni, ma il libro non è uscito con Berlusconi, è uscito con un altro mio amico editore il quale non ha preteso che io non correggessi il libro. Ecco. Ed è l'Operazione Botticelli;P.M. DR. DI MATTEO - ...quale fu il discorso di Berlusconi a proposito della dichiarazione che Lei aveva fatto nel processo Dell'Utri?; TESTE CARTOTTO - Fu che non avrei dovuto, così, mea sponte riferire questo particolare perché poteva aggravare la posizione dell'amico Marcello. Ecco. Lui l'ha sempre chiamato così, quindi l'amico Marcello e quindi avrei dovuto trovare il modo di rimangiarmela in qualche maniera e lì si parlava del libro che poi non fu mai editato da Berlusconi");

- che nei primi anni novanta, mentre i rapporti con Berlusconi si erano diradati, quelli con Dell'Utri erano continuati, tanto che quest'ultimo lo contattò per proporgli di tenere corsi di formazione con finalità politiche e, in particolare, con riferimento a comitati di partecipazione che avrebbero sostituito le articolazioni dei vecchi partiti politici ("Diciamo che mentre i miei rapporti con Silvio Berlusconi erano quasi scomparsi, perché Berlusconi in quel periodo aveva molto meno bisogno di me, ormai con Craxi dietro le spalle e con altri democristiani che remavano a suo favore, ecco, io non gli servivo più, quindi io lo vedevo raramente e sempre parlando, diciamo, del più e del meno. Invece no, Marcello Dell'Utri mi frequentava e m'invitava spesso a tenere questi corsi di



formazione o all'Hotel Palace di Milano o in questi ambienti molto chic e mi portava 30, 40, 50 persone alla volta. Ecco. Ed io venivo pagato per questo con regolare fattura e lui utilizzava questo contatto con me sui corsi di formazione anche per mandare avanti altre ipotesi, altri progetti, perché si parlava allora che i vecchi partiti erano superati ed io concordavo con questo e si parlava di creare dei comitati di partecipazione, no? Un qualcosa che precedette i club di Forza Italia. Noi parlavamo di comitati di partecipazione che dovevano raggruppare persone provenienti da vari partiti di centro in modo da riunirli, cioè ex repubblicani, ex socialdemocratici, ex socialisti, ex democristiani, ex liberali più qualche altro ex potevano entrare a far parte di un partito di centro che poi centrodestra, centrosinistra noi partito di centro comunque si rompe sempre o destra con la sinistra, bisogna stare... c'è il Duverger che scrive delle cose molto interessanti su questo, è il politologo francese. Ed io dicevo a Dell'Utri che l'idea di creare dei comitati che si riunissero periodicamente e che facessero formazione per attirare gente nuova nella politica, perché la gente scappava dalla politica, e autoformazione nel senso di indurre coloro che volevano fare politica a farla in una maniera perbene, ecco, era una cosa da seguire, da perseguire. Berlusconi, essendo un imprenditore e avendo una televisione commerciale, avrebbe fatto un'eccellente figura a mandare avanti un rinnovamento dell'Italia in quella direzione");

- che ciò era avvenuto all'inizio del 1992 ("Beh, eravamo in un... nel 1991, quindi in quel periodo, e '92....;P.M. DR. DI MATTEO – Lei ricorda, cioè ci può indicare più particolarmente il periodo in cui, avendo fatto quell'analisi da Lei condivisa, Marcello Dell'Utri le chiede di organizzare quelli che Lei ha chiamato? Come li ha chiamati? I comitati?... ..Di partecipazione politica?; TESTE CARTOTTO – Sì.... ...Diciamo che risale all'inizio degli anni Novanta, '91, ecco, proprio quando ormai si vedeva dappertutto una modifica delle intenzioni della gente, della gente comune, del popolo, nei confronti di chi

governava l'Italia...; P.M. DR. DI MATTEO – Senta, a proposito della datazione, Lei si è espresso in termini intanto più precisi, nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Palermo, nella testimonianza, nelle sommarie informazioni rese al Pubblico Ministero di Palermo il 10 gennaio 2012, uno degli ultimi atti istruttori al quale è stato sottoposto. Anche questo lo abbiamo integralmente fonoregistrato. Per correttezza e completezza leggo tutti i passaggi, poi Lei ci dirà quale... Pagina 11, “Cosa capì Lei da quei preliminari contatti che ebbe con Dell'Utri? - Pubblico Ministero – e quindi maggio/giugno diciamo?” Lei dice: “Sì, sì, maggio/giugno, anche aprile faccio pure, perché eravamo proprio in quel periodo lì, cioè dopo che nel 1992, dopo l'assassinio di...” Il Pubblico Ministero dice: “Salvo Lima”. Lei dice: “Di Falcone”. Pubblico Ministero prende atto e dice: “Ah, Falcone”. Cartotto: “Di Salvo Lima e di Falcone. Fu eletto Presidente della Repubblica Scalfaro”. Il Pubblico Ministero insisteva per cercare di chiarire proprio il periodo “Quindi, ecco, se noi vogliamo mettere lì il punto, i primi contatti con Dell'Utri, i primi pourparler con Dell'Utri rispetto, prendendo come spartiacque le elezioni del Presidente Scalfaro, sono prima o dopo?” E Lei ha detto: “Sono leggermente prima dell'elezione del Presidente Scalfaro”. Pubblico Ministero: “Leggermente prima?” Cartotto: “Sì”. “E rispetto alla strage di Capaci Lei...” “E rispetto alla strage di Capaci Lei riesce a collocarlo?” Cartotto: “Eh sì, sono sicuramente un pochino prima della strage di Capaci”. Pubblico Ministero: “Un poco prima della strage di Capaci?” Cartotto: “Sì, sì.” “Allora, diciamo, tra l'omicidio Lima e la strage di Capaci?” E Lei dice: “Tra questi due avvenimenti”) e probabilmente già prima dell'omicidio Lima che Dell'Utri, infatti, aveva commentato con lui in maniera apparentemente scherzosa (“TESTE CARTOTTO – Allora, se la memoria non m'inganna... ..c'è stato l'assassinio di Salvo Lima...;PRESIDENTE – E fermiamoci innanzitutto magari a questo punto che Lei sta collocando... ..PRESIDENTE



- ...con molta precisione, l'omicidio, quindi, Lima;P.M. DR. DI MATTEO – Dell'Utri lo commentò l'omicidio di Lima intanto?; TESTE CARTOTTO – Sì. Glielo chiesi io... ..Glielo chiesi io perché, ovviamente, trovandosi a parlare di politica ed essendo lui siciliano gli dissi: “Ma perché hanno ammazzato Lima secondo te?” Perché non è che lui era il capo della mafia a cui io chiedevo: “Hai dato l'ordine di ammazzare Lima?” No. Ecco. Sennò mi sarei alzato dal tavolo e sarei scappato a grande velocità. Dico: “Ma perché Lima è stato ammazzato?” E allora lui scherzosamente, ma non troppo, in siciliano mi rispose: “Nun manteni a parola”. “Nun manteni a parola”..) e che, comunque, aveva spinto quel progetto che poi si era concretizzato più chiaramente a partire dal mese di settembre 1992 (“TESTE CARTOTTO – È antecedente, è antecedente a queste vicende, ma veniva spinta da queste vicende...;P.M. DR. DI MATTEO – Ecco. Lei dice: “Era...” E allora perché rispetto a quello che Lei ha detto prima, cioè del '91, io le volevo ricordare che Lei già quando è stato sentito il 10 gennaio del 2012, pagina 24, ha detto: “Era chiaro che essendo morto Lima era necessario sostituire Lima con qualcos'altro. Perché io dico «qualcos'altro» e non «qualcun altro»? perché l'idea sua – poi ci dirà chi è questo «sua», ma si capisce bene da... va beh, non la voglio suggerire – l'idea sua era di andare nella direzione di un partito che fosse alternativo a quello di cui Lima faceva parte, cioè della Democrazia Cristiana, quindi lui non mirava a trovare, non so, un altro personaggio politico della Democrazia Cristiana siciliana o di un altro partito, non so, Gunnella, tanto per fare nomi, che potesse sostituire Lima, lui pensava ad una forza politica nuova”. Chi è questo “lui” di cui tre volte fa riferimento?; TESTE CARTOTTO – Chiaramente è Dell'Utri perché con Berlusconi io non avevo ancora parlato, quindi non potevo attribuirgli pensieri miei, Dell'Utri non mi diceva che Berlusconi aveva dato il via libera, anzi fu nel settembre del '92 e questo confligge con le dichiarazioni successive che Berlusconi ha fatto

improvvisamente ispirato dallo spirito santo.... ... Berlusconi ha dichiarato nell'intervista a Berlusconi di Alan Campbell che come se ispirato dallo spirito santo nel gennaio del '94 lui è sceso in campo per salvare l'Italia e questo l'ho anche detto pubblicamente, poi in comizi, conferenze. Tutte balle, se mi permette di dirlo; P.M. DR. DI MATTEO – Ci dica la sua esperienza.... ... Lei ha detto poc'anzi "contestuale". Contestuale rispetto a quale discorso? Rispetto alla vicenda di...; TESTE CARTOTTO – Rispetto alla morte di Lima e prima della morte di Falcone");

- che nel mese di settembre 1992 egli era stato invitato a Montecarlo al congresso annuale dei dirigenti Fininvest in occasione del quale Berlusconi fece per la prima volta un discorso politico (*"Nel settembre '92 Berlusconi convocò il solito congresso annuale dei dirigenti della Fininvest, allora ancora tutto si chiamava Fininvest, beh, poi c'era certo la Banca di Doris, Mediolanum, c'erano altre proprietà, la Standa c'era ancora, era ancora di proprietà di Berlusconi. E in quest'assemblea svoltasi a Montecarlo e che io ebbi la sorpresa di essere trasportato con un aereo del gruppo, era la prima volta dopo tantissimi anni che mi veniva offerto un trasporto con aereo privato dal gruppo Berlusconi, perché io ho viaggiato diversi aerei privati di altre persone, ma dal gruppo Berlusconi erano anni che non mi veniva offerta quest'opportunità, e trovai sull'aereo altri relatori che dovevano parlare a questo convegno di Montecarlo. Trovai Monsignor Ravasi, che oggi è il Cardinal Ravasi. Trovai Torno, notista culturale e politico del Sole 24 Ore allora, poi oggi anche del Corriere della Sera. Quindi, insomma, persone di prim'ordine per cui fui soddisfatto di vedere che ero circondato da gente di alto profilo e professionalità. Ma la cosa che mi colpì di più fu che quando arrivai a Montecarlo e incontrai per la prima volta, dopo un bel po' di tempo che non lo vedevo più, Silvio Berlusconi, Silvio Berlusconi molto, come dire, agitato, non tranquillo, mi disse: "Ah, il tuo De Gasperi", no? Cioè, come dire: "Siete voi i*



responsabili di quello che sta succedendo ad esso". Dice: "Dov'è finito il tuo De Gasperi?" E dico: "Il mio De Gasperi sarà in paradiso – gli ho detto – dove vuoi che sia? In un paese del genere sarà in paradiso". Dopodichè Berlusconi prese la parola il giorno dopo e fece un intervento che non gli avevo mai sentito fare prima, estremamente duro, deciso, dicendo: "Signori, qui le cose vanno male, perché in Italia sta andando tutto a catafascio, gli amici contano sempre di meno e spariscono, i nemici contano sempre di più e vogliono fregarci. Quindi noi dobbiamo cominciare a organizzarci prevedendo un periodo di grande agitazione sia nell'economia che nella politica". Era la prima volta che parlava di politica lui ai suoi dirigenti d'azienda, primo intervento. Siamo nel 1992... ..era la prima volta che Berlusconi, non Dell'Utri, interveniva davanti a centinaia di persone e preannunciava che bisognava muoversi anche a livello politico. Ecco. Quindi non ha detto in quella circostanza farò un partito Forza Italia, mi candiderò Presidente del Consiglio...");

- che in quello stesso mese di settembre era stato formalizzato il suo contratto con Publitalia nel quale si parlava, però, di marketing politico (*"Nel settembre di quell'anno. Settembre del '92 io firmo un contratto con la Publitalia, nel quale si stabilisce il mio compenso dietro fattura che io ogni mese avrei preso... .. Il contratto, per tenere nascoste il più possibile, perché la preoccupazione di Berlusconi, dietro la quale si nascondevano forse anche le preoccupazioni di Confalonieri e di Gianni Letta, era quella che si venisse a sapere che la Fininvest aveva deciso di fare un partito e quindi di rompere le uova nel paniere agli altri partiti, che in Parlamento c'erano già e che potevano cambiare la Legge sulle televisioni. Ecco proprio che... Allora il contratto che mi è stato sottoposto è stato quello di fare del marketing politico.... ..cosa volesse dire non lo sapevo nemmeno io che l'ho firmata"*), anche se già allora, sia Berlusconi che Dell'Utri, pur parlando di una decisione non ancora presa, parlavano di fondare un nuovo movimento politico chiedendogli la massima riservatezza



(“P.M. DR. DI MATTEO – Quella che Lei ora ha spiegato in maniera molto puntuale “La preoccupazione che si sapesse che si stava pensando di fare un partito politico”, è una preoccupazione che in quel momento le viene esternata? Le viene detto qualcosa sotto il profilo della necessità di tenere riservato questo progetto e quest’attività o è una considerazione che fa Lei sulla base...; TESTE CARTOTTO – No, assolutamente, è addirittura una condicio sine qua non; P.M. DR. DI MATTEO – Che le viene esternata?; TESTE CARTOTTO – Sia da Dell’Utri che da Berlusconi, da entrambi, Berlusconi dicendo: “Non ho ancora deciso”, cioè “Attenzione che io qui non...” Berlusconi arriviamo a Natale, nel periodo natalizio quando ci si fanno gli auguri. Ecco. Berlusconi dice: “Mi raccomando, stiamo zitti su quella questione della politica perché il problema non è ancora risolto, no? Devo parlare anche con altre persone”. Poi ho scoperto che tra le altre persone c’era anche l’avvocato Previti... ..E allora Berlusconi si raccomandò il silenzio e Dell’Utri rafforzò questo dicendo: “Hai sentito, tra di noi diciamoci pure le cose, però stiamo zitti, non parliamone in giro”. Dico: “Sì, ma ragazzi, voi avete il mal di testa perché... .. dico: “Ma qui se bisogna fare un’iniziativa politica non si può non parlare della necessità, dell’opportunità di creare un partito, voi mi dite che bisogna non parlarne e allora come faremo?” “No, ma adesso ci sono sistemi per cui questi problemi in un mese di campagna elettorale è come se fosse un anno di quelle precedenti, tu sei rimasto indietro ””);

- che gli era stato messo a disposizione un ufficio nel palazzo di Publitalia (“Sì. Avevo a disposizione un ufficio molto grande, molto bello, all’ultimo piano a 20 metri da quello del dottor Dell’Utri.... ..All’ultimo piano di Publitalia. Di palazzo Botticelli mi pare che si chiamasse..”);

- che, infine, nel mese di aprile 1993 Berlusconi aveva ufficializzato il progetto a seguito di un incontro con Craxi e lo stesso Cartotto (“..Allora Dell’Utri riceve un “andiamo avanti”, io ho ricevuto un “andiamo avanti” direttamente dal



capo in persona.... .. Questo è avvenuto in un giorno di aprile piovosissimo con un temporale ed eravamo all'inizio di aprile, la prima domenica di aprile ed io sono stato invitato ad Arcore e arrivato lì Berlusconi mi è venuto incontro, io camminavo molto male perché ero... non per le ragioni che Lei ha visto or ora, camminavo male perché ero caduto il giorno prima contro il cordolo di un marciapiede e quindi mio figlio mi ha portato lì in macchina e mi ha aiutato a entrare, poi è arrivato Berlusconi con il maggiordomo, eccetera, va bene. E mi dice Berlusconi sottovoce, dice: "Guarda che oggi è una giornata molto importante perché c'è qui una persona, la persona di cui io mi fido di più in politica. Quindi se lui dice che dobbiamo partire partiamo. - dice - C'è di là Bettino Craxi" Io ho assistito con mia sorpresa, sono entrato dentro, lui mi ha detto: "Guarda che c'è di là Craxi, l'unico di cui mi fido" e siamo entrati in una stanzetta dove ci sono diversi ritratti di Benedetto Croce che era stato ospite del Conte Casati... .. E in quella stanzetta eravamo in tre e solo in tre, Berlusconi, Craxi e zio Cartotto. Berlusconi continua a smentire che ci sia stato quest'incontro, lo ha smentito recentemente anche in un altro libro che è stato pubblicato da Alan Friedman... .. Quello che io ho vissuto quel giorno è stato abbastanza drammatico, Dottore, perché?... .. io ho capito benissimo, da quello che diceva Craxi e da quello che diceva Berlusconi, che effettivamente eravamo di fronte a un cambiamento di strategia politica che poteva cambiare l'Italia, quindi era un momento storico sotto questo punto... a cui mi era stato... mi veniva dato l'onore di assistere, ecco, quantomeno come appassionato di storia era un momento in cui non scrivevo la storia degli altri, ma partecipavo io stesso a questa storia, no? E Craxi chiese a me di dirgli perché ritenevo opportuno fare un partito ex novo. Io glielo spiegai, gli spiegai che la Lega al Nord avrebbe preso, in base alla Legge Mattarellum, tutti i collegi possibili e immaginabili, tutti... .. Comunque sia io esposi tutte le mie ragioni e quando ebbi finito di parlare Craxi si rivolse a Berlusconi e contrariamente a quello che

Berlusconi dice a Friedman, che dice: "Ma Craxi era contrario che io..." No, dice... non dice la verità, perché Craxi era favorevolissimo a questo progetto ad una condizione, che si facesse il progetto con la Lega per tutto il Nord Italia, in modo da portare a casa Forza Italia più Lega tutti i collegi del Nord Italia, erano tanti, visto che la maggior parte della popolazione è qui nelle zone del Nord Italia, fino al Po... ..Invece quando Berlusconi intervenne e disse: "Sì, poi con Fini prendiamo anche i voti al Centro Sud.". Craxi diede un balzo, no? disse: "No, con Fini non ti devi alleare proprio, perché prima di tutto non mi piace la persona, secondo me è uno che ti tradirà. Quindi se ti allei con una persona che prima o poi ti tradirà peggio per te". E poi disse Craxi anche: "E poi ci sono molti socialisti e molti anche democristiani di sinistra, che c'è Cartotto che te lo può dire, che se vedono che tu fai le liste con i missini - perché allora si chiamava ancora Movimento Sociale Italiano e non era ancora diventato un altro nome, ecco - fa un'alleanza con i missini non ti votano" ...");

- che al termine di quell'incontro, Berlusconi gli diede, appunto, via libera dicendogli che da quel momento non era più necessario mantenere la riservatezza che prima gli aveva imposto ("Al termine di quell'incontro, appena uscito Craxi, Berlusconi mi disse: "Allora, adesso abbiamo via libera, adesso possiamo togliere anche certe riservatezze che prima dovevamo osservare, adesso mettiti d'accordo per il budget delle spese", perché il budget delle spese crebbe considerevolmente visto che dovevo andare a Roma tutte le settimane e stare tre giorni in albergo, io scelsi l'Hotel Imperiale in via Veneto, mentre loro volevano... poi scoprii con ritardo che volevano mandarmi al Majestic dove andavano niente meno che Sgarbi e Dell'Utri ed io pensavo che il Majestic costasse molto di più, ma pare che avessero fatto una convenzione con il Majestic per cui sarebbe costato pressappoco come l'Imperiale");

- di ricordare che durante la successiva campagna elettorale il settimanale L'Espresso aveva pubblicato un articolo sui rapporti tra Berlusconi, Dell'Utri e

Mangano che fu neutralizzato, però, da un articolo nel quale il giornalista Minzolini aveva riportato alcune dichiarazioni dell'On. Violante registrate senza che questi ne fosse informato (*"Su L'Espresso, il quale dava notizie di queste cose e allora qualcuno suggerì a Berlusconi, io no perché non avevo queste opportunità così diaboliche, di utilizzare un giornalista fino allora apparentemente neutrale, parlo del dottor Minzolini della Stampa di Torino, per tendere una trappola all'onorevole Violante, che era Presidente della Commissione Antimafia. Minzolini s'incontrò con l'onorevole Violante e gli registrò alcune dichiarazioni senza dirglielo, tenne il registratore in tasca, gli registrò alcune dichiarazioni in base alle quali l'onorevole Violante faceva capire chiaramente che le notizie pubblicate sui giornali venivano da lui, dall'Antimafia, venivano dal monto dell'Antimafia. Questo Berlusconi lo cavalcò recuperando almeno il 2 o 3% dei voti che aveva perso"*);

- che egli commentò con Dell'Utri l'intendimento di Berlusconi di tenere in quel momento il primo fuori dalle liste elettorali e, in quella occasione, Dell'Utri aveva fatto riferimento a ciò che egli sapeva, sottintendendo le conseguenze che sarebbero potute derivare se egli avesse parlato (*"P.M. DR. DI MATTEO – Senta, e Lei ebbe modo di commentare con Dell'Utri o di riferire a Dell'Utri le preoccupazioni di Berlusconi anche in relazione al calo nei sondaggi?; TESTE CARTOTTO – Assolutamente sì. E Dell'Utri non era per niente soddisfatto di questo abbandono, anche se Berlusconi gli diede una specie di incarico che io...; P.M. DR. DI MATTEO – ... Dell'Utri cosa rispose quando Lei riferì delle preoccupazioni di Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Rispose che era... comportarsi così era come dare ragione alle accuse che gli venivano fatte, quindi non era d'accordo che lui dovesse venire messo da parte per queste chiacchiere di giornale, perché era come... ... Sì, e poi disse la famosa frase, dice: "Perché qui se qualcuno pensa di farmi fuori sbaglia, perché se parlo io..." e non aggiunse altro; P.M. DR. DI MATTEO – Lei quando è stato sentito*

al Tribunale di Palermo nel processo Dell'Utri il 04 maggio 1998 ha riferito, pagina 35, la domanda - per capire che stiamo trattando dello stesso argomento - del Pubblico Ministero di allora era questa: "Può precisare in che modo..." Dunque, Lei prima aveva detto: "Dell'Utri era irritato anche nei confronti del dottor Berlusconi sul fatto che lui era preoccupato"Pubblico Ministero: "Può precisare in che modo si manifestò quest'irritazione del dottore Dell'Utri nei confronti del dottore Berlusconi?" Cartotto: "Sì, un certo giorno lui disse... «Ah - dice - insomma io penso che pressappoco, eh, adesso non andiamo...» non è una frase tra virgolette, ma pressappoco il concetto era questo, dice: «Berlusconi è preoccupato di queste cose, Berlusconi deve anche non dimenticare che io sono a conoscenza di tante cose e che mi sto comportando molto bene, cioè, ecco, sono a conoscenza di tante cose»"; TESTE CARTOTTO - Sì, sì. È corretto quello che dissi all'epoca, era arrabbiato, Dell'Utri dice: "Se parlo io...", ecco, e non aggiunse altro però, non mi specificò che cos'avrebbe...; P.M. DR. DI MATTEO - Questa frase "Sono a conoscenza di tante" cose la pronunciò?; TESTE CARTOTTO - Sì, sì, sì... ..Sì, si riferiva chiaramente a Berlusconi, era evidente, insomma. A chi poteva riferirsi se non a lui? Ecco. Era Silvio che lo voleva abbandonare, quindi era lui che doveva pagare");

- che nel mese di gennaio 1994 egli aveva partecipato alle riunioni in vista delle elezioni politiche nazionali ("Sì. Nel palazzo che era stato preso in affitto, quello credo proprio preso in affitto in via Dell'Umiltà, dove Forza Italia aveva la sede romana e di coordinamento nazionale") e per tale ragione si tratteneva a Roma quattro giorni alla settimana ("Sì, praticamente, quattro giorni alla settimana") alloggiando prima all'Hotel Imperiale e poi all'Hotel Majestic ("Alloggiavo all'Imperiale e poi negli ultimi gio... periodo, l'ultimo mese in cui si fecero gli esami per stabilire chi poteva essere candidato al Sud, che era la cosa più inutile per me essere presente, perché io conoscevo le persone del Nord, quelle

del Sud non le conoscevo... ..E in quel periodo mi trasferirono al Majestic, che, ripeto, è vicinissimo all'Imperiale..") a spese di Publitalia ("Lo pagava Publitalia.... ..Che aveva una convenzione, mi disse Dell'Utri, con il Majestic");

- che Dell'Utri partecipava a quelle riunioni ("Partecipava a tutte le riunioni") e alloggiava pure all'Hotel Majestic ("P.M. DR. DI MATTEO – No, dove alloggiava in quel periodo il dottor Dell'Utri; TESTE CARTOTTO – Al Majestic");

- che per alcuni incontri Dell'Utri si serviva anche dell'Hotel Excelsior ("Certamente sì, io l'ho visto anche all'Excelsior.... ..Sempre nella stessa via Veneto") e, in qualche caso, per le liste elettorali del nord, come egli successivamente aveva appreso, anche degli uffici di Rapisarda ("Poi, scusi, Lei mi ha parlato di Roma, ma c'è un particolare che Lei non ha accennato e che io invece l'avevo detto, ma lo dissi anche Berlusconi il quale si arrabbiò e non poco.... ..io venni a sapere dopo le elezioni che le liste del Nord a cui io non avevo partecipato a scegliere di candidati erano state fatte negli uffici del dottor Rapisarda. Ecco, le devo dire che quando io ho saputo questa cosa a momenti mi venne un accidente, andai da Berlusconi e gli dissi: "Ma sei diventato pazzo?" testuali parole; P.M. DR. DI MATTEO – Ma di chi era stata l'iniziativa?; TESTE CARTOTTO – Ma il dottor Rapisarda vuol dire il dottore Dell'Utri, no? Quindi da dove arrivava se non da lì. Ecco. E Rapisarda è un uomo che aveva una lista di un chilometro di condanne penali, che ne aveva fatte d'ogni, che voleva in cambio di questa sua assistenza operativa, era il club numero 1 di Milano quello del dottor Rapisarda, io non lo sapevo, era il club numero 1 di Milano, lì venivano, si iscrivevano, entravano in lista, non entravano in lista e c'era sempre, naturalmente, Dell'Utri a fianco non di Rapisarda, ma a fianco di Lo Jucco e di tutti questi qui, a scegliere i candidati del Nord Italia. Ecco. Io ovviamente, conoscendo i candidati del Nord Italia, ero

stato totalmente escluso perché non si voleva che venissi a sapere certe cose, compreso il luogo, perché io non sarei mai andato negli uffici del dottor Rapisarda”);

*- che forse Dell'Utri frequentava anche il bar Doney e, anzi, ricordando meglio, egli una volta lo aveva visto personalmente lì in compagnia di persone che non conosceva (“P.M. DR. DI MATTEO – Lei sa se in quel periodo il dottor Dell'Utri abbia mai frequentato un bar di via Veneto che si chiamava Bar Doney?; TESTE CARTOTTO – Credo di sì, è un nome che ho sentito fare;
...P.M. DR. DI MATTEO – Quando Lei è stato sentito, dottor Cartotto dal Pubblico Ministero di Firenze il 31 gennaio del 2012, sempre a proposito delle abitudini e delle condotte e dei comportamenti di Dell'Utri nel gennaio del '94, ha riferito, intanto a pagina 63 le chiedevano i colleghi di Firenze: “Questi incontri avvenivano tutti al Majestic o c'erano anche luoghi...” E Lei diceva: “Prevalentemente al Majestic, però qualche volta c'erano anche incontri negli altri alberghi vicini al Majestic, per esempio quello di Gelli l'Excelsior”... ..
...Poi fine pagina 63, Pubblico Ministero: “Dell'Utri si spostava?” “Dell'Utri si spostava in quelle occasioni”. “Quindi dal Majestic andava dove, all'Excelsior?” “Andava a pranzo all'Excelsior”. Poi, Pubblico Ministero: “Al Doney ci andava?”... .. “Sì”. E Lei ha detto: “Sì, sì, qualche volta andava anche al Doney”; TESTE CARTOTTO – Lì l'ho visto io anche, lo vidi proprio... È stata una visione personale, l'ho visto, non ho disturbato, ecco, visto che non ero invitato, lui non mi ha fatto cenno di avvicinarmi, quindi io ho proseguito lungo la strada; P.M. DR. DI MATTEO – Ma Dell'Utri quando l'ha visto era in compagnia di altre persone?; TESTE CARTOTTO – Sì, in compagnia di altre persone”);*

- che i suoi rapporti con Dell'Utri si erano interrotti dopo la testimonianza al processo di Palermo (“Dunque, con il dottor Dell'Utri si sono interrotti dopo il primo processo di Palermo, quando lui uscì dall'aula e mi disse quella frase



“Perché hai detto queste cazzate?” Ed io gli ho risposto: “Perché ho detto quello che sapevo, come era mio dovere fare e da quel momento io ho cercato di evitarlo e viceversa, non ci siamo più sentiti né al telefono, né in nessun altro modo... ..Era Berlusconi che mi assediava dicendo che dovevo correggere quello che avevo detto di Dell'Utri perché insomma... ..No, con Dell'Utri non ho avuto più contatti”);

- che quando nel 2011 era stato convocato dalla Procura di Palermo aveva informato Berlusconi soltanto per fargli sapere che ancora egli aveva fastidi a causa di quest'ultimo (“Io sono molto, molto arrabbiato con Berlusconi, come... Ecco, bisogna cercare di capire le persone nella loro interiorità anche, non solo nell'esteriorità, no? Io sono molto arrabbiato con Berlusconi perché io non meritavo di essere trattato come lui ha fatto, nel 1996 mi ha lasciato fuori da quella lista del Senato e mi ha lasciato in guai economici molto seri non pubblicando il libro, eccetera, eccetera, tanto... Allora, io volevo fargli sapere che anche se lui mi ignorava altri si interessavano di me, non era un tentativo di ricatto, perché non gliene ho mai fatti sennò lui mi avrebbe anche giustamente denunciato per estorsione, tentata estorsione od altro. Era una comunicazione, dico: “Guarda che io continuo ad avere rogne per colpa tua, mentre tu non mi ascolti come dovresti”..”) e per avere un aiuto per la figlia disoccupata (“PRESIDENTE – In sostanza Lei voleva un aiuto economico in quel momento? Si era rivolto a lui?; TESTE CARTOTTO – No, più che un aiuto economico io in quel momento ero preoccupato perché mia figlia era rimasta senza lavoro, quindi se pote... Non gliel'ha dato il lavoro, guardi”);

- che, poi, si era effettivamente incontrato con Berlusconi (“Allora sì, l'ho incontrato”), ma Berlusconi si era sostanzialmente disinteressato del fatto perché in quel momento era alle prese con suoi più gravi problemi (“Berlusconi manifesta, mi permetta di dirlo, un profondo cinismo sui problemi dei suoi collaboratori, io ho collaborato con lui, fine del discorso. Ecco. Anzi dopo



questa cosa qui di Palermo... ..No, lui era soltanto arrabbiatissimo in quel momento con tutti i Magistrati d'Italia perché aveva il processo Ruby, aveva il processo lì, aveva il processo là, dice: "Mi perseguitano, mi vogliono distruggere, mi vogliono rovinare, ma io li fregherò lo stesso. Ed io farò l'accordo con Renzi, vedremo un po' come andrà a finire". Ecco... ..No, "Mi hanno chiamato quelli di Palermo". "E va beh - dice - insomma arrangiati e spera", cioè "sono problemi tuoi".... .. "Arrangiati e spera, sono problemi tuoi". Io lo so che... ecco il cinismo dove sta, quindi non dice: "Va beh, mi dispiace di averti causato questi problemi, ti darò una mano, assumerò tua figlia, vedrò cosa..." No, niente. Ed io che dovevo dirgli?... .. "Io vado avanti a dire le cose che ho sempre detto", punto e basta");

- che nel gennaio 1994 si era recato a Roma qualche volta con aerei privati noleggiati dalla Fininvest ("I mezzi erano i mezzi normali, visto che non avevo fatto l'infarto, l'aereo o il treno, allora il treno costava quasi quanto l'aereo, non come oggi che costa molto di meno e in macchina no, in macchina siamo andati due o tre volte; P.M. DR. DEL BENE - Aerei di linea oppure anche privati?; TESTE CARTOTTO - Anche privati.... ..Della Fininvest; P.M. DR. DEL BENE - Della Fininvest. E il dottor Dell'Utri faceva uso di questi aerei?; TESTE CARTOTTO - Sì");

- che in quel periodo Dell'Utri aveva una villa sul lago di Como ("P.M. DR. DEL BENE - Sì. Senta, ricorda se nel periodo '93-'94, ma anche successivamente l'onorevole Dell'Utri avesse degli immobili a Como, in provincia di Como?; TESTE CARTOTTO - Sì, sì, sì, l'isola Comacina... ..che è una bellissima isola che si trova sul Lago di Como vicino alla zona di Dongo... ..Lui aveva comperato una villa... ..In provincia di Como, sul Lago di Como... ..Guardi, ce l'aveva dal 1995, '94/'95");

- che il suo rapporto con Publitalia era cessato nel 1994 anche se con qualche seguito sino all'anno successivo ("AVV. DI PERI - Lei mi pare che ha già

detto il suo rapporto con Publitalia quando è cessato. Vero?... ..È cessato nel '94?; TESTE CARTOTTO – È cessato nel '94 così com'era prima, ma ci sono stati degli ulteriori... delle code di questo rapporto poi anche l'anno successivo, non tutto l'anno, un certo numero di mesi, ecco; AVV. DI PERI – Può riferire se questo rapporto è cessato per sua volontà o per volontà di altri?; TESTE CARTOTTO – Per volontà di altri... ..Sono stato di fatto allontanato”);

- che egli aveva chiesto di essere candidato al Senato, ma ciò poi non era avvenuto per decisione di Berlusconi (“AVV. DI PERI – Senta, ma Lei in quel periodo aveva chiesto l'ottenimento di un mandato parlamentare a Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Sì, sì... ..non sono stato candidato ma per sua scelta, perché io so con certezza che Berlusconi li ha scelti i candidati uno per uno, lui. Quindi quando io gliel'ho chiesto: “Ma perché non mi hai messo in lista?” non ho risposte ancora oggi; AVV. DI PERI – Quindi la responsabilità di questo mandato che non le è stato conferito è di Berlusconi perché...; TESTE CARTOTTO – Assolutamente sua, non di Dell'Utri”);

- che egli aveva poi chiesto a Berlusconi di designare un sottosegretario, ma anche tale richiesta non era stata accolta (“AVV. DI PERI – Lei ha altresì chiesto comunque di far nominare un Sottosegretario?; TESTE CARTOTTO – Sì, era l'avvocato Piero Garavaglia, che è Commissario tuttora, Commissario Liquidatore del Governo di un grosso gruppo, insomma, persona molto perbene, molto stimata; AVV. DI PERI – Quindi fece un'ulteriore richiesta.... ..A questa richiesta Lei venne accontentato?; TESTE CARTOTTO – Assolutamente no perché mi si disse... ..mi si disse che non è possibile mettere... detto proprio a me che avevo fatto trent'anni di politica, mettere in un Governo un Sottosegretario non parlamentare... ..una presa per i fondelli e questo mi fa arrabbiare, sinceramente, perché è meglio dirmi la verità sul muso che non prendermi in giro”);



- che la decisione definitiva di creare il nuovo movimento politico fu presa da Berlusconi nell'aprile 1993 dopo l'incontro con Craxi (*"AVV. DI PERI – Quando per la prima volta si decise di far nascere questo movimento? Quindi quando si concretizzò materialmente questa volontà?; TESTE CARTOTTO – Nell'aprile del 1993, i primi giorni di aprile, quel giorno piovoso e di festa che era domenica, mi pare.... ..Sì, la prima domenica di aprile.... ..Sì, almeno Berlusconi disse: "Va bene. Adesso che ho avuto da Bettino il via libera andiamo avanti".... ..Sì, andiamo avanti, perché lui prima voleva che andassimo sottotraccia.... .. Sì. E dovevamo andare sottotraccia, come si fa a fare un partito... ..non potendo uscire allo scoperto, non potendo lasciare tracce fuori non si può fare un partito, cosa facciamo un sommergibile?"*);

- di avere saputo da Dell'Utri e Berlusconi che nel 1992 v'erano stati incontri con esponenti di altri partiti (*"AVV. DI PERI – Sì. Ma nel periodo del '92 più di rimanere allo scoperto non vi era la necessità di contattare anche altri movimenti politici? Altre figure politiche di spessore per decidere se affidare a qualche altro partito l'iniziativa di una migliore ripresa dello Stato...; TESTE CARTOTTO – Queste purtroppo, Avvocato, scusi, e lo faccio per abbreviare la mia risposta, sono cose su cui io non posso testimoniare, perché sono cose riferitemi da terzi. Cioè, io sono venuto a sapere da Berlusconi o da Dell'Utri o da altre persone che si sono incontrati con Amato tramite Giuliano Urbani, si sono incontrati con altri... con Martinazzoli addirittura, era Segretario politico del PPI... ..Stiamo parlando nel '92, '93"*), ma che tali incontri non avevano avuto esito positivo (*"..gli incontri non erano andati bene, perché addirittura sembra che Martinazzoli, questo l'ho ribadito recentemente per iscritto, abbia proposto... .. Martinazzoli mi disse in presenza anche di altri, c'era pure Prodi credo a sentire, mi disse: "Sai, dice, io non immaginavo che... non credevo veramente che Forza Italia avesse quelle percentuali che sparava Berlusconi, per cui io gli ho offerto un posto al Senato". Io gli ho detto: "Ma,*

scusa, un posto mi sembra veramente un po' ridicolo, non è che gli puoi offrire un posto al Senato. Dovevi trovare un accordo su un programma politico e poi fare dei conti precisi tenendo conto anche della Lega", perché se la Lega comunque si presentava per conto proprio era un disastro per tutti... .. Sì, sì, incontri ce ne furono, una marea di incontri inutili... .. Il partito nacque dopo quell'incontro con Bettino; AVV. DI PERI – ...Allora, io le devo dire che in questo verbale del 26 maggio 2003 a pagina 18 su domanda specifica che le viene posta nel senso: "Il dottor Cartotto ha avuto contezza per la prima volta della nascita di questo movimento?" Il Presidente qui sull'opposizione che fa il PM dice invece che Lei può rispondere e Lei risponde: "Diciamo che l'impressione che fosse già stata presa una decisione in tal senso io l'ebbi da quell'incontro con Bettino Craxi, però fatti concreti cominciarono a verificarsi nel giugno del 1993". Ce lo conferma?; TESTE CARTOTTO – Confermo quello che è scritto lì, è vero");

- che Berlusconi fu informato da Dell'Utri dei corsi affidati a Cartotto e raccomandò riservatezza ("AVV. DI PERI –Lei ricorda se Dell'Utri informò Berlusconi del progetto di tenere delle lezioni o consulenze politiche?; TESTE CARTOTTO – Sì. Certamente sì; AVV. DI PERI – E cosa disse Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Disse di sì, ma con la solita prudenza "Fingiamo che siano lezioni di... aziendali, ecco, non mettiamoci in piazza". Questo sempre per paura delle reazioni");

- di avere nutrito rancore nei confronti di Berlusconi, ma di avere di recente tentato un approccio riconciliativo ("AVV. DI PERI – ...Lei ha nutrito mai rancore nei confronti di Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Solo recentemente un po', però quest'anno gli ho chiesto scusa di questo rancore... .. È avvenuto un mese fa... .. ho mandato un messaggio e non ho ricevuto risposta");



- che egli fu chiamato da Dell'Utri a Publitalia anche per persuadere Berlusconi a entrare in politica ("AVV. DI PERI – Dottore Cartotto, quando Lei fu chiamato dal dottore Dell'Utri in Publitalia, questa chiamata avvenne a motivo di una creazione del partito che già qualcuno aveva in mente o perché doveva semplicemente dare delle lezioni di politica?; TESTE CARTOTTO – Né l'uno né l'altro, io dovevo vedermi abbastanza regolarmente con il dottor Dell'Utri per dare delle lezioni non di politica, ma delle lezioni di attualità, di aggiornamento ai quadri aziendali, i quali poi mi facevano domande anche, voglio dire, difficili come quelle di oggi, cioè cercando di vedere se davo delle risposte sbagliate o meno, ma in genere la maggioranza degli uditori si è dichiarata soddisfatta e quindi volevano ancora me la volta dopo. Ecco. Nello stesso tempo maturava sempre di più la crisi politica per cui nasceva da parte di Dell'Utri, non di Berlusconi in quel momento, non lo so, ma da parte di Dell'Utri, l'idea che io potessi essere molto utile a persuadere Berlusconi a scendere in politica contro la volontà di Confalonieri e Letta"), ma era gli stato espressamente detto che durante le sue lezioni non avrebbe mai dovuto fare cenno alla nascita di un nuovo partito ("TESTE CARTOTTO – No, era... Faceva parte delle regole.... No, faceva parte delle regole del gioco, cioè loro m'invitavano per tenere queste, diciamo, lezioni di attualità; PRESIDENTE – Cioè, queste regole prevedevano che non si parlasse di un'iniziativa partitica nuova?; TESTE CARTOTTO – Mai, mai, mai; PRESIDENTE – Queste regole chi le ha formulate? Se le hanno formulate, se qualcuno le ha formulate; TESTE CARTOTTO – No, erano cose che ci dicevano due minuti prima di entrare in sala ed io sono abbastanza; PRESIDENTE – Vi dicevate chi? Lei con chi?; TESTE CARTOTTO – Io con chi organizzava queste riunioni, cioè Dell'Utri oppure c'era lì Saponaro oppure qualche altro che all'inizio poi arrivava magari dieci minuti dopo Dell'Utri "Mi raccomando, evitiamo di parlare di partiti", ecco, questo era");



- che il Ministro Biondi si era lamentato che il Ministro Maroni si fosse dissociato dal c.d. decreto Biondi dicendo di non esserne stato a conoscenza (“Il Decreto Biondi... ..L’ho saputo dal Ministro Biondi, che era mio amico, di Genova, che io conoscevo da una vita, che era stato Vice Presidente della Camera dei Deputati e che ha smesso di far politica forse qualche anno fa, è andato avanti ancora per un bel pezzo. Il Ministro Biondi era furibondo, perché ha detto: “Ma come, - dice – Maroni dice che lui non l’ha letto? Ma come, il Ministro degli Interni non legge un decreto che riguarda la custodia cautelare? Ma siamo impazziti?”. Ecco, questo. Quindi è lo stesso Ministro Biondi che si ribellava all’ipotesi che Maroni non avesse letto quel decreto. Quindi in un colloquio, eravamo a mangiare allo stesso ristorante; P.M. DR. DI MATTEO – Ma questo glielo disse il Ministro Biondi?; TESTE CARTOTTO – Me lo disse il Ministro Biondi, sì... ..Maroni disse: “Io non c’entro”... .. il Ministro Maroni disse proprio che lui non era stato informato di quel decreto, che se l’avesse saputo non l’avrebbe assolutamente approvato”), ma di avere, poi, saputo da Maroni che gli avevano mostrato un decreto in parte diverso da quello che era stato promulgato (“Ma con Maroni c’era un rapporto che ci sentivamo un giorno sì e l’altro no, però c’era un buon rapporto... ..Sì, beh, ne ho parlato perché uno dei due deve parlare, no? Allora gli ho detto: “Ma come avevi fatto a dire una cosa del genere?” Ecco.... ..Maroni rispose che gli avevano mandato un decreto diverso da quello che era stato approvato. Punto e basta;P.M. DR. DI MATTEO – E questo glielo disse nell’immediatezza di quel...; TESTE CARTOTTO – Sì, una volta che io gli dissi: “Ma tu sei diventato matto?” Scusi, proprio letteralmente, ecco.... .. “Mi hanno mandato un decreto diverso da quello che poi è stato approvato”, tutto qui”).



2.28 LA TESTIMONIANZA DI ROBERTO MARONI

All'udienza del 15 dicembre 2016 veniva esaminato il teste Roberto Maroni, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere in atto Presidente della Regione Lombardia (*“Ricopro l'incarico di Presidente della Regione Lombardia dal febbraio - marzo del 2013”*) e di avere, invece, ricoperto, nel 1994, l'incarico di Ministro dell'Interno (*“Sì, ero Ministro dell'Interno del primo Governo Berlusconi, dal maggio del 94 fino a gennaio del 95”*);
- di avere conosciuto, poco prima di tale nomina, il Capo della Polizia Parisi (*“P. M. DEL BENE : - ... lei in quel momento, quando fu designato a dirigere appunto il Ministero dell'Interno, conosceva, anche per rapporti personali, eccetera, eccetera, il Capo della Polizia di allora, il Prefetto Parisi?; DICH. MARONI ROBERTO : - No, non lo conoscevo, ho cominciato a frequentarlo, ad incontrarlo per la prima volta dopo la vittoria elettorale, perché appunto essendo io candidato Ministro dell'Interno non ricordo se lui stesso mi chiese di incontrarlo, ma lo incontrai per farmi conoscere insomma, perché Parisi non lo conoscevo personalmente, però la sua fama di Capo della Polizia era ben nota, ben conosciuta, quindi lo incontrai in quei giorni... .. lo incontrai per conoscerlo... .. Non fu al Ministero, fu se non ricordo male a casa di qualcuno a Roma, però onestamente non ricordo. Mi colpì solo una cosa, che è un dettaglio, credo che sia rilevante, ma ricordo bene di quella sera e parliamo del 1994, quindi tante epoche fa, che lui entrando nella stanza dove noi eravamo lasciò il telefono fuori, il telefonino fuori, dicendo è meglio lasciarlo fuori perché sennò qualcuno ci può intercettare e io rimasi sorpreso perché non avevo neppure io il telefonino ed era una novità assoluta. Non so se lo fece per far colpo su di me, diciamo così, però non ricordo a casa di chi ci fu l'incontro onestamente... .. Era qualcuno dell'ambiente politico, ma non un*



parlamentare e forse questo avvenne su richiesta di Parisi proprio perché voleva conoscermi”);

- di avere personalmente partecipato agli incontri per definire l'accordo elettorale con Forza Italia prima delle elezioni del 1994 principalmente con Berlusconi (“Sì, per la Lega ero io sostanzialmente, io e Umberto Bossi, e per Forza Italia c'erano Berlusconi principalmente, in prima persona, e poi altri esponenti che si alternavano di volta in volta nei vari incontri, però erano tutti incontri interlocutori perché in questi incontri si diceva sempre, da parte loro, però poi bisogna sentire il Cavaliere”) ed in un paio di occasioni anche con Dell'Utri (“P. M. DEL BENE : - Ricorda se per esempio c'era l'Onorevole Dell'Utri a qualcuno di questi incontri?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, mi pare di sì, uno – due incontri... Li facevamo raramente ad Arcore, quasi sempre nel centro di Milano, in qualche hotel, così. In un paio di questi, se non ricordo male, c'era anche l'Onorevole Dell'Utri che io non conoscevo ovviamente, per cui per me erano quasi tutti perfetti sconosciuti”);

- che per la formazione del Governo, invece, gli incontri avvennero, oltre che con Berlusconi, principalmente con Previti (“Sì, principalmente era Berlusconi nella sua residenza romana ed era quasi sempre accompagnato dall'Onorevole Previti. Questo era... La trattativa si svolgeva con loro due sostanzialmente”);

- che egli fu designato Ministro dell'Interno subentrando a Nicola Mancino, dal quale, però, non ebbe le consegne poiché il predetto si era già dimesso qualche giorno prima e l'interim era stato assunto dal Presidente del Consiglio Ciampi (“P. M. DEL BENE : - Lei appunto fu designato Ministro dell'Interno in sostituzione ricorda di chi?; DICH. MARONI ROBERTO : - Di Nicola Mancino.... ... Che non mi fece il passaggio di consegne... ... E mi colpì molto perché il fatto che appunto Nicola Mancino rifiutò di farlo dimettendosi prima della nomina del nuovo Governo, tanto è vero che il passaggio di consegne me lo fece il Presidente Ciampi, che era Presidente del Consiglio, che



assunse l'interim del Ministero dell'Interno per dieci - quindici giorni... ..Ho sempre pensato che fossero ragioni di carattere politico, perché come dicevo prima io ero un po' quello che rompeva la tradizione, la tradizione che dal dopo guerra vide sempre Ministro dell'Interno un rappresentante della Democrazia Cristiana e probabilmente ho pensato Nicola Mancino non vuole essere il rappresentante della Democrazia Cristiana che consegna al Ministero dell'Interno, tra virgolette consegna, perché la consegna venne fatta dal Popolo Italiano naturalmente, ad uno della Lega, ad uno non della Democrazia Cristiana..”);

- di confermare quanto ebbe dichiarare in occasione dell'intervista rilasciata al TG3 il 16 luglio 1994 (“P. M. DEL BENE : - ... Ha visto e sentito la sua voce in relazione a quell'intervista del 16 luglio del 94. Innanzitutto ricorda e conferma tutto quanto, voglio dire, ebbe a dichiarare allora?; DICH. MARONI ROBERTO : - Assolutamente sì... ..decisi di farla io accettando la richiesta del TG3, come peraltro le richieste erano da tutti i TG, perché volevo dare questa comunicazione, cioè il mio commento sul provvedimento e soprattutto la notizia che avevo deciso di rassegnare le dimissioni, consegnare il mio mandato nelle mani della Segreteria Federale della Lega”) con la quale, infatti, intendeva denunciare pubblicamente che il contenuto del decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 luglio 1994 non corrispondeva a quello che egli aveva potuto esaminare prima del Consiglio medesimo (“P. M. DEL BENE : - ...lei appunto... ..ebbe a dichiarare, ora l'ha confermato, che voleva sollevare alcune problematiche. Problematiche attinenti a cosa?; DICH. MARONI ROBERTO : - Al contenuto del Decreto Legge e in particolare ad alcuni aspetti che non erano quelli contenuti nel testo originario, quello che era stato mandato qualche giorno prima all'attenzione del mio Ministero”) allorché, come di consueto, era stato inviato al suo Dicastero per l'esame preventivo (“Il decreto era del Ministero della Giustizia, con il concerto del Ministero



dell'Interno, quindi il concerto significa solo sono d'accordo sul contenuto, ma l'iniziativa legislativa era propria del Ministro della Giustizia.... ...Era Biondi, l'Onorevole Biondi. Non c'è una regola precisa che dica entro dieci giorni prima del Consiglio dei Ministri devi mandare il testo, ci sono le pratiche di leale collaborazioni tra istituzioni, tra Ministeri e tra Ministri che prevedono che un testo, soprattutto se è complesso, come sono complessi i testi che modificano le norme di Legge in materia penale in particolare, venga inviato qualche giorno prima al Ministero perché l'ufficio legislativo del Ministero verifichi che cosa succede se quel decreto diventa Legge e così avvenne. Qualche giorno venne inviato e io lo passai all'ufficio legislativo del Ministero per capire che cosa sarebbe successo. E, come ho detto nell'intervista, ci fu una relazione che io lessi in Consiglio dei Ministri che prevedeva conseguenze negative sul sistema della sicurezza perché avrebbe consentito l'uscita dal carcere di tanti detenuti, aumentando quindi problemi per il controllo sul territorio che non erano di competenza del Ministero della Giustizia, ma del Ministero dell'Interno. Quindi come conseguenza immediata del provvedimento, al di là delle ragioni per cui veniva fatto, la conseguenza per noi era un aumento della necessità forte di controllo del territorio e questo determinava seri problemi per quanto riguarda il Ministero dell'Interno”);

- che nell'intervista aveva ritenuto di evidenziare anche le difficoltà che il decreto avrebbe provocato nel contrasto al fenomeno mafioso così come gli era stato segnalato dal Procuratore Caselli e ciò a causa di una norma che avrebbe reso obbligatorio comunicare agli indagati le pendenze anche dei procedimenti per reati di mafia (“P. M. DEL BENE : - ...riascoltando l'intervista lei ha notato come il giornalista Mannoni le prospetta appunto il contenuto del decreto in merito in particolar modo ai reati di corruzione e concussione, io mi sono appuntato, e lei invece risponde che le sue perplessità nascevano a seguito di colloqui con, leggo testualmente: alcuni Magistrati in prima linea per la

mafia.....; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, deriva da un episodio che avvenne, se ricordo bene, nel pomeriggio del giorno precedente o quella stessa mattina, di una telefonata che feci... Di un colloquio telefonico che feci con l'allora Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Ricordo perfettamente che ero in auto, stavo tornando da un impegno ministeriale, l'auto del Ministero allora aveva il telefono fisso, non c'erano ancora i cellulari, ma c'era il telefono lì, e lo chiamai attraverso la batteria del Viminale, che è il centralino del Viminale, come si usa fare. Mi pare di ricordare che lo chiamai io, anzi probabilmente questo avvenne per sentire la sua opinione. Avevo conosciuto Giancarlo Caselli nel maggio di quell'anno perché venni in Sicilia, a Piana degli Albanesi, in un Comune il cui Sindaco era stato minacciato dalla mafia e aveva chiesto l'intervento del Governo. E ricordo bene che fu lo stesso giorno in cui c'era la fiducia al Senato, tanto è vero che al Senato venne notata la mia assenza e qualcuno criticò il fatto e venne detto il Ministero dell'Interno è andato in Sicilia a dare solidarietà a questo Sindaco. E lì conobbi Giancarlo Caselli, venne lì anche lui. Non lo conoscevo prima, cominciammo a parlare e gli chiesi, così, informalmente diciamo, di darmi una mano sulla lotta alla mafia, che per me era uno degli impegni principali del mio Ministero. E allora lo chiamai, anche a seguito della conferenza stampa, delle dichiarazioni che il giorno prima fece il pool di Milano con grande clamore, dicendo chiediamo di essere assegnati a nuovo incarico per colpa del decreto e allora la cosa mi colpì molto. Lo chiamai e lui mi disse di un particolare che poi notai c'era nel provvedimento, mi disse esattamente che quel provvedimento rendeva più difficile e più complicata la lotta alla mafia. E io gli chiesi: come è possibile, che cosa c'entra la corruzione e la concussione, la custodia cautelare? E lui mi disse invece che c'era una norma che rendeva più difficile le indagini perché veniva inserito l'obbligo di comunicare all'indagato il fatto di essere indagato a richiesta dell'indagato stesso. Di per sé io credo che sia una norma giusta, ma



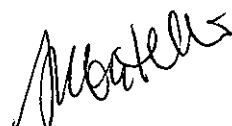
allora mi colpì molto perché non era in vigore, perché mi disse: in questo modo indagini complicate, molto complicate come quelle sulla mafia diventeranno impossibili e questa cosa mi colpì e la citai proprio perché il Procuratore mi sollevò, mi indicò questo problema molto serio che, al di là della corruzione e della concussione, colpiva proprio le indagini sulla mafia”);

- che nei giorni successivi egli conseguentemente chiese al Gruppo parlamentare della Lega di abbandonare del tutto quel decreto legge (“Nel giorno immediatamente successivo, nei due giorni immediatamente successivi ci furono una serie di incontri, di riunioni anche con il Gruppo Parlamentare della Lega con cui... Nel corso dei quali si ipotizzò la possibilità di emendare il Decreto Legge. Succede sempre così, il Decreto Legge entra in vigore immediatamente, come sappiamo, e deve essere convertito entro sessanta giorni e c'è la possibilità di modificarlo nella Legge di conversione, e questo era il primo orientamento. E io nell'intervista, proprio perché c'era questa novità rispetto ai due giorni precedenti della lotta alla mafia, di questa norma che rendeva più complicata la lotta alla mafia, pensai di dire e dissi: chiedo al gruppo della Lega di non procedere più ad emendarlo, ma proprio a bocciarlo, bisogna ritirarlo... ..E nell'intervista dissi appunto: chiedo al gruppo della Lega, ufficialmente, di non votare la fiducia. Cosa che infatti poi avvenne perché, se non ricordo male il 23 o 21 di luglio il Parlamento negò i requisiti dell'urgenza al Decreto... .. e il decreto decadde”);

- che la politica in materia di Giustizia era ispirata soprattutto dal Ministro della Difesa Previti (“..Bè, sì, era noto, non è un retroscena o un gossip, era noto perché era proprio stata proposta come, a noi almeno, come posizione che il Ministro della Giustizia non doveva essere Biondi ma doveva essere Cesare Previti e poi ci fu questo... Sono le informazioni che noi avevamo, perché non partecipammo direttamente alla trattativa con il Capo dello Stato, la fece Berlusconi, che ci fu il diniego da parte del Presidente della Repubblica di

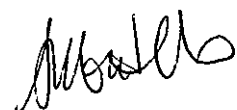
nominare Cesare Previti Ministro della Giustizia. Nell'ambiente del Governo era abbastanza noto che appunto Cesare Previti andò a fare il Ministro della Difesa, non perché voleva fare il Ministro della Difesa, ma per essere comunque nel Governo ed era un po' l'ispiratore sul piano politico, diciamo, come Forza Italia, delle azioni del Ministro della Giustizia. È una cosa che non ci scandalizzò particolarmente perché appunto all'interno di ogni partito c'era il responsabile dei vari settori e quindi che Cesare Previti fosse responsabile della Giustizia senza essere Ministro della Giustizia ci stava, non era una cosa scandalosa”);

- che egli aveva deciso di sostituire il vertice del SISDE a seguito delle polemiche giornalistiche sull'esistenza di una attività di dossieraggio a carico di esponenti politici, tra i quali lo stesso Ministro Mancino (“Sì, tutto nasce da una polemica giornalistica e politica che rappresenta la possibilità che il Servizio Segreto, durante la campagna elettorale, per favorire le formazioni politiche, in particolare la Democrazia Cristiana contro le nuove formazioni che arrivavano, cioè Forza Italia e Lega in particolare, avesse fatto dei dossier di spionaggio. Ci fu una forte polemica su questo e io, da Ministro dell'Interno, essendo responsabile del Sisde, adesso non è più così perché è Palazzo Chigi, ma allora era il Ministro dell'Interno, mi incuriosì e non feci altro che, un po' ingenuamente, chiamare il direttore allora del Sisde, il Prefetto Salazar, e gli chiesi se era vero che il Sisde da lui diretto aveva fatto dei dossier di spionaggio dei vari partiti politici. Dico ingenuamente perché è evidente che... Con mio grande stupore due giorni dopo il Prefetto venne da me e mi portò questi dossier. C'erano una serie di dossier intestati ai partiti politici, soprattutto Lega e Forza Italia, che lui giustificò dicendo sono dossier fatti per la sicurezza. Si fanno dei dossier per la sicurezza di singole persone, c'era un dossier sull'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che aveva il titolo Il Tirreno, non Francesco Cossiga... ..Poi ho approfondito per la mia curiosità, era



nato da una intervista, da un articolo che il Tirreno aveva fatto su una visita clandestina, tra virgolette, di Cossiga all'arsenale militare de La Spezia, ecco, e da lì è nato il dossier, ma veniva fatto per la sicurezza. Allora io pensai se è una persona fisica il dossier ci sta, perché è la sicurezza della persona fisica, ma se è un partito politico non può il Sise fare un dossier per la sicurezza di un partito politico. Evidentemente la motivazione è raccolgo informazioni che poi magari posso utilizzare in qualche modo e questo non fa parte dell'attività dei Servizi Segreti. Con mia grande sorpresa però arrivarono queste decise di dossier che io poi nei giorni successivi consegnai al Comitato dei Servizi, l'ex Copasir, consegnandoli alla Presidenza del Senato perché se non ricordo male non era ancora stato costituito il Comitato e quindi io li portai fisicamente, facendo un'audizione in Senato, e li portai lì. E la sorpresa ancora più grande fu di trovare tra questi dossier anche un dossier su Nicola Mancino, che era il mio predecessore. Cioè il Sise aveva fatto un dossier sull'allora Ministro dell'Interno... ..Io li chiusi subito in cassaforte, nel mio ufficio, per evitare che lasciandoli in giro qualcuno potesse leggerli o potesse farli sparire. E il giorno dopo, due giorni dopo li consegnai direttamente, quindi non ebbi proprio neppure il tempo materiale per leggerli. Mi bastava il fatto che veniva confermata questa accusa grave fatta al Sise, per cui dopo la consegna al Senato io presi la decisione di rimuovere il Direttore del Sise perché lo ritenni comunque responsabile di una cosa che non andava fatta... .. comunicai la mia decisione di revocarlo e di nominare un nuovo direttore ovviamente, cosa che poi feci”);

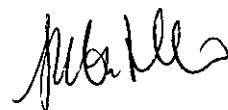
- che egli designò il Gen. Marino disattendendo le indicazioni che gli pervennero dalla Presidenza del Consiglio e superando molte resistenze (“Sì, fu una persona sconosciuta a tutti e infatti era un Generale dei Carabinieri, Gaetano Marino. Non fu facile nominarlo perché... Per due motivi, primo perché ebbi una lunga lista di possibili successori che mi era stata mandata da



Palazzo Chigi, però io pensai devo cambiare, voglio rinnovare e quindi guardai tutti quei nomi, li incontrai anche, però pensai metto qualcuno che nessuno si aspetta e feci venire, chiesi ai miei assistenti di indicarmi alcune persone e mi indicarono questo Generale dei Carabinieri che si occupava di tutt'altro. Mi colpì molto, mi piacque molto e io dissi è lui. Ovviamente ci furono moltissime resistenze formalmente perché un Generale dei Carabinieri a comandare il servizio civile, no? Perché poi c'era quello militare, non si era mai visto. E a maggior ragione io dissi proprio perché non si è mai visto, mettere lì una persona... .. dissi mettiamo lì uno nuovo e riusciamo a sistemare, a rinnovare completamente il servizio”);

- che le indicazioni della Presidenza del Consiglio gli pervenivano tramite il Capo della Polizia Parisi (“Sì, ufficialmente non era la Presidenza del Consiglio, ma mi veniva fatta da Vincenzo Parisi, l'allora Capo della Polizia, lui era il mio interlocutore, sia perché il capo appunto della Polizia e quindi aveva un rapporto diretto con i Servizi, sia perché era stato lui a sua volta Capo dei Servizi. Mi ricordo che era lui che veniva e mi diceva: questi sono i nomi proposti e quindi l'interlocuzione era.... ..Bè, diciamo che lui aveva il compito istituzionale di farmi delle proposte. Che poi ricevesse, come io poi sapevo, da Palazzo Chigi i nominativi o formulasse lui la proposta, per me non cambiava nulla”);

- che tra i nomi segnalatigli vi fu anche quello di Mori (“P. M. DEL BENE : - ...ricorda se sempre tra i nomi segnalati da Palazzo Chigi vi fosse quello del Colonnello Mario Mori?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, questo nome me lo ricordo perché poi è un nome che è diventato famoso, lo era già all'epoca, lui c'era tra i nomi. Non ricordo se fu il primo, il secondo, il terzo o il quinto, però era nella lista”) che, forse, pure incontrò (“Mi pare di sì, ma non posso essere sicuro perché...”);



- che Parisi poi rimase molto sorpreso dalla scelta del Gen. Marino, adducendo anche l'inopportunità di nominare un militare a capo dei servizi civili (*"Fu molto sorpreso il Capo della Polizia Vincenzo Parisi quando dissi questo e lui... La sua... Me lo ricordo bene, il suo argomento fu non possiamo mettere un militare capo dei servizi civili"*) e ciò nonostante lo stesso Parisi avesse proposto per quell'incarico il Col. Mori (*"P. M. DEL BENE : - ... Però, mi perdoni, nell'elenco che le aveva trasmesso c'era anche il Colonnello Mori... ..Ed ebbe a rappresentare questa contraddizione?; DICH. MARONI ROBERTO : - Certo, certo... ..Disse che sì, però Mori aveva delle competenze almeno che il Prefetto Marino non aveva. Però mi resi conto che appunto era un argomento che non aveva quella forza che invece il Prefetto Parisi voleva sottolineare, proprio perché c'era questo.."*);

- che Parisi si incontrava regolarmente col Presidente della Repubblica Scalfaro (*"P. M. DEL BENE : - Senta, lei ebbe modo a verificare quali erano in quel periodo, quando lei era il Ministro dell'Interno, i rapporti tra il Prefetto Parisi e il Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, in qualche occasione, ricordo quando andai... Ogni tanto andavo a parlare con il Presidente della Repubblica nella mia veste appunto di Ministro dell'Interno, non in quanto rappresentante del Governo o esponente politico, ma anche vista la sua precedenza esperienza, Scalfaro era stato Ministro dell'Interno, andavo a chiedergli consigli diciamo, perché come ho detto prima non avendo una esperienza specifica mi fidavo. E lui mi raccontava ogni tanto di aver... Di frequentare ancora Vincenzo Parisi perché andava a trovarlo per parlargli... Non mi diceva di che cosa insomma, però ogni tanto ricordo che citava il fatto che, come ho detto, il Prefetto Parisi... Qualche episodio del genere. Io non mi meravigliai di questo sia perché il Capo dello Stato può fare quello che vuole, sia perché era stato Ministro dell'Interno, sia perché sapevo che Vincenzo*



Parisi aveva rapporti istituzionali con le più alte cariche dello Stato ovviamente”);

*- che egli provvide a sostituire Parisi perché il mandato di questi era prossimo alla scadenza (“P. M. DEL BENE : - Senta, quando lei è stato Ministro dell'Interno vi fu appunto anche l'avvicendamento all'interno, appunto, della Polizia, del Capo della Polizia? Ricorda il Prefetto Parisi da chi fu sostituito e come avvenne questa sostituzione?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, certo, avvenne in un modo un po' inusitato, nel senso che ad agosto del 94... Allora, Vincenzo Parisi sarebbe scaduto, se non ricordo male, i primi mesi del 95 o a fine 94 e aveva la possibilità allora di chiedere per raggiunti limiti di età, aveva la possibilità di chiedere una proroga di ulteriori due anni se non ricordo male. E lui mi fece sapere all'inizio di agosto che non avrebbe esercitato questa facoltà. Allora ricordo bene che il 15 di agosto, nel raduno politico di Ponte di Legno, che la Lega era solita fare a quella data, io andai e c'erano i giornalisti ovviamente e parlando del più e del meno dissi anche questo, che avevo saputo che il Prefetto Parisi non avrebbe chiesto il rinnovo e che quindi dovevo trovare un sostituto e che l'avrei cercato rapidamente perché volevo che facesse l'affiancamento al Prefetto Parisi per ricevere da lui tutte le indicazioni....
....Feci questa dichiarazione e tornai il 20 di agosto, mi pare, al Ministero e il Prefetto Parisi venne da me protestando per questa cosa perché l'aveva vista come una sorta di commissariamento nei suoi confronti. Non era questa la mia intenzione e allora decise di anticipare le dimissioni che avvennero alla fine del mese, prima della fine del mese, quindi ebbi pochi giorni per cercare il suo sostituto.... ...pensai di mettere un poliziotto a capo della Polizia, un Questore, e scelsi, indicai il Questore di Roma, Fernando Masone come Capo della Polizia”);*

- che quando nominò, poi, il vice capo della Polizia nella persona di De Gennaro vi furono forti obiezioni da parte di Berlusconi (“P. M. DEL BENE : - ... lei ha



detto ci furono delle riserve o dei rilievi, forse ho capito male, sul Vice Capo della Polizia. Ho compreso bene?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, Gianni De Gennaro, che venne nominato da me Vice Capo della Polizia...; P. M. DEL BENE : - E i rilievi da chi furono sollevati?; DICH. MARONI ROBERTO : - ... e capo del... Questi sì, da Palazzo Chigi, da Berlusconi, ma fortissime obiezioni e io non riuscivo a capire perché non conoscevo Gianni De Gennaro, però anche qui, secondo il mio schema, Gianni De Gennaro era da un anno capo della Dia, Direzione Investigativa Antimafia, e io pensai, proprio perché gli volevo dare il segnale di intensificare la lotta alla mafia, e visto che Masone era un Questore, un poliziotto, e sapeva bene occuparsi dell'ordine pubblico, però non aveva una competenza specifica nella lotta alla mafia, io pensai che il segnale forte fosse di mettere Vice Capo della Polizia Gianni De Gennaro, che veniva appunto dalla Direzione Investigativa Antimafia. E su questo notai una obiezione fortissima da parte della Presidenza del Consiglio, tanto è vero che ricordo un episodio che mi colpì perché il Presidente Berlusconi mi invitò in Sardegna, era fine agosto, quindi lui era ancora in Sardegna per parlare di questo, e lì ci andai e ci trovai Cesare Previti lì in questa occasione e lui mi disse non devi farlo. Ma come, ormai glielo ho detto, dissi, no? Per... E fa: va bene, allora ti do una alternativa, lo nominiamo Prefetto perché non era Prefetto Gianni De Gennaro. Venne nominato Prefetto come Vice Capo della Polizia perché questo prevede l'ordinamento. Lo nominiamo Prefetto e lo mandiamo a fare il Prefetto a Palermo. Questo lo ricordo perfettamente perché sono ricordi ben vivi. Io dissi di no alla fine e si fece come avevo chiesto io”);

- di escludere che l'art. 9 del decreto poi approvato fosse nel testo inviato al suo Dicastero prima del Consiglio dei Ministri (“P. M. DI MATTEO : - ... All'articolo 9 di quel decreto in quel momento in vigore, si legge: nell'articolo 335 del Codice di Procedura Penale, il comma 3 è sostituito dal seguente: le iscrizioni previste dai commi 1 e 2 sono comunicati alla persona alla quale il

reato è attribuito, al suo difensore e alla persona offesa che ne facciamo richiesta. Si legge ancora che: se sussistono specifiche esigenze attinenti all'attività di indagine, il Pubblico Ministero può disporre con decreto motivato il segreto sulle iscrizioni per un periodo non superiore complessivamente a tre mesi. Questo è il testo approvato ed effettivamente non c'è nessuna differenza e nessuna esclusione per i reati di mafia, come poi per esempio è oggi.... ...
...Questa norma, l'articolo 9, per quello che lei oggi eventualmente ricorda, è una di quelle norme che la sorpresero? E cioè che lei, con i suoi collaboratori non aveva letto nel momento in cui le era stato sottoposto il decreto?...;DICH.
MARONI ROBERTO : - Escluso che fosse nel testo che ci era stato mandato al Ministero, perché ricordo bene che quando ricevetti il testo lo passai, come ho detto prima, all'ufficio legislativo e al Dipartimento della Pubblica Sicurezza dicendo e chiedendo se c'erano conseguenze per noi, soprattutto se c'erano conseguenze sul tema della lotta alla mafia su cui ero molto sensibile... ...
...quando arrivò il decreto, io chiesi all'Ufficio Legislativo... .. lo diedi all'ufficio legislativo del Ministero dell'Interno e dissi: ditemi se ci sono conseguenze per quanto riguarda l'ordine pubblico, e quelle mi vennero segnalate e le misi nella relazione che feci in Consiglio dei Ministri e se ci sono conseguenze nella lotta alla mafia. E nessuno mi segnalò una cosa del genere, me ne sarei accorto, escludo che me l'abbiano detta e che io non abbia considerato la gravità della cosa perché, non appena me la segnalò Caselli io mi accorgo e capisco subito che è una cosa che rende più difficili le indagini complicate sulla lotta... Quindi nessuno mi segnalò. Che poi ci fosse... Nessuno me lo segnalò, tenderei ad escluderlo proprio perché lo diedi a più uffici del Ministero, non ad una sola persona che poteva non aver letto bene il decreto; P.
M. DI MATTEO : - Quindi è corretto ritenere che lei in quel momento, quando, dopo la segnalazione del dottor Caselli lesse attentamente questa norma, ritenne che era stata inserita, diciamo, a sua insaputa, ad insaputa del Ministro



dell'Interno?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, questo è quello che dissi, che ritenni quando dissi sono stato imbrogliato, faccio ammenda per non aver... Però quando viene presentato in Consiglio dei Ministri un testo, come ho detto prima, e il Ministro proponente dice va bene così, è difficile contestare se non hai argomenti, c'è un rapporto di fiducia. Salvo poi verificare che invece c'era questa norma che non andava messa”);

- che nel dossier del SISDE sul Ministro Mancino v'erano annotazioni anche su incontri di carattere privato (“Notizie... Non c'erano... Non ricordo intercettazioni, ma notizie su spostamenti, su incontri, anche di carattere privato, che di per sé non avevano alcuna rilevanza a mio avviso all'epoca, però mi sono sempre chiesto perché uno deve seguire una persona. Per ragioni di sicurezza va bene, se è un cittadino va bene, un Magistrato benissimo, ma il Ministro dell'Interno deve essere informato, quindi pensai che questi pedinamenti, diciamo così, non fossero stati fatti per la sicurezza del Ministro, ma per vedere magari chi incontrava e notizie che potessero essere utilizzate contro di lui nella battaglia politica”);

- che il Prefetto Salazar disse che quegli accertamenti erano stati fatti per tutelare la sicurezza di Mancino e degli altri politici (“Chiesi al Prefetto Salazar il motivo di questi dossier e lui mi disse sono fatti per la sicurezza appunto”);

- che anche Parisi aveva manifestato preoccupazioni per il decreto legge del 14 luglio 1994 (“AVV. MILIO : - ...Ricorda quale fu la posizione di Parisi, del Prefetto Parisi?; DICH. MARONI ROBERTO : - La posizione del Prefetto Parisi è quella indicata nella relazione che io feci in Consiglio dei Ministri, e cioè la sua grande preoccupazione che questo decreto avrebbe comportato una uscita dal carcere di migliaia di detenuti, costringendo la Polizia, di cui lui era a capo, a fare un lavoro che non era in grado di fare con le forze che aveva. Questo prima del Consiglio dei Ministri”) e nei giorni successivi espresso un avviso analogo a quello di Caselli (“AVV. MILIO : - Il dottor Parisi espresse

parere analogo a Quello del dottor Caselli?; DICH. MARONI ROBERTO : - Su questo tema specifico no, perché... Nel senso che non ne parlai con lui, perché avvenne tutto in modo concitato nei due giorni successivi al Consiglio dei Ministri... quindi non ebbi modo di interloquire con il Prefetto Parisi in quei due giorni successivi al decreto; AVV. MILIO : - Perché, Presidente Maroni, lei a pagina 2 del verbale, l'unico che è stato depositato, dice: effettivamente controllai ulteriormente le parti del decreto segnalatemi dal dottor Caselli. Ne parlai anche esplicitamente con il dottor Vincenzo Parisi, all'epoca Capo della Polizia, che espresse parere sostanzialmente analogo a quello del dottor Caselli; DICH. MARONI ROBERTO : - Nei giorni successivi, non nei due giorni immediati, questo volevo dire... ... Perché questa notizia mi venne data da Caselli e io la verificai nei giorni successivi con...”).

* * *

All'esito della deposizione che precede, sull'accordo delle parti, è stato acquisito il testo del decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440 oggetto delle dichiarazioni di Roberto Maroni.

2.29 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE

SALVATORE BONFERRARO

Alle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 è stato esaminato il teste Salvatore Bonferraro, il quale, dopo avere riferito in termini generali sulla attività svolta su delega della Procura della Repubblica di Palermo, dichiarando, in proposito di prestare servizio dal 1992 presso la D.I.A. di Palermo in qualità di sostituto commissario di P.S. (“Sono Sostituto Commissario della Polizia di Stato, in servizio presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo... ... Dal settembre del 1992”) e di essersi sempre occupato, anche precedentemente, di indagini sulla criminalità organizzata (“Sì, allora diciamo che fin dall'inizio della mia carriera mi sono sempre occupato di criminalità



organizzata e segnatamente mafia. Ho prestato servizio prima, dall'84 al 92 presso la Squadra Mobile della Questura di Palermo e dal settembre del 92 presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo”), tra le quali quelle a carico di Giulio Andreotti (“Sì, mi sono occupato fin dall'inizio delle indagini a carico del Senatore Giulio Andreotti”), di Bruno Contrada (“P. M. DI MATTEO : - Lei si è occupato di indagini delegate o di iniziativa che hanno riguardato il procedimento nei confronti del Funzionario della Polizia Bruno Contrada?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, anche per quello ho svolto attività di indagine”) e di Marcello Dell’Utri (“P. M. DI MATTEO : - Lei si è occupato di indagini delegate o di iniziativa relative al procedimento per concorso in associazione mafiosa nei confronti del Senatore Marcello Dell’Utri?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, ho svolto anche lì delle indagini sia nella... Diciamo sia come Tribunale che anche nella fase successiva dell’Appello”), nonché quelle relative al covo di via Ughetti (“Sì, mi sono occupato anche dell’attività di ascolto diretto nel così detto covo di Via Giovan Battista Ughetti numero 17, nel marzo del 1993... ..Diciamo che noi avevamo... Siamo alle prime fasi delle intercettazioni ambientali che venivano svolte via radio e ricordo che noi abbiamo preso in affitto un appartamento nello stesso stabile dove si trovavano i due soggetti che vivevano in uno stato di clandestinità. Noi eravamo al quarto piano, loro avevano un decimo piano mansardato ed effettuavano servizi di ascolto H24”), ha, poi, riferito riguardo alle indagini svolte su fatti oggetto del presente processo sempre per delega della Procura della Repubblica di Palermo, tra i quali:

1) quelli concernenti Vittorio Mangano e i suoi rapporti con Marcello Dell’Utri, in relazione ai quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito:
- di avere accertato che Vittorio Mangano aveva la disponibilità di una villa in territorio di Villagrazia di Carini (“P. M. DEL BENE : - ...Ha avuto modo di verificare l’esistenza, nella disponibilità di Mangano Vittorio, di una villa, di



una abitazione a Villagrazia di Carini?; DICH. BONFERRARO SALVATORE :

- Sì, abbiamo riscontrato che Mangano Vittorio era titolare, diciamo, aveva la disponibilità di una villa a Villagrazia di Carini, in Via Genziani numero 11, ove era attestata una utenza telefonica intestata alla suocera e il preliminare di compravendita era stato stipulato dalla moglie, Imbrociano Annamaria”);

- che Vittorio Mangano era libero negli anni 1993-94 (“P. M. DEL BENE : - Ha avuto modo di verificare, appunto, periodi di detenzione di Mangano Vittorio e se Mangano Vittorio fosse libero nel 1993 e nel 1994?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora, abbiamo riscontrato che Mangano Vittorio, allora, è stato detenuto dal 10 maggio 1980 fino al 21/06/1990. Poi è stato detenuto dal 04/04/1995 fino al 23/07 del 2000, data del suo decesso. Pertanto, nella data in cui lei mi sta chiedendo, era libero”);

- che dall’esame delle sentenze pronunziate nei confronti di Marcello Dell’Utri risulta che nelle agende di quest’ultimo erano stati annotati due incontri con Vittorio Mangano (“P. M. DEL BENE : - .. Ha avuto modo di verificare se risultano annotate nelle agende sequestrate al Senatore Dell’Utri degli incontri con Mangano Vittorio? E se sì, in che date e quale è...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, dall’esame della sentenza emessa a carico del Senatore Marcello Dell’Utri per concorso in associazione mafiosa, si rileva dalla sentenza quindi di secondo grado che sotto le date del 2 e 30 novembre 1993 erano annotati due incontri del Senatore Dell’Utri con Mangano Vittorio”);

- che Dell’Utri nei primi anni 90 aveva la disponibilità di immobili a Como (“P. M. DEL BENE : - ... se il Senatore Dell’Utri avesse la disponibilità, nei primi anni novanta, di abitazioni a Como; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora, diciamo che abbiamo chiesto ai colleghi di Roma, ai colleghi di Milano la documentazione relativa a tale vicenda perché loro avevano attenzionato, nell’ambito di altre indagini, operazioni Stella Cometa, avevano attenzionato il Senatore Dell’Utri, una serie di riscontri e così via, ed è emerso che il Senatore



Dell'Utri, il 02/07 del 1991 aveva acquistato a Sala Pomacina, in Via Salice numero 4, che poi è stata anche perquisita nel 1994 questa villa, un fabbricato... Un fabbricato. Poi, il 16/10 del 2000 ha acquistato a Torno, sempre in provincia di Como, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani. Diciamo Sala Pomacina e Torno sono delle località sul Lago di Como. Poi, il 16/10 dello stesso giorno ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto numero 104, un'altra abitazione composta da cinque vani. Poi, lo stesso giorno, ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da un vano. Poi, il 06/11 del 2000 ha acquistato sempre a Torno, provincia di Como, in Via Vittorio Veneto numero 110 un'altra abitazione. Il 13/11 del 2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto numero 110, una abitazione composta da 23 vani e tre ingressi da tale Pedroni Vittorio, nato in Etiopia il 10/07 del 1941”);

2) i viaggi a Catania effettuati da Marcello Dell'Utri, in relazione ai quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere, appunto, accertato quali viaggi ebbe a compiere Dell'Utri a Catania nel periodo 1990-92 (“P. M. DEL BENE : - vi era stato delegato di accertare i viaggi di Dell'Utri Marcello per e da Catania per il periodo 1990 - 1992, secondo le indicazioni dei collaboratori di giustizia di Catania. Ha avuto modo di verificare qualcosa sotto questo punto di vista?.....;DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, abbiamo acquisito la documentazione, appunto, agli atti del processo a carico di Dell'Utri Marcello, il numero 4578/96 a carico di Dell'Utri Marcello più uno, nonché abbiamo acquisito documentazione che avevamo anche ai nostri atti del Centro Operativo di Palermo e del Centro Operativo di Catania, relativi ai viaggi di Dell'Utri da Milano a Catania e da Catania verso Milano. Dalla disamina di tutti questi documenti è venuto fuori che nel periodo, diciamo, 90, 91 e 92 Dell'Utri Marcello ha effettuato i seguenti viaggi da e per Catania, e precisamente il 26/05 del 1990, ore 11.40 giungeva a Catania proveniente da



Milano; il 27 maggio 1990, ore 21.00 parte da Catania per Milano; poi ce ne abbiamo uno che con date e ore illeggibili giunge a Catania, ma riparte il 24/06/1990, alle ore 22.30 da Catania per Milano Linate. Il 15 giugno del 1991, alle ore 12.45 giunge a Catania proveniente da Milano; il 16 giugno del 1991, ore 17.00 parte da Catania per Milano; il 16/05 del 1992, alle ore 22.00 giunge a Catania proveniente da Roma; nella stessa giornata, ore 23.00 parte da Catania per Roma; il 17/05/1992, ore 16.00 giunge a Catania proveniente da Milano Linate; il 17/05 del 1992, ore 20.40 parte da Catania per Milano Linate; il 23/05/1992, ore 12.00 giunge a Catania proveniente da Milano Linate; il 23/05/1992, quindi lo stesso giorno, alle ore 21.00 parte da Catania per Milano Linate; poi ne abbiamo un altro con date e ore illeggibili e giunge a Catania e riparte da Catania per Milano Linate il 24 maggio 1992, ore 21.20; poi ne abbiamo un'altra con date e ore illeggibili, giunge a Catania proveniente da Milano Linate e riparte da Catania, per Roma questa volta, il 7 giugno del 1992, ore 21.45; il 13/06 del 1992, alle ore 11.30 parte da Catania per Milano, manca però la data di arrivo a Catania; il 23 dicembre del 1992, alle ore 17.00 giunge a Catania proveniente da Milano, riparte lo stesso giorno da Catania per Milano alle ore 23.00”);

3) i periodi di detenzione di Salvatore Tucci e Aldo Ercolano, in relazione ai quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere, appunto, accertato i periodi di detenzione di Salvatore Tucci (“Allora, c'è stato detto di identificare a Tuccio Salvatore, nato a Catania il 21/04 del 1953. Diciamo che è un personaggio di spicco della famiglia di Benedetto Santapaola di Catania. Da circa 22 anni è ininterrottamente recluso. Lui è detenuto, appunto, dal 14/09/1984, è stato detenuto presso la casa circondariale di Enna. Dal 08/05/1987 al 20/05/1987 presso la casa circondariale Piazza Lanza di Catania; dal 11/05/87 al 23/09/88 detenuto sempre presso la stessa casa circondariale di Catania; dal 07/09/1993 al 1 marzo del 2000 è detenuto, è stato

detenuto presso svariati istituti di pena italiani, di Catania, Benevento, Sulmona, Firenze, Torino, Roma, Larino, Carinola e Lanciano. Dal 04/04 (PAROLA INCOMPRESIBILE) è detenuto presso la casa circondariale di Sulmona. È stato recluso anche presso, l'abbiamo detto poc'anzi, presso la casa circondariale di Catania, Como, Carinola e (PAROLA INCOMPRESIBILE)”) e di Aldo Ercolano (“Aldo Ercolano si identifica per il medesimo, nato a Catania il 14/11 del 1960. È imparentato con la famiglia di Santapaola di Catania. È anche egli un personaggio di spicco, diciamo, di quella famiglia... ... Allora, dal 29/11/1991 al 09/12/1991 detenuto presso la casa circondariale di Catania; dal 27/03/1994 ad oggi, ad oggi, all'epoca in cui abbiamo fatto gli accertamenti, detenuto presso la casa di reclusione di (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Oristano. In precedenza era stato recluso presso gli Istituti di Catania, Milano Asinara, Cagliari, Cuneo, Roma, Torino, Padova, Bologna, Spoleto, Viterbo, L'Aquila, Sulmona e Nuoro”);

4) le visite presso il carcere di Palermo effettuate dal Ministro Biondi e dall'On. Maiolo, in relazione alle quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere, appunto, riscontrato che sia il Ministro Biondi che l'On. Maiolo effettivamente ebbero a effettuare una visita presso la Casa Circondariale di Palermo Ucciardone nel mese di settembre 1993 (“Sì, allora, abbiamo svolto degli accertamenti presso la casa di reclusione ed è emerso che l'Onorevole Biondi, all'epoca Vice Presidente della Camera dei Deputati, ha fatto accesso presso la casa di reclusione di Palermo - Ucciardone in data 20 settembre del 1993, dalle ore 10.30 alle ore 12.45; mentre l'Onorevole Tiziana Maiolo, all'epoca Vice Presidente della Commissione Giustizia, ha fatto accesso in data 9 settembre 1993, dalle ore 11.15 alle ore 14.50”);

5) l'identificazione dei familiari di Vittorio Mangano, in relazione alla quale, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere identificato Di Grusa Enrico, genero di Vittorio Mangano, e di averne accertato la sua presenza



a Milano ("Allora, abbiamo identificato Di Grusa Enrico, nato a Palermo il 28/12 del 1967. Egli è coniugato, dal 04/02/1995, con Mangano Loredana, nata Palermo il 30 settembre del 1966, figlia del già citato Mangano Vittorio. Vittorio, che lo identifichiamo, nato a Palermo il 18/08/1940, deceduto il 23 luglio del 2000... ..Allora, ufficialmente Di Grusa Enrico, unitamente alla moglie Mangano Loredana, il 30 settembre del '96 emigrava da Palermo a Pantigliati, che è un paesino dell'interland milanese, andando ad abitare in Via Solferino numero 5. In data 14 dicembre del '96 emigrava da questo comune a Peschiera Borromeo, sempre Milano, andando a risiedere prima in Via (PAROLA INCOMPRESIBILE) numero 8 e poi in Via Umbria numero 16/B. Di Grusa... ..Di Grusa diciamo è stato tratto in arresto diverse volte, annovera anche precedenti che vanno dalla ricettazione al furto, fino a giungere a quello che è traffico di sostanze stupefacenti. È stato condannato anche in via definitiva per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. All'atto, diciamo, in cui abbiamo redatto la nota, quindi parliamo del 2015, l'anno scorso, si trovava detenuto in carcere e ha un fine pena previsto per il 23 luglio del 2020; P. M. DEL BENE : - ... Ha avuto modo di verificare chi erano i testimoni di nozze di Di Grusa Enrico e Mangano Loredana?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo fatto degli accertamenti ed è emerso che Di Grusa Enrico e Mangano Loredana, i loro testimoni di nozze sono stati Sartori Natale, nato a Messina il 9 gennaio del 1958, residente a Settala, Milano, Via Gaetano Salvemini numero 16. La moglie, Giargiana Provvidenza, nata a Palermo il 20/06 del 1961, residente al medesimo indirizzo. Poi sono stati anche testimoni il fratello Di Grusa Alessandro e tale Marciànò Caterina, nata a Palermo il 20 marzo del 1973... ..Allora, abbiamo svolto accertamenti presso l'Anagrafe Tributaria, la così detta Agenzia delle Entrate, dalla quale è emerso che Mangano Loredana, quindi la moglie di Di Grusa Enrico, ha percepito, in qualità di socio, redditi dalla CGS Società Cooperativa



con sede a Milano, dalla CGS new group SC arl, dalla Cogeos Società Cooperativa, della quale è stato rappresentante anche la sorella, Mangano (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dalla CSI Milano Società Cooperativa. Poi la sorella Mangano Marina ha percepito anche ella, tra il 2000 e il 2014, in qualità di socio, redditi dalla CGS Società Coop. Arl, con sede a Milano in Via (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Vega numero 50, della quale rappresentante Porto Giuseppe di cui ho detto poc'anzi. Dalla CGS New Group SCA arl, rappresentata da Fabiano Antonio. Dalla CSI Milano Società Cooperativa, poi dalla Cogeos Società Cooperativa, della quale rappresentante la sorella Mangano Cinzia. La stessa Mangano Cinzia ha percepito anche ella, in qualità di socio, dal 1999 al 2014 redditi dalla CGS Società Cooperativa arl già menzionata e dalla CGS New Group arl, dalla CSI Milano Società Cooperativa, della quale è socio rappresentante la sorella Mangano Marina. Dalla Cogeas Società Cooperativa. Poi anche la moglie di Vittorio Mangano, Imbrociano Marianna, ha percepito redditi, in qualità di socio, dal 2000 al 2010 dalla CGS New Group Società Cooperativa, rappresentata da Fabiano Antonio. Anche Di Grusa Enrico, in qualità di socio, ha percepito redditi dal 1997 al 2012 dalla Full Time Service, è una società di pulizia e facchinaggio. Tutte queste società di cui menzionando, sono società di pulizie e facchinaggio. Poi dalla SMC Società Cooperativa, dalla Sistema Società Cooperativa di Sartori Paola del 67. Poi dal Consorzio Coico, rappresentata da Lattuada Roberta, che è l'attuale compagna, perché il Di Grusa si è separato recentemente dalla moglie, di Di Grusa Enrico”);

5) quelli relativi alle dichiarazioni rese da Giovanni Brusca e Giuseppe Monticciolo in relazione ai quali, in sintesi, ha riferito:

- che dopo l'arresto, la collaborazione con la Giustizia di Brusca Giovanni si era rivelata utile per pervenire alla individuazione ed all'arresto di importanti esponenti mafiosi da tempo latitanti quali Carlo Greco e Pietro Aglieri (“Allora,

diciamo che il Brusca, subito dopo l'arresto, diciamo dopo qualche mese, ha iniziato... Ha intrapreso una collaborazione, anche se quella iniziale sembrava non fosse proprio genuina. Tuttavia subito dopo, e precisamente il 25 luglio del 1996, consentì l'arresto dell'allora latitante Greco Carlo, vice capo mandamento di Santa Maria di Gesù... ..Greco Carlo, in Contrada Pistavecchia, agro di Campofelice di Roccella.... ..Soggetto di primo piano perché, unitamente ad Aglieri Pietro, diciamo uno era il capo e l'altro era il sotto capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, tutt'ora condannato all'ergastolo per diversi reati; P. M. DEL BENE : - Invece per quanto riguarda Aglieri Pietro che cosa è accaduto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Bè, diciamo che in parte ha anche lui contribuito, diciamo, con le sue indicazioni all'arresto di Aglieri Pietro, che poi è avvenuto l'anno successivo... ..È stato arrestato lui, La Mattina Giuseppe e Gambino, sono stati arrestati a Bagheria, precisamente il 6 giugno del 1997... ..Diciamo che Brusca aveva indicato... Diciamo come indicazione aveva dato che c'era un parroco, allora il parroco della Kalsa, dicendo che bisognava seguire lui per arrivare ad Aglieri. Effettivamente è stato seguito questo parroco, dopo poco tempo si è arrivati alla cattura di Aglieri Pietro, che nella circostanza è stato trovato in compagnia, anche loro latitanti, La Mattina Giuseppe e Gambino”);
- che anche Giuseppe Monticciolo, allorché aveva iniziato a collaborare con la Giustizia, aveva consentito di arrestare i latitanti Bernardo Bommarito e Biagio Montalbano ed aveva dato indicazioni utili per pervenire alla individuazione del latitante Brusca Giovanni (“...abbiamo scoperto, anche sulla scorta anche delle sue dichiarazioni auto ed etero accusatorie, che lui era persona molto vicina a Brusca Giovanni. E quindi subito, nell'immediatezza dei fatti, ci consentì di trarre in arresto in data... Precisamente in località Villa Rosa, ci ha consentito l'arresto dell'allora latitante Bommarito Bernardo e... ..Bommarito Bernardo è anche egli un uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato,

imparentato cugino dei famosi Brusca di San Giuseppe Jato, di Bernardo Brusca con la precisione, quindi zio del Giovanni Brusca. Poi, nella stessa circostanza, nello stesso giorno abbiamo tratto in arresto Montalbano Biagio, nativo di San Giuseppe Jato, ma allora capo famiglia di Camporeale”), nonché, nel contempo, di individuare un ingente arsenale di armi nella disponibilità dei fratelli Brusca (“Il giorno successivo, e precisamente il 26 febbraio... Abbiamo iniziato il 25, ci consentì il Monticciolo Giuseppe... Ci ha portato al covo di quello che era... In contrada Giambascio, agro di San Giuseppe Jato, ci ha consentito di trovare subito una stanza sotterranea, alla quale si accedeva tramite un... Come possiamo dire, un congegno sofisticatissimo, un servo meccanico che si alzava e lì dentro abbiamo rinvenuto numerose armi. Nella stessa, diciamo nella stessa nottata quindi del 26 abbiamo rinvenuto quello che è stato definito giornalmisticamente il più grosso quantitativo di armi mai trovato e mai scoperto alla criminalità mafiosa. Lì dentro c'era tutto, era una Santa Barbara. Si trovava a circa sessanta metri da questa abitazione, che era diciamo il covo di Brusca Enzo Salvatore”) ed il covo ove era stato segregato il piccolo Giuseppe Di Matteo poi sciolto nell'acido dallo stesso Monticciolo secondo quanto da questi confessato senza che precedentemente ne fosse sospettato (“Nella stessa casa, quindi, e quindi in un piano sotterraneo al quale si accedeva con questo sistema sofisticatissimo, servo meccanico, era stato tenuto il piccolo Giuseppe Di Matteo. Quella devo dire che poi ci disse lui stesso, senza che era stato mai incriminato, ci disse che erano stati loro a sciogliere il bambino nell'acido in quelle campagne, in quel terreno circostante. Abbiamo rinvenuto appunto armi di tutti i tipi, di tutte le misure, iniziando la lancia razzi, lancia granate, bombe, numerosi kalashnikov, numerose bombe a mano e numerose anche bombe di grosse dimensioni. Cartucce di tutti i tipi, vario calibro e varie misure. Ricordo che erano circa 12 mila, ne abbiamo contate 12.716 mi pare cartucce. Binocoli, telecomandi... .. il Monticciolo ci



ha condotto sul posto, sì, abbiamo fatto dei sopralluoghi con lui, anche perché la zona di (PAROLA INCOMPRESIBILE) era una zona impervia, quindi diciamo una zona molto... Diciamo, possiamo dire quasi sconosciuta, tra l'altro ci andammo di notte, ricordo la circostanza, ci indicò i luoghi. Poi senza di lui abbiamo fatto tutte le ricerche che ci consentirono il rinvenimento di tutte queste cose. La cosa che ci sorprese però fu il fatto che lui, non essendo mai stato incriminato per la vicenda del piccolo Di Matteo, si è auto accusato dicendo che lui stesso aveva partecipato all'uccisione del bambino”);

- che, in particolare, quanto a Giovanni Brusca, il Monticciolo aveva indicato i luoghi ove il predetto allora trascorreva la latitanza (“Sì, allora, prima di tutto ci aveva indicato, appunto, il covo di Giambascio, dove c'era Brusca Enzo Salvatore lui diceva. E ricordo che personalmente ci ha condotto in zona di Borgetto dicendo che in una casa nella disponibilità di Baldinucci Giuseppe, che più che una casa era una villa, si doveva trovare Brusca Giovanni. Abbiamo fatto l'irruzione, però abbiamo trovato il Baldinucci, ma non trovammo il Brusca. Tuttavia, abbiamo proceduto all'arresto del Baldinucci perché rinvenimmo un borsone con degli oggetti che erano pertinenti al Brusca Giovanni.. ... Siamo tra il 25 e il 26... ... poi abbiamo saputo che lui si era allontanato momentaneamente da quella casa”);

- di avere individuato la casa di Giuseppe Lo Bianco a Partinico (“P. M. DEL BENE : - ... Avete avuto modo di individuare una abitazione di campagna di Giuseppe Lo Bianco a Partinico? E chi è questo Giuseppe Lo Bianco?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Giuseppe Lo Bianco è un esponente di spicco della famiglia di Partinico. È nato a Partinico il 03/01 del 1967. L'abitazione di campagna è sita sempre in Partinico, contrada San Carlo, dietro la cantina, la nota, famosa cantina di tale Cusimano Francesco, soggetto che poi successivamente è stato ucciso”) e la distilleria di Bonomo Giovanni (“P. M. DEL BENE : - Avete avuto modo di verificare l'esistenza di una cantina, di una



distilleria di Bonomo Giovanni? Chi è questo Bonomo Giovanni a Partinico?;
DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Bonomo Giovanni anche egli un
esponente di rilievo della famiglia di Partinico, per un certo periodo ha rivestito
anche il ruolo di vice capo della famiglia di Partinico allorquando Geraci
Antonino classe 1917 era il capo famiglia. Lo stesso...;
P. M. DEL BENE : - Il Geraci è quello di cui ha menzionato ieri nell'elenco dei 41 bis, giusto?;
DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, classe 17, classe 1917. Diciamo il Bonomo
si è sempre interessato all'attività viti vinicola e in Partinico era titolare di una,
diciamo, cantina con annesso imbottigliamento di vini, sita in Contrada
Ingastone”);

- che il genero di Bonomo è stato identificato in Gelardi Giuseppe a sua volta
imparentato con i Madonia di Resuttana (“Sì, Bonomo Giovanni, il genero è
Gelardi Giuseppe... .. Gelardi Giuseppe è cugino e... Allora, cugino di
primo grado dei noti Madonia Antonino, Giuseppe e Salvatore Mario, nipote di
Madonia Francesco, noti esponenti del mandamento di Resuttana, Palermo.
Perché la mamma, la mamma dei Madonia quindi, è sorella del papà di
Gelardi; P. M. DEL BENE : - Ha avuto modo di verificare se Bonomo Giovanni
e Gelardi Giuseppe sono stati mai latitanti?; DICH. BONFERRARO
SALVATORE : - Sì, sono stati latitanti e qualche anno addietro sono stati tratti
in arresto in un paese dell'Africa... .. Costa d'Avorio mi pare, sì”);

- di avere riscontrato che nell'ottobre del 1993 Toia Giuseppe aveva denunciato
il furto di alcuni animali (“P. M. DEL BENE : - ... ha avuto modo di verificare
se vi è stato un furto di animali subito da tale Toia a Partinico - Borgetto?;
DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì. Abbiamo acquisito gli atti relativi
ad una denuncia presentata in data 08/10/1993 da Toia Giuseppe, nato a
Partinico il 19/09/1938, relativo al furto di tre vitelli che si trovavano in una
stalla sita in Contrada Milioto, che lui asseriva essere avvenuto nella nottata tra
il 7 e l'8 ottobre del 1993”);

Melli

- di avere individuato la stalla sita in Partinico di Cangelosi Antonino (*“Allora, Cangelosi Antonino è nato a Borgetto il 06/02 del 1947, aveva una stalla in Contrada San Carlo, agro di Borgetto, dove poi è stato ucciso il 18/04 del 1994”*);

- che non vi sono nel 1993 e nel 1994 altre denunce per furto di animali presentate da Toia oltre quella prima indicata (*“AVV. CENTONZE: - ...ha riferito sulla delega della Procura di Palermo in merito agli accertamenti sul furto di bestiame avvenuto ai danni di Toia Giuseppe... ..E ha riferito di avere acquisito agli atti una denuncia presentata da Toia in relazione ad un furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre del 1993... ..Lei ha riferito alla scorsa udienza di avere accertato esclusivamente una denuncia presentata nel 1993 per il furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre. Le chiedo: ha avuto modo di verificare se nel corso del 1994, invece, siano state presentate da Toia Giuseppe ulteriori denunce per furto di bestiame?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo fatto non soltanto su Toia Giuseppe, ma su tutti i Toia abbiamo svolto accertamenti ed è emerso solamente Toia Giuseppe fu Ferdinando, nato Partinico 19/09/1938. Infatti se lei ha la mia nota, l'ultimo capoverso, noi scriviamo: si precisa che gli accertamenti venivano inoltre estesi presso il medesimo Comando Carabinieri per l'anno 94, nonché presso il Commissariato di Partinico e la banca dati del Ministero dell'Interno, che è ancora più completa di tutto, perché... Quindi significa a livello nazionale, negli anni 93 e 94 con esito negativo”*).

2.30 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE

MASSIMO CAPPOTTELLA

All'udienza del 22 ottobre 2015 è stato esaminato il teste Massimo Cappottella, il quale, dopo avere premesso di essere luogotenente in servizio presso il Centro Operativo DIA di Firenze sin dal 1993 (*“Sono al Centro Operativo Dia di*



Firenze... .. Lavoro lì dal 93”) e di avere, quindi, partecipato alle indagini sulle stragi a partire dal mese di febbraio 1994 (“Sì, io ho partecipato alle indagini che sono state avviate dopo le stragi a partire diciamo dal febbraio 94 in poi, perché il nostro ufficio fu interessato da quel periodo in poi, dal mese di febbraio 94, di svolgere le indagini nel procedimento penale 3309/93, il primo procedimento che si originò a Firenze per le stragi”) concluse in una prima fase col processo di Firenze e, successivamente, riprese però nel 2009 a seguito della collaborazione di Spatuzza (“Diciamo quella fu una prima fase, diciamo, il processo si chiuse con delle condanne, quella prima trance, poi sono state fatte altre indagini, sono state fatte successivamente anche dalla Procura di Milano, sempre condotte dalla Dia, non da noi di Firenze, ma dalla Dia di Roma mi sembra, con l'individuazione dei responsabili delle stragi di Via Palestro. Poi, successivamente, noi ci siamo occupati ora dal 2009 di altre indagini sostanzialmente legate, sempre nelle stragi, e legate sostanzialmente alla intervenuta collaborazione di Gaspare Spatuzza... ..Sì, di Spatuzza Gaspare, sì”) e che, quindi, il suo Ufficio era stato incaricato, in particolare, di ricercare i riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza, riscontri, peraltro, in parte già acquisiti dal Centro Operativo di Roma (“Sì, sì, in un primo momento, diciamo nella parte iniziale, fu incaricato il Centro Operativo di Roma fino al marzo del 2009 diciamo, quindi Spatuzza iniziò a collaborare mi sembra a luglio del 2008. Dal 2008 al 2009 i primi accertamenti li svolse il Centro Operativo di Roma e dall'11 marzo 2009 la Procura di Firenze incaricò noi di fare altri riscontri su quelle dichiarazioni... ..Sì, li compendiammo diciamo... Facciamo un esito delle indagini che avevamo fatto fino a quella data, tra cui ci sono dei riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza”), poi, in sintesi, riguardo alla posizione di Marcello Dell’Utri, ha, in particolare, riferito:

- che erano stati svolti accertamenti riguardo alla presenza in Roma, in quel periodo, di Marcello Dell’Utri verificandone la registrazione in albergo in data



18 gennaio 1994 (“Sì, sono stati svolti anche da noi quegli accertamenti... .. Abbiamo... Ci fu delegato di verificare se appunto in quel periodo c'era anche la presenza di Marcello Dell'Utri a Roma, ragion per cui diciamo noi ci attivammo per verificare dove fosse alloggiato e quindi in quest'ottica attingemmo al centro elaborazioni dati dapprima, diciamo, come primo accertamento al Ced della Polizia di Stato che detiene tutte le registrazioni degli alberghi diciamo, dove passano tutte le persone alloggiate e quindi vengono segnalate alla Questura che li inserisce. E il Ced ci rispose, diciamo, ci inviò dei tabulati da cui risultava che Marcello Dell'Utri era presente a Roma il 18 gennaio 94.... ..
...All'Hotel Majestic.... .. Che si trova in Via Veneto 50”), ricostruendo anche il motivo di tale presenza collegata alla nascita di Forza Italia (“Poi la delega, diciamo, ci chiedeva anche di verificare il motivo di questa presenza, per cui noi... ..Noi diciamo sostanzialmente per quella... Per effettuare quella attività, allora, anzitutto vedemmo che nei tabulati c'erano anche altre persone, nello stesso albergo dove alloggiava Dell'Utri, praticamente c'erano anche altre persone che erano notoriamente legate all'ambiente di Publitalia o comunque collaboravano con Publitalia e quindi come prima cosa andammo, chiedemmo al Pubblico Ministero anche di sentire queste persone e quindi di sentire sia... Sentimmo poi, con una delega mi pare del 5 maggio 2011, Cartotto Ezio Carlo e Mocci Giovanni... ..Cartotto era... Erano persone che collaboravano con Dell'Utri Marcello per fare in modo, diciamo, che fosse poi presentata diciamo una nuova forza politica che si chiamava Forza Italia.... ..Sì, Mocci diciamo, ecco, ricevevano le persone per formare le liste elettorali, coadiuvavano Marcello Dell'Utri all'interno dell'Hotel Majestic, quindi preparavano tutto ciò che serviva per realizzare, diciamo, le liste elettorali, ecco. Ricevevano gli imprenditori e la loro presenza poi l'abbiamo rilevata anche attraverso altra documentazione”);



- che era stata verificata anche l'utilizzazione di aerei noleggiati per gli spostamenti tra Milano e Roma ("Sì, avevamo accertato che c'era l'utilizzo di una flotta aerea da parte di questi personaggi che erano stati da noi sentiti, insomma, sostanzialmente. Ecco perché andammo a vedere diciamo la documentazione fiscale che era stata acquisita in un altro procedimento, sempre con la DDA di Palermo, che riguardava una flotta aerea di cui si serviva la Fininvest sostanzialmente, quindi Publitalia, cioè aziende del gruppo Fininvest che si erano riuniti in un consorzio, un consorzio che si chiamava Cafin, Consorzio Aeromobili Fininvest, e affittavano praticamente degli aeromobili, dei piccoli aerei per fare i loro viaggi di lavoro, diciamo, ecco, di servizio. Aerei che facevano la tratta... Varia diciamo, sul territorio nazionale ma anche oltre. E siccome le persone ci dissero che avevano viaggiato in aereo, noi andammo a reperire questa documentazione che era una documentazione inviata che noi reperimmo perché c'era questo... Diciamo andammo ad attingere agli atti d'archivio da un altro procedimento che era il 5667, mi sembra, della DDA di Palermo. In mezzo a questa documentazione, trovammo delle fatture emesse dalla società che affittava gli aerei alla Cafin, dove risultava che c'erano dei viaggi Milano - Roma del 18 gennaio 94... .. Come altri di ritorno, come altri diciamo di altri giorni, diciamo, quindi andando a riscontrare quello che ci aveva detto anche il Mocci e il Cartotto");

- che era stata verificata anche la conformazione del Bar Doney all'epoca dei fatti ("Sì, questa era una delega diciamo che ci aveva dato il Pubblico Ministero di Firenze, sempre nell'ottica di individuare gli spostamenti, appunto, di Spatuzza, la presenza di Spatuzza a Roma in relazione a un incontro che aveva riferito essere avvenuto in questo bar Doney. Quindi diciamo l'accertamento non lo feci direttamente io, però l'ho riferito alla Procura di Firenze. L'accertamento è stato fatto dal (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Roma, dalla Dia di Roma, alla quale abbiamo chiesto di verificare come era, dove era

questo bar e se le caratteristiche corrispondessero a quelle che il collaboratore Spatuzza riferiva nel tempo diciamo. Quindi abbiamo fatto sostanzialmente appurare dove era, era a Via Veneto 125, e come era all'epoca, diciamo, di quando Spatuzza riferisce questo incontro con Graviano Giuseppe... ..
...Allora, sostanzialmente diciamo la parte esterna è rimasta quasi sempre tale, diciamo è un bar che si trova all'incrocio tra Via Veneto e Via Sicilia. Ha le vetrine sia da una parte, sia dall'altra, ha i tavolini esterni, ha una sala particolare all'interno che i testimoni ci hanno detto non è mai cambiata quasi, sono cambiati solo gli arredi interni, le decorazioni, ma la struttura... C'era un bancone circolare molto particolare che è rimasto sempre tale dall'85, questo lo dicono le tre persone che furono assunte a verbale dai colleghi di Roma, di cui uno era stato il direttore, un altro era mi sembra il magazziniere, un altro comunque aveva un altro compito all'interno del... Di Bursi, Lorenzoni e un'altra persona, se non ricordo male... .. Allora, nel 93 sostanzialmente ci dissero risultò che l'accesso era dove il bar si intersecava con Via Veneto e Via Sicilia, dove poi nel momento in cui invece i colleghi di Roma fanno l'accertamento, che è nel 2008, non mi ricordo, nel 2009, quell'accesso unico che all'epoca c'era, era diventata una vetrina, quindi gli accessi erano attualmente da Via Veneto e da Via Sicilia. All'epoca però era un accesso principale nell'intersecamento tra Via Sicilia e Via Veneto, che è un palazzo diciamo che finisce ad angolo e c'era proprio una vetrina caratteristica, che Bar Doney aveva queste tende caratteristiche, diciamo, con la scritta Bar Doney. Adesso si chiama H Club Doney, che fa parte del Ciga Hotel, della catena Ciga Hotel, e quindi sta all'interno dell'Hotel Westin Exelsior. Però diciamo gli arredi, la parte interna, diciamo, il tavolo circolare e i tavoli sono sempre rimasti, come dissero i testimoni insomma, sono sempre rimasti... .. Un mutamento solo diciamo nell'accesso, poi all'interno diciamo era solo...”);



- che altri accertamenti avevano riguardato una operazione della A.G. di Catania denominata "gamma" al fine di verificare la ragione della presenza di Marcello Dell'Utri in Roma nel gennaio 1994 ("L'operazione Gamma?.. ... allora, praticamente questo accertamento fu fatto perché il Pubblico Ministero di Firenze ci chiedeva di verificare quale era il motivo della presenza di Marcello Dell'Utri in quel periodo, in quell'arco temporale, e se era connessa ad eventi di carattere politico o meno. Ragion per cui noi acquisimmo anche i giornali dell'epoca, diciamo dal 18 al 24 - 25 gennaio, che abbiamo allegato anche a questa nota. Partimmo diciamo per verificare se quella era una settimana in cui si svolgeva qualche evento politico e in effetti tutti i giornali ne riportavano diciamo qualcosa. Non so se devo citare poi gli articoli di giornale che ho allegato. Sì, perché quei giornali evidenziavano... ... Il Giornale, sì, il Giornale del 18 gennaio 94 riportava diciamo: Berlusconi, domani è il (PAROLA INCOMPRESIBILE), ieri in mattinata ad Arcore, nel pomeriggio a Roma. Cioè, dava conto diciamo di spostamenti di questi personaggi politici a Roma. L'Unità... Ah, ecco, che domani dovrebbe tenere a Roma una sorta di convention, quindi c'era questa preparazione diciamo per l'uscita di Forza Italia e c'era quindi tutto questo lavoro a Roma. Avevamo poi l'articolo dell'Unità del 18 gennaio 94, dove diceva: Berlusconi tentenna fino all'ultimo, a Roma la convention di Forza Italia. E anche qui si parlava diciamo di una uscita da Villa Sammartino, una destinazione poi a Roma. Domani nella capitale organizzate stile un po' carbonaro si svolgerà la prima convention di Forza Italia. Ecco, sempre articoli dello stesso tenore. E quindi abbiamo poi... Ci sono anche altri articoli, abbiamo dato atto che in quel periodo a Roma... ... Poi ritornando diciamo alla sua domanda, poi quell'operazione Gamma, noi l'avevamo già agli atti di archivio perché era materiale di archivio di altre deleghe diciamo, quindi ce la trasmise in dottor Vigna all'epoca con un altro procedimento e in quell'operazione Gamma, sostanzialmente, che era una operazione fatta dalla

Dia di Catania, che fu riferiva con una annotazione conclusiva del 24 maggio 94, c'erano... Si procedeva per riciclaggio, reinvestimento di denaro, di proventi illeciti riferibili al clan Santapaola e in quella indagine furono intercettate diverse conversazioni telefoniche e ambientali, tra cui alcune tra gli indagati e Alberto Dell'Utri, il fratello di Marcello Dell'Utri, in cui si parlava di questo impegno politico che c'era in quella settimana e telefonate che intervengono, una delle quali noi indicammo, e sono allegate anche qui, il 18 gennaio 94... ..

...Allora, 6795/93 è il procedimento di Catania...; P. M. DEL BENE : - Può indicare cortesemente alla Corte alcuni dei destinatari di questa ordinanza, per meglio dire quei soggetti che hanno attirato l'attenzione della Dia; DICH. CAPPOTTELLA : - Era Felice Cultrera e Papalia Aldo... .. Felice Cultrera era un personaggio diciamo che era stato attenzionato perché aveva molti contatti... Aspetti che devo riprendere un attimo... Era un personaggio in contatto con molte personalità politiche, anche gente importante, aveva contatti con il Principe Cassogi, con i fratelli anche Alberto e Marcello Dell'Utri, diciamo questo è il sunto, diciamo, di quello che c'era... .. Sono soggetti catanesi, sì... .. Allora, Papalia Aldo mi sembra faceva anche il coordinatore per la provincia di Catania di Forza Italia, se non ricordo male, ed era stato... Gli era stato anche messo a disposizione un ufficio all'interno degli uffici di Publitalia per questa sua attività, sono tutti atti che sono scritti in quella nota diciamo del (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Catania. E quindi diciamo noi sfruttammo quelle conversazioni telefoniche che erano indicate lì nell'annotazione per testimoniare che quella settimana di cui parliamo, quindi 18 gennaio in poi, diciamo quell'arco temporale, c'era effettivamente una attività politica in corso che interessava sostanzialmente i componenti di Publitalia e i componenti diciamo di quella che sarebbe poi dovuta nascere, quel nuovo partito che era Forza Italia. Questa poi è la trascrizione, ecco... Praticamente poi queste indicazioni dell'annotazione, quindi queste



conversazioni ambientali, poi noi le abbiamo acquisite e trascritte diciamo. Abbiamo richiesto il file audio alla Procura di Catania, ci sono state trasmesse, il collega poi le ha trascritte, quelle che abbiamo... ..Posso dare gli estremi della conversazione... ..Allora, questa è la... Allora, questa è una conversazione ambientale... ..Allora, trascrizione del 18 gennaio 94, ore 19.12, progressivo 620;P. M. DEL BENE : - Gli interlocutori chi sono?; DICH. CAPPOTTELLA : - Sono Cultrera Felice e Dell'Utri Alberto... ..Ce ne era anche un'altra, diciamo, in cui... Però era di data successiva, una ambientale del 25 marzo delle 11.15 intercettata nei locali della Fashion 2 di Papalia Aldo. Questa è decreto 284/93 Registro Riservato sub F). Quindi diciamo...;G / T : - E chi sono gli interlocutori di questa seconda non ce l'ha detto; DICH. CAPPOTTELLA : - Cultrera Felice sempre e Papalia Aldo, che in questa conversazione, diciamo soprattutto anche questa, si parlava diciamo della... Si parlava appunto del fatto che Alberto Dell'Utri era impegnato e doveva fare una convention diciamo a (PAROLA INCOMPRESIBILE)... ..Si parlava di... L'abbiamo indicato che si parlava di Marcello Dell'Utri sostanzialmente, della sua... ..25 marzo 94, ore 11.15, intercettata nei locali della Fashion 2... ..Segnalammo queste, diciamo, particolarmente significative diciamo, sì, questa del 18 gennaio. Soprattutto quella del 18 perché diciamo dava modo di capire che Alberto Dell'Utri era a Roma, dove aveva una convention da tenere, diciamo, ecco, soprattutto quella del 18 gennaio... ..È il fratello di Marcello Dell'Utri.... ..Lui era diciamo... Era un funzionario di Publitalia che collaborava a questa creazione, diciamo, di queste liste elettorali, di questa attività per, appunto, far nascere questo nuovo partito, quello che emergeva diciamo dalle note che avevamo a disposizione”);

- che era stata acquisita la fattura della società Cafin per il noleggio degli aerei (“Sì, ho allegato la copia della fattura all'annotazione, si tratta dell'allegato 35



a quell'annotazione. La fattura è la 94 - 0060 del 22 settembre 94. Questo è il consorzio aeromobile Fininvest che indirizza la fattura a spettabile Pubblitalia 80, a debito utilizzo flotta aerea, periodo di competenza dal 01/01/94 al 31 marzo 94, totale 35.069 circa, e all'interno ci sono sostanzialmente tutti i voli addebitati diciamo, in questa fattura della Cafin, 15 gennaio 94 Milano - Palermo, 15 gennaio... Cioè, li devo dire tutti oppure... .. Allora, il 18 gennaio 94 aereo 200 Falcon 20, volo 940015 Milano - Roma; 18 gennaio 94 Falcon 20 940016 Roma - Milano; 19 gennaio aereo 500, volo 940017 Roma - Milano. Poi andiamo al 25 o c'è un Milano - Roma... .. Ce ne sono diciamo uno del 15 gennaio 94 che fa Milano - Palermo e un 15 gennaio 94 Palermo - Catania, 16 gennaio 94 Catania - Bergamo e poi ci sono quelli che ho detto prima e poi altri fino al marzo del 94... .. Il Milano - Roma c'è uno il 18 e uno il 25... .. Roma - Milano c'è il 18, c'è un Roma - Milano, il 19 Roma - Milano e poi c'è il 25 Roma - Milano”).

2.31 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MARIO SERAFINI

All'udienza del 22 ottobre 2015 è stato esaminato il teste Mario Serafini, il quale, in sintesi, ha riferito:

- che negli anni 1997-98 aveva prestato servizio presso la DIA (“*Prestavo servizio presso la Direzione Investigativa Anti Mafia, Primo Reparto Investigazioni Preventive... .. Funzione di Capo Sezione, il Primo Reparto era ed è articolato in Divisioni che si occupano di criminalità organizzata. La mia Divisione si occupava di criminalità organizzata siciliana in generale, poi i vari settori si occupavano di Cosa Nostra siciliana e via dicendo*”) ed in tale periodo aveva coordinato una indagine su leghe e movimenti meridionalisti (“*L'attività di indagine ha avuto una evoluzione, una gestazione molto lunga fino ad arrivare al punto in cui le Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze hanno cominciato ad emettere delle deleghe di indagine che, per quanto ha*



riguardato la mia parte, erano deleghe che attenevano a una ricerca sulla evoluzione del fenomeno leghista nelle ragioni centro - meridionali. Questo si è poi concretizzato in una serie di deleghe specifiche, una della DDA di Caltanissetta che in qualche modo poteva essere considerata la delega madre perché era molto ampia e chiedeva di operare una ricostruzione complessiva del fenomeno leghista nelle regioni centro - meridionali, ad acquisire i programmi, di acquisire informazioni sui convegni, sui personaggi, su eventuali collegamenti e così via... ..In generale posso dire immediatamente che, appunto, su questa delega madre si sono innestate immediatamente altre deleghe della Procura di Firenze e della Procura di Palermo e su questa base la Procura di Firenze e la Procura di Caltanissetta e la Procura di Palermo ci hanno, come Direzione Investigativa Anti Mafia, ci hanno consegnato, ci hanno fatto recapitare del materiale informativo. Questo materiale informativo ha costituito per me l'ossatura del lavoro di analisi ed era costituito da una delega là dove si chiedeva, e noi abbiamo poi girato alla Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, di raccogliere tutte le informazioni possibili esistenti su queste leghe e la Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione ci ha poi nel tempo, raccogliendo presso le Digos periferiche, ci ha trasmesso in via informatizzata, in maniera informatizzata ci ha trasmesso delle schede su queste leghe e sui personaggi che comparivano in queste leghe. D'altro canto la Procura di Firenze aveva già a suo tempo autonomamente richiesto all'allora Sisd, oggi Aisi, Servizio di Informazioni, materiale informativo di cui disponesse in materia al stesso argomento, cioè alla nascita, all'evoluzione di queste leghe. Il Sisd, che aveva documentazione come Servizio Segreto ha tutta documentazione classificata, e quindi aveva documenti con la dicitura riservato, in via preliminare ha declassificato questi atti, li ha trasmessi alla Procura di Firenze che a sua volta li ha trasmessi a noi Dia perché venissero utilizzati in questa sede di analisi, quindi...”) nel periodo dal 1991 al 1996 che, però, poi era



stato ampliato (“Sì, all’inizio sì, l’arco temporale preciso ce l’aveva dato la Procura di Caltanissetta, là dove diceva di verificare quali leghe o movimenti politici, convocazione autonomista o federalista, siano stati costituiti nelle regioni meridionali del paese a far data dal 1 gennaio 91 alla data odierna. Per data odierna si intende quella della delega che è del 31 maggio 1996, quindi questo è l’arco di tempo. Poi, viste anche le richieste della Procura di Palermo e della Procura di Firenze, e visto quello che erano le risultanze dei primi, già dai primissimi, dal primissimo esame del materiale informativo che ci pervenuto, che il primissimo è stato quello del Sisde, ci siamo resi conto che non era possibile limitare l’analisi alle sole leghe centro – meridionali... ..Per il semplice motivo che emergevano con tutta chiarezza dei collegamenti, dei legami con l’origine... Che traevano origine dai movimenti federalisti del nord Italia, quindi la Lega veneta, la Lega lombarda, quella che poi sarebbe diventata la Lega Nord e anche nel prosieguo degli anni ci sono stati dei contatti, delle iniziative che da nord, per intenderci, scendevano verso il centro e verso sud in una ipotesi nella ricerca di un movimento di un partito politico, sia pure federalista, che impegnasse, che interessasse tutto il territorio nazionale, regione per regione”);

- che nell’ambito dell’indagine era emerso il nome di Stefano Menicacci (“P. M. TARTAGLIA : - Va bene. Senta, in questa vostra attività sulle leghe del centro - sud, vi siete mai imbattuti nel nome di Stefano Menicacci?; DICH. SERAFINI : - Così a volo le posso subito dire che Stefano Menicacci è una figura che ricorre molto frequentemente in questa analisi... ..Menicacci Stefano, qui si esordisce in una maniera abbastanza interessante: l’elemento di collegamento principale tra la Lega Veneta, nata precedentemente, e una serie di iniziative leghiste centro meridionali di cui si parlerà in seguito, è costituito da Menicacci Stefano, nato a Foligno il 04/10/31, residente a Roma, Avvocato con studio in Via Muzio Clementi numero 18. Il quale risulta, tra il 1985 e il 1987, essere



stato più volte candidato non eletto nelle liste della Lega Veneta ed è noto per essere il legale di Stefano Delle Chiaie, un nome che lor signori conosceranno sicuramente. Lo stesso inoltre, come già segnalato con l'informativa a cui si fa seguito, si faceva seguito ad un'altra informativa, risulta essere stato difensore del Rocchetta. Rocchetta, per quello che ricordo io, è il fondatore della Lega Veneta. Il Menicacci, nel 1987, ha tenuto riunioni a Roma, a Torino e Venezia, cercando consensi tra i pensionati. Il Menicacci, ex ufficiale di Artiglieria, è stato iscritto al Movimento Sociale Italiano sin dal 1948 ed è stato responsabile... ..ed è stato responsabile del fronte (PAROLA INCOMPRESIBILE) di Azione Nazionale... ..Questo è il capitolo che abbiamo intitolato: l'attivismo politico di Stefano Menicacci 1990, a partire dal 1990. Tra il... Dal 1990 fino all'autunno dello stesso anno, ha avuto inizio la realizzazione di una serie di strutture regionali finalizzate al perseguimento di un progetto originato dalla Lega Nord, tendente a creare uno Stato federale articolato in tre macro regioni, ne abbiamo parlato prima. Nel frattempo, in questo periodo di tempo, e mentre era in corso l'opera di costituzione dei nuovi movimenti leghisti regionali al centro e al sud, destinati a rappresentare le strutture politiche attraverso le quali concretizzare il progetto Lega Nord Centro Sud... ..Il 13 maggio la lega molisana, il 17 maggio la lega meridionale o del sud, il 18 maggio la lega degli italiani. In una data, sempre a maggio, in una data non precisata, la lega marchigiana, sempre a maggio la lega laziale o del Lazio, sempre nel mese di maggio, non avevo dati sul giorno, la lega sarda. Sempre nel mese di maggio la lega siciliana o della Sicilia, nel mese di maggio la lega umbra e dell'Umbria. Tutte aventi sede presso lo studio in Via Muzio Clementi numero 18 a Roma, allo studio dell'Avvocato Menicacci... ..Le iniziative di Menicacci, ad un certo punto, sembrano essere un esatto duplicato del progetto del Crosta, quello che dicevamo prima. In realtà il Menicacci risulterebbe aver creato la sede di movimenti leghisti suoi



proprio per farli confluire in quelli creati dal Crosta. Questo veniva apertamente affermato dallo stesso legale in un volantino stampato a Roma nel mese di ottobre 90, ovvero quattro mesi dopo la costituzione di queste formazioni. Il volantino in parola era intitolato: promozione e organizzazione Lega Nord, Lega Centro e Lega Sud Italia. Recava in calce la firma Onorevole Avvocato Stefano Menicacci, l'indirizzo, Roma - Via Muzio Clementi numero 18... .. Allora, le riporto alcuni brani: sai di certo quanto sia profondo il malcontento degli italiani verso gli attuali padroni del potere, tra virgolette, per le loro incertezze, i loro capricciosi riti, le loro colpevoli inezie e come nel contempo sia generalizzata l'aspirazione ad un nuovo assetto istituzionale moderno quanto urgente. La gente è stanca e sfiduciata, sente imperioso il bisogno di mutare classe dirigente, quanto meno di condizionarla pesantemente”);

- che era emerso un collegamento tra Menicacci e Paolo Bellini (“Allora, qui c'è un po' un quadro di questo Paolo Bellini. A questo punto si aggiunga la circostanza... .. Sì, Paolo Bellini è un uomo di destra che è stato anche latitante per parecchio tempo. È stato alla fine arrestato sotto falso nome ed è emerso nell'ambito dell'indagine sulle stragi in base a dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che non ricordo se fosse Gioè... No Gioè, Gioè era morto, La Barbera forse. Sto andando un po' a memoria... .. Allora, c'è un episodio in data 10/10/90 che riguarda Paolo Bellini, estremista di destra già appartenente ad Avanguardia Nazionale, che nel 92 ha incontrato Gioè Antonino e dal quale ha raccolto alcune anticipazioni sul progetto di Cosa Nostra relativo a una campagna terroristica avente ad oggetto i beni culturali e nazionali. Il Bellini, la notte tra il 10 e l'11/10/90 ha subito il furto dell'autovettura di proprietà della moglie. L'autovettura veniva poi rinvenuta completamente distrutta da un incendio. L'11/10/90, in tarda serata, giungeva a Reggio Emilia l'estremista Sergio Picciafuoco, che il mattino successivo veniva



notato salire a bordo di una autovettura FIAT... ..Intestato... Sergio Picciafuoco, io non sono uno specialista di indagini sull'estremismo di destra, ma come nome credo che sia noto come estremista di destra implicato in numerose vicende giudiziarie che riguardano lo stragista neo fascista. Questa autovettura su cui si trovava il Sergio Picciafuoco era intestata alla sorella del Paolo Bellini. Alla guida di questa autovettura c'era un uomo. Veniva poi appurato che il Picciafuoco aveva trascorso tutta la mattinata nel 12/10/90 con il Bellini. Queste sono le informazioni fornite dalla Digos, quindi... ..Allora, non risulta che indagini condotte in proposito abbiano portato a chiarire esaurientemente l'episodio, né ad individuare il nesso che date le circostanze, le coincidenze temporali sono decisamente singolari, potrebbe esservi stato tra il furto dell'autovettura rinvenuta completamente distrutta e l'incontro tra Bellini e il Picciafuoco. Cioè il Picciafuoco sta a bordo di questa macchina, il giorno dopo questa macchina viene trovata completamente distrutta, però non si capisce perché. I fatti di per sé destano perplessità in quanto notoriamente, va bene, questo l'abbiamo detto. Allora, a questo si aggiunga la circostanza già riferita con il foglio a cui si fa seguito, che il Bellini risulta aver conosciuto l'Avvocato Stefano Menicacci quando il Bellini era ancora latitante e sotto il falso nome di Da Silva Roberto, almeno sin dal 1983”);

- che anche Stefano Delle Chiaie aveva avuto un ruolo nella nascita delle leghe (“In estrema sintesi, Stefano Delle Chiaie nel 91 crea un movimento politico, un partito che si chiama Lega Nazional Popolare... ..Ecco, il progetto assumeva concretezza in data 02/10/91”), che in genere vedeva protagonisti molti esponenti provenienti dall'estrema destra (“Allora, Biliardo Roberto sicuramente è un personaggio di interesse, Delle Chiaie Stefano è un personaggio di interesse, Mammoliti Giulio è un personaggio sicuramente di interesse, tra l'altro con il doppio berretto... ..Mannucci Piero... Sì... Staiti Di Cuddia Tommaso”);



- che vi era traccia anche di un comizio tenuto da Delle Chiaie a Ragusa in Sicilia (“*..Stefano Delle Chiaie ha tenuto una serie di manifestazioni di natura politica per sviluppare il suo progetto... ..Una di queste è stata il 22/12/91 a Ragusa presso l'Hotel Ionio con la partecipazione dello stesso Stefano delle Chiaie, Cilia Salvatore di Vittoria, ex Deputato Regionale del Movimento Sociale, Mammoliti Giulio, residente a Lamezia Terme, Avvocato, e un tale Lo Monaco Stefano non meglio generalizzato... ..Alla manifestazione era presente anche Romeo Domenico*”);

- che era stata acquisita una pubblicazione nella quale Stefano Delle Chiaie elencava alcuni punti programmatici del suo movimento (“*È importante dire che questi punti sono riportati da una pubblicazione che si chiama, si chiamava Il Punto, Il Punto di Stefano Delle Chiaie e tra i punti programmatici del movimento ci sono l'estensione a tutti gli enti regionali del Sud, dei poteri previsti dagli statuti speciali, l'attuazione della Legge sulle autonomie locali, la costituzione di enti metropolitani per le aree urbane caratterizzate da particolari problematiche, Napoli, Palermo, Bari, attribuzione alle regioni della capacità impositiva nel settore delle imposte dirette; P. M. TARTAGLIA : - Quindi, fermiamoci un attimo qui... ..Senta, e poi leggo nel secondo punto programmatico, leggo un riferimento alla eliminazione di ogni legge eccezionale...; DICH. SERAFINI : - Il testo non indicava quali fossero le leggi eccezionali... ..Questo è stato nel corso di un intervento, intervento parecchio lungo. Allora, dovrebbe essere, sì, è una riunione avuta il 5 - 6 ottobre 91 presso l'Hotel Selenia di Pomezia, Roma; G / T : - E quindi è nel 9 ottobre 91 che si parla di questa eliminazione delle leggi eccezionali; DICH. SERAFINI : - 5 e 6 ottobre 91... ..Praticamente fu l'esposizione del programma politico di Delle Chiaie*”);

- che un accertamento specifico era stato fatto anche sulla Lega Meridionale Centro Sud Isole (“*Questa è una lega nata il 27/06/89, i fondatori erano*



Paternò Giorgio, Lanari Egidio, Cannarozzi Cosimo Donato e Ferraro Enzo Alcide... ..Da una informativa del Sisde del 03/02/90 si apprende che il Lanari, attraverso un articolo di stampa non allegato altra nota del Sisde, ha accusato Licio Gelli di aver trasformato la massoneria in una consorteria commerciale, lasciando che molti massoni venissero additati come delinquenti. Malgrado questi pesanti giudizi, risulta che il Lanari ha poi frequentato più volte Villa Vanda arrivando a candidare lo stesso Gelli nelle file del suo partito... ..Una delle deleghe, mi pare, adesso non ricordo se quella di Firenze o quella di Palermo, l'aveva incaricato di fare una analisi sui frequentatori della residenza di Licio Gelli, nota come Villa Vanda ad Arezzo. Come è stato possibile fare questo? Perché la villa di... Villa Vanda, la casa, la residenza di Arezzo è stata per un certo periodo di tempo sorvegliata a vista dalla Questura di Arezzo, che ha identificato regolarmente tutti i soggetti che vi si recavano. In forza di questa delega, è stata acquisita presso la Digos di Arezzo, è stato acquisito l'elenco dei soggetti che hanno frequentato Villa Vanda e ci è conferito, ci è trasferito questo elenco e noi l'abbiamo usato per incrociarlo con i dati che riguardavano gli appartenenti alle Leghe e altri...") e su un congresso da questa tenuto a Roma nel novembre 1990 nel corso del quale vennero offerte alcune candidature a vari soggetti tra i quali anche a Licio Gelli e Vito Ciancimino ("L'11 novembre del 90, la Lega Meridionale Centro Sud Isole ha organizzato un convegno a Roma presso l'Hotel Midas per illustrare la propria linea politica. Nel corso del convegno, il Lanari ha offerto a Gelli e a Vito Ciancimino, vittime della giustizia ingiusta, una candidatura per le venturose elezioni politiche... ..Ci risulta che Gelli non era presente per motivi di salute, però ha inviato un fax di adesione. Sul posto intervenuto invece fisicamente c'era Vito Ciancimino, che ebbe ad esprimersi in termini cauti circa l'ipotesi di una sua adesione all'invito") e formulato un programma che riguardava la legislazione antimafia ("In realtà il Lanari, nel 90, già nel 24



maggio del 90 aveva annunciato la proposta di un referendum per l'abrogazione della Legge La Torre - Rognoni e una iniziativa per vietare ai Magistrati di fare politica ed essere iscritti a partiti... ..Il 9 agosto del 90 viene annunciata una iniziativa per finanziare il comitato promotore di referendum per l'abrogazione della Legge La Torre - Rognoni... ..Sì, il Sisde riferiva che era considerata penalizzante per le imprese meridionali... ..Allora questa... L'informativa o l'appunto, il Sisde lavorava comunicando per appunti, il 06/04/91, Hotel Jolly Palermo, Convegno Sicilia Terra di Nessuno, stato di Polizia, organizzazione curata... ..Terra di nessuno o Stato di Polizia? Punto interrogativo. L'organizzazione curata dal Lanari e da tal Lunetta Gaetano... ..Allora, risulta che siano stati trattati in termini fortemente critici argomenti relativi a mafia, politica, disoccupazione e giustizia. Viene posto l'accento sul referendum abrogativo della Legge La Torre - Rognoni, che è stato formalizzato presso la Corte di Cassazione... ..Lunetta Gaetano nato a San Cataldo, Caltanissetta, il 09/05/20, soggetto a suo tempo implicato nel Golpe Borghese... ..Che successivamente ritroveremo nelle fila della Lega Nazionale Popolare di Stefano Delle Chiaie... ..In questi convegni praticamente si dice che molto attivi erano alcuni personaggi, tra cui il Lunetta, che risulta avere organizzato, curato l'organizzazione di questo convegno presso l'Hotel Jolly di Palermo. In quest'ultima circostanza in particolare, veniva avanzata la proposta di candidare Michele Greco.. ...Sì, si giunge a questo perché questa iniziativa era già stata preannunciata in occasione del convegno di Taranto, di un convegno precedente a Taranto, del 02/03/91, quando uno degli organizzatori, il Serraino, sempre quello... Aveva criticato il Governo responsabile di avere emanato il decreto che aveva ricondotto in stato di detenzione numerosi detenuti da poco scarcerati, tra cui vi era lo stesso Michele Greco”);

- che la proposta di candidare Gelli e Cincimino fu rilanciata anche in un successivo convegno (“Siamo al 10/02/91, Hotel Oliver di Anghiari, un



convegno su giustizia e libertà, cui partecipa il Lanari, Lanari che offre pubblicamente una candidatura a Gelli e difende l'iniziativa a suo tempo presa anche nei confronti di Vito Ciancimino e Domenico Pittella, un altro personaggio”);

- che il segretario provinciale di Catania di quella lega era Antonino Strano ed il capo della segreteria Lipera Giuseppe (“Strano Antonino..;P. M. TARTAGLIA : - avete accertato se in questa Lega di Lanari e Gelli avesse un ruolo un tale Lipera o Lipera Giuseppe?; DICH. SERAFINI : - Sì... ..Capo Segreteria della Sicilia”), i quali, entrambi, avevano poi avuto un ruolo nella nascita di Sicilia Libera a Catania (“Allora, il movimento federalista Lega Sicilia Libera di Catania è nato il 28/10/93 per iniziativa di Strano Antonino, Lipera Giuseppe e Di Paola Gaspare; P. M. TARTAGLIA : - Sono gli stessi oggetti per le generalità che appartenevano alla Lega di Gelli?; DICH. SERAFINI : - Sì signore”);

- che risultavano collegamenti di Strano con personaggi legati alla criminalità organizzata (“Strano Antonino, le sue schede forniteci riportavano queste informazioni, nato a Catania il 29/07/50, tramite Di Bella Leone, già aderente a Ordine Nuovo e sulla base dei tabulati e dell'utenza telefonica di Pietro Rampulla si riscontrano collegamenti che conducono a quest'ultimo, a Rampulla... ..E Pietro Rampulla, l'artificiere di Capaci..”);

- che risultavano rapporti tra Sicilia Libera e Ferdinando Platania (“Platania Ferdinando, Platania Ferdinando nato a Catania 11/01/48, ivi residente... ..Su di lui noi avevamo informazioni che provenivano da fonti diverse. Del Platania aveva parlato il collaboratore di giustizia Tullio Cannella... ..”; P. M. TARTAGLIA : - ...quindi Platania era iscritto a Sicilia Libera Catania, lo avete accertato questo?; DICH. SERAFINI : - Sì”) e tra quest'ultimo e Marcello Dell'Utri (“È un lavoro che feci io. Era una analisi delle agende di Marcello Dell'Utri, fui incaricato io di analizzare questo... Non fui il solo ad essere



incaricato di fare questa analisi, ci furono anche altri Ufficiali di P.G., del Ros e così via... ..Allora, c'era un punto delega in cui chiedeva di accertare se Nando Platania di Catania corrisponda al soggetto contenuto nelle agende di Dell'Utri Marcello. Dalla consultazione della raccolta... La risposta fu questa: dalla consultazione della raccolta degli appunti contrassegnata dalla dicitura labor omnia vincit, come riportato nella seconda pagina, si rileva l'appunto Platania Lega Sicilia Libera, visto spot, le immagini della città si fermano a Roma. E poi ci sono due numeri di telefono... ..Platania Lega Sicilia Libera - visto spot immagine della città, si fermano a Roma e due numeri di telefono... ..Allora, la prima utenza era intestata a tale Gangi Carmela di Catania, la seconda a tale Francaviglia Maria Cristina di Catania. Quest'ultima si identifica in Francaviglia Maria Cristina, nata a Motta Santa Anastasia, residente a Catania... ..Risulta coniugata con Platania, la moglie di Platania Ferdinando, di Nicolò, eccetera, eccetera; P. M. TARTAGLIA : - ... Sì, in questa agenda c'è anche una indicazione temporale o nella pagina dell'agenda o in questo appunto?; DICH. SERAFINI : - Nella seconda pagina a sinistra la data 21/12/93.. 21 dicembre 93, si rileva a pagina 14 l'appunto Platania e così via”);

- che era stato accertato chi fossero invece i fondatori di Sicilia Libera Palermo (“Allora, Sicilia Libera di Palermo, compiutamente denominata Sicilia Libera nell'Italia libera ed europea, costituita in data 08/10/93 a Palermo presso lo studio sito in Via Roma numero 32 del Notaio Salvatore Li Puma, residente a Corleone, Palermo. Fondatori erano La Bua Vincenzo Edoardo, nato il 27/07/34 a Palermo, ivi residente. Servono le schede... ..Ricciardi Bernardina, nata l'11/12... ..Lo Bosco Egisto, Cannella Tullio... .. Cannella Tullio, nato il 18/08/53 a Palermo”);

- che tra gli aderenti a Sicilia Libera vi era anche Gioacchino Sciacca (“..Scheda redatta Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, si evince che tra gli aderenti



a Sicilia Libera di Palermo vi è Sciacca Gioacchino, nato il 15/03/42 a Marsala, Trapani, residente ad Erice, Trapani.... ..Aderente, sì”), di cui pure aveva riferito il collaborante Cannella e del quale risultavano contatti con Cattafi Rosario (“Bè, di lui aveva parlato Tullio Cannella e l'aveva indicato come Segretario Generale o Presidente della Confindustria di Trapani. La Dia sul personaggio aveva delle informazioni perché aveva riferito, nel trattare la figura di Cattafi Rosario, aveva riferito che c'erano legami, collegamenti tra Cattafi Rosario e Sciacca Gioacchino... ..Bè, c'è un'Ansa, io trovo un'Ansa dove si parla di... Gli investigatori hanno concentrato l'attenzione sulla fornitura di calcestruzzo e i lavori di movimento terra, questi ultimi gestiti dai Cancemi. Di rilievo poi sarebbe stato il ruolo di Gioacchino Sciacca, che secondo le dichiarazioni di Giovanni Brusca a capo del movimento politico Nuova Sicilia Libera, che non venne mai ufficialmente costituito, avrebbe dovuto gestire i voti della mafia nella provincia di Trapani..;G / T : - Ci può dire la data di questo dispaccio Ansa?; DICH. SERAFINI : - 9 luglio 97”);

- che erano emersi contatti tra Sicilia Libera di Catania e quella di Palermo tramite Cannella Tullio e il Principe Domenico Orsini, quest'ultimo a sua volta in contatto con Licio Gelli (“...Non è datato in maniera precisa, si dice fine 93 - inizi 94, Catania, il Principe Orsini Domenico presenzia ad un comizio di Strano Antonino tenuto in occasione delle elezioni provinciali perché intenzionato a riunire partiti del Sud come Sicilia Libera e Calabria Libera. Nella circostanza, era presente Cannella Tullio....;P. M. TARTAGLIA :

- Le chiedo: il principe Orsini è Orsini Domenico?; DICH. SERAFINI: - Sì, è lui, è lui... ..Nato l'11/04/48. Sentito, lui è stato sentito dal centro operativo Dia di Roma il 29/05/96. Lei mi chiede se conosce Licio Gelli, rispondo che lo conosco, mi è stato presentato... .. ed effettivamente l'Orsini unitamente a tale Billi, si sono recati a Villa Vanda il 14/11/88.... ..Un mese prima due



uomini non identificati, ma a bordo di una Lancia Thema in uso all'Orsini, si sono incontrati con Gelli ad Incisa Val D'Arno");

- che uno dei fondatori di Sicilia Libera Palermo, la Bua Vincenzo, fu presidente di uno dei club non ufficiali di Forza Italia ("Tale La Bua Vincenzo Edoardo, nato il 27/07/34 a Palermo... ..Era uno dei fondatori di Sicilia Libera di Palermo, compariva nell'atto notarile come giornalista.... ..Figura tra gli iscritti nell'elenco dei Presidenti di Club di Forza Italia, mentre non risulta appartenere a club di Forza Italia successivamente ufficializzati dalla stessa associazione nazionale Forza Italia");

- che il movimento di Delle Chiaie, dopo le elezioni del 1992, si era trasformato in Alternativa Nazionale Popolare ("AVV. MILIO : - No. Poi se le risulta che dopo essersi presentato nel 92 alle elezioni politiche, il Delle Chiaie trasformò il movimento in alternativa nazionale popolare; DICH. SERAFINI : - Sì").

* * *

Successivamente, all'udienza del 13 novembre 2015, sull'accordo delle parti, è stata acquisita l'informativa della D.I.A. del 31 gennaio 1998 a firma del Gen. Serafini oggetto della testimonianza di quest'ultimo appena riportata.

2.32 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DALLA TESTE GRAZIELLA GALETTA

All'udienza dell'1 dicembre 2016 è stata esaminata la teste Graziella Galetta, la quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare attualmente servizio presso la DIA a Roma ("Io sono alla Dia, alla Direzione Investigativa Antimafia a Roma, in Direzione proprio, e sono Capo Settore di un Settore di analisi, mi occupo di criminalità straniera e locale.... ..Comunque reati associativi"), mentre nel 1998 era in servizio alla sede di Milano ove dirigeva il Settore Indagini Giudiziarie ("..nel 1998 ero a Milano e diciamo che a metà anno sono diventata il Dirigente, il Capo Settore Indagini



Giudiziarie, quindi dirigevo il Settore Polizia Giudiziaria a Milano.... .. io arrivai alla Dia dalla Questura di Milano alla fine del 95 e dopo un breve passaggio nella Sezione Indagini Preventive conflui subito, fui trasferita al Settore Indagini Giudiziarie, dove ero il Vice dell'allora Capo Settore, che era il dottor Messina”);

- che chi lo aveva preceduto in quell’incarico aveva già iniziato indagini sulla presenza di Vittorio Mangano nel milanese che poi ella aveva proseguito (“P. M. DEL BENE : - ... il settore diretto dal dottor Messina e poi quale lei è subentrata, ha svolto in quel periodo, quindi nel 1998, delle indagini relative alla presenza di Vittorio Mangano in territorio milanese?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, ha svolto delle indagini specifiche sul tema, anche perché comunque all'epoca... .. facevamo indagini, noi come, diciamo come settore, si facevano indagini anche su quelle che erano le... Quelle che erano state le stragi di Firenze, Roma e Milano, in Via Palestro.... .. Eravamo coordinati, in quella indagine specifica, dalla DNA di Firenze e in particolare dal dottor Gabriele Chelazzi...”);

- che furono svolti accertamenti specifici sulla presenza del Mangano in territorio milanese nel biennio 1992-1994 (“P. M. DEL BENE : - ..Ricorda una eventuale delega del dottor Chelazzi in merito proprio al tema che le chiedevo prima, cioè la presenza di Mangano nel territorio milanese nei primi anni novanta in particolar modo, nel biennio 1992 - 1994?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, ci fu una delega specifica perché il centro di Firenze fece, chiaramente sempre nell'ambito investigativo che dicevo poc'anzi, fece una analisi di tabulati telefonici di diversi soggetti e tra questi quelli di Mangano Vittorio e se non ricordo male anche del genero, Di Grusa Enrico, genero perché aveva sposato, per avere sposato la figlia Loredana, la più grande ricordo, la figlia più grande di Vittorio Mangano. E quindi dall'analisi afferente i tabulati telefonici di Vittorio Mangano e di Di Grusa, emersero delle utenze



allacciate, diciamo, sul territorio di Milano, su cui poi si volle approfondire l'indagine e l'indagine poi fu delegata alla Dia di Milano”);

*- che furono identificati i soggetti che attraverso l'esame dei tabulati telefonici erano risultati in contatto con Mangano e, in particolare, le utenze di alcune società cooperative tutte collegate tra loro e facenti capo a Currò Antonino e Sartori Natale (“P. M. DEL BENE : - ... Dall'analisi dei tabulati di Mangano, erano risultati dei contatti con soggetti milanesi. Sono stati identificati questi soggetti? Che attività professionale svolgevano questi soggetti?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Allora, praticamente queste utenze trasferite a Milano per competenza, chiamiamola così, territoriale, erano afferenti delle società... Delle Scarl, società cooperative a responsabilità limitata, che erano delle ditte prevalentemente di pulizia e facchinaggio, che erano riconducibili... Poi dirò, concatenate l'una con l'altra e poi dopo scoprimmo che facevano parte... Erano consorziate in un consorzio che si chiamava Cisa. Comunque quelle preliminarmente connesse con le utenze che c'avevano trasferito da Firenze, erano tutte ditte di pulizie che erano riconducibili principalmente alla figura di Currò Antonino, se non mi ricordo classe 55 dovrebbe essere.... ...
...Allora, le ditte praticamente erano... Aspetti che... Polisistem Scarl, con sede a Milano in Via Riva Monti al 66; Euras, poi Italgest, sempre Scarl, quindi ho premesso che stiamo parlando di società cooperative a responsabilità limitata e sono sempre... E poi c'era... Quindi abbiamo detto Polisistem, che era con sede in Via Ripa Monti al 66. Poi abbiamo Euras, Italgest ed Euro Appalti, tutte Scarl, che avevano sede a Milano, sempre in Via Correggio al 5. Da approfondimenti investigativi, diciamo che Euras e Italgest sono diciamo riconducibili a Currò Antonino Salvatore, nato a Messina l'8 giugno 55, come dato specifico anagrafico, mentre invece la Polisistem vediamo che, sempre da approfondimenti investigativi, è riconducibile a Sartori Paola, che è la sorella di Sartori Natale, e a Candiani Donatella, che è la moglie di Currò Antonino di*



cui dicevo prima. Allora, per quanto riguarda Sartori Paola, sorella di Natale, costei è nata a Messina il 02 luglio 67”);

- che furono fatti, quindi, accertamenti su Currò e Sartori e sugli immobili di cui gli stessi avevano la disponibilità (“Allora, Currò Antonino Salvatore era residente, diciamo che all'inizio del 97 avevamo verificato che aveva spostato la residenza a Milano, in Via Tamagno al numero 5. Mentre invece il resto del suo nucleo familiare, che era composto da due figli e moglie... ..Poi, nel corso dei servizi sia successiva, sia nel corso di accertamenti riservati, si era visto che comunque il Currò, benché l'indirizzo anagrafico fosse stato spostato in Via Tamagno a Milano, comunque lui... La sua vita si svolgeva comunque a Via Verga a Mediglia. Poi altri accertamenti preliminari che avevano fatto all'inizio proprio degli accertamenti, diciamo delle indagini delegate da Firenze, in pratica un sopralluogo su Via Tamagno permise di verificare che sulla citofoniera, in corrispondenza dell'immobile, diciamo, riconducibile al Currò, c'era l'etichetta Mistral e quindi emerse un ulteriore dettaglio in questo puzzle iniziale che si stava componendo ed emerse questa ragione sociale, su cui poi furono fatti ulteriori accertamenti camerali.... ..La Mistral era una ulteriore cooperativa di pulizia e facchinaggio, che era sempre riconducibile a Currò e dove un ruolo era stato assunto, un ruolo societario, anche da quella che era considerata una delle sue segretarie, che era Arezza Miranda, che credo fosse amministratore... .. alla Mistral era riconducibile anche un capannone che era posto in provincia di Milano, a Rozzano in pratica, in Via Monte Penice 9, dove comunque si svolgeva quella che sembrava la vita, diciamo, la vita proprio lavorativa del gruppo Mistral... .. Dunque, abbiamo detto che nelle compagini sociali individuate preliminarmente, emergeva tra tutti anche il nome di Sartori Paola. Sartori Paola era la sorella... È la sorella di Sartori Natale, il quale comunque compariva in diverse compagini sociali, che erano concatenate sempre a livello... Erano consorziate con queste altre e tra queste, proprio nella

Euro Appalti mi sembra di ricordare, e nell'Euro Appalti in pratica aveva forse un ruolo anche la moglie di Sartori Natale, la moglie che si chiama Giorgiana Provvidenza. E devo dire che in un altro accertamento proprio fatto sempre da Firenze, su dei cellulari di Vittorio Mangano sembra che ci siano state delle ricorrenze proprio con dei cellulari riferibili alla Euro Appalti. Quindi tutto questo insieme...; P. M. DEL BENE : - Per quale periodo?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - 92 - 94”);

- che furono verificate le cointeressenze economiche tra Mangano, Currò e Sartori (“Diciamo che notizie più consistenti di natura economica le traiamo verso, diciamo, la fine dell'indagine, nel senso che in itinere scopriamo che i rapporti commerciali, diciamo i rapporti di consorzio comprendono anche una azienda, una Scarl sempre, sto parlando sempre di cooperative (PAROLA INCOMPRESIBILE) che è riconducibile integralmente alle figlie di Vittorio Mangano, che scopriamo, grazie alle indagini tecniche, dislocate due fisse su Milano e una a Palermo, che ogni tanto viaggia e fa diciamo la spola tra Milano e Palermo... .. i nomi di battesimo sono la più grande Mangano Loredana, la mediana Mangano Cinzia e la più piccola Mangano Maria e le prime due con certezza hanno interessi economici a Milano nelle cooperative consorziate con Sartori Natale.... ..E si è scoperto, diciamo, al termine di un esame dei bilanci afferenti il consorzio Cisa, riconducibile a Natale, non mi ricordo bene, e dopo guardo l'atto, per quale ditta, una dazione di denaro che transita per il bilancio non direttamente da Sartori Natale a Vittorio Mangano, ma mediata attraverso il passaggio del cognato che era Mazzeo Giuseppe, che è il marito di una sorella. Quindi ci sono dei passaggi... Ma anche degli assegni sono stati individuati.... ..Quindi dall'esame della documentazione giustificativi che fa la Guardia di Finanza di questi passaggi di denaro, si rileva che ci sono dei passaggi... Questi passaggi di denaro risalgono al periodo 09/10/92, 13/10/92 e 14/10/92. E ci sono degli assegni di importo pari a dieci



mila euro cadauno, che sono, appunto come avevo anticipato... Scusi, lire, abbia pazienza, cioè... Risultano tutti emessi a firma di Mazzeo Giuseppe e sono intestati all'ordine di Vittorio Mangano... L'importo complessivo è quaranta milioni di lire”);

- che furono accertati anche rapporti del Currò con tale Boi Elio, titolare del ristorante presso il quale, nel gennaio 1994, erano stati arrestati i fratelli Graviano (“P. M. DEL BENE : - ... le risultano dei rapporti di Currò con Boi Elio? E se lei sa chi è questo Boi Elio; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, sì, sì. Allora, Currò in passato abbiamo riscontrato, e abbiamo fatto delle indagini anche archiviali, in passato aveva avuto rapporti con Boi Elio, che era... Lo devo guardare, se non ricordo male titolare di un ristorante anche al centro di Milano...;... P. M. DEL BENE : - ...Ricorda che appunto nel gennaio del 94 furono tratti in arresto a Milano i fratelli Graviano?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì... Mi ricordo che furono tratti in arresto a Milano penso... Comunque in questo ristorante probabilmente, quindi era rilevante per quanto riguarda... Allora, il ristorante era di proprietà di Boi, però non mi ricordo il nome del ristorante.... Nel corso delle indagini sulle stragi, però Boi Elio era il titolare del ristorante; P. M. DEL BENE : - Quindi questo Currò Antonino aveva rapporti con Boi Elio, che è il proprietario del ristorante dove furono arrestati i Graviano, è corretto?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, sì, li documentammo, mi ricordo che furono documentati questi rapporti”);

- che il 9 marzo 1999 Currò e Sartori furono sottoposti ad un provvedimento di fermo per il reato di associazione mafiosa, insieme ad un nipote acquisito di Mangano, tale Formisano Daniele ed a tale Ottone Cesario (“...culminarono questa prima parte di indagini negli interventi del 9 marzo del 99, data in cui si eseguirono dei fermi del Pubblico Ministero per 416 bis nei confronti delle persone che adesso dico, che sono Currò Antonino, Sartori Natale, Formisano Daniele, a cui viene contestato... Viene arrestato anche per stupefacenti....



...Formisano Daniele è diciamo il nipote acquisito, perché è da parte di moglie, di Vittorio Mangano, che compare a Milano nel maggio - giugno 98. Viene su da Palermo, probabilmente quello che noi diciamo... Probabilmente, sicuramente viene impiegato in attività lavorativa presso la cooperativa delle cugine e proviene dalla famiglia di Imbrociano Annamaria, che è la moglie di Vittorio Mangano. Si stabilisce a Milano e... ..C'è un altro soggetto che viene sottoposto a fermo, che è Cesario Ottone, che è il factotum della Cisa, e quindi comunque lavora alle dipendenze di Sartori Natale, e viene... A costui viene contestato, mi sembra anche forse a Sartori, contestualmente anche il 319, il reato di corruzione, perché viene dimostrato che in itinere hanno a disposizione alti ufficiali dell'Arma e anche si rivolgono, in una caso di verifica importante, anche della Guardia di Finanza, che contattano per problematiche varie, quelli della Guardia di Finanza per, diciamo, contenere l'attività di verifica fatta dai colleghi del nucleo e l'Ufficiale dei Carabinieri che poi è stato arrestato in quella circostanza, per lui era stato emesso invece un provvedimento... Una ordinanza di custodia cautelare, a differenza degli altri, perché l'Ufficiale dei Carabinieri è un Colonnello che comandava l'Ufficio Oaio a Milano era a disposizione, come poi aveva detto lui per telefono, per quanto riguarda la bisogna, in particolare anche le verifiche, diciamo, (PAROLA INCOMPRESIBILE), comunque l'accertamento dei nominativi o i passaporti per soggetti che comunque interessavano a Sartori Natale. L'Ufficiale era al libro paga, tant'è che proprio nel corso di una conservazione si lamentava di una riduzione dello stipendio che all'epoca da un milione di lire era stato decurtato, forse per scarsa operatività, a cinquecento mila lire... ..L'Ufficiale è il Colonnello Benedetti Michelangeli”);

- che furono, poi, svolti accertamenti di riscontro alle dichiarazioni del collaborante Vincenzo La Piana (“Sì, allora, l'indagine decollò perché parallelamente o comunque quasi concomitante con gli accertamenti svolti



dalla Dia di Firenze, pochi mesi prima, comunque nel 97, verso la fine, la seconda parte del 97 fummo informati... Comunque c'erano delle dichiarazioni rese da La Piana Vincenzo, che era nipote acquisito di Gerlando Alberti senior, avendo lui sposato la nipote di costui, che era Maria Alberti... .. Allora La Piana, che all'epoca non era né ricercato, né raggiunto da nessun ordine di custodia cautelare, quindi si presenta spontaneamente alla Questura di Alessandria nel maggio del 97, il 23 maggio del 97... .. Diciamo che più che i riscontri ex post, erano state le indagini dinamiche e tecniche che avevano comprovato le dichiarazioni... Cioè, era un caso particolare, le dichiarazioni di La Piana, quindi... La Piana aveva parlato di presenza a Milano di soggetti legati a Vittorio Mangano, che aveva indicato con i nomi Nino e l'altro, e quindi poi dopo sono stati accertati... .. Nino e l'altro... .. Di cui non ricordava il nome. E che questi soggetti davano... Chiaramente erano collegati, legati alla famiglia Mangano e che comunque avevano partecipato a un incontro a Rozzano, in un capannone di uno dei due, all'incontro tra Di Grusa e Dell'Utri. Dell'Utri era salito su in uno dei tanti viaggi...;... .. P. M. DEL BENE : - Avete individuato questo capannone?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Allora, abbiamo individuato innanzitutto che i collegamenti c'erano, perché poi Di Grusa veniva gestito e ospitato nelle strutture di Currò, soprattutto di Currò... .. Poi abbiamo accertato anche che i rapporti - questo sempre in itinere - che i rapporti con Dell'Utri c'erano effettivamente, e quindi questi erano gli accertamenti che avevamo fatto... .. Ma in particolare abbiamo accertato che tutte le strutture che aveva indicato intanto il collaboratore, erano state non solo individuate, ma comunque erano proprio posti in cui si incontravano, quindi insomma i riscontri erano... Cioè, erano contestuali, erano quasi contemporanei, coevi alle dichiarazioni del collaboratore, quindi erano... .. Allora, diciamo che il Di Grusa, che è il genero di Vittorio Mangano, era ricercato, era latitante dal febbraio - marzo del 98, perché pendeva su di lui una



ordinanza di custodia cautelare a cui si era sottratto, che era per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti, insieme al suocero Vittorio Mangano, ma soprattutto a Brusca, erano correi in una vicenda che poi li portava ad essere raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare. E Di Grusa, ben sapendo gli altri a Milano, che era in condizioni di latitanza, si appoggiava alle abitazioni e alle strutture societarie di Currò... ..vennero individuati una serie di immobili sempre riconducibili alle ditte Scarl. Tra queste Via Benago 17, Via... C'era un paio di ristoranti, uno era... Che poi era stato individuato sempre in zona Milano. C'era un appartamento che lui... Un luogo che lui indicò, poi individuammo noi, in Viale Lucania al 19, e un bar che mi sembra in Via Bessarione, comunque da quelle parti lì, che comunque era vicino all'ufficio che lui aveva indicato, quindi una serie di luoghi ed esercizi commerciali che poi noi riscontrammo riconducibili tutti a... ..Allora, dunque, per quanto riguarda il capannone... Cioè, praticamente La Piana aveva parlato del capannone come luogo di incontro ultimo, che era il terzo incontro, il terzo viaggio che aveva fatto con Di Grusa a Milano e il terzo incontro con Dell'Utri, terzo e ultimo. Dicevo poc'anzi, gli altri luoghi erano stati individuati e agli incontri aveva partecipato, oltre al Di Grusa e al La Piana, anche i due imprenditori che lui definiva Nino e l'altro. Come terzo e ultimo incontro, questo è avvenuto in quello che era il capannone della Mistral, quello che poi è stato individuato come il capannone della Mistral a Rozzano, in Via (PAROLA INCOMPRESIBILE) al 9. E che Di Grusa lì fosse di casa, poi è stato stabilito dalle indagini tecniche, perché comunque rispondeva comunemente ai telefoni o comunque utilizzava i telefoni della ditta per suoi contatti, quindi... Poi dai servizi dinamici fatti dal personale dipendente, è stata verificata la sua presenza lì, soprattutto perché poi c'era anche... L'hanno visto uscire, il giorno dell'arresto è uscito da lì, quindi insomma... ..Lui era dislocato in Via Tamagno al 5, dove c'era l'appartamento riconducibile a Currò Antonino

Salvatore, dove lui aveva preso la residenza..... ... Di Grusa viene arrestato il 17 di febbraio... Scusate, di giugno del 98 e viene arrestato poco distante, diciamo, dalla Mistral, quindi già però sul territorio milanese, di Milano. Viene arrestato mentre viaggia a bordo del furgone che è della Mistral, ma intestato a Camito Maria, che era la seconda segretaria di Currò, dipendente della Mistral, la quale poi anche lei aveva partecipato alla gestione di quello che poi chiamavano in modi diversi, perché il fatto che fossero tutti i dipendenti consapevoli, dipendenti e amici che questo signore fosse latitante c'è data dal fatto, c'era data all'epoca dal fatto che veniva definito con modi diversi e non con il suo nome vero, quindi insomma questa è stata una evidenza, diciamo, per noi importante”);

- che sono stati accertati rapporti tra Sartori e Dell'Utri (“P. M. DEL BENE : - ... sono stati poi riscontrati dei rapporti tra Currò, il Natale o singolarmente uno dei due con il Senatore Dell'Utri?....; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì....Sì, questo è stato un ulteriore riscontro a delle dichiarazioni del collaboratore, perché Sartori, che comunque aveva degli appalti con Pubblitalia, se non ricordo male all'epoca, oltre che con altre ditte di pulizie, quindi faceva... Aveva qualche ditta di pulizia e lavorava per Pubblitalia, però comunque non aveva un rapporto diciamo sempre intenso, tant'è che viene... Il Senatore Dell'Utri viene raggiunto, attraverso la sua segretaria dell'epoca, che era Albieri Gabriella, viene... Siccome lui poi chiaramente non era sempre fisso su Milano, viene cercato attraverso la segretaria per un appuntamento...Viene cercato da Sartori Natale, il quale richiede un appuntamento e...Siamo intorno alla prima settimana di ottobre del 98, viene cercato per un appuntamento perché lo sentiamo... C'era qualcosa di cui dovevano discutere, perché comunque sentiamo che la preparazione a questo appuntamento, lui ne parla con qualcun altro in termini non chiari per telefono, perché devono fare



l'appuntamento per chiedergli qualcosa. E poi si evince in itinere che l'appuntamento viene richiesto in concomitanza con l'uscita sui giornali di un articolo, mi sembra che proprio c'era un articolo di Repubblica del 29 settembre di quell'anno, che... Un trafiletto in cui praticamente parlavano di questa scelta collaborativa di La Piana. Per cui c'è questo appuntamento che viene fissato attraverso due contatti con la segretaria, Albieri Gabriella, e viene fissato per il giorno 12/10/98 presso Pubblitalia 80, quindi in zona fuori Milano. Poi noi organizziamo il servizio per verificare questa cosa, perché insomma non era un evento di tutti i giorni e praticamente decidiamo di fare questo servizio per vedere se il Sartori veramente andasse lì e in itinere viene cambiato il luogo di appuntamento e viene stabilito, viene detto a Sartori, che era in viaggio, aveva accompagnato la figlia a scuola quella mattina, e quindi viene raggiunto da una telefonata sempre della segretaria che gli chiede di recarsi... C'è stato un cambio di programma, di recarsi presso Via Senato 14/16 mi sembra, 14/16 come civico, al centro di Milano, nel cuore di Milano, dove Dell'Utri aveva comunque una sua residenza. Questo lo posso dire perché quando in un altro ambito di indagine fu... Insomma, comunque lui era fisso lì, nel senso che in un altro ambito di indagine notificammo un avviso di garanzia, lo recapitammo lì dove ci accolse con l'Avvocato, proprio a quell'indirizzo lì. E quindi Sartori Natale parcheggiò la macchina nei pressi. L'appuntamento era per le dieci di mattina, lui arrivò dieci minuti prima e poi riscese alle dieci e un quarto - dieci e venti, e notizie di questo incontro qui, appena sceso, cosa molto particolare, le dette a Formisano Daniele, Formisano Daniele che ricordo era il nipote di Mangano e quindi a Formisano Daniele e a Currò stesso e quindi li informò dell'andamento dell'incontro, che era stato ricevuto bene, tutto apposto, la gente parla, lo aveva visto tranquillo. La deduzione che l'incontro vertesse sull'argomento che io poc'anzi avevo detto, poi è stata diciamo comprovata dal fatto che poco tempo dopo, se non ricordo male poco dopo gli interventi,



diciamo che era intorno al 19 - 20 aprile del 1999, quando Dell'Utri era a Milano presso il Tribunale, perché c'era processo per reati fiscali, finanziari, cioè, non ricordo bene i tipi di... I reati rubricati a suo carico in quella circostanza perché non ci riguardavano. E in concomitanza di una giusta... Cioè, di una giusta... Di una accoglienza positiva dei provvedimenti del Pubblico Ministero da parte del Tribunale del Riesame nel nostro caso, nel nostro ambito di indagine, un giornalista dell'Ansa avvicinò Dell'Utri e gli chiese notizie sul fatto che... Guardi il Riesame... Gli fece una domanda proprio inerente al fatto che il Riesame aveva... Non aveva rigettato... Non avesse rigettato i provvedimenti, ma anzi li avesse convalidati a carico di quel personaggio che gli aveva parlato, che aveva incontrato lui illo tempore, eccetera, e lui confermò l'incontro e anche l'argomento quindi;... ..P. M. DEL BENE : - ... Presidente, possiamo mostrare al teste il documento di cui ho chiesto la produzione stamattina, per vedere se la dottoressa lo riconosce e se ha riguardato in realtà l'attività che stava svolgendo in quel momento... ..
...Lei ha avuto modo di consultare questo documento? In che occasione, per quale motivo?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Dunque, questo documento all'inizio di questa indagine lo vidi. Se non sbaglio questo documento fa parte dei documenti sequestrati, acquisiti comunque dalla Guardia di Finanza di Milano nel '96, in un ambito processuale che riguardava reati finanziari e condotto da Colombo, dal Pubblico Ministero all'epoca Colombo, quello di Mani Pulite, e dalla Dottoressa Taddei. E riguarda un intervento fatto nell'ufficio - all'epoca non era forse Senatore - del dottor Dell'Utri.... ..
...Allora, in questa pagina, in questa pagina, che è l'unica che ho, c'è una annotazione con scritto Sartori - Natale Eco Sea e dei numeri, sia di un radio mobile, 0337, che di due fissi, e diciamo che non c'è solo Sartori Natale, ma c'è Cosea. Qui è scritto Cos, però in realtà l'Ecosea era una cooperativa gestione servizi ed era nata... Questa era una vecchia cooperativa, una delle prime



cooperative Sartori.... ... Allora, l'Ecosea era riconducibile a Sartori e non solo, perché l'Ecosea nasce, nacque dalla trasformazione della Ital City e comunque in entrambe c'era Sartori e il suo consocio, diciamo, il consociato era La Tella Pasquale, che è una persona che ha precedenti... È di origine calabrese e ha precedenti per associazione mafiosa e quindi questa società nasce da quella trasformazione e avevano la sede in Via Giovanni Paisiello a Milano, che era a due passi da Piazzale Loreto. Però queste agende qui... Questo è un foglio... Cioè, non me lo ricordo, era quello a formato elettrico, però che comunque proviene da quei procedimenti penali lì del '94”);

- che il “Nino e l’altro” di cui aveva parlato La Piana furono identificati in Currò e Sartori (“P. M. DEL BENE : - Ritornando alle dichiarazioni del collaboratore La Piana, quindi furono identificati il Nino e l'altro con cui aveva avuto quell'incontro? E se sì, chi erano questi soggetti poi?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Allora, il Nino e l'altro dell'incontro furono senza ombra di dubbio identificati in Currò Antonino Salvatore e Sartori Natale... ... Per effetto degli accertamenti soprattutto di natura tecnica e anche di indagini classiche, quindi li abbiamo individuati... Diciamo che erano più evidenze, più elementi confluenti in questo tipo di accertamento, che poi c'è stato definitivamente comprovato dalle indagini tecniche”);

- che Currò e Sartori poi, però, furono assolti (“Sì, furono assolti praticamente, poi ci fu, mi sembra per Sartori, una condanna solo per reati fiscali, finanziari, e poi... Infatti già dopo il primo grado pagò un miliardo e mezzo mi sembra di vecchie lire di multa diciamo, la Guardia di Finanza; AVV. DI PERI : - Però dal reato associativo, mafioso, dal reato di associazione mafiosa, sono stati assolti; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, sì, sì”);

- che il Sartori non aveva precedenti condanne penali (“Allora, Sartori... Allora, qui ricordo male, nel senso che mi sembra di ricordare che non avesse definitivi penali, però era stato indagato in un procedimento poi archiviato, di



stupefacenti, in base alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Spatola Rosario; AVV. DI PERI : - Quindi alla domanda se avesse precedenti penali, cosa mi risponde?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Precedenti penali no, no, no, precedenti penali da casellario giudiziario no”).

2.33 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE ZUMMO

All’udienza dell’1 dicembre 2016 è stato esaminato il teste Salvatore Zummo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- che nel 2007 prestava servizio presso la D.I.A. di Palermo (“P. M. DEL BENE : - ...nel luglio del 2007 dove è che prestava servizio?; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Alla Direzione Investigativi Antimafia, Centro Operativo di Palermo”) ed aveva, quindi, svolto indagini su Dell’Utri per delega della Procura di Palermo (“P. M. DEL BENE : - ... ricorda di avere svolto degli accertamenti su delega dell’Autorità Giudiziaria di Palermo, una delega del 9 giugno 2007 nell’ambito del procedimento penale a carico di Dell’Utri Marcello?; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì signore”);

- di avere così accertato i rapporti tra il collaboratore di Giustizia Cannella e l’imprenditore Sanseverino (“P. M. DEL BENE : - ... Lei ha avuto modo di verificare... ..i rapporti di Cannella con l’imprenditore Sanseverino, l’identificazione di questo imprenditore Sanseverino, punto 4, pagina 4 dell’esito delega e soprattutto la disponibilità di un immobiliare Malaspina, di cui ha parlato il collaboratore; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì... ..Ho fatto questi accertamenti.... ..Accertamenti di carattere di archivio, perché tramite i vari archivi della Questura, dell’Arma, eccetera, eccetera, e quindi è emerso che i rapporti tra Cannella Tullio e Sanseverino fossero già... Gli stessi pare che abitavano nello stesso stabile, per cui... ..Lui lo dichiara che abitavano nello stesso stabile... ..Sanseverino Domenico, nato a Palermo il 22/05/42... ..Era il titolare dell’Immobiliare Malaspina di Domenico



Sanseverino... ..Imprenditore edile.... ..Sanseverino Domenico risultava agli atti della questura, eccetera, eccetera, appartenente alla consorteria mafiosa, già sorvegliato speciale della (PAROLA INCOMPRESIBILE) e colpito da mandato di cattura numero 361/84, emesso dall'ufficio istruzione processi penali del locale Tribunale.... ..Essendo ritenuto, insieme ad altri 127, responsabile del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Ed erano collusi con la famiglia mafiosa di Brancaccio... .. la Immobiliare Malaspina srl, la Beni Immobili Sicilia erano facenti capo al citato Sanseverino.... ..Allora, questi rapporti sono emersi che il Cannella abitava nello stesso stabile di Sanseverino e il Sanseverino lo ha visto crescere. All'età di 23, venti e rotti anni lo ha assunto come suo ragioniere. Poi lo ha... Gli faceva pure da persona di fiducia nell'ambito delle compravendite e tutto il resto e in relazione a ciò c'è una relazione della Polizia di Stato, nella quale dicono che Sanseverino... ..Sì, entrambe sono stati imputati sia Domenico Sanseverino, Tullio Cannella e Sebastiano Crivello, imputati di bancarotta fraudolenta per la vicenda dell'Immobiliare Malaspina e della Beni Immobili Sicilia.... .. per quanto fatto è stato riferito all'Autorità Giudiziaria con un rapporto del Nucleo Operativo dei Carabinieri del 15/03/86.... ..sì, è stato emesso un mandato di cattura.... ..Allora, la nota è 4004/28 della Quinta Sezione, del 10/11/86, della Procura della Repubblica a carico di Domenico Sanseverino, Tullio Cannella e Sebastiano Crivello, imputati di bancarotta fraudolenta”);

- di avere verificato anche la disponibilità da parte di Marcello Dell'Utri nei primi anni novanta di alcune proprietà immobiliari nella provincia di Como (“P. M. DEL BENE : - ...Lei ha avuto modo di verificare se nei primi anni novanta il Senatore Dell'Utri Marcello avesse delle proprietà immobiliari in provincia di Como?;DICH. ZUMMO SALVATORE : - ...Il 02/07 del 91 ha acquistato a Sala, provincia di Como, in Via... Un fabbricato da tale Giussani



Giuliano, il 16 ottobre del 2000 ha acquistato a Torno, sempre nella stessa provincia, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani, da un tale Ranchetti Fabio del 48. Il 16/10/2000 ha acquistato a Torno in Via Vittorio Veneto 104, una abitazione composta da quattro vani e ingressi da Ranchetti Fabio di nuovo e il 16/10/2000 ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da vani 1, accessori 1 e ingresso 1 dal citato Ranchetti Fabio. Poi ha acquistato il 06/11/2000, sempre a Torno, in Via Vittorio Veneto 110 una abitazione da Zanuso Marco e il 13/11/2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto 110, una abitazione composta da vani 23 e ingressi 3, da Padrone Vittorio”) e che lo stesso nel 2001 aveva anche trasferito a Torno la sua residenza anagrafica (“P. M. DEL BENE : -Materialmente poi il Senatore Dell'Utri quando è che ha assunto la residenza a Torno?....; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì, sì. Dal 06/10/2001 è residente a Torno, risulta qua dalle carte, in Via Vittorio Veneto numero 7”);

- di avere, altresì, accertato che Dell'Utri utilizzava un'autovettura per gli spostamenti da Milano a Como, mentre non è stato riscontrato anche l'uso di un elicottero (“DICH. ZUMMO SALVATORE : - Allora, dall'esame della relazione di servizio effettuata dal personale addetto alle scorte della Questura di Milano e di Como, il Senatore Dell'Utri effettua regolarmente i suoi spostamenti da Milano, sede del proprio ufficio, a Torno, presso la propria abitazione, a bordo di autovettura. Non sono state individuate, dal 2003 ad oggi, spostamenti a Como in elicottero. Per il periodo compreso tra il 94 e il 2003, non stato possibile reperire alcuna documentazione concernenti eventuali spostamenti in elicottero del soggetto”);

- che non risulta che Vittorio Mangano nel periodo oggetto di accertamento si fosse recato a Como (“AVV. DI PERI : - ... nel periodo in cui lei ha fatto gli accertamenti, è mai risultato che Mangano Vittorio si fosse recato a Como?; DICH. ZUMMO SALVATORE : - No, non mi risulta”).



2.34 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO

Infine deve darsi conto anche di alcune dichiarazioni rese dal collaboratore di Giustizia Stefano Lo Verso.

Dell'esame di quest'ultimo all'udienza del 10 aprile 2014 si è già detto sia ai fini della valutazione preliminare sull'attendibilità intrinseca del dichiarante (v. Parte Prima, Capitolo 4, paragrafo 4.26), sia a proposito della latitanza di Bernardo Provenzano (v. Parte Terza, Capitolo 35, paragrafo 35.18) con un'ulteriore specifica valutazione delle propalazioni alla stregua delle dichiarazioni spontanee rese riguardo ad esse dall'imputato Mario Mori (v. ancora Parte Terza, Capitolo 35, paragrafi 35.18.1 e 35.18.2).

Ma ora, in conclusione del presente Capitolo concernente l'imputato Dell'Utri, deve darsi conto anche di altre dichiarazioni rese dal Lo Verso in ordine ad alcune confidenze ricevute dal Provenzano a proposito del citato imputato.

In particolare, Lo Verso, oltre a quanto già riportato sopra, ha, altresì, riferito che in un'occasione in cui si trovava in compagnia di Provenzano, questi gli disse che le stragi erano state una rovina e che di quanto accaduto erano ormai a conoscenza soltanto lo stesso Provenzano, Riina e Andreotti, perché Lima era stato ucciso e, così, probabilmente pure Ciancimino (*“Mi disse, dice: io sempre per colpa di altri, per colpa di altri non convivo più con la mia famiglia da dodici anni e non vedo la mia famiglia da tre anni. E mi fa una affermazione dicendomi: le stragi sono state la rovina, eravamo in cinque a sapere la verità, ma ormai siamo rimasti io, Totuccio e Andreotti. Dice: perché Lima è stato ucciso e Ciancimino probabilmente pure”*), rappresentandogli anche che non si era potuto opporre perché Riina doveva rendere un favore ad Andreotti (*“Dice: io non potevo fare altro, dice, che non potevo mettermi contro il mio amico Totuccio, perché il mio amico Totuccio a tutti i costi gli doveva fare questo favore ad Andreotti perché Andreotti l'aveva aiutato nella latitanza. Dopo il*



Provenzano mi fa una osservazione dicendomi che il dottor Falcone e il dottor Borsellino sono morti perché loro avevano individuato la radice, nonostante già nel 1989 il dottor Falcone era stato minacciato. Queste sono state le parole, le affermazioni che mi ha fatto quel giorno il Provenzano, tanto che il Provenzano mi disse, dice: ma io e Totuccio che motivo avevamo? Dice tanto che l'ha detto pure la moglie, la vedova, dice, di Schifani, dice quando fu al funerale disse, dice, non è che (PAROLA INCOMPRESIBILE) a Totuccio, dice la vedova ha affermato che lo Stato è responsabile. E Provenzano mi disse, dice: che motivo avevo io e Totuccio? Queste sono state le confidenze che io quel giorno ho ricevuto dal Provenzano in un momento di sfogo da parte del Provenzano e forse in un momento di pentimento. Posso dire secondo me, da parte mia, che Provenzano era pentito sia di quella vita e di tutto quello che avevano causato, principalmente lui era molto deluso e pentito... ..Il suo paesano Totuccio disse che io non mi potevo mettere contro il mio paesano Totuccio, perché il mio paesano Totuccio doveva... Siccome Andreotti l'aveva garantito, gli doveva fare la cortesia ad Andreotti. E dice: Salvo Lima, quando entrò nello specifico... Salvo Lima... Mi ha detto lui che Salvo Lima è morto per paura che non sopportasse il peso... ..Il peso di quello che doveva succedere...”).

Indi, lo Verso ha aggiunto che in tale contesto il Provenzano gli aveva fatto il nome di Marcello Dell'Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell'associazione mafiosa (“...Io stavo dicendo che dopo queste confidenze del Provenzano, il Provenzano mi disse che dopo le stragi Marcello Dell'Utri si era avvicinato ai suoi uomini e che aveva preso il posto di Salvo Lima e che era diventato il referente. E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l'ho fatta votare io. Queste sono state le affermazioni di Provenzano... ..subito dopo parlavamo di tutti questi eventi e lui mi fa questa... Mi chiude questo discorso di questi signori... ..Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si



avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima. E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia. E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia... ..dopo le stragi è Dell'Utri che si mette in contatto con gli uomini di Provenzano... ..Lui parla dopo le stragi, non mi fa riferimento né a quelle del 93, né a quelle... Lui parla dopo le stragi Marcello Dell'Utri si è messo in contatto con i miei uomini.. ... i suoi uomini giustamente sono tutti uomini che io ho conosciuto, che sono legati alla politica e posso dedurre io chi possono essere, però un nome singolarmente non me lo fa, non mi dice nulla Provenzano, parla di uomini in generale. Giustamente sono gli uomini che sono più vicini al Provenzano, non sono... Sempre che sono mafiosi politici però... ..lui mi parla solo di quelle stragi, lui mi parla di questa rovina, che sono stati la rovina, della morte di Falcone e della morte del dottor Borsellino, solo di questo mi parla... ..lui mi dice chiaramente, dice, il referente è diventato lui, lui ha sostituito Lima... .. lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui..”).

Nel prosieguo, quindi, Lo Verso ha ancora riferito che Provenzano, a proposito dell'appoggio elettorale, aveva parlato di accordi, senza, però, specificare meglio (“Sì che fece riferimento, ma di accordi lui non me l'ha specificato mai che tipo di accordi però”), mentre qualche notizia più dettagliata gliela aveva fornita in proposito soltanto successivamente l'Ing. Aiello (“Gli accordi, diciamo, che io sappia erano sempre quelli di garantire la sua latitanza, ma questi accordi non è che me li ha specificati il Provenzano, questi accordi della sua latitanza io li ho saputi in carcere dall'ingegnere Aiello”) e, ancor prima, però, anche Nicola Mandalà che pure gli aveva citato Dell'Utri (“...precedentemente però io con Mandalà avevo parlato... Mi ero recato da lui per una certa situazione e lui mi ha esposto la situazione politica e il potere politico che avevano nelle mani il Mandalà e la famiglia mafiosa di Villabate,

che parliamo di alta mafia... .. Tutto questo succede all'inizio del 2003, quando diciamo Nicola Mandalà subentra a, diciamo, all'uomo potente della famiglia Montalto, ad Andrea Cottone.... ..avevamo preso degli accordi con Andrea Cottone per la realizzazione della chiesa. La chiesa è il Sacro Cuore che si trova vicino il Mercato Ortofrutticolo di Villabate, all'inizio di Viale Europa. Successivamente, una volta che subentra il Mandalà, cominciano ad esserci degli ostacoli da parte dell'Architetto Di Peri e dell'Ingegnere Capo del Comune.. ... Per dargli l'autorizzazione per l'inizio lavori. Allora il Mimmo Angileri mi chiama un giorno e mi dice:vedi di parlare con i tuoi amici, dice, perché mi fanno questo ostruzionismo. Giustamente il Mandalà era interessato della cosa, perché il signor Mimmo Angileri poi doveva sborsare la tangente da accordi che aveva preso con noi e con Giovanni Trapani. Una volta che ho incontrato io il Mandalà gli ho detto: Nicola, ma perché gli fanno questo ostruzionismo? E Nicola mi ha detto: non ti preoccupare, non ce ne sono problemi, dice ora me lo sbrigo io dentro il Comune, perché dice io problemi non ne ho né a livello comunale, né a livello regionale, né a livello nazionale, perché abbiamo, dice, nelle mani a Marcello Dell'Utri, abbiamo nelle mani l'amico e socio di mio padre, Renato Schifani, e poi di centro abbiamo a Totò Cuffaro e il paesano di mio padrino Ciccio, che si riferiva a Saverio Romano perché era di Belmonte Mezzagno... .. Diceva: c'è il paesano di mio padrino Ciccio, il padrino di Nicola Mandalà, il Pastoia, che è Saverio Romano, che è di Belmonte Mezzagno. E poi dice abbiamo anche tutto il gruppo di mio padre, di Nino Mandalà, il gruppo del Biancofiore, stai tranquillo che la cosa la risolviamo. E il problema l'ha risolto, tanto che poi i lavori nella chiesa hanno preso inizio”), ribadendo, poi, che il Mandalà gli aveva fatto espressamente i nomi di Dell’Utri, Schifani, Cuffaro e Romano come soggetti disponibili nei confronti dell’associazione mafiosa (“Abbiamo nelle mani a Marcello Dell'Utri e il paesano, e l'amico di mio padre e socio di mio padre Renato Schifani.



Queste sono state le parole che inizialmente... Poi aggiunge Cuffaro e Romano”).

Per completezza, va ancora ricordato che, nel corso della medesima udienza del 10 aprile 2014 nella quale è stato esaminato il Lo Verso, è stato, altresì, esibito il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione redatto il 3 agosto 2011 nel quale, tra l'altro, si dà atto che Lo Verso ha riferito, oltre che “*di avere gestito personalmente molti spostamenti sul territorio del Provenzano, veicolato pizzini di pertinenza del latitante, ospitato materialmente il Provenzano presso abitazioni ed immobili nella disponibilità sua o di suoi familiari. Tutto ciò nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2004*”, tra l'altro, anche “*di avere ricevuto circostanziate confidenze da parte di Nicola Mandalà in riferimento ai rapporti della famiglia mafiosa di Villabate con importanti esponenti politici. In particolare ha precisato che il Mandalà ebbe a dirgli che l'onorevole Romano, il senatore Dell'Utri e il senatore Schifani <<erano nelle loro mani>>*”, che “*altre confidenze importanti il Provenzano gli aveva fatto nel luglio 2004 con riferimento al senatore Andreotti e a Marcello Dell'Utri. Nello specifico Lo Verso ha riferito che Provenzano ebbe a dirgli <<...stesse cose dette in dibattimento..>>*” e che “*subito dopo, riferendogli quanto accaduto dopo le stragi, Provenzano gli aveva confidato: <<Dell'Utri si mise in contatto con i miei uomini e sostituì di fatto l'onorevole Lima nei rapporti con la mafia; per questo nel 1994, a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto, ho fatto votare Forza Italia>>*”.



CAPITOLO 3

IL RUOLO DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE VICENDE DEL 1992

Come si è già anticipato nella Premessa alla Parte Quarta della presente sentenza, secondo la contestazione di reato formulata dalla Pubblica Accusa al capo a) della rubrica riportata in epigrafe, l'azione che, dopo l'arresto di Salvatore Riina (già preceduto da quello di Vito Ciancimino), vide protagonisti da un lato Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca (di fatto in rappresentanza di "cosa nostra" avuto riguardo al ruolo, in quel momento senza effettivo potere, di Provenzano), e, dall'altro, Marcello Dell'Utri (per il tramite di Vittorio Mangano che con lo stesso vantava un accertato risalente rapporto di frequentazione) e che sfociò, infine, ancora secondo la contestazione di reato del P.M., nella rinnovazione della minaccia mafiosa nei confronti anche di Silvio Berlusconi appena insediatosi nel maggio 1994 a Capo del nuovo Governo della Repubblica, ebbe già un prologo nel 1992, allorché, dopo l'uccisione di Salvo Lima, il medesimo Marcello Dell'Utri si sarebbe offerto alle cosche mafiose come nuovo interlocutore delle stesse in sostituzione del predetto Lima.

Infatti, la prima condotta che viene espressamente contestata all'imputato Marcello Dell'Utri è quella del concorso nel reato di minaccia al Governo *"inizialmente proponendosi ed attivandosi, in epoca immediatamente successiva all'omicidio LIMA ed in luogo di quest'ultimo, come interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici"* di varia natura (*"tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione"*) in favore degli aderenti all'associazione mafiosa (v. capo d'imputazione).

Ed allora, occorre, innanzitutto, verificare se, alla stregua del materiale probatorio esposto nel Capitolo che precede, possa ritenersi provato che

l'imputato Marcello Dell'Utri nel 1992 ebbe effettivamente in qualche modo ad istigare, sollecitare, stimolare o anche soltanto assecondare le minacce che il vertice di "cosa nostra", come si è visto nella Parte Terza di questa sentenza, ebbe a rivolgere al Governo allora in carica sotto forma di condizioni per la cessazione della strategia stragista.

L'accusa si fonda sostanzialmente sulle propalazioni di Giovanni Brusca e di Salvatore Cancemi.

Invero, il primo, come si è visto sopra nel precedente Capitolo 2, paragrafo 2.1, ha, innanzitutto, riferito che già nel momento in cui fu ucciso Salvo Lima l'organizzazione mafiosa si attendeva che qualcun altro si facesse avanti per offrirsi di prenderne il posto (v. dich. Brusca: *"Allora, nel portare avanti quella strategia stragista, uccidendo l'onorevole Lima automaticamente, che quella è un po' la genesi di Cosa Nostra, si toglieva uno e si aspettava che venisse qualche altro, cioè qualcuno che poteva avere qualche amico o qualche politico vicino, per dire: "Ma che c'è? Io sono qua a disposizione". Questo era un po' il meccanismo"*).

Indi, Brusca ha riferito di avere chiesto a Riina, dopo la strage di Capaci (periodo indicato con qualche margine di incertezza, poiché in precedenza si era temporalmente riportato al periodo dopo l'uccisione di Lima), se qualcuno si fosse fatto effettivamente avanti e che, a quel punto, il medesimo Riina, tra gli altri soggetti (Ciancimino e Bossi), gli aveva fatto anche il nome di Dell'Utri, nome che, tuttavia, lo stesso Brusca non aveva indicato inizialmente (v. dich. Brusca sopra riportate: *"...Ed io, in base a questi ragionamenti fatti con Totò Riina precedentemente, a un dato punto, dopo la strage... dopo l'omicidio... dopo la strage di Capaci veramente gliel'avevo chiesto pure prima, però più approfonditamente dopo la strage di Capaci, dico: "È venuto qualcuno? Si è sentito qualcuno? C'è novità?" Ma con riferimento, diciamo, a questo tipo di meccanismo, cioè una volta ucciso Lima vediamo chi si fa sotto per vedere*



qualche cosa. E lui mi risponde con fare disinteressato, dice: "Sì, mi hanno portato il mio paesano, che sarebbe Vito Ciancimino, a Bossi, la Lega di Bossi" e non avevo fatto il nome di Dell'Utri, che poi ho fatto ultimamente, che non lo avevo fatto in precedenza... Vediamo se posso collocare. Allora, dopo la strage di Capaci io mi vedo con Totò Riina e facciamo il sunto dell'azione effetto il politico, poi mi ci rivedo che facciamo "Porta a Pietro Rampulla che dobbiamo fare altrimenti il brindisi per celebrare l'evolversi del fatto". Poi mi ci rivedo e mi ci vedo a quattr'occhi, io e lui da solo, che in quell'occasione siamo io e il Biondino, quel gruppo di ristretto della commissione, più Pietro Rampulla che doveva partecipare anche lui al fatto esecutivo. Dopo mi ci rivedo a quattr'occhi e dico: "C'è novità?" E lui mi dice: "Sì, mi hanno portato – con fare disinteressatamente, sia con il tono della voce, ma anche con le mani – mi hanno portato questi, ma non m'interessa", i nomi che ho menzionato poco fa...Io, guardi, potrei dire 100%, lascio sempre qualche... Sono passati tanti anni, ma al 99% è dopo la strage di Capaci a casa di Guddo....dopo l'omicidio Lima qualche accenno se era venuto qualcuno l'avevo avuto in maniera così molto generico. Dopo la strage di Capaci l'ho rifatto in maniera più approfondita e mi ha dato questa risposta: "Me li sono fatti... Mi hanno portato..." No "Mi sono". "Mi hanno portato questi, il mio paesano Ciancimino", non mi ha detto... l'ho capito, la Lega di Bossi e di Dell'Utri, ma con fare disinteressato....Non me l'ha detto chi gli... Mi dice: "Mi hanno portato". Non mi ha detto: "Me li ha portati Tizio, Caio e Sempronio". Posso immaginare, ma credo che non interessa. No che "me li ha portati Vito Ciancimino". Si sono fatti sotto, si sono fatti presenti del posto di... Il senso era: "Il posto di Lima, il nostro referente, ci sono questi soggetti che possono adempire a quelle che erano le nostre esigenze" e dice: "Mi hanno portato la Lega di Bossi, il mio paesano Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri", però tra il gesto e il tono della voce era come dire "non m'interessa" ...").



Senonché, poi, ancora Brusca ha riferito di un ulteriore incontro avuto con Riina dopo circa venti giorni dal primo, nel quale quest'ultimo aveva manifestato disinteresse verso quei politici che precedentemente si erano proposti, raccontando che questa volta il medesimo Riina si era mostrato soddisfatto perché qualcuno "si era fatto sotto" ed egli aveva così avanzato un "papello" di richieste quali condizioni per cessare le stragi (v. dich. Brusca: *"Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... .. Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... .. Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... .. Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato"*).

Ora, sulla collocazione temporale di quest'ultimo incontro, sulla definizione di "papello" e sulle conclusioni raggiunte riguardo alla natura ed al contenuto di questo ed alla sua origine si rinvia, ovviamente, a quanto già ampiamente osservato nella Parte Terza della sentenza.

Ciò premesso, seppure l'indicazione nominativa di Dell'Utri in quella fase, così come quella di Bossi, potrebbe non sorprendere alla stregua di alcune risultanze

su talune iniziative politiche di quel periodo di cui si dirà meglio nel Capitolo seguente, tuttavia, quel che occorre rilevare in questa sede è, in ogni caso, che dalle stesse dichiarazioni del Brusca non è dato ricavare un benché minimo effettivo collegamento di qualsiasi tipo tra una eventuale iniziativa dell'imputato Dell'Utri (e ciò a prescindere da ogni considerazione sulla tardività dell'indicazione di quest'ultimo da parte del detto dichiarante, comunque superabile in forza delle risultanze di alcune intercettazioni dei colloqui di Riina in carcere di cui si dirà nella successiva Parte Quinta della sentenza) e le richieste che, a un certo momento, Riina, mutando il suo intendimento di vendetta e di mera contrapposizione frontale allo Stato, aveva ritenuto di avanzare a titolo di condizione per la cessazione della contrapposizione medesima e, quindi, delle stragi.

Lo stesso Brusca, infatti, ha riferito che Riina si era mostrato disinteressato all'approccio dei "politici" precedentemente da lui indicati, tra i quali Dell'Utri, ed ha quindi aggiunto che quando successivamente, invece, Riina gli aveva detto che qualcuno "si era fatto sotto" ed aveva mostrato per tale ragione soddisfazione, egli aveva "pensato" che si potesse trattare di quegli stessi soggetti citati nel precedente incontro (v. dich. Brusca: "..pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo..").

Dunque si è trattato di una mera deduzione del dichiarante che non trova alcun riscontro né nelle copiose acquisizioni probatorie ampiamente esposte nella Parte Terza, che consentono di ricollegare piuttosto quella indicazione di Riina all'iniziativa dei Carabinieri attuata per il tramite di Vito Ciancimino, né in qualsiasi altra delle acquisizioni probatorie pure esposte nel Capitolo precedente di questa Parte Quarta della sentenza.

D'altra parte, lo stesso Brusca ha dichiarato espressamente che il riferimento (anche) a Dell'Utri era stato da lui soltanto "immaginato" (v. dich. Brusca: "..lui parlava con qualche altro, io immagino con chi, però è una mia immaginazione

e lasciamo stare”), perché in occasione di quel secondo incontro Riina non gli disse chi fossero i suoi interlocutori (v. ancora dich. Brusca: “No, non me l’ha detto.... In quella fase mi ha detto solo: “Cosa volete per finirla?” e ha consegnato questo papello, punto”), specificando, semmai, soltanto chi fosse il destinatario del “papello”, il Ministro Mancino (v. dich. Brusca: “...le richieste erano assai e dette in tono arrabbiato, seccato e mi fa il nome di Mancino, l’onorevole Mancino, che ‘sta richiesta era andata a finire a lui...”), ancorché va sottolineato che, anche in questo caso, si tratta di una aggiunta del Brusca alle precedenti dichiarazioni ancora più tardiva e, quindi, sospetta, oltre che smentita dallo stesso Riina in occasione di uno dei suoi colloqui (quello del 12 agosto 2013) intercettati durante la detenzione che saranno esaminati più avanti.

Ugualmente, peraltro, Brusca nulla ha saputo dire sugli eventuali contatti in quel momento instaurati con Dell’Utri, anche in questo caso “immaginando” soltanto che potessero essere avvenuti o attraverso Gaetano Cinà (v. dich. Brusca: “Per quanto riguarda invece Dell’Utri non so altre fonti, ma questa è una deduzione, pensavo a Raffaele Ganci, attraverso il coimputato, l’altro Cinà, quello coimputato di Marcello Dell’Utri...”), ovvero attraverso i Pullarà (v. dich. Brusca: “E quindi ci poteva essere anche questo canale attraverso quest’altro canale per avere contatti con Dell’Utri...”) e, quindi, attraverso i canali che già gli erano noti per pregresse vicende ricostruite ed accertate con le sentenze prima ricordate pronunziate all’esito del processo nei confronti di Marcello Dell’Utri.

Come detto, dunque, a prescindere da ogni considerazione sulla tardività dell’indicazione da parte di Brusca anche di Dell’Utri quale soggetto che già nell’immediatezza dell’uccisione di Salvo Lima si era proposto per prenderne il posto quale tramite con il mondo politico, difetta, in ogni caso, qualsiasi riscontro sulla detta indicazione.



Riscontro che, in particolare, non può rinvenirsi neppure nelle propalazioni di Antonino Giuffrè, il quale, infatti, ha, sì, parlato di Dell'Utri subentrato nel ruolo che era stato di Salvo Lima, ma con riferimento ad un momento successivo, quello della fine del 1993 allorché si approssimava l'ufficialità della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi con una nuova forza politica in vista delle elezioni della primavera del 1994.

Ed invero, Giuffrè ha riferito, appunto, che, dopo la sua scarcerazione e ancora nei primi mesi del 1993, si pensava piuttosto all'On. Mario D'Acquisto come soggetto che avrebbe potuto prendere il posto di Salvo Lima e che soltanto verso la fine del 1993 l'interesse di "cosa nostra" si era rivolto, invece, verso la nuova forza politica di Silvio Berlusconi, utilizzando ancora, quale tramite per raggiungere quest'ultimo, Marcello Dell'Utri (v. dich. Giuffrè sopra già più ampiamente riportate nel Capitolo che precede, paragrafo 2.2: "...il Provenzano, una delle persone, delle prime persone di un certo spessore politico di cui mi aveva parlato per cercare di rimpiazzare il Lima, era... E questo sicuramente era un pensiero suo personale, mi parlò di un personaggio politico che io conoscevo bene indirettamente, diciamo, perché gravitava nella mia zona, ed era Mario D'Acquisto. E allora un giorno, quando ci siamo incontrati, ora non sono in grado di andare a quantificare, cioè, la data precisa quando è stata, nel '93, si parlava... Cioè, è indubbiamente dopo l'uccisione di Lima, dopo diciamo che io sono uscito dal carcere e mi fa appositamente un ragionamento su questo D'Acquisto, su Mario D'Acquisto. Perché mi fa questo ragionamento? Perché Mario D'Acquisto è di casa nel mio mandamento, è di casa a Caccamo, è di casa a Termini, cioè, vi sono delle persone miei compaesani, quali il Catanese, Catanese come nome, e il Priolo e altri che sono molto intimi con il D'Acquisto. Allora abbiamo fatto un ragionamento, per meglio dire mi ha fatto un ragionamento per farmelo fare mio in un certo qual modo, come era abitudine da parte del Provenzano. Ci dissi per conto mio

possiamo provare, possiamo vedere, ne possiamo parlare di quello che io avevo sentito parlare, ma lui ne sapeva molto più di me, si tratta di una persona seria, e per lui parlarci indubbiamente che aveva i suoi buoni motivi. Mi è rimasto questo... Lo faccio presente solo a titolo di cronaca, è rimasta lettera morta, poi di questo contesto non abbiamo parlato più perché appositamente poi, piano piano, sul finire del '93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma, ma legandosi, cioè appoggiandosi, per meglio dire, non legandosi, appoggiandosi, cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel '94 con l'elezione e quindi ci sarà tutto un capovolgimento all'interno nostro, non solo a livello nostro diciamo come Provenzano, ma diciamo nel contesto generale di tutta Cosa Nostra, sia per quanto riguarda il contesto Riina, sia per quanto riguarda il contesto Provenzano, dove troveremo, cioè, una figura locale molto importante che, come aveva fatto da sempre, da tramite con il Berlusconi, questa persona è Marcello Dell'Utri, diciamo che era stata indicata come, ancora una volta come una persona che potesse fare da tramite tra la Sicilia, cioè Cosa Nostra e il Berlusconi, e cioè le persone diciamo di potere del nuovo movimento politico....

.... Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano, di quelle persone che erano fuori e che avevano un ruolo importante nel gestire i mandamenti, i capi mandamenti di Cosa Nostra. Quindi un discorso maturato dentro di noi, portato avanti da noi in questo appoggio, si intende, con il bene placito, diciamo, di tutti e in modo particolare, per quello che mi riguarda, da parte del Provenzano, da parte di Carlo Greco, da parte di Pietro Aglieri, diciamo, da parte di tutte quelle persone che avevamo un ruolo dentro Cosa Nostra...si apre un nuovo



capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 - 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia”).

Dunque, secondo Giuffrè è soltanto nella seconda metà del 1993 che il ruolo che in precedenza era stato svolto da Vito Ciancimino nell’interesse di “cosa nostra” fu assunto da Marcello Dell’Utri (v. ancora dich. Giuffrè citate: “*Non lo so questo, cioè, c’è un discorso dell’83, post Ciancimino, di cui io diciamo non ho notizie. Riprendiamo tutto il discorso alla fine poi nella seconda metà del 93, con il discorso che ho detto, che ci si sia appoggiati su Dell’Utri, di altro non so, signor Presidente.... .. Allora diciamo che possiamo dire che il posto del Ciancimino era stato preso da Dell’Utri, questo lo posso tranquillamente asserire”).*

Tale indicazione, peraltro, appare più coerente con altre acquisizioni probatorie che saranno esaminate nei Capitoli che seguiranno con riguardo alle elezioni politiche del 1994 e, d’altra parte, risulta confermata anche dalle sia pure più generiche indicazioni fornite da Stefano Lo Verso sulla scorta di alcune confidenze raccolte direttamente da Provenzano.

Come si è visto sopra nel precedente Capitolo, paragrafo 2.34, infatti, Lo Verso ha raccontato che Provenzano, nel contesto di un discorso che aveva preso le mosse dall’uccisione di Salvo Lima, ad un certo punto, gli aveva fatto il nome di Marcello Dell’Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell’associazione mafiosa (v. dich. Lo Verso già riportate: “*...Io stavo dicendo che dopo queste confidenze del Provenzano, il Provenzano mi disse che dopo le stragi Marcello Dell’Utri si era avvicinato ai suoi uomini e che aveva preso il posto di Salvo Lima e che era diventato il referente..”).*



Sennonché, secondo quanto ancora raccontato da Lo Verso, Provenzano aveva aggiunto che ciò era avvenuto dopo le stragi (v. ancora dich. Lo Verso: “...*Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima...*”).

Come si vede, dunque, pur dovendosi dare atto della genericità di quella confidenza, d'altra parte, fatta da Provenzano dopo oltre un decennio dai fatti e, quindi, senza alcuno specifico riferimento ad una delle stragi (v. dich. Lo Verso citate: “...*Lui parla dopo le stragi, non mi fa riferimento né a quelle del 93, né a quelle... Lui parla dopo le stragi Marcello Dell'Utri si è messo in contatto con i miei uomini...*”), v'è piena coincidenza con l'indicazione ben più precisa di Giuffré secondo cui soltanto nella seconda metà del 1993 (quindi, appunto, dopo le stragi del luglio 1993) il ruolo che in precedenza era stato svolto da Vito Ciancimino nell'interesse di “cosa nostra” fu assunto da Marcello Dell'Utri (v. sopra).

Peraltro, a riprova di tale collocazione temporale, v'è il fatto che anche in quel discorso del Provenzano riferito da Lo Verso il contatto con Dell'Utri è stato, poi, direttamente collegato con le elezioni politiche del 1994 e con l'appoggio dato a Forza Italia anche dallo stesso Provenzano (v. dich. Lo Verso: “...*E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui...*”), così come, d'altra parte, già noto al dichiarante (v. ancora dich. Lo Verso: “*E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia...*”).

Considerazioni pressoché analoghe a quelle prima svolte riguardo alle propalazioni di Giovanni Brusca, poi, devono farsi anche per le propalazioni di Salvatore Cancemi.



Ed invero, come si è visto nel Capitolo precedente, paragrafo 2.10, Cancemi nei suoi primi interrogatori non ha mai citato né Dell'Utri, né Berlusconi.

Anche nell'interrogatorio del 5 marzo 1994, infatti, Cancemi si è limitato a riferire che, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, Riina riteneva che lo Stato non avrebbe reagito, ma avrebbe tentato di intavolare una trattativa attraverso importanti soggetti estranei a "cosa nostra", che il collaborante, almeno per quel che si ricava dal verbale riassuntivo e in gran parte omissato acquisito agli atti, non indicò (v. dich. Cancemi citate: *"..in concreto, per quello che sentivo da Riina e Biondino si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla trattativa. Ciò, come ho detto a varie A.G., per effetto dei rapporti che loro avevano con persone esterne a cosa nostra, importanti. Ho più volte ribadito che si trattava, in questo caso, di persone che io non posso specificare.."*).

Soltanto dopo alcuni anni, dunque, Cancemi ha fatto per la prima volta i nomi di Dell'Utri e di Berlusconi.

In particolare, dal verbale e dalla relativa trascrizione dell'interrogatorio del 23 aprile 1998, risulta che il Cancemi in quella occasione ebbe, innanzitutto, a riferire che nel 1991 era stato convocato a casa di Guddo da Riina, il quale gli aveva detto di recarsi da Vittorio Mangano per dirgli di mettersi da parte nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri perché da quel momento intendeva occuparsene direttamente (v. dich. Cancemi citate: *"..io devo cominciare dal '91 credo, esatto, credo dal '91 quando Riina a me mi ha mandato a chiamare, lui personalmente, con Ganci Raffaele, e io l'ho incontrato dietro la villa Serena, la villa di Guddo, e lui mi disse a me: <<Totuccio, mi devi fare una cortesia>>, ho risposto io: <<anche due>>, dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ..si deve mettere*

da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina"...").

Nella stessa occasione, quindi, Cancemi ha, poi, riferito che, invece, nell'anno successivo, dopo la strage di Capaci, Riina aveva chiesto a Raffaele Ganci e ad altri se volessero aggiungere qualche richiesta di loro interesse a quelle che lo stesso Riina aveva già scritto in un biglietto che intendeva recapitare a Dell'Utri e Berlusconi (v. dich. Cancemi citate: *"..credo che è stato nel '92..Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>...mi sembra che c'era stata Capaci... ..mi ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ..Guddo Girolamo... ..a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ..ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti da farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ...aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si..in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi qua..."*), specificando che Riina intendeva in un certo senso "investire" su questi ultimi portandoli, in un futuro a comandare (v. ancora dich. Cancemi citate: *"lui*



parlava di Berlusconi e Dell'Utri..portare significa che erano quelle persone che dovevano portare nel futuro queste cose che lui aveva nelle mani, di portarli a comandare....di portare a comandare questi, significa al potere, lo diceva chiaro”).

Le predette dichiarazioni sono state, infine, sostanzialmente ripetute e confermate da Cancemi in occasione del suo esame dibattimentale avvenuto nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio.

In tale occasione, infatti, Cancemi, in estrema sintesi, ha confermato sia l'episodio precedente del 1991 quando Riina gli aveva detto di avvisare Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi in quanto intendeva gestirli direttamente (v. dich. Cancemi citate: “..nel 1990, credo, o '90 o '91. '90 o '91, quindi non posso es... non sono preciso nella data, attenzione, a me mi... un giorno mi ha mandato a chiamare Riina in presenza di Ganci Raffaele e mi disse di comunicare a Vittorio Mangano, di comunicare a Vittorio Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e Berlusconi, aveva nelle mani il Vittorio Mangano, che lui se l'aveva messo nelle mani il Riina Salvatore: "Quindi, dicci che si mette da parte...”), aggiungendo, peraltro, che nel medesimo periodo Riina, parlandogli della prospettiva di un investimento della Fininvest a Palermo, aveva fatto cenno a possibili benefici (v. dich. citate: “.. '90 - '91 il Riina mi ha mandato a chiamare e mi disse che c'era la Fininvest, appunto di Berlusconi, Dell'Utri, che era interessata a comprare tutta la zona vecchia di Palermo, tutta la zona vecchia di Palermo, che interessava a queste persone...Quindi, sto cominciando di qua per arrivare che il Riina Salvatore, lui mi disse a me che erano queste persone che lui aveva nelle mani per... per queste cose, diciamo, questi benefici, chiamiamoli così, per queste cose che noi speravamo, diciamo, di avere...”), sia l'incontro con Riina che precedette la strage di Capaci nel quale quest'ultimo aveva detto

di essersi incontrato con “persone importanti” non meglio specificate (v. dich. Cancemi citate: “..quando io stavo andando quando c'erano le preparazioni per le stragi di Falcone, del dottor Falcone, io ero in macchina con Raffaele Ganci. Stavamo andando là e Ganci Raffaele mi disse, con pochissime parole: "'U zù Totuccio si incontrò con persone importanti". Questo io... le cose che io vi posso riferire, le cose che io vi posso dire. Quindi, stavamo andando là, nella villetta dove ci sono... dove si è preparato quell'attentato e Raffaele Ganci mi disse che 'u zù Totuccio si... si incontrò con persone importanti... non mi ha detto altro, mi ha detto queste parole”), sia, infine, la riunione del 1992 in cui Riina aveva espressamente fatto i nomi di Dell’Utri e Berlusconi, aggiungendo, peraltro, che a tale riunione era presente anche Giovanni Brusca (v. ancora dich. Cancemi citate: “Sì, sì, mi ricordo che c'era, appunto, quando io ho detto che qualcuno di noi dovevamo dire... sì, sì, c'era anche Brusca Giovanni, sì”).

Orbene, in più punti precedenti della presente sentenza si sono già evidenziate le criticità delle dichiarazioni di Cancemi soprattutto derivanti dal ritardo con il quale quest’ultimo ha reso (anche) le dichiarazioni appena esaminate concernenti Dell’Utri e Berlusconi, inizialmente – e per alcuni anni – mai citati. E, però, si è anche evidenziato che il ritardo ha riguardato anche altri aspetti delle dichiarazioni del Cancemi non meno (anzi molto più) rilevanti, quale quello delle sue conoscenze relative alla strage di via D’Amelio inizialmente totalmente negate e che, tuttavia, quando poi le dichiarazioni sono state rese, hanno trovato alcuni importanti riscontri, tra i quali, da ultimo, del tutto inatteso, imprevisto ed imprevedibile, nelle parole di Riina che hanno confermato l’accelerazione improvvisa della decisione di uccidere il Dott. Borsellino (v. sopra Parte Terza della sentenza, Capitolo 4).

Ed un ulteriore straordinario ed eccezionale riscontro all’episodio raccontato da Cancemi relativo all’invito di Salvatore Riina ad informare Vittorio Mangano che da quel momento non avrebbe dovuto più occuparsi dei contatti con



Dell'Utri e Berlusconi perché lo stesso Riina li aveva ormai "nelle mani" (v. dich. Cancemi del 23 aprile 1998 già sopra più ampiamente riportate: "...dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ..si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina.."), si rinviene nelle parole di Salvatore Riina intercettate in carcere il 29 settembre 2013 ("...ma nuatri bisogno ri Giovanni avemu pi Dell'Utri?..") di cui si dirà meglio più avanti nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1, cui si rimanda.

Ma in ogni caso qui non appare utile approfondire ulteriormente l'attendibilità delle dichiarazioni del Cancemi concernenti Dell'Utri e Berlusconi, dal momento che dalle stesse parole del predetto collaborante non è dato ricavare alcun elemento che possa, da un lato, riscontrare e supportare il racconto di Giovanni Brusca e la conseguente ipotesi accusatoria secondo cui Dell'Utri si "propose" ai mafiosi già nel 1992, subito dopo l'omicidio di Lima, in luogo di quest'ultimo, come nuovo "interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici" (v. capo di imputazione) in favore degli associati mafiosi, e, dall'altro lato, l'ulteriore contestazione secondo cui il medesimo Dell'Utri, ancora nel 1992, abbia in quel modo agevolato o sollecitato le minacce che, poi, effettivamente furono rivolte al Governo dell'epoca ovvero anche soltanto se ne sia fatto intermediario verso quest'ultimo.

Ed invero, quanto al primo profilo, come si è visto, Cancemi, non soltanto non ha fatto alcun cenno al Lima, ma, anzi, ha collocato l'iniziativa di Riina (e, quindi, non di Dell'Utri) nel 1991 o, forse, addirittura già nel 1990 e ciò senza trascurare che non può neppure escludersi, perché Riina non lo specificò, che i benefici allora attesi da "cosa nostra" potessero essere di tipo economico in



relazione ai possibili investimenti di Berlusconi in Sicilia ed al denaro che ne sarebbe derivato come già era accaduto per le antenne televisive e per la Standa. L'unico riferimento all'omicidio Lima da parte del Cancemi, semmai, riguarda l'accento all'incontro che, dopo tale omicidio, Riina aveva avuto con "persone importanti", che, però, Cancemi, anche nella seconda fase della sua collaborazione, non ha mai esplicitamente indicato in Dell'Utri e Berlusconi.

Quanto al secondo profilo, invece, è sufficiente rilevare che anche dal racconto del Cancemi della riunione fatta dopo la strage di Capaci, a prescindere da ogni altra possibile considerazione, non è dato ricavare un ruolo sollecitatorio o anche qualsiasi altra iniziativa di Dell'Utri stimolatrice della volontà di Riina di formulare richieste minacciose da rivolgere al Governo allora in carica.

Né, d'altra parte, dal complesso di tutta l'istruttoria dibattimentale svolta, è mai emerso un qualsiasi ruolo di Dell'Utri idoneo a collegarlo con i Governi dell'epoca, presieduti da Andreotti (fino al giugno 1992), da Amato (fino al maggio 1993) e, infine, da Ciampi, che precedettero quello presieduto da Berlusconi (dal maggio 1994) e, quindi, idoneo a sostenere l'ipotesi accusatoria che il detto imputato, proponendosi – o anche soltanto essendo individuato – quale intermediario di quei Governi precedenti quello guidato da Berlusconi, possa avere rafforzato l'intendimento di "cosa nostra" di minacciare i Governi medesimi per ottenere già da questi i pretesi benefici per gli associati mafiosi.

Ed allora, se così è, non può che concludersi, anche soltanto per l'assenza di qualsiasi riscontro alla indicazione di Brusca e per l'inconferenza, rispetto all'ipotesi accusatoria, di quella del Cancemi, che non v'è alcuna prova che Dell'Utri abbia avuto un ruolo nelle minacce che l'associazione mafiosa "cosa nostra" ebbe a rivolgere nel 1992 al Governo della Repubblica allora in carica.

Non solo, ma, come si vedrà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza, nelle stesse parole del Riina intercettate in carcere nel 2013 si rinviene la definitiva conferma che quest'ultimo in quell'anno 1992 e sino al suo arresto



aveva, di fatto, “snobbato”, non ritenendolo allora abbastanza importante, Silvio Berlusconi e, quindi, anche Dell’Utri che ne fungeva da intermediario verso “cosa nostra” (v. intercettazioni del 22 agosto e 29 settembre 2013 che saranno riportate più avanti nella già richiamata Parte Quinta della sentenza).

Sotto altro profilo, inoltre, v’è anche un’altra intercettazione delle conversazioni del Riina, quella del 5 settembre 2013 di cui pure si dirà più ampiamente nella successiva Parte Quinta della sentenza, che, laddove Riina racconta di avere appreso di una visita fatta da Provenzano a Dell’Utri a Como, pur dicendo di non sapere se ciò fosse effettivamente accaduto (v. intercettazione citata che più avanti sarà più ampiamente riportata: ““...Però iu aveva sempri... che questo Binnu e questo Marcello (incomprensibile) iri a truvallu (incomprensibile)... ci ricìa (incomprensibile) ma iddu ci riceva (incomprensibile) Binnu stai attento... Però... se è vero chi ci iu a... a Como... ma vieru è? ...”), sembra avallare il fatto che i contatti con Dell’Utri furono ripresi soltanto dopo l’arresto del Riina (che, infatti, non ha conoscenza diretta di quanto accaduto) e, quindi, come si è visto sopra, soltanto dopo le stragi del 1993 in vista dei nuovi assetti politici che iniziavano a delinearsi.



CAPITOLO 4

LA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

Escluso che l'imputato Marcello Dell'Utri abbia avuto un ruolo nelle vicende del 1992 e, quindi, nella minaccia che fu formulata dall'associazione mafiosa "cosa nostra", secondo quanto esposto nella Parte Terza della sentenza, nei confronti dei Governi Amato e Ciampi, occorre ora esaminare se, come pure contestato al capo a) della rubrica riportato in epigrafe, il medesimo, nel prosieguo, abbia, comunque, posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia questa volta nei confronti del Governo Berlusconi.

E' necessario, però, muovere da alcune premesse fattuali che, nell'ottica dell'accusa, costituiscono l'antecedente di tale minaccia e che pure sono state oggetto di attività istruttoria dibattimentale.

La prima di tali premesse è costituita dall'iniziale progetto di "cosa nostra" di dare luogo ad una iniziativa politica di carattere autonomista creando un proprio movimento politico denominato "Sicilia Libera".

4.1 L'ORIGINE DEL MOVIMENTO AUTONOMISTA "SICILIA LIBERA"

Il teste Serafini, come si è visto sopra, ha ampiamente riferito, con l'informativa della D.I.A. del 31 gennaio 1998, acquisita all'udienza del 13 novembre 2015 e con la testimonianza resa nel dibattimento all'udienza del 22 ottobre 2015, sui progetti politici di carattere autonomista che sin dall'inizio degli anni novanta iniziarono a svilupparsi suscitando anche taluni interessi delle associazioni mafiose operanti nell'Italia meridionale che intravidero i vantaggi che sarebbero potuti derivare per esse quanto meno da un'ulteriore accentuazione delle autonomie locali se non da un'effettiva separazione di carattere federativo.



Le indagini effettuate dalla DIA hanno fatto emergere collegamenti dei nuovi movimenti autonomisti di quegli anni sia con ambienti della destra anche eversiva, sia con ambienti della massoneria deviata, sia, infine, con ambienti della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Emblematica di un simile connubio è, ad esempio, quella iniziativa congressuale della Lega Meridionale Centro Sud Isole (movimento pressoché parallelo agli altri che nel nord e nel centro d'Italia si costituirono contestualmente per opera di Stefano Menicacci, già legale di Stefano Delle Chiaie) che fu diretta a proporre, tra le altre, le candidature politiche, da un lato, di Licio Gelli e, dall'altro, di Vito Ciancimino che pure ebbe a partecipare personalmente a quel congresso.

Il teste Serafini ha anche riferito di un comizio tenuto personalmente da Stefano Delle Chiaie sul finire del 1991 in Sicilia e sulla proposta avanzata dallo stesso, tra l'altro, dell'abolizione delle "leggi eccezionali", che indubbiamente avrebbe potuto suscitare l'interesse dell'associazione mafiosa "cosa nostra" in quanto riferita anche alla legislazione antimafia di carattere speciale.

Ebbene, ancora secondo quanto riferito dal teste Serafini, tra i referenti siciliani di quella Lega si segnalano Antonino Strano (di cui emergevano già contatti sia con ambienti di Ordine Nuovo, sia con il noto Pietro Rampulla, successivamente compartecipe della strage di Capaci) e Giuseppe Lipera, i quali, il successivo 28 ottobre 1993, avrebbero costituito il movimento federalista Sicilia Libera di Catania in parallelo all'analoga iniziativa palermitana della fondazione, in data 8 ottobre 1993, di Sicilia Libera di Palermo ad opera, tra gli altri, di Vincenzo Edoardo La Bua (che nel prosieguo costituirà, però, un circolo della nuova formazione politica di Silvio Berlusconi denominata Forza Italia) e di Tullio Cannella.

Ancora, quanto alla testimonianza di Serafini, va rimarcato che Sicilia Libera Palermo e Sicilia Libera Catania furono in contatto tra di loro per il tramite del



Principe Domenico Orsini (frequentatore della Villa Vanda di Licio Gelli), oltre che dello stesso Tullio Cannella, cui è opportuno fare, innanzitutto, riferimento per i rapporti tra il movimento Sicilia Libera e “cosa nostra”.

Ed invero, in proposito, Tullio Cannella, sicuro protagonista della vicenda per essere stato, come si è visto, tra i fondatori di Sicilia Libera di Palermo cui seguì la costituzione anche di Sicilia Libera di Catania, ha riferito, per conoscenza diretta, che l’idea di fondare quel nuovo partito autonomista nacque conversando con Bagarella nell’estate del 1993 (*“Sì, nel periodo dell'estate 93, ne cominciammo a parlare nell'agosto del 93 e piano piano, piano piano lo abbiamo portato avanti, e poi insomma ha avuto il suo...”*), in quanto quest’ultimo, sostanzialmente, intendeva così bypassare l’intermediazione di uomini politici, inserendo, piuttosto, nel nuovo movimento politico soggetti che fossero diretta espressione di “cosa nostra” (*“...parlando con Bagarella, si era maturata l'idea, e si era avuta l'idea, di potere creare in quel frangente, ma naturalmente era una operazione a lungo termine, non a breve termine, una organizzazione politica nella quale avremmo potuto, certo sempre ripeto nel tempo, potere, come dire, avere degli uomini politici direttamente gestibili e controllabili direttamente da Cosa Nostra con un partito che poteva essere quindi frutto ed espressione naturale di Cosa Nostra, non più un partito al quale ci rivolgiamo al singolo uomo politico”*).

L’iniziativa della fondazione di Sicilia Libera, pertanto, deve farsi risalire direttamente a Bagarella, il quale incaricò a tal fine Tullio Cannella e si attivò per reperire alcuni collaboratori per i diversi territori siciliani (v. ancora dich. Cannella: *“Per cui in quel frangente nacque poi l'idea di organizzare un movimento politico che si chiamava Sicilia Libera... ..Sì, mi dà l'incarico di cominciare ad occuparmi del movimento e naturalmente ricevo dal signor Bagarella anche l'aiuto nel senso che mi presentò persone di Catania, del trapanese e altre persone che cominciarono, come dire, ad aiutarmi a*



collaborare alla organizzazione di questo neonato movimento...”), che avrebbero dovuto individuare anche personaggi di spicco che potessero fare da catalizzatori di consensi elettorali (v. dich. Cannella: “..la prima finalità diretta era quella chiaramente di coinvolgere personaggi abbastanza insomma di spicco, personaggi che potevano avere anche un ritorno elettorale, dei professionisti, gente chiaramente che aveva comunque dimestichezza e conoscenza con la politica, quindi questo era proprio dal punto di vista operativo, anche per avere un certo, come dire, numero di fans, chiamiamoli così, che ci potevano aiutare nel radicare piano piano nel territorio il movimento”).

La riferibilità dell’iniziativa a “cosa nostra” nel suo insieme fu confermata a Cannella dal fatto che Bagarella, dopo quelle iniziali conversazioni, gli disse che si sarebbe prima consultato anche con Bernardo Provenzano (v. dich. Cannella: “..il signor Bagarella prima di darmi il via libero di andare avanti con questa cosa, mi disse ne devo andare a parlare con un mio amico. Lui non mi faceva mai... Me lo fece poche volte il nome di Bernardo Provenzano, poi lo chiamava sempre il mio amico, comunque ne parlò con Bernardo Provenzano.... ...
...Allora, le dico, le ho ripetuto che alcune volte mi ha fatto espressamente il nome di Bernardo Provenzano nel proseguo di quello che è stato il nostro rapporto. In quel momento disse il mio amico. Allora, quando lui mi diceva il mio amico, il mio amico era Bernardo Provenzano, tra di noi”) e che successivamente, quindi, gli diede l’autorizzazione a procedere in quel progetto (v. dich. Cannella citate: “..poi ci siamo rivisti e mi disse sì, possiamo andare avanti, tutto bene, procediamo”).

Fu, dunque, in forza di tale autorizzazione del Bagarella che Tullio Cannella si occupò materialmente di individuare alcuni collaboratori per l’attuazione del progetto, tra i quali, come si è già detto sopra, vi fu anche Vincenzo Edoardo Lo Bue, scelto perché massone ed in rapporti con il Principe di San Vincenzo, che,



a sua volta, così ebbe ad incontrarsi con Bagarella (v. dich. Cannella sopra già riportate: "Sì, sì, sì fu costituita Sicilia Libera, fu costituita, sempre intorno, che so, sarà stato ottobre, novembre, non mi ricordo, fine settembre del 93 sempre; P.M. DEL BENE : - Fu lei a scegliere i soggetti che diciamo dovevano rappresentare in movimento Sicilia Libera?; DICH. CANNELLA : - Sì, in prima battuta sì... .. Ma adesso tutti i nomi non me li ricordo io, però allora c'era una persona che mi collaborava, una persona che era inserita bene nell'ambiente bene della Palermo bene, che era il dottore La Bua... ..Sì, Edoardo La Bua, Vincenzo, mi pare, Edoardo La Bua, me lo ricordo perché con lui avevamo collaborazione giornaliera, quotidiana, quindi ci sono fatti salienti o persone importanti, insomma, che te le ricordi sempre, poi molte cose...;P.M. DEL BENE : - Le risulta se La Bua Edoardo fosse inserito nella massoneria?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo adesso; P.M. DEL BENE : - Non si ricorda. Allora procedo ad una contestazione dal verbale del 18 settembre del 1997, verbale reso alla Direzione Nazionale Antimafia, in forma integrale, pagina 2, a domanda appunto del dottor Grasso: e questo signor Picone mi parla di questo La Bua come una persona che ha molte conoscenze nell'ambito dei nobili, dei vecchi nobili della Palermo bene, e mi dice che era un massone questo La Bua Eduardo; DICH. CANNELLA : - Sì, esatto, lo confermo, adesso me lo ricordo, certo, perché quando adesso lei mi ha parlato dei nobili sì, me lo ricordo; P.M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, le risulta se il signor La Bua conoscesse il Principe di San Vincenzo?; DICH. CANNELLA : - Sì...Perché erano amici, perché ci si incontrava, perché ci parlava al telefono, ci parlava anche dallo studio, dalla sede di Sicilia Libera, sì;P.M. DEL BENE : - Le risulta se poi il Principe di San Vincenzo ebbe mai ad incontrare Leoluca Bagarella nell'ambito di Sicilia Libera?; DICH. CANNELLA : - Mi ricordo che un personaggio della nobiltà fu incontrato da Bagarella, però adesso non mi ricordo né il momento, né come avvenne e come soprattutto ne

venni a conoscenza, non so se ci sono andato pure io, non me lo ricordo adesso;
P.M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione per sollecitarle la memoria dal verbale del 18 settembre del 97 alla Direzione Distrettuale Anti Mafia, pagina 4 della trascrizione, a metà pagina ebbe a dichiarare: poi ho già riferito nei miei verbali, io ho detto che tramite La Bua fissai l'appuntamento tra Bagarella e il Principe di San Vincenzo; DICH. CANNELLA : - Sì... ..Sì, sì, me lo ricordo, me lo ricordo, però ripeto non mi ricordo adesso se ci sono andato pure io, se non ci sono andato, se venne La Bua, non mi ricordo tutto l'episodio nella sua completezza diciamo”).

Lo stesso Cannella ha ancora riferito anche di un incontro che verso la fine del 1993 si tenne tra i rappresentanti dei vari movimenti separatisti a Lametia Terme (“Questo incontro, se non vado errato, avviene sempre nel 93, verso la fine mi pare, comunque avviene a Lamezia Terme dove vi erano presenti tutti gli esponenti di Sicilia Libera, di Catania, Sicilia Libera di Palermo, Calabria Libera, Basilicata Libera e così via di seguito e vi erano anche rappresentanti della Lega Nord. Questo è un fatto che ho vissuto, insomma importante. Mi ricordo anche il nome di questi della Lega Nord, mi pare che c'era un tale Tempesta, se non vado errato, un certo Marchioni, Marchionne, comunque uno o l'altro... Erano tutti e due vicini alla Lega Nord, uno comunque faceva parte mi pare della compagine di segreteria, non so che ruolo avesse. Poi vi erano un paio di Deputati Regionali delle Calabrie, uno della Calabria e uno della Basilicata, quindi vi erano tutti questi esponenti, dove si...”) ed al quale parteciparono, quindi, anche alcuni rappresentanti di Catania, tra i quali quel Nino Strano di cui si è già detto sopra ed anche tale Nando Platania (v. dich. Cannella: “...Di Sicilia Libera di Catania c'era un certo Platania, c'era l'Onorevole, perché poi fu Onorevole della Regione Siciliana, Nino Strano, c'era il Direttore dell'Albergo La Perla Ionica di Catania. Dunque, eravamo là e si parlava di potere costituire queste forze meridionali autonomiste, fare una sorta



di patto politico - elettorale inserendolo in una sorta di Lega Mediterranea, si doveva, credo che si doveva chiamare. Questo fu il motivo di questa riunione a Lamezia Terme.... ... Platania di Catania era il direttore del Mercato Ortofrutticolo, se non vado errato, di Catania, persona che mi fu presentata tramite persone che aveva contattato Leoluca Bagarella a Catania, quindi... Non mi ricordo adesso chi era, comunque era uno di Cosa Nostra che venne e che poi mi presentò e mi accreditò con la vicendevole presentazione con questi di Catania, con questo Nando Platania e l'altro..”), soggetto risultato essere in contatto con Marcello Dell’Utri secondo quanto emerso dall’esame di una delle agende personali sequestrate a quest’ultimo ed in particolare da un’annotazione riportata proprio in un giorno, il 21 dicembre, della fine dell’anno 1993 di cui si è detto (v. testimonianza Serafini già sopra richiamata: “Platania Ferdinando, Platania Ferdinando nato a Catania 11/01/48, ivi residente... ... È un lavoro che feci io. Era una analisi delle agende di Marcello Dell’Utri, fui incaricato io di analizzare questo... ... Allora, c’era un punto delega in cui chiedeva di accertare se Nando Platania di Catania corrisponda al soggetto contenuto nelle agende di Dell’Utri Marcello. Dalla consultazione della raccolta... La risposta fu questa: dalla consultazione della raccolta degli appunti contrassegnata dalla dicitura labor omnia vincit, come riportato nella seconda pagina, si rileva l’appunto Platania Lega Sicilia Libera, visto spot, le immagini della città si fermano a Roma. E poi ci sono due numeri di telefono... ... Platania Lega Sicilia Libera - visto spot immagine della città, si fermano a Roma e due numeri di telefono... ... Allora, la prima utenza era intestata a tale Gangi Carmela di Catania, la seconda a tale Francaviglia Maria Cristina di Catania. Quest’ultima si identifica in Francaviglia Maria Cristina, nata a Motta Santa Anastasia, residente a Catania... ... Risulta coniugata con Platania, la moglie di Platania Ferdinando, di Nicolò, eccetera, eccetera; P. M. TARTAGLIA : - ... Sì, in questa agenda c’è anche una indicazione temporale o nella pagina



dell'agenda o in questo appunto?; DICH. SERAFINI : - Nella seconda pagina a sinistra la data 21/12/93.. 21 dicembre 93, si rileva a pagina 14 l'appunto Platania e così via”).

Ancora, Cannella, quanto ai collegamenti di Sicilia Libera con “cosa nostra”, ha aggiunto che Bagarella aveva informato di quell’iniziativa politica anche i fratelli Graviano, i quali si erano messi a disposizione (v. dich. Cannella: “Sì, i fratelli Graviano furono informati da Leoluca Bagarella. I fratelli Graviano poi furono coloro i quali mi misero... Cioè mi organizzarono... ..Noi dovevamo organizzare una sorta di presentazione del Movimento Sicilia Libera chiaramente, e allora i fratelli Graviano ci fecero mettere a disposizione, però abbiamo pagato, con uno sconto ma abbiamo pagato, la sala convegni dell'Hotel, come si chiama? Palace... Che è San Paolo mi pare, in Via Messina Marine, Palace, San Paolo, quello di Gianni Ienna comunque, per abbreviare, per capire quale era.... ..E quindi i fratelli Graviano sì, ne furono messi a conoscenza e organizzammo infatti il primo incontro del movimento all'Hotel San Paolo Palace, ecco, quello di Via Messina Marine.... ..Avviene sempre in quel periodo, sempre nel 93, alla fine del 93... ..Penso di sì, oppure fu all'inizio del gennaio 94, adesso non mi ricordo bene, prima delle elezioni politiche, boh, insomma non mi ricordo bene, giù di lì, comunque avvenne”), ancorché essi, per quel che Filippo Graviano ebbe a dire personalmente al Cannella, fossero scettici sulla detta iniziativa e preferissero portare avanti alcuni importanti contatti politici che già avevano intrapreso (v. ancora dich. Cannella: “...Filippo Graviano mi disse, dice: ma a te chi to fa fare di avere sti rapporti con la politica, con le cose, lascia perdere, ma stai tranquillo, fatti le cose tue, lavora, tieniti fuori da queste storie, tanto, dice, tu u sai che noi abbiamo degli agganci potenti, alla politica facci pensare a noi, non ci pensare tu...”).



Di tali contatti si dirà nel paragrafo successivo, ma quel che può rilevarsi è che le iniziative parallele di così importanti esponenti di rilievo dell'organizzazione mafiosa che infine prevalsero anche sull'idea del partito in proprio di Bagarella, svuotarono, di fatto, alla fine dello stesso 1993 il progetto di Sicilia Libera, che, infatti, fu pressoché abbandonato già in occasione delle elezioni comunali di Palermo del novembre di quell'anno, tanto che Bagarella stesso si disinteressò della formazione della lista (v. dich. Cannella: *"Sì, sì, ricordo che una lista l'abbiamo presentata, ma naturalmente abbiamo preso quattro voti perché ancora era nata da trenta giorni insomma....No, la lista non la feci io insieme con Bagarella, la lista l'abbiamo fatta noi del movimento, naturalmente a Bagarella ho comunicato che quelle poche persone che c'erano, tutti ragazzi puliti, tutti ragazzi apposto che non avrebbero creato problemi, ma non è che... Sapevamo che era una lista pro forma, non è che ci interessava chi c'era o non c'era, era tanto per dire c'è la lista, ma non erano persone che dovevano fare alcun servizio a Cosa Nostra, né nell'ipotesi che, né nell'ipotesi no, niente. Erano gente tranquilla, pulita, messa là che ci credeva e che non aveva assolutamente niente a che vedere con tutto il resto"*).

Orbene, sulle predette risultanze concernenti la nascita di Sicilia Libera non appare necessario soffermarsi particolarmente, trattandosi di fatti già ampiamente acquisiti in sentenze ormai irrevocabili e che, d'altra parte, hanno trovato riscontro anche nell'istruzione dibattimentale svolta in questa sede.

Si vedano, in proposito, ad esempio, le provalazioni di Giovanni Brusca che confermano la riconducibilità del progetto della fondazione di Sicilia Libera a Bagarella (v. dich. Brusca già sopra riportate: *"...a un dato punto Leoluca Bagarella mi dice che assieme a Tullio Cannella stanno portando avanti questo soggetto politico... ..già siamo nel '93... ..Sicilia libera è un movimento politico che io apprendo per bocca di Leoluca Bagarella, che mi dice che era stato un progetto politico costituito da lui assieme a Tullio Cannella e a un certo*



Lo Bue, credo così si dovesse chiamare...”); e le propalazioni di Antonino Giuffrè, il quale, a sua volta, ha confermato che anche Provenzano nel 1993 era alla ricerca di un soggetto che potesse rimpiazzare Lima (v. dich. Giuffrè: “...il Provenzano, una delle persone, delle prime persone di un certo spessore politico di cui mi aveva parlato per cercare di rimpiazzare il Lima...”) e che, però, verso la fine del 1993 era prevalsa l’idea di formare un nuovo movimento politico (v. ancora dich. Giuffrè: “..sul finire del 93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma..”).

Ma, come detto, non sembra necessario approfondire ulteriormente il progetto di “cosa nostra” di creare un proprio movimento politico, perché tanto Cannella, quanto Brusca e Giuffrè hanno concordemente riferito che ad un certo momento in “cosa nostra” maturò l’idea che potesse essere più proficuo appoggiare un nuovo movimento politico, la cui nascita, in quel medesimo periodo, iniziava a preannunciarsi in vista delle elezioni politiche che si sarebbero svolte nella successiva primavera del 1994.

Di ciò si parlerà più diffusamente nel paragrafo che segue, ma è opportuno qui evidenziare, per il rilievo che potrà assumere in relazione alla figura di Marcello Dell’Utri che qui importa delineare, che in “cosa nostra” si ebbe notizia dell’imminente nascita di quel nuovo movimento politico ancor prima della sua ufficializzazione e che ciò comportò, sostanzialmente, il progressivo abbandono del progetto di Sicilia Libera.

In proposito, invero, Tullio Cannella ha riferito che egli aveva appreso della imminente nascita del nuovo partito di Berlusconi in ambienti di “cosa nostra” prima della presentazione ufficiale (“..io che c’era in programma la discesa in piazza di questo movimento politico di Berlusconi, io lo apprendo un pochettino prima nell’ambiente di Cosa Nostra...”) e che certamente da ben prima, forse

addirittura dai primi mesi del 1993, ne era informato anche Bagarella (“Certo, che Bagarella aveva delle conoscenze autonome per quanto riguardava Berlusconi certo, è fuor di dubbio; P.M. DEL BENE : - Ma di questa conoscenza di Bagarella della discesa in campo, Bagarella le disse se lo aveva appreso a fine 93 o anche in un momento antecedente?; DICH. CANNELLA : - Questo non mi ricordo signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale di interrogatorio del 25 novembre 97, reso alla Direzione Nazionale Anti Mafia, pagina 18, per meglio dire 19 della trascrizione, allorquando... Prego, prego Avvocato. Ripeto, la trascrizione integrale verbale del 25 novembre 97, ore 14.58, pagina 19, pagina 18 e 19. Posso Avvocato? Prego. Comincio da pagina 18, domanda del dottor Grasso: ma Bagarella in quella occasione le disse che lo aveva saputo da prima, sin da quando aveva incominciato a parlare di Sicilia Libera? Stiamo parlando di Forza Italia. Cannella: io lo dico perché lui mi disse che già da prima sapeva di questa. Grasso: da prima? Quanto prima? Cannella: ma da prima, lui si riferisce che già dall'inizio del 93 lo sa questo discorso. Quindi vi erano... Ricorda espressamente su questa data?... ..Quindi in questo verbale, a pagina 19 del 25 novembre del 97, lei ebbe a dichiarare che Bagarella conosceva di questa discesa in campo già dall'inizio del 93; DICH. CANNELLA : - Allora, io questo particolare... Certamente per averlo riferito allora avevo la mente più fresca e i ricordi più freschi e quindi sicuramente è così”).

La conoscenza anticipata da parte di “cosa nostra” della nuova iniziativa politica di Silvio Berlusconi si trae anche dalle dichiarazioni di Antonino Giuffré (v. dich. Giuffré già prima riportate: “...cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel 94... ..si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una



mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia.... .. in tutta onestà potrei anche dire che ufficiosamente già qualche mese prima girava voce di questa discesa in campo...”).

Tale dato temporale è stato fortemente contestato dalle difese degli imputati e, specificamente, soprattutto dalla difesa di Marcello Dell’Utri, ma, anche a volere tralasciare le risultanze che portano a retrodatare le prime “avvisaglie” della “discesa in campo” di Silvio Berlusconi addirittura al 1992 (ci si intende riferire a quei corsi di formazione ed ai comitati di partecipazione di cui ha riferito il teste Ezio Cartotto che ne fu protagonista insieme a Marcello Dell’Utri che glieli commissionò), basta ricordare che il teste Ezio Cartotto ha datato con certezza (anche per un incidente che gli era occorso il giorno precedente) nei primi di aprile del 1993 un colloquio che egli stesso ebbe con Berlusconi e Craxi avente ad oggetto la nuova iniziativa politica di Berlusconi (v. dich. Cartotto sopra già riportate: “...io ho ricevuto un “andiamo avanti” direttamente dal capo in persona.... .. Questo è avvenuto in un giorno di aprile piovosissimo con un temporale ed eravamo all’inizio di aprile, la prima domenica di aprile ed io sono stato invitato ad Arcore e arrivato lì Berlusconi mi è venuto incontro, io camminavo molto male perché ero... .. perché ero caduto il giorno prima contro il cordolo di un marciapiede e quindi mio figlio mi ha portato lì in macchina e mi ha aiutato a entrare, poi è arrivato Berlusconi con il maggiordomo, eccetera, va bene. E mi dice Berlusconi sottovoce, dice: “Guarda che oggi è una giornata molto importante perché c’è qui una persona, la persona di cui io mi fido di più in politica. Quindi se lui dice che dobbiamo partire partiamo. – dice – C’è di là Bettino Craxi”.... ..Io ho assistito con mia sorpresa, sono entrato dentro, lui mi ha detto: “Guarda che c’è di là Craxi, l’unico di cui mi fido” e siamo entrati in una stanzetta... ..E in quella stanzetta eravamo in tre e solo in tre, Berlusconi, Craxi e zio Cartotto... ..io



ho capito benissimo, da quello che diceva Craxi e da quello che diceva Berlusconi, che effettivamente eravamo di fronte a un cambiamento di strategia politica che poteva cambiare l'Italia, quindi era un momento storico sotto questo punto... .. E Craxi chiese a me di dirgli perché ritenevo opportuno fare un partito ex novo. Io glielo spiegai, gli spiegai che la Lega al Nord avrebbe preso, in base alla Legge Mattarellum, tutti i collegi possibili e immaginabili, tutti... ..Comunque sia io esposi tutte le mie ragioni e quando ebbi finito di parlare Craxi si rivolse a Berlusconi... ..Craxi era favorevolissimo a questo progetto ad una condizione, che si facesse il progetto con la Lega per tutto il Nord Italia, in modo da portare a casa Forza Italia più Lega tutti i collegi del Nord ItaliaInvece quando Berlusconi intervenne e disse: "Sì, poi con Fini prendiamo anche i voti al Centro Sud.". Craxi diede un balzo, no? disse: "No, con Fini non ti devi alleare proprio, perché prima di tutto non mi piace la persona, secondo me è uno che ti tradirà. Quindi se ti allei con una persona che prima o poi ti tradirà peggio per te". E poi disse Craxi anche: "E poi ci sono molti socialisti e molti anche democristiani di sinistra, che c'è Cartotto che te lo può dire, che se vedono che tu fai le liste con i missini - perché allora si chiamava ancora Movimento Sociale Italiano e non era ancora diventato un altro nome, ecco - fa un'alleanza con i missini non ti votano"...") e la conseguente decisione di por termine alla riservatezza sull'iniziativa sino ad allora mantenuta (v. ancora testimonianza Cartotto: "Al termine di quell'incontro, appena uscito Craxi, Berlusconi mi disse: "Allora, adesso abbiamo via libera, adesso possiamo togliere anche certe riservatezze che prima dovevamo osservare...").

Da quel momento, dunque, non v'è dubbio che molti iniziarono a venire a conoscenza di quell'intendimento di Silvio Berlusconi (e, d'altra parte, anche sotto il profilo logico, non è certo credibile che una decisione, di così grande rilievo e tale da richiedere per la sua riuscita una attenta preparazione anche

nelle sedi locali oltre che alcuni atti formali costitutivi, possa essere maturata soltanto pochi giorni prima dell'inizio della campagna elettorale) e non è, pertanto, inverosimile che, grazie agli accertati rapporti di Marcello Dell'Utri con esponenti mafiosi quali Gaetano Cinà e Vittorio Mangano, oltre che con altri esponenti della mafia catanese, nell'ambito di "cosa nostra" possa essere giunta la notizia della nuova iniziativa politica così come anche in questa sede confermato dai collaboratori di Giustizia prima ricordati.

D'altra parte, che il canale delle conoscenze di "cosa nostra" possa essere stato quello di Marcello Dell'Utri è confermato dal fatto che è proprio a quest'ultimo che i mafiosi di diverse appartenenze decidono di rivolgersi per giungere sino a Silvio Berlusconi.

Di ciò occorre parlare nel paragrafo che segue.

4.2 L'INTERLOCUZIONE DI "COSA NOSTRA" CON MARCELLO DELL'UTRI IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1994

Nel paragrafo precedente si è visto, dunque, che, ad un certo punto, prima parallelamente al tentativo di dare luogo ad una propria formazione politica nella quale collocare direttamente soggetti che potessero rappresentare gli interessi di "cosa nostra", e, poi, invece in modo sempre più concentrato verso la sopravvenuta diversa finalità di sfruttare la nuova forza che si accingeva a debuttare nel panorama politico nazionale per iniziativa di Silvio Berlusconi, esponenti dell'organizzazione mafiosa siciliana, di diversa appartenenza e provenienza, ritennero utile servirsi anche di Marcello Dell'Utri per ottenere benefici per gli associati.

Si è già visto sopra nel paragrafo che precede che Antonino Giuffré ha, infatti, riferito che, ad un certo momento, già sul finire dell'anno 1993, con le prime notizie sulla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, cominciò a maturare in "cosa nostra" (tanto nell'ala che faceva capo a Riina, quanto in quella facente

capo a Provenzano) l'idea di allacciare nuovi contatti con Marcello Dell'Utri perché questi potesse fare da tramite con Berlusconi anche per questa iniziativa politica così come già aveva fatto in passato per le vicende estorsive (v. dich. Giuffrè già prima riportate: *"...piano piano, sul finire del 93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma, ma legandosi, cioè appoggiandosi, per meglio dire, non legandosi, appoggiandosi, cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel 94 con l'elezione e quindi ci sarà tutto un capovolgimento all'interno nostro, non solo a livello nostro diciamo come Provenzano, ma diciamo nel contesto generale di tutta Cosa Nostra, sia per quanto riguarda il contesto Riina, sia per quanto riguarda il contesto Provenzano, dove troveremo, cioè, una figura locale molto importante che, come aveva fatto da sempre, da tramite con il Berlusconi, questa persona è Marcello Dell'Utri, diciamo che era stata indicata come, ancora una volta come una persona che potesse fare da tramite tra la Sicilia, cioè Cosa Nostra e il Berlusconi, e cioè le persone diciamo di potere del nuovo movimento politico.... Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano, di quelle persone che erano fuori e che avevano un ruolo importante nel gestire i mandamenti, i capi mandamenti di Cosa Nostra. Quindi un discorso maturato dentro di noi, portato avanti da noi in questo appoggio, si intende, con il bene placito, diciamo, di tutti e in modo particolare, per quello che mi riguarda, da parte del Provenzano, da parte di Carlo Greco, da parte di Pietro Aglieri, diciamo, da parte di tutte quelle persone che avevamo un ruolo dentro Cosa Nostra... si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 - 94 è*



questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questa nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia”).

Fu in tale contesto, dunque, che, secondo Giuffré, Marcello Dell’Utri venne ad assumere il ruolo che fino al suo arresto era stato svolto da Vito Ciancimino (v. ancora dich. Giuffré citate: “...Riprendiamo tutto il discorso alla fine poi nella seconda metà del 93, con il discorso che ho detto, che ci si sia appoggiati su Dell’Utri, di altro non so, signor Presidente.... ... Allora diciamo che possiamo dire che il posto del Ciancimino era stato preso da Dell’Utri, questo lo posso tranquillamente asserire”).

Tale propalazione del Giuffré, peraltro, trova riscontro anche nelle confidenze raccolte da Stefano Lo Verso direttamente da Provenzano nel periodo (gennaio 2004) nel quale lo aveva ospitato in una sua abitazione.

Lo Verso, infatti, ha riferito che Provenzano gli aveva fatto il nome di Marcello Dell’Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell’associazione mafiosa dopo le stragi (v. dich. Lo Verso già sopra riportate: “...Dopo che lui mi raccontò l’evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell’Utri si avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima..”) e che, per tale ragione, lo stesso Provenzano si era a quel punto personalmente impegnato nella campagna elettorale in favore di Forza Italia (v. ancora dich. Lo Verso citate: “..E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l’ho fatta votare io.... ... E nel 1994 Provenzano mi disse: l’ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia... ... lui mi dice chiaramente, dice, il referente è diventato lui, lui ha sostituito Lima... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l’aveva fatto votare lui..”).

Ma, come si è visto sopra, tra gli esponenti mafiosi che avevano maturato l’idea di avvalersi dei risalenti rapporti con Marcello Dell’Utri per raggiungere



Berlusconi, Giuffrè ha indicato anche i fratelli Graviano (v. dich. Giuffrè prima riportate: “...Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano.”).

Infatti, ancora secondo Giuffrè, in quell'ultimo periodo, i contatti con Dell'Utri erano stati ripresi dai Graviano (v. dich. Giuffrè: “..Marcello Dell'Utri era... E queste sono notizie sempre nell'ambito palermitano, era ultimamente in contatto con Brancaccio e in modo particolare diciamo era in contatto con i Graviano, con i fratelli Graviano, Giuseppe e Filippo Graviano...”), così come egli ebbe ad apprendere direttamente da Provenzano (v. dich. Giuffrè: “Abbiamo detto ieri, ho detto ieri che il canale, cioè l'aggancio con Cosa Nostra in modo particolare è avvenuto tramite i fratelli Graviano, ho parlato anche del costruttore Ienna, eccetera, eccetera, quindi tutto è discorso che è maturato in quell'ambiente, tra i Graviano e il... .. (VOCI SOVRAPPOSTE) e Dell'Utri. Questo l'ho appreso da Provenzano e dai discorsi fatti, come ho detto ieri, e vado a ripetere, dal Provenzano, da Carlo Greco, da Pietro Aglieri, eccetera, eccetera”).

Tale indicazione collima pienamente con quanto riferito da Tullio Cannella, secondo cui, quando egli si rivolse ai Graviano per ottenere supporto nell'iniziativa di Sicilia Libera, questi ultimi, pur manifestando disponibilità, rappresentarono di preferire la diversa strada degli “agganci potenti” con la politica che gli stessi vantavano (v. dich. Cannella prima già riportate: “...e questo Filippo Graviano mi disse, dice: ma a te chi to fa fare di avere sti rapporti con la politica, con le cose, lascia perdere, ma stai tranquillo, fatti le cose tue, lavora, tieniti fuori da queste storie, tanto, dice, tu u sai che noi abbiamo degli agganci potenti, alla politica facci pensare a noi, non ci pensare tu...”).



Sotto il profilo temporale, quindi, un primo punto fermo della nuova strategia delineatasi in “cosa nostra” con la decisione di puntare sulla nuova forza politica affacciata nel panorama nazionale avvalendosi della intermediazione di Marcello Dell’Utri, si ricava dalle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza concernenti l’incontro che questi ebbe il 19 o il 20 gennaio 1994 a Roma con Giuseppe Graviano e di cui si è già detto sopra nella precedente Parte Terza della sentenza, Capitolo 32.

Gaspare Spatuzza, della cui elevata attendibilità si è già in precedenza detto unitamente ai copiosi riscontri acquisiti (ivi compreso quello sulla contestuale presenza a Roma di Marcello Dell’Utri), ha riferito, infatti, che allorché in quell’occasione ebbe ad incontrare, presso il Bar Doney di Roma, Giuseppe Graviano, questi, con espressione felice, gli disse di avere ottenuto ciò che volevano grazie a “persone serie” subito indicate in Silvio Berlusconi e nel “compaesano” Dell’Utri che aveva fatto da intermediario e che, quindi, si erano “messi il paese nelle mani” (v. dich. Spatuzza già prima riportate: “...già anche prima quando io... prima di entrare al bar noto in Giuseppe Graviano un’espressione felice. Quindi entrando dentro ancora più felice, quando ci siamo seduti con quell’espressione sempre gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... .. sempre con quell’espressione gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... .. Che avevamo ottenuto tutto quello che cercavamo, grazie a delle persone serie che avevano portato avanti questa cosa... .. Che avevano portato avanti questa cosa avevano chiuso tutto e aggiunge che non erano come... un discorso che a me mi vede anche partecipe, come quei quattro, perdonatemi il termine, crasti. Di nuovo chiedo perdono per il linguaggio un po’ scorretto, dei socialisti che prima ci avevamo dato i voti e poi ci avevano fatto la guerra.... .. “Cioè visto l’attività di queste persone – dice – ve l’avevo detto che le cose andavano a finire bene” di tutto quello che lui mi aveva prospettato lì a Campofelice di Roccella.... ..che avevamo chiuso



tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie a queste persone che avevano portato avanti questa cosa, di cui mi menziona il nome di Berlusconi. Al che io rimasi un po' sbalordito, perché Berlusconi conoscevo quello del Canale 5, addirittura gli dissi: "Ma quello del Canale 5?", diciamo che lui ha detto di sì. Tra cui c'è di messo un nostro compaesano, Dell'Utri. Quindi a questo punto che avevamo chiuso tutto, ottenuto quello che cercavamo... cioè che grazie anche a queste persone c'eravamo messi addirittura il Paese nelle mani....
....La prospettiva era che nel bar mi viene comunicato che avevamo chiuso tutto attraverso Berlusconi e Dell'Utri, di cui successivamente a questo me lo trovo Presidente del Consiglio...").

In tale contesto, dunque, matura in "cosa nostra" (tanto nell'ala facente capo agli alleati di Riina, tanto nell'ala contrapposta facente capo a Provenzano) la decisione di appoggiare il neo costituito partito politico "Forza Italia" nella convinzione che, grazie al canale diretto con il suo fondatore Silvio Berlusconi garantito dai risalenti e ampiamente sperimentati rapporti con Marcello Dell'Utri, si sarebbero potuti ottenere i benefici per i quali tutta l'organizzazione mafiosa si era impegnata sin dalla metà del 1992 (non è secondario ricordare, infatti, che sebbene già da alcuni mesi vi fossero stati significativi segnali della "discesa in campo" di Berlusconi, tale partito nasce poi ufficialmente, con l'apporto determinante di Marcello Dell'Utri, proprio negli stessi giorni in cui Giuseppe Graviano, con espressione felice e gioiosa, manifesta a Spatuzza la propria soddisfazione per le prospettive favorevoli all'organizzazione mafiosa che l'affermazione di quel nuovo partito lasciava prevedere).

Copiose e tutte concordanti, in proposito, sono le dichiarazioni dei collaboranti esaminati nel presente processo.

Ed invero, possono, innanzitutto, ricordarsi ancora le propalazioni di Antonino Giuffrè, il quale, appunto, ha sottolineato come si fosse aperto, a quel punto, un nuovo capitolo della storia dei rapporti tra la politica e "cosa nostra" con la



decisione di appoggiare quel nuovo partito che, poi, sarebbe riuscito effettivamente ad affermarsi (v. dich. Giuffrè: “...si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia”), nella prospettiva, per l’associazione mafiosa, di lucrare successivi vantaggi (v. ancora dich. Giuffrè sopra già riportate: “Per quello che mi riguarda sì, parliamo di appoggi elettorali appositamente con la speranza, che poi io come ho detto in precedenza, di trarne dei vantaggi, cioè non si fa niente per niente, in modo particolare dentro Cosa Nostra, io ti do una cosa, come abbiamo visto e constatato, tu automaticamente mi devi dare una cosa.... ... c'era stata una unanimità assoluta diciamo in questo appoggio....”).

Peraltro, Giuffrè ha correttamente evidenziato che con ciò non intendeva affermare che il successo di Forza Italia (come, d’altra parte, va precisato, è ovvio per le dimensioni stesse di quel successo in tutto il Paese) fosse stato determinato dall’appoggio delle organizzazioni mafiose (v. dich. Giuffrè: “Ora, nel momento in cui il Provenzano mi ha dato il via alla scelta di Forza Italia, io mi sono mosso in questo senso. Cioè, ci sono due discorsi diversi, Avvocato, mi consenta. Da un lato c’è un discorso di Cosa Nostra, che si è deciso, c’è stato imposto, si è deciso con delle responsabilità, perché nel momento in cui si prende una determinata decisione, come ho detto, il Provenzano, prima di dare responsabilmente il suo sta bene, ha voluto avere le sue garanzie, e questo è un discorso. Poi c’era un discorso che io ho detto anche a livello di opinione pubblica, e questo è un altro discorso che, per quanto riguarda il discorso di opinione pubblica, cioè, diciamo che vi sono un elettorato che era a noi vicino, a cui spesso e volentieri si imponeva anche a chi... Si consigliava, che poi era in

una forma diciamo diplomatica, diciamo, si consigliava. Che non si è trovata nessuna difficoltà da parte dell'opinione pubblica in un senso più generale nel portare avanti questo discorso. Quindi penso che siano due discorsi diversi. Un discorso è un discorso all'interno di Cosa Nostra, e un altro discorso è esternamente al discorso di Cosa Nostra... ..Tanto è vero che il successo è stato strepitoso, e non è solo il merito giustamente di Cosa Nostra. A dimostrazione appositamente che c'è stata una attrazione da parte dell'Italia, nell'opinione pubblica in generale, compresa Cosa Nostra...”), ma soltanto che, comunque, “cosa nostra” si era determinata in quel senso perché aveva ottenuto garanzie, per mezzo di Marcello Dell’Utri, che consentivano ai capi dell’organizzazione di spendersi verso gli associati chiedendo loro di appoggiare il nuovo partito scommettendo sul suo successo (v. dich. Giuffré: “...Siamo saliti su questo carro è corretto dirlo, che siamo saliti su questo carretto.... ..
....Però non è che Cosa Nostra sale sul primo carretto che passa così, senza... C'è il giocattolo, passa un primo carretto e ci mettiamo là sopra, così, tanto per... Cioè, se nel momento in cui, come ho detto ieri, mi sembra di essere stato abbastanza chiaro, si è salito sul carretto di Cosa Nostra perché ci sono state date delle garanzie. Ecco perché il Provenzano ha preso tempo, perché voleva essere sicuro di quello che diceva, della sua responsabilità. Ci sono state delle persone, cioè, all'interno di Cosa Nostra, che si sono presi una responsabilità e non è una responsabilità di salire sul carro perché di prevedeva... ..nel momento in cui in oggetto, il discorso di Forza Italia, per il periodo storico in cui attraversavamo, prima di salire sul carro giustamente ci sono state date delle garanzie a chi arriva... Che i contatti sono stati questi (FUORI MICROFONO) dentro Cosa Nostra e abbiamo deciso di appoggiare Forza Italia, spendendo poi la nostra faccia anche nei confronti delle altre persone, sia di Cosa Nostra che di altre persone vicine a Cosa Nostra... ..Guardi, se nel momento in cui... Mi pare ieri sono stato chiaro, c'è un compromesso



quando c'è Cosa Nostra nel mezzo, o come ho detto in altre circostanze tu mi dai una cosa e ti do un'altra cosa. Cioè, se nel momento in cui Cosa Nostra decide di appoggiare Forza Italia, in quel... Ci sarà stato un motivo, cioè, non è... Tra l'altro non era ancora il carro del vincitore, il vincitore era dopo le elezioni...Nella seconda metà del '93, diciamo quando si è deciso per appoggiare Forza Italia, è venuto fuori Marcello Dell'Utri che si era preciso delle garanzie nei confronti di Cosa Nostra per i problemi di Cosa Nostra. E quindi da tutto questo diciamo che poi è nato questo appoggio da parte di Cosa Nostra nei confronti di Forza Italia...A prescindere se fossero garantisti, anche i socialisti erano garantisti, anche Pannella era garantista... ..però a noi interessavano garanzie e queste garanzie ci venivano date e questo era il punto di partenza più importante”).

Analoghe conoscenze sono state riversate nel processo anche da Ciro Vara, altro collaborante di Giustizia che, come Giuffré, deve ritenersi altamente credibile per le ragioni che sono state già precedentemente espresse.

Anche Vara, infatti, ha tenuto a precisare che egli, ovviamente, ebbe ad appoggiare, come tanti altri in “cosa nostra”, il partito di Forza Italia entusiasticamente e senza alcuna imposizione (v. dich. Ciro Vara sopra già riportate: “AVV. DI PERI: - ..Lei ha detto di avere apprezzato il partito Forza Italia e di avere sostenuto Forza Italia. Ci può dire le ragioni di questa sua determinazione?; DICH. VARA CIRO: - Sì, sì, come ho dichiarato in processi che riguardavano queste vicende, la mia, il mio sostegno, anche perché non riesco, come ho detto ieri, a ricordare se c'è stato qualcuno che mi ha detto, di Cosa Nostra, che mi ha detto di votare Cosa Nostra, che ho votato, ho fatto votare Forza Italia, per anche l'attivismo di alcuni parlamentari di Forza Italia, pseudo garantisti che in quel periodo si muovevano come Vittorio Sgarbi, l'onorevole Bondi e Tiziana Maiolo. Ma posso dire con chi parlavo, parlavo in quel periodo, dicembre '93, fino alle elezioni politiche anche dopo, che c'era



stato, c'è stato un sostegno totale con entusiasmo di votare Forza Italia. Cioè non c'erano, come dire, contraddizioni o quanto altro.... ..nel '92 non si è votato per nessuno, dopo la sentenza della Cassazione, e poi si è ripreso a votare in massa per le elezioni politiche nel '94, quando è nato questo movimento politico.... ..non c'è stata nessuna imposizione perché, ripeto, ci incontravamo tra uomini d'onore e tutti c'era, come dire, la disponibilità e la... la disponibilità a votare questo partito”).

Ma lo stesso Vara ha tenuto a precisare che ciò non si significa che non vi fosse una direttiva in tal senso dei vertici di “cosa nostra”, perché, comunque, in favore di Forza Italia erano schierati anche tutti gli esponenti mafiosi in diretto contatto con i predetti vertici palermitani (v. dich. Vara citate: “*AVV. DI PERI: - qualcuno al di sopra di lei le ha mai detto, per esempio, anche Giuffrè, le ha mai imposto di votare per Forza Italia?; DICH. VARA CIRO: - nel marzo, del primavera del '94, quando prima delle elezioni ci siamo incontrati, dice voi come noi... noi votiamo per Forza Italia. Ah, dice: bene, bene. E lì loro con Rinella, Totuccio Rinella di Trabia e Rosolino Rizzo di Cerda, parlavano di un certo Battaglia che era candidato nel centro destra... io in quel periodo mi sono incontrato con Giuffrè che era capo mandamento di Caccamo e con Mimmo Vaccaro che era il reggente provinciale. Anche Vaccaro che era in contatto con Provenzano, parlava di votare Forza Italia. Molto probabilmente avrà ricevuto anche lui un messaggio di Provenzano, perché in Cosa Nostra era sempre Palermo, chi comandava Cosa Nostra, dare queste direttive politiche, come le ha date Riina nell'83 per votare democrazia cristiana e l'Onorevole Mario D'Acquisto in quella riunione di Ribera, dove è diventato capo di Cosa Nostra, io ero presente, e c'era la riunione la Commissione...*”) e, quindi, anche se non gli fu mai esplicitato, che, in forza delle regole di “cosa nostra”, certamente vi era stata, in tal senso, una direttiva proveniente dai vertici dell'associazione mafiosa (“*G./T.: - ...Nel caso invece appunto dell'elezione del*



'94, è una sua deduzione questa che possa essere arrivato l'input da Provenzano o ha qualcuno che le disse: è Provenzano che ha dato queste disposizioni? O altri diversi da Provenzano?; DICH. VARA CIRO: - Giuffrè questo non me l'ha detto, Vaccaro, che io ricordi, nemmeno, ma nel momento in cui che anche Domenico Vaccaro era in contatto con Provenzano e anche lui che non è che era uno che si occupava tanto di politica Vaccaro, perché lo conosco bene, parlava pure di votare Forza Italia, ci sarà stato una direttiva dai vertici, diciamo, dal vertice di Cosa Nostra... .. Perché quello era il rappresentante provinciale e tutte le famiglie mafiose...”).

D'altra parte, Vara ha, poi, confermato che, in realtà, vi fu un incontro prima delle elezioni in cui Giuffrè invitò a votare Forza Italia (v. ancora esame Vara: “P.M. DOTT. DI MATTEO: - io voglio capire se, sinceramente non l'ho capito, è un unico incontro o sono due incontri diversi e in quel caso la pregherei se è in grado di specificare qual è antecedente e qual è successivo. Questo di cui sta parlando, sta parlando è quello in cui Giuffrè le comunica, perché ieri lei ha parlato sempre di un incontro nei primi del '94, l'intenzione di Provenzano di cessare con le stragi, che non avrebbero portato da nessuna parte. Si ricorda che lei ha detto non solo ieri, ma più volte questa cosa? Che Giuffrè che disse: Provenzano vuole che con le stragi si finisca, perché non andiamo da nessuna parte con le stragi? Io voglio capire se è un unico incontro, se sono due incontri quello in cui Provenzano dice: basta con le stragi; e quello in cui lei e Giuffrè parlate di votare Forza Italia; e se sono due incontri, quale viene prima e quale viene dopo?; DICH. VARA: - dunque il primo incontro avviene a Piazza Marina da Leo Luca Di Cristo di Giambrone, rappresentante e sindaco di Vallelongo e del genero Totuccio Castellino con (inc) ed è avvenuto a gennaio del '94. In quell'incontro... ..parla del blocco, cioè parla che non si sarebbero fatte più stragi, per il discorso delle stragi. A gennaio del '94. Per il politico invece ne

parliamo verso marzo, nella primavera del '94, prima delle elezioni politiche, negli uffici degli imprenditori di loro, questo era...”).

Nello stesso senso depongono anche le dichiarazioni di Stefano Lo Verso prima già riportate a proposito dell’impegno personale del medesimo nella campagna elettorale del 1994 (v. dich. Lo Verso: “*E nel 1994 Provenzano mi disse: l’ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia. E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia...*”).

Un ulteriore riscontro, particolarmente importante perché indicativo della volontà di Bagarella e, quindi, di fatto, di Riina, si trae dalle dichiarazioni di Tullio Cannella.

Quest’ultimo, infatti, ha, innanzitutto, riferito che gli fu espressamente detto che erano state date assicurazioni sul fatto che la nuova forza politica si sarebbe interessata dei problemi che stavano più a cuore dei mafiosi (v. esame di Tullio Cannella: “*P.M. DEL BENE : - Senta, per quale ragione c’era tanto interesse da parte di Cosa Nostra, di Bagarella per votare Forza Italia in quelle prossime elezioni del 94?; DICH. CANNELLA : - Perché in tutta la Sicilia avevano dei candidati, di cui naturalmente io non conosco tutti, non posso conoscerli, che chiaramente erano inseriti in quella lista e perché chiaramente avevano avuto... Io adesso non mi ricordo chi me lo disse in maniera specifica e in maniera chiara, in questo momento non lo ricordo, comunque avevano avuto delle assicurazioni che chiaramente la nuova forza politica si sarebbe interessata di risolvere alcuni dei problemi che stavano a cuore chiaramente all’organizzazione criminale... ..Erano i problemi come il 41 bis, erano i Carabinieri come la Legislazione sui collaboratori di giustizia e così via di seguito, soprattutto il carcere duro e tutte queste cose così...*”), ma, poi, ha aggiunto che lo stesso Bagarella lo sollecitò a recarsi ad un comizio di Berlusconi (v. dich. Cannella: “*io andai alla convention, alla... E quindi ascoltai*



il discorso dell'Onorevole Berlusconi.. ..Se non mi ricordo male, credo che ne parlai con Bagarella, che glielo dissi: lo sai, c'è la convention, ci vado; P.M. DEL BENE : - E Bagarella che le disse?; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, di andarci, no fai bene, vacci, vacci, vacci, vai a vedere; P.M. DEL BENE : - Perché lei il 17 luglio del 97, a pagina 2, quartultimo rigo, ebbe a dichiarare: io ero presente su incarico di Bagarella; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, Bagarella mi ha detto di andarci, però anche io volevo andarci, insomma questo volevo rappresentare") e che, quando poi egli aveva riferito a Bagarella alcune frasi pronunziate durante quel comizio da Berlusconi contro la mafia, lo stesso Bagarella gli aveva risposto di non preoccuparsi perché comunque Berlusconi aveva assunto impegni con loro (v. dich. Cannella: "...a Bagarella, ci dissi: Bagarella, ma questo Silvio vedi che parla contro la mafia, provvedimenti, questo, quell'altro, pugno di ferro, ma che soggetto è? E Bagarella mi disse, dice: no, ma tu lo capisci, quando un politico parla c'ha tanti occhi addosso, sostanzialmente mi disse lo ha detto tanto per dirlo, perché lo deve fare, è come se fosse una cosa di protocollo diciamo. No, ma non ti preoccupare; P.M. DEL BENE : - Aggiunse qualcosa appunto a questa risposta, lo ricorda?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - Proseguendo nella contestazione, dal medesimo verbale, è proprio l'ultimo rigo della seconda pagina, leggo per integrale così la Corte comprende: riferii poi allo stesso Bagarella di una frase di Berlusconi in cui si faceva un vago proposito di utilizzare i voti contro la delinquenza. Bagarella mi disse che era una frase obbligata per l'opinione pubblica e per i giornalisti, dato che era stato contestato al Berlusconi che non parlava mai della mafia. Ora comincia la contestazione: ma in quella stessa occasione, mi assicurò ancora una volta che lo stesso aveva preso impegni seri con noi; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, confermo, me lo ricordo, sì").



Ed, anzi, addirittura, a riprova della sicura volontà di Bagarella di sposare l'iniziativa del nuovo partito berlusconiano, Cannella ha riferito, non soltanto che Bagarella lo invitò, ad un certo momento, a sospendere ogni attività in favore di Sicilia Libera per sostenere i candidati di Forza Italia (v. dich. Cannella già sopra riportate: *“Poi naturalmente il discorso fu che il progetto Sicilia Libera, in maniera naturale, venne abbandonato. Quando io dico abbandonato, ma fu abbandonato per il contingente, per il momento contingente, cioè a dire si va alle elezioni politiche, e questo fu poi il risultato finale, appoggiando i vari candidati amici dei vari personaggi di Cosa Nostra che comunque erano candidati nelle liste di Forza Italia, per cui tutto l'interesse di Cosa Nostra e anche lo stesso Bagarella mi disse: no, è inutile, tu comunque non scioglierlo, vai avanti... Anche perché io ero impegnato con delle persone per cui una cattivissima, una brutta figura. Per cui noi continuammo ad andare avanti, tanto è vero che potete controllare, mi pare furono presentate le liste, non dovunque chiaramente, ma a Palermo, e furono presentate le liste proprio per dire: bè, il movimento comunque c'è, non è scomparso. Perché era un progetto a lungo termine. Ma nel contingente, per ottenere dei risultati più veloci, perché chiaramente appoggiare i candidati di Forza Italia, in un movimento quindi forte, robusto, che senza altro avrebbe avuto una risonanza e un riscontro elettorale non certo quello di Sicilia Libera, ecco che tutta Cosa Nostra si direzionò per votare per i candidati che erano inseriti nelle liste di Forza Italia. Ecco perché Bagarella mi disse: sospendi per il momento il discorso di Sicilia Libera, nel senso che non ci impegniamo con i voti per questi candidati, poi se ne parlerà...””), ma che, addirittura, lo stesso Bagarella gli chiese, poi, se volesse indicare qualche soggetto da candidare con Forza Italia, proponendogli, quindi, di incontrare, a tal fine, Vittorio Mangano (v. ancora dich. Cannella: *“Ma le dico di più, ad esempio quando fu delle liste di Forza Italia che si dovevano... Essere inseriti, dovevano essere inseriti dei personaggi**

politici, io allora feci... Quando Bagarella mi disse non ti preoccupare, dice, che se devi inserire qualcuno nelle liste di Forza Italia, ci penso io, dice, perché io parlo con delle persone a cui di no non glielo possono dire e ti farò incontrare, dice, con queste persone. Io feci allora un peccato di pensiero, perché tutti sapevano che l'organizzatore dei circoli, del movimento, insomma su Forza Italia, questa era una cosa pubblica, era stato il signor Marcello Dell'Utri e chiaramente, chiaramente io peccai di pensiero pensando che mi dovevo incontrare con Marcello Dell'Utri, mentre in effetti poi mi riferì Calvaruso, ritengo, oppure Nino Mangano, uno dei due, che no, mi dovevo incontrare invece con Vittorio Mangano, quello noto come lo stalliere di casa Berlusconi...”).

Tale ultima dichiarazione riferita a Vittorio Mangano, peraltro, converge con una dichiarazione di Giusto Di Natale secondo cui anche Guastella, altro esponente mafioso in quel periodo particolarmente vicino a Bagarella, indicò nel medesimo Mangano il soggetto che, grazie ai rapporti con Dell'Utri, avrebbe potuto favorire qualche candidatura proposta dai mafiosi (v. dich. Di Natale sopra già riportate: “P. M. DEL BENE : - *Quale era il contatto di Guastella, dico, con la dirigenza, i quadri di Forza Italia per consentire una candidatura di suo fratello?*; DICH. DI NATALE : - *Non ricordo in questo momento, non mi ricordo in questo momento, dottor Del Bene*; P. M. DEL BENE : - *Va bene, allora procedo a una contestazione dal verbale del 1 marzo 2004, pagina 62, all'inizio proprio, a domanda appunto del Pubblico Ministero Di Natale ebbe a dichiarare: no, no, perché lui – si riferisce al Guastella - aveva questo aggancio, diciamo in un certo senso, a dire suo, diretto con Dell'Utri tramite Vittorio Mangano, tramite il genero...*; DICH. DI NATALE : - *Appunto, sì, sì, no, glielo confermo...*”).

Ed anzi, ancora secondo quanto riferito da Cannella per averlo saputo direttamente da Bagarella, avvenne effettivamente che alcuni personaggi vicini a



“cosa nostra” che pure erano stati individuati come possibili candidati di Sicilia Libera, furono, poi, candidati in Forza Italia e furono appoggiati da “cosa nostra” avendo dato preventive garanzie di tutelarne gli interessi (v. dich. Cannella: “...anzi si è dimostrato una persona intelligente, in gamba, che ha optato e tutelato quelli che erano gli interessi di Cosa Nostra in quel momento votando i personaggi politici che avevano dato delle garanzie.. ... il signor Bagarella mi disse che alcuni di questi personaggi politici ai quali, votando per Forza Italia in Sicilia, chiaramente erano amici, avevano dato delle garanzie che si sarebbero interessati per i problemi che c'erano da risolvere, comunque erano degli amici che avrebbero dato questo segno... Avrebbero dato dei segni di riconoscimento tangibili, ecco, però le voglio dire anche questo, io adesso... Perché non mi ricordo in questo momento il nome di un politico nazionale che allora fu eletto nelle liste di Forza Italia ma che era espressione di Cosa Nostra perché era vicinissimo a Cosa Nostra trapanese, a Vincenzo Virga e via di seguito... ..Si sono candidati in Forza Italia. Era gente che conoscevo io, che era noto che io c'avevo rapporti di conoscenza e di amicizia, e quindi erano gente che candidati in Forza Italia perché hanno scelto di candidarsi autonomamente in Forza Italia perché vedevano più facilità di successo elettorale, ecco questa gente già avevano avuto un rapporto con noi, con Sicilia Libera, per cui sapevano che entrando in Sicilia Libera... Questi personaggi lo sapevano che dietro c'era comunque una attività... C'era dietro Cosa Nostra. Voglio dire quindi nel momento in cui sono andati a candidarsi in Forza Italia e me l'hanno detto noi siamo candidati là, e bè io gli ho detto va bè, qualche voto sicuramente ve lo daremo, lo avrete...”).

Ancora più esplicito sull'appoggio a Forza Italia deciso dai vertici di “cosa nostra” è stato, poi, Emanuele Di Filippo, altro soggetto allora particolarmente vicino a Bagarella, il quale, infatti, ha riferito che gli arrivò l'indicazione di votare, appunto, Forza Italia per ottenere la modifica del 41 bis e della legge sui



collaboratori di Giustizia (v. dich. Emanuele Di Filippo pure sopra riportate: *“..la notizia che arrivò fu quella di votare Forza Italia nel nome di Berlusconi, che avrebbe dovuto cambiare le cose e in modo particolare cambiare il 41 bis, la legge sui collaboratori di giustizia..”*) e ciò per volere espresso dei vertici di allora di “cosa nostra” (v. ancora dich. di Emanuele Di Filippo: *“No, non è stata una indicazione, è stata una volontà da parte dei vertici di Cosa Nostra, a me questa volontà arrivò da mio fratello, da Tommaso Spadaro, mi scusi, di Antonino Spadaro, dai Tagliavia, dai Graviano, si doveva votare Forza Italia perché il signor Berlusconi, ripeto, nel nome di Berlusconi avrebbe dovuto cambiare la situazione nostra per quanto riguarda collaboratori e 41 bis... ..so soltanto che la notizia che arrivò era quella di votare Forza Italia e Berlusconi”*).

Ugualmente nel medesimo senso convergenti sono anche le propalazioni di Angelo Siino, il quale pure, in occasione delle elezioni politiche del 1994, ricevette nel carcere ove si trovava detenuto l’indicazione di fare votare per Forza Italia (*“Deve sapere che io in quel momento avevo ricevuto da parte di mia moglie, che avevano detto a mia moglie che io dovevo fare votare Forza Italia. Io avevo detto: va bene, va bene, avevo cercato di sminuire la cosa perché non volevo che assolutamente mia moglie si occupasse di determinati tipi di cose. E in quell'occasione, quando mi veniva chiesto qualcosa, io cercavo di sviare la situazione. Però malgrado ciò io, sempre con i limiti che avevamo molto stretti del 41 bis, ho avuto modo di sentire altre persone e fare delle riunioni all'interno del carcere di Termini Imerese e praticamente raccomandai a tutti: guarda, questa è la situazione, dovete votare per Forza Italia. La stessa cosa mi venne, mi capitò a Caltanissetta con un altro personaggio che era Giuseppe Madonia, che allora era capo della famiglia mafiosa di Caltanissetta, sto parlando come Caltanissetta come provincia. Anche lui mi disse: Angelo...*



Anzi mi seccai molto di questa cosa in quanto me lo disse all'aula bunker di Caltanissetta, quando c'era la udienza preliminare del processo...”).

Infine, quanto al versante palermitano di “cosa nostra”, vi sono le dichiarazioni di Giuseppe Monticciolo secondo il quale fu Brusca in persona a dirgli di diffondere tra gli associati l'ordine di far votare Forza Italia (v. dich. Monticciolo sopra riportate: “PRESIDENTE – Ma questo discorso dei politici l'ha fatto personalmente con Lei o Lei l'ha saputo da altri?; TESTE MONTICCIOLO – No, l'ha fatto anche con me, anche Giovanni Brusca... perché mi ricordo che in quel periodo si doveva raccogliere... praticamente c'era la campagna elettorale, mi sembra nel '93, qualche cosa del genere, e ancora noi e tutte le altre famiglie facevano pressioni per sapere chi fosse il candidato a cui dare il voto. E i discorsi erano perché si doveva... mi ricordo che dopo varie riunioni quando loro presero la decisione mi dissero, Bagarella insieme a Brusca, che bisognava avvisare le altre famiglie mafiose, giustamente, del mandamento, usando un gergo dialettico siciliano, “circari i voti a panza 'nterra”, cioè cercare i voti per Forza Italia a tappeto”), perché, ancora secondo quanto dettogli da Brusca (v. ancora dich. Monticciolo: “P.M. DR. DEL BENE – ... da chi apprende la circostanza che Forza Italia doveva garantire questi temi?; TESTE MONTICCIOLO – Da Giovanni Brusca”), Forza Italia avrebbe risolto i problemi di “cosa nostra” (v. ancora dich. Monticciolo: “Perché Forza Italia doveva risolvere i problemi di Cosa Nostra, cioè risolvere i problemi per Cosa Nostra era l'abolizione del 41 bis e annullare la confisca dei beni ai mafiosi”), motivo per il quale egli si era, poi, personalmente ed effettivamente adoperato per far votare Forza Italia (“P.M. DR. DEL BENE – Senta, Lei poi materialmente quest'attività sul territorio l'ha compiuta di diffusione...; TESTE MONTICCIOLO – Certo... ..Mi son recato da... siccome noi si era capo mandamento mi sono recato nelle altre famiglie mafiose comunicando che si doveva votare, di raccogliere tutti i voti per Forza Italia....

... ..Sì, dopo o li incontravo io o sennò mi potevo anche avvalere di qualche altro, ora non mi ricordo, mandavo il messaggio che il partito da votare era Forza Italia. Sono andato... l'ho detto al capo famiglia di Morreale, l'ho detto al capo famiglia di Camporeale, a mio suocero di San Cipirrello e tanti altri, ora non mi ricordo più").

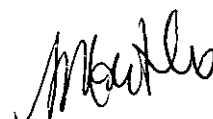
Ma analoghe e convergenti risultanze sono state acquisite anche riguardo alle "famiglie" mafiose della restante parte della Sicilia.

Filippo Malvagna, infatti, ha riferito che Marcello D'Agata, importante esponente delle cosche mafiose catanesi in quanto "consigliere" della "famiglia" Santapaola, col quale egli era allora codetenuto nel carcere di Bicocca a Catania, durante una contestuale permanenza nell'infermeria, gli aveva detto che da Palermo, così riferendosi ai soggetti più vicini a Riina (v. dich. Malvagna: "Da noi gli amici di Palermo, si intendevano gli amici di Salvatore Riina, ru zò Totò, quindi quando si diceva gli amici di Palermo, sia in passato, dove lui ha avuto modo di assistere a delle riunioni nostre interne, e sia in successione, si faceva riferimento alla corrente di Salvatore Riina"), era arrivata notizia che le cose stavano cambiando, che si sarebbero ottenuti dei benefici, ovvero la riduzione del 41 bis e l'estensione dei benefici carcerari anche ai detenuti per mafia, e la revisione della legge sui pentiti (v. ancora dich. Malvagna: "... io ne sono venuto a conoscenza che già ero stato arrestato e me l'ha detto Marcello D'Agata, che è un altro elemento di Cosa Nostra, della famiglia Santapaola, ed è un altro consigliere familiare. ... Marcello D'Agata me lo dice al carcere di Bicocca di Catania, mi dice che le cose stavano andando per il verso... Stavano andando per... Da Palermo arrivavano queste notizie che le cose stavano andando per il verso giusto e che nel giro di qualche anno le cose sarebbero cambiate. P. M. TARTAGLIA : - Allora approfondiamolo bene questo passaggio, lei... Innanzitutto stiamo parlando del suo arresto del 25 marzo 93, della detenzione successiva al suo arresto del 25 marzo 93, è corretto? DICH. MALVAGNA : -



Sì. P. M. TARTAGLIA : - Lei a Catania... DICH. MALVAGNA : - Il periodo preciso è la fine del 1993. ... era stato arrestato ed eravamo detenuti insieme nel carcere di Bicocca al reparto infermeria. E abbiamo avuto modo di scambiare queste parole. ... Lui mi disse che avrebbero attenuato il 41 bis, avrebbero... Lui parlava di smantellamento della Legge sui collaboratori di giustizia e sarebbero ritornati i benefici penitenziari anche per i mafiosi. ...Mi disse che queste informazioni venivano direttamente dagli amici di Palermo ...”) e lo aveva espressamente invitato, quindi, a fare votare per Berlusconi perché sarebbe stata la “salvezza” per “cosa nostra” (v. dich. Malvagna citate: “..Sì, poi alla fine di tutto questo discorso, D'Agata mi disse... ..Mi disse che dovevo dire fuori a tutte le mie conoscenze e a tutti i miei parenti che bisognava votare per il nuovo partito che stava da lì a poco per formarsi, il partito di Berlusconi, precisamente mi disse la nostra salvezza è Berlusconi, per dire le parole esatte che usò D'Agata. No, no, D'Agata mi diceva sempre che erano notizie che arrivavano dagli amici di Palermo...”).

Infine, dalle dichiarazioni di Angelo Cappello si ricava che anche le “famiglie” mafiose nissene, guidate da Piddu Madonia, si schierarono col nuovo partito di Berlusconi perché questi avrebbe fatto qualcosa per il 41 bis e fatto chiudere Pianosa e Asinara (v. dich. Cappello sopra riportate: “...Piddu Madonia dopo, insomma, qualche settimana, perché siamo stati insieme qualche mese in cella, ecco, mi faceva molte confidenze, insomma, mi diceva di stare tranquillo, di stare nel ragusano una volta uscito, che poi magari mi affiliavo a Cosa Nostra. Poi mi disse pure, insomma, dopo qualche mese cominciò a dirmi che si dovevano fare delle votazioni per Berlusconi e dovevamo votare tutti per lui, insomma parenti, amici, più persone votavamo per Berlusconi meglio era, perché insomma stava cercando di fare qualche cosa, appunto, per questo 41, per fare chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, tutte queste cose qua... ..Il periodo era il periodo delle votazioni, ecco, non mi posso sbagliare perché era

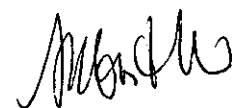


proprio quel periodo lì, infatti io feci una volta il colloquio con i miei parenti e gli dissi subito di far votare e di far votare gli amici, insomma, più persone per, appunto, questa lista di Forza Italia, ecco, insomma... ..Non mi faceva comprendere al cento per cento, però mi diceva di stare tranquillo, che la sofferenza non sarebbe durata tanto, insomma, che successivamente dopo, se avrebbe vinto Forza Italia, avrebbe fatto il possibile per potere far chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, per alleggerire o depenalizzare direttamente il 41 bis, la Legge sui collaboratori, tutte queste cose qua insomma erano le discussioni che si facevano, ecco”).

In conclusione, allora, può ritenersi ampiamente provato che, in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche del 1994, le cosche mafiose, facendo affidamento sulle “assicurazioni” e sulle “garanzie” ricevute attraverso Marcello Dell’Utri, decisero di appoggiare il nuovo partito politico fondato da Silvio Berlusconi (con l’apporto determinante dello stesso Dell’Utri) nella prospettiva di ricavarne vantaggi e benefici.

In particolare, per quel che si ricava dalle risultanze prima esposte, a ciò si giunse all’esito delle parallele iniziative verso Marcello Dell’Utri (del quale, all’interno di “cosa nostra” era noto a tutti il ruolo svolto da molti anni quale intermediario tra l’organizzazione mafiosa e Silvio Berlusconi) tanto dell’ala stragista di “cosa nostra” nella persona di Giuseppe Graviano (ed in un secondo momento, dopo l’arresto di quest’ultimo, come si vedrà, nelle persone di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca), quanto dall’ala che a questa si contrapponeva e voleva la cessazione delle stragi nella persona di Bernardo Provenzano, senza che ciascuna abbandonasse le proprie posizioni.

Graviano e, quindi, tanto più dopo il suo arresto, come si vedrà nel paragrafo che segue, Brusca e Bagarella intendevano proseguire nella pregressa strategia continuando a commettere stragi (ad iniziare da quella dello stadio Olimpico organizzata da Graviano e per fortuna fallita) ed a minacciarne ulteriori per



ottenere ciò che “cosa nostra” da tempo chiedeva alle Istituzioni; Provenzano, nel contempo, agiva separatamente e, come detto, parallelamente per iniziare una nuova fase di restaurazione dei rapporti con la politica e, quindi, per superare la fase delle stragi, così come si ricava chiaramente dalle risultanze prima esposte.

In particolare, quanto alla strategia del Graviano, può rimandarsi alle emergenze relative all'incontro che il predetto ebbe con Gaspare Spatuzza a Roma nel gennaio 1994, sopra già ampiamente esposte, allorché il predetto Graviano si mostrò felice nella prospettiva di “mettersi il Paese nelle mani” grazie ai suoi contatti con “persone serie” che avevano “portato avanti le cose”.

Quanto al Provenzano, invece, devono ricordarsi sia le parole del Giuffré secondo il quale Provenzano, riferendosi a Dell'Utri, gli aveva detto che si trovavano “in buone mani” (v. dich. Giuffré già sopra riportate: “...*mi ha dato lo sta bene dicendomi una frase che io non posso più dimenticare: siamo in buone mani. E quando parliamo di buone mani, parliamo di Dell'Utri e del nuovo movimento politico diciamo che si affaccia e che prenderà il posto successivamente...*”), sia le parole di Ciro Vara, secondo il quale, nel medesimo periodo dell'inizio del 1994, per quanto appreso da Giuffré, Provenzano mentre ribadiva che le stragi dovevano cessare (v. dich. Vara: “*Poi so che nel gennaio del '94, il Giuffrè portandomi a Palermo a Piazza Marina, là nell'aiutami Cristo, che era un'azienda di parcheggio macchine gestita da Salvatore Costantino nato a Valledolmo, gli ha detto che si erano bloccate le stragi e non conveniva andare avanti con le stragi, che Provenzano li aveva riuniti e aveva posto fine a queste stragi... ..E l'unica strada che io avevo in quel momento, per contattare Provenzano era il Nino Giuffrè e tramite il mio compare Rosolino Rizzo, di Cerda, ho battezzato un figlio del Rizzo, mi sono messo in contatto con Giuffrè e tramite Totuccio Costantino è stato fissato questo appuntamento a Palermo e mi sono incontrato*”).



a Palermo nel gennaio del '94, poi magari sarà i primi di febbraio, ma siamo in quel periodo... ..Quando mi sono incontrato con Giuffrè già a gennaio '94, quello mi diceva: ma come siamo combinati? Era Giuffrè che era capo mandamento e si incontrava con Provenzano...) perché la situazione era cambiata e non convenivano più (v. ancora dich. Vara: "parole che mi ha detto: è perché con le stragi si va a sbattere. Queste sono state le sue parole. Non mi ha riferito, non conveniva, e conveniva portare avanti invece la situazione di, come dire, la situazione diversa non più con le stragi perché... e siamo già all'inizio nel '94 perché non portavano in quel momento, non portavano a nulla diciamo"), nel contempo invitava a votare Forza Italia nelle imminenti elezioni politiche (v. dich. Vara: "P.M. DOTT. DI MATTEO: - io voglio capire se, sinceramente non l'ho capito, è un unico incontro o sono due incontri diversi e in quel caso la pregherei se è in grado di specificare qual è antecedente e qual è successivo. Questo di cui sta parlando, sta parlando è quello in cui Giuffrè le comunica, perché ieri lei ha parlato sempre di un incontro nei primi del '94, l'intenzione di Provenzano di cessare con le stragi, che non avrebbero portato da nessuna parte.... ..Che Giuffrè che disse: Provenzano vuole che con le stragi si finisca, perché non andiamo da nessuna parte con le stragi? Io voglio capire se è un unico incontro, se sono due incontri quello in cui Provenzano dice: basta con le stragi; e quello in cui lei me Giuffrè parlate di votare Forza Italia...; DICH. VARA: - dunque il primo incontro avviene a Piazza Marina da Leo Luca Di Cristo di Giambrone, rappresentante e sindaco di Vallelongo e del genero Totuccio Castellino con (inc) ed è avvenuto a gennaio del '94. In quell'incontro... ..parla del blocco, cioè parla che non si sarebbero fatte più stragi, per il discorso delle stragi. A gennaio del '94. Per il politico invece ne parliamo verso marzo, nella primavera del '94, prima delle elezioni politiche, negli uffici degli imprenditori di loro, questo era..."), sia, infine, le parole di Stefano Lo Verso riguardo ad alcune confidenze ricevute direttamente dal



Provenzano (v. dich. Lo Verso già riportate: “E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l’ho fatta votare io. Queste sono state le affermazioni di Provenzano... ..E nel 1994 Provenzano mi disse: l’ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia... ..lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l’aveva fatto votare lui..”).

Peraltro, sempre quanto all’iniziativa di Provenzano di contattare direttamente Marcello Dell’Utri, si deve registrare anche l’intercettazione del 5 settembre 2013 di una conversazione in carcere di Riina (di cui si dirà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza) nel corso della quale quest’ultimo fa cenno di avere appreso di una visita di Provenzano a Dell’Utri a Como, pur dicendo di non sapere se ciò fosse effettivamente accaduto (v. intercettazione citata che più avanti sarà più ampiamente riportata: “...Però iu aveva sempri... che questo Binnu e questo Marcello (incomprensibile) iri a truvallu (incomprensibile)... ci ricia (incomprensibile) ma iddu ci riceva (incomprensibile) Binnu stai attento... ..Però... se è vero chi ci iu a... a Como... ma vieru è?...”).

Vi fu, pertanto, piena convergenza dell’intera “cosa nostra” nella decisione di puntare tutto sui nuovi politici che si proponevano di sostituire la vecchia classe di governo e che, per ciò che aveva assicurato Marcello Dell’Utri (ormai individuato dall’organizzazione mafiosa, grazie ai risalenti rapporti con lo stesso ed alla disponibilità al dialogo dal predetto sempre manifestata, quale nuova cerniera nei rapporti mafia-politica), promettevano ai mafiosi la “normalizzazione” dei rapporti e la revisione della legislazione antimafia che aveva caratterizzato i primi anni novanta soprattutto grazie all’apporto incessante e determinante di Giovanni Falcone.

Ma accanto alle iniziative di contatti con Marcello Dell’Utri da parte, separatamente, di Bernardo Provenzano e Giuseppe Graviano di cui si è detto, ve ne fu anche una terza ad opera di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, i



quali, ad un certo punto, trovandosi in contrapposizione strategica con Provenzano e tanto più dopo l'arresto dei fratelli Graviano, decisero di assumere, appunto, direttamente essi l'iniziativa nei rapporti con Dell'Utri.

4.3 L'INCARICO AFFIDATO DA LEOLUCA BAGARELLA

E GIOVANNI BRUSCA A VITTORIO MANGANO

Dell'iniziativa presa da Giovanni Brusca, con l'assenso di Leoluca Bagarella, al fine di instaurare un rapporto diretto con Dell'Utri e far recapitare a questi le richieste di "cosa nostra", perché le inoltrasse a Silvio Berlusconi unitamente alla minaccia di proseguire altrimenti nella strategia stragista, ha riferito, innanzitutto, lo stesso Giovanni Brusca.

In particolare, quest'ultimo ha raccontato di avere ad un certo momento deciso, d'intesa con Bagarella, di rivolgersi a Vittorio Mangano per un primo contatto con Marcello Dell'Utri finalizzato ad ottenere, nell'immediato, l'attenuazione del regime del 41 bis e, nel prosieguo, alcune iniziative normative di revisione della legislazione antimafia (v. dich. Brusca già sopra riportate: *"...Parlo con Leoluca Bagarella che nel frattempo noi cerchiamo oltre Sicilia Libera, oltre gli attentati, oltre tutto il resto, si cercava anche qualche altra possibilità di potere sempre ottenere benefici di legge per Cosa Nostra. In base a quali erano le valutazioni de momento dico: "Ma possiamo parlare con Vittorio Mangano, se lui è d'accordo gli andiamo a chiedere se può fare qualche cosa in base a questo articolo", e lui è d'accordo di affrontare Vittorio Mangano e fa delle richieste di mandarlo da Dell'Utri e da Berlusconi... ..Quindi l'accordo con Bagarella, chiamo Vittorio Mangano, credo da solo, però quello che dovevo dirgli era d'accordo con Bagarella. Eravamo ancora... la situazione si attenuava nei carceri di Pianosa e l'Asinara, però ancora c'era qualche lamentela che arrivava forte sulle ristrettezze penitenziarie di Pianosa e l'Asinara... ..Quindi ci dico: "Tu puoi partire e andare a fare questa*



richiesta per conto nostro?” “Ma subito lo faccio”, piglia personale che lui, come suol dire, riprendeva i punti personalmente, e poi per l’interesse di Cosa Nostra, perché Vittorio Mangano, per chi lo conosce, ha dato sempre un contributo in maniera molto efficace. Quindi si mette a disposizione e io gli dico: “Guarda, il primo punto è l’urgenza immediata di attenuare il 41 bis. Nel tempo di svuotarlo...”, purtroppo capendo che non lo potevano, perché era tutta pubblicità che era stata fatta, non poterlo revocare definitivamente, quantomeno svuotarlo nei contenuti, e poi da lì in poi avremmo creato un contatto per cominciare a fare delle leggi o decreti leggi che fossero in funzione sempre dell’interesse di Cosa Nostra...”), riprendendo, in sostanza, tutte le questioni che erano state oggetto, per come egli aveva potuto apprendere da Riina, delle trattative instaurate con coloro che, nel 1992, si “erano fatti sotto” con quest’ultimo (v. dich. Brusca: “Nell’immediatezza di attenuare il 41 bis, di farlo svuotare nel tempo nella rigidità, per capirci, capendo che non lo potevano completamente eliminare, e poi da lì una volta instaurato il rapporto con questo nuovo canale da parte mia, da lì avremmo cominciato a discutere poi tutta una serie di leggi, sempre per i benefici di Cosa Nostra. E l’obiettivo sempre quello, prima la revisione del maxi processo, cioè tutto un po’ quello che abbiamo detto, raggiungere benefici penitenziari, fare applicare la legge Gozzini.... In sostanza diminuire la repressione su Cosa Nostra, sull’organizzazione. Ma era tutto un progetto da sviluppare volta per volta.... gli specificai il dettaglio, perché avevamo avuto dei contatti con questi, con riferimento a questi che si erano fatti sotto, quindi c’erano stati dei contatti... .. almeno credo che il dettaglio non l’ho detto, però l’argomento glielo introdussi, glielo spiegai, nel senso qual era il nostro scopo, che già c’era stato un contatto, una trattativa e via dicendo...”).

Brusca ha, quindi, aggiunto di avere espressamente incaricato Mangano di prospettare a Dell’Utri, in caso di non accoglimento di quelle richieste, la



prosecuzione della strategia stragista di "cosa nostra" (v. dich. Brusca: "...E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista, che già erano successe due, tre, quattro... forse tutte, in quel momento ancora io non sapevo di quella dell'Olimpico, la mancata... .. Addirittura neanche sapevo che era già stato messo in atto, quindi non... io non sapevo nulla. Vittorio Mangano tutto contento e soddisfatto di questo incarico dice: "Parto e glielo vado a dire"..")).

Ancora Brusca ha riferito che, dopo alcuni giorni (v. dich. Brusca: "*Per eccesso una decina di giorni, per eccesso... .. quando dico a breve dico mesi. Posso pure sbagliare, quindici giorni, però penso meno di dieci giorni... .. Sì, sono stati giorni, le ripeto non è stata una risposta attesa nel tempo.... .. il tempo è stato breve, nel senso che è stato non un mese, due mesi, tre mesi, io posso dire dieci giorni, quindici giorni, forse esagero i giorni, però non è stato, ripeto, lungo nel tempo*"), Mangano, tornato da Milano, gli disse che si era incontrato con Dell'Utri nei locali di una ditta di pulizie di tale Roberto (v. dich. Brusca: "*Un certo Roberto che era titolare di un'agenzia di pulizie che lavorava all'interno della Fininvest e attraverso lui aveva contatto diretto per agganciare... quantomeno Dell'Utri, poi non so se anche Berlusconi e via dicendo*") e che Dell'Utri, mostratosi contento di quell'incontro, aveva assicurato che avrebbe visto ciò che si poteva fare (v. ancora dich. Brusca: "*Quindi, ora io non so che tempo, si è organizzato uno, due, tre giorni, l'appuntamento come ha fatto, questo non lo so. Ma, diciamo, che nell'arco di giorni, una settimana, dieci giorni così massimo, ricevo già la risposta... .. Da Mangano che era andato, si era incontrato con questo... l'appuntamento l'aveva fatto recandosi in un'agenzia di pulizie, che a sua volta era amico di Vittorio Mangano che faceva anello di congiunzione per potere agganciare Dell'Utri e Berlusconi, che questo qua a sua volta era un'impresa che lavorava all'interno della Fininvest. E mi ha detto che si era incontrato con Dell'Utri,*

cosa che avevo menzionato di non dire, si era incontrato con Dell'Utri dicendo che era contento...e dice tutto contento contento "Grazie, grazie, vediamo quello che possiamo fare" e da lì si è instaurato questo rapporto...").

Sollecitato dal P.M., quindi, Brusca ha precisato che, ancorché il messaggio fosse diretto a Berlusconi, Mangano si era incontrato in quell'occasione soltanto con Dell'Utri e che egli, dunque, non sapeva se quel messaggio fosse stato poi effettivamente recapitato (v. dich. Brusca: *"Il suo interlocutore, che era Marcello Dell'Utri. Tutto contento, soddisfatto e che avrebbe ripreso sia sul piano personale che su quello che era sul territorio di Cosa Nostra, quello che mi ha detto Vittorio Mangano.; P.M. DR. DEL BENE – Le fece proprio il nome di Dell'Utri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì.; P.M. DR. DEL BENE – Senta, Mangano le rappresentò solo di avere incontrato Dell'Utri o anche altri soggetti?; IMPUTATO BRUSCA – Doveva incontrarsi... il messaggio era diretto a Silvio Berlusconi, poi in quella circostanza non mi ha detto... ma ha incontrato solo Marcello Dell'Utri, poi il successivo, se il messaggio è arrivato anche a Berlusconi, questo non ho avuto modo di approfondirlo....L'obiettivo era Marcello Dell'Utri però il punto finale era Silvio Berlusconi"*), ma che, comunque, Dell'Utri si era impegnato ad attivarsi nel senso richiesto (v. dich. Brusca: *"Che da lì a poco si sarebbe allertato per quelle che erano le loro possibilità. In quel momento io chiedo... come si dice? Chiedo subito l'attivazione per il 41 bis, se potevano fare qualche cosa, ma il motivo principale era di agganciare un altro canale politico"*).

E' bene precisare, tuttavia, che, allorché era stato sentito nel processo a carico di Dell'Utri, Brusca, nel raccontare quei fatti, aveva omesso di riferire del predetto contatto diretto tra Mangano e lo stesso Dell'Utri (v. dich. Brusca: *"Se non mi ricordi quasi totale, però avevo tralasciato il contatto diretto Vittorio Mangano/Dell'Utri"*), anche se le conseguenti perplessità possono superarsi alla stregua dei riscontri di cui al paragrafo che segue.

4.3.1 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

In ogni caso, tralasciando per il momento la collocazione temporale sulla quale si tornerà più avanti, va detto che l'iniziativa del Brusca, contrariamente all'assunto della difesa dell'imputato Dell'Utri, ha trovato riscontri sia di carattere generale in risultanze investigative, sia di carattere più specifico nelle dichiarazioni di altri collaboratori di Giustizia e, infine, in termini di definitività, nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate durante la sua detenzione in carcere.

Quanto alle prime possono qui richiamarsi, senza necessità di ripeterle, le molteplici risultanze, ormai definitivamente acclarate all'esito del processo conclusosi con la condanna di Marcello Dell'Utri, sui rapporti di quest'ultimo con Vittorio Mangano (risultanze, invece, del tutto trascurate dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, la quale ha sempre e soltanto richiamato le risultanze della sentenza della prima Corte di Appello nella parte in cui ha assolto Dell'Utri per le condotte di concorso in associazione mafiosa successive al 1992).

A ciò si aggiungano i riscontri investigativi anche in questa sede riferiti dai testi Bonferraro e Galletta (v. sopra Capitolo 2, paragrafi 2.29 e 2.32), cui pure può rimandarsi, riguardo ancora ai rapporti ed agli incontri, accertati o quanto meno programmati sino al novembre 1993, tra Dell'Utri e Mangano (v. copia bloc notes acquisita nel processo già concluso, che, unitamente alle dichiarazioni di Dell'Utri, pur nella riduttiva interpretazione della richiamata prima sentenza della Corte Di Appello divenuta definitiva quanto ai fatti commessi successivamente al 1992, confermano in ogni caso che Dell'Utri continuò ad avere contatti con Vittorio Mangano dopo la scarcerazione di questi nel 1990 ed ancora sicuramente nel novembre 1993, quand'anche non si voglia ritenere certo, sulla scorta delle dette annotazioni, che effettivamente i predetti si

incontrarono proprio in prossimità delle date del novembre 1993 di cui alle annotazioni del citato bloc notes) ed agli interessi di quest'ultimo e dei suoi familiari in più imprese di pulizia e facchinaggio che all'epoca avevano rapporti con società facenti capo a Silvio Berlusconi, nonché anche riguardo più specificamente ai luoghi ed ai soggetti indicati da Brusca in riferimento agli incontri con Mangano (v., in questo caso, testimonianza Bonferraro di cui si è detto).

Quanto alle dichiarazioni degli altri collaboratori di Giustizia, vi sono, invece, le dichiarazioni di Giuseppe Monticciolo, persona di fiducia di Giovanni Brusca tanto da avvalersene nei suoi spostamenti e, in genere, per tutelare la propria latitanza, oltre che per l'esecuzione degli incarichi più sanguinari e delicati (basti pensare allo scioglimento nell'acido del piccolo Giuseppe Di Matteo), il quale ha riferito di avere visto più volte Vittorio Mangano incontrarsi con Brusca e Bagarella (secondo Monticciolo, appunto, in quel periodo almeno cinque o sei volte: *"Non lo so, l'avrò visto... non mi ricordo, l'avrò incontrato cinque/sei volte.... ... in tutto.... ... Sì, complessivamente, tra Partinico..."*) e che, nell'attesa di tali incontri, Mangano si era lamentato con lui per i viaggi, ormai divenuti faticosi, che doveva compiere a Milano per parlare con "politici" (v. dich. Monticciolo: *"...quando era per Vittorio Mangano lui lamentava sempre, perché veniva da Milano, perché si recava a Milano, andava a parlare con dei politici... ... qualche volta si lamentava con me, perché diceva che il viaggio era faticoso. Poi, però, quando parlava con Brusca e Bagarella entrava nella camera con loro e quindi io non assistevo più a nessuna discussione"*), facendo capire che ciò già era avvenuto (v. dich. Monticciolo: *"P.M. DR. DEL BENE – Senta, e quando Mangano rientrava da questi viaggi le raccontava se effettivamente poi aveva incontrato questi politici, che cosa avevano riferito questi politici?; TESTE MONTICCIOLO – No, cosa avevano riferito i politici no, però faceva capire già che si era incontrato e quindi aveva urgenza di*



parlare con Brusca e Bagarella. Infatti loro lo facevano... cioè lo sentivano per primo rispetto a tutti gli altri”).

Monticciolo, inoltre, ha riferito che Mangano non gli disse quali fossero le ragioni di quei suoi incontri con i “politici”, ma di avere appreso, invece, da Giovanni Brusca che si trattava di questioni attinenti al 41 bis ed alla confisca dei beni (v. dich. Monticciolo: “*P.M. DR. DEL BENE – Ma visto il rapporto di confidenza che Lei ha avuto con Giovanni Brusca, Lei ha compreso che cosa Brusca e Bagarella chiedevano ai politici tramite Mangano qual erano le richieste che Mangano veicolava a questi politici a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Ma quello che aleggiava, mi ricordo all’epoca, era per il discorso del carcere duro, la confisca dei beni ai mafiosi e qualche cos’altro....* ... *Perché avevano dato, mi sembra, avevano inserito il 41 bis, qualcosa del genere; P.M. DR. DEL BENE – Lei queste circostanze del 41 bis, il carcere duro le ha apprese da Bagarella, le ha apprese da Brusca, da entrambi, in che maniera?; TESTE MONTICCIOLO – No, le apprendevo da loro quando avevano voglia di dire qualcosa. Poi li vivevo anche in prima persona perché essendo che ero genero di Giuseppe Agrigento, anche lui lamentava queste cose qui....* ... *Nel senso che si aspettava di averci rapporti con la politica per l’abolizione della confisca dei beni;... ..P.M. DR. DEL BENE – E Mangano le disse mai di aver proprio comunicato a questi politici a Milano queste richieste sul 41 bis, sul carcere duro, sul sequestro dei beni?; TESTE MONTICCIOLO – No, lui non me le disse, però mi diceva qualcosa Giovanni Brusca. Tante volte quando io chiedevo proprio dopo le pressioni delle altre famiglie mafiose del nostro mandamento che volevano sapere qualcosa, Giovanni mi diceva... Brusca mi diceva che ancora zio Vittorio, lo chiamavamo così, perché era più grande di noi, non era ritornato da Milano e quindi non si sapeva nulla e di pazientare ancora un po”).*



Va detto, tuttavia, che Monticciolo nel corso del suo esame, dopo avere inizialmente negato di ricordare i nomi dei “politici” con i quali Mangano si incontrava a Milano (v. dich. Monticciolo: “*P.M. DR. DEL BENE – O Mangano in quelle confidenze, o Brusca in altre confidenze le ebbero mai ad indicare chi erano i politici che Mangano incontrava a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Non mi ricordo... .. io ci potrei andare per deduzione, però non mi ricordo se espressamente loro mi dissero... però se mi dicevano che si dovevano cercare i voti per Forza Italia, andava a Milano....*”), successivamente ha fatto, invece, il nome di Dell’Utri ricordando un commento di Bagarella secondo cui sarebbe stato meglio parlare direttamente con la persona più importante, riferendosi con ciò a Berlusconi (v. dich. Monticciolo: “*...Mi sembra che uno dei tanti, che una volta disse Mangano, dove si lamentava, è stato che andava... praticamente, andava anche a Milano per poter parlare con Dell’Utri. Infatti certe volte loro, cioè Bagarella diceva, era un po’ arrabbiato certe volte, ora ho cercato di averci un filo conduttore, e diceva che era meglio parlar direttamente con... lui diceva u grossu. Poi ognuno deduca quello che...; PRESIDENTE – E quindi, allora, qui dobbiamo chiarire un po’ le cose, perchè Lei ora sta facendo mente locale e sta ricordando, perchè Lei poco fa diceva: “Non mi ricordo se mi ha fatto i nomi”. Ora, Lei, invece, se abbiamo capito bene, ce lo confermi, ci sta dicendo che in realtà Mangano... ..le fece il nome di Dell’Utri come soggetto con cui andava ad incontrarsi a Milano; TESTE MONTICCIOLO – Sì; PRESIDENTE – E poi questo u grossu.... .. Quindi Lei adesso sta mettendo a fuoco il suo ricordo?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì; PRESIDENTE – Quindi è un ricordo che le sta affiorando in questo momento in sostanza; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì, perché... ..Mangano diceva che, comunque, anche se lui andava lì non era così facile parlare cu u grossu. Poi io tanti altri discorsi non... era solo questa particina qui e poi non so cosa invece si dicessero loro lì dentro... ..Sì, la*”



lamentava, sì, perché lui era parecchio scocciato, perché essendo anche grandicello di età, giustamente gli dava noia andare ogni volta a Milano e ritornare perché faceva il tragitto nel treno; PRESIDENTE – Ma questi viaggi, se Lei lo sa perché lo ha saputo da Mangano o da altri, li faceva di sua spontanea volontà o c'era qualcuno che gli chiedeva di andare a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – No, glielo chiedevano loro.... ...L'ho detto prima, Brusca e Bagarella.... ... Per deduzione se lui lavorava ad Arcore da Berlusconi, se parlava con Dell'Utri, se la devo dir tutta quello più grosso, politicamente è Berlusconi. Poi se fosse lui o non fosse lui e quello che si dicevano io non ero nella stanzetta lì con loro, quindi questo non lo so”).

Ora, il fatto che Monticciolo soltanto tardivamente abbia fatto il nome di Dell'Utri, unitamente ad alcune traversie della sua collaborazione che sono emerse nel corso del suo esame (v. sopra Capitolo 2, paragrafo 2.5, oltre che quanto già osservato nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.30) inducono a recepire tale dichiarazione con estrema prudenza, seppure non sembra che la stessa possa del tutto disattendersi, tenuto conto, sia del fatto che, comunque, il nome di Dell'Utri è stato aggiunto in termini non del tutto certi (v. dich. Monticciolo: “...*Mi sembra...*”), sia del fatto che Monticciolo, pur potendolo fare, non ha attribuito a Mangano l'indicazione di Dell'Utri e, poi, ha ancorato il suo pur tardivo ricordo non già ad una effettiva comunicazione a lui rivolta, bensì ad un commento di Bagarella al quale, peraltro, il dichiarante non ha neppure aggiunto il nome di Berlusconi se non in forma di mera sua deduzione.

D'altra parte, non possono neppure trascurarsi i risultati estremamente positivi della collaborazione di Monticciolo (v. testimonianza Bonferraro sopra riportata), né il fatto che il predetto dichiarante non ha più alcun interesse a compiacere il P.M. essendo ormai uscito dal programma di protezione da moltissimi anni.



In ogni caso, si tratta di un elemento probatorio meramente aggiuntivo alle altre risultanze che confermano aliunde il ruolo in quel frangente attribuito a Mangano da Brusca e Bagarella.

Rilevano, in proposito, soprattutto le dichiarazioni rese da Francesco La Marca all'udienza dell'11 settembre 2015, dichiarazioni particolarmente qualificate perché provenienti da un soggetto appartenente alla medesima "famiglia" mafiosa di cui Vittorio Mangano faceva parte e nella quale, anzi, quest'ultimo per un periodo ha ricoperto anche il ruolo di "reggente" per volere di Bagarella e Brusca dopo che il precedente "reggente", Salvatore Cancemi, nel luglio 1993, si era costituito ai Carabinieri.

Ebbene, La Marca ha riferito di avere accompagnato Vittorio Mangano ad un incontro con Bagarella e Brusca, in occasione del quale, peraltro, egli fu personalmente presentato allo stesso Bagarella (v. dich. La Marca: "*Quello che mi consta a me, poi abbiamo fatto appuntamento nel 94, questo è stato il puntamento, che c'era Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, io e altri, che mi ci hanno portato là, e Vittorio Mangano. E si parlava, mi volevano conoscere Leoluca Bagarella, perché mai ci abbiamo avuto questo confronto con lui. Quella volta soltanto ci abbiamo conosciuto, dice: tu sei Ciccuzzo. E ci hanno presentato come... Vittorio Mangano che era io... Poi c'era Giovanni Brusca in quell'appuntamento, che è stato nì Patallaro, a Borgo Molara questo appuntamento; P. M. DEL BENE : - In che periodo del 94?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, a febbraio, no, febbraio - marzo, non mi ricordo bene questo appuntamento, ma febbraio o marzo..*"), e che dopo circa venti giorni da quell'incontro, Vittorio Mangano, dovendosi recare a Milano per discutere con politici al fine di ottenere benefici riguardo al regime del 41 bis e al sequestro dei beni, lo aveva incaricato di sostituirlo per le incombenze che si fossero rese necessarie a Palermo durante la sua assenza (v. dich. La Marca già sopra riportate: "*Poi, nel 94, dopo questo appuntamento che abbiamo fatto,*



dopo un venti giorni, mi sembra che era... Dopo un mese, non mi ricordo bene, Vittorio Mangano doveva andare a Milano, a parlare a Milano per fare togliere il 41 bis, il sequestro di beni e per tutti gli altri... Per i carcerati che dovevano fare cose buone dicono. I politici... ..Me l'ha detto lui, perché poi ci sono rimasto io là, perché lui non c'era e mi ha detto: mi sto assentando quattro - cinque giorni, che sto andando a Milano”).

La Marca, quindi, ha raccontato che Vittorio Mangano era rientrato a Palermo dopo quattro o cinque giorni, portando la notizia che l'incontro a Milano aveva avuto esito positivo nel senso che se il partito di Berlusconi avesse vinto sarebbero stati tolti il 41 bis e la confisca dei beni (v. dich. La Marca: “Dopo quattro - cinque giorni lui è venuto tutto contento, tutto apposto. Chi è? Dice: no, togliamo il 41 se saliva Berlusconi, il 41, la cosa dei beni e tutto il resto. Io l'ho guardato: mah, pure in giro a questo lo prendono. Queste sono state i parole; P. M. DEL BENE : - Ricorda in che periodo Mangano prima le disse che sarebbe andato a Milano e poi che c'era stato? In che periodo?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, febbraio... Mi sembra che marzo o aprile, non mi ricordo bene; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda bene. E allora procedo a una contestazione dal medesimo verbale del 1 giugno del 98, pagina 24, a domanda del Pubblico Ministero il signor La Marca rispose: è nel 94, mi sembra febbraio, o fine febbraio o marzo, non ricordo, mi ha detto a me; DICH. LA MARCA : - Sì... ..Sì, mi ricordo che lui mi ha detto, dice: io sto andando a Milano, sto partendo, manco quattro giorni, o quattro o tre giorni, non mi ricordo quanto mi ha detto. Poi è venuto tutto contento e mi ha detto, dice: tutto apposto, dice, ho parlato. Io non ci ho detto con chi, perché non era carattere mio domandare. Potrei immaginare che è andato a Milano, questo posso dire dottore... ..Sì, quello che mi ha detto che ci ha mandato sia Brusca e sia Bagarella... ..Ce l'ha mandato là a Milano sia Brusca e sia Bagarella... ..Per parlare di queste cose, però io onestamente non lo posso dire se è andato



a parlare con Berlusconi o con qualche altro. È andato a Milano a parlare... ..
...Con un politico, non so chi era, non ce l'ho chiesto, non era carattere mio, per
dire, ma con chi hai parlato? Questo sono a conoscenza e questo io dico.. ...
...Sì, per andare a parlare là a Milano per fare togliere il 41 bis con l'accordo e
i sequestri dei beni;P. M. DEL BENE : - Le risulta se ci furono delle
elezioni politiche nel '94?; DICH. LA MARCA : - Ah, sì, questo sì, quello era,
per fare votare Forza Italia a tutti pure, per questo, per fare salire a Forza
Italia... ..Tutto apposto dice, cioè, per fare togliere il 41 bis, il sequestro dei
beni e per fare stare meglio i carcerati, i mafiosi... ..È andato a parlare...
Però onestamente non lo so con chi, è andato a parlare a Milano, è andato a
Milano a parlare, con qualcuno là, quindi io non lo posso dire se è andato a
parlare o con Berlusconi o con altri, è andato a Milano a parlare... ..È
venuto poi tutto contento.. ...Forza Italia dovevamo votare... ..Abbiamo
parlato tutti gli altri uomini d'onore pure, la famiglia di Palermo Centro, Borgo
Vecchio, gli altri hanno fatto pure il suo dovere, tutti gli altri gli uomini d'onore
di altre famiglie, ci siamo interessati tutti, tutta Cosa Nostra in sostanza”).

Indi, ancora secondo La Marca, Vittorio Mangano, dopo essere tornato da
Milano, si era incontrato ancora con Bagarella e Brusca per riferire loro l'esito
del suo viaggio (v. dich. La Marca: “Ma certo, si è fatto appuntamento poi con
loro... .. io non lo so dove l'hanno fatto, so che ha fatto appuntamento con
loro, che poi ha riferito anche a loro questo che mi ha detto a me... .. ci
siamo incontrati noi in Piazza Danisinni, perché noi ci riunivamo sempre là
spesso, quando io l'ho visto mi ha raccontato: ora io mi faccio l'appuntamento e
glielo faccio sapere, facciamo sapere a Luca Bagarella e a Brusca, doveva fare
l'appuntamento con loro lui”) ed i predetti si erano mostrati contenti (v. dich. La
Marca: “No, erano tutti contenti, però io ci ho detto: ma questi prendono pure in
giro, ci dissi, come prendono gli altri pure in giro. Questo, era contento, certo,
quello che ci ha raccontato Mangano, erano contentissimi”).



La Marca, esplicitamente sollecitato, ha, infine, ribadito di non sapere con chi si fosse incontrato Mangano a Milano (v. dich. La Marca: “*Avvocato, io ripeto di nuovo, lui mi ha detto che andava a Milano, però non mi ha detto che stava andando con Berlusconi o con qualche altro. Io, siccome c'ho un carattere io molto riservato, non glielo ho detto ma con chi? Lui voleva parlare, ma io l'ho chiuso*”).

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni di Brusca e La Marca, sebbene indiretto, si trae, poi, dalle dichiarazioni di Giusto Di Natale, la cui attendibilità, come si è detto sopra, ha trovato nel corso del presente processo uno straordinario riscontro nelle parole dello stesso Salvatore Riina (v. sopra Capitolo 2, paragrafo 2.13.1, oltre a quanto si dirà, nel prosieguo, nella Parte Quinta della sentenza riguardo alle intercettazioni dei colloqui in carcere del medesimo Riina).


Ebbene, Di Natale ha riferito che un giorno Guastella si era incontrato con il genero di Vittorio Mangano ed era ritornato negli uffici del Di Natale per incontrare Bagarella mostrandosi euforico perché aveva appreso che Mangano aveva dato assicurazione che finalmente vi sarebbero stati alcuni interventi legislativi a loro favore (v. dich. Di Natale: “*P. M. DEL BENE : - ...E allora ritorniamo a quel passaggio in cui io l'ho interrotta, lei stava dicendo che in una circostanza Guastella era particolarmente euforico, lo può raccontare?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, sì, in uno di questi passaggi dove è venuto il... Ora non mi ricordo se era stato il fratello o il cognato di Di Trapani, che era sceso ai campi di calcetto per incontrarsi con il genero di Vittorio Mangano. Ripeto, io non ero presente in quella circostanza. È ritornato euforico dicendo che le cose si stavano mettendo benissimo in quanto aveva avuto assicurazioni da Vittorio Mangano che si sarebbe messo mani all'articolo 192 e avrebbero modificato la Legge sui collaboratori di giustizia; P. M. DEL BENE : - E allora, periodo in cui ricorda che Guastella tornò euforico?; DICH. DI NATALE : - Veramente non sarei collocarlo il periodo preciso; P. M. DEL BENE : - Allora,*



contestazione dal verbale del 1 marzo 2004, pagina 56, a domanda precisa del Pubblico Ministero: quando avviene diciamo questo incontro? Risposta: siamo o in estate o poco prima dell'estate del 1994; DICH. DI NATALE : - Va bè, sì, se la vuole collocata così come periodo sì, è questo il periodo, ma se voleva una data più precisa non gliela saprei dire... .. il periodo è quello, è quello, sì... .. Dell'estate del 1994, sì, sì, estate 94, si; P. M. DEL BENE : - Senta, siamo più precisi, Guastella ritorna quindi dall'incontro presso il suo ufficio?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, c'era pure Bagarella in quella circostanza, c'era... Poi si sono appartati anche tra di loro, ma era venuto contentissimo che la situazione si stava sistemando... ..a me lo racconta lui successivamente... ..parecchie cose me le raccontava dopo, anche perché non si può parlare di queste cose se non si è autorizzati... ..Ora ricordarmi le parole precise onestamente, dopo tutti questi anni non glielo saprei dire. Però il concetto era quello che si sarebbe messa mani alla legge dei collaboratori e che avrebbero modificato la Legge, tutto qua”) e ciò per essere stato a sua volta rassicurato in tal senso da Marcello Dell’Utri (v. ancora dich. Di Natale: “Diceva che aveva parlato con Marcello Dell’Utri”).

Si tratta, come detto di un riscontro indiretto, perché, se non riguarda i momenti dell’incarico inizialmente affidato da Brusca e Bagarella a Vittorio Mangano, concerne, però, un fatto temporalmente successivo che, tuttavia, non può che trovare le proprie radici nel necessario antecedente fattuale riferito da Brusca, non potendo di certo ritenersi che Vittorio Mangano avesse agito per un interesse collettivo degli associati senza l’impulso di coloro che, di fatto, all’epoca guidavano l’organizzazione mafiosa (v. sopra Parte Terza della sentenza, Capitolo 14).

Ed è ugualmente rilevante che in quell’occasione sia stato fatto espressamente il nome di Dell’Utri quale interlocutore del Mangano perché è proprio per contattare Dell’Utri che Brusca e Bagarella si erano rivolti a Mangano.



Ma le dichiarazioni di Di Natale in questo processo si riscontrano reciprocamente, anche sotto il profilo temporale (contrariamente a quanto ritenuto nel processo già definito a carico di Dell'Utri per il concorso nel reato di associazione mafiosa) con le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza riferite ad un incontro tra Mangano e Dell'Utri all'inizio della stessa estate del 1994, così come si è già visto nel precedente Capitolo 2, paragrafi 2.14 e 2.14.1 cui si rimanda e che confermano, nel contempo, indirettamente, i precedenti incontri di cui ha parlato Brusca.

D'altra parte, oltre a tale riscontro indiretto tratto dalle dichiarazioni di Cucuzza in modo analogo a quello tratto dalle dichiarazioni di Di Natale, nelle propalazioni di Salvatore Cucuzza v'è anche la (in questo caso) diretta conferma di incontri tra Mangano e Dell'Utri nel periodo antecedente alla scarcerazione dello stesso Cucuzza in data 29 giugno 1994.

Cucuzza, infatti, nel riferire che, appena scarcerato, Mangano ebbe a parlargli degli incontri avuti precedentemente con Dell'Utri (v. dich. Cucuzza: *"..questi incontri me li diceva che erano da molto prima che io uscissi"*), ha aggiunto che, addirittura, Mangano al predetto fine aveva preso in affitto un immobile a Como ove risiedeva anche Dell'Utri e che, quindi, il medesimo Mangano aveva chiesto di essere rimborsato della relativa spesa (L. 4.000.000 annuali) dalla "famiglia" mafiosa di comune appartenenza col Cucuzza (v., sul punto, dichiarazioni di Cucuzza già sopra ampiamente riportate).

Vi sono, infine, a comprovare definitivamente l'iniziativa intrapresa da Brusca e Bagarella per contattare, attraverso Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri, Silvio Berlusconi, le parole di Salvatore Riina intercettate durante i suoi colloqui in carcere, dalle quali risulta, tra l'altro, che effettivamente, dopo l'arresto del Riina, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella cercarono, appunto, di contattare Berlusconi tramite Dell'Utri e Vittorio Mangano (v. intercettazione del 22 agosto 2013: *"..Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa..."*



dici chi u circavanu ca ci vulianu parlari..”; intercettazione del 20 settembre 2013: “..Intantu... intantu chiddu u BRUSCA... u BRUSCA e me cognatu ci vannu a circalli... a stu stallieri... scu... scusi... ..ma comu si rivulgiu a iddu pi sti... pi sti cosi ri... pi sti... sti... sti... sti... sti... sti... sti... pi st'incontru?... .. poi iu m'arristaru e eru né me cognatu cu stu ... Giovanni BRUSCA era... a... a... a parrari cu stu... stu stallieri ca... si i facevunu incuntrari cu... cu BERLUSCONI (incomprensibile) pi cinqu minuti, u tempu ri... e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ..
...DELL'UTRI, si... ca lui forse (incomprensibile) DELL'UTRI ca i faccia incuntrari...”; intercettazione del 29 settembre 2013: “..carciratu sentu chi ... Giovanni ... u paesanu miu dà ... Sangiusipparu ... e me cognatu circavunu a Dell'Utri ... ma chi c'havuno a diri a Dell'Utri? picchè me cognatu .. certi cosi (inc.) ma si stravacanti ... ma chi ci va fari ... ma chi ci camini cu Giovanni a circari a Dell'Utri? ma nuatri bisogno ri Giovanni avemu pi Dell'Utri?... .. ma sentu a chisti che circavanu a circavano a Dell'Utri .. chi c'havunu a fari presentari u stallieri..”), che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a recarsi più volte a Milano per contattare, attraverso Dell'Utri, Berlusconi (v. intercettazione del 29 settembre 2013: “..E chiddu da da nta na quarantina e iorna .. cinquanta iurna .. quattru voti .. cinqu voti iu o canali cinqu...”) e che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a parlare con Dell'Utri (v. intercettazione del 22 agosto 2013: “...e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ..DELL'UTRI...”).

Alla stregua degli elementi probatori sopra esposti, pertanto, deve ritenersi pienamente provato che Vittorio Mangano, anche su incarico di Brusca e Bagarella, ebbe a contattare Marcello Dell'Utri ricevendo da questi assicurazioni che si sarebbe adoperato per ottenere modifiche legislative di interesse dell'associazione mafiosa.



4.3.2 LA COLLOCAZIONE TEMPORALE DELL'INIZIATIVA DI LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA

E' necessario soffermarsi, però, per la rilevanza che assume anche rispetto all'imputazione di reato formulata nei confronti di Marcello Dell'Utri, sulla collocazione temporale della primigenia iniziativa di Brusca e Bagarella e, in particolare, dell'incontro con Vittorio Mangano nel quale i primi chiesero a quest'ultimo di recapitare, attraverso Dell'Utri, a Berlusconi alcune richieste di interesse dell'associazione mafiosa (tra le quali, per quel che è emerso alla stregua delle risultanze riportate nel paragrafo che precede, interventi sul carcere duro, sulla confisca dei beni e sui collaboratori di Giustizia) e, nel contempo, l'iniziale minaccia di eseguire altrimenti nuove stragi (v. dich. Brusca già sopra riportate: "*E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista..*").

Giovanni Brusca è stato alquanto incerto su tale collocazione temporale, essendo sicuro soltanto che quei fatti fossero accaduti quando Riina era già detenuto (v. dich. Brusca: "*...Ma siamo dopo Riina...*"), fatto del tutto ovvio perché, altrimenti, né Brusca né Bagarella avrebbero avuto quella libertà di azione nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri che lo stesso Riina aveva a sé accentrato sin dai primi anni novanta (v. dich. Cancemi sopra riportate, nonché intercettazioni dei colloqui di Riina che saranno riportate nella successiva Parte Quinta della sentenza).

Per il resto Brusca non è stato in grado di precisare se in quel momento vi fosse già il Governo presieduto da Berlusconi ed, anzi, neppure se fossero imminenti o, invece, addirittura vi fossero già state le elezioni politiche del 1994.

Brusca, per tentare di collocare nel tempo l'episodio, però ha fatto riferimento a due circostanze.



La prima riguarda la lettura di un articolo di stampa che parlava dei rapporti tra Vittorio Mangano, Dell'Utri e Berlusconi e che gli aveva ispirato l'idea di sfruttare quei rapporti nell'interesse di "cosa nostra".

Il P.M. ha ritenuto di potere individuare tale articolo di stampa in quello pubblicato sul settimanale "L'Espresso" l'8 aprile 1994 che effettivamente parla diffusamente di Vittorio Mangano (v. documento n. 28 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013), ma Brusca, cui tale articolo di stampa è stato esibito nel corso del suo esame dibattimentale, non è stato in grado di confermare che si fosse trattato proprio di tale articolo (v. dich. Brusca: "*Diciamo che da quel poco che ho letto ci avvicina molto a quell'articolo che ho letto; PRESIDENTE – Ma non è sicuro che sia questo; IMPUTATO BRUSCA – No*").

Sono stati acquisiti agli atti, d'altra parte, anche altri due servizi giornalistici pubblicati sul settimanale "L'Espresso" l'11 marzo e il 25 marzo 1994 nei quali pure si fa riferimento ai rapporti tra Vittorio Mangano, Dell'Utri e Berlusconi, articoli che pure sono stati mostrati a Brusca nel corso del suo esame dibattimentale con analogo risultato.

La seconda circostanza utilizzata da Brusca per collocare nel tempo l'incontro con Mangano è costituita, invece, dal ricordo di avere in quella occasione regalato al Mangano carne di vitello proveniente dalla macellazione di animali che precedentemente erano stati rubati dai fratelli Vitale ad un certo Toia (v. dich. Brusca: "*...nel frattempo a Partinico era successo un furto di vitelli e di questo furto di vitelli un po' di carne l'ho fatta avere poi a Vittorio Mangano, quindi ho collocato perché fu nelle vicinanze di questo fatto. Questo lo dico prima di vedere l'articolo...nel senso che il periodo di questo fatto è avvenuto in concomitanza nelle vicinanze di questo furto... ... Un certo Toia di Partinico, fatto dai fratelli Vitali, da Leonardo Vitali che ancora era libero,*

che credo fu arrestato poi successivamente e sappiamo che ha fatto la denuncia del furto..”).

Ebbene, ciò consente soltanto di collocare l'incontro di Brusca con Mangano in epoca sicuramente successiva al mese di ottobre 1993, poiché a tale epoca risale il furto di vitelli cui Brusca si è riferito.

Il teste Bonferraro, infatti, come si è visto sopra, ha riscontrato che il predetto furto era stato denunciato da Giuseppe Toia l'8 ottobre 1993 (v. testimonianza Bonferraro sopra già riportata: *“P. M. DEL BENE : - ... ha avuto modo di verificare se vi è stato un furto di animali subito da tale Toia a Partinico - Borgetto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì. Abbiamo acquisito gli atti relativi ad una denuncia presentata in data 08/10/1993 da Toia Giuseppe, nato a Partinico il 19/09/1938, relativo al furto di tre vitelli che si trovavano in una stalla sita in Contrada Milioto, che lui asseriva essere avvenuto nella nottata tra il 7 e l'8 ottobre del 1993”*), non essendovi altre analoghe denunce né nello stesso anno 1993 né nell'anno successivo (v. ancora testimonianza Bonferraro sopra già riportata: *“AVV. CENTONZE: - ...ha riferito sulla delega della Procura di Palermo in merito agli accertamenti sul furto di bestiame avvenuto ai danni di Toia Giuseppe... ..E ha riferito di avere acquisito agli atti una denuncia presentata da Toia in relazione ad un furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre del 1993... ..Lei ha riferito alla scorsa udienza di avere accertato esclusivamente una denuncia presentata nel 1993 per il furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre. Le chiedo: ha avuto modo di verificare se nel corso del 1994, invece, siano state presentate da Toia Giuseppe ulteriori denunce per furto di bestiame?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo fatto non soltanto su Toia Giuseppe, ma su tutti i Toia abbiamo svolto accertamenti ed è emerso solamente Toia Giuseppe fu Ferdinando, nato Partinico 19/09/1938. Infatti se lei ha la mia nota, l'ultimo capoverso, noi scriviamo: si precisa che gli accertamenti venivano inoltre estesi*



presso il medesimo Comando Carabinieri per l'anno 94, nonché presso il Commissariato di Partinico e la banca dati del Ministero dell'Interno, che è ancora più completa di tutto, perché... Quindi significa a livello nazionale, negli anni 93 e 94 con esito negativo”).

In conseguenza, il P.M. (v. trascrizione della requisitoria all'udienza del 25 gennaio 2018) ha ritenuto di potere collocare temporalmente l'incontro (o, almeno, il primo incontro) tra Brusca e Mangano nel periodo compreso tra l'8 ottobre e il successivo mese di novembre 1993 nel quale la segretaria di Dell'Utri ebbe ad annotare su un bloc notes due richieste di appuntamento del Mangano (e ciò a prescindere dalla prova se gli incontri vi furono effettivamente messa in dubbio dalla Corte di Appello di Palermo del 29 giugno 2010).

Senonché, in quegli ultimi mesi del 1993 (successivi all'8 ottobre 1993), non sono stati riscontrati altri articoli di stampa pubblicati sul settimanale “L'Espresso” che abbiano riferito dei rapporti tra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi (il P.M. ha individuato soltanto un altro articolo di molto precedente perché pubblicato il 27 giugno 1993 – v. documento 28 della produzione all'udienza del 26 settembre 2013 – nel quale, peraltro, si parla, sì, di Dell'Utri, ma non di Mangano).

Ne consegue che in conseguenza del doppio riferimento fatto da Brusca, appare più coerente datare l'incontro di quest'ultimo con Mangano almeno al marzo 1994 quando furono pubblicati i primi due articoli di stampa sui rapporti Mangano, Dell'Utri e Berlusconi.

D'altra parte, tale datazione appare coerente anche col fatto che, nel frattempo i fratelli Graviano, che avevano già un proprio contatto con Dell'Utri, erano stati arrestati e che, pertanto, si ponesse la necessità per Brusca e Bagarella di attivare un proprio contatto diretto col medesimo Dell'Utri.

Inoltre, lo stesso Brusca, nel descrivere l'incarico affidato a Mangano e la minaccia che questi avrebbe dovuto riferire a Dell'Utri, ha detto che in quel

momento egli ancora non sapeva della tentata strage dell'Olimpico (v. dich. Brusca già riportate: *“E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista, che già erano successe due, tre, quattro... forse tutte, in quel momento ancora io non sapevo di quella dell'Olimpico, la mancata... .. Addirittura neanche sapevo che era già stato messo in atto, quindi non... io non sapevo nulla..”*), che, dunque, allora, v'era già stata, così che indirettamente se ne deve ricavare che l'incarico di cui si è detto fu affidato a Mangano in epoca successiva al predetto fatto delittuoso verificatosi nel gennaio 1994.

Non sono d'ostacolo, poi, a tale datazione neppure i mesi trascorsi dal furto dei vitelli, poiché Brusca ha riferito che al Mangano fu regalata carne proveniente dalla macellazione dei detti vitelli, che, dunque, al di là del ricordo impreciso del Brusca dovuto al tempo trascorso, ben poteva essere stata conservata, come abitualmente ed usualmente avviene, anche nei mesi successivi sino a quando una parte di essa è stata, appunto, regalata a Mangano.

Va detto, peraltro, che Francesco La Marca, che, come si è visto sopra, ebbe ad accompagnare Vittorio Mangano all'incontro con Brusca e Bagarella poco tempo prima che Mangano partisse per Milano, ha certamente collocato il detto incontro nei primi mesi del 1994 (v. dich. La Marca: *“...Mi sembra che... Gennaio, a febbraio, no, febbraio - marzo, non mi ricordo bene questo appuntamento, ma febbraio o marzo..”*) e, altrettanto, certamente prima delle elezioni politiche perché ha riferito che quando poi Mangano era tornato da Milano aveva assicurato che se Berlusconi *“saliva”* e, quindi, se quest'ultimo avesse vinto le elezioni, avrebbe adottato i provvedimenti richiestigli (v. dich. La Marca: *“Dopo quattro - cinque giorni lui è venuto tutto contento, tutto apposto. Chi è? Dice: no, togliono il 41 se saliva Berlusconi, il 41, la cosa dei beni e tutto il resto. Io l'ho guardato: mah, pure in giro a questo lo prendono. Queste sono state i parole; P. M. DEL BENE : - Ricorda in che periodo Mangano prima le disse che sarebbe andato a Milano e poi che c'era stato? In*



che periodo?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, febbraio... Mi sembra che marzo o aprile, non mi ricordo bene; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda bene. E allora procedo a una contestazione dal medesimo verbale del 1 giugno del 98, pagina 24, a domanda del Pubblico Ministero il signor La Marca rispose: è nel 94, mi sembra febbraio, o fine febbraio o marzo, non ricordo, mi ha detto a me; DICH. LA MARCA : - Sì... ..Sì, mi ricordo che lui mi ha detto, dice: io sto andando a Milano, sto partendo, manco quattro giorni, o quattro o tre giorni, non mi ricordo quanto mi ha detto”).

Ed allora, alla stregua delle predette risultanze deve concludersi che l'episodio riferito da Brusca, ma anche il primo viaggio di Vittorio Mangano a Milano dopo la richiesta di Brusca, il suo incontro con Dell'Utri ed il successivo rientro in Sicilia, sono avvenuti prima che si fosse insediato il Governo con la guida di Silvio Berlusconi nel successivo mese di maggio 1994.

4.4 GLI INCONTRI DI VITTORIO MANGANO CON MARCELLO DELL'UTRI SUCCESSIVI ALL'INSEDIAMENTO DEL GOVERNO BERLUSCONI

Nel precedente Capitolo 2, paragrafi 2.14 e 2.14.1 sono state ampiamente esaminate le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza, formulando, in conclusione, un giudizio di assoluta attendibilità delle stesse anche per il conforto di sicuri elementi esterni di riscontro di cui si dirà ancora qui nel prosieguo.

E opportuno prima ricordare che si tratta di una fonte di grande rilievo per il ruolo ricoperto dal Cucuzza nella stessa “famiglia” e nello stesso “mandamento” mafiosi di cui anche Vittorio Mangano faceva parte, tanto che, appena Cucuzza fu scarcerato, sebbene Bagarella e Brusca non vollero togliere la guida del “mandamento” di Porta Nuova nel frattempo affidata al Mangano perché questi era utile per i suoi contatti con Dell'Utri, gli affiancarono, tuttavia, lo stesso



Cucuzza per la maggiore autorevolezza ed il sicuro prestigio di cui questi godeva tra i sodali.

Ebbene, come si è già visto sopra, Cucuzza ha riferito che non soltanto Mangano ebbe a raccontargli dei contatti che aveva riallacciato a Como con Dell'Utri mentre lo stesso Cucuzza era detenuto (si tratta dei contatti ricostruiti nei precedenti paragrafi 4.3, 4.3.1 e 4.3.2 cui si rimanda), ma che Mangano, altresì, in due diverse occasioni ebbe a riportare notizie apprese da Dell'Utri, riguardo ad iniziative legislative dirette ad assecondare alcune delle richieste avanzate dai mafiosi, sempre per il tramite di Mangano, durante la precedente campagna elettorale.

La prima iniziativa, riferita dal Mangano "in anteprima" a Bagarella (v. dich. Cucuzza già riportate: *"..quando Mangano anticipa quel pacchetto, naturalmente lo anticipa prima, cioè io lo so dopo, quando me ne parlano, perché per me non è una novità, perché l'ho letto sul giornale il perché non è passato, Maroni non l'ha firmato, l'ha firmato, è stato ingannato oppure no. Però quando Mangano porta queste novità, le porta come in anteprima. Biondi farà un pacchetto, ci saranno cose per noi, quindi...e questo rapporto ce l'ha con Bagarella e Brusca, perché io non ci sono.."*), riguardò il decreto legge 14 luglio 1994 n. 440 e, quindi, come pure si ricava dalle dichiarazioni di Cucuzza, va collocato nel periodo della scarcerazione di quest'ultimo e, quindi, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1994 (v. dich. Cucuzza: *"io ricordo il fatto specifico di quelle modifiche lui ne parlò prima o comunque immediatamente dopo che io uscissi, quando io non avevo ancora il mandamento in mano..."*).

Ebbene, su tale primo episodio raccontato dal Cucuzza, a prescindere da altri riscontri già noti di cui si dirà successivamente, è stato acquisito in questo processo un importantissimo riscontro autosufficiente per confermare l'assoluta veridicità della propalazione del Cucuzza medesimo.



Occorre premettere che nel presente processo è stata assunta la testimonianza di Roberto Maroni, all'epoca Ministro dell'Interno nel Governo presieduto da Silvio Berlusconi, il quale ha riferito un episodio che ebbe a verificarsi già nei mesi immediatamente successivi all'insediamento del nuovo Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

Il detto testimone, in particolare, ha raccontato del tentativo di inserire in un decreto legge approvato il 14 luglio 1994, senza che egli, allora Ministro dell'Interno, ne fosse informato, una modifica legislativa che avrebbe potuto vanificare molte indagini in tema di criminalità mafiosa, obbligando gli Uffici delle Procure della Repubblica, ove richiesti, a comunicare l'iscrizione nell'apposito registro ex art. 335 c.p.p. anche agli indagati per reati di mafia.

Il teste Maroni ha ben ricostruito quegli accadimenti, raccontando come, senza alcuna palese esplicitazione, fu portato al Consiglio dei Ministri un testo, contenente quella norma, diverso rispetto a quello prima rimesso all'esame dei suoi Uffici nel quale la medesima norma non v'era.

Da ciò la reazione del Ministro Maroni sia con una pubblica forte denuncia in un'intervista televisiva (ascoltata in aula nel corso del dibattimento), sia con la richiesta al proprio gruppo parlamentare di non votare la legge di conversione del decreto legge, che, pertanto, fu lasciato decadere.

All'esito della deposizione che precede, sull'accordo delle parti, il testo del citato decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440, oggetto delle dichiarazioni del teste Maroni, è stato acquisito agli atti del fascicolo del dibattimento a riscontro della testimonianza appena riferita e, dall'esame di tale testo di legge, si ricava che effettivamente l'art. 9 del decreto legge modificava l'art. 335 del codice di procedura penale, eliminando, in particolare, l'esclusione di alcuni reati (tra i quali quello di cui all'art. 416 bis) dalla previsione della comunicazione a richiesta.



La difesa dell'imputato Dell'Utri si è molto dilungata sul senso e sulla legittimità di tale modifica dell'art. 335 c.p.p. col fine di escludere che la stessa possa essere stata frutto di una qualsiasi coartazione subita dal Governo (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata).

Ma con ciò le è sfuggita (o ha volontariamente tralasciato) del tutto la rilevanza della questione che non è affatto costituita dalla modifica in sé di quella norma.

Infatti, come pure già si è visto sopra, Cucuzza ha riferito che Mangano, "in anteprima", non segnalò, quale imminente modifica che avrebbe interessato i mafiosi, quella appena esaminata dell'art. 335 c.p.p., bensì una "piccola modifica" che riguardava gli arresti per il reato di associazione mafiosa (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998: *"..Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica..."*).

Ebbene, è stato effettivamente riscontrato che tra le pieghe nascoste (tanto che allora, a differenza della modifica poi denunciata da Maroni, non fu rilevata neppure dal Procuratore Caselli col quale il primo si consultò) del decreto 14 luglio 1994 n. 440, v'era anche una "piccola modifica" dell'art. 275 c.p.p. nella parte in cui stabiliva che per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. dovesse essere sempre applicata la misura della custodia cautelare in carcere salvo che non fossero acquisiti elementi tali da escludere la sussistenza delle esigenze cautelari.

Si trattava, in sostanza, di quella presunzione di legge che, di fatto, imponeva sempre il carcere per gli indagati di mafia arrestati.

L'art. 2 del decreto legge 14 luglio 1994 n. 440, infatti, modificava il terzo comma dell'art. 275 c.p.p. concernente i criteri di scelta delle misure cautelari e nella parte relativa all'applicazione della misura della coercitiva della custodia cautelare in carcere (anche) per il reato previsto dall'art. 416 bis non riproduceva più le parole *"salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che*



non sussistono esigenze cautelari” (ben evidenziate col colore blu nel prospetto delle modifiche all’art. 275 comma 3 c.p.p. allegato dalla difesa dell’imputato Dell’Utri), ma si limitava a stabilire che la custodia in carcere fosse applicata “*a meno che le esigenze cautelari non possano essere soddisfatte con altre misure*” (parole ben evidenziate in questo caso col colore verde nel medesimo prospetto delle modifiche all’art. 275 comma 3 c.p.p. allegato dalla difesa dell’imputato Dell’Utri).

Dunque, giusta o eccessiva che fosse l’allora vigente previsione normativa (sulla quale anche in questo caso la difesa dell’imputato Dell’Utri ha lungamente e dottamente disquisito senza, però, cogliere il nocciolo della questione qui rilevante per il solo fine del riscontro alle dichiarazioni di Cucuzza, non essendo necessario, ai fini della configurazione del reato di minaccia, che questa abbia prodotto l’effetto dell’intimidimento del destinatario: giurisprudenza costante, da ultimo v. Cass. 18 gennaio 2018 n. 5454), con quella modifica, si eliminava la presunzione (pressoché insuperabile) di sussistenza delle esigenze cautelari comportanti l’applicazione della custodia in carcere per gli indagati per mafia e, di fatto, si consentiva a questi ultimi di accedere molto più facilmente agli arresti domiciliari fino ad allora sostanzialmente loro preclusi.

Orbene, non può sussistere alcun dubbio sul fatto che il riferimento fatto da Cocuzza, sulla base di quanto dettogli da Vittorio Mangano, non alla modifica legislativa che diede luogo alla polemica ed all’intervento del Ministro dell’Interno Maroni, bensì ad altra modifica legislativa direttamente riguardante anche il reato di cui all’art. 416 bis c.p., ma, al contrario dell’altra, mai pubblicizzata e, anche per la sua tecnicità, non ricavabile dalla lettura di giornali (tanto che, come si vedrà, sarà, sia pure in forma appena diversa, riproposta in un successivo disegno di legge a differenza dell’altra modifica dell’art. 335 c.p.p., che, per la risonanza che aveva avuto e per le polemiche che ne erano derivate, non sarebbe stata, invece, più riproposta in tale disegno di

legge), costituisca uno straordinario riscontro al suo racconto di quanto ebbe, appunto, a suo tempo a dirgli Vittorio Mangano e, nel contempo, della provenienza di quella informazione privilegiata, non certo alla portata né del Cucuzza, né dello stesso Mangano, dalla fonte indicata da quest'ultimo (prima a Bagarella e successivamente a Cucuzza) nella persona di Marcello Dell'Utri, con il quale, come è stato ampiamente provato (tanto nel pregresso che nel presente processo), intratteneva rapporti diretti.

Ma altro riscontro (peraltro di carattere individualizzante nell'indicazione del Dell'Utri come fonte del Mangano) alle dichiarazioni del Cucuzza sul predetto episodio si ricava anche dalle dichiarazioni di Giusto Di Natale, la cui generale attendibilità ha trovato un importantissimo riscontro nel presente processo (v. precedente Capitolo 2, paragrafo 2.13.1).

Di Natale, infatti, ha riferito che una volta, temporalmente collocata dal predetto all'inizio dell'estate o, comunque, nell'estate del 1994 (v. dich. Di Natale: *"siamo o in estate o poco prima dell'estate del 1994... ..il periodo è quello, è quello, sì... .. Dell'estate del 1994, sì, sì, estate 94, sì."*), Guastella tornò euforico da un incontro con il genero di Vittorio Mangano riferendo, prima a Bagarella e poi allo stesso Di Natale, di essere stato informato che Mangano aveva ricevuto da Dell'Utri (v. dich. Di Natale citate: *"Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri"*) assicurazioni che a breve vi sarebbero stati alcuni interventi legislativi a loro favore (v. ancora dich. Di Natale: *"È ritornato euforico dicendo che le cose si stavano mettendo benissimo in quanto aveva avuto assicurazioni da Vittorio Mangano che si sarebbe messo mani all'articolo 192 e avrebbero modificato la Legge sui collaboratori di giustizia... ..Sì, sì, c'era pure Bagarella in quella circostanza, c'era... Poi si sono appartati anche tra di loro, ma era venuto contentissimo che la situazione si stava sistemando... ..a me lo racconta lui successivamente... ..parecchie cose me le raccontava dopo, anche perché non si può parlare di queste cose se non si è*

autorizzati... ... Ora ricordarmi le parole precise onestamente, dopo tutti questi anni non glielo saprei dire. Però il concetto era quello che si sarebbe messa mani alla legge dei collaboratori e che avrebbero modificato la Legge, tutto qua”).

Ora, al di là della diversità del promesso intervento legislativo indicato dal Di Natale che, d'altra parte, pure può essere stato oggetto del colloquio di Mangano con Dell'Utri insieme all'altro poi dal primo raccontato a Cucuzza dopo qualche tempo quando era emersa la vicenda del decreto legge 14 luglio 1994 n. 440 che confermava i “buoni” propositi di Dell'Utri su quella norma concernente “l'arresto sul 416 bis” (v. dich. Cucuzza), ma non anche sulle altre concernenti “l'articolo 192” e “la Legge sui collaboratori di giustizia” (v. dich. Di Natale) più all'attenzione dei mafiosi per i più ampi effetti favorevoli che per essi ne sarebbero derivati, appare evidente come tale episodio confermi pienamente che, nel medesimo periodo indicato da Cucuzza, pervenne notizia a Bagarella (tramite uno dei soggetti a lui in quel periodo più vicini, il Guastella) che Mangano aveva ricevuto direttamente da Dell'Utri (v. ancora dich. Di Natale già citate: “Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri”) assicurazioni riguardo ad interventi legislativi di interesse dei mafiosi.

D'altra parte, non è secondario rilevare che le dichiarazioni di Di Natale, già in un primo momento ritenute utili nel pregresso processo a carico di Dell'Utri per riscontrare quelle di Cucuzza, poi furono accantonate al detto fine per difetto di coincidenza temporale, dal momento che si ritenne, per l'equivoco di cui si è già ampiamente detto, che Cucuzza si fosse riferito soltanto ad incontri tra Mangano e Dell'Utri avvenuti alla fine del 1993 e non anche nel 1994 nel periodo indicato da Di Natale (v. sentenze acquisite agli atti).

Ma una volta chiarito in questa sede, grazie alle ulteriori e più ampie acquisizioni probatorie, il predetto equivoco (v. precedente Capitolo 2, paragrafo 2.14.1) e collocato l'incontro in questione tra Mangano e Dell'Utri nel periodo



tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1994, le dichiarazioni di Di Natale riacquistano pienamente il loro valore di riscontro alle prodezze del Cucuzza. Altri riscontri si rinvennero, poi, anche nelle dichiarazioni di altri collaboranti (Pasquale Di Filippo e Tullio Cannella) concernenti l'atteggiamento in quel periodo di Bagarella, ma di ciò si dirà dopo avere esaminato il secondo episodio riferito da Cucuzza atteso che anche per questo quelle dichiarazioni possono costituire riscontro.

Cucuzza ha riferito, infatti, anche di un secondo episodio, questa volta verificatosi nel dicembre 1994, relativo ad altro viaggio effettuato da Mangano a Milano ed alla notizia che questi riportò al suo ritorno, per averla appresa da Dell'Utri, che nel successivo mese di gennaio sarebbe stato approvato un pacchetto di riforme legislative comprendente alcuni interventi attesi anche dai mafiosi (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998, peraltro, sostanzialmente confermate di quelle precedentemente rese nel 1997 e, per quel che risulta dalla sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010 in atti, anche di quelle già rese addirittura il 23 ottobre 1996 subito dopo la definitiva decisione di collaborare con la Giustizia: *"Cioè lui mi raccontò che prima del Natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualche cosa per la giustizia"*), aggiungendo, ancora il Mangano, che nella stessa occasione Dell'Utri aveva chiesto di non commettere delitti eclatanti che avrebbero potuto pregiudicare quelle iniziative legislative (v. ancora dich. Cucuzza citate: *"..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove proposte e*



quindi era consigliabile non fare niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo”).

Orbene, anche per tale episodio è stato acquisito nel presente processo un altrettanto importante riscontro che conferma la veridicità del racconto del Cucuzza.

Ed invero, deve premettersi che ad escludere che il Cucuzza abbia potuto fondare il proprio racconto su fatti noti e pubblicizzati da lui eventualmente abilmente sfruttati per imbastire una storia che potesse coinvolgere ingiustamente Dell’Utri, v’è, innanzitutto, la stessa valutazione di “poca plausibilità” di quelle dichiarazioni formulate dalla Corte di Appello di Palermo nella sentenza del 29 giugno 2010.

In tale sentenza, infatti, si legge, appunto, che quel racconto del Cucuzza (che, è bene ricordare, era stato sempre coerentemente e costantemente ripetuto verosimilmente sin dall’ottobre 1996 ma certamente – perché risulta dal verbale acquisito in questa sede – dal 7 maggio 1997 quando ancora i temi oggetto del presente processo non avevano avuta alcuna risonanza mediatica) era *“poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994”* ed *“era dunque illogico e non credibile che Dell’Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di cosa nostra”*.

Ora, appare evidente che la “poca plausibilità” del racconto del Cucuzza depone, alla luce del riscontro di cui si dirà che invece lo conferma, per la veridicità del racconto medesimo, essendo del tutto ovvio che, se Cucuzza avesse voluto falsamente coinvolgere Mangano e Dell’Utri, non si sarebbe esposto con un racconto “poco plausibile” e, quindi, senza l’apporto di elementi di prova che in quel momento non v’erano e non vennero indicati dal collaborante, almeno apparentemente non credibile, né tanto meno avrebbe successivamente insistito



nel prosieguo nel ribadire quel racconto a prima vista inconciliabile con le conoscenze generali della situazione politica del tempo.

Senonché, come è stato anticipato, il racconto del Cucuzza ha trovato un'importante conferma nella documentazione rinvenuta dopo molti anni dalle dichiarazioni del predetto (tanto che, per la sua tardività, non fu possibile acquisirla neppure nel primo processo di appello nel corso del quale era stata reperita: v. sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010 che richiama le ordinanze di rigetto del 28 gennaio 2008 e dell'8 gennaio 2010) e che è stata acquisita nel presente processo all'udienza del 14 dicembre 2017.

Ci si intende riferire alla documentazione relativa ad alcuni lanci dell'agenzia ANSA concernenti l'iniziativa di Forza Italia, partito politico fondato da Silvio Berlusconi con un rilevante apporto operativo di Marcello Dell'Utri, per la presentazione ed approvazione di un progetto di legge contenente, come si vedrà meglio nel prosieguo, anche alcune modifiche alle norme in materia di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere (ma qui può anticiparsi che alla difesa di Dell'Utri, che ha criticato la sola acquisizione da parte del P.M. dei predetti documenti anziché dei resoconti dei lavori preparatori della Commissione Parlamentare Giustizia della Camera, dilungandosi, quindi, ampiamente, con una altrettanto dotta disquisizione, sulle competenze e sui lavori della detta Commissione, sulla confluenza dei vari progetti di legge, alcuni dei quali introdotti dalle forze di opposizione della sinistra, e sul risultato di sintesi del disegno di legge esitato che raccoglieva anche alcune proposte di queste ultime analiticamente esaminate, è sfuggito anche in questo caso l'aspetto di maggiore rilevanza, che non è costituito tanto dal contenuto delle modifiche legislative che potrebbero anche non essere effetto dell'azione intimidatoria dei mafiosi, quanto il dato temporale che riscontra pienamente le propalazioni del Cucuzza e consente di superare le ragioni che condussero, invece, la prima Corte di Appello del pregresso processo nei confronti di Dell'Utri a disattenderle).



Tra i predetti lanci di agenzia, v'è, in particolare, infatti, il lancio dell'Agencia ANSA del 20 dicembre 1994, con il quale si dava notizia della definizione da parte della competente Commissione Parlamentare del testo di legge in questione e del fatto che tale testo sarebbe stato, pertanto, approvato alla "ripresa dei lavori" parlamentari e, quindi, appunto, dopo la pausa natalizia, nel successivo mese di gennaio 1995.

In tale documento, acquisito, come detto, all'udienza del 14 dicembre 2017, infatti, si legge: "*La Commissione giustizia della Camera ha definito, in sede redigente, il testo della riforma della custodia cautelare, che dovrà essere approvato dall'aula alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia*".

A ciò si aggiunga, poi, che, in realtà, le dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi alle quali si fa riferimento nella predetta sentenza della Corte di Appello, seppure al culmine di un periodo di tensione tra le forze politiche che componevano il Governo da lui presieduto, maturarono improvvisamente soltanto il 22 dicembre 1994, tanto che non furono formalizzate o almeno annunciate neppure nell'ultima appena precedente seduta alla Camera dei Deputati, fatto che già, di per sé non consentirebbe di escludere che, nei molti giorni di dicembre che precedettero tale data o anche soltanto ancora nell'ultima settimana precedente, Dell'Utri potesse avere dato a Mangano quelle assicurazioni sull'approvazione delle modifiche legislative da effettuarsi nel successivo mese di gennaio 1995.

E a tal proposito, peraltro, va precisato che, d'altra parte, al fine che qui interessa, e cioè quello dell'accertamento, non già, come nel processo per il concorso nel reato di associazione mafiosa, dell'apporto concretamente dato dal Dell'Utri a "cosa nostra", bensì esclusivamente del fatto eventualmente presupposto della promessa di interventi legislativi costituito dalla minaccia mafiosa, non rileverebbe in alcun modo se, in ipotesi, Dell'Utri avesse pure fatto



una promessa vana al Mangano e cioè una promessa sapendo già che il Governo di lì a poco si sarebbe dimesso e che, quindi, avrebbe potuto, poi, agevolmente giustificare il mancato adempimento della promessa medesima.

Ciò perché, appunto, quel che qui rileva è, invece, unicamente se la promessa (o l'assicurazione) di Dell'Utri riguardo agli interventi legislativi che a breve sarebbero stati approvati, convinta o anche eventualmente consapevolmente vana che fosse, sia stata determinata dalla minaccia mafiosa al Governo presieduto da Silvio Berlusconi in quel momento ancora in carica, tanto più ove si consideri che anche il solo timore di una possibile reazione dei mafiosi avrebbe potuto giustificare una vana promessa anche soltanto al fine di prendere tempo sino all'uscita di scena del Governo Berlusconi.

Ma, in ogni caso, piuttosto qui v'è la prova, non soltanto che, sino al 22 dicembre 1994 il Governo non “*stava per rassegnare le proprie dimissioni*” (v. sentenza Corte di Appello di cui sopra), ma, alla stregua del documento sopra ricordato (il lancio della Agenzia ANSA del 20 dicembre 1994), anche che, incontestabilmente, ancora sino al 20 dicembre 1994 si confidava di approvare definitivamente (quindi di trasformare in legge) nel successivo mese di gennaio 1995 il progetto di riforma legislativa voluto da Forza Italia contenente alcune delle norme che avrebbero potuto interessare anche i mafiosi.

Ed invero, in tale testo di legge (intitolato “*Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa*” ugualmente acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017) veniva sostanzialmente riproposta, sia pure in forma appena diversa, quella “piccola” modifica “*per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis*” (v. dichiarazioni Cucuzza) che, invano, si era tentato già di introdurre col decreto legge 14 luglio 1994 n. 440, poi decaduto per l'opposizione del Ministro Maroni e della forza politica cui questi apparteneva.



L'art. 4 comma 2 del predetto testo di legge che si prevedeva di approvare nel successivo mese di gennaio 1995, infatti, sostituiva il comma 3 dell'art. 275 c.p.p. stabilendo che per alcuni reati, tra i quali anche quello di cui all'art. 416 bis c.p., *“è applicata la custodia cautelare in carcere... ..salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari o che le stesse possano essere soddisfatte con altre misure meno gravi”*.

Dunque, anche in questo caso, si consentiva sostanzialmente la concessione degli arresti domiciliari anche agli indagati di mafia, superando la vigente previsione di legge, per la quale, in presenza di esigenze cautelari, doveva applicarsi necessariamente ai detti indagati la misura della custodia cautelare in carcere.

Ma forse ancor più dirompente avrebbe potuto essere l'art. 13 dello stesso testo di legge (a prescindere dalla convergenza su tale ipotesi di modifica legislativa anche da parte di altre forze politiche, perché qui, come detto, rileva, ai fini del riscontro alle profezioni di Cucuzza, solo la promessa che Dell'Utri poté conseguentemente fare a Mangano nel dicembre 1994), che, sostituendo l'art. 304 c.p.p., eliminava, nel nuovo testo di tale norma, l'ipotesi della sospensione dei termini di durata della custodia cautelare, quando si procede per i reati tra i quali anche l'art. 416 bis, nel caso di dibattimenti o giudizi abbreviati particolarmente complessi durante il tempo in cui sono tenute le udienze o si delibera la sentenza.

Tale modifica, infatti, se introdotta, avrebbe inevitabilmente determinato la scarcerazione per decorrenza dei termini di molti esponenti mafiosi, spesso detenuti in processi particolarmente complessi per il numero di imputati e di imputazioni, tali da non consentirne, per esperienza comune, la definizione negli ordinari termini, di fase e complessivi, stabiliti.

Peraltro, quanto al detto testo di legge, sotto altro profilo, va evidenziato che l'art. 16, pur sostituendo ancora il comma 3 dell'art. 335 c.p.p., non riproduceva

la previsione della comunicazione ai richiedenti indagati di mafia dell'iscrizione nel registro degli indagati introdotta a suo tempo col decreto legge 14 luglio 1994 n. 440 poi lasciato decadere (con buona pace, peraltro, del "diritto di difendersi provando" lungamente e ripetutamente richiamato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri per sostenere la necessità e la non dilazionabilità di quella modifica alla luce dei principi costituzionali e sovranazionali: v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata) e ciò a ulteriore riprova che era stato quella la norma in tema di misure antimafia che era stata notata dal Procuratore Caselli e dal Ministro dell'Interno Maroni che aveva dato luogo all'opposizione di quest'ultimo e non già la diversa norma, invece sfuggita a quel primo esame, che avrebbe inciso sulla applicazione della misura del carcere agli indagati di mafia, così che, come detto, può ricavarsi anche da ciò una straordinaria conferma alla genuinità ed alla veridicità delle dichiarazioni di Cucuzza che a tale seconda modifica legislativa si era riferito sulla scorta di quanto rappresentatogli da Vittorio Mangano.

E analoghe considerazioni valgono anche per il racconto fatto da Cucuzza sin dall'ottobre 1996 (secondo quanto risulta dalla sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010) e, in ogni caso, dal 7 maggio 1997 (secondo quanto risulta dal verbale acquisito agli atti di questo processo) riguardo alle notizie che Mangano ebbe a portare al ritorno da un viaggio a Milano in prossimità del Natale del 1994, non potendo neppure ipotizzarsi che il detto collaborante, dopo oltre tre anni, possa allora essersi ricordato, per fondare la sua affermazione, di un comunicato ANSA del tutto dimenticato e tralasciato, tanto da essere reperito dalla Pubblica Accusa dopo oltre dieci anni, che, nonostante l'implausibilità di quel racconto (sottolineata persino dalla Corte di Appello), riscontra, invece, pienamente il fatto che fino ai giorni immediatamente precedenti il Natale del 1994 (e cioè almeno sino al 20 dicembre 1994, data della notizia ANSA di cui si

è detto, se non sino al 22 dicembre 1994, data in cui Silvio Berlusconi maturò la decisione di dimettersi da Presidente del Consiglio) si prevedeva di approvare definitivamente, nel successivo mese di gennaio 1995, un disegno di legge contenente anche alcune norme di maggiore favore, rispetto ai testi previgenti, per i mafiosi.

Una volta accertata allora la veridicità del racconto del Cucuzza, anche in questo caso, un riscontro individualizzante seppure indiretto perché più direttamente ancorato all'episodio di giugno-luglio 1994 prima esaminato, si trae ancora dalle dichiarazioni di Di Natale laddove queste confermano che la fonte del Mangano, su tali questioni, era unicamente Dell'Utri (v. dich. Di Natale citate: "*Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri*"), unico soggetto "politico", d'altra parte, col quale il medesimo Mangano aveva rapporti di frequentazione secondo quanto accertato, anche in termini di definitività, nel processo pregresso a carico di Dell'Utri di cui alle sentenze irrevocabili acquisite agli atti (e, in proposito, si vedano anche le parole di Riina, riferite a Vittorio Mangano, intercettate il 22 agosto 2013: "...e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ...DELL'UTRI..." di cui si dirà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza).

Ma altri riscontri si traggono, oltre che, ancora indirettamente, dalle risultanze probatorie sull'origine e sulle ragioni dei contatti intrapresi da Mangano con Dell'Utri su sollecitazione di Bagarella e Brusca già esposte nei precedenti paragrafi 4.2, 4.3 e 4.3.1 cui si rinvia, anche, più specificamente, dalle dichiarazioni di altri due collaboranti, Pasquale Di Filippo e Tullio Cannella, delle cui dichiarazioni si è già dato conto sopra nel Capitolo 2, paragrafi, rispettivamente, 2.16 e 2.9.

Invero, il collaboratore di Giustizia Pasquale Di Filippo, soggetto particolarmente vicino a Bagarella tanto da averne consentito l'arresto il 24 giugno 1995, ha riferito che allorché egli si era lamentato con il predetto

latitante per l'assenza di concreti risultati favorevoli per i mafiosi nonostante gli impegni presi da Forza Italia, lo stesso Bagarella gli aveva risposto che in quel momento Berlusconi non poteva far nulla per loro a causa della situazione politica, ma che, appena possibile, li avrebbe certamente aiutati (v. dich. di Pasquale Di Filippo sopra già riportate: *"Guardi, allora, io con Bagarella un giorno mi sono incontrato ed ero molto arrabbiato io perché ho visto soffrire mio suocero tanto nel carcere di Pianosa e anche gli altri detenuti. Io con Bagarella ho parlato solamente una volta per quanto riguarda questa cosa, ma è uscito il discorso giusto perché l'ho aperto io, perché ero molto arrabbiato e quindi io gli ho detto a lui... Da premettere che io... Perché voglio fare una premessa a questa sua domanda, se me lo permettete... ..tutti abbiamo votato Forza Italia perché Forza Italia e in particolare Berlusconi doveva aiutarci. Siccome nel 94, nel 95 ancora io non avevo visto nessun aiuto ed ero molto arrabbiato, incontrandomi con Bagarella gli ho detto: ma come è che Berlusconi ancora non ci aiuta? Non sta facendo niente per aiutarci? Ogni volta dobbiamo votare e poi praticamente gli diamo i voti e poi ci abbandonano, sempre così deve essere la cosa? È stato uno sfogo che io ho avuto con lui e lui mi ha detto, me lo ha detto in siciliano, però io ve lo dico in italiano, tanto comunque non cambia niente, mi ha detto: lascialo stare per ora, perché in questo momento lui non può fare niente per noi, perché ci sono altri soggetti che stanno guardando quello che lui fa e quindi lui non si può muovere. Il momento in cui, il momento in cui lui si può muovere e può fare qualcosa per noi, stai sicuro che la farà. Quindi da questo capisco che lui, cioè Bagarella e Berlusconi, comunque un patto l'avevano fatto... ..Forza Italia doveva aiutare la mafia in qualsiasi cosa che aveva bisogno, questo il patto era...Cosa Nostra ha dato il voto a loro perché loro dovevano aiutare Cosa Nostra. Ma l'aiuto, le cose, l'aiuto principale che c'era in quel momento quali erano? 41 bis, cosa dei collaboratori di giustizia, quindi queste erano le prime*



cose... ..Bagarella lo ha giustificato a Berlusconi, perché quando io gli ho detto a Bagarella ma come è che questo ancora non fa niente? Parlando di Berlusconi, lui mi ha detto in siciliano lasciamo stare, in siciliano lui me l'ha detto, lassalu iri mischinazzu, per ora non può fare niente, quindi non carichiamo sopra a lui, però quando lui potrà fare qualcosa, la farà per noi, ma in quel momento lui, Berlusconi non poteva fare niente perché, almeno dettomi da Bagarella, perché era osservato da altri soggetti politici e quindi lui non si poteva muovere più di tanto per aiutare Cosa Nostra, però lui mi ha detto che prima o poi lo faceva, quando gli era possibile”).

Orbene, non v'è chi non vede come l'atteggiamento di Bagarella si attagli perfettamente alle vicende riferite da Cucuzza che evidenziano i tentativi di Forza Italia di introdurre alcune modifiche legislative oggettivamente di maggiore favore per i mafiosi rispetto alle norme previgenti ed agli ostacoli che, però, venivano frapposti da “altri soggetti politici” (v. dich. Di Filippo prima riportate), agevolmente individuabili nel Ministro Maroni e più in generale, per la vicenda del dicembre 1994, nel partito cui il detto Ministro apparteneva che aveva determinato la crisi politica cui erano conseguite le dimissioni del Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

A ciò si aggiunga che l'espressa indicazione, da parte di Bagarella, di Berlusconi quale soggetto che avrebbe voluto soddisfare le richieste dei mafiosi ma che, sino ad allora, non vi era riuscito, conferma ineludibilmente anche il ruolo di Dell'Utri, essendo questi l'unico canale che consentiva ai mafiosi di giungere sino a Berlusconi, così come, peraltro, i medesimi mafiosi avevano sempre fatto nei decenni precedenti secondo quanto definitivamente accertato con le sentenze irrevocabili relative alla condanna del medesimo Dell'Utri per il concorso nel reato di associazione mafiosa (è, appena, il caso di evidenziare, in proposito, come il ruolo svolto da Dell'Utri quale intermediario tra i mafiosi e Berlusconi, definitivamente accertato all'esito del processo di cui si è detto, è stato



totalmente “dimenticato” dai difensori del detto imputato, i quali, citando ripetutamente soltanto la sentenza della prima Corte di Appello che ha assolto Dell’Utri per le condotte successive al 1992 e non anche la sentenza della seconda Corte di Appello che ha, appunto, sancito tale ruolo, hanno tentato di accostare la condotta dell’imputato, al fine dell’esclusione dell’elemento soggettivo del reato, a quella della moglie dell’imprenditore che, in assenza e per conto di questi, riceveva la richiesta estorsiva e la comunicava al marito).

Un ulteriore analogo riscontro si trae, poi, anche dalle dichiarazioni rese da Tullio Cannella il 23 luglio 1997 confermate in questo dibattimento, avendo il predetto ugualmente riferito che secondo Bagarella il Governo presieduto da Berlusconi stava tentando di rispettare gli impegni presi con “cosa nostra”, ma che in ciò era ostacolato da altri (v. dich. Cannella già sopra riportate: “*P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 23 luglio del 97, pagina 11: spontaneamente aggiungo... È un verbale di interrogatorio congiunto della Procura di Palermo, di Firenze e di Caltanissetta: spontaneamente aggiungo che dopo la vittoria elettorale da parte di Forza Italia e la nascita del Governo Berlusconi, si aspettavano significativi interventi nei campi di nostro interesse. Il Bagarella mi diceva che Forza Italia stava cercando di mantener fede agli impegni presi, ma che veniva ostacolata dall’operato del Presidente della Repubblica Scalfaro, tanto che lo stesso Bagarella mi disse che era rimasto il solo Presidente della Repubblica ad ostacolare l’operato del Governo e quindi si sarebbe preso in considerazione la possibilità di eliminarlo. Ricorda in particolare...; DICH. CANNELLA : - Sì, mi ricordo che ci fu un ragionamento del genere, con queste parole esatte oggi non le ricordo, però... ..Questo giudizio è perché naturalmente mi parlava delle aspettative diciamo positive per Cosa Nostra insomma, che quindi era normale, parlandomi delle aspettative, che... Poi se era vero che era questo il motivo o non era questo, io non lo so, cioè che non si attuavano le... I risultati non erano*



evidenti. Tolto quello che ho allora dichiarato, oggi non avrei nulla di nuovo da dichiarare perché non potrei ricordarmi le parole esatte. Leggendo il verbale, e siccome quando io ho fatto le dichiarazioni chiaramente quello che ho detto allora con la mente fresca corrispondeva esclusivamente e solamente alla verità di quello che avevo appreso, oggi, certo, con la sua contestazione ricordo che questo ragionamento c'è stato e se le parole che io ho detto sono quelle oggi le confermo senza altro perché quelle sono, perché io mi rifaccio alla mia memoria fresca di allora. Se oggi lei mi dicesse ripetimi le parole esatte di Bagarella, io non gliel saprei chiaramente ripetere, però quelle sono perché quelle in quel momento, quando avevo la memoria fresca ho detto, e quindi quelle le faccio mie, sono mie e oggi le ribadisco. Sì, intanto gli ricordo l'episodio e quindi va bene, riconfermo, però non ho altro aggiungere di nuovo”).

Ebbene, anche le dichiarazioni di Cannella, che si riscontrano reciprocamente e straordinariamente con quelle prima ricordate di Pasquale Di Filippo, laddove entrambe riportano in modo sostanzialmente concorde le parole – e, quindi, il pensiero – di Bagarella pur dai predetti recepiti separatamente, confermano l'attesa, da parte di Bagarella, di provvedimenti favorevoli ai mafiosi adottati dal Governo presieduto da Berlusconi e le giustificazioni del medesimo Bagarella per l'assenza degli attesi esiti, nonché, conseguentemente, tanto il fatto che nel corso della campagna elettorale per le elezioni politiche del 1994 furono effettivamente riportate al Bagarella le assicurazioni che, in caso di affermazione del partito politico fondato da Silvio Berlusconi, quei provvedimenti sarebbero stati effettivamente adottati, sia l'effettiva successiva attivazione di quest'ultimo, dopo che aveva assunto la guida del Governo, per adempiere agli impegni assunti, senza riuscirvi soltanto per impedimenti frapposti da soggetti esterni a Forza Italia.



Si vuole dire, in altre parole, che se Bagarella assicurava i suoi sodali che, appena possibile, i detti provvedimenti sarebbero stati presi dal Governo Berlusconi (ed effettivamente, come si è visto, sin dai primi mesi di quel Governo, vi furono più iniziative in tal senso anche se non andate sempre a buon fine), allora vuol dire che a sua volta anch'egli era stato in tal senso assicurato e, poiché Bagarella indicava direttamente Berlusconi quale soggetto ostacolato da altri, ne deriva, come già osservato sopra, la ineludibile conferma del ruolo attribuito a Dell'Utri, non disponendo i mafiosi di altri diversi canali per raggiungere direttamente Berlusconi, se non quello di Marcello Dell'Utri agganciato grazie ai suoi natali palermitani ed alle sue frequentazioni con diversi esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (da Gaetano Cinà a Vittorio Mangano), senza trascurare alcuni più remoti rapporti quali risultano dalle sentenze irrevocabili di condanna del medesimo Dell'Utri.

A ciò si aggiunga ancora che non appare neppure ipotizzabile che Vittorio Mangano, "uomo d'onore" che mai, sino alla morte, ha tradito i malsani principi vigenti in "cosa nostra", abbia potuto mentire, oltre che a Cucuzza, soprattutto a Bagarella (la cui ferocia, peraltro, era ben nota) allorché ebbe a riferirgli di avere effettivamente parlato con Dell'Utri sia nelle occasioni che precedettero le elezioni politiche, sia nelle occasioni che seguirono l'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi (v., sul punto, anche dich. Cucuzza del 14 aprile 1998 già riportate: *"..ma stiamo parlando Mangano con dei rapporti di Bagarella, Brusca, con persone che semmai avessero subodorato qualcosa lo avrebbero fatto a pezzi, cioè io non so se poteva giocare fino a questo punto.. ..con queste persone se Mangano aveva un pizzico di giudizio non ci doveva nemmeno provare.."*).

D'altra parte, che Bagarella avesse effettivamente ricevuto quelle assicurazioni e che il predetto attribuisse ad altri soggetti, diversi da Berlusconi, la mancata adozione dei provvedimenti attesi, oltre ad emergere dalle dichiarazioni dei



collaboranti prima ricordate, è dimostrato dal fatto che, nonostante le attese deluse, non siano state compiute ulteriori stragi, che, invece, Bagarella, se si fosse sentito definitivamente tradito da Dell'Utri e Berlusconi, avrebbe certamente organizzato in quel lasso di tempo, circa un anno, prima di essere arrestato nel giugno 1995 (si vedano, sul punto, anche le dichiarazioni di Giusto Di Natale: “..era tutta una situazione di attesa, come le dissi poc'anzi, perché si stava attendendo gli eventi, perché le stragi avevano dato, insomma, una bella situazione avevano creato, e Bagarella era lì in attesa di vedere gli eventi, come infatti si parlava di ulteriori, eventualmente, azioni di forza caso mai non capitava niente. Poi si disse che c'erano dei contatti presi, che qualcuno si era fatto vivo, però non saprei dirle chi o come. Magari poi più avanti...”).

E non è secondario rilevare, ad ulteriore conforto delle risultanze appena esposte, che anche dalle parole di Salvatore Riina intercettate durante la sua detenzione di cui si dirà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza, si ricava l'affidamento che lo stesso Riina aveva riposto sul Governo Berlusconi al fine della realizzazione di alcuni, da lui auspicati, interventi legislativi favorevoli a “cosa nostra” (v. intercettazione del 4 ottobre 2013 che nella Parte Quinta della sentenza sarà più ampiamente riportata: “...perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu...”).

E, a tal proposito, rilevano ancora i documenti acquisiti all'udienza del 14 dicembre 2017, e, specificamente, i 14 fogli relativi a notizie ANSA nel periodo dal settembre al dicembre 1994, alcune delle quali aventi ad oggetto una lettera aperta inviata sul tema dal Ministro Biondi al Parlamento l'8 settembre 1994 con la richiesta contestuale anche di un vertice di maggioranza per trovare una linea comune sulle riforme in materia di giustizia e, soprattutto, in materia di applicazione della custodia cautelare in carcere.

Tra le notizie ANSA di cui si è detto ve ne è, peraltro, una che appare particolarmente rilevante per comprendere le attese che si erano create in “cosa

nostra” che andavano ben oltre quei primi tentativi di modifiche legislative non andati a buon fine.

Ci si intende riferire alla notizia, datata 19 settembre 1993, relativa ad una visita effettuata dalla Commissione Giustizia della Camera, presieduta dall’On. Maiolo, presso il carcere di San Vittore, nell’ambito della quale si riporta, poi, la richiesta, anche da parte dell’On. Maiolo, di convocazione del vertice di maggioranza, già sollecitato dal Ministro Biondi, per trovare una linea comune sui temi della Giustizia e si citano, tra le proposte in discussione, oltre che la modifica dell’uso della custodia cautelare, anche quella della “abolizione dell’ergastolo”, che, ancora secondo l’On. Maiolo, dopo l’esame del decreto Biondi, avrebbe dovuto impegnare il Consiglio dei Ministri.

E’ appena il caso di evidenziare la coincidenza di tale progetto di legge con uno dei principali “desiderata” di Salvatore Riina dopo l’infausta (per i mafiosi) conclusione del “maxi processo” che aveva visto infliggere la pena a vita al gotha di “cosa nostra” e che trova corrispondenza nella intercettazione, in data 4 ottobre 2013, del medesimo Riina prima ricordata (“...perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu...”)

In conclusione, dunque, devono ritenersi provati anche i contatti con Dell’Utri, attraverso Vittorio Mangano, successivi all’insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, con la finalità di influire sulle determinazioni di quest’ultimo.

Dovrà, però, a questo punto esaminarsi la natura dei rapporti conseguentemente instauratisi tra i mafiosi e Dell’Utri (e, quindi, indirettamente con Silvio Berlusconi) per accertare se in questi sia o meno ravvisabile la rinnovazione della minaccia al Governo oggetto della specifica contestazione di reato formulata nel presente processo a carico dello stesso Dell’Utri, oltre che, per questa parte della condotta, anche a Bagarella e Brusca.



4.5 CONCLUSIONI SULLA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

Alla stregua delle risultanze probatorie sin qui esaminate, deve, innanzitutto ritenersi provato che ben prima dell'insediamento del nuovo Governo Berlusconi ed, anzi, quando neppure, ovviamente, fosse certo che il nuovo partito politico fondato da Silvio Berlusconi con l'apporto determinante di Marcello Dell'Utri sarebbe riuscito a prevalere nelle elezioni politiche del 1994 e ad ottenere l'incarico di formare il nuovo Governo (superando le perplessità del Capo dello Stato Scalfaro quali emergono anche dalla lettura dell'agenda del 1994 del Presidente del Consiglio uscente Ciampi), Dell'Utri, attraverso Vittorio Mangano, al fine di accaparrare in favore di Forza Italia anche i voti che in Sicilia "cosa nostra" allora ancora in misura non piccola controllava, aveva dato assicurazioni – *rectius*, aveva promesso – che l'eventuale nuovo Governo presieduto da Berlusconi (v. dich. La Marca: "se saliva Berlusconi") avrebbe adottato alcuni provvedimenti oggetto di risalenti richieste dei mafiosi.

Tale promessa, proprio perché finalizzata ad acquisire il consenso elettorale controllato da "cosa nostra" che in quel momento poteva anche apparire determinante in un'importante Regione qual è la Sicilia, non può, però, ritenersi frutto della minaccia che pure Mangano, non potendo di certo sottrarsi all'incarico espressamente affidatogli da Bagarella e Brusca, ebbe a recapitare al Dell'Utri (v. dich. Giovanni Brusca già riportate: "*..se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista..*"), dal momento che, per un verso, non risulta – non avendone mai alcun collaborante riferito – che siano state rivolte in quel periodo minacce di carattere personale a Dell'Utri o a Berlusconi e, per altro verso, il pericolo di nuove stragi in quel momento riguardava altro Governo ed, anzi, avrebbe potuto semmai favorire l'ascesa di nuove forze politiche se si fosse diffusa l'opinione che il Governo allora in carica non fosse in grado di farvi fronte.



Tale segmento delle condotte degli imputati, da un lato Bagarella e Brusca quali autori in senso stretto della minaccia indirizzata al destinatario finale individuato dagli stessi mafiosi in Berlusconi, e, dall'altro Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri quali tramiti prestatisi per far giungere la minaccia sino al predetto suo destinatario finale (ed, in proposito, non può essere dubbio che Dell'Utri abbia effettivamente recapitato il messaggio a Berlusconi, perché altrimenti non avrebbe potuto assumere, in assenza di qualsiasi ruolo decisionale nella nuova formazione politica, l'impegno che, invece, egli assunse nei confronti dei mafiosi; d'altra parte, in proposito, a riprova, va ricordato che ancora nel 1994, secondo quanto è stato possibile per la prima volta accertare in questa sede – v. sopra Capitolo 2, paragrafo 2.13.1 – continuava, da parte di Berlusconi in favore dei mafiosi, il pagamento di somme di denaro frutto dell'intermediazione di Dell'Utri), non potrebbe, tuttavia, da sola e di per sé, integrare il reato di cui all'art. 338 c.p., dal momento che non v'era ancora il Governo presieduto da Silvio Berlusconi (v. sopra paragrafo 4.3.2) e la fattispecie di reato in questione punisce la minaccia formulata nei confronti del Corpo politico costituito e non certo futuro ed eventuale.

Ma si è visto che, ancora alla stregua delle risultanze prima esposte, deve ritenersi provato che dopo l'insediamento del nuovo Governo, Mangano ebbe ancora a incontrare Dell'Utri in almeno due occasioni (la prima tra giugno e luglio 1994 e la seconda nel dicembre 1994) per sollecitare l'adempimento degli impegni presi durante la campagna elettorale, ricevendo, in entrambe le occasioni, ampie e concrete assicurazioni.

Occorre esaminare, allora, se tali sollecitazioni integrino o meno gli estremi della minaccia, atteso che, in relazione a tali ulteriori incontri successivi all'insediamento del Governo Berlusconi, non risulta che sia stato dato specifico incarico a Mangano di ricordare la pregressa minaccia genericamente indirizzata alle Istituzioni e, quindi, al Governo in carica e che Mangano, dunque, abbia

effettivamente ricordato al suo interlocutore la minaccia medesima nel momento in cui, se non sollecitava l'adempimento degli impegni presi durante la campagna elettorale, quanto meno chiedeva notizie sui provvedimenti promessi. Però, prima di affrontare specificamente tale tema probatorio, appare opportuno, per sgomberare il campo da possibili equivoci, formulare alcune considerazioni preliminari.

Invero, occorre, innanzitutto, ancora sottolineare che, come si è visto nella Parte Terza della sentenza, capitolo 12, paragrafo 12.3, la minaccia è un reato formale di pericolo che si consuma già allorché il mezzo usato per attuarla abbia in sé l'attitudine a intimorire il soggetto passivo e cioè a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Ne consegue che, come pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza e dalla dottrina, per la consumazione del reato non occorre che il predetto effetto si verifichi in concreto, ma soltanto che la minaccia sia stata percepita dal soggetto passivo, essendo il bene tutelato dalla norma penale quello della integrità psichica e della libertà di autodeterminazione del soggetto passivo.

Tale precisazione è necessaria per puntualizzare che non occorre in questa sede accertare che gli interventi legislativi, tentati o attuati su iniziativa della forza politica facente capo al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, siano stati concretamente determinati dalla coartazione della libertà psichica e morale di autodeterminazione dei proponenti per effetto della minaccia mafiosa.

Anzi, vi sono fondate ragioni per ritenere – e in ciò può concordarsi con la difesa dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata) – che le dette iniziative non siano state effetto diretto di una minaccia, dal momento che, sin dalle origini, in Forza Italia era stata inserita anche una consistente componente di soggetti che, per asserita vocazione “garantista”, da tempo si battevano contro alcuni provvedimenti adottati in funzione antimafia dai precedenti Governi.



Si pensi, in proposito, alla opposizione al regime del 41 bis già nel 1992 da parte di alcuni esponenti politici e dell'avvocatura poi confluiti in Forza Italia e ad alcune iniziative ampiamente pubblicizzate, di cui pure si è dato conto nel presente dibattito, quali le visite in carcere, viste con favore anche dai mafiosi, effettuate nel settembre 1993 degli On. Maiolo e Biondi (v. testimonianza Bonferraro: *“Sì, allora, abbiamo svolto degli accertamenti presso la casa di reclusione ed è emerso che l'Onorevole Biondi, all'epoca Vice Presidente della Camera dei Deputati, ha fatto accesso presso la casa di reclusione di Palermo - Ucciardone in data 20 settembre del 1993, dalle ore 10.30 alle ore 12.45; mentre l'Onorevole Tiziana Maiolo, all'epoca Vice Presidente della Commissione Giustizia, ha fatto accesso in data 9 settembre 1993, dalle ore 11.15 alle ore 14.50”*), poi, entrambi, appunto, inseriti nelle liste di Forza Italia e successivamente anche divenuti la prima Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ed il secondo Ministro della Giustizia nel Governo Berlusconi.

Si vuole dire, in altre parole, che i tentativi da parte del Governo Berlusconi di adottare provvedimenti attesi (anche) da “cosa nostra” e, poi, l'effettiva adozione di taluni di essi, ai fini che qui rilevano, non devono essere necessariamente letti come legati da un rapporto di causa ed effetto con una minaccia mafiosa, ben potendo anche ricondursi alla attuazione di un programma ampiamente prevedibile (e previsto dagli stessi mafiosi) e, quindi, come mantenimento di impegni volontariamente assunti durante la campagna elettorale (anche da parte di Dell'Utri nei confronti dei mafiosi) per acquisire il consenso e i voti anche di quei non piccoli settori della popolazione che vedevano sfavorevolmente la contrapposizione frontale con le organizzazioni mafiose perché ritenuta causa delle efferate stragi che si erano verificate nel biennio 1992-93.



Al contrario, ai fini che qui rilevano, quello dell'accertamento della sussistenza o meno della minaccia mafiosa indirizzata al Governo nella persona del suo Presidente Silvio Berlusconi, deve soltanto accertarsi se negli interventi di Vittorio Mangano nei confronti di Marcello Dell'Utri possa ravvisarsi o meno una obiettiva attitudine ad intimorire il destinatario finale, come detto individuato dai mafiosi in Berlusconi, indipendentemente dal fatto che l'effetto intimidatorio, comunque percepibile e percepito, possa avere inciso concretamente sulla sua libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Ciò perché, se il messaggio recapitato o la sollecitazione o anche soltanto la richiesta di notizie da parte di Vittorio Mangano erano tali da provocare obiettivamente nell'uomo medio un timore di conseguenze nefaste, sarebbe, comunque, integrata la fattispecie penale della minaccia, quand'anche, nei fatti, il timore non dovesse essere neppure insorto, perché, ad esempio, indipendentemente da quel messaggio, da quella sollecitazione o da quella richiesta, il destinatario si era già autodeterminato a porre in essere una già individuata condotta anche per ragioni del tutto diverse, come potrebbe essersi verificato, nella fattispecie, ove Silvio Berlusconi, eventualmente anche prima dell'intervento del Mangano, si fosse già determinato ad adottare alcuni provvedimenti anche attesi dai mafiosi, appunto, in ipotesi, soltanto per rispettare patti liberamente assunti durante la campagna elettorale ovvero anche soltanto perché riteneva che quel tipo di provvedimenti fosse in generale atteso dal proprio elettorato, trattandosi di provvedimenti in linea con la politica asseritamente "garantista" di una componente non certo secondaria (ma, anzi, particolarmente attiva e appariscente soprattutto sui mezzi di comunicazione) della nuova forza politica da lui guidata.

E però non può essere dubbio che l'azione di Vittorio Mangano su incarico di Bagarella e Brusca, indipendentemente dal tipo di approccio attuato nei confronti di Dell'Utri eventualmente anche ostentatamente amichevole stante i



temporalmente lunghi comuni trascorsi, avesse, in sé, un'indiscutibile attitudine ad intimorire, oggettivamente percepibile da chiunque fosse a conoscenza dello spessore criminale del latore della richiesta ed ancor più di coloro che quest'ultimo rappresentava.

Invero, certamente, perché è stato definitivamente accertato all'esito del pregresso processo definito con le sentenze irrevocabili acquisite agli atti, sia Dell'Utri, sia Berlusconi cui erano rivolte le richieste, ben conoscevano lo spessore mafioso di Vittorio Mangano, tanto che questi fu utilizzato dai predetti prima per garantire la sicurezza del medesimo Berlusconi e successivamente per risolvere le problematiche connesse alle attività economiche esercitate dalle imprese di quest'ultimo in Sicilia mediante versamento all'associazione mafiosa "cosa nostra" di ingenti somme di denaro (v. precedente Capitolo 1).

Infatti, in tutte queste vicende Mangano aveva sempre operato, non certo *uti singuli*, ma nella sua qualità di esponente della predetta organizzazione criminale.

Ed anche in quel caso, sollecitando (o anche soltanto chiedendo notizie di) provvedimenti che non lo riguardavano personalmente, ma interessavano una platea indeterminata di appartenenti all'organizzazione mafiosa, non poteva essere minimamente dubbio per i suoi interlocutori (quello mediato e quello finale) che Mangano agiva in nome e per conto di "cosa nostra".

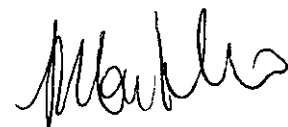
Ed, infatti, lo stesso Mangano in quel momento rivestiva una carica rappresentativa apicale nell'associazione mafiosa, essendo, sia pure come "reggente", a capo di uno dei più importanti "mandamenti" di Palermo, a suo tempo comandato dal noto Pippo Calò, e coloro che gli avevano affidato l'incarico di riallacciare a quel fine i rapporti con Dell'Utri e Berlusconi (precedentemente interrotti, come si è visto sopra nel Capitolo 3 che precede, per volere di Salvatore Riina che ne aveva assunto la "titolarità" in prima persona), cioè Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, erano di fatto, al vertice



assoluto di “cosa nostra” perché considerati, soprattutto il primo in virtù dello stretto rapporto parentale, braccio operativo, all'esterno del carcere, di Salvatore Riina nel frattempo arrestato e, quindi, ivi detenuto.

Quale che sia stata, dunque, si ripete, la natura dell'approccio di Mangano, nessuno può dubitare che questo sia stato inevitabilmente percepito dal proprio interlocutore quanto meno come una forma di pressione più o meno esplicita, ma sicuramente esercitata sotto la minaccia di possibili ritorsioni come la storia e l'esperienza avevano sempre dimostrato anche più direttamente e specificamente a quegli stessi interlocutori, Dell'Utri e Berlusconi, tanto che quest'ultimo era già addivenuto al pagamento di ingenti somme di denaro in favore di “cosa nostra” per il timore di subire conseguenze sia personali che in pregiudizio delle proprie imprese.

Ciò, d'altra parte, si ricava dalla stessa sollecitazione che, secondo quanto riportato da Mangano a Bagarella e Cucuzza e da quest'ultimo riferito, lo stesso Dell'Utri ebbe a rivolgere al Mangano, quella di non compiere ulteriori delitti eclatanti (quindi, ulteriori stragi, della cui paternità mafiosa tutti, compreso Dell'Utri e Berlusconi, erano ormai a conoscenza) perché altrimenti non sarebbe stato possibile, per l'inevitabile reazione dell'opinione pubblica e degli alleati di Governo meno inclini al “garantismo”, adottare quei provvedimenti richiesti dai mafiosi (v. dich. Cucuzza del 7 maggio 1997 già sopra riportate: “...mandava a dire: *Non fate rumore.. ..perché altrimenti ci mettete in una condizione di non potere fare niente.. ..questo invitare alla calma, Mangano diceva che ci veniva da Dell'Utri*”; poi sostanzialmente ribadite anche in occasione dell'esame dibattimentale del 14 aprile 1998: “..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove



proposte e quindi era consigliabile non fare niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo”).

D'altra parte, a riprova della detta conclusione sulla natura dell'intervento di Mangano dopo l'insediamento del Governo Berlusconi come “pressione” quand'anche non accompagnato dall'esplicita replica della minaccia che era stata, invece, espressamente profferita dal Mangano prima delle elezioni politiche su incarico di Bagarella e Brusca, v'è il giudizio formulato dalla stessa Corte di Cassazione nella sentenza del 9 marzo 2012 che pure ha reso definitiva l'assoluzione dell'imputato Dell'Utri dal reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa “cosa nostra” per la condotta successiva al 1992.

La Corte di Cassazione, nel tracciare la distinzione del significato da attribuire all'episodio riferito da Cucuzza ove collocato nel dicembre 1993 (come avevano fatto il Tribunale e, in qualche modo, la Corte di Appello) ovvero nel dicembre 1994 (come sostenuto dal P.G. con l'impugnazione però dichiarata inammissibile) ha osservato che nel primo caso, in quanto antecedente alla competizione elettorale, l'incontro di Mangano con Dell'Utri avrebbe potuto assumere *“il significato della ricerca di un patto sulle elezioni”*, mentre nel secondo caso, in quanto successivo alle elezioni, l'incontro medesimo si sarebbe risolto in *“un tentativo di pressione, sganciato, in assenza di altri elementi certi, dalla promessa di aiuto per l'affermazione alle elezioni da parte della formazione politica di riferimento per Dell'Utri”* (v. pag. 134 della sentenza citata).

Quindi, non una occasionale conversazione da salotto sulle iniziative del Governo Berlusconi eventualmente in cantiere, bensì, secondo la definizione della Corte di Cassazione, un *“tentativo di pressione”*, che, però, come detto, promanava, non da un *quisque de populo*, ma da un esponente di vertice dell'associazione mafiosa in rappresentanza e per conto di coloro che



comandavano in quel momento l'intera organizzazione criminale responsabile delle più efferate stragi commesse appena nel biennio precedente.

Dunque, non si vede come possa dubitarsi dell'obiettiva, ma anche concreta, attitudine ad intimidire ed intimorire il destinatario finale di un simile "*tentativo di pressione*" (riconoscibile, per la loro analogia, tanto nell'episodio del giugno – luglio 1994, quanto nell'episodio del successivo dicembre 1994) e, conseguentemente, la natura di minaccia di questo, di cui devono ritenersi responsabili, tanto gli autori in senso stretto individuabili nei mafiosi dai quali promanava, quanto, a titolo di concorso, colui, il Dell'Utri, che anche in questo caso come nel caso delle richieste dei pagamenti di denaro e dei relativi versamenti, svolgeva la funzione di intermediario verso il Capo del Governo Silvio Berlusconi.

In proposito, già sopra si sono già indicate le ragioni logico-fattuali che conducono a non dubitare che Dell'Utri abbia effettivamente riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con l'associazione mafiosa "cosa nostra" mediati da Vittorio Mangano (ma, in altri casi, anche da Gaetano Cinà).

Il fatto che Berlusconi fosse stato sempre messo a conoscenza di tali rapporti è, d'altra parte, incontestabilmente dimostrato dal ricordato esborso, da parte delle società facenti capo al Berlusconi medesimo, di ingenti somme di denaro, poi, effettivamente versate a "cosa nostra".

Dell'Utri, infatti, senza l'avallo e l'autorizzazione di Berlusconi, non avrebbe potuto, ovviamente, disporre di così ingenti somme recapitate ai mafiosi.

Ed è determinante rilevare che tali pagamenti, come si è visto sopra nel precedente Capitolo 2, paragrafo 2.13.1, sono proseguiti almeno fino al dicembre 1994 quando a Di Natale fu fatto annotare il relativo versamento di L. 250.000.000 nel "libro mastro" che in quel momento egli gestiva, perché ciò dimostra inconfutabilmente che ancora sino alla predetta data (dicembre 1994)



Dell'Utri, che faceva da intermediario, riferiva a Berlusconi riguardo ai rapporti con i mafiosi, ottenendone le necessarie somme di denaro e l'autorizzazione a versarle a "cosa nostra".

Dunque, Dell'Utri interloquiva con Berlusconi anche riguardo al denaro da versare ai mafiosi ancora nello stesso periodo temporale (1994) nel quale incontrava Vittorio Mangano per le problematiche relative alle iniziative legislative oggetto dei suoi colloqui con il medesimo Mangano, così che non sembra possibile dubitare che Dell'Utri abbia informato Berlusconi anche di tali colloqui e, in conseguenza, della "pressione" o dei "tentativi di pressione" che, come si detto, anche secondo la Corte di Cassazione, erano inevitabilmente insiti negli approcci di Vittorio Mangano e che, altrettanto inevitabilmente per la natura criminale dei richiedenti, portavano seco l'implicita minaccia di ritorsioni, d'altra parte, già espressamente prospettata, come si è visto sopra, durante la precedente campagna elettorale.

Ma altri elementi di conforto alla predetta conclusione si traggono specificamente anche dal primo dei due episodi riferiti da Cucuzza e riscontrati dagli elementi esterni, anche individualizzanti nei confronti di Dell'Utri (v. dichiarazioni Di Natale), prima ricordati.

Ci si intende riferire al fatto che in quella occasione del giugno – luglio 1994 Dell'Utri ebbe a riferire a Mangano "in anteprima" (v. sopra) di una imminente modifica legislativa in materia di arresti per gli indagati di mafia (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998 già riportate: *...Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica...*) senza clamore, o per meglio dire nascostamente tanto che neppure successivamente fu rilevata a differenza di altra, pure concernente i reati di mafia, ma certamente meno rilevante di quella, inserita nelle pieghe del testo di un decreto legge che rimase pressoché ignoto, nel suo testo definitivo, persino ai Ministri sino alla vigilia, se non in qualche caso allo stesso giorno, della sua



approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del Governo presieduto da Berlusconi.

A ciò si aggiunga che quel decreto legge era stato deciso per intervenire su reati del tutto diversi da quelli di mafia (v. anche testimonianza Maroni, già riportata, a proposito della sua sorpresa quando gli fu fatta notare dal Procuratore Caselli la modifica concernente la comunicabilità delle iscrizioni nel registro degli indagati: *“E io gli chiesi: come è possibile, che cosa c'entra la corruzione e la concussione, la custodia cautelare?”*) e che, pertanto, non vi era ragione per la quale un soggetto estraneo al Governo, qual era Dell'Utri, fosse informato sino ai più minuti – e, si ripete, nascosti – dettagli di quel provvedimento idonei ad incidere anche sui reati di mafia.

Ora, il fatto che, invece, Dell'Utri fosse informato di tale modifica legislativa, tanto da riferirne a Mangano per provare il rispetto dell'impegno assunto con i mafiosi, dimostra ulteriormente che egli stesso continuava a informare Berlusconi di tutti i suoi contatti con i mafiosi medesimi anche dopo l'insediamento del Governo da quest'ultimo presieduto, perché soltanto Berlusconi, quale Presidente del Consiglio, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo quale quello che fu tentato con l'approvazione del decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440 e, quindi, riferirne a Dell'Utri per “tranquillizzare” i suoi interlocutori, così come il Dell'Utri effettivamente fece.

Si ha definitiva conferma, pertanto, che anche il destinatario finale della “pressione” o dei “tentativi di pressione”, e cioè Berlusconi, nel momento in cui ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, venne a conoscenza della minaccia in essi insita e del conseguente pericolo di reazioni stragiste (d'altronde in precedenza espressamente già prospettato) che un'inattività nel senso delle richieste dei mafiosi avrebbe potuto fare insorgere.

Tale conclusione, peraltro, rende irrilevante il fatto, stigmatizzato dalla difesa di Dell'Utri (v. trascrizione dell'udienza del 16 febbraio 2018 e memoria



successivamente depositata), che in questo processo la Pubblica Accusa non abbia chiamato a testimoniare Silvio Berlusconi e ciò tanto più ove si consideri che quest'ultimo, per la stretta dipendenza tra la minaccia implicitamente rinnovata dopo l'insediamento del Governo da lui presieduto e il precedente accordo illecito con i mafiosi in funzione dell'esito delle elezioni politiche del 1994, nonché con l'ulteriore versamento di somme in favore di "cosa nostra" sino ad almeno tutto il predetto anno (accertato per la prima volta in questo processo), non potrebbe mai assumere la veste di testimone "puro" per la natura autoindiziante che inevitabilmente avrebbero le sue dichiarazioni, con conseguente diritto al silenzio, di cui, d'altra parte, lo stesso Berlusconi si è già avvalso nel già concluso processo a carico di Dell'Utri.

Tale ultima considerazione ha indotto la Corte a ritenere non assolutamente necessaria un'eventuale propria iniziativa in tal senso sia ex art. 507 c.p.p. prima, sia ex art. 523 comma 6 c.p.p. dopo.

D'altra parte, la stessa difesa di Dell'Utri, che a fronte del complesso delle risultanze prima esposte che inducono conclusivamente a ritenere provata la conoscenza della minaccia da parte di Berlusconi, avrebbe avuto interesse a far smentire tale risultanza probatoria da Silvio Berlusconi, si è ben guardata dal richiederne l'esame, non soltanto a conclusione dell'istruttoria, ma anche in sede di discussione, formulando la conseguente sollecitazione di interruzione della stessa ai sensi del già richiamato art. 523 comma 6 c.p.p.

Se così è, però, a prescindere dall'effettiva incidenza di tale conoscenza da parte di Berlusconi sulle decisioni assunte a mezzo del Governo da lui presieduto e, in definitiva, sull'effettivo insorgere nel medesimo di un timore, v'è, altresì, conferma che con il raggiungimento del destinatario finale, si consumò, anche in questo caso, la rinnovazione della minaccia mafiosa per la sua comunque indiscutibile ed indubitabile attitudine a intimorire il destinatario medesimo e, quindi, a turbare l'attività del Governo in quel momento in carica.



Ne consegue che deve darsi risposta positiva al secondo ed all'ultimo dei quesiti formulati nella premessa a questa Parte Quarta della sentenza e cioè, rispettivamente, se, successivamente al 1992 (anno per il quale è stato già sopra escluso alcun apporto concorsuale nel reato contestato), l'imputato Dell'Utri abbia posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia questa volta nei confronti del Governo Berlusconi e se, infine, il medesimo imputato Dell'Utri abbia fatto da tramite per far giungere la rinnovata minaccia mafiosa sino a Berlusconi quando questi era già Presidente del Consiglio.

Nella successiva parte della sentenza destinata alle posizioni individuali degli imputati, sarà affrontato più specificamente il tema dell'elemento soggettivo del reato, la cui sussistenza è stata, sia pure subordinatamente, contestata dalla difesa di Dell'Utri.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. Utri', located in the lower right quadrant of the page.

PARTE QUINTA
LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI EFFETTUATE
NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO

Nel corso del dibattimento sono stati riversati nel processo gli esiti di due importanti attività investigative che il Pubblico Ministero, in relazione all'ipotesi di reato che sin qui è stata verificata con le risultanze prima esposte, ha svolto sia nei confronti di uno degli imputati di questo processo, sicuramente il più importante per il ruolo di principale protagonista ricoperto in tante tragiche vicende della storia di questo Paese, sia nei confronti di altro esponente mafioso separatamente sottoposto ad indagini la cui figura è inevitabilmente emersa in moltissimi passaggi della corposa attività istruttoria svolta.

Ci si intende riferire alle attività di intercettazione ambientale eseguite dal Pubblico Ministero nel 2013 all'interno dell'Istituto carcerario nel quale era detenuto Salvatore Riina, integrate da alcune captazioni casualmente effettuate direttamente da agenti di polizia penitenziaria addetti alla vigilanza del detto detenuto, e nel 2016 all'interno dell'Istituto carcerario nel quale era detenuto Giuseppe Graviano.

Entrambe tali attività di intercettazioni ed ascolto hanno fornito in alcuni casi prove talvolta inconfutabili ed in altri, comunque, spunti di possibili considerazioni logico-deduttive di cui è necessario qui dare conto.



CAPITOLO 1

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'IMPUTATO SALVATORE RIINA E IL DETENUTO ALBERTO LO RUSSO

1.1 LA GENUINITA' DELLE CONFIDENZE DI SALVATORE RIINA

Nel corso del dibattimento, come accennato sopra, sono state, innanzitutto, acquisite le registrazioni di alcuni colloqui avvenuti all'interno del carcere di Milano-Opera tra i detenuti Salvatore Riina, imputato nel presente processo successivamente deceduto, e Alberto Lo Russo, esponente di rilievo delle organizzazioni mafiose operanti nella Puglia (v. dichiarazioni rese all'udienza del 26 giugno 2015 da Gianfranco Modeo), nel periodo dal 4 agosto al 18 novembre 2013.

Tali registrazioni sono state, poi, trascritte mediante perizia, le cui relazioni sono state acquisite nelle udienze dell'8 e 9 ottobre 2015 all'esito dell'esame dei periti trascrittori incaricati dalla Corte.

Prima di esaminare il contenuto di tali intercettazioni, è necessario, però, formulare alcune considerazioni ad integrazione di quelle di carattere generale già sopra anticipate riguardo alle fonti di prova quali quelle in esame, costituite, appunto, dalle intercettazioni ambientali e telefoniche acquisite nel presente processo.

Le registrazioni in questione sono state effettuate durante i colloqui che l'imputato Riina, sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., ha potuto avere col detenuto che è stato designato dall'Amministrazione Penitenziaria al fine di consentirgli la c.d. "socialità", appunto, quell'Alberto Lo Russo di cui si è detto.

Ed una prima considerazione va formulata proprio riguardo a quest'ultimo.



La Corte, ovviamente, ignora come sia stato individuato e poi designato il detenuto Alberto Lo Russo al suddetto fine.

Tuttavia, non può fare a meno di rilevare che il tenore delle conversazioni spesso introdotte o provocate dal medesimo e le conoscenze dallo stesso manifestate, non soltanto su questioni giuridico-sociali di ampio respiro, ma soprattutto su vicende processuali concernenti la mafia siciliana e l'imputato Riina, conoscenze che certamente trascendono quelle che possono essere acquisite da un soggetto detenuto comunque appartenente ad un contesto criminale ben diverso sotto molteplici profili (si veda, per tutte, la registrazione del 12 agosto 2013), lasciano trasparire un ruolo del Lo Russo non semplicemente riconducibile a quello dell'occasionale co-detenuto del carcere cui soltanto casualmente è toccato il compito di fare da "dama di compagnia" al più noto detenuto Salvatore Riina.

In proposito i dubbi sono accresciuti anche dal complessivo atteggiamento del Lo Russo, il quale, in modo ora accondiscendente, ora esaltatorio, ora adulatorio, chiaramente "provoca" Riina conducendolo a parlare delle vicende personali.

E, però, quale che possa essere stato il ruolo effettivamente assegnato al Lo Russo, quand'anche fosse stato quello di "agente provocatore" a tal fine istruito, la Corte ritiene che, comunque, non possa residuare alcun dubbio sulla assoluta spontaneità e genuinità delle risposte e dei racconti del suo interlocutore, l'imputato Salvatore Riina.

Innanzitutto, va evidenziato che quest'ultimo certamente ignorava di essere intercettato, così come si evince, non soltanto dal contenuto delle confidenze fatte al suo interlocutore anche riguardo ai suoi più efferati crimini e ad episodi della sua vita familiare e personale, nonché, in qualche caso, persino a beni acquistati con i proventi illeciti mai individuati (si veda, per tutti, il riferimento alla farmacia fatto nella conversazione intercettata il 4 settembre 2013), ma



anche dalla meraviglia manifestata quando, per la prima volta, il 13 novembre 2013, a seguito di una improvvida diffusione sui media di notizie riservate, inizia a sospettare di essere stato ascoltato (“...e sientunu i paruoie nuostri????”), tuttavia, anche in questo caso senza pensare a strumenti di intercettazione collocati nei luoghi del passeggio o della socialità col Lo Russo, ma ipotizzando soltanto che brani di conversazioni possano essere stati captati dagli agenti addetti alla sorveglianza e, quindi, riferiti ai superiori (v. trascrizione del colloquio registrato il 13 novembre 2013).

Per il resto, ancora in via generale, va evidenziato che Riina nelle sue conversazioni racconta al Lo Russo, in modo originale ma del tutto compatibile con acquisizioni probatorie ormai storiche (a partire dal c.d. “maxi-processo”), vicende relative alla sua “ascesa” criminale, dall’infanzia a Corleone e dai primi rapporti con il noto capo mafia Luciano Leggio, sino a quando, rompendo ogni indugio, decise sostanzialmente di scatenare la “guerra” contro coloro che fino ad allora avevano guidato “cosa nostra”, Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, accentrando su di sé ogni potere, pur lasciando un ruolo, a quel punto soltanto apparente, da un lato al predetto Luciano Leggio, ridotto a figura meramente rappresentativa della mafia corleonese, e, dall’altro, soprattutto, a Michele Greco, che riuscì ad avere salva la vita accettando di mantenere soltanto formalmente il ruolo di capo della “commissione”, in realtà eterodiretta da Riina (così come, d’altra parte, già ben plasticamente rappresentato, in forza di un’esperienza personale, dal collaboratore di Giustizia Rosario Naimo allorchè ha riferito dell’episodio del suo rientro in Italia in compagnia del boss americano Gambino che pure trova riscontro, a ulteriore conferma della attendibilità del predetto collaborante, nella conversazione del Riina registrata il 18 novembre 2013: “..questo miserabile che venne assieme con questo americano... che era oriundo italiano era... uora si fici pentito!..”).



In tale contesto di acquisizione dei pieni ed effettivi poteri di direzione di “cosa nostra”, col ruolo degli organi formalmente proposti a tale compito, primi fra tutti le c.d. “commissioni” regionale e provinciale di Palermo ridotte ad assecondare e ratificare le decisioni assunte da Salvatore Riina, si inserisce il rapporto tra quest’ultimo e l’altro noto esponente della mafia corleonese Bernardo Provenzano.

Di tale rapporto, spesso nelle cronache giudiziarie ritenuto erroneamente del tutto paritario e caratterizzato da una piena simbiosi, parla ampiamente il medesimo Salvatore Riina in termini tali da fornire ulteriore conferma della assoluta genuinità dei racconti captati con le intercettazioni.

Il Riina, infatti, pur manifestando in più occasioni grande affetto nei confronti del Provenzano e descrivendolo quasi come un fratello minore (di tre anni più piccolo come più volte ricordato dal Riina) con il quale ha condiviso l’infanzia e la sua ascesa criminale, non lesina, tuttavia, critiche al medesimo Provenzano, tanto sul piano dei comportamenti più strettamente personali (la continua ricerca di denaro), tanto, più in generale, su quello del suo modo di essere più incline ai compromessi invece sempre ripudiati dal più violento Riina.

Vi sono, poi, le piene confessioni – o, forse, dovrebbe dirsi più propriamente rivendicazioni – da parte del Riina di alcuni tra i più efferati crimini della storia criminale della mafia di “cosa nostra” anche in questo caso con apporti di conoscenze personali e con manifestazioni di autocompiacimento per la riuscita di così eclatanti delitti che ugualmente confermano la genuinità delle propalazioni indirettamente fatte dal detto imputato senza alcun sospetto di poter essere ascoltato da investigatori, cui mai avrebbe confessato la propria partecipazione neppure a crimini di ben minore importanza per l’inconciliabilità con il suo essere mafioso, nonostante nulla avesse più già allora da temere sul piano giudiziario per le numerose condanne all’ergastolo che gli erano state ormai definitivamente inflitte.



In conclusione, quindi, la Corte ritiene positivo l'esito delle propedeutiche necessarie verifiche sulla effettiva genuinità delle intercettazioni, sia sotto il profilo che consente di escludere che i conversanti potessero sospettare di essere ascoltati da terzi, sia riguardo al contesto nel quale si sono sviluppate le conversazioni captate indipendentemente dal ruolo che in queste possa avere avuto l'interlocutore Alberto Lo Russo.

Si vuole dire, in altre parole, che, sia per il tenore delle conversazioni, sia per la natura e l'oggetto dei discorsi, contenenti spesso riferimenti a fatti o soggetti che il Riina giammai avrebbe riferito ad investigatori (si vedano anche, in proposito, i ripetuti riferimenti al tentativo fatto dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta di ottenere dal predetto qualche informazione), si evince con assoluta evidenza che quanto meno Salvatore Riina ignorava di essere intercettato e che lo stesso, al netto dei tanti discorsi di carattere generale riguardanti fatti politici della cronaca di quei giorni, parla di molti fatti di cui era direttamente a conoscenza per il ruolo e le frequentazioni con altri soggetti risultanti dalle intercettazioni medesime.

Conferma ulteriore di quanto appena osservato, d'altra parte, si è avuta anche con le deposizioni dei testi Bonafede e Milano di cui si dirà più avanti, sia sotto il profilo della piena lucidità del Riina nel 2013, sia sotto il profilo della coincidenza di alcune esternazioni riferite dai predetti testi ben prima che fossero note le intercettazioni in questione e analoghe esternazioni captate, appunto, con tali intercettazioni.

1.2 IL CONTENUTO DELLE CONVERSAZIONI DI SALVATORE RIINA

Ciò premesso, qui di seguito è opportuno, innanzitutto, evidenziare le più importanti e rilevanti risultanze delle confidenze fatte dal Riina al suo interlocutore (unitamente ad altre utili, invece, a confermare la genuinità dei colloqui per i riferimenti di carattere personale o familiare), quali emergono



dalla trascrizione delle intercettazioni ambientali, rinviando, per un più completo esame, alle relazioni integrali depositate dai Periti ed acquisite al fascicolo del dibattimento (dalle quali si potranno anche trarre le corrispondenti interlocuzioni del Lo Russo che qui si omettono perché, comunque, non utili anche per le ragioni sopra ricordate):

1. Intercettazione del 4 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale conversazione Riina parla al suo interlocutore di Bernardo Provenzano manifestando l'esistenza di un rapporto conflittuale anche riguardo al controllo del paese di Corleone.

Questi i passi più significativi del racconto del Riina:

"..ri chi cuosa avi ri bisuognu? Ma ri chi cuosa haiu ri bisuognu... (inc.) Binnu... Binnu un sa vuosi agghiuttiri mai (inc.) io ero quello che ero, certo la verità chidda chi ricieva iddu, iddu a sapieva, ricieva ca io cumannava, ca io... a virità ricieva, non è che diceva... Binnu chi ci camminava 'ntiesta, però un era ru cunvientu, ru cunvientu miu... U rispittava...

..sì ma un era di fare tanti... vineva pi fare una passeggiata, picchì iddu era convinto ca i cuosi erano tutti a tarallucci e vino! Binnu era convintu chi i cuoisi eranu a tarallucci e vino, le cose della vita sono tutte difficili, troppo difficili e non è, non è tutta adatta a Cosa Nostra.

..ma che c'entra, era meraviglioso, io lo debbo dire che era un ragazzo meraviglioso, però meraviglioso così, così e la nostra amicizia era così: meravigliosa, erano ragazzi così. Tu pi' fatti tui e io pi' fatti mia. Se io poi mi vuotu i spaddi cu tia (inc.) miettiri sutta (Fa segno strisciando le mani fra di loro) ti salutu, un si' cchiù ddà... tu un hai vistu nienti, un sai nienti e un sacciu... e io duormu tranquillo, ma che tu un m'ha fari duormiri tranquillo a mia, no! Dice: ma questo che è sfiduciari? No non è sfiduciari è conoscere, cercare di conoscere la vita degli uomini.



...

...io ci rissi: supra l'arma ri me' matri... nosciumentri Provenzanu fici (inc.) sti stragi ri Stato (inc.) sti suori.... sta me' matri, ci, ci (inc.) iddu picchi (inc.) logicamente ci pinsò iddu... picchi io sempre latitante haiu statu, io sempri... sempri a casa latitanti.... (inc.) pi' diri stava rintra un anno, due anni.... un misi, tri anni, quattru anni, reci anni (inc.) haiu fattu troppu mala vita... però l'ho fatta onestamente... l'ho fatto (inc.) innocentemente. Me' frati ha fattu sempre u benestante, si l'ha passata sempre buona, ha avutu sempre a pansioni, ha avutu... me' frati ha avutu a furtuna ri tutti i banni (inc.) tu ti lamenti nella bella vita, che cosa fici, io ho fatto una famiglia, avei a testa a me matri, a sti me' sorelli (inc.) la famiglia, per carità (inc.) purtari avanti.... sta famigghia logicamente.... ne ha sofferto, i picciriddi... questa non è vita (inc.)

...

..Riina aveva un paese nelle mani cumannava io pi' trent'anni, quarant'anni ed erano convinti ca mi vulianu stanari, comu mi stanavano? Boh... quello non ne capiu niente Binnu. Iddu capiu ca... lassò i so' figghi 'nmienzu a strata e so' frati si vinni a pigghiari a Corleone. Ficiru na malavita. Lassò i picciutteddi 'nmienzu a strata (inc.) Zu' Nino chi tempi accussì, si un era accussì (inc.) un si cumpurtava... (inc.) Riccillu: iddu è bonu pi' chistu, a nuatri ni poi' 'nsignari chistu, un nni po' 'nsignari niente, lui se ne deve andare dal paese.

..si nn'avi a ghiri ri stu paisi.

..io, io ci u rissi: tu hai la mafia? Tu un ci cumanni dduocu, e vattinni!

....

mi minacciava...

....

tant'è vero, tant'è vero che io lo attaccava e dopo lo perquisi... lo cercava, dopo qualche poco di giorni ci fu una riunione ddà rintra nne mia ed erano tutti... C'erano vicchiarieddi.... ri genti buoni però, ah... Quannu ci rissi: ma vassia

m'avissi a dari... m'avi a diri a mia cu è che ammazzò uh... u zu' Vicenzinu dice sono stati estranei. Stranei? Vassia sapi ca pi' essere strani, ci rissi, un hannu a essiri corlionisi, un hannu a essiri corlionisi, l'avevo stabilito io... Ccà si rici chi fui io... zu' Pippinu cusà... Io non fù... puonnu essere tutti ddà, io non fù! Mi deve dire a chi l'ha fatto fare. E quindi visto che lo mettevo con le spalle al muro perché... u misi con le spalle al muro...

..tutti... C'erano vicchiarieddi... ri genti buoni però, ah... Quannu ci rissi: ma vassia m'avissi a dari... m'avi a diri a mia cu è che ammazzò uh... u zu' Vicenzinu dice sono stati estranei. Stranei? Vassia sapi ca pi' essere strani, ci rissi, un hannu a essiri corlionisi, un hannu a essiri corlionisi, l'avevo stabilito io... Ccà si rici chi fui io... zu' Pippinu cusà... Io non fù... puonnu essere tutti ddà, io non fù! Mi deve dire a chi l'ha fatto fare. E quindi visto che lo mettevo con le spalle al muro perché... u misi con le spalle al muro...

....

.fra paesani, ma chi sono questi estranei, cu su sti strani? Finiemula, finiemula, finiemula... ehmm, strani... Ah sì? Ci fazzu un nomu, ci fazzu u nome, chisti su' strani. (Parla a voce bassa, tratto incomprensibile) accuminciò a diri: ha nesciri... ha nesciri... Io un niscivu cchiù, io vulissi capiri pi' chi cuosa... Onestamente (inc.) arristaru a iddu e addirittura (inc.) avìa raggiuni (inc.) l'avievanu accumpagnari nna (inc.) un ci vinni e io rissi: ma picchì (inc.) accusì, picchì un vinni (inc.) Io... u zu' Binnu m'avi a diri cu sparò o' zu' Vicenzinu, è inutile ca mi rici: strani... Ccà strani un nni vuogghiu io, ccà un ci nn'è strani... ccà c'è... picchì io ci rissi, pi' comu i canusciu io, ci sparò Giovanni Maenza, ah... e Pitrinu Ferrara... Pitrinu Ferrara, iddu è a muoddu picchì stupitiava a so' suoru... a so' zia (inc.) perciò iddu un u putieva usare a chiddu, a Pitrimu Ferrara a ghiri a fari sta (inc.) a to' cumpari Pippinu Ruffino. Io, io u filo logico u sacciu e a natura... sacciu quali su' i me' diritti e i me' doveri... Io so quali sono i miei diritti e i miei doveri, lo sapevo già quando avevo cinque anni (inc.) e un

cumminava sti... tutti sti (inc.) Nno passatu, arristaru tutti na massa di repubblicani e miserabili. Va bene, ma ora ccà finiu a, repubblica ri miserabili, ccà ora ci su' l'uomini!

....

..e io me ne dovevo uscire (inc.) aspiettami, aspiettami ca è nesciri... Un pinsava ca avia a nesciri iddu, avia a nesciri iddu!"

2. Intercettazione del 6 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina, innanzitutto, parla, vantandosene, delle stragi nelle quali rimasero uccisi i Dott.ri Falcone e Borsellino.

In particolare, inizia raccontando di avere dato incarico al cognato di occuparsi della organizzazione della strage di Capaci ("*..Poi pigghiavu a me' cugnatu (sussurra) (inc.) tu si' responsabile ri sta situazione ri dduocu... i responsabili c'erano ah?*") e che così cominciarono a monitorare i movimenti del Dott. Falcone ("*..e senza parrari cu nuddu picchè... iddu (sussurra) (inc.) quasi quasi iddu sbagliò (inc.) sistimò tutti cuosi perfetti (inc.) E cuminciammu a sorvegliare, iri e bieniri ddà, Aeroporti, cose (inc.) cuosi, Aeroporti (inc.) truvammu (inc.) iamu a Roma...un ci iva nuddu, non erano... non è Palermo (inc.) fammi sapiri (inc.) quannu po' arrivare che poi periodo... nna sti iurna ccà... in Palermu (inc.) abbiari... abbiari a tantoni, come si dice, tantoni... mi faciva sapiri quannu pigghiava l'aereo....era imprevedibile, disgraziato, a Pomodoro rici: ma comu fici, rici, a sapiri che io un sapieva nienti, un sacciu nienti che io ci facieva l'aerei, ci facieva i cuosi che un sacciu mai quannu partieva! All'urtimu minutu mi ricieva: fammi l'aereo pi'...pi'...(inc.) Idda s'arrabbiava picchè ricieva: iddi comu ficinu? Invece nuatri che eramu cchiù, cchiù (inc.) iddu si virieva se... si virieva, si virieva... (inc.) allora nuatri capiemu che avia a ghiri a pigghiari l'aereo (sussurra) (inc.) sempre cu sta machina (inc.) ammazzare, sempre cu sta machina, tuttu u iurnu cu sta machina, perciò quannu nni mittiemu supra a machina e*

partiri, allura ci vinnimu appriessu e... u seguievamu e certe vuoti quannu aviamu a aggrizzari pi' ddà... pi rittu, rittu che ghieva all'Aeroporto e a strata nni purtava ddà... ...allura, allura, allura... allura... allura è in arrivu, è in arrivu... in arrivu... a cunfierma c'era... esperienza... cioè iddu stieusu, cioè a 'ntelligenza nuostta nni purtava al punto, cioè rici: ma come u facistivu da professionisti daccussì portentosi? Iddu nni ci fici!... ...nni purtava il nostro... il suo cervello nni purtò il nostro alla pari (inc.) fu na manciata ri pasta, na ba... addivirtuta... Poi rici: comu facistivu... comu facievavu? Niente, semplice alle volte la vita, ah... la vita, una babberia la vita... chi nuatri nni sfirmciamu... e rici: ma comu ficiru?...ri Roma, si sta parrannu ri Roma, si sta parrannu ri Palermo e ri Roma (inc.) certo che..”), raccontando anche come alcuni esponenti mafiosi, in vista di quel delitto così grave che faceva prevedere una forte reazione dello Stato decisero di costituirsi in carcere per prenderne le distanze (“...le diustanze, ma cristiani, no cristiani sapi, cristiani, cristiani buoni, buoni che si iavanu a prisintari pi' sei misi, setti misi, un anno (inc.) u prisienta... (inc.)... c'è u finimummu... speramu u Signuri ca un si prisienta Giovanni BRUSCA picchè chistu, chistu fa succieriri un finimummu... Ricievanu: chistu fa succieriri u finimummu. E vero u finimummu succiessi...”).

Poi Riina manifesta il compiacimento per la riuscita del suo progetto criminoso e l'odio risalente che nutriva nei confronti del Dott. Falcone (“..minchia... minchia a machina satò 'ntall'aria tutta... si scafazzaru tutti... iddi (inc.) un miraculu, pi' un miraculu ri Dio chiddu i' rARRIERI arristà vivo, l'autista (inc.) centimetri, ri centimetri... c'è u Signuri però c'era... ...ero così imbestialito che dove era, dove andava andava, cioè u sacciu... mi canus... mi canusciu io, io, io... mi canusciu. Certo m'avissi seccato (inc.) Quando stesuru cinque mesi all'Asinara... cinqu misi stesiru all'Asinara (inc.) pi scriviri a sentenza ru Maxi Processo, era giuriziusu 'nta stu processo. Si nni ieru dall'Asinara e un vinniru cchiù, rici che stiettiru tutta l'estate (inc.) Io aspittava... ri luntanu cumannava, cumannava a tutti,

non è che... Si nni iu ddà a Roma, si iu a pigghiari u puostu diretto ddà, l'ufficio o' Ministero (inc.) e dduocu iddu (inc.) arrivau unni avia arrivari. Iddu era convinto che avia arrivatu unni avia a rrvari... ..logicamente non pensava che ci poteva essere una cosa (inc.) ci rissi a mughieri: è bieniri a' sira... A sira un puottiru pigghiari l'aereo,... u pigghiamu rumani... poi rumani iamu a biriri a mattanza a Favignana ri tunni... pitipum... pitipam... (inc.) e si iu a biriri a mattanza. E mischinu, muriu pi' ghiri a biriri a mattanza... ..Minchia quannu a sira, quannu a sira sientu... telegiornali (inc.) sentiri i sirene ri chisti e i sirene (inc.) minchia! Dopo il fatto, mi spiego?...sì. Ci rissi a me, a me figghiu, ci rissi: Giovanni va pigghiami un giornali, L'Ora... (sussurra) (inc.) ma i sbirri ci su'... eh... chi fa... (inc.) Nno mentre al Telegiornale: rinnu... ferita la moglie, lui, iddu (inc.) Minchia feriti? Porca madosca... allura... rissi tra mia e mia... ferita... na' sta mentri il Telegiornale: uh... oh... è morto Falcone, la moglie... cioè (ride) ti mietti ddà minutu pi' minutu, no?... ..ci semu, ci semu, ci semu. (ride) Minchia a prima, prima riettiru na notizia ri chista, a prima...minchia, rissi, ma guarda sta... ma guarda che bordello... la moglie è viva, la moglie è viva (sussurra) (inc.) la moglie è viva. Doppu reci minuti così, dice: l'hanno ammazzata pure. Me' mughieri rici: ma chi succiriu, ma che disgrazie della vita, mischinieddu, mischinieddu...”).

Successivamente Riina racconta del secondo attentato organizzato dopo soli 57 giorni ai danni del Dott. Borsellino (“Poi subito a... pronti, pronti all'erta pi' a secunna!... ..minchia, cinquantasetti iurna, minchia a notizia a capit... (sussurra) a capitaru... ddà rintra si 'ntisi riri (inc.) c'avi a ghiri n'i so matri (inc.) avi a bieniri nne so' matri... Ah, ci rissi, ah sì? Ah, preparati, aspittamulu dduocu... A chiddu ra luci (inc.) anche picchè, sistemati, devono essere tutti cuosi pronti, tutti, tutti. Logicamente si sono fatti trovare... Ci rissi (inc.)... Giuseppi... metticinni cocchi centu chili in più... ..lavoro di centocinquanta chili, almeno centocinquanta chili (inc.) mettiri... ci... ci... ci... se lo assorbe meglio... ..e

fu veramente accusò. Cioè su immagina e fu veramente accusò. Cioè su immagina centocinquanta chili chi cosa fici? Fici... ca nni rietti aiuto....andò più sicuro, minchia quannu rici u destinu ri, ri, ri u malupinsanti, chistu è u riscursu ru malupinsanti: metticcilla, metticcilla”) anche in questo caso manifestando il suo compiacimento (“*..era cchiù pericoloso, c'erano ponti, c'erano cose... ddà non risparmiammu niente veramente, debbo dire la verità (sussurra) (inc.) travagghiaru in (inc.) accusò (Fa segno come disegnando per terra una immaginaria forma geometrica e poi muove le mani in basso ed in alto) pi' chistu ficiru tantu bucu...ci cummattivu, ci cummattivu tanti iuorna....chi dissi chiddu ddà, chiddu di Firenze? U Procuratore Generale di Firenze (inc.) a Palermo... sono cose impossibili... non c'è più niente, non... non si vede più a nessuno, sono cose impossibili. Chista non è fortuna, chista è...certi vuoti mi viene da ridere, pi' diri, ma io era bellu friscu pi' fatti mei... sempre io era 'ncasa pi' fatti mei... io non è... io non ci partecipavo. Io ci ricieva a me' cugnatu: vai ddà... fa accusò... fa accuddì... Chistu su' i fatti picchè siddu i fici i cunti, tutti pronti. C'erano già tutti cosi pronti (inc.) Passavu tutti cuosi, ri una banna, passavu tuttu ri ccà e ghiavu a finiri...pi' chistu passò nna storia chista cuosa, passò nna storia sempre, perché è una storia che non si può mai dimenticare, mai, mai, mai cancellare questa...”), ma sottolineando che questa volta non si era trattato di un progetto studiato da tempo, ma improvvisato (“..ma non era stato, non era studiato da mesi, studiato alla giornata...”).*

Si tratta di una importantissima affermazione di cui si è già dato conto sopra e che, a conferma, sarà ripresa, come si vedrà, anche nel corso di un'altra conversazione registrata successivamente, riscontrando, come si è già detto nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4, quanto riferito da più dichiaranti riguardo all'improvvisa accelerazione dell'esecuzione di quel progetto omicidiario.

Poi ancora Riina parla delle discussioni interne a “cosa nostra” riguardo alla decisione di uccidere Falcone (“*..Brusca Giovanni, n'avutru disonorato, nasciu*

'nfamuni... Totò Cancemi rici: amu a 'nventari a, a morte ri Falcone... ma chi c'ha a 'nventari ci rissi... (inc.) Ci rissi: si u sanmu a cosa è finita, un amu discurriri, un c'è niente ri discutere (inc.) iddi u sanmu, sono disgrazie della vita (inc.) cchiù che pari... quali chiacchierare, quale... 'nfunnu, 'nfunnu, c'hannu statu ottu iuorna ri, ri, ri arrivare qua u fatto ri ddà rintra... c'annu statu ottu iuorna, c'è me' cugnatu, c'è chiddu, c'è chiddu... minchia e poi si fici spione questo, minchia nni fici... tannu (inc.) a pigghiari sulu (inc.) a parrari (inc.) non... capisco chi... commenti non ne, non ne metto in giro commenti") ed anche della velata contrarietà di Provenzano che pure, però, infine non si era potuto opporre ("...io sono d'accordo con voialtri ma (inc.) Binnu ma tu picchi fai sti cuosi...").

Infine, Riina parla della sua estrema prudenza che lo aveva condotto a non far conoscere il luogo in cui abitava neppure ai suoi più stretti alleati, Provenzano e i Madonia, fidandosi, invece, soltanto di Raffaele Ganci anche in questo caso confermando quanto riferito da alcuni collaboratori e, specificamente da Salvatore Cancemi, riguardo al rapporto privilegiato che quest'ultimo intratteneva con il medesimo Riina ("(inc.). Io ultimamente un ci 'nsignava cchiù nienti a nuddu, unni stavu, quannu stava nna ddà villa non lo sapeva. Iddu nu vulia sapiri: Binnu mancu i Madonia u sanmu... I questa villa (inc.) per tutti però, attenzione, per tutti...per tutti, per tutti... aveva solo nella villa avieva a venire Ganci u patri e basta. Io... mi cercavano da Ganci Raffaele se avevano bisogno di me mi cercavano da Ganci e Ganci mi cercava... Sì, no per ste cose un tedesco era. No chistu e no chiddu, io. Una vuota arrivò, avia a bieniri un ragazzo, un bravu ragazzo era però (inc.) ma c'era Pinuzzu, Pinuzzu, chistu (inc.) cu è e si nni iu... stesimu dduocu 'nta pagghia iddu... e 'nta pagghiera puru io: so su... mi chiese scusa e perdonu chi vinni a trovati a vossia... ma u sapi, u fattu... Ma chi discursi fai, ci ricu io, fai a finta che non sei venuto e ricordatelo, dimenticalo... Va bene, io lo ringrazio, il Signore glielo paga...").

3. Intercettazione dell'8 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina inizia a parlare dei cugini Salvo di Salemi e dei loro rapporti con Andreotti e con Gaetano Badalamenti (“*ahi ahi ahi ahi... cu sti 41 chi avemu (inc.) Minchia, eh... chisti... Salemi è il... il paese dei signori... che erano amici di Andreotti e cumannavanu iddi na Sicilia, (inc.) da droga... (inc.) tutti i soldi i tinevanu iddi. Eranu chisti... eranu du cucini eranu... unu muriu da... da Svizzira e morsi. Ma lui era riccu, ricchi eranu dda ni salemitani... avianu ricchezze (inc.) con questi soldi chi... siggevanu tutti i soldi di stu munnu, a Sicilia... tutta a Sicilia avevano. (inc.) erano tutti sti soldi (inc.) tutti cosi eranu d'iddu. Poi... eh... c'era chistu cucinu chi era troppu saputellu, troppu spertu, autru chi... Questi qua... mih, eranu intimi cu Don Tanino a sua volta (inc.) poi (inc.) cu niatri... però u filu era sempri chiddu, sempre.. (inc.) Quannu stu cucinu muriu chistu arristò a cumannari in Sicilia (inc.) come fatti tutti cosi arristaru... tutti cosi (inc.) un valianu chiù... Chistu...*”), confermando che anch'egli si era avvalso dei predetti cugini per investimenti personali (“*.....era (inc.). Perché parte della società... era il suocero di chistu (inc.) era u chiù riccu proprietario era del suocero e sti... sti... incassari e a siggiri... E ti devo dire la verità... na iurnata... chistu cca pigghia e mi rissi: “Unn'hai soldi?” mi rissi “N'hai soldi?”, e io ci rissi: “L'haiu”. Ci rissi chi c'è r'investiri, ci ricu iu, ci vulèva iccari i mani di 'ncoddu se iddu avia appartamenti, costruzioni, cosi... Vuleva cercare di vedere se poteva.. (inc.) miliardi ti fazzu rari u 12% dici... ru Stato. U 10% (inc.) c'era una liggi na Sicilia... c'era... (inc.) a st'amici... Ci tinni na para d'anni... Aveva io un tirrenu c'aveva (inc.) cu segnali... vinni sta... sta... sta... sti soddi miei e... mi pigghia... mi servinu... ti na nesciri (inc.) di tantu in tantu... poi se n'è andò in Svizzera malatu, malatu e dopo tempu, e muriu 'nta Svizzera! Unu muriu dda... ci spararu...*”).

Riina poi racconta al suo interlocutore come ebbe a conquistare l'egemonia di “cosa nostra” ai danni di Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti senza che potesse



opporsi Michele Greco (“..certamente s’appoggiò a Tanino stu Stefanino... docu Don Stefanino... Però questi, figghi di buttana, quannu visturi ritirare run passaportu a richiesta (inc.) ci rissi a Ganci: ma chisti? Si riversaru a sta banna. Sulu chi io un ni cercava... un periodo di tempu un mi virìa cu nuddu. Don Tanino e don Stefanino... tutti rui... Don Stefanino e Don Tanino cumannavanu. E vabbè... Io cu la santa pazienza sempre, a santa... pazienzioso per... certo chi... pi aviri na pazienza di chisti chi ci voli?... ..ma non era solo la pazienza per Palermo pi cosi... Totò Riina era forti dda’... pure fuori... fuori Palermo, a Catania, principalmente a Catania, Agrigento... (inc.) erunu... cummanavanu iddi... cumannavanu... sempre per l’amore...e doveva farlo... a sua volta io poi cercava di... Poi io quannu... quannu fici un macellu docu... u Statu... na due iorna (inc.) Tannu... u zu Michele si misi a disposizioni... no picchè... zu Michele... quannu u zu Michele mi rici: “Si ha bisognu sugnu cca, dimmi chiddu chi è chi ti servi...” “No, grazie, grazie, zu Michele” “Grazie, zu Michele, unn’haiu bisognu di nienti io” – “No” dice (inc.) però cca (inc.) Stefanu Bontate, ehm... Ci rissi: “Zu Michele, vossia capisciu chi... a Stefanu u voli beni e a so frati Giovanni (inc.). Vossia voli beni a tutti (inc.) ma a me mi sta bene questo... a mia mi sta bene. Solo che... solo pi farici notari che l’ho messo alla (inc.)” (inc.) Questi qua sono dei mascalzoni chi dicinu... chi fu iddu e invece foru iddi, non fu lui chi ci retti u puntamento lui...”).

Indi, Riina fa al suo interlocutore un ampio racconto di come ebbe a conquistare l’egemonia non soltanto nella provincia di Palermo ma in tutta la Sicilia (“a provincia... a Sicilia ha statu ‘nmanu a Totò Riina chi si filava di ‘ncoddu... l’oru, l’oru si filava e quindi...”), grazie ad una fitta ragnatela di rapporti con i più importanti esponenti mafiosi delle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Catania (“...ma... è... eranu troppu suvirchiusi, troppu, troppu però, troppu. E chistu... Peppe Di Cristina ci lu ricìa ‘nta facci ai cristiani, per esempiu Antoniu

Ferru... Antonio Ferru... prima un c'era nuddu... c'era Agrigento... (inc.) cristianu bonu so patri puru era, però... unn'era amicu nostru e ci ricevamu: "Vossia 'ci tira stu... (inc.) vossia ci tira a stu... a stu... a stu... Di Cristina virissi ca' su leva... virissi chi chistu l'ammazza, chistu secunnu mia l'ammazza... (inc.) ammazza a vossia e poi a so figghiu". "Me figghiu Pippo, me figghiu Pippo (inc.) Pippo"... Madonia (inc.) a so figghiu (inc.) era amicu di Piddu Madonia e... era amico di Di Cristina (inc.) a so figghiu (sussura).... ... "U figghiu meu (inc.) Un pezzu... un pezzu di miserabili, un pezzu di merda... me figghiu (inc.) si fici spartiri i soldi". (inc.) "Zu Ciccinu, eh... ci tira" – "(inc.) mi scantu". Iddu, figghiu di buttana... "Ci portu... na stiorna i sigari docu a u cimiteru", pigghia pa pa pa... e ci sparano. E ci sparavano... eh, minchia, si ci... ci portava i... i sigari au cimiteru! E ci sparava, l'ammazzava! Ha statu curaggiusu (inc.) a bumma ni l'aereo ci la misi iddu! (inc.) stu Di Cristina (inc.) E pigghiava quote... E chistu tuttu spavaldu, tuttu spava... ci faceva io, ci diceva: "Pinu.. eeh... sta attentu... viri chi tu 'mPalermu si u benvenuto, sii coccolato, però ricordati che sei uno 'straneo!"..ci rissi: "Sei unu 'straneu, st'attentu!". Ma... mi taliava e rireva. E ghiava pi la... pa so strada. Minchia, (inc.) guvirnava, faccia... l'ammazzavano (inc.) catanisi (inc.) 'ncapu a Sicilia ed eranu iddu, (inc.) frati (inc.) e cumannavano sta... sta... sta... mafia dda... E ci lu diceva! "Nitto "ci diceva "Nitto, stacci attentu, c'amu a fari (inc.)". Nitto era picciutteddu, no avia (inc.), ma era nicu... era nicareddu, di fronti a chiddu era troppu nicu. E cuminciammu (inc.) a stu Nitto e... (inc.) circava cu Giacomo... (inc.) Iddi... u sapevanu chi stu... stu gruppu ri Catania era un pocu cu mia, però siccome eranu troppu fortificati iddi... (inc.) ci... ci rettiru ri 'ncoddu e ci... e c'avìa a dari di ri 'ncoddu (inc.) u zu Ciccinu... e ci detti... ci retti un 'puntamentu e ci sparò... un 'puntamento! Minchia, (inc.) Badalamenti ci lu mannò. L'indomani mattina (inc.) a Riesi... (inc.) ci ivu all'incontru pi salutallu... tutti ru frati. Minchia, (inc.)...minchia... Va nu



zu Michele e ci va dici ca... (inc.) ci lu mannò iddu... iddu. A sira ci (inc.) cca' n'Palermo, sinniù na... nu... nu zu Michele (inc.) u zu Ciccinu (inc.) Passà a parola a tutti i siciliani, a tutti... U zu Michele dici: "Ma chi hai?". "Zu Michele, Vossia... è cuntentu ca..." co... comu ci rissi... e ci fici "è cuntentu di...?". "Totò" dici "ma picchè, tu un si cuntentu? Tu... tu chi... chi cosa m'intendi dire?". "Chi c'intendu diri chi... vossia è cuntentu c'appimu... c'appimu..."dici "Ma tu... tu... a te... a te un ti sta bonu a nenti?". "No, mi sta bene, zu Michele, si sta bene a Vossia..." "Vossia... Vossia dici... na st'iorna... ce lo faccio sapere io con precisione di... cu è chi fu e cu è chi un fu". Dici: "Arreri ci torni?". "Eh, e comu arrè ci tornu, zu Michele? E chi sta alla paura di stu Stefanu allura?". Eh... na niatri... ora viremu, ni emu sintennu... mah... "Un ti capisciu a tia" iddu mi rissi "un ti capivi". Perché, mischinu, non ci credeva, non ci poteva credere... "Ma chi fa scherzi?!". Stefanu c'iu nu zu Michele, unn'è chi c'iu... un pincu pallinu... A ghirici a diri ca fu (inc.) Pirciò chiddu era sicuro... e so mughieri. Pi diri: "Totò... Totò si stravaganti, si... si... si hai il dovere..." Picchè io ci... voleva sapiri si ci stava bonu a iddu... "Si sta bonu a Vossia, sta bonu puru a mia" ci rissi! (ride) Minchia, io era nirvusu pi fatti mei... certamenti mi dispiaceva forse pi u zu Ciccinu. E perciò e stu ruspu si ni... misuru e quindi sti... sti gran cornuti (inc.) ci sparau... bersaglio a tiro... a tiro a bersaglio...!...picchè voleva... voleva dimostrare stu Di Cristina... "Cca cumannu io, cca i forti semu niatri e non... un ni scantamu di nuddu e mittemu manu unni e'gghiè"...però unu solu... c'era uno solo che lo sapeva, perché non si scantava, non aveva l'occasione, non aveva niente. Però... all'apparenza d'iddi... all'apparenza d'iddi, iddi un c'ìavano mancu all'idea che questo c'era... c'era stu... stu uomo così potentoso, non... Per loro... per loro era una specie di... di... di suonnu, nei suonni chi... Ma c'era. Ma iddi avianu aviri a paura matta....io ci rissi a u zu Michele... ci rissi: "Zu Michele, Vossia... 'assa lassa stari pirora, picchè

Vossia (inc.) picchè... Stefano (inc.) so frati. Vossia dici ava a livari a Stefano diceva... u lievu e ci mettu a so frati” “Ma Vossia chi cosa si leva a Stefano e ci metti a so frati, quannu ci metti a so frati chi è megghiu di Stefano?”
.... “Zu Michele, ‘assa... ‘assa... ‘assa si teni... ‘assa si teni”. Io ci rava sempri... Perché ci l’avia misì u zu Michele logicamenti... e iu rimango conscienti, vivu, mortu e sempri. Ci rissi na vota: “Persona seria come Salvatore Riina non ce n’è, è una garanzia per tutti e principalmente è stato per me. Quando io andai (inc.) a fare u Mandamentu mi ci mannò puru Riina, u fici pi Totò Riina e devo dire la verità sono stati cinque anni capo Mandamento, cinque anni a comandare con... regolarmente, onestamente cu Totò”. Dici: “Ricanusciu chi Riina è un uomo eccezionale, seguendo il passaggio di quello che è e quello che non è, ma non s’approfitta mancu di una mosca... abbia il coraggio civile a questi miserabili... (inc.) (ride) ”Questi (inc.) miserabili! (ride)... “A questi miserabili” rissi! (ride) Dici: “Appi il curaggu di diccillu n’facci a me cucinu ci faci iddu: “Sei un miserabili sei!”. Dici: “Rispuunnimi a sta... ni sa parrai tu?... tu rissi a tia?”, dici: “Sì, mu rissi a mia”, “Ah, tu rissi?”. Un uomo che ha avuto il coraggio di faricillu riri di fronti a so... a so cucinu e di fronti a tutti. (inc.) mondu l’unico personaggio che conosco è Totò Riina” dici. (inc.) a Totò Riina (inc.) picchè avi tutte le carte in regola, a parte che ha vinto la guerra, ha vinto la... la storia... per comu... comu l’ha vinta e comu la portau. E fu una cosa grande, una cosa grande, una cosa grande (inc.) detto du zu Michele dettu pi diri... come età perché ci spetta, perché è suo, perché nessuno è all’altezza della situazione... c’è solo Totò Riina.... Tu chiama a Stefano, (inc.) a me cucinu, fa veniri (inc.) a me cucino... e ci lu rici ‘nfacci. “Tu u sapevi o un nu sapevi? Prima di veniri ni mia e venimi a diri chi... chi u sapevi” – “No, lo sapevo”. “Allura sii un vigliaccone pure tu...” “Sei un miserabile pure tu”. Ah, cose, cose... Ora, qualcuno ci sembrava che in Sicilia era facile comandare e potere comandare comu comandava io. Però io ho comandato con

le carte in regola, con le carte scoperte, senza carte coperte, ha capito? Ora...
 ora co questi miserabili, con questi vigliacconi... con questi farabutti!....
ma non dovevano fare... prima di tutto (inc.) u zu Ciccinu... u zu Ciccinu era
 una persona dignitosa... ..una persona incapace di fare male na... E poi ci
 misuru a chistu Antoniu Ferru... (inc.) ti portu u sigaru ta sti iuorna ti portu o
 cimiteru. Ci lu iù a purtari a u cimiteru... Ci lu rissi chistu Peppe Di Cristina.
 Stu... chistu cca è cumpari di Binnu Provenzano. Ci rissi "(inc.) ma c'ava a fari
 chistu pi... pi putirisi miritari di sparari? A to' cumpari ci rissi chi ci purtava i
 sigari a u cimiteru, ci lu rissi o un ci lu rissi?". Pirciò... ci dumannaru si... ci lu
 rissi sempri... ci lu rissi (inc.) "E allura chi cosa..." .. "chi circati tutti?
 Tutti, chi vuliti? Chi vuliti... da questo Di Cristina?". Ti porti i sigari... a u... a u
 cimitero!... ..dopo chi ammazzò u zu Ciccinu ci rici chi c'ava a purtari i
 sigari... dopu ottu iorna ci dici chi c'ava a purtari i sigari a u... a u cimitero
 Antò... Antò... (inc.) du cimiteru Antonio Ferru (inc.) a nuddu. (inc.) Picchi un
 mu rici a mia unu chi m'ava a purtari i sigari a u cimiteru?!... ..(inc.)
 giuda, 'nfame. (inc.) Ahi ahi... Questo era più grande di me, questo Peppe Di
 Cristina aveva un... un'ottina 'ranni superchiu di mia, chi.. e debbo dire la
 verità... capiva chi era un cristiano... d'importanza! Minchia, t'a sti parti
 Agrigento... t'a sti parti ri Catania... poi sinni vinni a stari in Palermo (inc.) a
 lavorari (inc.) era banchieri... però scurazzava... "Eh, chi è? Picciutteddu, un
 scurazzari tantu assai cca... Sei benvenuto, benvenu... ma..." (inc.) (bisbiglia)...
 all'amicu r'iddu!.... ..faceva male azioni a cu... a cu... a cu... a cu ci vineva
 ravanzi, a cu... Tantu è veru ci rissi: "Ma Stefano, ma chistu di cca... io lu
 canusciu chi purtavanu a me cumpari dda, quannu (inc.) so cucinu". E so
 cucinu ci... ci telefonau: "Ma chi... fumu lu... lu spediamu" E ninniamu,
 c'aviamu a fari? Logicamente, educatamente ci rissi puru: "Parla con
 Totuccio". Io dopu du, tri ghiorna c'ivu cu me cumpari, ci purtavamu a me
 cumpari ca frieve freve, ca cuperta di 'ncoddu... aveva la frevi, mischinu, (inc.).

Ci dicèva iddu: "M'aviti a fari moriri cca? Supra a varca stasira... dda supra dda a navi stasira, a Napoli dumani matina". E difatti Peppe Cristina, e l'amicu di Peppe Di Cristina... (inc.) vinni me cumpari ci retti deci miliuna e c'aveva dari l'autri... l'autri soldi. L'autri soldi ci dici li duna a tia e cu to cucinu ci pensi tu, picchè to cucinu voli sapiri si è cristianu bonu o cristianu tintu" ci rissi "un l'ava diri a mia, l'ava a diri a tia si è cristianu bonu o cristianu tintu. Tu, ti la viri tu sinnù è bonu o è tintu to cucinu. Mettiti u fierru d'arrè a porta e arritirati". (inc.) Pirciò quindi sa pigghiava cu cu è ghiè!...nie'.... Sì, eh, eh, avi raggiuni, avi... E io picchistu ci misi a spada di 'ncapu, picchè... Io perché lo pigli... lo pigghiai pure... comu punto? Perché a me che cosa m'interessava pigghiallu comu punto? Perché io gli dico: "Sei benvenuto cca 'mPalermo, ma satti regulari, un ti ni pigghiari a strada 'nchianu, picchè viri chi cca poi pai u cuntù, paghi u cuntù na niatri e una... ha un valore significante" "Cca ci sunnu io, cca ci sugnu io chi ti fazzu pagari u cuntù!" "Picchè si tu pensi qualchi cosa, prima pensa pi mia e poi pinsi pi... pi autri cosi, picchè viri chi ti fazzu pagari u cuntù a tia!". Pirciò io chistu ci diceva a iddu: "St'attientu". Ma tantu è veru chi a prima chi fici (inc.) tricentu, cincuentu... cinquanta cassi ri sigarietti eh... eh... Comu ci finìu, ha vistu, comu ci finìu? Però era avvisatu!...a provincia... a Sicilia ha statu 'nmanu a Totò Riina chi si filava di 'ncoddu... l'oru, l'oru si filava e quindi...nooo... Un c'è chiù u... u zu Don Taninu o u zu Stefanino, viri chi cu mia (inc.) sutta capu e ti chiuevanu a cuosa. Cca a cosa un ta chiui Totò, Totò... chiddu ti porta dda a u... tiettu, ti metti a corda... a corda a u tiettu... poi ti cala a corda pigghia ti... ti conccia u coddu. E finisci". Nella vita... la vita è... bisogna essere puntiglioso con se stesso, però non bisogna essere manco... puntiglioso con se stesso senza forze...sì, (inc.) si erano 'mbriacati. Specialmente sti parti ri Catania docu... ri unnera ri Agrigento docu... ma runni e ghiè... chi ormai... non c'era più... docu ci misi manu, ci misi manu Tanu Badalamenti... Provenzano era

titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però. Ci
runanu cunttu, cosi ma unn'avi... Provenzano è un... un'ombra di se stesso,
un'ombra. Si misi agnuni dda, u tineva agnuni io, agnuni. Però era un bravo
ragazzo, non... però sempre in semplicità,... era corleonese... minchia, un
corleonese ca... ca a matri l'ha bollatu... sempre, sempre... perfetto, serio nelle
sue manifestazioni, in tutte... in tutte le sue cose era... Però... Eh... ahi ahi... Iddi
si credevano che... Ma ci lu ricevano stu gruppu... c'erano queste... sti... sti...
amici chisti di Stefano. La maggior parte... tutti chisti ri Stefano tifavanu tutti pi
mia... tutti tifosi, propria... propria tifosi, tifosi!... e però ci tifavano per
me, non è chi ci... facianu sulu i tifosi. E ci dicevano: "Stefano, viri chi Totò
Riina è...". Però erano tifosi perché... la lira, il soldo lo guadagnavo per tutti,
non solo... lo... lo... lo spartivo a... Pirciò chiddu chi... "Viri è un cristiano che
s'interessa per tutti e per tutti e cerca di aiutare a tutti, quindi Totò Riina è... è
ben voluto, è... unni va va avi tutti 'nta pieri". Iddu... u suo era r'iddu e chiddu
di chiddu era r'iddu e tutti erano... e tutti cosi eranu r'iddi. E docu è tuttu u
riscursu. Docu tutti cosi eranu r'iddi. Ah... L'avievanu o si pigghiavanu. Cu
l'aveva i soldi sunnu Don Tanino e Stefanu Bontate. Minchia, chiddu puru na
iurnata a Stefano Bontate... dda ci rissi: "Oh, viri chi... chi... chi i soldi (inc.)
l'avemu tutti, ma... ma... (inc.) i soldi? Totò Riina ni l'ha spartutu i soldi,
spartiu i soldi... e metti supra u tavolino: "Pigghiativi i soldi comu minchia è,
spartitivilli". Dici: "Chi... chi ci sunnu (inc.) i soldi supra i tavolina?" Ah?...
....Questo... amicu r'iddu, di Stefano, eh, era amicu r'iddu ed è amicu r'iddu. Ci
diceva: "Stefano, viri chi Totò Riina è ben voluto perché è stimato da tutti, iddu
fa bene a tutti, viri chi fa... aiuta a tutti, viri r'accussì, viri r'accuddrì... Non
pensare che Totò Riina è.. viri chi Totò Riina è ben voluto, Stefano. Finitila!" ci
riceva. Ma chi... Un c'era nenti... un c'era nenti di fari... un c'era nenti di fari...
...aveva trecentosettanta persone a disposizione r'iddu e si sentiva di
cummannari a tuttu... tuttu u battagliuni napulitano, tuttu... tuttu.... tuttu u

munnu! Erano (inc.) assai. Niatrì sempri na decina avìamu (inc.) deci, durici, tririci, quattordici... chiossai ca quinnici... Ma niatrì cumannavamu, ma cuma... cummannava... cumannava però io... cu la testa sulle spalle. Picchì quannu si parla di corleonesi si mettinu tutti sull'attenti!...comu si rici: "Sono di Corleone", minchia, l'atru pigghia e si... tam tam! Minchia, scatta, lu sapi! Ma non è chi niatrì tiniamo a divisa, però siamo corleonesi. Quannu sannu chi semu di Corleone... corleonesi accusi... stari attientu a misurari i paroli e il discorso, perché siamo rigo... rigorosamente... semu un paesi rigoroso per la Sicilia, però non (inc.)".

Da evidenziare in tale racconto il giudizio che Riina, così come in altre occasioni, esprime su Bernardo Provenzano, definendolo sempre dubbioso sulle strategie violente volute fortemente dallo stesso Riina ("..Provenzano era titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però...") e, pertanto, da questi messo da parte ("...Ci runanu cuntù, cosi ma un'avì... Provenzano è un... un'ombra di se stesso, un'ombra. Si misi agnuni dda, u tineva agnuni io, agnuni"), pur ribadendo, anche in questo caso i giudizi positivi sull'amico ("...Però era un bravo ragazzo, non... però sempre in semplicità... era corleonese... minchia, un corleonese ca... ca a matri l'ha bollatu... sempre, sempre... perfetto, serio nelle sue manifestazioni, in tutte... in tutte le sue cose era...").

4. Intercettazione del 10 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina torna a parlare di Provenzano dicendo di non credere che questi possa avere intavolato trattative di sorta con le Istituzioni ("...(inc.) però... però mi rissi, rici: "Io ammìro... ammìro il suo comportamento" "perché nella sua vita non ha avuto mai trattative con questi miserabili"(inc.) Dice: "Questo significa che nella vita non aveva mai contatto con nessuno" (inc.) minchia mi rissi...").



Poi inizia a parlare del suo arresto e della vicenda della mancata perquisizione della casa in cui abitava (“...uora, uora... veni, veni chiddu dda... u Generale, dici: “E ri mia chi vuliti chi... un ci fici...”, (inc.). Io ci voleva iri e iddu mi rissi. Non ci andare”... ..mu rissi Caselli! U Procu... era Procuratore, era... da dui... tre iurna... pigghia pussessu.... ..eh... mi rissi: “Non c’andare” rici “non c’andare”, dici “non c’andare”.... ..“io picchistu” rici “un... non... pi favoriri a na... .. a.. a Provenzano...”... ..picchè (inc.) c’haiu iutu ni iddu, però c’haiu iutu accussì”), manifestando egli stesso stupore per il fatto che nessuno in quella occasione si presentò nella detta abitazione (“..Ma chistu Caselli picchè quannu ma... m’arristò... un vinni dda a casa (inc.)?...picchè un vinniru mai?.. ..era dda, u vireva, avia due iorna (inc.) era dda. Chistu... chistu Caselli vinìa a (inc.), cumannava iddu (inc.) era una putenza (inc.)... e Vito ci diceva: “Ma picchè porti a chistu appressu?” ci ricieva!..picchè chiddu ci dici... chiddu ci dici: “Un ci issi a casa”... ..(inc.) du iorna o tri ghiorna chi m’avianu pigghiatu (inc.) pirciò (inc.) chistu cca (inc.) Minchia, non m’interrogò! Non m’interrogò! M’interrogò questo... un ma... un Maresciallo docu di Ros, era... (inc.) era sutta di questo generale... (inc.) Minchia, ma a casa un ci ieru!”), così consentendo alla moglie ed ai figli di allontanarsi (“...(inc.) a casa, chi cosa successi poi (inc.) iri versu i riedi e mezza me mughieri (inc.) e i picciuttedi, figghi di... ci chiuù tutti cosi..”) ed ai nipoti di svuotare la villa (“..e poi ci eru a scattari i me niputi... quello che c’era”).

Nel racconto che segue Riina parla più dettagliatamente di ciò che teneva in casa ed anche della cassaforte nascosta dietro un quadro, escludendo, però, decisamente, come farà anche in altre occasioni, di avere mai detenuto documenti di sorta contrariamente a quanto attribuitogli anche da parte di taluni collaboratori (“...Io c’avevo dda dintra (inc.) na stanza chi era... abitava dda, c’aveva tappeti, c’aveva armadi, c’aveva u beni di Dio e poi ci li livaru, tutti

così pigghiaru. E (inc.) na cassetta na... na... d'arrè u quadru... accussì, una...
... una cassetta (inc.) sì, sì... ..però... un ci teneva niente io, ci teneva sulu
(inc.)... ..no... 'dda sutta na sta... (inc.) ci teneva sti quadri, sti cuosi (inc.)
na valigia di quann'era picciuttedu... (inc.)... ..avevo così di... di traffici,
tutti sti documenti... traffici (inc.)... ..pirciò qualcunu ci riceva... qualcunu di
questi che fanno i pentiti: "Iddu ava aviri un tesoro ava aviri rintra...
documenti, delle cose importanti". Ma io non... ..unn'aveva niente... ..
...e io non ho mai detto a nessuno che haiu documento... ..documenti
importanti non l'avevo e non li tenevo... ..erano fantasie r'iddi.... ..e
c'erano... chi c'erano... tutti i me niputi... c'erano tri me niputi, me... me
cugnatu... eranu qualchi quattru, cinqu, chiddu fici (inc.) e i misiru nu... Ma non
è che... io ci rissi di fallu venire o un fallu venire (inc.) a mia un m'hannu
parlatu mai da casa, un m'hannu parlatu mai di... di sti cuosi docu chi... chidda
chi era a muru e chidda chi era dda (inc.) a sta stanzetta a fici quannu... quannu
costruiru a villa a ficiru blindata e nisciu r'accussì. (pausa di silenzio)...").

Nella parte finale del colloquio v'è un riferimento di Riina, in chiave critica, al progetto di dissociazione da "cosa nostra" ipotizzato da Pippo Calò e da altro soggetto che sembrerebbe identificarsi in Aglieri.

5. Intercettazione del 12 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Durante tale colloquio Riina accenna a Mancino escludendo di avere egli mai trattato con alcuno delle Istituzioni ("...picchè chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accussì vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?... ..sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è...") e, poi, inizia a parlare di Vito Ciancimino e dei colloqui di questi con gli ufficiali del ROS, escludendo, però, con forza, pur non conoscendo il contenuto di tali colloqui, che Bernardo Provenzano possa avere contribuito a farlo arrestare ("...poi parravanu cu, cu, cu Generale, chi... chi... chiacchiarivanu cu



Generale... picchè iddu tannu mancu Generale era, tannu un'era Generale, tannu un era Generale... ..il Colonnello... ..che cosa ti disse stu, stu Colonnello, stu Colonnello a tia, Vito Ciancimino? Non si può capire, no... no... non si può capire cosa ci rissi. Però chiddu si nni ivu assolto!... ..che puru (inc.) io, me patri, u Colonnello Mori, curvicemmu a, a convicemmu a Provenzano a fari arristari a Riina. Ma, santo cielo, tu, tu, tu Ciancimino ma tu si' un fuoddi ri catini, tu si' un fuoddi ri catini!... ..si' un fuoddi, ru fuoddi d'attaccari: si dici tu e to' patri ma chi ci va a mietti a Provenzano?... ..sì, sì. C'è... c'è... c'è un pentito, c'è unu chi si nni iu ddà cu' i sbirri ddà cu' furguni... ..tant'è vero che io (inc.) per anni, pi' diri: ma, scusa, se non lo sapete cu' mi fici arristari... ..chiddu mannò a chiamare a Novara u Generale Delfino di Reggio Calabria ddà e ci rissi: u vuliti arristari a... ? E tu chi vuoi? Rici... e io un vuogghiu fari u pentitu... u tempu... u misuru galera (inc.) pintiu... ..ma chi c'entra Provenzano? E chi c'entra Provenzano?... ..ma che utilità ca so' patri era (inc.) pi' fari u spiuni a chiddu ru, ru... chiddi ri R.O.S., tinevunu a chisti... tutti 'nsemmula, tutti e cinqu si iuncievanu a farimi arristari?... ..perché a loro ci conviene lasciari fuora a Provenzano.... ..lassalu stari a Provenzano, tu te ne vai pi' fatti tuoi (inc.) fatti tuoi... Provenzano veru che malatu è (inc.) però è sempre Provenzano... Provenzanu (inc.) Io ci ricissi na cuosa picchè iddu parrava... ci ricieva ca vinieva a truvare a so' patri ccà, unni ieva... vicinu a... vicinu a (inc.) iddu stava ammucciuni, ci vulia diri chistu, quannu ci iva ammucciuni, io stissu ricu: è bieru ca chistu ci iva ddà a truvallu cu' stu giuovane propriu (Sussurra) (inc.) chi c'era stu zu Vitu... (inc.) c'era... (inc.)... ..ci parrava... ..ci eva ddà... ci parrava ri... ci parrava... finu a quannu iddu ci rissi (inc.) ci rissi iu a parrari cu lei... (inc.) quindi u riscursu era un riscursu granni, u riscursu ri farimi arristari... ..io... ddù figghiu ri buttana... ci rissi... che se a te ti sta bene a me mi sta bene. Dice: a me mi sta bene... ah (inc.). Perciò naturalmente era vieru ca ci... ci... andavanu a parrari, si c'era di bisognu... era vieru, però questo fattu (inc.) ri so' patri, i so'

figghi si iuncievanu e chistu di R.O.S... questa è una (inc.)... ..dicunu che questa operazione... chiddu ddà... in Piemonte... Delfino a fici pi' l'operazioni (inc.) Delfino").

In relazione a tale colloquio va evidenziata ancora la sorprendente conoscenza dettagliata da parte di Lo Russo di vicende processuali ben al di là di quelle che possono essere le ordinarie conoscenze da parte di un detenuto appartenente ad altro contesto criminale.

6. Intercettazione del 14 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale colloquio non si rinvengono riferimenti rilevanti per questo processo.

7. Intercettazione del 16 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina racconta inizialmente al suo interlocutore della cassa gestita direttamente con il nipote Giovanni (Grizzaffi) e delle continue richieste di denaro fattegli da Bernardo Provenzano, nonostante questi fosse già beneficiario della distribuzione dei ricavi fatta da Riina due volte l'anno, che, invece, non si preoccupava minimamente delle spese che lo stesso Riina doveva affrontare:

"Dammi deci miliuna". Minchia, a chiddu... Provenzanu... voleva sapiri di mia: "Ma tu i spisi... ma tu i spisi un ni fai?" – "No, io spisi unn'haiu" ci diceva. Ci diceva... ..invece di dirimi: "Te ccà sti reci miliuna, te cca sti cinquanta miliuna... pi... pi le spese che fai..."... ..picchè macari non domandava di... "Pi li spisi chi fai"ma poi a finuta... a finuta careva chi so pieri, picchè poi... "Ma io, sai, io... io... io spinnivi tri miliuna...". Sfacciatu! (inc.) un ni virieva. Chistu (inc.) tri miliuna... si maritò a figghia di Ciccio, ni invitò a niatri e io ci fici u regalu... e ci (inc.) du' miliuna e mezzo... "Ah, Giova', 'assa racci sti soldi a u zu' Binnu..."... ..quannu... quannu (inc.) "Io... io spisi unn'haiu, spisi un ni fazzu", allura rici: "Minchia, scopertu

cca, cca sugnu a moddu"....ora... debbo dirvi... debbo dirvi... però spassionatamente... l'unico che mi chiedeva questi soldi così... sulo Binno Provenzano, perché gli altri non m'hanno chiesto mai una lira. Perché io (inc.) ogni sei misi... ... ogni si misi ci dava cinquanta, quarantanove, sessanta miliuna... ... (inc.) ce li dava. E li dava pure a lui, attenzione, per tutti erano però.

....

mentri... Lui... dopo di questi me li domandava!... ... però non è... non è che pretendeva le... le... Perché onestamente, e debbo essere onesto, (inc.) era normale che le spese le facevo, perché io facevo spese per sta (inc.) per ste... per ste... ... debbo dirvi la verità... ..cinn'eranu spisi.... ... sì, sì... erano a carico (inc.) erano di tutti.... ... però onestamente... non mi sentivo... di mandari... (inc.) Poi, durante il tempo... è venuto, è venuto... e fici un... na cosa in Sicilia... (inc.) Facemu accusi unni ci su (inc.) (a bassa voce) da Sicilia... (inc.) provincia di Palermo... Palermo io ci la fici purtari (inc.) (indica sé stesso, portando entrambe le mani al petto)...(inc.) all'altri non... ... debbo dire la verità... onestamente tutti virevanu ca (inc.) siciliani pigghiavanu appalti... (inc.) Ma questo fu nall'ultimo (inc.) Ma tu... che mi dici a mia si... chi io fazzu spisi di vint'anni, trent'anni... ogni giorno... "No, un ni fazzu spisi io". (inc.) dirici... invece di dummanari si fazzu spisi, picchè un mi por... un va pigghi i soldi di sti... sti... sti cunti (inc.) (bisbiglia) Me cugnatu e questo miserabili di Brusca... (inc.) i cunti (inc.) tutto quello che... c'era (inc.) m'interessa io per... Ci diceva: "Se aviti bisognu, io sugnu cca".... ... ma non erano... non erano... onestamente... No che non erano in condizione, erano puru in condi... ma non potevano... E mi li caricava, picchè quannu c'eranu sti... (inc.) sti... sti tricentu miliuna... (inc.) centucinquanta (inc.) i soldi un mancano (inc.) caricava e i scinnieva. (inc.) Eh, ricu io... tu chi vai circannu so... sor... sordi di spisi... (ridendo)... ma chi... chiddi sordi chi ti rugnu du' voti l'annu, pi Natali e pi



Pasqua, un sunnu sordi... un sunnu sor... chisti un so sordi... un... chi?...li do... li do io per questi... ce li ho io na cassa....a chiamamu niatri cassa (inc.) Ma mittemu chi... tutto quello che va finisci là... e poi io... ci sono questi soldi da... da dividere, che sono di tutti.... ...c'è... c'è solo che io... un c'è né mettu... e un mi ni pigghiu... eh... da... da cassa perché non... non... mi vergogno... eh, e tu... e tu m'addumanni si fazzu spisi?! Ma io spisi un ni fazzu. Ma io... u sapi picchì ci riceva "Spisi un ni fazzu"? Picchì sugnu... sugnu fasullu... io chi sugnu fasullu... Attenzioni, perché nel lato cattivo... io sono buono, però ho il lato cattivo... ...vogghiu viriri dunni spunti tu, chi ti ricu... vo... vogghiu viriri du... dunni spunti tu. Picchì mi fai sti dumanni? Io, tra mia e mia. Io spisi un ni fazzu....ha... ha resciri u rospu fora. "'Unca io fici du' miliuna, io fici tri miliuni, io fici chiddu...". "Ah... Giova', dda... dda... dacci sti soldi a zu' Binnu ca fici sti... sti... sti matrimoni e sti spisi". (inc.) (ridendo) Me niputi pigghiava a... e ci mannava. Tri miliuna, ci mannava deci miliuna... ...Lui con la convinzione... che non solo... che faceva questo perché era la maniera (inc.) cioè non pensa che per gestiri... un mandamento, per gestire una situazione (inc.) poi io operava 'mPalermu e quindi (inc.) per gestire tutto quello che c'era di bisogno, chiddu chi ci voli. Dovesse pensare ognuno... ognuno di noi dovessimo pensare quello che ci vuole per gestire questa situazione.... ...eh, eh, e basta... E basta docu, basta docu... basta... basta sulu docu. Però lui è... (inc.) ci stava bonu ca 'ntascava e mitteva na sacchetta. Perché si... ci... ci... gunfiava a sacchetta... "Tu, Binnu, chi si grannuzzu e giuriziusu, tu viri ca io sugnu unu chi firria sissanta miliuna l'annu, un sunnu sulu mie, sunnu soldi di tutti, tutti vostri, per l'amor di Dio. Ma picchì na stu paisi nessuno è in condizione d'abbuscari milli liri...? "In questo paese nessuno è in condizioni... "Perché... se io a te ti do cinquanta miliuna, sissanta milioni al mese, du' voti l'annu, si fannu centu miliuna, centureci miliuna".... ... "Tu non l'hai portati né a sarvari né niente... e né ni stai pigghiannu dei tuoi,

non... Pirciò fina che tu spenni centu miliuna... ti ni vai... non hai dirittu a
duma... addumannannu milli liri?!"... ..(inc.) livallu di 'ntesta au
Commissariatu... e ai sbirri... chi a Corleone un si paga tassi. Invece
'mPalermu... atri paisi, comu unu apriunu na saracinesca... avanzi chi... avanzi
chi è a sira c'arriva a telefonata... .. "Cercati l'amicu... e portami i soddi".
Ma si... si... picchè si chistu abbu... l'abbuscanu sti soldi? U sapiti si l'abbusca
o un li busca?... ..(inc.) A me mi ristò impressu questo Binnu ca mi rissiru
na vota deci miliuna, una vota tri miliuna e menzu... "Binnu, e tu quannu fai
spisi, mu rici chi io ti rugnu". Io ci resi (inc.) (ride) Minchia, faccia sempri (inc.)
chi... "Visto e considerato che non vuoi sentire disturbi, non vuoi sentire (inc.)
cioè chiddi chi ti rugnu pi... pi Natale e pi cosi... chi un ni voi spareggiari... che
ti li... (inc.)", chi chisti... chisti... chisti ci... ci dava sissanta miliuna, trenta
miliuna (inc.). "Perciò visto che tu un ni voi spareggiari chiddi... eh, manna...
fallu sapiri e io ti...". Io quello che ho avuto... persone buone... me cugnatu è
scarsu... ehm... è stato sempre bisognoso, debbo dire la verità, si ù a fari durici,
tririci anni di galera a... Niscìu iddu e... e cominciò, senza chi mancava nenti io,
ci faceva... C'era me muggieri chi ci faccia... Ci mannavamu tuttu a... a
famigghia, a me soggira... a casa. Ci mannavamu soldi a iddu, ci mannavamu...
tutto quello... accunti. E iddu mi rici: "U sai (inc.) e un sacciu comu sugnu
cumminatu...". Qualchi cosa a vuleva sentiri (inc.) d'iddu. "S'iddu (inc.) sordi...
mancu sapi quantu pozzu spenniri (inc.) me cugnati vonnu fari una società".
Minchia, liggiu sta lettera... minchia, mi... mi vineva di ririri. Minchia, nenti ri
menu... Ci rissi: "U sai, haiu na cosa misa ri latu pi tia... e te ne pozzu
usufruire... sono tuoi". Tricentucinquanta miliuna. Eranu setticentu e rutti
miliuna! (inc.) servinu i picciuli (inc.) ora ti fazzu avviri chi chistu quannu nesci
si voli maritari! Era zitu. Perché io prevedeva il matrimonio giusto, perché... di
patri di famigghia... eh... sacciu chi s'ava a maritari stu cristianu, è zitu... eh,
sta zita aspietta stu... stu zitu..."



Poi, dopo un fugace cenno ad alcune note vicende personali del cognato Bagarella (“..ahi ahi... (inc.) me cugnatu... Me cugnatu puru, mischinu, sfortunatu chi un potti fari nenti, né figghi, un potti né chistu, un potti fari... Me cugnatu è un povero sfortunato della vita! E' sfortunatu”), Riina parla dell'inizio della sua carriera criminale e dei suoi rapporti con Luciano Leggio:

..certamente sono stato un poco grandioso, però debbo dirvi la verità... debbo dirvi la verità, sono stato (inc.) però grandioso, grandioso come me... con... con personalità, con personalità. Che ero una personalità nata, proprio nata! Minchia... Picchè c'era Liggiu chi era un periculu, era un terrore (inc.) Io era... non timoroso, no, timoroso non ci sono stato mai, era sempre un uomo (inc.) Però avevo pensato... pensava che questo... questo era (inc.)... ..però... iennu iennu (inc.) mi misi r'accordu (inc.) u 'ncuminciai a pigghiari posizioni... (inc.) Cuminciai a dirici: “Niatru c'amu a fari? Amu ghiessiri na famiggia, sì, la famiggia facemula, però facemula... a facemu comu ci ricu io” “Si vossia si pigghia a so cumpari e si teni a so cumpari, io un (inc.) io un ci trasu. Io dr'amministrazione (inc.) un ci trasu, picchè io un ci vogghiu trasiri, cu voi altri un ci vogghiu vogghiu aviri a chi fari (inc.) l'amministrazione”. Eh... (ridendo)...cumnciai a dettari leggi!... a vinti... sei, vintisett'anni 'ncuminciava a esseri... tostu. Poi lui capì che... c'era il domani, c'era la vita... (inc.) c'era la vita, in me c'era la vita, mentre lui era malatieddu, un... Sì, iddu era Liggiu, ma... un ci la faceva... un c'ha faceva. Io avevo scorazzato per lungo e per largo, (inc.)... ..iddu... iddu, Liggiu, cuminciò a lassari (inc.) perché faceva la cosa e c'ava storta e io ci diceva: “A vossia ci vannu storti perché... logicamente si... si... si unci cu na buttana, si porta a chista, si fa... Per che cosa vossia s'ava a purtari na buttana dietru (inc.)?”tant'è vero chi poi iddu mi rissi: “ (inc.) tu pigghi tu (inc.)”. Poi aveva il vizio delle donne e... iddu e so cumpari puru cu stu vizio che aveva e si lu purtaru... si lu purtaru pi l'eterna vita. U vizio delle donne è un pericoloso, sa. Lui non si misi mai con questo con

quella si metteva però... Zu' Liggio (inc.) eppi un picciriddu... (inc.) un si sapi... (inc.) Megghiu... megghiu a una corleonisi... (ridendo) Io mi pigghiava sulu u nostru. A figghia du... a figghia du (inc.) u zu' Turiddu".

8. Intercettazione del 18 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Si tratta, per quanto di dirà, di una delle conversazioni di maggiore rilevanza riguardo ai temi di questo processo.

Inizialmente Riina parla ancora di Stefano Bontate, confermando, tra l'altro, che faceva parte della massoneria e che aveva rapporti con il noto Concutelli, esponente della destra eversiva:

"..io ricordo, mi ricordo questo signore Stefano Bontate, capo dei capi e chiddu chi era pi fatti ri iddu... cumannava e dirigeva... capo siciliano ra massoneria, capo della Sicilia della massoneria iddu e atri rue: Cuncutelli ed un ricco palermitano. Iddi tre eruni i dirigenti ra massoneria siciliana... (inc.) ha capito... e so patri u raccumannava... e chiddi ddà... tanmu... (inc.) e sfruttavano la ricchezza, sfruttava suo padre, sfruttava (inc.), sfruttavano i beni di una vita. Io, u cielo mi iccò e a terra m'abbivirò... a tririci anni me patri mi lassò perché mischineddu si nni iu, muriu senza... senza sapiri come muriu perché... pigghiò stu coso... ci spararu, stu coso e sparatu... per iddu è sparatu, se non era sparato è sparato du mitragliamiento... e distruggieru a famigghia... e poi io cresco, a diciotto anni me ne vado carcerato, vado al carcere (inc.) sei anni e quattru misi, poi rituoirnu e cuminciammu a musica e dico... e cosa voglio della vita... della vita. Ho scelto questa strada, mi sono adibito a onestamente e adeguatamente di delitto umano, di cose... ma di tutte quelle... però non erano (inc.) gancio, non erano...".

Poi, Riina torna a parlare del Dott. Falcone, attribuendogli l'iniziativa che portò alla designazione del Presidente che presso la Corte di Cassazione ebbe a



decidere l'ultimo grado del "maxi-processo", causa ultima della strage di Capaci:

*"...quando... quando... Falcone pigghia sti eccezioni contro sta... sta mafia, iu logicamente u sacciu... Falcone qual è, io u saccio per dire: curri quanto vuoi, curri (inc.) si cunvintu ca hai a aggiustare u munnu? E aggiustalo!... ..
....Aggiustalo! Però... solu, pigghiamo i distanze, cuminciavo a pigghiari tutti... fino a quando c'ha misi pa bella, bella, bella, bella, bella, si ni iu a Roma, si ni iu dà, dirigeva dà, dirigeva ccà, dirigeva tutti, va bene, va bene. Però... lo perseguitai, lo cercai, li cercai... ne trovai... non li cercai non li trovai, i circai e i truvai. E quindi che cosa vuogghiu... chi cosa vuogghiu ra giustizia, scusatemi che vi parlo contro della giustizia ma che cosa voglio ra giustizia sa a giustizia ma fici io?... ..vedi che a st'ura (inc.)... chiddu... muntava e faceva, pigghiava... faceva u Presidente, pigghia u Presidente e nu manna, u Presidente ra Corte r'Assise... d' Appello e nu manna. Lei al processo non ce la può fare dice Riina, un fa in tempo a faricillo, un fazzu in tempo (inc.) no, no, lei... ma può essere ca fazzu in tempo? No, no, lei si deve dimettere perché (inc.) lo faccio io, lo dico io. Minchia u fici dimettere, dici era prepotente, era una prepotenza questa? Questa era una prepotenza!... ..t'ha macinare iddu rice, iddu... poi macinato ci restò lui... ..e a mattanza a fici iddu, perché logicamente trovò a quello con le corna più dure... un pocu chiù robuste di chidde r'iddu. Perché ti serru... io ti serru a tia... ti... ti... serru cu cuoso... u giradisci ddà chiddu ca... tagghianu u ferru. Io ti sierru, io ti macino i cuorna, chistu c'è, e ci macinavu, ci macinavu!... ..(inc.) facemo a bili faciemu a bili cu nuddu (inc.) cioè perché guarda che posto che aveva e penzava a mattanza, pensamu i tunna a Favignana... i tunni ddà... pinsava ai tunni... i tunni ra mattanza pi ghiri a mazzari i tunna na mattanza. E non pensava ca c'era a morte r'iddu..."*

Anche in questo caso, Riina manifesta con sincerità la sua personalità criminale:

“..Io dico una cosa, forse sono presuntuoso e mi dispiace e mi scusate se sono presuntuoso: ne dovessero nascere mille all'anno come Riina, Totò Riina, mille! Ci ni vuogghiunu mille all'anno... mille all'anno... pi sostituire piano piano però...”.

Qui si inserisce il discorso più rilevante, perché Riina riferisce – e poi ribadisce – al suo interlocutore di avere lasciato disposizioni a Provenzano perché si continuasse nella strategia stragista per la quale vi erano uomini di valore disponibili, ma che Provenzano si era imbarcato in una trattativa con i Carabinieri che egli non aveva mai condiviso:

“...la cosa si... si... si... fermò (inc.) la cosa non è chi si ferma... (inc.) ci misimu a Binnu... logicamenti... iu l'appunti ... a iddu ciù lassau... però di questo Binnu ne ficiru na marionetta puru iddi, volevano sapiri se tu eri u responsabile, tu cu iddu, cu era u sostituto, iddu miserabile, chiù miserabile r'iddu, perché quello è miserabile, quello è una persona ... quello invece (inc.)... siti na massa ri spiuni, chiddu vole a morte ri l'avutri, chi buliti i mia... ..io non c'entro... però, però, però c'è, c'erano i cristiani all'altezza pi potere tirare avanti questa situazione... ..chi la dura la vince però c'erano della gente, c'erano i cristiani... c'era quel paese che non ha fortezza... voglio dire in una Cosa Nostra, quel paese resta una fortezza sempre, sempre nata, proprio nata. Comu facistivu a nascire così? Non lo so, però è nata una fortezza, quindi è una fortezza che c'è sempre in quel paese... perché sono dei paesani che sanno, senza parrare, si sanno capire senza parrare. Invece ci sono (inc.) nasciuno, si maritano, fanno figghi però... (inc.) come fanno? Si mettono a dire tu che facisti? Ti ci mettisti r'accuirdu? E non ci sai rispondere. Però c'avissi sapiri rispunnere... ..questi riscursi i Carabinieri i fanno. Perché che cosa sei tu per fare sti discursi? Che cosa (inc.)?... ..ma che cosa è? qua noi siamo contro questi signori... ..non se può dire fui un... un lasciastivu un appuntu... un lassastuvu nenti, io lasciavu, lassavo (inc.)... ..i vigliacchi...



non si devono permettere di dire fuori una parola, i vigliaccuna, vigliaccuni del... ..(inc.) non avete fatto niente. C'è stata fatta una copertura a questi (inc.). questi Magistrati macinano, macinano e ci fanno a cupirtura, a cupirtura. Ma chi ci può dare a cupirtura a chiddi chi macinanu?... ..mi dispiace a quelli che non sanno rispondere a chi di dovere nelle cose giuste unu chi pigghia a parte ri un carabiniere ehh si issi a fare carabiniere, si issi a fare carabiniere e un faccia parte ra mafia, u sannu... ..chiaro e tondo, chiaro e tondo... ..chiaro e tondo... E' la mafia che poi sbaglia? Se insiste è pigghiari e pagari tu, senza discurriri.... ..u viersu u sacciu qual è: però... Totò Riina ci nn'è unu, un nni nasciu un secunnu! (ride)".

Poi, Riina critica anche il cognato Bagarella che aveva assecondato l'iniziativa trattativista di Provenzano attendendo la risposta alle richieste di quest'ultimo ("..invece, invece, invece di dirici a Binnu Provenzano di darici na risposta, picchi ci a' riettiru a risposta a Binnu Provenzano, ci doveva dire: u sai chi ti ricu, si tu si' cunvintu raccussì vattinni di l'Italia oppure ti nni, ti nni mannu io! Invece...") e, successivamente, aveva deciso di proseguire con gli attentati fuori dalla Sicilia, anziché, come egli avrebbe voluto, nella città di Palermo:

"..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente! - Però facisti chiddu chi ti rissi iddu, ti nn'ha ghiri fuora a falliri... e si nni eru a Firenze.... ..ci... chi tinni vai a Firenze? Diccillu... a Firenze c'è mannari a iddu, a Binnu Provenzano c'è mannari a Firenze. A Binnu che era picciriddu, tu chi sai e l'amici tui, vinni a Firenze (inc.) miserabile che non sei altro c'avieva a diri, accussì, c'avieva a diri: miserabile che non sei altro... ..codardo... ..quindi che cosa vuoi fare fai, fai da una parte porti avanti a cosa, a causa e da una parte ci runi, ci... ..io non è che vuogghiu offendere le idee degli altri, per l'amore di Dio, ognuno può avere, può essere un (inc.) però debbo dire che fa parte di essere un Carabiniere... ognuno fa parti... propriu ri essere Carabiniere

che non vuole stare dove deve stare... .. voi li sapete, dice, voi siete troppo sfacciato, voi siete, siete troppo chiaro, voi... io non devo niente, io (inc.) per me non contano, non hanno mai contato e mai contano, ora comu (inc.) a sparare viennu a sparanu, io sugnu a disposizione ri tutti, io sugnu amicu ri sparaturi perciò viri... ma che tu, che tu... m'ha fari digeriri a mia ca mi nn'è ghiri a Firenze, io mi nni vaiu nna chiazza ri Palermo, poi accuminciu a circari a chi di dovere...
.... ..scusatemi, capisco che non ne nasceranno, non ne nasceranno perché io haiu du' figghi masculi e voi lo vedete, sunnu grannuzzi ora, ai miei figli un ci ricinu nienti e non ci diranno mai niente e mancu io ci u ricu, però ricu: tu me' figghiu si'? Me' figghi siti? Beh siti i me' figghi... siti (inc.) comu all'atri appresso a vuatri e appresso cu l'avutri. Però, però che cosa pretendono di sti poveri ragazzi, ragazzotti con questo finimondo che è successo e che la gente si... ci mannanu a so' zio fuora, a so' zio a Firenze pi' ghiri a fari dannu! Sti cuosi i va fannu fuora ra Sicilia. Ma si io sugnu sicilianu picchè l'è ghiri a fari fuora ra Sicilia? (ride) Ma statti zitto, vah... Va' fatti Carabinieri, camina, vah... (Sussurra) chiddu ri ddà...".

A questo punto, quindi, Riina manifesta apertamente chi fosse il destinatario della sua strategia stragista, il Governo della Repubblica cui "vendere morti" ("...io ero troppo sveglio, sono troppo sveglio, so come voi lo vedete... la svegliatezza mia, è una cosa, è un fenomeno, questa è un fenomeno perché questa è una materia che l'hannu tutti un 'a puonnu aviri. E' un fenomeno la svegliatezza mia. Sono sveglio e sono... pensa di fare a luci, pensa di fare recuperare a luce, a troppa luce e poi ddà luce un viene... io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari.tant'è vero... che io né i me' cugnati o me' cognatu... ci rissi comu facieva, comu un facieva... Io (inc.) io (inc.) spirimintavu sta, sta (inc.) picchè chista è una spirimintata mia! E finiemula, ristò ddà... e ristò ddà pi' viriri... c'è un cordoglio nel mondo... quello lo sa, u capisci, ci rici... tu ca un nni capisci nienti resta dentro, minchia... (ride)"), ripetendo il rincrescimento per non

essere stato seguito da Provenzano (“...c’era questo, c’era questo e troppu mischinu stu... stu.....stu... Binnu l’aveva tutta, tutta... a mafia mi crisciu ‘nte me’ manu, crisciu cu’ mia, perciò poteva essere un personaggio puru comu me, purtroppo...”) e per la decisione di procedere con gli attentati fuori dalla Sicilia (“...io di Palermo mi nn’è ghiri a Firenze... Picchè mi nn’è ghiri a Firenze?... ..picchè l’è ghiri a fari fuora, io i’ fazzu rintra a me’ casa... ..rintra a me’ casa miettu i cuosi, i’ pigghiu e i’ miettu a bolliri, non hanno capito niente nessuno, non le capiscono le cose...”) prestandosi al gioco di altri (“...si prestano al gioco degli altri... ..si prestano al gioco questi miserabili perché tu comu fai u capu massuoni, cu’ ti ci fici massuoni? Tu quannu facisti u giuramentu chi facisti? Facisti... ..imbroglioni tutti quanti su’, quindi sunnu tutti sbirruni e tutti ‘nfamuni...”).

Da evidenziare particolarmente che in un passo dell’intercettazione appena ricordata, come si è già rilevato sopra, si rinviene un formidabile riscontro alle dichiarazioni rese, anche in questo dibattimento ben prima della divulgazione di tale particolare (ma già sin dall’inizio della sua collaborazione con la Giustizia nell’agosto 1996 secondo quanto risulta dalla sentenza in atti della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998), da Giovanni Brusca, laddove questi, riferendo di un incontro con il Provenzano, dopo l’arresto del Riina medesimo, al fine di decidere la strategia già decisa da quest’ultimo da portare avanti, aveva raccontato che Provenzano aveva manifestato le proprie perplessità anche nel dare conto agli altri di tale decisione e che Bagarella, quindi, aveva reagito provocatoriamente dicendogli di mettersi al collo un cartello con scritto “io non so niente” così sottolineando la sua dissociazione (v. dich. Brusca “...dopodiché siamo andati da Provenzano per stabilire la strategia stragista, se continuare o meno con quello che stava portando avanti Totò Riina. Bernardo Provenzano pensava che lui aveva preso non solo il mandamento di Corleone, ma pensava di essere diventato il capo provincia, aveva in sostanza preso il ruolo di Salvatore Riina.

Allora proprio io gli ho detto... ci dissi: "Guardi, ci sono persone che sono venute... si sono fatte sotto, quindi noi vorremmo portare questa cosa avanti affinché questi tornano". Bagarella e lui non è che mi hanno risposto e hanno detto: "Ah, sì?" Provenzano. Bagarella mi asseconda e dice: "Noi vogliamo andare" a questa strategia stragista ancora da stabilire gli obiettivi e via dicendo. Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"...
..... Sì, fu in quella circostanza....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo").

Ebbene, balza assolutamente evidente la coincidenza con quel passo dell'intercettazione nel quale, appunto, Riina, a sua volta, racconta al suo interlocutore che, di fronte alle suddette perplessità del Provenzano, egli gli aveva detto (*rectius*, ovviamente gli aveva mandato a dire, essendo egli, appunto, già detenuto, ma non essendo d'ostacolo di certo lo stato di isolamento avendo, comunque, i colloqui con i familiari e, pertanto, innanzitutto con la moglie sorella di Leoluca Bagarella ed essendo noto, per l'esperienza maturata in tanti processi, che i detenuti, quand'anche i colloqui con i familiari vengano registrati, riescono, comunque, con segni o altro, a comunicare eventuali messaggi in modo criptico per chi vigila) di mettersi un cartello al collo con la scritta "io non ne so niente" ove intendesse dissociarsi (v. intercettazione, sopra più ampiamente riportata, del colloquio del Riina nel corso del quale quest'ultimo, ad un certo punto, dice: "..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!"").



9. Intercettazione del 19 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale conversazione appare particolarmente rilevante nelle parti in cui Riina parla del Provenzano.

Inizialmente Riina fa un riferimento all'attentato dell'Addaura ai danni del Dott. Falcone:

“..Perché anche il fatto di Addauru, Addauru... a Addauru quannu ci misiru a, a bumma, poi a iddu tri anni prima, quattru anni prima, figlio di buttana, piglia e dissi... rici: (inc.) saranno gente perfetta, gente che... su' immaginava chistu chi putieva essiri gente, politici, genti che... ..pensava, pensava: sunnu genti cu cirivieddu, gente... chiddu pensa a gente: vinni cu chiddu... un ci iu ddà cu Ministeru ru Belgio... la Svizzera chi era... Chista ra Svizzera, un tantu a mia chista, poi un sacciu cchiù nienti (inc.) a lassaiu 'tà Svizzira... (inc.) ma a cu' mi rappresenti, iu era carciratu... ma chi mi rappresenti? Mi ricinu (inc.) mancanu... cu' Caselli... E chistu... cu è Caselli? Cioè sti discursi l'appimu a diri: cu' è... giustu, io vulieva sapiri cu' erano.... ..picchì chisti ccà? Si nni ieru accompagnati... accompagnò... e si nni ieru...”

Poi, parlando, appunto di Provenzano, Riina si dice certo che qualcuno lo ha convinto a abbandonare la strategia di violento contrasto con lo Stato voluta dallo stesso Riina:

“...mi dispiace, mi dispiace prendere certi argomenti, cioè questo, questo Binnu Provenzano cu' è ca ci rici ri un fari nienti? C'avi a essiri cu' ci u' rici! Picchì un avi a fari nienti? La cosa... quindi tu... collabori con questa gente a fare il Carabiniere puru e non riciri di risponderci giusto e regolarmente: e perché devo fare questo? Cioè, qual è il motivo? Cioè... ..i tempi del piccolo Binnu... i tempi del piccolo Binnu, sono finiti. Ai tempi miei...di Totò Riina... piccolo Binnu (inc.) u zu' Totò Riina solo... trattava cose e persone importanti. Però è inutile questo trio di uomini, non ce n'è... che a truvare le idee di un cristianu ca... si



miettinu a disposizioni pi' fari i Carabinieri.... ...chiddu è un picciriddu ca cariu malatu, però Binnu un u capisciu comu u futtieru, disgraziati...".

Infine, Riina fa un riferimento alle ricchezze accumulate da Provenzano e vanta la "serietà" dei Madonia ("*..ma iddu i picciuli l'avi tant'è vero che a mughieri ci l'avi sarvati... l'aviu misi a gazzane (inc.) però io ci l'avìa rittu: Binnu nisciemunni. E iddu: pi' uora sugnu misu (inc.) ci su cristiani... (inc.) cristiani... Binnu (inc.) Mischinu mi (parla a voce bassa) mi dispiaciu era una persona, un grande uomo ed un signore, un grande uomo ed un signore, era serio (Sussurra) (inc.) Nino Madonia, i Madonia, tutti tri erano fratelli chi sturiavanu (inc.) chistiu erano cristiani riservati..").*

10. Intercettazione del 20 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale colloquio Riina parla, innanzitutto, dell'odierno collaboratore Francesco Di Carlo e di alcuni processi (tra i quali, ancora, il "maxi processo" con la connessa vicenda della sostituzione del Presidente designato per il giudizio in Cassazione attribuita ancora all'intervento del Dott. Falcone).

Indi, Riina affronta l'argomento delle stragi, vantandosi ancora, innanzitutto, della perfetta organizzazione e riuscita della strage di Capaci:

"...e ghiu... e ghiu dda... m'ava mettiri 'nta spiaggia... a iddu 'nta tunnara... a virillu piscari i tunni 'nta tu... (ride) Fici u tunnu... cariu popopoppit 'nta tunnara...la trovata più potentosa chi potti fari..e sataru tutti e due autostrade chi erano lontane eeh... e sataru tutti rui... (inc.)... (inc.) carricava a cinquanta (inc.)" Mettini natri centucinquanta... .. "Mettici natra... natru saccu... natru pocu ri pulviri... rici... pigghia natri centu... va', curri e c'ha metti"minchia, tritolo T... T4... chi era T4 chi era... eh, ma sulu iddi, su... sulu l'Esercitu... ..minchia, u tritolo i militari l'usavanu! E i militari... (inc.) (ride). Io certi voti mi veni... mi veni di ririri, però, ah... nun cantu... ma comu un si riri, comu si fa? A cummattiri, aviri a pazienza di (inc.)

accertarisi e caricari... ..i primi... chiddi dilli macchina... eranu cinqu, scumpareru dda tutti, pe... pezza pezza i pigghiaru... ..chistu avìa essiri 'ngigneri! Perché ci saranno tanti ragazzi che diranno: "Sarà chi questo è ingenere", nenti sapennu ca chiddu era analfab..."

Poi, Riina ricorda che solo dopo appena 57 giorni riuscì ad eseguire anche la strage di via D'Amelio ("*..minchia, ma na cosa... cinquantasetti iorna (inc.) in cinquantasetti iorna! Minchia, mi riniscì, na cosa veramenti... na cosa... Poi forse chista fù pure fortuna, una fortuna*"), aggiungendo, però, la seguente frase:

"..Potentosi veramente. Arriva chidu... ma subitu... subitu! Eh... Ma rici... macara u secunnu? E vabbè, poi ci pensu io... rammi un pocu ri tempu ca..."

Frase che, come si è già sopra osservato, costituisce uno straordinario riscontro alle dichiarazioni di numerosi collaboratori, laddove si ricava che qualcuno ebbe a sollecitare improvvisamente l'esecuzione di quella strage ("*Arriva chidu... ma subitu... subitu!*") o, quanto meno ed in ogni caso, che fu egli a sollecitare a qualcuno improvvisamente l'esecuzione della strage e che questa fu, quindi, organizzata in poco tempo (circostanza che, come si è visto, trovava già riscontro anche in un altro passo del racconto del Riina intercettato il 6 agosto 2013 di cui si è detto sopra e che, successivamente, sarà ancora confermata nel colloquio del 29 agosto 2013 di cui si dirà più avanti).

11. Intercettazione del 22 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale colloquio Riina parla di Berlusconi, confermando, per quel che rileva in questa sede, l'estorsione in danno del predetto ed il conseguente pagamento da parte dello stesso di ingenti somme e fornendo, come si vedrà di seguito, anche in questo caso un formidabile riscontro al racconto di numerosi collaboratori di Giustizia:

"...eh eh... ma chi... (ride) Io, mannaggia, quest'uomo nun lu potti capiri mai. Eh, però, in qualche modu li cercavamu (inc.) a chistu (inc.) si cercava, però un



c'emu mai in cerca di... di... di... (inc.) c'era... Perché... u misi sutta pu... pu... u fattu di... di... di... Palermu... e u misi sutta cu dri... cu dri cosi (inc.) si ficimu dari (inc.) qualchi quattru, cinqu voti (inc.) interna...

...un ficimu (inc.) Pirciò chiddu... chiddu quannu si visti (inc.) diciunu veru, un... un... nu scherzanu, un... un...

...eh, e l'aggaciammu. A questo punto... ci ficimu a proposta ri munita un... un nu... un nu circavu chiù, un nu circavu chiù io. Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa... dici chi u circavanu ca ci vulianu parlari. Chi c'avìa a parlari? (inc.) era inaffidabili... uhm... Perché era un tipo chi era troppu ricco, troppu... troppu... ..troppu... era troppu (inc.) mali, chistu... chistu... chistu un disgraziatu ehh... quindi...

...ma non lu circai più perché dissi: "tu si fasullo"io, s'iddu mi l'avissi misu 'ntiesta, c'avissi arrivatu pi... mi vineva facili arrivarici. Però un mu misi 'ntiesta stu... (inc.) picchì tannu non era così importante (inc.)..C'avissi pututu mettiri manu iu... però io (inc.) ci... vinni iu... ci veneva picchì c'era... cca (inc.) u zu (inc.) però... (inc.) avìa... avìa a essiri a tiesta, picchì un... non ci misi a tiesta. Tannu un lu canusceva stu disgraziatu, mi misi 'ntesta questo... stu... stu (inc.)

...c'era una decina 'cca a Milanu chi faceva parti a Pi... a Pippu Bonu... e a Lucianu Liggiu... rissi... tenilu sutta cuntrollu eh... e sta decina... ci tinevumu sta decina 'cca a Milanu Però non... niente, non... tannu si... si... si ritruvò 'sti cosi dda sutta, si ni vinni... mannò 'dda sutta a unu e... eh... eh... si misi d'accordu, si... mannau i soldi, a colpu, propriu a colpu n'accurdamu pì soldi... ..a colpu li 'siggì. Tantu è veru chi poi a Catania e ci rettiru a focu a... a Standa. I catanesi rici: "Ma chi... viri..." (inc.) "Datici focu a Standa". Ci rissi: "Ni nia... ni niatri 'cca paga".

..accussì, accussì li mettu sutta (inc.) ci rettiru focu a Standa (inc.) Minchia, avìa... avìa (inc.) tutti i Standi da... da Sicilia... ..i Standi eranu d'iddu. Ci

rissi: “Dacci sta... abbrucia a Standa”. A niatri ni rava ducentucinquanta... mili... miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri... chisti (inc.)c'eranu i famigghi (inc.) Chiddu vineva... u palermitanu, mannò chiddu, scinnù u palermitanu, parlau cu unu (inc.) si misi d'accordu, dici: “Vi mannu i soldi cu natru palermitanu”, e pigghiù natru (inc.) palermitanu, c'era chiddu a Milanu, 'cca a Milano (inc.) chistu (inc.) ogni sei misi (inc.) a stu palermitanu. Era amicu ri... chiddu... ru Senaturi. Stu Senaturi si... si... seriu... era seriu, debbo dire la verità... ..era una persona seria era. E purtò chiddu ri... chisti personi serie comu su ricevunu stu disgraziatu... troppi soddi... i soddi... (inc.) l'ha purtari tu”.

Ebbene, da tale intercettazione, dalla viva voce del Riina, si ricava:

- che egli ebbe a contattare Berlusconi soltanto in occasione della richiesta di denaro e non più successivamente (“.....eh, e l'aggaciammu. A questo punto... ci ficimu a proposta ri munita un... un nu... un nu circavu chiù, un nu circavu chiù io..”);

- che Berlusconi, ricevuta la richiesta di denaro, contattò l'associazione mafiosa tramite un “palermitano” amico del “senatore” (“..Chiddu vineva... u palermitanu, mannò chiddu, scinnù u palermitanu, parlau cu unu (inc.) si misi d'accordu, dici: “Vi mannu i soldi cu natru palermitanu”, e pigghiù natru (inc.) palermitanu, c'era chiddu a Milanu, 'cca a Milano (inc.) chistu (inc.) ogni sei misi (inc.) a stu palermitanu. Era amicu ri... chiddu... ru Senaturi”), soggetti agevolmente identificabili rispettivamente in Vittorio Mangano (unitamente a Gaetano Cinà) e Marcello Dell'Utri, attraverso i quali avrebbe, poi, versato il denaro dell'estorsione;

- che Berlusconi ebbe effettivamente a versare all'associazione mafiosa facente capo a Riina ingenti somme di denaro (“...mannò 'dda sutta a unu e... eh... eh... si misi d'accordu, si... mannau i soldi, a colpu, propriu a colpu n'accurdamu pi soldi... ..a colpu li 'siggi..A niatri ni rava ducentucinquanta... mili...

miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri... chisti (inc.) ..”), confermando, peraltro, anche l’indicazione numerica già fornita da Giusto Di Natale (v. sopra);

- che le cosche catanesi, nel cui territorio vi erano alcune filiali della Standa allora facenti capo ad una società di Berlusconi, poiché, invece, non avevano ricevuto alcun pagamento da quest’ultimo, organizzarono alcuni attentati ai danni dei magazzini Standa con l’autorizzazione dello stesso Riina (“..Tantu è veru chi poi a Catania e ci rettiru a focu a... a Standa. I catanesi rici: “Ma chi... viri...” (inc.) “Datici focu a Standa”. Ci rissi: “Ni nia... ni niatri ‘cca paga”... .. accussì, accussì li mettu sutta (inc.) ci rettiru focu a Standa (inc.) Minchia, avìa... avìa (inc.) tutti i Standi da... da Sicilia... .. i Standi eranu d’iddu. Ci rissi: “Dacci sta... abbrucia a Standa”..”);

- che Riina, poi, fino al suo arresto, pur potendolo fare agevolmente, non aveva più contattato Berlusconi non avendo questi ancora raggiunto l’importanza che successivamente avrebbe acquisito (“..ma non lu circai più perché dissi: “tu si fasullo”... ..io, s’iddu mi l’avissi misu ‘ntiesta, c’avissi arrivatu pi... mi vineva facili arrivarici. Però un mu misi ‘ntiesta stu... (inc.) picchì tannu non era così importante (inc.).. ..C’avissi pututu mettiri manu iu... però io (inc.) ci... vinni iu... ci veneva picchì c’era... cca (inc.) u zu (inc.) però... (inc.) avìa... avìa a essiri a tiesta, picchì un... non ci misi a tiesta. Tannu un lu canusceva stu disgraziatu, mi misi ‘ntesta questo... stu... stu (inc.)”);

- che, invece, dopo il suo arresto, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella cercarono ancora il contatto con Berlusconi (“..Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa... dici chi u circavanu ca ci vulianu parlari..”) di propria iniziativa poiché il Riina riteneva lo stesso Berlusconi inaffidabile (“..Chi c’avìa a parlari? (inc.) era inaffidabili... uhm... Perché era un tipo chi era troppu ricco, troppu... troppu... ..troppu... era troppu (inc.) mali, chistu... chistu... chistu un disgraziatu ehh... quindi...”).



12. Intercettazione del 24 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora del suo arresto attribuendolo a Baldassare Di Maggio (“..Vinni quel miserabile di pentito... quel venduto là... veramente misirabile era... Di Maio... e manna a chiamari a (inc.) a Delfino ci rissiru d’arrestari a Riina... (inc.) e si faceva pigghiari... dunni stava non lo so, perché (inc.) E fi... e fici l’operazione. Chistu miserabile... A Novara era, chi c’era dda a Novara un iurici (inc.) diciotto misi (inc.) per una pistola... pi na pistola!... ..e nessuno sappi rintracciari a chistu e fici (inc.) Sunnu tutti vigliacchi. Io i rintracciava, u vulia fari io, i rintracciava sti pentiti... ..io un dicu di truvalli tutti, ma questi qualcuno chiù ‘mpurtanti, qualcumu... Brusca e... Per esempio stu Brusca... questo qua chi mi fici arristari a mia... Queste sono persone importanti, ma comu vi i tiniti na... na..”).

Poi, Riina parla di Bernardo Provenzano esprimendo giudizi non lusingheri perché non aveva saputo prendere le redini dell’associazione mafiosa (“...per esempio un Binnu Provenzano quarant’anni latitante! Ma chi cosa fici? Chi cosa avi ri testa?... ..testa unn’avi!... .. a testa l’avi bucata!..”), aggiungendo che egli, invece, aveva riposto la sua fiducia sul cognato Bagarella finché questi era ancora libero (“...no, no, no... C’era a spiranza ri me cugnatu quannu era (inc.) stesi un annu, du anni e poi l’arristaru...”).

13. Intercettazione del 26 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Berlusconi:

“...picchi... di quali latu è chi c’era ca mafia? Cu quali mafia è? Cu quali mafia era?

a mafia di so soru era?! Per questo che... c’hannu ratu di ‘ncoddu pi diri... na... C’hannu a dari puru sta... a stimma... sta stimma chi è puru mafiusu, chi è puru d’accordu ca mafia!



...ma lo sanno che non c'è. Lo sanno che non c'è. (pausa di silenzio) Ha statu sempri contru a mafia, però voli essiri pulitu.

..contru a mafia sempre... eh... Però un sa misu mai bellu... uhm... uhm... Sempri una... (compie un movimento rotatorio con la mano sinistra, tenendo il palmo aperto e rivolto verso il basso) d'ammucciari docu... a sti... sti... sti Tribunali, Tribunali...".

14. Intercettazione del 29 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale intercettazione appare di non secondario rilievo. Inizialmente Riina fa ancora un cenno alla strage di via D'Amelio riferendo un particolare inedito, quello del detonatore collegato al campanello del citofono suonato dallo stesso Dott. Borsellino (*"..ma chi suonnu? Ma chi suonnu di niatri? Ma chi suonnu di niatri? Minchia, chiddu... va sona... chi ci va sona e si sparau a bomba! Va sona... va sona... e si sparau a bumma... si sparau a bumma iddu stieusu! ..minchia, satò 'ntall'aria (inc.) Certu chi... chista na aveva belli pensati, ma chista... chista... chista... ..minchia, ma chista è troppu fuorti! Eh..."*).

Poi, Riina si vanta della strage in cui perse la vita il Dott. Chinnici (*"...miiiinchia! Eh... e un discursu... un discursu chi fu fenomenale, chi fu propria (inc.) fu chistu di Chinnici. Ca acchianò 'nto palazzo... acchianau... acchianò!.. ...acchianò sessanta metri, settanta metri. Acchianò!... ..se, se... Mi ricordu... mi ricordu a chistu, chi dissi: "Si n'acchianò!". Minchia, unu comu... ..questo cca si... si... mi pigghiavu pure io d'apprensioni, perché poi (inc.) l'ammazzavu vieru... l'ammazzavu!... ..perché io facevo tutte cose con precisione, al millimetro... mi rinisceva automaticamenti.... ..quannu fu stu fattu di... di stu Rocco Chinnici puru... minchia, fu spettacolari chistu di Rocco Chinnici... 'nto mezzu c'era a machina (inc.) Minchia, arrivato dda... (inc.) a dda porta unn'era iddu... (inc.) acchianà (inc.)..."*).



Indi, Riina ritorna a parlare dell'attentato ai danni del Dott. Borsellino e, per la terza volta, come già aveva fatto nelle conversazioni del 6 e 20 agosto di cui prima si è detto, ribadisce l'improvvisa accelerazione data all'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino, comunque da gran tempo voluto (sin dai tempi in cui il Dott. Borsellino lavorava a Marsala), e che egli immediatamente si attivò avendo intercettato una telefonata nella quale lo stesso Dott. Borsellino aveva annunciato alla madre la propria visita per il giorno successivo alle ore 17,00:

“...(inc.) incominciatu accattari questi telecomandi... i telecomandi ni facevanu aviri (inc.).. comu riserva (inc.) dui, tri, quattru riserve sempri (inc.) aviri.... ...
....(inc.) certi voti... eh... erumu cu l'acqua alla gola. (con la mano sinistra afferra la gola)... ...per esempio quannu fu di chistu di... ru nicu... Minchia, chistu fa tuttu (inc.)...e chiddu... chiddu... ... “dopudumani...” dici... Mih, (inc.) ma... “Fai... fa (inc.)”

(inc.) (bisbiglia) Minchia, (inc.) Minchia, dopu ci rissi: “Metticcilla ‘nto campanello”.chista du campanellu è veru un fenomeno. Sì, chista... chista... na vota u Signuri la fici e basta. A fici na vota e un veni chiù. Ma insomma... eeh... (inc.)..arriva, sona e... pigghia e scoppia tuttu!...
...ma mannaggia... ma va a capiri chi razza di fortuna! Però sapevanu chi iddu ai cinqu c'ìa....“dumani... mamma rumani vegnu. Alle cinque ti vegnu a visitare” m'ivu a misi 'ddà... “dumani... mamma rumani vegnu. Alle cinque ti vegnu a visitare” m'ivu a misi 'ddà... “Va metti (inc.)” (parla a bassissima voce)...eh, sì, sì. Minchia, ma poi... era u... u numaru... non lo so... u numaru dui sicuru. U Magistratu... era un potentoso Magistrato comu... comu Falcone, picchè eranu du' amici insemmula...avunu fattu tutto assieme. Che era Procuraturi a Cata... a... a... dda, 'nTrapani, a Marsala, era... u Procuraturi di Marsala iddu, fici un saccu r'anni docu (inc.) Minchia, u circava, una vita a Marsala, mai agganciavu, mai... mai! Minchia, circavu,



circavu... talè chi manciata, circavu... (inc.) iddu passo ri cca... (inc.) non andava (inc.) mai a mangiare, mai m'arrivava notizie di mangiari chistu cca. Ma picciò sbrigativi... viriti (inc.).. (ride) Perché ce l'avevo... ce l'avevo (inc.) a tutti dui, però chiddu poi... chiddu... eh... u 'ngagghiau accussì... eh... a iddu, era sempri arrabbiatu... picchè l'aveva circatu una vita!... ..e un n'hiau pututu 'ngagghiaru mai! Porca Madonna ma chistu... (inc.) Minchia, è... poi certi voti (inc.) notizie quannu arrivava (inc.) m'arrivaro notizie... chi era cca... in villeggiatura vicinu Cinisi... e si ieva accattari u giornali. M'arrivau a notizia (inc.) Ma porca Madonna buttana (inc.)... ..(ride). Poi rici... poi rici... Minchia, u capitò... Ma minchia, quantu ci cummattivi? Una vita ci cummattivi!... ..una vita... Dda a Marsala, quann'era a Marsala dui, tri anni chi c'ivi... appressu appressu... appressu appressu, a Mazara... circava sempri... Però non disperava mai! Pensava sempre chi c'avìa a ghiri, poi... senza vulillu... ma chi... Rissi, dici: "Ni so matri". E cinqu. Ci telefonò... (inc.)..."

Successivamente, Riina fa un cenno pure alla strage di Capaci che aveva rischiato di fallire nel suo obiettivo principale se il Dott. Falcone non avesse inopinatamente deciso di mettersi alla guida della autovettura ("....minchia, a mettici dda... ci misi... .. 'nautri centucinquanta chila in più.... ..picchè un sapìa... ..cu... cu... cu centucinquanta chila... biniritto il Signore... veramente. Iddu, figghiu di buttana... va cancia a cosa... si va mettiri avanzi, (inc.) va pigghia... sa pigghia a... e picchè sa pigghiau a machina ravanzi... Iddu... iddu 'ntisi a scossa... ..minchia, dda machina scomparsi... I pigghiaru pezza pezza i pigghiaru... ..minchia, a botta... ..si... i sbirri si disintegrarono... i sbirri... pezzi pezzi, tutti pezza pezza i cughieru. Minchia! E iddu, figghiu di buttana, minchia, s'iddu è d'arrieri arresta vivu! (batte le mani)... ..furtuna proprio... Chista fortuna, chista fortuna è... ..sì, picchè (inc.) ci la faceva purtari all'autista... e iddu s'assittava (inc.) so mughieri d'arriere... ..e si salvava... ..puru l'autista... l'autista mureva... ..

...mi... mischinu si... si salvò (inc.) Minchia, chiddu chi chianceva (inc.) ci sguagghiò... a chiddu u maritu ci squagghiò, u maritu ci squagghiò, un nu pottinu... pezza pezza u pigghiaru. Minchia, però chidda puru... dannu forti fici. Minchia, (inc.) chistu (inc.) minchia, a chiddu a chiddu chi ci purtava a valigi, cosi...”), ritornando, poi, alla strage di Via D’Amelio e commentando la sparizione dell’agenda del Dott. Borsellino come già dei documenti contenuti nella cassaforte del Gen. Dalla Chiesa (“..Minchia... cinquantasette iurna... .. minchia, iddu stava calculannu tutti (inc.) tu... tutti cosi pi fari... c’avìa fari (inc.) scrittu na dda... dda... dda agenda rossa, chi poi un si truvò chiù, c’ha pigghiaru, l’agenda c’ha pigghiaru! Ma picchè ci pigghiaru a agenda?... .. se, se, sti Carabinieri... minchia sti Carabinieri internazionali, chisti (inc.) sunnu potentosi... ..a tutti, tutti, a tutti i Giudici... a tutti ci manunu cosi. A Dalla Chiesa ci... ci svaligliaru dintra e ci purtaru tutti cosi. Picchè i... i discursi di Palermo e cosi... i discursi di Palermo... sunnu assai e tutti ruossi... e tutti, tutti bummi (inc.) tutti, tutti morti, morti. Morti di... di tanti livelli.... .. minchia, pi chissu poi rici chi... ..minchia, chistu Dalla Chiesa puru, ci eru a truvare (inc.).. ci raperu a cassaforti e ci livaru i chiavi... ..sì, docume... documenti da cassaforte. Si purtaro... Minchia, u figghiu faceva comu un foddì, u figghiu. Picchè dici c’aveva cosi scritti”).

A questo punto, però, Riina ribadisce ancora che, invece, nella sua cassaforte, contrariamente a quanto ipotizzato da Giovanni Brusca, non v’erano documenti poiché egli aveva l’abitudine di tenere a mente le cose importanti per non lasciare tracce (“...a mia mi truvare nenti e un m’hannu... un m’hannu (inc.).. ..dici: “Chistu na cassaforte c’avìa aviri documenti”. C’aveva aviri... ..se, aveva documenti, aveva scrittu, ma... ..ma non... non c’è niente.... ..io onestamente... devo dire la verità, un scriveva nenti e un tineva nenti dintra a casa... Però iddi ricinu... sa comu ricinu? (inc.)... ..e ddu curnutu di Brusca... Brusca ci rici: “Se, iddu avia a cassaforti rintra r’iddu... cosi



scritti...”, aveva così scritti ci rici... ..ma io... ma io... Minchia, era proprio eccezionale.... ..perché non scriveva io... ..e picchè c’è... c’era a mente... ..u sapiti chi ci tinviva ‘ntà (inc.) quannu (inc.) u ruloggiu c’era.... ..(inc.) tinemuli (inc.) Io aveva... io aveva una cassaforti ‘ri Mande... e la fici fari quannu custruivv a società... ..e ci metteva però... quadri, ci metteva eh... un saccu... un saccu di quadri belli, quadri buoni. Aveva... tappeti... ..e io li metteva (inc.) chiuia... u numero... a sicurezza (inc.) Eh... e poi quannu vineva a rapeva, cioè... Ma pi... chiossai per queste cose l’ho usata, per... per... cusà qualcunu si... vineva a rubbuniari.... ..Però debbo dire la verità... non ho mai misu (inc.) Però questo miserabile proprio chi dici a... Lu sapi che io un scriveva, però iddu, pi diri... c’appi a parlari di così scritti, ci parìa chi aveva così scritti... ..io... io cose importanti non... non... non ne aveva e si l’aveva l’aveva ‘nta mente... ..e mi tineva ‘ntesta...”).

Infine, Riina, ritornando sulla questione dei documenti sottratti dalla cassaforte del Gen. Dalla Chiesa e dell’agenda del Dott. Borsellino (“.. Pirciò quindi... eh purtroppo. E iddi quannu fu di chistu... di... Dalla Chiesa comu minchia ficiru? Pigghia e c’ha... c’ha raperu, ci raperu a cassaforti, tutti così ci pigghiaru, si pigghiaru tutti così. Eh... ..picchè poi i così chi facevano, i facevano... (inc.) d’iddi. Picchè anchi st’agenda russa chi c’era? Chi relazioni aveva questo? Chistu pi chiddu, quindi... cioè, picchè ci... ci... c’ha livaru? (inc.) i Magistrati. Però... figghi di buttana, minchia... sti sbirri ci (inc.) ci interessava e si scantavanu... ..eh... “Pigghia, acchiappa, portala”. E si scantavanu pi iddi!”), ancora a proposito del Gen. Dalla Chiesa, introduce il discorso su Andreotti, esprimendo giudizi positivi sullo stesso, e, nel contempo, sia pure al termine di un ragionamento alquanto contorto, sembra escludere definitivamente di averlo mai effettivamente incontrato contrariamente a quanto raccontato da Baldassare Di Maggio:



“..Sì, chistu era... chistu Dalla Chiesa era un disgraziatu... era, era vendicativu... (inc.) l’aveva cu Andreotti... ..minchia, Andreotti però... traggiava... traggiava... Minchia, u truvai seriu, a chistu u truvai seriu, a stu Andreotti... seriu, uh. Iddu mi... mi circò, mi... dumannò di mia. Minchia, chiddu ci... ci rici: “Io c’accompagnavu” dici “l’accompagnavu io”. Balduccio Di Maggio chi ci rici chi mi c’accompagnò iddu e mi vasavu cu Andreotti!... .. “Pa... pa... pa... (a ore 13:30:47 Scuote il capo a destra a sinistra, come ad indicare dei baci sulle guance) Iddu si misi na stanza e io arristavi cu (inc.)”. Minchia, (allarga le braccia) ma chistu... ma chistu curnutu... minchia, figghiu di buttana, sa spirugghiò! Sa spirugghiò, sinniù assoltu però, minchia, (inc.)... ..a scorta... ..e chisti u salvaru... E u salvaru chisti, chisti u salvaru!... ..e si salvò iddu... e si salvò!... ..ma chiddu rici: “Ma io caminava ca scorta, io aveva a scorta”... ..dici: “Accussì viriti ca... viremu si mi incuntravu cu stu Riina”.... ..minchia, mi vulìa... mi vulianu ‘mpirugghiaru... a mia iddu mi vuleva ‘mpirugghiaru. Tutti... ma nuddu... Minchia! “L’ariu nettu” si rici ni niatri “non ha paura dei tuoni”. Ariu nettu, pulitu un si... un si scanta, un cinn’è trona. E ghiè a virità... .. “ario netto” significa... tempo buono... ..cu avi l’ariu netto unn’avi paura di trona... ..perché per la vita che ho condotto, per la vita che mi facevano conducere, per le... per quelle dicerie che dicono... stravaganterie, perché sono tutti stravaganti, tutti! Iddi mettinu ‘nmezzu magari (inc.) e poi un c’è nenti. Non c’è niente. Trovano a questo mascalzone, amico mio, crisciutu di mia... chi m’accompagnau ni Andreotti. Dunni mi c’accompagnu chistu ni Andreotti?!... ..ma vi dico... vedete... ma vedete quanto sono mascalzuna?... ..ci rissi: “Io l’accompagnavu dda, s’avvrazzaru, si vasaru”. (inc.) Perciò... quindi va fa... ..va scancella... va scancella sta... va scancella sta cosa! Ma io ricu ma... ma... ma un... virissi... virissi arrizzanu i carni a vulenducci pinsari... ..minchia... Però fermi tutti... Andreotti pi fatti soi e io pi fatti mei, minchia! Lu figghiu di me cumpari

Bernardo chi ci rici (inc.) visto a chistu mutatu: "Ma unn'ha ghiri pi essiri mutatu accussì?". Dici: "Iu accumpagnari a Totò Riina n'Andreotti". Ci va dici chi... "Si vasaru, chi...". C'è... c'è puru a testimonianza di... di Brusca Emanuele... ca ci rissi... "Chistu... accumpagnò a... Andreotti..." chi era mutatu, era mutatu, era mutatu, avìa a cammisa mutata, cioè era mutatu pi... pi... pruntu pi mi pigghiari e... purtari... m'avìa purtari ni Andreotti. Ha capito? Mi portò ni Andreotti.... ... cioè... cioè cosi fatti, pi cosi fatti iddi c'ha ravunu... ... accussì, c'è dichiarazioni... ci sunnu i dichiarazioni na... na... 'nta u processo... Ca io ricia: "Ma comu ti ni niscisti?". Ma non lo so!... ... sì... sì, sì. (inc.) (ride) Eh. Eh, u passavanu... tantu di... di cosa. Un sulu mi fa a dichiarazione iddu, ma fannu dichiarazioni... relatu (inc.) testimoni!... ... (inc.) i sbirri figghi di buttana! Ma rici: "Picchè lei un ci scrivi a Andreotti? Picchè un si metti... a Giudici?". Io?... ...ma io chi... chi c'haiu... ... un m'haiu vasatu cu nuddu e un canusciu a nuddu, un... un... ...eh, la verità è che non lo conosco. Minchia, ma iddu cca 'nPalermo, minchia, fermu, si la spirugghiò! Si la spirugghiò! Minchia... ... (inc.) Caselli... tutta Caselli l'organizzò tutti cosi... fici... facevunu iddi... iddi sunnu figghi di me cumpari... i figghi di me cumpari Bernardo, mi facevano i testimoni accussì. "U vitti mutatu...". "Ma chi fu? Ma chi... dunnì ha ghiri? Dici: "Ha accumpagnari a Totò Riina ni Andreotti e ci l'accumpagnavu". Picchè tu poi u viri comu mi facivi u testimoni... u testimoni... u testimoni... picchè sugnu spiuni cca... fazzu u spiuni. (inc.) solo questo (inc.) nenti all'incontrariu (inc.) l'avissi ammazzatu (inc.) (bisbiglia) Perché fosse vero... loro lo saprebbero. Suo padre lo sapeva, picchè si parli cu mia (inc.) Se era vero che era cu Andreotti... Io ci l'avissi rittu a me cumpari, me cumpari lo doveva sapere. U sapiti chi (inc.) Andreotti (inc.) un c'era nenti a chi viriri... u sannu. Pirciò viri quantu sono miserabili, quanto sono meschini.."

15. Intercettazione del 31 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Durante tale colloquio Riina, innanzitutto, accenna alla collaborazione del Direttore del carcere con i servizi segreti (“...picchè mi ficiru fari ru domandini ccà... ca questo... questo mi... mi... mi... mi... mi conza a trappola u miserabili... stu sdisoniestu... diretturi chi fa parti ri i servizi segreti... .. e collabora cu chiddu pi purtarici l’acqua o mulinu... questo disgraziato mi fici addivintari più pericoloso i comu era... chistu... stu diretturi... chistu è... è di servizi segreti, servizi di... me l’ha detto l’avvocato (incomprensibile)... il connubbio è con lui... cioè tutto il servizio che fici il patri non lo persero i figghi... u patri era un importante dire... diretturi ri carceri... ..E... e i figli di... ..Ni... ni... hanno reeditatu, ni pigghiaru... il sistema ri... colpo grosso... per l’amministrazione... perché ci sono imboscati, gli imboscati ci sono sempre... pazienza... prima c’eranu chiddi chi ci badavanu... vui riciti “ma vui... voi lo nutricastivu?” no, iu un ni nutricavi cristiani, ma nuddu si insignò u misteri...”), Direttore agevolmente identificato (v. deposizione Bonferraro) nel Dott. Giacinto Siciliano grazie anche a quel riferimento al padre fatto da Riina che, per la sua corrispondenza, conferma la genuinità delle confidenze rivolte al Lo Russo.

Poi, Riina parla delle sollecitazioni dei Carabinieri ricevute da Provenzano affinché collaborasse (“.Iu... vorrei essere (incomprensibile)... a sapere chi... a posto (incomprensibile)... a sapiri cu eranu chisti chi si lamintavanu... chisti chi ci ricevanu a Binnu (incomprensibile) cullaburava, chi ci evunu a spada... vorrei sapere cu sono questi cristiani... cu chisti l’hiau, a chisti cercu... ..Questi sono Carabinieri... .. i re si i Carabinieri... ..Ha capito soccu su?... ..No... un l’hiau cu... cu i poveri sventurati (incomprensibile)... ..Un l’hiau cu Binnu PROVENZANU ddà... .. ci ricu (incomprensibile) Carabinieri, picchè un ci vai e ci u riciti a virità... ..Carabinieri...”).



Indi, Riina intraprende un contorto e non del tutto chiaro discorso che muovendo da questioni di attualità politico-giudiziaria (“..Minchia, ci piace lo Stato, ci piaci u Statu, a banniera ru Statu... no chiddu (incomprensibile) (Ride) u... u sintistivu? ... U sintistivu chi iù a firmari... i... i... iu a firmari tutti sei... i cosi ri Pannella...”), sembra fare riferimento a rapporti tenuti al tempo delle stragi, la cui decisione inizialmente aveva tenuto segreta, ed agli indugi infine rotti (“..Minchia ma u discursu ca fi... u discursu... .. u discursu chi... u discursu chi iu tineva segreto... .. picchè iu... .. perché io nella furbizia... non... un dissi “fazzu chistu, fazzu chiddu” - “ma no, lassamuli iri di puvirieddi, mischini, ma chisti” ...

... “una liggi vi... su cunnannati a muorti ri... ri l’avutri...” ... “viecchi”... e iu ci a palliava... perciò ci a... ci a pall... però quannu... quannu... quannu cuminciavu... cioè... chi palliavi chiù?... .. Chiddu rici mi rava appoggiu, ca... chiddu rici... “chi vuliti ri mia” rici... chiddu faceva u so duviri... eh... questi... questi sono, questi sono... i signori palermitani e qualchi atru ri... ri qualchi paisi vicinu... e... picchè ci avìa a dumannari u pirmissu a iddu si ci puteva tagghiari i capiddi a... (incomprensibile)... .. “Ci i pozzu tagghiari i capiddi a... a chistu... a chistu?” ...

Rici “no, chi fai tu? Chiddi ru magistrati, chiddu... chiddu ni (incomprensibile)” rici “no, un tagghiarici i capiddi”... no, un ca... capitu?... a chistu un ci n’avìa a tagghiari, cu ci l’avìa a tagghiari i capiddi?... .. Chi è fari u capu ra tunnina, è fari u capu ra tunnina... .. No, ma iu... ma iu fici ddà... ddà nta... nta na para ri misi ci i tagghiavu a tutti rui i capiddi...”).

Infine, Riina ritorna sul ruolo di comando che Provenzano aveva preteso dopo l’arresto del Riina medesimo (“..u postu miu u pigghò iddu e... c’era iddu a postu miu...”) senza, però, fare più nulla (“..un ci faceva fari chiù nienti (incomprensibile) un faceva chiù nienti Binmu...”) e tirandosi fuori dalla



strategia stragista, tanto che Riina ripete ancora (v. sopra unitamente al racconto pure fatto da Giovanni Brusca) l'invito fattogli a mettersi al collo un cartello con scritto "io non so niente" quando Provenzano aveva chiesto che gli attentati si facessero fuori dalla Sicilia:

"...Però... chiddi chi avevamu niatri, avevamu niatri..."

...

C'eranu... c'e... c'eranu quattru, cinqu cristiani chi eranu bravi... bravi (incomprensibile)... puteva iri a... a... a muntagni ri riballa a discurriri tranquillamienti... e iddi, se, s'agghiuttievanu picchè s'agghiuttievanu, mizzica un parrava nuddu, io non ne... non ne dimostrava... (incomprensibile) tantu è veru ca a mia... vittu ca un mi si avvicinava (incomprensibile) a cori granni... u postu miu u pigghò iddu e... c'era iddu a postu miu... ..Però (incomprensibile) un ci faceva fari chiù nienti (incomprensibile) un faceva chiù nienti Binnu... pi... picchè iddu era na truottula... era una trottula Binnu... una trottula "cha cha cha cha cha" ntall'acqua "qua qua qua qua qua"Io ero cosciente... perciò dico... u sentu chi ci rissi a me cugnatu ti... 'na ghiri fuora (incomprensibile)... me muggheri rici "mettiti u cartuni"... .."mettiti u cartuni" ... io non so niente, rici "no" rici "ni n'amu a ghiri fuora, ma fari stu favuri"... (incomprensibile)... cioè... ..Minchia... ih... cu mia un ci puteva ... cu mia un ci putevanu ... un ci putevanu chiacchiarari, minchia ma io so... io... io sono tagliente da fare tremare le mura però... tagliente da... da... da rabbrivire... ..A detti... a dirici sbirru a unu ci staiu nu minutu..."

Nella stessa intercettazione, inoltre, v'è anche un chiaro riferimento all'omicidio del Procuratore della Repubblica Pietro Scaglione, ucciso a Palermo il 5 maggio 1971 mentre, con l'agente di custodia Antonino Lo Russo che guidava l'autovettura, si stava recando presso il Cimitero ove si trovava la tomba della moglie: "*...Era cu n'avutru e... stava ennu o cimiteru... stava ennu o cimitieru né... né so mugghieri ca ci spararu... .. E u pigghiaru a trarimientu Ntum!*

*Ntum!... .. U... i... i Procuratori mu... murianu tannu r'accussì... ma c'era na muria ccà in Paliermu...”, in relazione al quale Riina, a riprova della assoluta genuinità delle confidenze propalate, rivela per la prima volta che quell'omicidio fu eseguito personalmente da Bernardo Provenzano (“*Binnu ci sparò... ci sparò...*”), mai processato per tale fatto ancorché le indagini si erano indirizzate verso i “corleonesi”.*

16. Intercettazione del 4 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina, dopo alcuni accenni ancora a Provenzano, parla dell'omicidio del Gen. Dalla Chiesa riferendo di avervi partecipato personalmente insieme ad altri sei o sette sicari:

“..A primu colpu ci emmu niatri eramu cocchi setti o ottu terribili... .. na stu mientri cu muschettu ... nautri ... dui, tri... iddu era mortu ma puru chi era mortu ci sparammu... .. (incomprensibile) u ficiumu fare ... vicinu ... unni stava, appena nisciu ... ta ... ta ... ta ... ta ... e muriu docu... ..E... perchè lo conosceva... perché lo conosceva... lo conosceva... ..questo qua... cuminciò da Corleone... ..Da quando lu ficinu tenente, u ficinu tenente a Corleone... ..Alla caserma di Corleone era... ..Di... di ddà cuminciò... .. cuminciò a fari... la tenenza... ..Si, non ci doveva mettere più piede, ca era sci... ..E... ma poi... era scimuntitu per... lui... le conosceva... .. tu che conosci Corleone... tu che conosci Corleone e ti... e ci rici “ma vacci”... .. “tu da l’atru”, vattinni... e ti fazzu avviri... “vacci... ci issi lei, iu un... un’haiu unni iri, iu sugnu u cumannanti ccà”... .. “ri i brigati rosse e fazzu sulu chistu, un ni fazzu...”... ..Dopu pigghia... pigghia e si presenta... ccà... ..Quindi, quannu vinni ddà (parla a bassissima voce) (incomprensibile) i du cucini ... chi siggevanu tutti i soddi ra Sicilia ... siggevanu ... chisti due (incomprensibile) eranu sicilianu ... siggevanu i soldi... i soldi ra Sicilia (incomprensibile) ra Sicilia (incomprensibile)... .. E invece



iddu pinsava ri putiri fari Rodomonte d'Adria... .. Rodomonte d'Atria però ci
 lassò i pinni ddà... .. A centodurici ... uno, dui, tri eramu appressu e ...
l'ammazzammu... .. u ficimu vicinu ddà unni stava iddu ... e... e quindi...
Poteva farlo ddà... che c'è chiù spittacolari ... all'albergu
 (incomprensibile) però sti così mi rununui fastidiu (incomprensibile)
 c'è un pocu ri eleganza, c'è un pocu ri genti ricchi... perciò, su cosi ca un
 succeriri aiutri muorti ponnu succieriri (incomprensibile)... a zona resta chidda
 chi è (incomprensibile) mutu mutu... .. Ma... (incomprensibile) dispiace, mi
 mortifico per chista ... puru mogghieri, pi sti figghi che hanno sofferto hanno
 passatu tutti sti stori, però, purtroppo, non ho niente da pentirmi o da
 giustificarmi... ho fatto il mio dovere... .. E basta, non ho niente da dire...
 quindi mia moglie ... i miei figli... mi capiranno e capiranno che è una sto...
 storia nostra... paesani e basta... .. Per questo a mia mi vinni facili falla... a
 mia mi vinni facili a portarla a termine e... praticamente rici "chi purtastivu a
 termine?" – "purtavu u... u pianu miu" ...".

Poi, Riina, ricordando la sua lunga latitanza senza farsi mancare nulla ("..... no,
 no, fici vintiquattr'anni ri... e... ri bella vita... .. ri bella vita, ri tuttu... ri
 tuttu chiddu chi c'era..."), inizia a parla dei suoi beni personali, di Messina
 Denaro che se ne disinteressa e di suo nipote (Giovanni Grizzaffi) che non può
 più occuparsene perché detenuto (passo che appare rilevante e si riporta per
 l'ulteriore riscontro della genuinità dei colloqui intercettati che si desume dai
 numerosi inediti riferimenti specifici a beni quali terreni, magazzini e persino ad
 una farmacia):

“..Tutti chiddi ca hannu i pro... proprietà mii... tutti chiddi chi hannu i beni mia,
 si i tinniru, e si i ta... e si i tiennu, e si i godunu... nessununi sappi... nessununi...
 nessuno lo sappi... .. Iu sacciu fari solo bene... iu sacciu fari... .. Sono
 così... e basta, e un c'è nenti ri fari... se recupero recupero e se non recupero
 pazienza e si li godunu la genti e i picciotti... .. Se recupero puru... un terzo

di quello che haiu... sugnu... sugnu sempri riccu... se recupero un terzo... sugnu sempre riccu... ..Io ho delle proprietà... ..Io haiu proprietà... sti proprietà metà sunnu divisi ogni misi, ogni misi ci vannu... ..Perché... perché... sannu che è me niputi ... (incomprensibile) sannu che questa proprietà è... è di mia e di me niputi, metà mia e metà ri iddu...

Iu ricu giustamente, alle volte (incomprensibile)... quindi, fino a quando ci saranno i miei nipoti... ..Cercheranno... e iu ci rissi ... chi haiu una proprietà perduta, pensu che è perduta... (incomprensibile) una proprietà a Castelvetro (incomprensibile)... non lo so... ..No... vanno a reclamare... ..(incomprensibile) m'avi a scusari lei... ma reclamari... la persona responsabile... ce l'ho... e sarebbe MESSINA DENARO... .. però... che cosa fa chiù questo MESSINA DENARO... .. che io ora u... un semu chiù nienti... ..Io penso che questo mio nipote (incomprensibile) è importante ... va pazzo per me e porta... e porterà (incomprensibile) a termine (incomprensibile)... ..(incomprensibile) arristaru... .. e su purtaru (incomprensibile) iddu aggiustava... aggiustava i cuosi (incomprensibile)... ..In Palermu io investeva da... da fare tremare pure ... la città, la città tremava... .. pigghiava... invistivu magazzini a chistu, magazzini a chidduNo, non... non parrava manco con mio nipote di queste cose, c'è pericolo chi (incomprensibile)... ..Scusate, iu m'accuntintava (incomprensibile)... m'accuntitassi (incomprensibile) in Palermu (incomprensibile) sti tirrieni... (incomprensibile)... ..Iu siddu... sti du picciuttieddu ... sti du figghi potissunu racimulari qualche cosa pi putiri tampuniari(incomprensibile) tri sunnu, i me figghi su tri... fussin tri... ..Io non... ho (si passa prima il palmo della mano sinistra sul dorso della mano destra e viceversa e poi fa scivolare i palmi delle mani tra loro)... niente... ..C'è... ci haiu a unu iu... c'è... c'è unu ca voli suordi e idda (incomprensibile) e ci và (incomprensibile) a pigghiari chistu e chidd'avutru



(incomprensibile) Ci v`a? Ci v`a? Un ci... Un ci v`a?... Si i pigghiò?
(Incomprensibile) Io un ni sacciu parrari... ..Io un haiu un... un... ni
domannu ne ni spiu sta ricennu (incomprensibile) i soldi iu ca l'haiu... ..Va
bè... cioè l'haiu, però... .. ricu l'haiu, così l'haiu ... può esseri chi un ci
l'haiu... ..Alla coscienza di questi... ..Io i soldi ce l'ho... perché io... ..
..... quannu mi firmaru né chi iu aveva u partafuogghiu ri in cuoddu, iu suordi
unn'avieva... ..Ma iu i soldi l'avieva... ..Haiu minchia stu ... insemula
... l'haiu cu stu ... me niputi ... assieme ... trenta salmi di terrenuE...
metà a iddu e metà a mia... ..Si ci ponnu rari sti quindici salmi ... quindici
salmi ci rununu quindici salmi ci rununu... (incomprensibile) salmi di terrenu ...
sti salmi ... cu sapi quantu i cattavu sti terreni ... un paisanu mio ... RIINA, me
cucinu... ..Ho una moglie che è un fenomeno (incomprensibile) (continua
parlando a bassissima voce)... ..“Ma rimmi una cuosa, ma a ddà banna tu ci
vai?”... “se”... .. “ca un ci vaiu a ddà banna” – “ca si si... si... si... si...
si...”... .. “viri... viri chi c'è dà ddà babba e...”... (Ride)
(incomprensibile)... .. (incomprensibile) a ddà banna, minchia docu truvàru
un miliuni e mienzu (incomprensibile)... ..Haiu una farmacia, ca vinni
intestata a uno ... a sua volta chistu l'antistau a so madri chistu
(incomprensibile)... .. u sapi me mughieri... ..(incomprensibile)...
chistu ... arristau dà ... chistu La Barbera ... (incomprensibile)E' statu
incucciatu ... picchi ci ... (incomprensibile) cassaforte ... ci liberai i soldi... ci
liberai ducentucinquanta miliuna... ..E' brutto ... perché poi
disgraziatamente, disgraziatamente (incomprensibile) chi era intestata sta
farmacia alla matre, diciamo la matre ... chistu iu a finiri in galera ... ca tannu
(incomprensibile) ... (si mette il dito indice della mano sinistra davanti il naso
come ad indicare silenzio)... chiddu chi ci successi pi putiri tirari avanti la vita
... perchèC'è, il capitale è sempre ... quando sarà (incomprensibile)...



... ..*Ma c'è chistu, si sentinu (incomprensibile)... haiu tanti cosi da sistemare, perché le mie cose sono tante...*”.

17. Intercettazione del 5 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina inizialmente parla ancora del suo arresto, meravigliandosi della mancata perquisizione della sua abitazione in quella occasione:

“... non potti mai capire io... perché sospettano questa...

....

Picchì sonu sbirri e fannu le sbirri, però sono... ca ni capitaru a unu, capitaru a unu... e fina chi camperanno, ne... ne... camperanno n'atri milli anni, duemila anni, trimila anni non troveranno mai a un uo... un uomo così... iddi capitaru chiddu chi ci a misi nta r'arrieri... r'arrieri a viva fuorza...

Capitaru... il vero malavitoso della vita... l'unicu... e... però... però là... le... le... le... la... la... la... la giustificazione è PROVENZANO, e questa è...

... perché non teneva niente a casa io, niente!...

....

Perché io non mi ha potuto mai capaciri perché un vinniru a fari perquisizione...

*E anche questo disgraziatu ri sbirruni... non è chi ci rissi iddu... ci rissi “fati”... ci... ci ri... ci rissi comu avianu a fari e loro lu ficinu... ...
...(incomprensibile) perché loro ficiru cinque, sei giorni... di martoriare a chiddu, perché io era convintu che...*

Balducciu... ecco (incomprensibile) manco il tempo di ripredere là (incomprensibile)... questo miserabile... ..ci dissi solo... rici “u lassamu ... docu... e u pigghiamu sempri docu”... ..Perciò ricia iddu “lu pigghiu” picchì du furbacchio ci rissi “è docu vicinu, sta...” però vicinu chi poi c'eranu un pezzu i cinqu, seicentu metri ri unni stava iu (incomprensibile)... picchì ficiru perquisizioni nta tante ville... tante ville... tanti ville chi ficiru

perquisizioni... nun mi poteva mai immaginare iu... tante ville... in tanti posti (incomprensibile)... poi c'era... c'era... c'era un muvimentu ccà (incomprensibile) ficiru l'operazioni (incomprensibile) eranu pieri pieri in tutta la zona, tu... tutta... e pinsavamu (incomprensibile) chi avvisavumu a chiddu... tant'è chi un ghiornu a me figghia, picchè duocu... vitti chiddi ca... ca ci iavanu... minchia avevanu (incomprensibile) stu... stu generali (incomprensibile) era e servizi segreti... ca avìa statu (incomprensibile) ha statu (incomprensibile) un sapeva chi era... stu... stu... stu generali (incomprensibile) RIINA ca ci dumannò (incomprensibile)...”.

Ad un certo punto, quindi, Riina, definendo Provenzano “ingenuo” e per tale motivo da lui messo in guardia, fa riferimento agli incontri del Provenzano medesimo con il “cugino” di Piddu Madonna e, quindi, con Ilardo Luigi, così confermando che questi, come raccontato al Col. Riccio, effettivamente si incontrava, appunto, con Provenzano, e, nel contempo, anche a contatti con un brigadiere dei Carabinieri, che, stante il riferimento a Catania, può individuarsi in quel Bonaccorso Cosimo di cui anche in questo processo hanno riferito alcuni collaboratori di Giustizia (che, dunque, sul punto trovano pieno riscontro):

“Seriù, seriù sempre... minchia a chistu ca... (Ride) ci rissi... (incomprensibile) “persona seria” ci... ci rici (Ride) ci fa all'avvocato “persona seria è RI... RIINA... persona seria è” ... chi ci rici iddu chi iu sugnu persona seria... Ca pi fuorza... iu, picchè chi... ghiavavu circannu... Era un periculu... era un periculu... era un periculu... (incomprensibile) che questo siciliano... è un parienti ri ri Piddu MADONIA... Piddu MADONIA è chiddu (incomprensibile) figghiu ru zù Ciciu... Questo aveva un nipote siciliano, che poteva avere (incomprensibile)... era questo... e aveva stu cucinu... minchia... minchia (Ride) Salvatore, me niputi s'abituò stu Salvatore... e stu Piddu mi riceva “iu haiu stu me cucinu, haiu ccà, haiu ddà, iu u mannu sutta, iu u mannu supra... (incomprensibile) iu... cu Binnu parrava,



perché debbo dire... .. Binnu era... (incomprensibile) e dissi puru a un certu pu... ci riceva iu... .. cioè, parravamu, cioè tra... tra ri niatri, è giustu, semu paisani, diri a... a Binnu... a Binnu l'aveva (incomprensibile) tri a... tri anni menu ri mia... quindi iu (incomprensibile) "Binnu (incomprensibile) sta attientu, un ci (incomprensibile) sta attientu (incomprensibile)"... ..
 "Minchia, ma picchè mi rici r'accussì Totò?" – "picchè ti ricu r'accussì, picchè su... tu... tu... tu si troppu ingenuo"... .. U capisci (incomprensibile) tutti tu... u spiuni... ri stu brigadieri e... ri Carabinieri... e ci passò a notizia ri (incomprensibile)... u fici impazziri ... (Ride) "io... io non lo conosco" – "ma tu sfiduci" – "iu sfiduciu troppu... i cristiani, non è chi sugnu uno sfiducio" e basta (incomprensibile) si faceva venire ri Catania... i Catania chistu ri ccà... (incomprensibile) arristaru! (incomprensibile) rici chi ci arristaru a Totò (incomprensibile) e chiddu un ci vosi iri... ..
(incomprensibile) (Ride)... pi chistu ricinu buri... ba... ba... ba... ma quannu mai... unu bellu ... favoriri ... (incomprensibile) ma unu ci avissi a scippari a tiesta .. Binnu .. subitu, mih!...".

Successivamente, Riina fa un lungo discorso nel quale sembra (stante i molti "incomprensibili" che non è stato possibile approfondire) criticare Provenzano anche perché troppo accondiscendente nella gestione di affari economici:

"....Accondiscendente... .. Invece iu... iu tirava rittu, iava... .. Chistu Binnu (incomprensibile)... .. E ci u ricieva... ci u ricieva... "no" rici "cu iddu un ci pozzu chiacchiariari"... .. Iu... ci ragiunu (incomprensibile) mettinu manu né (incomprensibile) ci misi... u sapievanu (incomprensibile) aveva dialogo (incomprensibile)... cioè dialogavamu io e lui... a questo devo dire che ci dialogava, perché... non lo... non è ca un dialogava iu... io usava un pocu... di braccio duro, un poco la mano ferma... perché lui era troppu burattinaiu... lui, però io non pensiva che (incomprensibile) tutto nell'assieme, però... nell'assieme macari ca... capaci di tutto, perché (incomprensibile)..."

cioè mi rendevo conto, propria cuntù... iu... a iddu ci fici una domanna... e (incomprensibile)... "mi dice questa... (incomprensibile)" ci rissi... "(incomprensibile) ma... è lei comu l'avi stu fuogghiu? ... Lei mi rissi liggissi u fuogghiu, ma lei m'avi a diri comu l'ha avutu stu fuogghiu, ma stu fogghiu lei comu... cu ci u rietti?" ...

Era un documentu tr... troppo riservatu ru a... ru Cumuni...

"... minchia tu comu l'hai nte mani? Tu... tu, hai nte mani tu..."

"E picchè l'hai nte mani?" – "Picchè iu sugnu u capu ri i capi, iu cumannu" ...

"... tu... tu... tu... tu... tu... tu chi... tu cu si?... Iu cumannu!" Avete capito? Ora... uora... uora ci rissi "m'ati a diri si stu... cuosa... iu... è... è originali o un è originali" ... perché lì c'era... tutta...

... tutti l'appalti chi avianu ratu, tuttu... tuttu... tuttu chiddu chi avianu ratu...

... ci ricu "ma in tutta questa..." ... era... un... un fuogghiu (incomprensibile)...

"vuole vedere... chi tutti sti miliardi (incomprensibile)" picchè c'eranu un saccu ri miliardi... ci rissi "io ci sono (incomprensibile) vintiquattr'anni chi è ccà... si hannu avutu (incomprensibile)... quindi non ci sta... non ci sta bene a lei questa persona" ... ci rissi iu...

E docu fu a sciarra (incomprensibile) ...

... un mi potti viriri chiù... mah...

...

Trentatri per cento sono? Siamo tre, spartemu in tre...

Una parti niatri, una parti iddi e una parti chiddu ri Roma ca... trasu in sociu o trentatri pi cientu (incomprensibile) comu ti pari a tia...

....

(Gesticola)... Perché quando ci parlava di questo... perché Binnu... di cosa che lui parlava io non c'ero, giusto, perché era un... era un amico, era una (incomprensibile) più piccola... ahi, ahi... (incomprensibile)... lo vedeva troppu bonu, insomma u voleva essiri, u voleva fari (soffia)... certu, tuttu... tuttu non

ci diceva, non pinsate che ci diceva tuttu... però in certe cose ve... cercava di
istruillu, cercava... in certe cose... (incomprensibile)...

... (incomprensibile)... nienti ... tanto è vero che (incomprensibile) ci... ci sono
queste cose che .. sono personali mie...

... e non... non... ne... no... nie... non... non... non... non discuto, non... fatti
che... non esistono... però queste (incomprensibile) certe volte chi stava... misi
e misi insiemmula (incomprensibile) a dire la verità... l'ho trovato sempre
(incomprensibile) sempre disponibile (incomprensibile) dopo questo fatto di sta
fimmina... che diceva ... chi ci ava a truvallu (incomprensibile) ma questo non
si trovava bene...

(incomprensibile)... Binnu era arristatu (incomprensibile) a so muggheri
(incomprensibile)... che deve dare? Chistu chi mi puteva rari a mia?...

Quello niente mi poteva dare a me, quindi (incomprensibile) sfruttava ddà rintra
(incomprensibile)..”.

In tale contesto, inoltre, pur tra molti “incomprensibili” che, anche in questo
caso, non è stato possibile approfondire, sembra che Riina racconti, ad un certo
punto, che gli fu detto di una visita che Provenzano avrebbe fatto a Como per
incontrarsi con un certo Marcello (che, stante quel riferimento geografico, non
può che identificarsi nel coimputato Dell’Utri) ancorché, però, lo stesso Riina
manifesti il dubbio che tale visita vi sia effettivamente stata:

“...Però iu aveva sempri... che questo Binnu e questo Marcello
(incomprensibile) iri a truvallu (incomprensibile)... ci ricia (incomprensibile)
ma iddu ci riceva (incomprensibile) Binnu stai attento (incomprensibile)
crisceru insiemmula (incomprensibile)... perché lui voleva ca addivintava u...
u... un... un robot mentale, però... robot mentali si ci nasci o... o un si ci
nasci?...

....E inutili che io... spirava ddà... ddà... ddà né LIPARI, spirava ri chistu,
spirava ri chiddu...



...Si, perché io mi impressionavu... da questo (incomprensibile)... cercai di dirici "ma perché... tu che fai?" e dici... stu Binnu PROVENZANU e chiddu ca fa (incomprensibile) faceva... fece stravaganterie... era r'accordu cu so patri, lui (incomprensibile) ma queste sono le fesserie, sono fesserie, queste sono fesserie...

....Binnu PROVENZANU era latitante e l'hanno arrestato, queste... queste sono fesserie, questo lo dico io, perché è... è così...

Però... se è vero chi ci iu a... a Como... ma vieru è? ...".

Infine, Riina riprende il discorso dei contatti tra Vito Ciancimino e i Carabinieri e del coinvolgimento di Provenzano, escludendo ancora, però, che quest'ultimo possa averlo tradito:

"..(incomprensibile) l'idea i CIANCIMINO era (incomprensibile) caminavo io latitante (incomprensibile)...

....E (incomprensibile)... e agga... e aggancia... Vitu CIANCIMINU... ..A CIANCIMINU l'aggancià... supra... l'aggancià MORI... ..E allura vitti ca (incomprensibile) ci fa d'amicu cu Binnu... ..Chistu capitano... e... tirunu avanti (incomprensibile) cosi chi (incomprensibile)... ..Questo di qua... cu è u chiù spiuni di tutti docu non si sa, però... è esclusu Binnu però...

....Figlio di buttana, io però sacciu una cuosa, perché cose che non saccio non ce n'è... il patri... (incomprensibile) CIANCIMINU ... mi fa avviri... mi fa... mi fa avviri tutti li indirizzi, tutti... tutti... ri l'acqua... (incomprensibile) ri luci e di acqua (incomprensibile)... ..E iu ci u fazzu arristari... ..Perché pensava che io era un così leggeru (incomprensibile) però io questo non l'ho mai fatto... ..Minchia, rici, sempri difficili veni... sono troppo difficile... ma questo mi viene per (incomprensibile)... minchia... Vito CIANCIMINO (incomprensibile) (Ride)... minchia... l'indirizzi... di luci e di acqua... e di cuntaturi... minchia!... CIANCIMINU... ..Certe persone (incomprensibile) forse se... se... (incomprensibile) se io un... un... una cosa che non esiste nulla

sulla terra... avevo... pigghia e ci dicu iu "Binnu (incomprensibile)... ma tu... comu fai?" – "no" mi rici "ma va fazzu iu" rici "a... l'acqua, a luci e sti cuosi" – "ah, si?... Ah... ah, vu faciti (incomprensibile) tu?" – "se" – "ah, ho capito pi chistu chiddu chi era antura" ...".

18. Intercettazione del 7 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla della proposta fattagli da Provenzano di potersi avvalere dei messinesi per la sua latitanza esprimendo, anche in questo caso, giudizi non lusinghieri sul Provenzano medesimo:

"..Perché tannu, quando ... quando ci fu sta situazione docu a MESSINA ... lui arrivò stu scimunitu ri Binnu Provenzanu (13,18)... chistu è veru scimunitu ... lui Provenzanu è nu' scimunitu ... no ora chi è granmi e malatu ... (incomprensibile)... nasciu scimunitu quannu era bonu (13,31) ...

...(Ride) L'haiu se... l'haiu a ragiuni ri ririci scimunitu? ...

...Quannu mi dumanna a mia... e... dui, tri vuoti, quattru vuoti chi mi facieva a... a stessa dumanna e poi piglia e mi rici... ...A dumanna ... e allura tu si scimunitu vieru... ...Allura un a caputu... ...Perciò... quindi... mi rissi... comu si chiama... chistu ... stu... stu... parrinu ... stu... stu... stu... stu pi parrinu ... era diventato un personaggiu (incomprensibile)... ...Perciò... c'era iddu, propriu iddu ci rissi, rici... "a Messina sa' facevanu i latitanti (incomprensibile)"... ci sono queste persone... ... e iddu giustu ci parsi per portarmela per notizia a me... me la porta come notizia ... Avemu in certi zoni barvi cristiani a Messina ... hai visto ... (incomprensibile)... ...U scemu ... picchè e poi con questo ragazzo da lui, interveniva pure ca era latitanti (incomprensibile)... scenziatu u parrinuMinchia... ma chi c'è sempri stu parrinu (incomprensibile)... l'hanno fatto ammazzari...(incomprensibile) io non ne ho bisogno... iu un haiu bisognu ri niente... io non ho biso... non appi bisognu di nessuno, non dico... non dico



(incomprensibile) mi serviva per il tirare e putiri pi campari e fari cosa
(incomprensibile) bisogno ... lo stretto necessario che mi serviva ... chiaro ...
chiaro ... (incomprensibile) questo ... questo Binnu voleva ... cercare ... di
vedere ... c'erano queste possi... bilità... ... Chistu ... chistu Binnu vuleba
circare se c'erano queste possibilità ... ma chi m'interessa ri i possibilità a mia
ri Messina... ri Mess... io conosco i messinesi ri quannu ... ra carceratina mi
passaru ... di quantu ... di continuo Stettimu a Barcellona ca... tannu
stetti a Turi di Bari... Turi di Bari con i calabresi chisti (incomprensibile)... e
c'eranu sti cristiani... c'era... iu haiu migliaia ri amicizi ... perciò chi mi rici
chistu (incomprensibile)... chistu Binnu si presenta comu se fussi ...

Chistu però... aveva bisogno? Ho di bisogno ho? Ma se poi... se poi la radio
dici fino all'altro ieri "senta al telegiornale ... (incomprensibile)" questo è il
mondo della droga, conservarsi bene, conservarsi sempre bene ... anche cui
cumpagni (incomprensibile)... questo serve per esperienza, io lo dico anche per
esperienza personale... (incomprensibile) Quel ragazzo ... chistu che è
parrinu ... chistu chiu' nicareddu (incomprensibile) Barcellona a Messina ...
Messina ... Messina ... 4.18 (incomprensibile) ma scusa, a Messina ci fu
(incomprensibile) un tirrimuotu...".

Poi, Riina fa un cenno ad un soggetto tornato dall'America che si è fatto
arrestare che potrebbe identificarsi in Rosario Naimo ("..Quannu stu spionu ri
Brusca Giovanni (incomprensibile)... dalle volte nella vita ...
(incomprensibile)... questo ragazzo sta americanu ... un picciottu bonu ...
(incomprensibile) uno chiù (incomprensibile) ri chistu, chistu
(incomprensibile)... questo qua... americanu e italianu, e faceva ... era ccà e
faceva (incomprensibile)... .. E poi debbo dire la verità che a mia mi pareva
un bravo ragazzo... ca mi ricevanu sb... u chiamavanu sbirru... quannu... chistu
avi... u Presidenti... ri na causa era iniziata ... pigghia e veni chistu r'Amierica

M. C.

(incomprensibile)... ..E si fa arristari docu, vicinu (incomprensibile) rici, iu sugnu u tiziu (incomprensibile)...”).

19. Intercettazione del 9 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla del processo in corso e di quanto in questo dichiarato dal Ministro Conso (“...CONSO, CONSO, CONSO, CONSO... ..può essere ministru... ra giustizia, tanto è vero che poi, rici “m’assumivu iu a responsabilità... .. “Fu un’iniziativa mia, non... non... non venne nessuno” no, no, no (incomprensibile) non lo vogliono credere, no... non ci vonno credere... che fu lui, non ci riri... no, no, no... ci riciunu un ci cridiri... .. Però chiddu u dichiara, quellu u rici... .. “Iu” rici “(incomprensibile)” rici “poi mi chiamò e mi sono (incomprensibile) ci... ci... ci sono tante (incomprensibile)” na pocu ri palermitani ca fannu u show... .. (incomprensibile) foru... fo... fo... fo... fo... fo... foru qualchi tricientu quannu ni mannò... ni... ni... ni... qualchi trecento... fu un processo che... ma scusa, siddu pigghiaru ri carciri ri Paliermu nì parlaru tutti i carciri si pignaru ... tutti i cristiani, non... non... non... i carciri di Palermo lo svaligliaru, lo svaligliaro, raperu il carcere... .. e si purtaru tutti... i detenuti... picchè... e i purtaru tannu... e ficiru (incomprensibile) tutta l’isola di Linosa e l’isola di... .. Dell’Asinara, si... tuttu l’isuli pi... pi dui, tri isuli... e poi ficinu sta... sta appellu pi ... perché (incomprensibile) non ni mannò iddu .. ci ... ci ... l’ivò iddu ni... io nappì persinu ri nuddu ...”), parlando, poi, delle accuse al Ministro Mancino da lui definito “nemico della mafia” e ricordando che Mancino aveva annunciato l’arresto di Riina alcuni giorni prima (“... picchè ... vonnu riri cu fu MANCINO ca... picchè vonnu... vonnu... vonnu accusari a MANCINU (si batte i palmi delle mani sulle gambe)... ma chi razza di... minchia un... u... u... u nemico numero uno (incomprensibile) nemico numero uno... italiani, dicu iu, ma chi... è u nimicu ri l’italiani... è u nimicu ra mafia... u nimicu... .. no amicu, un



nimicu... ..(incomprensibile)... mi rici di riri... “questo MANCINO... e... RIINA Salvatore” ci rissi “picchè non pigghia le... le prove e fa...” perché rici, perché ci rissi “fra cinque lo ar... l’arrestiamo” MANCINO rici “fra cinque giorni l’arrestiamo a RIINA”... ..Quando ancora sono latitante... perciò... “picchè un dici cu ci iu a vi... a vinnirmi” – iu? Ci ricu iu... .. cu ci iu a vinnirmi... cu ci iu a vinnirmi... cu ci... cu ci iu a vendermi... ..Iu a iddi ci vaiu cu i irita ntall’uocchi, per questo... mi ci... mi ci portanu iddi... ..Pi dirici “va bè, unu i nta sti iorna l’arrestamu, cinqu, sei (incomprensibile) sti atri cinqu iorna, a n’atri cinqu iorna u pigniamu e l’arrestamu”... perciò allura tu si... si... si sicuru unni sugnu, tu sai ca sugnu arrestabile... ..Si, si, si, si, si, (incomprensibile)... iu un... un haiu nienti, iu... i... i... iu un n’haiu servizi segreti, iu pi chistu ci vaiu alla scoperta, picchè (incomprensibile)... alla scupierta... iu un haiu nenti r’ammucciari... ..“Ora fra... fra cinque giorni l’arrestanu... ta sti iorna l’arrestamu”... rici MANCINO... e lui... lui arristava .. m’arrestaru ... pi chistu chiddu ci... aveva tutti... tutti cosi preparati, tuttu preparatu avevano, per chistu (incomprensibile)...”).

Seguono, poi, alcuni confusi e poco comprensibili discorsi su Dell’Utri e Mangano (“..Pigghia sti suoldi (incomprensibile) e poi chiddu si unceva cu DELL’UTRI na’ ... e cu Stefanu BONTATI ... u a... u scia... u stallieri... ..Avevanu u stallieri, avevanu u stallieri...”), sulla mancata perquisizione della sua abitazione (“..Sem... sembrano, sembrano... .. fatto appuosta però... ma è fattu appuosta pruopriu...

Cioè, eranu tutti r’accuordu... .. cu tutti... tutti eranu... ..Sapevano (incomprensibile)...”), su Brusca e Andreotti (“...Però (incomprensibile)... a chiddu chi ci rici ca... fici sta trattativa (10.09) a BRUSCA (incomprensibile)... ..Aspettanu chi nesci accussì pi veniri... pi virtù ru... ru... ru spiritu santu... ca...



... comu... comu... comu speru... comu aspetti tu ca nesciri..., rici... ..
perché c'è un'idea... quannu succiriu (incomprensibile)... c'è (incomprensibile)
non se mai calata a mafia (incomprensibile)... ..E quasi... va da
ANDREOTTI... quasi, quasiA se... a seguito a sti cuosi ANDREOTTI...
... ..E... sata... sata... e... pigghia a scaffa... ..Minchia rissi ... puttana ri
la miseria ... ora pigghiu (incomprensibile)(Allarga le braccia)...
Comunque ci rissi ... c'è chiddu misu in lista da rintra..., nun sa ... nun
s'appresentò chiu'... nun sappi prisintari chiu'... (incomprensibile)... ..Nun
c'haju accinnatu mai... ..Io debbo dire la verità ... mentre ero
(incomprensibile)... vannu... ma vannu in qualche modo bene, nun pozzu diri
chi vannu... vannu mali ... nun ne che pozzu diri ... nun arrivanu a ghiri
acchiappari chiddu chi iddi desiderassinu... ..Ma comu mai iddi non
m'acchiappanu?... ..Iddi rinnu chi sugnu malvaggiu, invece nun sugnu
malvaggiu sugnu... ..Na testa bomba... na testa bombaMi sintissi a
mia ... mi sintissi a mia ... questo fatto di questa bomba ... docu ... virissi ... ci
fu una distruzione terrificanti ... comu fa unu sulu ... semplici r'accussì...”) e
sui servizi segreti e sul tentativo di questi di indurlo a collaborare (“..I servizi
segreti n'annu spalli unni e ghiè ... (incomprensibile) n'annu assai
(incomprensibile)... i servizi segreti. Perciò... stu culluocu u facemu... dicemu
ca u facemu quannu u faciemu... ..Dopu u fattu, dicemu ficimu u culluocu...
... ..Perché io nelle mie... io nelle mie... nelle mie... .. cose sono sempre
sc... previdente... ..Ma io... io... (incomprensibile) me mughghieri
(incomprensibile) si fici na' bella samba ... ci fici ballari a samba ... picchi iu...
un ci ricu nienti ... ma ci ricissi “ma tu ciriveddu hai? Tu ciriveddu ri
fimmina... hai... chi sei una fimmina e ci ha fari fari (incomprensibile) se ti
dicono... non forzare mai, metti sempre tempo al tempo e il tempo ti darà
ragione”... (incomprensibile) per essere (incomprensibile)... .. sono in
te... sono cose intrisitati col... col corpo mio ... non sono con quelli della... mia

moglie o... Anche perché che succede ... perché... che succede ... non sugnu comu a Provenzanu ... sugnu un uomo di scienza veramente, un uomo ... no sen... senza sturiari? Senza sturiari!... ... Io sugnu un uomo chi la vita ... la vita a sacciu fare... ri rintra e di fuori (incomprensibile)...”).

20. Intercettazione dell'11 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'omicidio del Col. Russo avvenuto a Ficuzza nel 1977:

“...Un u intisi mai cu era stu capitanu RUSSU...?... .. Chistu ccà era un turruni e l'aveva a mafia nté manu... minchia (incomprensibile) ri chistu si scantanu tutti... picchè un si... mi... mi ricinu ca l'hannu a fari arristari, ci u facemu pigghiari, ma un su (incomprensibile) no, no, un si firanu chi si scantanu... .. Pigghia e si sarvava... e si sarvava (incomprensibile) ma l'hannu a fari arristari .. minchia .. mi viniva strittu a mia u riscursu, minchia i personaggi, rici c'hanna fari arristari .. c'hannu a fari arristari... e viremu chi ghievanu o cunfini e... e licenzi... e (incomprensibile)... Ma comu ti ni veni a villeggiatura ccà a Corleone? A deci metri ru (incomprensibile)... .. Figghiu ri puttana .. sfacciatementi sfacciatementi .. c'eranu amici, si facevanu amici ... ci manciavanu e ci bivevano insiemula ... e volevanu fari i mafiusi r'accussì... .. Ma comu l'hannu a fari i mafiusi (incomprensibile) voli u mafiusu, c'ha fari? Arristannu e collaborannu...

Pigghiù una irnata... una irnata... una irnata (incomprensibile) rici “la mafia” rici “me lo potete scrivere” e scriverono nel l'ora che collaborano con voi... la mafia collabora a fare arrestare a (incomprensibile) a chistu... “ah la mafia comma... collabora” rici “se” rici “ma veramente collabora... minchia tutta... ah, si?... Ammazzamuli (incomprensibile) a RUSSU” si ci semu tutti... ci semu tutti (incomprensibile)... .. Minchia (incomprensibile) u ficiru arristari iddi (incomprensibile) a tali banna... amu a ghiri a pigghiari a (incomprensibile)... ah, va bene (incomprensibile) (porta il dito indice della mano destra al naso



come a dire di non parlare) vi fazzu avviriri si semu tutti spiuna... si... ci n'è unu chi un c'è spiuni, chiddu un si ci mietti, un ci... un ci voli essiri (incomprensibile)... ..(incomprensibile)... u... a... avessimo dovuto vi... vivere meglio, doveva essere li pe... per potere dire "ma veramente..."... ci ha... l'avevano i cogliona ca tanti gruossi..."

Poi, Riina parla di un esponente mafioso importante scappato in Brasile che, per il riferimento a Cinisi, può identificarsi nel noto Gaetano Badalamenti, e, quindi, della "guerra di mafia" scatenatasi a Palermo culminata nella strage del 30 novembre 1982 dettagliatamente raccontata:

"..Minchia si scantanu (incomprensibile)... o si scantavanu o si scantavanu, ca (incomprensibile) tantu e veru ca chiddi... poi chiddu chi fici (gesticola)... scappò, si ni iu nta... nta... nta Spagna, ra Spagna poi si ni iu ddà in Brasile (incomprensibile)... picchè era u chiù mafiusu... ca avevamu in Sicilia, era unu ri... ri grandi capi... appi a scappari... picchè quannu ci misiru .. ci ammazzammu .. i cucini, frati... parienti (incomprensibile)... a Cinisi successi un finimunnu...

Un si raggiunava più in Sicilia... c'era una partita chi sparava e un si sapeva cu era chi sparava...

Un u sapeva, un si... vu fazzu sapiri iu... e poi sfacciatu... perché aveva... aveva... aveva questa sfacciataggine... e... accusò iccatu ddà Pal... Palermu, Palermu non si vive... m'ammucciavu, eh, accusò viniva docu né... e... ddà... a Mazara... a Mazara, cà... e poi nto mienzu scinnieva e ci... ci fa... ci sci... scinnieva, ci scattiava e mi ni iva...

(Ride) Minchia chi (incomprensibile) ave... aveva u... era (incomprensibile)... un postu bellu sirenu, asciuttu, bonu... ca iu (incomprensibile) tanti... tanti guerri... e... e... e fattu tan... tanti guerri... aveva i figghiuoli, i picciuotti... troppu... troppu intimi, troppu ... aveva una recina i picciotti ca avia truvatu (incomprensibile)...



Seri... i mannava a Napuli, pi esempiu .. i mannava a Napuli ..
(incomprensibile) focu a Napuli (incomprensibile) (mette il dito indice davanti
al naso e poi continua facendo il gesto di andare via) perché mittevumu mani
unn'è gne' ..

... non è chi mittevamu manu sulu in Palermu, unn'è chi c'era bisognu
mittevamu manu...

...E così potti .. potti sconfiggere ... perché loro... loro... vinniru una vota a
Napuli, ca iu era... mi trovava a Napuli... a Napuli... e vinni stu Saru
RICCUBUONU insemmula a atri quattru, cinqu (incomprensibile) tinitivi chiusi
e buonanotte... stamu circannu ca... cu ci metti manu... una vuota ci misi manu
a stu Saru Riccobonu (incomprensibile) (fischia e con la mano destra fa il gesto
come se raccogliesse e buttasse qualcosa)... perché... n'ammazzaiu qualchi
sirici, ricissietti nta... nta... nta... nta una sira... nta una sira...

Ci riceva iu pure, r'accussì, tra me e me, schi... schirzannu... schirzannu
"finiscila, Saru finiscila" minchia ma stu Saru ieva pigghiannu... sa, ci ava
pigghiannu ciatu poi... e gh'era (incomprensibile)... a... l'anima ri Ron
Taninu... (incomprensibile)...

Erano gioielli vieru... tantu è vero che non appumu morti ... la gente, chiddi...

Picchì ni ficimu tri, quattru, reci squatri, chiddu si ni iù ddà nta... nta... nta un
ristoranti, chiddi eru ddà .. chiddu eru ..(incomprensibile)...

Si cosi (incomprensibile)... quindi chi succirìanu... chi chisti setti ni... ni... ni...
ni... ni... ni ni vinnimu... in campagna... a San Giusieppi...

... chisti... insumma ficimu nu... un... un co... un co... un coordinamento...

... ca tutti... ognuno di chisti faceva il suo compito...

... e io (incomprensibile) coordinatore e fa... e fici... e ficimu tanti, qualchi deci
squatri, cuosi, tu... nta... nta un...



... i soldi c'eranu picchè eranu soldi ri unu... e metteva... un s'avianu a livari...
ddà suoldi quantu vuoi (incomprensibile) il denaro è benedetto da Dio... perciò
dico io...

... per le guerre... questi guerri così grosse (incomprensibile)... un è chi si
dumannava si c'è suoldi o c'è bi... c'è bisogn .. chi c'è...

...tutti eramu pe uno e uno pi tutti (incomprensibile)... i Binnu .. i Binnu
PROVENZANO... la... tratteneva, ma non si immi... (incomprensibile)
sottoindente, no?... Non si interessava, no di queste cose... faceva...
sonnecchiava, rurmieva comu... però, debbo dire a verità... a... pigghiava
sempri parti attiva (incomprensibile)... latitanti .. così .. portava notizie .. no...
non pigghiava parti attiva... u strabiliante... u strabi... pi... pu... per cose era
iu... da ridere... tutto passava tutto dalle mie mani, tutto!... Tuttu chiddu chi
c'era, chi succirieva... si c'era u sulì affacciava .. affacciava (incomprensibile)
tutto dalle mie mani... tutto (incomprensibile)... però difficoltà non ce n'erano
mai... e... "a Napoli servino quattro cristiani, cinqu cristiani" subito... subito
aereo "tu vai... a Napoli... Pippu pensaci tu, Ninu pensaci tu"...
(incomprensibile) aveva... avevamo l'Italia nelle mani, avevamo...

....

...(incomprensibile).. questo... a questo Saro RICCOBONO rossu era ... un
pezzu rossu (incomprensibile) era u mafiusu (incomprensibile) i Paliermu... i
Paliermu (incomprensibile) zona Mondello, spiagge, cose... (incomprensibile)
tutta sta zuona controllava (incomprensibile)... niatri eramu amici... eramu
amici, però nemici... amici... tantu è vero chi avevumu a picciuotti buoni, aveva
dei picciuottu r'uoru... e l'avìa fattu iu, a sua volta, l'avìa fattu
(incomprensibile) così... lo iniziavo... lo iniziavamo (incomprensibile) perché
erano criminali... no mentri iu a Palermo io l'aveva sempri tutte cose sempre a
portata di mano...



Potessi campari arreri pi riviverlo pi darici (inc.) questi signori, questo... questi signori .. eranu Tanu Badalamenti e Stefano BONTADE .. tutti e dui eranu troppu (inc.) (si batte la mano sinistra sulla coscia sinistra) e iu (incomprensibile) ma comu i distruggivu? ...”.

In tale contesto Riina fa anche un riferimento al ruolo sostanzialmente solo formale allora attribuito a Michele Greco, in realtà sottomesso alle decisioni del Riina medesimo, che conferma totalmente, sul punto, la propalazione di Rosario Naimo allorché questi parla dell'incontro avuto con la “commissione”, facendo anche un cenno all'analogo ruolo in cui aveva relegato Luciano Leggio:

“...U zù Micheli... grande uomo, chiddu chi mi ricieva... ricieva chi era... e... grande uomo... è un grande uomo... un uomo così non (incomprensibile)... mai più in Sicilia ... u zù Michieli era (incomprensibile) però iu ci fici fari... cinq'an... sei anni u patruni ra... ra Sicilia...

...(incomprensibile) sembrava... sembra che all'apparenza era LIGGIU che comandava (incomprensibile)...

Però all'apparenza...

...Non si... immedesimau mai (incomprensibile) altru .. pinsava sempri (inc.) sono meglio l'avutri (incomprensibile)... a me un mi... un mi... a mia un mi (incomprensibile) io... io aiutava a iddu, io... io... io aiutava a iddu (incomprensibile)... non lo so, sono orgoglioso di averlo fatto... u (incomprensibile) e u fici...

....

...Anzi .. . arridduciu a stare tutti bene, tutti bene... quannu in Paliermu prima bene stava Stefano BONTATE e Don BADALAMIENTI...

....Ahi... chi putenza ri... cristianu rici, minchia ma... ma voldiri i suoldi vi... vi rivanu ... supra u tavulu ... cuntati sti suoldi, di... di... di... diviriti, tanti... ..

....Quartodici miliuna tannu... .. Trentasei, quarantasei, cinquantasei (incomprensibile) tanti pi... chiddu, tiziu, caiu (incomprensibile)... ecco (Ride)

agnunu a so quota si pigghiava... .. eranu... eranu cuntenti, su...
suddisfa... ..Chi? Ci ri... ci rissi... o frati ri Stefanu ddà... ri sarvari i valigi
ri i sequestri ri i suoldi ri... ri quannu né to frati... to frati e Don Taninu
carcerati (incomprensibile)... vacci domani a colloquio e ci dici i soldi i spartiti
vuiatri, quannu i sequestrati vuiatri i cristiani... quannu i cristiani i sequestra
Salvatore RIINA, i soldi ci i dividi iddu (incomprensibile) ccà... ..Ma chi
ci... ci... appi puru sta... sta... stu battibieccu cu signuri... cu signuri... Stefano
BONTATE e Taninu... mi vu... mi mannaru a... a Stefano... o frati ri Stefano
BONTATE... rissi "sarva i valigi" ... "chi mi purtasti a sarvari tu?" ... ma lei
non... non ha capito chi cosa mi rici, ma no (incomprensibile) mi rissi i sarvari i
valigi... i suoldi quannu vineva ni spartevanu iddi... rui... .. loro a ficinu a
fini ru topu, atru chi cuosa, loro a ficinu a fini ru topo... ..
...(incomprensibile)... a fini ru topo... ci fici fari, a fini ru topo ci fici fari...
minchia, rici, u topo o... però ingagghia, comu nesci u ingagghi... comu... comu
nesci, cu u ingagghò quannu nesciu? Cu u ingagghiò? ... U... u... tu... u tu...
tu... tu... tu... tu... u topu si fici na cura tanta e... e si... si fici... si misi
(incomprensibile) si cur... si curazzò, u topu si curazzò... ma nel... questo...
discorso topo... ci va annagghia puru Don Lucianu LIGGIU, ca
(incomprensibile) la proprietà e ci ca... chi... chi... picchè poi (incomprensibile)
soccu succieri non si r... ragiona più... che cosa succeri non si ragiona più...
perché poi tutti topi addivintamu...

Un ascoltava consigli di nessuno e non attentava a nessuno, comandava io e
basta... lo sa che cumannava iu e basta? ...

... perché c'è u zù Luciano (incomprensibile) zù Luciano iddu è paesanu tuo ...
picchè iddu (incomprensibile) di persone, no, no, no, no... u zù Luciano si faccia
i fatti suoi e... bon... benvenuto e... onorato nei corleonesi... lo onoriamo tutti
però... topo comu l'atri...".



Infine, Riina parla di Benedetto Santapaola esprimendo ancora giudizi positivi, nonché di alcune vicende della mafia catanese:

“..Questi SANTAPAOLA sunnu gen... genti buona, genti buona (incomprensibile)...

Si, si, si, i SANTAPAOLA sono (incomprensibile)... potentosi perché vengono tutti dalla gavetta pure... ..e ... questi catanesi .. e .. l'unicu chi si pintiu e si fici spiuni e chiddu .. Ninu ... e... e so frati ni... Ninu si pintiu e u... frati ri Ninu l'ammazzammu ... (incomprensibile) i catanesi (incomprensibile) ... chisti catanisi ... (inc.) stu Santapaula ... (inc.)... ..Un bravo ragazzo (incomprensibile)... SANTAPAOLA Nittu (incomprensibile)... .. (incomprensibile)... malantrinu (09.38) appi a sfortuna ri ammazzarici a so mughieri (incomprensibile)... ri Nittu ci ammazzò .. (inc.) ci ammazzò (inc.)... ..Avenno questi disgrazie... io ebbi l'atra fortuna... di non avere tolto un capello...

I capelli sono ancora tutti intatti... perchè (incomprensibile) cuntrollo (stringe il pugno della mano sinistra come a fare un gesto di forza)... ..Mischinu... questo Nittu ... mi rispiaciu questo fattu ... ra mughieriQuesto miserabile... miserabile... minchia, ci rissi (incomprensibile)... ci ammazzò a (inc.) avi un frati chi è malantrinu troppu... troppu terribili Nittu .. chi è chiù nicu ri Nittu ... però è un picciuttieddu chi è in menzu o friscu... o friscu (Ride) (incomprensibile) ma è un picciottu... un picciottu chi vali, però avi u filu ra pa... ra pazzia l'avi veru... un si canusci cu tutti (incomprensibile)... ..Ah, chistu è so cucinu puru (incomprensibile)... sa spirughianu... ..A mia so frati mi... “Totucciu, ma comu fazzu” ci rissi “Nittu, chi... chi voi ri mia” perciò (incomprensibile)... ..E così poi l'agganciò ... l'agganciò ... (incomprensibile) ... questi sono... i signori... amici ri... Stefano BONTATE (incomprensibile) sti... sti catanisi chi friquintavanu (incomprensibile) a questo stu Nittu (incomprensibile) no contrario, che tantu assai non c'era...



cumannavanu iddi e avianu a cumannari iddi, perciò... (incomprensibile) Pippo e so fratellu Ninu poi si fici pentito... mi è dispiaciuto poi questo che capitò alla moglie ... nun su miritava ... ha avuto la fortuna che il paese (incomprensibile) cumannavamu ... cumannavamu ta tutta a Sicilia (incomprensibile) per niente ... pechè iddi erano trafficati, ma li spiantamu ... successi questo ci... ci fu sta (incomprensibile)..."

21. Intercettazione del 14 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'omicidio di Padre Puglisi:

*".....ma stu Patri PUGLISI perché non si faceva il parrinu comu tutti parrini...
... ..Picchè ca t'ha ghiri a infilari ddà a burgata, a ghiri a fari u
(incomprensibile)... ..Se devi fa... fare u mafiusu, t'ha ghiri a fari u mafiusu
ddà?... .. picchè va circannu... va inquietannu e cristiani pi sparatimi... ..
...Picchè chiddu vieru... .. iava circannu... ci iava circannu i cristiani pi dirici
"sparatimi"...*

....

*ma Patri PUGLISI minchia è statu ... a mia mi piacinu sti trasmissiuoni...
quannu si parra i stu Patri PUGLISI io non me ne (incomprensibile)... io mi
sembreressi che (incomprensibile)... (Minuti 13.12) perché anche l'ambiente...
quei ragazzi sono due bravi ragazzi questi fratelli... GRAVIANI... veramente...
... ..Allura... ma tu fatti u parrinu e lasciali stare le... la... la... u territoriu...
a... a... u campu... a chiesa, u viriti chi vulieva fari, tutti cuosi vuleva fari
iddu... tutto vuleva fari iddu nel... (incomprensibile)..."*

Poi, Riina parla di Don Luigi Ciotti e della richiesta di incontro fattagli da quest'ultimo tramite la moglie del Riina medesimo:

*"...CIOTTI. Chiddu chi m'avi a veniri a parrari... .. ca ci rici a me
muggheri "ci rici siddu ci po' ghiri" – "se" ma infine aieri "ci rici ca veni"...
... .. nuiatri putissimu puru ammazzallu... ..E Salvatore RIINA un si nesci*



pi... Salvatore RIINA nisciennu è sempre un pericolo per iddu... ..Propria
 per iddu specialmente... ..(incomprensibile) iu chi sugnu un pericolo... io
 sempre devo stare in galera... ..(incomprensibile) ci pozzu iri, sempri...
 l'avvocatù .. u rissi all'avvocatù appena ci rissi "si... si faccia le fatti sue, se ne
 vada" l'av... e... l'avvocato FILECCIA... l'avvocato FILECCIA... ci rissi "si
 faccia i fatti sui... (incomprensibile)... chi va circannu?" rici... quindi
 (incomprensibile) iddu ci scri... scrissi a me... scrissi a me mughieri
 (incomprensibile) "ce lo dice a suo marito se ci pozzo andare... a trovallo" ci
 rissi "se, ricci chi vieni" (Ride) l'avvocato (incomprensibile) mi rissi "ma
 RIINA ma chi si... foddì" rici "perciò t'ha... t'ha... t'ha... t'ha... t'ha... t'ha
 fari u... u culloquiu cu... porca (incomprensibile) t'ha fati u culloquiu cu u
 parrinu" ci rissi "si (incomprensibile) ca m'avi a parrari" ci rissi "iddu
 (incomprensibile) parrari puru" ci rissi "(incomprensibile) s'avi a stari zittu
 (incomprensibile) così vo... vogghiu viriri (incomprensibile)" chi ci avia a diri
 iu... u... una (incomprensibile) "ma lei picchè un si faceva u cummissariu, un si
 fa cummissariu, chi fa u parrinu"... .."Perché quello che fa per lei...
 solo"... .. "un commissario lo poteva fare"... ..Ma si faccia fare
 commissario... ..Ma cumanna (incomprensibile)... ci u vuleva riri nta facci,
 però iddu un vinni mai .. malvaggiu .. malvaggiu (incomprensibile) chiede nel...
 nel... nel... nel... nel... nel... di... di venire a... all'avvocato... l'avvocato
 ci rici "no" lo chiede a mia moglie e mia moglie ci rici "ci vada a trovallo" si,
 io ci voglio fare u culloquiu...
 ... e non viene...".

Poi, Riina parla ancora di Bernardo Provenzano, esprimendo qualche dubbio
 sulla effettiva amicizia dello stesso:

"...L'amici hannu a iessiri... veramente co... comu (incomprensibile) di
 essere... veramente (incomprensibile) comu PROVENZANU... ..No, però...
 PROVENZANO..... ...non era (incomprensibile)..... cento per cento, però...

...

Io parru ri PROVE... iu parru ri PROVENZANU. Io PROVENZANO... u... non è (incomprensibile) però spata... però è un... quello che avrebbe il (incomprensibile) uno poi vede quello... .. quello che si deve fare è furbo...

....

Io per questo l'ho voluto bene... qualcunu rici "ma picchè u vuoi bene?" prima ca sta moglie che ha, sta... sta... sta... sta... sta speci i cinisara, perché i cinisari sono (incomprensibile) iu (incomprensibile) però sta muggheri i stu... i stu cristianu, picchè è una... una picciuotta... coraggiosa (incomprensibile)... .. mischina (incomprensibile)... mi ci sono affezionato .. come una donna ... una brava cristiana... .. Si ci sposò... se ne andava con un uomo, abbandonò la sua famiglia e se ne sta a Corleone sola... (incomprensibile) corleonese... a corleonese vint'anni, trent'anni ri (incomprensibile) sposata... .. Tutti, i so figghi a Na... i frati a Na... a Na... Na... a Cinisi (incomprensibile) Cinisi (incomprensibile) a Cinisi, tutti sunnu (incomprensibile) e idda no... è corleonese... (incomprensibile) e io l'ha... l'ha... l'ha ammiro che... l'ha ammiro (incomprensibile)..."

22. Intercettazione del 20 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche l'intercettazione di questo colloquio appare di particolare rilevanza perché Riina torna a parlare di Berlusconi e di Vittorio Mangano (sul quale esprime giudizi non positivi), ribadendo ancora che quest'ultimo fu cercato da Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella dopo che il Riina era stato arrestato:

"...Quello se lo merita, se lo merita, disgraziatu... picchè ci ricissi iu "picchè ti isti a pigghiari u stalliere? picchè ti mittisti u stallieri rintra?"... .. U stalleri... u stalleri pi u scanciu ri (incomprensibile)... .. Vui mi dovete credere... questo tannu chi ci iu a fari ddà?... (incomprensibile) ci guardava a stadda, chi faceva u sallieri?... .. Io... io non arrivo a capire questi... questi,

Stefanu, questi, iu parru pi Stiefanu quannu parru di questa situazione... ..
...(incomprensibile) cumannava Stiefanu (incomprensibile)... ..Avevanu i
rappuorti, avevanu rappuorti, avevano...

...
Questo... tan... latitante da tanto tempo... a questo ragazzo... a questo
ragazzo... lo rispettava a questo ragazzo... ma poi non... non lo visti, lo portaro
lontano e si vuleva avvicinari pi salutarimi, ci rissi "vai, vai...
(incomprensibile)"... ..Era cu gente di Napoli... e ci rissi "vattinni,
allontanati" un... un ci vosi parrari, v`a... ..Questo, stu strazzi... stu
strazzuolu chi fa u badanti, chi fa u stallieri... ..Perché a me... a me mi
indispettiu questo fatto stalliere unni chistu (incomprensibile)... .. tu...
tu... tu si un mafiu... tu si un mafiusu (incomprensibile)... ..Vivevanu, quindi
forsi c'eranu amici, ci ravanu suoiddi... ci ravanu suoiddi, ci mittevanu suoiddi,
no ci ravanu... .. ci mittevanu suoiddi... .. e chiddu custru`a... ..Pi i
fatti sui... ..Tanto è vero... che... tanto è vero... a vuci chi c'era
(incomprensibile)... ..Però io coscienziosamente non lo posso dire, dicono
questo dicono... ..Chi iddu invist`a duocu, iddi eranu... docu eranu...

...
Intantu... intantu chiddu u BRUSCA... u BRUSCA e me cugnatu ci vannu a
circalli... a stu stallieri... scu... scusi...

....
Dicu giustu? ... Perché di... io stavo carcerato, picch`i si... si iu sugnu fuora ci
ricu "ma sdisunurati ca un siti vuiatri puru chiù sdisunurati ri iddu... chi ci iti a
circari a chistu docu?" ... quindi il cervello... il cervello, alla finuta, un n'hannu
nuddu, ah? ... A finuta sunnu tutti senza cirvello...

....
Certo, un uomo considera a arrivare a diventare uomo e a farisi... a farisi u
cirvellu di uomo quantu tempu ci vuole? Mu vuliti riri? ... Ah? ...



....

Mah!... Ma com'è ca u... un ni truvàru mai a nuddu pi mettiri a RIINA, a Salvatore RIINA... docu vicinu?... Comu un ci... un ci u ponnu truvàri?... Unu... un trasferimientu... però un ci esci nienti, ah? ...

....

I rini (incomprensibile)... iddu n'ha irnata u viu nta piazzetta iu... pigghia e ci suonu "ta... tan" ca machina, iu sulu... iddu vinni picciuttieddu "ma tu ccà... ma tu chi fai (incomprensibile) che cosa fai ccà?" a piazza cruci, il centro di Palermo, il centru di Palermu... .. piazza croci... e... in questa str... strada ruggero siettimu, ca mancu e cocchi setticentu metri ca un ci passeggiano tutti sti machini... le machini ci ponnu passari r'accussì, perciò iu (incomprensibile) iddu passau ri a ddà banna... a sta banna, e passò a strata ca... sta... sto... sto... stu... ci rissi "e chi fai ccà?" – "ah (incomprensibile)" – "chi cosa fai" ... rici "aspettu una fimmina" – "aspetti una fimmina?"... ..No... ci rissi "ma... a patenti l'hai?" (Ride) sugnu disgraziatu, minchia ma sugnu... nu... nu periculu... "a patenti l'hai" ci rissi "com'è" "com'è chi guidi? Co... com'è chi hai sta machina?"... però mi puteva riri "comu l'hai tu"
...Perché io, logicamente, haiu tutti i documenti favusi, haiu a pate... haiu a patenti buona iu, haiu una patenti originali, haiu una patenti ri unu ri cui un avi patenti e... tutti... ..Documenti ri so mughieri pi me mu... tu... tu... tu... tu... tu... tu...

...

(incomprensibile)... (2°file da 11.02) Stu figghiu di buttana... ma comu si rivulgiu a iddu pi sti... pi sti cosi ri... pi sti... sti... sti... sti... sti... sti... sti cosi... pi st'incontru? ...

....



Un mi... un mi... un mi parrò, chistu stetti puru in carcere cu me (incomprensibile) ri sti... ri sti impegni picchè ci teneva... rui, tri, quattru vuoti, cinqu vuoti ca ni pottimu incuntrari (incomprensibile)...

...

(incomprensibile) Madonia ... iddu ricia i contattari tutti ddà in capu... ca ci u ricieva... picchè iu pi sta cuosa chi c'entra CINÀ, u cuntu (incomprensibile) su pigghia (incomprensibile)... u pigghia in Paliermu...

.....

Ci rissi "e qual è u problema?" e iu ci n'avìa arrialatu cocchi cinqu (incomprensibile)... accuntitari na pocuMinchia picchè ci puteva e... ci... ci puteva iessiri sta amicizia ca avevanu... ri iddi... ri iddi... ri iddi... chi c'eranu... chistu (incomprensibile)... c'eranu chisti... Stiefanu... e u... stu stallieri, stu... stu... stu... era un picciuottu bonu, poi, mi... mischinu, carìu malatu e murìu picchè... mi ricordu quannu u visti, quannu mi fici... quannu u visti ca mi vuleva pa... mi vuleva parrari, (incomprensibile) e iu ci rissi "no" (con la mano sinistra fa il gesto come di allontanare) (incomprensibile) iu era a... a... a Mazara (incomprensibile) nuiatri, c'era a mughieri, c'era so frati puru... c'era... a matri ra mughieri, a matri... a matri ra mughieri ri iddu (incomprensibile) (fa nuovamente il gesto di allontanare) mi vuleva avvicinari... iu era... a Mazara, ma un'era a Mazara, era a una... una... una recina ri chilometri vicinu Mazara, na spiaggia, propria a mari c'era... .. c'è (incomprensibile)... u capìu? Ddà vicinu ci rissi (incomprensibile) a... a visita (incomprensibile)... un s'ava siddiari .. chi chistu tannu (incomprensibile) era stallieri ddà, chistu MANGANO (incomprensibile) era docu a... a... vicinu Mazara... poi iu m'arristaru e eru né me cugnatu cu stu ... Giovanni BRUSCA era... a... a... a parrari cu stu... stu stalleri ca... si i facevunu incuntrari cu... cu BERLUSCONI (incomprensibile) pi cinqu minuti, u tempu ri... e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ..DELL'UTRI, si...



ca lui forse (incomprensibile) DELL'UTRI ca i facià incuntrari... ..Ma
chiddu un'incuntrava... rici ca avia cuminciatu cu... cu... cu Stiefanu prima...
chistu puru...".

In tale contesto Riina parla anche dell'episodio del proiettile fatto rinvenire a Firenze e dei rapporti, a tale riguardo, con i catanesi, così confermando alcune propalazioni già acquisite di alcuni collaboratori di Giustizia:

"...è un... un pezzu di... non lo so, un... un cristianu chi... nun lu potti mai capiri a chistu BRUSCA... chistu Giovanni BRUSCA era un picciriddu... un picciriddu... so patri ci tinieva... ci tinieva... iddu era un muffutu, un muffutu... un muffutu .. na iurnata si .. si .. si .. si rivulgiu a sti catanisi chistu, stu... stu... stu... stu Giovanni BRUSCA... a sti catanisi... a chisti i Firienzi, cuosi... ma ci rissi "ma a mia chi mi ci immischi? Chi mi immischi a mia?"... pigghiaru ru... ru proiettili... ru proiettili... unu... rui... rui ddà... "ma unni (incomprensibile) attruvasti?"... iu... runni i ievanu a truvari, come facevanu chisti sti... sti... sti... sti... u parrinu comu stu proiettili (incomprensibile) a Firienzi ca... ca aveva stu Giovanni BRUSCA cu chistu... cu stu catanisi... facevanu... facevanu... ru... ru... fa... fici... ci fici quattru burdielli, pi... picchè poi ci fici quattru burdielli picchè iu era carceratu... e lui ci faceva stu burdiellu... (incomprensibile) cincu misi, sei misi, setti misi, setti mi... setti misi era latitanti... perché io l'intisi dopo sette mesi .. un tisi chi c'eranu sti catanesi (incomprensibile) ottu misi (incomprensibile) Totò RIINA... colloqui un ni faceva... u primu cullocu chi fici, u fici cu me... cu me frati e mia sorella... me frati e mia sorella, poi dopu qualchi para ri misi, dopu... dopu un paru ri misi... vinni a fari u cullocu me mughieri (incomprensibile) minchia un mi ricuordu, picchè fina a ottu misi (incomprensibile) ottu misi... ottu misi .. mi pari chi era .. ottu misi passati... dopu mi ficiru (incomprensibile)... minchia a banditu... a banditu, minchia ma tinieva ah?... Ma incutrunutu iu... un bellu... .. un... un bellu... un bellu figghiu ri buttana... (incomprensibile)... .. (incomprensibile)



un colpu ca un... un si cuntava...”, proclamando ancora la sua contrarietà alla decisione, assunta mentre egli era detenuto, di compiere gli attentati fuori dalla Sicilia anziché a Palermo:

“...è una... una signora... accanita... accanita ca avìa raggiuni ri essiri accanita, però... di Firenze... ca sarebbe chidda chi ci ammazzaru i picciriddi, i figghi, cuosi...

Minchia ma chista un'accanita contru ri mia. Una irnata (incomprensibile) pigghia e ci rissi “avvocato... avvocato, ce lo vuole dire a questa sua paesana...” “virissi chi era in galera, virissi che non sapi nienti” iddi l'architettanu... .. (incomprensibile) sperimentaru... sperimentaru chistu ca iu, a sua volta, di fuori, aveva architettato... .. Aveva architettato che a Firenze si doveva iri a fare una cosa di queste, ma... e allura ci rissi “aviti a ghiri ccà, ati a fari ddà, aviti a fari ccà, aviti a fari ddà” (incomprensibile)...”.

Successivamente Riina parla di Matteo Messina Denaro:

“...Iddu per ora fa pali... fa pali eoliche (incomprensibile)... .. Fa pale eoliche... .. Chiddu FA... chiddu fa lu ... chiddu fa luci... .. Se, fa... fa luci ... ddà e cuosa... va mittennu a marteddu a Sicilia cu iddu... cu iddu hanno a Sicilia a martieddu, và martiddiavanu sta (incomprensibile)... po' essiri puru muortu... .. Putissi iessiri puru all'esteru... .. Chi mancanu cosi urgenti all'esteru... si ni iù... iddu è all'esteru... .. Poi... l'unicu ragazzu chi avissi pututu fari qualche cosa, perché era dritto... u patri bonu l'aveva avutu, bonu era, il ragazzo aveva avuto questa scuola (incomprensibile) chi ci fici iu... minchia, però un ni pigghia nenti nuddu, non ne prende nessuno... un ni pigghia nuddu... perciò pi chistu iu ricìa (incomprensibile) né capacità, né capacità... ma su questi (incomprensibile) questo ragazzo... se tu già facisti chiussai ri sedici anni... ci rissi, vatinni, ci rissi, da questa e un turnari chiù... e fai tutto quello che (incomprensibile) un fici nienti (incomprensibile) fare questo per nutrire un... un... un Carabinieri (incomprensibile)... mi sentu infelici, iu

(incomprensibile) pensu chi sarà all'estero... chi ci voleva a diri un ni vogghiu chiù ri arristari ccà, un... un ni manciu... ..Era zitu, tannu era zitu all'estero (incomprensibile)... ..Aveva una ragazza ri ddà... (incomprensibile) era... tannu era (incomprensibile) era docu latitanti... a mari (incomprensibile) per un misi... e allura... e allura si ni eru pi sempri... ..Si iù a sistimari ddà cu qualcunu... cu idda stessu... però iu stessu (incomprensibile)... picchè... che loro sapevano chi iddu era... era fidanzatu... ..O potti pigghiari atri... atri agganci pi fari (incomprensibile) all'estero?... .. iddu e... iddu era sturiusu, era... un bravo ragazzo, era un bel giovane...”.

23. Intercettazione del 24 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Matteo Messina Denaro e della corrispondenza che questi si scambiava con Provenzano da quest'ultimo imprudentemente conservata:

“...Iddu... iddu... scriveva a Binnu PROVENZANU... ..Iddu cretinu, pigghiava e si i sarvava... ..Chiddu intelligenti iddu... ma intelligenti chiddu... chiddu pigghia e si i sarvava...

....

...io visto... visto che è accussì intelligente, accussì... accussì stravacanti solo... com'è che non... non... non... un mu passò a mia stu riscursu ri fari pali ra luci?... Picchè iu tirrieni ddà, haiu tirrieni... tirreni megghiu ri tutti chiddi chi c'è ddà... non è ca su tirreni chi (incomprensibile)... chi un vannu nienti (incomprensibile)... iddu si facià vinniri u postu u tirrienu... iddu sicuramente... un avìa unni iri... picchè un mi... picchè un mi facià... un mi... un mi ricieva sti... stu... sti pali... sti pali ra currienti... ah?... Né vuatri sta canzuna però un a senti... chi?... ..Si sono... si sono... si sono impelagati... si impelagò nel... nella fa... n'ha fissazioni ri sti... sti... ri sti putiri, ri sti cosi... si ci in... si... si... si... ci... ci pir...ciò u cirivieddu, tantu è vero ca cuminciò a dari sutta... sutta... a du poviru disgraziatu... ma chi era fuori ri qualchi modo... e

ci metti a dari sutta picchè poi si ci trovanu sti biglietti... propria iu quannu arristaru un mi riordu stu (incomprensibile)... però a sti figghi ci riceva comu avìa a fari, comu ha fari...".

Poi Riina parla dei Lo Piccolo per i quali era andato da lui ad intercedere Provenzano perché fossero perdonati stante l'appartenenza alla "famiglia" già capeggiata da Riccobono ed ai quali, poi, lo stesso Provenzano aveva affidato la guida della medesima "famiglia" con disappunto di Riina:

"... parru, LO PICCOLO patri e figghiu (incomprensibile)... questi sono poveri disgraziati e perdonati... perdonati... .. veramente diciamo poveri disgraziati... che, a sua volta, si ni eru né (incomprensibile) a Binnu (incomprensibile) a chianciri, mischini (incomprensibile) e si misi a chianciri a stu Binnu, stu Binnu vinni a discurriri "(incomprensibile) mischini a s... a sti... a sti ru picciuotti, cuosi, e si i lassamu iri e si lassa iri e si..."... e... "Binnu si interessa a tia lascialo stare" rici "c'è questa prova"... perché era na... na famiglia ri Saro RICCOBONO, fu, quannu succiessi a... a... a festa ri... ri... ri... ri i fimmini... a festa ri i fimmini quannu è, nta frivaru, quannu rurici frivaru, quann'è?... .. sta festa delle donne... successi il finimondo, decini ri muorti, quinnici muorti, ma... successi u finimunnu, tutti, tutti, Saru RICCUBUONU (incomprensibile)... c'era chiddu... ci (incomprensibile)... ci chianceva ... eh, ficimu un'opera buona... l'opera buona... che viene perdonato... ..Eh... u lassamu iri... pigghia, poi pigghia... unu u pirduna... e n'atru u premia... quannu sugnu carceratu ca e... (incomprensibile)...

Grazie al signor PROVENZANO... ..Il signor PROVENZANO lo premia... ..La situazione... ri... .. Saru RICCUBUONU, eh, e ci retti a famiglia (incomprensibile)... a... a stu LO PICCOLO e a so figghiu, non ho ni... niente da dire, noi... non avrem... non avrebbero... ..però sta da dire, ma se è un perdonato... ..U figghiu... e... veni perdonatu picchè è picciutteddu e si fa (incomprensibile) la colpa è... tua e del padre... ora quale... ricu iu... ora ricu

iu... come io... posso... io mettere... una situazione al comando a LO PICCOLO?... Minchia ma c'era sulu LO PICCOLO c'era na... na... na sta famigghia i Saru RICCUBUONU? Un c'era chiù nuddu? C'era sulu LO PICCOLO?... Ora (incomprensibile)...

....

....Stravacanti chiddu e chiddu chi... chiddu chi i pali ra luci, chiù stravacanti ancora ri chiddu, però su tutti stravacanti... ..Perché, scusate, iu... nè chi campavu un ghiuornu... campavu vintiquattr'anni latitanti, campavu prima, campavu duopu, com'è chi tutti sti stravacanterie iu un i cummittieva?... Tutti sti... sti... sti... sti... sti chia... chiacchieri ru... allura c'era una qualche cosa... se tu lo devi perdonare, è un perdonato, rispettalu, però giustu e... lu voli beniri, PI... PICCULU, picchè un c'è... ca rispettu ri Binnu lo vogliamo sempre bene, ma... però... il bene di... di... di... di vita, il bene di salute, "t'ha fari u suldatu"... non posso mai dimenticare chi fai parti ra fa... a... Saru RICCUBUONU... Saru RICCUBUONU era un granni sparaturi... (incomprensibile) insiemmula, rici (incomprensibile) quattru, cinq'anni... chistu Saru RICCUBUONU era capacissimu, però Saru RICCUBUONU dipinnieva ri nuatri e... e tampuniava, quindi e... e... quindi, è inutili chi iu... chi iu spirava, tu spieri uora... chi spi... chi spi... chi spiera, lei chi spiera... chi spieri ri Saru RICCUBUONU... ..Perciò, chiddi chi arristaru insiemmula dopu, ca arristaru dopu, tu chi... chi ci speri? Chi su... chi sunnu pirdunati, chi si... chi ci ciera? Chi vuliti ri sti cristiani?... A culpa ri... chiddi è? ri... non è di... mischini, ri chi... chiddi non è di iddi a culpa, non è... .. chi cosa faceva chiddu, u di... chiddu, mischinu scantatu... pigghiava sempri soldi e dava a... a Binnu PROVENZANU, pigghiava soldi e Binnu PROVENZANO lo sapeva (incomprensibile)... l'ha capito... ..Devi stare là... devi stare sotto e... c'è... c'è... c'è chiddu... c'è chiddu, tu... ti abbia... e... ti abbiamo perdonato, lo PICCOLO u perdonavu e... eh! Salvatore ci rissi va bene, sta bene... e... per...

per salvarci la vita e... ma... ci rissi... salva... una vota ca ti salva la vita... ma non è ca ci rissi... ma chiddi, purtroppo... u trovanu u bi... u bigliettu (incomprensibile) ri chistu, su stravacanti... soldi (incomprensibile) ci rissi "Binnu... PROVENZANU si senza cirivieddu... si stravacanti... tu... chi facisti cu stu... cu stu... cu stu... aviti u (incomprensibile) per le mani, aviti (incomprensibile) per le mano, putiti fari... siti chiddu chi vuliti, putiti fari comu vuliti... un c'è bisuognu chi vi i puorta... LO PICCOLO... LO PICCOLO... LO PICCOLO... LO PICCOLO... è bonu pi stari docu ... a Munnieddu e... e... e a cummattiri cu Saru RICCUBUONU... Saru RICCUBUONU era (incomprensibile) ru mannamentu chi è ri stu... Munnieddu... u mari c'è, u mari... iu ci u purtavu una vuota... una vuota ci purtavu... a stu Saru RICCUBUONU... (incomprensibile) vicinu a punta ri sta... na sta... na sta via Libertà... c'è sta... sta (incomprensibile) chi è tuttu villi, tuttu... tuttu... tutti... è bella (incomprensibile)... è... è... un... un... una villa chiusa... anzi c'è una porta ri ccà... a costruzioni è apierta... ... Un paiu ri (incomprensibile) ettari i tirrienu... a sua vuolta... era a sua vuolta era... ru ienniru era (incomprensibile) pi villeggiatura pi... e quindi... ci ivu (incomprensibile) aspettalù chisà... ... (incomprensibile)... c'eranu sti (incomprensibile) bravi picciuotti, c'era puru chistu (incomprensibile) Gasparinu, era iddu (incomprensibile) i LO PICCOLO eranu i capudecina (incomprensibile) "se, se" ri... rici "accomidi" ci rissi "(incomprensibile) in campagna, no iardinu, un c'è nenti, un c'è nuddu no iardinu" (incomprensibile) sempri peri pieri docu...".

Poi, ad un certo punto, Riina, muovendo da altre vicende che stava narrando al suo interlocutore, fa un cenno al fallito attentato dell'Addaura ai danni del Dott. Falcone, per il quale "Nino" (e cioè Antonino Madonia: v. deposizione Bonferraro più avanti riportata) aveva rifiutato il suo aiuto, cui egli aveva successivamente "rimediato" organizzando la strage di Capaci di cui ancora una volta si vanta:

“...Minchia quannu ci (incomprensibile) (Ride) ci u rissimu (incomprensibile) picchè iddu ci sparà (incomprensibile) ci ricevamu “un ci sparari” nuiatri (incomprensibile) ci ammiscavamu... ci parravamu, iddi ci parravanu e si... iddi c'eranu amici... (Ride)... tantu è veru che... quindi tu dici chi n'amu a fari arristari accussì (incomprensibile) Russu riceva un marasciallu (incomprensibile) un... un... un... un... unu... o è... o è troppu spiertu... o è troppu spertu, picchè, rici, è spiertu... però, rici, si scantanu (Ride) ricevanu chi si scantanu... si scantanu (indica se stesso)... picchè ricevanu chi si scantavanu... perché... il gruppo... il gruppo era terribile, il gruppo era un gruppo terribile il nostro... cioè, non era solo... solo... praticamente non era solo... il gruppo era grosso, era... e... e niente... minchia l'unichi chi veramente sa... sapevanu spa... sapevanu sparari, picchè un (incomprensibile) ammazzavanu cu e ghiè (incomprensibile) perché, rici, ci ricia, perché è (incomprensibile) ri guardari a villa a mari ddà ddà... a villa era propriu ddà a mari (incomprensibile)... certi voti ci aviamu iutu perché lui nisceva ri ddà (incomprensibile)... “Ninu” ci rissi “ma si sicuru Ninu, chi fai? ... Ninu, vò... voi aiutu Ninu?” rici “no, n'ha spirughiamu, n'ha spiru...” – “Ninu... sta attientu Ninu” – “n'ha spirughiamu” – “va bene” (incomprensibile) si ficinu viriri eh ... poi un ficinu nienti... minchia, du figghiu i buttana rici “(incomprensibile) un ci n'è”... chiddi... pinsavanu chi c'era... c'era... genti ri servizi segreti (incomprensibile) a mari (inc.) era e servizi segreti... .. (incomprensibile) abbaiaava, abbaiaava... “minchia” ci rissi “finiscila r'abbaiari... e guarda si ci mettu manu iu, ti fazzu avviriri ca tu... tu finisci ri abbaiaari” e allura... .. Si, iddi pinsavanu e servizi segreti... .. fu bonu ca pinsava ca ci vinni e... e... e GRAVIANU... chisti servizi segreti, sta genti intelligenti (incomprensibile)... .. Minchia, sta... sta... u... una... a vulirici pinsari, ma comu si... comu si fa?... E a cosa è troppu gru... troppu... .. troppu... no gruossa, troppu gruossa... .. Ma poi comu mi ci misi... comu ci

misi, comu... ma pi diri, lu smi... lu sminnitaiu, lu... lu distruggivu... ..A iddu e a mugheri, a tutti nta... nta un cuolpu... ..E sono stati uomini acculti, uomini specializzati, uomini chi sapevanu chiddu chi facievanu... Perciò iddu insisteva chi eranu... ..Bellu, bellu, statti bellu... minchia... vinennu a sira, incuminciavu a sentiri u telegiornali... minchia!... Ci rissi a me figghiu "Giuvà... va pigghia u giornali (incomprensibile) ma" ci rissi "chi c'è sta vucciria, chi su?" – "papà" – "chi è?" – "ammazzaru a un a..." – "ma a cui? A cu ammazzaru a (incomprensibile)"... ..(incomprensibile) ammazzaru (incomprensibile) mi rici ca arrivò (incomprensibile) na stu frattempo arrivà me mughieri (incomprensibile)... (Ride)... ..Nel frattempo che (incomprensibile) abitavanu là (incomprensibile)... minchia... cu duce... du... du... du... ducentocinquanta chila fici stu effettu... ..(Ride)... mi... mi... mi riceva me cugnatu... chi nta sti iurna eranu (incomprensibile) chi eranu (incomprensibile) travagghiu... e aspittavanu ca chi... chistu vinieva... e ci ricieva (incomprensibile) non riesco a capire come... si può fare un travagghiu ri chisti nall'autostrata (incomprensibile) mi ricieva... era gruossu (incomprensibile) nell'autostrata unni stu magistratu murì... .. (incomprensibile) vicinu... vicinu a me cugnatu, iddu ci parrò (incomprensibile) e ci ricia (incomprensibile)... ..Ci voli una simana pi caricari bellu pisanti ri bummi e (incomprensibile) rici "ci u mittiti (incomprensibile)... un c'è bisuognu (incomprensibile) u Signuri n'avi a aiutari" ci rissi "sta attientu, stai allierta, sempri allierta" c'era me cugnatu chi ci stava aiutannu, ci rava una manu... ..Allura ci rissi "ci rici ri mettiriccillu accussì (incomprensibile) facemu (incomprensibile)" comu ci rissi iu ficiru... (incomprensibile) stati tranquilli (incomprensibile) accussì, a genti travagghiavanu (incomprensibile)... ..A furtuna fu che non... non i visti nessuno (incomprensibile) chinnici eranu... menzannuotti (incomprensibile)... ..



(incomprensibile) ci travagghiavanu ri iuornu...”, accennando anche alla partecipazione di Antonino Gioé:

“..C’era unu... c’era chiddu, un bravu ragazzu ca si... si impiccò ddà a Ruoma... Ninu Gioè... ..Parrò cu stu ragazzu (incomprensibile) però i telefoni (incomprensibile) e registravano... e ci riceva chiddu “ma chi disgraziatu si”... riceva “sei un disgraziatu” (incomprensibile) era paisanu ri du fitenti e sbirruni i DI CARLO, un sbirruni... ..(incomprensibile)... un bravu ragazzu (incomprensibile)... ma cu me cugnatu e... poi (incomprensibile) in galiera, nisciu (incomprensibile) un... un si avvicinava tantu assai... rici (incomprensibile) l’avvicinavamu pi potere (incomprensibile) un ragazzo serio era (incomprensibile) l’avvicinavanu pi... pi (incomprensibile) un bravu ragazzu chi si... si... si (incomprensibile) “m’ammazzu” riceva... que... quello... quello... quello è una disgrazia per il padre (incomprensibile)... ..U disgraziatu... quannu succiessi u riscursu (incomprensibile) na sira iu addumu a televisioni e mi viu a chistu (incomprensibile)... ..E ci u rissi puru o magistratu, iu un sacciu nienti, iu (incomprensibile)...”.

24. Intercettazione del 24 settembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Riina parla ancora una volta di Matteo Messina Denaro:

“... chiddu fa... pali eoliche e... e... miliardi... ah?... ..Ma chi faci... chi facisti, chi... chi ci mittisti... ri sali in tiesta, ci a diri, picchè, ci sfasciasti a testa ci sfasciasti... bella scuola pigghiò, ma veramente, veramente se c’è... un allievo... un allievo importante... ..(incomprensibile) a chi era picciriddu, chistu minchia si vitti a bella vita e poi si ni iù, già si liberò... si trovò a diciott’anni, vint’anni libero... specialmente a fari e sfari tuttu chiddu chi vulieva... ..Pali e pali, pali e pali e pali e pali e poi a mettiri pali a tuttu u munnu, poi... ..Dice lui... vo... voi che e... siete nemico di queste cose di ste... queste ditte poi... che... che... che sono... sono allergico a... al mille per

mille ... quei due però ... la mania ... la mania di ... di ... di... di... di chistu affarista... quindi... na ddà... ddà strata ra (incomprensibile)... l'aveva del sangue di fare ... ma rici che una sorella ... mi pari che parrava puri di na sorella, ... aie... aieri 'ntu ... u sintistuvui?...Questa sorella... di questo MESSINA...

25. Intercettazione del 26 settembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Nell'intercettazione del 26 settembre 2013 non si rinvencono passi di conversazione rilevanti per questo processo.

26. Intercettazione del 27 settembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Ugualmente, nell'intercettazione del 27 settembre 2013 non si rinvencono passi di conversazione rilevanti per questo processo.

27. Intercettazione del 27 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora della causale e della organizzazione della strage di Capaci (“...Io se debbo dirvi la verità... debbo dirvi la verità, credeva che si ravvedevano... ..Però quannu capivu che... non aveva niente da sperare e aspittavu finu all'ultimu... quannu mi... mi la... mi livò u prisirienti ra... ra corti d'appello... cuminciatu, u prisirienti cuminciatu, chi mi stava facennu a causa... ..e mu livò... rissi “ora tu ci... ci... ci sta... sta rumpennu i cogliona veramente che me li stai facendo uscire da tutte le parti... ora ci mettu manu!” eh... così ci mettu manu... perché lui mi costringe a metterci mano... ..Ho usato una recina ri cristiani... ..Qualchi vota (incomprensibile) me cugnatu, picchè me cugnatu (incomprensibile) picchè... ci cririevamu, ci cririamu ca... fici... a ficimu nia... nia... niatri a ficimu (Ride)... ah?... Ca a ficimu niatri, niatri... ..Niatri a custruiemu, niatri a ficimu, niatri (Ride)...”), facendo un cenno, poi, anche alla strage di via D'Amelio (“..Ropu i

(incomprensibile) ca... ca si fici chiù... chiù... chiù... chiù... chiù... chiù
gruossa ra... ra secunna almienu... ..Eramu nta città, quindi puteva succeriri
un finimunnu, ma nuatri...”).

Successivamente, Riina torna a parlare di Provenzano esprimendo ancora giudizi non positivi perché sempre titubante sulle stragi che egli, comunque, aveva imposto (“..E (incomprensibile) du puvireddu ri **PROVENZANU** veramente mi pari piatusu... disgraziati... ..Chi era un scimunitu avi ca u capivu già ri trent'anni... trent'anni fa ca capivu ca era scimunitu... è scimunitu... dopu trent'anni poi... su ddà l'atri, mi ricievanu, un mi ricievanu... e non... non... non... non... non... non... non... chi re... chi reggi, ca un ti sai mancu reggiri? Si mi rici ri pigghiali e mettilli... e mettilli sul chivalà, mettilli sull'attenti e farici una bella cazziata... e farici viriri siddu iu sapieva, un sapieva, chi voi sapiri?... Chi cosa seppi... chi cosa fai? Si ci... ci... ci... ci... ci (incomprensibile) un siensu ripietilli... chiddu è a capu ru so gruppu, chiddu puteva fari iddu sulu senza parrari cu nuddu... ..“Fu stabilitu” ci rissi... O so tiempu... .. un vogghiu riscurriri nienti... ..Ma e cu... e cunnannanu... u cunnannanu a muorti, lassatilu stari cunnannatu a muorti... ohu... né chi ci rissi... “viremu chiddu chi amu a fari” ...”), facendo, infine, un cenno ancora al fatto che avevano intercettato la telefonata con la quale il Dott. Borsellino aveva anticipato l'intenzione di fare visita alla madre (“..Ma... ma... ma... ma continua... e a cuminciari ri ri chis... chistu... intisiru chi avia a ghiri né... né so matri... .. e... e... e chi... e chi intisiru? Mah, ci avi a ghiri e cincu... ah...”).

28. Intercettazione del 28 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla di Ciancimino, sul quale aveva messo in guardia Provenzano:

“..Cu iddu misarabile .. misarabile u patri .. tutto quello che .. (inc.)
Provenzano (inc) Provenzanu .. (inc.) u pigghiò e u iccò nta merda .. u misi na

merda (inc.) iddu, so patri (inc.) arristari .. a fari arristari a Riina... ..
...Quello .. (inc.) rici .. fazzu iu .. si, si va bene .. ci rici chi vulemu u trenta per
centu... .. Viremu sempri si ti si ti piaci ca .. veremu si .. si .. Don Vitu .. o
non si Don Vitu .. certu .. si Don Vitu e (inc.).. ... Con quello non si po'
discutere ci rissi iddu, iddu .. Binnu ci rissi con quello non si può discutere.. ...
...(inc.) iddu chistu (inc.) faceva a tutti banni .. lavori (inc.) e ij non sapeva
(inc.) quannu arrivai (inc.) ste elencu me purtari (inc.) mi devi dire se questo
elenco è (inc.) a palemmu .. rici se (con il palmo della mano raffigura
qualcosa) (inc.) (inc.) cu ciu retti stu elencu (inc.) cu ciu retti a lei (inc.) comu
havi questo fogghiu lei? Io comu l'haiu.. fammi vedere... .. C'è scritto in
tutte queste miliardi, sunu quacche sissanta, sittanta il nome di quello che ci
raccomandavi .. catanesi .. ri Catania (inc.)... .. Ci rissi puri mi l'ha fari
(inc.) attruvau u fogghiu (inc.) attruvò ..(inc.) giustu (inc.) ci rissi stu fogghiu
(inc.) iu sugnu troppu troppu figghiu di bu.. iu non è che ci rissi (inc.) ci rissi
vogghiu sapiri si ni stu fogghiu era.. è giustu (inc.).. ... (inc.) iddu era
raccurdu chi comunisti

I soddi (inc.) ah.. Binnu ci cunvineva puru .. ah? A Binnu ci convineva puru .. ah
.. i soldi Minchia ci cunvineva .. a Binnu ci cunvineva .. picchi sapeva ..
era espertu .. sapeva chi basta chi trasevanu pigghiava e i mittevi ddà (inc.)
sapeva (inc.) perchè ho fatto questo nella mia vita il signore dei signori.. il
signore dei signori..//.. c'è perchè nella vita non si deve dire perchè uno era
agganciato (inc.) a mia non mi servuno .. però .. cu tia u fazzu ..”.

29. Intercettazione del 29 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche questa intercettazione appare particolarmente rilevante poiché Riina inizia a parlare di Berlusconi e, ancora un volta, ripete che Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, quando egli era già detenuto, ad un certo punto cercarono Marcello Dell'Utri (“..Chi faceva .. chi era amicu ... cu .. cu chiddu ri Palermo

... erano cu chiddi di di .. i cucini .. cu iddu .. e poi ci ... poi ci mannava a "Dell'Utri".. (inc.) chi ci manni a (inc.) ca ci si tu infilatu to mezzu(inc.) u potafogghiu chiddu u pottafogghiu ci (inc.) e ciu ciu ciu u futteva veru .. ci ... ci iccò in menzu a strata (inc.)... ..Minchia n'saccu di miliardi (inc.) ci purtava chiddu .. (inc.) travagghiava cu iddu .. cu iddu era ... insemula .. a lui l'ha servito ... però io ... non avendo manco chi fare.. carciratu sentu chi ... Giovanni ... u paesanu miu dà ... Sangiusipparu ... e me cugnatu circavunu a Dell'Utri ... ma chi c'havuno a diri a Dell'Utri? picchè me cugnatu .. certi cosi (inc.) ma si stravacanti ... ma chi ci va fari ... ma chi ci camini cu Giovanni a circari a Dell'Utri? ma nuatri bisogno ri Giovanni avemu pi Dell'Utri?...Una persona seria èSa sa tutto .. sa tuttaIo .. iu .. pi diri .. a questo Dell'UtriIo non l'ho mai cercato .. e io non l'ho mai segutu .. io sapevo che era una persona pulita ... ma u.. u pigghiu per un palermitano come tutti gli altriMa non lo cercai ma non sa .. ma no .. non sapeva cu era ... non vuleva sapere .. non mi interessa.. ma sentu a chisti che circavanu a circavano a Dell'Utri .. chi c'havunu a fari presentari u stallieri..Pi farisi presentari o stalliere(inc.) perché .. Giovanni Brusca era un pallista .. uno ri pallista grossu accussì .. pallista .. pallista .. mio cognato che ci andava appresso .. non è che è meno chiù pallista ri chiddu...(inc.) non è che avevano bisogno di questo... ..Si tu ha ghiri a (inc.)... ..(inc.) ci andavano... ..Ci andavano personalmente (inc.)... ..Ma ora io vorrei sapere il perchè, il perchè di questa manovra di queste cose... ..A mia mi dispiace perchè non esce niente, non c'è niente (inc.) però .. iu ci ricissi na cosa .. sti carusi (inc.) pi farisi prisintari (inc.)..", confermando, poi, anche che effettivamente Vittorio Mangano si recò più volte a "canale cinque" ("E chiddu da da nta na quarantina e iorna .. cinquanta iurna .. quattru voti .. cinqu voti iu o canali cinqu...Quali circari Dell'Utri .. quali circari Dell'Utri .. BerlusconiIu un cercu a nuddu ... ma circari tu ..").

30. Intercettazione del 3 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora del suo arresto, ribadendo di non credere che Provenzano possa averlo tradito e che egli, comunque, lo aveva sempre messo in guardia verso Ciancimino, cui lo stesso Provenzano era, invece, affezionato:

".. virissi ca a Provenzano mancu na musca è capaci di fari arrestari.. ... (inc. - ride) Spatuzza .. Spatuzza riceva chi Binnu Provenzano è d'accordu cu chiddu cu Generale cu chiddu pi fari cu Ciancimino (inc.) cu Cianciminu pi farimi arrestà.. mi fici .. mi fici arrestare.. mi fici arrestare Provenzano.. chiddu nun c'era ... non c'era supra o camion chiddu .. o invece... ..U rici u rici u Procure ri CaltanissettaPicchè iu nasciu ranni e purtoppu eh (allarga le braccia) però devo dire la verità.. quando mi reso conto che Binnu Provenzano fa questa deduzione (inc.) completamenti e si femma .. però devo dire che (inc.) un chistianu (inc.) una persona (alza il braccio sinistro).. ma.. putiti diri voi.. ma siete sicuro vuoi che non vi ha tradito?.. per quello che mi risulta non mi ha tradito.. e quelle cose che c'erunu di fare iddu i faceva.. extra (inc.) (gesticola e sua la mimica, poi continua a parlare a voce bassa) e c'erunu tutti assemi (inc.) Provenzano sapi da cu c'abbianu a (inc.) perciò (inc.) Provenzanu ha purtatu sempri acqua to mulinu, to mulinu macinatu.. chiddru eh .. u mulinu macinatu ... quindi se unu è trarituru non puoi (inc.)... ..(inc.) io l'ho sempre rispettato per questo, l'ho sempre rispettato... ..L'ho sempre agevolato .. l'ho sempre, l'ho sempre aiutato però iddu.. iddu u sapi che.. Salvatore Riina ci n'è unu sulu .. non è chi ni trovanu a nautruEccomi perchè.. non posso credere questi illazioni, non vogghiu fari u Magistratu eh .. cose, perché un attro, un attro magari detenutu po diri < invece iu u 'ntisi riri ddà .. televisioni .. dici è prontu a collaburari perciò chiddu (inc.) lassasi ieri .. lassassi (inc) per il suo tornaconto .. non ni prestamu al gioco ri iddi .. iddu non è persona di questi, non è persona di questi, però quando io mi resi conto che



lui.. a carrittella pisava.. eh.. (inc.) iu ci mitteva un pesu ca pisava .. (inc)..
canuscennu iddru (inc.) sempre sempre che poi è la verità no.. confidenze non
c'è ne dava .. eh si si si .. si parrava ri .. ri cosi utili (inc.) scusami questo (inc.)
li facevu io .. (inc. - rumori ambientali) per esempiu .. dammi sti sordi chi
l'hamu metteru .. amu affari un trafucu.. ma ntraficu di chi? ma traficu ri chi?..
... ..Quannu poi.. (inc.) spattenu minchia rissi tu tutti sti sordi (inc.).. macari a
pigghiari?... ..Allura iu c'avissi potutu mettiri chiò sai .. a allora si
stravagante ci rissi... ..Ci rissi rammi.. mi ni vo dari cinquentu non mi ni
vosi pigghiari (inc. - ride) non ni vogghiu .. non mi ni pigghiu stu
Binnu meravigliosu ... proprio n'amicu .. piccatu .. piccatu .. è stato sempre un
cristianu buona, è stato sempre un cristianu bonu io debbo dire la verità... si è
affezionato a questi sdisonorati di Ciancimino e iddu .. iddu chiù disgraziato di
Ciancimino perchè ci eva appressu.. perchè i Cianciminu ci rissi chisti o presto
tardo viri sarannu "spiuna"... ..Questo fatto.. iu hava chi lo dicu trimila
anni... non è la prima volta ora.. havi quarant'anni cinquant'anni cu dicu.
Chisti o prestu o tardi si fannu spiuna .. chisti o presto o tardi si fanni spiuna ..
Binnu ... tu sì avvisatu ..Totò Riina (inc.) .. quindi che cosa vuoi (inc.) spiuna ..
ci eva appressu, appressu ... ci eva appressu, appressu picchi chiddru ci rissi io
(inc.) chiddu ci ditti è un curnutu e sbirru.. c'ava diri accusà e iddu c'hava a
diri ma picchi sugnu un cunnutu e sbirru? picchi si un curnutu e sbirru ..”.

31. Intercettazione del 4 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla di Berlusconi e delle speranze al tempo riposte su quest'ultimo
 (“..No .. no .. è vigliacco .. di avere fattu la legge la nel Codice Penale (inc.)
fatto il Codice Penale ... quando era in possesso di (inc.) la leggi ... perché io
tannu ci credeva che lui avissi fattu (inc.) con questi Magistrati con questi
Magistrati ... con questi disgraziati, eh speravo .. speravo poi (inc.) incominciò
... (inc.) a niatri (inc.)..”).

Poi, Riina fa un cenno all'elenco delle richieste che secondo Massimo Ciancimino egli avrebbe redatto (“...*Ponnu riri ... vinni ..., vinni ..., vinni ... cosu ... Cianciminu. Ma Cianciminu vinni ci purtò a ste ... ste elencu .. mu rassi .. mu rassi ste elencu ca u fazzu esaminari #...(inc.) hanno visto (inc.)... .. Che c'è a firma ... ri ... ri Riina?*”).

32. Intercettazione del 10 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Ciancimino ribadendo ancora quanto già in precedenza detto a proposito del suo arresto da lui attribuito esclusivamente alle indicazioni di Baldassare Di Maggio.

Da segnalare, però, che, nel corso del colloquio con Lo Russo, Riina esprime un concetto che conferma una sua precedente esternazione captata da un agente della Polizia Penitenziaria di cui si dirà meglio nel Capitolo successivo.

Secondo quando il teste Bonafede ha riferito, infatti, Riina il 31 maggio 2013 ebbe, tra l'altro, a dire “*io non cercavo a nessuno, erano loro che cercavano a me*”.

Ora, vi sono chiari elementi per escludere che Riina si riferisse alla sua latitanza e che confermano che, invece, egli si sia riferito alla “trattativa” ed al fatto che furono altri a sollecitarla come si dirà meglio nel Capitolo successivo.

Ma va qui evidenziato, a conferma anche della conclusione appena ricordata, la sostanziale coincidenza con quanto Riina, riferendosi alla linea difensiva portata avanti con i suoi avvocati, dice, ad un certo momento, a Lo Russo: “..*Riina fù trattatu ... no chi Riina trattava ... fù Riina trattatu ... vui atri trattaavu a Riina...*”.

In sostanza, Riina ribadisce quel concetto secondo cui furono altri a prendere l'iniziativa di “trattare”, così confermando, anche in questo caso, tutte le risultanze sul punto esposte nella Parte Terza della sentenza.



33. Intercettazione del 14 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla di Andreotti negando di averlo mai incontrato contrariamente a quanto affermato da Baldassare Di Maggio.

34. Intercettazione del 17 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Non si rinvengono passi di conversazioni rilevanti.

35. Intercettazione del 18 ottobre 2013 (socialità con Lo Russo)

Non si rinvengono passi di conversazioni rilevanti.

36. Intercettazione del 19 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina torna a parlare dell'omicidio del Col. Russo, dicendo, tra l'altro, che egli non ha mai rivelato ad alcuno chi gli diede allora la "battuta" e che tale soggetto non è stato, pertanto, mai scoperto:

"..(inc.) u Capitanu Russo (inc.) vanniau.. (inc.) a patenti ri mia (inc) vinni "Germana" a farimi arristari (inc.) si scantanu ... ci riceva chi si scanta ... si scantunu ri chistu ... ri chistu si scantunu ... mii aveva comu un periculu ... Russu ... va pigghia roppu e si ni vinni a .. comu si ni eru a fari ... a fari a villeggiatura (inc).. ... (inc.) ma comu ... (inc.) sirici chilometri ... diciasetti chilometri ri Corlioni ... (inc.) ci rissi a chiddu (inc.) ci rissi .. allura (inc.) annu ... quannu veni ... 'nta agustu ... tu mi avvisi ... ah? mi rissi< sta beni> ... computu ... rici ... miu ...!!... ... (inc.) minchia chiddu c'a (inc.) affittava ... e in uno ci stava iddu ... minchia mi rissi ... chiddu rici veni tutti l'anni 'ddà a Ficuzza ... ma chi dici? ma che fà scherzi? veni a Ficuzza tutti l'anni a farisi a villeggiatura ... ti interessa? Minchia mi interessa, mi interessa si.. e allura

'ddà ... avvisami ... va bene 'nt'agusto t'avviso. Iddu veni. Va beni. ... (ride) ...
 (00:48:01 abbassa dinamica) Poi c'è la cumminaiu troppu fina ... picchè pari ...
 iu sugnu forti comu mente, comu mente sono proprio forte ... iu a organizzarmi
 ... e allora quando mi organizzo dicu ... minchia chistu ... capaci chi non
 facciamo in tempu niatri a rientrari ... ca iddi bloccanu tutti i strati ... iu ... dicu
 io... ...E allora ... mi pigghiu a unu e ci rissi ... tu mettiti a tali puntu cosi..
 così ... e cuntrollami stà strada, si si ... quannu ... se tu vedi sbirri ... posti di
 blocco 'nta sta strata ... vieni ... verso ... che vai a Corleone ... e ti fermi a tali
 chilometru ... e aspetti là.. ...Che dobbiamo rientrare niatri ... e tu ni rici poi
 si chisti sunnu (inc.) a San Giuseppi.. ... (inc.) ... iddu era misu 'dda (inc.) ci
 rici sunnu già nu postu bloccu ... (gesticola)... ... minchia ... viri iu ...
 sempri ... sempri ... sempri quel ... quell'uomo ... scenziatu veru ... u scenziatu
 ... minchia ... chiddu, chiddu chi pinsava iu si verificò... ...Si ... si ... non
 ficiumu in tempo a rien ... propriu manco ... dieci minuti, mezzora, un quarto
 d'ora, un quarto d'ora, per un quarto d'ora ... eh ... ma io l'ho capito che non
 faceva in tempo a rientrare ... quindi se eru cacchi sciamunitu ci carevu comu
 ... un maccarruni ci careva... ... (inc.) però io i maccaroni non li ho fatto
 mai, virissi ca iu ... haiu na testa veramente ... minchia ... propriu ... (abbassa
 dinamica) preven ... preventivu ... pensavo a tutto, tutto, tutto ... ahia ... ci ieru
 ri sutta ... paisi (inc. - gesticola) e ni emmu ... sempri .. sempri a San Giuseppe
 stissu ... ni ni emmu... ...A chiddu u lassavu, u lassau al di fuori di tutti ...
 non visti nuddu ... ma cu era ... rici ... chistu ... chiddu ca .. rici ... no
 cunsumamu se non rici ... u stranu .. vinunu .. ci rissi.. ...Non ci rissi era u
 tiziu (inc.) latitanti ..//.. a tutti oggi iddi si dumannanu ... perchè non lo sà
 nessuno.. (ridendo) capiu ...? non è ca u rissi a me cugnatu .. no nu rissi a nu.. a
 nuddu... ... (inc.) Quindi u Brusca ca si fici poi pentitu, non è che ci potti riri fu
 tiziu chi detti a battuta ... ha capito?... ...Si ... comu a fici ... (inc.) truvati a
 chiddu a mezzu u stratuni ... chiddu avvisò ... chisti ci ricci ... chisti cosi ..

(inc.)..Si era un bravo figliolo, era una brava persona però debbo dire la verità ... non portava mai l'orecchie (inc.) a me ... questo ragazzo, ragazzo che era trentatre, trentacinque anni aveva ..//.. la gente anche si fidava di me ... perchè iu era proprio così ... io non parlavo non è che ci diceva a attri utilizzo tizio porta notizie ... tizio (inc.) sempri portavo a uno a chi spiegavu..”.

37. Intercettazione del 21 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'appoggio dato in occasione della candidatura dell'On. Canzoneri originario di Prizzi e suo avvocato.

38. Intercettazione del 24 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'omicidio Lima (“..Un c'è nenti veru ne stu Processu, minchia oggi, oggi (inc.). ...Havi (inc.) havi ddra fimmineddra, ddra figghia ca è grande ora..C'aviva vintinov'anni quannu sparai a sò patri..”) e dell'attentato a Germanà (“...Sapeva (inc.)... chistu puru ca, u beccu... chistu e tannu ca c'haju un piccolo (inc.) ... mè cugnatu e chistu .. eh (abbassa dinamica) (inc.)... chisti (inc.) è cca, cca ... (si fermano) inc.) e tanti ragazzotti c'eranu (inc.) si, si, si (inc.) Gravianu ... era quattru jorna picciriddri. (riprendono a passeggiare) Perché (inc.) ci parsi, forsi ci parsi una cosa troppu facili era na cosa, na cosa i picciutteddri e chiddru ci (inc.) anzietà ma ti pari (inc.) iddru ci, c'appizzu d'ù jorna (inc.). (00:13:56 abbassa la dinamica) A mari...eh... figghiu i buttana! minchia era pirsu oggi, minchia minchia, dissi, chistu capaci ca ora cumincia (inc.) ..//.. Tu chiamami ccu stu, ccu stu ... (alza il tono di voce) ccu stu Prucessu... e stu Processu finisce così ... arristarci l'occhi chini e i manu vacanti..”).



39. Intercettazione del 25 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla, prima, ancora della questione degli Inzerillo e, quindi, di Stefano Bontate, dicendo che era massone, e dei rapporti del medesimo con Concutelli (“..E mai avissi pututu sapere ca chistu 'ddivintava Capu, era Capu d'a ..d'a Massonerì, ehm, ca tannu era cc'a Massonerì. (inc.) circavu d'a Massonerì, cu ti fici fari, (inc.) cc'a Massonerì? Tu sai che poi, ehm, uhm, Cosa Nostra 'un po'o fari tutti (inc.), ..uhm, passibili di morti subitu. ..Ju sacciu..E Concutelli..(inc.) ccu Stefanu...(gesticolando) e un altro (inc.) tri sunnu ... chiddru è riccu, chiddru è Baruni, è paisanu miu. ..(inc.) persona .. tre (inc.) ..Concutelli .. Stefanu Bontà e chistu ..riccu ..sicilianu..”).

Da evidenziare anche un ampio riferimento ai fratelli Graviano, criticati per la costituzione di parte civile nel processo, per l'omicidio del padre, a carico del collaboratore di Giustizia Contorno (“Erano tre fratelli, chisti jerunu un fratellu cchiù ranni e dù chisti jerunu cchiù, cchiù nichì erunu... .. Si, sunnu tri, 'u fratellu cchiù granni jè .. chiddru cchiù scimunitu è (inc.) ...chisti ni, i nicareddri sunnu 'mportanti sunnu... Sunnu beddri picciutti. .. E 'u cchiù nicu ..no, cchiù migghiu (inc.) però u secunnu frati, (00:33:16 alza il tono di voce) 'nsumma sunu quasi tutti dù i stessi, però 'u cchiù nicu è cchiù, cchiù, cchiù affi.. cchiù affettuoso con me, cchiù affabili, mentri chistu, chistu 'uu, 'u fra.., u frati secondo ... è un bravo ragazzo (inc.) tantu è veru ca iu ... tannu iu (inc.) u nicu ri sti fratelli (inc.) (abbassa dinamica) (inc.). (00:33:44 gesticola) Ci dissi (inc.) ma cchi faciti? ... ma cchi, cchi, cchi, cchi manni, ci dicu. ..L'ha fa' tu. .. (inc.) forsi (inc.) tu (inc.) tu. ..(inc.) lassulu stari a tò frati là. Tò frati 'unn'è cosa diii ... cumanna nenti ... ci rissi. (00:34:08 ride) ..Eh. ..(00:34:10 alza il tono di voce) Cu ju? ma però ju canusciu i fratelli, mi dissi. Ju canusciu tutti e sacciu tuttu, ehm, di tutti.



(00:34:21 abbassa dinamica) Eh, ..(inc.) (00:34:19 gesticola) personalità ... chistu. Però non lo so, non lo so (inc.) se poi
..Perdono tutti, nella vita perdono tutti. .. U sapi comu perdunu?
Con il processo. Perché loro .. loro .. si fanno parti civili con il fatto del padre, ora cchi, cchi c'entra chi vi iti a crea.., a creari ddrucu d'a Parti Civili?... ..Che l'imputato che è chiddu ..Totuccio... ..E quindi, ehm, ehm, ehm, ma cchi si vonu fari chisti? .. Sti fratelli... ..Cu sta, ccu sta Parti Civili? Mah, uhm, (inc.) Avvocatu non ci piaci. .. Avvocatu ma, ehm, ehm, cchi ci pozzu diri ju .. ju cca carceratu sugnu. Logicamenti si unu c'avissi ... comu parrari .. (00:36:02 abbassa la dinamica) ..ma chi faciti vuatri vuliti (inc.) a to matri ... ricci a tò soru e insisti e chiangiunu e ..e dici, ma, (inc.) e fatti i fatti vostri, circati di... .. E santo cielo, ehm, 'un putevanu mittiri (inc.) . ..Dici ma accusi macari ni levanu 'u quarantunu, ponnu diri iddri, ma cchi vi levanu (inc.) quaranta.., ehm, na.., (inc.) n'attri deci quarantunu (inc.)... .. So, ma queste cose ma vissunu a mattiri a mia ... pirchè ..niatri 'un l'avemu, un l'avemu (inc.), un l'avemu (inc.) . ..E ci l'avemu. ..E cchi facimu, ci facimu 'a Parti Civili? ..Uhm. ..Ah? ..(inc.) (00:36:57 sembra che porta la mano alla bocca e poi gesticola) (ride)... ..Ma, ma, ma, ma, ehm, ..però unu ci dicissi a, ehm, ehm, a cchi, cchi ni pigghi chi ..ci fanu 'u processu a niatri ppì, ppì ..un omicidio. Ci, ci, ci vulisti mittiri Parti Civili? Vulisti mittiri Parti Civili? ..Dici no. Ma pirchè ti metti Parti Civili? E mè matri, mè soru. (inc.) tò matri ..la devi gestire tu.... ..Fati i casalinghi, e dispiaci do.., ..ehm, 'a morti d'u, ehm, d'u papà, ehm, ehm, 'u dolori niatri, ma niatri ..non possiamo subire una cosa di questa (inc.) ..Purtroppo...//.. Si può perdere uno 'ndo bicchieri

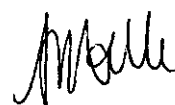
d'acqua. ..Quindi a niatri dicimu, unu si po' perdiri n'u bicchiere d'acqua...”) che appare importante perché in tale contesto trovano conferma sia i rapporti diretti del Riina con i predetti Graviano (“...’u cchiù nicu è cchiù, cchiù, cchiù affi.. cchiù affettuoso con me, cchiù affabili... .. tannu iu (inc.) u nicu ri sti fratelli (inc.) (abbassa dinamica) (inc.). (00:33:44 gesticola) Ci dissi (inc.) ma cchi faciti? ... ma cchi, cchi, cchi, cchi manni, ci dicu. ..L’ha fa’ tu...”), sia quelli di questi ultimi con Berlusconi (“..(abbassa dinamica) Sì.. chissu, chissu (inc.) stavi ..havi na, Berlusconi (inc.)..”).

40. Intercettazione del 26 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla genericamente del processo, manifestando insofferenza nei confronti di uno dei Pubblici Ministeri, dicendo che, se potesse, lo ucciderebbe ricominciando a fare stragi (“...Stu Pubblicu Ministeru chi haju na stu processu e mi sta facennu uscire pazzo per dire, cumu 'un ti vinissi a 'mmazzari ji a tia! Cumu un t'a facissi viniri a piscari, a ddrù, a pigghiari li tunni! Ti facissi addivinta' 'u primu tu, Tunnaru ru munnu!..Picciò, (muove la mano sinistra) e ancora ci 'nsisti? Minchia! Picchè, m'u livavu u vizio? M'u livasti 'ssu vizio? Accuminciassi rrr, rumani ammatina... ..Minchia, a, haju, haju na rabbia di mala.. ..mi se, mi sento ancora in forma, mi sento ancora in forma!..”).

41. Intercettazione del 27 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla prima di sé (“...perché...però se iddu niesciu e haiu 100 anni...e sugnu ancua ne condizioni a tiesta raccussì pir comu comu l'haiu a stu minutu sugnu rariere ddà sugnu ...rariere dà u tratture.....arriere...arriere...arriere...arriere ci fazzu viriri io cu sugnu e cu un sugnu...disgraziati e figghi ri buttana...malfattori e sdisonesti...malfattori e



disgraziati, ...però a mu adire ca nella vita ci fu unu che ci a fici viriri nivura...e ci fici abballare a samba...unu ci fu...unu...miunzu...un quartu... ci fu..”) e successivamente ancora del “maxi-processo” (“...miserabile... miserabili...pigghiaru u Presidente...ra a Corte d’Assise ra a prima...da a prima... (indica con la mano una direzione in avanti) ri i civili...ri i civile...poi mi pigghiaru chiddu r’Appello...e poi chiddu ra a Cassazione...tri...sempre iddu...eh... puru tu ti ci mietti...puru tu? Un ci abbastanza sulu i...i...ddà... i procuratori ri dà in Cal...in Paliermu... puru tu? E va ben... perché questo di Roma... sa pigghiò...sa a pigghiò...sa misi inmanu iddu... e disse lei si deve dimettere! Ma rice se sugnu nominato io...dice lei non è nominato ri nuddu...lei è nominato ma lei non deve di fare... questo processo. Lei il tempo non ce l’ha e si deve dimettere...ma io intanto ci l’hau e u finisciu...dice no... un mi dimiettu... proprio la prepotenza...di dire questo

...si deve dimettere e basta. ma sicuramente l’aiuta... aiuto...datemi aiutu...e ci rissi a Giovanni Brusca pirchè un ci piensi tu duocu? No datemi aiutu...datemi aiutu...pirchè iddu allura pigghiò na cundanna (col gesto della mano dice basta portandoselo alla bocca poi agita le mani) l’hanno pigghiatu... perché capiva... capiva...pensava...rissi ma tanto chistu può darsi che si rimette...appena passa stu l’appello...sinni niesciu assolto...a lassu iri... un ci a fazzu...”) e, quindi, ancora delle stragi del 1992 (“...(ridi) ma fino all’ultimo mi vinni chi irita n’ta luocchi... propria chi irita n’ta luocchi ...mamma mia, però è un bene quando c’è una persona alta così, ogni due però poi pigghia e vinci l’ultimo pigghia...cu putieva vincere ah? e vinciu io...si...si, si...l’ho vinta proprio...ma l’ho vinta accuddì ra strafare...l’ho vinta da strafare...si perché poi ho strafatto...ho strafatto...poi cu fu ca ci a cumminavu quella barzelletta dei 57 giorni, quella fu una barzelletta che girò in tutto il mondo quella fu... ..quella fu proprio la forza di...di...chi era...dire ma questo ha una forza strabiliante...57 iuorna sunnu...ma chi fa schirzamu o riciemu

vieru?... ..niente...c'erano muorti dappertutto c'erano...muorti dappertutto... (ride) e cinn'ieranu...muorti dapp...ancuora iavanu cugliennu muorti...e ci ni ball...scavallu n'autri... ..5 o...6...ma su... ..però...un mi ficiti pinsare...però lo sapete perché fu bene? perché quando...io non ci sono più e i ragazzi si ponno sfirmiciare...e puonnu pinsare... ma guarda chi razza ri cristiano chi c'iera...”).

42. Intercettazione del 29 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina fa un cenno ancora alla persona di Provenzano (“... “incompr.” ... io lo volevo bene a stu Binnu, sempre l’ho voluto bene sempre, non so perchè lo volevo bene perché era sempre affeminato “incompr.”...non è una persona cattiva... cattiveria non ne capisci...non ne capisce... “incompr.”... parla cattivo non mi capisci?...”).

43. Intercettazione del 30 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Matteo Messina Denaro, lamentandosi che questi si dedica agli affari invece di continuare l’opera così come lo stesso Riina lo aveva istruito (“..a me dispiace dirvelo... questo... questo signor MESSINA... questo che fa il latitante, chi fa sti pali...sti...sti...sti.. ..si, si...eolici... i pali eolici...ra luce... sa putissi miettere n’tuculu...a luce!... ..c’è...ci facissi chiù fiura si sa mittissi in to culu...la luce e s’alluminasse... ..no ma... per dire che chistu si senti ri cumannare... si senti ri fare luce runnegghiè...fa luce...fa pali... pir pigghiare suordi... pir pigghiare suordi... ma non si interessa ...di...di...di...di... ..uora se ci fusse so patre bonarmuzza... pirchè so patre... era un bravo... bravo cristianu... un bieddu cristianu... “incompr.”... u zu Ciccio ca iera ri Castelvetrano... però... e devo dire la verità fici tanti anni ri capu mandamento a Castelvetrano... “incompr.”...iddu ci riette a possibilità ri muoversi libero... “incompr.”...però era un cristianu perfetto... un cristiannu



cumu nu ruoggio propriamente...u chiamavu u ruggitieddu...chistu ccà...stu figghiu... u runa a mia...pir farne...farne chiddu chi n'è fare...stette... stiette 4-5 anni cu mia... impara bene... minchia poi tutt'insemmula ... tutt'inemmula... si misi a fare pali a luce... pali a luce...a tutti i banni a pali a luce... a tutte i banne a fare a luce... e finì... finì e finì... finì... a luce... fa luce. Fannu a riprissioni... e chi buoi ca fannu a riprissioni? Fannu a riprissioni ... fannu a riprissioni eh ... ni emu in galiera ... semu in galiera...però quannu semu liberi l'amu ammazzare!... ..no... no... o ci semu o un ci semu... i giudici... pigghianu... pigghianu...5...6...10... a fine... u viriti comu l'arriestanu i cristiani?... ..intanto... ogni tanto... io ho fatto il mio dovere... ma continuate... continuate ... qualcuno... non dico macari tutti... ma qualcuno...di... divertitevi... na scupettatuna... na...na... carina a sti curnuti... chisti... sunnu... "incompr."... pir chisti ci vuonnu i scenziati... comu dd'amicu... ..minchia!! Pir chistu ci vuonnu gli scenziati comu ddà amicu... chiddu... chiddu chi iera scenziatu? Chiddu...si fici...si fici scenziatu...quannu un c'er...quannu un c'era nuddu ri bisuognu... minchia però ieranu scenziati... minchia come..."pap"...i pigghiava...i pigghiava comu i paparelle...i pigghiava...pa pa...pa... .. "incompr."...si mi riniesce..."incompr."...ci puozzu riri sulu chistu... si iddu mi viene a truvare... ave bienere... come l'ultimu... no comu sant'Andrea...ah? l'ultimu se mi riniesce sarà chiù gruossa... "incompr." (gesticola 14.49.01) si mi ci miettu... cu na bella compagnia di anatroccoli...pa pa pa pa ... patatumpete... (gesticola con le mani a tipo di fare un botto in aria) raccussì a cu piscamu piscamu... e un sinni parra chiù... perché sono degni di questo... sono degni di questo... amu a essere cuscienti... non devo avere pietà di questi... come loro non hanno pietà...").

Subula

44. Intercettazione del 31 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale intercettazione appare rilevante, poiché Riina, dopo avere parlato ancora di Andreotti e delle stragi del 1992 in termini analoghi a quelli dei precedenti colloqui già sopra ricordati, parla anche di Martelli confermando sia l'appoggio elettorale in occasione delle elezioni politiche del 1987 ("...minchia...stava nell'ombra ddà iddu facieva issu sfacieva... iddu livava iddu mittieva...chiddu.. ." incompr." ... Martelli... Martelli...addivintò uno no sciacquapalle... diventò un burattino ddà... ..questo pure un disgraziato è!si, si... allora quannu fu u fatto... ca si vinni a portare...a Palermo... nuautri all'Ucciardone incucciammu alcune persone... perciò quannu si purtò in palermu... rissimu nuatri... minchia! Infatti u dubbiu ca aviamu nuatri... "incompr."... minchia... rice ma chistu runni è ...Napi Abbagnato ci risse vu vuiriri runn'è o Ministero... e iddu appe... minchia chistu... cu nuautri chistu è..."), sia, soprattutto, che effettivamente, come riferito da più collaboranti, fu progettato anche un attentato ai danni del Martelli medesimo per l'attività di contrasto alla mafia portata avanti al Ministero della Giustizia con Giovanni Falcone ("...e chiddu su mise sutta... ..su u mise comu sciacquapalle... ci facieva u sciacquapalle... ..minchia... intanto aggiustava i cuose tutte... cuontro ri nuautri...minchia...rissi un lu putiemu iccari chiù ...minhcia si pigghiò i voti nostri... e n'arriere ci a misi... allora... allora organizzo... ammuccare... ammuccarinni a Martieddu... (gesticola a ore 10.20.50 con la mano destra) cu ci và? Ru disgraziato... ru gran disgraziatu... ri Giovanni...Brusca...e cu ci u risse...? cu ci u risse...cu ci u risse...? Ci rissi uora ci u ricu io...pir pighiare...i misure e cuose...mi mannò... (ride) stateci attenti... ai fratelli sono... u sintistivu a televisione?... ..Martelli... "incompr."... minchia... rice puru a mia m'avia misu n'to mazzo...(ride) chi curn... ahahhh miii... ..minchia... sono a Roma... si pigghiaru... un "incompr."... minchia... ce n'è... ce n'era per tutti... cinn'iera ah!?? Minchia tie... tiesta però



ah!? Minchia ta...ta...ta...ta...ta...ta...minchia... ..ce n'era per tutti... ..
...perchè loro non si davano capaci... ma io c'iera infilato n'to mienzu lì...io
era n'to mienzu...era a bracciettu cu iddi...e iddi un...”).

45. Intercettazione del 2 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

L'intercettazione di questo colloquio è rilevante e si riporta qui di seguito soltanto perché Riina parla della sua latitanza e di sue vicende personali (a iniziare dal suo matrimonio e dalla descrizione del viaggio di nozze) e perché, dunque, trova così ulteriore conferma la genuinità dei colloqui avuti con Lo Russo senza sospettare di essere ascoltato e senza alcuna ragione, in generale, per mentire al suo interlocutore:

“...Montecassino...Montecassino... “ incompr...”... ..un cinn'arristau...io
ci ivu...fici u viaggio ri nuozze... ci purtai a me mugghiere... ehh na volta ca
iera libero... (ride) ... ahaha mi passavu... vi fazzu ridere... una volta ca era
libero... rissi ma io ci vaiu... poi acchianai... a ghiri a Venezia... io la vita l'ho
preso così... mi sono sentito... sentito sempre liberolibero eh .. e
quindi... oggi a Cassina domani a Caserta... dumani dà... vicinu Napoli...
ma...eh...e girava...e camminava...eh? A Venezia... a Venezia... ihih...(ride),
ora tutte queste cose è uno sfottimento allo Stato, che veramente è uno
sfottimento allo Stato... ..è così è così perché ... io non volli fare... infatti un
vuosi stare ne a patti né a leggi... 24 anni... viri ca arrivavu a 24 e sei misi...
virissi ...ca e iddi... mi circavanu... circavanu notte e iuornu... ..un si
putievanu raccapezzare ... runni iera... ..si... in questi posti non ci evanu...
perché lì erano ... ci evanu tutti turisti...duocu “incompr.”...latitante... ..
...per...pe...per... perché io a un dato punto mi sono messo... mi sono sposato
mi sono... mi sposai eccomi ... mi sposai... ..mi sposai... che me ne andai a...
all'hotel... a a...mare...ddàtant'è vero... tant'è vero che diciunu ... ca
mi maritò u Patre Coppola ... dicono!! A Patre Coppola un ci puottero fare



niente... un ci hannu pututu fare mai niente... per dire... ..cioè io ero un poco sfottente... veramenti che quando... ho sfottuto lo Stato... lo Stato mi ha dato fastidio... fastidio... mi ha dato e io ci ho dato fastidio perché ... io unn'haiu bisuogno ru u Stato...u Stato l'haiu perciò quindi sugnu patrone e domini. Sugnu in uno stato italiano e fazzu i fatti miei e gira... e gira... non mi cercare...gira... gira. Tant'è vero ca sunnu 24 anni e mienzu...un mi cercare perché...picchè chi ni vuliti ri mia? Chi buliti? Vigliacchi... ehh... la stessa vita... la stessa vita in poche parole... la fici condurre alla... alla moglie e i figli, perché poi sti picciriddi avianu a studiare, sinn'iavanu a scuola... logicamenti ... poi a scuola un ci puottero iri chiù ... pirchè io i mannava a scuola... sempre a scuola i mannava...e quindi hanno capito... abbiamo capito che... la vita era questa e dovevamo affrontarla... per quella che era... non era la vita... chidda che... chi fannu...comu fannu...comu ricisti ... stamatina. Stamatina mi sono visto un poco di programma uno... ho visto duocu il programma uno... non pensava chi era sabatu è festa... u purtaru ddà nu u giornalista... chiddu ru sabatu e a ruminica... chi l'aspettava stamatina e un...un s'è visto. Ma c'era na passata ri buttane... na passata ri giornalista tutte mise... schierate dà ... ca chiacchiaravanu... e ficiru tutta na matinata ri sti fimmine... tutte ste... in mienzu a sti fimmine... ri cinquantina d'anni...di quarantina d'anni... passavano... niente...

“ incompr.” ...eccomi ccà tosti siemu... siamo tuosti... mia moglie... a Paliermu un ci aveva iutu mai chidda... pirchè sinniu in Paliermu ... a sua volta perché si debbi scrivere all'Università e quindi ... l'Università l'abbiamo solo a Palermo noi altri... non è... c'è forse a Termini Imerese forse ... e Palermo... Corleone non abbiamo avuto... mai mantenere... abbiamo un Liceo... abbiamo più di 100 anni questo liceo, ca tannu nu fici ottenere chistu Masi... stu Liceo... “ incompr.” ... sapere stu Liceo Masi, e poi appemo andare per l'Università appe andare a Palermo...e quindi più che... e in Paliermu unn'era arrivata mai...

quannu ni sposammu poi... logicamente appimmo organizzare u viaggio ri nozze... e quindi partimmo e iamu... ni i parti ri Napoli, stiesi duocu na simana... poi iamu a Montecassinu... e poi acchianamu...versu...versu Venezia... e stiettimu quacche 4 giorni...3 giorni a Venezia, e poi quannu passò tannu na misata ru viaggio ri nuozze cinni rientrammu arriere in Paliermu... ci avievamu a casa... già avievo a casa cuose... tutto... me matre m'avieva accattatu n'appartamentu... cu sette stanze ddà in Paliermu... dà tutto ammobiliato ... tutte cuose... poi rissi ... mappe alluntanare... docu ri unn'iera... pirchè u sapievanu parecchi e rissi... datti alla manna... perché io sono stato sempre scorbutico di... c'erano questi... un certo Totò chi iera amico ri Saru... "incompr."... ..ri Saru Riccobono; ri stu Stiefanu... iera... era... era un bravo picciuotto...però era un disgraziatu chiacchirune. Tantu è bieru ca poi ropu na chidda ... ri misi, iera latitante però un c'era chiù niente na sta casa era chiusa... me ne andai... poi me ne andai 'nta parti ri Mazara... stiette era estate e stiette na vintina ri iuorna ... a Mazara... ci avieva na villa, ci avieva tutte cuose... avieva n'appartamentu... puru io...io... dappertutto avievo a Castelvetro... c'avieva n'appartamentu... per esempio in campagna...avieva fabbricatu bellu... fatto ri lussu na proprietà ri... ognunu ca arrivava ddà ricieva runnè in paradiso... in campagna... " incompr."...no? sacchetta cusata...ehhhh...sacchetta cusata niente io... ..purtroppo...purtroppo le esperienze non ci dovevano mancare... non ci avessero dovuto mancare... però dirgli ... ma pirchè un fai a buona vita? non gliel'ho mai detto, perché mi sembrava mortificantea mia mi cercavano a San Giuseppe..., mi iavanu a cercare sempre... però c'era sempre qualcuno che ci ricieva... ma viriti ca ccà ci viene! Pirchè sempre ra allura... ..a mia tutti mi cercavanu a San Giuseppe... minchia c'era unu... un disgraziatu ccà... unu panzutu... ca ave na para ranni... ca unnu viru chiù...rice...ma io u cercava a lei... u iava a cercare... a mia mi vinieva a cercare? Ca picchè un mi trovava? Io ci riciu...

"incompr."... u sape io ci vinieva ... dà a Corleone... a San Giuseppe...
 "incompr."...ma lei mi viene a cercare a San Giuseppe ... a mia? E ma picchi io
 chi c'haju a San Giuseppe? Sì ne avieva più ri unu...due tri... me l'hanno
 detto... ca mi iavanu a cercare sempre sempre... stu... "incompr."...e ci rissi
 ma se m'avissi iutu a cercare un mi trovava perché io iera libero... sì
 camminava... rice nuatri unn'ha trovavamu mai... "incompr."... pattuglie...
 "incompr."... ..anzi io a San Giuseppe ci facieva a vita... propria ci facieva
 a vita...s'ave a immaginare ca ci travagghiai puru Binnu ca ci fici unu
 stabilimentu... ca ci fici in capu na casa ri lussu... sutta c'eranu ru cantine... e
 misi rin capu c'era n'appartamentu... ..u incigniere ... u incigniere ra a
 cantina, e u ingigniere ri supra...i...vinievanu...certi...certi incigniere ...certe
 cuose no? U putissimu sapiri...cu è l'incigniere ...cu fu stu incigniere ...ca fici
 sta grande casa? ma era na... granne casa... uh minchia... ma ccà sta casa è
 indistruttibile! Tutta... supra... sutta è tutta corazzata...tutta... tuttu... ru fierru
 ri chiddu gruosso... ..miiii...chi...chi...chi razza ri truvate ca hannu sti
 incignieri...sti cuose...pir dire minchia...ma comu figghiu ri buttana...comu chi
 razza...chi razza ri cristianu...chi cummina...si fici a cantina sutta...e a
 casa...ci sdivacò in capu... ..però io un ci stiette na sta casa...un ci
 stava...ci stava sulu quattru iuorna...quaranta iuorna... quannu ca facieva a
 fermentazione...quannu facieva a vindimmia... mi nniava dà a vindimmia mi
 iava a fare a San Giuseppe...io..." incompr...pigghiava i surdiceddi (soldi)
 puru... ..su...sunnu...35...40 miliuna...l'anno... ..e guaragnava... ..
 ...ma io...io ero un terribile...io iero un terrificante...un terrrbile! Io quannu
 facieva sta cantina...poi poi...però poi io iera furbo... poi chi fici? Ma
 riette...ma misi in società cu unu ca era ddà chi facieva vinnieva vini e
 cuose...un dava ... rava niente a nuddu...vinnieva vini cuose pir
 racina...facieva.. "incompr..." ride...u vinu...u vinu mu vinnieva... u vinnieva
 io... a "incompr."... na vasca ru vasche mu vinnieva... a na picca

commercianti... c'era iddu ddà...siempre... iddu ne capieva ddà nu u paisi... poi ultimamente a riette ddà... a stu compare mio ddà... cumpari Mario...ci campava un ghienneru cuose... ci tinieva a so ienneru ddà, mi risse che fari cu me... vu... ci rissi buh... un mi intiriessa... tinitivilla duocu... ci rissi. Io ho saputo ma anche perdere... nella vita... ho saputo io... le mie cose le facevo... le facevo... le facevo per restare... perché è come...la A e la Z... le lettere sono 21 ra A a arrivare a zieta... ci sunnu venti lette...20... ..venti? Quindi che cosa voglio io da questo qua? Che si cusiu a sacchetta? non posso pretendere niente... perché...ave...questa tiesta...è inutile ca ci fazzu scusere a sacchetta...un ci a fazzu scusere chiù... ..io...chiddu ca ci avieva a dare ci rava a iddu... pirchè i suordi... a parte... traffici cuose... io...la mia dignità è al di sopra di...di queste cose... però ri immisciarlu... ri imbrugghiarlu... ri ririci dammi, dammi... non...ciu...non ce lo ricevo più , io si una cuosa un ci a ricevo...chiù iddu... ..ci...ci...fici fare stu viaggino sta vuota...ci rissi sti sicariette... ci fici miettere i na butticedda... però un c'era niente da fare...niente. Quelli invece no...quelli... ..Nino Madonia e so frate... Nino Madonia...”.

46. Intercettazione del 6 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Durante tale conversazione Riina parla ancora dell'omicidio del Gen. Dalla Chiesa in termini tali e con riferimenti sia alla famiglia del Riina stesso, sia ad alcuni dei sicari, da non lasciare residuare alcun dubbio, anche in questo caso, sulla assoluta genuinità di quanto raccontato senza sospettare di essere ascoltato da terzi:

“..(ride) quannu intisu... i misiru... “incompr.” ...quannu u intisu a televisione... il Generale Dalla Chiesa promosso nuovo Prefetto di Palermo... distrugge la mafia... prepariammune ci rissi... ..rice ma che dobbiamo prepararici... nuatri... preparamunne mittiemu... tutti i fierramenti a posto... a posto... tutte

cuose pruonte... pir... fariccilla... il benvenuto ci amu a dare... ..ci rissi queste formali parole... voi li sapete già quali sono... perché quando ha detto pure lui là... na... a iddu ci parieva ca viene a truva i terroristi ci rissi? Qua il culo glielo facciamo a cappello di prete... a vita arrivò? Curre! Minchia... accusi ci rissi...

..chi ci pari ca... ride minchia... rice: ma vui va pinsate raccussi? Accussi è? accusi è... ma... figghiu ri buttana. Quanto... quanto quanto soverchierie.. chi ci fici a stu puvirieddu... dà na val d'Aosta... cu u friddu ...quanti cristiani... il Generale di ferro... Generale ri fierru...rice ca iera...

..puoi era caldo vinieva ... me cugnata la moglie di mio fratello, me cugnata Pina... rice c'è u Generale... ccà... c'è u Generale... ma rici ... chi... ci amu agghiri a missa stamatina? Ma tu quali Generale hai? Ma rice ammazzaru un generale a missa... me matri ci rissi ... ma... ma viri unni tinn'agghiri ci rissi... chiddu un Generale ri i Carabinieri è... ma ci parieva ci parieva un Generale ri ChiesaGenerale ri Chiesa a mia... ..sì sta me cugnata è proprio tifosa ri questi sti... ecclesiasti... rice canusciente... me muggchiere... minchia... chidda rice uora... me matre... e me matre puru ricieva...u Generale Dalla Chiesa minchia!!!.me matri mischiniedda... me suoru...me muggchiere...sulu a pinsare chistu...stu... "incompr." ...fa l'infiernu ccà... dice... u Generale... s'avieva arricugghiutu dice... avieva a bienere a fare a fiesta ccà... " incompr." ... a fiesta...ride... ..pensava era un Generale... di... di... parrini era questo... me matre rice ohhh chiddu un Generale dei Carabinieri è... (ride) "incompr."me matre e me muggchiere... sti figghi ri buttana a sanno cuntare... a sannu luonga... ehehh ci u runa iddu... iddu ci u runa iddu u Generale... a miss... a missa cantata ci fa... (ride) ...la messa cantata ci fa. Lui c'era stato a Palermo... c'era stato perché fu Tenente a Corleone... lui fu Tenente a Corleone... cominciò ri Corleone... a prima... a prima a Tenenza ca vinni a fare... a vinni a fare quannu u ficiru a Tenenza... u Tenente... u purtaru

a Corleone... e stiette duocu...tri... quattru anni... poi sinniu e un si viste chiù .
incompr ... Poi era na Tinienza a Palermo nei Carabinieri...a
Palermo...c'erano... trasievanu grossi dei Carabinieri... incompr." ... iddu iera
Generale ddà e cumannava... cumannava na Compagnia ri Carabinieri...
versu... versu u sess... sessanta stetti ... na cinchina ri anni in Paliermu ... a
Palemmu stetti ... sunnu stupidi quannu fannu ... vannu e venunu... però stava
ra sulu... quindi, poi sinn'acchianò... cu stu terrorismo cu sti cuose... e
cumminò un puoco... cumminò un parapiglia... cu sti
terroristi... "incompr." ...infiltrazioni... infiltrazioni... troppo miserabile cu sti
cuose ah? incompr ... troppu cose ... truppu cosi ... putievanu ammazzare
puru... sti terroristi...u putievanu ammazzare puru...

la possibilità come l'appimu noi altri... rice sta nisciennu... ave a niescere...
ave agghiri a manciari... "incompr." ...e va bene...ta...ta.ta.ta...tan...tan... e
finiu.

quannu si ciera a unu di questi... sono spensieraldi... quindi non lo
cercavano... perché per cercarli ci si deve stare vicino! Devi... devi... devi
cercarlo... e tinn'ha iri rintra a Casierma puru... devi cercarlo devi... ...devi
essere un cane cacciatore... te lo devi cacciare... ...un cane tartufo... un cani
tartù ... te lo devi delilare... non lo devi... non lo devi tenere lontano... perché
se lo tieni lontano... non... non lo ritroviamo... non lo...non lo raggiungi... non
lo riscontri... ha visto quello che... ha visto... qua una cosa da bambini... molti
di questi... una cosa da bambini... una cosa da bambini... incompr ... alla fine
... ..iddu e su muggchiere sono... na buttigghia... ...no, no iddu era un
ritardatario uora... eh ... un ci puteva paci... e si mi risse... Pinuzzu... ..
... "incompr" ... e per questo attimo... un ci puotte sparare... pi primu... pirchè
ci sparò... (ride)... ti ti ti... ...c'era u sparaturi professionista in gamba era
Gambino... ..era un... era un asso... era un asso... un asso nella manica ce
l'avevo io... "incompr."... Pinu!! Tu na sta cuosa... ehhh ci ricistivu bene

quannu ricistivu..." incompr."...suverchiu... truoppi assai cinni rastuvu ...
incompr ... ma... perché questi uomini ... vanno puniti... vanno puniti... ..
...arrogante... disgraziati... suverchiuse...s'ammucciava i cuose... i mittieva
ddà ni i finiestre... poi ieva ... a truvare... mi fici... mi fici inne... mi fici
annervosire... prima ri.. ri... ri... del tempo ... quannu intisi riri chi ava veniri
cca..figli ri buttana... figghiu ri buttana puru iddu... che era tisu... che
era... avieva a picciuttiedda pir mugghiere... minchia... si pigghià a
picciuttiedda pir mugghiere...ah? Ma un sa puotte guodere però!!... ..a
picciuttiedda tannu...ci arristò na gola... (ride) a fici vienere ccà in paliermu
ehhh e intanto... sa puliziò pure... (ride) minchia... cu puotte essere...
"incompr."... u figghiu... "incompr."...ca ammazzò u patre? Iddi sunnu
cunvinti ca a ammazzare so patre fu... ci fu tuttu u Stato... perciò non c'è
niente... c'è solo...u... un uomo e basta... hai avutu a punizione di un uomo...
un uomo che non ne nasceranno più... non ne nasceranno più non ne
nasceranno più... viri... vi... se c'è veramente un uomo... chi ci può fare
giustizia... può fare giustizia... le persone... minchia... (ride) ma vui co...
comu... facistivu? Mannaggia ... certi vuote ci piensu ricu ... minchia ma comu
fici ... senza canuscere a me... senza... ca essire statu mai in Sicilia...senza u...
... ..c'e... e perché solo così si può arrivare a queste determinazioni...
minchia... pirchè ccà si parra ri... ri.. misi... si parra ri trienta iuorna... ri tri
misi... nuvanta iuorna... ma chi fa schirzamu?... ..sì, sì...iddu ...iddu ddà
era vuinutu ...per distruggermi...
iddu unn'appe mancu u tiempu... ri viriri ri potere... minchia arrivò... figghiu ri
buttana u sapiti chi fici? Minchia misi manu ni i banche... minchia
"incompr." ...ni i banche... minchia ci fu unu... minchiaaa..."

Mantelli

47. Intercettazione dell'8 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale conversazione appare particolarmente rilevante, laddove Riina conferma i rapporti con l'On. Lima quale tramite con Andreotti, riferendo, infatti, che ad un certo momento, Lima aveva loro detto che non avrebbe potuto più parlare con Andreotti medesimo perché questi così gli aveva detto:

*"...invece io invece io posso dire parrannu con voi, questo Lima disse che lui non poteva chiu andare a Roma a parlare con Andreotti, e c'era quella persona che ci parrava, perchè l'avissi assicutato ci dissero non doveva andare a roma...
... ..e come, dice ma come? prima quannu ci purtava ci purtava 300.000 i vuote (voti), a Lima, a Andreotti a cui i purtava sti sti...vuoti...? dice Andreotti.. ncà picchì uora ci rici ca un ghiava a ca un ci avi agghiri chiù (gesto con la mano) rice accusì rissi ca un ci egghiri chiu, ah, unni parrari chiù (gesto con la mano) "incompr" non c'è niente, c'è una settimana incompr... ..ma no chi io chiedeva ri parrare cu iddi...! incompr mai..."*

Poi, Riina smentisce Brusca riguardo alla consegna di un "papello", affermando, infatti, di avere soltanto parlato col predetto della situazione processuale del padre, negando di avere avuto mai contatti con servizi segreti e forze dell'ordine contrariamente a Riccobono, Badalamenti e Bontà:

*"..tutti incompr (bassa voce)... quattro o cinque...c'è chistu stu... parrò Brusca ca parra puru...Brusca ca si grape...Brusca rice ca io ci rissi perche Brusca fa una dichiarazione cattiva...mi rissi Riina picchi ci prisintà u papello (gesto con la mano al minuto 9,24) ma stu papello nun si trova nun c'è... ..
...picchì...perché...perché...l'importanza ca ficiru tutti indagini nta me figghia a me suoro e... ..a me mugghiere...a me frate a tutta incompr ai picciridduzzi ai picciriddi... ..non risulta incompr perciò...iddu è un pallista, è un pallista ca io ci rissi stu...stu papello, stu papello ci fici un papello, io ci rissi a iddu incompr tanto interessi a tuo padre non glieli posso... "incompr." .pa a Cassazione non posso fare niente, chistu ci rissi incompr a suo padre...no ca*



c'è u papello, perchè quello che vi dico a voi, se io avissi avuto contatti si nuatri avissimo avuto contatti con questi... sbirri... comu ieri incompr l'avvocato mi rissi.. ma ma.. ma cui Madonia? Nino Madonia e i fratelli Madonia? ma che cos'è? che i Madonia erano cunfirienti dei Servizi Segreti, iddi chi c'erano amici interessava a iddi, e iddi puncivenu a Riina incompr La Barbera u commissario La Barbera incompr ci ricieva un l'aviti a tuccare... dice poi comu incompr un lu sacciu u vulissi sapiri incompr (gesti con le mani minuto 11,36) u pintitu ci rice incompr...me lo deve giurare sui miei figli sui picciriddi mei sunnu curnuti e sbirri e chi si avissinu avuto cuntatti con questi terroristi duocu, sti pentiti ni sparassimu tutti, a mafia palermitana a mafia palermitana, idda si sparasse tutta, si sparasse idda stiessu, se avissi avuto cuntatto con questo questo spie sbirri ca ricunu iddi...sono sti spiuna sono loro i spiuna sono loro i spie sono loro i spie Saro Riccobono Tano Badalamenti, Stefano Bontà, questi collaboravano tutti...incompr tra questi incompr eramu spiuni niatri e chisti eranu a niatri a essere politici (gesti con le mani) incompr stu picciuttieddu sti picciuttieddi incompr a questi carabinieri duoco sti carabinieri incompr a Lo Piccolo incompr. Saro Riccobono incompr. eranu piccoli incompr.. minchia u sintisti a martelluccio? A martelluccio? ci vulievano fare a fiesta, ci vulievanu fare a fiesta? Ah? ma chi fiesta ah incompr...chissà chi fista ci ave preparata ah...chi fiesta ci vulievano preparare a martelluccio un si sape eh ecco...a fiesta ce l'avievanu a fare preparata a fiesta o no...?"

Successivamente, però, Riina conferma anche il progetto di attentato ai danni del figlio di Andreotti (“...c’era una... mattanza... Andreotti so figghio miiii...incompr... vieru ricieva... allura un schirzava tannu ...ah ha? “incompr.” su vigliacchi...troppo vigliacchi incompr...per potere fare una vera..”) e sembra confermare anche i rapporti dei Madonia con i servizi segreti (“...dobbiamo fare il punto di...chiddu ... Nino Madonia incompr era spiuni ri servizi segreti, “incompr.” iddu Madunia...tu garantisciu io incompr tu

garantisco incompr era spiune...ri so suoro...ci a facieva ri chistu... ri chistu ra ieri... ..e cia facievano ri chistu incompr...rigoroso per i fatti suoi
...incompr...incompr...un c'è nuddu... ha capito ...ha capito una battuta quella di.. "incompr."... sapiri a sapiri na battuta incompr mi fa iddu dice visto che disorientare impegni che c'era chiddu l'onorevole no ricu u magistratu chiddu chiddu ca ci avievamu ammazzatu u secunnu dà dopo Falcone chiddu...dà incompr... ..amu abbiriri sti trattativi cu è che i fici cu stu stato, e i ficiru sti fratelli...i Madonia... erano tutti spiuna tutti tutti incompr... ..spia.. ..
...incompr erano in contatto coi servizi segreti...").

Seguono, infine, alcuni commenti sul processo e, in particolare, su Mori ("..o ci iu chistu o ci iu chiddu incompr cu ci iu a trattare...?... ..chiddu è stato assolto un sacco ri vuote...dà u generale Mori... ..perciò quindi e Mori... noiatri l'avemu veramente "incompr."... no chi ni fa ri arbitro... ni fa i fatti, i fatti "incompr."..."), ancora sul "papello" ("..incompr rice che io ci rissi ...mi risse Riina un papello...incompr un papello!! incompr perciò può essere pure una cuosa ritta riddu sturiata riddu a sintimientu riddu incompr...incompr (audio basso e rumori di sottofondo. persistenti..) foglio di carta... ..
...Ciancimino..."), ribadendo alcuni giudizi non lusinghieri sulle continue richieste di denaro da parte di Provenzano ("..cierto io penso può essere pure... lo scopo incompr contra ri niatri a niatri i sbirri...incompr arristaru incompr iddi quannu ci fù incompr stu o che non appiru fiducia o si scantavanu iddi pi dirici ni fannu incompr a Binnu u puosto era troppo bello incompr ri stu vuosco ra Ficuzza "incompr." unnannu a tuccare u "incompr."...(voce da fuori che dice: tutta colpa sua è)...incompr però Binnu è stato sfortunato... lui fa parte,incompr iddu caminava sacchetta cusuta e stava speranza ri chisti e ri, chiddu che unn'avieva bisogno di stare ri speranza, attenzione! perchè aveva un redditizio aveva una vita, però era il suo il suo modo di vivere, ognuno si fà un modo di vivere... ..c'è quello che ci piace allungare a mano e camminare

cà mano incompr ca mano a cuoppo incompr iddu caminava ca manu a cuoppa... ..e mi dummanava a mia... ..se facieva a spisa, io no spisi no cà disgraziato cà fammi na semana na spificica ma tu uomo tiri avanti sta ...sta vita cu tutti sti cristiani e tutti sti bombardamenti e tutte ste guierre... ..tu comu vivi fammi capire uomo vivi...fammi capire uomo vivi cu ti runa i suordi...?... ..uomo è che ti fidi tu 60 50 miliuna ogni sei misi du vuote l'anno e fannu cientu miliuna e semu dudici e fanno un miliune e 200mila... unni i pigghi runni i pigghi...!!!... ..cu ti runa? eh ci deve essere cu i mannare cu ti runa... ..incompr ci piacieva sulu pigghiare e insaccare...pigghiare e insaccare... ..chistu è scimunito chistu un capisce niente, iu un capisciu niente iu un capisciu niente ah, iu sugnu scimunito e giusto? io sugnu scimunito però uh... ? ehehe... ..tu uuni fai spisa incompr no io unni fazzu ci rissi spisa... ..io ciappi a dire spisa unni faccia, però ci fici sientere una cuosa rue vuote Giovà (si scambiano sguardi di assenso col capo minuto 53,41) racci sti suordi o zio binnu...incompr... ..e certo, giovà racci i suordi incompr o zu binnu 3 miliuna sti reci miliuna... ..si parrava ri cifre un si parrava ri cento mila lire... ..un capieva niente vulieva fare a finta ca un capieva niente...”).

48. Intercettazione del 12 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di detta conversazione non si rinvencono passi effettivamente rilevanti.

49. Intercettazione del 13 novembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Riina mostra meraviglia a fronte del sospetto manifestatogli da Lo Russo sull'ascolto delle loro conversazioni (“... e sientunu i paruoie nuostri? ???”).

Palatella

50. Intercettazione del 14 novembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Nel corso di detta conversazione non si rinvencono passi effettivamente rilevanti.

51. Intercettazione del 14 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina, dopo un cenno alla notizia delle minacce al P.M. Di Matteo (“.. arriva u Procuraturi di Paliermo rice vorrei sapere dove ci risulta chi io ...parru ri Di Matteo ...incompr Di Matteo eh .. Di Matteo ... incompr... ..ma cu minchia è stu Di Matteo, ci vulissi dumannari ma cu minchia è mu vo riri cu minchia è chiddu? E va cuntatu u fattu... ..ma ... iu ... pi mia (con la mano sinistra si tocca i genitali) un pilu 'nte cugghiuna... ..incompr.. Di Matteo (inc.) io scinnivu minchia tuttu infuriato ... tutti contru stu Di Matteo .. minchia Riina .. Riina minchia picchè Riina poi è chiddu ... è chiddu ru tunnu...”), attribuisce al Direttore del carcere rapporti coi servizi segreti (“... chistu vigliaccu ... fa parte di Servizi Segreti ... cumanna iddu... incompr...”).

52. Intercettazione del 16 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina affronta argomenti vari muovendo dalle attività svolte nell'ambito del processo:

“..l'altra volta incompr da me ... quello pentito che incompr... pentito .. l'altro giorno... ..no no ... non è Contorno ... è questo pentito giovane un cornuto ... un cornuto ... finalmente...finalmente a sapere (inc.) chi cosa era (inc.) chistu pentitu ... eh ... è dei servizi segreti... ..minchia e chistu... ammazzamu nu atri na stu misi ri agostu (o Agostino) i servizi segreti (gesticola con la mano)minchia ... pi chistu ... a chistu ... ci imputano stu omicidio ri chisto e ... uora mi rissi ... rice ... rici ... du scimunito ri ... incompr ... c'entra nenti ... c'hava diri ... ma tu chi facivi parti ri servizi segreti? ...iddu faceva parti ri



servizi segreti ... logicamenti faceva parti ri servizi segreti com'è... chi sapiva chi chiddu era carab ... sbirru ri ... servizi segreti ... (gesticola con la mano) ...
...ci rava, ci retti ... incompr ... minchia un picciuotto tranquillo ... iava circannu latitanti e suordi pì pì pì ... chisti ... parliamo ri latitanti ... eh ...
facieva ... incompr ... minchia era ri servizi segreti ... Totò ... ma comu sta ...
agganciamu a chistu? ... ma sta agganciannu ... n'amicu ... minchia ... era n'amicu ... era amicu ri servizi segreti puru ... ecco ... incompr. ...l'ingannu puru a iddu ...

..forse ... incompr (parla a voce bassa)... u capiu... io ... incompr ... un pisannu chi i cuose un li capisciu ... io però u riscussu mio minchia ... a minchia ... minchia u riscussu mio (gesticola e parla a voce bassa) basta ... incompr ...
chiddu chi dicu iu ho sempre ragione, perchè ho sempre ragione? quando dico di non dare una confidenza a nessuno, non parlare con nessuno ... e perchè questo ... perchè ci sono una massa ri mascalzunati .. ci sono ... incompr. ...
tutti confirenti ... tutti cosi ... incompr. ... e uno è ammuoddu ... e uno è ammuoddu...

...(parla e abbassa la voce per non farsi sentire) incompr... ci n'eruni cinqu ...
"incompr" ...latitanti.. incompr... principio ... (risata) attaccallu ... incompr. ...
u viritu chi cos'è? chiddu rice figghi ri buttana

...una messa in scena ... na messa in scena ...incompr ... ci fannu .. ci fannu ...
chi ci pari chi quannu sunnu chiossai incompr nun fannu scantari a nuddu ...
fannu u buottu ... incompr (risata tra lui e LORUSSO) e dopu ... (rumori esterni)...

...minchia ... puoi una rice incompr unni pigghiastuvu? unni pigghiasti Salvatori?

....

e allura organizzamula sta cuosa... faciemula gruossa e unne parramu chiù...
(gesticola con la mano sinistra)



...picchè chistu ... Di Matteo non se ne va, ci hanno rinf... chiesto... ci hanno chiesto di rinforzare ... gli hanno rinforzato la scorta... allora ... incompr... possibili ... incompr. tutta Paliermo ... ri militari ... incompr... partevumu a matina Palermo-Mazara c'eranu i surdati ... puru ... in fila indiana tannu... erunu ...

..a siri riturnavu ... era ... ri pomeriggiu riturnavu... tutti i iuorna iri e viniri ... ri Mazara ... ma a cu ficiru scantari? a nuddu!! picchè tantu un ficiru scantare a nuddu, ca poi chiddu si iccava a mare dà...

...a Germanà, cioè ci a facievanu dà chiddi facievanu iri e bienere ddà e chiddi ci a ficiru ddà a Germanà, a Germanà a mare... si iccava a mare, ma picchè si iccò a mare? vulissi sapiri...

... incompr. ... chiddi iddi piensanu sempre a Bagarella e chisti Graviani incompr...e poi essendo dà... essendo essendo Bagarella ci vu...ci vu...ci miettunu pure a mia perchè ...ricorda l'organizzazioni ... iddi piensanu è sempre iddu incompr...

..e sempre lui iddu e tutte cose incompr così è...incompr... cuomo ci puonno vivere questi momenti... incompr ... su questa mafia, su questa speculazione di...vivono così a vantarsi incompr faciemu chistu e diciunu che sunnu chisti e chiddu... imbecce incompr...

....

...minchia così sonno professionisti dell'antimafia incompr... a chisti non li poteva neanche vedere ... minchia a chisti ... a chisti ci l'aveva...incompr... ma sempre l'attacava sempre ra matina alla sera li attaccava sempre, perchè vedeva quello che facevano vedevano...

....

incompr... iu ci ricissi ... cosi ... questa qua non ... incompr. questa, questa incompr... tanto è vero chi tutti ste cose erunu ... incompr... e un boss incompr... ma vuatri riciti che è vieru incompr chi può iessere chistu chistu sulu

*...ma perché un cristianu sulu vi attacca così per tutta la Sicilia, a tutti quanto...
e vi abballari a samba... chi ave quest'uomo supierchiu ri vuatri?? incompr...*

*...
cioè se io verrò tra nautri 1000 anni iu ci viegnu a fare guerra per questo
incompr...*

*....
so frati ... buonarma era chiù ... chiù assistemato... incompr... (rumori esterni)
chistu me cugnato un bravo picciuotto ... però ... è troppo amante, è troppu
amico... troppu ... amici avia rappertutto iera ... ci riceva ... Luchinu ...
incompr... fatti tui... perché io sti palermitani non li posso veder, non li posso
vedere la maggior parte...la maggior parte di palermitani ... i palermitani ...
incompr... quattru, cin cu ... incompr... se non si fà così non si tira avanti ... no
incompr... eccomi ... ci siamo ...”.*

53. Intercettazione del 18 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla per lo più di vicende relative ad un altro processo (quello per l'omicidio De Mauro) tenutosi a suo carico.

1.3 LE MODALITA' ESECUTIVE DELLE INTERCETTAZIONI ED I CONSEGUENTI ACCERTAMENTI INVESTIGATIVI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO

Alle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 il teste Salvatore Bonferraro ha, tra l'altro, riferito sia su alcune modalità esecutive, sia di alcuni accertamenti investigativi svolti riguardo alle intercettazioni ambientali dei colloqui del Riina di cui al paragrafo che precede (v. dich. Bonferraro: “P. M. DI MATTEO : - Le volevo chiedere ancora se lei, ed eventualmente con quale incarico preciso, ha seguito, nel ruolo e con le competenze della Polizia Giudiziaria, le intercettazioni ambientali effettuate nel carcere di Opera relative



ai colloqui tra Riina Salvatore e Lo Russo Alberto; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, ho svolto anche... Diciamo ho coordinato un gruppo, che ci siamo occupati delle intercettazioni, dell'ascolto e delle trascrizioni a carico... Nei confronti di Riina Salvatore e del suo co - detenuto Lo Russo Alberto”).

In particolare, il teste, in sintesi, ha riferito:

- di avere personalmente seguito l'attività di intercettazione dei colloqui tra i detenuti Riina Salvatore e Lo Russo Alberto (“Sì, dall'inizio alla fine”), nonché le attività di ascolto e trascrizione delle registrazioni (“Sì, ho curato un po', unitamente a qualche altro collega, sia l'attività di ascolto, che l'attività di informare la Procura della Repubblica con gli atti giudiziari, un po' ho coordinato un gruppo di quattro - cinque persone, che ci siamo interessati delle trascrizioni, dell'ascolto e delle trascrizioni delle attività di intercettazione”);
- che l'attività di intercettazione era stata predisposta a seguito di una relazione di servizio redatta da Agenti della Polizia Penitenziaria che si occupavano del Riina (“Sì, ricordo che siamo stati chiamati negli Uffici della Procura della Repubblica di Palermo e c'era stato detto che alcuni agenti della Polizia Penitenziaria avevano redatto delle relazioni di servizio con le quali avevano informato la Procura della Repubblica di Palermo che il noto Riina Salvatore, durante la pausa di alcune udienze del processo, aveva esternato alcune affermazioni in riferimento alla così detta trattativa Stato - Mafia. La Procura... D'intesa con la Procura della Repubblica, abbiamo convenuto di sottoporre, diciamo, ad intercettazione ambientale il Riina. Inizialmente si era pensato di metterla solamente nella sua cella, poi, essendo che Riina si trova al 41 bis, in una area tra l'altro riservata, quindi non avremmo intercettato perché stava da solo. E allora si è detto mettiamo... Poiché lui effettuava una socialità, un'ora di socialità al giorno e un'ora di passeggio al giorno, abbiamo detto mettiamolo con il soggetto con il quale effettua questa socialità”);



- che a quel momento né il P.M. né la D.I.A. erano a conoscenza di chi fosse il detenuto ammesso alla socialità con Riina (*"P. M. DI MATTEO : - quale è la data in cui si pensa questa cosa e se a quella data, le chiedo molta precisione su questo punto, la Dia o la Procura della Repubblica sapevano con chi facesse socialità Riina....;DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Assolutamente noi non conoscevamo con chi Riina facesse la socialità, sconoscevamo appunto tutta la vicenda e allora per sapere, per effettuare le intercettazioni, quindi a carico di chi dovevano essere effettuate, perché riguardava anche il co - detenuto, abbiamo chiesto, d'intesa quindi con la Procura della Repubblica, in data 4 luglio del 2013 alla direzione della casa di reclusione di Milano Opera, con quale cadenza effettuava i colloqui con i familiari e il nominativo del detenuto con il quale trascorre la così detta ora di socialità e passeggio. Abbiamo mandato questa richiesta e la casa di reclusione di Milano Opera, quindi dopo due giorni ci risponde, ci dà le prime informazioni, quindi ci dice che i colloqui con i familiari avvengono con cadenza mensile e che il soggetto con il quale condivide la socialità e il passeggio è altro detenuto sottoposto al 41 bis, tale Lo Russo Alberto, nato a Monte Mesola, provincia di Taranto, il 23/08 del 1959"*);

- che da diversi mesi Riina trascorreva la socialità con Lo Russo (*"...ricordo benissimo che era da diversi mesi che stavano trascorrendo... ..Da diversi mesi, da alcuni mesi.... ..Condividavano la socialità e il passeggio da diversi mesi o da alcuni mesi"*);

- che le attività di intercettazioni avevano riguardato sia il passeggio dei detenuti che il locale ove effettuavano la socialità (*"...effettuavano sempre sia la socialità che il passeggio. Allora, la socialità avviene in una stanza, in una stanza dove i due potevano... In linea di massima il Riina e Lo Russo lo impegnavano giocando sempre a carte, la socialità. Si limitavano a giocare a carte, pochissime conversazioni, quasi nulla diremmo, tranne il riferimento solo*



al gioco delle carte. Mentre per quanto riguarda il passeggio, avviene in un luogo esterno, quindi diciamo... Esterno, sempre però attaccato alla casa circondariale, che è diciamo una area libera dal di sopra, però certamente assicurata, sempre assicurata. Ma, come dire, un lungo e largo corridoio”);

- che durante la socialità per lo più i detenuti avevano evitato di parlare degli argomenti più delicati (“P. M. DI MATTEO : - Avete notato, quindi, una... A proposito... Poi la valuterà la Corte, ma dico degli argomenti, della delicatezza degli argomenti, degli argomenti trattati una differenza tra socialità e passeggio?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora... Allora, nella socialità assolutamente non hanno mai fatto discorsi o riferimenti a nulla. Ribadisco, si parlava solamente in grandi linee di gioco delle carte, mentre... ... Invece nel passeggio abbiamo registrato numerose, devo dire numerose conversazioni telefoniche... Numerosi colloqui, dove il Riina effettivamente esternava molti fatti gravi o con riferimento ai suoi trascorsi giudiziari, faccio riferimento anche alle stragi, al suo coinvolgimento anche in prima persona a questi episodi delittuosi vantandosi spesso...”);

- di avere provveduto nell’occasione a collocare sia telecamere che microspie (“...quelle riprese sono nostre.... ... Allora, dobbiamo dire che la qualità di quelle che ha il carcere sono scadentissime, poiché a loro interessa solamente... Attenzione, ma parliamo di video. A loro interessa solamente, come dire, un controllo per la sicurezza. Noi invece cosa abbiamo fatto? Abbiamo sostituito quelle telecamere con delle nostre telecamere molto più sofisticate e abbiamo anche imbottito tutta la zona di microspie”);

- che Riina allorché parlava degli argomenti più delicati abbassava il tono di voce quasi bisbigliando (“Sì, allora, quando si parlava, come dire, del più e del meno, allora il Riina usava un tono di voce normale. Allorquando invece lui si riferiva a fatti particolari, volutamente abbassava il tono della voce, talvolta quasi che bisbigliava le parole. Però diciamo suo malgrado avevamo utilizzato

*in quella circostanza delle apparecchiature molto sofisticate che ci hanno consentito anche di sentire quello che loro si dicevano. In particolare, ricordo...
... Ricordo che loro ogni tanto, spesso, poi dopo un po' che facevano...
Perché passeggiavano, si sedevano su di una panchina e qui inizialmente abbiamo avuto delle difficoltà. E allora abbiamo messo, avendo bucato il muro abbiamo messo una ulteriore microspia che quasi, diciamo, era, come dire, un microfono che gli abbiamo messo in bocca, quindi anche se bisbigliavano riuscivamo a sentire il contenuto del loro colloquio... .. Nel senso che questi microfoni, che sono piccolissimi, impercettibili, li abbiamo messo bucando il muro posteriore, bucando il muro posteriore, quindi si faceva uscire... Ma non che usciva, attenzione, non si vedeva, perché poi veniva sempre occultato. Poiché c'era una fessurina, l'abbiamo fatto entrare lì dentro, avendo bucato questo muro di cemento armato, questo blocco di cemento armato. Ma non era l'unica, ce ne erano molte di più");*

- che i due detenuti avevano accesso ai canali televisivi nazionali ("Allora, essendo soggetti sottoposti al 41 bis, loro potevano, all'epoca, quando abbiamo fatto gli accertamenti, potere guardare solamente RAI 1, RAI 2, RAI 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7");

- che nella conversazione intercettata il 4 settembre 2013 Riina si riferisce all'uccisione del Gen. Dalla Chiesa facendo roteare due dita (indice e medio) in segno di morte ("P. M. DI MATTEO : - Allora, partiamo dalla parte di conversazioni periziate da Genovese. Se cortesemente prende quella del 04/09/2013. Allora, a pagina 21 della perizia si legge, Riina: ai Brigati Russi ci montò una guerra. Lo Russo: se. Poi Riina: minchia, va bè, sulu, parrava sulu. Lo Russo annuisce. Riina: senza, va bè, foru mali discursi, credimi. E io... Fa un cerchio con l'indice della mano sinistra, annota il perito. Mi vinni lì, incomprensibile, Pino, Pino, devi dedicarmi, a dedicarti, at'a a cercare queste cose, preparamo l'armi, preparamo tutti cose, e poi eccetera, eccetera, eccetera.

Allora, io le chiedo intanto... Lei materialmente visionava, quando ascoltava anche... .. Intanto se avete capito, si capisce bene poi dopo, a quale episodio si riferisce, quale è il gesto che fa Salvatore Riina e se avete capito, anche in relazione a tutte le altre conversazioni che avete ascoltato in quel periodo, chi è questo Pino al quale Riina dice di avere detto preparamo l'armi, prepariamo tutte cose e finiamola; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - ... Allora, l'episodio al quale si riferisce è l'uccisione del Generale Dalla Chiesa, avvenuta a Palermo il 3 settembre del 1982. Il gesto che lui compie è quello classico di indicare la morte, quindi gesticolando, appunto, e facendo un cerchio con le dita dell'indice, del medio e dell'indice. Lo faceva, lo ha fatto in maniera circolare e poi il soggetto Pino al quale si riferisce, perché poi ci sono altre conversazioni che ce lo chiariscono, è il noto Gambino Giacomo Giuseppe, inteso Pino o Pippo u tignuso, cognato di Ganci Raffaele e di Spina Raffaele. Capo mandamento, il Gambino Giacomo Giuseppe, capo del mandamento di San Lorenzo”);

- che in relazione alla stessa intercettazione, nella quale Riina parla di due cugini che riscuotevano soldi in tutta la Sicilia è stato accertato che i cugini Salvo gestivano le Esattorie in Sicilia (“P. M. DI MATTEO : - Senta, a pagina 24 continuano a parlare di Dalla Chiesa, Brigate Rosse, eccetera, eccetera. Ad un certo punto Riina dice: quindi, quannu vinni dà – i periti annotano parla a bassissima voce - i ru cucini che sigevano tutti i sordi ra Sicilia, esigevano, chisti ru... Erano siciliani, esigevano i sordi della Sicilia, la Sicilia, eccetera, eccetera....;... ..DICH. BONFERRARO SALVATORE : - ...Allora, dagli accertamenti che abbiamo svolto è emerso che il riferimento ai due cugini era ai noti cugini Antonino e Ignazio Salvo, originari di Salemi, abitanti a Palermo, i quali in quel periodo e da molti anni prima gestivano le esattorie siciliane per la riscossione dei tributi”);



- che in relazione alla stessa conversazione è stato identificato il nipote del Riina in Grizzaffi Giovanni (*"P. M. DI MATTEO : - ... sempre nella stessa conversazione, poi in tante altre parla di proprietà, di beni che non sono stati ancora individuati e quanto altro. A pagina 49 Riina dice: io aiu proprietà, ste proprietà metà sunnu divisi ogni misi, ogni misi ci vannu. Lo Russo: si va insieme. Riina: perché sanno, sanno che è me niputi. Poi c'è un incomprensibile. Sanno che questa proprietà e di mia e di me niputi, metà mia e metà di iddu. Lo Russo: sì, sì. Riina: io dico giustamente alle volte quindi, fino a quando ci saranno i miei nipoti... Lo Russo: sì, certo, quello che uno può recuperare. Riina: cercheranno, io ciù rissi che aiu una proprietà perduta, penso che è perduta una proprietà a Castelvetro, non lo so. Ancora continuano a parlare di un nipote e Riina Salvatore a pagina 66 dice: stu me niputi tra una quattrina di anni avissi a nescere. Siamo nel 2013. Allora, avete fatto accertamenti per potere identificare chi potrebbe essere o chi è questo nipote che nel 2013 Riina dice tra quattro anni, tra una quattrina di anni può uscire?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, lo abbiamo identificato ed è il di lui nipote, nipote di Riina, Grizzaffi Giovanni, nato a Corleone il 06/10/1949. Nipote perché figlio di Grizzaffi Giuseppe e della sorella del Riina, Caterina. Il Grizzaffi è attualmente detenuto e dovrebbe essere scarcerato il 03/10 del 2017. Quindi se consideriamo la conversazione, quindi siamo appunto nei quattro anni di cui parlava Riina"*);

- che in relazione alla intercettazione del 5 settembre 2013 è stato accertato che la sera precedente era stata effettivamente trasmessa in televisione un'intervista al Gen. Mori (*"P. M. DI MATTEO : - Senta, della conversazione del 05/09/2013 le voglio chiedere soltanto a cosa. Ad un certo punto Russo, pagina 2, dice: ieri ho sentito alla televisione, quando io stavo spegnendo, era tardi però dopo che avevano chiuso, era finito il film e io prima di spegnere avevo girato canale. A RAI 2 stavano intervistando il Generale Mori.... ... Avete accertato se*

effettivamente questa circostanza risponde al vero?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo accertato che nella puntata di Virus del 4 settembre 2013, era stato intervistato il Generale Mario Mori”);

- che nella intercettazione dell’11 settembre 2013 si fa riferimento alla vicenda del 30 novembre 1982 allorché vennero uccisi Saro Riccobono e molti altri mafiosi (“P. M. DI MATTEO : - Senta, l’11 settembre del 2013, pagina 21, fine pagina 21, viene trascritto così, Riina dice: e così potti, potti sconfiggere, perché loro, loro vinniru una vota a Napoli, ca io era, mi trovavo a Napoli, a Napoli, e vinni stu Saro Riccobono insemola ad altri quattro - cinque. Tinitivi chiusi e buona notte, stemu cercannu cu ci mette mano. Una vota ci misi mano a stu Saro Riccobono. Incomprensibile. Perché n’ammazzaiu qualche sidici, diciassette inta nà sira, inta nà sira. Lo Russo ride. Riina dice: cosa incredibile. Lo Russo: sì. Riina: sì e ride. Lo Russo: mannaggia. Riina: vafanculo, levatemi in menzu ai pieri. Allora, io le volevo chiedere se sulla base delle vostre indagini, anche di altre indagini o di conoscenze relative a fatti e processi giudiziari, avete ritenuto di capire se effettivamente sia mai successo che in una sola sera, in un solo giorno comunque venissero eliminati tanti soggetti quanti dice Riina, partendo da Riccobono; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, il Riina nella circostanza si riferisce a quella che era stata la stagione della guerra di mafia dei primi anni ottanta e in primis si riferisce alla data del 30 novembre del 1982, allorquando in una giornata sono scomparse e sono state uccise, quindi con il metodo della lupara bianca o uccise direttamente, diverse persone. Tra queste, appunto, era stato ucciso Saro Riccobono, il quale era stato invitato a un pranzo presso la tenuta di Michele Greco a Ciaculli e poi venne strangolato e portato a San Giuseppe Jato e così via. Poi nella stessa circostanza... Non nella stessa circostanza. Quindi nello stesso giorno è stato ucciso Salvatore Scaglione. Parliamo di tutti soggetti mafiosi o esponenti di spicco della criminalità. Giuseppe Lauricella e il figlio Salvatore, Francesco

Cosenza, Carlo Savoca, Vincenzo Cannella, tale Francesco Gambino e Salvatore Micalizzi. Poi pochi giorni dopo venne ucciso anche il fratello di Rosario Riccobono, Vito Riccobono. La stessa serata, quindi nella stessa serata, intorno alle 17.15, presso il bar Singapore di Palermo, sito in Via La Marmora, vennero uccisi Filano Giovanni, Cannella Domenico e venne ferito anche Maneschi Massimiliano, questo è l'episodio al quale si riferisce Riina”);

- che in relazione alla intercettazione del 14 settembre 2013 è stato accertato che effettivamente la moglie di Riina aveva chiesto a Don Ciotti di incontrare il marito, ma che forse tale incontro poi non era avvenuto (“P. M. DI MATTEO : - Senta, nella conversazione del 14 settembre del 2013, dopo avere parlato a lungo di Padre Puglisi, eccetera, eccetera, Riina dice: iddu scrissi a me mughieri. Poi c'è incomprendibile. Ce lo dice a suo marito se ci pozzo andare a trovarlo? Ci dissi sé, ricci che viene. E ride Riina. L'Avvocato, incomprendibile, mi disse ma Riina, ma chi s'è fuoddi, dice? Perciò t'ha fare fare u colloquiu cu porca... T'ha fare u colloquio cu parrino? Ci rissi: s'è, ca m'avi a parrari. Ci rissi iddu parrari puru... Ci rissi s'ava stare zittu, vogghiu viriri, chi ci avia a dire io? Ci avia a dire lei picchè un si faceva u commissario, un si fa u commissario, chi fa, u parrinu? Poi e prima continuano a parlare anche in termini espliciti di Don Ciotti. Io le volevo chiedere se avete mai accertato se c'è stata una ipotesi, l'avvio di una procedura per un eventuale incontro in carcere tra Don Ciotti e Salvatore Riina; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sempre diciamo da fonte aperta, abbiamo accertato che poco tempo dopo che la moglie... Diciamo che era stato arrestato Riina Salvatore che la moglie di Riina era rientrata a Corleone, aveva chiesto a Don Ciotti se poteva incontrare il marito. Il sacerdote aveva detto che lo poteva incontrare, ma doveva essere il detenuto a chiedere l'incontro.... ..Non l'abbiamo accertato, ma per quello che sappiamo noi forse l'incontro non è mai avvenuto”);



- che il Nino di cui si parla nella intercettazione del 24 settembre 2013 è stato identificato in Antonino Madonia (“P. M. DI MATTEO : - *Conversazione del 24 settembre del 2013, ad un certo punto Riina, pagina 38, dice... Parla: a villa a mare, dà, dà, a villa era proprio dà a mare. Poi c'è un incomprensibile. Certe vote c'aviumu iutu perché lui nisceva ri dà. Lo Russo: eh, eh. Riina, dopo un incomprensibile: Ninu ci rissi, Ninu, ci rissi, ma s'è sicuro Nino? Che fai, Nino? Vuoi aiuto, Nino? Rici: no, n'ha spirugghiamo, n'ha spirugghiamo. Nino, stai attento, Nino. N'ha spirugghiamo. Va bene. Si ficiru viviri, poi un ficiru niente, minchia, d'è figghiu i puttana, rici, uncinnè. Chiddi pensavano che c'era, c'era gente dei Servizi Segreti, a mare, era Servizi Segreti. Allora, sulla base di questa conversazione, di quello che c'è prima e dopo, delle vostre conoscenze, avete ritenuto di individuare questo Nino a cui Riina aveva dato il suo aiuto e Nino aveva detto no, ce la spirugghiamo? E a quale episodio si riferisce, a quale vicenda si riferisce?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, il Nino al quale fa riferimento è Madonia Antonino, di Francesco, esponente in atto detenuto perché condannato per gravissimi reati di mafia, condannato all'ergastolo. L'episodio al quale si riferisce è il fallito attentato dell'Addaura del 21 giugno del 1989 al Giudice Falcone che all'epoca, unitamente alla dottoressa Del Ponte e qualche altro Magistrato svizzero avevano... Diciamo il dottor Falcone aveva preso in affitto una villa all'Addaura”);*

- che nella stessa conversazione si fa riferimento alla strage di Capaci (“P. M. DI MATTEO : - Senta, nella stessa conversazione... .. Subito dopo Lo Russo dice: era impossibile metterci le mani addosso al tonno. Riina: ma poi, ma poi come mi ci misi, come mi ci misi, comu p'è diri lo sminnittiavo, lo distruggivu, a iddu e a mughieri, a tutti inta un colpo. Un sinni avi a parrari chiù ri iddu, no? Ci dica, secondo le vostre indagini, e ci spieghi anche perché, se può essere anche con altre parti di conversazioni può essere esplicito, oltre a dare la risposta, diciamo, della vostra individuazione, a chi si riferiscono i due e in



particolare Riina quando dice: quando c'ho messo mano io lo sminnittiavo, lo distruggevo, lo distruggivu a lui e alla moglie; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, come abbiamo detto poc'anzi, il primo riferimento era al fallito attentato. Adesso qui lui dice quando c'ho messo mano io, si riferisce chiaramente alla strage di Capaci del 23 maggio del 1992 ed è chiaro il riferimento al tonno, perché in più occasioni, in più conversazioni il Riina, in maniera dispregiativa indicava il dottor Falcone con il termine tonno... ..
....Sappiamo che quando il dottor Falcone era sceso quel giorno, si doveva recare a Favignana per la famosa mattanza di Favignana e lui probabilmente aveva coniato questo termine da lì”);

- che nella intercettazione del 31 agosto 2013 Riina si riferisce al Direttore del Carcere di Opera Dott. Siciliano (“P. M. DI MATTEO : - .. Il 31 agosto 2013, Salvatore Riina e Lo Russo Alberto parlano di vari argomenti. Ad un certo punto Riina, pagina 8, dice: questo mi conza a trappula u miserabili, stu dionesto diretturi che fa parte dei Servizi Segreti. Lo Russo annuisce. Riina: e collabora cu chiddi pì purtarici l'acqua o mulino, questo disgraziato mi fici ad diventare più pericolosa di come io era, chistu, stu diretturi, chistu è dei Servizi Segreti, Servizi di... Me l'ha detto l'Avvocato. Poi c'è incomprendibile. Il connubio è con lui, cioè tutto il servizio che fici il padre non lo persero i figli. U patri era un importante direttore delle carceri. Lo Russo annuisce. E i figli, dice Riina. Lo Russo dice: ci hanno ereditato. Allora, avete pensato, avete elementi per capire a chi si riferisca il Riina?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, il Riina si riferisce al direttore del carcere di Opera dove lui in quel momento si trovava detenuto, il dottor Giacinto Siciliano. Anche il padre abbiamo accertato che è stato direttore di alcuni carceri italiani”);

- che nella stessa intercettazione del 31 agosto 2013 si fa riferimento anche all'uccisione del Procuratore Scaglione (“P. M. DI MATTEO : - Senta, sempre nella stessa conversazione Riina, dopo avere parlato di Chinnici e diciamo della



sua... E avere commentato la strage, dice: l'altro Pubblico Ministero viniano a Lercara, sto leggendo pagina 27 della perizia, viniano... Però questo a Lercara è messo con dei punti interrogativi. Ammazzo a tutti. Lo Russo annuisce. Riina, nella perizia si legge, fa dei segni con gli occhi a Lo Russo. E poi dice: Binno ci sparò. Riina, il perito annota, annuisce assumendo un ghigno. Era cù n'altro e stava iennu o cimitero, stava iennu o cimitero né so mughieri e ci spararu, u pigghiaro a tradimento, tum - tum. Con la mano destra simula l'impugnare un'arma. E ci spararu. Ma iddu allafardià. E poi dice: i Procuratori muriano t'annu r'accussì, ma c'era una muria ca in Palermo. Avete capito a chi si riferisce, a quale episodio si riferisce?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, si riferisce all'uccisione dell'allora Procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Scaglione, unitamente all'Agente della Polizia Penitenziaria Lo Russo, Antonino Lo Russo, avvenuto a Palermo in Via dei Cipressi, mentre usciva o si stava recando, adesso non mi ricordo bene, al cimitero. Il fatto è avvenuto il 5 maggio del 1971");

- che Provenzano non era stato mai processato per l'omicidio Scaglione ("P. M. DI MATTEO : - Senta, qui Riina dice espressamente, così si capisce, proprio viene annotato espressamente: Binno ci sparò, ci sparò. Le volevo chiedere, per quello che eventualmente è la sua conoscenza, nei confronti di Provenzano si era mai celebrato un processo per l'omicidio del Procuratore Scaglione e dell'Agente Lo Russo?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - No, mai... .. solamente era stata aperta una indagine che poi, nel 1991 la Procura della Repubblica di Genova aveva archiviato, nei confronti di Riina, Luciano Liggio e di altri soggetti mafiosi, però mai Provenzano");

- che nella intercettazione del 6 novembre 2013 si fa riferimento a quanto accaduto in occasione della uccisione del Gen. Dalla Chiesa ("P. M. DI MATTEO : - ...conversazione del 6 novembre del 2013. Pagina 14 e 15, Lo Russo aveva raccontato di un omicidio che non erano riusciti a fare, vicende



quindi raccontate da Lo Russo a Riina. E Riina dice: dovete starici più accorti, cioè puntarlo. Lo Russo: per cercare di... Riina: sì. Lo Russo: per questo non furono capaci, perché non è che... Io penso pure che... Riina: perché vedete, vedete, io a starici vicino, contatti, vi dà la possibilità. Lo Russo: di sapere come vive. Riina: la possibilità, come l'appimu noi altri, rici sta nescennu, avi a nescere, avi agghiri a manciari e va bene, ta, ta, ta, ta, ta e finiu. Lo Russo: certo, e finiu. Sì, sì, dipende. Riina quannu si cerca uno di questi sono spensierati, quindi non lo cercavano, perché per cercarli ci devi stare vicino, devi cercarlo e tinn'agghiri puru dintra a caserma pure devi cercarlo. Devi. Lo Russo: certo. Riina: devi essere un cane cacciatore, te lo devi cacciare. Lo Russo: un cane da tartufo. Riina: un cane tartufo, un cane tartufo, te lo devi defila... Qua c'è scritto delilare. Non lo devi, non lo devi tenere lontano, perché se lo tieni lontano non lo ritroviamo, non lo raggiungi, non lo riscontri. Ha visto quello che ha visto, qua una cosa da bambini, molti di questi una cosa da bambini, una cosa da bambini alla fine. Lo Russo ride: vero, perché è stato fatto così. Riina: iddu e so mughghieri sunnu nà buttigghia. Lo Russo: poi lasciamo andare le polemiche e le cose, le polemiche, poi tornò la moto, tornò pure, dopo passò, poi tornò, si fermò. Riina: no, iddu era u ritardatario ora e un ci poteva paciri. E sì, mi disse Pinuzzo. Lo Russo: ah, ah. Lo Russo: la televisione l'aveva spiegato. Riina: e per questo attimo un ci potti sparare pì primo, picchì ci sparò, tì, tì, c'era u sparaturi professionista, in gamba, era Gambino, era un asso, un asso nella manica, ce l'avevo io, eccetera, eccetera, eccetera. Se, e sulla base di che cosa avete capito a quale episodio si riferisce, chi in questo caso viene appellato come Pino e chi è questo Gambino; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, l'episodio al quale si riferisce è quello di cui ho riferito poc'anzi, del 3 settembre del 1982, l'uccisione del Generale Dalla Chiesa, della moglie Setti Carraro e dell'Agente Russo. Il Pino al quale fa riferimento, che era ritardatario, si riferisce a Greco Giuseppe inteso Scarpuzzedda, perché

come processualmente poi è stato accertato, il Greco, dopo che era ucciso il Generale Dalla Chiesa, era ripassato... Cioè era passato, perché pare che era rimasto indietro, e aveva nuovamente colpito il kalashnikov il Generale e la moglie. L'altro Pino, il Pino a cui fa riferimento, lo chiama Gambino, che era uno sparatore professionista, è il Gambino Giacomo Giuseppe di cui avevo parlato poc'anzi indicandolo quale capo mandamento di San Lorenzo, persona di fiducia di Riina Salvatore”);

- che in occasione della intercettazione dell'8 novembre 2013 Riina fa il medesimo gesto di roteare due dita (indice e medio) in segno di morte (“P. M. DI MATTEO : - Commissario, andiamo all'intercettazione del 8 novembre del 2013, ore 08.55. Allora, all'inizio i due parlano dei servizi televisivi, Lo Russo... E Riina della sua partecipazione all'udienza del giorno precedente. Presidente, qui il 7 novembre noi avevamo ascoltato, avevamo interrogato il collaboratore Onorato Francesco. E allora, io le voglio chiedere questo, ad un certo punto... Proprio le parole di Riina e le voglio chiedere quale è il gesto che viene fatto e annotato dai periti. A pagina 6, Riina dice: invece, invece io posso dire, parrannu con voi, questo Lima disse che lui non poteva chiù andare a Roma a parlare con Andreotti e c'era quella persona che ci parrava, perché l'avissi assicutato, ci rissiru, non doveva andare a Roma. Eccome, dice, ma come, prima, quando ci purtava trecento mila voti a Lima, ad Andreotti, a cui purtava io sti voti? Dice Andreotti. N'ca picchì ora ci rici ca un ghiava... E cà un c'ava a ghiri chiù. Gesto con la mano, minuto 6 e 27. (PAROLA INCOMPRESIBILE) accusi rissi? Ca un c'ha ghiri chiù, unn'ha parrari chiù? Gesto con la mano, minuti 6 e 48. Non c'è niente, c'è una settimana, eccetera, eccetera. Allora, io vorrei capire, dopo avere detto quello che le ho letto, quali sono questi gesti con la mano che fa... Che qua il perito non descrive. Che fa Riina nel momento in cui dice appunto quello che le ho letto; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, lui fa il classico gesto, come abbiamo detto anche poc'anzi per altre



occasioni, di indicare la morte, perché avendo avuto il diniego da parte, diciamo, del Lima che non voleva parlare con Andreotti, lui raccontando questo fatto esce la mano, esce la mano dalla tasca, Riina, e dice: ah, unni parramu chiù; G / T : - Sta facendo il gesto, per la registrazione, quindi sta rotando l'indice e il medio con le altre dita della mano chiuse invece; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, con la mano, per indicare il classico gesto di una persona che o ho ucciso o deve essere ucciso, ma in questo caso era stato ucciso”);

- che in relazione alla medesima intercettazione dell'8 novembre 2013 è stato accertato che Madonia Antonino nel 1971 era stato arrestato per alcuni attentati dinamitardi (“P. M. DI MATTEO : - ... Nella stessa conversazione, a pagina 16 Riina dice... Improvvisamente perché prima parlano di altri argomenti non di interesse: dobbiamo fare il punto di chiddu, Nino Madonia, incomprensibile, era spiuni dei Servizi Segreti, incomprensibile. Lo Russo: eh, sì. Riina: iddu, Madonia, tu garantisciu io, incomprensibile, tu garantisco, incomprensibile, era spiuni, eccetera, eccetera. Io le volevo chiedere una cosa, non le chiedo interpretazioni, se voi avete, studiando gli atti, la storia criminale di Nino Madonia, mai accertato se sia mai stato coinvolto in indagini relative a vicende criminali non strettamente dichiaratamente di mafia. E se sì quando e quali vicende; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, è stato accertato che sul finire del dicembre del 1970, a Palermo si sono verificati diversi attentati dinamitardi nei confronti... Che si sono verificati nei confronti dell'ente minerario siciliano, dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Foreste, dell'Assessorato Regionale del Lavoro e della Sanità e del Municipio di Palermo. Per questi fatti, il 12 gennaio del 1971, quindi alcuni giorni dopo, il Madonia Antonino veniva tratto in arresto dai Carabinieri perché responsabile dei citati attentati dinamitardi che si erano verificati. Il 27 gennaio del 1971, venne colpito dal mandato di cattura sempre perché responsabile, ritenuto



responsabile di questi fatti, unitamente diciamo al padre e allo zio pure, lo zio materno Di Trapani Leopoldo”);

- che in occasione della conversazione intercettata il 30 ottobre 2013 Riina, facendo riferimento a nuovi attentati che avrebbe voluto compiere, aveva fatto con la mano il gesto che simula uno scoppio (“P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo alla conversazione del 30 ottobre del 2013... ..Pagina 36. Lo Russo parlava dei Giudici del Maxi Processo e diceva: quelli meritavano di essere presi tutti, tutti, e non lasciarne nessuno. Riina: minchia, chiddi si meritavano chistu e autru, chistu è niente, è niente a chiddu ca ci fici io. Ci fici diceva, però su meritavano, se c'avissi stato qualche nautru avissi continuato e non hanno continuato e non hanno intenzione di continuare nessuno. Lo Russo: eh, però così subiscono sempre, subiscono, subiscono, e continueranno sempre a subire. Riina... Prima c'è un incomprensibile e poi dice: si mi riniesce, ci pozzu riri sulu chistu. Si iddu mi viene a trovare, ava a bienere come l'ultimo, no come Sant'Andrea, ah, l'ultimo, se mi riniesce, sarà più grosso. Gesticola, annota il perito. Si mi ci metto con una bella compagnia di anatroccoli. Pà, pà, patapumpete, gesticola con le mani a tipo di fare un botto in aria, così scrive il perito. R'accussì a cu piscamu e un sinnì parra chiù, perché sono degni di questo, sono degni di questo. Allora, io intanto le voglio chiedere se lei ha contezza, ha ricordo, se li ha visti anche recentemente, quali sono questi gesti che Riina fa nel momento in cui dice: ciù pozzu rire solo chistu, se iddu mi viene a trovare ava a vieniri non come l'ultimo, come Sant'Andrea, l'ultimo se mi riniesce sarà più grosso. Quali gesti fa Riina?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Riina in questa circostanza si riferisce che sarebbe sua intenzione di compiere nuovi attentati, ulteriori attentati e mima il gesto del botto, come dire, con la mano girata e il polso girato, rivolto verso di lui, mima il gesto del botto”);



- che allorché il 13 novembre 2013 Riina aveva appreso dal Lo Russo che le loro conversazioni erano state intercettate, entrambi si trovavano all'interno del locale chiuso destinato alla socialità e, quindi, il Riina, immaginando che le intercettazioni fossero state fatte in quel luogo, aveva indicato la telecamera ("P. M. DI MATTEO : - ...Le volevo chiedere soltanto una cosa, questa socialità, quindi siamo all'interno, il 13 novembre del 2013, alle 08.55, Lo Russo dice: ieri è uscita la notizia vostra. Sì, ma chi c'era? Lo Russo: Riina minaccia il Pubblico Ministero Di Matteo. Riina rimane in silenzio, così annota il perito, e cerca di capire il senso della frase del Lo Russo. Lo Russo: Riina minaccia il Pubblico Ministero Di Matteo. Riina: e sentono i paroli nostri? Poi mano sinistra fa un gesto. Siamo nella socialità, quindi all'interno. L'ha trovata?... ...
...Quale è il gesto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Riina, siccome diciamo già erano state, come dire, diventate di dominio pubblico che c'erano state queste intercettazioni, e quindi il Riina indica la telecamera per dire basta, fermiamoci, non parliamo più perché possiamo essere... Siamo intercettati sicuramente.... ... Siamo nella socialità, nel luogo chiuso dove loro giocavano a carte, dove di solito non hanno mai esternato; P. M. DI MATTEO : - ...all'esterno continueranno ad esternare, anche nelle successive...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì");

- che nella conversazione intercettata il 14 novembre 2013 Lo Russo aveva fatto cenno a Riina di una iniziativa dei Pubblici Ministeri di Palermo di cui i media non avevano dato ancora alcuna notizia ("P. M. DI MATTEO : - Allora, il giorno dopo, il 14 novembre, io parto da una parte di conversazione e poi le faccio una domanda. Lo Russo: hanno detto che alla prossima udienza ci saranno tutti i Pubblici Ministeri, all'udienza saranno presenti tutti i Pubblici Ministeri, pagina... Qua non sono purtroppo... Non so perché, qua non c'è la numerazione delle pagine. Riina: tutti? Lo Russo: tutti. Riina: tutti, hanno a vieniri tutti chiddi ca sunnu in Palermo. Lo Russo: tutti quelli che sono



interessati a queste cose? Riina: ma chiddi ca sunnu interessati sunnu tre, sunnu sempre tri. Lo Russo: no, hanno detto che devono venire tutti. Riina: ah. Lo Russo: proprio così. Riina: picchi, m'hanno a fare scantari? Una cosa del genere. Allora, la domanda è questa, è duplice: se voi avete saputo in qualsiasi modo che era stata prospettata, anche nella rete internet della Procura, comunque una possibilità che ci fosse una iniziativa di solidarietà con la presenza dei Magistrati dell'ufficio in udienza. E seconda cosa che le volevo chiedere, se questa cosa era stata, diciamo, questa prospettazione era stata pubblicizzata attraverso la stampa o le televisioni che loro potevano vedere;

DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, era successo che allorquando, diciamo, sugli organi di stampa erano usciti, appunto, questi colloqui del Riina, diciamo dal... qualcosa mi pare che era uscita sulla stampa, signor Pubblico Ministero, qualcosa mi pare sulla stampa era uscito.... ... Sul fatto che Riina, diciamo, aveva usato questi toni minacciosi e così via. Diciamo che i Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, per dare la solidarietà ai Magistrati, tramite la loro rete intranet, così c'è stato detto appunto dai Pubblici Ministeri, avevano stilato un documento di solidarietà per la partecipazione di diversi Magistrati quel giorno presso l'aula bunker dove si sta svolgendo il processo. La cosa che ci sorprese è che il Lo Russo aveva informato il Riina di questa notizia. Noi, appunto, abbiamo chiesto alla Direzione del Carcere, appunto, quali fossero le televisioni che loro potevano vedere e, come ho detto poc'anzi, partendo da RAI 1, RAI 2, RAI 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7, abbiamo acquisito tutti i telegiornali, li abbiamo ascoltati, li abbiamo visionati e nessuno aveva dato quella notizia, la solidarietà nei confronti dei Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo; G / T : - ... E su altri... Su organi di stampa o altro, ci sono stati accertamenti?;

DICH. BONFERRARO SALVATORE : - ... Sì, abbiamo anche chiesto questo. Allora, funziona che lì possono leggere soltanto alcuni quotidiani di tiratura nazionale, mai possono



leggere, per esempio, quotidiani che riferiscono, come dire, notizie locali, per intenderci... ..Lo Russo però parlava di televisione, in quella circostanza Lo Russo aveva parlato di televisione”);

- che durante la conversazione intercettata il 16 novembre 2013 Riina, facendo riferimento ad un grosso attentato da compiere, aveva abbassato il tono della voce e fatto con la mano il gesto della accelerazione (“P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo al 16 novembre. Allora, pagina 17, le devo chiedere soltanto di gesti e toni, non le chiedo diciamo... Ad un certo punto, fine pagine 17 della perizia, Riina dice: e allora organizziamola sta cosa, facemula grossa e unni parramu chiù. Gesticola con la mano sinistra. Lo Russo: eh, eh, eh. E poi le chiederò anche meglio che cosa avete visto. E Riina: picchi, chistu, Di Matteo non se ne va, ci hanno chiesto di rinforzare la scorta, eccetera, eccetera. Allora, io intanto vorrei capire, lei ha visto il filmato?... ..Vorrei capire se rispetto al tono con cui parlano prima, c'è una modifica di toni...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Se ricordo bene, che Riina come al solito, in questa circostanza, in queste circostanza abbassava volutamente sempre il tono della voce. Ricordo che lui... C'è freddo, siamo nel mese di novembre, siamo a Milano Opera, quindi c'aveva il cappotto. Tira fuori la mano sinistra dal cappotto e muovendo, rotandola fa il classico gesto di affrettarci a fare questa cosa. Cioè, riceve un... Il eh, eh, eh fatto dal Russo non è eh, eh, eh, ma con il capo gli fa il cenno di assenso, come dire sì, sì, ho capito... ..Ricordo che Lo Russo rimane colpito quindi dall'incarico che gli viene dato dal Riina, quindi si crea una pausa, si crea una pausa di diversi secondi e poi, dopo un poco riprendono a parlare, però c'è una lunga pausa, diciamo quantificabile in dieci - quindici secondi.. ..Sì, continua a parlare sempre con il tono basso della voce”);

- che nella conversazione registrata il 22 agosto 2013 si fa riferimento a Brusca, Bagarella e Mangano (“P. M. DEL BENE : - ... cominciamo dal colloquio del 22

agosto 2013..può leggere a pagina 58, quando Riina Salvatore dice: e l'agganciamu, quel tratto fino alla fine della pagina, alla parola troppu; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - "E l'agganciammu. A questo punto ci ficimu a proposta ri munità, unnu cercavu chiù, unnu cercavu chiù io. Poi chiddu scimunitu, me cognatu e Giovanni Brusca dice chi u cercavanu, ca ci vulivano parlare, chi c'avia a parrari. Era inaffidabile perché era un tipo che era troppo riccu, troppu, troppu, era troppu male, chistu, chistu, chistu un disgraziato è quindi"; P. M. DEL BENE : - Benissimo, basta. I soggetti identificati, Giovanni Brusca?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - E Bagarella Leoluca, il cognato di Riina Salvatore; P. M. DEL BENE : - ...E il soggetto che dovevano agganciare chi era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Mangano Vittorio; P. M. DEL BENE : - Da che cosa si desume, come si è identificato?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Perché diciamo dal contesto anche di altre telefonate in cui si faceva riferimento più o meno a queste vicende, addirittura... Dei colloqui, si faceva riferimento a questi colloqui, diciamo più volte Riina... Non aveva una grande considerazione del Mangano, non lo stimava molto, anche perché poi infatti in questa circostanza lui si lamentava che i due erano andati a cercare appunto al Mangano"), così come anche in quella successiva del 20 settembre 2013 ("P. M. DEL BENE : - ...Andiamo invece al colloquio del 20 settembre 2013, prendiamo la trascrizione per le difese, la perizia, perito Genovese, conservazione del 20 settembre 2013, dalle ore 12.58 alle 13.57. Veniamo a pagina 22, se può leggere cortesemente l'inizio di pagina 22, quando parla Riina, intanto, intanto, fino a cerviello; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - "Intanto chiddu, u Brusca, u Brusca e me cognatu ci vanno a cercare a stu stalliere. Lo Russo annuisce. Riina: dico giusto? Perché, dico, io stavo carcerato perché sì, sì, sì, iu sugnu fuora ci dico, ma sdisanurati ca un siti autru, puru chiddu sdisonorato ri iddu, chi ci iti a cercare a chistu docu? Quindi il cervello, il cervello alla finuta unnannu nuddu,

a finuta sunnu tutti senza cervello"Allora, il Brusca è il Brusca Giovanni, il cognato è Bagarella Leoluca, lo stalliere notoriamente è Vittorio Mangano perché negli anni ottanta si era recato ad Arcore e aveva svolto ufficialmente la funzione di stalliere presso le ville di Silvio Berlusconi, dell'imprenditore Silvio Berlusconi");

- che nella conversazione registrata il 29 settembre 2013 si fa riferimento a Brusca, Bagarella e Dell'Utri ("P. M. DEL BENE : - ...29 settembre 2013, prendiamo la perizia di Luigi Gagliano, 29 settembre 2013, passeggio, ore 08.53....; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì.... ..Chi faceva, chi era amico cu chiddu di Palermo, erano cu chiddi di... I cucini, cu chiddu, e poi ci... E poi ci mannava a Dell'Utri, incomprensibile, chi ci manni a... Ma cà ti s'è tu infilatu in mezzu. Eh, eh. Risponde Lo Russo: lui si manteneva dietro le quinte, lui si manteneva dietro le quinte e ci faceva affacciare... Riina: sé. Lo Russo incomprensibile. Riina: tutto un... Un incomprensibile. Insemmula a chiddu. Lo Russo: eh, eh. Riina: poi chistu, un incomprensibile, e chiddu pigghiava soddi e chiddu ci... U portafogghiu, chiddu, u portafogghiu, ciù, ciù, u futtivu vero, ci iccò in mezzo a strata. Lo Russo: eh, minchia, un sacco di miliardi ci puttau... ..un sacco di miliardi ci portava chiddu, travagghiava cu iddu, cu iddu, era insemmula a lui, l'ha servito, però io non avendo manco chi fari, carcerato, sento che Giovanni u paesano miu, da sangiusepparo, e me cugnato cercavano a Dell'Utri, ma chi c'avano a dire a Dell'Utri. Perché me cugnatu certe cose... Incomprensibile. Ma s'è stravagante? Ma chi ci va a fari, ma chi ci camini cu Giovanni a cercari a Dell'Utri. Ma nuautri bisogno di Giovanni aviamo per Dell'Utri?... ..Lo Russo: sì, però stu Dell'Utri... ..Riina: una persona seria è.... ..Giovanni u sangiusepparu abbiamo detto che è Brusca Giovanni; P. M. DEL BENE : - Il cognato?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Bagarella Leoluca; P. M. DEL BENE : - E Dell'Utri?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Dell'Utri Marcello");



- che nella conversazione registrata il 5 settembre 2013 si fa riferimento a Giuseppe "Piddu" Madonia e, parlando del "cugino", a Ilardo Luigi che si incontrava con Provenzano ("P. M. DEL BENE : - 5 settembre 2013, ore 08.47. Allora, qui cominciamo con pagina 12.....; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Riina Salvatore: serio, serio sempre, minchia, chistu di cà ride. Ci dissi, incomprensibile, persona seria. Ci rici, ci fa all'Avvocato: persona seria è Riina, persona seria è Riina. Chi ci rici iddu chi io sugnu persona seria? Lo Russo annuisce: cà ci... Riina: cà pì forza iu... Picchè iavu circannu? Lo Russo: eh, eh. Riina: era un pericolo, era un pericolo, era un pericolo che, un incomprensibile, che questo siciliano e i parenti eri Piddu Madonia, Piddu Madonia e chistu, incomprensibile, figghiu rù zu Ciccio. E Lo Russo: eh, eh, eh. Riina: questo aveva un nipote siciliano che poteva avere, incomprensibile, era questo, e aveva sto cucinu, minchia, minchia, Salvatore, me niputi, s'abituò sto Salvatore e stu Piddu, mi diceva. Iu aiu stu me cucinu, aiu cà, aiu dà, aiu... Mannò sutta, io u manno supra, incomprensibile. Lo Russo annuisce. Riina: u Binnu parrava, perché debbo dire?; P. M. DEL BENE : - ...veniamo all'identificazione. Chi è Piddu Madonia?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Madonia Giuseppe, l'ho detto anche ieri, è inteso Piddu, di Valle Lunga Pratameno, è un esponente di spicco, componente della commissione provinciale di Cosa Nostra.... ... il cugino è Ilardo Luigi, che poi successivamente ha fatto una collaborazione con il Colonnello Riccio prima della Dia, poi del Ros e che poi è stato ucciso da Catania; P. M. DEL BENE : - E il Binnu che parlava con il cugino di Piddu Madonia chi era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Provenzano Bernardo.... ... Perché Binnu era lui, perché poi diciamo successive indagini hanno detto... Lo ha dichiarato anche lo stesso Ilardo Luigi, che si incontrava con Provenzano Bernardo; P. M. DEL BENE : - Andiamo a pagina 14 sempre della trascrizione....; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - "Cioè parlava, cioè tra nautri, è giusto? Semu



paesani, diri... A Binnu, a Binnu l'aveva, incomprensibile, tri, ha tre anni menu di mia, quindi io, incomprensibile, Binnu, incomprensibile. Stai attentu, incomprensibile, stai attento, incomprensibile. Lo Russo: lo vedi in un altro posto, la vedi in un altro posto. Riina: minchia, ma picchè rici r'accussì, Totò? Picchè ti ridu r'accussì, picchè tu, tu sì troppo ingenuo"; P. M. DEL BENE : - ...il Binnu menzionato è stato identificato...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Per Provenzano Bernardo; P. M. DEL BENE : - E il soggetto che Provenzano incontrava e per il quale Riina invitava a stare attento chi era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Ilardo Luigi; P. M. DEL BENE : - Ilardo Luigi. Questa identificazione di Ilardo Luigi come è avvenuta, come l'ha fatta?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Dal contesto del conversazione, diciamo che il Riina cercava di essere... Aveva quasi ammonito, diciamo, il Binnu Provenzano, stai attento a incontrarti con questo, diceva lui");

- che nella medesima conversazione intercettata il 5 settembre 2013 Riina fa riferimento ad un viaggio a Como di Provenzano ("P. M. DEL BENE : - ... Veniamo all'ultima parte, pagina 15, le ultime espressioni di Riina...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Va bene, leggo?... .."Certamente, certamente, poi c'è un incomprensibile, una giusta e chiddu, chiddu aveva a debolezza di, incomprensibile, io mi facissi, incomprensibile, di certe cose. Perché dice questo, incomprensibile, si chistu si unciva cà, riccà, di Como, hanno u lagu di Como, incomprensibile, ci diceva, incomprensibile. Fa un gesto ad indicare come se fosse un atteggiamento da folle. Lo Russo: eh, e si spostava. Riina: incomprensibile. Lo Russo: perché si spostava lui, no? Incomprensibile. Riina: se, se. Incomprensibile. U iava a truvare, incomprensibile. Lo Rosso: si spostò questi mille chilometri per venire, mille e duecento chilometri per venire a trovarlo qui. Riina: ricu, accussì stravagante chistu, chistu, minchia. Lo Russo: certo, se si muoveva, si muoveva su questa distanza; P. M. DEL BENE : - Va bene, va bene, allora, avete identificato questo soggetto che si è recato, che

si recava, per meglio dire, a Como, sul lago di Como, secondo le indicazioni di Riina?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Secondo le indicazioni di Riina, abbiamo ipotizzato che si dovesse trattare di Bernardo Provenzano che si recava a Como; P. M. DEL BENE : - Ha avuto modo di accertare se Bernardo Provenzano avesse delle proprietà, degli interessi a Como?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - No, questo accertamento di Bernardo Provenzano non l'abbiamo, però dal complesso diciamo delle indagini, un po' quelli che sono i miei ricordi, non mi risulta che Provenzano avesse delle proprietà in quella zona”);

- che la socialità di Riina e Lo Russo era iniziata il 21 aprile 2013 (“...abbiamo riscontrato che il Riina e Lo Russo iniziano la socialità e il passeggio il 21 aprile del 1993, mentre... ..Mentre noi abbiamo iniziato il servizio di intercettazione ambientale il 3 agosto del 2013 e abbiamo terminato il 30 novembre del 2013”).

1.4 LA VALUTAZIONE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI SALVATORE RIINA

La Corte, esaminate attentamente le trascrizioni delle intercettazioni sopra soltanto sintetizzate, non esita a ritenere che, dopo le note dichiarazioni di Tommaso Buscetta che per la prima volta squarciarono il velo sulla struttura di “cosa nostra” oltre che su molti delitti, si è in presenza del più importante documento di valore storico utile a comprendere l’evoluzione del fenomeno mafioso nel trentennio che ha visto, dalla metà degli anni sessanta, l’ascesa e la conquista del potere in “cosa nostra” da parte dei c.d. “corleonesi”.

Per la prima volta, infatti, in assenza di una collaborazione con la Giustizia che sarebbe impensabile per esponenti mafiosi di tale calibro (e senza i freni inevitabilmente autoimposti da coloro che rendono dichiarazioni all’A.G. dopo avere iniziato la collaborazione, se non altro per evitare gli aspetti di esaltazione



ed autocompiacimento della propria opera criminale), si è avuta la possibilità di ascoltare, dalla viva voce del più importante esponente mafioso protagonista e principale artefice delle vicende criminali del periodo sopra ricordato, la confessione e la ricostruzione storica originale dei più rilevanti accadimenti del periodo “d’oro” (ma sarebbe più appropriato definirlo “di piombo”) della storia di “cosa nostra”.

Basti qui ricordare la ricostruzione dei rapporti nell’ambito della cosca dei c.d. “corleonesi” (in primis, tra Liggio, Riina e Provenzano) in termini ben lontani dall’agiografia che li descriveva come un blocco monolitico indissolubile e caratterizzato da una comune visione; dei rapporti subito conflittuali – e le ragioni di tali conflitti – tra i “corleonesi” (*rectius*, a quel punto, innanzitutto e soprattutto Riina) ed il blocco di potere che allora governava “cosa nostra” costituito da Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti e, con un ruolo già meno operativo e più figurativo, Michele Greco; dei più efferati delitti riconducibili alla sanguinosa strategia violenta e criminale di Riina, quali, ad esempio, l’omicidio del Procuratore Scaglione (del quale, per la prima volta, viene indicato uno degli esecutori materiali in Bernardo Provenzano), l’omicidio del Col. Russo, l’omicidio di Stefano Bontate, l’omicidio del Gen. Dalla Chiesa e della moglie, la strage del 30 novembre 1982 nella quale furono decimati gli esponenti delle cosche palermitane che si contrapponevano ai corleonesi, la strage di via Pipitone Federico nella quale perse la vita anche il Cons. Chinnici, l’attentato non riuscito dell’Addaura ai danni del Dott. Falcone, l’omicidio Lima e, infine, le più recenti stragi di Capaci e di via D’Amelio.

A ciò si aggiungano i riferimenti alla vicenda dei c.d. “scappati”, risalente agli anni ottanta, ma che ha avuto anche più recenti sviluppi di grande interesse per la visione delle dinamiche interne a “cosa nostra”, ai rapporti con i politici con la conferma dell’appoggio dato al Partito Socialista in occasione delle elezioni politiche del 1987 e la delusione per la successiva opera dell’On. Martelli, la

conferma dell'estorsione ai danni di Silvio Berlusconi e del pagamento, da parte di quest'ultimo, di ingenti somme di denaro a "cosa nostra", nonché alle vicende che hanno riguardato l'On. Andreotti o l'arresto dello stesso Riina.

Ebbene, si tratta di ricostruzioni e racconti che, seppure caratterizzati, ovviamente, da una visione e da un approccio soggettivi (conseguentemente talvolta non disgiunti da personali e verosimilmente in parte alterate ricostruzioni determinate, non già dal timore del Riina di essere ascoltato, perché ciò può sicuramente escludersi se non altro per i tanti passi delle conversazioni nei quali il predetto non esita ad esaltare la propria ferocia, ma dalla natura stessa del personaggio, incline ad una riproposizione degli accadimenti nella pura ottica del mafioso irriducibile), consentono, comunque, di rileggere molte vicende, tante anche già processualmente definite, traendone ora ulteriore conferma, ora elementi utili per pervenire ad una più completa comprensione delle stesse sotto il profilo delle causali e delle dinamiche.

In conclusione, dunque, non soltanto deve confermarsi, anche alla stregua delle risultanze della testimonianza Bonferraro sopra riportata riguardo alle modalità esecutive dell'attività captativa ed ai molti riscontri in vicende note e meno note acquisiti sui fatti oggetto delle conversazioni, l'assoluta genuinità delle intercettazioni (nel senso dell'assenza di qualsiasi timore di essere ascoltato da parte di Salvatore Riina almeno sino ai primi giorni di novembre 2013, mentre non rilevano, in ogni caso, sotto tale profilo l'eventuale conoscenza e l'eventuale ruolo di "provocatore" del Lo Russo), ma, altresì, se ne deve affermare l'assoluta importanza sia sotto il profilo storico-giudiziario, sia anche, più specificamente, riguardo a vicende e fatti più direttamente rilevanti nel presente processo.



1.5 LE RIVELAZIONI DI SALVATORE RIINA RILEVANTI NEL PRESENTE PROCESSO

Cio detto, quanto ai temi più pertinenti al presente processo, le più significative rivelazioni inconsapevolmente fatte da Riina utili ai fini dell'accertamento dei reati contestati in questa sede, in estrema sintesi, sono le seguenti:

- 1) che risale direttamente a Riina, quale effettivo incontrastato capo dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (v. intercettazione dell'8 agosto 2013: "a provincia... a Sicilia ha statu 'nmanu a Totò Riina" e intercettazione del 31 agosto 2013: "..u discursu chi iu tineva segreto... .. picchè iu... .. perché io nella furbizia... non... un dissi "fazzu chistu, fazzu chiddu"... .. e iu ci a palliava... perciò ci a... ci a pall... però quannu... quannu... quannu cuminciavu... cioè... chi palliavi chiù?), la decisione di compiere le stragi del 1992 nella quale persero la vita i Dott.ri Falcone e Borsellino (v. intercettazioni del 6, 20, 29, 31 agosto e 24 e 27 settembre, 27 ottobre 2013) e ciò non soltanto per dare esecuzione ad una "condanna a morte" di questi ultimi risalente nel tempo (v. intercettazioni del 6 e 29 agosto e 24 settembre 2013), ma, almeno quanto al Dott. Falcone, per vendicarsi degli interventi attribuiti a quest'ultimo finalizzati alla sostituzione del designato Presidente della Corte di Cassazione sul quale "cosa nostra" faceva affidamento (v. intercettazione del 18 agosto 2013: "...Minchia u fici dimettere, dici era prepotente, era una prepotenza questa? Questa era una prepotenza!... ..t'ha macinare iddu rice, iddu... poi macinato ci restò lui... ..e a mattanza a fici iddu, perché logicamente trovò a quello con le corna più dure... un pocu chiù robuste di chidde r'iddu..."), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 2;
- 2) che effettivamente, ad un certo momento, Salvo Lima aveva detto che non era più in grado di parlare con Giulio Andreotti (v. intercettazione del 9

novembre 2013: “...invece io invece io posso dire parrannu con voi, questo Lima disse che lui non poteva chiu andare a Roma a parlare con Andreotti, e c'era quella persona che ci parrava, perchè l'avissi assicutato ci dissero non doveva andare a roma...”), così trovando conferma, anche in questo caso, le risultanze probatorie già sopra esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 2;

- 3) che, mentre l'esecuzione della strage di Capaci è stata pianificata, studiata ed organizzata con largo anticipo, la strage di via D'Amelio è stata eseguita a seguito di una improvvisa accelerazione maturata nei giorni immediatamente precedenti (v. intercettazione del 6 agosto 2013: “..ma non era stato, non era studiato da mesi, studiato alla giornata...”; intercettazione del 20 agosto 2013: “..Arriva chidu... ma subitu... subitu! Eh... Ma rici... macara u secunnu? E vabbè, poi ci pensu io... rammi un pocu ri tempu ca...”; intercettazione del 29 agosto 2013: ...e chiddu... chiddu... .. “dopudumani...” dici... Mih, (inc.) ma... “Fai... fa (inc.)”), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4;
- 4) che, come detto già al punto 1) che precede, la causale ultima della strage di Capaci è collegata alla attribuzione, da parte del Riina, al Dott. Falcone della iniziativa di adoperarsi per ottenere la sostituzione del Presidente della Corte di Cassazione che, poi, ebbe a decidere il maxi-processo confermando le condanne (v., oltre alla già citata intercettazione del 18 agosto 2013: “..Minchia u fici dimettere... .. Questa era una prepotenza!...”; anche l'intercettazione del 27 settembre 2013: “...Però quannu capivu che... non aveva niente da sperare e aspittavu finu all'ultimu... quannu mi... mi la... mi livò u prisirienti ra... ra corti d'appello... cuminciatu, u prisirienti cuminciatu, chi mi stava facennu a causa... ..e mu livò... rissi “ora tu ci... ci... ci sta... sta rumpennu i coglionu veramente che me li stai facendo uscire da tutte le parti... ora ci mettu manu!”..””; e quella del 27

ottobre 2013: “...*miserabile... miserabili...pigghiaru u Presidente...ra a Corte d'Assise ra a prima...da a prima... ri i civili...ri i civile...poi mi pigghiaru chiddu r'Appello...e poi chiddu ra a Cassazione...tri...sempre iddu...eh... puru tu ti ci mietti...puru tu?..*”), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 2, ivi comprese quelle relative alla contrarietà alla decisione stragista, seppur non accompagnata da un'effettiva dissociazione per timore della reazione di Riina, manifestata tanto da Provenzano (v. intercettazione del 6 agosto 2013 “...*io sono d'accordo con voialtri ma (inc.) Binnu ma tu picchè fai sti cuosi...*”), peraltro, definito, in generale, come soggetto da qualche tempo divenuto “titubante” a commettere delitti così eclatanti e, quindi, “ombra di se stesso” (v. intercettazione dell'8 agosto 2013: “...Provenzano era titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però. Ci runanu cuntù, così ma unn'avi... Provenzano è un... un'ombra di se stesso, un'ombra. Si misi agnuni dda, u tineva agnuni io, agnuni. Però era un bravo ragazzo...”), quanto da altri esponenti mafiosi che per evitare di essere coinvolti si costituirono volontariamente in carcere (v. ancora intercettazione del 6 agosto 2013: “...*le diustanze, ma cristiani, no cristiani sapi, cristiani, cristiani buoni, buoni che si iavanu a prisintari pi' sei misi, setti misi, un anno (inc.) u prisienta... (inc.)... c'è u finimummu... .. E vero u finimummu succiessi...*”);

- 5) che, appunto, come pure appena rilevato nel punto che precede, già per le stragi del 1992 Bernardo Provenzano aveva manifestato le sue perplessità, ma aveva, poi, accettato la decisione di Riina (v. oltre che l'intercettazione del 6 agosto 2013: “...*io sono d'accordo con voialtri ma (inc.) Binnu ma tu picchè fai sti cuosi...*”; e, più in generale sulle strategie violente del Riina, l'intercettazione dell'8 agosto 2013: “...Provenzano era titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però...”), altresì

l'intercettazione del 27 settembre 2013: ... "Fu stabilitu" ci rissi... ... O so tiempu... ... un vogghiu riscurriri nienti... ... Ma e cu... e cunnannanu... u cunnannanu a muorti, lassatilu stari cunnannatu a muorti... ohu... né chi ci rissi... "viremu chiddu chi amu a fari"..."), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 2 e 14;

6) che nella abitazione di Riina tardivamente perquisita, contrariamente a quanto ancora in questo processo ha tentato di sostenere la difesa dell'imputato Mori, v'era effettivamente una cassaforte (v. intercettazione del 10 agosto 2013: "..na cassetta na... na... d'arrè u quadru..."), ancorché, in questa, secondo Riina, non v'erano conservati documenti (v. intercettazione del 10 agosto 2013: Ma io non... ..unn'aveva niente... ... e io non ho mai detto a nessuno che haiu documento... ... documenti importanti non l'avevo e non li tenevo..." e intercettazione del 29 agosto 2013: ...io onestamente... devo dire la verità, un scriveva nenti e un tineva nenti dintra a casa... ... perché non scriveva io... ... e picchi c'è... c'era a mente... ... io... io cose importanti non... non... non ne aveva e si l'aveva l'aveva 'nta mente... ... e mi tineva 'ntesta...") e ciò, anche se, per vero, la stessa affermazione dell'imputato, secondo la quale egli non scriveva nulla e teneva tutto a mente, oltre che non verosimile per la vastità dei campi in cui operava "cosa nostra", è smentita dal fatto che alcune annotazioni scritte, chiaramente riferibili ad attività dell'associazione mafiosa, vennero rinvenute in possesso del Riina in occasione del suo arresto (v. sentenza del Tribunale di Palermo del 20 febbraio 2006 acquisita agli atti), così che quella negazione va piuttosto ricondotta, anche in questo caso, alla esaltazione del capo infallibile che in più occasioni il detenuto ha voluto rappresentare al proprio interlocutore (v. ancora intercettazione del 29



agosto 2013: “...Minchia, era proprio eccezionale.... ... perché non scriveva io... ...e picchi c'è... c'era a mente...”);

- 7) che lo stesso Riina ebbe a percepire l'anomalia della mancata perquisizione della sua abitazione in occasione del suo arresto, tanto da manifestare evidente meraviglia (v. intercettazione del 10 agosto 2013: “...Minchia, ma a casa un ci ieru!”, nonché quella successiva del 5 settembre 2013: “...Perché io non mi ha potuto mai capaciri perché un vinniru a fari perquisizione...”) perché in tal modo era stato consentito alla moglie ed ai figli di allontanarsi da quella casa (v. ancora intercettazione del 10 agosto 2013: “...(inc.) a casa, chi cosa successi poi (inc.) iri versu i riedi e mezza me mughieri (inc.) e i picciuttedi, figghi di... ci chiuù tutti cosi..”) ed ai nipoti addirittura di svuotarla (v. intercettazione citata del 10 agosto 2013: “..e poi ci eru a scattari i me niputi... quello che c'era”);
- 8) che Riina non ha intavolato alcuna trattativa con il Ministro Mancino e più in generale con le Istituzioni (v. intercettazione del 12 agosto 2013: “...picchi chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accusi vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?... ...sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è...”), né ha mai scritto il “papello” (v. intercettazione dell'8 novembre 2013: “...stu papello, stu papello ci fici un papello, io ci rissi a iddu incompr tanto interessi a tuo padre non glieli posso... “incompr.” .pa a Cassazione non posso fare niente, chistu ci rissi incompr a suo padre...no ca c'è u papello..”), anche se va precisato che la prima affermazione sulla negazione della trattativa (in generale, non col Ministro Mancino, che effettivamente, in termini così personalizzati, non v'è mai stata, come si è già detto e ancora si dirà nella Parte Settima della sentenza) va evidentemente ricondotta al ruolo autoattribuitosi dal Riina di colui che non chiedeva e che veniva “cercato” (v. anche quanto si rileverà nel successivo Capitolo a proposito di una

esternazione del Riina riferita dai testi Bonafede e Milano, oltre all'intercettazione del 10 ottobre 2013 sopra riportata dove Riina dice che "fu trattato e non che trattava lui") e, quindi, imponeva le sue condizioni con la minaccia stragista (v. successivo punto 11), mentre la seconda affermazione è riferita, da un lato, al racconto di Brusca che, tuttavia, come si è già visto sopra (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 12, paragrafo 12.2), non ha, in realtà, visto alcun "papello" (v. dich. Brusca già riportate: "...che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura..."), e, dall'altro, al documento prodotto in questo processo per iniziativa di Massimo Ciancimino (come si ricava dal riferimento alle indagini grafologiche contenuto nella medesima intercettazione dell'8 novembre 2013: "...ma stu papello nun si trova nun c'è... ... picchi...perché...perché...l'importanza ca ficiru tutti indagini nta me figghia a me suoro e... ... a me mugghiere...a me frate a tutta incompr ai picciridduzzi ai picciriddi..."; nonché dalla precedente intercettazione del 4 ottobre 2013: "Ma Cianciminu vinni ci purtò a ste ... ste elencu .. mu rassi .. mu rassi ste elencu ca u fazzu esaminari ...(inc.) hanno visto (inc.)...Che c'è a firma ... ri ... ri Riina?"), di cui anche la Corte dubita fortemente (v. sopra Parte Seconda della sentenza) per la probabile se non certa falsificazione ad opera dello stesso Massimo Ciancimino, senza che, però, ciò escluda che altri (e, tra questi, anche Cinà prima e Vito Ciancimino poi) abbiano potuto, ad un certo punto, trascrivere le condizioni poste da Salvatore Riina per veicolarle a coloro che le avevano, di fatto, sollecitate dicendo di rappresentare le Istituzioni nelle più alte sue espressioni (v. testimonianza Mori a Firenze sopra già riportata);

- 9) che Riina aveva lasciato a Provenzano, che a seguito dell'arresto del primo aveva assunto la guida di "cosa nostra" (v. intercettazione del 31 agosto 2013: "...u postu miu u pigghò iddu e... c'era iddu a postu miu..."),

disposizioni affinché continuasse nella strategia stragista, per la quale vi erano uomini di valore disponibili, ma che Provenzano aveva sposato la linea trattativista con i Carabinieri non condivisa dallo stesso Riina (v. intercettazione del 18 agosto 2013: “..la cosa non è chi si ferma... (inc.) ci misimu a Binnu... logicamenti... iu l'appunti ... a iddu ciù lassau... però di questo Binnu ne ficiru na marionetta puru iddi,c'erano i cristiani all'altezza pi potere tirare avanti questa situazione... .. questi riscursi i Carabinieri i fanno. Perché che cosa sei tu per fare sti discursi? Che cosa (inc.)?... .. ma che cosa è? qua noi siamo contro questi signori... .. non se può dire fui un... un lasciastivu un appuntu... un lassastuvu nenti, io lasciavu, lassavo (inc.)... .. Binnu ... poteva essere un personaggio puru comu me, purtroppo...”), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 9, 12 e 14;

10) che Provenzano era stato indotto da qualcuno ad abbandonare la strategia di violento contrasto con lo Stato voluta dallo stesso Riina (v. intercettazione del 19 agosto 2013: “...mi dispiace, mi dispiace prendere certi argomenti, cioè questo, questo Binnu Provenzano cu' è ca ci rici ri un fari nienti? C'avi a essiri cu' ci u' rici! Picchì un avi a fari nienti? La cosa... quindi tu... collabori con questa gente a fare il Carabiniere puru e non riciri di risponderci giusto e regolarmente: e perché devo fare questo? Cioè, qual è il motivo? Ai tempi miei...di Totò Riina... piccolo Binnu (inc.) u zu' Totò Riina solo... trattava cose e persone importanti...”), così trovando conferma ancora le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 9, 12 e 14;

11) che Bagarella aveva assecondato l'iniziativa trattativista di Provenzano attendendo la risposta alle richieste di quest'ultimo (v. intercettazione del 18 agosto 2013: “..invece, invece, invece di dirici a Binnu Provenzano di darici na risposta, picchì ci a' riettiru a risposta a Binnu Provenzano, ci doveva dire: u

sai chi ti ricu, si tu si' curvintu raccussì vattinni di l'Italia oppure ti nni, ti nni mannu io! Invece...”), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14;

- 12) che Provenzano, contrario a proseguire nella strategia stragista, poi, aveva convinto Bagarella a compiere le stragi fuori dalla Sicilia, cosa non condivisa da Riina che avrebbe voluto che si continuasse la strategia stragista in Palermo (v. intercettazione del 18 agosto 2013: “..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti metti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente! - Però facisti chiddu chi ti rissi iddu, ti nn'ha ghiri fuori a falliri... e si nni eru a Firenze....
... ..ci... chi tinni vai a Firenze? Diccillu... a Firenze c'è mannari a iddu, a Binnu Provenzano c'è mannari a Firenze... .. ma che tu, che tu... m'ha fari digeriri a mia ca mi nn'è ghiri a Firenze, io mi nni vaiu nna chiazza ri Palermo, Sti cuosi i va fannu fuori ra Sicilia. Ma si io sugnu sicilianu picchè l'è ghiri a fari fuori ra Sicilia?.. ..io di Palermo mi nn'è ghiri a Firenze... Picchè mi nn'è ghiri a Firenze?.. ..picchè l'è ghiri a fari fuori, io i' fazzu rintra a me' casa... ..rintra a me' casa miettu i cuosi, i' pigghiu e i' miettu a bolliri, non hanno capito niente nessuno, non le capiscono le cose...” e intercettazione del 31 agosto 2013: “..Io ero cosciente... perciò dico... u sentu chi ci rissi a me cugnatu ti... 'na ghiri fuori (incomprensibile)... me muggheri rici “mettiti u cartuni”... .. “mettiti u cartuni” ... io non so niente, rici “no” rici “ni n'amu a ghiri fuori, ma fari stu favuri”...), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14, nonché, come pure si è già più volte evidenziato, alcune specifiche risultanze del racconto di Giovanni Brusca che conseguentemente assume, grazie a tale imprevisto e straordinario riscontro, carattere di elevata attendibilità;



- 13) che la strategia stragista era finalizzata ad ottenere cedimenti da parte del Governo della Repubblica (v. intercettazione del 18 agosto 2013: io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari.. ...”), così trovando straordinaria conferma, oltre che le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 12, altresì, specificamente ed inconfutabilmente, la condotta delittuosa di minaccia specificamente oggetto della imputazione formulata al capo a) della rubrica riportata in epigrafe;
- 14) che, dopo l'arresto di Riina, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella cercarono di contattare Berlusconi tramite Dell'Utri e Vittorio Mangano (v. intercettazione del 22 agosto 2013: “..Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa... dici chi u circavanu ca ci vulianu parlari..”; intercettazione del 20 settembre 2013: “..Intantu... intantu chiddu u BRUSCA... u BRUSCA e me cugnatu ci vannu a circalli... a stu stallieri... scu... scusi... ..ma comu si rivulgiu a iddu pi sti... pi sti cosi ri... pi sti... sti... sti... sti... sti... sti cosi... pi st'incontru? poi iu m'arristaru e eru né me cugnatu cu stu ... Giovanni BRUSCA era... a... a... a parrari cu stu... stu stallieri ca... si i facevunu incuntrari cu... cu BERLUSCONI (incomprensibile) pi cinqu minuti, u tempu ri... e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ..DELL'UTRI, si... ca lui forse (incomprensibile) DELL'UTRI ca i facià incuntrari...”; intercettazione del 29 settembre 2013: “..carciratu sentu chi ... Giovanni ... u paesanu miu dà ... Sangiusipparu ... e me cugnatu circavunu a Dell'Utri ... ma chi c'havuno a diri a Dell'Utri? picchè me cugnatu .. certi cosi (inc.) ma si stravacanti ... ma chi ci va fari ... ma chi ci camini cu Giovanni a cercari a Dell'Utri? ma nuatri bisogno ri Giovanni avemu pi Dell'Utri?... .. ma sentu a chisti che circavanu a cercavano a Dell'Utri .. chi c'havunu a fari presentari u stallieri..”), così trovando altrettanto straordinaria conferma le risultanze

probatorie già esposte sopra nella Parte Quarta della sentenza e, altresì, specificamente, il racconto di Giovanni Brusca, Giuseppe Monticciolo, Francesco La Marca e Giusto Di Natale sopra riportati;

- 15) che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a recarsi più volte a Milano per contattare, attraverso Dell'Utri, Berlusconi (v. intercettazione del 29 settembre 2013: “..E chiddu da da nta na quarantina e iorna .. cinquanta iurna .. quattru voti .. cinqu voti iu o canali cinqu...”), con disappunto di Riina che, anche in questo caso, avrebbe voluto aspettare di essere “cercato” (v. ancora intercettazione del 29 settembre 2013: “..Quali circari Dell'Utri .. quali circari Dell'Utri .. BerlusconiIu un cercu a nuddu ... ma circari tu ..”);
- 16) che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a parlare con Dell'Utri (v. intercettazione del 22 agosto 2013: “...e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ..DELL'UTRI...”), col quale, peraltro, Riina aveva già da prima instaurato un proprio contatto (v. intercettazione del 29 settembre 2013: “...ma nuatri bisogno ri Giovanni avemu pi Dell'Utri?..”), così trovando conferma quanto riferito da Salvatore Cancemi secondo cui, ad un certo momento, Riina lo aveva sollecitato a dire a Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi perché questi erano già “nelle mani” dello stesso Riina (v. dich. Cancemi del 23 aprile 1998 già sopra più ampiamente riportate: “...dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ..si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina..”);
- 17) che effettivamente, fino a quando era stato arrestato, Riina aveva “snobbato” Berlusconi non ritenendo che fosse abbastanza importante (v. intercettazione



del 22 agosto 2013: “.....ma non lu circai più perché dissi: “tu si fasullo”...
... ..io, s’iddu mi l’avissi misu ‘ntiesta, c’avissi arrivatu pi... mi vineva facili
arrivarici. Però un mu misi ‘ntiesta stu... (inc.) picchì tannu non era così
importante (inc.)..”), così come anche Dell’Utri (v. intercettazione del 29
settembre 2013: “...Io .. iu .. pi diri .. a questo Dell’UtriIo non l’ho
mai cercato .. e io non l’ho mai segutu .. io sapevo che era una persona
pulita ... ma u.. u pigghiu per un palermitano come tutti gli altri..”), pur
confermando pienamente il ruolo di intermediario svolto dal Dell’Utri (v.
intercettazione del 22 agosto 2013: scinnù u palermitanu, parlau cu unu
(inc.) si misi d’accordu, dici: “Vi mannu i soldi cu natru palermitanu“, e
pigghiù natru (inc.) palermitanu, c’era chiddu a Milanu, ‘cca a Milano
(inc.) chistu (inc.) ogni sei misi (inc.) a stu palermitanu. Era amicu ri...
chiddu... ru Senatari. Stu Senatari si... si... seriu... era seriu, debbo dire la
verità... ..era una persona seria era. E purtò chiddu ri... chisti personi
serie comu su ricevunu stu disgraziatu... troppi soddi... i soddi... (inc.) l’ha
purtari tu”) ed il conseguente pagamento di ingenti somme di denaro da
parte di Berlusconi (v. intercettazione del 22 agosto 2013: “A niatri ni rava
ducentucinquanta... mili... miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi
chi spittavanu a niatri... chisti (inc.) ..”);

18) che anche Riina aveva riposto le proprie speranze sul Governo Berlusconi
(v. intercettazione del 4 ottobre 2013: “..No .. no .. è vigliacco .. di avere
fattu la legge la nel Codice Penale (inc.) fatto il Codice Penale ... quando
era in possesso di (inc.) la leggi ... perché io tannu ci credeva che lui avissi
fattu (inc.) con questi Magistrati con questi Magistrati ... con questi
disgraziati, eh speravo .. speravo poi (inc.) incominciò ... (inc.) a niatri
(inc.)..”), così trovando conferma le risultanze prima esposte nella Parte
Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4;

19) che effettivamente Luigi Ilardo si incontrava con Bernardo Provenzano (v. intercettazioni del 5 settembre 2013: “..e stu Piddu mi riceva “iu haiu stu me cucinu, haiu ccà, haiu ddà, iu u mannu sutta, iu u mannu supra... (incomprensibile) iu... cu Binnu parrava, perché debbo dire...”) e che quest’ultimo aveva anche contatti con un carabiniere che può agevolmente identificarsi in Cosimo Bonaccorso in considerazione della indicata provenienza (v. intercettazione del 5 settembre 2013: “...si faceva venire ri Catania... i Catania chistu ri ccà... (incomprensibile) arristarul..”).

A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name or set of initials, located in the lower right quadrant of the page.

CAPITOLO 2

LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DAGLI AGENTI PENITENZIARI MICHELE BONAFEDE E FRANCESCO MILANO

L'attività di intercettazione dei colloqui in carcere del detenuto Salvatore Riina di cui si è ampiamente detto nel Capitolo precedente è stata disposta, così come riferito dal teste Salvatore Bonferraro (v. precedente Capitolo 1, paragrafo 1.3), a seguito di alcune esternazioni dello stesso detenuto raccolte da due agenti della Polizia Penitenziaria addetti alla sua vigilanza che ebbero conseguentemente a redigere apposita relazione di servizio e che sono stati, poi, esaminati in qualità di testimoni nel corso del dibattimento.

2.1 LA DEPOSIZIONE DI MICHELE BONAFEDE

In particolare, all'udienza del 30 giugno 2016 veniva esaminato il teste Michele Bonafede, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere assistente capo della Polizia Penitenziaria assegnato al GOM dal 2009 al 2015 (*"Assistente Capo della Polizia Penitenziaria; P. M. DI MATTEO : - Assistente Capo della Polizia Penitenziaria. Ha fatto servizio presso il Gom, il Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria?; DICH. BONAFEDE : - Sì, dal 2009 al 2015, novembre 2009 - aprile 2015... .. Il Gom si occupa della custodia dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis e dei collaboratori assegnati al... Dei collaboratori di giustizia assegnati alla loro esclusiva gestione"*) e di avere prestato servizio anche presso la Casa Circondariale di Milano Opera in più periodi (*"P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha fatto tra l'altro servizio presso il Reparto Detenuti al 41 bis della Casa Circondariale di Opera a Milano?; DICH. BONAFEDE : - Sì... .. Allora, io sono arrivato a Milano a novembre del 2009 e sono andato via la prima volta il 18 gennaio del 2010. Diciamo che la stragrande maggioranza dei miei turni di servizio in quel periodo sono stati fatti là. Poi da Milano mi spostai in altri tre istituti, tra cui*



Spoletto, Terni e Viterbo, e poi ritornai nuovamente a Milano... ..tre volte andai a Milano, diciamo che l'ultima volta andai via nel 2013") occupandosi anche della custodia del detenuto Salvatore Riina ("Durante la mia permanenza a Milano, la stragrande maggioranza dei miei servizi erano svolti alla Erre Verde. La Erre Verde è il reparto dove era ubicato Salvatore Riina e quindi io e altri colleghi a turno, con turni di circa dieci ore, abbiamo espletato servizio... Dieci ore al giorno abbiamo espletato servizio all'interno di questa Sezione, di questo reparto... ..il 95 per cento dei miei servizi sono stati espletati lì dentro");

- di avere presentato il 22 maggio 2013 una relazione di servizio a seguito di alcune esternazioni del detenuto Riina durante una pausa di un processo in video collegamento ("P. M. DI MATTEO : - Senta Assistente, lei ricorda di avere redatto, insieme al suo collega Milano, una relazione di servizio che presentaste ai vostri superiori in data 22 maggio 2013?; DICH. BONAFEDE : - Sì, me la ricordo benissimo.... ..Allora, noi quel giorno, diciamo che ci siamo collegati nel primo pomeriggio, verso le 14.30, le 15.00, nella saletta che c'era delle video conferenze che c'era all'interno di quel reparto, ci siamo collegati con il Tribunale di Torino. Collegandoci con il Tribunale di Torino, abbiamo iniziato questa udienza. Ad un certo punto l'udienza è stata interrotta perché il Presidente doveva... Aveva chiesto al carcere in cui si trovava il detenuto collaboratore di giustizia, di acquisire la propria cartella clinica. Durante l'interruzione di questa video conferenza, diciamo, stando sopra lì per tantissime ore al giorno, vuoi o non vuoi ci siamo messi a parlare con il detenuto Riina e lui mi ha esternato... ..Eravamo io e lui e diciamo all'inizio c'era anche l'Ufficiale Giudiziario che assisteva alla video conferenza. Quindi io mi sono messo a parlare con lui... Cioè, anzi lui ha chiesto a me, dice: Assistente, cosa le sembra che a Palermo, nel processo Trattativa Stato - Mafia, hanno mandato a chiamare circa 130 persone? E abbiamo commentato,



diciamo, questo fatto. Da lì commentando questo fatto, mi ha anche detto, dice: secondo... Aspetti, posso consultare?... .. Perché non mi posso ricordare tutta la... .. Qui c'è scritto: Appuntato, ha visto quante persone hanno chiamato a testimoniare per il Processo Stato - Mafia? Vogliono chiamare circa centotrenta persone. Le pare giusto quello che stanno facendo? Mi vogliono condannare per forza, mi stanno mettendo sotto pressione a me e a tutta la mia famiglia, pure facendo delle perizie calligrafiche dei miei figli. Io di questo (PAROLA INCOMPRESIBILE) non so niente, non l'ho mai visto. Continuava asserendo: la vera mafia in Italia sono i Magistrati e i politici che si sono coperti tra di loro. Loro scaricano ogni responsabilità sui mafiosi. La mafia quando inizia una cosa la porta a termine assumendosi tutte le responsabilità. Io sto bene, mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura. E io a questa, diciamo, a quanto detto da Riina, io ho risposto, eravamo seduti là e io ho risposto dicendo: signor Riina, lei è qui perché è stato ritenuto da varie Autorità Giudiziarie colpevole di quello che ha fatto e che quindi se lei sta qui ci sarà un motivo perché l'avranno pure condannato. Comunque lui continuò dicendo: io sono stato per 25 anni latitante in campagna senza che nessuno mi cercasse, come è che sono responsabile di tutte queste cose? Nella strage di Capaci mi hanno condannato con la motivazione che essendo io il capo di Cosa Nostra, non potevo non sapere. Come è stato ucciso il Giudice Falcone? Lei mi vede a me confezionare la bomba? E io risposi: il sottoscritto ribatteva che dalle testimonianze date nei processi dei vari collaboratori, risultava essere lui responsabile di quanto accaduto. Non contento, il detenuto adduceva che il Brusca Giovanni non aveva fatto tutto da solo e che lì c'era la mano dei Servizi Segreti. La stessa cosa anche... La stessa cosa vale anche per l'agenda rossa del Giudice Paolo Borsellino. Ha visto cosa hanno fatto? Perché non vanno da quello che aveva in mano la borsa e si fanno dire e chi ha consegnato l'agenda? In Via D'Amelio c'erano i Servizi che si trovavano a Castello Utveglio e che



dopo cinque minuti dall'attentato sono scomparsi. Ma subito si sono andati a prendere la borsa. Continuava dicendo che erano venuti dei Magistrati da Caltanissetta e gli avevano fatto vedere delle fotografie chiedendogli se conosceva quelle persone delle foto. Lui diceva, lui ha risposto che non li conosceva e diceva a me: se ai Magistrati rispondevo sono dei Servizi Segreti, anche lui ribatteva se li conosco non mi chiamo più Totò Riina. Aggiungeva inoltre che: io con la Magistratura non ci parlo e non voglio avere a che fare con loro, è inutile che vengono qua, non ho niente da dirgli e se vuole, se lei si siede a lei qualche cosa gli racconto. Poi si interrompeva questo discorso perché abbiamo ripreso la video conferenza e quindi...”);

- che successivamente, mentre lo riaccompagnava in cella, il Riina aveva fatto un cenno anche al suo arresto (“Ah, poi a fine udienza l'ho riaccompagnato nella cella dove lui stava. Nel corridoio, dalla saletta delle video conferenza alla cella ci saranno venticinque metri, non di più, e lui mi disse: a me mi hanno fatto arrestare Bernardo Provenzano e Ciancimino, ma non come dicono i Carabinieri. Punto e basta, non c'è altro.... ..Ma non come dicono i Carabinieri, che le cose non si sono svolte come, diciamo... ..E non come dicono i Carabinieri”);

- che quella stessa mattina Riina, questa volta sollecitato da una domanda, aveva esternato anche riguardo al processo a carico del Sen. Andreotti (“Sì, poiché Riina era sottoposto... Credo che sia tutt'ora sottoposto a un controllo sanitario, quindi tutte le mattine verso le sette e trenta veniva l'infermiera del CDT a fargli la terapia. Alle 07.30 - 07.45 circa, quando siamo entrati all'interno della cella insieme all'infermiera, lui... Cioè, quella mattina io non so perché, di mia spontanea volontà, senza che nessuno me l'ha mai chiesto, dopo avere fatto la pressione e la saturazione e avergli dato la terapia prevista dal sanitario dell'istituto, gli ho sparato, così, bò, non lo so perché, una domanda. Gli ho detto: signor Riina, mi tolga una curiosità, è vero che lei si è baciato in bocca



con Giulio Andreotti? E lui mi rispose: Appuntato, ma lei vuol sapere se io conosco Giulio Andreotti? Gli ho fatto questa domanda. Dice io sono stato andreottiano da sempre e Andreotti è un galantuomo, era un galantuomo. Era, è... Perché in quel periodo in TV si parlava... Era morto da poco mi sembra Andreotti, si parlava di Andreotti, di questo processo, e io così, per curiosità, non so perché, mi è uscita... ..La mattina, alle sette, sette e trenta - sette e quaranta cinque... ..È precedente a quanto successe nelle salette delle video conferenze. Asserì pure che si sentiva bene, che stava in perfetta forma e che lui riusciva a vedere oltre queste mura; P. M. DI MATTEO : - Questo fatto di riuscire a vedere oltre queste mura, lo riferì nella prima conversazione del mattino o nel corso delle esternazioni, quando parlava... ..Perché in realtà nella relazione, così come ha letto poc'anzi, per questo... Non è una contestazione, lei questa frase: la mafia quando inizia una cosa la porta a termine assumendosi tutte le responsabilità, io sto bene, mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura... ..L'ha riferita nella fase della interruzione della video conferenza con il Tribunale di Torino; DICH. BONAFEDE : - Sì, sono passati tre anni, mi scusi, non...”);

- che un'altra esternazione era stata fatta da Riina anche il successivo 31 maggio 2013 proprio in occasione di una udienza di questo processo (“P. M. DI MATTEO : - lei ricorda se qualche giorno dopo, il 31 maggio, si verificò un altro episodio, stavolta credo proprio in occasione della celebrazione di una udienza per questo processo, 31 maggio 2013, se il Riina disse qualcosa nel momento in cui veniva portato nella saletta delle video conferenze per partecipare a questo processo?; DICH. BONAFEDE : - Allora, io mi ricordo che Riina... Adesso le date non me ricordo sinceramente, però c'è stato un episodio in cui Riina riferì: non ero io a cercare loro per trattare con me, ma erano loro che cercavano me per trattare con me. Adesso non mi ricordo le date, se lei mi può dare qualche spunto io poi ci arrivo... .."Io non cercavo

nessuno, ma erano loro che cercavano me per trattare con me", più o meno era questo il succo del discorso... ..È successo all'interno della cella dove c'era Riina, lui si era sentito male, e c'era la presenza di qualche infermiera che era venuta lì per dargli qualcosa;... ..P. M. DI MATTEO : - Lei è stato sentito dal nostro ufficio, si ricorda?... ..In particolare, per quanto riguarda questo episodio di questa ulteriore esternazione di Riina, lei il 6 giugno del 2013... ..Ha dichiarato, pagina 3 del verbale: anche il giorno 31 maggio 2013 ero in servizio per la custodia e il controllo di Riina, quando lo stesso ebbe un malore e fu costretto ad allontanarsi dall'udienza.... .."Ricordo che quella mattina andai nella sua cella per somministrargli la terapia farmacologica e in quella occasione gli chiesi se intendesse presenziare all'udienza di Palermo del processo Trattativa. Lui mi rispose positivamente". Adesso si ricorda?; DICH. BONAFEDE : - Sì, sì, sì; P. M. DI MATTEO : - "Quando lo andai a prendere per accompagnarlo nella saletta del video collegamento, lui spontaneamente profferì questa frase: io non cercavo a nessuno, erano loro che cercavano a me; DICH. BONAFEDE : - Giusto.... ..Sì, sì, è questa la frase, sì, sì; P. M. DI MATTEO : - "Preciso che in quella occasione era con me anche il collega Milano Francesco, che pure ebbe modo di ascoltare questa frase"; DICH. BONAFEDE : - Sì... ..Sì, sì, c'era Francesco, però adesso non mi ricordo se Francesco l'ha messa... Anche lui è stato sentito poi a Palermo qualche giorno dopo di me, però mi ricordo perfettamente la frase");

- che, al di là dei suddetti episodi, nei molti mesi in cui si era occupato della custodia di Riina non era mai successo che questi facesse simili esternazioni ("Mai successo, mai successo");
- di ricordare perfettamente che Riina aveva fatto riferimento alla trattativa ("Allora, io ricordo perfettamente che Salvatore Riina mi ha detto a me: io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me per trattare.... ..Sì, sì, per trattare, sì, l'ha detto... ..l'ha pronunciata là davanti a me, eravamo tre

persone circa, io l'ho sentita e mi è sembrato giusto andarla... Se l'ha fatto apposta, se è stato un discorso...”);

- che quando aveva pronunciato la frase riguardante Provenzano, Riina aveva aggiunto di avere raccomandato a quest'ultimo di non “mettersi” con Ciancimino (“P. M. DI MATTEO : - ...Lei ricorda se subito dopo questa frase Salvatore Riina aggiunse qualche altra parola? A me mi hanno fatto arrestare Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino e non come dicono i Carabinieri; DICH. BONAFEDE : - Momentaneamente non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, quando è stato sentito da noi il 6 giugno del 2013, pagina 2, ha dichiarato: l'ultima frase di Riina riportata nel rapporto a mia firma: a me mi ha fatto arrestare Bernardo Provenzano e Ciancimino e non come dicono i Carabinieri, è stata profferita all'esito dell'udienza torinese, quando lo stavo riaccompaniedo in cella. Non ricordo se questa frase venne detta in seguito ad un input particolare, ma proprio in questo momento mi sovviene che subito prima di questa frase lui mi aveva detto che, aperta parentesi, traduco in italiano le sue parole, io glielo dicevo sempre a Binnu di non mettersi con Ciancimino; DICH. BONAFEDE : - Sì, vero, me lo ricordo, vero... .. Allora, la frase l'ho sempre detto a Binnu di non mettersi con Ciancimino, è stata detta mentre eravamo nella saletta delle video conferenze ed era sospesa l'udienza con Torino. Il fatto dell'arresto non si è svolto come dicono i Carabinieri, è successivo a questa frase”);
- che a seguito dell'episodio del 31 maggio 2013, a differenza che per il precedente, forse non aveva fatto una relazione di servizio (“P. M. DI MATTEO : - Io le chiedo: per questo secondo episodio, per questa seconda diciamo esternazione, voi... Poi lei ho ricordato che era presente anche il collega, il suo collega Milano Francesco. Voi avete avvertito i vostri superiori? Anche oralmente, avete comunque ritenuto, anche sulla base di quello che avevate già relazionato...; DICH. BONAFEDE : - Non mi ricordo, direi... Non mi ricordo;



P. M. DI MATTEO : - Ricorda se lei fece anche una relazione di servizio o no? In questo momento lo ricorda?; DICH. BONAFEDE : - Mi sembra di no, mi sembra che lo ricordai quando ero qua a Palermo e lo dissi ai suoi colleghi... Non mi ricordo bene, ecco... ..Quelle del discorso tra... Non ero io che cercavo loro, ma erano loro che cercavano da me credo di no, credo che non li ho relazionati, non mi ricordo di avere fatto questa relazione”);

- che Riina non specificò chi è che lo aveva “cercato” (“AVV. ANANIA : - Ma le disse allora quando è che lo cercavano, chi era che lo cercava?; DICH. BONAFEDE : - No”), né altro (“AVV. ANANIA : - Non le disse che cosa volevano trattare?; DICH. BONAFEDE : - No; AVV. ANANIA : - Quando sarebbe stata questa ricerca per trattare?; DICH. BONAFEDE : - No, niente di tutto questo”) e di non ricordare se la frase fosse stata pronunciata in italiano o in dialetto (“Non lo so, questo era... Mi cercavano, io un circava a nuddu pì trattare... Cioè, non cercavo a nessuno, mi cercavano loro. Adesso non mi ricordo se era siciliano o italiano, non mi ricordo Avvocato”);

- che più precisamente Riina alla domanda postagli su Andreotti, aveva risposto chiedendogli se egli lo riteneva possibile (“Io ho fatto questa domanda al detenuto Riina: mi tolga una curiosità, ma è vera la storia che lei ha dato un bacio in bocca a Giulio Andreotti? Il detenuto rispondeva: Appuntato, lei crede che io possa baciare in bocca Andreotti? Le posso solo dire che era un galantuomo e che io sono stato andreottiano da sempre”);

- che forse, quando era stato sentito dal P.M., gli era sfuggito di riferire che Riina aveva aggiunto che lo avevano cercato “per trattare” (“AVV. RENZO : - ...Lei oggi ci ha detto della frase che avrebbe profferito Riina: io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me per trattare, giusto?... ..Come mai all'epoca, quando fu sentito dai Pubblici Ministeri della Procura di Palermo questa frase, per trattare, non la disse e l'ha detta solo oggi in aula?; DICH. BONAFEDE : - Non mi ricordo Avvocato, mi sarà sfuggito, non glielo so dire...



... ..Quello che mi ricordo oggi è questo, non posso ricordare alla lettera quello che successe tre anni fa, perché poi da lì me ne andai, girai altri istituti, non mi ricordo altra perfezione quello... Parola per parola...”);

- che durante il servizio ad Opera incontrava Riina tutti i giorni (“Sì, ci siamo incontrati tutti i giorni, buongiorno e buonasera, perché facendo servizio là, apri la cella, chiudi la cella, porta il vitto, ritira la cassetta del vitto, ci siamo incontrati un sacco di volte, buongiorno e buonasera, cordiali rapporti, cordiali saluti”);

- che Riina aveva detto di non sapere nulla del “papello” (“AVV. MILIO : - ... Allora, in merito al papello, se ho ben capito, Riina le ha detto io non ne ho mai sentito nulla del Papello, non ho mai saputo...; DICH. BONAFEDE : - Sì”).

2.2 LA DEPOSIZIONE DI FRANCESCO MILANO

All’udienza del 30 giugno 2016 veniva esaminato il teste Francesco Milano, il quale, in sintesi, riferiva:

- di far parte della Polizia Penitenziaria e di avere prestato servizio nel GOM anche, in più periodi, presso il carcere di Milano Opera occupandosi della detenzione di Salvatore Riina in qualità di preposto (“P. M. DI MATTEO : - Lei è un appartenente alla Polizia Penitenziaria?; DICH. MILANO : - Sì... ..Sì, attualmente faccio parte del Gruppo Operativo Mobile; P. M. DI MATTEO : - ... lei ha prestato servizio in questa sua veste di Assistente Capo del Gom presso la struttura di Milano Opera e in particolare in periodi in cui presso quella struttura era detenuto Salvatore Riina; DICH. MILANO : - Allora, io ho prestato servizio nel 2010 con un intervallo di circa otto mesi. Poi nel 2011 e nel 2013; P. M. DI MATTEO : - E in tutti questi periodi era presente Salvatore Riina?; DICH. MILANO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lei in particolare è stato diciamo addetto anche alla custodia del detenuto Riina nell'area riservata dove



era detenuto?; DICH. MILANO : - Sì, con funzione di preposto... ..Capo posto, gestione della Sezione, sì”);

- di essersi trovato presente quando il 21 maggio 2013 Riina aveva esternato su Andreotti (“P. M. DI MATTEO : - ...lei ricorda di avere predisposto e redatto, insieme al suo collega Bonafede, una relazione di servizio, una informativa per i vostri superiori in data 22 maggio 2013; DICH. MILANO : - Sì, l'abbiamo redatta insieme per i fatti avvenuti giorno 21 alle 07.45 circa, durante la somministrazione della terapia, e il detenuto diceva che era ancora un orologio svizzero malgrado la sua... Che si stava facendo vecchio. Al che il collega giustamente risponde, dice: no, ma quale vecchio, sembra un giovanotto. E lui dice: no, dice, mi sto asciugando, mi sto facendo vecchio. Tutto lì. Poi il collega dice di quel famoso bacio e gli fa la domanda se, appunto, nel passato c'era stato questo famoso bacio tra lui e Andreotti. Lui ha negato, dicendo che era un galantuomo, e di essere stato sempre dell'ala andreottiana; P. M. DI MATTEO : - Dicendo che era un galantuomo chi?; DICH. MILANO : - Andreotti”);

- che era presente anche nell'altra occasione in cui Riina aveva detto che erano altri che lo avevano cercato (“No, pochi giorni dopo no, pochi giorni prima sì, c'è stata una esternazione che non è stata formalizzata, quando è iniziato il processo, se non erro il 18 di maggio, o pochi giorni prima, che lui prima di uscire dalla cella ha detto, dice: erano loro che mi cercavano, in stretto dialetto siciliano. Adesso non mi ricordo bene il giorno, però è stato qualche giorno...; P. M. DI MATTEO : - Allora, innanzitutto quando dice, quando parla di processo, a quale processo si riferisce?; DICH. MILANO : - Alla trattativa Stato - Mafia credo, perché il processo del 21, giusto, quel processo che lui chiedeva la video conferenza, era la Trattativa Stato - Mafia, quindi sicuramente si riferiva a questo.... ..In siciliano ha detto: erano iddi che mi cercavano;... ..P. M. DI MATTEO : - ...a proposito della data, lei è stato sentito il 25 giugno del 2013 da noi, dal Pubblico Ministero di Palermo, e dopo



avere parlato dell'episodio del 21 maggio e di quello che aveva appreso successivamente essere accaduto tra le otto e le ventuno del 21 maggio ha detto: ricordo che il 31 maggio scorso, in occasione dell'udienza davanti all'autorità giudiziaria di Palermo nel processo sulla così detta Trattativa Stato - Mafia, io e il collega Bonafede abbiamo accompagnato il detenuto Riina dalla cella alla saletta di video collegamento. Durante quel breve percorso di circa venti metri, il Riina, che era vicino a me e Bonafede, ha spontaneamente e chiaramente proferito la seguente frase: io non ho cercato nessuno, erano loro che cercavano a me; DICH. MILANO : - Sì, è vero, non mi ricordavo la data, chiedo perdono, ecco, però quella frase l'ha detta e la riconfermo”);

- che la frase esatta era quella già riferita al P.M. (“P. M. DI MATTEO : - E però, anche qui, la frase... Poc'anzi lei ha detto in siciliano che disse: fuoru iddi che cercavano a mia, giusto?... ... Qui ha detto che prima aveva detto: io non ho cercato a nessuno, erano loro che cercavano me; DICH. MILANO : - Loro che mi cercavano, sì, è giusto, è giusto, confermo”);

- che la frase era stata pronunciata apertamente (“P. M. DI MATTEO : - Senta, in quel momento questa frase come fu pronunciata? Fu bisbigliata, fu detta con un tono normale di voce? Fu detta... Si rivolgeva visivamente a qualcuno? L'avete percepita come...; DICH. MILANO : - No, no, no, lui lo diceva, lo diceva davanti a noi. Cioè, il detenuto era in quel momento padrone di sé, quindi, cioè, cosciente di quello che stava dicendo”);

- che non era mai accaduto in precedenza che Riina esternasse sui fatti oggetto dei processi a suo carico (“No, no, è stato soltanto queste due volte che si è... Che ha pronunciato appunto queste frasi”);

- che nella seconda occasione, pur avendo avvertito i superiori, la relazione di servizio non era stata redatta perché Riina poi aveva avuto un malore (“Sì, abbiamo avvisato i nostri superiori, però quando abbiamo messo il detenuto all'interno della multi video conferenza, il detenuto è stato anche male ed è stato

soccorso anche dai sanitari, mi ricordo quel 31. E qui abbiamo fatto presente ai nostri superiori proprio di questa esternazione. Subito dopo il detenuto è stato male ed è stato soccorso appunto dai medici e dagli infermieri. La relazione non è stata formalizzata, questo... ..Infatti, stavo aggiungendo questo, viene diciamo così tra virgolette sostituita questa necessità di (PAROLA INCOMPRESIBILE) questa frase, perché il detenuto appunto è stato male. Perché in primis lui non voleva le cure dei sanitari, subito dopo ha accettato le cure dei sanitari, quindi è prevalsa più l'assistenza sanitaria al detenuto e la formalizzazione di quella frase è passata in secondo luogo”);

- che Riina non specificò alcunché (“AVV. ANANIA: - ... Chi erano che lo cercavano? Glielo disse?; DICH. MILANO : - No; AVV. ANANIA : - Quando era che lo cercavano?; DICH. MILANO : - No, non me l'ha detto. Cioè, non ce l'ha detto, scusi”) e non aveva pronunciato le parole “per trattare” (“AVV. ANANIA : - Pronunciò la parola per trattare o per trattative?; DICH. MILANO : - No”).

2.3 CONCLUSIONI SULLE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA RIFERITE DAI TESTI BONAFEDE E MILANO

Dalle deposizioni dei testi Bonafede e Milano, per quel che rileva in questa sede, si ricava, innanzitutto, che Riina, nel maggio 2013, era perfettamente in buona salute, vigile, cosciente e capace di comprendere i fatti che gli venivano addebitati anche nel presente processo (v. rispettivamente testimonianza Bonafede: “..Asserì pure che si sentiva bene, che stava in perfetta forma e che lui riusciva a vedere oltre queste mura..”; e testimonianza Milano: “...durante la somministrazione della terapia, e il detenuto diceva che era ancora un orologio svizzero malgrado la sua... che si stava facendo vecchio..”).

Ciò rileva anche ai fini della valutazione delle esternazioni fatte dallo stesso Riina nei mesi immediatamente successivi (dall'agosto al novembre 2013)



oggetto delle intercettazioni riportate nel Capitolo che precede e che, comunque, evidenziano ugualmente, già da sole, la piena lucidità del soggetto.

Deve osservarsi, poi, che v'è sostanziale corrispondenza tra alcune delle esternazioni fatte da Salvatore Riina ai predetti testi Bonafede e Milano ed alcune esternazioni oggetto delle intercettazioni sopra riportate nel Capitolo precedente.

Basti pensare, in proposito, ai giudizi ugualmente positivi su Andreotti (v. intercettazione del 29 agosto 2013: "...u truvai seriu, a chistu u truvai seriu, a stu Andreotti...") ed alla negazione dell'episodio del bacio (v. ancora intercettazione del 29 agosto 2013: "..un m'haiu vasatu cu nuddu e un canusciu a nuddu, un... un...eh, la verità è che non lo conosco..", pur se, nel contempo, Riina racconta che Andreotti ebbe a "cercarlo": "Iddu mi... mi circò, mi... dumannò di mia") pure ripetuti nei colloqui con Lo Russo; ovvero al riferimento agli accertamenti calligrafici anche nei confronti dei familiari (v. testimonianza Bonafede: "..mi stanno mettendo sotto pressione a me e a tutta la mia famiglia, pure facendo delle perizie calligrafiche dei miei figli..") pure poi ripetuto nel corso delle intercettazioni (v. intercettazione dell'8 novembre 2013: "...ficiru tutti indagini nta me figghia a me suoro e...a me mughiere...a me frate a tutta incompr ai picciridduzzi ai picciriddi..."); ovvero, ancora, alle perplessità di Riina sulle modalità del suo arresto ufficializzate dai Carabinieri (v. soprattutto intercettazione del 12 agosto 2013) anche se, nelle conversazioni con Lo Russo, Riina, a differenza di quanto riferito al Bonafede, ha espressamente detto di non credere che Provenzano potesse avere avuto un ruolo nell'arresto medesimo (v. intercettazione del 12 agosto 2013 citata: "...si dici tu e to' patri ma chi ci va a mietti a Provenzano?..."), pur non escludendo che, invece, Vito Ciancimino si fosse adoperato per farlo arrestare e raccontando che altri nell'ambito dell'associazione mafiosa, tra i quali Gaspare Spatuzza, ritenevano che anche Provenzano vi avesse cooperato (v. intercettazione del 3 ottobre 2013:

“..Spatuzza riceva chi Binnu Provenzano è d'accordu cu chiddu cu Generale cu chiddu pi fari cu Ciancimino (inc.) cu Ciancimino pi farimi arrestà.. mi fici .. mi fici arrestare.. mi fici arrestare Provenzano..”); o alla smentita di avere redatto il c.d. “papello” (v. intercettazione del 4 ottobre 2013: “..ste elencu .. mu rassi .. mu rassi ste elencu ca u fazzu esaminari ...(inc.) hanno visto (inc.)... .. Che c'è a firma ... ri ... ri Riina?”); o, infine, al fatto che furono altri a cercarlo per trattare (v. intercettazione del 10 ottobre 2013: “..Riina fù trattatu ... no chi Riina trattava ... fù Riina trattatu ... vui atri trattaivu a Riina...”).

Orbene, tale sostanziale corrispondenza conferma, dunque, la piena attendibilità dei predetti testi Bonafede e Milano, attendibilità che, conseguentemente, si riverbera anche sulla frase profferita da Riina e dai detti testi riferita “io non ho cercato a nessuno, erano loro che cercavano me” sulla quale, però, sono necessarie alcune ulteriori considerazioni.

Invero, in proposito, deve precisarsi che, alla stregua di quanto emerso anche in sede di controesame con le contestazioni di quanto precedentemente riferito da Bonafede, può escludersi che in quella occasione Riina abbia anche aggiunto le parole “per trattare”.

Si tratta, infatti, sicuramente di un impreciso ricordo del Bonafede (d'altra parte chiaramente smentito dal Milano) che, probabilmente, è stato fuorviato, a distanza di tempo dall'accaduto, dal significato che egli allora attribuì alla esternazione del Riina perché avvenuta nel contesto della sua traduzione per partecipare all'udienza, appunto, sulla c.d. “trattativa”.

E, tuttavia, proprio per tale contesto nel quale è stata pronunciata la frase prima ricordata, non può esservi alcun dubbio che Riina, dicendo che era stato “cercato”, si sia riferito alla “trattativa”, perché altrimenti, se si fosse riferito, ad esempio, alla sua latitanza nel ricordare che “erano loro che lo cercavano”, non avrebbe alcun senso logico la frase precedentemente, ma in continuazione, pronunciata secondo cui, invece, egli “non aveva cercato nessuno”.



In sostanza, appare evidente ed incontestabile, alla stregua della puntualizzazione che egli “non aveva cercato nessuno”, che il Riina si sia voluto riferire al fatto che l’iniziativa per i contatti tra esponenti delle Istituzioni (“loro”) e lui non fu, appunto, da lui presa.

Tale conclusione, del tutto logica, come già anticipato sopra, trova ulteriore conforto nella frase questa volta più specifica, ma con lo stesso significato, pronunciata da Riina ed intercettata il 10 ottobre 2013: “..Riina fù trattatu ... no chi Riina trattava ... fù Riina trattatu ... vui atri trattaovu a Riina...”.

Va detto, peraltro, che se ciò, da un lato, collima perfettamente col fatto, incontestato perché ammesso dagli stessi Mori e De Donno, che furono i Carabinieri a prendere l’iniziativa di contattare Vito Ciancimino per raggiungere, attraverso quest’ultimo, i vertici mafiosi, dall’altro, spiega il senso della negazione della “trattativa” di cui all’intercettazione del 12 agosto 2013, peraltro riferita espressamente soltanto a Mancino (v. intercettazione citata: “...picchè chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accusi vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) ‘na trattatu cu nuddu non l’ha trattatu mai... questo?.. ... sì, sì, ma un c’è statu, non ce n’è...”), nel senso, che si ricava anche dal complesso di tutte le esternazioni del Riina, della negazione di qualsiasi mercanteggiamento, avendo il Riina, dopo la sollecitazione ricevuta tramite Vito Ciancimino, posto le sue – non trattabili (per la personalità del soggetto e per la posizione di forza in cui egli riteneva di trovarsi dopo la strage di Capaci ed il segnale di cedimento dello Stato insito in quella sollecitazione pervenutagli) – condizioni per la cessazione delle stragi.



CAPITOLO 3

LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DALL'AGENTE PENITENZIARIO COSIMO CHILOIRO

Ulteriori esternazioni dell'imputato Salvatore Riina sono state, da ultimo, ascoltate e riferite anche da un altro agente di Polizia Penitenziaria ugualmente addetto alla vigilanza del detto detenuto.

In proposito, all'udienza del 22 settembre 2017 è stato esaminato il teste Cosimo Chiloiro, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare servizio al G.O.M. presso l'Istituto penitenziario di Parma (*"Sono in servizio presso il Gruppo Operativo Mobile e attualmente, diciamo, sono in servizio presso l'istituto penitenziario di Parma"*) occupandosi, in particolare, della vigilanza di detenuti sottoposti al regime del 41 bis (*"Effettuo la vigilanza e la custodia dei detenuti sottoposti all'articolo 41 Bis, ordinamento penitenziario"*);

- di essere stato addetto anche alla vigilanza del detenuto Riina dall'ottobre 2016 (*"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Lei, in quest'attività di vigilanza, ha avuto modo di conoscere o di prestare attività di servizio nei confronti del detenuto Salvatore Riina?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Quando ha iniziato quest'attività di vigilanza nei confronti di Salvatore Riina e se perdura ancora oggi questa sua attività; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sono stato trasferito a Parma... cioè distaccato a Parma nel... nell'ottobre dello scorso anno; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Ottobre 2016. E ancora oggi?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì... ..Dipende dai servizi, come vengono organizzati. Cioè non c'è una frequenza. Non lo so. Quattro, cinque volte, due volte. Magari per un mese per niente. Dipende... cioè... c'è una rotazione"*);

- che il 30 marzo 2017 aveva redatto una relazione di servizio per riportare ciò che il detenuto Riina aveva detto durante una pausa dell'udienza alla quale



assisteva (*"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Senta, lo scorso 31 marzo, il 31 marzo 2017, la Direzione degli Istituti penitenziari di Parma ha trasmesso al nostro ufficio una relazione di servizio, che è datata 30 marzo ed è firmata con una sigla: Assistente capo C.C. Poi, eventualmente, con l'autorizzazione del Presidente, gliela mostro, ma innanzitutto le chiedo: lei ha ricordo di questa relazione di servizio?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - E la sigla "Assistente capo C.C." corrisponde alla sua identità?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Ci può sinteticamente spiegare quali sono i motivi, le circostanze per le quali lei ha scelto e di redigere questa relazione di servizio?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Durante una pausa del... dell'udienza di questo processo, il detenuto ha cominciato a parlare....Salvatore Riina. Ha cominciato a parlare e ho riportato quello che ricordavo"*);

- che egli in quel momento si trovava all'interno della saletta ove si trovava Riina durante una pausa dell'udienza (*"Ero presente all'interno della saletta delle (inintelligibile) conferenze, in attività di vigilanza... ..durante... se non erro, la pausa del pranzo. Comunque durante una pausa"*) nella quale era stato esaminato, quale testimone, un ufficiale (*"Se non... se non erro, era stato sentito un Ufficiale, però non sono sicuro. Comunque sì: c'era qualche Teste... ..Mi sembra un Ufficiale, però non ho la certezza"*);

- che egli in quel momento si trovava da solo col detenuto (*"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ...quando Riina fa le esternazioni, che lei annota nella relazione di servizio e che, di qui a breve, vedremo, chi è presente nella saletta?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Io e il detenuto"*);

- di avere redatto la relazione poco dopo cercando di ricordare e riportare le parole esatte pronunziate dal detenuto (*"Sì, mi sono sforzato, diciamo, di riportare le parole testuali, però le ho riportate... non lo so, un'oretta dopo..."*);



due. Perché, dopo, sono stato impegnato in un altro servizio e, immediatamente, ho...”);

- che, per quel che ricorda, Riina aveva esordito dicendo che intendeva assistere ancora all’udienza per vedere se parlavano di tale Saro trafficante di armi (“Il detenuto, durante la pausa, ha detto che voleva proseguire l’udienza per vedere se parlavano dello ziu Saru, che era un trafficante di armi....Era un trafficante d’armi straniero se non erro... ..Cioè che era uno straniero. Cioè adesso non ricordo, diciamo...; PRESIDENTE - Straniero, quindi un termine usato da Riina; TESTIMONE, CHILORO C. - Sì”);

- che Riina fece riferimento anche a Di Maggio ed alla sua morte (“PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ...ricorda se il detenuto Riina, in quella circostanza, fece anche riferimenti a Di Maggio? Una persona che si chiama Di Maggio?; TESTIMONE, CHILORO C. - Sì, sì... ..Che dovevamo chiedere per la morte di Di Maggio al suo amico, adesso non ricordo il nome, comunque l’avevo riportato nella relazione”);

- che, in particolare, come riportato nella relazione letta dal testimone su autorizzazione del Presidente, Riina aveva fatto riferimento ad un amico di Di Maggio di nome Salvatore (“Della morte del Di Maggio possono chiedere al suo amico Salvatore. Lui sa bene. Si fa presente che nel corso del dibattimento si è parlato dell’ex Vice capo GAP Dottor Di Maggio”);

- che poi Riina aveva fatto un cenno al cognato ed a tale Bino (“Posso leggere la frase della relazione... .. “Sono stato in carcere, cinque/sei anni a Bari, quando non esisteva il 41. Quando sono uscito, mio cognato mi ha detto che Bino era uno sbirro. Allora gli ho detto <<tu vai a Maraneo>>, dove ci sono i boschi e lui ha una proprietà. Lui non ha detto nulla, perché altrimenti sapeva che gli facevo la pelle. Alle spalle, avrà sicuramente... avrà detto sicuramente <<perché non ci vai tu?>>. Io pensavo fosse una brava persona, uno d’onore”);



- che egli non chiese alcuna delucidazione al detenuto che parlava liberamente (*"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA -lei ha avuto modo di interloquire, di chiedere delle specificazioni, delle precisazioni al detenuto su alcuni passaggi di questa esternazione?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No. Non è che chiedevo. Era lui che stava esternando, cioè non..."*);

- che Riina fece cenno anche a Ciancimino e a Licio Gelli (*"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ...Dopo questo passaggio e questo riferimento a Binnu, ci sono state altre esternazioni? In particolare le chiedo se ha fatto riferimento... se ha mai menzionato la famiglia Ciancimino in quelle esternazioni; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì. Adesso l'ordine, comunque, delle frasi, l'ordine cronologico... non lo so se è esattamente quello che ho riportato, perché l'ho riportato dopo. Poi erano frasi, diciamo, che... non sono riuscito a seguire con un nesso logico, quindi, anche a ricordarmele è stato, diciamo, difficile.... ...Sì. "Ciancimino era di Corleone. Suo padre stava al paese". Posso...?... "Ciancimino era di Corleone. Suo padre stava al paese e lui, invece, è andato a Palermo e non è più tornato al paese. A Palermo, è diventato Sindaco. Ha fatto gli affari con le case. Dietro di lui c'era Elle, Licio Gelli"... "Ciancimino non mi è mai piaciuto. Lui andava d'accordo con Provenzano. Andavano insieme al Baba Luna. Una volta, l'ho visto in una rivista con gli sbirri, quando ero fuori. Tramite il giornale, mandavano dichiarazioni dove avevo la casa in affitto. Io non riuscivo a fare gli allacci della luce"*);

- che Riina in un primo tempo aveva pronunciato soltanto la lettera L e soltanto dopo, vista la smorfia del suo interlocutore, aveva specificato il nome di Licio Gelli (*"PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Senta, nella relazione di servizio, come lei ha letto, c'è indicata una lettera L, prima del nome Licio Gelli. Io le chiedo: è un fonetico? È un errore di trascrizione? O effettivamente Riina si è espresso così? Utilizzando questa lettera?; TESTIMONE, CHILOIRO*



C. - Sì;... ..PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - E la specificazione dopo la lettera L, cioè Licio Gelli, è stata spontanea da parte di Riina o è stata stimolata da una sua domanda? O da qualcun altro?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Ho fatto una smorfia perché non... non avevo capito, diciamo, ciò che mi stava dicendo e, diciamo, ha specificato... ha...
....Mi ha chiesto... cioè mi ha detto Elle e si è accorto... adesso, non so se nella smorfia, ho fatto qualcosa. Cioè non avevo capito il significato, diciamo, di questa L. E mi ha detto Licio Gelli”);

- che poco dopo nella saletta era entrato anche un collega (“PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Nel corso di queste esternazioni, che avranno avuto la durata di qualche minuto, è entrata qualche altra persona in saletta o è rimasto lei sempre da solo?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No, è entrato un altro collega. Però, non mi ricordo, diciamo, preciso il punto, dov'è entrato, durante le esternazioni, anche perché l'ordine cronologico preciso non glielo so indicare; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - E questo suo collega come si chiama?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Non ricordo... ..
...È stato riportato con la lettera P. Posso... ..Verso la fine, diciamo, prima di... È entrato per darmi il cambio. Poi, siccome ha rinunciato al prosieguo del processo, non c'è stata necessità di...; PRESIDENTE - Di fare questo cambio. E, in quel momento, quando è entrato, Riina stava ancora esternando, appunto?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì... ..Ci siamo visti, diciamo, all'interno della saletta e là non ci siamo confrontati. Poi sono stato impegnato in un altro servizio e, subito, al rientro, ho fatto la relazione. Quindi... cioè non ho avuto modo di confrontarmi con lui prima della relazione”);

- che Riina si esprimeva in dialetto (“DIFESA, AVV. FOLLI - Riina le parlava in italiano?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No... ..Cioè (fuori microfono - inintelligibile)”) ed egli, però, aveva compreso le parole, seppure con difficoltà, prestando da anni servizio con detenuti siciliani (“DIFESA, AVV. FOLLI - Lei è



nato dove?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - A Torino; DIFESA, AVV. FOLLI - E quindi capiva perfettamente l'idioma di Riina?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Totalmente no.... ... Sì... sono anni che... Sono anni che lavoro, diciamo, con gente siciliana...”);

- che il tono di Riina era basso (“DIFESA, AVV. FOLLI - Il tono di voce di Riina è un tono di voce normalmente basso o ha una voce tonante?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No, basso”) ed egli si trovava a circa un metro dal detenuto (“DIFESA, AVV. FOLLI -A che distanza eravate durante questa specie di conversazione?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Mah... (fuori microfono).... Un metro; DIFESA, AVV. FOLLI - Un metro. Quindi lei, a distanza di un metro, sentiva quello che Riina le stava riferendo; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì”);

- che Riina aveva aggiunto anche che sarebbe stato condannato in questo processo per il suo nome (“DIFESA, AVV. MILIO - Senta... Riina disse qualcosa sull'esito di questo processo per lui?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Che sarebbe stato condannato in quanto Salvatore Riina”).

* * *

Orbene, come si vede, si tratta di esternazioni in questo caso di scarsa rilevanza ed utilità nel presente processo se non nelle parti in cui confermano da un lato il giudizio poco lusinghiero di Riina su Provenzano (v. deposizione Chiloiro: “..mio cognato mi ha detto che Bino era uno sbirro..”) comunque già ampiamente ricavabile dalle intercettazioni di cui al precedente Capitolo 1, e, dall'altro, il rapporto preferenziale di Provenzano con Vito Ciancimino (v. deposizione Chiloiro: “..Lui andava d'accordo con Provenzano..”) ugualmente già riferito dal Riina nelle medesime intercettazioni.



CAPITOLO 4

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'INDAGATO DEL MEDESIMO REATO IN SEPARATO PROCEDIMENTO GIUSEPPE GRAVIANO E IL DETENUTO UMBERTO ADINOLFI.

4.1 CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Nel corso del dibattimento sono state, altresì, acquisite le registrazioni di alcuni colloqui avvenuti all'interno del carcere di Ascoli Piceno tra i detenuti Giuseppe Graviano, indagato in un separato procedimento per il medesimo reato qui rubricato al capo A), e Umberto Adinolfi, esponente dell'organizzazione di tipo mafioso denominata "camorra", nel periodo dal 19 gennaio 2016 al 29 marzo 2017.

Tali registrazioni sono state, poi, trascritte mediante perizia, le cui relazioni sono state acquisite all'udienza del 19 ottobre 2017 all'esito dell'esame dei periti trascrittori.

Prima di esaminare il contenuto di tali intercettazioni, è necessario, però, formulare alcune considerazioni ad integrazione di quelle di carattere generale già sopra anticipate riguardo alle fonti di prova quali quelle in esame, costituite, appunto, dalle intercettazioni ambientali e telefoniche acquisite nel presente processo.

Le registrazioni in questione sono state effettuate durante i colloqui che il detenuto Giuseppe Graviano, sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., ha potuto avere col detenuto che è stato designato dall'Amministrazione Penitenziaria al fine di consentirgli la c.d. "socialità", appunto, quel Umberto Adinolfi di cui si è detto.

Anche in questo caso, come già evidenziato a proposito delle registrazioni dei colloqui dell'imputato Salvatore Riina di cui si è detto precedentemente al



Capitolo 1, la Corte ignora come sia stato individuato e poi designato il detenuto Umberto Adinolfi al suddetto fine, tanto più che il predetto è subentrato nel ruolo di c.d. “dama di compagnia” del Graviano ad altro detenuto (tale Li Bergolis Franco) mentre già erano in corso analoghe attività di intercettazione sino a quel momento (per quel che è dato sapere) infruttuose.

Ciò premesso, non v'è dubbio che le conversazioni intercettate evidenzino inequivocabilmente che i due interlocutori sospettavano (*rectius*, temevano fortemente, manifestando, anzi, in quale momento certezza) di essere intercettati e, quindi, si avvicinavano in modo estremamente guardingo, essendo, d'altra parte, ben consapevoli, per la notorietà pubblica che aveva assunto il fatto, che una analoga attività captativa era stata svolta precedentemente nei confronti di Salvatore Riina (v. Capitolo 1) e che, dunque, ben avrebbe potuto essere replicata anche per Giuseppe Graviano stante il suo spessore criminale di prima grandezza.

Significativi appaiono, in proposito, sia i ripetuti inviti dell'Adinolfi a non essere messo a conoscenza dei “segreti” del Graviano, sia, soprattutto, le modalità di esternazione di quest'ultimo, che in più occasioni, quando la conversazione affrontava temi delicati e riservati, si è avvicinato all'Adinolfi e gli ha bisbigliato all'orecchio alcune frasi nell'evidente intento di evitare le eventuali intercettazioni.

Ugualmente significativo ed indicativo del timore di essere intercettato è il modo mai chiaro e anzi in taluni casi del tutto criptico col quale Graviano affronta, comunque, i detti argomenti più delicati e riservati concernenti o le attività criminali dell'associazione mafiosa ovvero le questioni più intime quale quella relativa al concepimento del figlio durante la detenzione.

Per contro, in altre occasioni, quando proclama la sua innocenza rispetto ai reati per i quali è stato accusato e condannato, il Graviano non adotta analoghe cautele e parla in modo chiaramente percepibile e “aperto”.



E, tuttavia, proprio l'accortezza usata dal Graviano nell'evitare di esplicitare in modo chiaro e diretto i suoi pensieri soltanto quando parla delle questioni più delicate concernenti l'associazione mafiosa e, soprattutto, gli accadimenti degli anni 1992 e 1993 e, poi, sino all'arresto del 27 gennaio 1994, consente di raggiungere una prima conclusione che elide anche alcuni dubbi sollevati dalle difese degli imputati riguardo ad asserite finalità del Graviano medesimo: il Graviano non ha di certo "approfittato" delle intercettazioni (che certamente temeva, ma di cui, d'altra parte, non aveva l'assoluta certezza) per lanciare messaggi all'esterno ovvero accuse false che potessero essere raccolte dagli inquirenti e ciò contrariamente a quanto, appunto, pure ipotizzato dalle difese degli imputati, ma, semmai, lo ha fatto, quando si è espresso sempre in modo "aperto", per proclamare la sua totale estraneità a fatti delittuosi.

Se quello ipotizzato, invece, dalle difese fosse stato l'intendimento del Graviano, e cioè, ad esempio ed in concreto, se il Graviano avesse voluto veicolare false accuse nei confronti di Silvio Berlusconi o di altri, non avrebbe di certo esitato ad esprimere con chiarezza le accuse medesime, anziché spezzettare e borbottare frasi con l'evidente intento (peraltro, per lo più riuscito) di rendere difficoltosa la comprensione a terzi che le avessero eventualmente ascoltate in sede di intercettazione.


Se ne ricava, in altre parole, che, sì, il Graviano sicuramente aveva la consapevolezza di essere (o che avrebbe potuto essere) intercettato, ma che, ciò nonostante, in taluni casi, ha ugualmente affrontato argomenti riservati con il suo interlocutore, facendo in modo che, comunque, grazie all'adozione di specifiche cautele, non fossero intercettabili ed ascoltabili quei passi dei colloqui, pur riuscendo, poi, soltanto in parte in tale chiaro intendimento.

Infatti, vi sono nei dialoghi intercettati anche alcuni riferimenti fatti dal Graviano a vicende strettamente personali (quali quelle relative al concepimento del figlio durante la detenzione che appaiono caratterizzate da elementi di verità



per il contrasto con quanto da lui asseritamente detto, invece, in modo dichiaratamente falso ad una delegazione che lo aveva visitato in carcere, cui, come riferito alla moglie in un colloquio personale, invece, non avrebbe potuto – e non aveva, quindi, detto – la verità allorquando aveva raccontato del concepimento del figlio mediante provetta) che inducono a ritenere che, appunto, pur nel timore che altri potessero ascoltarle, il Graviano, talvolta, vuoi per un naturale “abbassamento della guardia” quando le intercettazioni si protraggono per così un lungo tempo e non v’è altra altra possibilità di conversazione se non quella offerta dagli incontri giornalieri con l’altro detenuto della “socialità”, vuoi perché faceva affidamento sulle cautele adottate (abbassamento del tono della voce e linguaggio spezzettato o criptico), si sia lasciato ad andare a qualche confidenza, che, se fosse stato assolutamente certo sia delle intercettazioni, sia della riuscita dell’ascolto da parte di terzi, non avrebbe certamente fatto al suo interlocutore.

Né tale emergenza probatoria può essere messa in dubbio, come sostenuto dalla difesa dell’imputato Dell’Utri, dall’apparente “impossibilità materiale” di un concepimento con le modalità indicate dal Graviano e dall’assenza di riscontri (v. trascrizione della discussione della detta difesa all’udienza del 23 marzo 2018) e ciò perché, avuto riguardo ai rigorosi regolamenti carcerari ed all’assolutezza dei divieti che caratterizza il regime del 41 bis cui il predetto detenuto era sottoposto e che, grazie all’uso di vetri divisorii, impediscono qualsiasi possibile contatto diretto dei detenuti sottoposti a tale regime con familiari e difensore, analoga apparente “impossibilità materiale” v’è rispetto ad ogni altra ipotesi (compresa quella, sinora accreditata, del concepimento in provetta) e, però, resta il fatto oggettivo ed incontestato che entrambi i fratelli Graviano, proprio durante quel breve periodo, esattamente indicato da Giuseppe Graviano nelle intercettazioni, nel quale entrambi si trovarono detenuti a Palermo, riuscirono a procreare i rispettivi figli con i rispettivi coniugi.



Ciò premesso, va anche detto che, proprio per gli accorgimenti adottati dal Graviano nel timore di essere ascoltato da terzi, le intercettazioni versate in questo processo, anche per gli "omissis" che le caratterizzano su temi verosimilmente oggetto di separati approfondimenti investigativi, appaiono presentare, complessivamente, una limitatissima utilità ai fini della prova dei fatti rilevanti in questa sede.

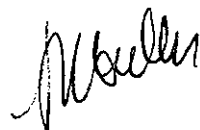
Può passarsi, quindi, ad esaminare il contenuto delle conversazioni in qualche modo rilevanti nel presente processo, con l'avvertenza che su tale contenuto v'è stata piena e totale convergenza anche da parte del consulente nominato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri con la sola eccezione di due passi di una intercettazione di cui si dirà più avanti.

4.2 IL CONTENUTO DELLE INTERCETTAZIONI

In particolare, rinviando, per un più completo esame, alle relazioni integrali depositate dai Periti ed acquisite al fascicolo del dibattimento, seguendo l'ordine temporale dei colloqui intercettati, una qualche utilità ai fini del presente processo può ravvisarsi soltanto nelle seguenti intercettazioni:

Intercettazione del 19 gennaio 2016 (passeggio)

Nel corso della relativa conversazione con Adinolfi il Graviano manifesta la convinzione che nel 1994 il Presidente del Consiglio dei Ministri Berlusconi avrebbe abolito la pena dell'ergastolo se non avesse trovato una opposizione interna in altre componenti del Governo ("*...come no, Umbè? Allora, poi un'altra cosa. Per quanto riguarda u governo ri Berlusconi. Perché Berlusconi non ha fatto alcune cose... Non è che io lo sto difendendo... ..aveva... aveva... (inc.)... ..a Casini... e ti stavo dicendo... aveva anche a Bossi contro. Picchi? Quannu aviano fatto... tu rici ma tiri sempre acqua o to mulino? Quando avevano fatto u codice penale stavanu abbulennu l'ergastolo. Mi sono spiegato? Poi subito attaccato ri Bossi... ri Casi... Casini u sai chi dissi? "Ma*



come togliere l'ergastolo?" Minchia, si sii cattolico, pezzo ri 'nfame chi un sii autro! Eh... Poi all'ultimo, quando Fini si arriva a questa rottura, dice: "sì, va bene, si u purtamo a trent'otto anni va bene, dice, arrivato a un certo punto, sono trent'otto anni". Questo è il motivo...").

Si tratta di un passo della conversazione "in chiaro", così come quasi tutti quelli del colloquio di quel giorno con Adinolfi allorché il Graviano fa altri riferimenti a Berlusconi, al fatto che questi, dopo essere stato eletto nel 1994, non aveva mantenuto gli impegni presi ("*...Quando lui si è ritrovato ad avere, grazie a diversi, un partito così... attraverso accordi... nel '94... nel '94 lui si è ubriacato, picchè dice: "ma io non posso dividere quello che ho... con chi mi ha aiutato". Mi son spiegato? pigghiò i distanze e si ha... e ha fatto il traditore....*"), alla stabilizzazione del regime del 41 bis ("*scusa un attimo, quando si ni iru a farici... quannu applicò u 41 definitivo, cioè, nel 2001, già era... l'Etna... ti ricordi che l'Etna aveva... c'è stata l'eruzione dell'Etna, proprio in quel periodo lui è andato all'Etna, è stato intervistato e ci faciano i complimenti pu 41 bis... No, no, non può essere una cosa che noi lasciamo perché è ingiusta sta legge... Cioè, i corpi ri cura... ingiusta, anche se passa non si può fare (inc.)... picchè si insignò a fare... a filare, a filare, a filare!"*) ed ai timori che Berlusconi avrebbe avuto allorché il Graviano era stato chiamato a testimoniare nel processo a carico di Dell'Utri ("*...tu ti ricordi quannu nu dumila e nove quando io dovevo andare a testimoniare nu processo Dell'Utri? aspetta, ti ricordi stu particolare?... .. tutte i televisione, nu dumila e nove... u processo Dell'Utri, Graviano testimoniare... lui se n'è andato in Bielorussia...*"), nei quali, quindi, il Graviano sta sempre ben attento a evitare qualsiasi affermazione per lui compromettente ed, anzi, "approfitta" per proclamare apertamente la sua innocenza e di essere diventato un capro espiatorio per indurlo ad accusare Berlusconi ("*.Io ti dico sulo ca mi trovo in carcere innocente... innocente...Io sai picchè mi trovo in carcere?*

Perché hanno creato i giornalisti u personaggio... hanno creato il personaggio i giornalisti e poi per tentare di accusare a lui... cioè, i Magistrati si sono convinti o lo sapevano, perché è... e di accusare... cioè, indurre ad accusare lui, io mi ritrovo cu tutti sti ergastoli, senza averli fatto, picchì io unn'haio fatto mai un reato na me vita. Umbè, un mi fare parlare”).

Tuttavia, dal passo iniziale prima riportato si ricava implicitamente la conferma che uno dei temi che interessavano allora i mafiosi qual è Graviano era quello dell'abolizione dell'ergastolo, che, come si è visto sopra, costituiva anche oggetto di una delle “condizioni” poste da Riina per far cessare le stragi e di una iniziativa di alcuni esponenti di Forza Italia (tra i quali, come si è già detto sopra, l'On. Maiolo, Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati).

Per il resto v'è solo da evidenziare una velata minaccia di Graviano che sembra essere collegata al possibile ripensamento della sua decisione di non “parlare” nei processi nei quali era chiamato a testimoniare, significativamente fatta abbassando il tono della voce e, quindi, rendendo soltanto parziale l'ascolto dei relativi passi della conversazione (“*..Non finirà così (inc. abbassa il tono della voce).... ..quella storia non... non si conclude d'accussì..... ..no! Non è così... (inc. abbassa il tono della voce e si avvicina ad Adinolfi).... ..Non finirà così..*”).

Intercettazione del 22 gennaio 2016 (passeggio)

Nel corso della relativa conversazione con Adinolfi il Graviano si lamenta della durezza del duro regime carcerario applicato dopo la strage di via D'Amelio nelle isole dove erano stati trasferiti i mafiosi palermitani (“*...tu dovevi passare nel mezzo... a correre, a correre, a correre... iddri buttavano acqua e sapone, sciddicavanu, cose, carcagnate, gridavanu, i manganelli... sai quante persone che sono morte... sono (inc.) suicidi... no, i so... questo l'alcamisi che è morto*

(inc.) suicidi... o carevuno a tierra, rirevanu... sanguinavano... a Pianosa c'è stato questo... eh... luglio '92... perché li hanno portati là il diciannove luglio '92....li hanno presi di notte...la maggior parte erano tutti i palermitani (inc.) a se... a nona sezione.....allora, sono... li hanno buttati qua... non c'hanno televisore... 'un ci rettonu nenti...") e lo collega, poi, abbassando opportunamente la voce per tentare di non farsi udire, alle successive stragi del 1993 ("...chisto tutto nu '92, (abbassa il tono della voce) 'nto frattempo, poi succerunu i bummi... e cominciano tutte queste cose... e poi cominciano le stragi... nel '93").

Indi, il Graviano, dopo avere affermato, questa volta con tono normale di voce, l'estraneità della mafia a quelle stragi ("...erano... dicono... ma no che era a mafia! A mafia... iddri ricino "a mafia"..."), non esita, però, a collegarvi l'attenuazione del regime carcerario e la revoca di molti provvedimenti applicativi del 41 bis decisi dal Governo ("...allora che fa? U Governo senza... ahh... ha deciso di allentare u 41, poi c'è a situazione 'ca poi livaru puru a quattrucentocinquanta...eh, eh. E andavano alleggerendo del tutto il 41, non è che era più... poi io sono arrivato a Pianosa, non succedeva più niente, si stava... non ti toccavano, non ti... ehm... così via... chistu 'nu '93, i cose miglioraru tutto r'un colpo...").

Ancora, Graviano e Adinolfi commentano che nel 1994 si era stati prossimi alla abolizione tanto del 41 bis che dell'ergastolo ("GRAVIANO: ...U stavanu levannu u 41...; ADINOLFI: nel '94 a dicembre... mi ricordo... cu Berlusconi, ha fattu puru u decreto...; GRAVIANO: u stavanu livannu u 41..... prima l'abolizione dell'ergastolo...").

Nel prosieguo, quindi, Graviano racconta a Adinolfi la nascita del movimento denominato Sicilia Libera, dicendo, ambigualmente, che gliene viene attribuita la fondazione avvenuta nel villaggio Euromare (lo stesso del quale, in altre conversazioni, il Graviano rivendica fortemente la proprietà essendo stato

realizzato su terreni acquistati dal padre e, infatti, quando ne parla, abbassa il tono della voce) e si duole, però, della scelta allora presa di far confluire quel movimento autonomista in Forza Italia (“...A Palermo, non so se l’hai sentito dire mai... era nato un partito, Sicilia Libera in Europa... l’hai sentito dire mai?..... ..Sicilia Libera.... ..in Europa... questi dice che... tu hai sentito parlare del Villaggio Euromare? (abbassa il tono della voce) Dice che l’ho fondato io nel Villaggio Euromare... questo... con tutte le persone, televisione... tutte queste cose qua. Che cosa dovevamo fare? La Sicilia doveva essere autonoma... tutto.... ..benissimo! Dopo il mio arresto, questo è tutto processuale, io ti dico... perchè è processuale... l’hanno fatto fondere con Forza Italia.... ..mi sono spiegato? Picchì a cosa giusta era che chista rimaneva sulu in Sicilia e Forza Italia, collaboravamu... s’ava a collaborare.... ..l’hanno fatto fondere... picchì s’iddu... picchì saliva, perché poi Forza Italia tutti i voti chi pigghiò grazie a Sicilia Libera in... in Europa, perché se tutta la Sicilia diventava autonoma, com’è che doveva diventare, e diventava perché erumu... quasi tutto... ti fazzu avvirire ‘ca Sicilia... che cosa doveva sfornare come... diventava un paradiso! Noo solo fiscale... diventava un paradiso su tutto!....”).

Infine, nella stessa conversazione Graviano fa un cenno al c.d. “progetto Farfalla” attribuito al Col. Mori e, nel prosieguo della conversazione, bisbiglia alcune parole all’orecchio di Adinolfi per non farsi udire (“...*nu rumila e sei? Nu rumila e sei... na drù periodo fice cu... Colonnello Mori... u progetto Farfalla, Umbè.... ..ci passavano i notizie.... ..alle ore 13:27:11 Graviano abbraccia Adinolfi e gli bisbiglia all’orecchio qualcosa di incomprensibile...”).*



Intercettazione del 3 febbraio 2016 (passeggio)

Tale intercettazione va evidenziata perché in tale occasione il Graviano, dopo avere notato l'installazione di nuove telecamere ("...Si... Umbè.. ci mettono qua per le telecamere pronte...Ci hanno messo qua per le telecamere pronte... forse hanno messo le telecamere....In fronte! ...Vedi.. da questo lato..."), approfitta, naturalmente con tono di voce questa volta normale, per proclamare la sua innocenza per l'omicidio di Padre Puglisi per il quale è stato definitivamente condannato ("...E ci accusano de... l'ergastolo... innocente come l'acqua. Primo grado del processo Padre Puglisi se ne va assolto, assolto! Il processo per Padre Puglisi è successo a settembre novantatré... io, che ha fatto nell'attesa che facciamo il secondo grado... spuntaaa si pente Brusca... e che dice ... Quant'è che non vede i Graviano? Diceee posso assicurarvi che da maggio novantatré... io lo cercavo molto prima a Giuseppe Graviano. Ma a maggio novantatré mi incontro con Bagarella ... lui... che avevano festeggiato un anno dalla morte di coso... E ci fa: "hai visto a Giuseppe Graviano?". Non mi parlare di Giuseppe Graviano perché quello Cosa Nostra non gli interessa più niente e vive al Nord (inc.). Scusa allora, a settembre, siccome il Padre morì a settembre del novantatré....").

Intercettazioni del 6 e 18 marzo 2016 (passeggio)

La prima di tali conversazioni, invece, va evidenziata perché dimostra che Graviano, pur consapevole della elevata probabilità di essere intercettato (v. anche intercettazione che precede nella quale nota alcune telecamere, che, peraltro, avevano una finalità diversa da quella temuta dal Graviano, non trattandosi di quelle che hanno ripreso e registrato i suoi colloqui con Adinolfi), non riesce a trattenersi dall'affrontare argomenti sui quali ha mantenuto sempre estremo riserbo, quale quello del concepimento del figlio durante la detenzione (che riprenderà anche nella conversazione intercettata il successivo 9 aprile



2016), seppure con l'accorgimento di abbassare il tono della voce sino a rendere in gran parte non udibili le sue parole (v., ad esempio: "...ti rico na cosa.... (...dialogo incomprensibile abbassano il tono della voce)...").

A ulteriore conferma di ciò, nella stessa conversazione il Graviano fa un cenno soltanto generico alla proposta che all'epoca gli fu fatta – da persone che omette appositamente di indicare – di avere un passaporto (".....te l'ho raccontato, che nel... (inc.) mi avevano voluto dare il passaporto, i documenti anche in un mese... era un discorso (inc.)... 'tu cuntavu... 'ta muntuavu puru cu... cu è ca c'iera assieme a me... che eravamo diversi latitanti... (inc.)..."), argomento che riprenderà nella seconda conversazione, quella intercettata il 18 marzo 2016, sempre in termini non espliciti se non criptici, evitando di fare, in modo udibile, il nome del "lui" che gli aveva proposto, appunto, il passaporto ed una somma ingente per allontanarsi dalla Sicilia, ma di cui il Graviano non si fidava pienamente ("...nel novantatrè... novanta... due... Umbè, lui ci propone questo... che ci davano il passaporto... tutte cose per essere cittadino (inc.)... e ci dovevano fare avere 300 milioni di lire ciascuno... e io ci rissi (inc.)... perché vulevanu... lui sarà intanato in qualche posto di questi, per questo... sarà in qualche (inc.)... e ci fa... mio fratello ci risse: "ma scusa (inc.)"a dire chiddu (inc. abbassa il tono di voce, sussurra l'orecchio di Adinolfi) volendo... nascondere (inc.)... sì, ma qui il problema è scendere, ogni tanto devi scendere..... (inc.) vabbè, ti attrezzi, non è che... se succede qualcosa (inc.) li controlla benissimo (inc.). Allora che succede? Io ci rissi: "ma come facciamo per andare in questo posto?" Ma se chisti... ni portunu in fallo? E' giusto?...").

Intercettazione del 10 aprile 2016 (passeggio)

E' l'unica intercettazione per la quale, come anticipato sopra, v'è stato un significativo contrasto tra la trascrizione effettuata dal Perito incaricato dalla



Corte, condivisa anche dal consulente nominato dal P.M., e quella, invece, effettuata dal consulente della difesa dell'imputato Dell'Utri.

Il contrasto, in particolare, riguarda due passi un cui si fa il nome di Berlusconi (in uno in modo per lo più completo o comunque intellegibile e nell'altro con la sola iniziale "B").

Questi i due passi trascritti dal Perito incaricato dalla Corte e condivisi dal consulente del P.M.:

1° *"Berlusca... mi ha chiesto 'sta cortesia... per questo è stata... l'urgenza di riri... comu mai chissu... p'a... p'acchianari? Poi chi successi? (inc. a ore 13:02:30 Graviano sussurra all'orecchio di Adinolfi) siccomu iddru... l'elezioni... Berlusca... (inc.)rnari la Sicilia... Berlu..."*;

2° *".. "ma chissu chi... chi intenzioni avi?" perchè lui non sa... uh... a difficoltà, mi voli fari parlari di tutti cosi di "b"... o voli u sulì e a luna 'mucca?"*.

Il consulente della difesa dell'imputato Dell'Utri ha, invece, così trascritto i due passi che precedono:

1° *"Bravissimo... mi ha chiesto 'sta cortesia... per questo è stata... l'urgenza di di diri comu mai e gli sviluppi.... p'acchianari. Poi chi successi? (ore 13:02:30 abbassa il tono della voce). (inc.) a ragazza ci vinni (inc)"*;

2° *".. "ma chissu chi... chi intenzioni avi?" perchè lui non sa... uh... a difficoltà, mi voli fari parlari di tutti cosi di mi (fonetico)... o voli u sulì e a luna 'mucca?"*.

La Corte ha ascoltato in camera di consiglio la registrazione messa a disposizione dal Perito, la cui scarsa qualità rende effettivamente difficoltoso il riconoscimento delle parole, tanto più quando, come nel caso del secondo passo sopra riportato, la differenza riguarda una sola consonante "B" o "M" pronunciata in forma puntata.

Ma l'ascolto diretto (effettuato con le sole attrezzature a disposizione della Corte, costituite da un personal computer portatile, dotato di ordinaria scheda audio, ed una cuffia, certamente meno sofisticate e performanti di quelle

utilizzate per le attività di perizia) sembra avallare la trascrizione del Perito tenuto conto che è stato possibile percepire con sufficiente chiarezza, per la prima parte della registrazione del primo passo, la parola “Berlusca” e per la seconda parte, invece, pur non essendo riuscita la Corte a percepire le parole “Berlusca” e “Berlu” che risultano incomprensibili, è stata percepita con sufficiente chiarezza la parola “Sicilia” che, conferma, appunto la corrispondente trascrizione del Perito e conduce a dissattendere quella diversa del Consulente di parte che riporta parole (“..a ragazza ci vinni..”) che già l’ascolto effettuato come sopra indicato consente di escludere.

Anzi, v’è da dire, che le tracce più “ripulite” messe a disposizione dalla difesa dell’imputato Dell’Utri ed acquisite all’udienza del 14 dicembre 2017 (quelle allegare alla relazione di consulenza tecnica dell’Ing. Giorgio, che, per il resto, non è stata ammessa per l’inutilità dell’ulteriore accertamento fondato per lo più su registrazioni di analoghe parole da parte di “attori” appositamente ingaggiati dal C.T. conseguentemente influenzate dalle rispettive pronunzie sempre diversamente modulabili) ha tolto, poi, alla Corte, pur nella sua valutazione inevitabilmente soggettiva, qualsiasi dubbio sulla effettiva pronunzia della parola “Berlusca” laddove sono chiaramente percepibili le vocali “e” ed “u” invece inesistenti nella parola “bravissimo” (si ascolti, in proposito, ad esempio la traccia di cui all’allegato 3.2.2. che, come detto, è stata acquisita all’udienza del 14 dicembre 2017 e che ancora ascoltata in camera di consiglio è apparsa sul punto particolarmente chiara).

Ed anche la pronunzia del monosillabo “bi” trascritto dal Perito e non già del diverso monosillabo “mi” trascritto dal consulente della difesa, questa volta, ancora nelle tracce “ripulite” acquisite all’udienza del 14 dicembre 2017, è stato udito dalla Corte con sufficiente chiarezza non invece percepita nell’ascolto della precedente registrazione.



D'altra parte, appare veramente singolare che, su oltre ventuno ore di registrazioni trascritte dal Perito incaricato dalla Corte, il consulente della difesa dell'imputato Dell'Utri non abbia concordato sulle due uniche brevi frasi nelle quali viene espressamente nominato, dal Graviano, Berlusconi in un contesto diverso dai riferimenti al suo Governo o al processo Dell'Utri.

Ciò tenuto conto, peraltro, che vi sono nelle conversazioni del Graviano molti altri riferimenti riconducibili a Berlusconi ed estranei alla sua attività di Governo nei quali il nome del predetto non viene pronunciato e che, pertanto, non è stato possibile per il medesimo consulente della difesa alcuna contestazione.

Ci si intende riferire a quei passi nei quali è possibile, comunque, identificare il soggetto di cui parla Graviano in Berlusconi per l'indicazione delle visite pubbliche fatte da quest'ultimo sull'Etna (notoriamente il 29 ottobre 2002) e in Bielorussia (notoriamente il 30 novembre 2009 negli stessi giorni in cui Graviano era stato chiamato a testimoniare nel processo Dell'Utri).

Ciò premesso, deve, d'altra parte, osservarsi che ben poco è possibile trarre dalla intercettazione qui in esame, perché caratterizzata, forse ancor più di altre, da una particolare attenzione del Graviano per evitare che le eventuali intercettazioni, che egli sospettava con elevatissima probabilità esservi, potessero consentire l'ascolto da parte di terzi del suo colloquio con Adinolfi.

Se, in questo caso come negli altri, è stato possibile percepire alcuni passi di tale colloquio è, verosimilmente, soltanto perché Graviano ed Adinolfi avevano erroneamente individuato la fonte delle possibili intercettazioni in videocamere collocate ad altri fini e, comunque, diverse dalle attrezzature utilizzate, invece, per le intercettazioni e si tenevano, dunque, più a distanza dalle prime anziché dalle seconde.

Comunque, passando al contenuto di tali conversazioni, si è già riportato sopra il passo in cui Graviano fa riferimento ad una "cortesia" chiestagli da Berlusconi



verosimilmente in rapporto alle elezioni che a breve vi sarebbero state (“...Berlusca... mi ha chiesto ‘sta cortesia... per questo è stata... l’urgenza di riri... comu mai chissu... p’a... p’acchianari? Poi chi successi? (inc. a ore 13:02:30 Graviano sussurra all’orecchio di Adinolfi) siccomu iddru... l’elezioni... Berlusca... (inc.)rnari la Sicilia... Berlu...”).

Nel prosieguo, quindi, Graviano, per quel che è possibile comprendere, fa riferimento all’intendimento di Berlusconi di “scendere” in Sicilia, al fatto che in questa regione ancora dominavano i “vecchi” politici, ed alla richiesta che gli aveva fatto Berlusconi per una “bella cosa” (“..Alla fine che cosa è successo? (inc.)... poi chi c’è? Iddru vuleva scinniri... .. (inc. ore 13:03:22 abbassa il tono della voce) però in quel periodo c’erano... i vecchi... (inc. a ore 13:03:26 abbassa nuovamente il tono della voce)... elezioni ri vecchi... .. iddru mi rissi, rici: “ci vulissi una bella cosa” iddru! Questi discorsi oltre a me... i sapi... picchè su (inc.)....”).

Vi sono, poi, alcuni confusi passi della conversazione nei quali Graviano sembra fare cenno da un lato alle discussioni sulla prosecuzione della strategia stragista o in alternativa della ricerca di un accordo (“...e continuareee... e invece dovevumu accurdare... alla fine... e c’erano tanti... tanti punti da risolvere. Discorsi. No? Invece si proseguì con... Umbè? Con questo. E intanto poi è successo quello che è successo. (a ore 13:07:50 Graviano abbassa il tono della voce, sussurra all’orecchio di Adinolfi) Non volevano più le stragi... (agita la mano destra) Sì, no... per quello... che... eh... Allora io ho imboccato un altro... (inc. a ore 13:07:57 abbassa il tono della voce) Capiste? I paesani tua... (inc. a ore 13:08:05 abbassa il tono della voce).... ..chiddri... a muntagna, a muntagna.... ..a muntagnana mi diceva: “no, è troppo...”...”) e, dall’altro, forse alla vicenda della richiesta di scarcerazione di alcuni detenuti tra i quali Bernardo Brusca, padre del “pentito” Giovanni (“...dice: “anche picchè...” (inc. a ore 13:08:18 si avvicina ad Adinolfi e abbassa il tono della voce) pentito... u



Magistrato... e non poteva fare uscire a suo padre....però u patre u sai cu (inc.)... quattro. U capisti? Eranu tri, uno muriu 'na montagna, Angelo, quattro...”).

Poi, v'è ancora un riferimento del Graviano alla citazione sua e del fratello Filippo nel processo Dell'Utri (“..Noi eravamo a testimoniare ‘nu processo di Dell'Utri, processo... u capisti cu? A settembre un tu ricordi nu 2009? A dicembre non ti ricordi che io sono stato a testimoniare nu processo (inc.)?...”) ed alle conseguenti preoccupazioni suscitate (“...t'avissi a ricordari... picchè si preoccupava, dice... “si chistu pa... a mia ma... m'arrestano subito!”. Umbè, ha fatto tutte cose così...”), sottolineando, però, che egli si era avvalso della facoltà di non rispondere (“...scusa un minuto. Quando (inc. ore 13:26:27 abbassa il tono della voce) che tu penso sei d'accordo con me... io mi sono avvalso della facoltà di non rispondere... non so se ti ricordi tu?..”) e che il fratello Filippo, tenendo testa a coloro che lo interrogavano, aveva difeso “a spada tratta” Dell'Utri in virtù delle pregresse frequentazioni ancorché da quest'ultimo dimenticate (“...(inc. abbassa il tono della voce) quatru... a rispondergli e l'ha difeso a spada tratta. Mi sono spiegato? Quattro di loro... me' frati...l'ha difeso a spada tratta, arrivo là e... di tutto! Che lui poi è stato assolto là... quello (inc.) in poi, io so il passato. No? (inc.) lui ha fatto... non... è stato in commissione e ha parlato di noi... positivamente. Dice: “queste sono le persone che...” e c'ha dimostrato come io non potevo essere delle cose... diciamo così... ora quello che dice cose, se tu conosci una persona di trent'anni fà... ti sto parlando trent'anni fa... se tu con questa persona hai avuto un rapporto bellissimi, rapporti... Giusto è? C'hai iuto a mangiare puru a casa, sei venuto a mangiare con me... tu non... scusa se 'sto facendo questo esempio. Tu 'na 'sti trent'anni un... un t'hai fattu viriri chiù, non ti sei comportato bene... Allora, per farti vedere che quello non ha dimenticato niente, ti fa sapere... ricordati questo fatto...”).



Intercettazione dell'11 aprile 2016 (passeggio)

Questa intercettazione conferma ancora che il Graviano, pur consapevole, come ripetutamente detto, dell'elevato rischio di essere ascoltato, ciò nonostante, per l'importanza che in quel momento per lui rivestivano, affronta alcuni argomenti estremamente delicati ancorché, ovviamente, con tutti i possibili accorgimenti per evitare che altri potessero comprendere i suoi discorsi.

In conseguenza, non v'è la possibilità di ricostruire nel complesso e dettagliatamente quale fosse l'intendimento del Graviano, ma traspare ed è comprensibile la sua proposta all'Adinolfi, nella prospettiva che questi potesse essere scarcerato, di aiutarlo in quello che sembra essere un ricatto nei confronti di soggetti che non appare possibile individuare con certezza.

A ulteriore riprova di quanto appena detto (Graviano, nonostante il timore di essere intercettato, parla con Adinolfi anche di cose riservate), v'è il fatto che, comunque, si precepisce, ad esempio, nel corso di tale conversazione il riferimento a tale "Cesare" ("*...Fai quello che ti ho detto ora... sia per trovare (inc.) a casa, cose... parli con Cesare.... è comu un fratello mio (a ore 13:33:12 indica se stesso con la mano destra). Mi sono spiegato? Chisto è un fratello mio, che è come se fosse (inc.), però è una persona tranquilla.... gli devi dire... io ti ho conosciuto... quattro mesi, quanti sono? In te ho una fiducia immensa....*") che può agevolmente individuarsi in quel Cesare Lupo persona di assoluta fiducia del Graviano (appunto, un "fratello") già condannato definitivamente per reati commessi nell'interesse e alle dipendenze di quest'ultimo in più processi e in quel momento, però, libero per avere già scontato la pena.



Intercettazione del 30 maggio 2016 (passeggio)

Tale intercettazione va evidenziata per notare la differenza del tono di voce e delle modalità di espressione utilizzati da Graviano quando, come nel caso dell'intercettazione che precede non vuole essere ascoltato ed intercettato, rispetto a quando, come nell'intercettazione in esame, approfitta dell'eventuale ascolto per proclamare la sua estraneità a fatti delittuosi.

Intercettazioni del 22 luglio e 22 novembre 2016 (passeggio)

Tali intercettazioni sono rilevanti perché, come già anticipato sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.2, dimostrano quale fosse la percezione da parte dei mafiosi della politica di contrasto nei loro confronti portata avanti nel 1992 dai Ministri Scotti e Martelli e della progressione che si ebbe, in senso per loro favorevole, tra il 1992 e il 1993 (v., in particolare, intercettazione del 22 luglio 2016: “...Scotti!... ..eh, picchi!... ‘u 41... tannu fu... iddu e Martelli....poi li hanno tolti... Scalfaro denunciando sempre (inc.) per persi, li hanno tolti nel '92, qualche cosa, quasi nel '93, e hanno modificato u 41”; e quella successiva del 22 novembre 2016: “il Ministro Scotti, ddru crasto ‘i Scotti, Martelli... che poi li hanno tolti e hanno messo al posto di Scotti misiru a Mancini, chiddu Scotti un crastu... .. .Scotti un crasto è!.... .. .Scotti un crasto è!..”).

Intercettazione del 17 settembre 2016 (passeggio)

Nel corso di tale intercettazione ancora Graviano, parlando in modo frammentato ed avvicinandosi all'orecchio dell'Adinolfi nel tentativo di non farsi udire, comunque, nelle parti che è stato possibile percepire, collega espressamente i provvedimenti di revoca del regime del 41 bis del 1993 agli attentati del 27 luglio 1993 che avevano “spaventato” il Governo allora presieduto da Ciampi (“...GRAVIANO: ‘u fatto ri Ciampi?... .. .poi quella



notte... quella notte si sono spaventati....(a ore 09:11:00 inc. Graviano si avvicina ad Adinolfi e sussurra qualcosa all'orecchio) quannu livaru 'u 441... in quel periodo 'u 41 poi è stato modificato; ADINOLFI: sì, (inc.) poi hanno scelto trecento di loro; GRAVIANO: eh, trecento eh... non solo questo... due colloqui....”).

Intercettazione del 24 settembre 2016 (passeggio)

Tale intercettazione rileva perché conferma ancora una volta che il Graviano, in talune occasioni, o per quel naturale “abbassamento della guardia” di cui si è detto, o, forse più plausibilmente, confidando di riuscire ad evitare di essere ascoltato grazie alle cautele di volta in volta adottate (ma, in realtà, riuscendovi solo in parte), affronta argomenti che, quanto meno implicitamente, coinvolgono sue responsabilità, così come quando, nel caso qui in esame, fa riferimento ad “uomini suoi” (nel senso dell'appartenenza alla “famiglia” mafiosa di Brancaccio) compartecipi dell'attentato a Costanzo del maggio 1993 con dettagli che, per evidenti esigenze di riserbo investigativo, sono coperti da “omissis” (“....nel '93 ci accusanu... eramu a Roma... a Roma, (inc.) s'avia a fari a Falcone, a Costanzo... non so se... e c'eravamo otto persone... (abbassa il tono della voce) otto persone...a ore 13:21:47 Graviano indica se stesso con la mano sinistra....Barranca... due di Brancaccio... miei... due eranu (inc.), che poi se ne sono andati perché avevano un matrimonio e altri due che si sono fatti tutti e due pentiti... di cui (inc.) sinniu... Castelvetro... uno di Castelvetro e uno di Mazara del Vallo, Sinacori e Geraci...da ore 13:22:14 a ore 13:29:37 Omissis”).

Intercettazione del 12 dicembre 2016 (passeggio)

Nel corso della relativa conversazione Graviano parla con Adinolfi di un soggetto, indicato come <<'u vecchio>> (da Adinolfi) ovvero << chiddu ca



muriu>> (da Graviano), che, dal contesto complessivo del colloquio, può agevolmente individuarsi in Bernardo Provenzano, il quale, effettivamente, era deceduto qualche mese prima (il 13 luglio 2016).

La registrazione è molto frammentata ed inframezzata da parole e frasi incomprensibili per le usuali cautele e gli abituali accorgimenti che il Graviano adottava quando affrontava temi riservati, abbandonando i proclami di innocenza “ad uso di microfono”.

Si tratta, dunque, in questo caso, di uno dei momenti in cui il Graviano si è lasciato andare a vere confidenze.

Come detto, il colloquio non è interamente comprensibile, ma ciò che è stato possibile, comunque, registrare e, quindi, trascrivere conferma la collocazione del Graviano sul fronte opposto a quello di Bernardo Provenzano, ritenuto, così come dagli altri più stretti alleati di Riina nel frattempo arrestato, incline a rapporti confidenziali con le Forze dell’Ordine (“...e ‘u viri chi fine fici l’amico nostro, un mi fari parrari! Chistu... e ‘un sulu e ‘na poco si faceva confirenti (inc.) siccome io ci avìa rittu “no”, poi su ‘ieru a fare... tanti fatti, tanti fatti. Vergogna! ‘na vergogna!”) e, quindi, alle “trattative” (“ADINOLFI: o era n’autru ‘ca gli piacevano ‘i trattative; GRAVIANO: (a ore 09:31:20 Graviano porta la mano destra al petto, china il capo) minchia, chistu... ‘iva circannu, Umbè..(a ore 09:31:26 Graviano incrocia le mani all’altezza dei polsi)..”).

Nel prosieguo, a conferma che l’oggetto della conversazione era proprio Provenzano, Graviano e Adinolfi fanno riferimento all’episodio della mancata cattura del predetto a seguito della “soffiata” di Ilardo, soggetto chiaramente individuabile nel “parente di Madonia” che aveva dato quell’indicazione e che era stato ucciso a Catania, ancorché Graviano indica il luogo ove è avvenuto il fatto in una masseria a Santa Cristina (si tratta del comune di Santa Cristina Gela, comunque, non distante, in linea d’aria, dalla masseria nella quale si è



effettivamente verificato quell'incontro tra Ilardo e Provenzano), confermando, quanto meno implicitamente, ove ve ne fosse ancora bisogno, la presenza di Provenzano (“...ADINOLFI: *ma perché chistu su ricevi... a casa sua, 'na la masseria...; GRAVIANO: benissimo, benissimo a Santa Cristina....e li pigghiaru a tutti;....ADINOLFI: e pigghiaru a 'issu, chistu...chissu si salvao e chistu u pignaru...; GRAVIANO: sì, sì benissimo; ADINOLFI: dice 'ca si ni era 'iutu reci minuti prima là...; GRAVIANO: sì, sì... ca ci l'avìa ratu l'indicazione chiddu c'ammazzaro... (a ore 09:35:23 abbassa il tono della voce), t'u ricordi?...l'indicazione ci l'avìa ratu chiddu... Riccio, chi... l'ammazzaru a Catania.....u parente di Madonia. U parenti ri ... Mori, chisti tutti inquisiti, 'u processo che stanno facendo Mori, 'u Colonnello Mori è stato confidente di Mori. E... sì,... ...; ADINOLFI: allora 'sti vucielli che circolavano riguardo 'o vecchju non erano campate in aria; GRAVIANO: lo sai che mi dispiace Umbè, puru chissu uccello... mi capiste? 'u vicino ri casa, minchia, chiddu... era tanto... o si sono (inc.); ADINOLFI: e chilli si parla che erano dei...; GRAVIANO: (abbassa il tono della voce) servizi; ADINOLFI: e si parla che stanno culo e cammisa; GRAVIANO: sì, dopo... dopo... dopo... prima c'è stata... picchè chist'autru chi fece? Chiddu Ponzio Pilato... (a ore 09:36:38 mima il gesto di lavarsi le mani) 'u capisti cu è Ponzio Pilato? A Ponzio Pilato 'u capisti, tu?... ... (inc. a ore 09:36:43 Graviano sussurra qualcosa all'orecchio ad Adinolfi)....'u Comandante....picchè chissu quann'era eh, anzi si lavava sempre 'i mano... 'u chiamavamu Ponzio Pilato. No, rice vabbè per... 'un si... 'un si.. 'un sinsirragghia mai chiddu....Umbè, è giusto? Pi chistu, chistu chi muriu... zitto, i 'so interessi si voli fari”).*

Poi, ripreso il discorso sulle bombe del 1993, come di consueto, Graviano riprende il tono di voce alto e l'espressione fluida per ribadire la sua estraneità (“...perché era lui che faceva le cose... e viri che fardello che mi porto io alle

*spalle senza mangiare e né bere! Cioè, senza sapere parlare! N'ì sentenze chissu c'è scritto... Umbè!"), ma subito dopo, incalzato da Adinolfi secondo il quale si sarebbe dovuto continuare con le bombe anche dopo l'arresto di Graviano ("ADINOLFI: lì dovevano continuare il discorso, s'era iniziato un discorso e s'avìa a continuare... perché era prevedibile che poi c'erano delle vendette, no?"), quest'ultimo assentisce perché quella strategia si stava dimostrando fruttuosa tentando ancora, questa volta (ed in parte riuscendovi) di non farsi udire ("GRAVIANO: ma poi scusa, se tu attacchi che fai? Umbè!...
...e ci stava riuscendo... si ci stava riuscendo, già si c'era quasi arrivati..
....inc. a ore 09:37:53 sussurra qualcosa all'orecchio ad Adinolfi)...").*

Intercettazione del 14 marzo 2017 (passeggio)

Nella relativa conversazione Graviano spiega a Adinolfi, con l'adozione di cautele che impediscono la completa percezione del discorso, i motivi per i quali egli finora non ha mai parlato quando è stato chiamato a testimoniare, sintetizzabili nella speranza ancora in lui esistente che alla fine coloro che gli devono essere riconoscenti per la sua condotta omertosa (tra i quali egli, pur senza nominarlo, indica Berlusconi, che, infatti, può individuarsi per quel riferimento, già fatto dal Graviano anche in altre conversazioni quale quella registrata il 19 gennaio 2016, alla visita appunto fatta da Berlusconi a Catania in occasione della quale aveva parlato del 41 bis) possano fargli ottenere i benefici auspicati ("...perché io nel 2009 mi sono stato zitto al processo... (a ore 08:57:30 Graviano porta la mano destra con l'indice alzato alla bocca)....
...Tu crasto, Colonnello (inc.) testimoniare (inc.). Poi iddru ciù scrissi a (inc.) ci u io a dire a (inc.) e mise a firma contro l'ergastolo, e i firme che stavano raccogliendo. E no! (inc.) invece (inc.). Non solo, io mise i lettere, a nuatri ca... la... a colloquio, chilli che... Ma chi?! Mi state rumpenno arreri i cugghiuna! Ma chi fa, stamo babbiano?! I miei familiari soffrono per non aver fatto



niente! Vennunu a colloquio e i fanno aspittare puru tri ure, nun sulo (inc.) ancora... oppure quann'è ca... un mu pozzu scurdare. Vinne un Avvocato... di Forza Italia a truvare a...mi risse: "ma proprio cu vuatri l'ave?". Poi chistu faceva parte dei Servizi. Umbè, sto lavorando. (indica se stesso, porta la mano destra sulla fronte e successivamente la ruota in alto). Stai tranquillo che io non dirò mai niente (indica se stesso) quello che emergerà, emergerà.....vedi se continuiamo... se potessi dire qualcosa in più di (inc.); ADINOLFI: Giuseppe, se tu non l'hai fatto fino a 'mo, (inc.), significa ca c'era un impedimento da parte tua; GRAVIANO: sì, perché volevo evitare...però m'ha parlare chiaro, se c'è qualche cosa che non ti piace, dillo chista un'è azione sbirra. Parla chiaro; ADINOLFI: allora, io o postu tuo (inc.) anni fa... a... a poterlo fare, senza espormi più di tanto, perché comunque l'esposizione c'è sempre, io nun saccio mò i pensieri tui no? Però l'esposizione quand'è, c'è sempre una minima esposizione. Però se questa esposizione non ti va ad intaccare in nessun modo, io l'avrei fatto già diec'anni fa una decisione del genere; GRAVIANO: poi ti dico picchì un l'haio fatto;....ADINOLFI: chiaro? Scusami nu momento, Giusè. Io al tuo posto... al tuo posto, visto come ti stanno trattando da vint'anni...; GRAVIANO: vinticinco. Vinticinco. Vintiquattr'anni haio avuto abbastanza i pacienza....Umbè, anche se io, mio fratello Filippo ni stamu facenno li ergastoli da innocenti. Innocenti!; nun c'entriamo niente...e... ed è pi chisto non l'ho fatto mai prima....io non mi posso esporre nemmeno tanto perché... per cosa... però, io ho atteso fino adesso, lo sai perché? Perché tu u sai ca io mi staido facendo... m'hai fatto vintiquattr'anni, haio a famiglia distrutta, senza sordi...picchì ti 'nni vai a Catania a diri... "ru 41 (inc.)"... io un'haio fattu niente. Io ti ho aspittatu fino adesso picchì haio cinquantaquattr'anni (abbassa il tono della voce), i giorni passano, gli anni passano, sto invecchiando... e no, e tu mi stai facennu morire 'ngalera senza io aver fatto

niente, che sei tu l'autore. Scusami... Umbè, io ho aspettato, ho aspettato per... ma ti viene ogni tanto in mente, di fariti 'na passata... di passarite a mano 'nta coscienza, se è giusto che per i soldi tu fai soffrire le persone così?..”).

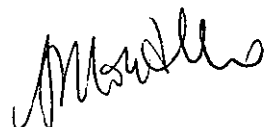
Intercettazione del 14 marzo 2017 (socialità)

Nello stesso giorno, questa volta in occasione della socialità, Graviano riprende il discorso accennato (e soltanto in parte percepito dalla registrazione) qualche ora prima riguardo a Berlusconi ed all'ingratitude di quest'ultimo.

Graviano, peraltro, pur senza nominarlo (a conferma che non v'era l'intendimento, sapendo delle intercettazioni, di approfittarne per lanciare false accuse, tanto più che sono evidenti anche in questo caso le cautele di volta in volta adottate per evitare di essere ascoltato), riferisce espressamente ad Adinolfi di avere conosciuto ed incontrato Berlusconi e, in particolare, di essersi “seduti” insieme e di avere, insieme, “mangiato e bevuto”, mettendo ancora in evidenza la doppiezza del personaggio nel contrasto tra le sue condotte private e quelle delle esternazioni pubbliche per le quali richiama ancora quella fatta da Berlusconi in occasione della visita sull'Etna (“...Io sono una persona che se uno mi tira... ogni cane che abbaia non ci tiro 'a pietra, cerco di dire: “finiscila, finiscila.” Ci fazzu 'a carezza, ci rugnu 'u zuccherino, perché poi quando devo prendere una decisione, io so le decisione chi pigghiasti tu... ..trent'anni fa mi sono seduto con te, venticinque anni mi sono seduto con te, giusto è? Ti ho portato benessere! Ventiquattro anni mi succede una disgrazia, mi arrestano, tu cominci a pugnalarmi, Umbè, per che cosa? Per i soldi. Perché è tutta una questione di soldi. Dici 'un nu fazzu nesciri cchiù e sa che io non parlo perché sa il mio carattere e sa le mie capacità, cioè le mie... va bene. Oggi, domani, 'nu frattempo ti 'ni vai all'Etna, ti ni vae...;ADINOLFI: Giusè, io, scusa un attimo, fermati un momento. Fermati 'nu momento, t'agg' contraddire 'ncoppa a 'stu fatto, dice,



lu sai. Chillu a tia 'un ti canusce, ti canusce relativamente. Tutto quello che ha fatto, non l'ha fatto perché sapeva che tu... ti stavi zitto... (ore 13:29:41 Adinolfi porta il dito della mano destra al naso, stare zitto)....no, chill' tutto il contrario secondo me; dice "chissu... come gli altri" come, scusa 'nu mumento. Allora lui per tutelarsi ha misu 'i carte in tavola 'o cuntrario. Per tutelarsi e l'ha fatto fino a pochi anni fa; GRAVIANO: hai fatto quelle leggi...; ADINOLFI: tuttu 'u cuntrario di quello che dici, perché a tia 'un ti canusce; GRAVIANO: delle leggi vergognose, delle cose vergognose; ADINOLFI: ti conosce relativamente; GRAVIANO: Umbè, mangiavamo e bevevamo...; ADINOLFI: ma ti conosce relativamente, nun è che niscite assieme; GRAVIANO: senti, hai fatto delle leggi che hai danneggiato a tutti, tutte cose, cioè non hai fatto niente un minimo... cioè hai solamente fatto male, male, male; ADINOLFI: ma si è tutelato, la preoccupazione era di tutelarsi... Giusè!; GRAVIANO: quannu p'u rinnovo... iddru s'innù in Bielorussia. Avia agghiri a testimoniare. Che succede? Succede che Filippo... ha risposto... a Caltanissetta, io mi avvalgo della facoltà di non rispondere, mi avvalgo della facoltà di non ... e lui ha fatto la dichiarazione, queste sono persone che si sono... non l'hai sentita 'sta cosa?... .. queste sono persone che si sono riabilitate nel senso che... perché sono sistemati. Iddru riabilitato? Pezzo di crasto c'un si autru! Ma va cancia i leggi 'ca sii o Guvernu, c'hai fatto cose vergognose, ingiuste!.... ..vergognose, cose che non merito. Cose che... mi stai facendo pagare conti che non ho fatto, reati che non ho... ..senti una cosa, non succede nulla, 'nu 2003 pigghiau carta e penna e scrissi 'na lettera... raccomandata, busta chiusa. Io sono incazzato perché non voglio accusare a Dell'Utri e Berlusconi... io sono stato questo, questo, questo, questo, questo, questo... 'tai ricordi che (inc.) ehh... io ora temerò che morirò così in queste condizioni. Subito iddru s'innù a firmare. Ci rissi: "mancu stati firmannu i referendum"... iddru subito, partiu e si fici viriri cu Pannella... e



vengo da te... ci rissi: "ma s'un canciate." E ci ha dato tante indicazioni. Umbè, niente, niente... fai 'i scene... ti dà... nu 2013 io ci scrissi... ancora 'un s'avianu spartutu cu N.C.D. non si erano spartuti e prima che si dividero loro...no, no governavano assieme, governavano assieme. Io ho scritto a lui... e il ladrone mi ha risposto. Io ho scritto ad Agosto e a Settembre lei mi ha risposto e mi ha detto p'a Vitamina D stiamo provvedendo, p'u vitto...io, no che (inc.)... io probabilmente (inc.) sia la latitanza, sia intanto perchè lui, ehh... e io non c'entro niente con questa situazione... io ho tutta la documentazione, però u disco.. qualcuno c'aveva a pigghiare, un documento, qualcuno aveva finito quel mazzo di chiavi, chiavi che aprono porte, chiavi chi tu metti...ma c'haiu a fare, se mi metto a parlare poi m'innervosisco, perchè vedo incompetenza. Picchì io sugnu buono e caro, però se con un uomo devo avere un rapporto costruttivo, e t'ha svegliare, 'a fare 'i cose buone. A fari i cosi buoni... ora l'ha finiri di prendermi in giro... non ho tempo, mi confondo, ti confondo allora basta, statti a casa....").

4.3 CONCLUSIONI SULLE RISULTANZE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI GIUSEPPE GRAVIANO

In conclusione, dalle predette intercettazioni, al netto dei palesi tentativi del Graviano di approfittare di eventuali ascolti indesiderati per proclamare la sua estraneità a fatti delittuosi, in sintesi, si ricava:

- la centralità del tema carcerario (41 bis e ergastolo) nei pensieri dei mafiosi a partire dal 1992 cui ripetutamente si è riferito il Graviano in molte delle conversazioni intercettate sopra riportate e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 12;
- l'attribuzione ai Ministri Scotti e Martelli dell'azione di contrasto alla mafia più rigorosa e del regime del 41 bis, poi attenuati dopo la sostituzione dei detti



Ministri (v. soprattutto conversazioni intercettate il 22 luglio ed il 22 novembre 2016 sopra riportate) e ciò a conferma della risultanze esposte nella parte Terza della sentenza, Capotolo 3;

- il collegamento tra la questione carceraria e le stragi del 1993 (v. soprattutto conversazione intercettate il 22 gennaio 2016 e il 17 settembre 2016 sopra riportate) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 15 e 23;

- i ritenuti effetti positivi (per i mafiosi) delle dette stragi ai fini del miglioramento delle condizioni carcerarie e della attenuazione del regime del 41 bis (v. ancora conversazione intercettata il 22 gennaio 2016) e ciò anche a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 14 e 15;

- il più diretto collegamento tra gli attentati del 27-28 luglio 1993 e i provvedimenti di revoca del regime del 41 bis adottati dal Governo nello stesso anno (v. ancora conversazione intercettata il 17 settembre 2016) e ciò ancora a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 14, 15 e 23;

- l'appartenenza del Graviano (stretto alleato di Riina) al fronte opposto dell'organizzazione mafiosa rispetto a quello facente capo a Bernardo Provenzano ed il giudizio negativo del primo sul secondo perché incline a rapporti con le Forze dell'Ordine (v. conversazione intercettata il 12 dicembre 2016) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14;

- il "pentimento" per la decisione di far confluire il movimento autonomista Sicilia Libera in Forza Italia (v. conversazione intercettata il 22 gennaio 2016 sopra riportata) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4;



- la contrarietà di Graviano alla cessazione della strategia stragista dopo il suo arresto, perché quella strategia stava producendo frutti positivi per l'organizzazione mafiosa (v. conversazione intercettata il 12 dicembre 2016) e ciò a conferma sia ancora delle risultanze esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, sia, indirettamente, delle propalazioni di Gaspare Spatuzza riportate nella medesima Parte Quarta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.8, poi ulteriormente confermate anche dalla intercettazione del 10 aprile 2016 nella parte in cui si fa cenno ad incontri dei Graviano con Marcello Dell'Utri;
- l'attesa riposta anche da Graviano sui provvedimenti favorevoli per gli associati mafiosi che il Governo Berlusconi avrebbe adottato e la convinzione che Berlusconi non aveva poi potuto adottare quei provvedimenti per l'opposizione delle altre forze della coalizione di Governo (v. conversazione intercettata il 19 gennaio 2016) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4, anche con riferimento anche all'analoga convinzione di Leoluca Bagarella ed all'attesa per l'abolizione dell'ergastolo effettivamente oggetto sia delle richieste di "cosa nostra" sia di iniziative di esponenti di Forza Italia;
- la conseguente delusione per la mancata totale abolizione del regime del 41 bis e della pena dell'ergastolo da parte del Governo guidato da Berlusconi (v. ancora conversazione intercettata il 19 gennaio 2016) che indirettamente conferma quali fossero le richieste all'epoca avanzate da "cosa nostra";
- il conseguente risentimento nei confronti di Berlusconi, per non avere questi mantenuto i patti, espresso tra la speranza di potere ancora ottenere qualche beneficio e più o meno esplicite minacce di riferire, direttamente o indirettamente, i rapporti con lui avuti prima di essere arrestato nel gennaio 1994 (v. conversazione intercettata il 14 marzo 2016 sopra riportata) che conferma l'esistenza delle assicurazioni che Berlusconi e Dell'Utri avevano dato a



Graviano quando nel gennaio 1994 questi ebbe a manifestare particolare felicità a Spatuzza perché così si sarebbero “messi il Paese nelle mani”;

- l'effettiva presenza di Bernardo Provenzano a Mezzojuso in occasione dell'incontro con Luigi Ilardo (v. conversazione intercettata il 12 dicembre 2016) ad ulteriore conferma delle risultanze sul punto esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 35.

Ebbene, si tratta di elementi probatori che confermano in più punti tutta la ricostruzione fattuale operata nelle Parti Terza e Quarta della sentenza e, quindi, rafforzano ulteriormente, anche nel loro complesso, tutte le risultanze che hanno consentito di pervenire alle conclusioni sin qui esposte.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. Provenzano', written in a cursive style.

PARTE SESTA

LE SINGOLE POSIZIONI DEGLI IMPUTATI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO

E' opportuno, a questo punto, sintetizzare le risultanze cui, per ciascuno degli imputati del reato di minaccia a Corpo politico formulato al capo a) della rubrica riportata in epigrafe, si è pervenuti nel corso del lungo excursus di cui alle Parti precedenti della sentenza.

E ciò muovendo dalle principali conclusioni, che si rivelano centrali nella ricostruzione dei fatti oggetto del processo, cui si è giunti all'esito dell'esame delle molteplici risultanze acquisite nel corso della lunga e complessa attività istruttoria dibattimentale svolta e di cui si è già dato sin qui conto:

- v'è effettivamente stata, ed è stata pienamente provata, una minaccia rivolta da "cosa nostra" al Governo della Repubblica (*rectius*, i diversi Governi succedutisi negli anni 1992-93) con la finalità di influire sulle determinazioni del Governo medesimo in tema di repressione del fenomeno mafioso (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 12) e tale minaccia, non solo è stata percepita dal destinatario, ma ha anche, almeno in un caso, raggiunto il proprio obiettivo (v. Parte Terza della sentenza, Capitoli 27 e 28);

- è stata successivamente effettivamente rinnovata, da parte di "cosa nostra", la minaccia anche nei confronti del Governo della Repubblica insediatosi dopo le elezioni politiche del 1994 con la medesima finalità di influire sulle determinazioni di tale Governo e anche in questo caso la minaccia è stata percepita dal suo destinatario quand'anche non sia certo che le conseguenti determinazioni di quel Governo siano state conseguenza di tale minaccia piuttosto che della volontà di adempiere al patto elettorale concluso con "cosa nostra" o, quanto meno, alle promesse formulate, antecedentemente alle elezioni politiche in uno alla volontà di dare attuazione alla linea politica che già



animava la principale forza politica della coalizione che sosteneva quel Governo (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4).

Ebbene, muovendo da tali presupposti, per i quali si rimanda alla più completa ed esaustiva esposizione di tutte le prove che sorreggono tali conclusioni nelle precedenti Parti della sentenza, possono esaminarsi ora, ancora in sintesi, le risultanze attinenti a ciascuno degli imputati della relativa e conseguente imputazione.

Si esamineranno prima le posizioni degli imputati già tutti definitivamente condannati, a vario titolo, per il reato di associazione mafiosa; poi le posizioni degli imputati appartenenti all'Arma dei Carabinieri; ed, infine, la posizione di colui che è già stato definitivamente condannato per il ruolo di intermediario svolto tra "cosa nostra" e l'allora imprenditore Silvio Berlusconi.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'M. L. A.', located in the lower right quadrant of the page.

CAPITOLO 1

I MAFIOSI

1.1 SALVATORE RIINA

L'imputato Salvatore Riina è deceduto, nel corso del processo, in data 17 novembre 2017 (v. certificato di morte acquisito agli atti) e, dunque, dovendo pronunciarsi sentenza di estinzione del reato ai sensi degli art. 150 c.p. e 129 c.p.p., sono sufficienti veramente poche parole per escludere che ricorra nella fattispecie l'ipotesi disciplinata dal secondo comma del citato art. 129 c.p.p., quella che impone la pronuncia assolutoria quando risulti evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso o che il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato.

Il decesso dell'imputato è intervenuto, d'altra parte, quando l'istruttoria dibattimentale era stata già pressoché conclusa e, pertanto, era stata già raccolta la gran mole di elementi probatori che comprovano, in modo assoluto ed oltre ogni ragionevole dubbio, la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato ascritto.

Il Riina, invero, è colui che, dopo avere scatenato la guerra contro lo Stato per riaffermare il suo potere intaccato dallo smacco subito col "maxi processo" e per vendicarsi nei confronti di coloro o che non avevano mantenuto i patti e non erano riusciti a mantenere la promessa di neutralizzare in Cassazione il maxi processo quanto meno evitando le condanne all'ergastolo, ovvero che costituivano i nemici storici di "cosa nostra", primo tra tutti Giovanni Falcone, individuato, non soltanto come il promotore e vero artefice del maxi processo e, quindi, per tale ragione già da tempo "condannato a morte", ma anche come colui che, infine, era anche riuscito a vanificare il tentativo di "aggiustamento" del "maxi processo" in Cassazione, a partire dall'estate del 1992, ha raccolto i segnali di cedimento della controparte che gli erano giunti per effetto della



iniziativa intrapresa dai Carabinieri, dopo la strage di Capaci, veicolatagli da Vito Ciancimino attraverso Antonino Cinà ed ha deciso di formulare delle precise condizioni per superare la fase di totale contrapposizione che egli stesso aveva aperto.

In sostanza, Riina ha colto al balzo la sollecitazione che gli era pervenuta dai Carabinieri che si erano "fatti sotto" (e cioè si erano fatti avanti per prendere con lui contatti) o avevano, quanto meno, fatto credere di essersi "fatti sotto", a nome delle Istituzioni ed ha mutato la sua iniziale strategia, comunque già finalizzata a "fare la guerra per poi fare la pace", decidendo di porre alcune condizioni, che, se soddisfatte, gli avrebbero consentito comunque di riacquistare il prestigio intaccato dall'esito del "maxi processo" e, sostanzialmente, di vanificare anche gli effetti di esso più pregiudizievoli per gli associati mafiosi.

Ed infatti, le principali condizioni per accogliere la sollecitazione al superamento della fase di contrapposizione totale di "cosa nostra" con lo Stato (il "muro contro muro") atenevano alla questione carceraria sotto il duplice profilo delle modalità di detenzione dei mafiosi (regime del 41 bis introdotto subito dopo la strage di Capaci col D.L. dell'8 giugno 1992 n. 306) e della entità delle pene (abolizione dell'ergastolo), oltre che alla questione dei "pentiti", che stava particolarmente a cuore al Riina come dimostrato dalla sua veemente reazione nei confronti dei familiari inermi ed incolpevoli degli stessi, ed alla questione della confisca dei beni per i mafiosi che pure già preoccupava l'organizzazione mafiosa sin dai primi anni ottanta (dopo l'introduzione della legge Rognoni-La Torre).

Ebbene, come appare anche del tutto evidente per la natura stessa delle richieste, quelle condizioni per porre termine alle stragi, poste da Riina a nome dell'associazione mafiosa che guidava, erano indirizzate inevitabilmente al Governo della Repubblica (e, d'altra parte, come si è visto sopra, è stato proprio



Riina ad individuare espressamente il destinatario nel Governo allorché ha affermato nel corso della conversazione intercettata il 18 agosto 2013: “...io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari..”) ed erano tali da integrare indubitabilmente tutti gli elementi costitutivi di una vera e propria minaccia (v. ancora sopra Parte Terza della sentenza, Capitolo 1, paragrafo 1.2, e Capitolo 12, paragrafo 12.3).

Riina, quindi, non ha abbandonato il suo proposito criminoso neppure dopo essere stato arrestato il 15 gennaio 1993, avendo mantenuto, di fatto, la guida dell'associazione mafiosa grazie all'apporto, all'esterno del carcere, soprattutto del proprio cognato Leoluca Bagarella e del suo principale alleato di allora Giovanni Brusca, i quali, parlando a nome di Riina, riuscirono, così, ad avere il sopravvento su coloro che, sempre all'interno di “cosa nostra”, premevano, invece, per una “normalizzazione” dei rapporti con lo Stato e, quindi, per l'abbandono della strategia stragista.

L'unico risultato che in quel frangente ottennero gli oppositori della strategia di Riina, capeggiati da Bernardo Provenzano, fu quella di spostare gli attentati ai monumenti – obiettivi già stabiliti sin dal finire del 1992 per rafforzare e rendere più “leggibile” la minaccia al Governo (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 15) – dal territorio siciliano, ove, comunque, Riina avrebbe voluto attuarli (v. intercettazione del 18 agosto 2013 sopra riportata: “...ma che tu, che tu... m'ha fari digeriri a mia ca mi nn'è ghiri a Firenze, io mi nni vaiu ma chiazza ri Palermo... ..Ma si io sugnu sicilianu picchi l'è ghiri a fari fuora ra Sicilia?...”), al continente e, quindi, a Firenze, Roma e Milano.

La minaccia di Riina, rafforzata anche dalle ulteriori stragi del 1993, in ogni caso, fu, infine, ben percepita anche dal Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi (v. annotazioni nelle sue agende sopra già riportate) e, soprattutto, dal suo Ministro della Giustizia Conso, il quale, abbandonando la linea della fermezza sempre fortemente propugnata dal Presidente del Consiglio ed attuata



dallo stesso Ministro Conso sino al mese di luglio 1993, decise di lanciare un segnale di distensione a "cosa nostra" nella speranza che ciò avrebbe potuto consentire all'ala meno intransigente di "cosa nostra" più interessata agli "affari" e, quindi, alla convivenza pacifica con lo Stato, allora guidata da Bernardo Provenzano, di prevalere sull'ala stragista ancora guidata da Riina, attraverso Bagarella e Brusca, e dal suo alleato Giuseppe Graviano.

La vicenda del cedimento del Ministro Conso, che dimostra inequivocabilmente che la minaccia, infine, raggiunse il Governo e fu, quindi, consumata, è stata già ampiamente ricostruita nella Parte Terza della sentenza cui, dunque, qui può rinviarsi.

Ciò già è ampiamente sufficiente a comprovare, senza ombra di dubbio, la responsabilità di Salvatore Riina in ordine al reato ascrittogli, per la quale, dunque, nulla è necessario aggiungere.

Semmai, occorre svolgere alcune considerazioni in ordine alla dichiarazione di improcedibilità per divieto di un secondo giudizio che è stata chiesta dalla difesa del Riina sin dalle questioni introduttive del dibattimento (v. memoria depositata il 31 maggio 2013) e, che, peraltro, è stata, poi, ancora, sia pur più genericamente (v. trascrizione udienza del 29 marzo 2018), riproposta in sede di conclusioni sia per il Riina, sia, come si vedrà, anche per il coimputato Bagarella (il quale, a sua volta, ha sollecitato la medesima pronunzia anche con una memoria personalmente redatta e inviata alla Corte durante la discussione).

In sostanza, la difesa ha dedotto l'assorbimento della condotta contestata in questa sede al Riina ed al Bagarella con quella per la quale questi ultimi sono già stati condannati nel processo svoltosi a Firenze per le stragi del 1993 e, per l'effetto, la sussistenza della fattispecie di cui alla previsione dell'art. 649 c.p.p.

La tesi difensiva, però, non può trovare accoglimento.

Ed invero, la contestazione del reato previsto dall'art. 338 c.p. formulata nel presente processo concerne una condotta che resta estranea alla contestazione

delle stragi del 1993 per le quali Riina e Bagarella sono già stati giudicati e definitivamente condannati.

Oggetto del presente processo e della formulazione del reato previsto dall'art. 338 c.p. è, infatti, quella condotta, sia pure ugualmente riconducibile all'azione dell'associazione mafiosa "cosa nostra", che, però, indipendentemente dalle stragi separatamente giudicate e dalle ragioni che, nell'ambito della comune strategia mafiosa, a queste hanno dato luogo, si è particolarmente e specificamente estrinsecata nella minaccia rivolta a un Corpo Politico (Governo della Repubblica).

Si tratta, in sostanza, di un diversa e ulteriore condotta non necessariamente ricompresa in quella della realizzazione delle stragi del 1993, che ne sono state semmai soltanto una delle conseguenze (almeno con riferimento alla minaccia iniziale, perché, poi, v'è stata anche una rinnovazione della minaccia successivamente alle dette stragi), e che con queste ultime può formalmente concorrere perché il reato di minaccia e quello di strage, data la diversità delle condotte finalistiche e dei beni tutelati, non sono in alcun modo in rapporto di specialità (né tanto meno, pertanto, può esservi per le due diverse condotte assorbimento nella figura del reato complesso di cui all'art. 84 c.p.).

La medesimezza del "fatto" può affermarsi esclusivamente sulla base della totale coincidenza della triade condotta-nesso causale-evento naturalistico (v. Corte Costituzionale 31 maggio 2016 n. 200 sulla quale si tornerà più diffusamente esaminando la posizione dell'imputato Mori), che, nel caso in esame, con tutta evidenza, non sussiste.

E sotto tale profilo, dunque, ancorché la questione inizialmente proposta non sia stata più ripresa in sede di discussione (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018 in atti), va osservato che non rileva neppure che nel processo per le stragi del 1993 di Firenze, Roma e Milano sia stata contestata l'aggravante di cui all'art. 1 D.L. n. 625/79 relativa ai reati commessi con finalità di terrorismo o di

eversione dell'ordine costituzionale, in quanto questa attiene alle modalità di commissione di quei reati e non copre l'ulteriore specifica condotta dell'azione dell'associazione mafiosa consistente nella minaccia prima delineata oggetto del presente processo, nel quale, infatti, la medesima circostanza aggravante non è stata contestata.

A riprova di ciò, d'altra parte, v'è anche il fatto oggettivo che l'azione diretta alla minaccia nei confronti del Governo è proseguita anche dopo ed indipendentemente dall'esito delle stragi del 1993, tanto che, anzi, come prima detto, è stata contestata in questa sede la minaccia rinnovata nei confronti del Governo Berlusconi che ebbe ad insediarsi soltanto nel maggio 1994 e, quindi, quasi un anno dopo le stragi di Firenze, Milano e Roma del 1993, ma anche alcuni mesi dopo la tentata strage dello stadio Olimpico di Roma del gennaio 1994.

E sarebbe del tutto illogico ritenere assorbita nei fatti per i quali è intervenuta già condanna commessi sino al gennaio del 1994 anche l'autonoma condotta di minaccia nei confronti del Governo che si è protratta oltre tale data ed, anzi, è stata specificamente rinnovata nei confronti di un nuovo Governo insediatosi, come detto, soltanto nel maggio 1994.

Non si vede, allora, come possa sostenersi che vi sia una piena corrispondenza storico-naturalistica (nel senso prima precisato della coincidenza della condotta, del nesso causale e dell'evento) e, quindi, l'identità o l'assorbimento tra i fatti già giudicati ed il fatto contestato in questa sede, rispettivamente integranti diversi reati, che, si ripete, possono concorrere tra loro in assenza di una piena sovrapposizione in tutte le rispettive componenti.

Deve, conseguentemente, pervenirsi alla dichiarazione di improcedibilità dell'azione penale per estinzione del reato per effetto della intervenuta morte del reo.



1.2 ANTONINO CINA'

Anche Antonino Cinà è stato già definitivamente condannato per il reato di associazione mafiosa e sono stati nel contempo, definitivamente accertati i rapporti di strettissima frequentazione e vicinanza dello stesso con Salvatore Riina.

In questa sede, al Cinà viene contestato di avere concorso nel reato di minaccia facendo tramite prima tra Vito Ciancimino e Salvatore Riina per recapitare a quest'ultimo la sollecitazione alla "trattativa" pervenuta al Ciancimino dai Carabinieri e, poi, facendo ancora da tramite tra Salvatore Riina e Vito Ciancimino per recapitare a quest'ultimo la risposta del Riina consistente nelle condizioni ineludibili dallo stesso poste per cessare la contrapposizione totale con lo Stato e, quindi, le stragi.

Entrambe le due condotte appena descritte sono rimaste pienamente provate alla stregua delle risultanze della istruttoria dibattimentale svolta, che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato in sede di discussione (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018), vanno ben oltre il limitato materiale probatorio che aveva dato luogo all'archiviazione del procedimento per il medesimo reato di cui all'art. 338 c.p. disposta nel 2004 ed, altresì, oltre le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, le quali, certamente, costituirono l'elemento di novità che giustificò la riapertura delle indagini, ma che, poi, sono state superate da altre acquisizioni probatorie determinanti per la più compiuta definizione dei fatti (ad iniziare dalle dichiarazioni dei testi Ferraro, Martelli e Violante, che hanno consentito di meglio inquadrare l'iniziativa del R.O.S. ed il suo effetto nei cui ambiti si colloca l'apporto fornito dall'imputato Cinà, sino alle acquisizioni che hanno definitivamente comprovato la consumazione del reato di minaccia al Governo).

Il primo fondamentale elemento di prova a carico del Cinà si rinviene già negli scritti incontestatamente autentici di Vito Ciancimino e nelle dichiarazioni da



quest'ultimo rese (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 5, paragrafi 5.7, 5.7.1, 5.7.2 e 5.7.3).

E' stato, infatti, lo stesso Vito Ciancimino, innanzitutto, a raccontare che egli, dopo la sollecitazione ricevuta dai Carabinieri, al fine di contattare Salvatore Riina, decise di rivolgersi a Antonino Cinà, il quale, in un primo tempo aveva quasi rifiutato quel compito con fare altezioso, ma, poi, aveva fatto sapere allo stesso Vito Ciancimino che i vertici mafiosi, evidentemente informati dal Cinà, lo autorizzavano (anzi, secondo Ciancimino, gli davano la "delega") a "trattare" con i Carabinieri ("*delega*" e "*trattare*" sono parole testuali già utilizzate da Vito Ciancimino, oltre che in alcuni scritti di proprio pugno acquisiti agli atti, anche già nell'interrogatorio del 17 marzo 1993).

Ed allora, dunque, già dalle parole di Vito Ciancimino (del tutto trascurate, nella parte relativa alla delega a trattare, dalla difesa dell'imputato, che, in sede di discussione all'udienza del 22 marzo 2018, infatti, si è concentrata esclusivamente su quelle parti delle dichiarazioni del Ciancimino, ma anche di altri dichiaranti quale Lipari, che delineerebbero un ruolo del Cinà di mero "postino" all'oscuro del contenuto dei messaggi trasferiti) si ricava inequivocabilmente quanto meno che Cinà riferì certamente ai vertici mafiosi (e, quindi, a Riina che in quel momento di fatto aveva potere assoluto in "cosa nostra") che Ciancimino era stato contattato dai Carabinieri, nonché che lo stesso Cinà, poi, ha recapitato a Ciancimino la risposta di Riina.

Come si vede, a prescindere dal contenuto del messaggio in uscita prima e del messaggio in entrata poi di cui si dirà, già nelle parole e negli scritti di Vito Ciancimino v'è la prova del ruolo di intermediario tra quest'ultimo e Salvatore Riina attribuito al Cinà.

Lo stesso Cinà ha, poi, ammesso nel presente processo, con le dichiarazioni spontanee sopra riportate nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 5, paragrafo 5.8, di essere stato effettivamente contattato da Vito Ciancimino e che questi gli

aveva chiesto di informare la "controparte" (specificando, poi, trattarsi dei "corleonesi" e, quindi, di Salvatore Riina) dei contatti a sua volta da lui avuti con i Carabinieri Mori e De Donno.

Cinà ha negato di avere saputo nulla dei motivi di quei contatti dei Carabinieri (e, però, si è già evidenziato sopra come l'uso del termine "controparte" da parte di Ciancimino riferito dal Cinà già smentisce l'assunto di quest'ultimo svelando implicitamente, ma inevitabilmente, che l'oggetto dell'interlocuzione era la "trattativa") e, soprattutto, tanto di avere, poi, effettivamente riferito a Riina quanto dettogli da Ciancimino, quanto, conseguentemente, di avere riportato a questi risposte del Riina.

Ma vi sono molteplici prove che smentiscono la tesi difensiva del Cinà e confermano, invece, da un lato, che Cinà ebbe invece ad informare Riina ed a riportare la risposta di questi a Vito Ciancimino e, dall'altro, che la risposta di Riina consistette nelle condizioni da lui apposte per cessare il "muro contro muro" secondo la sollecitazione che i Carabinieri gli avevano rivolto attraverso lo stesso Ciancimino.

Tra tali prove possono ricordarsi, innanzitutto, la testimonianza di Roberto Ciancimino (si tralascia, invece, quella di Giovanni Ciancimino perché non utilizzabile nei confronti del Cinà) secondo cui il padre gli confermò di avere ricevuto, tramite "l'amico degli amici", la risposta dai vertici mafiosi e che tale risposta conteneva quanto meno la richiesta della revisione del maxi processo; vi sono poi le convergenti dichiarazioni di più collaboratori di Giustizia, tra i quali Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca e Antonino Giuffrè (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 9) i quali concordemente hanno indicato le medesime condizioni poste da Riina per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato e che presuppongono, inevitabilmente, che qualcuno gliele abbia sollecitate e poi le abbia recapitate a coloro che le avevano sollecitate; vi sono, poi, ancora le dichiarazioni di Pino Lipari, per la cui valutazione che tiene conto

anche delle difese specificamente opposte dal Cinà, può rimandarsi alla Parte Terza della sentenza, Capitolo 10; ma vi sono, infine e soprattutto, a definitiva ed incontestabile conferma, le stesse dichiarazioni dei coimputati Mori e De Donno acquisite agli atti, secondo cui essi, ad un certo momento, ebbero la certezza che Vito Ciancimino fosse riuscito a contattare i vertici mafiosi ed avesse, quindi, ricevuto una risposta da questi (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 5, paragrafi da 5.1 a 5.5).

Sul punto, assolutamente concordi sono state le testimonianze rese il 24 gennaio 1998 e, quindi, prima del clamore che successivamente avrebbe suscitato la vicenda della "trattativa Stato-mafia", nel processo per le stragi del 1993 presso la Corte di Assise di Firenze da Mario Mori (v. trascrizione in atti: "...abbiamo raggiunto un punto, che questo qui veramente ha preso il contatto, perché senno questo tipo di reazione e questa paura che ha dimostrato di avere, non ci sarebbe stata... ..Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario... ..Mi rendo conto che quella trattativa fra noi e Ciancimino possa avere sollecitato dall'altra parte qualche valutazione, qualche considerazione, anche qualche analisi...") e da Giuseppe De Donno (v. trascrizione in atti: "Ciancimino.... ..si adirò in maniera particolare perché disse, dice: 'se io faccio questa proposta io sono morto, ma sono morto io e siete morti voi'. Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato....").

D'altra parte, che Cinà ebbe effettivamente in quella occasione a contattare Riina e che fosse consapevole dello scopo di quel contatto si ricava dalle dichiarazioni di Rosario Naimo, collaboratore di Giustizia particolarmente attendibile (v. Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.32, nonché, a conferma, anche alcuni riferimenti al Naimo fatti da Riina nel corso delle



conversazioni intercettate di cui alla Parte Quinta, Capitolo 1), il quale ha riferito che in quel periodo lo stesso Riina gli chiese di intervenire sul Cinà per dissuaderlo dalla sua intenzione di trasferirsi in America essendo in quel momento la sua presenza importante per ottenere qualche beneficio per i detenuti (v. dich. Naimo già sopra riportate: “...E allora lui mi ha detto, dice: fammi un favore, Saruzzo, cerca di levarglielo dalla testa questo fatto, in questo momento di levargli dalla testa questo fatto dell'America, dice, perché lui purtroppo, dice, noi dipendiamo molto da lui, dice, ha molte responsabilità, dice, abbiamo... Stiamo cercando, mi disse, stiamo cercando di avere qualcosa come aiutare questi disgraziati che sono in galera, di ricevere, di avere qualche privilegio, qualche cosa, siamo in un periodo, in una fase che... Come se aspettavano qualcosa, dice quindi, dice, lui per noi è molto importante, senza di lui, se sinni va iddu siamo rovinati...”).

Ebbene, anche da tale propalazione si trae ulteriore conferma, non soltanto che Cinà ebbe a contattare effettivamente Riina per recapitargli il messaggio di Vito Ciancimino, ma, inevitabilmente, anche che Riina effettivamente rispose a quel messaggio imponendo le sue condizioni (i benefici per i detenuti) e che tale risposta fu recapitata allo stesso Ciancimino sempre dal Cinà stante l'importanza che il Riina attribuiva al ruolo in quella vicenda svolto dal Cinà medesimo, che, dunque, non può logicamente ridursi a quello, prospettato dalla difesa dell'imputato (sia pure subordinatamente alla negazione dei fatti) di un semplice “postino” ignaro del contenuto dei messaggi trasferiti all'una o all'altra delle “controparti”.

A ciò si aggiungano ancora le dichiarazioni di Giuseppe Di Giacomo sulle confidenze fattegli dal Cinà durante la comune detenzione e quelle di Carmelo D'Amico fondate sulle confidenze raccolte da Antonino Rotolo (del quale è accertata ed incontestata la frequentazione col Cinà, avendola, peraltro, ammessa, nel corso del dibattimento, anche quest'ultimo, oltre che lo stesso

Rotolo), dichiarazioni tutte già riportate nella Parte Terza della sentenza unitamente alla loro valutazione, cui, quindi, si rinvia.

Ed allora appare assolutamente certa la responsabilità penale dell'imputato Cinà a titolo di concorso nel reato di minaccia a Corpo politico, poiché la sua condotta è stata determinante tanto nella fase di istigazione, esortazione e sollecitazione della detta minaccia, che, senza l'apporto del Cinà, non sarebbero mai giunte al Riina, quanto nella successiva fase di inoltro delle condizioni di Riina a Vito Ciancimino, che, infine, attraverso ulteriori passaggi, sarebbero giunte al destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

In proposito e con riguardo alle considerazioni della difesa dell'imputato sull'assenza per quest'ultimo della condotta tipica della minaccia (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018), è appena il caso di evidenziare che la condotta del compartecipe del reato non deve necessariamente riguardare l'intera azione della condotta tipica del reato medesimo (nella fattispecie, dalla formulazione della minaccia sino all'indirizzamento ed al recapito della stessa al suo destinatario), ben potendo il compartecipe attuare anche soltanto una parte di tale condotta, seppur nella consapevolezza – qui indiscutibile ed incontestabile alla stregua delle risultanze prima esposte – della cooperazione nell'azione altrui e, in definitiva, quindi, del contributo fornito nella produzione dell'evento.

Va affermata, pertanto, la colpevolezza di Antonino Cinà.

1.3 LEOLUCA BAGARELLA

Per esaminare ed inquadrare meglio la posizione dell'imputato Bagarella (così come la posizione dell'imputato Giovanni Brusca che sarà esaminata nel successivo paragrafo) è necessario prima fare una premessa sulla contestazione, ancorché questa non sia stata oggetto di alcun rilievo da parte della difesa.

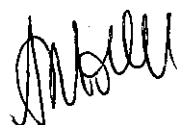
A Leoluca Bagarella viene contestato di avere concorso, nella sua qualità di esponente di vertice dell'associazione mafiosa denominata "cosa nostra" ed al



fine di "turbare la regolare attività di corpi politici dello Stato italiano, ed in particolare del Governo della Repubblica", nella "minaccia – consistita nel prospettare l'organizzazione e l'esecuzione di stragi, omicidi e altri gravi delitti (alcuni dei quali commessi e realizzati) ai danni di esponenti politici e delle Istituzioni – a rappresentanti di detto corpo politico", nonché, poi, in particolare, in concorso con Giovanni Brusca, di avere prospettato "al Capo del Governo in carica BERLUSCONI Silvio, per il tramite di MANGANO Vittorio (deceduto) e di DELL'UTRI Marcello, una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA ed era proseguita con le stragi palermitane del '92 e le stragi di Roma, Firenze e Milano del '93" (v. capo di imputazione riportato in epigrafe).

In sostanza, dunque, ancorché il capo di imputazione non sia del tutto felice nella sua tecnica di redazione, al Bagarella (così come al Brusca) vengono contestate due condotte delittuose, diverse per collocazione temporale e concorrenti, sebbene avvinte dal vincolo della continuazione, espressamente richiamato per tutti gli imputati sia con l'indicazione dell'art. 81 cpv. c.p., sia con il riferimento a fatti commessi dagli imputati "anche in tempi diversi", ma, comunque, "a partire dal 1992" (v. capo di imputazione).

La prima condotta posta in essere in concorso con Riina ed altri (sia esponenti di "cosa nostra", sia pubblici ufficiali, sia esponenti politici, tra i quali ultimi, nel capo di imputazione, viene ricompreso Marcello Dell'Utri insieme a Calogero Mannino), può individuarsi, dal contesto del capo di imputazione, in quella



iniziata, appunto, nel 1992 e protrattasi sino alla fine del 1993 o primi mesi del 1994.

La seconda condotta, più specifica, realizzata, invece, inevitabilmente a partire dall'insediamento, nel 1994, del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, è quella posta in essere dal Bagarella, in concorso con Giovanni Brusca, con Vittorio Mangano (deceduto) e ancora con Marcello Dell'Utri, finalizzata alla minaccia diretta, questa volta, al nuovo predetto Governo.

Ed invero, ancorché ad una prima sommaria lettura del capo di imputazione possa sembrare che al Bagarella (così come a Brusca e Dell'Utri) sia stata contestata soltanto la seconda condotta (in conseguenza della specificazione che nell'imputazione segue le parole "*In particolare:*"), non può essere dubbio, ad un esame più attento e completo dell'imputazione medesima nel suo complesso che prescindendo dall'infelice tecnica di redazione del capo di imputazione, che la contestazione al Bagarella (e, quindi, anche a Brusca e Dell'Utri) riguardi anche la prima parte della condotta sopra ricordata.

In tal senso depongono il fatto che per tutti gli imputati la condotta viene contestata "*a partire dal 1992*"; il fatto che nella prima parte dell'imputazione, nella quale si fa riferimento all'iniziale minaccia di "cosa nostra", non si fa alcuna distinzione tra gli imputati; il fatto che ugualmente per Dell'Utri, cui certamente viene imputata una condotta già risalente al 1992, poi v'è (dopo le parole "*In particolare:*" già ricordate) una analoga specificazione con riferimento al "*proposito criminoso di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista*" nei confronti del Governo Berlusconi che si ricollega alla precedente condotta pure contestata a Bagarella e Brusca; il fatto, infine, che il reato è stato contestato a tutti gli imputati, quindi anche a Bagarella (così come a Brusca) come commesso "*anche in tempi diversi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso*".



In ogni caso è rilevante osservare che le due diverse condotte sopra ricordate, oggetto nel capo di imputazione della generica unificazione entro il vincolo della continuazione interna, sono state, poi, però ampiamente sviscerate e puntualizzate durante l'espletamento delle prove orali, nell'ambito delle quali sono stati focalizzati tutti i singoli episodi (anche quelli relativi alla prima parte della condotta) e tutte le specifiche modalità esecutive racchiusi nell'originaria imputazione.

Non solo, ma anche in sede di requisitoria il P.M. ha espressamente collocato la condotta posta in essere in prima persona da Bagarella e Brusca già all'indomani dell'arresto di Salvatore Riina (v. trascrizione udienza 25 gennaio 2018) e, quindi, prima della successiva fase iniziata col ricorso all'opera di Vittorio Mangano, dopo che a questi, per volere degli stessi Bagarella e Brusca, era stata affidata la "reggenza" del "mandamento" di Porta Nuova in sostituzione di Salvatore Cancemi costituitosi spontaneamente ai Carabinieri nel luglio 1993.

Ne consegue che, poiché ciò ha sicuramente consentito all'imputato di esercitare validamente il proprio diritto di difesa e non v'è stata, riguardo ai fatti contestati, alcuna estensione temporale e sostanziale, ma soltanto una precisazione, nel corso dell'istruttoria dibattimentale svolta nel contraddittorio delle parti, dei profili storici oggettivi e soggettivi dei fatti medesimi, non può ipotizzarsi alcuna necessità di un'eventuale contestazione suppletiva da disporre o da compiere ai fini della valida pronunzia della presente sentenza anche riguardo alla prima parte della condotta, non essendovi sostanziale distonia tra fatti contestati e fatti in questa ritenuti.

D'altra parte, come si è già anticipato sopra, la difesa dell'imputato Bagarella (così come quella del Brusca) non soltanto non ha fatto alcun riferimento nel corso dell'intero dibattimento e, poi, della discussione (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018) alla formulazione del capo di imputazione, ma, soprattutto, ha svolto il proprio compito con riguardo ad entrambe le condotte



sopra delineate e cioè sia rispetto a quella posta in essere in appoggio ed in prosecuzione della strategia stragista di Riina ed alle condizioni da questi poste per il suo abbandono, sia rispetto a quella più specifica della contestata rinnovazione della minaccia nei confronti del Governo Berlusconi.

E ciò è quel che conta, poiché la Corte di Cassazione ha già avuto modo di affermare che *“l’obbligo di correlazione tra accusa e sentenza è violato non da qualsiasi modificazione rispetto all’accusa originaria, ma soltanto nel caso in cui la modificazione dell’imputazione pregiudichi la possibilità di difesa dell’imputato: la nozione strutturale di <<fatto>> va coniugata con quella funzionale, fondata sull’esigenza di reprimere solo le effettive lesioni del diritto di difesa, posto che il principio di necessaria correlazione tra accusa contestata (oggetto di un potere del pubblico ministero) e decisione giurisdizionale (oggetto del potere del giudice) risponde all’esigenza di evitare che l’imputato sia condannato per un fatto, inteso come episodio della vita umana, rispetto al quale non abbia potuto difendersi”* (v. Cass. 18 giugno 2013 n. 35574, Crescioli).

Può passarsi, allora, ad esaminare, in sintesi, le risultanze nei confronti del Bagarella più ampiamente già compendiate nelle Parti Terza, Quarta e Quinta della sentenza.

Leoluca Bagarella, ancorché non “appaia” nella prima parte della vicenda concernente la minaccia sino all’arresto di Salvatore Riina, è stato sicuramente l’esponente mafioso più vicino a quest’ultimo, a prescindere dall’attribuzione di ruoli formali in “cosa nostra”, per lo stretto rapporto familiare che legava entrambi i predetti (Leoluca Bagarella è cognato di Salvatore Riina, avendo questi sposato la sorella di Bagarella).

Bagarella, come si ricava dalle convergenti dichiarazioni di tutti i collaboratori di Giustizia esaminati nel corso del dibattimento e, da ultimo, anche dalle parole



del Riina intercettate durante la sua detenzione in carcere, ha sempre condiviso tutte le decisioni del cognato, divenendone spesso esecutore materiale.

Bagarella ha certamente condiviso, dunque, anche la decisione del Riina di ricattare lo Stato ponendo alcune condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale e, dunque, alle stragi.

Ciò, a prescindere da quanto prima detto sulla totale sovrapposizione del volere e delle azioni del Riina con quelle del Bagarella, è dimostrato, comunque, oltre ogni possibile dubbio, dalla condotta, questa volta sì direttamente ed ampiamente provata, posta in essere dal Bagarella subito dopo l'arresto di Salvatore Riina.

Bagarella, invero, dopo tale evento, come concordemente emerso dalle risultanze probatorie acquisite (v. Parte Terza, Capitolo 14), si è fatto carico direttamente di proseguire nel proposito criminoso del Riina di ricattare lo Stato e, grazie al rapporto privilegiato che lo legava al Riina medesimo e, quindi, alla possibilità di recepirne le volontà tramite i comuni familiari che si recavano a colloquio col predetto, ha assunto, di fatto, avvalendosi anche dell'aiuto di Giovanni Brusca, la guida dell'associazione mafiosa ed è riuscito a prevalere, con quest'ultimo e con gli altri alleati (tra i quali i fratelli Graviano), sulla diversa fazione, capeggiata da Provenzano, che premeva, invece, per abbandonare quel ricatto, "accontentandosi" di ristabilire con lo Stato rapporti "normali" (senza "muro contro muro") che avrebbero consentito di riprendere con più tranquillità gli affari e, dunque, all'organizzazione mafiosa di continuare a prosperare economicamente.

Sul punto, rinviando per il resto all'ampia e più esauriente esposizione fatta nella Parte Terza della sentenza, basti qui ricordare il racconto di Giovanni Brusca sul tentativo operato da Bernardo Provenzano di riconsiderare la strategia ricattatoria e stragista di Riina e sulle difficoltà di fare accettare ai suoi alleati la prosecuzione di quella strategia con la conseguente risposta



provocatoria e canzonatoria data a Provenzano da Bagarella (v. dich. Brusca già sopra richiamate: "... "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"...") che ha trovato uno straordinario ed eccezionale riscontro nelle stesse parole del Riina intercettate il 18 agosto 2013 (v. intercettazioni riportate nella Parte Quinta, Capitolo 1: "...invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!..").

V'è piena prova, pertanto, come detto, dell'adesione del Bagarella all'azione ricattatoria già in corso dalla metà del 1992 (certamente dopo la strage di Capaci) e della prosecuzione di essa con la decisione di eseguire alcuni attentati a danni di monumenti (con la sola variante dello spostamento del luogo di esecuzione di tali attentati al di fuori dalla Sicilia in accoglimento della richiesta "subordinata" di Provenzano) che comprova, nel contempo, senza possibilità di equivoco, appunto, il proseguimento della detta azione ricattatoria ed il perseguimento della medesima finalità di piegare il Governo e costringerlo a cedere concedendo ai mafiosi i benefici da questi richiesti.

Si è già evidenziato, infatti, nella Parte Terza che l'individuazione degli obiettivi dei nuovi ed ulteriori attentati, non più in uomini da punire o perché nemici o perché, già alleati, non avevano mantenuto le promesse, ma in monumenti di interesse nazionale, dimostra plasticamente, ove ve ne fosse bisogno, il mutamento della strategia stragista originariamente stabilita e la sua trasformazione in strategia di accompagnamento e rafforzamento dell'azione ricattatoria già iniziata nei confronti dello Stato.

Non può essere dubbio, invero, che così (cioè con gli attentati ai monumenti e con le eventuali conseguenti vittime innocenti) il messaggio sarebbe giunto più direttamente e "leggibilmente" al Governo a quel punto posto di fronte all'alternativa di mantenere la linea della fermezza col rischio di una escalation di violenza indiscriminata imprevedibile negli obiettivi e nelle conseguenze per



le vite umane, ovvero cedere al ricatto ed accogliere, almeno in parte, le richieste di benefici da parte di “cosa nostra” che nel frattempo erano state inoltrate o, quanto meno, come, poi, in concreto è avvenuto per iniziativa del Ministro Conso, lanciare qualche segnale di distensione che potesse consentire alla fazione interna a “cosa nostra” che si opponeva al Riina di riprendere fiato e prospettare di nuovo, con più efficacia, la necessità di porre termine alla fase di totale contrapposizione frontale con lo Stato.

E che il destinatario di quell’azione, per la quale Bagarella si è fortemente speso in prima persona insieme a Brusca, fosse il Governo già sotto minaccia è ugualmente ancora nitidamente dimostrato da quella frase pronunciata da Riina ancora il 18 agosto 2013 secondo cui egli “al Governo doveva vendere morti” (v. intercettazione citata sopra già più ampiamente riportata: “..io o’ guviernu c’è vinniri (inc.) muorti c’è vinniri, o’ guviernu muorti c’hannu a dari..”), frase che esplicita bene la minaccia rivolta, appunto, al Governo della Repubblica e la finalità non solo di ricatto, ma anche quasi di “baratto” perseguita dal Riina – e, quindi, dai suoi successori tra i quali innanzitutto Bagarella e Brusca – per ottenere, in cambio della “pace”, le contropartite attese da “cosa nostra”.

E non è certo un caso che il verbo “barattare” è stato, appunto usato dal Gen. Cancellieri allorché, il giorno dell’arresto di Salvatore Riina, ebbe a leggere il comunicato predisposto dal Col. Mori (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 7).

Pienamente provata appare, pertanto, la corresponsabilità penale del Bagarella nella minaccia al Governo della Repubblica, che, infine, ebbe a determinare il cedimento del Ministro Conso di cui si è già dato ampiamente conto nella Parte Terza della sentenza e, più specificamente, nei Capitoli da 26 a 29.

V’è, però, poi, come si è anticipato sopra, anche la contestazione nei confronti di Bagarella (così come di Brusca) della prosecuzione della condotta delittuosa mediante la rinnovazione della minaccia nei confronti del Governo Berlusconi subentrato a quello presieduto da Ciampi di cui faceva parte il Ministro Conso.



Ebbene, in proposito, come si è visto sopra nella Parte Quarta della sentenza cui si rinvia, innanzitutto, è rimasta sicuramente provata la sussistenza di un accordo preelettorale tra "cosa nostra" nelle persone di Bagarella e Brusca (oltre che, separatamente, sino al gennaio 1994, nelle persone dei fratelli Graviano) e Marcello Dell'Utri in rappresentanza del nuovo partito politico Forza Italia e, più specificamente, di Silvio Berlusconi, che di tale nuovo partito era il dominus assoluto.

O, quanto meno, se non un accordo preelettorale vero e proprio, la promessa preelettorale da parte di Marcello Dell'Utri, nella predetta qualità di intermediario di Silvio Berlusconi (ruolo di intermediario già risalente negli anni, secondo quanto definitivamente accertato con le sentenze di cui si è detto nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 1), che, in caso di successo nelle imminenti elezioni politiche e di incarico di governo affidato a Silvio Berlusconi, sarebbero stati adottati alcuni provvedimenti certamente in linea con le attese dei mafiosi (basti pensare all'abolizione dell'ergastolo in favore della quale già alcuni esponenti di quel partito si erano pronunciati).

Nella stessa occasione furono prospettate al Dell'Utri le conseguenze (in termini di stragi) della mancata adozione di provvedimenti attesi dai mafiosi, ma tale minaccia, poiché rivolta ad un destinatario che in quel momento non faceva parte di un Governo, né lo rappresentava neppure nella veste di intermediario di singoli componenti, vertendosi nell'ipotesi del reato istantaneo che si consuma nel momento in cui la minaccia viene recepita dal destinatario (che, in quel momento, come detto, appunto, non faceva parte del Governo della Repubblica), non potrebbe da sola integrare i presupposti del contestato reato di cui all'art. 338 c.p.

Senonché, è stata, altresì, acquisita la prova che nel periodo successivo all'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi vi fu una effettiva, quanto meno implicita, ma non certo equivocabile dal suo destinatario, "rinnovazione" della minaccia, allorché anche nel detto successivo periodo



Mangano ebbe a continuare i contatti con Dell'Utri, ricevendo di volta in volta informazioni sull'azione che il Governo Berlusconi stava portando avanti per attuare l'impegno preso durante la precedente campagna elettorale (v. Parte Quarta delle sentenze, Capitolo 4, paragrafo 4.4).

Sulla riconducibilità dell'azione in tale periodo svolta da Mangano su mandato di Bagarella e Brusca ad un condotta di minaccia avente in sé tutti gli elementi costitutivi del reato contestato previsto dall'art. 338 c.p. indipendentemente dalle forme dell'approccio di Vittorio Mangano con Marcello Dell'Utri in occasione degli incontri che gli stessi ebbero dopo l'insediamento del Governo Berlusconi e sulla conoscenza anche da parte di Berlusconi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, delle sollecitazioni ancora provenienti da "cosa nostra" si è già ampiamente detto nella già richiamata Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.5 cui si rimanda.

Va soltanto ulteriormente sottolineato che, ai fini della configurabilità del reato contestato è sufficiente accertare che la minaccia mafiosa avesse un'attitudine ad intimorire ed a turbare l'attività del Governo e che la stessa sia stata recepita dal suo destinatario, poiché, in presenza di tali elementi fattuali pienamente verificati nella fattispecie, rimane, poi del tutto irrilevante accertare se i successivi provvedimenti del Governo siano stati effettivamente influenzati da quella minaccia.

Così, è ugualmente irrilevante accertare se le assicurazioni che Dell'Utri diede a Mangano siano state effettivamente il frutto della rinnovazione della minaccia dopo l'insediamento del detto Governo piuttosto che un volontario adempimento degli impegni che lo stesso Dell'Utri, per conto di Berlusconi, aveva assunto durante la campagna elettorale e della volontà, quindi, di ricompensare coloro che avevano appoggiato la nuova forza politica e avevano favorito, anche in Sicilia, una sua larga affermazione.



Ed altrettanto irrilevante, per le medesime ragioni connesse al momento consumativo della minaccia individuabile nel momento in cui questa perviene al suo destinatario, è se, invece, le iniziative del Governo Berlusconi non siano state conseguenza di tale minaccia, ma siano state più semplicemente attuate in coerenza con la linea asseritamente "garantista" che molti esponenti del nuovo partito politico propugnavano e che, peraltro, aveva consentito loro di raccogliere molti consensi elettorali in ambienti non solo malavitosi, ma anche di elite culturali di diversa provenienza che sin dagli anni ottanta avevano intrapreso battaglie politiche del medesimo segno (basti pensare al referendum del 1981 per l'abolizione della pena dell'ergastolo), tanto più che v'era una forte presenza, in quel medesimo nuovo partito, di esponenti provenienti da quella parte dell'avvocatura che da sempre aveva avversato la legislazione del c.d. "doppio binario" per i processi prima di terrorismo e, poi, più recentemente, di mafia, con la conseguente convergenza di più interessi, alcuni anche "nobili", nei quali facilmente ed agevolmente potevano confondersi quelli certamente meno "nobili" ed, anzi, certamente illeciti perseguiti da Dell'Utri con l'accordo raggiunto con le cosche mafiose prima delle elezioni politiche o, quanto meno, con le promesse fatte alle stesse cosche mafiose in cambio dell'appoggio elettorale.

In conclusione, pertanto, non può essere dubbio che il compendio probatorio raccolto conduca alla sicura affermazione della penale responsabilità di Leoluca Bagarella per entrambe le condotte di minaccia al Governo della Repubblica attribuitegli nel capo di imputazione.

Deve, semmai, aggiungersi che, come anticipato sopra, anche per l'imputato Bagarella, valgono tutte le considerazioni e le conclusioni, già esposte nel precedente paragrafo 1.1 relativo al coimputato Riina che qui devono intendersi richiamate e trascritte, al fine di respingere la tesi, esposta dalla difesa in sede di discussione e dallo stesso Bagarella personalmente con propria memoria

difensiva, mirante a sostenere l'assorbimento della condotta contestata in questa sede con quella per la quale Bagarella è già stato condannato nel processo svoltosi a Firenze per le stragi del 1993 e, quindi, l'invocata applicabilità della regola del divieto di un secondo giudizio stabilito dall'art. 649 c.p.p. Ciò a maggior ragione per l'imputato Bagarella, per il quale v'è anche la contestazione di una condotta materialmente posta in essere dallo stesso (l'incarico a Vittorio Mangano e la conseguente rinnovazione della minaccia, a partire dal maggio 1994, nei confronti del Governo Berlusconi) in epoca successiva ai fatti per i quali il predetto è stato già giudicato e condannato (le stragi del 1993 e la tentata strage del gennaio 1994), con conseguente ulteriore offesa al bene giuridico tutelato dall'art. 338 c.p., circostanza che rende del tutto illogici ed insostenibili l'invocato assorbimento delle condotte e l'applicabilità del divieto del secondo giudizio.

1.4 GIOVANNI BRUSCA

Per l'imputato Giovanni Brusca valgono pressoché pedissequamente le considerazioni appena esposte per il correo Leoluca Bagarella che qui devono intendersi interamente ripetute e trascritte.

Ci si intende riferire, innanzitutto, alla individuazione della esatta condotta contestata con il capo di imputazione riportato in epigrafe ed alle chiare risultanze sulla corresponsabilità penale del detto imputato già nella minaccia al Governo voluta da Riina sin dall'estate del 1992 dopo la strage di Capaci e personalmente proseguita dal Brusca con la condotta specificamente posta in essere dopo l'arresto del Riina medesimo.

A quanto già osservato sopra nel paragrafo che precede, deve, semmai, aggiungersi che le propalazioni del Brusca, per lo stesso, assumono anzi valore confessorio, dal momento che è il medesimo Brusca che ha riferito di essere stato informato, essendo egli in quel periodo il "reggente" del mandamento di



San Giuseppe Jato in sostituzione del padre Bernardo Brusca in quel momento detenuto, di quella minaccia che Riina si accingeva ad inoltrare a coloro che si erano "fatti sotto" per conto delle Istituzioni.

Ancora, Brusca ha confessato, altresì, il ruolo determinante che ebbe, insieme a Bagarella, dopo l'arresto di Riina, nella prosecuzione dell'azione finalizzata a minacciare il Governo per ottenere i benefici per i mafiosi già richiesti ed, anzi, a rafforzare quell'azione di minaccia in corso mediante la progettazione di nuovi attentati questa volta in danno di monumenti, così da far comprendere meglio il messaggio al suo naturale interlocutore individuato nel Governo della Repubblica.

Per tale condotta sussiste, dunque, inconfutabilmente, la responsabilità penale anche di Giovanni Brusca sulla quale non sembra necessario aggiungere alcunché rimandando all'ampia esposizione contenuta nella Parte Terza della sentenza.

Brusca, poi, ha ugualmente confessato di avere incaricato successivamente Vittorio Mangano di contattare Dell'Utri e Berlusconi per richiedere loro di adoperarsi per i provvedimenti oggetto delle pregresse richieste dei mafiosi, prospettando, però, espressamente, ai medesimi Dell'Utri e Berlusconi, che, in caso di non accoglimento di quelle richieste, sarebbe stata portata avanti la strategia stragista di "cosa nostra" (v. dich. Brusca: "...E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista...").

Ed è stato accertato che, in continuità con quell'incarico ricevuto anche dal Brusca (oltre che dal Bagarella), Mangano proseguì i contatti con Dell'Utri anche successivamente all'insediamento del Governo Berlusconi e, nei fatti, dunque, indipendentemente dal carattere dell'approccio con il medesimo Dell'Utri, rinnovò la minaccia indirizzata al Governo e dal detto destinatario percepita nella persona del suo Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafi 4.4 e 4.5).

In proposito, valgono, ai fini dell'accertamento della consumazione del reato di minaccia finalizzata a intimorire ed a turbare l'attività del Governo della



Repubblica, tutte le considerazioni già prima esposte nel paragrafo che precede riguardo al coimputato Leoluca Bagarella.

Così come per quest'ultimo, pertanto, anche per Giovanni Brusca devono ravvisarsi tutti gli elementi necessari per l'affermazione della responsabilità penale anche per questa seconda parte della condotta contestata specificamente consistente nella rinnovazione della minaccia nei confronti del Governo Berlusconi.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. Di Stefano' or similar, written in a cursive style.

CAPITOLO 2

I CARABINIERI

2.1 MARIO MORI

All'imputato Mario Mori il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", mediante una triplice condotta:

- 1) *"inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "cosa nostra" (fra gli altri, in particolare, Ciancimino Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista"*;
- 2) *"in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato"*;
- 3) *"successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa"".*

Tutte queste condotte, ancora secondo la contestazione del P.M., *"per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia"*.

In sostanza, dunque, come si vede, la Pubblica Accusa attribuisce a Mario Mori (così come ad Antonio Subranni e Giuseppe De Donno di cui si dirà nei paragrafi successivi) una condotta concorsuale consistente nell'aver sollecitato,



agevolato sotto diversi profili e rafforzato il proposito criminoso della minaccia al Governo della Repubblica attribuito, invece, ovviamente, ai vertici di "cosa nostra".

In altre parole, di essere stato (insieme a Subranni e De Donno) "istigatore", "determinatore" e "facilitatore" del ricatto di "cosa nostra" secondo le definizioni utilizzate dal P.M. nella sua requisitoria all'udienza del 19 gennaio 2018.

Ed, in proposito, allora, muovendo proprio dalla contestazione appena ricordata, è opportuno sgombrare subito il campo da una suggestione riproposta dalle difese degli imputati Mori, Subranni e De Donno durante tutto il corso dell'istruttoria dibattimentale e ancora in sede di discussione (v., per quest'ultima, trascrizione dell'udienza dell'1 marzo 2018).

A moltissimi se non a tutti i testimoni appartenenti alle Istituzioni le dette difese hanno quasi ossessivamente chiesto se essi avessero mai saputo di minacce fatte da Mori, Subranni e De Donno (ma anche, per aumentare l'effetto suggestionale e paradossale di cui si dirà, da parte del Capo della Polizia Parisi e dal Dott. Francesco Di Maggio) al Governo della Repubblica.

Si vedano, per tutte, ad esempio, le domande rivolte dalle dette difese al teste Savina (*"Io le chiedo se nel 93 o successivamente lei ha avuto mai notizie di minacce al Governo fatte dal Prefetto Parisi, dal dottor Di Maggio... ..dal Generale Subranni, dal Generale Mori e dal Colonnello De Donno.. per ottenere provvedimenti in favore della mafia, chiusura super carceri, abolizione del 41 bis, attenuazione, revoche del 41 bis, eccetera?"*), ovvero al teste Rognoni (*"...il Prefetto Parisi, il Dottor Francesco Di Maggio o gli Ufficiali dei Carabinieri Mori, De Donno e Subranni, nel periodo 92 e seguenti, le fecero pressioni, violenze o minacce... .. Per adottare provvedimenti in favore della mafia.."*), o ancora al teste Andò (*"...il Prefetto Parisi, ovvero Ufficiali dei Carabinieri, e segnatamente Mori, De Donno e Subranni, le hanno usato violenze, minacce?"*) o, infine, al teste Gratteri (*"...negli anni 92, 93 e 94 ha*

avuto notizie o cognizione di minacce, pressioni o violenze fatte dall'allora Prefetto Parisi, dal dottor Di Maggio o da Subranni, Mori o De Donno nei confronti del Governo della Repubblica per ottenere provvedimenti favorevoli a Cosa Nostra?").

Si tratta di domande aventi un carattere di evidente suggestione, in quanto finalizzate a far negare attraverso quei testimoni il paradosso di una minaccia rivolta da esponenti delle Istituzioni nei confronti di altre Istituzioni al di fuori e senza alcun ruolo partecipativo dell'associazione mafiosa "cosa nostra", che, infatti, è stato consapevolmente e totalmente tralasciato da coloro che hanno posto le dette domande.

Si vuole dire, in altre parole, che la domanda ricorrente delle difese degli imputati Mori, Subranni e De Donno di cui si è detto si fonda su un voluto travisamento dell'imputazione, laddove tende a suggerire, per evidenziarne la paradossalità, che i predetti imputati siano stati gli autori in senso stretto della minaccia al Governo, anziché coloro che, come si ricava dal capo di imputazione sopra ricordato, hanno, semmai, sollecitato, agevolato sotto vari profili o, più in generale, rafforzato il proposito criminoso della minaccia fatta e indirizzata dai vertici dell'associazione mafiosa al Governo della Repubblica per le finalità ampiamente esposte nella Parte Terza della sentenza.

E' facile prevedere che ben altre sarebbero state le risposte dei medesimi testi interrogati da quelle difese se soltanto fosse stato loro chiesto di "pressioni, violenze e minacce" fatte dalla mafia in quegli anni per ottenere provvedimenti a questa favorevoli.

Ciò si è voluto premettere per incanalare più correttamente l'esame della condotta ritenuta penalmente rilevante addebitata al Mori (così come al Subranni ed al De Donno), condotta che, si ripete, non è quella di colui che, compiendo l'azione tipica del reato di cui all'art. 338 c.p., formula la minaccia e ne è, quindi, autore in senso stretto (poiché la minaccia, secondo la stessa



contestazione di reato del P.M., è stata formulata dagli esponenti mafiosi pure imputati, unitamente ad altri, sempre appartenenti all'organizzazione mafiosa, nei confronti quali si procede separatamente, tra i quali, come è emerso nel corso del processo, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano), ma di colui che in qualche modo, anche per proprie finalità ma nella consapevolezza del contributo e del suo esito e, quindi, dell'evento, l'istiga, la sollecita, la determina, la agevola con varie e diverse condotte e, infine, se ne fa tramite nel suo percorso sino a raggiungere il destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

Va operata, in altre parole, la distinzione tra coloro, gli autori in senso stretto, che hanno posto in essere la condotta tipica della minaccia corrispondente al modello astratto del reato e coloro che, invece, hanno posto in essere un'azione compartecipativa, che, di per sé e da sola non realizza l'intera condotta criminosa penalmente punibile, ma, in qualche modo, rende tale realizzazione possibile.

Per restare al caso in esame, dunque, secondo la contestazione di reato del P.M., gli autori del reato di minaccia al Governo della Repubblica sono i mafiosi, mentre i Carabinieri (ma anche Dell'Utri, la cui posizione sarà esaminata più avanti) sono meri compartecipi del medesimo reato, dal momento che, senza la condotta tipica degli autori in senso stretto (appunto i mafiosi), quella posta in essere dai predetti compartecipi, da sola, non sarebbe sufficiente per integrare la figura del reato contestato.

Trova, in proposito, applicazione la disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p., in forza della quale devono ritenersi punibili, quali compartecipi del reato, tra gli altri, anche coloro che suscitano e fanno sorgere in altri un proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto coloro che si siano limitati a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già esistente, oltre che coloro che pongono in essere una compartecipazione materiale, che può assumere le più

diverse forme, tale da consentire consapevolmente il verificarsi dell'evento punito dalla norma penale.

E da qui, pertanto, deve muoversi per individuare la responsabilità penale concorsuale dell'imputato Mario Mori, la cui posizione è in esame nel presente paragrafo.

Il primo presupposto della condotta criminosa contestata che va ricercato, dunque, è costituito dalla minaccia al Governo commessa dagli autori del reato in senso stretto, in questo caso individuabili, come detto, nei mafiosi.

La sussistenza di tale presupposto è stata ampiamente ed inconfutabilmente accertata in forza degli elementi probatori esposti nella Parte Terza della sentenza, cui, conseguentemente, per una più estesa e completa esposizione, si rimanda.

Si è visto, in particolare, come, ad un certo momento, dopo la strage di Capaci, Riina ed i suoi sodali abbiano posto in essere un vero e proprio ricatto al Governo della Repubblica, ponendo l'ottenimento di alcuni benefici quale condizione per la cessazione della contrapposizione frontale di "cosa nostra" con lo Stato e, quindi, per la cessazione della strategia stragista.

Sul punto non sembra necessario aggiungere altro a quanto già ampiamente detto, se non che, come pure si è visto, in particolare, nella Parte Terza, Capitolo 28, la minaccia è stata poi effettivamente percepita dal suo destinatario (il Governo della Repubblica) e, quindi, consumata.

Occorre, allora, verificare se l'imputato Mori (ma considerazioni analoghe valgono anche per gli imputati Subranni e De Donno) abbia o meno fornito un proprio contributo causale al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

A tal fine occorre necessariamente avere riguardo al complesso dell'azione che, infine, ha dato luogo all'evento.



Ed allora, iniziando dalla fase ideativa del reato, occorre ugualmente precisare, in via generale e preliminare, che, al fine della compartecipazione punibile, è, per giurisprudenza costante, sufficiente persino una semplice esortazione rivolta all'autore in senso stretto se tale esortazione abbia, comunque, rafforzato, nella persona cui essa è stata, appunto, rivolta, il proposito criminoso e ciò anche se, eventualmente, tale proposito, in termini di generalità, fosse stato già preesistente.

Ebbene, nella Parte Terza della sentenza, si è visto che Mori (per ragioni collegate alle preoccupazione dell'On. Mannino che, comunque, in questa sede sono irrilevanti), ebbe ad intraprendere i contatti con Vito Ciancimino col fine precipuo di raggiungere, attraverso l'intermediazione del predetto che sapeva essere particolarmente vicino ai "corleonesi" di "cosa nostra", direttamente i vertici dell'associazione mafiosa.

Sono stati ampiamente esposti nella Parte Terza della sentenza gli elementi di prova che smentiscono inequivocabilmente l'imputato Mori nel suo tentativo di inquadrare i detti contatti in una semplice indagine di polizia giudiziaria finalizzata alla individuazione e alla cattura dei responsabili della strage di Capaci e nel conseguente rapporto di natura confidenziale e informativa con la fonte Ciancimino.

Sul punto si rinvia all'analisi delle azioni e, ancor più, delle omissioni di Mori, che conduce univocamente alla predetta conclusione, dettagliatamente esposta e sviluppata nella citata Parte Terza, con particolare riferimento, in questo caso, al Capitolo 6.

Ci si intende riferire, in estrema sintesi, da un lato, a quei ripetuti tentativi del Mori di acquisire una "copertura politica" alla sua iniziativa, e, dall'altro, all'assenza della benché minima informativa alla Autorità Giudiziaria (nonostante la riconosciuta funzione di Ufficiale di Polizia Giudiziaria: v. dichiarazioni rese da Mori a Firenze sopra già riportate secondo cui egli agiva

“come ufficiale di Polizia Giudiziaria che cercava di guadagnare qualche punto rispetto alla conoscenza del fenomeno Cosa Nostra”) anche eventualmente tacendo il nome dell'informatore e confidente Vito Ciancimino, all'assenza di qualsiasi documentazione, anche ad uso soltanto interno e dei propri superiori, dell'attività svolta, e, soprattutto, alla totale assenza di qualsiasi attività di tipo investigativo che ordinariamente e normalmente avrebbe potuto e dovuto essere compiuta se la finalità fosse stata veramente quella di individuare i responsabili della strage di Capaci o di individuare ed arrestare i grandi latitanti di mafia. Si è già evidenziato, a tal proposito, che, significativamente, non vennero mai neppure tentati servizi di osservazione, pedinamenti, intercettazioni (che pure nei confronti dello stesso Vito Ciancimino il ROS aveva già svolto nel precedente mese di marzo 1992 acquisendo la conoscenza di una seconda utenza, riservata e non nota, esistente nella abitazione romana del predetto) che sarebbero stati del tutto usuali e logici, oltre che minimali nell'attività di qualsiasi investigatore anche di non particolare esperienza e perspicacia, se la finalità fosse stata effettivamente quella dichiarata, e ciò al fine (non certo difficile da perseguire per esperti investigatori qual erano Subranni, Mori e De Donno) di monitorare i sollecitati contatti di Vito Ciancimino con coloro che allora, da latitanti, erano a capo dell'associazione mafiosa e che, dunque, erano certamente tra i responsabili della strage di Capaci, che, asseritamente e secondo la tesi difensiva, si voleva individuare ed arrestare.

E tali attività investigative non sono state poste in essere – anzi persino soltanto ideate e programmate – neppure quando Mori e De Donno, come dagli stessi dichiarato, ebbero la certezza che Vito Ciancimino avesse contattato i vertici mafiosi.

Ma v'è di più.

A riprova dell'inerzia investigativa che consente di escludere la finalità (sostanzialmente depistante) offerta da Mori a giustificazione del proprio

operato, si è visto sopra, nel Capitolo 11 della medesima Parte Terza della sentenza, che il detto imputato ha ommesso, nel contempo, qualsiasi investigazione nella vicenda Bellini, rapportatagli dal M.llo Tempesta, quanto meno per identificare gli esponenti mafiosi con i quali Bellini era entrato in contatto, e, addirittura, ha soprattutto trattenuto per sé quel bigliettino con i nomi dei mafiosi che quest'ultimo aveva inoltrato al M.llo Tempesta e che avrebbe consentito (*rectius*, avrebbe doverosamente richiesto) almeno un tentativo di accertamento di natura grafologica per individuarne l'autore e ciò per gli effetti di natura probatoria che un eventuale esito positivo di tale accertamento avrebbe avuto quanto meno per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa commesso da coloro che avevano sollecitato lo scambio tra opere d'arte e benefici penitenziari (appartenendo quei nomi a cinque dei più importanti esponenti mafiosi allora detenuti e, comprovando, conseguentemente, tale proposta di scambio, l'interesse che muoveva coloro che quei nomi avevano indicato) e che avrebbero potuto in quel momento agevolmente essere arrestati prima che si rendessero di fatto latitanti e protagonisti di ulteriori fatti delittuosi (si pensi a Gioé, La Barbera e Di Matteo, peraltro già compartecipi della strage di Capaci, che furono arrestati, invece, molti mesi dopo nell'ambito di altre indagini; d'altra parte, la stessa difesa dell'imputato Mori, in sede di discussione all'udienza del 9 marzo 2018, pur minimizzando la vicenda e come se si fosse trattato di un risultato di poco conto, ha riconosciuto e ammesso che "*potevano catturare al massimo Gioé*").

Anzi, va, ancora, in proposito, aggiunto che tale ultima condotta di Mori, peraltro, non consente di ritenere inverosimile, contrariamente a quanto sostenuto ripetutamente da Mori e dalla sua difesa, che il predetto imputato, ove venuto in possesso di un documento scritto proveniente dai vertici mafiosi o scritto da altri per conto di questi ovvero anche scritto soltanto da Vito Ciancimino, abbia potuto omettere di consegnarlo all'Autorità Giudiziaria.



Proprio la vicenda Bellini fornisce la prova incontestabile (perché fondata non tanto e non soltanto sulle dichiarazioni del già collaboratore di Giustizia Paolo Bellini, ma soprattutto sulla testimonianza del M.llo Tempesta, persona di assoluta fiducia del Mori e privo di qualsiasi interesse contrario a quest'ultimo che possa averlo indotto a mentire, nonché sulle stesse ammissioni dell'imputato già nella sua testimonianza del 7 giugno 1997 poi confermate anche con le dichiarazioni spontanee rese il 26 giugno 2014, peraltro, ricordate dal suo difensore in sede di discussione all'udienza dell'1 marzo 2018) che Mori non si è fatto alcuno scrupolo – per finalità da lui adeguatamente e convincentemente mai chiarite, ma che possono agevolmente e coerentemente inserirsi nell'azione “politica” e, quindi, nella “trattativa” con i vertici mafiosi dallo stesso intrapresa e portata avanti in quei mesi – di trattenere per sé e, poi, di distruggere o, comunque, di non consegnare mai all'Autorità Giudiziaria un documento (il bigliettino con i nomi dei mafiosi da favorire veicolato da Bellini tramite il M.llo Tempesta e che, appunto, Mori ha ammesso di avere ricevuto ricordandone persino il colore azzurro e confermando di non averlo conservato: v. testimonianza a suo tempo resa il 7 giugno 1997 già richiamata) avente un contenuto del tutto analogo e corrispondente a quello eventualmente pervenuto dai vertici mafiosi a Vito Ciancimino ovvero anche soltanto da quest'ultimo o da altri intermediari scritto: entrambi i documenti, certamente quello consegnato dal M.llo Tempesta, così come, se il “papello” delle richieste di Riina fu effettivamente trasfuso in uno scritto (v. Parte Terza, Capitolo 12, paragrafo 12.2), quello veicolato a Mori da Vito Ciancimino, contenevano sostanzialmente le condizioni cui i vertici mafiosi subordinavano la contropartita loro sollecitata dalle Istituzioni, consistente, nel primo caso, nel recupero di opere d'arte e, nel secondo caso, nella cessazione della contrapposizione frontale e, quindi, delle stragi.



E, dunque, se è rimasto accertato che il documento con i nomi dei mafiosi indicati dal Gioé (quindi, sostanzialmente, un "papello" seppure più ridotto di richieste dei mafiosi, che, d'altra parte, erano rapportate ad una più ridotta offerta di contropartite) non è stato mai inoltrato all'Autorità Giudiziaria né catalogato negli atti interni dell'Arma in dispregio di precisi obblighi di legge, non si vede perché dovrebbe ritenersi inverosimile un analogo comportamento del Mori a fronte della comunicazione (tanto se orale, quanto se scritta) da parte del Ciancimino delle condizioni poste da Riina nell'ambito della sollecitata "trattativa" (nel senso che ad essa è stato attribuito nella Parte Terza della sentenza).

E non può essere minimamente dubbio che quel bigliettino, consistente, si ripete, in un "mini papello" di richieste dei mafiosi, costituisse corpo di reato (v. art. 253 comma 2 c.p.p.) e dovesse essere, pertanto, doverosamente sequestrato e custodito, nonché rimesso all'Autorità Giudiziaria.

Ciò, d'altra parte, è stato indirettamente ma inequivocabilmente riconosciuto dallo stesso imputato Mori, il quale, infatti, a proposito dell'altro "papello", quello proveniente da Riina, allorché venne esaminato a Firenze dinanzi alla Corte di Assise, per negare di averlo mai ricevuto, ha dichiarato che se fosse effettivamente venuto in possesso di tale documento lo avrebbe certamente consegnato all'Autorità Giudiziaria (v. dich. Mori in data 24 gennaio 1998 sopra già più ampiamente riportate nella Parte Terza, Capitolo 5, paragrafo 5.1: "...non è mai passato per le mie mani, perché altrimenti sarebbe agli atti in qualche Procura.").

Ebbene, del bigliettino con i nomi dei mafiosi, redatto da Gioé o da altri mafiosi che lo consegnarono a quest'ultimo, che pervenne e fu trattenuto, infine, da Mori (si ripete, per sua stessa ammissione), invece, l'Autorità Giudiziaria nulla allora ne venne a sapere (anche per l'invito a non relazionare rivolto da Mori al M.llo Tempesta), essendo emersa la sua esistenza soltanto occasionalmente,




molti anni dopo, in occasione delle testimonianze di cui si è detto, quando, però, il bigliettino, a dire dello stesso Mori che ne fu l'ultimo detentore, non esisteva più.

Ciò, peraltro, vanifica del tutto il tentativo della difesa dell'imputato di assimilare la condotta di Mori a quella del Dott. Messina della D.I.A. (v. trascrizione della discussione all'udienza del 9 marzo 2018), tanto più che quest'ultimo, a differenza di Mori che non vi provvide e dissuase il M.llo Tempesta dal provvedervi, ebbe a redigere apposita relazione di servizio per lasciare traccia dell'accadimento (v. deposizione Messina riportata nella Parte Terza, Capitolo 11, paragrafo 11.10).

Ma, d'altra parte, su quello che il P.M., nella sua requisitoria, ha definito l'abituale "modus operandi" del Mori si tornerà più avanti.

Nessun dubbio, poi, può sussistere sul fatto che, una volta intrapresi i contatti con Ciancimino, Mori abbia "esortato" e, quindi, sollecitato i vertici mafiosi a comunicare le condizioni per ritornare alla situazione di pacifica convivenza, o, per dirla con le parole del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia dell'epoca, Luciano Violante, di "coabitazione" (v. testimonianza Violante a proposito di una "prudente" sollecitazione che gli pervenne: "...in una mia relazione io parlo di coabitazione tra Stato e mafia per tutto un certo periodo, avevo parlato di convivenza ricordo, ma un componente della Commissione mi consigliò di essere più prudente e misi coabitazione, che poi è lo stesso. Hanno vissuto insieme mafia e Stato per tanti aspetti..") che si era protratta sino alla conferma delle condanne all'esito del "maxi processo", e, dunque, per non commettere più stragi (particolarmente temute da alcuni politici, tra i quali, innanzitutto, Calogero Mannino, effettivamente già vittima designata della furia vendicatrice omicidiaria dei mafiosi).

Sul punto, non sembra veramente necessario aggiungere alcunché, poiché tale esortazione, del tutto implicita nelle modalità e nelle finalità dell'approccio con



Vito Ciancimino tanto che questi si è premurato di informarne immediatamente Riina, si rinviene inequivocabilmente ed incontestabilmente nel racconto fatto dallo stesso Mori in sede di deposizione testimoniale a Firenze (v. Parte Terza, Capitolo 5).

Lo stesso Mori, invero, ha riferito di avere, ad un certo punto, rivolto, tra l'altro, a Vito Ciancimino la seguente frase: “Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?”.

Tale frase, che, in quanto, si ripete, è stata riferita dallo stesso Mori (ma non a caso del tutto trascurata, in sede di discussione, dalla difesa dell'imputato che pure si è dilungata su molte altre parti della testimonianza allora resa dal proprio assistito e, al fine di confutarla, ha ripercorso pedissequamente la requisitoria del P.M., che, tuttavia, ovviamente, per la rilevanza che assume, l'ha espressamente citata e ripresa), integra il nucleo minimale incontestabile della ricostruzione dei colloqui del predetto imputato col Ciancimino, racchiude già da sola tutti gli elementi costitutivi della esortazione di cui si è detto: la constatazione della situazione di totale contrapposizione tra lo Stato e la mafia (“Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato”) quale fosse una situazione “innaturale” anziché, come dovrebbe essere, del tutto ovvia; la volontà di trovare una soluzione (“ma cos'è questa storia qua?”) che potesse superare quella, a detta del Mori, “innaturale” situazione; la proposta dell'apertura di un dialogo (“Ma non si può parlare con questa gente?”) e la conseguente ed inevitabile sollecitazione alla controparte di indicare le condizioni per superare, appunto, il “muro contro muro”.

E si è già evidenziato sopra (v. Parte Terza, Capitolo 16) come sia del tutto irrilevante accertare il momento in cui tale frase sia stata proferita dal Mori (subito o, come sostenuto da quest'ultimo, soltanto dopo alcuni incontri con Vito Ciancimino; prima o dopo la strage di via D'Amelio), poiché essa,

indipendentemente dal momento in cui è stata pronunciata, è, comunque, chiaramente esemplificativa ed esplicativa – e, quindi, rivelatrice – delle ragioni dell’iniziativa dei Carabinieri sin dal primo approccio con Vito Ciancimino incontestatamente avvenuto all’indomani della strage di Capaci, tanto che, come già sopra sottolineato, Vito Ciancimino, appunto, percependone univocamente il senso, si premurò di informare, sin dal primo contatto con De Donno, i vertici mafiosi nella persona del Riina, sollecitandone la “delega” (poi ottenuta come dichiarato dallo stesso Ciancimino) a trattare (si rimanda a quanto già sopra osservato a proposito della doppia “delega” richiesta ed ottenuta da Vito Ciancimino, prima per “trattare” con De Donno e, poi, più in generale, con i Carabinieri quando era subentrato Mori e gli era stato fatto anche il nome di Subranni: v. Parte Terza, Capitolo 5, paragrafo 5.7.3).

Da ciò si ricava che Vito Ciancimino percepì immediatamente il senso “politico” (d’altra parte, assolutamente chiaro) dell’iniziativa dei Carabinieri di cui, d’altra parte, anche lo stesso Mori avrebbe successivamente parlato al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante per giustificare la mancata informazione alla Autorità Giudiziaria (v. dich. Violante già riportate nella Parte Terza, Capitolo 6, paragrafo 6.5.1: “*..io chiesi nel primo colloquio se avesse informato l'autorità giudiziaria. Lui disse di no. Prima disse: ma sono questioni politiche, una cosa di questo genere, cioè sono questioni non di diretto interesse dell'autorità giudiziaria*”), soltanto dopo aggiungendo, per mitigare la gravità di quell’affermazione, un riferimento alla tutela delle fonti confidenziali del tutto improprio (per le ragioni ampiamente esposte nella Parte Terza, Capitolo 6, paragrafi 6.6, 6.7 e 6.8).

Quanto alla prova che sin dal mese di giugno 1992 Riina fu informato dell’iniziativa dei Carabinieri, accettò la proposta di “trattativa” e indicò le proprie condizioni e, quindi, formulò la “minaccia”, invece, si rimanda ancora a quanto osservato nella Parte Terza, Capitoli 9, 10 e 12.



Ma prima di passare ad alcune considerazioni sul ruolo di Mori riguardo a tale minaccia, appaiono utili alcune puntualizzazioni.

La prima è che, ai fini del concorso nel reato qual è quello contestato all'imputato Mori, non è indispensabile che i soggetti si siano preventivamente accordati per commettere il delitto.

E', quindi, irrilevante che il predetto imputato non abbia avuto, precedentemente all'assunzione della sua iniziativa, alcun contatto con i vertici mafiosi che poi avrebbero formulato la minaccia al Governo (ciò contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato secondo la quale sarebbe stato necessario un "accordo": v. trascrizione udienza dell'1 marzo 2018).

E' sufficiente soltanto che l'autore in senso stretto del reato ed il compartecipe siano consapevoli l'uno dell'altro e, quindi, dei rispettivi apporti produttivi dell'evento.

Di tale consapevolezza reciproca nella fattispecie non può dubitarsi, dal momento che l'azione sollecitatoria del dialogo e, quindi, delle conseguenti richieste è stata indirizzata dal Mori direttamente ai vertici mafiosi ("Ma non si può parlare con questa gente?": gli stessi, i "corleonesi", che l'imputato Antonino Cinà, nelle sue dichiarazioni spontanee ha definito la "controparte"), mentre, a loro volta, questi ultimi hanno formulato le loro condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale ed alle stragi proprio perché informati dell'iniziativa dei Carabinieri e, dunque, dell'esortazione (implicita o esplicita che fosse) in essa insita.

La seconda puntualizzazione, integrativa della prima, è che, ai fini della sussistenza dell'elemento psicologico del concorso nel reato, è, altresì, necessario che il compartecipe conosca o almeno possa rappresentarsi le azioni che gli autori in senso stretto potranno porre in essere ed abbia, quindi, la consapevolezza di contribuire in qualche modo col proprio operato al verificarsi del fatto delittuoso.



Anche in questo caso non può residuare alcun dubbio in proposito.

L'imputato Mori, al più, almeno all'inizio, ovviamente, poteva dubitare che il proprio intendimento di giungere sino ai vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino potesse avere esito positivo, perché non poteva di certo ritenersi improbabile né che Vito Ciancimino si rifiutasse di collaborare con i Carabinieri e di fare da intermediario con i vertici mafiosi, né che, per qualsiasi causa, il medesimo Ciancimino non riuscisse a instaurare il contatto con i detti vertici mafiosi, né, infine, che questi rifiutassero qualsiasi interlocuzione.

Ma, non può di certo dubitarsi che l'imputato Mori (se si vuole dare un senso alla sua azione che altrimenti non avrebbe avuto motivo di realizzare) si sia quanto meno rappresentato l'esito positivo pure possibile della sua stessa esortazione ai vertici mafiosi e cioè che Vito Ciancimino, come richiestogli, potesse fare effettivamente da intermediario con i vertici mafiosi medesimi e che questi, ove avessero accolto tale esortazione, avrebbero potuto avanzare alcune richieste quale contropartita per porre termine al "muro contro muro" con lo Stato.

Si vuole dire, in altre parole, che poiché è stato lo stesso Mori, per sua stessa ammissione, a sollecitare a "quella gente" (cioè, come detto, i "corleonesi" che capeggiavano "cosa nostra" ed ai quali Vito Ciancimino era vicino) il dialogo per superare il "muro contro muro" è evidente che il detto imputato fosse consapevole tanto di ciò che sollecitava, si ripete, non a Vito Ciancimino (come sostenuto dalla difesa in sede di discussione: v. trascrizione udienza dell'1 marzo 2018), ma ai vertici mafiosi (l'apertura del dialogo e, quindi, le reciproche richieste), quanto, nel caso in cui tale sollecitazione fosse stata accolta, di ciò che a questa sarebbe potuto conseguire ad opera dei mafiosi, e cioè l'indicazione della contropartita e, quindi, delle proprie condizioni per cessare la contrapposizione e le stragi.



Se così è, già emerge con chiarezza l'oggettiva convergenza ed integrazione, sia sotto il profilo psicologico che materiale, delle condotte dei singoli concorrenti nel reato: da un lato gli autori in senso stretto della minaccia (i mafiosi) e dall'altro i compartecipi (i Carabinieri) consapevoli che la propria azione, in caso di esito positivo, avrebbe inevitabilmente fatto sorgere o, quanto meno consolidato il proposito criminoso risoltosi nella minaccia formulata nei confronti del Governo della Repubblica sotto forma di richieste di benefici, al cui ottenimento i mafiosi condizionavano la cessazione delle stragi.

In concreto, poi, si è già visto sopra nella Parte Terza della sentenza, come sia stata proprio l'iniziativa dei Carabinieri a far sorgere o, comunque, a rafforzare o, quanto meno, a rendere in quella fase attuale e, quindi, concreto, il proposito criminoso del Riina di ricattare lo Stato con la minaccia di cui si è detto.

Rimandando, anche sul punto, alla richiamata più ampia e dettagliata esposizione contenuta nella Parte Terza della sentenza, ci si può limitare qui a ricordare come l'iniziale intento di Salvatore Riina e, quindi, di "cosa nostra" maturato e comunicato ai sodali già in vista della ormai prevista conferma in Cassazione della sentenza del "maxi processo", fu quello di vendicarsi sia di coloro che non avevano mantenuto gli impegni assunti negli anni per "aggiustare" l'esito del detto processo fondamentale per la stessa sopravvivenza dell'associazione mafiosa, sia di coloro che, sul fronte opposto, erano stati individuati quali artefici di quello che si era rivelato come il più grave smacco subito da "cosa nostra" e che, per tale ragione, erano stati "condannati a morte". Certo, Riina, sin dall'inizio, si era già ben prefigurato lo sbocco finale della sua azione ("fare la guerra per fare la pace") e, dunque, si attendeva che lo Stato, messo in ginocchio per la gravità e la ferocia mai viste delle uccisioni e delle stragi che la mafia si accingeva a compiere, avrebbe dato segni di cedimento e avrebbe, conseguentemente, ripreso il dialogo con i mafiosi (la "coabitazione" di cui ha parlato il Presidente Violante), concedendo benefici di vario tipo e,



quindi, consentendo allo stesso Riina di riacquistare integro il prestigio interno all'organizzazione mafiosa, in qualche modo intaccato per le assicurazioni che egli aveva dato negli anni ai suoi sodali confidando in quelle che egli a sua volta aveva ricevuto dai suoi referenti politici.

Senonché, quel generico ed ancora inattuale proposito di richiedere benefici quale condizione per riprendere la "coabitazione" imbelle tra Stato e mafia (e, quindi, la "pace" alle condizioni imposte da "cosa nostra", cui mirava, come si è visto, l'azione di "guerra" scatenata da quest'ultima) non avrebbe mai potuto attuarsi - e non sarebbe mai stato in concreto attuato con la formulazione esplicita della minaccia e del ricatto - se lo Stato non avesse abbandonato la linea della fermezza e non avesse sollecitato quel dialogo, il cui ontologico presupposto è l'ascolto delle reciproche richieste e che, dunque, conteneva già in sé l'apertura di una "trattativa", così come, d'altra parte, ben compreso (tanto da non avere esitato a definirla tale sino ad un certo momento) da tutti i suoi protagonisti.

In (da loro dichiarata) rappresentanza dello Stato nel caso in esame si sono fatti avanti (o "sotto" nel linguaggio gergale e dialettale di Riina) Subranni, Mori e De Donno, i quali, qualunque fossero le ragioni che li animarono (verosimilmente la sollecitazione dell'On. Mannino, ma, in ogni caso, ed è ciò che qui rileva, non certamente - o almeno certamente non principalmente - quelle di scoprire gli autori della strage di Capaci e di individuare ed arrestare i latitanti che guidavano "cosa nostra", come si è già visto nella Parte Terza, Capitoli 6, 7 e 8), hanno, di fatto ma consapevolmente, reso attuale il proposito criminoso generico del Riina, da un lato aprendo il canale di comunicazione tramite Vito Ciancimino e, dall'altro, esortando i vertici mafiosi a formulare le condizioni per la cessazione delle uccisioni e delle stragi e, dunque, in concreto, a formulare la minaccia ed il ricatto mafiosi, che, senza la decisiva sollecitazione dei predetti Carabinieri e senza quel canale di comunicazione, non sarebbero



stati rivolti (o, quanto meno, ma ciò è sufficiente per la configurazione del concorso nel reato sotto il profilo dell'istigazione, non sarebbero stati in quel momento rivolti) al Governo della Repubblica quale soggetto che avrebbe potuto soddisfare le richieste dei mafiosi.

Si vuole dire in altre parole che l'iniziativa dei Carabinieri è stata determinante per l'attuazione del proposito criminoso minaccioso e ricattatorio dei mafiosi, perché questi, in quel momento, avevano deciso di non servirsi più degli interlocutori politici che fino ad allora avevano fatto da intermediari per giungere sino al Governo (Salvo Lima era stato già ucciso e per altri era già in preparazione o era stata programmata l'uccisione) e attendevano, per porre le condizioni della cessazione della "guerra" ed ottenere così i voluti benefici, l'apertura di un nuovo canale con le Istituzioni.

Riina, che già aveva "snobbato" tanto i contatti con alcuni politici della Lega (che in quel momento, d'altra parte, era ancora ben lontana dal Governo), quanto i contatti con Dell'Utri (non potendosi prevedere, in quel momento, la travolgente ascesa politica dell'imprenditore Berlusconi per il quale Dell'Utri fino ad allora aveva fatto da intermediario per il versamento ai mafiosi di ingenti somme di denaro: v. sentenza di condanna di Marcello Dell'Utri in atti), aveva necessità di un canale istituzionale che gli consentisse di dare sbocco all'azione stragista intrapresa, chiedendo ed ottenendo essenziali benefici soprattutto per i tanti detenuti condannati all'esito del "maxi processo" di modo da riacquistare il prestigio da questo compromesso.

L'improvvida azione, ideata da Subranni e Mori e poi materialmente attuata anche con l'ausilio consapevole di De Donno, ha, da un lato, istigato e determinato nei mafiosi l'azione delittuosa oggetto della contestazione di reato in esame, e, dall'altro, nel contempo, ha facilitato la sua attuazione, perché i mafiosi hanno potuto servirsi, a ritroso, del medesimo canale attraverso il quale era loro giunta la sollecitazione dei Carabinieri medesimi (il canale costituito da



Vito Ciancimino), e, nel contempo, hanno potuto fare affidamento sull'inoltro ulteriore delle loro richieste e, quindi, della loro minaccia, sino al Governo, da parte di quei Carabinieri che li avevano indotti a ritenere di essersi fatti avanti per conto di questo.

La condotta di Mori (così come di Subranni e di De Donno), dunque, ha, innanzitutto ed indubitabilmente, fatto sorgere in quel momento o, comunque, consolidato e rafforzato nei mafiosi la determinazione a commettere il reato di minaccia.

Già tale condotta, accompagnata dalla consapevolezza nei termini in cui prima è stata precisata, è di per sé idonea ad integrare il concorso nel reato di minaccia al Governo della Repubblica.

Ai fini dell'affermazione della responsabilità penale dell'imputato Mori (così come di Subranni e De Donno), dunque, a questo punto, sarebbe sufficiente accertare soltanto che, infine, la minaccia dei mafiosi sia stata percepita dal suo destinatario e che, quindi, il reato si sia consumato.

Tale prova è stata ampiamente raggiunta (v. Parte Terza, Capitolo 28, paragrafo 28.4), poiché è certo, per sostanziale ammissione dello stesso Ministro Conso, che proprio la minaccia mafiosa sia stata alla base della mancata proroga dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis nel mese di novembre 1993.

Ciò a prescindere dalla chiara lettura degli accadimenti verificatisi nel corso del 1993 che fu fatta dagli organi investigativi a ciò deputati (v. Parte Terza, Capitolo 23) e che fu da questi riportata al Governo e certamente percepita da tutte le Istituzioni del Paese (v. annotazioni nell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi con riferimento anche alle pregresse iniziative del Presidente della Repubblica Scalfaro nell'ambito della sostituzione dei vertici del D.A.P.; testimonianza del Presidente della Camera Napolitano; "riflessioni" del Presidente del Senato Spadolini rinvenute presso la Fondazione a lui intitolata).



E qui, dunque, ci si potrebbe fermare ai fini della dichiarazione di colpevolezza dell'imputato Mori per il reato contestato.

Ma, in realtà, la figura del Mori non è certamente estranea a tutti gli accadimenti successivi alla formulazione della minaccia da parte dei mafiosi, essendo emersa, all'esito dell'istruttoria dibattimentale, una più generale e continua ulteriore condotta facilitatoria del proposito criminoso dei mafiosi posta in essere dal medesimo imputato Mori.

Il primo aspetto di tale condotta facilitatoria è stato già sopra evidenziato e si riferisce ancora all'apertura del canale di comunicazione tra i Carabinieri e i vertici mafiosi attraverso l'intermediazione di Vito Ciancimino di cui si è già detto.

Senza tale canale di comunicazione i mafiosi non avrebbero avuto modo inoltrare le condizioni ricattatorie decise dopo la sollecitazione dei Carabinieri.

Si vuole dire che sono stati il protrarsi della "trattativa" ed i continui e ripetuti incontri dei Carabinieri con Vito Ciancimino a consentire ai mafiosi di individuare finalmente il canale di intermediazione con le Istituzioni politiche da utilizzare per l'inoltro delle proprie richieste ricattatorie dopo che i canali precedentemente utilizzati si erano, di fatto, chiusi con l'uccisione di Salvo Lima e con la programmata uccisione di altri soggetti che pure avevano già svolto un analogo ruolo (tra i quali va annoverato anche Ignazio Salvo, poi, effettivamente ucciso nel settembre 1992).

Il proposito dei mafiosi, peraltro, in quello stesso periodo è stato rafforzato anche dalla condotta tenuta dal Mori nella vicenda Bellini di cui si è dato ampio conto nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 11.

I mafiosi ai più alti vertici (dal momento che sia Gioé che Giovanni Brusca erano soggetti particolarmente vicini ed a diretto contatto con Salvatore Riina) furono informati che anche quella ulteriore "trattativa" faceva capo ai Carabinieri e, in particolare, ancora una volta al Col. Mori (v. dichiarazioni



Bellini, sostanzialmente confermate dal teste Tempesta, il quale, infatti, pur mostrandosi incerto sul fatto di avere esplicitato a Bellini il nome di Mori, ha, comunque, confermato di avere detto al medesimo Bellini che l'interlocutore era il R.O.S., ai cui vertici allora vi erano, appunto, Subranni e Mori e, quindi, gli stessi protagonisti dei contatti con Vito Ciancimino già noti ai mafiosi).

Ebbene, il Mori, anche in quella occasione, mostrò, nei fatti, un'apertura al dialogo con i mafiosi, poiché non respinse la richiesta che gli era pervenuta tramite il M.llo Tempesta (né, tanto meno, come si è visto, si attivò minimamente per individuare quei mafiosi che avevano avanzato la richiesta, omettendo così un'attività investigativa doverosa e foriera di positivi esiti), ma rappresentò, anzi, che si sarebbe occupato lui di quella questione (nei fatti di quella "trattativa") inviando uno dei suoi uomini di punta (il Cap. De Caprio) per prendere contatto con Bellini.

Tale risposta del Mori fu girata dal M.llo Tempesta a Bellini e, quindi, pervenne anche ai mafiosi, rafforzando in essi, inevitabilmente, la convinzione che i Carabinieri volessero effettivamente "trattare" e, quindi, conseguentemente, rafforzando anche la loro determinazione nell'avanzare richieste di carattere ricattatorio a fronte di quel palese cedimento dello Stato, nel cui nome, anche dichiaratamente, operavano e si erano fatti avanti i Carabinieri medesimi.

E nulla rileva in proposito il fatto che, poi (a volere escludere le propalazioni del Bellini, perché sul punto non riscontrate, relative agli incontri successivi), Mori non diede seguito all'invio del proprio uomo per proseguire nei contatti con Bellini, poiché, nei mesi successivi di settembre e ottobre, continuarono a giungere notizie ai mafiosi degli incontri che in quel periodo lo stesso Mori continuava a fare con Vito Ciancimino, dai quali incontri, quindi, i mafiosi medesimi potevano trarre la convinzione che la disponibilità al dialogo da parte dei Carabinieri per conto dello Stato persisteva e che tale "trattativa" assorbiva e



rendeva in quel momento superflua quella meno importante e più ridotta (negli obiettivi) intrapresa tramite Bellini.

Da ciò l'ulteriore rafforzamento e consolidamento del proposito criminoso dei mafiosi, derivante, è bene ribadirlo, sempre e soltanto da una condotta del Mori che deve ritenersi indubitabilmente al di fuori di ogni regola, una volta escluso, come in effetti deve escludersi per quanto già detto, che la "trattativa" intrapresa con Vito Ciancimino avesse la finalità investigativa di individuare i responsabili della strage di Capaci e, almeno sino alla fase finale della medesima "trattativa" col Ciancimino, di individuare ed arrestare latitanti.

Nella Parte Terza della sentenza sono stati riportati poi altri elementi di prova che supportano l'ulteriore condotta facilitatoria posta in essere dall'imputato Mori sino al momento in cui infine la minaccia mafiosa giunse al Governo nella persona del Ministro di Grazia e Giustizia.

Rinviando alla più ampia disamina già esposta nella Parte Terza della sentenza, qui ci si può limitare ad alcuni sintetici richiami.

Si è visto, invero, che immediatamente dopo le dimissioni del Ministro Martelli, la cui presenza al Dicastero di Grazia e Giustizia, obiettivamente, costituiva un ostacolo all'alleggerimento del regime carcerario oggetto della principale richiesta della minaccia mafiosa, vi fu una convergente azione diretta a sfruttare quelle dimissioni (per le quali, tuttavia, contrariamente a quanto invece sostenuto dallo stesso Martelli nella deposizione resa in questa sede, non possono ravvisarsi elementi che consentano di ricondurle alla medesima azione diretta a "neutralizzare" quel Ministro, anziché agli indipendenti problemi giudiziari di quest'ultimo) per nominare al suo posto un Ministro ritenuto meno "duro" e, nel contempo, per rimuovere anche l'altro obiettivo ostacolo che si frapponeva all'alleggerimento del regime carcerario costituito dal Direttore del D.A.P. Nicolò Amato.



Tale azione va ragionatamente e fondatamente ricondotta, innanzitutto, al Capo della Polizia Parisi ed agli interventi di questi sul Presidente della Repubblica Scalfaro in virtù degli ottimi e risalenti rapporti dagli stessi intrattenuti.

Fu, infatti, certamente il Presidente Scalfaro ad individuare direttamente tanto il nuovo Ministro della Giustizia Conso (v. testimonianza Gifuni), quanto, successivamente, i nuovi vertici del D.A.P. Capriotti (v., tra le altre, testimonianza Fabbri) e Di Maggio (v. soprattutto agenda del Presidente del Consiglio Ciampi).

V'è prova, inoltre, che il Capo della Polizia Parisi sin dal febbraio 1993 aveva iniziato a manifestare perplessità sul regime carcerario eccessivamente duro (v. testimonianza di Nicolò Amato e l'appunto indirizzato al Ministro redatto dallo stesso Amato il 6 marzo 1993, nel quale a proposito di una di poco precedente riunione del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutasi il 12 febbraio 1993 si legge: "Anzi, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario"); che fu certamente il medesimo Capo della Polizia Parisi a volere e ad ottenere, tramite il Presidente della Repubblica Scalfaro, la nomina al D.A.P. di Francesco Di Maggio in funzione di un regime carcerario meno "duro" (v. annotazione nella pagina del 6 giugno 1993 dell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi anche con riferimento alla telefonata che quest'ultimo fece a Parisi ed alla conferma ottenuta sulla origine della candidatura Di Maggio); che l'idea di nominare al D.A.P. Francesco Di Maggio, quantunque quest'ultimo non avesse neppure la qualifica necessaria per quella nomina, risaliva al febbraio 1993 (v. testimonianza di Olindo Canali) e, quindi, al medesimo periodo in cui Parisi aveva iniziato ad operare per giungere ad un alleggerimento del rigore carcerario ed era stato nominato il nuovo Ministro della Giustizia Conso anche in questo caso per volere del Presidente della



Repubblica Scalfaro, poi soltanto comunicato al Presidente del Consiglio Giuliano Amato e da questi assecondato (v. ancora la citata testimonianza Gifuni).

La valutazione unitaria e complessiva delle dette risultanze conduce inequivocamente alla conclusione, prima anticipata, riguardo a quell'azione sinergica iniziata subito dopo le dimissioni di Martelli finalizzata, nei fatti ed obiettivamente, a soddisfare una delle condizioni di "cosa nostra" per cessare la strategia stragista indirizzate da Salvatore Riina ai Carabinieri in risposta alla sollecitazione da questi inviategli, tramite Vito Ciancimino, dopo la strage di Capaci.

La coincidente collocazione temporale già nel mese di febbraio 1993 tanto dell'inizio dell'azione del Capo della Polizia Parisi finalizzata a rendere meno duro il regime carcerario, quanto dell'ideazione della destinazione al D.A.P. del Dott. Di Maggio, unitamente a quanto già osservato, a proposito dei rapporti tra Parisi e Di Maggio, nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 24, ed alla prova dell'intervento determinante sul Presidente della Repubblica Scalfaro da parte dello stesso Parisi per la nomina di Di Maggio in funzione dell'attuazione di un regime carcerario meno "duro" (v. Parte Terza, Capitolo 18 e, più specificamente, l'annotazione nell'agenda del Presidente Ciampi alla pagina del 6 giugno 1993) conducono univocamente alla conclusione, da un lato, che il *pressing* di Parisi sul Presidente Scalfaro per la sostituzione dei vertici del D.A.P. sia iniziato già nel detto mese di febbraio 1993 per il raggiungimento dello scopo di cui si è detto, e, dall'altro, allora, che anche la scelta del Ministro Conso sia inquadrabile nel medesimo contesto riconducibile all'azione del Capo della Polizia Parisi, dal momento che un nuovo Ministro altrettanto "duro" come Martelli avrebbe vanificato la sostituzione di Nicolò Amato.

Ed infatti, già inizialmente la scelta del Ministro Conso appariva foriera del raggiungimento dell'obiettivo auspicato dal Capo della Polizia Parisi (e dei suoi



eventuali "suggeritori" di cui si dirà più avanti), tanto che già pochi giorni dopo il suo insediamento il predetto Ministro aveva revocato il provvedimento di applicazione del regime del 41 bis comma primo (quello di carattere generalizzato) presso gli istituti carcerari di Napoli - Secondigliano e Poggioreale che era stato adottato in conseguenza dell'omicidio del sovrintendente della polizia penitenziaria Pasquale Campanello e di quello di poco precedente dell'agente Michele Gaglione, entrambi in servizio in quelle carceri.

Erano trascorsi ancora pochi giorni dall'ultimo omicidio che aveva dato luogo, ad opera del Ministro Martelli (v. documento n. 6b della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013) su proposta del Direttore del D.A.P. Amato (v. documento n. 6a della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), a quel provvedimento (datato 9 febbraio 1993) e ciò nonostante, sull'onda delle proteste dei familiari dei detenuti e su sollecitazione del Prefetto di Napoli (v. documenti n. 6c della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), il provvedimento medesimo, in data 21 febbraio 1993, seppure con l'esclusione di alcuni reparti ove erano allocati gli appartenenti alla criminalità organizzata, fu revocato dal nuovo Ministro Conso, senza consultare il D.A.P. cui fu soltanto ordinato di predisporre il decreto (v. testimonianza Nicolò Amato), con la sorprendente motivazione che dal momento della sua applicazione (appena dodici giorni) i detenuti *"avevano tenuto un comportamento regolare e responsabile, come confermato anche dalle frequenti perquisizioni, anche generali, che hanno avuto esito negativo"* e senza alcun riferimento ai gravi omicidi del sovrintendente Campanello e dell'agente Gaglione che avevano determinato il provvedimento revocato (v. documento n. 6d della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Lo stesso Conso, poi, aveva, infine, acconsentito anche alla sostituzione del Direttore del D.A.P. Nicolò Amato (v. ancora agende del Presidente del

Consiglio Ciampi e, in particolare, le annotazioni alla pagina del 4 giugno 1993, relative, prima, ad una telefonata fattagli, prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della Repubblica Scalfaro per manifestargli la preoccupazione che il Ministro Conso non "tenesse" sulla sostituzione di Nicolò Amato al D.A.P e, poi, all'esito del Consiglio dei Ministri ove, evidentemente per l'intervento di Ciampi sollecitato dalla immediatamente precedente telefonata del Presidente della Repubblica Scalfaro, infine, era "passato" il trasferimento di Nicolò Amato "nonostante una prima rinuncia di Conso" a riprova della pressione cui quest'ultimo fu sottoposto per effetto dell'azione condotta dal medesimo Presidente della Repubblica Scalfaro, ma originata dal Capo della Polizia Parisi, così come risulta inequivocabilmente dalla successiva annotazione nella pagina del 6 giugno 1993 della medesima agenda già citata).

Senonché, mentre la sostituzione dei vertici del D.A.P. aveva sortito l'esito sperato dell'oggettiva inversione della linea di fermezza nell'attuazione del regime carcerario più rigoroso, tanto che già con le linee programmatiche esposte dai medesimi vertici nell'appunto indirizzato al Ministro il 26 giugno 1993 si suggeriva di "non inasprire inutilmente il clima all'interno degli istituti di pena" e si prospettava, quindi, di lanciare "un segnale positivo di distensione" sia mediante la riduzione meramente quantitativa (10%) dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, sia mediante la non rinnovazione alla scadenza di tutti i provvedimenti applicativi del regime del 41 bis adottati dal D.A.P. su delega del Ministro (v. Parte Terza, Capitolo 22, paragrafo 22.1), il Ministro Conso, invece, nel luglio 1993, aveva consapevolmente e convintamente (v. dich. Conso già riportate: "...eventi successivi, ed in particolare la strage di Firenze, mi convinsero nel modo più assoluto della necessità di mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti..."), deciso di non derogare minimamente dalla linea della fermezza (v. Parte Terza, Capitolo 22, paragrafo 22.2), peraltro fortemente propugnata dal Presidente del Consiglio Ciampi (v. annotazione nella sua

agenda alla pagina del 24 giugno 1993 all'esito di un colloquio col Dott. De Gennaro: *"Continuare nella linea della fermezza"*, oltre che le dichiarazioni dello stesso acquisite agli atti: *"Posso affermare con assoluta certezza che la linea del governo in tal senso era estremamente rigida"*), ed aveva, conseguentemente, prorogato tutti i provvedimenti in scadenza in quel mese (si tratta dei provvedimenti che erano stati adottati all'indomani della strage di via D'Amelio con previsione di durata annuale) fatta eccezione per pochissimi per i quali erano venuti meno, a vario titolo, i presupposti di legge.

Orbene, si è già visto e detto quali furono le ragioni per le quali, però, successivamente, il Ministro Conso ebbe a mutare quel convinto orientamento, sostanzialmente ed in estrema sintesi, consistenti, secondo quanto dichiarato dallo stesso Conso, nell'altrettanto consapevole e meditata sua volontà di *"allentare un attimo la morsa, anziché continuare a fare un 41 bis sempre più duro"* nella *"speranziella"* (*"sottesa, senza proclamarla"*) che nell'ambito dell'associazione mafiosa siciliana una *"persona più equilibrata meno esageratamente ostile"*, da lui espressamente indicata in Bernardo Provenzano, potesse avere il sopravvento sull'ala stragista facente capo a coloro che portavano avanti la linea violenta e di totale contrapposizione con lo Stato voluta da Salvatore Riina nel frattempo arrestato (per la più ampia disamina sul punto si rinvia alla Parte Terza, Capitolo 28).

Sono state, poi, già ampiamente sviluppate le argomentazioni, fondate su specifiche oggettive risultanze acquisite al processo, che inducono ad individuare la fonte delle conoscenze che indussero il Ministro Conso a mutare il suo precedente consapevole orientamento e, quindi, mantenendo la decisione il più possibile riservata (v. Parte Terza, Capitolo 29), a non prorogare i decreti del 41 bis in scadenza nel novembre 1993, nella persona del vice direttore del D.A.P. Francesco Di Maggio, nonché a sua volta, la fonte di quest'ultimo nei



Carabinieri del R.O.S. (per tutto si veda ancora Parte Terza, Capitolo 28, paragrafo 28.3).

E' emerso, invero, che, sino ad allora, quelle specifiche conoscenze, innanzitutto sulla stessa sicura esistenza in vita di Bernardo Provenzano, e, in ogni caso, sulla divergenza di posizioni tra quest'ultimo e Salvatore Riina che potesse dare adito alla "speranziella" del Ministro Conso, non erano ancora nella disponibilità di alcuno degli apparati investigativi dello Stato (v. testimonianza De Gennaro più ampiamente riportata nella Parte Terza, Capitolo 23, paragrafo 23.7: "..Ma non con riferimento a Riina e a Provenzano, io su questo punto sono stato anche altrettanto chiaro quando sono stato sentito in sede parlamentare. Per me ancora oggi i corleonesi erano un tutt'uno, non avevo allora nessun tipo di consapevolezza di una diversificazione di posizione tra quelli che venivano considerati due vertici di Cosa Nostra...."; nonché gli "appunti riservati" del CESIS, della DIA e dello SCO tutti riportati nel medesimo citato Capitolo 23) ad eccezione di alcuni appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri, tra i quali si evidenzia, in particolare, proprio l'imputato Mario Mori per la doppia conoscenza che gli derivava prima dalle interlocuzioni con Vito Ciancimino (da sempre in stretti rapporti con Provenzano) e, successivamente, dalle primissime propalazioni di Salvatore Cancemi ancora non diffuse, almeno sino all'agosto 1993, al di fuori del R.O.S. e dei magistrati che le stavano raccogliendo.

E allora, se così è, non può non mettersi in relazione le conoscenze del Di Maggio, poi, trasfuse al Ministro Conso, con l'assidua frequentazione del medesimo Di Maggio, in quei mesi, proprio con Carabinieri tutti in qualche modo collegati a Mori (per pregressi rapporti di amicizia tra loro e, in ogni caso, per la comune amicizia con Di Maggio di cui ha riferito il teste Olindo Canali a proposito, ad esempio, di Bonaventura e Morini: v. ancora Parte Terza, Capitolo 25) e con lo stesso Mori, ad iniziare da uno specifico colloquio, di cui è stata rinvenuta traccia nell'agenda di quest'ultimo, avvenuto nel momento cruciale tra



la decisione di Conso di mantenere ferma la linea di rigore carcerario prorogando tutti i decreti applicativi del 41 bis in scadenza e il successivo radicale mutamento di tale meditata volontà.

Ci si intende riferire all'incontro tra Mori e Di Maggio del 27 luglio 1993, a pochissimi giorni, quindi, dalla proroga dei provvedimenti applicativi del 41 bis in scadenza tra il 20 e il 21 luglio precedenti (ad un anno dalla emanazione all'indomani della strage di via D'Amelio), allorché lo stesso Mori annota sulla sua agenda di essere recato dal Dott. Di Maggio per parlargli del "problema" dei detenuti mafiosi (v. annotazione sull'agenda di Mori nella pagina del 27 luglio 1993: "*Dal dr. Di Maggio (problema detenuti mafiosi)*").

Ebbene, gli elementi di prova raccolti hanno consentito di escludere (v. Parte Terza, Capitolo 28, paragrafo 28.3) che la ragione di tale incontro possa individuarsi nei colloqui investigativi che Mori pure intendeva iniziare nelle carceri con i detenuti mafiosi e ciò, se non altro, per la dirimente testimonianza del Gen. Ganzer (non sospettabile certo di ostilità nei confronti di Mori) secondo cui di quella problematica Mori e Di Maggio ebbero a parlare per la prima volta soltanto nel successivo mese di ottobre 1993.

In assenza, dunque, di conoscenze dirette che non è possibile acquisire sul colloquio del 27 luglio 1993 stante il decesso del Dott. Di Maggio e l'assenza di plausibili indicazioni da parte dell'imputato Mori, ed, anzi, ancor più proprio perché quest'ultimo non è stato in grado di fornire una plausibile spiegazione di quel colloquio e su quale fosse, in particolare, in quel momento, il "*problema*" dei detenuti mafiosi, allora, sia pure con un'operazione, sì logico-deduttiva, ma connessa strettamente agli (e, quindi, adeguatamente fondata sugli) accadimenti che ne seguirono (in estrema sintesi, il trasferimento dal Dott. Di Maggio al Ministro Conso di conoscenze così specifiche sui "corleonesi" da essere ignorate da tutti gli apparati investigativi dello Stato, ma non, invece, da Mori), deve pervenirsi alla conclusione che il "problema" era proprio quello della linea

“dura” di Conso che vanificava, di fatto, tutto quanto sino ad a quel momento fatto per addivenire, attraverso la sostituzione dei vertici del D.A.P., all’alleggerimento del regime carcerario auspicato dal Capo della Polizia Parisi sin dal febbraio 1993 (v. ancora la già richiamata testimonianza di Nicolò Amato e l’appunto indirizzato al Ministro redatto dallo stesso Amato il 6 marzo 1993 con riferimento ad una di poco precedente riunione del Comitato Nazionale per l’ordine e la sicurezza pubblica tenutasi il 12 febbraio 1993, nel quale, tra l’altro, si legge: *“Anzi, in sede di Comitato nazionale per l’ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario”*).

Ma se così è, allora, l’episodio relativo all’intervento di Mori su Di Maggio consente di illuminare meglio tutti gli accadimenti precedenti, ad iniziare dalle prime manovre dirette a sostituire Nicolò Amato collocabili temporalmente nel febbraio 1993.

Si è visto, infatti, che in quel periodo, mentre non risultano rapporti diretti tra Di Maggio ed il Capo della Polizia Parisi, vi erano già sicuri rapporti tra lo stesso Di Maggio e Mori.

In proposito può rinviarsi alla testimonianza di Olindo Canali non soltanto nella parte già prima richiamata (v. Parte Terza, Capitolo 25, paragrafo 25.7), ma anche nella parte concernente la mancata cattura di Benedetto Santapaola nell’aprile 1993 (v. Parte Terza, Capitolo 36, paragrafo 36.2), che, unitamente anche alla testimonianza di Giuseppe Scibilia (v. Parte Terza, Capitolo 36, paragrafo 36.1), conferma il rapporto tra Di Maggio e Mori, tanto che, in occasione di quest’ultima vicenda, Canali ebbe successivamente a dolersi direttamente con Di Maggio del comportamento del suo “amico” Mori (v. testimonianza Canali: *“...ebbi modo di dirgli quello che fu la condotta di Mori. Dico: bello amico che hai..”*) e lo stesso Di Maggio diede la sensazione di essere



già pienamente a conoscenza di quanto accaduto (v. ancora testimonianza Canali: “..Ne ricavai la sensazione che fosse... ..Sì, sensazione... .. Sì, perché non si fece raccontare il fatto... ..Lui, Di Maggio non mi chiese cosa è successo, chi disse soltanto: ma sai come è Mori, è uno così..”).

Ed è, allora, estremamente significativo che Di Maggio, dopo avere telefonato a Canali già intorno alla metà di febbraio del 1993 dicendogli che gli voleva parlare (v. testimonianza Canali: “Sì, verso la metà del mese di febbraio del 93 mi chiamò Franco Di Maggio.;... ..P. M. DI MATTEO: - Fu lui che le chiese vieni che ti devo parlare; DICH. CANALI : - Sì....”), ebbe, poi, ad esternare a Canali il suo prossimo trasferimento al D.A.P. tanto da proporgli di seguirlo in quell’ufficio (v. ancora testimonianza Canali: “..Di Maggio mi disse: io ho intenzione di andare al Dap, vieni con me, ho bisogno di una persona che mi aiuti...”) proprio in occasione di un incontro avvenuto in una sede dei Carabinieri (v. testimonianza Canali: “..io colloco quell'incontro in Via Inselci, quella che io ritenevo fosse la sede dei Ros..), al quale, secondo quanto preannunziato allo stesso Canali nella telefonata prima ricordata, avrebbe dovuto presenziare anche Mori (v. ancora testimonianza Canali: “...Di Maggio mi disse: sai cosa facciamo? Ci vediamo ai Ros e ci sarà anche Mori... .. Ci vediamo dai Ros.. ..E ci sarà anche Mori”), ancorché Canali, poi, non ricordi se Mori ebbe o meno effettivamente a presenziare (v. testimonianza Canali citata: “..non ho ricordo della presenza di Mori..”), pur propendendo per l’esclusione sulla base di una considerazione logica (v. testimonianza Canali: (“...può essere un ricordo falso, ma sono sicuro di non avere incontrato Mori e le dico perché, perché non credo si sarebbe comportato con me se ci fossimo visti, quel comportamento di Mori altamente sprezzante nei miei confronti non poteva avvenire tra persone che si erano viste e conosciute. Non ho il ricordo di aver visto Mori in quella sede e ho la certezza, proprio per quanto è successo dopo, di non avere visto Mori”).



E' certo, comunque, che non avvenne l'incontro tra Canali e Mori che pure quest'ultimo aveva annotato nella propria agenda alla data del 27 febbraio 1993 con riferimento alle indagini sull'omicidio del giornalista Alfano (v. agenda dell'anno 1993 sequestrata al Gen. Mori nella quale, alla data del giorno 27 febbraio 1993, si legge la seguente annotazione: "*Di Maggio/Canari/S.A. Messina riunione alla S.A. Roma per omicidio giornalista di Barcellona P.d.G.*").

In ogni caso, ciò che appare significativo è che, nel momento in cui sa di essere destinato a breve al D.A.P. e prima chiama e poi incontra Canali con l'intento di proporgli di collaborare con lui in quel nuovo incarico, Di Maggio cita espressamente Mori (e lo frequenta, a differenza di Parisi col quale non risultano particolari frequentazioni in quel periodo), fatto che, collegato col l'intervento di Mori del successivo 27 luglio 1993, consente di dedurre che, sin dall'inizio, nel febbraio 1993, il "suggeritore" di Parisi (che, invece, come detto, appunto, non aveva allora alcun diretto rapporto con Di Maggio) per la individuazione del soggetto che avrebbe potuto sostituire Nicolò Amato al D.A.P. di cui si è già fatto cenno sopra nella Parte Terza, a conclusione del Capitolo 24, sia stato proprio Mario Mori.

Tale conclusione, d'altra parte, è confermata e rafforzata anche dalla conversazione nel corso della quale Loris D'Ambrosio, fine e acuto conoscitore di tutte le vicende di quel periodo in virtù dei ruoli che a vario titolo lo hanno visto partecipe delle Istituzioni in esse coinvolte, accomuna Mori proprio al Capo della Polizia Parisi ed al Presidente della Repubblica Scalfaro nell'azione diretta all'alleggerimento del 41 bis (v. intercettazione del 25 novembre 2011, nel corso della quale, ad un certo punto, D'Ambrosio dice a Nicola Mancino: "..questo era un discorso che riguardava; per la parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, Mori, Poliz... Parisi, Scalfaro e compagnia").



Certo, l'imputato Mori, consapevole dell'effetto per lui negativo che ne deriva, pur non consentendo al suo interrogatorio che meglio avrebbe potuto chiarire tanti aspetti delle vicende oggetto del presente processo, con dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 26 giugno 2014 ha tentato di allontanare da sé quel collegamento con Parisi e Scalfaro a proposito dell'alleggerimento del 41 bis trincerandosi dietro le posizioni ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e, in particolare, dietro una nota del 28 agosto 1993 a firma del Gen. Subranni (v. dich. spontanee Mori citate: *"Il Ros, ma l'Arma dei Carabinieri tutti era per la conferma dell'indirizzo in vigore senza annacquamenti di sorta ritenendo lo strumento molto efficace anche al fine di sgretolare la coesione psicologica delle compagini di criminalità organizzata. Nell'estate del '93, mi chiesero un parere dal Comando Generale dell'Arma, a sua volta sollecitata in merito dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sulle modalità di applicazione del 41 bis, il Ros poté esprimersi formalmente per l'utilità del mantenimento delle disposizioni restrittive riguardo a un gruppo di detenuti appartenenti alla criminalità organizzata nei cui confronti stavano per scadere i termini di validità dei decreti ministeriali di sottoposizione. Nella risposta a firma del Comandante del Ros, all'epoca il Generale Antonio Subranni, che ne aveva concordato con me i contenuti come risulta dalla mia sigla nella nota approntata per l'approvazione, il Ros con lettera di protocollo riservato numero 82/3 - 1992 del 28 agosto 1993, che allego, esprimeva il convincimento della validità del principio della particolare misura custodiale prevista dal 41 bis e lo esprimeva in linea generale senza possibilità e distinzioni di sorta"*).

Ma di tali posizioni ufficiali ed anche di tale specifica nota del 28 agosto 1993 (che, peraltro, contrariamente a quanto affermato da Mori, non riporta la sottoscrizione di Subranni, ma di altro ufficiale del R.O.S., oltre che una sigla di mero "visto" non identificabile), così come dell'altra nota del 12 agosto 1993, questa sì a firma Subranni prodotta dalla difesa all'udienza dell'8 ottobre 2015,



si è già detto ampiamente nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 23, paragrafo 23.3 cui si rimanda, rimarcando, comunque, che tali espressioni, proprio per il loro carattere, oltre che generico, formale ed ufficiale inevitabile all'indomani delle stragi di Roma e Milano ed in un momento di particolare allerta istituzionale (v. anche deposizione Napolitano), non possono superare le esternazioni non ufficiali di Loris D'Ambrosio di cui si è detto, che, peraltro, quanto all'iniziativa Parisi-Scalfaro, hanno trovato un importantissimo, incontestabile ed imprevedibile riscontro documentale nelle agende del Presidente del Consiglio Ciampi che sono state acquisite soltanto molti anni dopo quella esternazione di D'Ambrosio del 25 novembre 2011.

Tutte le risultanze, valutate nel loro complesso, dunque, depongono per l'individuazione nella persona dell'imputato Mori del "suggeritore" di quell'azione portata avanti dal Capo della Polizia Parisi dal febbraio 1993 diretta a rimuovere Nicolò Amato dalla direzione del D.A.P. (ed a sostituirlo con un soggetto particolarmente sensibile alle richieste di Mori in virtù dei suoi risalenti rapporti sin dalle prime esperienze inquirenti in magistratura) in funzione di un alleggerimento del regime carcerario più rigoroso per i detenuti mafiosi.

E' lo stesso Mori, poi, che quando quell'azione sembrava poter essere vanificata per l'imprevista opposizione del Ministro Conso, particolarmente colpito dalla strage di Firenze di poco più di un mese prima e spinto dalla linea della fermezza voluta dal Presidente del Consiglio Ciampi, interviene ancora questa volta personalmente attraverso Di Maggio (e ciò rende del tutto evidente perché era stato indispensabile rimuovere Nicolò Amato) per far pervenire al medesimo Ministro Conso quelle conoscenze e, quindi, quelle sollecitazioni che, pur nella sua autonoma valutazione, tuttavia, oggettivamente, lo indussero a recedere, nel novembre 1993, dalla fermezza voluta e manifestata appena nel precedente luglio 1993, nonostante nel frattempo vi fossero state altre due gravissime stragi (quelle di Milano e Roma del 27-28 luglio 1993).



E qui emerge, allora, l'ulteriore apporto fornito da Mori nel senso della agevolazione e del rafforzamento dell'intento delittuoso dei vertici mafiosi già concretizzatosi sin dall'estate del 1992 col precedente determinante contributo dello stesso Mori di cui precedentemente si è già detto e che integra, di per sé ed autonomamente, il concorso nel reato di minaccia al Governo commesso dai vertici mafiosi medesimi consumatosi nel momento in cui il Governo medesimo ha percepito o, comunque, preso cognizione della minaccia mafiosa.

In sostanza, Mori, dopo avere già aperto il canale di dialogo con i vertici mafiosi e indotto questi a formulare le proprie condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato (condotta che, si ripete, già da sola integra il concorso nel delitto contestato sotto il profilo dell'istigazione, del rafforzamento e consolidamento del proposito delittuoso e dell'agevolazione nella sua attuazione, poi effettivamente avvenuta nel momento in cui il timore delle conseguenze è stato percepito dal Ministro Conso), successivamente, ha ulteriormente operato per far sì, prima, di ottenere, grazie alla sensibilizzazione di Parisi e, quindi, all'intervento di quest'ultimo nei confronti del Presidente della Repubblica Scalfaro, di sostituire i vertici del D.A.P. in funzione dell'ottenimento di un alleggerimento della situazione carceraria dei detenuti mafiosi che potesse costituire un "segnale" per i vertici mafiosi nel senso dell'accoglimento delle loro pretese e, quindi, per la ripresa della "trattativa" interrottasi per l'arresto di Vito Ciancimino; e, poi, anche per far sì che, attraverso Di Maggio, giungessero al Ministro Conso quelle preoccupazioni e quelle conoscenze che, infine, lo indussero, secondo quanto dallo stesso dichiarato, ad abbandonare la linea della fermezza ed a tentare la via del dialogo, lanciando specificamente a Provenzano un segnale di distensione che potesse porre termine alla contrapposizione frontale voluta da Riina.

Si tratta, dunque, anche in questo caso, di ulteriori condotte, come autonomamente quelle del precedente anno 1992, ugualmente idonee a



rafforzare e, quindi, consolidare il proposito criminoso dei mafiosi, i quali, infatti, da ciò potevano ricavare la convinzione dell'utilità dell'azione da loro già intrapresa, e, nel contempo, ad agevolare la minaccia mafiosa fino al raggiungimento del suo obiettivo individuato nel cedimento dello Stato e nella ripresa della "coabitazione" (v. testimonianza Violante sopra già richiamata) dopo la forte azione repressiva statale, animata soprattutto da Giovanni Falcone, che era culminata nella conferma definitiva delle condanne del "maxi processo".

Elementi di conferma del ruolo dell'imputato Mori sin qui delineato si traggono, poi, anche dalla vicenda riferita dal teste Nicola Rao (v. Parte Terza, Capitolo 31), laddove Mori, volutamente senza apparire (e non certo per caso), e, quindi, come per lanciare un messaggio a coloro che, essendo a conoscenza delle precedenti interlocuzioni, potevano comprenderlo ed interpretarlo, in un certo senso, da un lato, delimita l'oggetto del dialogo ancora nell'attenuazione del rigore carcerario che avrebbe potuto chiudere definitivamente la stagione delle stragi e, dall'altro, individua in Bernardo Provenzano il naturale interlocutore di quel dialogo, così accantonando definitivamente Salvatore Riina sulla scia dell'iniziativa già intrapresa nel precedente mese di luglio con l'incontro con Di Maggio finalizzato a canalizzare sino al Ministro Conso la necessità di scegliere, a quel punto, tra la mafia "buona" (quella facente capo a Provenzano ed ai suoi alleati) con la quale si poteva coabitare e dialogare, e la mafia "cattiva" (già facente capo a Riina e, in quel momento, ai suoi accoliti e più fidati alleati), che dopo le ulteriori stragi di Firenze, Milano e Roma si era dimostrata, invece, inadatta alla "trattativa" per le condizioni che sin dall'anno precedente Riina aveva imposto e dalle quali non intendeva minimamente derogare nel delirio di onnipotenza che lo caratterizzava e che bene è stato evidenziato ancora dalle sue conversazioni in carcere intercettate nel 2013 (v. Parte Quinta della sentenza,



alle cui inequivoche risultanze in proposito non sembra necessario aggiungere alcun commento).

Ma, soprattutto, ulteriori elementi di conferma si traggono sia dagli attentati compiuti in Calabria il 2 dicembre 1993, il 18 gennaio 1994 e l'1 febbraio 1994 a danni di Carabinieri individuati in modo del tutto occasionale, sia, ancor più, dal tentativo di strage posto in essere nei pressi dello Stadio Olimpico di Roma il 23 gennaio 1994 che, se fosse riuscito, avrebbe causato la morte di un centinaio di Carabinieri (v. Parte Terza, Capitolo 32).

Le risultanze probatorie acquisite e già esposte nella richiamata Parte Terza, Capitolo 32, comprovano che la finalità di quegli attentati fu quella di riprendere la "trattativa" iniziata dai Carabinieri nell'estate del 1992 e protrattasi sino all'arresto di Vito Ciancimino prima e di Riina poi e che sostanzialmente, almeno dal punto di vista di coloro che avevano raccolto il testimone di Riina, e cioè soprattutto Leoluca Bagarella e Giuseppe Graviano (non va dimenticato, d'altra parte, che Bagarella, oltre ad essere cognato di Riina, aveva sposato una Marchese e, dunque, era molto vicino anche alla "famiglia" ed al "mandamento" mafiosi facenti capo a Graviano, come dimostrato anche dalle vicende successive all'arresto di quest'ultimo e dai rapporti con Antonino Mangano definitivamente consacrati in molte sentenze divenute irrevocabili), era stata abbandonata dai Carabinieri medesimi e non più ripresa neppure dopo le stragi del 1993.

Si vuole dire, in altre parole, che anche le dette vicende confermano, se ve ne fosse ancora bisogno, che i vertici mafiosi avevano fatto affidamento sulla disponibilità al dialogo manifestata da Mori e, avendo colto il segnale di cedimento dello Stato e, quindi, formulato a quel punto alcune precise richieste per Riina non negoziabili, avevano riposto le proprie attese sull'esito positivo dell'azione ricattatoria nella sua interezza, non certo accontentandosi di quei primi segnali di cedimento soltanto sul tema del rigore del regime carcerario.

Da ciò l'organizzazione di quegli attentati diretti a costringere i Carabinieri ancora a "farsi sotto".

Da quel momento, però, anche a causa dell'arresto dei fratelli Graviano, subentrano nella "cosa nostra" rimasta fedele all'azione di Riina altre strategie e, quindi, viene abbandonato il canale della "trattativa" con i Carabinieri per rivolgersi ad altri interlocutori ed intermediari (Marcello Dell'Utri, la cui posizione sarà ripresa più avanti).

Certo, vi sono agli atti elementi che sembrano indicare una separata azione ancora portata avanti negli anni successivi da Mori per riallacciare i rapporti con la contrapposta ala di "cosa nostra" facente capo a Provenzano, ma qui ci si deve fermare di fronte al giudicato intervenuto in favore di Mori nel processo a suo carico già celebrato e definito irrevocabilmente, tanto più che non v'è prova di una anticipata promessa, da parte del Mori medesimo, di favorire la latitanza di Provenzano, fatto che soltanto rileverebbe ai fini dell'ulteriore rafforzamento del proposito a delinquere relativo alla minaccia per la quale si procede in questa sede.

Ma a proposito della predetta irrevocabile conclusione assolutoria occorrono alcune ulteriori considerazioni.

La prima di esse è che le ragioni di quella assoluzione, pur comportando in questa sede l'esclusione, ai fini dell'affermazione della responsabilità dell'imputato Mori nel reato di minaccia a Corpo Politico qui contestato, dell'ultimo profilo di condotta relativo alla azione diretta ad assicurare "*il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale trattativa*", non contrastano minimamente, neppure sotto il profilo della coerenza, con le conclusioni raggiunte in questa sede.

La prova delle condotte poste in essere dall'imputato Mori negli anni 1992-1993, riconosciute come idonee ad integrare il reato di minaccia qui contestato, sono del tutto autonome ed indipendenti e prescindono totalmente dal

favoreggiamento della latitanza di Provenzano, che, secondo la contestazione dell'altro processo, vi sarebbe stata in relazione alla vicenda Riccio-Ilardo a decorrere dalla data del 31 ottobre 1995.

Tanto più che l'assoluzione del Mori è intervenuta per carenza di prova sulla sussistenza dell'elemento soggettivo del reato di favoreggiamento personale ed anche in questa sede non sono emerse prove sicure che Mori, che pure certamente aveva individuato sin dal 1993 in Provenzano l'unico possibile interlocutore in "cosa nostra" di una "trattativa" diretta a ristabilire la pacifica "coabitazione" tra Stato e mafia che aveva caratterizzato gli anni precorsi, si sia prodigato concretamente per far sì che lo stesso Provenzano non fosse catturato, piuttosto che soltanto limitarsi ad omettere, per parte sua, attività investigative che avrebbero potuto compromettere, nel futuro, l'ulteriore perseguimento di obiettivi analoghi a quello che egli si era prefissato con l'azione intrapresa attraverso Vito Ciancimino nel 1992.

E qui allora si innesta la seconda necessaria considerazione che si ricollega alla richiesta della difesa di Mario Mori di applicare nel presente processo la previsione del divieto di un secondo giudizio di cui all'art. 649 c.p.p.

Orbene, alla stregua di tutte le considerazioni sin qui svolte, non sembra necessario aggiungere molto per escludere che nel caso in esame, riguardo all'imputato Mori, possa ricorrere la fattispecie prevista dall'art. 649 c.p.p., la cui applicazione, come detto, è stata espressamente invocata dalla difesa del predetto imputato in relazione al giudicato già intervenuto nei confronti di quest'ultimo con la sentenza della Corte di Cassazione dell'8 giugno 2017 (v. trascrizione arringa difensiva all'udienza del 9 febbraio 2018).

Nel processo conclusosi con la sentenza appena citata, invero, Mario Mori è stato giudicato per il reato di favoreggiamento personale aggravato (art. 81 cpv., 110, 378, 1° e 2° comma c.p. e 7 L. 203/91), per avere, in concorso con Mauro Obinu (allora Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del R.O.S.),



“con più azioni ed omissioni esecutive del medesimo disegno criminoso, aiutato PROVENZANO Bernardo ed altri affiliati mafiosi che ne gestivano la latitanza (tra i quali LA BARBERA Nicolò e NAPOLI Giovanni) a sottrarsi alle ricerche e ad eludere le investigazioni dell'autorità. Ciò in occasione delle investigazioni scaturenti dalle notizie confidenziali che ILARDO Luigi - esponente di spicco dell'organizzazione mafiosa - rendeva al Colonnello dei Carabinieri Michele RICCIO, all'epoca dei fatti aggregato al predetto Raggruppamento Operativo Speciale”.

Il medesimo capo di imputazione, poi, specificava le condotte mediante le quali gli imputati avrebbero commesso il reato contestato loro in quel processo già definito.

In particolare, veniva contestato agli imputati di avere:

- a) omesso di organizzare un adeguato servizio che consentisse l'arresto del latitante PROVENZANO Bernardo in occasione dell'incontro con il predetto ILARDO in data 31 ottobre 1995 nel territorio di Mezzoiuso. Ciò nonostante la preventiva conoscenza della programmazione dell'incontro e della elevatissima e già sperimentata attendibilità delle indicazioni confidenziali dell'ILARDO;*
- b) omesso, anche nelle fasi successive all'incontro di cui al capo che precede, (e nonostante ILARDO avesse confermato la partecipazione del PROVENZANO e indicato l'abitudine dell'utilizzo di quei luoghi per riunioni a cui partecipava il latitante) qualsiasi comunicazione ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo che coordinavano le attività della Polizia Giudiziaria per la cattura del latitante;*
- c) omesso di attivare (nonostante le precise indicazioni fornite da ILARDO sui luoghi della riunione) attività d'indagine di qualsivoglia tipo finalizzata alla necessaria verifica della permanenza del PROVENZANO in quel territorio;*
- d) omesso di attivare (nonostante le indicazioni fornite da ILARDO sui soggetti che in quel momento gestivano la latitanza del PROVENZANO, identificabili in*

NAPOLI Giovanni e LA BARBERA Nicolò) mirata attività d'indagine di qualsivoglia tipo sui predetti soggetti per verificare quanto asserito dal confidente;

e) omesso di comunicare ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, per un lasso di tempo particolarmente lungo (e fino al deposito del c.d. rapporto "Grande Oriente" in data 30 luglio 1996 - successivo all'omicidio in danno dell'ILARDO del 10 maggio 1996) ogni notizia relativa alla riunione mafiosa di Mezzojuso ed alle indicazioni dell'ILARDO sui favoreggiatori del PROVENZANO e sui luoghi in cui trascorreva la sua latitanza".

Da evidenziare ancora il luogo ed il tempo del commesso reato lì contestato, indicato *"in Palermo ed altrove nel corso degli anni 1995 e 1996"* e la circostanza aggravante, contestata al solo imputato Mori, prevista dall'art. 61 n. 2 c.p. *"per avere commesso il reato per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli artt. 338, 339, 110 e 416 bis c.p. - per i quali si procede separatamente - così in esecuzione dell'accordo che, in cambio della cessazione della strategia stragista di Cosa Nostra, prevedeva la concessione di benefici di varia natura alla medesima organizzazione criminale ed il protrarsi della latitanza del PROVENZANO, garante mafioso del predetto accordo"*.

Ed allora, non è certo il dato, più volte sottolineato dalla difesa dell'imputato Mori nel corso della discussione (ma anche dell'istruzione dibattimentale), che tutti i (ma, in realtà, come poi precisato dal secondo dei difensori di Mori all'udienza del 2 marzo 2018, soltanto 72 dei) novantatre testi esaminati nel processo già definito siano stati esaminati anche nel presente processo (peraltro unitamente a circa altri centoventi diversi testi in quella sede, invece, non esaminati in dibattimento) che può determinare l'identità del fatto richiesta dall'art. 649 c.p.p. per l'insorgere del divieto di un secondo giudizio.

Anzi, come puntualizzato dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza 21 marzo 2013 n. 18376 proprio all'esito del processo del quale la difesa di Mori ha

ripetutamente letto alcuni passaggi delle relative sentenze di merito (il processo Cuffaro per il reato di cui agli art. 110 e 416 bis c.p.), “non hanno rilevanza ed efficacia, ai fini della preclusione ex art. 649 c.p.p., l'identità delle fonti probatorie e l'unicità della condotta caratterizzante la fattispecie del concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che le medesime fonti probatorie possono essere utilizzate per dimostrare l'esistenza di un ulteriore illecito che risulti essere stato commesso con la medesima azione con la quale è stato integrato quello già giudicato”.

Conclusione, d'altra parte, del tutto logica ove anche vi fosse stata (ma così non è, perché si è già evidenziato che nel presente processo sono stati esaminati circa altri 120 testimoni non esaminati in quel dibattimento e ciò senza dimenticare gli innumerevoli nuovi documenti e soprattutto le eccezionali intercettazioni di cui si è dato conto nella Parte Quinta della sentenza) una piena ed assoluta coincidenza delle fonti probatorie, dal momento che “il principio del ne bis in idem impedisce al giudice di procedere contro la stessa persona per il medesimo fatto su cui si è formato il giudicato, ma non di prendere in esame lo stesso fatto storico e di valutarlo in riferimento a diverso reato, dovendo la vicenda criminosa essere valutata alla luce di tutte le sue implicazioni penali” (v. Cass. 29 gennaio 2014 n. 12943, Bausone), e ciò dal momento che, “poiché all'unicità di un determinato fatto storico può far riscontro una pluralità di eventi giuridici (come si verifica nell'ipotesi di concorso formale di reati), il giudicato formatosi con riguardo ad uno di tali eventi non impedisce l'esercizio dell'azione penale in relazione ad un altro - inteso sempre in senso giuridico - pur scaturito da un'unica condotta” (giurisprudenza assolutamente costante ampiamente richiamata nella sentenza prima citata cui si rinvia).

Peraltro, la Suprema Corte ha avuto modo di affermare anche che la predetta conclusione non si pone in alcun modo in contrasto con le decisioni della Corte Europea pure richiamate dalla difesa dell'imputato Mori (v. ancora la già citata

sentenza 21 marzo 2013 n. 18376, Cuffaro, secondo cui “la soluzione alla quale perviene la giurisprudenza di legittimità (condivisa da questo Collegio) senza porsi in contrasto con i principi affermati nelle decisioni della Corte Europea, permette di ritenere legittima la prospettazione della "diversità" del fatto anche in ipotesi di concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che una persona giudicata per un reato ben può essere sottoposta ad un successivo giudizio per l'ulteriore e diverso reato contestualmente commesso con il primo”).

Ma prima di affrontare tale ultimo tema del concorso formale, va ancora puntualizzato che, secondo le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, invero, “ai fini della preclusione connessa al principio ne bis in idem, l'identità del fatto sussiste quando vi sia corrispondenza storico-naturalistica nella configurazione del reato, considerato in tutti i suoi elementi costitutivi (condotta, evento, nesso causale) e con riguardo alle circostanze di tempo, di luogo e di persona” (v. Cass. Sez. Un. 28 giugno 2005 n. 34655; principio successivamente costantemente ribadito: più recentemente, tra le tante, v. anche Cass. 6 dicembre 2016 n. 3315).

Orbene, alla luce di tale principio non sembra potersi minimamente dubitare della diversità del fatto per il quale Mori è stato già giudicato rispetto al fatto contestato in questa sede.

Premesso, invero, che il “fatto” non va ristretto alla sola azione o omissione, ma va identificato nell'accadimento materiale frutto dell'addizione di diversi elementi ivi compresi l'oggetto fisico ovvero la modificazione della realtà indotta dal comportamento dell'agente (v. Corte Cost. 31 maggio 2016 n. 200 sulla quale si tornerà più avanti), nel caso in esame la diversità appare, in particolare, evidente:

- per la condotta (lì la mancata cattura di Provenzano e dei suoi favoreggiatori; qui l'istigazione e l'agevolazione della minaccia commessa dai vertici di “cosa

nostra” in danno del Governo della Repubblica) con riferimento anche e soprattutto alle circostanze di tempo (lì a decorrere dal 31 ottobre 1995; qui dal 1992), di luogo (lì Mezzojuso e gli altri luoghi esclusivamente connessi alla vicenda Riccio-Ilardo; qui i diversi luoghi degli incontri di Mori con Vito Ciancimino e con i vari esponenti delle Istituzioni a vario titolo coinvolti nelle vicende relative alla minaccia posta in essere dai vertici mafiosi in nessun caso coincidenti con quelli della vicenda Riccio-Ilardo) e di persona (lì una condotta di omissione investigativa in concorso con il Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del R.O.S. Mauro Obinu; qui una condotta in concorso con i vertici mafiosi, nei termini materiali e soggettivi prima specificati, in relazione alla quale l’omessa cattura di Provenzano, secondo la contestazione, era semmai meramente strumentale alla disponibilità di un interlocutore per la “trattativa” e, quindi, per una condotta che, come precisato, non costituisce di per sé reato ed è diversa da quella di minaccia, invece, costituente reato, realizzata antecedentemente all’ipotizzato favoreggiamento di Provenzano);

- per l’evento naturalistico derivato (lì la mancata cattura di Provenzano, peraltro, soltanto con riferimento alla vicenda Riccio-Ilardo; qui la minaccia finalizzata a turbare l’attività del Governo della Repubblica di cui non è parte la mancata cattura di Provenzano);
- per il rapporto di causalità (lì il legame tra l’omissione investigativa esclusivamente collegata alla vicenda Riccio-Ilardo e la protrazione dello stato di latitanza di Provenzano; qui il legame tra l’iniziativa di Mori tramite Vito Ciancimino e l’occasione offerta ai vertici mafiosi di formulare alcune condizioni di carattere minaccioso per cessare la contrapposizione frontale con lo Stato e, poi, con le ulteriori condotte poste in essere dal medesimo imputato per agevolare la conoscenza di quelle condizioni da parte del Governo della Repubblica).



In sostanza, emerge chiaramente come, al più, vi sia una limitata coincidenza fattuale per un aspetto, sì centrale nella contestazione del reato per il quale Mori è stato già giudicato, ma del tutto secondario nella contestazione del reato per il quale si procede in questa sede, dal momento che l'omissione della cattura di Provenzano dal 31 ottobre 1995 in poi, oggetto del processo già definito, secondo la contestazione, sarebbe stato soltanto l'effetto della volontà di Mori di assicurarsi ancora per il futuro quell'interlocutore certamente più disponibile al dialogo rispetto a coloro (Riina e i suoi alleati) che erano stati gli ideatori e i principali autori diretti della minaccia, già, peraltro, antecedentemente consumatasi tanto nei confronti dei Governi Amato e Ciampi negli anni 1992-93, quanto nei confronti del Governo Berlusconi nel 1994.

E' da escludere, in sostanza, che il favoreggiamento della latitanza di Provenzano sia stato in sé oggetto della "trattativa", infatti, svoltasi, come detto e come si ricava dal capo di imputazione, con Salvatore Riina, nella qualità di capo indiscusso di "cosa nostra", quand'anche, poi, alla minaccia abbiano concorso altri esponenti di vertice della medesima associazione mafiosa tra i quali lo stesso Provenzano.

Non si vede, allora, come possa sostenersi che vi sia una piena corrispondenza storico-naturalistica e, quindi, l'identità tra il fatto già giudicato ed il fatto contestato in questa sede, entrambi, peraltro, integranti due diversi reati, che, a dimostrazione della rispettiva autonomia ontologica, possono concorrere tra loro, ancorché eventualmente legati dalla finalità teleologica così come contestata (con riferimento all'art. 61 n. 2 c.p.) nel processo già definito.

In conclusione, va escluso l'idem factum invocato dalla difesa dell'imputato Mori (peraltro in modo del tutto teorico e senza alcun concreto elemento di specificazione al di là della coincidenza di molti temi e con una parte dei testimoni di questo processo: v. ancora trascrizione arringa difensiva alle udienze del 9 febbraio e 2 marzo 2018), poiché i manifesti caratteri di difformità



prima evidenziati impediscono l'indispensabile piena sovrapposizione, anche sostanziale ma in tutte le rispettive componenti, del fatto giudicato con quello a giudizio nel presente processo.

Basti pensare, d'altra parte, che a rimarcare, anche in concreto e visivamente, la sostanziale differenza dei temi oggetto dei due processi e della totale assenza nel primo della finalità di accertare, eventualmente anche in modo incidentale, la sussistenza o meno, non già della "trattativa" di cui in effetti si è occupato, ma della minaccia a Corpo politico contestata in questo processo, v'è il fatto assolutamente illuminante che in ben 1322 pagine che compongono la sentenza di primo grado del precedente processo ripetutamente richiamata dalla difesa di Subranni e Mori (che, nel corso della discussione, ad ogni piè sospinto, ha ripetuto "è tutto scritto lì"), così come, conseguentemente, nelle 339 pagine che compongono la sentenza di appello e nelle 13 pagine della sentenza della Cassazione, **non viene neppure citata, né, tanto meno analizzata**, la frase rivolta da Mario Mori a Vito Ciancimino ("Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?") che costituisce uno snodo essenziale ed ineludibile per la ricostruzione del contestato reato di concorso (sotto forma di esortazione ed agevolazione) nella minaccia al Governo per il quale si procede ora in questa sede, frase non a caso, infatti, accuratamente evitata dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno nel corso della loro pur lunga ed approfondita (persino su questioni del tutto secondarie e pressoché irrilevanti) discussione protrattasi complessivamente per ben otto udienze senza il benché minimo accenno ad essa pur avendo analizzato e contestato, quasi passo passo, la requisitoria del Pubblico Ministero, che, invece, ovviamente, di tale frase aveva sottolineato la rilevanza ai fini della prova del concorso nel reato di minaccia (particolarmente eclatante, inoltre, appare l'omissione anche da parte della difesa dell'imputato



De Donno, che pure, in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, ha esaminato dettagliatamente per quasi un'ora e mezza le dichiarazioni rese sia da Mori che dallo stesso De Donno a Firenze e che, tuttavia, nel far ciò, ovviamente, per la difficoltà di dovere altrimenti dare una spiegazione, ha ritenuto di dovere "saltare" quella frase).

Ed ugualmente, ad ulteriore riprova di quanto detto, v'è, altresì, anche il fatto che nelle medesime 1322 pagine della sentenza di primo grado del precedente processo, proprio perché l'ambito dell'accertamento lì richiesto era del tutto diverso da quello del presente processo finalizzato all'accertamento della minaccia al Governo, pur essendo riportate alcune delle dichiarazioni del Ministro Conso, tra queste, **non sono state citate, né tanto meno valutate**, quelle parti che, secondo quanto già esposto nella Parte Terza della sentenza (v., in particolare, Capitolo 28, paragrafo 28.4 cui si rinvia), comprovano inequivocabilmente la consumazione, appunto, del reato di minaccia al Governo (ci si intende riferire a quelle parti delle dichiarazioni con le quali il Ministro Conso ha raccontato che alla base della sua decisione di non prorogare i provvedimenti applicativi del 41 bis nel mese di novembre 1993 vi fu la "speranziella sottesa, senza proclamarla, senza mandare dei messi" che così in "cosa nostra" avrebbe potuto prevalere Bernardo Provenzano, da lui ritenuto "persona più equilibrata meno esageratamente ostile" e, dunque, più incline agli affari che alle stragi).

Del resto, nella parte finale della sua discussione, la stessa difesa dell'imputato Mori, pur negando ovviamente l'esistenza della minaccia ed allo scopo di corroborare tale negazione, ha, tuttavia, riconosciuto che, rispetto al favoreggiamento della latitanza di Provenzano, "la minaccia al Governo è una cosa diversa, ulteriore" (v. trascrizione udienza del 16 marzo 2018).



Ma v'è un ulteriore aspetto che va sottolineato ed è quello che si trae proprio dal caso giuridico preso dalla difesa Mori a parametro per l'invocazione del divieto del secondo giudizio ex art. 649 c.p.

Ci si intende riferire al tema della "incompatibilità strutturale" tra i reati separatamente giudicati che proprio in quel caso fu determinante per l'affermazione del "ne bis in idem" poiché effettivamente sussistente "*tra il reato associativo e quello di favoreggiamento ex art. 378 c.p. (nella specie aggravato ex L. n. 203 del 1991, art. 7)*", dal momento che "*l'art. 378 c.p. pone come presupposto della fattispecie che il soggetto agente non sia concorrente nel medesimo reato commesso dalla persona beneficiaria della condotta favoreggiatrice*" (v. Cass. 21 marzo 2013 n. 18736, Cuffaro).

Ma nel caso in esame, v'è una "incompatibilità strutturale" tra il reato di favoreggiamento personale già giudicato ed il reato di minaccia a Corpo politico per il quale si procede in questa sede?

La risposta non può che essere assolutamente negativa, come dimostrato *per tabulas* proprio dal fatto che nel precedente processo fu contestata la circostanza aggravante teleologica di cui all'art. 61 n. 2 c.p. "*per avere commesso il reato per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli artt. 338, 339, 110 e 416 bis c.p. - per i quali si procede separatamente - così in esecuzione dell'accordo che, in cambio della cessazione della strategia stragista di Cosa Nostra, prevedeva la concessione di benefici di varia natura alla medesima organizzazione criminale ed il protrarsi della latitanza del PROVENZANO, garante mafioso del predetto accordo*"

Si vuole dire, in altre parole, che ove contingenti occasionalità non lo avessero impedito (la protrazione delle più complesse indagini per il reato di cui all'art. 338 c.p.), ben sarebbe stato possibile contestare a Mori in un unico processo tanto il reato di favoreggiamento personale nei confronti di Bernardo Provenzano commesso a Mezzojuso il 31 ottobre 1995 e nei mesi seguenti, tanto



il reato di concorso nella minaccia al Governo commesso a decorrere dal giugno 1992 e ciò dimostra con assoluta evidenza che non v'è l'idem factum nel senso impositivo ex art. 649 c.p.

Il solo mancato coordinamento nel tempo dei due diversi processi non può allora di per sé determinare l'insorgenza del divieto del secondo giudizio, dal momento che nessuna norma, neppure costituzionale e sovranazionale, impone che si proceda per tutti i reati nello stesso processo, né tanto meno richiede la contemporaneità dei diversi processi seppur eventualmente connessi, che, per fattori occasionali, possono ciascuno avere tempi non conciliabili nella definizione delle diverse vicende procedurali.

Unica condizione per l'esercizio di una nuova azione penale dopo la formazione del giudicato, dunque, è che non vi sia medesimezza del fatto storico, che, però, come già sopra precisato, non può neppure affermarsi con riferimento alla sola azione od omissione.

Una volta esclusa, come si è visto sopra, tale medesimezza per la presenza nella contestazione oggetto del presente processo di elementi diversi ed ulteriori, rispetto al fatto già giudicato, se non sotto il profilo dell'azione ed omissione dell'agente, sicuramente, però, sotto il profilo del nesso causale e soprattutto, dell'evento, e se non v'è alcuna incompatibilità strutturale nel senso sopra pure ricordato, è ben possibile rinnovare l'esercizio dell'azione penale persino quando, in presenza di un concorso formale di reati, vi sia stata una condotta commissiva od omissiva che abbia dato luogo ad una pluralità di illeciti penali.

La Corte Costituzionale, d'altra parte, con la sentenza n. 200 del 31 maggio 2016, ha ravvisato l'illegittimità costituzionale dell'art. 649 c.p. per contrasto con l'art. 117, primo comma, Cost. in relazione all'art. 4 del Protocollo n. 7 della CEDU, solo nella parte in cui, secondo il diritto vivente, esclude che il fatto sia il medesimo per la sola circostanza che sussiste un concorso formale tra



il reato già giudicato con sentenza irrevocabile e il reato per cui è iniziato un nuovo procedimento penale.

La stessa Corte, tuttavia, ha precisato che se il giudizio sulla medesimezza del fatto viene ricondotto nei termini sopra ricordati non ristretti alla sola azione od omissione ma estesi sino alla modificazione della realtà materiale a queste conseguenti, allora non v'è ragione di ritenere che possa applicarsi il divieto di bis in idem per il solo fatto che più reati concorrano formalmente e siano perciò commessi con un'unica azione od omissione.

Se così è, ancora secondo la Corte Costituzionale, l'esistenza o meno di un concorso formale tra i reati oggetto della res iudicata e della res iudicanda diviene fattore ininfluenza ai fini dell'applicazione dell'art. 649 c.p.p. e l'ininfluenza gioca in entrambe le direzioni, nel senso che è permesso, ma non è prescritto al giudice di escludere la medesimezza del fatto ove i reati siano stati eseguiti in concorso formale (v. sentenza citata).

Dunque, può affermarsi che il fatto del nuovo giudizio è il medesimo, non basandosi sulla sola azione od omissione contestate e giudicate, bensì sulla scorta della totale coincidenza della triade condotta-nesso causale-evento naturalistico, con la conseguenza che, dovendosi riconoscere la diversità dei fatti in presenza di un nuovo evento in senso storico, la Corte Costituzionale ha ritenuto possibile, nel caso posto alla sua attenzione, procedere ad un nuovo giudizio per la morte o la lesione dell'integrità fisica di una persona non considerata nel precedente giudizio benché derivate dall'unica condotta già giudicata.

Tale conclusione, infatti, secondo la Corte Costituzionale, non contrasta né con la Costituzione né con lo stato attuale della giurisprudenza europea.

Si è, come si vede, ben oltre il caso qui in esame nel quale la diversità, invero, non riguarda soltanto l'evento in senso storico, ma anche, almeno per una parte rilevante e determinante, la condotta (ci si intende riferite alla esortazione della

minaccia mafiosa ed alla agevolazione mediante l'instaurazione del canale di comunicazione per le quali si rimanda a quanto prima esposto), oltre che, di conseguenza, il nesso causale.

Deve, pertanto, escludersi che nella fattispecie sia ravvisabile l'ipotesi del divieto di bis in idem sancito dall'art. 649 c.p.

E, allora, la conclusione sulla posizione individuale dell'imputato è quella già anticipata: Mori ha posto in essere una condotta riconducibile tanto a quella di istigatore, per avere fatto sorgere o, comunque, per avere rafforzato e consolidato il proposito criminoso degli autori in senso stretto del reato di minaccia, cioè di coloro, i mafiosi, che hanno realizzato materialmente l'attività esecutiva del reato (condotta tipica); quanto a quella dell'ausiliatore (o facilitatore, secondo la definizione del P.M. in sede di requisitoria) per avere aiutato materialmente gli autori in senso stretto a commettere il reato, con le modalità concrete prima specificamente indicate, così favorendo o anche soltanto rendendo più probabile l'evento del reato contestato.

Ne consegue l'affermazione della responsabilità penale dell'imputato Mori seppure, per quanto si ricava dall'esposizione delle risultanze probatorie ancora sopra in sintesi ricordate, soltanto per le condotte commesse sino al 1993 quando ebbe a consumarsi la minaccia al Governo cui lo stesso imputato ha dato causa e partecipato nel senso prima descritto, poiché nessun ruolo egli ha, invece, avuto nei fatti successivi e, specificamente, in quelli relativi alla rinnovazione della minaccia nei confronti del successivo Governo presieduto da Silvio Berlusconi (ed eventualmente anche nei confronti dei Governi susseguenti a quest'ultimo).

La formulazione aperta del capo di imputazione, che, al contrario, sembra estendere la contestazione nei confronti di Mori (ma anche di Subranni e De Donno) del reato di concorso nella minaccia anche ad epoca successiva al 1993 lasciando ipotizzare addirittura una sua cessazione soltanto con la cattura di

Provenzano avvenuta nel 2006, impone, allora, una pronunzia assolutoria per le condotte successive al 1993.

2.1.1 LA PERSONALITA' E IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI

Le conclusioni esposte nel paragrafo che precede, tuttavia, non esauriscono l'esame della posizione dell'imputato Mario Mori.

La Pubblica Accusa, infatti, ha introdotto nel processo anche un'ampia attività istruttoria finalizzata a comprovare che la condotta posta in essere dal detto imputato con riferimento al reato specifico qui contestato è coerente con il (e trova le proprie radici nel) "modus operandi" spregiativo di tutte le regole sempre attuato dal medesimo imputato nel corso della sua carriera e, quindi, in una personalità negativa che occorre valutare anche ai fini della dosimetria della pena ai sensi dell'art. 133 c.p.

Di tale attività istruttoria occorre dare conto sia pure sommariamente per la limitata finalità e, quindi, rilevanza di essa.

2.1.2 LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO GIRAUDO

Dell'esame del teste Massimo Giraudo, avvenuto all'udienza del 20 ottobre 2016, si è già detto nella Parte Terza, Capitolo 34, paragrafo 34.2, a proposito della Falange Armata.

Riguardo ai temi qui rilevanti, invece, il medesimo teste ha, in sintesi, riferito:

- di essere Tenente Colonnello dei Carabinieri in atto in servizio a Roma ("*..in atto in servizio per incarichi speciali presso la Divisione Unità Mobile Specializzata Palidoro di Roma*") e di avere ricoperto vari incarichi dal 1982 ("*..sono entrato in Accademia nel 1982, ho fatto i due anni classici, poi nel 1984 sono andato alla Scuola Ufficiali Carabinieri, dopo di che sono stato destinato per undici mesi quale insegnante alla Scuola Carabinieri di Chieti. Da lì sono passato al Nucleo Operativo Radio Mobile della Compagnia Carabinieri di*

Foggia e poi sono transitato nell'antiterrorismo, alla Sezione Anticrimine Carabinieri di Bologna e da quella di Bologna sono poi...”), occupandosi soprattutto di antiterrorismo (“P. M. TARTAGLIA : - In che anno, scusi Colonnello se la interrompo, ha iniziato ad occuparsi di antiterrorismo? In che anno è entrato nella Sezione Antiterrorismo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - 1987. Dopo di che sono stato parcheggiato in attesa che venissero terminati i lavori di ristrutturazione, di creazione del Raggruppamento Operativo Speciale, che assorbiva e acquisiva la dipendenza delle Sezioni Anticrimine, dove arrivo nel luglio del 1992. Poi nell'agosto del 2002 vengo chiamato dal Prefetto Mori al Sisde, dove rimango per cinque anni, fino al 2007, e da lì ritorno nella Territoriale, prima alla (PAROLA INCOMPRESIBILE) prendendo l'attività che svolgevo in precedenza, specialmente sulle così dette stragi della destra storica”), collaborando, da ultimo, anche con la Commissione Parlamentare sul rapimento ed omicidio dell'On. Moro e con le A.G. che indagano sulla strage di Brescia (“..attualmente, Presidente, dirigo il Nucleo che svolge attività investigativa per la neonata, ormai neonata, un anno e mezzo, Commissione di Inchiesta sul rapimento dell'Onorevole Moro e l'eccidio di Via Fani e proseguo l'attività sulle strage di Piazza della Loggia con due Procure, quella ordinaria di Brescia e quella minorile, perché uno degli imputati era minorenni all'epoca dei fatti, quindi ci sono due procedimenti paralleli”);

- di essersi occupato, comunque, durante la carriera, di tutte le stragi da quella di Piazza Fontana in poi, di massoneria e del terrorismo nero (“Prevalentemente, Presidente, stragi, ho fatto la strage di Piazza Fontana, la strage della Questura di Milano nel 1973, la strage di Bologna, la strage dell'Italicus e poi ho svolto attività di inchiesta sulla massoneria con il dottor Cordova e ho svolto delle attività per il dottor Priore su Ustica. Essenzialmente tutti quei reati che erano connessi all'attività della destra storica o al coinvolgimento della massoneria o



dei servizi informativi italiani deviati. Ho fatto anche qualcosa di internazionale quando ero al Ros, di terrorismo internazionale”);

- di avere conosciuto il Gen. Mori nel 1992 allorché egli era stato destinato al ROS (“P. M. TARTAGLIA : - ... vorrei che ora specificasse quindi quali sono stati i periodi temporali e gli uffici nei quali lei ha avuto modo di lavorare con Mario Mori; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - l'ho conosciuto personalmente quando sono arrivato al Raggruppamento Operativo Speciale e quindi stiamo parlando del luglio del 1992. All'epoca lui dirigeva... Anche i nomi dei reparti sono cambiati, quindi chiedo scusa, comunque era il reparto che si occupava di criminalità organizzata.... ...Quindi ho poi avuto il Colonnello Mori come Comandante quando assume il Vice Comando del Raggruppamento Operativo Speciale e poi il Comando del Raggruppamento Operativo Speciale”) su richiesta del Gen. Cagnazzo, ma di avere instaurato buoni rapporti anche con Mori (“Non c'erano i rapporti di confidenza che avevano altri Ufficiali... Gli Ufficiali chiamati al Ros, erano ufficiali diciamo particolari, caratteriali che si erano diciamo evidenziati per una particolare proiezione operativa consona a questo nuovo reparto che aveva contribuito a creare l'Ufficiale Mori. Io arrivo non per sua segnalazione, perché inizialmente non avrebbe dovuto esserci il terrorismo, arrivo grazie ad un Ufficiale che mi aveva conosciuto a Bologna, che era il Colonnello Cagnazzo, che inizialmente è al Ros, quindi mi chiama e quindi io non avevo un rapporto di particolare... Perché non lo conoscevo, a differenza di altri che avevano una pregressa conoscenza. Si sviluppò comunque un buon rapporto perché il Colonnello Mori, poi Generale Mori, ha sempre palesato una attenzione particolare, una passione particolare per il fenomeno del terrorismo e quindi questo faceva sì che ci fossero dei rapporti buoni insomma”), tanto che lo stesso Mori, poi, lo aveva chiamato al SISDE (“P. M. TARTAGLIA : - Lei poi ha detto che proprio dal Prefetto Mori fu chiamato al Sise nel 2002; DICH. GIRAUDO MASSIMO : -



Esattamente”) insieme ad altri ufficiali del ROS che avevano lavorato con lui (“*P. M. TARTAGLIA : - Io le chiedo: lei fu l'unico del Ros ad essere chiamato al Sisde dal Prefetto Mori?...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Presidente, ovviamente per lavorare bene ci vuole un rapporto di fiducia, quindi Mori ha attinto alla scuderia nella quale era stato prima, che era il Ros. Non sono stato l'unico Ufficiale, è venuto il Capitano Sinigo, il Maggiore Angelo Santo, tutta una serie di Ufficiali, il Maggiore Ferrera e quello era il bacino umano al quale ha attinto ovviamente il... ..Guardi, io arrivo al Sisde, Presidente, all'epoca si chiamava Sisde, oggi Aisi, io arrivo circa un anno dopo l'arrivo del Generale, poi ovviamente nominato Prefetto, perché il Generale Mori ovviamente intendeva esportare il modello Ros all'interno del Sisde e quindi incrementare l'attività di intelligence nel settore della criminalità organizzata”*);

- che prima di andare al SISDE ebbe alcuni incontri con il Prefetto Mori (“*..ci furono degli incontri ovviamente. Il Generale... Mi perdoni, il Prefetto Mori mi chiamò e mi chiese se gradivo e ci furono più incontri...*”), apprendendo che, inizialmente, il Presidente del Consiglio Berlusconi intendeva destinare Mori al SISMI (“*In questi incontri che ebbi, sin dal primo incontro che ebbi con il Prefetto Mori, ancora prima che venisse ufficialmente nominato Prefetto, quindi quando si parlava del suo ingresso al servizio, egli già mi contattò, così come aveva fatto con altri, e mi disse che il Presidente del Consiglio Berlusconi voleva nominarlo Direttore del SISMI, all'epoca queste erano le denominazioni.... ..Del servizio militare, del servizio militare. Non so quali furono le ragioni per cui poi, però sempre per decisione, per scelta del Presidente del Consiglio, venne poi nominato Direttore del Sisde*”);

- di avere conosciuto De Caprio nel luglio 1992 (“*Presidente, ho conosciuto Sergio De Caprio quando sono arrivato al Ros, quindi nel luglio del 1992*”) e di avere instaurato subito buoni rapporti con lo stesso (“*Il Colonnello De Caprio aveva un carattere molto particolare e quindi era un Ufficiale che si notava.*

Aveva una grandissima esperienza nel campo informatico, era proiettato verso l'innovazione, quindi benché sia proverbiale la mia ignoranza nel campo dell'informatica, quando organizzava delle riunioni per illustrare i progressi e le nuove tecnologie, andavo ad assistere per avere anche io una infarinatura. Dopo di che, siccome il Colonnello De Caprio mi manifestò una grande vicinanza quando emerse un progetto omicidi ario nei miei confronti nell'ambito delle indagini svolte sulla strage di Piazza Fontana, mi fu particolarmente vicino, quindi...E fu proprio in quel frangente, quando spiegai a De Caprio quello che stava accadendo, che lui mi chiese... Cioè mi disse: guarda che i miei uomini sono a disposizione se occorre saltuariamente per fare verifica se sei pedinato o altro, di accompagnarti a casa, di venirti a prendere. Fu, insomma, estremamente solidale. L'unico peraltro, l'unico molto solidale”);

- che tali rapporti si erano, poi, incrementati per comuni interessi (“Si incrementano, Presidente, perché cominciamo a conoscerci e io ovviamente, trattando anche internazionale, De Caprio era un appassionato della questione palestinese... .. e poi avevamo in comune, anche se io meno sfegatata, più contenuta la passione sui nativi americani, sulla storia dei nativi americani, quindi anche quella era una occasione di scambio, quindi ci vedemmo molto più che in passato, dove erano incontri saltuari e per questioni tecnico - informatiche.... ..Almeno una volta alla settimana veniva a sedersi nel mio ufficio. Poi era... Bastava che ci fosse un accadimento in Medio Oriente particolare, che era occasione per vedersi ulteriormente rispetto...”);

- che i rapporti tra Mori e De Caprio erano eccellenti (“Erano eccellenti.... ..il rapporto era eccellente”), ma si raffreddarono tra la fine del 1996 e l’inizio del 1997 come ebbe a riferirgli lo stesso De Caprio per il rifiuto di Mori di dargli personale necessario per le ricerche di Provenzano (“Sì, tra la fine del 1996 e l’inizio del 1997, ci fu un cambiamento netto dell’atteggiamento di De Caprio nei confronti del Generale Mori, quindi divenne estremamente critico e nelle

occasioni nelle quali ci si vedeva e magari si parlava della... La chiamavamo all'epoca la politica del Ros, perché era lo strumento di punta dell'arma dei Carabinieri e quindi ci si esprimeva in questi termini, l'atteggiamento del collega era completamente mutato e come ho già avuto occasione di dire in alcune occasioni mi riprese dicendomi che la Emme... Poi io ovviamente lo chiamavo con il suo cognome. Mi riprese dicendo che la Emme significava qualcosa altro, parola che non ripeto, ecco, facilmente comprensibile... ..Il De Caprio mi manifestò la profonda irritazione per il rinforzo di uomini che aveva chiesto e che lui riteneva avrebbero consentito di arrivare alla cattura di Riina, un numero di uomini che lui mi disse essere intorno alla trentina, e aveva ricevuto dal Mori un... ..Il Provenzano.... ...Parliamo di Provenzano... ..la richiesta era stata... Il nostro punto di riferimento era l'Ufficiale Mori e il no era di Mori, quindi la richiesta era stata fatta a Mori, non avevamo interlocuzione diretta, né sarebbe stata gradita, oltre che scorretta dal punto di vista formale, con altri... Con Ufficiali al Comando Generale. L'interlocutore era Mori, quando c'era una richiesta la si formulava a Mori, era con lui che si parlava di questi argomenti”), senza che, però, De Caprio gli avesse spiegato le ragioni di quel rifiuto di Mori (“P. M. TARTAGLIA : - Le disse, se le disse De Caprio anche le ragioni per cui gli era stato opposto questo rifiuto?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Purtroppo, Presidente, non sono in grado di rispondere. Il mio... La mia intimità con De Caprio non arrivava a questo punto e per la compartimentazione che avevamo comunque c'era una riservatezza. Inoltre De Caprio si irritava con estrema facilità, quindi io posso dire che quello era il... Quella era la ragione per la quale aveva cambiato completamente opinione nei confronti di Mori, ma non posso dire le ragioni del no; G / T : - Ma questa richiesta era attuale, nel momento in cui parlavate, questa richiesta di De Caprio, o risaliva a periodi antecedenti? Glielo precisò?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era attuale quando ne parlavamo, non mi ha



parlato... Lì si entrava nella sfera di una attività sulla C.O., come la mia era sulla C.E., quindi non ci raccontavamo i minimi fatti, io non posso dire da quanto tempo fosse... In quel momento diventa attuale e ovviamente era facilmente percepibile perché si esprimeva con grande irritazione e con termini insomma molto duri; G / T : - Per la registrazione, credo che lei con C.E. si riferisse a criminalità eversiva e C.O. criminalità organizzata, è questo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente, Presidente”);

- che De Caprio gli manifestò il suo disappunto in più occasioni (“P. M. TARTAGLIA : - Sì Colonnello, in quante occasioni di incontro tra lei e De Caprio, in questo arco temporale tra fine 96 e inizio 97, De Caprio le manifesta questo suo malanimo, questo suo dispiacere per la risposta che gli era stata data da Mori, questa sua irritazione anzi; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Praticamente, Presidente, sempre, e proprio per il carattere molto facile ad accendersi.... ..Anche perché, Presidente, io tendevo a parlare bene di Mori perché gli Ufficiali, bisogna essere corretti, gli Ufficiali che avevano la sensibilità di Mori nel campo dell'eversione era una cosa molto rara, perché era ormai passato nel dimenticatoio... ..quindi trovare qualcuno che avesse sensibilità era cosa rara nell'ambito della Polizia Giudiziaria, quindi io tendevo a parlarne bene e venivo ripreso dal collega che invece aveva mutato nettamente opinione... ..Chiedendo scusa, chiedendovi scusa, il termine era quello del Generale Cambron, lui diceva la M. sta per merda, non sta per Mori. Quando io dicevo Mori, lui interveniva in questo modo; P. M. TARTAGLIA : - E questo riferimento che ha appena fatto, era legato alla questione Provenzano?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era legato alla questione Provenzano o almeno solo quella lui mi ha detto, solo quella lui mi disse”);

- di non sapere per quanto tempo durò tale raffreddamento dei rapporti tra De Caprio e Mori, ma che certamente nel 2007 i rapporti tra i predetti erano tornati buoni (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, lei ha avuto modo di sapere quanto è

durata questa fase di raffreddamento?...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Questo non lo posso dire Presidente, io posso dire che ebbi bisogno, ritornato alla Territoriale, ritornato nell'Arma, pardon, andato via dal Sisde, avevo bisogno di una consulenza da parte del Generale Mori, del Prefetto Mori nel campo dei Nos e quindi sapevo che lavorava per il Comune di Roma, però non avevo più le utenze, non sapevo come arrivare, e mi venne detto: ma guarda, basta che chiami De Caprio. Quando io sollevai l'obiezione, sollevai o comunque pensai tra me e me, mi venne detto: no, no, ma i rapporti sono ripresi. Quindi io posso testimoniare che nel... ..O era la fine del 2007 o eravamo agli inizi del 2008... ..Sì, perché io vado via nel 2007, ma Mori era già andato via. Io vado via con il Prefetto Gabrielli”);

- che a motivo di quella rottura De Caprio, a differenza di altri, non aveva seguito Mori al SISDE (“P. M. TARTAGLIA : - ... lei ha detto che quando Mori lascia il Ros e va al Sisde, va a dirigere il Sisde, porta con sé varie persone del Ros, suoi fedeli del Ros, ma De Caprio non lo porta... .. Lei ha mai saputo perché Mori, nel 2001, quindi quattro anni circa dopo, tre - quattro anni dopo quell'episodio di raffreddamento che ci ha detto, non abbia portato De Caprio al Sisde?;... ..DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Chiedo scusa. Quando ci furono questi incontri per buttare giù le modifiche che ipotizzavamo per apportare delle migliorie al servizio civile, come ho detto, ad un paio di incontri partecipò anche De Caprio e De Caprio disse ovviamente io non vi seguirò, proprio perché c'era una rottura completa... ..Io credo di ricordare, e mi sembra di averlo già detto in precedente deposizione, che può darsi che un paio di volte De Caprio venne alla Direzione del Sisde, cioè che ci fu un incontro... Che comunque si erano sentiti, perché il modello operativo di De Caprio sarebbe ovviamente stato utilissimo per il Sisde che era veramente con il sedere a terra dal punto di vista delle attività di pedinamento, ma De Caprio aveva

preso un punto dal quale non intendeva... Sul quale non intendeva assolutamente fare marcia indietro”);

- di non sapere se il SISDE, sotto la direzione di Mori, si fosse occupato anche della ricerca di latitanti (“P. M. TARTAGLIA : - Al di là di Provenzano e di singoli nomi, negli anni della sua permanenza al servizio di Mori, fu svolta attività in concreto di ricerca di latitanti?... DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non posso rispondere. So che è stata svolta attività nel campo della criminalità organizzata, quale sia stata l'attività svolta non lo so dire”);

- che negli anni in cui aveva prestato servizio al ROS si era occupato, oltre che di investigazioni, anche della ricerca di qualche latitante (“P. M. TARTAGLIA : - Negli anni del Ros con Mori alla guida, sono mai state svolte da parte sua attività volte alla cattura di latitanti? Sia interni che internazionali eventualmente; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Confermo, l'attività normale era quella investigativa, poi esisteva diciamo una attività che all'epoca noi dicevamo per hobby, che era la cattura dei latitanti. Siccome eri privo di scadenze, perché tanto quel soggetto era latitante, quindi si dava... Quando c'era qualche spazio in cui la normale attività investigativa consentiva di occuparsi anche di altro, si faceva il... Si dava la caccia ai latitanti. Ovviamente io mi occupavo di quelli di destra oppure nel settore dell'internazionale che stava nascendo in quel momento”), tra i quali un sospetto terrorista algerino (“P. M. TARTAGLIA : - C'era qualche latitante nell'ambito del terrorismo internazionale in particolare, di cui lei ricorda le attività propedeutiche alla cattura?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, c'era un soggetto estremamente importante per l'epoca, anche se non... Eravamo agli inizi, quindi non veniva compreso, comunque noi in Italia abbiamo avuto un soggetto di grandissima importanza, che era (PAROLA INCOMPRESIBILE) Jamel, stiamo parlando di un estremista algerino.... ... Lunisi Jamel, Lounici Djamel, y dopo la D.... Allora, Lounici Djamel era... In realtà non era ricercato, era in procinto di



essere ricercato, nel senso che era stato individuato quale responsabile di un attentato che credo... Cioè, sono sicuro, avvenuto in Marocco, credo all'aeroporto..") che era stato individuato in Italia e per il quale egli, quindi, aveva già predisposto il servizio per arrestarlo ("Allora, veniamo... Vengo informato dall'Interpool che è avvenuta l'internazionalizzazione del provvedimento, perché c'era stata una prima fase nella quale Lunisi era diventato ricercato per le autorità marocchine, ma ovviamente solo in territorio marocchino, quale autore di quegli attentati. Quindi viene effettuata la procedura di internazionalizzazione, vengo avvisato dall'Ufficiale dell'Interpool, ho il volto davanti, non mi ricordo il nome. E quindi dispongo che vengano effettuate attività di pedinamento sul suocero, che si chiamava (PAROLA INCOMPRESIBILE) Otman, al fine di arrivare alla localizzazione di Lunisi Jamel. Il quel momento... Siccome lui viveva a Pavia, non mi ricordo se Pavia o nei dintorni di Pavia, nei dintorni di Pavia, le attività di pedinamento venivano svolte dalla Sezione Anticrimine di Milano competente per territorio. Quindi quando il dispositivo di pedinamento... Ad un certo punto il dispositivo di pedinamento mi informò che ritenevano che il soggetto credo fosse sceso da poco dal treno, che il soggetto che avevano di fronte era il soggetto ricercato") ed aveva subito informato Mori, il quale, però, dopo nulla avere osservato al momento, poco dopo lo raggiunse di fretta per dirgli di non procedere a quell'arresto ed aveva manifestato disappunto quando egli, invece, aveva risposto che ormai era troppo tardi per fermare quel servizio ("Io corsi subito ad informare Mori che il soggetto era stato individuato, era stato localizzato ed era sotto da parte della... Sotto vuol dire attenzionato, visto...; P. M. TARTAGLIA : - Che cosa le dice Mori quando lei riferisce questa circostanza?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non me lo ricordo. O nulla o comunque un bene, cioè nessun problema, quindi io ritorno, ritorno in ufficio e non ho neanche fatto in tempo a dare diciamo il via, l'ok al personale operante della Sezione

Melli

Anticrimine di Milano, che Mori mi raggiunge in ufficio, non entra all'interno dell'ufficio e mi dice di non procedere all'arresto. Io lì...; P. M. TARTAGLIA : - Cioè Mori le chiede di non arrestare il soggetto ricercato, di non arrestare Lunisì?... ..Le spiega il motivo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, no perché lì ero ancora un giovane ufficiale e quindi ho cercato una rapida via d'uscita da quello che non mi sembrava appunto molto corretto, per cui gli ho mentito e gli ho detto: guardi... Era la scusa più, diciamo, limpida: guardi, ho già dato l'ok e non posso dire... Ci sono troppe persone che sanno, tutta la squadra di pedinamento, non posso certo fare marcia indietro. Per cui ebbe un gesto di stizza e se ne andò via... ..Appena allontanato Mori, appena allontanato Mori immediatamente ho alzato il telefono e ho detto di procedere all'arresto; P. M. TARTAGLIA : - Quanto tempo era passato, se riesce veramente a quantificarlo con precisione, per questo ripensamento di Mori?...;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lui arrivò di passo affrettato, arrivò di passo affrettato perché me lo ricordo che lo scalpiccio.... ..Penso che saranno trascorsi tre - quattro minuti... ..Per intenderci, Pubblico Ministero, Lunisì Jamel libero faceva comodo agli americani e agli alleati degli americani”);

- di avere svolto indagini, su delega della Procura di Palermo, in ordine ai rapporti tra Mori e i fratelli Ghiron (“Dunque, l'attività che ho svolto per la Procura di Palermo, Presidente, era una attività di approfondimento su alcuni esponenti di ricerca, ovviamente l'Ufficiale Mario Mori, i fratelli Ghiron e altri soggetti che sono emersi via via nell'ambito dell'attività investigativa, attività che è consistita in escussioni testimoniali, ma soprattutto in quelle acquisizioni documentali delle quali parlavamo all'inizio presso i siti nei quali si riteneva ragionevolmente di supporre che vi fosse documentazione attinente i soggetti di interesse per la Procura di Palermo”);



- di aver, quindi, innanzitutto, ricostruito gli inizi della carriera di Mori (*"Allora Presidente, l'allora Tenente Mori partecipa ad un concorso per il reclutamento dall'esercito all'Arma dei Carabinieri, quando era Tenente di Fanteria, e ci troviamo nel 1965. La prima destinazione, come d'uso allora e ancora oggi, è ad un battaglione e quindi in quel caso viene mandato al Battaglione Carabinieri di Padova... ..Allora, dunque, lui raggiunge il Battaglione Carabinieri in Padova il 18 agosto del 1966, nel 65 ha partecipato al concorso, quindi poi ha effettuato la scuola. Dopo di che va a comandare la Tenenza di Villa Franca di Verona e ci troviamo nel 1969... ..il Comando viene assunto il 1 ottobre del 1969"*);

- che il primo superiore di Mori fu un Ufficiale appartenente alla massoneria (*"P. M. TARTAGLIA : - Senta, per le ragioni che si chiariranno nell'ultima parte del suo esame, ci può dire se tra i primi superiori gerarchici di Mario Mori nelle due sedi a cui ha appena fatto riferimento, partendo da Padova, vi fossero superiori che avessero all'epoca appartenenze massoniche? E di che tipo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il primo superiore del Colonnello... Il primo superiore del Tenente Mori fu il Colonnello Bittoni, avevo appunto dedicato tutta una parte al Colonnello Bittoni, che era iscritto alla Loggia Propaganda 2, il fascicolo 116, era il Comandante del Reggimento Luigi Bittoni"*);

- che durante la tenenza a Villafranca di Verona Mori era stato destinato anche al Comando Ftase (Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa) di Verona (*"P. M. TARTAGLIA : - Le chiedo di riferire se Mori abbia avuto anche delle assegnazioni diciamo così, in quello stesso periodo, eventuali, cioè destinate a scattare solo in casi particolari; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, l'ha avuta per il Comando Oftase di Verona... ..Allora Presidente, l'Oftase è il Comando... Era, perché non è più esistente, era il Comando per le forze... Comando Nato per le forze di terra, per il sud Europa, era di stanza a Verona, e*



dovuto assumere la direzione degli altri terzo, quarto e quinto corpo d'armata, più le forze alleate presenti in quella zona nel nord est italiano.... ..Allora, dal primo atto della pratica 12613 dell'Ufficio Sicurezza, risulta che il Tenente Mario Mori, all'epoca Comandante della Tenenza di Villa Franca Veronese, venne predestinato per l'assegnazione in caso di emergenza alla Compagnia Carabinieri presso il quartier generale del Comando Oftase di Verona. A tale scopo venne inoltrata richiesta del Nos, perché ovviamente il Nos, cioè il nulla osta di segretezza deve essere compatibile con le funzioni che vengono prestate. Quindi essendoci stata questa predesignazione, gli viene elevato il Nos, viene fatta la richiesta, la relazione del Nos al segretissimo Cosmic, che era idoneo per l'impiego Nato... ..Il Nos è il documento che attesta che un soggetto, civile o militare che sia, ha le credenziali di sicurezza per svolgere le funzioni per le quali è corrispettivo quel Nos”);

- che in tutte le indagini sulle stragi di quegli anni erano emersi contatti tra il Comando Ftase ed esponenti di Ordine Nuovo (“P. M. TARTAGLIA : - ...sempre sul Comando Oftase, io le chiedo sempre di riferire.... .. se siano mai emersi contatti, in quegli anni, quindi parliamo 1969 - primi anni settanta, tra il Comando Oftase di Verona soggetti legati all'eversione nera. Mi riferisco in particolare all'organizzazione Ordine Nuovo, denominata Ordine Nuovo; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, in tutte le inchieste che ho svolto... In tutte... Nelle tre principali che ho svolto, quindi Piazza Fontana, 12 dicembre 69, Strage della Questura di Milano, 17 maggio 1973, Strage di Piazza della Loggia, 28 maggio 1974, in tutte queste inchieste è emerso, sono emersi contatti tra il comando dell'Oftase e talora anche altri comandi, tra il Comando dell'Aftase e elementi di Ordine Nuovo.... ..Erano contatti info - operativi, sia quindi destinati sia all'acquisizione di informazioni, sia ad intervenire operativamente.... ..il nome del Generale Borsi di Parma mi è noto perché è stato Capo di Stato Maggiore di uno dei corpi d'armata che operavano nel nord



- est e mi è noto per un verbale famoso reso con il dottor Mastelloni nell'ambito del procedimento penale così detto Argo 16; l'aereo che cadde a Marghera, e Borsi di Parma, defunto da diversi anni, testimoniò appunto di essere a conoscenza dell'impiego da parte della Nato di Ordine Nuovo. Comunque era una forza sulla quale la Nato poteva contare... ..con particolare riferimento al Comando Oftase di Verona”);
- che dopo la tenenza di Villafranca di Verona, Mori, nel 1972, era andato a prestare servizio al SID (“Mori lascia la Tendenza di Villa Franca per raggiungere il Sid, e quindi il nome che contraddistingueva il servizio informazioni di difesa, quindi il servizio militare dell'epoca. Lui arriva mi pare nel settembre del 1972 e rimane fino al 31 dicembre del 72 con l'incarico... Lui viene mandato al Raggruppamento Centri Controspionaggio di Roma. Ogni città, ogni città d'Italia aveva... Ogni capo luogo di provincia aveva o una antenna o un centro del Servizio Militare, tranne la capitale che per l'importanza e la presenza di sedi diplomatiche, consolari, aveva più centri e quindi il centro di Roma si chiama Raggruppamento Centri Controspionaggio e Mori viene destinato inizialmente al CS3, quindi il Centro Controspionaggio 3, che è quello che si occupava all'epoca di prevenire le attività di spionaggio da parte dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica”);
- che dalla documentazione acquisita risulta che, dopo la “prenotazione” di Mori, questi era stato chiamato al SID dal Direttore Miceli, iscritto alla P2, dietro sollecitazione del Col. Marzollo (“C'è una richiesta che viene fatta dal Generale... Più cose, Presidente. C'è una sua domanda di prenotazione, poi c'è una richiesta che viene fatta dal Generale Miceli, che era l'allora Direttore del Servizio, e poi c'è una premura che viene fatta, una segnalazione che viene fatta dal Colonnello Marzollo, che all'epoca era il Comandante del Raggruppamento Centri Controspionaggio di cui ho detto prima... ..Documenti che sono stati acquisiti sia al Comando Generale e sia quelli acquisiti presso l'archivio del

Sismi, che ovviamente ha ereditato quello del Sid...;P. M. TARTAGLIA
: - Ci può dire, sempre per il motivo che poi emergerà nella seconda parte del suo esame, se anche Miceli avesse appartenenze massoniche ed eventualmente di che tipo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era ampiamente noto che il Generale Miceli era iscritto alla P2... ..Era iscritto negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi dalla A.G. di Milano”);
- che il Col. Marzollo era già stato superiore di Mori (“Allora, il Colonnello Marzollo era il precedente Comandante del Comando Gruppo, all'epoca si chiamava così, del Comando Gruppo Carabinieri di Verona, quindi era stato un superiore diretto del Tenente Mori quando stava alla Tenenza di Villa Franca di Verona, che dipendeva dal Comando Gruppo di Verona. Quando entra all'interno del Sid, e come credo di avere detto, assume la direzione del Raggruppamento Centri Controspionaggio di Roma, che era il Reparto di punta del servizio”);
- che il c.d. Reparto D all'epoca era guidato dal Gen. Maletti (“Allora, il Reparto D) era in quel momento guidato dal Generale Maletti. Allora, il Reparto D) era il reparto che gestiva, e quindi coordinava, l'attività di tutti i Centri Controspionaggio del Servizio Segreto Militare, quindi ovviamente aveva alle proprie dipendenze anche il Raggruppamento Centri Controspionaggio”);
- che all'epoca vi era una spaccatura tra Miceli e Maletti (“Anche questa è una cosa credo ampiamente nota, Presidente, perché negli anni i verbali sono stati ampiamente divulgati. C'era una frattura... C'erano due diverse correnti, i così detti miceliani, quindi i favorevoli all'impostazione del Direttore del Servizio, e i così detti malettiani, quindi favorevoli alla attività del Reparto D). Il punto di... Diciamo il punto che aveva causato questo diverso atteggiamento era il comportamento da tenere nei confronti dell'allora emergente terrorismo arabo. Quindi il Maletti, tanto è vero che veniva definito filo israeliano, era per un atteggiamento più draconiano nei confronti degli arabi, mentre il Generale

Miceli è stato sempre più filo governativo e quindi per una politica più soft, più dolce nei confronti del terrorismo arabo”);

- che il Col. Marzollo era legato a Miceli (“*P. M. TARTAGLIA : - In questa contrapposizione tra cordate, miceliani e malettiani, Federico Marzollo in quale filone si colloca?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era rigorosamente miceliano... .. lo stesso Marzollo, defunto anche lui da anni, non aveva assolutamente fatto mistero, era un atteggiamento ben noto”);*

- che era stato acquisito il documento relativo al trasferimento di Mori al SID a margine del quale v’era un commento positivo di Maletti (“*..Allora, dunque, è l'atto 7 che viene acquisito, il trasferimento del Mori, ecco, venne determinato... Determinato, quindi non è che giunge in quella data, determinato il 3 luglio del 1972 e Maletti manoscrive "bene perdinci". Sono le così dette puntate nel nostro gergo; P. M. TARTAGLIA : - Lei come fa a dire che la scrittura che annota "Bene, perdinci..."... ..c'è scritto "bene perdinci, quando arriverà?". Punto interrogativo. Io innanzitutto le chiedo: questa mano scrittura come fa a riferirla con certezza a Maletti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Perché ho sequestrato migliaia di atti scritti dal Maletti, quindi ormai con quella scrittura e con quella calligrafia ho confidenza;E in ogni caso era l'ufficiale che lo avrebbe acquisito”);*

- che anche Maletti apparteneva alla P2 (“*Anche il Generale Maletti, come credo noto, come credo sia ampiamente noto, è stato trovato iscritto negli elenchi sequestrati dalla A.G. di Milano di Castiglion Fibocchi, quindi Loggia Propaganda 2”);*

- che, entrato al Raggruppamento Centri, dopo qualche tempo, nel 1973, a Mori venne dato un documento di copertura e, in particolare, una patente di guida intestata a tale Giancarlo Amici (“*P. M. TARTAGLIA : - Mori va al Raggruppamento Centri?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Le risulta dai documenti acquisiti che a Mori fu assegnato*



anche un criptonimo all'interno del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, gli viene dato un documento di copertura... ..73. E quindi vengono arrestati cinque terroristi palestinesi e la patente di copertura gli viene data successivamente.... ..Mi ricordo bene il cognome, che è Amici, perché è particolare, mi sembra che il nome fosse Giancarlo e gli viene fornito nel 1973.... ..È una patente di guida; P. M. TARTAGLIA : - Una patente di guida intestata a Giancarlo Amici; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, nato a Verona, non ricordo la data di nascita, con una via inesistente. Come residenza una via di Roma non esistente, cioè esistente come Viale, ma non come via, in realtà viene scritto via”);

- che in quel periodo, peraltro, Mori aveva ricevuto un encomio per l'attività svolta in occasione di tentativo di attentato al Primo Ministro israeliano (“Le ragioni dell'encomio sono notevoli, perché viene salvata la vita del Primo Ministro Israeliano, all'epoca (PAROLA INCOMPRESIBILE), perché viene sventato un attentato che avrebbe dovuto essere compiuto con il lancio di un missile strela e quindi gli uomini del servizio intervengono prima che questo possa venire utilizzato... ..Allora, l'atto è del 15 ottobre 1973, è l'atto 43, viene attribuito un encomio solenne per avere impedito la realizzazione di una clamorosa terroristica. Negli encomi non si dice mai... Poi a maggior ragione stando all'interno del servizio, quale è la ragione specifica, quindi la dizione è clamorosa impresa terroristica”);

- che non è stata riscontrata l'esistenza di alcuna documentazione relativa ai rapporti tra Mori e i fratelli Ghiron, rapporti di cui, poi, hanno riferito, invece, questi ultimi (“P. M. TARTAGLIA : - Prima di passare ai due singoli soggetti, Giorgio e Gianfranco Ghiron, può dire sinteticamente alla Corte che tipo di rapporto vi era negli anni del Sid tra Mori e i fratelli Giorgio e Gianfranco Ghiron....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non c'è alcun atto dal quale emerge questo, sono dichiarazioni testimoniali sia dell'uno, che dell'altro,

però noi non abbiamo mai trovato alcun riscontro a quello che concordemente entrambi, cioè quindi sia Gianfranco Ghiron, che Mario Mori sostengono, per cui l'attività, dal punto di vista tecnico l'attività svolta per il servizio era clandestina, cioè non registrata in alcun atto, non documentata in alcun atto....
.... Allora, esistono dei protocolli operativi, Presidente, per cui...
Esistono dei protocolli operativi, Presidente, per cui l'attività di un servizio non viene inventata giornalmente, settimanalmente, mensilmente, quindi il reclutamento, la coltivazione di una fonte e poi la successiva manipolazione, sono soggette ad una attività di verifica e di controllo, a maggior ragione in quegli anni, perché ogni fonte poteva essere una insidia per il servizio, nel senso che era un modo, da parte di un altro servizio, di introdursi, di avvicinare e quindi di venire a conoscenza. E poi spesso le fonti... Non spesso...
Normalmente le fonti erano remunerate, quindi ovviamente c'era una... La fonte era soggetto, come qualunque militare, come noi militari ad una sua valutazione annuale sulla base della quale si decideva se la fonte doveva proseguire nel suo rapporto manipolativo... Manipolazione non è negativo, è un termine tecnico. Oppure se la fonte doveva essere chiusa per scarso rendimento o scarsa produttività, perché non vanno buttati i soldi dello Stato, quindi ogni attività di gestione di fonte deve essere documentata... Ovviamente esiste un registro di riscontro, per cui a tutte le fonti, nella trattazione documentale viene assegnato un nome di copertura. Dopo di che esiste nell'ufficio amministrativo del servizio la corrispondenza con il nominativo reale... ... ovviamente nella mia carriera professionale ho riscontrato che fonti particolari, quali ad esempio estremisti di destra, hanno avuto un rapporto confidenziale con centri del servizio non registrato, ma che conosciamo perché chi li manipolava poi ha accettato di testimoniare sull'esistenza di questo rapporto confidenziale o nell'ambito di attività di perquisizione abbiamo trovati annotati i numeri del manipolatore appartenente al servizio; G / T : - La seconda parte della



domanda però era più specificamente diretta ai fratelli Ghiron: avete trovato, lei ha trovato, nell'ambito di questa indagine, un qualche riscontro di qualsiasi tipo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Niente.... ..Noi possiamo dire che Gianfranco Ghiron ha lavorato per il Servizio, perché questa documentazione noi l'abbiamo trovata. Ma non afferente l'epoca nel quale egli ha lavorato con il raggruppamento centri nel periodo in cui vi era il Mori");

- che v'è, però, un documento consegnato dal Cap. La Bruna nel quale si fa riferimento sia al criptonimo di "Crocetta" o "Crocetti", utilizzato da Gianfranco Ghiron secondo quanto da questi dichiarato, sia a Mori ("P. M. TARTAGLIA : - Io le chiedo: lei ha detto che nella eventuale documentazione che riguarda la coltivazione e la manipolazione della fonte, la fonte può essere denominata anche con un eventuale soprannome, con un criptonimo, è giusto?... ..Le faccio la stessa domanda con riferimento al criptonimo Crocetta, che si capirà essere il criptonimo di uno dei due fratelli Ghiron, detto a verbale da uno dei due;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dunque, il criptonimo... Perché è lo stesso... È la stessa fonte a rivelarlo in un verbale, comunque... ..Sì, ci sono acquisizioni documentali in cui viene... Compare il nominativo Crocetta. In un caso storpiato in Crocetti anche.... ..Sono dei documenti che afferiscono... La produzione di una fonte che tuttavia, per i casi che le ho detto e che capitano, formalmente per il servizio non esisteva, ma della quale conosciamo l'esistenza e abbiamo la produzione in quanto consegnataci da uno dei manipolatori, che era il Capitano La Bruna");

- che il contenuto di tale documento, però, in realtà, promanava da altra fonte che non poteva apparire trattandosi di un ufficiale dei Carabinieri e che veniva denominata fonte "Gian" ("Siccome il manipolatore era... La fonte era un Ufficiale dei Carabinieri, questa è la ragione per la quale non poteva comparire... Cioè, c'erano tante ragioni per le quali un servizio decide di non registrare ufficialmente una fonte, una di questa è l'appartenenza istituzionale,

cioè non sta bene che un Ufficiale che fa Polizia Giudiziaria collabori con un servizio segreto, quindi l'esistenza di questa... Tanto è vero che per contro prova, con loro unitamente all'Autorità Giudiziaria di Brescia abbiamo... Questa fonte si chiamava Gian, abbiamo chiesto fonte Gian e non c'è nulla di esistente");

- che v'è documentazione attestante una risalente collaborazione di Gianfranco Ghiron con i Servizi ("Allora, noi possiamo asserire, da documentazione acquisita al servizio, che Gianfranco Ghiron attua una collaborazione in campo contro informativo, oltre cortina, quindi svolge una attività estremamente delicata in quegli anni, per parlare chiaro se fosse stato preso sarebbe stato ammazzato, in virtù della sua attività di schermidore e di organizzatore... Era Segretario Nazionale della Federazione Scherma Italiana e quindi in virtù di questa professione aveva occasione di svolgere anche viaggi oltre cortina. Ufficialmente la prima attività viene svolta a seguito delle Universiadi di Sofia nel 1961. Allora, la pratica di Ghiron ha questo anno finale. È bene che sia chiaro poi quando vedrete questi atti che vi verranno mandati. Il 1961, nel protocollo dei Servizi, non identifica l'anno di nascita di un soggetto e il titolare quindi identifica l'anno nel quale inizia una raccolta organica dei documenti attinenti un soggetto. Quindi teoricamente, perché noi non possiamo documentarlo, Ghiron lo dice, ma noi non possiamo documentarlo, lui parla anche degli anni cinquanta. Noi possiamo dire che dal 61 lavora con compiti delicatissimi di contro spionaggio per il Servizio Segreto Militare italiano, in particolare lavora per l'Ufficio R. che è... La R sta per abbreviazione di ricerca informativa all'estero. Oltre cortina, oltre cortina... .. Questo rapporto si conclude ad un certo punto perché all'interno del Servizio, di alcune articolazioni di servizio, nascono dei sospetti sulla figura del Ghiron, per cui viene ritenuto individuo non affidabile, poco affidabile, e addirittura è fatto oggetto di una attività, di una azione. Allora, nel termine del servizio l'azione è



una attività info - operativa che può comportare anche attività intercettiva e anche attività P, cioè di perquisizione, ovviamente occulta, il soggetto va in un albergo, ci si introduce e si apre il bagaglio, gli si entra in casa. Quindi Ghiron è fatto oggetto di una azione che viene chiamata Azione Ghi, dalle iniziali del cognome, proprio per i sospetti che destano i suoi comportamenti che minano la sicurezza del servizio. Dagli atti si evince chiaramente che l'ente che lo ha in gestione, cioè l'ufficio R., assume un atteggiamento protettivo, tanto è vero che in un atto viene invitato ad essere critico, assume un atteggiamento protettivo nei confronti della propria fonte; P. M. TARTAGLIA : - Quando si conclude formalmente, stando ai documenti di rapporto tra il servizio e Gianfranco Ghiron, per i motivi che ha appena detto?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Allora, non c'è una data esatta, questo diciamo allentamento dei rapporti e conclusione dei rapporti avviene tra il 1963 e il 1964; P. M. TARTAGLIA : - Quindi al più tardi al 64, carte del servizio alla mano, Ghiron scompare come fonte del servizio?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Ghiron scompare, anche se poi si riproporrà, farà dei tentativi per riprendere, perché ovviamente è...
....Si capisce che la goccia che fa traboccare il vaso, Presidente, è l'assunzione del Ghiron da parte di una ditta americana che lavora a Milano, una ditta sulla quale il servizio nutre dei sospetti, tanto è vero che dice il lavoro si presta ad una copertura, ma addirittura viene citata una circolare della Confindustria che invita a non avere rapporti con questa ditta americana, poiché attua comportamenti contrari agli interessi nazionali”);

- che è emersa anche attività di Gianfranco Ghiron nella città di Palermo nel 1970 (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, per chiudere su Gianfranco Ghiron le chiedo se è emersa documentalmente l'operatività di Gianfranco Ghiron anche nella città di Palermo ed eventualmente in quale anno; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Nel 1970, c'è una lettera, c'è una nota del Comandante del Centro di allora, che era Umberto Bonaventura, padre dell'ufficiale Umberto



di allora, che era Umberto Bonaventura, padre dell'ufficiale Umberto Bonaventura più famoso, che rappresenta che il Ghiron afferma di essere un dipendente del servizio, che è una delle ragioni per le quali, appunto, era emersa la sua scarsa affidabilità, quindi una scarsa riservatezza sulle funzioni svolte...;... ..G / T : - Quindi è una comunicazione del Colonnello Bonaventura al Reparto D); DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente”);

- che informazioni su Gianfranco Ghiron furono chieste dal Giudice Arcai, che indagava sulla strage di Piazza della Loggia a Brescia, ricevendone, però, soltanto una minima parte (“P. M. TARTAGLIA : - Prima di questa nostra acquisizione c'erano state altre autorità giudiziarie che avevano chiesto atti su Gianfranco Ghiron? E che cosa manda il servizio a queste autorità giudiziarie?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - La risposta è positiva, questa... Ciò emerge dall'attività svolta nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia. Nel 1975 il Giudice Istruttore, all'epoca dottor Arcai, che lavorava sulla strage, chiese al servizio tutto ciò, tutto il materiale documentale attinente il Ghiron. Ne venne mandata dal servizio una minima parte. Fu l'Ammiraglio Casardi, il nuovo direttore del servizio succeduto al Miceli, che era stato tratto in arresto nel novembre del '74, fu l'Ammiraglio Casardi a trasmettere il materiale assolutamente incompleto”);

- che la prima moglie di Gianfranco Ghiron aveva riferito che Mori era stato testimone di nozze dei predetti coniugi, fatto riscontrato sia dalla documentazione ecclesiastica acquisita, sia da un filmato di quelle nozze consegnato dalla medesima teste (“P. M. TARTAGLIA : - Al di là dei rapporti Mori - Ghiron che vedremo con l'acquisizione dei verbali, dai documenti risulta un rapporto anche personale tra Mori e Ghiron?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo.... Esiste un documento firmato che ho acquisito interrogando una teste, per cui lui è stato testimone di nozze... Mori.... ... Quindi Mario Mori è stato testimone di nozze al matrimonio di Ghiron con la prima



moglie, con Patrizia, con la signora Patrizia Battaglini....Ciò risulta sia dalla documentazione ecclesiastica, che da questo filmato che aveva conservato correttamente la signora, perché abbiamo fatto travasare, perché era il formato dell'epoca, però si distinguono chiaramente, è ben visibile, ho trasmesso alla A.G. Di Brescia e alla A.G. di Palermo”);

- che Giorgio Ghiron, invece, in quegli anni svolgeva un'attività di consulenza internazionale (“P. M. TARTAGLIA : - ..Giorgio Ghiron, innanzitutto se risulta documentalmente che attività svolgeva Giorgio Ghiron negli anni di Mori al Sid, quindi parliamo 72 e poi vedremo fino al 75; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Aveva una attività di consulenza internazionale.... ...In campo legale e imprenditoriale, con studio a New York...ce n'era in Italia, ma quello lì più importante era... Aveva sede a New York”);

- che è stata riscontrata un'azione dei Servizi nei confronti di Giorgio Ghiron a causa dei suoi rapporti con un ex agente della CIA (“P. M. TARTAGLIA : - ... Su Giorgio Ghiron, dai documenti acquisiti, è risultata una attenzione nei suoi confronti da parte dei Servizi di Sicurezza nazionali o anche eventualmente stranieri?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è risultata. Viene effettuata una attività, una azione, si chiama Azione Marmotta, nei confronti di un ex Agente della Cia, che si chiama Motter e nel corso di questa azione viene riscontrato che c'è una assidua frequentazione con Giorgio Ghiron... ...Di questo ex Funzionario della Cia.... ...Motter”);

- che la scheda annuale di valutazione di Mori compilata al 31 dicembre 1973 riportava un giudizio di eccellenza (“P. M. TARTAGLIA : - Alla chiusura del 73, la scheda di valutazione di Mori che giudizio riporta su Mori? La data del documento è 31 dicembre del 73; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dunque, al 31 dicembre del 73...Allora, sino al 31 dicembre del 1973, perché ovviamente si conclude l'anno, per il Generale Maletti il Capitano Mori è eccellente, che è la massima qualifica attribuibile”);



- che nel dicembre 1974 il giudice Tamburino di Padova, che indagava sulla organizzazione eversiva denominata "Rosa dei Venti", aveva chiesto al SID l'invio di una fotografia di Mario Mori ("P. M. TARTAGLIA : - ... risultano dagli atti che abbiamo acquisito dal servizio delle richieste provenienti dall'autorità giudiziaria concernenti proprio Mario Mori e indirizzate al Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, risulta la richiesta di acquisizione di una immagine fotografica del soggetto; P. M. TARTAGLIA : - Chi la fa questa richiesta?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dottor Tamburino.... ..In quel momento era Autorità Giudiziaria di Padova e svolgeva l'inchiesta, diciamo, conosciuta con il nome di Rosa dei Venti... ..Chiede al Sid di avere una immagine fotografica del Capitano Mori.... ..solo quella del Mori; P. M. TARTAGLIA : - Nella lettera di Tamburino vengono specificati i motivi di quella richiesta? Nella lettera; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No Presidente, non sono specificate; P. M. TARTAGLIA : - che cosa era la Rosa dei Venti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - La Rosa dei Venti era una organizzazione formata sia da militari con simpatie di estrema destra, che da civili con analoghe simpatie e da imprenditori con funzione di finanziatori, il cui scopo era un mutamento istituzionale in funzione anti comunista... ..La realizzazione di un colpo di Stato");

- che nell'ambito di tale indagine era stato arrestato il Direttore del SID Miceli ("In questa inchiesta viene arrestato il Direttore del Servizio Segreto Militare ed era la prima volta che in Italia... .. Miceli") e, poco dopo, in data 3 dicembre 1974 era pervenuta al SID quella richiesta di Tamburino ("Allora, il 3 dicembre del 1974, perviene dal Giudice Tamburino la richiesta di fornire una foto formato tessera del Capitano Mori... ..Il Miceli viene arrestato nel novembre del 1974");

- che, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo nel 1973, v'era stata una radicalizzazione nella lotta politica che era sfociata, dopo una riunione tenutasi a



Cattolica, nelle stragi e nel tentativo di golpe del 1974 (*"Allora, l'attività della Rosa dei Venti, in tutte le inchieste alle quali ho partecipato, viene connessa al colpo di Stato che si sarebbe dovuto realizzare nell'anno 1974 e in quell'anno è l'unico anno nel quale avvengono due stragi, che sono quelle di Piazza della Loggia e quella dell'Italicus. Ci sono delle riunioni, famosa è quella di Cattolica, della fine di febbraio - primi di marzo, dove viene... Dovete pensare che un grosso impulso... Ad un certo punto il Ministero dell'Interno interviene e scioglie l'organizzazione Ordine Nuovo, siamo nel novembre del 1973... ..E questo provoca ovviamente da parte di taluni un abbandono e da parte di altri un irrigidimento e quindi una spiralizzazione della lotta politica e quindi la risposta... A domanda del Pubblico Ministero è sì, cioè per me è naturale, perché ho sempre fatto questo, però ovviamente l'attività della Rosa dei Venti è inserita in tutte le attività prodromiche per la realizzazione del Golpe del 1974, che per fortuna non avrà luogo... ..Sono famose le dichiarazioni di calore, tutti confidavano che finalmente sarebbe stato l'anno buono, dopo la delusione del Golpe della Madonna, perché in questo Golpe sarebbero entrati i Carabinieri, quindi offrivamo una garanzia di maggiore serietà golpistica... ..Allora, guardi, Piazza della Loggia è il 28 maggio del 1974 e l'Italicus è il 4 agosto del 1974..."*);

- che la riunione di Cattolica servì a dare nuovo impulso operativo al disciolto Ordine Nuovo (*"Sulla base delle acquisizioni testimoniali, la riunione di Cattolica realizzatasi all'Hotel Giada è la riunione nella quale viene deciso l'impulso operativo alle attività dell'organizzazione Ordine Nuovo, sulla scorta del precedente scioglimento"*);

- che alla detta riunione parteciparono anche appartenenti al SID (*"P. M. TARTAGLIA : - Risulta da atti processuali la partecipazione di soggetti del Sid alla riunione di Cattolica?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Di elementi che lavoravano per il Sid, sì"*) ed in proposito è stata acquisita una testimonianza



sulla partecipazione di Mori ("P. M. TARTAGLIA : - ... le faccio questa domanda, se risulti la presenza di Mori a questa riunione di Cattolica, eventualmente se fosse dichiarativa ci dice da parte di chi e chi è il soggetto che lo dice, perché questo è essenziale acquisirlo fin da ora; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, risulta dichiarativa, con riconoscimento fotografico, il soggetto è un elemento di Ordine Nuovo di Verona, di livello... ..Umberto Zamboni... ..È uno dei quadri più importanti della struttura di Ordine Nuovo, non dei dirigenti, ma livello quadri è uno dei più importanti... ..È una riunione di coordinamento a livello nazionale.... ..Se non ricordo male inizia il 27 febbraio del 1974 e si conclude il 1 marzo del 1974");

- che in quel periodo, soprattutto nell'ambito di Ordine Nuovo del Veneto, si prospettò anche di fare attentati a beni culturali ("P. M. TARTAGLIA : - Senta, a proposito di questa riunione di Cattolica, io le chiedo di riferire alla Corte se da elementi investigativi o processuali eventualmente, e da quali, risulti che in questa riunione di Cattolica nella quale si programmano le attività operative di Ordine Nuovo prima delle due stragi del 74 e prima del possibile Golpe della Rosa dei Venti, se si fece anche riferimento al progetto di attentare a beni culturali....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è un elemento dichiarativo, proviene sempre da Umberto Zamboni, non è correlato alla riunione di Cattolica, ma dinamiche operative all'interno di Ordine Nuovo Veneto che era la parte più importante e più aggressiva di Ordine Nuovo; P. M. TARTAGLIA : - E queste dinamiche sono antecedenti o successive temporalmente alla riunione di Cattolica?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Queste dinamiche sono successive... ..E quindi è una maturazione");

- che nel dicembre 1974 il giudice Tamburino stava interrogando l'Ufficiale dell'Esercito Amos Spiazzi vicino a Ordine Nuovo ("Sì, c'era un Ufficiale dell'Esercito.... ..Il Colonnello, si chiamava perché è morto, il Colonnello Amos di Corte Regia Spiazzi... ..Un Ufficiale dell'Esercito di orientamento



monarchico, che faceva parte della catena informativa dell'esercito e molto vicino alle posizioni di Ordine Nuovo... ..È emerso dalle dichiarazioni... Innanzitutto diciamo che nell'ambiente dell'estrema destra e anche nell'ambiente dell'esercito era un ufficiale molto noto, si dava molto da fare, molto appariscente, quindi era un punto di riferimento. In ogni caso lui verbalizza di essere stato destinatario di una attivazione.... ..Attivazione... Lui sta riferendo con... In termini di colpo di Stato, quindi una attivazione... Cioè, l'ok a muoversi, il via libera a muoversi... ..È emerso dalle dichiarazioni dello Spiazzi”), facendogli effettuare anche riconoscimenti fotografici (“P. M. TARTAGLIA : -risulta che Tamburino mostrasse fotografie ad Amos Spiazzi chiedendogli eventualmente di conoscere soggetti facenti parte della Rosa dei Venti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Vengono effettuati riconoscimenti fotografici, sì”) essendovi alcuni soggetti che non erano stati identificati, come, ad esempio, tale Capitano Palinuro (“P. M. TARTAGLIA : - Vi erano alla data del dicembre del 74, nell'ambito dell'indagine sulla Rosa dei Venti, dei soggetti dell'organizzazione di cui si conosceva l'esistenza, ma che non erano stati ancora identificati fisicamente, nominalisticamente?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certo, uno su tutti ad esempio è il Capitano Palinuro, la cui identità non è mai stata identificata, ancora oggi lo cerchiamo, è uno dei soggetti coinvolti nell'attività, ma non l'abbiamo mai identificato, sappiamo solo che era un Capitano dei Carabinieri in servizio al Sid, ma non è mai stato identificato... ..Faceva parte delle attività cospirative e poi era in grado di proteggere i traffici di armi che avvenivano in Lombardia.... ..No, mai più identificato, c'è stato un procedimento penale quando io stavo al Ros, con una attività svolta dalla Procura di Roma, che ha diciamo concentrato gli sforzi per addivenire alla identificazione del soggetto, proponendo l'ipotesi Delfino, ma non si hanno a tutt'oggi elementi di assoluta certezza sull'identità del soggetto.... ..Peraltro Delfino non corrisponde... Abbiamo la descrizione



fisica di questo Capitano perché partecipa alle riunioni cospirative e non corrisponde diciamo alla... ..peraltro Delfino non era neanche del Sid, quindi...”);

- che la fotografia di Mori pervenne al giudice Tamburino quando già il procedimento era stato spostato da Padova a Roma (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, questa foto tessera che Tamburino chiede al Servizio e che riguarda Mario Mori, il 3 dicembre del 74, quando arriva dal Servizio all'Autorità Giudiziaria? Anche se non ha la data precisa...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Arriva quando ormai Tamburino è stato spossessato dell'inchiesta, è stata trasferita a Roma”) per essere riunito a quello ivi in corso sul golpe Borghese (“Allora, l'indagine viene riunita a quella sul Golpe Borghese, tanto è vero che diciamo il nome Rosa dei Venti, una volta spossessato, Tamburino scompare e diventa per tutti il procedimento Golpe Borghese, dove comunque verranno trattate anche le attività... Proseguite le attività realizzate dal dottor Tamburino. Questo spossessamento avviene alla fine del dicembre del 1974”);

- che, pertanto, Tamburino si limitò a trasmettere a Roma il plico con la fotografia di Mori ricevuto dal SID (“..fece in tempo a trasmettere il plico ricevuto dal Sid alla Autorità Giudiziaria di Roma; P. M. TARTAGLIA : - Quindi la foto di Mori arriva dal Sid a Tamburino, quando ha già perso l'indagine sulla Rosa dei Venti e Tamburino la manda a Roma anche la foto; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto... ..se non ricordo male siamo nei primi giorni di gennaio del 1975”);

- che non risulta che tale foto sia stata mai mostrata ad alcuno, tanto che è stata ora rinvenuta in archivio ancora spillata al foglio con il quale era stata trasmessa dal SID (“No, la foto di Mario Mori, da verbali non viene mai mostrata. In ogni caso sono andato io personalmente in queste polverose carte e la foto di Mori era ancora spillata alla lettera del Sid. Un punto si era staccato e rimanendo attaccato alla carta, per la vetustà, dell'arrugginimento del punto metallico,

muell

quella foto chiaramente non è stata mai mostrata perché è spillata alla lettera dove c'è scritto chi è il soggetto raffigurato nella foto tessera, quindi così è rimasta");

- che gli ufficiali del SID Marzollo e Venturi erano stati indagati e poi prosciolti per l'appartenenza alla Rosa dei Venti (*"P. M. TARTAGLIA : - Risultano altri soggetti del Sid o arrestati o indagati da Tamburino a Padova?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Bè, c'è la comunicazione giudiziaria che raggiunge Marzollo, la comunicazione giudiziaria che raggiunge Venturi; P. M. TARTAGLIA : - ... Marzollo che riceve una comunicazione giudiziaria per la Rosa dei Venti, è quel Marzollo che insieme a Miceli aveva chiamato Mori al Sid?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, confermo.... ... Sì, confermo. Poi verrà prosciolto.."*);

- che nei primi giorni di gennaio 1975 il Gen. Maletti aveva sollecitato al Direttore Casardi la restituzione di Mori all'Arma dei Carabinieri con la precisazione che il medesimo avrebbe dovuto essere destinato ad una sede diversa da Roma (*"Ecco, il Generale Maletti, nell'appunto che prepara per il Direttore del Servizio, che è l'Ammiraglio Casanti, come abbiamo detto, richiede che la restituzione all'Arma del Capitano Mori avvenga entro il più breve tempo possibile e richiede nel contempo l'allontanamento dalla capitale... ... Allora, dunque, si tratta di un appunto per il Direttore del Servizio, appunto redatto dal Generale Maletti, che lo sigla il 4 gennaio del 1975. Il giorno successivo l'Ammiraglio Casardi concorda, e quindi annota uno sta bene, e il 6 rientra nella disponibilità, dopo la puntata del direttore del Maletti, il quale annota nuovamente P. Parl., che sta per prego parlarci, poi due punti, azione, punto e virgola, subito, quindi a ribadire la necessità dell'immediatezza dello spostamento del Mori"*);

- che tale provvedimento era stato giustificato con problemi caratteriali del Mori (*"Si fa riferimento ad ammende di natura caratteriale, quindi il provvedimento*



scaturirebbe da un atteggiamento irriguardoso del Mori... ... Formalmente quindi problemi di natura caratteriale... ... si parla di avventatezza di giudizio, mancanza di obiettività, assenza di senso della misura... ... nel reagire verbalmente al commento di notizie per lo più distorte o tendenziose, comparse su parte della stampa nazionale in merito agli eventi suddetti e ai loro protagonisti”) con un riferimento anche a non meglio precisate vicende giudiziarie (“Sì, sì, le note vicende giudiziarie, sta parlando dell'inchiesta... ... Mori era stato interrogato due volte da Tamburino, era stato interrogato il Venturi, era stato interrogato il Maletti, era stato interrogato il Direttore del Servizio Miceli”);

- che il documento fa riferimento ad una pregressa intesa verbale tra Maletti e Casardi (“P. M. TARTAGLIA : - Nel documento si fa riferimento a precedenti intese verbali? E se sì, tra chi e chi; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Intercorre tra il direttore del servizio, Ammiraglio Casardi, e il Direttore del Reparto D) Gianadelio Maletti... ... anche perché la delicatezza del provvedimento lo imponeva”);

- che il 10 gennaio 1975, quindi, Mori era stato spostato in un ufficio amministrativo in attesa del suo rientro nell'Arma avvenuto il 10 febbraio 1975 (“10 gennaio, il 10 gennaio del 1975 il Capitano Mori finisce la sua attività per il reparto D), viene spostato in attesa di essere restituito... È un ufficio amministrativo dove rimane un mese e quindi rientra nell'Arma il 10 febbraio del 1975”);

- che l'Amm. Casardi, quindi, aveva rappresentato effettivamente al Comandante Generale dell'Arma l'opportunità che Mori fosse destinato a sede diversa da Roma (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, che cosa fa l'Ammiraglio Casardi, nel frattempo diventato direttore del servizio, dopo questo provvedimento del 4 gennaio 75 in cui si concorda l'allontanamento? Quale è il passaggio successivo che fa il direttore del servizio?; DICH. GIRAUDO

MASSIMO : - Rappresentare al Comandante Generale dell'Arma dell'epoca, che è il defunto Generale Mino, appunto la necessità che il Mori non venisse impiegato nella capitale.... ..Allora, il documento del 9 gennaio 1975 è un documento con il quale l'Ammiraglio Casardi dà la disponibilità dell'Ufficiale, quindi lo rende disponibile per il reimpiego nell'Arma dei Carabinieri... ..c'è una nota di accompagnamento, c'è la segnalazione dell'opportunità di trasferire l'Ufficiale nel più breve tempo possibile per impiegarlo in sede diversa da quella di Roma”), cosa che fu in concreto fatta (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, l'Arma dei Carabinieri ottemperò a questa richiesta del Casardi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - L'Arma dei Carabinieri ottemperò”), perché Mori fu destinato a Napoli (“A Napoli.... ..Sta al Radio Mobile di Napoli... ..L'attività di pronto intervento... ..Quindi attività non investigativa... .. e quindi di conseguenza il Sid apprende che non è stato mandato a Roma”); - che anche il Col Marzollo, pochi giorni prima di Mori, era rientrato nell'Arma (“Marzollo va via, Presidente, circa una settimana prima, sette - sei giorni prima di Mori viene mandato alla Legione di Chieti.... ..viene allontanato”); - che Mori era rimasto a Napoli sino al 1978 (“P. M. TARTAGLIA : -Senta, fino a che Mori è rimasto a dirigere il Nucleo Radio Mobile di Napoli, arriviamo... Dopo ci concentreremo anche sulla data, ma arriviamo al 1978; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, esatto”), ma, nel frattempo, v'era stata una sollecitazione del Gen. Guiducci al Comandante Generale dell'Arma affinché Mori potesse rientrare a Roma (“P. M. TARTAGLIA : - vi furono, vi fu qualcuno che provò, in questo periodo temporale, a sollecitare un trasferimento di Mori nell'Arma dei Carabinieri da Napoli a Roma? Nel periodo che va dal febbraio 75 al 78; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, c'è stato il Generale Guiducci.... ..Interviene perché Mori venga ritrasferito... Ci sono due lettere del Guiducci che abbiamo acquisito.... ..Le manda al Comandante Generale.... ..Chiede lo spostamento del Mori, facendo riferimento, se non



ricordo male, anche all'attività di insegnante della moglie.... ...Lo spostamento nella capitale") nella quale v'era un riferimento alle indagini in corso a Roma sulle trame nere ("Sì. Nella prima lettera fa un riferimento alle trame nere... ... Dunque, il Guiducci afferma, scrive, non afferma, scrive che Mori sarebbe stato destinato a Napoli a seguito dell'istruttorie sulle trame nere, nel contesto della quale fu interrogato come teste; P. M. TARTAGLIA : - Quindi c'è un riferimento all'allontanamento da Roma che lo aggancia all'attività istruttoria sulle trame nere; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto. E peraltro è vero là dove sostiene che era stato sentito, ciò corrisponde al vero; P. M. TARTAGLIA : -A quando risalgono queste due lettere di Guiducci?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Allora, dunque, stiamo parlando del novembre del 1975... ... Siamo nello stesso anno dell'allontanamento");

- che una conferma delle ragioni per le quali Mori era stato allontanato da Roma si trae anche da un altro documento dal quale risulta che nel 1978 un ufficiale dell'Arma non identificato aveva attivato, affinché Mori potesse rientrare a Roma, il Col. Parente del SISMI, il quale si era, quindi, rivolto al Gen. Romeo, che aveva sostituito Maletti al SID, il quale, tuttavia, aveva ribadito l'opportunità che Mori rimanesse in sede diversa da Roma sino alla conclusione delle indagini sul golpe Borghese ("P. M. TARTAGLIA : - Ci sono stati atti provenienti non da Guiducci, ma proprio dal Comando Generale dei Carabinieri, con cui si è chiesto di potere avvicinare Mori a Roma?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, è un atto importantissimo, perché ci dà la spiegazione della ragione dell'allontanamento. Allora, dunque, siamo nel 1978, allora... Dunque, un Ufficiale che non è identificato, che è rimasto ignoto, perché abbiamo soltanto l'appunto, attiva un Colonnello, il Colonnello Parente del Servizio Segreto Militare...; P. M. TARTAGLIA : - L'ufficiale che attiva di che Arma è?...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dell'Arma dei Carabinieri, è dell'Arma dei Carabinieri ed è in servizio al Comando Generale. Quindi attiva



il Colonnello Parente del SISMI in relazione all'opportunità di poter trasferire l'Ufficiale Mori nella capitale e il Parente si attiva presso il Generale Romeo, che è il sostituto del Maletti, quindi è l'attuale, nel 78, Comandante del Reparto D, il quale risponde che sarebbe consigliabile che fino al termine del processo Borghese, come veniva chiamato normalmente, non vi fosse impiego sulla capitale, su Roma.... ...Di Mario Mori. Questo è il primo documento che fornisce una spiegazione, Presidente, alle ragioni dell'allontanamento.... ... fino al termine del processo Borghese... 11 marzo 1978.... ... "A seguito richiesta da parte del Colonnello Parente, circa l'opportunità o meno di un eventuale trasferimento a Roma del Capitano Mori, richiesta asseritamente pervenuta dal Comando Generale dei Carabinieri, è stato risposto - tra virgolette, virgolettato - che sino al termine del processo Borghese sarebbe consigliabile che l'Ufficiale in questione non fosse destinato ad un reparto della Capitale - chiuse virgolette - in ottemperanza a quanto disposto dal Generale Romeo" - che vi ho detto era il successore del Maletti alla guida del Reparto D");

- che tale documento è stato rinvenuto solo nell'archivio dell'AISE ("P. M. TARTAGLIA : - ...Questo documento di risposta del 11 marzo 78 del Servizio all'Arma Generale, noi l'abbiamo trovato nell'archivio dell'Aise; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Ex Sid. Non lo abbiamo trovato nell'archivio del Comando Generale; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto;... ...P. M. TARTAGLIA : - Quindi nell'archivio del Comando Generale dell'Arma non c'è nessuna indicazione documentale su questo tentativo di avvicinare Mori a Roma e su questa tenuta distanza fino al processo Borghese; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente");

- che poco dopo, comunque, Mori era stato trasferito a Roma a comandare la Sezione Anticrimine già il giorno successivo al rapimento dell'On. Mori ("P. M. TARTAGLIA : - Senta, quando è che si riesce nell'obiettivo di trasferire Mori a



Roma?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Poco dopo, perché Mori diventa il Comandante della Sezione Anticrimine di Roma.... ..Il giorno successivo alla strage di Via Fani, quindi il 17 marzo del 1978... ..il rapimento era il 16, lui assume il comando il giorno 17”);

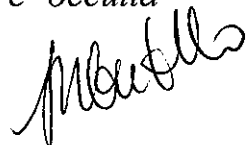
- che a Roma nella catena gerarchica superiore a Mori v'erano ufficiali appartenenti alla P2 (“P. M. TARTAGLIA : - quando Mori viene effettivamente trasferito a Roma a comandare la Sezione Anticrimine, le chiedo di riferire se nella catena gerarchica di Mori in quel momento storico vi fossero anche Ufficiali iscritti a logge massoniche e a quali?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il Colonnello Cornacchia era il suo comandante diretto, perché era il Comandante del Reparto Operativo. Il Colonnello Cornacchia, anche lui è nell'elenco, nelle famose liste sequestrate a Castiglione di Fibocchi dall'Autorità Giudiziaria di Milano... ..io ho fatto la ricostruzione di tutta la catena gerarchica, allora... ..Dunque, allora, allora, il Generale Giuseppe Siracusano, anche lui iscritto con fascicolo numero 496 alla Loggia Propaganda 2, è il secondo revisore del Capitano Mori, e quindi diciamo è colui che gli conclude le note... ..Il compilatore è il Cornacchia, che è il diretto... Cioè colui che impiega il militare”);

- che quel trasferimento a Roma era stato deciso tra l'11 e il 17 marzo 1978 (“P. M. TARTAGLIA : - 11 marzo. Quindi possiamo dire che fino all'11 marzo 78 Mori non era ancora stato trasferito a Roma, se il Sid chiede il permesso al Comando Generale?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certo; P. M. TARTAGLIA : - O meglio, viceversa, fino all'11 marzo non era ancora deciso, non era deliberato il trasferimento di Mori a Roma; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certo, certo”);

- che è stata acquisita una relazione di servizio redatta da un dipendente del Ministero dell'Interno che assisteva all'interrogatorio da parte del giudice Casson, in Sudafrica, nel 1986, del Gen. Maletti, nella quale è riportata una frase



di quest'ultimo che faceva riferimento ad un organismo segreto che operava all'interno del SID alle dipendenze dirette del Gen. Miceli ("P. M. TARTAGLIA : - Senta, abbiamo acquisito e produrremo una relazione di servizio firmata Lazzerini; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì... ..Lazzerini è un dipendente del Ministero dell'Interno che accompagna il dottor Casson, mi sembra, a sentire il Maletti in Sud Africa. Lazzerini compila una relazione, purtroppo Lazzerini è morto, compita una relazione dando atto di una affermazione fatta dal Maletti, Presidente, in una pausa della verbalizzazione... ..Allora, dice Lazzerini... Allora, datata 26 agosto 1986, riferisce queste parole: all'interno del Sid, all'epoca, era... ..È il Vice Questione Lazzerini che sta raccontando quello che ha sentito dal Maletti durante la pausa dell'interrogatorio... ..L'interrogatorio avviene dal 19 al 21 agosto dello stesso anno... ..il Generale Maletti in una pausa degli interrogatori effettuati dal dottor Casson, tra il 19 e il 21 agosto precedenti, ha affermato, virgolettato: all'interno del Sid all'epoca era operante un organismo segretissimo e occulto dipendente direttamente dal Capo Servizio - che in quel tempo era il Generale Miceli - con una scuola di addestramento della quale non ha voluto indicare l'ubicazione... ..Il termine scuola ovviamente ha fatto pensare alla scuola... Ha fatto pensare a Gladio, la struttura occulta, e quindi alla scuola guastatori che era presente in Sardegna, dove venivano addestrati a Capo Marraggio i Gladiatori. E tuttavia c'è una audizione successiva del Generale Maletti alla Commissione Stragi... ..1997. Che si recarono ad audire il Maletti a Johannesburg e purtroppo il Maletti specifica, letterale: quando io mi riferivo all'organizzazione approssimativa che ruotava attorno al Generale Miceli, pensavo a tutt'altra cosa, non a Gladio. Perché i membri della Commissione danno per scontato, come era normale leggendo Lazzerini, che ci fosse un riferimento a Gladio; P. M. TARTAGLIA : - E quindi se può continuare, Colonnello, quindi a cosa pensava Maletti quando pensava all'organizzazione segretissima e occulta



all'interno del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - "Ad un piccolo gruppo costituito da un Tenente Colonnello, forse due Sottufficiali e probabilmente, da altri elementi, questi presso il Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma e in particolare uno dei capi del Raggruppamento, il Colonnello Marzollo, che erano manovrati direttamente dal Generale Miceli, al di fuori della mia conoscenza di questi contatti"; P. M. TARTAGLIA : - Quindi per Maletti il Sid parallelo, questo organismo segretissimo e occulto che operava, era quello del Raggruppamento Controspionaggio di Roma; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Faceva capo a Miceli ed era costituito da uomini del Raggruppamento");

- che in occasione di una perquisizione effettuata nei confronti di Maletti era stato sequestrato un documento ove ugualmente si faceva riferimento al SID parallelo ("P. M. TARTAGLIA : - Senta, abbiamo acquisito, oltre a questi dati sul Sid parallelo, sull'organismo segretissimo e occulto all'interno del Servizio alle dipendenze di Marzollo, degli atti che sono... A cui abbiamo fatto un fugace riferimento stamattina, che sono stati sequestrati presso l'abitazione di Maletti.... ... Si tratta di una cronistoria per anni e per mesi, e passaggi che riteniamo rilevanti sono questi: "1972: il D intraprende una indagine informativa nel contesto delle trame nere, che..." "Il D intraprende una indagine formativa nel contesto delle trame nere, che ad anno e mezzo di distanza porterà a risultati clamorosi". E dopo, 1974: "tempesta sul Sid, all'inizio dell'estate il servizio conclude l'indagine sulle trame nere, articolata su tre temi principali, Fronte Nazionale, Rosa dei Venti, Sogno. Le avocazioni dei procedimenti giudiziari in corso. Le teste emergenti del Sid parallelo (Marzollo, Venturi, eccetera). Ma il più e il meglio rimangono celati". Allora, innanzitutto le chiedo, come l'Autorità Giudiziaria è entrata in possesso di questi documenti? È un dattiloscritto e un manoscritto di Maletti; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto.... ... A seguito di una perquisizione scaturita dalla pubblicazione di un



articolo sul quotidiano L'Espresso, venne aperto un autonomo procedimento penale dal dottor Sica, che poi venne fatto convogliare in quello in corso contro Gelli... ..Processo, così detto processo P2, sì, Loggia P2”);


- che Maletti al SID aveva creato un nucleo denominato NOD al cui comando aveva posto il Cap. La Bruna (“Allora, il Nod è un reparto atipico che viene creato... La sigla vuol dire Nucleo Operativo Diretto. Il Maletti aveva bisogno di una unità di manovra che potesse spostarsi su tutto il territorio nazionale, indipendente dall'azione dei centri che già da lui dipendevano. Quindi crea questo Nod, al cui capo mette il famoso Capitano La Bruna e che ha a sua volta le dipendenze non ricordo se cinque o sei Sottufficiali”);

- che negli appunti sequestrati a Maletti si fa riferimento a nuclei segretamente addestrati che avrebbero potuto compiere atti di guerriglia urbana (“P. M. TARTAGLIA : - Allora, sempre in questi documenti sequestrati da Sica e trovati a casa di Maletti nell'83 mi pare, c'è quest'altro appunto: "ipotesi di guerriglia urbana, di intervento dei Nuclei segretamente addestrati dal Sid parallelo: chi sono i pupari che manovrano in Italia per tenere il paese vincolato a scelte di trenta anni fa? Torna prepotentemente ad affacciarsi l'ipotesi, che poi tale non è, di forze potenti e influenti che operano in Italia e ne determino le scelte e il destino". Sono frasi molto pesanti dell'ex direttore del Reparto D del Sid. Allora, anche su questo, torna questo tema dei Nuclei segretamente addestrati dal Sid parallelo. Si è riusciti mai a capire di che cosa si tratta?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Questa è la parte più delicata delle investigazioni condotte nell'ambito delle stragi, ma non siamo in grado di certificare l'affermazione del Maletti e quindi... Purtroppo rimane senza risposta. Sono stati isolati, sono stati individuati, isolati i contatti, gli Ufficiali del Servizio e dell'Arma dei Carabinieri, così come del Ministero dell'Interno, ma niente che possa - forse anche per incapacità nostra - dare una idea così organica come quella rappresentata nella gravissima affermazione del Maletti”);



- che nel corso delle indagini è stato, altresì, acquisita una relazione datata 15 luglio 1975, non firmata, avente ad oggetto una fonte del SID denominata "Gian", poi indicata dal Cap. la Bruna, nella persona dell'ufficiale dei Carabinieri Giancarlo Servolini ("P. M. TARTAGLIA : - Nel corso dell'attività di indagine abbiamo acquisito un documento, che è una relazione dattiloscritta e non firmata destinata al Sid e concernente il contributo dichiarativo di una fonte denominata Gian. Questa relazione, è un dato obiettivo, è datata 15 luglio 1975.... ...io le chiedo: fonte Gian, siamo stati in grado di capire con certezza assoluta chi era la fonte Gian? Abbiamo attribuito un nome a questa fonte che in quel momento era fonte confidenziale non nominata?;Sì, uno dei manipolatori consegna la produzione e parla della fonte Gian al dottor Salvini, all'epoca Giudice Istruttore per la Strage di Piazza Fontana e rivela che era l'Ufficiale dei Carabinieri Giancarlo Servolini..è deceduto, Pubblico Ministero; P. M. TARTAGLIA : - Chi è il manipolatore che rivela l'identità della fonte Gian all'Autorità Giudiziaria che indaga su Piazza Fontana?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Dirigente del Nod, il Capitano Antonio La Bruna");

- che era stata rinvenuta documentazione a riscontro di tale identificazione ("P. M. TARTAGLIA : - Al di là di quello che dice La Bruna, ci sono anche elementi documentali che riescono ad attribuire con certezza la identità tra fonte Gian e Giancarlo Servolini?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - In una delle documentazioni, in una delle varie relazioni che sono state acquisite degli incontri fatti dalla fonte Gian o delle telefonate fatte dalla fonte Gian, in un caso viene messo il nome in chiaro Servolini; P. M. TARTAGLIA : - Viene messo il nome in chiaro. Ci sono anche riferimenti nella relazione a periodi di congedo, assenza all'Arma dei Carabinieri che è stato possibile confrontare con il curriculum di Servolini?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì....sì, effettivamente il Servolini era in congedo per convalescenza e per quello poté



dedicarsi ampiamente alle attività di ricerca informativa che gli venivano demandate... ..Cioè, non ci sono dubbi che Servolini sia... A parte l'affermazione del manipolatore, ma c'è tutto il contesto documentale che è chiaro; P. M. TARTAGLIA : - Quindi Servolini, questa fonte dei Servizi era un Carabiniere; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era un Carabiniere, esattamente”);

- che la relazione sulla fonte “Gian”, insieme ad alcune bobine registrate, era stata consegnata dal giornalista Norberto Valentini, il quale, a sua volta, aveva ricevuto quel materiale dal Cap. La Bruna (“P. M. TARTAGLIA : - Come l'autorità giudiziaria entra in possesso della relazione sulla fonte Gian?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - L'autorità giudiziaria entra in possesso perché nel marzo del 1978 venne scritto un libro molto importante sul famoso Golpe della Madonna, da un giornalista a nome Norberto Valentini.... ..Norberto Valentini scrisse questo libro sulla scorta di materiale documentale e di bobine che gli vennero consegnate dal La Bruna, il quale era - questo lo raccontò il Valentini - era diciamo intenzionato alla pubblicazione, che venisse pubblicato. Cambierà poi idea, ma Norberto Valentini andrà avanti per la sua strada, pubblicherà questo libro e quindi diversi anni dopo un Giudice Istruttore, il dottore Antonio Lombardi, che lavorava sulla strage della Questura di Milano del 17 maggio 73, interrogherà il Valentini, il quale a sorpresa dirà, affermerà di avere conservato, di avere tutt'ora conservato il materiale che gli era stato dato dal La Bruna grezzo e che egli aveva riordinato, organizzato. E il Giudice Istruttore chiese se era disponibile a consegnare questo materiale. Nonostante ottenuto l'assenso dal Valentini, il dottor Lombardi, che evidentemente aveva giustamente timore che qualcosa potesse... Mandò un suo cancelliere direttamente a Roma a ritirare questa documentazione, che poi al momento del ritiro descrisse approssimativamente, ma poi elencò accuratamente e all'interno di questa documentazione c'è una cartellina denominata varie produttori,



produttori nel senso di fornitori di informazioni, all'interno della quale c'era parte della produzione della fonte Gian”);

- che da quel documento si ricava che la fonte “Gian” venne utilizzata per acquisire informazioni sulle manovre dirette a screditare Maletti e persone a lui vicine, tra cui, innanzitutto, il Cap. La Bruna (“Allora, questo documento è molto importante e dalla lettura si capisce che la fonte venne utilizzata, il Servolini venne utilizzato per identificare le manovre in atto... ..Per identificare, individuare le manovre in atto contro il Maletti, contro il Maletti e il suo operato e quindi anche dei suoi dipendenti, quali il La Bruna, il Maresciallo Esposito e... ..Allora, le manovre sono finalizzate a screditare la raccolta probatoria, soprattutto quella fatta sulle bobine, tanto è vero che in uno di quei documenti che lei prima ha accennato, Pubblico Ministero, trovati in casa del Maletti, c'è un... Uno di questi documenti è riferito proprio al 1975. Tenga presente, Presidente, che la fonte, viene scritto, la fonte è stata acquisita agli inizi del 1975, viene definita molto qualificata e disinteressata, di fatti ovviamente essendo un Ufficiale dell'Arma non lo pagavano. Il prezzo sarebbe poi arrivato dopo con l'assunzione al servizio. Il Maletti annota, prima di parlare del gruppo Taddei - Ghiron, quindi è la prima volta che abbiamo un documento nel quale il Ghiron viene inserito all'interno di un gruppo. Questa frase, gruppo Taddei - Ghiron, è significativamente preceduta dalla frase: il balletto o balletto delle bobine, proprio in relazione all'attività diciamo più intensa e più pericolosa che, per dirglielo in parole povere, lo scopo dei detrattori delle attività del Maletti e del La Bruna era quello di dimostrare che le bobine erano state manipolate e quindi... O comunque di fare insorgere il dubbio che fossero state manipolate e quindi ovviamente annullando la prova utilizzata... La prova che avrebbe dimostrato le attività cospirative. Difatti...”);

- che il gruppo di coloro che contrastavano Maletti e volevano screditare La Bruna dimostrando la manipolazione delle bobine da quest'ultimo registrate era



composto, da un lato, da Marzollo, Mori e Venturi e, dall'altro, da Gianfranco Ghiron e dagli Avv.ti Taddei e Giraldi ("Sì, ci sono due diversi fronti, uno è costituito dal Colonnello Marzollo, dal Maggiore Venturi e dal Capitano Mori, e un altro invece è costituito dal Ghiron e da due Avvocati, l'Avvocato Taddei e l'Avvocato Giraldi. Stiamo parlando di Avvocati che erano difensori di alcuni degli imputati nella vicenda del Golpe Borghese... ..è lo stesso gruppo con categorie di soggetti diversi");

- che in sostanza si trattava di una manovra avversa al Reparto D diretto da Maletti ("...io ho la sintesi di quello che compare, cioè l'esistenza di una manovra avversa al reparto D, organizzata da Marzollo, Venturi, Mori;

...P. M. TARTAGLIA : - Allora Presidente, se lei lo consente io posso leggere alcuni passaggi e successivamente fare delle domande... ..E allora: "gli inizi dell'anno corrente...".... .."Agli inizi dell'anno corrente è stata acquisita la

collaborazione di Fonte Gian"....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Stiamo parlando del 1975; P. M. TARTAGLIA : - "Elemento molto qualificato sotto ogni profilo e assolutamente disinteressato". Nel gergo tipico della

manipolazione delle fonti, disinteressato che significa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non è remunerato; P. M. TARTAGLIA : - "Sin dal primo momento la fonte forniva precise notizie su una manovra in corso contro il

reparto D, condotta dal Colonnello Marzollo, Maggiore Venturi e Capitano Mori, per i militari, nonché Avvocato Taddei, Avvocato Giraldi e Gianfranco Ghiron. Questo Gianfranco Ghiron, dal manipolatore, viene definito individuo

di scarsa moralità, pregiudicato e in passato agente prezzolato del Reparto R".... ..Questa è la pagina 1. Nella prima acquisizione che la Procura di

Palermo ha fatto di questi documenti, mancava la pagina 2... ..Lo conferma questo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì... ..Ovviamente tutta la

documentazione del procedimento penale sulla strage della Questura di Milano è stata scansionata, quindi è a mia disposizione elettronicamente, all'interno di



questa documentazione, all'interno di questa documentazione ho rintracciato questo documento, che purtroppo non era completo, A parte il significato, la consequenzialità logica, ma le pagine erano numerate e quindi mancavano la pagina 2, la pagina 5 e la pagina 6. Sulla base di ciò che viene affermato dalla fonte Gian, sta accadendo questo, adesso ti dico qualcosa su ogni soggetto, si era dedotto che nella pagina 2 si sarebbe parlato di Mori. Quindi si è cercata questa pagina 2, ovviamente andandola a cercare... ..Quegli atti erano stati trasmessi all'autorità giudiziaria di Roma, all'epoca era il dottor Piero De Crescenzo, e lì abbiamo trovato non solo la pagina 2, ma anche altra documentazione che non era entrata... Non era stata scansionata, era stata mandata a Roma, quindi abbiamo arricchito il bagaglio di conoscenze sulla...; ..

... ..P. M. TARTAGLIA : - E nella pagina 2 si parlava effettivamente di Mori, in questa pagina mancante?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Senta, alla pagina 3 sulla manovra, e questo ora dobbiamo capire meglio appunto, che ha parlato di bobine, Orlandini, ma lo dobbiamo capire meglio... ..Pagina 3 dice: giorni in cui la fonte avvertiva dell'esistenza di una manovra di inquinamento, la Magistratura inquirente dava inizio agli atti relativi alla perizia d'ufficio sulle bobine Orlandini. Quindi Gian dice: nei giorni in cui... O meglio, l'autore di questa relazione dice: nei giorni in cui Gian inizia a parlare della manovra di inquinamento, così viene definita, la Magistratura inquirente dava inizio alla perizia d'ufficio sulle bobine Orlandini. Che sono queste bobine Orlandini?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Antonio La Bruna fece il suo lavoro di Ufficiale del Servizio, per cui informato che c'era un tentativo, una attività cospirativa in atto, avvicinò uno dei cospiratori e cercò, riuscendoci, di farlo parlare sulle attività cospirative in corso e lo fece registrando le conversazioni... ..Stiamo parlando dell'attività cospirativa sul Golpe Borghese....;... ..P. M. TARTAGLIA : - La Bruna aveva registrato queste sue interlocuzioni con Orlandini?; DICH. GIRAUDO



MASSIMO : - Con dei registratori Zuico... ..Queste bobine sono state consegnate all'autorità giudiziaria; P. M. TARTAGLIA : - Erano materiale probatorio del processo che da Padova va a Roma, Borghese?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente; P. M. TARTAGLIA : - In questi nastri Orlandini, che era uno degli imprenditori, credo finanziatori della manovra cospirativa, parla del Golpe Borghese effettivamente?... ..Parla dei soggetti implicati nel Golpe Borghese?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certamente; P. M. TARTAGLIA : - Quindi la manovra, dice Gian, ha oggetto, questa manovra di inquinamento ha oggetto le bobine, perché ancora per un lungo periodo che va fino agli inizi di maggio 75 la fonte ha continuato, si sottolinea: in contatto diretto con alcune delle persone direttamente interessate alla manovra (in particolare Ghiron), a fornire notizie piuttosto generiche sulla volontà del gruppo sopra indicato di raggiungere l'obiettivo di colpire calunniosamente il reparto D nelle persone direttamente impegnate nelle note indagini sul Golpe, per ribaltare con mezzi illeciti la situazione processuale degli imputati; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è quello che stavo accennando prima al Presidente, il punto vulnerabile giustamente viene individuato nelle bobine e quindi... ..Bè, la fonte Gian lo dice proprio e riferisce perché glielo racconta il Ghiron, ma lo stesso Giorgio Ghiron anche lo racconta, parlando per l'unica volta bene del fratello, e quindi di queste missioni... ..Queste missioni che vengono fatte... I periti erano dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino, che all'epoca era l'apice nella tecnologia, nella possibilità di individuare manipolazioni di bobine, il professor Sacerdote e la moglie, il Gian riferisce di missioni fatte dal Taddei e dal Ghiron al fine di esercitare pressioni, ovviamente indebite, illecite, sul perito per addomesticare, per pilotare la perizia... ..Sì, la prima manovra è una manovra difensiva, cioè è tutelarsi, abbiamo un problema, il processo, bisogna far sì che queste bobine che possono incastrarci non siano considerate prova... ..Intervenendo, certo, su quello che doveva

attestare la bontà delle registrazioni oppure la presenza di inserzioni, di tagli, di manipolazioni... ... Allora, la pagina 2, mancante nella prima analisi del documento, inizia con una linea dedicata, come ipotizzato dal Capitano Mori, in cui la fonte Gian segnala che, virgolettato: "mentre collaborava ai due suddetti Ufficiali, nel tentativo di "inquinare" le prove testualmente dalla fonte - quindi il manipolatore sta dicendo che sta riportando esattamente le parole della fonte - si trovava ancora in servizio quale segretario del Raggruppamento Centri"; ...

... P. M. TARTAGLIA : - Chi sono i due suddetti Ufficiali?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono gli Ufficiali dei quali, nelle pagine che invece avevamo immediatamente trovato, viene fornita la biografia, quindi stiamo parlando di mettere per ordine di grado un militare e quindi il Colonnello Marzollo e il Maggiore Venturi");

- che in un passaggio della relazione "Gian" si fa riferimento anche a Santillo, all'epoca a capo dell'ufficio già prima denominato Affari Riservati, che intendeva incontrare Marzollo, Mori e Venturi ("P. M. TARTAGLIA : - ...in un passaggio della fonte si fa riferimento alla volontà del dottor Santillo di incontrare alcuni soggetti... ... Chi era Santillo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Santillo era, all'epoca era il Dirigente del Ligat, cioè l'ufficio del Ministero dell'Interno che aveva sostituito il più famoso Ufficio Affari Riservati, quindi era... ... Sì, vuole incontrare Marzollo, Venturi e Mori") e ciò quando Mori, nel frattempo, era stato trasferito a Napoli ("P. M. TARTAGLIA : - E in questo momento Mori è ancora al Sid o è all'Arma, al Nucleo Radio Mobile di Napoli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, no, ormai è al Nucleo Radio Mobile");

- che la fonte "Gian", cioè Servolini, raccoglieva queste informazioni da Giorgio Ghiron ("P. M. TARTAGLIA : - Senta, Servolini queste cose sulla manovra di inquinamento delle prove che coinvolge Mori e Ghiron, da chi le sa per la prima volta?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Le sa dai colloqui che lui



attua con il GhironCon Gianfranco Ghiron; P. M. TARTAGLIA : - La devo in questo... ..Integrare questa cosa. O meglio, le leggo questo passaggio del documento... ..Pagina 3... ..Subito dopo avere descritto sinteticamente questa manovra e i soggetti che ne fanno parte, si passa alla esposizione delle fonti di Gian, di chi lo dice a Servolini. E la prima in ordine di tempo, sia in ordine logistico, nella relazione, sia in ordine di tempo, perché c'è anche una datazione, il primo riferimento sulla fonte è questo, pagina 3, ultima parte;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - C'è un incontro... Sì, sì, ma io ho capito perché lei allude all'incontro che ha Gian con Giorgio Ghiron; P. M. TARTAGLIA : - ...Le leggo questa parte e le faccio qualche domanda. Intorno alla prima decade di maggio corrente anno; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - 75;P. M. TARTAGLIA : - Perfetto. "Intorno alla prima decade di maggio corrente anno, la fonte ha avuto un contatto con l'Avvocato Giorgio Ghiron, fratello di Gianfranco".... .."Il quale in quella circostanza faceva notare come il fratello da lui scarsamente considerato, lo avesse sorpreso per essere riuscito a convincere, recandosi a Torino unitamente all'Avvocato Taddei, il professor Sacerdote a fare la perizia sulle bobine con i risultati che nei giorni dal 3 al 5 avevano provocato la serie di interventi da parte della Magistratura romana culminati con gli avvisi di procedimento e gli ordini di comparizione a La Bruna e ad Esposito". E allora, qua è necessaria la sua integrazione, quali sono questi avvisi, le vecchie informazioni di garanzia, che ricevono La Bruna ed Esposito? Per che cosa?;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - È una informazione di garanzia, il Ghiron poi riferisce al Gian che si potrebbe anche... Che Gallucci potrebbe anche andare oltre l'informazione di garanzia;P. M. TARTAGLIA : - Quindi Gianfranco Ghiron dice a Giorgio Ghiron, sorprendendolo, che è riuscito nell'intento.... ..Quello di convincere il perito Sacerdote a trascrivere in maniera tale da comportare quell'accusa agli autori dell'indagine; DICH. GIRAUDO



MASSIMO : - Quello è l'unico commento positivo che fa a suo fratello, dice c'è riuscito... ..È la manovra della quale stiamo parlando, esattamente; P. M. TARTAGLIA : - Ancora, il successivo giorno 10 la stessa fonte ha contattato telefonicamente Gianfranco Ghiron, il quale a sua volta gli confidava che l'Avvocato Taddei, circa venti giorni prima, si era per l'ultima volta recato a Torino per cercare di convincere il perito, il quale, pur inizialmente riluttante, aveva poi finito per addivenire alla nota soluzione; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Aveva aderito... ..La nota soluzione è affermare che le bobine sono state manipolate... ..Inertizzare la raccolta probatoria attraverso le registrazioni");

- che dalla relazione risulta anche che Gianfranco Ghiron aveva parlato con il giudice Gallucci ("P. M. TARTAGLIA : - se alla luce di quello che dice Servolini al Servizio, risulta che lo stesso Ghiron, in particolare Gianfranco, aveva avuto modo di parlare anche con l'Autorità Giudiziaria che nel frattempo doveva ricevere quella trascrizione; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì, si erano sentiti anche telefonicamente e Gianfranco Ghiron aveva descritto uno stato di felicità, di entusiasmo... ..l'entusiasta era Gallucci, non soltanto il Ghiron, perché da quello che racconta la fonte Gian, Gallucci era di parte e quindi parteggiava per coloro che stavano cercando di invalidare le prove raccolte dal Nod; P. M. TARTAGLIA : - Le leggo questo passaggio, pagina 9: "al suo rientro a casa, intorno alle 14.00, la fonte ha ricevuto una telefonata da Gianfranco Ghiron il quale, esultante e dichiarandosi contento qualora la telefonata fosse stata intercettata ha detto: di avere conferito con il Consigliere Gallucci, al quale unitamente all'Avvocato Taddei ha dato notizie definitive su quello che sarà l'esito ufficiale della perizia svolta dal professor Sacerdote sulla bobina consegnata";DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Ghiron stesso si è recato a Torino.... ..A parte essere legato al Taddei, anche lui stesso si è recato a Torino..e per quello prima le dicevo erano entusiasti entrambi;



P. M. TARTAGLIA : - Fino ad esclamare: "se lei fosse una donna la abbraccerei"... ...E ha assicurato: "che se possibile, anche prima delle elezioni, modificherà, aggravandolo, l'avviso di reato nei confronti di La Bruna e di Esposito"");

*- che secondo la fonte "Gian", Ghiron era al servizio di Mori e Venturi ("Sì, lui indica Ghiron come al servizio del Capitano Mori e del Maggiore Venturi... ...
...Sì, e da loro impiegato.... ...Viene definito agente"), ancorché non via sia alcun riscontro documentale dell'attività, in quegli anni, di Ghiron ("P. M. TARTAGLIA : - Mentre abbiamo detto che in tutti i documenti che abbiamo acquisito formalmente al Servizio, non c'è nessuna traccia documentale di questo rapporto Mori - Ghiron in questi anni, documentale; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non ce n'è nessuna, comunque facendo riferimento alla documentazione che invece abbiamo rinvenuto, quindi quella sull'attività oltre cortina, ovviamente in quel caso non si tratta di una fonte, e difatti lo stesso Ghiron definisce se stesso agente perché non è una fonte che va oltre cortina, quello è un impiego operativo specifico con determinati protocolli operativi, quello è un agente, la terminologia utilizzata è corretta, è giusta");*

*- che il giudice Lombardi aveva tentato di recuperare il contenuto delle bobine di La Bruna, ma il ROS, cui era stata affidata quell'operazione, aveva riferito che erano ormai smagnetizzate ("P. M. TARTAGLIA : - Unita a questa documentazione, c'erano anche delle bobine ha detto. Che bobine erano queste, a proposito di bobine?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono le famose bobine che il giornalista Norberto Valentini, ricevutele dal La Bruna, consegna al Cancelliere che viene mandato dal dottor Lombardi; P. M. TARTAGLIA : - E il Ros in quell'anno, con Mori al Ros, dice che quelle bobine si sono smagnetizzate?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, Lombardi le affida alla...
Le consegna alla Sezione Anticrimine di Milano che dipendeva dal Ros per fare il tentativo tecnico di recuperare il contenuto... ...Il Ros non viene incaricato*

M. Belli

di stabilire se c'è stata una manipolazione, venne incaricato di stabilire se è ancora possibile, a distanza di tanti anni, ascoltare il contenuto delle bobine”);

- che sia l'Avv. Taddei che l'Avv. Giraldi avevano difeso imputati nel procedimento per il golpe Borghese (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, allora, altri due soggetti che sono Taddei... ..E Giraldi. Partiamo da Taddei, chi è Taddei? In maniera sintetica. Che lavoro fa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Taddei fa l'Avvocato, tutti e due, entrambi sono Avvocati; P. M. TARTAGLIA : - Partiamo da Taddei. Taddei risulta che abbia difeso anche imputati di alto profilo nel processo del Golpe Borghese?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, così come il Giraldi; P. M. TARTAGLIA : - Taddei ha svolto attività processuale anche nel processo di Piazza Fontana?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certamente.... ..Sì, c'è la testimonianza di un giornalista dove, avvenuta l'assoluzione, il Taddei, benché fosse Avvocato dei familiari delle vittime, abbraccia il Giannettini, che era un Agente del Sid; P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se questo abbraccio riguarda anche Freda?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Riguarda anche Freda, esattamente... ..È per questo che viene colpito il giornalista, cioè per questo... ..Freda era l'elemento più importante della nota cellula Freda e Ventura, quindi il motore ideologico ed operativo della strage di Piazza Fontana... ..Giraldi, come ho già detto, ha difeso altri imputati del procedimento sul Golpe Borghese”);

- che, così come la pagina 2, anche le pagine 5 e 6 della relazione sulla fonte “Gian” riguardavano la medesima questione delle bobine La Bruna (“Abbiamo trovato anche le pagine 5 e 6 e... Dunque, allora, la pagina 2... In queste pagine si fa riferimento a chi generò l'idea di puntare sulle bobine, che fu proprio la vittima delle registrazioni, cioè lo stesso Orlandini suggerì di puntare sulle bobine per mandare all'aria il processo. Viene poi riferito, queste registrazioni non l'avevo detto prima, avvengono all'estero, in territorio elvetico. Un'altra



delle strategie, per quello prima avevo detto al Pubblico Ministero non è l'unica, è quella principale, però si cercava anche di provocare una protesta ufficiale diplomatica del Governo elvetico, perché si era realizzata una attività di intelligence clandestina, cioè gli svizzeri...; G / T : - La vicenda della pagina 5 ancora è sempre questa delle bobine. E la pagina 6?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Che il Ghiron continuava a frequentare il Marzollo con assiduità, vedendosi anche, arriva a dire, una media di tre volte a settimana... ..In questa stessa pagina, nella stessa pagina c'è anche la questione del Santillo che aveva richiamato il Pubblico Ministero, quindi la richiesta di Santillo di incontrarsi con il Mori, il Venturi e il Marzollo. Peraltro, Presidente... ..Peraltro abbiamo un riscontro all'affermazione della fonte sulla conoscenza tra così tanto alto funzionario e il Ghiron, perché andando a prendere le carte al Ministero dell'Interno è stato trovato un biglietto da visita del Ghiron, consegnato al Santillo, dove lui scrive Caro Emilio, che è appunto il nome del Santillo, quindi sicuramente tra i due c'era confidenza, c'era intimità, così come riporta la fonte Gian”);

- che i Generali citati nella pagina 2 della relazione sulla fonte “Gian” erano indagati nell’ambito del procedimento sulla Rosa dei Venti (“P. M. TARTAGLIA : - La 2, la pagina 2 inizialmente mancante inizia così: il Capitano Mori, mentre collaborava ai due suddetti Ufficiali nel tentativo di "inquinare le prove" (così testualmente dalla fonte), si trovava ancora in servizio quale Segretario del Raggruppamento Centri. L'Avvocato Taddei era ed è difensore di fiducia nel processo relativo al tentativo Golpe dei seguenti personaggi", che io ora le menziono. Generale Giuseppe Casero, Colonnello Lo Vecchio Giuseppe, Silvi Luigi, Ammiraglio Roselli Lorenzini, Generale Duilio Fanali. Anzi andare nel dettaglio personaggio per personaggio, di che soggetti si tratta, questi che le ho appena menzionato, Casero, Lo Vecchio, Generale Lorenzini, Generale Duilio Fanali?;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ... Sono dei Generali che



emergono dall'inchiesta sulla Rosa dei Venti, quella che proviene dal dottor Tamburino. I Generali... Gli Ufficiali che emergono dall'inchiesta della Rosa dei Venti”), così come alcuni civili pure citati (“P. M. TARTAGLIA : -Continua alla pagina 2: l'Avvocato Giraldi, a sua volta, era ed è difensore di Ciabatti Dante, Orlandini Remo, Guerra Renato, De Iorio Filippo, De Felice Alfredo, De Felice Fabio e Bernardini Giovanni; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, in questo caso non si tratta di militari, Presidente, ma nel caso dell'Orlandini di una, diciamo, sotto fonte del servizio, è il soggetto che viene contattato dal La Bruna e De Iorio era un Avvocato, si tratta di civili; P. M. TARTAGLIA : - Questo Remo Orlandini quindi era il soggetto delle bobine, delle registrazioni; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il soggetto dei colloqui che vengono effettuati in Svizzera.... ..Era uno dei finanziatori e quindi come finanziatore comunque era stato portato a conoscenza di quanto sarebbe accaduto; P. M. TARTAGLIA : - E poi ci sono De Felice Alfredo e De Felice Fabio. Chi sono questi De Felice?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono degli Avvocati i fratelli De Felice, emersi in varie inchieste sull'estremismo di destra, perché particolarmente vicini ad Ordine Nuovo”);

- che non vi sono elementi documentali che attestino l'appartenenza di Mori alla P2, ma soltanto testimoniali da parte del Cap. Venturi pure coinvolto nelle indagini per la Rosa dei Venti (“P. M. TARTAGLIA : - ...Colonnello, ieri in più occasioni abbiamo fatto riferimenti alla appartenenza alla Loggia P2 di vari soggetti che incrociano il percorso di Mario Mori in alcuni momenti particolari della sua carriera. Io oggi le chiedo se nel corso delle indagini è stato possibile acquisire elementi che attestino la diretta appartenenza di Mario Mori alla Loggia P2; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, solo testimoniali.... ..C'è il defunto teste Venturi, parla delle proposte ricevute... ..Venturi è un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri che entra al Sid e diviene il capo della Segreteria del Raggruppamenti Centri Controspionaggio di Roma.... ..Mori



stava nella segreteria, stavano nello stesso ufficio.... ...Venturi è un miceliano....Appartiene alla stessa cordata di Mori; P. M. TARTAGLIA :
- Venturi fu coinvolto come Miceli, come Marzollo nella questione Sid parallelo Rosa dei Venti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, venne interrogato, venne sospeso dal servizio e poi alla fine non ebbe nessuna conseguenza penale, però poi lasciò il servizio e intraprese una carriera privata dopo il congelamento; P. M. TARTAGLIA : - Da quale Arma proveniva?; DICH. GIRAUDO MASSIMO :
- Arma Carabinieri, Arma dei Carabinieri... ...Anche Venturi era un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri”);
- che i documenti sequestrati a Gelli evidenziano l'incompletezza delle liste degli appartenenti alla Loggia P2 (“All'incompletezza delle liste, fondata su vari elementi di analisi, uno dei quali, il più evidente è la non consequenzialità numerica delle tessere e dei fascicoli. Il che, essendoci dei salti numerici, fa ovviamente saltare agli occhi... Dopo di che ci sono testimonianze che riferiscono dell'appartenenza di soggetti alla P2 senza che questi nominativi siano stati riscontrati all'interno delle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi. Sono dei volumi di atti della Commissione che ha dedicato una parte dell'attività a questo aspetto specifico... ...Ci sono delle acquisizioni processuali sull'esistenza di liste in Argentina”);
- che è stata acquisita una lettera datata 5 novembre 1974 di tale Amedeo Vecchiotti, sottofonte del Ghiron, nella quale si fa riferimento tanto a tale “Licio Gerli”, quanto al “Dott. Amici”, criptonimo di Mori, lettera che venne consegnata dallo stesso Ghiron al giudice Arcai (“P. M. TARTAGLIA : - Senta, al di là di Venturi, noi abbiamo poi acquisito sulla questione Gelli, abbiamo acquisito una lettera datata 5 novembre 74, quindi siamo ad un mese prima della richiesta di foto tessera e a poco più prima dell'allontanamento dal Sid di Mori, firmata da Amedeo Vecchiotti. Prima di esporre il suo contenuto, che come vedremo riguarda sia Gelli che il dottore Amici, ci può dire chi è Amedeo



Vecchiotti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Amedeo Vecchiotti è un criminale comune, un pregiudicato comune, che funge da sotto fonte, questo è il termine, del Ghiron. Quindi una fonte, un fiduciario, un agente del Servizio può captare notizie per azione diretta oppure per interposta persona. Nel caso di interposta persona si parla di sotto fonte... ..Il Vecchiotti era in grado, e per questo viene ricercato, in grado di mettere in contatto elementi del servizio con appartenenti all'estrema destra di (PAROLA INCOMPRESIBILE); P. M. TARTAGLIA : - Senta, quindi ha detto sotto fonte di Ghiron. La lettera è del 5 novembre 74. Come l'Autorità Giudiziaria per la prima volta entra in possesso di questa lettera?....;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ...Si tratta di un verbale fatto dal Ghiron con il dottor Arcai, all'epoca Giudice Istruttore nell'ambito del procedimento penale...; G / T : - Quindi una lettera consegnata da Ghiron ad Arcai; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente, esattamente.... ..Si tratta di due lettere, sono allegate a questo verbale e consegnate spontaneamente dal teste.... .. Questa lettera è indirizzata dal Vecchiotti al Ghiron... ..Allora, il Vecchiotti chiede al Ghiron di potere avere con urgenza un incontro con il dottore Amici... ..Il Dottore Amici è il Capitano Mario Mori.... ..Aveva delle notizie da comunicare.... ..Notizie che afferivano tale Licio Gerli; P. M. TARTAGLIA : - Che cosa dice la fonte su Ligio Gerli in questa lettera?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Che sta per abbandonare l'Italia... ..Sono le attività in corso, il particolare momento storico e politico che si sta vivendo che consigliano al Gerli di lasciare l'Italia; P. M. TARTAGLIA : - Vi è anche una indicazione geografica sul paese straniero dove Gerli sarebbe potuto andare?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Paese intermedio la Francia e poi tappa ultima l'Argentina.... ..La sotto fonte ritiene che questo allontanamento dall'Italia del Gerli potrebbe svantaggiare Miceli e quindi in questo caso dovrebbe essere impedito, ciò dovrebbe essere impedito... .. la sotto fonte, diciamo, si... Adegua le eventuali valutazioni del

manipolatore, per cui dice se nel caso invece venga valutato che è meglio che Licio Gerli ne se vada via dall'Italia, va favorito; P. M. TARTAGLIA : - Senta, si parla in questa lettera anche di fotografie consegnate da Gerli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, se ne parla in quanto... Allora... Il Gerli, il Gerli ha consegnato una foto del Vecchiotti, cioè della sotto fonte, al Colonnello Franchi... ..Il Colonnello Franchi è il nome di copertura del Colonnello Marzollo;P. M. TARTAGLIA : - Senta, in questa lettera si fanno anche riferimenti a Maletti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, adesso ricordo, c'è un riferimento in quanto si parla di una riunione alla quale avrebbe dovuto partecipare e presenziare il Gerli e alla quale il Maletti non potè partecipare a seguito delle vicende giudiziarie”);

- che dalle dichiarazioni testimoniali di Ghiron risulta che tale lettera venne mostrata a Mori (“P. M. TARTAGLIA : - ... è stato possibile accertare se e quando questa lettera fu mostrata a Mori?... ..Siamo riusciti a verificare se effettivamente questa lettera sulla questione partenza di Licio Gerli fu portata, recapitata a Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Ci sono delle affermazioni testimoniali, non documentali.... ..Del Ghiron”);

- che nella relazione sulla fonte “Gian” si fa riferimento anche a Mino Pecorelli, direttore della agenzia di stampa OP in rapporti con esponenti del SID e, in particolare, con Mori (“P. M. TARTAGLIA : - ...Partiamo, per affrontare questo tema, che è il tema dei rapporti tra Mori e Mino Pecorelli, partiamo da un dato documentale, e cioè dalla relazione sulla fonte Gian. Prima di tutto le chiedo, Mino Pecorelli era Direttore di OP, che cosa era OP?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - OP era una agenzia di stampa, OP, la sigla significa Osservatore Politico, Osservatorio Politico, ed era una agenzia di stampa che si caratterizzava per essere ritenuta particolarmente informata, quindi si dedicava quasi esclusivamente a vicende della vita politica italiana; P. M. TARTAGLIA : - Nella relazione della fonte Gian, si dà atto di manovre organizzate da OP di



Pecorelli per danneggiare le indagini sul Golpe Borghese e in particolare le persone che le stavano svolgendo. In particolare alla pagina 3 si dice, a proposito di quanto riferito dal Carabiniere fonte Servolini: di particolare interesse infine è il ruolo svolto dall'agenzia scandalistica OP, Osservatore Politico, diretta dall'Avvocato Mino Pecorelli. In questo contesto va ricordato che l'agenzia iniziò i suoi attacchi calunniosi al Capitano La Bruna e al Generale Maletti sin dal novembre 73, periodo in cui ebbe una svolta risolutiva la ricerca informativa sulle trame nere. Sin dal primo attacco emerse chiaramente che i procacciatori di notizie dell'agenzia stessa erano molto vicini al Generale Miceli e al Colonnello Marzollo. Quindi la fonte Servolini dice OP attacca chi fa le indagini sulle trame nere e non fa nomi, dice si comprende che i procacciatori di notizie sono soggetti vicini a Miceli e a Marzollo. La nostra attività di indagine ha consentito di individuare soggetti vicini a Mino Pecorelli in quegli anni e contemporaneamente operanti all'interno del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il Capitano Mario Mori”);

- che sono emersi rapporti tra Pecorelli e Mori alla stregua di un documento a suo tempo consegnato dall'ex Presidente della Repubblica Leone alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2 (“L'ex Presidente Leone, poi ovviamente Senatore a vita, venne sentito dalla Commissione di Inchiesta Anselmi che come spesso accade nell'eloquio fece delle affermazioni e la Commissione chiese poi di documentarle. E quindi lui fece pervenire un documento, che è catalogato agli atti della Commissione come relazione dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale, è un documento che riguarda Pecorelli e l'attività della sua agenzia. In questo documento chi lo... Il redattore che è ignoto, sappiamo soltanto che appartiene all'Ispettorato, perché così viene qualificato il documento, dà atto che sul retro delle richieste che vengono presentate affinché venga rilasciato il passaporto a Mino Pecorelli, c'è il timbro del premurante, è indicato il premurante, il sollecitante, che è il



Capitano Mario Mori dei Carabinieri. Non c'è dubbio che sia lui, perché viene indicata anche l'appartenenza al Rud, Distaccamento di Roma. Il Rud era il nome che veniva utilizzato... Con il quale si poteva ufficialmente spendere l'appartenenza al Servizio. Quindi non si poteva mai dire Sid, si diceva Rud, che era un reparto del Ministero della Difesa, difatti correttamente viene scritto sul retro anche Ministero della Difesa, Rud... ..sono richieste che avvengono mi sembra nel 1973. Tra l'altro chi... ..Tra l'altro il redigente di questa relazione fa notare che mendacemente si afferma che il Pecorelli non è gravato da precedenti penali, e a lui risulta tutt'altro;... ..P. M. TARTAGLIA : - E a quella data Mino Pecorelli aveva precedenti penali irrevocabili o carichi pendenti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lo afferma un elemento dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale”), nonché di alcune fonti dichiarative (“P. M. TARTAGLIA : - Oltre a questo documento, ci sono altre fonti probatorie che attestano, negli anni del Servizio, un rapporto qualificato tra Mori e Mino Pecorelli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Fonti dichiarative... ..Sempre il Maggiore Venturi, l'ex Maggiore Venturi, pardon”), peraltro intervenute prima che fosse acquisito nel presente procedimento il documento prima indicato (“P. M. TARTAGLIA : - ...quando il teste Venturi rende queste dichiarazioni, avevamo già acquisito il documento che attesta questo rapporto Mori - Pecorelli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, assolutamente no, e questo è acquisito a seguito dell'attività di riscontro che ho fatto per verificare se le affermazioni erano veritiere o meno.... ..Non so se sono stato chiaro, Presidente, il documento esisteva prima che venissero fatte, però ovviamente... ..Non sapevo dell'esistenza di quel particolare documento. Fatta la ricerca, perché sono digitalizzati, quindi è abbastanza agevole, ed è saltato fuori questo riscontro”);

- che Pecorelli si era occupato anche dell'inchiesta sulle trame nere e, in particolare, di quella vicenda della perizia sulle bobine attaccando Maletti e La



Bruna ("C'è proprio una... Era una agenzia di stampa OP e quindi c'è una agenzia di stampa del... Esiste, lo dico per vostra conoscenza, assassinato Pecorelli, la moglie ha poi, per onorare la memoria del marito, ha fatto la raccolta di tutte le agenzie, le ha pubblicate e sono processualmente note come memoriale Pecorelli, il termine non corretto, ma così è indicato. E c'è il notiziario del 28 giugno 1975, dove... Posso leggere testuale... ..Questo è proprio il lancio: OP, 28/06/75, il titolo è: intanto due turisti a Torino. Il testo è: stando alle ultime veline distribuite e riportate dalla stampa, la bobina del Capitano La Bruna deve essere ritenuta originale. In effetti le perizie, quelle di cui parlavamo ieri, cioè dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino, il professore Sacerdote, attestarono poi che non c'erano state manipolazioni. Il nodo della vicenda probabilmente è tutto in quel deve, perché lui riporta deve essere ritenuta originale. In quel deve, imperativo categorico, quindi tutto apposto e tutto in ordine, ma non per noi. Piuttosto il Capitano, e possibilmente anche il Generale Maletti, devono spiegare per quali motivi di servizio si sono assentati da Roma in questi ultimi dieci giorni. Dio ci guardi dall'insinuare che abbiano fatto i turisti in Piemonte - l'Istituto Galileo Ferraris è a Torino - magari con una puntata nella bella città della Mole - la Mole Antonelliana - e che questo loro girovagare per motivi di servizio mirasse a migliorare la posizione di La Bruna - il capitano non nominato di cui fa cenno prima - e del suo degno compagno di cordata Maletti. Noi, di avviso ben diverso, riteniamo che i sospiri di sollievo dei due siano ancora lontani perché sarà sufficiente leggere la deposizione del Generale Ricci...");

- che tra il 1978 e il 1980 Mori tentò di rientrare al SISDE, rinunciandovi, però, nel 1981 ("Sì, ci sono dei tentativi.... ..Alla fine del 1978 presso il Sise e poi uno anche nel 1980... ..Dunque, c'è una domanda di prenotazione, c'è una accettazione di interpellanza di parte di Mori, stiamo parlando del secondo tentativo, quindi nel 1980, c'è una interpellanza di Mori... ..Allora, la



domanda di... Presentato domanda per l'assegnazione al Sisde, siamo nel 1978... .. Dunque, per quanto riguarda il 1980, allora, il 17 giugno 1980 viene redatto un appunto dattiloscritto, registrato nello schedario premure, dal quale si rileva che il Mori è prenotato per il passaggio al Sisde da oltre un anno, ha svolto un eccellente lavoro nel settore eversivo, è in avanzamento nel 1981, ha rappresentato che l'assegnazione al Sisde non è più gradita”);

- che in quel periodo i Servizi erano diretti dal Gen. Santovito iscritto alla Loggia P2 (“P. M. TARTAGLIA : - In quel momento storico all'interno del Servizio vi erano, con ruoli significativi, soggetti iscritti alla P2?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il direttore.... .. Generale Santovito, Giuseppe Santovito”);

- che la riunione di Cattolica di Ordine Nuovo era stata preceduta da altre riunioni nell'abitazione di altro esponente di rilievo di quell'organizzazione, Luigi Falica (“...la riunione di Cattolica era una riunione a livello nazionale e ce ne fu una precedente effettuata da quello che... Organizzata da quello che allora era il reggente di Ordine Nuovo per tutta l'Italia settentrionale, che era il capo di Ordine Nuovo a Bologna, che era l'estremista di destra Luigi Falica.... ..che era il Presidente del Circolo il Retaggio.... ..era il capo di Ordine Nuovo per Bologna ed era poi il Responsabile di Ordine Nuovo per tutta l'Italia settentrionale; P. M. TARTAGLIA : - La riunione di Cattolica di cui abbiamo parlato ieri è in un albergo. Queste riunioni precedenti, questa o queste riunioni precedenti dove si tengono?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Nell'abitazione di Luigi Falica.... ..la riunione di Cattolica non avviene in un luogo pubblico, perché stiamo nella stagione invernale, quindi l'albergo è chiuso.... .. Questa riunione precedente è nella casa di Luigi Falica”), una delle quali avvenuta circa un mese prima di quella di Cattolica (“Dalle emergenze testimoniali, stiamo parlando all'incirca un mese, nel mese precedente avviene”) ed alla quale partecipò anche Mori, secondo quanto testimoniato da Umberto Zamboni,



("P. M. TARTAGLIA : - Senta, vi sono state nella nostra attività acquisizioni investigative sulla eventuale presenza di Mario Mori anche nella riunione di casa di Falica?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Testimoniale.... ..Da parte dell'estremista di destra deceduto, Umberto Zamboni") che, nell'occasione, ebbe a riconoscerlo nelle fotografie esibitegli ("P. M. TARTAGLIA : - Voglio soltanto, senza che riferisca sul contenuto del verbale di Zamboni evidentemente, ma voglio soltanto sapere se in quella occasione sono state mostrate delle fotografie e se tra queste fotografie vi era la foto di Mario Mori; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sono stato mostrato mi sembra otto fotografie di appartenenti al servizio, non ricordo l'albumino se era composto da sette, otto e nove fotografie e viene riconosciuto... Era una foto del... ..Non ricordo se era del 73 o del 74.... ..È una foto fornita dal... Che ci fornisce il servizio, quindi è una foto che si colloca nel momento in cui... Difatti è in abiti borghesi. Una foto che si colloca quando lui è al Servizio");

- che non risulta che Mori abbia lavorato col Gen. Dalla Chiesa ("P. M. TARTAGLIA : - Senta, in tutto questo percorso professionale di Mario Mori, ci sono state occasioni professionali ufficiali nel corso delle quali Mori ha lavorato con il Generale Dalla Chiesa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Mori viene destinato alla Sezione Anticrimine di Roma il 17 marzo 1978 e il Generale Dalla Chiesa ha da poco lasciato la Direzione dei Nuclei, così detti Nuclei Speciali Anticrimine.... ..Se non erro va all'Istituto... ..Sicurpena;.... ..P. M. TARTAGLIA : -dal 78 al 82, che è l'anno della morte di Dalla Chiesa, ci sono occasioni di collaborazione professionale tra Mori e Dalla Chiesa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Da me non riscontrate");

- di avere sentito parlare di "Protocollo fantasma" ai tempi in cui prestava servizio al SISDE ed in particolare a proposito della volontà di Mori di non protocollare ufficialmente i documenti relativi al reclutamento delle fonti e di



iniziare a protocollare soltanto quelli successivi alla “manipolazione” delle fonti medesime (“P. M. TARTAGLIA : - ..una parte dell'attività integrativa che ha svolto il nostro ufficio su altri temi, non su quelli che abbiamo affrontato con lei, ha tratto spunto, più che origine, da un dettagliatissimo anonimo denominato, che ovviamente non abbiamo acquisito agli atti, denominato Protocollo Fantasma. Io le chiedo di riferire se la locuzione Protocollo Fantasma, nei suoi anni di appartenenza o al Ros o ad altri uffici dell'Arma dei Carabinieri o al Sisde, lei l'abbia mai sentita e se sì quando; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, l'ho sentita quando ero al Sisde, ritengo in un paio di occasioni nelle quali, come responsabile dell'Unità Operativa contro il terrorismo internazionale avevo occasione di... A parte l'interlocuzione diretta con il Direttore del Servizio, che mi era consentita, anche per riunioni che attenevano alla politica interna del servizio o alle procedure. Il termine Protocollo Fantasma emerse su una modifica che si voleva effettuare nelle procedure cartacee, di documentazione cartacea del reclutamento delle fonti, per cui Mori suggeriva che la documentazione scritta di una fonte risultasse al servizio solo dal momento in cui questa iniziava la manipolazione, quindi il reclutamento e la fase di coltivazione e di sperimentazione non dovevano risultare agli atti. Ovviamente siccome era necessaria comunque, per ragioni obiettive di consultazione anche tra diversi uffici comunque scrivere qualcosa, queste cose sarebbero state messe al Protocollo Fantasma, cioè avrebbero avuto una durata temporanea all'interno del servizio.... ..La proposta parte dal direttore del servizio. Non è una proposta... No, il termine diktat... Cioè, da questo momento si fa così”);

- che si tratta di un sistema analogo a quello a suo tempo utilizzato al Sid per alcune fonti, quale, ad esempio, il Ghiron (“P. M. TARTAGLIA : - Non voglio valutazioni, ma questa tecnica del Protocollo Fantasma, a proposito di fonti... È possibile, che lei sappia documentalmente, che sia stata



utilizzata anche negli anni settanta a proposito della fonte Crocetta - Ghiron per esempio?;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è accertato perché non c'è assolutamente niente del lavoro fatto da Crocetta o di Ghiron per Mori e Venturi. Siccome lo affermano nelle verbalizzazioni fatte ad Arcai, io avrei dovuto trovare, e abbiamo cercato, tra l'altro in vari... Tenga presente che c'è anche una attività operativa all'estero che viene fatta, che avrebbe dovuto essere fatta nella città di Klagenfurt, perché c'è una richiesta di entrare in contatto...; G / T : - Ma in questo caso manca anche la fase della manipolazione, quindi andiamo oltre, oltre il discorso che lei ha fatto e quindi...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non c'è niente, Presidente”);

- che anche Pecorelli era iscritto alla Loggia P2 (“P. M. TARTAGLIA : - ... le chiedo di riferire se risulti l'appartenenza alla Loggia P2 anche di Mino Pecorelli; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì... ..Era iscritto nelle liste di Castiglion Fibocchi anche Pecorelli”);

- di avere raccolto, su delega della Procura di Palermo, dichiarazioni testimoniali (“AVV. MILIO : - ...Lei è stato incaricato dai Pubblici Ministeri di Palermo di assumere a Sit determinati soggetti nell'ambito di questo procedimento 746/2013?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, ad esempio il Maggiore Venturi”) senza registrazioni audio (“AVV. MILIO : - ..Ha documentato l'atto tramite audio registrazione integrale?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No.... ..Perché non è obbligatorio farlo.... ..Non ho ritenuto di doverlo fare”);

- di avere chiesto, innanzitutto, al Venturi quali fossero le sue condizioni di salute essendo solito fare ciò per tutti i dichiaranti anziani (“AVV. MILIO : - Lei per quali ragioni ha... La prima domanda rivolta al Venturi è stata relativa alle sue condizioni di salute e alle sue eventuali patologie?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - È una cosa che faccio usualmente con i testi anziani, perché è capitato che qualche teste, nell'attività professionale, si fosse poi dimenticato di prendere i farmaci salva vita, mi sono dovuto subire le intemperanze dei parenti



e delle mogli. Da esperienza fatta, adesso chiedo sempre prima quali sono le condizioni di salute, in modo che poi se uno non me lo rappresenta... Questa è la ragione, Avvocato, la necessità di dovere eventualmente assumere farmaci salva vita”);

- di essersi occupato al ROS di molte indagini sulle stragi (“AVV. MILIO : - Ecco, io le chiedo se può elencare sinteticamente le indagini fatte quando era al Ros prima e poi la stessa domanda le farò per i Servizi;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Allora, quando... Sono veramente tante, spero di ricordarle tutte, allora... ..Comunque, strage di Bologna, strage dell'Italicus, strage di Piazza Fontana, strage della Questura di Milano del 1973, poi ho svolto attività con il dottor Mastelloni su Argo 16, ho svolto attività sulla banda Cavallini in Veneto, ho svolto attività con il dottor Cordova sulla massoneria, alcune attività con il dottor Priore per Ustica, poi ho svolto diverse attività per un ragionamento che forse è difficile comprendere, comunque il reparto eversione si occupava anche di repressione dello spionaggio... ..per cui ho svolto attività di repressione dello spionaggio in campo iraniano... ..Dopo il crollo dei paesi comunisti, vennero pubblicati alcuni elenchi e quindi ho svolto attività anche in quel senso... ..Poi (PAROLA INCOMPRESIBILE) Centro Scorpione, sul Centro Scorpione a Trapani, cioè diverse. Sicuramente l'elenco è incompleto, Avvocato”), facendo capo a diverse AA.GG. (“Allora, il dottor Guido Salvini, il dottor Guido Salvini, il dottoressa Pradella, il dottor Meroni, il dottor Grassi, il dottor Mancuso, il dottor Giovagnoli, il dottor Priore, il dottor Luca Pistorelli.... ..Il dottor Ionta... Tutto quello che riguardava il terrorismo internazionale... Il pool insomma, Salvi, Ionta, Saviotti.... ..E il dottor Monteleone la Falange Armata”);

- di non sapere se, quando si raffreddarono i rapporti tra De Caprio e Mori, il primo si stesse occupando delle ricerche di Provenzano (“AVV. MILIO : - ...Lei ha detto anche che le ragioni del raffreddamento del rapporto tra Mori e De

Caprio erano relativi a questa richiesta di uomini da impiegare nella ricerca di Provenzano. Quindi De Caprio in quegli anni lavorava alla ricerca di Provenzano?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Come credo di aver detto non entrava nei particolari delle attività investigative svolte, però siccome era oggetto della lamentela, deduco che ovviamente fosse interessato alla cattura di questo latitante”);

- di non sapere se tale raffreddamento di rapporti vi fosse anche nel periodo in cui Mori dirigeva il SISDE (“AVV. MILIO : - E in questo periodo quindi, mentre lei era al Servizio, quindi fino al 2007, sussisteva ancora questo raffreddamento tra Mori e De Caprio?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non sono in grado di risponderle, Avvocato.... ... Per me fino a che io non chiedo un appuntamento per vedere Mori, io non sapevo che il rapporto... Quindi io posso dire certamente che nel 2007, quando io vengo restituito all'Arma, quindi entro la fine del 2007, al massimo i primi del 2008, io ho chiesto di poter vedere il Generale Mori; AVV. MILIO : - ...io le chiedo se tra il 2001 e il 2006 diciamo, in questo periodo...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non mi era noto... ... siccome avevo vissuto il deterioramento e non avevo poi avuto notizia della ripresa dei rapporti, per me continuava il deterioramento... ... Io apprendo che questo deterioramento non esiste più o alla fine del 2007 o ad inizi del 2008, quando chiedo quell'incontro, prima per me continuava”);

- che al ROS Mori era punto di riferimento per tutti (“AVV. MILIO : - ... risponde al vero che al Ros per voi ufficiali il Generale Mori era un punto di riferimento, come lei lo ha definito, un faro? E per quali ragioni?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Confermo che lo era, era un Ufficiale che era rinomato per la sua diciamo attitudine operativa e lo stesso Ros, la stessa creazione del Ros gli veniva accreditata, quindi andare a lavorare... Era il reparto di punta dell'Arma dei Carabinieri, quindi ovviamente il Comandante era un punto di riferimento”);

- di non potere affermare con assoluta certezza di non essere mai stato ostacolato nelle indagini da Mori come fatto in precedenza per essersi successivamente ricordato di un episodio (“*AVV. MILIO : - ... è corretto dire che al Ros non ha mai avuto ragione ed elementi fattuali per ritenere che il Generale Mori ostacolasse le vostre indagini, le sue in particolare?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non ho ragione... Sì e no, Avvocato. Io rispetto alle deposizioni fatte, ho poi rammentato che ci fu... In una occasione mi venne rappresentato che le attività che riguardavano gli americani avevano destato irritazione non tanto per la discovery sui nominativi degli americani, quanto sulle tecniche che venivano utilizzate dall'intelligence. Ci fu un giornalista che venne a riferirmi questa cosa, si chiama Paolo Cucchiarelli, e mi parlò di una riunione che era avvenuta, presente il Ministro Andreatta, dove aveva parlato di questa irritazione degli americani. Io ricordo che andai a parlarne con il Generale Mori e dissi che secondo me questa cosa doveva essere rappresentata all'Autorità Giudiziaria. Il Generale Mori mi confermò che anche lui aveva appreso dell'esistenza di questa riunione e mi disse che era un mio diritto ovviamente informare l'Autorità Giudiziaria, cosa che venne fatta all'Autorità Giudiziaria di Roma, però io ovviamente rimasi molto perplesso del fatto che il Generale Mori non fosse in prima battuta venuto da me ad avvisarmi di questa irritazione;AVV. MILIO : - Senta, perché alla medesima domanda... .. io le avevo fatto le domande se il Generale Mori fosse uno che ostacolasse le vostre attività di indagini, che mettesse un po' i bastoni tra le ruote. E nell'altro processo, pagina 69, lei ha risposto: no, no, assolutamente; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, difatti io le ho premesso nella risposta, poi ho ricordato questo episodio, comunque sì, la risposta al di là di questo episodio rimane corretta, valida..”);*

- che il Dott. Monteleone gli disse che Fulci aveva scritto quella lettera, da cui, poi, era scaturito il procedimento a carico di funzionari dei Servizi, su



sollecitazione degli americani (“AVV. MILIO : -...le risulta che Fulci scrisse quella lettera da cui poi originò sostanzialmente il procedimento a carico dei funzionari del servizio su richiesta degli americani? Sempre preoccupati di quello che poteva emergere nell'ambito di Piazza Fontana. Scrisse quella lettera su richiesta degli americani?...”; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Così mi disse il dottor Monteleone. Il dottor Monteleone fece l'interrogatorio da solo in quel caso...mi disse che interrogando Fulci era emerso che c'era stata una richiesta americana affinché venisse utilizzata la Falange in funzione anti Masina... ...Mi disse che il Fulci si era rifiutato di fare il nome del funzionario americano dal quale era provenuta la richiesta”);

- di non avere rinvenuto alcuna documentazione relativa alle attività eventualmente effettivamente svolte da Mori alla Ftase (“AVV. MILIO : - ...in merito alla Ftase.... ...lei ha accertato... Ha conosciuto i compiti del Tenente Mori in relazione a quell'incarico?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non erano presenti negli atti del Comando Generale... ...C'era solo riferimento a mansioni esecutive della Compagnia Carabinieri presso l'Aftase; AVV. MILIO : - ...Quindi ha accertato se il suo compito fosse quello di comandare la Compagnia di Sicurezza Carabinieri presso l'Aftase; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sicuramente non è questo, perché la compagnia Carabinieri di Sicurezza presso la Ftase aveva un suo comandante”);

- che il nome di Mori non v'è nelle liste della Loggia P2 sequestrate a Castiglion Fibocchi (“..il nome non è presente nelle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi”), così come non vi sono i nomi di Marzollo e Venturi (“AVV. MILIO : - Ha accertato l'adesione alle predette logge, compresa la P2, del Colonnello Marzollo e di Venturi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No... ...Non vi erano, l'accertamento si fa sugli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi”), mentre vi sono i nomi di Maletti, La Bruna e Santovito (“AVV. MILIO : - In

quegli elenchi, per essere più chiaro, c'erano il Generale Maletti, La Bruna e Santovito?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, confermo”);

- che non v'è alcun documento che attesti rapporti tra Gelli e Mori (“AVV. MILIO : - ...lei ha accertato l'esistenza di documenti che attestino rapporti tra Gelli e Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No... ... Nei documenti dei quali ho avuto cognizione, ho verificato durante le indagini, non c'è nessun documento che attesta l'appartenenza di Mario Mori alla loggia massonica P2”);

- che il 26 febbraio 1975 il secondo revisore delle note caratteristiche di Mori, il Gen. Maletti, riferendosi ancora al 1974, aveva fatto riferimento a problemi caratteriali dello stesso Mori (“AVV. MILIO : - ...Lei è a conoscenza dell'allontanamento... Delle motivazioni dell'allontanamento scritte dal Generale Maletti nelle note caratteristiche redatte sul Generale Mori?;
...DICH. GIRAUDO MASSIMO : -Allora, è la valutazione del secondo revisore, quindi il giudizio del secondo revisore, con data 26 febbraio 1975 del Capo Reparto, Generale Gianadelio Maletti... .."Non posso associarmi al coro di alti apprezzamenti che compilatore e primo revisore hanno inteso elevare a favore del Capitano Mori. Si tratta infatti di Ufficiale indubbiamente ben preparato e ampiamente dotato di fisico, di intelletto e di capacità professionali, ma non altrettanto emergente campo delle qualità di animo e della formazione del carattere. Egli ha infatti dato motivo di sfavorevole commento, allorché in circostanze particolarmente difficili per la compagine del servizio, non si è fatto riguardo alcuno di prendere posizioni ed esprimere giudizi non richiesti e quanto meno scarsamente opportuni sulla figura e sull'operato dei suoi superiori di grado elevato. Dimostrava in tal modo un carattere passionale, parzialità di giudizio e insufficiente controllo di sé. Pur sorpreso dalle insospettate mende sopra lusingate, ritengo che il Capitano



Mori saprà in avvenire porvi rimedio con una più completa maturazione di carattere" "Superiore alla media"");

- che poco prima di Mori era stato allontanato anche Marzollo (*"AVV. MILIO : - Senta, lei ha accertato se prima di Mori sia stato allontanato anche il Colonnello Marzollo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Marzollo va via dal servizio tra i 5 e i 7 giorni prima, Avvocato"*);

- che nel 1975 il Giudice Arcai aveva chiesto al SID documentazione su Ghiron, che aveva precedentemente interrogato insieme a Mori (*"AVV. MILIO : - ..in merito al dottor Arcai, che si è occupato della strage di Piazza della Loggia... .. Ecco, lei ha riferito che costui chiese al Sid atti su Ghiron Gianfranco; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto, anche su Ghiron.... .. Dunque, ci troviamo nel dicembre del 1975, Avvocato; AVV. MILIO : - ...Quindi Arcai chiede al Servizio nel dicembre del 75 i documenti su Ghiron. Ha accertato che prima di richiedere al Sid tali atti, il Dottor Arcai, nel luglio 75, aveva interrogato Mori e Gianfranco Ghiron?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo che mi risulta"*);

- che Mori non ha mai prestato servizio a Conegliano Veneto, luogo di servizio di un ufficiale dei Carabinieri citato in un interrogatorio da Amos Spiazzi (*"AVV. MILIO : - Lei ha accertato in qualche modo se venisse fuori, e ci dirà eventualmente dalle dichiarazioni di chi o da quali atti l'ha tratto, se nell'ambito dell'indagine della Rosa dei Venti sia mai venuto fuori, diciamo, un generico Capitano dei Carabinieri che faceva servizio a Conegliano Veneto?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, dichiarazioni di Amos Spiazzi; AVV. MILIO : - Esatto. Ha accertato se l'allora Capitano Mori abbia mai fatto servizio a Conegliano Veneto?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Mori da curriculum professionale non ha mai fatto servizio a Conegliano Veneto; AVV. MILIO : - Perfetto. Ha accertato se invece fosse il Capitano Mauro Venturi a prestare servizio a Conegliano Veneto e quindi l'Ufficiale di cui parlava*



Spiazzi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non l'ho accertato, perché era già stato accertato... ..Nel senso che lo stesso dottor Tamburino aveva verificato che il Venturi aveva fatto servizio a Conegliano Veneto. Poi credo che in uno dei verbali fatti con me, io faccia ripetere il curriculum professionale al Venturi, quindi confermi di aver fatto servizio a Conegliano Veneto”);

- che i collegamenti tra Mori e Giorgio Ghiron si ricavano soltanto dalle dichiarazioni di Venturi (“AVV. MILIO : - ... da quali atti, documenti, documentali ricava... Documenti validi, ricava collegamenti tra Mori e Giorgio Ghiron?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Verbale Venturi”);

- che i promemoria sequestrati a Maletti si riferiscono al periodo dal 1973 al 1975 (“Allora, i promemoria vanno ordinati cronologicamente dal più vecchio, 7 gennaio 1973, al più recente 20 ottobre 1975”) e non vi sono ragioni per ritenere che possano essere stati redatti successivamente (“AVV. MILIO : - ...ha accertato l'effettivo periodo di redazione? Cioè, a prescindere dalla data riportata dal Maletti, sa se sono stati magari anche nei processi... O li ha fatti lei o magari anche nei processi in cui sono stati sequestrati qualcuno ha fatto accertamenti sull'effettivo periodo di redazione di questi appunti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, questi appunti... Questo accertamento non è stato fatto, si sarebbe dovuto pensare che era un atto fatto appositamente falso dal Maletti. In ogni caso, se lei guarda poi l'annotazione, io per dare il significato ad alcune annotazioni, quindi ad alcuni argomenti trattati dal Maletti dal Direttore del Servizio, specialmente tutti quelli che riguardavano le questioni arabe, per quello ho parlato delle annotazioni arabe, ovviamente ho sempre fatto riferimento agli avvenimenti di cronaca che sono strettamente correlati con quello che era scritto, quindi non ci sono delle grossolanità, degli errori che facciano pensare, indurre a pensare... Io questi... Tenga presente che questi promemoria Maletti, Avvocato, li conosco dall'epoca della strage di Bologna, fu

proprio il dottor Grassi a farli trascrivere per renderli più leggibili e non è mai emerso che questi atti fossero frutto di una falsificazione”);

- che Servolini era fonte di La Bruna, ma forse anche di altri all'interno del Servizio (“AVV. MILIO : - ...Servolini era fonte del La Bruna, se ho ben capito; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Come le ho detto prima, Avvocato, il La Bruna lo afferma al dottor Salvini... ..La Bruna si esprime per la verità dicendo che era fonte del raggruppamento e difatti io in un documento, sulla base dell'esame di alcuni atti, avanzo l'ipotesi che fosse anche il Capitano Dovidio ad intrattenere rapporti con il Servolini; AVV. MILIO : - Il Dovidio era legato alla catena La Bruna - Maletti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Dovidio era legato alla catena La Bruna - Maletti, certamente”);

- che fu accertato che le bobine registrate da La Bruna non erano state manipolate (“AVV. MILIO : - Va bene, dunque, lei ha riferito che la vicenda di questo depistaggio relativo alle bobine si inquadrerebbe nel così detto golpe borghese, in quella vicenda più grande del Golpe Borghese. Ha riferito poi ampiamente di questa operazione finalizzata a far dichiarare la perizia manipolata. Ha fatto dei riscontri, oltre ad aver letto questo anonimo, per vedere se fosse stata realmente manipolata?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Avvocato, venne accertato dalla stessa Procura di Roma, fu il... C'è l'esito delle perizia, le bobine non erano manipolate... ..Non furono manipolate... ..abbiamo i documenti della fonte Gian e basta.... ..Sì, che parlano di tentativi che poi non riescono perché l'esito della perizia esclude una manipolazione”);

- che non vi sono elementi per ritenere falsa la relazione sulla fonte “Gian” (“AVV. MILIO : - ...Lei ha elementi per escludere, nell'ottica diciamo di queste sue deduzioni che ha fatto, ricostruzioni che ha fatto su questo documento, ha elementi per escludere che sia un documento falso, creato su commissioni dei protagonisti di quelle indagini? O comunque su commissione di Maletti e La



Bruna?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non ho alcun elemento per ritenerlo falso, lo avrei rappresentato se lo avessi notato;... ...AVV. MILIO : - Quali sono gli elementi per escludere che sia falso, la possibilità che sia falso?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Vengono descritte le acquisizioni delle informazioni dalla fonte Gian. Queste acquisizioni... C'è stata una... Si è tentata una attività di riscontro su queste affermazioni... ...Di riscontro su queste affermazioni, quindi là dove è stata trovata, questi riscontri sono coerenti... Mi richiamo ad esempio alla questione dell'articolo dell'Osservatorio Politico di Pecorelli e c'è anche una coerenza con i promemoria del Maletti, quindi quello che viene... E con il dattiloscritto e il manoscritto. Quindi ciò che emerge dalla fonte Gian ha comunque un riverbero nelle attività di altri soggetti ed è coerente con questo riverbero... ...Nella annotazione quella del 6 settembre 2016, io ovviamente mi sono fatto aiutare, perché non ero capace, ho inserito proprio anche visivamente dei pezzi e appunto, come le dicevo, ho esaminato tutta la produzione della fonte Gian, richiamando poi là dove c'era il riscontro. Quindi, ad esempio, la prima cosa che segnalo coincide proprio con la questione Pecorelli, il documento memoria per Avvocati difensori, e che fa riferimento ad un appunto datato 4 luglio 1975, si fa riferimento al delinearsi di una manovra, in neretto nella pagina 21, Avvocato, delinearsi di una manovra diretta a concretizzare l'ipotesi di pressioni fatte dal La Bruna al Sacerdote nei richiamati viaggi a Torino, mai fatti dimostrabili. Ci troviamo nella fase nella quale ormai è stata riconosciuta la non manipolazione delle bobine, quindi devono tentare, devono tentare qualcosa altro. E quindi io, per esempio, a riscontro riporto quel documento di O.P. che ho letto prima, quindi la fonte Gian dice attenzione perché c'è questa manovra aggiuntiva... ...C'è questa manovra aggiuntiva e c'è un riscontro nel... Il Gian, nell'analisi che viene fatta all'epoca, del documento si fa riferimento all'agenzia Aite, in ogni caso il lancio



dell'agenzia OP è perfettamente coincidente con le affermazioni provenienti dalla fonte”);

- che non risultano collegamenti tra Servolini e Pecorelli (“AVV. MILIO : - Lei ha accertato se per caso Servolini Gian fosse fonte di OP, Pecorelli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Nella mia attività professionale, dove tante volte ho incontrato sia... Ho incrociato le figure del Servolini e del Pecorelli, non posso dire di avere riscontrato contatti tra i due soggetti”);

- che le relazioni relative alla fonte “Gian” sono oltre dieci (“AVV. MILIO : - .. lei ha riferito di varie relazioni relative alla fonte Gian, agli incontri della fonte Gian, oltre quella del 15 luglio 75... ..Queste relazioni ricorda quante sono approssimativamente?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono oltre dieci”);

- che il “manipolatore” della fonte “Gian” è Labruna, anche se v’è da ritenere che non fosse l’unico (“È il La Bruna che lo afferma. Io, come ho detto l'altra volta, dalle analisi fatte, però è una analisi del sottoscritto, ritengo che la manipolazione fosse anche del Capitano D'Ovidio. Comunque quando il La Bruna depone, afferma che era fonte del suo reparto, quindi come a lasciare intendere che poteva essere...”);

- che il Prof. Sacerdote aveva ricevuto l’incarico peritale relativo alle bobine nel 1975 (“AVV. MILIO : - Ecco, lei ha accertato quando il professor Sacerdote riceve l'incarico dalla Procura di Roma?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il professor Sacerdote riceve l'incarico dalla Procura di Roma, uno degli incarichi, perché non dispongo di tutte le carte, nel 1975... ..Il 28 febbraio”) quando Mori era già in servizio a Napoli (“AVV. MILIO : - Quindi è corretto dire che il Capitano Mori era già a Napoli, essendo stato restituito all'Arma e non più quale Segretario del Raggruppamento Centri?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il Capitano Mori va all'Arma territoriale, prende servizio a Napoli il 13 febbraio del 1975”);



- che non v'è certezza sulla data di redazione della Relazione sulla fonte "Gian"
("AVV. MILIO : - ... L'appunto reca la data del 15 luglio 75, l'appunto fonte
Gian. Al di là di questa data formale, manoscritta, lei ha accertato da altri
elementi se questa è la data vera, se per caso la data vera è un'altra?;... ...
...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Come avevo detto, Presidente, non è
possibile accertarlo perché al servizio non risulta neanche l'esistenza di questa
fonte. Cioè, noi questa fonte la conosciamo perché è il La Bruna che consegna
la produzione ed è del tutto, diciamo, evidente che fosse gestita in maniera
clandestina, dovendo riferire su attività del servizio, quindi la normale
procedura burocratica e amministrativa avrebbe permesso immediatamente,
anche ai soggetti che erano oggetto di attenzione da parte della fonte, che
questa stava riferendo su di loro, quindi ovviamente la procedura doveva essere
occulta, sfuggire alla normale gestione amministrativa");

- che, infine, la perizia del Prof. Sacerdote non era stata alterata ("AVV. MILIO :
- Le chiedo di leggere il primo punto di questo documento; DICH.
GIRAUDO MASSIMO : - Do lettura?... ... "L'ultima perizia sulle bobine
Orlandini - è virgolettato bobine Orlandini - prodotta dal professor Sacerdote,
ha esasperato il Colonnello Marzollo, il Maggiore Venturi e l'Avvocato Taddei,
tanto da indurre quest'ultimo ad andare a Torino per protestare con lo stesso
perito. In tale circostanza, il professor Sacerdote ha affermato di essere stato
fatto oggetto di minacce di morte da parte di Maletti per interposta persona e di
aver quindi dovuto cambiare l'esito della perizia nonostante avesse
preannunciato telefonicamente ai Magistrati romani che anche la seconda
bobina presentava manipolazioni. Avendo l'Avvocato Taddei insistito per
ottenere elementi più precisi sui nomi e circostanze, lo stesso Sacerdote ha
rifiutato dicendo di avere già provveduto a confidarsi con un legale di Torino,
suo intimo amico"; AVV. MILIO : - È corretto dire allora che quanto
asseritamente affermato dal Ghiron Gianfranco nel precedente appunto circa il



completo trionfo della manovra si è rivelato falso, a leggere questo appunto?;
... ..DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ... C'era... Si ricorda quella nota di
agenzia del Pecorelli che era diciamo rappresentativa di questa ulteriore
strategia, non riusciamo a fargli cambiare la perizia, diciamo che non l'ha
cambiata a seguito delle...”);

- che presso il Servizio non v'è traccia ufficiale della collaborazione del Cap.
Servolini (“AVV. MILIO : - ...Diciamo si lasciava traccia in appunti di quanto
poteva pervenire dalla fonte; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Presidente, sì e
no. Cioè, al Servizio non c'è traccia di una collaborazione del Capitano
Servolini. Questa collaborazione si evidenzia solo dalla consegna del fascicolo
della fonte fatta dal Capitano La Bruna, dall'ex Capitano La Bruna....
...
...Quindi c'è una traccia non ufficiale, manca la traccia ufficiale”);

- che l'operazione denominata Camerino risale ad epoca in cui Servolini non era
ancora fonte del Servizio (“AVV. MILIO : - ... lei poi ha riferito che la fonte
Gian, Servolini, si attiva per consentire quella operazione Camerino al reparto
del Generale Maletti, una operazione finalizzata, diciamo, ad attribuire alla
sinistra terroristica un covo di armi per, diciamo, dare una mano, scagionare
estremisti di destra; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - È solo parzialmente esatto
quello che sostiene, Avvocato, perché non è ancora fonte Gian. Questo avviene
in una epoca pregressa, la operazione di Camerino avviene in una epoca
pregressa e non è ancora fonte del Servizio, è un ufficiale dell'Arma che si
presta a dare una collaborazione al Sid... ..non abbiamo nessuna
documentazione che consenta di dire che all'epoca già operava, anzi l'abbiamo
contraria perché la famosa relazione, quella della quale abbiamo fatto cenno
prima, dice la fonte viene acquisita agli inizi del 1975; G / T : - E questa
operazione Camerino risale invece?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Al
1973... ..il collaboratore è un'altra cosa. Cioè il termine collaboratore

indica una periodicità del rapporto informativo, quando gli aiuti sono estemporanei non si parla di collaboratore”);

- che oltre a Mori, anche Venturi era stato testimone di nozze di Gianfranco Ghiron (“AVV. MILIO : -lei ha riferito della partecipazione del Capitano Mori quale testimone al matrimonio di Gianfranco Ghiron. Tra i testimoni vi era anche il Venturi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, esatto... ..Allora, la donna ovviamente ha fatto delle affermazioni e ha indicato come testimone... Perché tutto parte dalle dichiarazioni della moglie, della prima moglie del Ghiron e quindi lei indica come testimoni Venturi e Mori. Quindi io faccio l'accertamento presso la parrocchia di Santa Maria in Portico in Campideli a Roma, il matrimonio si era celebrato effettivamente il 24 giugno del 76 nella Chiesa di Santa Bonaventura al Palatino. I testimoni di nozze furono Eugenio Ruspoli, Mario Mori, Fulvio Battaglini e Mario Venturi... ..C'è un documento filmato, che comunque dimostra... C'è il film acquisito, a parte il certificato, che dimostra che Venturi era testimone alle nozze;... ..AVV. MILIO : - Venturi fu imposto da Gianfranco Ghiron alla sposa; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, questo credo risulti da un verbale della Battaglini”);

- che in ordine ai rapporti personali con Ghiron lo stesso Mori ne aveva riferito al giudice Arcai (“AVV. MILIO : - ...lei ha accertato altri fatti, oltre questa storia del matrimonio, dai quali desumere l'esistenza di rapporti di natura personale tra Ghiron Gianfranco e Mori, in quell'epoca?;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Bè, ci sono delle... Allora, nelle dichiarazioni che vengono fatte dal Capitano Mario Mori e dall'ex Capitano Alberto Mori al Giudice Arcai, si spiega chi è Ghiron, quindi soggetto, amico dell'Arma dei Carabinieri che ha consentito l'effettuazione di numerose operazioni andate a buon fine, quindi ne dà una, diciamo, una presentazione positiva al Magistrato...”);



- che secondo Spiazzi il "Cap. Palinuro", mai identificato, aveva un accento campano (*"AVV. MILIO : - .. Le risulta che Amos Spiazzi abbia affermato che il Capitano Palinuro aveva un accento napoletano, campano?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, mi sembra di ricordare che tra le affermazioni dello Spiazzi vi sia questa"*);

- di non avere accertato se, nel periodo indicato nella lettera a firma "Piero", Gelli si fosse effettivamente recato in Argentina (*"AVV. MILIO : - ...Le chiedo però se lei ha accertato che in quel periodo, periodo indicato nella lettera, Gelli si sia recato effettivamente in Argentina, come suo accertamento; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, no, non l'ho accertato"*);

- che è stata acquisita anche un'altra lettera a firma "Piero" datata di qualche giorno precedente (*"AVV. MILIO : - ..lei ha conoscenza di un'altra lettera asseritamente di Piero, dico asseritamente perché non c'è una firma, c'è sempre una dattiloscrittura Piero... ..datata 01/11/74, cioè quattro giorni prima di quella commentata rispondendo alle domande del Pubblico Ministero....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non ricordo le date, comunque... Allora... Allora, la lettera del Vecchiotti al Ghiron del 1 novembre 1974, e allegata al verbale del 22 luglio 1975, delle ore 17.10. La lettera del 5 novembre 1974, quindi successiva di quattro giorni, è allegata al verbale del 22 luglio 1975, delle ore 09.20. Però è spiegabile, cioè la seconda è una presentazione spontanea, cioè la trova e quindi va lì e gliela porta"*) nella quale si fa riferimento ancora al "dottor Amici", ma quale alias del Cap. Venturi (*"AVV. MILIO : - ...in questa lettera del 01/11/74, Piero scrive anche, testualmente: avvisa di ciò il Maggiore Venturi, alias dottor Amici. Non ho paura comunque né di Tamburro, come tanto meno del Capitano Mori. Quindi in questa lettera Piero identifica il dottor Amici nel Venturi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Perché ci fu un... Come vede conosce anche il Capitano Mori, perché lo dice dopo. Comunque il tutto nasce da un pedinamento fatto al Venturi e quindi*



quando lo vede arrivare nella casa che sa di essere dell'Amici, fa questa identificazione tra i due. Ma dalla lettera è chiara la conoscenza con entrambi... ..Questo momento, per il Vecchiotti in questo momento Amici è Venturi”);

- che il Col. Viezzer apparteneva al SID ed era iscritto alla P2 (“AVV. MILIO : - ... Il Colonnello Viezer faceva parte del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì, per diversi anni; AVV. MILIO : - Era iscritto alla Loggia P2?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Viezer era iscritto alla Loggia P2, sì, confermo”) ed ebbe a presentare il Gen. Maletti a Gelli (“AVV. MILIO : - Ha accertato se fu il Colonnello Viezer, che fu il Colonnello Viezer a presentare il Maletti a Gelli?... ..Le risulta allora?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì... ..Viezer era della stessa cordata di Maletti e La Bruna... Viezer era vicino a Maletti, sì, senza altro”);

- di avere acquisito un documento attestante rapporti tra il Cap. Labruna e Massimiliano Fachini (“AVV. MILIO : - Se ha avuto modo di accertare qualcosa in merito a questi rapporti tra Fachini e La Bruna; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, quando La Bruna morì, mi venne richiesto di effettuare la perquisizione nella sua abitazione, in un buen retiro che aveva vicino al Teatro Marcello e mi sembra che proprio in questo buen retiro al Teatro Marcello, ho trovato un documento fino all'epoca sconosciuto, al quale risultavano contatti avvenuti tra il Sid e il Fachini”);

- che Labruna aveva rapporti anche con Pozzan e Giannettini (“AVV. MILIO : - Sì. Senta, La Bruna aveva rapporti anche con Marco Pozzan, terrorista di destra, e Guido Giannettini?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì”);

- che il Cap. D'Ovidio apparteneva al gruppo di Maletti e Labruna (AVV. MILIO : - Il Capitano Dovidio apparteneva allo stesso gruppo di Maletti e del La Bruna?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Dovidio apparteneva allo stesso gruppo, esatto”);

fuall

- che Zamboni aveva riconosciuto nelle due fotografie di Mori mostrategli la persona che aveva visto nell'albergo di Cattolica ed a casa di Falica ("AVV. MILIO : - ...Lei ha riferito che Zamboni ha riconosciuto in fotografia Mori come uno dei partecipanti a queste riunioni, uno a casa di Falica e poi a Cattolica. Il Zamboni ha fatto espresso... ...La domanda è se Zamboni ha riconosciuto... La domanda è questa; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lo ha riconosciuto, Zamboni lo ha riconosciuto... ...Ha spiegato dove l'ha visto ovviamente, conosco questa persona, dove ha visto questa persona? Due volte la vede all'hotel Giada, ma specifica che non è partecipante, era presente nel luogo ma non era partecipante, questo lo ricordo bene. Dopo di che, lo vede in una riunione che precede quella di Cattolica a casa di Falica, del quale abbiamo parlato l'altra, che era in quel momento il capo di Ordine Nuovo per l'Italia centrale e diverrà poi quello per l'Italia settentrionale") senza, però, conoscerne il nome ("AVV. MILIO : - ...il Zamboni ha fatto espressamente il nome di Mario Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non gli è stato fatto, gli è stato presentato");

- di essere stato allontanato dal SISDE, insieme ad altri ufficiali dell'Arma dal Prefetto Gabrielli ("AVV. MILIO : - ...lei nel 2007 ha cessato di far parte del Sisde. Il Direttore ha già detto era il Prefetto Gabrielli... ...Lei è stato allontanato dal Sisde da parte del Prefetto Gabrielli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, sono andato via, sono stato mandato via dal Prefetto Gabrielli insieme ad altri Ufficiali dell'Arma... ...Le ragioni reali non le conosco e non è possibile acquisirle, era mio desiderio, non è possibile acquisirle. Il mio responsabile dell'epoca, che era il dottor Mantici, mi fece fin dall'inizio presente che il neo capo della segreteria, il neo Capo di Gabinetto del Servizio, del quale non ricordo il nome, era l'ex Capo Centro di Firenze, si lamentava dell'attività da me svolta sulla strage di Piazza Fontana... ...

....Credo che quel funzionario ebbe problemi nell'inchiesta su Piazza Fontana da parte della Dottoressa Pradella”);

- che egli, quindi, si rivolse a Mori (“AVV. MILIO : - Risponde al vero che lei ha tentato di incontrare il Generale Mori fino a fine 2007 – inizi 2008?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non ho tentato, l'ho incontrato, ho desiderato incontrarlo... .. Proprio perché mi trovavo nella impossibilità di acquisire la documentazione sul mio conto, perché non è acquisibile ciò che è prodotto dal Direttore del Servizio e quindi non avevo la possibilità di fare il ricorso, quindi ho voluto vedere il Generale Mori in quanto già Direttore del Servizio e quindi chiedere lumi e lui mi rispose che tanto facevo Polizia Giudiziaria, quindi non era importante che avessi il Nos... .. ho chiesto lumi e consigli su cosa potevo fare, essendomi preclusa la strada della discovery degli atti amministrativi; AVV. MILIO : - Sì. Per quali ragioni si rivolse proprio al Generale Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Perché in quanto Direttore del Servizio, era presenta qualificata per rispondere sulla materia del Nos, perché io ovviamente ne so in relazione al mio livello, il Direttore del Servizio... Andai anche a trovare un alto Dirigente del SISMI per chiedergli... Che si occupava proprio dei Nos, per chiedere i lumi anche a lui. Cioè, non è che sono andato soltanto dal Generale Mori. Siccome è un caso particolare, e non riuscivo ad avvalermi della Legge sulla trasparenza sugli atti amministrativi, ho cercato lumi per capire se vi erano altre strade percorribili, se c'erano dei precedenti insomma... .. io ricordo di avere fatto una chiacchierata in un luogo vicino al Campidoglio con il Generale Mori, forse è possibile che gli abbia consegnato un appunto e quindi è possibile che io gli abbia detto che il Gabrielli aveva... Spiegandogli, siccome si parlava del Nos, che Gabrielli... O meglio, il suo Capo di Gabinetto si era lamentato delle indagini su Piazza Fontana; AVV. MILIO : - Perché lei, sentito nell'altro processo dice: la ragione per cui chiese di incontrare Mori? Pagina 65: la ragione per la quale lo chiesi,

era perché ritenevo appunto che il comportamento del Prefetto Gabrielli nei miei confronti non fosse stato corretto; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, perché la rimozione del Nos, la revoca del Nos; AVV. MILIO : - Il Generale Mori si attivò?... ..Il Generale Mori si attivò in qualche modo per farle ottenere la restituzione, diciamo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non mi risulta, il Generale Mori mi diede un consiglio lì in loco, mi disse: ma a lei cosa gliene importa, tanto comunque ha la sua attività di Polizia Giudiziaria, la può svolgere, quindi non... ..Io faccio solo attività di Polizia Giudiziaria, Avvocato. Essendo stato nell'Arma, lei sa bene che per svolgere attività di Polizia Giudiziaria il Nos non serve”);

- che non è stata rinvenuta alcuna documentazione dell'attività svolta dai fratelli Ghiron nel periodo in cui al SID vi erano Marzollo e Mori (“AVV. ROMITO : - ... Senta lei ha riferito che al Sid non esistono atti relativi a Gianfranco Ghiron o Crocetta successivi al periodo 63 - 64, quindi da quando venne ritenuto inaffidabile e fu allontanato no?; DICH. GIRAUDO : - ... credo che la mia affermazione sia stata un pò diversa, cioè non esistono al servizio atti inerenti la collaborazione prestata da Ghiron... ..Dai due fratelli Ghiron per il raggruppamento centri, nel momento in cui sono presenti Marzollo e Mori. Cioè tutta quella attività lì non è documentata”), mentre è stato rinvenuto qualche documento per il periodo successivo al 1975 (“AVV. ROMITO : - Invece nel periodo che va dal 75 in poi ha trovato qualcosa?; DICH. GIRAUDO : - Sì ad esempio su Giorgio Ghiron c'è tutta la attività quella fatta con il cittadino americano Fred Motter, l'operazione Marmotta, l'operazione Marmotta... ..Su Gianfranco credo che ci sia qualcosa... ..Allora l'annotazione quella che sto guardando avvocato è quella del tre settembre 2013, quindi sulla documentazione acquisita all'Aise... ..Quindi c'è il capitolo due che è la documentazione attinente Gianfranco Ghiron o anche Franco Ghiron.... ..Dunque ci sono gli atti che riguardano la trasmissione parziale degli atti fatta



dall'ammiraglio Casardi, che una trasmissione fatta nel 1976, perché c'era stata una precedente richiesta del dottore Arcai... .. non è riguardante un periodo, è riguardante tutto quello che c'è al servizio su Gianfranco Ghiron e il servizio mente, il servizio, il direttore del servizio non trasmette tutto; AVV. ROMITO : - ...Ma su Gianfranco Ghiron... ..Dal 75 risultano documenti che attestano collaborazioni, cose di questo genere?; DICH. GIRAUDO : - No... ..L'unica cosa sono le dichiarazioni che fa lo stesso Mori al dottor Arcai... ..Arcai chiede perché Mori a lui gli dice noi ci siamo avvalsi del signor Gianfranco Ghiron, è per questo che chiede... ..Sentono anche il fratello, anche Alberto Mori, prima sentono Alberto Mori...;AVV. ROMITO : - Gennaio 75. Dopo che Mori non sta più lì, c'è attività documentazione che attesta questa attività di Gianfranco Ghiron con il servizio?; DICH. GIRAUDO : - No”).

2.1.3 I DOCUMENTI ESIBITI ED ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DEL TESTE MASSIMO GIRAUDO

Nel corso dell'esame del teste Massimo Giraudo riportato nel paragrafo precedente, sono stati esibiti i seguenti documenti:

- 1) Nota del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri del 3 luglio 1972 a firma del Gen. San Giorgio col la quale si determina il trasferimento, per servizio, del Ten. Mori dalla tenenza di Villafranca di Verona al Raggruppamento Unità Speciali di Roma con in calce l'annotazione manoscritta di pugno di Maletti *“bene perdinci! Quando arriverà?”*;
- 2) Appunto per “il Sig. Capo Servizio” datato 4 gennaio 1975 avente ad oggetto il Cap. Mori nel quale si legge: *“A seguito di segnalazione verbale fatta alla S.V. in data odierna propongo che il Capitano CC spe, Mori Mario, attualmente in servizio presso il Raggruppamento Centri c.s. Roma, venga entro il più breve tempo possibile restituito all'Arma. L'atteggiamento del suddetto ufficiale, anche in presenza di colleghi, nel*



periodo che ha coinciso con la fase più acuta delle note vicende giudiziarie interessanti il Servizio, è stato caratterizzato da avventatezza di giudizio, da mancanza di obiettività nelle valutazioni e da assenza di senso della misura nel reagire verbalmente a commento di notizie, per lo più distorte o tendenziose, comparse su parte della stampa nazionale, in merito agli eventi suddetti ed ai loro protagonisti, tutti superiori di grado dell'ufficiale in parola. Nel restituire il Capitano Mori all'Arma propongo altresì che venga precisato l'intendimento della S.V. ad allontanare l'ufficiale dalla sede di Roma. Qualora la S.V. approvi, verrà prontamente attivato l'Ufficio Personale" siglato da Maletti lo stesso 4 gennaio e con annotato a mano, sotto "per le decisioni", uno "sta bene" siglato dal Direttore Casardi il 5 gennaio e a margine "p. parl. poi; azione; subito" siglato da Maletti il 6 gennaio;

- 3) Nota del 9 gennaio 1975 a firma del Capo Servizio Informazioni della Difesa Amm. Casardi indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con la quale si comunica che "Il capitano CC. Spe Mori Mario dal dipendente Raggruppamento Unità Speciali - Roma, viene dato disponibile per avvicendamento", con una lettera di accompagnamento dello stesso Amm. Casardi pure datata 9 gennaio 1975 indirizzata al Gen. Enrico Mino, Comandante Generale dell'Arma, nella quale si legge "Caro Mino, Ti invio l'unito foglio n° 02/.3/86, in data odierna,. Sarebbe opportuno che l'ufficiale venisse trasferito nel più breve tempo possibile ed impiegato in sede diversa da quella di Roma", nonché lettera di risposta del Gen. Mino datata 14 gennaio 1975 nella quale si legge: "in relazione alla Tua lettera del 9 gennaio u.s. relativa alla disponibilità del capitano spe Mori Mario, Ti comunico di avere destinato l'ufficiale ad incarico territoriale nell'ambito della legione di Napoli";



- 4) Appunto SID datato 11 marzo 1978 nel quale si legge: *“A seguito di richiamo da parte Col. Parente circa l’opportunità o meno di un eventuale trasferimento a Roma del Cap. Mori (richiesta asseritamente pervenuta dal Comando Generale CC.), è stato risposto <<che sino al termine del Processo Borghese sarebbe consigliabile che l’ufficiale in questione non fosse destinato ad un reparto della Capitale>>, in ottemperanza a quanto disposto dal Gen. Rombo”*.

Successivamente, nelle udienze del 4 e 11 novembre 2016, ancora in relazione all’esame del teste Massimo Giraudò, il P.M. ha prodotto ulteriori documenti, tra i quali:

- 1) Nota a firma del G.I. Tamburino del Tribunale di Padova con la quale in data 3 novembre 1974 si chiede all’Amm. Casardi di *“inviare foto tipo tessera del capitano CC. Mori Mario, in servizio presso il Raggruppamento Centri di Roma”* con timbro di protocollo del SID – SEGRETERIA del 5 dicembre 1974;
- 2) Nota di risposta alla precedente a firma dell’Amm. Casardi datata 7 dicembre 1974 con la quale si trasmette *“una fotografia tipo tessera del Capitano CC. Mori Mario”*;
- 3) Telegramma a firma del G.I. Tamburino con il quale si convocano per i giorni 21 e 22 novembre 1974 i testi Gianadelio Maletti, Mario Mori, Giambattista Minerva e Gustavo Bonanni;
- 4) Documentazione datata 15 gennaio 1975 relativa alla restituzione, per la distruzione, della patente di guida categoria C n. 374285 rilasciata il 12 settembre 1973 al signor Amici G. Carlo;
- 5) Appunto datato il 22 marzo 1974 con il quale il SID trasmette al Reparto D la predetta patente con la precisazione che la stessa è valida *“ai soli fini del riconoscimento personale e non per condurre autoveicoli”*;



- 6) Appunto del Raggruppamento Centri C.S. di Roma a firma del Col. D'Orsi per conto del Col. Marzollo indirizzato al Reparto D relativo alla richiesta della predetta patente di guida intestata a Amici G. Carlo, nato a Verona il 12.7.1938, residente a Roma via Pasteur n. 18, impiegato, con allegato un appunto nel quale si legge che il detto documento è destinato "al Capitano dei CC. Mori Mario di questo R/C";
- 7) Nota indirizzata al Centro C.S. di Verona a firma del Capo Reparto Gen. Maletti datata 16 dicembre 1971 nella quale si legge che "*Il Tenente cc. Spe. Mori Mario, comandante della Tenenza dei Carabinieri di Villafranca (Verona), è stato segnalato per l'eventuale destinazione al S.I.D.*" e si chiedono, quindi, informazioni;
- 8) Encomio tributato al Cap. Mori il 15 ottobre 1973;
- 9) Copia della Relazione datata 15.7.1975 sulla fonte "Gian" priva delle pagine 2, 5 e 6;
- 10) Copia pag. 2, 5 e 6 della predetta Relazione;
- 11) Documento intitolato "Deduzioni" nel quale si fa riferimento, tra l'altro, al "*ruolo svolto dall'Agenzia scandalistica O.P. (Osservatore Politico Internazionale) diretta dall'Avv. Mino C. Pecorelli*";
- 12) Copia della Relazione datata 18.9.1975 sulla fonte "Gian";
- 13) Appunto su un incontro avvenuto tra Gianfranco Ghiron e il Cap. Servolini il 17.5.1975;
- 14) Appunto su fonte "Gian" datato 15.11.1975;
- 15) Documento consegnato dal Sen. Giovanni Leone alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Loggia Massonica P2 in data 9 novembre 1982 contenente informazioni su Mino Pecorelli e nel quale, tra l'altro, si riferisce che "*l'Avv. Pecorelli, vanta numerose ed importanti amicizie in svariati settori, tra cui in quello dell'Arma dei carabinieri della Capitale*" e che "*per ottenere sia il rilascio che il rinnovo del proprio passaporto e*



di quelli dei familiari, nonché della donna con la quale convive more uxorio, della propria segretaria e degli altri collaboratori, si è sempre avvalso delle sue amicizie nell'Arma dei Carabinieri, che hanno sempre provveduto in merito presso l'Ufficio Passaporti della Questura di Roma, opponendo a tergo delle relative domande i timbri dei rispettivi Comandi dell'Arma, tra i quali figurano, prevalentemente...Capitano Carabinieri Mario Mori – Ministero Difesa – Raggruppamento Unità Speciali – Distaccamento di Roma”, nonché si riportano numerose pendenze penali, dando atto, però, che le stesse non erano state mai dichiarate nelle richieste di rinnovo del passaporto;

- 16) Lettera indirizzata dal Gen. Eugenio Guiducci in data 27 ottobre 1975 al Comandante Generale dell'Arma Gen. Mino per perorare il rientro del Cap. Mori da Napoli a Roma e nella quale, tra l'altro si legge: *“Cap. Mori Mario, il quale si trova attualmente in servizio a Napoli al Nucleo Radiomobile perché trasferitovi in seguito all'Istruttoria sulle Trame Nere dove fu interrogato quale teste. Precedentemente era a Roma e faceva servizio al SID. Essendosi, come tu sai, conclusa detta istruttoria senza rinvio a giudizio degli indiziati, vengo a chiederti se puoi far ritornare a Roma il Mori in una qualsiasi destinazione... ..Io non voglio certo entrare nel merito degli elementi che a suo tempo giustificarono il suo trasferimento ma ti prego solo di riesaminare la sua posizione alla luce delle risultanze emerse in istruttoria e delle conclusioni a cui è pervenuta onde poi decidere sul suo rientro..”*;
- 17) Copia atto di matrimonio del 24 giugno 1976 tra Ghiron Gianfranco e Battaglini Patrizia con l'indicazione, nell'ordine, dei seguenti testimoni: Ruspoli Eugenio, Mori Mario, Battaglini Fulvio e Venturi Mauro;
- 18) Copia del lancio dell'agenzia O.P. del 28 giugno 1975 sulla bobina del Cap. La Bruna;



- 19) Copia Relazione di servizio del V. Questore Lazzerini con la quale si riferisce al Direttore della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione in ordine a quanto dichiarato dal Gen. Maletti in occasione degli interrogatori svolti presso il Tribunale di Johannesburg il 19 e il 21 agosto 1986 e, in particolare, tra l'altro: *“Il reparto D da lui diretto si interessò solo marginalmente alle indagini sulla strage di Peteano..ha, però, ammesso che il capitano La Bruna, in quel tempo, ebbe contatti con l'estremista di destra Massimiliano Fachini (imputato per le stragi di piazza Fontana e della Stazione di Bologna), verosimilmente informatore del SID....Il reparto D – in relazione al golpe Borghese – acclarò che in Sicilia, ad opera del defunto parlamentare democristiano Gioia – vi fu un tentativo da parte dei cospiratori per coinvolgere la mafia. Ad un favorevole svolgimento del golpe erano interessati anche gli U.S.A....All'interno del DID, all'epoca, era operante un organismo segretissimo ed occulto, dipendente direttamente dal Capo Servizio (in quel tempo il generale Miceli), con una scuola di addestramento, della quale non ha voluto indicare l'ubicazione..”*);
- 20) Trascrizione della audizione del Gen. Maletti dinanzi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi avvenuta il 3 marzo 1997;
- 21) Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2 comunicata alle Presidenze delle Camere il 12 luglio 1984;
- 22) Verbale esame di testimonio senza giuramento reso da Mario Mori al G.I. Arcai il 22 luglio 1975, nel quale, tra l'altro, si legge: *“Fu se ben ricordo nei giorni immediatamente successivi al conflitto a fuoco di Pian di Rascino...che mio fratello Alberto mi informò che certo*



Gianfranco Ghiron era in grado di fornire notizie per giungere alla cattura di Gianni Nardi e di altri personaggi a lui legati. Fu così che mio fratello mi fece conoscere il Ghiron e costui a sua volta mi mise in contatto con un certo sedicente Piero, il quale, per essere nativo di Ascoli Piceno, mi riferì in una serie di incontri che ebbi con lui diverse notizie relative a Giancarlo esposti, a Gianni Nardi e altri personaggi.... ..A seguito di questi contatti il sedicente Piero si offrì per farmi incontrare in una zona del lago di Costanza Gianni Nardi, Piergiorgio Marini e Alba Nardi. Tale incontro faceva perno su una certa cittadina polacca... ..la quale avrebbe dovuto conoscere per prima Gianfranco Ghiron... ..Ad un certo punto peraltro fu preso in considerazione il fatto che in questi incontri il sedicente Piero usava troppe cautele per cui io ricordatomi del suo accenno alla ripresa di contatti con Gianni Nardi nel carcere di Fermo, feci accertamenti e realizzai che da quel carcere erano evasi tali Vecchiotti Amedeo detto Memo insieme con tale Lascialfari.... ..Mi fu così facile realizzare che il sedicente Piero non era altro che l'eveso dal carcere di Fermo... ..A questo punto il Ghiron, messo da me sull'avviso, cercò di combinare gli incontri con l'ormai noto Vecchiotti in modo da consentirci di catturarlo. Sennonché al Ghiron scappò un accenno alla reale identità del sedicente Piero e da allora il medesimo sfuggì ad ogni incontro ma tenne i contatti soltanto con telefonate o con missive che faceva recapitare ogni volta con estrema cautela. In una di queste telefonate o missive ricordo che il Vecchiotti riferiva di avere identificato in me il maggiore dei carabinieri Venturi e io gli spiegai questo fatto perché in realtà ero stato in casa del maggiore Venturi ed evidentemente per qualche caso fortuito il Vecchiotti mi aveva visto e perciò aveva ritenuto che io fossi il maggiore Venturi... ..I miei contatti col Vecchiotti Amedeo detto Memo ex sedicente Piero avvennero



esattamente dai primissimi giorni del giugno 1974 alla fine di luglio dello stesso anno...”;

- 23) Verbale esame di testimonio senza giuramento reso da Alberto Mori al G.I. Arcai il 22 luglio 1975, nel quale, tra l'altro, si legge: *“Se ben ricordo fu nei giorni successivi alla morte di Giancarlo Esposti a Pian di Rascino e alla strage di Brescia che tale Gianfranco Ghiron, conosciuto da noi del Nucleo Investigativo come buon collaboratore dell'Arma (ci mise infatti in condizione di effettuare diverse fruttuose operazioni) ci informò di essere in grado di seguire le fila di diverse persone in grado di condurre fino a Gianni Nardi... ..Ritenni opportuno informarne mio fratello Mario, allora in servizio quale capitano dell'Arma presso il RUS di Roma, mettendo con lui in contatto il Ghiron...”.*

2.1.4 LE DICHIARAZIONI DI GIANFRANCO GHIRON

All'udienza del 25 novembre 2016, sull'accordo delle parti, sono state acquisite le dichiarazioni rese nell'ambito di altri processi da Gianfranco Ghiron in quanto successivamente deceduto.

In particolare, sono stati acquisiti:

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 12 luglio 1975 innanzi al G.I. Arcai del Tribunale di Brescia, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

“Premetto che io insieme a mio fratello avv. Giorgio sono titolare in Roma e a New York di un ufficio di importazione ed esportazione e di consulenza finanziaria... ..ho una vasta rete di conoscenza, in tutti gli ambienti compresi quelli politici e militari, e tra questi in particolare quelli dell'Arma. Pertanto talvolta amici ufficiali dell'Arma mi hanno chiesto informazioni su determinati soggetti, anche, talvolta, di collaborare direttamente per condurre a termine determinate operazioni di servizio.... ..Nel marzo 1974 venni



incaricato da uno studio legale di raccogliere informazioni o meglio mettermi in contatto con un certo <<Piero>> il quale a sua volta intendeva mettere i carabinieri in condizione di catturare Gianni Nardi... ..preciso subito che il Piero altri non era come ad un certo punto riuscii ad appurare che il ricercato, perché evaso dal Carcere di Fermo insieme a tal Lascialfari, Vecchiotti Amedeo Filiberto detto Memo....”;

* * *

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 22 luglio 1975 ore 9,20 innanzi al G.I. Arcai del Tribunale di Brescia, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

“Ho chiesto di conferire nuovamente con S.V..... ..consegno alla S.V. la lettera dattiloscritta datata 5 novembre 1974 che il sedicente Piero mi inviò. L'Ufficio dà atto che trattasi di dattiloscritto di una sola facciata, firma Piero, scritta a macchina, che con la busta viene allegata al presente verbale.... ..Il Dr. Amici cui si fa cenno nella lettera è in realtà il capitano dei Carabinieri Mario Mori, il col. Franchi è il colonnello dei Carabinieri Marzollo il quale in occasione di un unico incontro che ebbe col Piero gli fu presentato come Dr. Franchi. Egli però comprese che si trattava di un ufficiale... ..ho inteso produrre tale lettera solo per dimostrare il concreto contatto con il Vecchiotti e il fatto che egli si facesse chiamare Piero”.

Nella lettera datata 5 novembre 1974 allegata, tra l'altro si legge:

“Carissimo Gianfranco, la presente ti giungerà a Roma... ..Urge da parte tua un diretto quanto immediato contatto con il <<Dott. Amici>> per comunicare in appresso: ho saputo che il Signor Licio Gerli dovrebbe partire da Roma entro il 9 o 10 c.m.; per la Francia e da lì per l'Argentina. Questo Gerli è stato un amico del Generale ora nella città di S. Antonio, e teme di essere fermato quanto prima perché a sua detta teme, ripeto, una <<comunicazione giudiziaria>>. Il pseudo Col. Franchi che ha ricevuto dal Gerli una mia



fotografia, dovrebbe sapere molto sul Gerli. Dico ciò perché se la partenza del Gerli danneggia Mr. Vito, fate in modo di fermarlo; oppure se è meglio che se ne va, lasciatolo partire. Resta, però, inteso che la persona che mi ha avvisato di questa partenza del Signor Gerli, ha pure affermato che altra gente sta con il bagaglio pronto e che questa gente, appunto, faceva pure parte della stessa comitiva del Signor Gerli.”;

* * *

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 22 luglio 1975 ore 17,10 innanzi al G.I. Arcai del Tribunale di Brescia, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

“Mi presento spontaneamente perché riguardando tra le mie carte ho trovato la lettera datata 1/11/1974, e come al solito firmata in dattiloscritto con il nome di Piero. Allegata a questa lettera è una relazione pure dattiloscritta e firmata in dattiloscritto con il nome di Piero che pure consegno alla S.V....”.

Nella lettera datata 1 novembre 1974 allegata, tra l'altro si legge:

“Carissimo Gianfranco, l'espressione carissimo non deve indurti a pensare ad una sviscerata simpatia che io posso nutrire nei tuoi confronti... .. non ho mandati di cattura che pendono sul mio capo, quindi regolati che ti uniresti ad un gruppo che sta prendendo una grossa cantonata. Avvisa di ciò il Maggiore Mauro Venturi, alias Dott. Amici. Non ho paura, comunque, né di Tamburro come tanto meno del Cap. Mori e te lo dimostra il fatto che seguito a collaborare”;

* * *

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 13 gennaio 1985 innanzi al G.I. Grassi del Tribunale di Bologna, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

“All'epoca dei fatti ero in stretti rapporti di amicizia con l'allora cap. Mori e con altri ufficiali dei servizi di sicurezza, per i quali anch'io ho operato col



nome di copertura <<Crocetta>>. Avevo già lavorato per i Servizi dalla fine degli anni '50.... ..prendo visione della lettera 5/11/74 a firma Piero... ..
...Questa lettera mi venne inviata dal Vecchiotti, ma io non la presi in considerazione. La feci vedere, così almeno mi pare di ricordare, al Cap. Mori il quale mi disse di disinteressarmene.... ..Vito e l'<<l'uomo con la pipa>> sono espressioni che evidentemente si riferiscono a Vito Miceli... ..
...non ho fatto vedere questa lettera a nessuno del Servizio tranne che al cap. Mori... ..il col. Marzollo era tenuto costantemente informato dello evolversi del rapporto col Vecchiotti ed una volta, a Roma, volle assistere ad un incontro che io e il cap. Mori avemmo col suddetto Vecchiotti... ..ricevo lettura della lettera a firma Piero datata 1/11/74 dell'allegata relazione.. ..io fungevo da tramite tra il Vecchiotti e il raggruppamento centri CS del servizio e tuttavia ho mostrato queste lettere solo al cap. Mori, nonostante quest'ultimo all'epoca fosse stato trasferito al nucleo radiomobile dei CC di Napoli...”;

* * *

Verbale della deposizione resa all'udienza del 6 marzo 1987 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia nel processo a carico di Ferri Cesare +2, nel quale, per la parte che qui interessa, si legge:

“Ho svolto attività nell'ambito dei servizi di sicurezza col nome di <<Crocetta>>... ..Io e il Cap. Mori abbiamo avuto contatti con un altro individuo di Ascoli Piceno certo Amedeo Vecchiotti.....”.

2.1.5 LE DICHIARAZIONI DI FRANCO GIORGI

All'udienza dell'1 dicembre 2016 è stato acquisito il verbale delle dichiarazioni rese da Franco Giorgi, in qualità di persona indagata, al Sost. Proc. della Procura della Repubblica di Milano Dott. Alberto Nobili in data 7 febbraio 1994, per irripetibilità dell'atto, essendo il detto teste, alla data dell'acquisizione e già da circa quindici mesi, in stato di sequestro di persona da parte delle milizie libiche



“Zintan” (v. nota del Comando Unità Mobili e Specializzate dei carabinieri del 27 ottobre 2016).

In tale verbale, tra l'altro, si legge:

“... è vero che partecipai a contatti con esponenti libici.... ...ma ciò avvenne dietro costante e formalmente documentato mio contatto occulto con i servizi italiani dai quali, di volta in volta, io ricevevo le apposite istruzioni. Avevo i miei referenti presso l'Ufficio Affari Riservati presso il Ministero degli Esteri. Il mio referente, in particolare, era un certo Gianfranco Ghiron, che si qualificava come colonnello dei Carabinieri.... ...Devo fare presente che nel 1977, circa, io fui arrestato in Libia con l'accusa di spionaggio a favore di Israele... ...dopo sei o sette mesi di carcere fui lasciato andare e mi fu proposto di lavorare per i servizi libici dietro lauto compenso. Rientrato in Italia presero con me contatti i servizi italiani che erano venuti a conoscenza della mia disavventura in Libia e mi proposero di fare il controinformatore... ...Ciò avveniva sempre dietro precise direttive dei servizi italiani e americani. Dico ciò, in riferimento agli americani, in quanto ai dialoghi con il Ghiron c'era quasi sempre un americano che seppi, poi, essere della CIA e capozona per il Mediterraneo. Gli incontri con il Ghiron avvenivano principalmente a Roma presso il bar Rosati di Piazza del Popolo ovvero presso la sua abitazione sul Monte Amiata.... ...Non ricordo con precisione se furono i libici a propormi di contattare il Frank Coppola... ...So solo che via via, con il passare del tempo, fu sempre più chiaro il quadro delineato dai libici e cioè quello di giungere, tramite la malavita italiana, alla eliminazione dei fuoriusciti libici.... ...Ci tengo a precisare che di tutta questa faccenda io costantemente fornivo indicazioni al Ghiron e ciò dovrebbe essere stato documentato, credo, agli atti dell'Ufficio Affari Riservati. In buona sostanza io feci entrare in contatto con i libici il gruppo del Coppola....”.



2.1.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO LABRUNA

All'udienza del 25 novembre 2016, sull'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle dichiarazioni rese da Antonio Labruna, deceduto, in qualità di testimone senza giuramento al G.I. Salvini del Tribunale di Milano in data 19 luglio 1993, nel quale, tra l'altro, si legge:

“Produco all'Ufficio un fascicolo riguardante la fonte <<Gian>>, che era l'ufficiale Giancarlo Servolini, il quale per un certo periodo ci aiutò ad informarci quale fosse l'andamento delle istruttorie relative al golpe Borghese”.

2.1.7 LE DICHIARAZIONI DI VITO MICELI

All'udienza del 25 novembre 2016 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese da Vito Miceli, deceduto, in qualità di imputato o indiziato di reato al G.I. Fiore del Tribunale di Roma in data 11 marzo 1975, nel quale, tra l'altro, si legge:

“Contesto le affermazioni del Gen. Maletti, specie quelle che riguardano una mia presunta attività in direzione dell'Agenzia O.P. al fine di farle pubblicare notizie diffamatorie sul cap. Labruna... .. Ritengo di poter escludere che il SID abbia finanziato la O.P., pur essendo possibile che siano stati stipulati alcuni abbonamenti... .. Riguardo ai miei rapporti con l'avv. Pecorelli direttore della O.P. non nego che questi siano realmente avvenuti; ma con modalità e in tempi diversi da quelli indicati dal gen. Maletti...”.

2.1.8 LE DICHIARAZIONI DI NORBERTO VALENTINI

All'udienza del 25 novembre 2016 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese da Norberto Valentini, deceduto, in qualità di testimone senza giuramento al G.I. Lombardi del Tribunale di Milano in data 25 giugno 1991, nel quale, tra l'altro, si legge:



“Sono giornalista ed attualmente lavoro per il periodico della Rizzoli Salve. Nel 1978 dirigevo la redazione romana della Domenica del Corriere. Prendo atto che sono stato chiamato a deporre in relazione alla inchiesta stralcio sulla strage del 17.5.1973 presso la Questura di Milano eseguita da Gianfranco Bertoli ed in particolare in relazione a quanto da me scritto nel libro La notte della Madonna pubblicato nel 1978. Mia unica fonte in tale libro fu il Capitano Labruna e la ampia documentazione che egli mi mise a disposizione per tale libro; era una massa copiosissima di documenti e di nastri che io esaminai e catalogai prima di scrivere. Dopo una selezione dei documenti ebbi lunghi colloqui con Labruna che mi chiarì numerose circostanze attinenti il materiale consegnatomi. Ribadisco che ho avuto contatti solo con il Labruna che peraltro non vedo da circa tre/quattro mesi. Non ho mai avuto contatti o parlato con il Generale Maletti. In realtà il libro doveva essere firmato sia da me che dal Labruna; all’ultimo momento tuttavia il Capitano voleva che il libro non venisse più pubblicato... ..In buona parte ho conservato la documentazione ed i nastri che hanno fatto da base al contenuto del libro anche se li ho dovuti tenere nascosti in quanto temevo ritorsioni... ..Faccio presente che il Labruna si è fatto restituire una buona parte della documentazione, ma io ho fotocopiato preventivamente i documenti prima di restituirli dicendoglielo anche per correttezza. Per quanto concerne i nastri indicati nel libro, preciso che li ho trattenuti e li ho nascosti nel solaio per i motivi sopra indicati; sinceramente in questo momento non so se il loro ascolto è ancora chiaro come al momento in cui li ascoltai; in realtà non era chiaro neanche allora perché si trattava di registrazione di ambiente. Il G.I. fa presente che nel libro si parla di ben undici registrazioni di colloqui Orlandini-Labruna il primo dei quali è datato 16.01.1973 e l’ultimo il 28.06.1973.... ..Il G.I. invita il teste ad esibire i nastri in suo possesso e tutta la documentazione attinente i colloqui Orlandini-

Maletti

Labruna e fatti connessi...Il Teste: Gliela farò pervenire il più presto possibile...".

2.1.9 LE DICHIARAZIONI DI UMBERTO ZAMBONI

All'udienza del 25 novembre 2016 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle sommarie informazioni rese da Umberto Zamboni, deceduto il 21 ottobre 2015, al T.Col. Giraudò su delega della Procura della Repubblica di Brescia in data 9 luglio 2015, nel quale, tra l'altro, si legge:

*"...una volta sciolto Ordine Nuovo, si presentò la necessità di scegliere una risposta da dare allo Stato. Questa risposta, necessariamente, prevedeva solo due tipi diversi di approccio. Uno violento e uno politico. Per tale ragione tra lo scioglimento di Ordine Nuovo e prima della morte di Silvio Ferrari, avvennero delle riunioni in cui si parlò di creare una struttura paramilitare che avrebbe dovuto realizzare attentati con vittime, cioè stragi indiscriminate.....
...specifico che queste riunioni sono avvenute dopo Rovereto... ..IO frequentavo l'Università di Padova, facoltà di medicina, e, quindi, mi recavo alla libreria AR, dove ebbi l'occasione di conoscere la realtà ordinovista patavina, tra cui il Fachini con il quale nacque un rapporto di confronto politico.....
...io frequentavo anche l'abitazione del Fachini e, comunque, egli si recava a Verona, cioè veniva a Verona ed aveva la statura riconosciuta di un leader... ..Il Fachini in una delle andate a casa sua che, come detto, si colloca tra Rovereto e prima del discorso del Nico (Venezia, leader di Ordine Nuovo a Verona), propone genericamente una campagna di attentati contro opere d'arte ed infrastrutture pubbliche, con ciò intendo dighe, ma non caserme dell'Arma, della Finanza, della Polizia o Tribunali... ..io mi preoccupai di ciò che avevo sentito dal Fachini e mi recai a Bologna dal Falica raccontandogli il discorso del Fachini... ..Il Falica fu fermo nel manifestare la piena e totale contrarietà alla esecuzione di attentati con vittime....."*



D: l'Ufficio le mostra un foglio A4 ove sono riprodotte due immagini della medesima persona in un caso con la barbetta alla Cavour e l'altra senza e le si chiede se tale volto le dica qualcosa.

R: Io ho visto questa persona in tre occasioni. Una col Falica a Bologna e poi è stata da me rivista in due diverse occasioni durante la riunione di Cattolica. Nella prima occasione eravamo nella cucina dell'albergo ed il Nico stava cuocendo una bistecca, entrò costui e chiese se avevamo visto il Falzari. Nella seconda occasione eravamo in salotto a vedere la televisione e costui transitò senza proferire nessuna parola. Costui non partecipò alla riunione di Cattolica, ma come ho detto fu presente nell'albergo in quelle due occasioni e certamente non era un semplice avventore, poiché pur trovando l'albergo chiuso, era arrivato fin nelle cucine...”.

Al verbale è allegato, tra gli altri documenti, anche il foglio riprodotto le due fotografie esibite allo Zamboni con in calce soltanto le rispettive numerazioni 50/bis e 50/ter.

2.1.10 LE DICHIARAZIONI DI MAURO VENTURI

All'udienza dell'1 dicembre 2016 sono state acquisite le dichiarazioni rese da Mauro Venturi, divenute irripetibili a seguito del decesso in data 23 ottobre 2014.

In particolare, sono stati acquisiti:

Verbale delle sommarie informazioni rese il 20 febbraio 2014 al T.Col. Girauda su delega della Procura della Repubblica di Palermo, nel quale, tra l'altro, si legge:

“Credo di essermi arruolato intorno al 1953-54 come Ufficiale di Complemento dell'Arma dei Carabinieri... ..ho comandato... ..dal 1969 al 1971 la Compagnia Carabinieri di Conegliano e successivamente al RUS, dove sono rimasto sino alla riforma cioè circa sino al 1977. Preciso che io venni sospeso



dal servizio per la nota inchiesta giudiziaria sulla Rosa dei Venturi poi legatasi a Roma a quella sul Golpe Borghese. In pratica quando io ne uscii pulito e potei tornare al Servizio, questo non c'era più, aveva cambiato denominazione ed io me ne andai in pensione;... ..D: Chi la segnalò per il RUS?; R: il Miceli, che era molto amico, sia personale che professionale del Gen. Ferrara, che mi aveva conosciuto quando era alla Pastrengo....;... ..D: Quando ha conosciuto l'Ufficiale Mario Mori?; R: Lo conosco al SID nel 1972 ove io mi trovavo dal 1971, era amico di Marzollo che fu suo superiore a Verona..”.

** * **

Verbale delle sommarie informazioni rese il 20 marzo 2014 al T.Col. Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Palermo, nel quale, tra l'altro, si legge:

“...D: Mori le parlò mai di argomenti massonici; R: Certamente. Ricordo che Mori, in una sola occasione comunque, mi avvicinò e mi disse che diversi nostri colleghi, di grado elevato, avevano aderito ad una loggia denominata P2. Ricordo bene tale nome anche per la triste fama poi assunta. Ora, in sostanza, egli mi chiedeva una sorta di consulto e di iscrizione condivisa. Io non mi prestai poiché non ho mai voluto avere nulla a che fare con la massoneria. Poiché lei mi chiede se si parlò del Gelli, io non posso dirle con sicurezza che il Mori mi fece questo nome, ma posso assicurarle che quando divenne noto alcuni anni dopo, ricordai perfettamente che questo nominativo circolava al Raggruppamento e si trattava senz'altro di persona ben nota nel 1973-1974. Mori tentò di convincermi spiegandomi che non si trattava di una loggia massonica come quelle di una volta e per dare maggior forza alla sua proposta mi sciorinò un elenco di persone ben note al SID. Il tentativo con questi nomi altisonanti era quello di invogliarmi, ma io non cedetti; D: Ricorda Gianfranco Ghiron?; R: Molto bene... ..Per me il Ghiron era troppo ciarliero e non lo tenevo in grande stima, ma sia lui che il fratello avvocato erano grandi amici del Mori e del Marzollo. Anche il fratello del Mori, quello che da giovane andò



a dirigere il servizio di sicurezza di una grande catena di magazzini, forse la Standa, era legato al Ghiron. Poiché me lo chiede le confermo che il Ghiron Gianfranco, del quale confermo anche il criptonimo di <<Crocetta>>, era ben introdotto negli ambienti dell'intelligence statunitense... ..Io credo che abbia potuto legarsi agli americani grazie al fratello che aveva uno studio a New York.... ..Gianfranco Ghiron era proprio di destra, ma della destra più nera. Per questo si trovava bene con Mori, che era nero quanto lui anche se cercava di non darlo a vedere. Diverso era il fratello avvocato, Giorgio Ghiron, alla cui ombra viveva il Gianfranco. Difatti l'Avvocato era molto più acuto e riflessivo e, addirittura, a volte non voleva avere rapporti con il fratello poiché desiderava rimanere nell'ombra più completa... ..Anche nei rapporti con noi il Giorgio era molto controllato e pretendeva che non risultasse nulla. Poiché me lo chiede, sono assolutamente certo che il Giorgio ha lavorato per noi..”.

** * **

Verbale delle sommarie informazioni rese il 21 marzo 2014 al T.Col. Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Palermo, nel quale, tra l'altro, si legge:

“...Schirra. Mi sembra di nome Angelo.... ..Era colui che si occupò di intercettare il Maletti per conto di Mori e del Marzollo...;... ..D: ..quando ieri ha affermato che il Mori nel tentativo di convincerla ad aderire alla P2 le sciorinò una lista di nomi, intendeva dire che si trattava di persone che già vi avevano aderito?; R: Confermo. Purtroppo non ricordo questi nomi, ma erano tutti del SID, tutti di grado più elevato del nostro e, per il loro ruolo, ben noti.... ..Rispetto a quanto le ho detto ieri, ho potuto focalizzare meglio e rammento che il Mori mi propose di andare a trovare il Gelli e che io come toscano gli sarei stato particolarmente gradito. Mi spiegò che costui era particolarmente interessato ad affiliare elementi del Servizio. Ora, io ricordo anche che a garanzia mi venne detto che gli appartenenti al Servizio sarebbero stati messi in una lista particolare. Anche altre categorie delicate avevano una loro lista a



tutela, non confusa con quella ufficiale.... ...poiché fu solo il Mori a parlarmi di Gelli e della P2, posso a logica affermare che fu lo stesso Mori a farmi presente l'esistenza di liste protette..”.

2.1.11 LE DICHIARAZIONI DI ADRIANO MARZI

All'udienza del 9 giugno 2017 la difesa dell'imputato Mario Mori ha depositato, unitamente al certificato attestante il decesso del teste avvenuto in data 14 dicembre 2016, il verbale di assunzione di informazioni testimoniali rese da Adriano Marzi in data 8 marzo 2015 alla difensore del predetto imputato, Avv. Milio.

In tale occasione, in sintesi e per quel che qui rileva, il Marzi ebbe a riferire di avere conosciuto Mori nel 1961 (*“L'ho conosciuto i primi di ottobre del 1961 quando ho iniziato il corso presso l'Accademia Militare di Modena”*) e di avere conosciuto anche il Cap. Venturi (*“Ricordo più o meno il periodo, che era quando lavoravamo assieme, in una.. cena con tanti ufficiali dell'Arma, però il giorno eccetera non me lo ricordo proprio. Era di sicuro a cena”*), con il quale aveva intrattenuto rapporti sino ai primi anni duemila (*“mi sembra di ricordare fino al 2000-2002”*), incontrandolo, quindi, per l'ultima volta, forse, in occasione di una cena nel periodo in cui Mori era ai Servizi Segreti (*“..forse la volta che andammo al a cena ai Servizi, quando il generale Mori era ai Servizi, che allora lo andai a prendere... ..andavamo a cena dal.. dal generale... ..abbiamo passato lì a via Cola di Rienzo una bella serata..”*).

Il teste, quindi, ebbe ad aggiungere che tra Mori e Ventura v'era un rapporto di amicizia (*“era un rapporto di amicizia e di sicuro... ..con il generale Mori c'era quella cosina in più perché due ufficiali dell'Arma che hanno lavorato assieme...”*) e che il secondo non aveva a lui mai manifestato critiche o dubbi sulla condotta del primo (*“No, assolutamente. Ha sempre manifestato ammirazione”*).



2.1.12 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DEL TESTE GIRAUDO E SUI DOCUMENTI PRODOTTI DAL PUBBLICO MINISTERO

All'udienza del 2 dicembre 2016, l'imputato Mario Mori ha reso spontanee dichiarazioni con riguardo alla deposizione resa dal teste Massimo Giraudo ed alla documentazione che nel corso del detto esame è stata esibita e poi acquisita. In particolare, nell'occasione, accogliendo l'invito del Presidente a limitare le dichiarazioni spontanee all'oggetto dell'imputazione così come stabilito dall'art. 494 c.p.p. e, quindi, ad omettere riferimenti diretti alla persona del Giraudo ed alle modalità di svolgimento da parte di questi delle investigazioni delegategli dal P.M., Mario Mori ha dichiarato:

“In questa dichiarazione spontanea, faccio riferimento all'imponente documentazione recentemente depositata dall'accusa, il materiale collegato alla mia precorsa attività professionale relativa agli anni settanta del secolo scorso, attiene in particolare ai miei ipotizzati rapporti con i Generali Vito Miceli e Gianadelio Maletti, nonché con i signori Licio Gelli, Gianfranco e Giorgio Ghiron, Carmine Pecorelli, Federico Marzollo, Mauro Venturi e altri ancora, quando nell'arco temporale sopra indicato operai anche nel Raggruppamento Centri di Contro Spionaggio, reparto organicamente inserito nel servizio informazioni difese, più note con l'acronimo Sid. L'intento accusatorio della Procura della Repubblica di Palermo, appare quello di evidenziare un mio costante comportamento scorretto o illecito, messo in atto sin dagli inizi della mia carriera, attraverso la frequentazione e la collaborazione con persone legate a fatti eversivi e criminali della recente storia italiana. Anche in questa circostanza, correrò le mie affermazioni con atti documentati o provenienti da procedimenti giudiziari molti dei quali da tempo definiti e codesta Corte ne valuterà la loro congruenza rispetto ai temi del processo. L'accusa per le



relative acquisizioni documentali e la loro successiva valutazione si è avvalsa del Tenente Colonnello dei Carabinieri Massimo Giraudo, già inteso come mio teste a mio carico nel procedimento numero 1760/08 del Tribunale di Palermo, quello per il favoreggiamento di Provenzano Bernardo e altri, concluso con la mia assoluzione del 17 luglio 2013 e con la conferma della sentenza in sede di Appello il 19 maggio ultimo scorso, che ora viene qui riproposto nella nuova veste di consulente - investigatore. L'ufficiale, come lui stesso ha ricordato durante la sua escussione, è stato in due circostanze alle mie dipendenze, prima nel Raggruppamento Operativo Speciale, i Ros, e poi al Sisd. Ne conosco quindi le qualità complessive, avendolo dovuto valutare in più circostanze... ..
...Il Tenente Colonnello Giraudo ha rilevanti capacità di analisi, sostenute da un'ottima cultura generale, unisce alla pratica la rigidità professionale che lo porta a scelte investigative sempre nette e irrevocabili, perseguite anche davanti alla mancanza di riscontri e comunque tende sempre ad adattare alle sue tesi da cui deflette con difficoltà. Tali caratteristiche, nel periodo di permanenza al Ros, lo avevano fatto anche oggetto di qualche critica, peraltro mai formalizzata, proveniente dall'esterno.... ..Il tempo non ha modificato, anzi ha accentuato le caratteristiche dell'approccio professionale del Colonnello Giraudo, che è stato costretto a fare rientro nell'Arma dei Carabinieri, in quanto allontanato dal Sisd. Non ne conosco i precisi motivi, ma ritengo siano significativi perché ne hanno prodotto il ritiro del nulla osta di segretezza, provvedimento questo molto grave per un Ufficiale, che gli impedisce tutt'ora di comandare un qualsiasi reparto operativo. Al riguardo, il 28 gennaio 2009, fattosi preannunciare dal Colonnello Sergio De Caprio, Giraudo mi chiese un incontro e sollecitò i miei uffici per sapere, presso il Comando Generale dell'Arma, se vi era possibilità di riottenere il Nos. Interessai il Vice Comandante dell'epoca, che senza specificare i motivi del ritiro, mi comunicò che non era previsto in quella fase un riesame del caso. Tanto riferii



all'interessato. Questo fatto è emerso nel procedimento 1760/08 del Tribunale di Palermo qui agli atti, quando il Colonnello Giraudo, il 4 maggio del 2010, in qualità di teste rese le sue dichiarazioni. L'argomento fu trattato anche in un successivo confronto tenutosi il 10 maggio 2011 tra l'Ufficiale e il Colonnello Sergio De Caprio. L'atto fu motivato dall'affermazione del Giraudo, secondo cui in un certo periodo della nostra comune permanenza al Ros i rapporti tra me e l'allora Capitano Sergio De Caprio si erano guastati. Tale situazione, che a me non è mai risultata, è stata smentita in quella sede dal Di Caprio. Dal rientro nell'Arma, Giraudo si è reso disponibile a svolgere una relazione di consulenza con più Uffici Giudiziari, preferendo ancora una volta il lavoro isolato a quello di gruppo. A conferma di questa tendenza porto due esempi: il 22 febbraio 2009, nel procedimento penale 3/08 RG, strage di Piazza della Loggia, tenuto davanti alla Corte d'Assise di Brescia, il Colonnello Amos Piazzini, inteso quale teste, allegato 1, a proposito dei suoi rapporti con il Tenente Colonnello Giraudo sosteneva che l'Ufficiale travisava e talvolta nei suoi confronti usava dei toni non dico minacciosi, ma quasi. Pagina 148... ..Giraudo ha proceduto ad una monumentale raccolta di dati e documenti relativi alla mia storia personale e spiando dal buco della serratura è riuscito a prendere in esame anche aspetti relativi alla mia vita privata, ultronei quindi alla mia attività professionale, che di certo non mi mettono in imbarazzo, ma che invece umiliano la sua qualità di Ufficiale dei Carabinieri. Ricordo al Colonnello Giraudo, me lo posso permettere in base ad una preparazione che mi ha consentito di insegnare i fondamenti della professione a lui e a tanti Carabinieri, che l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria dell'Arma esegue le direttive del Magistrato delegante e dopo la raccolta dei dati documentali può anche esprimere valutazioni su quanto acquisito, badando però che le sue considerazioni si appoggino a riscontri formalmente validi e senza omettere elementi che anche per le proprie pregresse conoscenze è in grado di poter



segnalare ed eventualmente acquisire ai fini di una migliore comprensione dei fatti. Se così si fosse regolato, egli avrebbe evitato di esprimere valutazioni e fare deduzioni su documenti anonimi, su informazioni riferite de relato da fonti informative non più contattabili e su circostanze, che non essendo dimostrate, non potevano essere oggetto di sue personali interpretazioni. Nel suo operato, lui ha cercato di attribuirmi azioni, contatti, indirizzi ideologici in maniera nel tutto surrettizia e quindi scorretta. Se avesse voluto correttamente operare come Ufficiale di P.G., in questo caso avrebbe dovuto invece acquisire tutte le sentenze in relazione alle stragi degli anni di piombo, da lui ben conosciute per avere svolto in merito una intensa attività investigativa, che connesse come sono alle vicende qui prese in esame, definiscono una verità affatto diversa dalla conclusione espressa deduttivamente e hanno un pregio indiscutibile rispetto al materiale da lui prodotto, sono sentenze tutte passate in giudicato, non scartoffie senza valore. Omissione questa tanto più grave in quanto trattandosi di fatti ai più oggi assolutamente sconosciuti, la non esistenza andava doverosamente prospettata anche a codesto Collegio per metterlo in condizioni di potere decidere su basi concrete e non su semplici e avventate considerazioni personali. Per supportare le mie affermazioni, mi sono avvalso della documentazione agli atti di questo procedimento, di atti documentali da me acquisiti e dai contenuti della lettera 168685 datata 28 novembre del 2014 dell'Agenzia Informazioni Sicurezza Esterna, già Sid e Sismi, pervenuta al mio difensore in risposta a richieste da lui rivolte nell'ambito delle indagini difensive collegate a questo procedimento, l'allegato 3. Vengo ai fatti di cui è processo: sono stato effettivo al Servizio Informazioni Difesa, il Sid, dal 6 agosto 1972 al 10 gennaio 1975. Inizialmente, dal 6 agosto al 31/12/72, sono stato impiegato presso il centro che si interessava del contrasto ai servizi dei paesi d'oltre cortina che svolgevano attività di spionaggio in Italia. Il mio comandante era l'allora Tenente Colonnello dei Carabinieri Giovanni



Marocco. Successivamente, dal 1 gennaio 73 sino al 10 gennaio 75 sono stato addetto alla Segreteria del Raggruppamento Centri di Contro Spionaggio, avendo come superiore diretto l'allora Maggiore Mauro Venturi. Il mio inquadramento al Sid era avvenuto su richiesta e segnalazione del Comandante del Raggruppamento Centri, il Colonnello dei Carabinieri Federico Marzollo, che in precedenza era stato mio superiore nel periodo in cui avevo comandato la Tenenza di Villafranca di Verona. L'ingresso di nuovi elementi nel servizio avveniva per chiamata diretta ed era vagliata dalla scala gerarchica sia dell'ente richiedente, in questo caso il Sid, che di quello cedente, l'Arma. All'epoca il Sid, in forza del Decreto della Presidenza della Repubblica 18 novembre 66, era l'unico servizio di intelligence italiano e doveva provvedere, testuale, a compiere informative di tutela del segreto militare e di ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza. Il particolare il servizio si occupava, con il reparto R.S., cioè Ricerca e Sicurezza, della sicurezza esterna e con il reparto di difesa di quella interna. Il Raggruppamento Centri di Contro Spionaggio in cui ero inserito, dipendeva dal Reparto D e ne costituiva, secondo l'ordinamento allora vigente, la componente operativa principale. Se a livello internazionale, in quella fase storica, era in atto il confronto tra l'alleanza occidentale e i paesi del Patto di Varsavia, il periodo compreso tra la fine degli anni sessanta e gli anni ottanta del secolo scorso, giornalmisticamente definito come quello degli anni di piombo, è stato caratterizzato per l'Italia dalle gravi manifestazioni eversive e terroristiche delle organizzazioni estremiste di destra e sinistra che solo nel periodo tra il 1969 e il 1974 provocarono circa quattromila attentati. Ricordo il primo tragico atto di quel complesso di fatti riassunti poi nel novero delle definizioni di strategie della tensione, la strage di Piazza Fontana, compiuta a Milano il 2 dicembre 69, a cui fece seguito la strage di Gioia Tauro, sul treno Freccia del Sud, 22 luglio 70, e il tentato colpo di Stato attribuito al Comandante Iulio Valerio Borghese, 7 e 8 dicembre 1970,



il così detto Golpe dell'Immacolata. A questi fatti, per il periodo che ha diretta attinenza con il mio Servizio al Sid, seguirono l'omicidio a Milano del Commissario di Polizia Mario Calabresi, 17 maggio 72; la strage di Pateano, 31 maggio 72; la strage alla Questura di Milano, 17 maggio 73; la strage all'Aeroporto di Fiumicino, 18 dicembre 73; la strage di Piazza della Loggia a Brescia, 28 maggio 74 e la strage del treno Italicus, 4 agosto 74. Tutte, ad eccezione di quella di Fiumicino, originata questa in un contesto internazionale, dichiara matrice interna. Appare ovvio che il Servizio all'epoca, per quanto gli imponevano i compiti istituzionali, impegnasse nell'attività investigativa le proprie componenti operative specializzate nel settore della Sicurezza interna. Io, come sopra precisato, non ero applicato in tale settore. Il 30 maggio 1974, due giorni dopo la strage di Piazza della Loggia, a Pian de Rascino, in provincia di Rieti, a seguito di un conflitto a fuoco con una pattuglia dei Carabinieri, rimase ucciso Giancarlo Esposti, membro di Ordine Nero, formazione di estrema destra ritenuta responsabile di una serie di attentati per lo più perpetrati nel nord Italia. Nella circostanza, furono arrestati Alessandro Danieletti, Alessandro Vintino e Salvatore Vivirito, anche essi aderenti ai gruppi dell'estrema destra, che si trovavano in sua compagnia. Per avvenimenti che risalgono a circa quaranta anni orsono, appare indispensabile procedere ad una preliminare ricostruzione, ad una brevissima preliminare ricostruzione che serve a fissare nel tempo le circostanze che fanno da sfondo alle vicende citate dal consulente Giraud, senza però inquadrarle, lui, né nel punto di vista temporale, né da quello ideologico - operativo. In particolare, una doverosa comprensione dei fatti in esame non può prescindere da un brevissimo accento alla attività di movimento della destra terroristica ed eversiva degli anni sessanta - settanta. Nel corso del 1956, un gruppo di dirigenti, tra cui Pino Rauti, Paolo Signorelli e Stefano Delle Chiaie, uscirono dal Movimento Sociale Italiano e fondò il Centro Studi Ordine Nuovo, che si pose in posizioni



decisamente oltranzista rispetto a quello del partito di origine. Successivamente Stefano Delle Chiaie, nell'aprile del '60, costituì Avanguardia Nazionale Giovanile, che all'inizio del 1970 divenne semplicemente Avanguardia Nazionale. Nel corso del '69, il Rauti, con una parte di componenti del Centro Studi Ordine Nuove, rientrò nel Mis, mentre un altro gruppo rifacentesi a Clemente Graziani diede vita al Movimento Politico Ordine Nuovo, che conterrà tra le sue componenti Franco Freda, Giovanni Ventura, Pierluigi Concutelli, Carlo Maria Maggi e molti altri che diverranno noti per le gravi vicende terroristiche degli anni immediatamente successivi. Ordine Nuovo svolse la sua attività prevalentemente in Lombardia e Veneto, mentre Avanguardia Nazionale fu presente soprattutto nel Centro Sud. Molti appartenenti ai due movimenti, saranno presenti nel Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, con lo scopo di partecipare al tentativo di golpe del dicembre del 1970. Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, al di là del loro formale scioglimento per Legge avvenuto per il primo il 23 novembre '73 e per il secondo l'8 giugno '76, hanno fornito con i loro componenti la struttura organizzativa e operativa ai movimenti ed ai gruppi resisi protagonisti delle vicende terroristiche attribuibili all'estrema destra, compresi nei così detti anni di piombo. Questo vale soprattutto per Ordine Nuovo, dai cui aderenti hanno avuto origine una serie di formazioni di natura illegale. Ricordo al riguardo il Gruppo La Fenice di Giancarlo Rognoni, il Movimento Armato Rivoluzionario di Carlo Fumagalli, Ordine Nuovo di Giancarlo Esposti e Luciana Bernardelli, la Rosa dei Venti del Generale Francesco Nardella, i Nuclei Armati Rivoluzionari di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Roberto Fiori, a cui verrà aggiunto i nuclei di difesa dello Stato, costituiti da elementi di Ordine Nuovo, quale Carlo Maria Maggi e da militari quali il Tenente Colonnello Amos Piazzì. I processi intentati nei confronti di Stefano Delle Chiaie e degli esponenti di Avanguardia Nazionale, connessi al golpe Borghese e alle stragi di



Piazza Fontana e del treno Italicus, non hanno potuto accertare precise responsabilità penali per questi fatti, pure in un quadro che aveva consentito, il 5 giugno del 1976 al Tribunale di Roma, di condannare molti dei suoi aderenti per la ricostituzione del partito fascista. I numerosi procedimenti giudiziari rivolti verso gli appartenenti ad Ordine Nuovo, tenutisi nel tempo presso diversi Tribunali italiani, se hanno dato esiti parziali per quanto attiene i singoli addebiti, hanno comunque consentito a Roma, con la sentenza emessa il 12 ottobre 93 dalla Quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione, nel processo contro Addis Mauro più altri, di ricostruire la struttura di Ordine Nuovo, configurandola come banda armata e condannando i suoi principali esponenti, Signorelli, Calore e Concutelli. A Milano, con la sentenza – ordinanza 721/88 F e numero 2/92 del Registro Generale del Giudice Istruttore Guido Salvini, emerse rispettivamente il 18 marzo 95 e il 3 febbraio 98 di definire in maniera compiuta strutture aderenti ad attività dei gruppi dell'Italia settentrionale rifacentesi a Ordine Nuovo. Protagonisti della stagione delle stragi, individuando altresì collegamenti con esponenti del mondo istituzionale. In tutte queste vicende, in tutte le dichiarazioni dei protagonisti delle stesse, in tutti i milioni di atti che hanno originato e descritto, non compare mai il nome di Mario Mori quale imputato, ovvero indagato o anche sospettato di alcunché. Questo perché sia chiaro anche in questa aula. Ritornando ai fatti di cui è processo, pochi giorni dopo la vicenda di Pian de Rascino, mio fratello Alberto, all'epoca Capitano in servizio al Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma, mi segnalò che un loro informatore, tale Gianfranco Ghiron, era in grado, attraverso una persona con lui in contatto, di avere notizie e procurare la cattura di Gianni Nardi, noto esponente del terrorismo di estrema destra, ideologicamente collocabile nell'ambito del gruppo Ordine Nuovo, ricercato in quel periodo perché oggetto di un provvedimento di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Milano per l'omicidio del Commissario Mario



Calabresi, da cui peraltro, in successione di tempo, risultò del tutto estraneo. Autorizzato dal mio ufficio, stabilì i testimoni contattati tramite il Ghiron. Conobbi il sedicente Piero, che si dichiarò in grado di fornire notizie sulla personalità, le iniziative e i contatti non solo del Nardi, ma anche di Giancarlo Esposti e di Piergiorgio Marini, altro conosciuto esponente di estrema destra. Persone queste che erano nate o avevano frequentato la città di Ascoli Piceno, di cui poi si seppe era originario anche Piero, che si mostrava a conoscenza di molte delle loro attività e sosteneva di essere al corrente delle vicende relative alle formazioni eversive di destra, nonché di loro asseriti sostegni a livello politico. Non in grado di valutare compiutamente l'attendibilità del soggetto, nonché l'originalità delle sue affermazioni, è comunque perplesso sulla sua personalità chiaramente portata all'esagerazione e altra millanteria, chiesi al mio superiore, il Colonnello Marzollo, molto più esperto di me anche nel settore specifico, di partecipare ad un incontro con il mio interlocutore, così da valutarne concretamente l'attendibilità. L'Ufficiale, dopo avere fatto al Piero una serie di domande che vertevano sulle vicende di quella fase di turbolenze politiche e sociali, riferendosi a fatti e personaggi che all'epoca mi erano noti solo superficialmente e non certo per le indagini personalmente svolte, concluse che il nostro interlocutore non era assolutamente in grado di fornire elementi attendibili e potenzialmente idonei per sviluppi investigativi più ampi, autorizzandomi però a continuare il contatto allo scopo di poter giungere eventualmente alla cattura del Nardi. Tramite il Ghiron, Piero fece sapere che aveva stabilito un incontro nei pressi del lago di Costanza, in Svizzera, con Gianni Nardi, la sorella di lui, Alba, e Piergiorgio Marini. Al riguardo, i miei superiori interessavano anche il Procuratore pro - tempore della Repubblica di Roma, il dottore Elio Siotto, per avere consigli su come comportarsi nel caso di un incontro all'estero con latitanti. Ricordo infatti che all'epoca gli appartenenti al Servizio rivestivano la qualifica di Ufficiali di P.G.. Comunque era mia



precisa intenzione, qualora si fosse verificato l'incontro, di procedere senza altro, previo accordo con la Polizia locale, al fermo del Nardi e dei suoi accompagnatori, ciò anche perché si era finalmente accertata l'identità del Piero, tale Vecchiotti Amedeo Filiberto, pregiudicato per reati comuni e noto truffatore, resosi... mi presentai come Giancarlo Amici..... Noto truffatore, resosi latitante il 30/09/1973 in quanto non rientrato nel carcere di Fermo, dove era detenuto al termine di un permesso. Si era potuto anche apprendere che le sue conoscenze sul Nardi e sui suoi collegamenti con altri esponenti della destra eversiva, derivavano pressoché per intero dal fatto che la sorella del Vecchiotti, sposata con un Ufficiale della Guardia di P.S., il Maggiore Crescenzo Mezzina, era legata sentimentalmente al terrorista. Tralasciando i particolari, non ultimo in questo processo, il Vecchiotti non riuscì a realizzare l'incontro proposto e resosi conto che la sua identità era stata scoperta non volle più incontrare nemmeno il Ghiron, indirizzandogli alcune lettere in cui affastellava notizie non documentate, oltre ad improbabili interpretazioni dei fatti noti di cui non aveva alcuna conoscenza, concitazioni storpiate di persone - valga per tutti a tal proposito il fatto che per lui Licio Gelli era il signor Gerli, il tutto desunto dalle cronache del tempo che dedicavano ampio spazio alle vicende eversive, in specie a quella relativa alla indagine sulla Rosa dei Venti, che aveva già visto l'arresto, tra gli altri, del Generale Vito Miceli e del Principe Francesco Alliata di Montereale, vicende queste rivisitate alla luce delle notizie provenienti dal mondo delle eversioni di destra, procurategli dai suoi contatti familiari e dagli scambi di opinioni con il Ghiron, anche lui portato al facili deduzioni e alle elaborazioni fantasiose, senza adeguati supporti documentali o conoscitivi e con cui poi, comunque, interrompo ogni contatto. Poiché la mia attività mirata alla cattura del Nardi non aveva nulla di illecito o segreto e rientrava nei compiti istituzionali del servizio, chiesi a mio fratello di interessare il Giudice Istruttore del Tribunale di


Brescia, il dottor Giovanni Arcai, che procedeva nel quadro delle vicende connesse all'attività del movimento di Azione Rivoluzionaria, Mar, nelle quali erano compresi anche i fatti di Pian de Rascino e la morte di Giancarlo Esposti, di presentarsi al Magistrato spiegandogli i motivi per cui io volevo riferire i miei rapporti con il Ghiron e il Vecchiotti. Si vedano in questi atti le dichiarazioni... Questi atti del deposito odierno, le dichiarazioni rese al riguardo da mio fratello al Giudice Arcai. Come da documentazione qui depositata, il Magistrato, nel corso dell'estate 75, escusse come testimone sia me, che il signor Ghiron Gianfranco. Successivamente, il 13 gennaio 1985, il Ghiron rese testimonianza al Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna, dottor Leonardo Grassi, che procedeva per le stragi del Treno Italicus e alla Stazione di Bologna, e anche queste sue dichiarazioni sono presenti negli atti qui depositati. Le dichiarazioni al Giudice Arcai ritengo siano contenute nel fascicolo processuale intestato al Mar, successivamente inserito in quello per la strage di Piazza della Loggia, noto per ultimo come procedimento contro Maggi Carlo Maria più quattro. Per chiudere questo argomento, nel prosieguo della sua esistenza non mi risulta che il Vecchiotti, di cui ignoro la fine, sia riuscito a dimostrare nulla di quanto a parole e per iscritto millantava di conoscere, né che i Magistrati dei Tribunali di Brescia e Bologna, che si sono interessati del suo caso, abbiano dato seguito alla vicenda. Il signor Gianfranco Ghiron, che conobbi nelle circostanze sopra ricordate, come ho detto era un informatore - collaboratore del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma, a favore del quale ha operato per più di un decennio. Egli aveva un passato con attività in ambito sportivo e come pubblicitista, aspetti che gli avevano permesso di inserirsi in molti ambienti anche qualificati. Uso anche il termine collaboratore perché talvolta egli si presentava ad assolvere funzioni di supporto attivo nelle indagini. Ghiron era il classico personaggio con la passione per l'attività investigativa, che gli consentiva di dare un senso ad una vita che per il resto



appariva sregolata e non sempre corretta. A mio parere, per il tempo in cui l'ho potuto frequentare aveva, come tutti i personaggi con queste propensioni, la naturale tendenza ad esorbitare dai suoi compiti, interpretare e sovra dimensionare fatti e persone che andava incontrando, tal ché risultava un elemento problematico e di difficile gestione nella conduzione di una attività operativa. Agli atti del servizio sul Ghiron, all'epoca, risultavano evidenze che ne attestavano attività e comportamenti poco lineari, se non addirittura truffaldini, compreso anche quello di spacciarsi per agente dei servizi, di cui non ha mai fatto parte, come risulta anche dalle carte acquisite dalla Procura di Palermo e come si ricava anche da una segnalazione del Capo Centro Sid di Palermo in data 21 gennaio 71, sempre contenuta nelle carte depositate che confermano il fatto che lui non facesse parte del Servizio. Ignoro se, anche se conoscendolo bene, sono portato ad escluderlo, che il Colonnello Federico Marzollo abbia intrattenuto altri rapporti, oltre a quello che io ho ricordato con il Ghiron, relativo all'incontro con il Vecchiotti, stante i rispettivo opposti caratteri difficilmente conciliabili. Mi risulta anche molto difficile credere quindi che il Ghiron abbia potuto far da mediatore tra il Colonnello e il Capitano Labruna per un loro incontro chiarificatore. Queste però sono mie considerazioni. Il nome di Crocetta, che egli, Ghiron, sostiene di avere assunto nel suo rapporto con il Sid, in effetti era solo il nomignolo che gli veniva dato... Che gli aveva dato il Maggiore Venturi dopo che si erano conosciuti. Anche a me il Ghiron chiese un interessamento per essere assunto dal servizio, cosa che mi guardai bene dal fare. In una circostanza, sempre nel periodo sopra ricordato, nella sede del Nucleo Investigativo dei Carabinieri, Gianfranco Ghiron mi presentò a suo fratello, noto Avvocato del Foro di Roma. Con quest'ultimo, da allora e per anni, non ebbi altre occasioni di contatto e di incontro e penso proprio che nessuno possa correttamente, cioè con documenti e testimonianze attendibili, dimostrare il contrario. Solo nei primi giorni del

gennaio del 1993, quando ero Vice Comandante del Ros dei Carabinieri, l'Avvocato Giorgio Ghiron mi telefonò presentandosi quale difensore di Vito Ciancimino, comunicandomi la richiesta del suo patrocinato di volermi incontrare in carcere. Rividi quindi di persona il professionista allorché egli si presentò... Egli presenziò, siamo sempre nel corso del '93, ad alcuni degli interrogatori che il Ciancimino andava rendendo nel carcere di Roma Rebibbia ai Magistrati della Procura di Palermo. Questi sono gli unici contatti che ho avuto con l'Avvocato Giorgio Ghiron. Ritornando ai miei rapporti con Gianfranco Ghiron e per concludere sul punto, essi si sono limitati alla ricerca del latitante Nardi. È pertanto priva di fondamento l'affermazione del Giraudò, secondo la quale vi sarebbero stati anche rapporti di natura personale e, non a caso, egli non li ha potuti documentare. Debbo adesso alcune precisazioni di interesse per questo processo, alla luce di quanto sostenuto dall'accusa. La prima si riferisce alle cause che determinarono il mio rientro anticipato nell'Arma, dopo meno di tre anni dall'ingresso nel servizio. All'atto del mio trasferimento al Sid, non conoscevo né il capo del Servizio, il Generale Vito Miceli, né il Capo del Reparto D, il Generale Gianadelio Maletti, anche perché entrambi non appartenevano all'Arma di Carabinieri, ma all'esercito, e le occasioni per vederli, anche nei periodi di mia permanenza al servizio, non furono molti, come è intuibile per la compartimentazione propria degli organismi di intelligence e per il fatto che loro erano i due principali esponenti dell'organismo e io uno dei tanti funzionari dipendenti, e certamente a quell'epoca uno degli ultimi arrivati o anche tra i più giovani. Quegli anni furono momenti di crisi del servizio, rimasto coinvolto nella vicenda dell'eversione di destra, tanto che il 31 ottobre 1974 il Generale Miceli, già sollevato dalla Direzione del Sid alla fine di quell'estate, venne arrestato su mandato di cattura del Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, dottor Giovanni Tamburino, che procedeva nei confronti degli aderenti al gruppo

clandestino denominato Rosa dei Venti. Il Generale, accusato poi anche di favoreggiamento nell'ambito delle indagini per il Golpe Borghese, venne successivamente assolto con formula piena da tutte le accuse. All'epoca, notoriamente, il Generale Miceli sosteneva quello che era l'orientamento filo arabo assunto nel tempo dai Governi italiani, mentre il Generale Maletti era su posizioni nettamente favorevoli ad Israele e non nascondeva di apprezzare il così detto regime dei Colonnelli allora al potere in Grecia. Il Generale Maletti, a cavallo degli anni sessanta, era stato anche addetto militare italiano ad Atene. All'interno del servizio era noto che attraverso uno speciale gruppo a cui era preposto il Capitano dei Carabinieri Antonio Labruna, denominato Nucleo Operativo Diretto, Nod, che faceva riferimento solo a lui e che lo aveva creato al di fuori delle piante organiche del Servizio, il Generale Maletti coordinava indagini in prima persona e aveva collegamenti e rapporti con gli ambienti dell'estrema destra. Ritenevo, insieme ad altri nel servizio, a cominciare dal Colonnello Marzollo, che il comportamento del Maletti esorbitasse i limiti impostigli dalle sue funzioni e il mio dissenso lo espressi direttamente e senza remore al Capitano Labruna, criticando in particolare lui, un altro ufficiale dei Carabinieri che operava al Servizio, il Tenente Colonnello Antonio Viezzer e il Generale Maletti. Sostenevo che come istituzione dello Stato, al Servizio non competesse fare una propria politica, ma attuale quella definita dal Governo, curando anche di non trovarsi coinvolte in trame eversive. Mi riferivo allora, e specificamente alla scoperta di un arsenale di armi ed esplosivi avvenuto a Camerino, Macerata, circa due anni prima, il 10 novembre 1972, che le voci all'interno del Raggruppamento Centri attribuivano ad una provocazione organizzata e realizzata dal Generale Maletti insieme ad Ufficiali dei Carabinieri, i Capitani Giancarlo Dovidio e Giancarlo Servolini. Il tutto nel quadro dei tentativi di imputare artatamente ai gruppi dell'estrema sinistra la così detta strategia della tensione. Il Generale Maletti, infatti, già in occasione



delle Elezioni Politiche del maggio 1972, tramite il Capitano Labruna, aveva fatto realizzare una serie di attentati ad alcuni sedi del Mis, così da favorirlo in sede di campagna elettorale. Ciò emerse nelle dichiarazioni rese il 4 giugno 1981 dal Tenente Colonnello Viezzer al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Domenico Sica. Si consultino al riguardo gli atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Loggia P2, volume sesto, tomo sesto, pagina 190. Le voci della provocazione di Camerino hanno provato successivamente pieno riscontro nella già citata sentenza - ordinanza numero 721/88F Registro Generale del Giudice Istruttore, emessa il 18 marzo 1995 dal dottor Guido Salvini, Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, intestata come procedimento nei confronti di Nico Azzi più altri, che in effetti costituisce ancora oggi la prima, più attendibile e accertata ricostruzione complessiva delle vicende e delle responsabilità dei gruppi rifacentesi ad ideologie di destra negli eventi terroristici di quell'anno, allegato 4. Il caso del falso covo di Camerino, venne compiutamente illustrato nella sentenza Salvini nella parte quarta, capitolo dal 26 al 29, confermandone le responsabilità in capo al Generale Maletti e ad altri suoi dipendenti, responsabilità convalidate dalle complete e precise ammissioni di tale Guelfo Smani, all'epoca informatore del Reparto D. del Sid, che aveva contribuito all'opera di provocazione partecipando all'allestimento del covo, al fine di attribuirne ad elementi di sinistra la responsabilità nell'approntamento. Ritornando al mio colloquio - scontro con Labruna, aggiunsi anche che la colpa da imputare al Generale Miceli era quella invece di non essere intervenuto decisamente nei confronti del Generale Maletti, richiamandolo ai suoi doveri, ovvero determinandone l'allontanamento da responsabile del reparto D. Poco dopo questa mia sortita, che colloco nel mese di novembre del 74, su iniziativa del Generale Maletti, il successivo 10 gennaio 75 fui formalmente restituito all'Arma dei Carabinieri. Incidentalmente osservo che a dire del Giraudo, la iniziale destinazione pensata

dal Comando Generale per me, era la compagnia di Paola, in Calabria, ma poi venni trasferito a Napoli. È evidente lo scopo di tale affermazione del consulente, che è quello di accreditare la tesi di una destinazione punitiva. Ma anche stavolta egli non ha prodotto alcun documento comprovante la sua asserzione la quale, al contrario, risulta smentita da una nota del Comandante Generale pro - tempore, Generale Enrico Mino, datata 14 gennaio 1975, vale a dire di appena cinque giorni successiva a quella a firma dell'Ammiraglio Casardi, prodotta dall'accusa, che richiedeva il mio allontanamento, nella quale il Generale Mino comunica al Direttore del Sid, testuale: di avere designato l'Ufficiale ad incarico nell'ambito della Legione di Napoli, allegato 4 bis. Il Colonnello Marzollo, il 24 novembre 74, venne sollevato dall'incarico di Comandante del Raggruppamento RCCS e fatto rientrare nell'Arma qualche giorno prima di me. I rapporti tra il Generale Maletti e il Colonnello Marzollo, già da tempo inclinati, si erano praticamente interrotti a seguito del rifiuto del Colonnello di eliminare, così come chiestogli dal Maletti, una informativa sul conto di Licio Gelli, redatta nel marzo dell'anno 1974 da un Ufficiale del Raggruppamento Centri CS di Roma, il Capitano Mario Santoni. Questi, convocato direttamente dal Generale Maletti, aveva ricevuto l'ordine di distruggere la relazione compilata. La nota relativa al signor Licio Gelli, personaggio allora scarsamente conosciuto, definito dal Maletti al Santoni, testuale, persona sacra al servizio, e che ne descriveva le ambigue attività e le molteplici e qualificate relazioni, fu invece consegnata al Colonnello Marzollo, che ne dispose il deposito agli atti del Raggruppamento. Il rapporto del Capitano Santoni, anni dopo, fu riesumato negli archivi del SISMI, ma a detta dell'Ufficiale era stato manomesso, privandolo di documentazione significativa. Si veda su questo episodio la già più volte ricordata sentenza - ordinanza 721/88F RG nella parte quinta, capitolo 36 del Giudice Istruttore Salvini. Tra la fine dell'anno 1974 e il 1975, sotto la gestione del nuovo direttore del Sid,



l'Ammiraglio Mario Casardi, il Generale Maletti, sul suo allentamento dal servizio, avvenuto alla fine di ottobre di quello stesso anno, continuò ad operare nell'ottica della sua personale visione, interagendo direttamente con il mondo politico e curando di presentare e documentare i fatti di quegli anni in modo tale da preservarsi da future conseguenze, scaricando cioè su altri ogni possibile responsabilità. L'Ammiraglio Casardi, giunto al servizio nella seconda metà del '74, del tutto privo di esperienza sia investigativa, che nel campo dell'intelligence, non era in grado di avere un proprio convincimento sul complesso dei tragici avvenimenti di quegli anni, così la ricostruzione di parte prospettatagli dal Capo Reparto D, cioè Maletti, venne inizialmente da lui accettata acriticamente. L'attività del Maletti, che successivamente sarà censurata in atti giudiziari, è consistita in quel periodo sia nell'approntare falsa documentazione, che nel manipolare altro già esistente, ovvero provvederne alla distruzione. Tra queste operazioni, quelle che mi riguardano direttamente sono di un periodo successivo al mio allontanamento dal Sisde, e precisamente in relazione alla fonte Gian e un anonimo datato 10 novembre '75. Le relazioni della fonte Gian, al secolo, secondo quanto affermato dal Giraud, il Tenente Colonnello dei Carabinieri Giancarlo Servolini, gestito, sempre secondo la propalazione del Giraud dal Capitano Labruna, descrivono in particolare una vicenda prospettata secondo le tesi del gruppo Maletti. Agli atti del Servizio, e ora anche agli atti di questo processo, non vi sono però le relazioni del Servolini, ma quelle redatte dal Labruna, a dire sempre del Giraud, ricavate asseritamente dal contatto con la sua fonte. Servolini, peraltro, più che una fonte del Reparto D, lo si può senza altro definire come un collaboratore a pieno titolo, se è vero che nella ricostruzione del dottor Salvini, per quanto attiene il falso covo di Camerino, siamo quindi già nell'anno '72, egli appare quale uno dei responsabili del suo approntamento. Così la nota del 15... Scusi. Si tenga conto che quando Labruna, secondo la ricostruzione del Giraud,

inizia a mettere per iscritto le notizie fornite dal Gian, siamo nel maggio - giugno 75 e io non ero più da tempo al servizio. Così la nota del 15 luglio 75, nella quale Gian accenna al mio coinvolgimento nei presunti tentativi di condizionamento della perizia Sacerdote, volta ad accertare l'integrità della bobina contenente i colloqui tra il Capitano Labruna e l'estremista di destra Remo Orlandini, si evidenzia come un falso, peraltro male architettato. Infatti l'incarico al professor Gino Sacerdote risulta conferito il 28 febbraio del 75 e io, nel precedente 10 gennaio, ero stato preso di forza dal servizio facendo rientro nell'Arma. Ma già nel novembre precedente, pure formalmente effettivo alla segreteria del raggruppamento, non ero più nelle condizioni, anche quando l'avessi voluto, di sviluppare qualsiasi iniziativa personale, posto come ero sotto il diretto controllo del Colonnello Demetrio Cogliandro, messo al comando del Raggruppamento in luogo del Colonnello Marzollo, proprio dal Generale Maletti. Non potevo quindi incidere sulla perizia Sacerdote, sulle presunte manovre di condizionamento, comunque mai provate, del gruppo Taddei, Giraldi e Ghiron. Per quanto riguarda gli Avvocati Giraldi e Taddei, preciso di non aver mai conosciuto il primo, mentre il secondo, l'Avvocato Rinaldo Taddei, notissimo all'epoca nel Foro di Roma, mi fu presentato negli anni ottanta del secolo scorso nei locali della Procura Repubblica di Roma dal dottor Domenico Sica, ma con lui non ho mai avuto contatti di natura professionale. Invito l'accusa a svolgere tutti gli accertamenti del caso per ottenere eventuali smentite a queste mie affermazioni. Mi sembra peraltro che nelle sue minuziose ricerche in merito, il Colonnello Giraud non abbia appurato nulla di provato che mi riguarda. La documentazione relativa alla fonte Gian si inserisce, come dirò meglio nel prosieguo, in un ben preciso disegno che per quanto attiene alla dimensione giudiziaria è finalizzata alla tutela dei soggetti implicati nelle inchieste già avviate, individuando alcuni responsabili di comodo. Dando infatti per buone le ricostruzioni fatte in questa sede dal Tenente Colonnello Giraud,



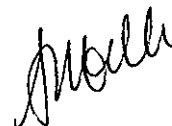
c'è da dire che la fonte Gian fornisce la prima notizia al suo manipolatore Labruna circa le asserite manovre del Ghiron e del Taddei in merito alla perizia sulle bobine, il giorno 8 maggio 1975. Lo stesso Giraudo, a domanda della mia difesa, ha dovuto ammettere che questo è il primo documento avente data certa. Senonché a quella data tutto ormai era ampiamente noto, se è vero che tra il 6 e il 10 gennaio precedente la stampa quotidiana aveva dato ampio risalto agli interrogatori di Maletti, Labruna e il suo collaboratore Maresciallo Esposito, gli ultimi due indagati dai Magistrati di Roma, Fiore e Vitalone per la manomissione delle bobine Orlandini. Si vedano al riguardo la stampa dei giorni... Il quotidiano La Stampa dei giorni 6 e 8 maggio 1975 e il quotidiano L'Unità del giorno 7 maggio 1975, allegato 4 ter. Osservo che è veramente singolare la perfetta coincidenza temporale tra il primo appunto ascrivibile alla fonte Gian e la pubblicazione a mezzo stampa della notizia sulla medesima vicenda. Quindi Gian, ammesso e non concesso che abbia mai fatto realmente le affermazioni commentate dal Giraudo, non diceva nulla di nuovo, ma i suoi appunti formalizzati, se non anche ideati dal Capitano Labruna e / o da altri appartenenti alla sua cordata, servivano a creare quel complesso di notizie che dovevano dirottare le indagini della Magistratura sul gruppo Miceli, Marzollo, Venturi e Mori. Ovviamente a questo tende l'affermazione di Giraudo secondo la quale, alla data del 28 giugno 75, vale a dire quando Franca Mangiavacca, la compagna del Pecorelli, pubblicò le notizie raccolte dal giornalista, la vicenda delle bobine era nota solo al gruppetto dei soggetti menzionati negli appunti della fonte Gian. Nella realtà è vero proprio il contrario, atteso che già da un mese e mezzo tutta l'Italia ne era a conoscenza. Infine, su un documento ascrivibile, secondo Giraudo, alla fonte Gian, vale a dire l'appunto del 15 luglio 75, mancante in occasione di un ritrovamento delle pagine 2, 5 e 6, la pubblica accusa è sembrava volere adombrare scenari a me riconducibili per spiegare la mancanza delle predette pagine, in una delle quali si fa il mio nome. Che anche



tale illazione non abbia alcun fondamento si desume da quanto qui ammesso dallo stesso Giraudò, vale a dire che il documento completo era in possesso già da illo tempore all'Autorità Giudiziaria di Roma che indagava sul Golpe Borghese. Il 9 novembre 1982, l'ex Presidente della Repubblica, Senatore Giovanni Leone, trasmise al Presidente della Commissione Parlamentare sulla Loggia P2 un anonimo datato 10 novembre 75, nel quale con una tecnica proprio dello stile redazionale in uso ad un servizio, si delineano vite e attività del giornalista Carmine Mino Pecorelli e i suoi rapporti con varie personalità dell'epoca, citando specificatamente il mio nome. Il documento è tra gli atti qui depositati. Pecorelli dirigeva una agenzia di informazioni denominata OP, Osservatore Politico, specializzata nel settore politico, che forniva in anteprima notizie raccolte dallo stesso giornalista grazie alle sue numerosissime aderenze in molti ambienti istituzionali. Nel periodo degli anni settanta del secolo scorso, l'agenzia costituiva una aggiornatissima fonte di informazione usata normalmente anche a fini scandalistici. Gli elementi che mi legherebbero a Mino Pecorelli sarebbero quindi quelli riferite da un appunto anonimo, che però tra i tantissimi e i famosi personaggi che frequentavano il giornalista e lo foraggiavano con notizie di natura riservata, mi indica nominativamente come un suo contatto, al punto da avergli procurato un passaporto. Pertanto io, mai citato dal Pecorelli nei suoi scritti, ovvero nelle sue dichiarazioni, né in quelle dei suoi collaboratori, a cominciare dalla compagna, la signora Franca Mangiavacca, né tanto meno coinvolto nelle diverse vicende giudiziarie che l'hanno visto implicato, vengo indicato dall'anonimo per avere genericamente agevolato il giornalista al fine di fargli ottenere il passaporto o il suo rinnovo. Il tutto attribuitomi senza proporre alcun documento a convalida che confermasse cosa è la mia vicinanza al Pecorelli e del fatto, ne ignoro il motivo, era stato addirittura informato il Presidente della Repubblica in carica. La prassi di fornire passaporti di favore, era proprio invece dei componenti dello staff del



Generale Maletti e se è vero che il Tenente Colonnello Viezzer dichiarò che il Capitano Labruna aveva fatto preparare un passaporto falso con cui fare viaggiare un soggetto che lo avrebbe messo in contatto in Spagna con il latitante Stefano delle Chiaie, e questo modus operandi era una sua costante comportamentale. Si vedono in merito gli interrogatori resi il 12 e il 25 maggio 1982 dal Viezzer al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, contenuto nel volume sesto, tomo sesto, pagina 52 e 133 della relazione della Commissione di Inchiesta sulla P2. Si tenga poi conto che quando io lasciai il mio incarico presso la segreteria del Raggruppamento Centri, tutto il materiale che avevo in uso rimase doverosamente al Servizio e tra questi vi era il timbro firma usato anche per inoltrare le richieste di passaporto per il personale del Servizio, secondo una modalità stabilita con l'apposito Ufficio della Questura di Roma per ridurre i tempi burocratici di attesa e che prevedeva una diretta richiesta da parte della Segreteria stessa, compito che pertanto spettava al Maggiore Venturi, titolare dell'ufficio, e in sua assenza a me. Ne consegue che questo timbro potrebbe essere stato successivamente usato da altri soggetti e perfino artatamente, al fine di preconstituirsì elementi di prova per allontanare proprie responsabilità senza che io ne fossi partecipe. Ora, come sopra riportato, mentre i rapporti del Pecorelli con gli elementi del reparto D del Sid sono stati accertati giudiziariamente, bastava acquisire i relativi atti giudiziari, nessuno potrà documentare che io abbia avuto contatti con il giornalista, che mai ebbi occasione di conoscere, e su cui non ho nemmeno mai svolto alcun tipo di accertamento o indagine. Una conferma incontestabile si ricava dalle indagini della Magistratura relative all'assassinio del giornalista che hanno coinvolto, tra gli altri, anche il Senatore Giulio Andreotti e il Magistrato Claudio Vitaloni. Sviluppata nei tre gradi di giudizio e conclusa con sentenza delle Sezioni Penali Unite della Corte di Cassazione in data 30 ottobre 2003, non accennano a qualsiasi mia attività connessa, non



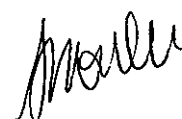
citano il mio nome, né mi chiamano in causa a qualsiasi altro titolo. A tale scopo, allego copia informatizzata delle tre sentenze relative al processo per l'omicidio del giornalista, allegato 5, che ritengo, per una auspicabile completezza di indagine da parte del Giraudo, avrebbe dovuto essere compresa nel materiale documentale da lui rassegnato alla Procura di Palermo. Per quanto riguarda le dichiarazioni del Colonnello Venturi in merito ai miei ipotetici rapporti con il Pecorelli, tratterò la vicenda in seguito parlando del complesso delle affermazioni dell'Ufficiale. Aggiungo che la Commissione P2, che per le sue indagini ha citato centinaia di persone, note o sconosciute, non ha ritenuto opportuno convocarmi, né per questa, né per altre circostanze, e il mio nominativo negli atti, a parte l'anonimo di cui sopra, non mi aveva neppure mai menzionato. Questo dimostra quanta e quale attendibilità anche quell'organismo attribuisse a quella sorta di velina trasmessa al Presidente Leone e da lui fatta pervenire alla Commissione. L'anonimo di cui ignoravo l'esistenza fino ai giorni d'oggi, si configura come un modesto e squallido tentativo di coinvolgermi in una oscura vicenda politico - giudiziaria, una delle tante messe in atto in quel periodo per dirottare l'attenzione tra coloro che, invece, avevano necessità di allontanare da sé precise responsabilità e partecipazioni alle attività illecite, se non criminali. Malgrado tutto ciò, per l'esattezza il 28 febbraio 1976, il Generale Maletti, unitamente al Capitano Labruna, venne arrestato per favoreggiamento e falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana. I meno giovani tra i presenti ricorderanno forse i nomi degli estremisti di destra Guido Giannettini, Marco Pozzan e Giovanni Ventura, con cui il Maletti, tramite Labruna, manteneva i contatti al punto che ai due ufficiali fu addebitata l'accusa di averne ostacolato la cattura, favorendone l'espatrio. Ricordo che Giannettini, Pozzan e Ventura all'epoca erano accusati della strage di Piazza Fontana a Milano. Per il favoreggiamento delle persone sopra indicate, Maletti e Labruna in primo

grado vennero condannate dalla Corte di Assise di Catanzaro rispettivamente a quattro e due anni di reclusione. A seguito dello spostamento del processo presso il Tribunale di Bari, quella Corte d'Assise d'Appello condannò il Generale Maletti a due anni e il Capitano Labruna e dieci mesi di reclusione, pena confermata dalla Prima Sezione della Corte di Cassazione in data 27 gennaio 1987. Ignoro se questa vicenda non riportata dal Giraudo sia nota alla Procura di Palermo, la sua conoscenza ne potrebbe meglio orientare le valutazioni. Il Generale Miceli e Maletti, ma anche il Capitano Labruna, erano iscritti alla Loggia massonica denominata Propaganda 2. Al contrario degli Ufficiali all'epoca in forza al Raggruppamento Centri in cui io ero inquadrato, nessuno dei quali, a cominciare dal Colonnello Marzollo, risultava e risultò legato ad ambienti massonici. Questo è un dato facilmente accertabile consultando gli atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla P2, in particolare i volumi primo, tomi da 1 a 4, e il volume secondo, tomi da 1 a 9, che riportano gli elenchi degli iscritti e gli accertamenti sull'attendibilità delle liste rinvenute e sequestrate nelle diverse pertinenze della Loggia presieduta da Licio Gelli. Per quanto riguarda Licio Gelli, osservo solo che se costui aveva necessità di intrattenere rapporti con il Servizio italiano dell'epoca, e non penso che vi siano oggi più dubbi a riguardo, non aveva certo bisogno di lambiccarsi il cervello su come fare, cercando magari di contattare un giovane Ufficiale come l'allora Capitano Mori, avendo tra gli iscritti alla sua Loggia i capi del Sid, peraltro collegati ai due distinti indirizzi politici prevalenti in quel momento: Miceli, vicino alle posizioni dell'Onorevole Aldo Moro, e Maletti a quelle dell'Onorevole Giulio Andreotti. Le indagini condotte dal dottor Salvini, mentre proprio per nulla trattano, né accennano al Capitano Mori, hanno dimostrato che, a suo tempo, il Generale Maletti frequentò personalmente, e in più circostanze, Licio Gelli, il quale gli era stato presentato dal Capo Centro Sid di Firenze, il già ricordato Tenente Colonnello Antonio Viezzer, poi



divenuto responsabile della Segreteria del Maletti e anche egli risultato compreso nelle liste della P2. Anche Labruna, anche il Capitano Labruna, davanti alla Commissione P2, ha confermato che il Maletti ebbe ad incontrare più volte il Gelli. Appartenenti alla Loggia P2 erano anche tutti i protagonisti del dossier M.FO. Biali, sigla che sta Mario Foligni Libia, operazione coordinata dal Generale Maletti su direttive dell'Ammiraglio Mario Casardi, relativa ad un ingente contrabbando di petrolio dalla Libia, il così detto scandalo dei duemila milioni di lire, che coinvolgeva, unitamente ai vertici della Guardia di Finanza dell'epoca, una serie di personaggi tutti iscritti alla P2, che avevano come referente Mario Foligni, faccendiere con agganci in ambienti istituzionali, nonché fondatore di un movimento di orientamento cattolico denominato Nuovo Partito Popolare. I contenuti del dossier, nell'aprile del '75, furono riservatamente esposti, così come sostiene il Generale Maletti, all'Onorevole Andreotti e poi archiviati senza informarne la Magistratura. Il documento M.FO. Biali divenne pubblico perché rinvenuto il 20 marzo 1979 in conseguenza dell'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, nella perquisizione dell'ufficio di quest'ultimo. Il Pecorelli aveva accennato allo scandalo in una serie di articoli comparsi sull'agenzia da lui diretta. Anche il Pecorelli era iscritto alla P2. Le indagini hanno accertato che il dossier M.FO. Biali fu consegnato al Pecorelli dal Capitano Labruna. Ignoro se la Procura della Repubblica di Palermo conosca questa vicenda. Il Capitano Antonio Labruna, nel giugno del '91, ritenutosi abbandonato dai suoi superiori, e in particolare dal Generale Maletti, considerandosi vittima sacrificale per fatti di cui ammetteva di essere stato protagonista, ma sotto una superiore direzione, iniziò a collaborare con il dottor Guido Salvini. Labruna, a livello esecutivo, era un agente sicuramente efficiente e in particolare per la propensione istintiva che aveva nel relazionarsi con gli ambienti e i personaggi più disparati. Egli però aveva una scarsa capacità di elaborare e valutare quanto andava

acquisendo nei suoi contatti, funzione che delegava in toto ai suoi superiori, di cui diventava quindi un docile strumento, al punto di affidarvisi anche per i contenuti delle proprie testimonianze quando la sua attività al Sid divenne oggetto di indagini giudiziarie e processi. Conferma questa mia affermazione una fonte in questo caso insospettabile. Lo stesso Generale Maletti, che nell'audizione sostenuta il 3 marzo 1997 a Johannesburg davanti alla Commissione Stragi presieduta dal Senatore Giovanni Pellegrino, allegato 6, dovette ammettere che prima della deposizione davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro per il processo su Piazza Fontana, aveva, testuale: messo sul binario, ergo indottrinato, un Labruna che gli appariva nervoso e privo di memoria. Labruna in sintesi era un condensato di efficienza e disponibilità offerta agnosticamente, una vera manna per i suoi superiori dell'epoca. Dal complesso delle dichiarazioni rese dal Labruna al dottor Salvini è riportata nella sentenza - ordinanza sopra ripetutamente citata, nella parte quinta, capitoli dal 30 al 38, emergono chiaramente le manovre poste in essere dal gruppo Maletti per indirizzare le indagini relative alle attività eversive e terroristiche dell'estrema destra. Essa riguarda in particolare il contatto tra Remo Orlandini e il Capitano Labruna, la documentazione consegnata dal giornalista Guido Paglia in merito all'attività di Avanguardia Nazionale e la relazione della fonte Guido Giannettini su personalità coinvolte nel golpe Borghese. L'imprenditore Remo Orlandini, con cui Junio Valerio Borghese, nel 1967, aveva fondato il movimento denominato Fronte Nazionale, aveva esposto al Labruna a sua ricostruzione dei fatti connessi al tentativo di colpo di Stato del 7 e 8 dicembre 70, che era stata registrata a sua insaputa dall'ufficiale e consegnata al Generale Maletti. Questi, d'intesa con un suo collaboratore, il Tenente Colonnello Sandro Romagnoli, dopo averla illustrata all'Onorevole Andreotti, prima di farla pervenire alla A.G. ne aveva espunto i nomi di numerose personalità, militari di Licio Gelli e di alcuni appartenenti ad



ambienti massonici, tutti indicati dall'Orlandini come coinvolti nell'organizzazione del Golpe. Fatti confermati in questa sede dallo stesso Giraudo. La perizia del professor Sacerdote prima ricordata, tendeva ad accertare eventuale manomissioni alle bobine contenenti le dichiarazioni dell'Orlandini. Tutte le allusioni attribuite alla fonte Gian in relazione alla perizia, fanno parte del più ampio tentativo messo in atto dal Maletti e dal suo gruppo, Labruna compreso, in quella fase ancora pienamente solidale con il suo capo, volto ad intorbidire le acque delle inchieste giudiziarie che si andavano sviluppando. In particolare si rendeva indispensabile attribuire alle iniziative di altri le tracce dei contatti inconfessabili con la destra stragista. La strategia definita a livello politico, prevedeva il pieno appoggio alla linea dell'Onorevole Andreotti e la manipolazione delle bobine Orlandini ne costituisce la più chiara delle conferme a livello giudiziario e in funzione della tutela preventiva delle inchieste già avviate, occorreva confondere le acque individuando anche dei responsabili di comodo. Costoro furono trovati nel gruppo costituiti da Marzollo, Venturi e Mori, i quali, legati formalmente al Generale Miceli, arrestato e coinvolto anche nel golpe Borghese, erano professionalmente in disgrazia e nel caso di Marzollo e Venturi anche inquisiti. Questa è stata l'attività che Maletti, con l'appoggio dei suoi fedeli, ha svolto all'interno e all'esterno del servizio in tutto l'arco di tempo che va dalla fine del 1974 all'ottobre del '75, comprensiva anche della documentazione al riguardo che Labruna forniva al Pecorelli perché ne facesse opera di divulgazione scandalistica. A dimostrazione di questo disegno, per gli aspetti che possono interessare questo dibattito, si ricava, come detto prima, anche dalle vicende della perizia Sacerdoti. E ancora, il Generale Maletti, venuto in possesso di una relazione sulla compromissioni nel Golpe Borghese del gruppo di estrema destra Avanguardia Nazionale, consegnata a Labruna da una fonte, il giornalista Guido Paglia, aveva omesso di informare la Magistratura

competente. La relazione, trovata guarda caso tra le carte del Pecorelli dopo il suo assassinio, descriveva compiutamente il coinvolgimento nel golpe borghese del gruppo neo fascista. Quando nel marzo del 79, 1979, dopo l'assassinio del Pecorelli, la Magistratura romana acquisì tra le sue carte copia del memoriale Paglia, negli archivi del Sid non ne fu trovata traccia. Infine la relazione sul golpe borghese dell'informatore del reparto D, il giornalista Giudo Giannettini, era stata mandata di riferimento al coinvolgimento dell'Ammiraglio Giovanni Torrisi, futuro Capo di Stato Maggiore della Marina. Quindi non io, come adombra l'accusa, aderendo alle tesi del Maletti rinvenibili nelle carte depositate in questo dibattimento e convenendo con le sue recenti tutorie dichiarazioni a 40 anni dai fatti, aveva a che fare con il Golpe Borghese, al punto da rendere necessario il mio allontanamento da Roma sino a conclusione del relativo processo, bensì proprio Maletti e le persone del suo staff, operanti del reparto del Sid. A questo punto devo ritenere anzi che la mia presenza al servizio, a seguito delle contestazioni del Capitano Labruna, preoccupasse il Maletti in relazione alla possibilità che io potessi fare emergere le sue effettive responsabilità nell'inchiesta. La sentenza - ordinanza del dottor Salvini, oltre a quelle sopra elencate, addebita altre azioni ascrivibili al Generale Maletti, che non concorrono in alcun modo le mie vicende professionali, ma che ne definiscono ancora meglio, e in senso negativo, sia per quanto attiene l'aspetto penale e deontologico nella sua conduzione del reparto D, fondata su convinzioni personali e sulla tutela di interessi politici di parte, non già di quelli istituzionali. La consultazione della sentenza - ordinanza del Giudice Salvini, avrebbe fatto senza altro comodo alla Procura della Repubblica di Palermo per una più compiuta e corretta valutazione dei fatti. Considerato che le persone che contavano al servizio nel periodo ricordato erano tutte più anziane di me, al punto che a distanza di quaranta anni sono quasi tutte scomparse, si potrebbe ritenere che abbia facile gioco a preservare la mia posizione proponendo una



versione dei fatti a me conveniente e non contestabile, riversando gratuitamente su altri illazioni e sospetti, così da trarmi di impaccio. Ma a parte gli atti noti e disponibili che ho citato e che in parte allego, dimostro qui di seguito con altri documenti la mia posizione all'interno del Servizio e verso alcuni dei suoi appartenenti. Faccio intanto riferimento ad uno stralcio della documentazione caratteristica redatta sul mio conto quando, il 10 gennaio del 1975, fui restituito all'Arma dei Carabinieri. Tale documentazione è anche compresa tra gli atti depositata dall'accusa in questo processo. Allora, come oggi, la documentazione caratteristica di un ufficiale, i cui contenuti risultano fondamentali per la sua progressione di carriera, veniva compilata dai tre suoi più immediati superiori gerarchici, rispettivamente denominati compilatore, primo revisore e secondo revisore. Il secondo revisore, cui spetta la realizzazione del giudizio finale, era durante la mia permanenza al Sid proprio il Generale Maletti. Questi, all'atto del mio allontanamento nel servizio, nell'abbassarmi la valutazione di merito da eccellente, la massima attribuibile, che già allora avevo conseguito, superiore alla media, danneggiandomi e non poco per il mio futuro professionale, così come si desume sempre dalla documentazione acquisita dall'accusa presso il Comando Generale dell'Arma, su di me sosteneva: non posso associarmi al coro di alti apprezzamenti che compilatore e primo revisore hanno inteso elevare a favore del Capitano Mori. Si tratta infatti di Ufficiale indubbiamente ben preparato e ampiamente dotato di fisico, di intelletto e capacità professionali, ma non altrettanto emergente nel campo delle qualità di animo e della formazione del carattere. Egli infatti ha dato motivo di sfavorevole commento allorché, in circostanze particolarmente difficili per la compagine del servizio, non si è fatto riguardo alcuno di prendere posizioni ed esprimere giudizi non richiesti e quanto meno scarsamente opportuni sulla figura e sull'operato dei suoi superiori di grado elevato. Dimostrava in tal modo carattere passionale, parzialità di giudizio, insufficiente controllo di sé. Pur sorpreso dalle



insospettate mende sopra lumeggiate, ritengo che il Capitano Mori saprà in avvenire porvi rimedio con la più completa maturazione del carattere. Allegato 6 bis. Preciso che nella fattispecie il compilatore e il primo revisore della mia documentazione caratteristica erano rispettivamente il Maggiore Mauro Venturi e il Colonnello Federico Marzollo. Si può ricavare sempre dalla consultazione della mia documentazione caratteristica depositata dall'accusa che in precedenza le valutazioni del Generale Maletti nei miei confronti erano state ampiamente positive, tanto da attribuirmi la qualifica di eccellente, allegato 6 ter. In quelle ultime sopra riportate invece egli, nello stigmatizzare il mio comportamento, metteva in risalto il fatto che non avevo avuto riguardo a prendere posizione e a formulare giudizi non richiesti e inopportuni sui miei superiori di grado elevato. Non sosteneva per che i miei giudizi fossero infondati, menzogneri o calunniosi e li correlava a momenti particolarmente difficili del servizio che mi avrebbero dovuto consigliare la discrezione, evitando di criticare i miei superiori. Non vi era in particolare alcun riferimento a comportamenti penalmente censurabili come i coinvolgimenti in trame eversive e nella fattispecie nel golpe borghese, oggetto invece di un appunto informale fatto pervenire al Comando Generale dell'Arma. E la spiegazione è molto semplice, mentre i giudizi caratteristici costituiscono documento ufficiale e quindi obbligatoriamente ostensibili all'interessato, gli appunti riversati rimangono nel suo fascicolo personale, costituito presso le istituzioni di appartenenza e non gli sono quindi accessibili. Se l'accusa del Maletti relativi al Golpe Borghese fossero state riportate nella documentazione caratteristica, ne sarei venuto a conoscenza e il Generale, conoscendomi a sufficienza, sapeva che avrei reagito con decisione e in tutte le sedi consentite. Appare quindi evidente che all'epoca fui allontanato dal Servizio perché appartenente a quel gruppo di Ufficiali che non condividevano l'orientamento di alcuni dirigenti a favore dei personaggi ambigui, screditati e certamente portatori di interessi in



contrasto con gli indirizzi istituzionali. Non fui sicuramente allontanato per coinvolgimenti o relazioni con elementi eversivi terroristici e questa affermazione trova conferma, come qui ho dimostrato, nella constatazione che nessuna inchiesta relativa ai tragici fatti degli anni settanta ha mai fatto cenno, né tanto meno sindacato la mia attività professionale, golpe Borghese compreso, allegato 6 quater, nel quale io a nessun titolo venni ovviamente coinvolto. Per contro, il Generale Maletti e il Capitano Labruna, per quella vicenda e per quella connessa all'attività della Loggia P2, allegato numero 6 quinquies, come sopra dimostrato subirono diverse vicissitudini processuali. Io all'epoca contestai comportamenti che ritenevo contrari ai doveri assegnatici, molto giovane e per carattere lo feci forse con veemenza eccessiva, ma apertamente e ben conoscendo le relative conseguenze. Non ero, come sembra ipotizzare il consulente Giraudo, un pupillo del Generale Miceli, a cui nulla mi legava, se non gli obblighi regolamentari previsti dalle nostre rispettive funzioni. Almeno che non si voglia sostenere che ero stato favorito dal Generale perché questi mi aveva attribuito un encomio solenne, anche questo tra le carte qui depositate dall'accusa, per una operazione di servizio portata a termine nel settembre del 73. Nel corso di quell'indagine, vennero arrestati cinque terroristi palestinesi che si accingevano ad abbattere, con due lancia missili, un aereo della compagnia israeliana El Al in partenza da Roma Fiumicino, con centinaia di persone a bordo, tra cui personalità del Governo di Tel Aviv. Allego il testo del mio riconoscimento, allegato 7. Il Direttore del Servizio però, in quella circostanza, non mi regalò proprio nulla, perché io a quella operazione avevo partecipato attivamente e sono ancora orgoglioso di aver contribuito al salvataggio di tante vite umane. Il consulente Giraudo, lasciando intendere sottese chissà quali motivazioni, ha espresso sorpresa per il fatto che al Tenente Mori, per il suo incarico presso Ftase, cioè il Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, pur in un grado così basso, fosse stata addirittura



attribuito il Nato Cosmic, cioè il massimo livello di nulla osta di sicurezza previsto in sede di alleanza Atlantica. Meraviglia invece il suo stupore, un Ufficiale che come lui ha precisato proviene dai corsi regolari dell'Accademia di Modena non può ignorare che il livello del Nos non è assegnato in funzione del grado ricoperto, bensì in relazione all'incarico da svolgere. La Ftase, con sede a Verona, era una struttura della Nato costituita in tempo di pace dai soli organi di comando, che era stata creata nel 1951, cioè in pieno periodo di guerra fredda, con un compito istituzionale ben preciso, quello di assicurare la difesa del fronte terrestre dell'Europa meridionale contro una ipotetica invasione da est da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Ogni altra funzione o impiego è unicamente frutto di avventate illazioni che non trovano supporto in nessun riscontro in fatti documentalmente accertati. Allo scopo, cioè in caso di guerra, il Comando Ftase assumeva la direzione di tutte le truppe italiane alleate presenti nello scacchiere di competenza. L'ente disponeva anche, intorno a Verona, di una serie di bunker in cui allocare i propri organismi in caso di guerra. Per i vari bunker era previsto un servizio di Polizia militare svolto dalla così denominata Compagnia Carabinieri per il quartier generale del Comando Ftase, che doveva provvedere alla tutela della infrastruttura e che diventava operativa all'atto dell'ordine di mobilitazione generale. Il Tenente Mori, in promozione al grado superiore, era stato designato al Comando della Compagnia sopra indicata nel corso del 1970. Prima e dopo di me, l'incarico è stato assunto da altri Ufficiali dei Carabinieri, dotati di NOS Cosmic, necessario a tutti colori, militari e civili, che devono ricoprire incarichi esecutivi o direttivi nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. L'assegnazione alla Compagnia Carabinieri per il Comando Ftase, veniva disposta dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, che per ovvi motivi connessi alla conoscenza dei luoghi e ai tempi ristretti con cui dovevano essere raggiunte le sedi di impiego, li sceglieva tra i reparti gravitanti nell'area di Verona. Oltre

ovviamente ai requisiti per ottenere il NOS Cosmic, questo è il motivo per ricevere l'incarico e non quelli supposti capziosamente dal Tenente Colonnello Giraudo. Negli atti acquisiti da Giraudo, si vedeva come lo Stato Maggiore, in data 24 aprile del 1971, in merito al Tenente Mori aveva comunicato, testuale: che può essere concesso il nulla osta di segretezza valido fino al segretissimo Cosmic, che sarà rilasciato allorché si renderà necessario. Pertanto, a quella data, 24 aprile 71, non ero ancora in possesso. Mi verrà concretamente rilasciato dal servizio informazioni della Difesa solo più di un anno dopo, vale a dire il 7 settembre 1972, dopo il mio arrivo al Sid, e ciò rende vane tutte le supposizioni del Giraudo. La piena consapevolezza del Comando Generale dell'Arma circa la mancanza di qualsiasi coinvolgimento da parte mia con il Golpe Borghese, già si ricava da una nota dell'Ufficio Personale Ufficiali datata 7 novembre 75, a firma di quel Capo Ufficio, il Tenente Colonnello Mottola. Nell'esprimere parere contrario ad una richiesta del Generale Guiducci, che sollecitata un mio rientro in servizio nella capitale, il Tenente Colonnello Mottola ne contesta l'affermazione, contenuta nella missiva prodotta dalla Pubblica Accusa, che attribuiva all'Istruttoria sulle trame nere il motivo del mio allontanamento da Roma, rifacendosi invece ai giudizi usati dal Generale Maletti nella redazione della mia documentazione caratteristica, e cioè legando la decisione a mie presunte ammende caratteriali, allegato 8. Delle due l'una inevitabilmente, o il Tenente Colonnello Mottola, e quindi l'Arma dei Carabinieri tutta si adoperava per coprire le mie responsabilità, ovvero conosceva i reali motivi del mio allontanamento, a differenza del Generale Guiducci. La mia assegnazione al Comando della Sezione Anticrimine di Roma, cioè il Reparto dell'Arma a cui spettava il compito del contrasto al terrorismo nella capitale e nel Lazio, avvenuta nel giorno in cui fu rapito l'Onorevole Aldo Moro, 16 marzo 78, ha destato l'attenzione dell'accusa che ne ha constatato la coincidenza con l'azione delle Brigate Rosse, quasi che la mia



nomina potesse sottendere le intenzioni di gestire, non si sa a quali fini, certo comunque non limpidi, le ricerche e le indagini collegate al sequestro dell'uomo politico. Se invece di seguire le spericolate ricostruzioni deduttive del consulente Giraudo si fosse consultata la documentazione che l'Ufficiale stesso ha raccolto sulle mie vicende dell'epoca, professionali e non, che ha messo a disposizione l'accusa, si sarebbe immediatamente eliminato ogni dubbio ottenendo anche la conferma che il mio ritorno a Roma era dovuto esclusivamente ad una valutazione effettuata dall'organismo competente a farlo, cioè il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Infatti la decisione del mio trasferimento dal Gruppo Carabinieri di Napoli alla Sezione Anticrimine di Roma, come risulta dalla documentazione di cui la mia difesa chiederà il deposito, fu assunta prima del 16 marzo 78 e quindi in maniera del tutto avulsa rispetto alle vicende del sequestro Mori. Stupisce come l'accusa e il Giraudo non abbiano voluto documentare come tra i due fatti non vi fosse alcuna contestualità. Ciò è stabilito inequivocabilmente dalla nota dell'Ufficio Personale Ufficiali del Comando Generale dell'Arma, datata 8 marzo 78, a firma di quel Capo Ufficio, il Tenente Colonnello Guarino, che stabilisce con proprio provvedimento l'assegnazione di Ufficiale nella sezione anticrimine di Roma, attribuendomene il comando, allegato 8 bis. Nel testo si accenna al mio allontanamento dal Sid, che non viene anche qui collegato a problemi connessi al Golpe Borghese, ma ammette caratteriali, riprendendo così le valutazioni a suo tempo espresse dal Generale Maletti. Salvo poi a non prendere nemmeno questi in nessuna considerazione, riportando anche con nota a margine il giudizio in merito del Capo del Sid allora in carica, Generale Giuseppe Santovito, presumibilmente sentito nella circostanza, che attribuisce tutto a, testuale: questione di cortile relative al contrasto tra i Generali Miceli e Maletti. La decisione del Comando Generale dell'Arma, peraltro, originava da una proposta datata 4 marzo 1978, quindi precedente, formulata dal

Comandante della Seconda Divisione Carabinieri Podgora, con sede a Roma, generale Carlo Terenziani, che mi segnalava per l'assegnazione alla Sezione Anticrimine, allegato 8 ter. Mi sembra quindi che le date al riguardo parlino in maniera esaustiva in merito. Ho retto il Comando della Sezione Anticrimine di Roma per quasi sette anni, dal 16 marzo 78 al 5 di gennaio 85, nel periodo cioè più significativo della lotta al terrorismo interno, sia di destra che di sinistra, operando proficuamente e in piena intesa con i Magistrati impegnati nel contrasto a quel fenomeno. E per me parlano le indagini portate a termine e i conseguenti risultati, cosa ben diversa dalle analisi e dalle rivisitazioni a posteriori dei fatti, visti per di più alla luce di approcci ideologici di parte. Sul mio rendimento in servizio, sulla mia correttezza professionale, fanno fede peraltro le valutazioni caratteristiche redatte nel tempo e qui depositate da parte dei miei superiori gerarchici, a cominciare da quelle del Generale Dalla Chiesa, del quale sono stato alle dipendenze dall'agosto 78 al dicembre 79. Le considerazioni unanimemente positive ottenute, mi hanno consentito l'assegnazione, in successione di tempo, ad incarichi prestigiosi, e cioè allo Stato Maggiore dell'Arma, al Comando del Gruppo Carabinieri di Palermo, al Raggruppamento Operativo Speciale, il Ros, che ho contribuito a costituire, al Comando della Scuola Ufficiali Carabinieri, al Comando della Legione Carabinieri Lombardia e infine alla Direzione del Sisde, un curriculum questo che, che ne possono pensare l'accusa e il Tenente Colonnello Giraudo, di cui potrebbe andare orgoglioso qualsiasi Ufficiale dell'Arma, e questo a prescindere dai singoli successi che ho potuto conseguire nei diversi incarichi. Il Giraudo ha espresso dubbi anche sulla linearità del mio comportamento nella vicenda relativa all'arresto del cittadino algerino Djamel Lounici. Djamel Lounici, dirigente apicale del fronte islamico di salvezza, organizzazione integralista islamica algerina, venne arrestato a Milano dai Carabinieri del Ros il 11 novembre 1994, in esecuzione di un mandato di arresto internazionale



emesso dalla Corte di Appello del Tribunale di Fes, Marocco, in quanto ritenuto responsabile di associazione per delinquere, omicidio, rapina e sequestro di persona. Il Lounici venne scarcerato un mese dopo, il successivo 12 dicembre del 94, non essendo pervenuta dalle Autorità mandanti, entro i trenta giorni previsti dalla Convenzione speciale di assistenza giudiziaria tra l'Italia e il Marocco, la documentazione richiesta per la concessione dell'extradizione. L'operazione del Ros denominata Moskea, in direzione dell'integralismo algerino operanti in Europa, è la svolta di intesa con l'autorità giudiziaria francese, rappresentata dal Giudice di Grande Istanza del Tribunale di Parigi, dottor Jean Louis Bruguiere e interessava, per l'Italia, l'area campana e quella lombarda. Ne consegue che l'attività necessitava di un doveroso coordinamento, pena il fallimento e il pericolo di fuga delle persone oggetto dell'indagine. Quando venni informato da Giraudo dell'arresto del Lounici, manifestai il mio disappunto perché sapevo che l'inchiesta, sia per il nostro versante campano, che per i francesi, non era ancora completata e di lì a trenta giorni, stante i tempi ristretti imposti dalla Convenzione Giudiziaria tra l'Italia e il Marocco, che non consentivano per certo di ultimare tutti gli adempimenti richiesti, il Lounici sarebbe stato senza altro scarcerato. Ovviamente nei fatti non mi opposi a un atto che era giuridicamente obbligato. Questo arresto, come poi si verificò, acuì le difficoltà di una operazione avendo messo sull'avviso buona parte delle persone indagate e impose un incremento di militari da impiegare in particolare per il controllo del Lounici, onde evitare che tentasse di lasciare il nostro paese. Il Lounici venne nuovamente arrestato dopo alcuni mesi, il 5 giugno 95, non per addebiti conseguenti alla nostra inchiesta, ma perché oggetto di un mandato di arresto internazionale emesso dal Giudice Bruguiere per il reato di associazione per delinquere a fini terroristici. In tal modo l'intervento giudiziario francese ci consentì di svolgere con più calma il complesso degli accertamenti connessi all'operazione, la prima in Italia contro gruppi islamisti.

L'attività si concluse con l'arresto di dodici esponenti del Fis, tra cui lo stesso Lounici, tutti ritenuti colpevoli dal G.I.P. del Tribunale di Napoli di associazione sovversiva, banda armata, porto illegale di armi e falsità materiale in certificazione amministrativa. Il Tenente Colonnello Giraudo avrebbe dovuto sapere già allora, ma sembra ignorarlo anche oggi, che per svolgere una azione investigativa complessa, interessante addirittura più stati, occorre tenere conto di molti fattori che possono condizionarla, così che spesso un arresto di grande rilevanza, anche mediatica, sia eseguito fuori dal tempo, dai tempi, più che un successo può rappresentare un danno anche grave per l'Italia. Per quanto poi attiene agli ipotizzati legami del Lounici con gli Stati Uniti, che avrebbero causato il mio disappunto al suo arresto, Giraudo si è ben guardato di fornire non dico una prova, nemmeno uno spunto che avallasse la sua ipotesi, che resta così a livello di presa di posizione di parti, consentita ad un analista o ad un politologo, ma assolutamente sconveniente per un investigatore. Il Tenente Colonnello Giraudo, nell'intento di voler dimostrare un tipo di approccio professionale sempre poco lineare e che avrei costantemente assunto nella mia carriera, ha evidenziato come la mancata registrazione dell'attività del Ghiron nel in caso Vecchiotti - Nardi, trovava conferma nelle disposizioni da me impartite circa la tenuta delle notizie concernenti le fonti confidenziali gestite dal Sisd, accennando ad un protocollo Fantasma che avrei istituito. Al riguardo preciso che, all'atto dell'assunzione della Direzione del Servizio, constatai che non vi erano direttive a carattere generale che regolassero la gestione del rapporto con le fonti informative trattate dai vari organismi della struttura. Ogni componente, cioè, si regolava per proprio conto. Poiché ritenni che un simile approccio poteva dare luogo ad inconvenienti rilevanti, sia per la gestione dell'indispensabile riservatezza nel comparto nel suo complesso, che soprattutto per i diretti riflessi sulla sicurezza del nostro personale e delle fonti stesse, stabilì una serie di direttive tassative da assumere da parte delle



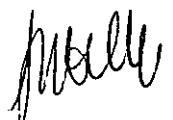
componenti che gestivano i contatti con i fiduciari, o fonti che dir si voglia, a partire dalla fase del loro tentativo di ingaggio e fino alla conclusione del rapporto stesso. Nel merito, appoggiai la mia decisione su considerazioni di natura tecnica suddividendo il trattamento con la persona potenzialmente inquadrabile come fonte in due fasi distinte, quelle del contatto iniziale, cioè il tentativo di ingaggio del soggetto, che non sempre ovviamente sortiva un esito positivo, trattabile con note informali, e quella della strutturazione del rapporto, una volta accettata la volontà della persona a collaborare. Solo in questo ultimo caso, e il fatto mi sembra ovvio, anche per un profano doveva essere impiantato un fascicolo intestato alla fonte che faceva fede di ogni aspetto che la riguardava. Il Giraudo non era direttamente interessato allo specifico aspetto, così si è avuto l'occasione di partecipare a qualche riunione dove, tra gli altri argomenti, si è discusso anche della modalità di gestione di qualche fonte informativa, non aveva la conoscenza del problema nelle sue linee generali, né aveva particolari strumenti di valutazione, poiché per i suoi compiti non doveva trattare con personale esterno classificabile come fonte. Peraltro, tornando ai fatti dell'epoca Sid e della mia attività professionale relativa ai contatti con Gianfranco Ghiron, su quel rapporto, ovviamente, compilai una serie di appunti depositati nella segreteria del Raggruppamento Centri, di cui ignoro la fine o l'attuale collocazione. Considerate che dopo il mio allontanamento, come evidenziato nelle successive inchieste giudiziarie, tanti documenti di ben maggiore importanza sono stati distrutti, ovvero alleggeriti di parti ritenuti compromettenti. Osservo infine come il trattamento del collaboratore non retribuito Gianfranco Ghiron, fosse la prassi all'epoca tenuta nel Sid. Ciò dimostrato, salve le considerazioni fatte in precedenza, del rapporto Labruna - Servolini nel quale per Gian, anche egli non retribuito, si era proceduto, a dire dello stesso Giraudo, a compendiare l'attività in una serie di appunti e non con atti protocollati da inserire nel relativo fascicolo. Quindi le considerazioni poi



esprese dal Giraudo sono solo deduzioni campate in aria, per di più connesse alla descrizione di aspetti del modus operandi del servizio, che configurano un reato di natura penale. Infatti, rivelando le modalità relative al funzionamento interno dell'organismo, Giraudo ha violato il Segreto di Stato, non ottemperando a quanto disposto dall'articolo 40 e dalla Legge 124 del 3 agosto 2007, che regola l'attività dei Servizi di Informazione. Precetto che ha trovato una piena conferma nella sentenza della Corte Costituzionale numero 106/2009 emessa il 11 marzo 2009 e relativa al conflitto delle attribuzioni tra potere dello Stato, nel caso del sequestro del cittadino egiziano Abù Omar. Per quanto attiene il riconoscimento fotografico ottenuto dal Tenente Colonnello Giraudo da parte di tale Zamboni Umberto, che mi ha indicato quale partecipante al convegno tenuto tra il febbraio e il marzo del 1974 presso un hotel di Cattolica da appartenenti ad Ordine Nuovo, osservo quanto segue: nessun altro elemento, cioè atti, indagini connessi in qualsiasi modo al movimento Ordine Nuovo o dichiarazioni di protagonisti dell'evento specifico, mi chiamano in causa rispetto alla vicenda e penso che al riguardo il Giraudo abbia svolto, come di consueto i più scrupolosi accertamenti del caso, senza però trovare alcun riscontro. Forse perché deluso dagli esiti negativa della sua ricerca, l'Ufficiale ha ritenuto di aiutare la memoria dell'unica persona che aveva sotto mano, lo Zamboni, il quale davanti a bene due fotografie dello stesso soggetto, cioè il sottoscritto, alla richiesta se mi riconosceva ora per allora nelle vesti di un fantomatico Capitano dei Carabinieri presente alle riunioni di cui parlava, non ha avuto dubbi nel confermarlo, pur ovviamente non riuscendo mai ad indicare con nome e cognome. Il contatto con lo Zamboni ha consentito anche al Giraudo di provare a dare finalmente un nome al Capitano indicato come Palinuro, l'Ufficiale dei Carabinieri che alcuni appartenenti alla destra terroristica coinvolti nella stagione delle stragi, descrivevano come un loro favoreggiatore, individuandolo però nell'allora Capitano Francesco Delfino.

Anche per questi motivi, il Delfino venne rinviato a giudizio per la strage di Piazza della Loggia, risultando infine assolto. Esibendo due mie fotografie, Girauco ha forse pensato di avere trovato finalmente Palinuro, peccato che nelle descrizione da lui fatte Palinuro fosse indicato con un chiaro accento napoletano, che pur con tutta la buona volontà di questo mondo a me non può essere attribuito.... ..Nelle sue dichiarazioni davanti a codesta Corte d'Assise, il Tenente Colonnello Girauco ha sostenuto che nei giorni precedenti alla mia nomina a direttore del Sise, egli, insieme ad altri colleghi del Ros, tra cui il Capitano Sergio De Caprio, si riunì per studiare eventuali future modifiche dell'ordinamento. Non ho elementi per smentire o confermare questo dato di cui comunque all'epoca non ero a conoscenza e che ho appreso solo in questi giorni leggendo le dichiarazioni del Girauco. Ma se una iniziativa di questo tipo c'è stata, chiarisco che non è frutto di una mia iniziativa. Osservo infatti che ricevetti il preavviso della destinazione al Sise direttamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri e, come è tradizione per queste particolari nomine, solo poche ore prima della formale assegnazione, incarico per il quale di certo non ero l'unico candidato. All'epoca non prestavo più servizio al Ros, ma ero a Milano al Comando della Regione Carabinieri Lombardia. Ne consegue che prima di allora non avrei potuto attivare nessuno per qualsiasi tipo di analisi e valutazioni circa l'ordinamento del Sise, che io peraltro non conoscevo nei dettagli. Per quanto riguarda eventuali iniziative volte a definire cambiamenti di un organismo complesso come un servizio di intelligence, mi pare ovvio che occorra prima farne parte per un tempo sufficiente a constatarne le eventuali manchevolezze, per definire delle modifiche che, nella fattispecie, io apportai solo dopo diversi mesi, quando cioè mi ero reso conto della situazione e avevo valutato le variazioni organizzative che ritenevo producenti. Con tutto il rispetto e la stima per i miei giovani dipendenti del Ros, ritenevo che le varianti strutturali ad un servizio andassero decise ad altri livelli di esperienza e di

preparazione, previa consultazione con referenti diversi, in primis quelli di natura politica che all'epoca erano il Ministro dell'Interno e il Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega ai Servizi. Questo anche per contestare l'affermazione di Giraudo sul fatto che nei Servizi il direttore è come Dio e che si è pagati anche per non pensare. Sia la Legge 801 del 1977 e vigeva all'epoca nella mia direzione, che è l'attuale, è la numero 124 del 2007, stabiliscono norme vincolanti sulla gestione della struttura e indicano con precisione i diritti e i doveri di tutti gli appartenenti, direttore compreso. Sui servizi di intelligence italiani, si sono fatte anche troppe polemiche, ma questa osservazione proposta dall'Ufficiale è nuova e fin qui mai sostenuta dai tanti censori di questi organismi. Nelle organizzazioni militari o militarizzate, nelle quali devono comprendersi anche i servizi di informazione, è sempre prevista una precisa catena di comando, garanzia di funzionamento improntato a tempestività e certezze. Così il contributo di pensiero di ognuno è sollecitato, ma deve portare in tempi accettabili ad una decisione possibilmente migliore.... ..
...In relazione alla richiesta contenuta tra gli atti depositati dall'accusa rivolta a suo tempo dal dottor Tamburino alla Direzione del Sid per ottenere una mia fotografia, fatto che sin qui io ignoravo, ritengo che sia servito al Magistrato per ricognizioni fotografiche nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti. La Rosa dei Venti era una organizzazione segreta composta negli anni settanta del secolo scorso da militari civili che, su posizioni marcatamente anticomuniste, si dichiaravano pronti a difendere il territorio nazionale in caso di invasione portata dai paesi del Patto di Varsavia. Sul gruppo indagò inizialmente il Magistrato di La Spezia, poi quella di Padova, per l'appunto il Giudice Istruttore Tamburino, e infine il procedimento conflui nell'inchiesta sul Golpe Borghese condotta dal Tribunale di Roma. Nell'ambito delle sue indagini, il dottor Tamburino, anche sulla scorsa delle dichiarazioni resegli dal Tenente Colonnello dell'Esercito Amos Spiazzi, di determinò tra l'altro all'arresto prima



ricordato del Generale Miceli e ad indagare una serie di persone, tra cui il già citato Maggiore dei Carabinieri Mauro Venturi, all'epoca capo della Segreteria del Raggruppamento Centri e mio superiore diretto. Il Colonnello Spiazzi sostenne che, nel contesto delle attività connesse alla Rosa dei Venti, aveva ricevuto direttive da un Capitano dell'Arma che lo aveva chiamato nella Compagnia Carabinieri di Conegliano Veneto, che all'epoca dei fatti era comandata dal Venturi. I due Ufficiali vennero anche sottoposti ad un confronto da parte del dottor Tamburino. In tale contesto, insieme ad altri appartenenti al Servizio, nella mia qualità di dipendente del Maggiore Venturi, fui inteso due volte come testimone dal Magistrato. Non disponendo più delle agende di quel periodo, non so collocare con precisione le date dei miei interrogatori, che ritengo avvenuti verso la fine del 1974. Sta di fatto che, dopo quei due atti, nel corso dei quali il dottor Tamburino mi chiese di descrivergli il complesso delle mie attività e dei miei rapporti professionali, né lui, né altri mi hanno più cercato o chiesto qualcosa in merito. Al termine della vicenda giudiziaria, il Maggiore Venturi fu prosciolto in quanto la sentenza concluse sostenendo che, se pure la telefonata poteva essere pervenuta allo Spiazzi dal telefono della compagnia di Conegliano, non vi era la prova che a farla fosse stato il Venturi. In riferimento alle accuse formulate al mio riguardo dal Colonnello Mauro Venturi, deceduto il 24 ottobre 2014, osservo preliminarmente che queste sono state raccolte nello spazio di ben tre mesi e in quattro interrogatori successivi, redatti in perfetta solitudine da un Ufficiale di P.G. che ha ritenuto, malgrado la delicatezza degli argomenti inerenti le indagini delegate, di procedere senza nemmeno provvedere alla loro registrazione, fatto che avrebbe certificato la piena regolarità dell'atto e precauzioni che un Ufficiale di P.G. professionalmente apprezzato come Giraud non poteva certo ignorare. Ciò posto, e data per scontata la conoscenza delle accuse rivoltemi dal Venturi, osservo: non ho mai personalmente partecipato ad attività che abbiano prodotto



la defezione di un diplomatico bulgaro, non avrei alcuna difficoltà a confermarlo se fosse vero, perché avrebbe fatto parte della mia attività, ma non lo è stato. Comunque l'Aise, che ha ereditato gli archivi del Sid e del SISMI, adita dal mio difensore, si veda ancora l'allegato numero 3, non ha comunicato nulla in merito. Non ho mai scritto anonimi per conto di chicchessia, tanto meno per conto del Colonnello Federico Marzollo e del Generale Arnaldo Ferrara, già Capo di Stato Maggiore e Comandante dell'Arma dei Carabinieri e poi per sette anni consigliere per la sicurezza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. E nessuno può fare simili affermazioni che offendono, prima di me, due prestigiosi Ufficiali dei Carabinieri senza produrre elementi fondati a sostegno di simili accuse che conseguentemente si configurano esclusivamente come volgari calunnie. Osservo poi al riguardo che appaiono strane anche, a non voler pensar male, le accuse fatte dal Venturi al Generale Ferrara, visto che notoriamente proprio questi lo aveva imposto alla segreteria del Raggruppamento Centri quale suo uomo di fiducia. Forse Venturi, con il passare degli anni, se ne era dimenticato. Quanto agli anonimi che avrei completato sul conto del Colonnello Demetrio Cogliandro, testuale, quest'ultimo dirigeva il centro che si interessava di sicurezza interna, osservo solo che quando l'Ufficiale svolse il servizio al Sifar e poi al Sid, nel periodo che va dal giugno 1963 all'agosto del 71, io ero nell'Arma e di lui ignoravo anche l'esistenza. Sono stato alle dipendenze del Cogliandro per circa due mesi, quando questi, rientrato nel Sid avere espletato nell'Arma il previsto periodo di comando nel grado, assunse, il 25 novembre del 74, la carica di Comandante del Raggruppamento Centri in sostituzione del Colonnello Marzollo. Nella valutazione caratteristica redatta per i pochi giorni in cui il Colonnello Cogliandro mi ebbe alle dipendenze, per l'esattezza, come si evince dalle carte depositate dall'accusa, dal 25 novembre 1974 al 9 gennaio 1975, egli si espresse nei miei confronti in termini elogiativi, allegato 9. Il Venturi mi



addebita anche, senza alcuna prova ovviamente, di avere intercettato il Generale Maletti attraverso un sottufficiale, il Maresciallo Angelo Schirra, ritengo nel frattempo poi deceduto, che faceva parte della Segreteria del Raggruppamento Centri diretta da Venturi stesso, che era quindi responsabile dell'attività del proprio dipendente anche per quanto deriva le intercettazioni che il raggruppamento richiedeva alla Procura della Repubblica di Roma. Schirra, che era da tempo in forza alla Segreteria quando vi fui io assegnato, sarebbe stato per me la persona meno indicata per delegargli una simile operazione, così come attivarlo per fotocopiare illecitamente le agende del Venturi, che ignoro quali segreti avrebbero potuto contenere, e nei cui confronti io non avevo nulla da sospettare, essendo l'Ufficiale più vicino al Colonnello Marzollo. Quale titolare della segreteria, Venturi disponeva in esclusiva del fantomatico telefono grigio che menziona nelle sue dichiarazioni e da cui mi avrebbe visto parlare. Confesso di non aver mai saputo con quale misteriosa entità o personaggio si collegasse quell'apparato, posto in una stanza di cui solo Venturi aveva le chiavi e quindi l'accesso. E che Venturi ne fosse l'unico titolare, è dimostrato dal fatto che asseritamente a sua tutela egli coprì il disco combinatore con un pezzo di carta siglato, evidenziando così la sua personale e totale disponibilità. Né il Colonnello Marzollo, né io, abbiamo mai frugato nel cestino dei rifiuti del Generale Maletti. Anche qui per sostenerlo coerentemente, occorrerebbero delle prove che però non potranno mai essere trovate perché la accusa è assurda. Osservo infatti, ed il dato è facilmente riscontrabile, che la nostra sede era al centro di Roma, nei pressi di Via XX Settembre, mentre quella del Maletti era da tutt'altra parte, nella periferia della città. Inoltre, lo stabile che accoglieva il reparto D diretto dal Maletti, era inserito nel complesso denominato Forte Braschi e inoltre che da elementi dell'ufficio era presidiato H per 24 da personale di una struttura denominata Reparto Unità Difesa, Rud, composta da selezionati militari dell'Esercito che non conoscendo il personale



del Servizio consentivano l'accesso solo previa esibizione di un documento di riconoscimento particolare. Non ho mai aderito ad alcuna loggia massonica e il dato è facilmente accertabile da parte dell'accusa. Invece secondo il Venturi, avrei fatto addirittura parte di una componente riservatissima della P2, espletando però anche palesi attività di reclutamento e vantando diretti rapporti con Licio Gelli. Tra gli elenchi compilati dalla Commissione Anselmi sulla loggia P2 di cui prima ho dato riferimenti non risulta il mio nominativo, al contrario di quelli di Miceli, Maletti, Viezzer, Labruna, e un altro migliaio circa di persone, compresi, oltre ai Politici, Magistrati e noti professionisti di varia estrazione, anche più di un centinaio di generali, ammiragli e altri ufficiali di vario grado. Appare veramente strano che un giovane Capitano, che tra l'altro si sarebbe esposto anche con l'attività di reclutamento, non fosse stato mai segnalato da nessuno come appartenente ad una loggia segreta. Se poi fossi stato un membro occulto del sodalizio, sarei divenuto anche io sacro, come Gelli era per il Maletti, ed avrei goduto quindi della sua protezione e di quella molto più importante, all'epoca, del così detto Maestro Venerabile, invece, come ho dimostrato, il Maletti mi considerava persona a lui ostile e non gestibile, tanto da farmi allontanare dal Servizio. Analogamente, l'accusa di collusione con Carmine Pecorelli, anche lui iscritto alla Loggia P2, non trova spiegazione logica in quanto, se fossi stato il materiale estensore anonimo di molti dei suoi articoli, frequentando, come sostenuto, anche i locali della sua agenzia, sarei stato conosciuto ed indicato dai membri della redazione, fatto questo non verificatosi, malgrado che all'atto dell'omicidio dell'allora direttore, tutti costoro, a cominciare dalla sua compagna, la signora Franca Mangiavacca, fossero stati intesi dal Magistrato sul complesso delle sue attività e delle sue relazioni. Anche in questo caso, con la mancanza di qualsiasi riferimento alla mia persona e alle vicende relative a Carmine Pecorelli, rilevano il complesso delle sentenze emesse e di cui al già citato... Che ho già citato, si veda ancora



l'allegato 5. Non è vero che il Colonnello Giovanni... Il Tenente Colonnello Giovanni Marrocco, che è stato il mio primo capo centro allorché entrai al Sid, testuale: non mi sopportasse anche perché il Generale Dalla Chiesa, a cui io ero legato, si interessava all'attività del Marrocco stesso. Quando lasciai il Servizio, non passai direttamente alle dipendenze del Generale Dalla Chiesa, tornai agli ordini del Marrocco nell'assumere il comando della Sezione Anticrimine di Roma, il 16 marzo 78, in quanto lui era il Coordinatore delle Sezioni Anticrimine dipendenti dalla Seconda Divisione Carabinieri Podgora. Transitammo entrambi formalmente alle dipendenze del Generale Dalla Chiesa nell'agosto del 1978, così come per me si ricava dalla mia documentazione caratteristica che qui allego nella parte in cui il Generale, avendomi alle sue dipendenze, mi giudica ufficiale eccellente e si esprime su di me sostenendo tra l'altro, e ci tengo a dirlo: Ufficiale molto serio, molto riflessivo, molto responsabile, ha dato nuova conferma di un patrimonio brillante di qualità intellettuali, morali, militari e di carattere, nel particolare, delicato incarico alla lotta ad affrontare l'eversione, ha attinto a piene mani alla sua esperienza e alla sua qualificata preparazione tecnico - professionale, per condurre una azione penetrante, responsabile, generosa, per offrire una collaborazione permeata di entusiasmo e di spirito di sacrificio e per garantire contatto ed efficacia, relazioni proficue con organi paralleli con la stessa autorità giudiziaria. Gli esprimo la mia gratitudine. La gratitudine manifestatami dal Generale Dalla Chiesa costituisce uno dei riconoscimenti di cui vado maggiormente orgoglioso e che non mi possono certo essere tolti o sminuiti da qualche ricerca raffazzonata, basata su presupposti infondati e oltraggiosi. Quando il Colonnello Marrocco passò agli ordini del Generale Dalla Chiesa, divenne l'Ufficiale più elevato in grado tra quelli da lui dipendenti. Mi sembra ovvio che, se non lo avesse stimato, il Generale non lo avrebbe di certo accettato addirittura quale suo vice. Con il Colonnello Marrocco, in seguito



divenuto il Vice Comandante Generale dell'Arma per quanto attiene il piano personale ho intrattenuto nel tempo buonissime relazioni, considerate le differenze di età e di grado, così come attestato anche dalla lettera, allegato numero 10 bis, che l'ufficiale mi scrisse il 19 febbraio 2005, dopo il mio rinvio a giudizio per la vicenda connessa alla cattura di Salvatore Riina, nella quale egli testualmente afferma: carissimo Mori, ho appreso dalla televisione, incredulo e sgomento, le determinazioni della Magistratura palermitana, ti sono fraternamente vicino con spirito di tanta solidarietà e ti abbraccio, certo che presto ti verrà restituita la serenità alla quale hai diritto. Giovanni Marrocco. Sotto l'aspetto professionale, ho avuto con il Generale Marrocco una fattiva collaborazione, attestata dalla documentazione caratteristica che egli compilò ripetutamente sul mio conto, giudicandomi sempre Ufficiale eccellente, allegato 10 ter. Per quanto riguarda le informazioni che il Colonnello Marzollo mi avrebbe chiesto di acquisire sulla Strage di Piazza della Loggia, il Venturi forse si riferisce alla mia indagine in direzione del Nardi e di cui prima ho accennato, che è l'unica attività che io ho svolto in merito sulla destra terroristica ed eversiva in quell'epoca. A seguito della già ricordata circostanza in cui il Colonnello Marzollo incontrò il Vecchiotti, Venturi, peraltro, ebbe occasione di conoscere Gianfranco Ghiron, con il quale, al di là dei miei contatti professionali, stabilì un personale rapporto dimostrato anche dal fatto di averlo avuto suo ospite a Grosseto, come da Ghiron confermato nelle dichiarazioni che sono qui già agli atti, e dalla visita che sempre il Ghiron gli fece a casa sua in Aurisina, trattenendovisi per più giorni. Era quindi lui che aveva stretto i contatti con i fratelli Ghiron, e in particolare con Gianfranco Ghiron, di cui ha potuto conoscere le idee politiche e citare diverse attività che io ignoravo, quale ad esempio la sua millantata partecipazione alle indagini sull'attrice Sofia Loren e la frequentazione dell'Usis, l'Ufficio Immigrazione Americano. Per quanto mi ha riguardato, i rapporti professionali con il Ghiron si limitarono ad

una vicenda ben precisa, quella già trattata, relativa alle ricerche del latitante Gianni Nardi, senza altri impegni nemmeno delegatemi dal Colonnello Marzollo e da svolgere nella zona di Gorizia. Al riguardo l'Aise ha escluso che al Ghiron, da parte del Colonnello Marzollo o mia, fossero stati conferiti incarichi da svolgere nella zona di Gorizia, si veda ancora l'allegato 3. Sotto l'aspetto personale, confermo che spinto dal collega Venturi, che mi aveva fatto espressa richiesta in quanto, come in questa sede è anche emerso, la sua partecipazione alla cerimonia fu imposta dal Ghiron, sono stato testimone del matrimonio Battaglini - Ghiron, fatto che non considero certo una delle più relazioni più significative della mia vita. Comunque la vicenda nulla rileva in relazione alla mia attività professionale di quegli anni. In merito Giraudo, dall'alto della sua preparazione professionale, ha sentenziato che il Colonnello Venturi e io eravamo veramente dei modesti agenti segreti, avendo corso il rischio di essere riconosciuti da qualche appartenente all'intelligence russa o polacca mentre partecipavamo al matrimonio di chi, come Ghiron, era un agente del Servizio Italiano. Faccio rilevare a Giraudo che Ghiron non era mai stato inserito nel Sid o in altri servizi nazionali stranieri e quindi a lui non si interessava proprio nessuno. Nella circostanza, peraltro, Giraudo ha perso la sua proverbiale lucidità, dimenticando che il matrimonio del Ghiron venne celebrato il 24 giugno 1976, quando Venturi era fuori dal Servizio dal novembre del 1974 e io non ne facevo più parte dal 10 gennaio del 75. Sulla mia specifica conoscenza dell'Avvocato Giorgio Ghiron invece ho già riferito. Aggiungo solo che il particolare del passaporto per un amico del mondo della Finanza, che gli avrei fatto avere, appare come una gratuita, anche se efficace falsità, perché se non vi sono elementi che lo dimostrino, non vi sono nemmeno documenti che lo possono smentire e quindi il suo scopo, cioè quello di minare la correttezza di una persona, in Sicilia si direbbe mascariarla, lo raggiunge comunque. Peraltro il riferimento del Venturi evidenzia una singolare connessione con l'anonimo

prodotto dal Presidente Leone alla Commissione P2, ritorna cioè un altro passaporto di favore sempre da me asseritamente procurato, questa volta l'Avvocato Ghiron, quasi che al Sid io fossi diventato una succursale dell'apposito ufficio della locale questura. Anche in questo caso, oltre l'assoluta mancanza di prove documentali al riguardo, valgono le già citate dichiarazioni del Colonnello Viezzer al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, relative alle iniziative da parte del Capitano Labruna di fornire per l'espatrio, ad un suo informatore, un documento falso. Che Gianfranco Ghiron fosse poi di estrema destra non mi interessava proprio, il mio rapporto con lui è rimasto svincolato dai suoi convincimenti politici. La mia attività nel contrasto alle formazioni eversive e terroristiche, sia di destra che di sinistra, sviluppatasi per più di quaranta anni di vita professionale, sta a dimostrare quanto la mia azione prescindesse da eventuali convincimenti personali e dalle ideologie delle persone su cui indagavo. Circa l'accusa del Venturi che io, su direttive dell'Ammiraglio Casardi, avrei fatto una ispezione al suo ufficio e successivamente anche alla sua abitazione privata, faccio osservare quanto la Direzione dell'Aise, a richiesta della mia difesa, ha comunicato nel merito, si veda ancora l'allegato numero 3. Nell'ottobre del 1974, su ordine del Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, dottor Tamburino, personale della Guardia di Finanza perquisì l'abitazione dell'allora Maggiore Venturi allo scopo di rinvenire oggetti pertinenti ai reati di associazione sovversiva, cospirazione politica mediante associazione e altro, relative all'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Con la stessa ordinanza, veniva disposta anche la perquisizione dell'ufficio del Venturi, che però non venne autorizzata dal Capo del Servizio, Ammiraglio Casardi, che ordinò invece al Colonnello Marzollo, Comandante del Raggruppamento, di provvedere ad una ispezione di locali di pertinenza del Venturi. L'esito dell'attività riferita per iscritto dal Comandante Marzollo, non fece emergere alcuna irregolarità. Ovviamente, come diretto dipendente del

M. Belle

Venturi, io venni escluso da ogni incombenza in merito a questa vicenda. Per i riferimenti espressi nei miei confronti dal Venturi, a parte la gratuità e irrilevanza che attestano forse solo repressi sentimenti di invidia che faccio fatica ad attribuirgli, io ho conosciuto il Colonnello Marzollo, come si ricava dai documenti presentati dall'Accusa, dopo il mio trasferimento al Comando della Tenenza Carabinieri di Villafranca di Verona, e cioè il 1 ottobre 1969, quando lui assunse il Comando del Gruppo Carabinieri di Verona. A parte l'aspetto professionale, ho intrattenuto, al pari di mia moglie, i più cordiali rapporti con i coniugi Marzollo, di cui conservo un affettuoso ricordo. La famiglia del Marzollo e la mia si conobbero a Postumia Grotte, dove il padre del Generale svolgeva le funzioni di Segretario Comunale. La mia famiglia, subito dopo la mia nascita, si trasferì a Pola, in Istria, e io non potei certo conoscere il mio futuro superiore, che all'epoca era già un ragazzo. Il nome di Federico, dato al mio primo figlio, non c'entra proprio nulla con i miei rapporti con la famiglia Marzollo, infatti il bambino nacque il 27 luglio del 67, come atto di nascita che allego, due anni prima cioè di conoscere effettivamente il Colonnello Marzollo. Le accuse rivoltemi dal Colonnello Venturi nelle sue dichiarazioni, confesso che mi hanno molto stupito poiché da quando ci siamo conosciuti, agli inizi degli anni settanta del secolo scorso, abbiamo notoriamente avuto un costante e cordiale rapporto innanzitutto sul piano professionale e sotto l'aspetto personale. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto professionale, fa fede la documentazione caratteristica che proprio nel periodo oggetto delle sue accuse, egli ha redatto ripetutamente sul mio conto quale compilatore, attribuendomi sempre, come si può constatare dagli atti allegati anche a questo processo, la massima qualifica di eccellente. Addirittura, nell'ultima valutazione, quella relativa al periodo che va dal 1 gennaio al 24 novembre 1974, oltre ad attribuirmi una più alta valutazione, il Colonnello aggiunse in maniera del tutto irrituale, perché è scritta di suo pugno



la nota, è meritevole di elogio. Nel documento peraltro egli usò espressioni come sempre leale, ha fornito validissima collaborazione, su di cui si può fare pieno affidamento, che stanno a dimostrare quanto apprezzasse all'epoca, e senza alcuna riserva, il mio operato. Si veda ancora l'allegato 6 ter. Per quanto riguarda invece il piano dei rapporti umani, questi sono stati sempre eccellenti ed estesi anche alle nostre famiglie. Qualcuno potrebbe ritenere che negli anni successivi al nostro rapporto professionale, il Venturi abbia potuto cambiare il proprio giudizio su di me, ma ciò non è affatto vero e questa mia affermazione trova conferma inequivocabilmente in lettere e cartoline scritte da Venturi negli anni, sino ai giorni nostri, alcune delle quali, purtroppo non tutte, ho conservate e quindi cito e allego. Lettera datata 12 dicembre del 2006, nella quale si complimenta per la mia assoluzione nel processo per la vicenda Riina e mi invita a casa sua in Maremma, allegato 12; lettera datata 30 dicembre del 2009 nella quale, per il futuro compimento dei suoi ottanta anni, preavvisava anzi tempo gli amici più intimi, in tutto sei, elencati nominativamente e tra cui sono compreso, di tenersi pronti per l'invito che sarebbe arrivato in occasione della celebrazione della ricorrenza, incontro poi tenutosi effettivamente in Grosseto nel 18 giugno 2010, allegato 13; lettera datata 26 febbraio 2012, nella quale tra l'altro, facendo riferimento ai lontani anni settanta afferma che, nello stesso ufficio si vedeva ogni giorno in mezzo a minacce, cattiverie e viltà e incredibili esercizi di capovolte, allegato 14; cartolina datata 18 luglio del 2013, nella quale si complimenta per la mia assoluzione, avvenuta il giorno prima nel processo di primo grado per l'ipotizzato favoreggiamento di Bernardo Provenzano, allegato 15; cartolina datata 6 agosto 2013, che conferma a me ed ad un comune amico l'invito per un incontro a casa sua in Bibione, allegato 16; il comune amico sopra citato è l'ing. Adriano Marzi che conobbe il Venturi in quanto gli fu da me presentato nel corso degli anni settanta del secolo scorso. Il Marzi, in data 8 marzo 2015 è stato sentito in sede di indagini difensive



dall'Avvocato Basilio Milio, allegato 17. Nel corso dell'esame, redatto come si conviene anche in forma audio registrata, e di cui sarà chiesto il deposito dalla mia difesa, il teste ha confermato, in maniera che non si può prestare a dubbi, i legami di amicizia, stima e simpatia che legavano me e Mauro Venturi, mai incrinati da qualche motivo ed esteso anche alle rispettive famiglie. Allego una fotografia che mi ritrae insieme all'ingegner Marzi e al Colonnello Venturi, posto al centro tra di noi, scattata nell'abitazione di campagna dello stesso Venturi, sita in provincia di Grosseto, allegato 18. Da quanto sopra si ricava quali fossero sino a pochi mesi prima della morte del Venturi i nostri rapporti e dall'estate del 2013 sino agli ultimi giorni di ottobre del 2014 non vi è stato nessun avvenimento, lo sostiene anche l'ingegner Marzi, che abbia inclinato il nostro legame di amicizia. Ne consegue che all'atto della serie di interrogatori cui è stato sottoposto Venturi, o non era nelle sue piene facoltà mentali, o le sue condizioni fisiche, che dopo pochi mesi lo avrebbero portato alla fine, non gli hanno consentito quella serenità e quell'equilibrio necessari per rispondere tranquillamente alle domande che possono essergli state poste anche in maniera incalzante.... ..Ecco perché sarebbe stato indispensabile, almeno dopo il primo interrogatorio, vista la delicatezza dei contenuti, che gli atti venissero redatti da più Ufficiali di P.G., e soprattutto registrati, perché così come sono le dichiarazioni verbalizzate presentano un Mauro Venturi diverso da quello che gli atti da me prodotti evidenziano e che io, negli anni, ho conosciuto e stimato. Ritorno ora alle vicende oggetto delle mie dichiarazioni. Il 16 marzo del 1978, circa tre anni dopo il mio allontanamento dal Servizio, e il giorno del sequestro dell'Onorevole Moro, come già ricordato fui assegnato al Comando della Sezione Anticrimine di Roma, che diressi fino al 5 gennaio 85. Per quell'incarico di estrema delicatezza conferito il giorno stesso del sequestro dell'uomo politico non contavano le segnalazioni e neppure le raccomandazioni, ci volevano qualità professionali ben precise. Non dico che fossi l'unico a

possederle, ma certo ero uno dei pochi Ufficiali del mio grado che poteva assolvere quell'incarico, e come da documentazione prodotta e allegata, la scelta sulla base delle valutazioni delle qualità professionali di alcuni candidati, fu operata dagli Uffici del Comando Generale dell'Arma. Non furono certo il Generale Giuseppe Siracusano o il Tenente Colonnello Antonio Cornacchia, rispettivamente comandanti della Brigata e il Nucleo Investigativo di Roma, che poi risultarono iscritti, come altri numerosi militari, alla Loggia P2, e che io all'epoca nemmeno conoscevo, a segnalarmi. Mi sembra infatti che Giraudo, nelle sue minuziose ricerche, non abbia potuto trovare alcunché che mi legghi in qualche modo anomalo ai due Ufficiali. Questa assegnazione, tra l'altro, sta a dimostrare quanta attendibilità fosse attribuita dal Comando dell'Arma dei Carabinieri ai motivi della richiesta del Generale Maletti e dell'Ammiraglio Casardi, per un mio allontanamento dalla Capitale, tenuto anche conto del fatto che, fatto rientrare a Roma, non fui messo a contare scarpe o calzini, ma a dirigere il reparto che a Roma era preposto al contrasto del terrorismo e dalle indagini sul sequestro dell'uomo politico democristiano, mentre il processo per il Golpe Borghese era ben lungi dall'essere concluso. Il Tenente Colonnello Giraudo, sempre nel tentativo di accostarmi ad altri iscritti della Loggia P2, ha ricordato anche, nelle dichiarazioni qui rese, che nel periodo in cui il Tenente prestava servizio al Quarto Battaglione Carabinieri di Padova, distaccato nella sede di Mestre, Venezia, il mio comandante di reggimento era il Colonnello Luigi Bittoni, iscritto alla Loggia di Licio Gelli. Il reggimento allora era retto dal Colonnello Bittone e aveva sede a Milano e al reparto, oltre a quello di Padova, facevano capo anche i battaglioni di Milano, Torino e Genova. Tra il Comandante del Reggimento di Milano e il Tenente Mori, gerarchicamente vi era un Tenente Colonnello, il Comandante del Battaglione con sede a Padova, e un Maggiore, il Comandante del Distaccamento di Mestre, Venezia. Giraudo fingeva di ignorare che specie all'epoca, tra un Colonnello e un giovane

Ufficiale alla sua prima assegnazione, nell'arma c'era un assoluto distacco, tanto che penso di aver visto personalmente il Colonnello Bittone non più di due volte. E comunque siamo sempre al punto di partenza, non vi è possibilità alcuna di dimostrare una mia appartenenza alla P2 nemmeno che appartenenti alla Loggia mi abbiano in qualche modo favorito, perché ciò, malgrado le acrobatiche deduzioni del Giraud, non è mai avvenuto. Nel periodo in cui ero Comandante della Sezione Anticrimine di Roma, a seguito dell'attentato alla Stazione Ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, ricevetti l'incarico dal dottor Domenico Sica, Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, di svolgere indagini sul rinvenimento avvenuto a Bologna nel corso del febbraio del 1981 di una valigia contenente documentazione, armi ed esplosivo del tipo di quello usato per la strage della Stazione. Il materiale era stato sequestrato a seguito di una segnalazione pervenuta dal Sismi, organismo subentrato al Sid a seguito della riforma definita con la Legge 801, che lo aveva fatto trovare in un vagone del treno rapido Taranto - Milano, attribuendolo al gruppo terroristico tedesco Hofmann e da estremisti di destra italiani rifacentesi a Stefano Delle Chiaie. Al termine degli accertamenti, il Magistrato emise un ordine di cattura nei confronti del Generale Pietro Musumeci, del Colonnello Giuseppe Belmonte, preposti all'ufficio di controllo di sicurezza del SISMI, e di un maresciallo dei Carabinieri, Francesco Sanapo, perché ritenuti responsabili di aver sviato le indagini sulla strage alla Stazione. Musumeci e Belmonte erano entrambi iscritti alla Loggia P2. La vicenda venne successivamente inserita nel procedimento per la strage della stazione ferroviaria di Bologna, nella quale costituì un capitolo a parte in cui vennero esaminate anche le responsabilità di Licio Gelli e di Francesco Pazienza, procacciatore di affari ritenuto soggetto legato ai Servizi americani e francesi, nonché all'epoca stretto collaboratore del Generale Giuseppe Santovito, quest'ultimo direttore del SISMI, anche egli iscritto alla Loggia P2. A conclusione dell'iter processuale, la Corte d'Assise di



Appello di Bologna, il 16 marzo 94, con sentenza poi confermata dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, divenuta irrevocabile il 22 novembre del 1995, condannava Gelli Licio, Paziienza Francesco, Musumeci Pietro e Belmonte Giuseppe per calunnia in danno di più persone, allegato 19. La motivazione specificava che il reato era stato commesso unitamente al Generale Giuseppe Santovito, nel frattempo deceduto, a fini di eversione e per assicurare l'impunità agli autori della strage della Stazione di Bologna, facendo dirottare le relative indagini su false piste estere. Nella fase preliminare dell'indagine da me condotta e che sopra ho ricordato, essendo emerse precise evidenze in merito alla divulgazione di atti segreti da parte del Santovito in concorso con il Paziienza, in data 2 dicembre del 1983 avevo proceduto all'arresto del Generale in esecuzione di un ordine di cattura emesso sempre dal dottor Sica. Al riguardo fa fede il relativo verbale di perquisizione e arresto che ho conservato tra le mie carte e che allego, allegato 20. A conclusione del procedimento giudiziario, il Santovito e il Paziienza vennero assolti dal reato di violazione del segreto d'ufficio per sopravvenuta amnistia. Aggiungo infine, per completare la serie di mie attività concernenti il contrasto alla massoneria nelle sue forme devianti, quali quelle espresse dall'attività della P2, che nel corso del 1992, quando ero Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del Ros, ricevetti dal dottore Agostino Cordova, allora Procuratore della Repubblica di Palmi, la delega per sviluppare una indagine su una ipotesi che vedeva collegamenti tra la ndrangheta ed ambienti massonici. L'inchiesta, che coinvolse a livello nazionale molte logge ed una sessantina di persone quali indagati, a seguito del trasferimento del dottor Cordova alla Procura della Repubblica di Napoli venne spostata a Roma e si concluse nel corso dell'anno 2000 con l'archiviazione. Accenno a questa vicenda solo per evidenziare come, a quasi venti anni dalla scoperta dell'attività della P2, il Magistrato che più si è interessato al complesso delle vicende massoniche nazionali, avesse individuato me e il mio



reparto quali sicuri referenti in quella delicata indagine.... ... Nell'occasione sono portato anche a ritenere che nell'occasione di queste dichiarazioni e di questa ulteriore fase dell'indagine relative a questo procedimento, sono portato a ritenere che la Procura della Repubblica di Palermo abbia accolto per l'ennesima volta l'opportunità di proporre una teoria concepita nel suo ambito negli anni novanta del secolo scorso, mirata alla ricostruzione di quel periodo della storia nazionale, definito giornalmisticamente come quello degli anni di piombo. La tesi sosteneva che alcuni appartenenti a movimenti indipendentisti e organizzazione di tipo mafioso, collegati e coordinati da Licio Gelli, si proponessero la spartizione del territorio nazionale secondo precisi interessi illeciti. La teoria, nota sistema criminali, dette luogo ad una indagine svolta sotto la direzione della Procura della Repubblica di Palermo. Le attività investigative iniziate nel marzo del 1994, si conclusero sette anni dopo, il 21 marzo 2001, con l'archiviazione chiesta dalla stessa Procura perché quelle tesi, malgrado i favori di una certa stampa e in sostegno di un ben preciso ambito culturale e politico, non condussero a nulla in quanto si evidenziarono come una ricostruzione teorica, frutto di presupposti ideologici che non trovavano nel concreto nessun elemento probante di conferma. Le teorie ricavate da improbabili ricostruzioni deduttive, che sfruttano alcune circostanze di fatto realmente accertate per poi avventurarsi a delineare tesi del tutto fantasiose, sono appese alle scansie di ogni libreria che si rispetti. Le inchieste e i processi penali richiedono invece atti documentati e considerazioni sostenute da prove, così come normalmente... Così che normalmente esse fanno giustizia di teoremi e di iniziative supportate solo da un ben individuabile approccio di parte”.



2.1.13 I DOCUMENTI PRODOTTI DALLA DIFESA DELL'IMPUTATO MARIO MORI

All'esito delle dichiarazioni riportate nel paragrafo precedente la difesa dell'imputato Mario Mori ha chiesto acquisirsi i seguenti documenti, poi, acquisiti all'udienza del 15 dicembre 2016 (v. ordinanza del 22 dicembre 2016):

- 1) Allegato 1: Trascrizione della deposizione testimoniale resa da Amos Spiazzi il 22 settembre 2009 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia nel processo n. 3/08 nei confronti di Maggi Carlo Maria + 4;
- 2) Allegato 3: Nota dell'AISE del 28/11/2014 in risposta alla richiesta di accesso agli atti della difesa di Mario Mori;
- 3) Allegato 4: Sentenza – Ordinanza del G.I. di Milano Dott. Salvini in data 18/3/95 nel procedimento n. 721/88 nei confronti di Azzi +25;
- 4) Allegato 4 bis: Lettera del Comandante Generale dell'Arma indirizzata all'Amm. Casardi in data 14 gennaio 1975 nella quale si legge: *“Caro Casardi, in relazione alla Tua lettera del 9 gennaio u.s. relativa alla disponibilità del capitano spe Mario Mori, Ti comunico di aver destinato l'ufficiale ad incarico nell'ambito della Legione di Napoli”*;
- 5) Allegato 4 ter: copia articoli di stampa pubblicati sui quotidiani “La Stampa” il 6 e 8 maggio 1975 e “L'Unità” il 7 maggio 1975 sulla possibile manipolazione delle bobine Orlandini;
- 6) Allegato 5: Sentenze della Corte di Assise di Perugia del 24 settembre 1999, della Corte di Assise di Appello di Perugia del 17 novembre 2002 e della Corte di Cassazione del 24 novembre 2003 sull'omicidio di Carmine Pecorelli;
- 7) Allegato 6: Resoconto stenografico dell'audizione del Generale Gian Adelio Maletti in data 3 marzo 1997 dinanzi alla Commissione Parlamentare di inchiesta sul terrorismo;



- 8) Allegato 6 bis: Scheda valutativa del Capitano Mario Mori relativa all'anno 1974 redatta dal compilatore Magg. Venturi, dal 1° Revisore Col. Marzollo e dal 2° Revisore Gen. Maletti col seguente giudizio finale: *“Ufficiale assai ben dotato sotto il profilo fisico, intellettuale e professionale, ha tuttavia dato motivo di minor apprezzamento per la parzialità e inopportunità di giudizi espressi in occasione di crisi che aveva colpito il Servizio. Esprimo tuttavia fiducia che il Cap. Mori saprà con una maggiore maturazione e meditazione rimediare a tali mende e riguadagnare la massima classifica”* e valutazione finale di *“Superiore alla media”*;
- 9) Allegato 6 ter: Scheda valutativa del Capitano Mario Mori relativa all'anno 1973 redatta dal compilatore Magg. Venturi, dal 1° Revisore Col. Marzollo e dal 2° Revisore Gen. Maletti col seguente giudizio finale: *“Ufficiale di notevoli qualità, doti e capacità, che si è distinto in più occasioni per sentimento del dovere, sicura conoscenza professionale, concretezza organizzativa”* e giudizio finale di *“Eccellente”*;
- 10) Allegato 6 quater: Sentenza – Ordinanza del G.I. di Roma Fiore in data 5 novembre 1975, sentenza della Corte di Assise di Roma del 14 luglio 1978 e della Corte di assise di Appello di Roma del 27 novembre 1984, con attestazione di irrevocabilità, sul *“Golpe Borghese”*;
- 11) Allegato 6 quinquies: Sentenze della Corte di Assise di Roma del 16 aprile 1994 e della Corte di Assise di Appello di Roma del 27 marzo 1996 sulla *“Loggia P2”*;
- 12) Allegato 7: Encomio solenne al Cap. Mario Mori in data 15 ottobre 1973 a firma del Capo Servizio del SID Gen. Miceli;
- 13) Allegato 8: Nota dell'Ufficio personale Ufficiali datata 7 novembre 1975, vistata dal Ten. Col. Capo Ufficio Paride Mottola, nella quale si dà conto della lettera del Gen. Guiducci con la quale si prega di esaminare la



possibilità di trasferire ad un qualsiasi Reparto della Capitale il Cap. Mori e nella quale, inoltre, si legge: *“Pur non essendone stati precisati i motivi, è da ritenere che la richiesta di avvicendamento dal SID dell’ufficiale possa aver trovato origine in talune mende di carattere da lui evidenziate e delle quali si ha riscontro nella documentazione caratteristica dell’interessato. Nessun nesso di causalità è rilevabile invece tra il trasferimento del Cap. Mori e l’istruttoria sulle “Trame nere”, nella quale l’ufficiale non risulta aver avuto parte (è stato sentito al riguardo anche l’Ufficio Operazioni)”*;

- 14) Allegato 8 bis: Nota dell’Ufficio personale Ufficiali datata 8 marzo 1978, vistata dal Ten. Col. Capo Ufficio Rodolfo Carlino, con la quale si propone la destinazione del Cap. Mori al comando della sezione anticrimine di Roma ed a margine della quale, in relazione ai motivi del trasferimento di Mori in sede diversa da quella di Roma, v’è l’annotazione manoscritta *“chiesto a gen. Santovito: è una questione di cortile”*;
- 15) Allegato 8 ter: Nota del 4 marzo 1978 con la quale il Gen. Terenziani del Comando 2^a Divisione Carabinieri Podgora propone il trasferimento del Cap. Mori alla Sezione Speciale Anticrimine di Roma;
- 16) Allegato 9: rapporto informativo del cap. Mori relativo al periodo dal 25/11/74 al 9/1/75 redatto dal Compilatore T.Col. Cogliandro e dal Revisore Unico Gen. Maletti, nel quale il Compilatore riferisce, tra l’altro: *“...Nel breve periodo in esame ha continuato ad assolvere le mansionicon equilibrio e molto buon senso pratico. La sua azione è stata accorta ed improntata in modo aderente alle necessità contingenti. Trattasi di ufficiale di spiccati requisiti complessivi che per il periodo in esame si è molto bene disimpegnato, offrendo rendimento molto positivo”*;



- 17) Allegato 10: Scheda valutativa del Cap. Mori relativa al periodo dal 10/9/78 al 9/9/79 redatta dal Compilatore T.Col. Marrocco e dal 1° Revisore Gen. Dalla Chiesa con giudizio finale di *“Eccellente”*;
- 18) Allegato 10 bis: Lettera indirizzata da Giovanni Marrocco a Mori il 19 febbraio 2009 nella quale si legge: *“Carissimo Mori, ho appreso dalla televisione, incredulo e sgomento, le determinazioni della magistratura palermitana. Ti sono fraternamente vicino, con spirito di tanta solidarietà, e ti abbraccio, certo che presto ti sarà restituita la serenità alla quale hai diritto”*;
- 19) Allegato 10 ter: Scheda valutativa del Cap. Mori relativa al periodo dal 11/4/80 al 30/9/80 redatta dal Compilatore T.Col. Marrocco con giudizio finale di *“Eccellente”*;
- 20) Allegato 11: Certificato di nascita di Mori Federico (figlio di Mario Mori) in data 27 luglio 1967;
- 21) Allegato 12: Biglietto datato dicembre 2006 a firma di Mauro Venturi nel quale si legge: *“Caro Mario, complementi e felicitazioni per la raggiunta.. libertà! Ricevi anche molti cari e affettuosi auguri di Buone Feste da estendere alla Nuccia e ragazzi. Nota: la maremma è sempre bellissima e sta vivendo una eccezionale primavera! A bocce ferme, vieni a vedere”*;
- 22) Allegato 13: Lettera di Mauro Venturi indirizzata il 30 dicembre 2009 a Mori ed altri cinque “coetanei” con al quale si preannuncia un invito per festeggiare l’imminente compimento di ottanta anni;
- 23) Allegato 14: Lettera datata 26 febbraio 2012 con la quale Mauro Venturi si scusa con Mario Mori di non avere potuto presenziare alla presentazione del libro di quest’ultimo per motivi di salute;
- 24) Allegato 15: Cartolina indirizzata da Mauro Venturi a Mario Mori il 18 luglio 2013 nella quale si legge, tra l’altro: *“Bello! Bene! Molto bene!”*



e *“Amici, non amici, tanta gente è felice e convinta che sia stata fatta giustizia”*;

- 25) Allegato 16: Cartolina indirizzata da Mauro Venturi a Mario Mori il 6 agosto 2013 per invitarlo a Bibione;
- 26) Allegato 18: fotografia raffigurante Mori con due altri soggetti all'interno di una cucina di abitazione e con a tergo la data manoscritta 15/2/2006;
- 27) Allegato 19: Sentenza delle S.U. della Corte di cassazione in data 23 novembre 1995 nel procedimento n. 19840/95 R.G. sulla “strage di Bologna”;
- 28) Allegato 20: Copia rapporto giudiziario datato 2 dicembre 1983 relativo all'arresto di Giuseppe Santovito in esecuzione di ordine di cattura con allegato verbale di perquisizione domiciliare e sequestro.

2.1.14 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' ED IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI

Come si è visto, le risultanze che qui ora occorre esaminare si fondano sull'esito delle investigazioni compiute, su specifiche deleghe della Procura della Repubblica di Palermo, dal T.Col. Massimo Giraudò, il quale, quindi, assunto in qualità di teste, ne ha riferito in questo dibattimento.

Tale teste è stato fortemente criticato sul piano soprattutto personale, dall'imputato Mori, che con le sue dichiarazioni spontanee prima riportate, lo ha accusato addirittura di comportamenti delittuosi (v. dich. sopra riportate: *“Giraudò ha violato il Segreto di Stato”*) ed ha adombrato che lo stesso abbia potuto persino manipolare alcune sommarie informazioni raccolte (in particolare quelle di Umberto Zamboni, peraltro raccolte dal Giraudò su delega della Procura della Repubblica di Brescia, e, soprattutto, quelle di Mauro Venturi), nonché, anzi con maggiore veemenza, dal difensore del detto imputato in sede di



arringa conclusiva (v. trascrizione in atti dell'udienza del 15 marzo 2018) con riferimento ai metodi di indagine stigmatizzati in alcuni provvedimenti giudiziari ed anche con riferimento all'insuccesso che tutte le indagini del Giraudò avrebbero avuto, misurate con l'esito conclusivo dei relativi procedimenti e processi penali (metodo che, ovviamente, non può essere condiviso, poiché è a tutti noto che l'esito di un procedimento o processo può dipendere da fattori del tutto indipendenti dalla bontà o meno delle indagini di polizia giudiziaria; ciò a prescindere dalla considerazione che, nel corso di questo processo, dopo le forti critiche, basate sul detto metodo, avanzate dal difensore di Mori in concomitanza con l'esame testimoniale di Giraudò, con la contestuale richiesta di acquisire svariati provvedimenti giudiziari – respinta perché giudicata superflua dalla Corte per le ragioni appena indicate – si è avuta, peraltro, pubblica notizia della sentenza della Corte di Cassazione che ha reso definitiva la condanna di due imputati per la strage di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974 alle cui indagini ha lungamente partecipato il medesimo T.Col. Giraudò).

Senonché, non sono emerse agli atti, né sono state in concreto indicate né dal Mori, né dal suo difensore, le ragioni di astio, risentimento o altro che avrebbero potuto indurre Giraudò a venire meno ai suoi doveri nello svolgimento delle attività di polizia giudiziaria, si ripete, sempre eseguite su espressa delega dell'A.G., per danneggiare specificamente il predetto imputato.

Anzi sono emersi rapporti sempre positivi e di stima, tanto che lo stesso Mori, quando ebbe ad essere nominato a Capo del SISDE, già nell'agosto 2002, insieme a tanti altri suoi "fedelissimi" che lo avevano collaborato al R.O.S., ebbe a richiamare con sé anche Giraudò, che, infatti, ha poi prestato ivi servizio sino al 2007 e, quindi, per tutto il periodo – ed ancora per un periodo successivo – durante il quale Mori ebbe a ricoprire quell'incarico, e ciò a riprova che nulla ebbe mai ad incrinare i rapporti tra i predetti.



V'è, poi, il fatto che, ancor dopo che Mori aveva cessato l'incarico, a riprova degli ottimi rapporti, secondo quanto riferito dallo stesso Mori, Giraudò si rivolse a quest'ultimo quando, rientrato nell'Arma dopo il servizio al SISDE, gli fu ritirato il nulla osta di segretezza (NOS).

E va sottolineato che, anche in questo caso, Mori non oppose un diniego all'interessamento richiestogli dal Giraudò, ma accolse la richiesta, interessandosi effettivamente e rivolgendosi, quindi, al Vice Comandante dell'Arma e comunicò, poi, al Giraudò quanto ebbe ad apprendere (v. dich. spontanee Mori sopra riportate: *“Interessai il Vice Comandante dell'epoca, che senza specificare i motivi del ritiro, mi comunicò che non era previsto in quella fase un riesame del caso. Tanto riferii all'interessato”*).

Non si vede, allora, come da ciò possa farsi derivare un risentimento di Giraudò nei confronti di Mori, che, anzi, ebbe a prodigarsi, seppure senza esito positivo, per verificare se fosse possibile il riesame della posizione del Giraudò, così come quest'ultimo gli aveva chiesto.

Ciò tanto più che Mori in quel momento non aveva alcun incarico che avrebbe potuto consentirgli personalmente di adoperarsi favorevolmente per fare ottenere il NOS a Giraudò, avendo, nel 2009, soltanto un incarico di consulente esterno al Comune di Roma (v. testimonianza Giraudò).

Ma, in ogni caso, va rilevato che tutte le dichiarazioni di Giraudò più fortemente contestate da Mori trovano fondamento inequivocabile nei documenti acquisiti nel corso delle indagini del predetto teste e riversati nel presente processo.

Basti pensare, ad esempio, alla vicenda che più è stata contestata da Mori, quella del coinvolgimento di quest'ultimo nelle indagini padovane sulla “Rosa dei Venti” e sul conseguente suo allontanamento, non soltanto dai Servizi, ma addirittura dalla città di Roma.

Mori, invero, nelle sue dichiarazioni spontanee, ha tenuto ad affermare di non essere stato mai a nessun titolo coinvolto in indagini relative alle trame eversive



degli anni settanta (v. dich. Mori: “..nessuna inchiesta relativa ai tragici fatti degli anni settanta ha mai fatto cenno, né tanto meno sindacato la mia attività professionale, golpe Borghese compreso.. ..nel quale io a nessun titolo venni ovviamente coinvolto..”) e che, pertanto, il suo allontanamento del Servizio dipese esclusivamente da contrasti che egli aveva avuto nei mesi precedenti con i suoi superiori (v. ancora dich. spontanee Mori: “*Appare quindi evidente che all'epoca fui allontanato dal Servizio perché appartenente a quel gruppo di Ufficiali che non condividevano l'orientamento di alcuni dirigenti a favore dei personaggi ambigui, screditati e certamente portatori di interessi in contrasto con gli indirizzi istituzionali. Non fui sicuramente allontanato per coinvolgimenti o relazioni con elementi eversivi terroristici...*”).

Ed anche il difensore dell'imputato ha lungamente sostenuto tale tesi nel corso della sua discussione all'udienza del 15 marzo 2018 (v. trascrizione in atti).

Ma come detto, a smentire Mori, vi sono risultanze documentali inequivocabili. Quanto al primo punto, quello del coinvolgimento (certo non formale ma sicuramente fattuale) nelle indagini relative alla “Rosa dei Venti”, vi sono, innanzitutto, la nota a firma del Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, Dott. Tamburino, con la quale, in data 3 novembre 1974, si chiede all'Amm. Casardi di “*inviare foto tipo tessera del capitano CC. Mori Mario, in servizio presso il Raggruppamento Centri di Roma*” (nota che risulta acquisita al protocollo n. 1761 del SID – SEGRETERIA in data 5 dicembre 1974 e non già, come affermato dalla difesa in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018, in data 5 novembre 1974, così che cadono anche le considerazioni che da tale anticipata data, erroneamente indicata, la medesima difesa ha fatto discendere per escludere, avuto riguardo alla scheda valutativa con giudizio “eccellente” per Mori che fu compilata il 24 novembre 1974, che quella fosse stata la causa del successivo allontanamento di Mori dal SID) e la conseguente nota di risposta a firma della stesso Amm. Casardi con la quale, in data 7 dicembre 1974 (prot.



N. 10460), si trasmette *“una fotografia tipo tessera del Capitano CC. Mori Mario”*.

Ciò senza dimenticare che lo stesso Mori, precedentemente all'invio di tale fotografia che sarebbe pervenuta a Padova soltanto quando il relativo procedimento era stato trasferito all'A.G. di Roma (v. dich. Giraud: *“...arriva quando ormai Tamburino è stato spossessato dell'inchiesta, è stata trasferita a Roma... ..l'indagine viene riunita a quella sul Golpe Borghese..”*) e che, pertanto, non sarebbe stata mai più utilizzata in quell'indagine così come si evince dalle condizioni in cui è stata rinvenuta (v. ancora testimonianza Giraud: *“..la foto di Mori era ancora spillata alla lettera del Sid. Un punto si era staccato e rimanendo attaccato alla carta, per la vetustà, dell'arrugginimento del punto metallico, quella foto chiaramente non è stata mai mostrata perché è spillata alla lettera dove c'è scritto chi è il soggetto raffigurato nella foto tessera, quindi così è rimasta”*), era stato già convocato, insieme a Maletti ed altri, per essere sentito dal medesimo G.I. Tamburino (v. telegramma a firma del G.I. Tamburino, in atti, con il quale si convocano per i giorni 21 e 22 novembre 1974 i testi Gianadelio Maletti, Mario Mori, Giambattista Minerva e Gustavo Bonanni).

Sul secondo punto, quello delle ragioni per le quali Mori, non soltanto fu allontanato dal Servizio, ma addirittura dalla città di Roma, vi sono, oltre alla coincidenza temporale con quella richiesta del G.I. Tamburino e, soprattutto, con il successivo trasferimento del relativo procedimento per la riunione con quello relativo al c.d. “Golpe Borghese” pendente presso l'A.G., appunto, di Roma, innanzitutto, i documenti che dimostrano che effettivamente, nel disporre il rientro di Mori nell'Arma, fu raccomandato dal Servizio e accolto dal Comando dell'Arma, di allontanare Mori anche da Roma.

Ciò si evince, non soltanto dall'appunto per “il Sig. Capo Servizio” datato 4 gennaio 1975 avente ad oggetto il Cap. Mori (già sopra più completamente



riportato unitamente alle annotazioni manoscritte di Maletti e Casardi che ne evidenziano l'urgenza) nel quale nella parte finale si legge: *"Nel restituire il Capitano Mori all'Arma propongo altresì che venga precisato l'intendimento della S.V. ad allontanare l'ufficiale dalla sede di Roma"*), ma, soprattutto, dalla successiva nota del 9 gennaio 1975 indirizzata dal Capo Servizio Informazioni della Difesa Amm. Casardi al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con la quale *"Il capitano CC. Spe Mori Mario dal dipendente Raggruppamento Unità Speciali - Roma, viene dato disponibile per avvicendamento"*, cui, infatti, si accompagna una lettera a firma dello stesso Amm. Casardi, personalmente indirizzata al Gen. Enrico Mino, Comandante Generale dell'Arma, che raccomanda l'impiego di Mori *"in sede diversa da quella di Roma"*, nonché dalla lettera di risposta del Gen. Mino, datata 14 gennaio 1975, con la quale, in risposta alla sollecitazione ricevuta, il Gen. Mino comunica a Casardi *"di avere destinato l'ufficiale ad incarico territoriale nell'ambito della legione di Napoli"*. Ora non v'è chi non veda come la spiegazione fornita da Mori riguardo al suo allontanamento dal Servizio, da lui attribuita a *"questione di cortile relative al contrasto tra i Generali Miceli e Maletti"* (v. dich. spontanee Mori) sulla scorta di un'annotazione a margine della nota dell'Ufficio personale Ufficiali datata 8 marzo 1978, vistata dal Ten. Col. Capo Ufficio Rodolfo Carlino, con la quale si proponeva la destinazione del Cap. Mori al comando della sezione anticrimine di Roma (in tale annotazione, infatti, si legge, in relazione ai motivi del trasferimento di Mori in sede diversa da quella di Roma *"chiesto a gen. Santovito: è una questione di cortile"*), contrasti totalmente col fatto che, non soltanto fu disposto l'allontanamento con urgenza di Mori dal Servizio (poiché non se ne comprenderebbe l'urgenza), ma, soprattutto, col fatto che sia stato richiesto anche l'allontanamento di Mori dalla sede di Roma (perché per risolvere quelle "questioni di cortile" evidentemente sarebbe stato sufficiente l'allontanamento dal Servizio) e la detta esigenza sia stata condivisa dal



Comandante Generale dell'Arma, che certamente non avrebbe recepito una sollecitazione non fondata su serie ragioni di opportunità.

Ma a dirimere definitivamente ogni dubbio, v'è, poi, l'appunto del SID datato 11 marzo 1978 (v. documento sopra già richiamato e del tutto trascurato dalla difesa dell'imputato nell'ampia discussione dedicata a tale tema all'udienza del 15 marzo 2018) nel quale si legge che venne risposto ad una richiesta proveniente dal Comando Generale dell'Arma che *“che sino al termine del Processo Borghese sarebbe consigliabile che l'ufficiale in questione non fosse destinato ad un reparto della Capitale”* e ciò *“in ottemperanza a quanto disposto dal Gen. Rombo”*.

In tale documento, dunque, viene espressamente esplicitata la ragione di opportunità che aveva indotto a consigliare l'allontanamento di Mori dalla città di Roma e cioè il fatto che in questa città era pendente il “Processo Borghese” e, quindi, quelle stesse indagini che, in base all'originaria richiesta del G.I. di Padova Tamburino, avrebbero potuto riguardare anche Mori (e non certo soltanto come testimone se la fotografia fosse stata effettivamente utilizzata ai fini del riconoscimento per il quale era stata richiesta dal G.I. Tamburino prima che l'indagine fosse trasferita alla sede giudiziaria di Roma).

D'altra parte, tale appunto, fa seguito alla lettera che il 27 ottobre 1975 il Gen. Eugenio Guiducci aveva indirizzato al Comandante Generale dell'Arma, Gen. Mino, proprio per perorare il rientro del Cap. Mori da Napoli a Roma.

Anche in tale lettera, infatti, vengono ugualmente esplicitate le ragioni dell'opportunità dell'allontanamento di Mori da Roma, appunto, consistenti nel suo coinvolgimento nella “Istruttoria sulle Trame Nere” dove già era stato interrogato come testimone (v. documento citato già sopra riportato, nel quale, tra l'altro si legge: *“Cap. Mori Mario, il quale si trova attualmente in servizio a Napoli al Nucleo Radiomobile perché trasferitovi in seguito all'Istruttoria sulle Trame Nere dove fu interrogato quale teste. Precedentemente era a Roma e*

faceva servizio al SID. Essendosi, come tu sai, conclusa detta istruttoria senza rinvio a giudizio degli indiziati, vengo a chiederti se puoi far ritornare a Roma il Mori in una qualsiasi destinazione... ..Io non voglio certo entrare nel merito degli elementi che a suo tempo giustificarono il suo trasferimento ma ti prego solo di riesaminare la sua posizione alla luce delle risultanze emerse in istruttoria e delle conclusioni a cui è pervenuta onde poi decidere sul suo rientro..”).

Peraltro, tale lettera evidenzia inequivocabilmente che il Gen. Guiducci fu interessato direttamente da Mori (il quale soltanto, infatti, lo aveva potuto informare di essere stato sentito come testimone in quelle indagini e, quindi, gli aveva potuto chiedere di intercedere presso il Comando Generale dell'Arma) e, dunque, poiché da ciò si ricava che lo stesso Mori era ben a conoscenza delle ragioni del suo allontanamento da Roma, oltre a rendere ininfluenta la nota del 7 novembre 1975 del T.Col. Mottola richiamata da Mori (perché le diverse conoscenze esternate dal Mottola, semplice Capo dell'Ufficio Personale, sono evidentemente superate da quelle reali, non risultanti dalle carte, che Mori ebbe a trasferire all'amico Gen. Guiducci), nel contempo evidenzia il mendacio ed il tentativo di depistaggio posti in essere dal detto imputato con le sue dichiarazioni spontanee.

Infine, a riprova del potenziale coinvolgimento del Mori nel procedimento padovano sulla "Rosa dei Venti" confluito nel processo per il "Golpe Borghese", ancorché verosimilmente, per la maggiore rilevanza di quest'ultimo e per la mole degli atti, il primo aspetto che riguardava Mori non fu mai più approfondito, si ricava dalle dichiarazioni di Umberto Zamboni che ebbe a riconoscere il soggetto (Mori) raffigurato nelle due fotografie che gli sono state mostrate come la persona presente nell'albergo (in chiusura stagionale invernale) nel quale si era svolta la riunione a Cattolica di appartenenti ad Ordine Nuovo (e non rileva certo qui che tale riconoscimento sia avvenuto



esaminando soltanto le due fotografie raffiguranti Mori anziché nell'ambito di un album fotografico più ampio, trattandosi, comunque, come costantemente affermato dalla Suprema Corte, di un accertamento di fatto pur tuttavia liberamente apprezzabile dal giudice e la cui affidabilità, semmai, dipende dall'attendibilità del teste e della deposizione da questi resa).

Analoghe considerazioni riguardo alle risultanze documentali sulle quali si fonda la testimonianza di Giraud, possono farsi anche, ancora ad esempio, riguardo al rapporto tra Mori e Gianfranco Ghiron, che il primo, sempre con le dichiarazioni spontanee, ha tentato in ogni modo di minimizzare (forse nel timore del possibile collegamento con il fratello del Ghiron, Giorgio, poi nel 1992, in coincidenza con la "trattativa", difensore di Vito Ciancimino) escludendo espressamente rapporti personali e diversi da quelli relativi alla ricerca del latitante Nardi (v. dich. spontanee Mori già sopra riportate: "Ritornando ai miei rapporti con Gianfranco Ghiron e per concludere sul punto, essi si sono limitati alla ricerca del latitante Nardi. È pertanto priva di fondamento l'affermazione del Giraud, secondo la quale vi sarebbero stati anche rapporti di natura personale e, non a caso, egli non li ha potuti documentare"), salvo, poi, a non riuscire a fornire una convincente spiegazione (che non può di certo essere quella della "spinta" quasi occasionale e priva di ragioni di Venturi; v. dich. spontanee Mori: "confermo che spinto dal collega Venturi, che mi aveva fatto espressa richiesta in quanto, come in questa sede è anche emerso, la sua partecipazione alla cerimonia fu imposta dal Ghiron, sono stato testimone del matrimonio Battaglini - Ghiron.."), del fatto che egli, non soltanto ebbe a partecipare come invitato al matrimonio di Gianfranco Ghiron, ma, nonostante questi, oltre ad essere "portato a facili deduzioni e alle elaborazioni fantasiose" e ad avere una vita "sregolata e non sempre corretta", risultasse addirittura agli atti dei Servizi titolare di "attività e comportamenti poco lineari, se non addirittura truffaldini" (v. per tali definizioni ancora le

dichiarazioni spontanee di Mori), fu anche testimone di quelle nozze (v. copia dell'atto di matrimonio del 24 giugno 1976 tra Ghiron Gianfranco e Battaglini Patrizia con l'indicazione, nell'ordine, dei testimoni Ruspoli Eugenio, Mori Mario, Battaglini Fulvio e Venturi Mauro, documento del tutto trascurato dalla difesa dell'imputato in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 allorché ha espressamente negato qualsiasi frequentazione tra Gianfranco Ghiron e Mori).

D'altra parte, lo stesso Venturi, indicato come colui che lo avrebbe "spinto" a partecipare a fare da testimone al matrimonio di Gianfranco Ghiron, ha smentito Mori, riferendo che entrambi i fratelli Ghiron erano "grandi amici" di Mori (v. dich. Venturi in data 20 marzo 2014: "*..sia lui che il fratello avvocato erano grandi amici del Mori.*") e definendo lo stesso Gianfranco Ghiron "fiduciario" di Mori (v. ancora dich. Venturi citate: "*..Comunque i Ghiron, soprattutto il Gianfranco, era fiduciario di Mori*").

Ancora, infine, potrebbero citarsi le vicende delle relazioni sulla "fonte Gian" (che, contrariamente all'assunto della difesa di Mori pur poi di fatto abbandonato in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018, non è anonima perché certamente individuabile nel Cap. Giancarlo Servolini, così come confermato anche dalla dichiarazioni rese da Antonio Labruna il 25 novembre 2016: "*Produco all'Ufficio un fascicolo riguardante la fonte <<Gian>>, che era l'ufficiale Giancarlo Servolini, il quale per un certo periodo ci aiutò ad informarci quale fosse l'andamento delle istruttorie relative al golpe Borghese*") e delle lettere di Vecchiotti per le quali, appunto, tutte le dichiarazioni di Massimo Giraudo trovano supporto in documenti acquisiti direttamente presso i Servizi.

Si tratta di vicende che, comunque, non è necessario approfondire ulteriormente poiché non direttamente rilevanti ai fini che qui interessano, se non, forse, per i riferimenti a Gelli, in relazione a Mori, che emergono dalle lettere del Vecchiotti



e che sono stati contestati dalla difesa con riguardo alla identificazione, da parte di quest'ultimo, del Dott. Amici nella persona di Venturi anziché nella persona di Mori che ai Servizi utilizzava documenti con quel nome.

Ma per i collegamenti tra Mori e Gelli appaiono, in ogni caso, ben più rilevanti le dichiarazioni di Mauro Venturi, secondo le quali Mori ebbe a proporgli di aderire alla Loggia Propaganda 2 di Licio Gelli (v. dich. Venturi del 20 marzo 2014: *“Ricordo che Mori, in una sola occasione comunque, mi avvicinò e mi disse che diversi nostri colleghi, di grado elevato, avevano aderito ad una loggia denominata P2. Ricordo bene tale nome anche per la triste fama poi assunta. Ora, in sostanza, egli mi chiedeva una sorta di consulto e di iscrizione condivisa. Io non mi prestai poiché non ho mai voluto avere nulla a che fare con la massoneria... ..Mori tentò di convincermi spiegandomi che non si trattava di una loggia massonica come quelle di una volta e per dare maggior forza alla sua proposta mi sciorinò un elenco di persone ben note al SID. Il tentativo con questi nomi altisonanti era quello di invogliarmi, ma io non cedetti..”*) ed anche di recarsi con lui a incontrare lo stesso Gelli (v. dich. Venturi del 21 marzo 2014: *“..rammento che il Mori mi propose di andare a trovare il Gelli e che io come toscano gli sarei stato particolarmente gradito. Mi spiegò che costui era particolarmente interessato ad affiliare elementi del Servizio..”*).

Ora, occorre, innanzitutto, premettere, che non vi sono ragioni per disattendere le predette dichiarazioni del Venturi né perché non furono registrate (o addirittura raccolte da più ufficiali di P.G.), non essendovene alcun obbligo; né per la paventata (da parte del Mori e della sua difesa) sussistenza di patologie idonee ad incidere sui ricordi del testimone, tenuto conto tanto della chiara risposta data da quest'ultimo alla precisa domanda a tal fine rivoltagli (v. verbale del 20 febbraio 2014: *“D: Preliminarmente, soffre di qualche patologia particolarmente invalidante?; R: La vecchiaia, per il resto tutto bene”*); risultanza non certo inficiata dal fatto che, dopo otto mesi, il medesimo teste ha

rappresentato una patologia cardiaca per sottrarsi all'esame del difensore di Mori), quanto dell'invidiabile memoria manifestata dal teste medesimo riguardo anche a fatti remoti; né tanto meno per sospetta falsità, pure adombrata dal Mori, essendo state le stesse ritualmente raccolte dal Giraudo su delega dell'A.G. con le modalità prescritte e con la sottoscrizione autografa, da parte del Venturi, dei relativi verbali, che, dunque, fanno prova, fino a querela di falso (nella fattispecie non proposta nonostante la falsità sia stata sostanzialmente sostenuta dal difensore di Mori all'udienza del 15 marzo 2018), di quanto in essi attestato. Ciò detto, va osservato che, nel merito, la testimonianza del Venturi assume particolare rilievo proprio perché, come riferito dal Mori con le sue dichiarazioni spontanee, il Venturi medesimo non ha mai avuto alcun contrasto con Mori (il quale ha ricordato l'elogio manoscritto che il Venturi gli fece a margine dell'ultima valutazione fattagli per il periodo dall'1 al 24 novembre 1974) ed, anzi, fino a pochi mesi prima di quelle dichiarazioni, ha continuato ad intrattenere cordiali rapporti con detto imputato (v. dichiarazioni spontanee Mori, che ha, a riprova, sciorinato – e, poi, allegato – tutta la corrispondenza scambiata con Venturi negli ultimi anni sino all'estate del 2013: *“Qualcuno potrebbe ritenere che negli anni successivi al nostro rapporto professionale, il Venturi abbia potuto cambiare il proprio giudizio su di me, ma ciò non è affatto vero e questa mia affermazione trova conferma inequivocabilmente in lettere e cartoline scritte da Venturi negli anni, sino ai giorni nostri, alcune delle quali, purtroppo non tutte, ho conservate e quindi cito e allego. Lettera datata 12 dicembre del 2006, nella quale si complimenta per la mia assoluzione nel processo per la vicenda Riina e mi invita a casa sua in Maremma, allegato 12; lettera datata 30 dicembre del 2009 nella quale, per il futuro compimento dei suoi ottanta anni, preavvisava anzi tempo gli amici più intimi, in tutto sei, elencati nominativamente e tra cui sono compreso, di tenersi pronti per l'invito che sarebbe arrivato in occasione della celebrazione della ricorrenza, incontro*



poi tenutosi effettivamente in Grosseto nel 18 giugno 2010, allegato 13; lettera datata 26 febbraio 2012, nella quale tra l'altro, facendo riferimento ai lontani anni settanta afferma che, nello stesso ufficio si vedeva ogni giorno in mezzo a minacce, cattiverie e viltà e incredibili esercizi di capovolte, allegato 14; cartolina datata 18 luglio del 2013, nella quale si complimenta per la mia assoluzione, avvenuta il giorno prima nel processo di primo grado per l'ipotizzato favoreggiamento di Bernardo Provenzano, allegato 15; cartolina datata 6 agosto 2013, che conferma a me ed ad un comune amico l'invito per un incontro a casa sua in Bibione, allegato 16; il comune amico sopra citato è l'ing. Adriano Marzi che conobbe il Venturi in quanto gli fu da me presentato nel corso degli anni settanta del secolo scorso. Il Marzi, in data 8 marzo 2015 è stato sentito in sede di indagini difensive dall'Avvocato Basilio Milio, allegato 17. Nel corso dell'esame, redatto come si conviene anche in forma audio registrata, e di cui sarà chiesto il deposito dalla mia difesa, il teste ha confermato, in maniera che non si può prestare a dubbi, i legami di amicizia, stima e simpatia che legavano me e Mauro Venturi, mai incrinati da qualche motivo ed esteso anche alle rispettive famiglie. Allego una fotografia che mi ritrae insieme all'ingegner Marzi e al Colonnello Venturi, posto al centro tra di noi, scattata nell'abitazione di campagna dello stesso Venturi, sita in provincia di Grosseto, allegato 18. Da quanto sopra si ricava quali fossero sino a pochi mesi prima della morte del Venturi i nostri rapporti e dall'estate del 2013 sino agli ultimi giorni di ottobre del 2014 non vi è stato nessun avvenimento, lo sostiene anche l'ingegner Marzi, che abbia inclinato il nostro legame di amicizia”).

E tali ottimi rapporti sono stati confermati anche dal teste Adriano Marzi (v. dich. Marzi dell'8 marzo 2015 “era un rapporto di amicizia e di sicuro... ... con il generale Mori c'era quella cosina in più perché due ufficiali dell'Arma che hanno lavorato assieme...”).



Si vuole dire, in altre parole, che, da un lato, non v'è contrasto tra tale rapporto di amicizia, da sempre esistito tra Venturi e Mori, ed il fatto che il primo abbia riferito l'episodio concernente la sollecitazione alla iscrizione alla Loggia P2 di Gelli, poiché anche tale episodio, in fondo, conferma la stima reciproca dei predetti, dal momento che il Mori si è rivolto a Venturi ed avrebbe voluto convincerlo a seguirlo nell'iscrizione a quella Loggia massonica proprio perché amici; dall'altro, che il fatto che l'episodio sia stato riferito da un soggetto, ben consapevole certamente dell'obbligo di dire la verità a fronte della specifica domanda che gli è stata rivolta (v. verbale citato: "*D: Mori le parlò mai di argomenti massonici?*"), ma non animato da alcun sentimento di ostilità nei confronti di Mori, induce a valutare come certamente veridica quella testimonianza.

Tuttavia, tale testimonianza qui rileva, non già quale prova della iscrizione di Mori alla P2 e ciò non certo perché, come sostenuto da Mori e dal suo difensore in sede di discussione, non v'è riscontro del nome del predetto nelle liste a suo tempo sequestrate a Castiglion Fibocchi, dal momento che è stata acclarata l'incompletezza delle dette liste (v. Relazione in atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta nella quale, tra l'altro, si legge: "*..esistono non pochi elementi i indizi di prova che militano a favore dell'ipotesi di un'incompletezza delle liste che, pertanto, non comprenderebbero nomi di altre persona, oltre quelle elencate, pur ugualmente affiliate alla Loggia*"), ma perché, a ben leggere le dichiarazioni di Venturi, non emerge che effettivamente Mori si iscrisse alla P2 (Venturi, infatti, ha parlato di una sollecitazione per una "*iscrizione condivisa*" di entrambi e di altri appartenenti ai Servizi, che, dunque, per il rifiuto dello stesso Venturi, potrebbe anche non essere più avvenuta da parte del Mori); ma rileva, piuttosto, ancora con riferimento al mendacio dell'imputato nella parte in cui, approfittando anche di alcune incertezze oggettivamente risultanti riguardo alla sua identificazione da parte del Vecchiotti quale soggetto



destinatario dell'informazione su Gelli, ha negato qualsiasi collegamento con quest'ultimo a fronte della chiara testimonianza del Venturi, che, come si è visto, non soltanto ha riferito della proposta dell'iscrizione alla P2 che Mori gli fece, ma anche dell'invito dello stesso Mori a recarsi insieme ad incontrare Gelli.

Tutti fatti, peraltro, è appena il caso di rilevarlo, non possono di certo trovare smentita nel Rapporto giudiziario del 2 dicembre 1983 a firma del Ten. Col. Mario Mori relativo all'arresto di Giuseppe Santovito in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma l'1 dicembre 1983 pure allegato al detto rapporto (atti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori all'udienza dell'8 ottobre 2015), concernendo questo la mera esecuzione, appunto, del detto ordine di cattura.

Ma ciò premesso quanto alle risultanze riguardanti in generale la personalità dell'imputato Mori, vi sono, però, anche due profili fattuali, emersi all'esito dell'istruttoria qui in esame, che appaiono rilevare, invece, con riguardo al "modus operandi" del Mori, nella misura in cui presentano alcune analogie con le vicende più propriamente oggetto del presente processo.

Il primo profilo attiene al rapporto strumentale di Mori con organi di stampa.

Di esso ha riferito, innanzitutto, ancora il teste Venturi, il quale, in particolare, ha raccontato del ruolo di Mori quale ispiratore di alcuni articoli di stampa scritti da un giornalista amico in servizio presso il quotidiano "Il Tempo" (v. dich. Venturi del 21 marzo 2014: *"..Rammento che in relazione alla mia storia o a qualcosa ad essa collegata, uscì un articolo di giornale sul Tempo che creò dei problemi. Ora, io rammento molto bene che Mori aveva un rapporto privilegiato con un giornalista di questo quotidiano che era stato a scuola con lui. Personalmente ho visto e sentito Mori intrattenersi al telefono del nostro Ufficio al SID con tale giornalista.."*).



Ma vi sono, poi, anche le risultanze concernenti il rapporto tra l'imputato Mori e il giornalista Mino Pecorelli, la cui agenzia di stampa (O.P.), alimentata anche da fonti dei Servizi, spesso venne utilizzata strumentalmente per il raggiungimento di scopi diversi da quelli dell'informazione (v., ad esempio, quanto in proposito riferito dal Cap. Giancarlo Servolini nelle sue informative ai Servizi acquisite agli atti).

Mori ha negato di avere mai avuto rapporti con Pecorelli ed, anzi, di averlo mai conosciuto (v. dich. spontanee Mori: *"..nessuno potrà documentare che io abbia avuto contatti con il giornalista, che mai ebbi occasione di conoscere, e su cui non ho nemmeno mai svolto alcun tipo di accertamento o indagine"*).

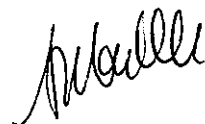
Senonché, agli atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla P2 è stata rinvenuta una relazione di servizio dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale, trasmessa alla Commissione dall'ex Presidente della Repubblica Giovanni Leone, dalla quale risulta che nella richiesta di rilascio del passaporto in favore del giornalista Mino Pecorelli v'è apposto il timbro del Cap. Mario Mori, appartenente al R.U.D., quale premurante.

In particolare, nel detto documento, consegnato, appunto, dal Sen. Giovanni Leone alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Loggia Massonica P2 in data 9 novembre 1982, si legge che *"l'Avv. Pecorelli, vanta numerose ed importanti amicizie in svariati settori, tra cui in quello dell'Arma dei carabinieri della Capitale"* e che *"per ottenere sia il rilascio che il rinnovo del proprio passaporto e di quelli dei familiari, nonché della donna con la quale convive more uxorio, della propria segretaria e degli altri collaboratori, si è sempre avvalso delle sue amicizie nell'Arma dei Carabinieri, che hanno sempre provveduto in merito presso l'Ufficio Passaporti della Questura di Roma, opponendo a tergo delle relative domande i timbri dei rispettivi Comandi dell'Arma, tra i quali figurano, prevalentemente... Capitano Carabinieri Mario Mori - Ministero Difesa - Raggruppamento Unità Speciali -*



Distaccamento di Roma”, nonché si riportano numerose pendenze penali, dando atto, però, che le stesse non erano state mai dichiarate nelle richieste di rinnovo del passaporto.

Sul punto ha testimoniato anche Girauda aggiungendo alcuni particolari che consentono di ritenere autentica quella segnalazione: *“L'ex Presidente Leone, poi ovviamente Senatore a vita, venne sentito dalla Commissione di Inchiesta Anselmi che come spesso accade nell'eloquio fece delle affermazioni e la Commissione chiese poi di documentarle. E quindi lui fece pervenire un documento, che è catalogato agli atti della Commissione come relazione dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale, è un documento che riguarda Pecorelli e l'attività della sua agenzia. In questo documento chi lo... Il redattore che è ignoto, sappiamo soltanto che appartiene all'Ispettorato, perché così viene qualificato il documento, dà atto che sul retro delle richieste che vengono presentate affinché venga rilasciato il passaporto a Mino Pecorelli, c'è il timbro del premurante, è indicato il premurante, il sollecitante, che è il Capitano Mario Mori dei Carabinieri. Non c'è dubbio che sia lui, perché viene indicata anche l'appartenenza al Rud, Distaccamento di Roma. Il Rud era il nome che veniva utilizzato... Con il quale si poteva ufficialmente spendere l'appartenenza al Servizio. Quindi non si poteva mai dire Sid, si diceva Rud, che era un reparto del Ministero della Difesa, difatti correttamente viene scritto sul retro anche Ministero della Difesa, Rud... ..sono richieste che avvengono mi sembra nel 1973. Tra l'altro chi... ..Tra l'altro il redigente di questa relazione fa notare che mendacemente si afferma che il Pecorelli non è gravato da precedenti penali, e a lui risulta tutt'altro;... ..P. M. TARTAGLIA : - E a quella data Mino Pecorelli aveva precedenti penali irrevocabili o carichi pendenti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lo afferma un elemento dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale”.*



L'imputato Mori ha negato tale circostanza, adducendo a spiegazione che quel timbro, da lui lasciato dopo essere andato via dal Servizio, potrebbe essere stato utilizzato artatamente da altri per addossargli responsabilità che non aveva (v. dich. spontanee Mori: *Si tenga poi conto che quando io lasciai il mio incarico presso la segreteria del Raggruppamento Centri, tutto il materiale che avevo in uso rimase doverosamente al Servizio e tra questi vi era il timbro firma usato anche per inoltrare le richieste di passaporto per il personale del Servizio, secondo una modalità stabilita con l'apposito Ufficio della Questura di Roma per ridurre i tempi burocratici di attesa e che prevedeva una diretta richiesta da parte della Segreteria stessa, compito che pertanto spettava al Maggiore Venturi, titolare dell'ufficio, e in sua assenza a me. Ne consegue che questo timbro potrebbe essere stato successivamente usato da altri soggetti e perfino artatamente, al fine di preconstituirci elementi di prova per allontanare proprie responsabilità senza che io ne fossi partecipe*").

Ed anche la difesa dell'imputato, in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 (v. trascrizione in atti) ha sostenuto che l'utilizzo del timbro avvenne dopo che Mori nel gennaio del 1975 aveva lasciato il SID (oltre a contestare il documento trasmesso dal Presidente Leone perché anonimo, trascurando, però, che, ancorché non sia stato identificato il suo materiale compilatore, si tratta di una Relazione di servizio dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale).

Senonché, la richiesta di rilascio del passaporto in favore di Pecorelli, come precisato da Giraud, risale al 1973 (v. sopra) e, dunque, proprio nel periodo in cui Mori ancora prestava servizio presso il Raggruppamento Centri e, come riconosciuto dallo stesso imputato (v. dichiarazioni spontanee appena riportate), aveva, dunque, competenza, in assenza del titolare dell'Ufficio, il Magg. Venturi, a richiedere alla Questura di Roma il rilascio di passaporti con la procedura agevolata prevista per i Servizi, fatti che rendono superflua l'ulteriore



acquisizione documentale ancora sollecitata dalla difesa dell'imputato in sede di discussione.

Trova documentale smentita, pertanto, la negazione di Mori della conoscenza con Mino Pecorelli, senza che rilevi minimamente in proposito, il fatto che il Mori non sia stato indicato da alcuno dei collaboratori e dalla compagna del giornalista (v. dich. spontanee Mori: *"se fossi stato il materiale estensore anonimo di molti dei suoi articoli, frequentando, come sostenuto, anche i locali della sua agenzia, sarei stato conosciuto ed indicato dai membri della redazione, fatto questo non verificatosi, malgrado che all'atto dell'omicidio dell'allora direttore, tutti costoro, a cominciare dalla sua compagna, la signora Franca Mangiavacca, fossero stati intesi dal Magistrato sul complesso delle sue attività e delle sue relazioni"*), dal momento che non può essere minimamente dubbio che Mori, appartenendo ai SID, avesse interesse e disponesse degli strumenti a che i suoi rapporti con Pecorelli non fossero pubblici.

Ciò detto, emerge evidente l'analogia tra il ricorso di Mori al giornalista amico per ispirare alcuni articoli di stampa, l'utilizzo che i Servizi fecero in quegli anni (anche) dell'agenzia giornalistica O.P. di Pecorelli e, infine, l'utilizzo che Mori ebbe a fare del suo rapporto col giornalista Nicola Rao per far trapelare sulle agenzie di stampa una notizia che serviva in quel momento a confermare l'individuazione di una possibile interlocuzione dello Stato soltanto con Provenzano ed a delimitare l'oggetto del potenziale dialogo (sul punto si rimanda alla Parte Terza, Capitolo 31).

Il secondo ben più importante profilo che appare rilevante ai fini del *modus operandi* di Mori, è, invece, quello relativa all'arresto di un latitante internazionale, il terrorista algerino Djamel Lounici.

L'episodio questa volta è stato riferito da Giraud per conoscenza diretta e, come si vedrà, è stato sostanzialmente confermato anche da Mori in sede di dichiarazioni spontanee.



Giraudò, in particolare, ha raccontato che, a seguito del mandato di arresto internazionale veicolato dall'Interpol, egli aveva disposto alcune attività di pedinamento attraverso la competente Sezione Anticrimine di Milano, la quale, ad un certo momento, aveva così individuato il latitante (v. testimonianza Giraudò: *"E quindi dispongo che vengano effettuate attività di pedinamento sul suocero... ..le attività di pedinamento venivano svolte dalla Sezione Anticrimine di Milano competente per territorio. Quindi quando il dispositivo di pedinamento... Ad un certo punto il dispositivo di pedinamento mi informò che ritenevano che il soggetto credo fosse sceso da poco dal treno, che il soggetto che avevano di fronte era il soggetto ricercato"*).

Indi, Giraudò ha riferito di avere immediatamente informato il suo superiore Mori, il quale, in un primo tempo, nulla aveva detto, ma poco dopo lo aveva raggiunto ordinandogli di non procedere all'arresto di Lounici senza dargli alcuna spiegazione (v. ancora testimonianza Giraudò: *"Io corsi subito ad informare Mori che il soggetto era stato individuato, era stato localizzato ed era sotto da parte della... Sotto vuol dire attenzionato, visto...; P. M. TARTAGLIA : - Che cosa le dice Mori quando lei riferisce questa circostanza?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non me lo ricordo. O nulla o comunque un bene, cioè nessun problema, quindi io ritorno, ritorno in ufficio e non ho neanche fatto in tempo a dare diciamo il via, l'ok al personale operante della Sezione Anticrimine di Milano, che Mori mi raggiunge in ufficio, non entra all'interno dell'ufficio e mi dice di non procedere all'arresto. Io lì...; P. M. TARTAGLIA : - Cioè Mori le chiede di non arrestare il soggetto ricercato, di non arrestare Lunisi?... ..Le spiega il motivo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No.."*), ordine che tuttavia egli aveva aggirato dicendo a Mori, che a quel punto reagì con un gesto di stizza, che ormai la squadra era stata attivata (v. testimonianza Giraudò citata: *"..ho cercato una rapida via d'uscita da quello che non mi sembrava appunto molto corretto, per cui gli ho mentito e gli ho detto: guardi...*



*Era la scusa più, diciamo, limpida: guardi, ho già dato l'ok e non posso dire... Ci sono troppe persone che sanno, tutta la squadra di pedinamento, non posso certo fare marcia indietro. Per cui ebbe un gesto di stizza e se ne andò via... ...
...Appena allontanato Mori, appena allontanato Mori immediatamente ho alzato il telefono e ho detto di procedere all'arresto..”).*

Come detto, questa volta per Mori non è stato possibile smentire la chiara e diretta testimonianza del Giraudo ed, infatti, con le sue dichiarazioni spontanee, pur asserendo di non essersi, nei fatti, opposto all'arresto del Lounici (cosa che, d'altra parte, in concreto non gli fu possibile per la prontezza con la quale Giraudo gli rispose che ormai il dispositivo per l'arresto era stato attivato, pur se ciò non rispondeva al vero) ha dovuto ammettere di avere manifestato “disappunto” per il detto arresto di Lounici (v. dich. Mori: “*Quando venni informato da Giraudo dell'arresto del Lounici, manifestai il mio disappunto..*”), seppur giustificandolo col fatto che, per questioni burocratiche, v'era il rischio che successivamente Lounici avrebbe potuto essere scarcerato (v. ancora dich. Mori: “*..perché sapevo che l'inchiesta, sia per il nostro versante campano, che per i francesi, non era ancora completata e di lì a trenta giorni, stante i tempi ristretti imposti dalla Convenzione Giudiziaria tra l'Italia e il Marocco, che non consentivano per certo di ultimare tutti gli adempimenti richiesti, il Lounici sarebbe stato senza altro scarcerato*”).

Tale giustificazione è stata ripresa dal difensore dell'imputato in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 allorché ha affermato che Mori “*era sicuro che la richiesta di estradizione non sarebbe avvenuta in tempo*” (v. trascrizione in atti)

Ma qui non rileva il merito della vicenda, ma il fatto che anche in quel caso Mori aveva ritenuto di potersi sottrarre all'obbligo, che gli derivava dalla funzione svolta, di arrestare il latitante nel momento in cui era stato individuato (obbligo, peraltro, riconosciuto come sussistente dallo stesso Mori che ha



definito l'arresto "giuridicamente obbligato") sulla scorta di valutazioni che non gli competevano e, soprattutto, senza informare la competente Autorità Giudiziaria.

Non v'è chi non veda come si tratti di un comportamento del tutto analogo a quello posto in essere sia precedentemente all'episodio in questione a proposito dell'iniziativa intrapresa con Vito Ciancimino ed alla mancata perquisizione dell'abitazione di Riina, sia successivamente a proposito della mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso, trattandosi, in tutti i predetti casi, di comportamenti che denotano l'insofferenza del Mori alle regole e, soprattutto, ai doveri che connotano le attività di Polizia Giudiziaria rispetto alla Autorità Giudiziaria che ne è referente.

Ma, d'altra parte, assolutamente eloquente, in proposito, è il commento che lo stesso Mori ha ritenuto di aggiungere riguardo alla "pretesa" di Giraudo di procedere immediatamente all'arresto del latitante appena questo era stato individuato.

Invero, in sede di dichiarazioni spontanee, Mori ha, altresì, affermato: *"Il Tenente Colonnello Giraudo avrebbe dovuto sapere già allora, ma sembra ignorarlo anche oggi, che per svolgere una azione investigativa complessa, interessante addirittura più Stati, occorre tenere conto di molti fattori che possono condizionarla, così che spesso un arresto di grande rilevanza, anche mediatica, sia eseguito fuori dal tempo, dai tempi, più che un successo può rappresentare un danno anche grave per l'Italia"*).

Ecco che, allora, emerge chiara, invece, la "pretesa" di Mori, già da vice comandante operativo del R.O.S., di giudicare se un atto, che per lui, in virtù della detta funzione, come dallo stesso riconosciuto, è "giuridicamente obbligato", possa essere piuttosto omesso nell'interesse superiore dell'Italia.

E' la stessa logica che ha portato Mori a "trattare" con i mafiosi nello stesso interesse superiore dello Stato (da lui, in quel caso, peraltro identificato con



alcuni soggetti ricoprenti cariche pubbliche che temevano di essere vittime della vendetta mafiosa) senza informare alcuna Autorità Giudiziaria, senza incanalare, dunque, quella sua iniziativa nel rispetto delle regole dello Stato di diritto e, in definitiva, senza adeguatamente valutarne le conseguenze, che, infatti, si sono, poi, rivelate devastanti, allorché i mafiosi, percependo il segnale di cedimento dello Stato, hanno incrementato il programma stragista nell'intento di ottenere il soddisfacimento di tutte le pretese, che, in risposta alla sollecitazione di dialogo ricevuta dai Carabinieri, avevano a quel punto avanzato.

Sovvengono ancora, allora, le parole del Prof. Pino Arlacchi, profondo conoscitore degli appalti investigativi dei primi anni novanta, che, in questo dibattito, ha fondatamente definito Mori "pericoloso" (v. testimonianza Arlacchi già riportata: "*P. M. DI MATTEO* : - *Lei, parlando del Colonnello Mori, ha testualmente detto, nel momento in cui ha, diciamo, distinto la sua posizione e la sua condotta rispetto a quella del dottore Contrada, ha detto noi lo consideravamo pericoloso per altri aspetti... .. quali erano questi aspetti o queste conoscenze che vi facevano considerare Mori pericoloso?*; *DICH. ARLACCHI GIUSEPPE* : - *Il principale era il suo muoversi al di fuori del controllo dell'autorità giudiziaria, e quindi di pensare di potere intrattenere rapporti con i mafiosi e con chiunque senza tener conto che esiste un potere giudiziario a cui bisogna fare riferimento ed esistono poi delle regole, cioè esistono delle Leggi. Per noi era un personaggio spregiudicato, la Legge certe volte era un optional... ..Io sto parlando di cose che si sapevano all'interno del mondo investigativo. Per il suo passato, per le indagini precedenti. Di preciso non le posso dire nulla a questo riguardo, perché non sono un professionista, non sono un Ufficiale di Polizia Giudiziaria, ma il giudizio largamente negativo nei suoi confronti nasceva da questo discorso che le ho detto, l'uso dei confidenti, il non riferire all'autorità giudiziaria, il muoversi in*



maniera completamente autonoma e probabilmente, come ho già detto, il millantare coperture politiche che secondo noi non aveva assolutamente”).

Delle risultanze acquisite su tale tema dovrà tenersi conto nella successiva determinazione del trattamento sanzionatorio.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. C. C.', located in the upper right quadrant of the page.

2.2 ANTONIO SUBRANNI

Anche all'imputato Antonio Subranni il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", mediante la medesima triplice condotta addebitata all'imputato Mori la cui posizione è stata prima esaminata:

1) *"inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "cosa nostra" (fra gli altri, in particolare, Ciancimino Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista";*

2) *"in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato";*

3) *"successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa"".*

Tutte queste condotte, ancora secondo la contestazione del P.M., *"per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia".*

Anche ad Antonio Subranni, dunque, la Pubblica Accusa attribuisce (così come a Mario Mori, la cui posizione, come detto, è stata esaminata nei paragrafi precedenti, ed a Giuseppe De Donno, di cui si dirà nei paragrafi successivi) una condotta concorsuale consistente nell'aver sollecitato, agevolato sotto diversi

profili e rafforzato il proposito criminoso della minaccia al Governo della Repubblica attribuito, invece, ovviamente ai vertici di “cosa nostra”.

In altre parole, di essere stato (insieme a Mori e De Donno) “istigatore”, “determinatore” e “facilitatore” del ricatto di “cosa nostra” secondo le definizioni utilizzate dal P.M. nella sua requisitoria all’udienza del 19 gennaio 2018.

Ed, allora, valgono, innanzitutto, anche per Antonio Subranni gran parte delle preliminari considerazioni già svolte nel precedente paragrafo 2.1 per il coimputato Mario Mori, cui, dunque, si può rinviare al fine di evitare una superflua ripetizione.

Ci si intende riferire, in particolare, alla già ricordata suggestione riproposta dalla comune difesa con l’imputato Mori durante tutto il corso dell’istruttoria dibattimentale con la domanda diretta implicitamente a far risaltare, per evidenziarne strumentalmente la paradossalità, un ruolo del Subranni di autore in senso stretto della minaccia al Governo che è ben diverso da quello prima indicato di istigatore o determinatore o ancora di agevolatore della minaccia posta in essere dai vertici mafiosi, e, quindi, in concreto, come si ricava dal capo di imputazione sopra ricordato, da quello di avere, semmai, sollecitato, agevolato sotto vari profili o, più in generale, rafforzato il proposito criminoso della minaccia appunto fatta e indirizzata dai vertici dell’associazione mafiosa al Governo della Repubblica per le finalità ampiamente esposte nella Parte Terza della sentenza.

E’ necessario, quindi, ribadire ancora in premessa, prima di affrontare e delineare con maggiore precisione la condotta ritenuta penalmente rilevante addebitata al Subranni, che tale condotta non è quella di colui che, compiendo l’azione tipica del reato di cui all’art. 338 c.p., formula la minaccia e ne è, quindi, autore in senso stretto (poiché, si ripete, la minaccia, secondo la stessa contestazione di reato del P.M., è stata formulata dagli esponenti mafiosi pure imputati, unitamente ad altri, sempre appartenenti all’organizzazione mafiosa,



nei confronti quali si procede separatamente, tra i quali, come è emerso nel corso del processo, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano), ma di colui che in qualche modo, anche per proprie finalità ma nella consapevolezza del contributo e del suo esito e, quindi, dell'evento, l'istiga, la sollecita, la determina, la agevola con varie e diverse condotte e, infine, se ne fa tramite nel suo percorso diretto a raggiungere il destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

La medesima condotta del Subranni, in particolare, attiene soprattutto, come si vedrà meglio più avanti, alla fase iniziale ideativa e poi attuativa della sollecitazione e, successivamente, alla copertura, che denota la consapevole condivisione, dell'azione materiale, ancora sempre istigatrice ed agevolatrice, posta in essere dai suoi sottoposti Mori e De Donno e non, dunque, l'intera condotta tipica del reato di minaccia corrispondente al modello astratto delineato nell'art. 338 c.p. invece posta in essere dagli autori in senso stretto del reato (i mafiosi).

Ai fini della compartecipazione nel reato, infatti, rileva, come si è già pure detto, anche la sola azione compartecipativa, che, pur non realizzando di per sé l'intera condotta criminosa penalmente punibile e, pertanto, essendo da sola insufficiente per integrare la figura del reato contestato, comunque, in qualche modo, rende possibile la sua realizzazione.

Secondo la disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale stabilita con la regola generale dell'art. 110 c.p., invero, sono punibili, quali compartecipi del reato, tra gli altri, anche coloro che si limitino a suscitare e a fare sorgere in altri un proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto coloro che si limitino a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già esistente, oltre che coloro che pongano in essere una compartecipazione materiale, che può assumere le più diverse forme, tale da consentire consapevolmente il verificarsi dell'evento punito dalla norma penale.



Prima di esaminare i profili della condotta che riguardano specificamente l'imputato Subranni, però, bisogna anche per quest'ultimo ricordare che è stata accertata, alla stregua dell'ampia e complessa istruttoria compiuta in questo processo, l'azione tipica del reato contestato, quella della minaccia in danno di un Corpo politico prevista dall'art. 338 c.p., che è stata posta in essere dai mafiosi, quali autori in senso stretto del reato.

Si rimanda in proposito a tutte le risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, che evidenziano incontestabilmente come, dopo la strage di Capaci, Riina ed i suoi sodali ebbero a porre in essere un vero e proprio ricatto al Governo della Repubblica, ponendo l'ottenimento di alcuni benefici quale condizione per la cessazione della contrapposizione frontale di "cosa nostra" con lo Stato e, quindi, per la cessazione della strategia stragista.

Si è visto anche nella medesima Parte Terza della sentenza (e, per questo aspetto, in particolare, nel Capitolo 28) che la conseguente minaccia dei vertici mafiosi è stata infine effettivamente percepita dal suo destinatario (il Governo della Repubblica), così essendosi definitivamente consumato il reato contestato.

Nella medesima Parte Terza è stato, quindi, altresì, già delineato il contributo causale fornito da Subranni al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

Al Subranni, invero, deve ricondursi l'ideazione della "trattativa" con i vertici mafiosi da cui ebbe a scaturire la minaccia rivolta da questi al Governo della Repubblica.

Subranni, infatti, ha recepito (anche) le preoccupazioni esternategli in modo sempre più pressante, già all'indomani dell'uccisione di Salvo Lima, da Calogero Mannino, il quale temeva – deve dirsi, peraltro, fondatamente – di poter essere una delle possibili successive vittime della vendetta mafiosa dopo l'esito, infausto per "cosa nostra", del maxi processo che aveva travolto le promesse incautamente (perché non tenevano conto dell'impegno e della tenacia



di Giovanni Falcone) fatte ai mafiosi, più o meno esplicitamente, ma in modo tale da fare insorgere in Riina un sufficiente affidamento durante tutto l'arco temporale del processo in attesa della sentenza della Corte di Cassazione che, nella previsione dei mafiosi, avrebbe dovuto "rimettere le cose a posto".

Dalle pressanti manifestazioni di preoccupazione personale del Mannino è derivato l'accertato attivismo del Subranni comprovato dai ripetuti contatti ed incontri col medesimo Mannino culminati anche in quella nota del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri indirizzata al Comando Generale dell'Arma in data 19 giugno 1992 a firma dello stesso Gen. Subranni, nella quale si fa ancora espressamente il nome del medesimo Mannino quale possibile "futura vittima di cosa nostra".

A proposito di tale nota, peraltro, si è già evidenziato (v. Parte Terza, Capitolo 2, paragrafo 2.3) che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Subranni in sede di discussione (v. trascrizione dell'udienza del 2 marzo 2018), non può ritenersi che essa traesse fondamento dalle confidenze del mafioso Girolamo D'Anna raccolte dal M.llo Lombardo, poiché proprio il teste Sinico citato dalla difesa a sostegno della propria tesi, ha riferito che tali confidenze riguardarono soltanto un possibile attentato nei confronti del Dott. Borsellino e non anche nei confronti dell'On. Mannino (v. la già citata testimonianza Sinico all'udienza del 12 maggio 2017: "*P. M. DI MATTEO:Per quello che lei sa, questo documento è legato alle confidenze di Girolamo D'Anna al Maresciallo Lombardo?; DICH. SINICO UMBERTO : - Per quanto riguarda Borsellino sì, per gli altri non lo so. Cioè, D'Anna non parlò né di Andò, né di Mannino, almeno così ci riferì il Maresciallo reduce dall'incontro*")

E' da evidenziare, anche per le logiche e conseguenti valutazioni che ne derivano, che un'analoga manifestazione di preoccupazioni il Mannino non ebbe mai a rivolgere, invece, agli organi preposti ufficialmente e formalmente alla tutela della sua persona, affidata, infatti, non ai Carabinieri, ma alla Polizia di



Stato ed è veramente singolare (ma la spiegazione logica e conseguente si vedrà dopo) che, mentre ufficialmente nulla veniva riferito dall'interessato alla Polizia di Stato (ed anzi, si prospettava pubblicamente, da parte del Mannino, addirittura una volontà di rinuncia alla scorta assicurategli appunto dalla Polizia di Stato), il Mannino, per il timore di essere ucciso di cui si è detto, meditava persino di non recarsi più per qualche tempo in Sicilia e ci teneva a mantenere segrete in quel momento le sue preoccupazioni (v. vicenda dell'intervista al settimanale "L'Espresso" riportata nella Parte Terza, Capitolo 2, paragrafo 2.4).

In altre parole, mentre pubblicamente Mannino ostentava tranquillità e si asteneva dal richiedere una più estesa tutela della sua persona a coloro che avrebbero potuto assicurarla, privatamente e segretamente il medesimo Mannino brigava con Subranni (e Tavormina, il quale, sia pure tra molte titubanze, infine ha ammesso di avere partecipato almeno ad un incontro privato con Subranni e Mannino; ma sui rapporti Tavormina – Subranni – Mannino si veda anche la testimonianza del Dott. De Gennaro) in virtù dei risalenti rapporti che li legavano per ottenere una tutela che riteneva che non gli potesse essere assicurata con gli usuali mezzi di prevenzione delle Forze dell'Ordine (che, d'altra parte, non erano riuscite a prevenire neppure l'uccisione del magistrato allora più a rischio e più protetto qual era il Dott. Giovanni Falcone).

D'altra parte, anche il Gen. Tavormina ha riferito che, in una occasione in cui la D.I.A. aveva ricevuto una segnalazione di minaccia concernente Mannino, egli si era rivolto, non già alla Polizia di Stato che tutelava il predetto politico, ma ancora ugualmente a Subranni (v. testimonianza Tavormina 9 gennaio 2015: "*P. M. DI MATTEO* : - *Lei era a conoscenza o venne comunque a conoscenza di eventuali rapporti, degli incontri personali tra il Generale Subranni e l'Onorevole Mannino?*; *DICH. TAVORMINA* : - *Sì, in una circostanza credo di sì, perché se la memoria mi aiuta c'era stata una occasione in cui c'era arrivata notizia di una minaccia di attentato nei confronti dell'Onorevole Mannino e*



siccome in quella circostanza, che doveva essere di fine settimana, lui era venuto in Sicilia e doveva andare ad Agrigento, se non vado errato... Noi allora a Palermo non avevamo nessuna struttura ancora... .. ero Direttore della Dia nell'ultima sede che allora io ho avuto, ora la Dia è in un contesto diverso. In quella circostanza, dal momento che c'era questa notizia diciamo che poteva essere anche preoccupante a quell'epoca, credo che ebbi occasione di parlare a lui di questo fatto affinché eventualmente o lo rintracciassero o attivasse Palermo, dove lui aveva la sede del Ros già in funzione, per avvertirlo che c'era arrivata questa comunicazione e che ci poteva essere questa minaccia, va bene, nei suoi confronti...") e ciò a conferma del fatto che quest'ultimo si era, in sostanza, fatto carico delle preoccupazioni e, quindi, della sicurezza del Mannino (e in proposito non sembra il caso di soffermarsi sulla giustificazione tentata dalla difesa di Subranni in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018 alla cui trascrizione si rimanda, dal momento che il fatto che in quel periodo la D.I.A. non avesse ancora a Palermo una propria sede o, per meglio dire, una struttura già pienamente operativa, non spiega e, quindi, non giustifica, con tutta evidenza, perché Tavormina si sia rivolto direttamente a Subranni, anziché alla Polizia di Stato deputata alla tutela personale del Ministro).

In tale contesto, nasce l'iniziativa del R.O.S. comandato da Subranni diretta ad intraprendere i contatti con Vito Ciancimino col fine precipuo di raggiungere, attraverso l'intermediazione del predetto che si sapeva essere particolarmente vicino ai "corleonesi" di "cosa nostra", direttamente i vertici dell'associazione mafiosa.

Ora, sono stati già evidenziati tutti gli elementi che sono stati acquisiti ai fini della ricostruzione della finalità perseguita dai Carabinieri con quella iniziativa e, quindi, della sua riconducibilità, non già come preteso dagli imputati allo sviluppo investigativo di indagini dirette a identificare i responsabili della strage di Capaci ed a catturare i grandi latitanti di "cosa nostra", ma all'intendimento di



ristabilire in un certo senso una "normalità" di rapporti con gli esponenti dell'associazione mafiosa, e cioè quella "coabitazione" di cui ha parlato il Presidente Violante (v. ancora testimonianza Violante già sopra richiamata: "...in una mia relazione io parlo di coabitazione tra Stato e mafia per tutto un certo periodo, avevo parlato di convivenza ricordo, ma un componente della Commissione mi consigliò di essere più prudente e misi coabitazione, che poi è lo stesso. Hanno vissuto insieme mafia e Stato per tanti aspetti.."), di modo da far salva la vita a coloro che temevano di essere travolti dalla furia mafiosa (*in primis* l'On. Mannino che, come si è già detto, in tal senso aveva sensibilizzato l'amico Subranni).

Tale finalità, la cui esistenza è emersa chiara in forza degli elementi probatori già esposti nella Parte Terza e che di seguito sommariamente si ricorderanno, lega l'iniziativa di Mori e De Donno direttamente all'ideatore Subranni, il cui successivo operato, però, nel contempo, anche questo si vedrà, come in un cerchio che si chiude, a sua volta conferma inevitabilmente la medesima finalità e la sua origine.

Orbene, quanto, appunto, alla finalità dell'iniziativa dei Carabinieri, si è già visto come emerga chiara da alcuni dati fattuali incontestati.

Innanzitutto, la finalità emerge dalla inusuale ricerca di "copertura politica" dell'iniziativa medesima che, con tutta evidenza, è del tutto eccentrica rispetto ad una prospettata indagine di P.G. mediante il ricorso ad un "confidente".

Si è già visto, come Mori e De Donno abbiano, appunto, del tutto inusualmente ricercato tale "copertura politica", informando della loro iniziativa, prima, nel giugno 1992, il Ministro di Grazia e Giustizia Martelli attraverso il Direttore degli Affari Penali facente funzioni Liliana Ferraro, poi, nel luglio 1992, il Presidente del Consiglio Amato attraverso il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri Fernanda Contri, infine, nell'ottobre 1992, il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante.



A tutti costoro i Carabinieri hanno fatto espressamente il nome del loro “confidente” Vito Ciancimino, per poi invocare, invece, ancora oggi il diritto alla tutela dei nomi degli informatori della polizia giudiziaria stabilito dall’art. 203 c.p.p. per giustificare il fatto che dei contatti con Vito Ciancimino, nel contempo, essi non informarono mai l’Autorità Giudiziaria, nonostante questi fosse in quel momento sottoposto a processo penale per il reato di associazione mafiosa (destando, conseguentemente, perplessità nello stesso Presidente Violante; v. testimonianza del 18 dicembre 2015 a proposito della evidente contraddittorietà tra il riferimento alla “questione politica” ed il richiamo all’art. 203 c.p.p. che egli valutò quasi come l’invocazione di una clausola soltanto formale di salvaguardia: *“Oggettivamente appare contraddittoria, in quel contesto mi apparve, come dire, comunque io c’ho una clausola, come dire, formale di salvaguardia, no? In ragione è questa, ma comunque una clausola formale di salvaguardia.... ..mi sembrò che quella fosse comunque una clausola di chiusura, ecco, in ogni caso mi avvalgo di quella facoltà lì... ..Lo intesi come una chiusura del ragionamento, sì”*).

Ma, se ciò non bastasse a delineare gli scopi perseguiti, v’è il fatto, anche questo incontestato, che i Carabinieri, rispetto all’iniziativa intrapresa, almeno sino agli ultimi giorni prima dell’arresto di Ciancimino, oltre ad informare l’autorità politica, non hanno posto in essere altra attività di sorta più propriamente riconducibile alle funzioni di polizia giudiziaria asseritamente svolte.

Mentre sollecitavano Vito Ciancimino a prendere contatto con i vertici di “cosa nostra” (sul punto si tornerà più avanti) e persino quando ebbero la certezza che tali contatti furono effettivamente instaurati da Ciancimino, i Carabinieri non svolsero alcuna attività di tipo investigativo per mettere a frutto l’esito positivo della loro iniziativa.

I Carabinieri, infatti, mantenendo il segreto assoluto nei confronti dell’Autorità Giudiziaria (ma non, come si è detto, nei confronti del potere politico), non



hanno neppure tentato di svolgere una qualsiasi ordinaria attività investigativa, quali pedinamenti, servizi di osservazione, intercettazioni telefoniche ed ambientali (del tutto usuali in casi simili), che potessero consentire loro di individuare i soggetti cui si era rivolto Ciancimino ed, attraverso questi, risalire sino ai vertici mafiosi allora tutti latitanti e certamente coinvolti nella strage di Capaci.

Vito Ciancimino ha avuto agio di contattare liberamente coloro che riteneva potessero metterlo in contatto con Riina (prima Giuseppe Lipari e poi Antonino Cinà), di informare colui che infine si era reso disponibile per quel contatto (Antonino Cinà) di ciò che volevano i Carabinieri e di ricevere la risposta di Riina tramite l'«ambasciatore» senza che il suo operato sia stato minimamente monitorato.

L'«ambasciatore» Cinà, a sua volta, senza essere identificato fin quando, soltanto l'anno successivo, Vito Ciancimino né rivelò il nome, ha avuto agio di incontrare ripetutamente quest'ultimo e, nel contempo, Salvatore Riina, facendo da tramite tra i due.

Ma quel che sconfessa definitivamente la linea difensiva degli imputati e, nel contempo, comprova la compartecipazione consapevole in quell'iniziativa anche di Subranni, è il fatto che di tutta l'attività svolta da Mori e De Donno, asseritamente per fini investigativi, non è stata lasciata alcuna traccia neppure all'interno del R.O.S., cui i predetti appartenevano e per il quale operavano.

Per tutte tali risultanze si rinvia all'ampia esposizione di cui alla Parte Terza della sentenza, Capitolo 6, sottolineando, però, qui ancora, che tutte le omissioni ivi evidenziate investono direttamente il ruolo essenziale di Subranni e, dunque, a ritroso, comprovano anche il suo coinvolgimento in quell'iniziativa sin dalla sua origine.

Nonostante il tentativo di Mori (mentre meno netto è stato sul punto De Donno) di escludere Subranni da quella iniziativa, v'è il fatto che, anche a seguire il



racconto di Mori, lo stesso Subranni, comandante del R.O.S. e superiore di Mori, pur quando fu informato da quest'ultimo degli incontri con Vito Ciancimino (circostanza confermata da Mori e De Donno anche nel corso di una conversazione intercettata l'8 marzo 2012 di cui si è già detto nella Parte Terza della sentenza: "*MORI: ma pure quando gli dissi che avevo contattato Ciancimino, lui non è che mi disse...; DE DONNO: infatti; MORI: ...non fare; DE DONNO: assolutamente!*"), non si preoccupò minimamente di imporre ai sottoposti il rispetto, non soltanto del dovere di informare l'Autorità Giudiziaria seppur tacendo, eventualmente, l'identità dell'informatore, ma anche del dovere quanto meno di documentare ai fini interni, con relazioni di servizio od altro, quella che si asseriva essere un'attività di polizia giudiziaria a fini investigativi (in proposito assolutamente chiara è stata anche la testimonianza del Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, il quale, infatti, a specifica domanda ha confermato che, per norma e prassi interna al R.O.S., dovevano essere annotati gli incontri con i confidenti e sia pure sinteticamente, l'oggetto degli stessi: v. testimonianza Ganzer citata già più ampiamente riportata, secondo cui, appunto, "La norma (PAROLA INCOMPRESIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico").

Ma la finalità dell'iniziativa, come si è già più volte ripetuta, in realtà, emerge chiara dalle stesse parole di Mario Mori e rende del tutto evidente perché, anche col concorso e per volontà di Subranni, la stessa non sia stata mai documentata neppure ad uso interno, né riferita ad altri (in specie l'Autorità Giudiziaria) se non ai rappresentanti del potere politico, il cui coinvolgimento inevitabilmente poi sarebbe stato necessario per le risposte da dare ai mafiosi ove avessero accolto la sollecitazione al dialogo loro indirizzata.



Lo stesso Mori, invero, ha riferito di avere, ad un certo punto, rivolto, tra l'altro, a Vito Ciancimino la seguente frase: “Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?”.

Dunque, non un invito a Ciancimino a collaborare per far sì che, in virtù delle sue conoscenze e dei suoi risaputi rapporti con i “corleonesi”, questi fornisse elementi per far individuare ed arrestare i grandi latitanti che guidavano l'associazione mafiosa resasi responsabile ancora di una delle più gravi stragi (quella di Capaci) della travagliata storia della Repubblica e, quindi, per far sì che, sconfiggendo definitivamente (dopo l'esito del “maxi processo”) la mafia, altre stragi non si ripetessero.

Bensì il chiaro invito a Ciancimino (infatti da questi prontamente recepito) a prestare la propria opera per recapitare ai vertici mafiosi un messaggio di apertura al dialogo (“Ma non si può parlare con questa gente?”) finalizzato a “normalizzare” l'anomalia creatasi, a seguito dell'uccisione di Salvo Lima e della prevedibile e prevista uccisione di altri politici oltre che della vendetta che aveva travolto il Dott. Falcone, nel rapporto di secolare coabitazione tra mafia e Istituzioni di modo da far cessare la totale contrapposizione (il “muro contro muro”), che, evidentemente, a Mori (e a Subranni che lo aveva incaricato), rispetto alla “coabitazione”, appariva invece innaturale (“Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato?”).

E in tale frase appena riportata, che racchiude il nucleo ed il senso dell'iniziativa ideata da Subranni per le sollecitazioni del tutto privatamente ricevute ed attuata da Mori e De Donno, v'è l'esortazione alla “controparte” (v., per tale definizione, le dichiarazioni spontanee di Cinà) ad indicare le condizioni per ristabilire la “normalità” di rapporti abbandonando la contrapposizione frontale e, dunque, in altre parole, v'è l'istigazione che ha dato luogo, a quel punto, al ricatto (e, per quel che qui rileva, all'insita minaccia) rivolta al Governo che



avrebbe dovuto attivarsi per concedere i benefici richiesti da "cosa nostra" in risposta a quel segnale di cedimento dello Stato che sopraggiungeva per la prima volta dopo la dura repressione culminata nell'esito finale del "maxi processo".

Ora, si è già ricordato che al fine della compartecipazione nel reato punibile, è, per giurisprudenza costante, sufficiente anche soltanto una semplice esortazione rivolta all'autore in senso stretto se tale esortazione abbia, comunque, rafforzato, nella persona cui essa è stata, appunto, rivolta, il proposito criminoso e ciò anche se, eventualmente, tale proposito, in termini di generalità, fosse stato già preesistente.

Ciò è esattamente quanto accaduto nel caso in esame, laddove il generico e futuro proposito del Riina ("fare la guerra per poi fare la pace") è stato improvvisamente attualizzato e, quindi, attuato, per l'istigazione e l'esortazione ricevuta dai Carabinieri, per il tramite di Vito Ciancimino, ad aprire il dialogo per superare lo stato di contrapposizione frontale tra la mafia e lo Stato nel frattempo creatosi.

E non può di certo minimamente dubitarsi che quei Carabinieri, esperti ed avvezzi a confrontarsi con la mentalità e l'agire mafiosi, fossero pienamente consapevoli che la loro esortazione al dialogo avrebbe dato inevitabilmente luogo all'indicazione, da parte dei vertici mafiosi, delle condizioni per far cessare la contrapposizione frontale e, dunque, ed è ciò che qui rileva, alla minaccia mafiosa di proseguire altrimenti nelle stragi, non potendo di certo neppure ipotizzarsi che i mafiosi potessero raccogliere l'invito spontaneamente e senza contropartita ovvero con la contropartita riferita da Mori (v. deposizione dinanzi alla Corte di Assise di Firenze), che, oltre che veramente risibile, già in sé appare totalmente inverosimile (ci si intende riferire all'impegno di "trattare bene" le famiglie dei latitanti mafiosi che si sarebbero costituiti, non comprendendosi, infatti, quali maltrattamenti, in uno stato di diritto, avrebbero potuto temere i familiari, a meno che non si voglia pensare ad altri vantaggi

quali, ad esempio, quelli che successivamente avrebbero consentito ai familiari di Riina di lasciare indisturbati la casa in cui abitava il detto latitante portando con sé tutto ciò che tale casa conteneva, ma lo stesso Mori e la sentenza del Tribunale sulla mancata sorveglianza e perquisizione di quella casa hanno, però, escluso una volontà in tal senso dei Carabinieri operanti).

Quindi, la detta consapevolezza, che si estende dalla ideazione della propria azione che ha preceduto l'istigazione sino alla agevolazione e facilitazione dell'azione di risposta dei mafiosi grazie all'apertura di quel canale diretto di interlocuzione con esponenti delle Istituzioni (i Carabinieri) che spendevano (o facevano credere di spendere) il nome dei più alti esponenti delle Istituzioni medesime, integra pienamente l'elemento soggettivo del compartecipe nell'azione tipica del reato propria degli autori in senso stretto del reato di minaccia medesimo.

Quanto ai principi generali che regolano gli aspetti materiali della condotta partecipativa nel reato punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., si rinvia a quanto già prima osservato a proposito della comune posizione del coimputato Mori.

Quanto all'elemento psicologico del reato, invece, va, altresì, ancora ricordato come lo stesso emerga inequivocabilmente dalla ricerca della "copertura politica" di cui si è detto e dalla totale esclusione dell'Autorità Giudiziaria da ogni informativa sino alla soppressione di un "corpo del reato" (il bigliettino sul quale i mafiosi avevano annotato i nomi dei detenuti per i quali chiedevano benefici), che, facendo emergere la parallela trattativa tentata dai mafiosi attraverso Bellini, avrebbe in qualche modo scoperto le carte ed ostacolato, nei fatti, la principale trattativa già in corso foriera di ben più proficui risultati per il sicuro coinvolgimento di Salvatore Riina cui Ciancimino aveva inoltrato la sollecitazione dei Carabinieri.

Certo, la vicenda Bellini, almeno per quel che è emerso, non coinvolge in alcun modo Subranni e, dunque, non si può addebitare – e non si addebita – a

quest'ultimo la condotta gravemente omissiva di Mori prima ricordata, ma si è qui richiamata perché disvelatrice dell'elemento psicologico che animava tutta la complessiva azione del medesimo Mori in quei mesi dell'estate del 1992 e, quindi, riguardando anche, in particolare e soprattutto, anche la parallela iniziativa attraverso Vito Ciancimino, estende inevitabilmente i suoi effetti esteriorizzanti dell'elemento psicologico anche a Subranni in quanto consapevole ideatore della detta iniziativa di dialogo con i vertici mafiosi attuata dai sottoposti Mori e De Donno tramite Vito Ciancimino.

A ciò si aggiunga, ai fini dell'evidenziazione dell'elemento psicologico, anche quanto emerso riguardo alla conferenza stampa del Gen. Cancelleri in occasione dell'arresto di Salvatore Riina (v. Parte Terza, Capitolo 7 cui si rimanda) che denota la consapevolezza, non solo di Mori, ma anche di Subranni in ordine a tutti i pregressi accadimenti che avevano dato luogo alla "trattativa" e, quindi, alla formulazione della minaccia mafiosa al Governo.

Certo, a differenza che per Mori (v. sopra), non v'è prova dell'ulteriore prodigarsi anche di Subranni per far sì che la "trattativa" producesse i suoi effetti e, quindi, in definitiva, per quel che qui rileva, per far sì che le richieste mafiose fossero percepite dal Governo.

Si è già detto, però, che l'azione compartecipativa nel reato non deve necessariamente riguardare l'intera condotta criminosa penalmente punibile, ma può riguardare anche un solo segmento di esso se, comunque, in qualche modo, rende possibile l'azione delittuosa degli autori in senso stretto della condotta tipica.

Dunque, è punibile penalmente, in applicazione della disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p., anche colui che soltanto abbia suscitato e fatto sorgere in altri il proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto colui che si sia limitato a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già



esistente, senza che poi abbia avuto più alcun ruolo nell'ulteriore condotta materiale posta in essere, sino alla consumazione del reato, dagli autori in senso stretto di questo e da altri eventuali compartecipi o di altri segmenti dell'azione o dell'intera azione stessa.

Una volta accertato, quindi, che il reato è stato, infine, consumato mediante la ricezione, da parte di esponenti del Governo, del messaggio ricattatorio dei mafiosi originato dalla esortazione ed istigazione di cui anche Subranni, insieme a Mori e De Donno, è stato autore, anche tale ultima condotta di esortazione e istigazione diviene punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., dal momento che, senza di essa, non sarebbe insorto in quel momento nei mafiosi il proposito criminoso o, comunque, tale proposito non sarebbe stato attuato per l'assenza, nella disponibilità dei mafiosi medesimi, di un canale di comunicazione delle proprie pretese e condizioni,

In altre parole, è irrilevante l'assenza di prova di ulteriori successive condotte poste in essere dal Subranni, poiché già la sola esortazione ed istigazione ed, autonomamente, poi, già la sola agevolazione ai mafiosi con l'apertura del canale di dialogo con le Istituzioni attraverso Vito Ciancimino ed i Carabinieri medesimi, integrano il concorso punibile nel reato di minaccia al Governo una volta accertato (secondo quanto ampiamente esposto nella Parte Terza della sentenza) che tale reato è stato effettivamente consumato.

Anche per Subranni valgono, poi, a riscontro degli elementi probatori qui sinteticamente ricordati, tutte le risultanze concernenti l'organizzazione, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, di attentati diretti a costringere i Carabinieri ancora a "farsi sotto" (v. quanto già esposto a proposito del coimputato Mori cui si rinvia).

Anche riguardo alle posizioni ufficiali del R.O.S e, quindi, di Subranni in ordine all'applicazione del regime del 41 bis, ripetutamente ricordate dal difensore, può



rinviansi a quanto già osservato in proposito per il coimputato Mori (v. sopra paragrafo 2.1).

Da tale complesso di acquisizioni, pertanto, non può che derivare l'affermazione della responsabilità penale dell'imputato Subranni per il contributo causale anche dallo stesso fornito al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

Valgono, però, anche per il detto imputato le considerazioni finali esposte già sopra per il coimputato Mori con riferimento alla formulazione aperta del capo di imputazione che sembra estendere la contestazione anche ad epoca successiva al 1993 lasciando ipotizzare, come detto, addirittura una sua cessazione soltanto con la cattura di Provenzano avvenuta nel 2006, così che, anche per l'imputato Subranni, si impone una pronuncia assolutoria per le condotte contestate (almeno apparentemente) come commesse successivamente al 1993 quando il reato si è consumato.

2.2.1 LA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI

Le conclusioni esposte nel paragrafo che precede, tuttavia, anche in questo caso, così come per il coimputato Mori, non esauriscono l'esame della posizione dell'imputato Antonio Subranni.

La Pubblica Accusa, infatti, anche per Subranni ha introdotto nel processo una, ancorché più contenuta, attività istruttoria finalizzata a comprovare che la condotta posta in essere dal detto imputato con riferimento al reato specifico qui contestato è coerente con aspetti ed emergenze negative della personalità del predetto che occorre valutare anche ai fini della dosometria della pena ai sensi dell'art. 133 c.p.

Di tale attività istruttoria, unitamente a quella conseguentemente introdotta dalla difesa a prova contraria ed alle dichiarazioni spontanee dell'imputato Subranni,



può darsi conto sommariamente per la limitata finalità e, quindi, rilevanza di essa.

2.2.2 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO

Le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Francesco Di Carlo sono state già in più punti richiamate unitamente alle richieste valutazioni di attendibilità intrinseca ed estrinseca cui, in via preliminare, si rinvia.

Qui deve darsi conto, invece, di alcuni passi di tali dichiarazioni che riguardano specificamente l'imputato Subranni.

In particolare, il Di Carlo, esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p. nelle udienze del 30 gennaio e 27 febbraio 2014, ha riferito riguardo ai temi qui rilevanti:

- di avere avuto stretti rapporti con i cugini Salvo, presentatigli da Gaetano Badalamenti negli anni '60 (*"Con Nino Salvo ci davamo del tu, più amico di Ignazio, però con Ignazio pure, era più riservato, riservato nel senso di chiacchiere, di parlare, però stessa idea aveva e stesse finalità. Con Nino era più spontaneo, se posso usare questo aggettivo. Li ho frequentati, anche perché Nino, chi me l'ha presentato di origine, mi era rimasto legato. Poi qualcosa lui ha avuto di bisogno pure lui, io ho avuto bisogno di lui, ma ha avuto lui anche bisogno di me, e me l'ha presentato Gaetano Badalamenti.... .. Non so se all'inizio proprio anni 70... ..O devo dire anni 60..."*) ed entrambi formalmente affiliati all'associazione mafiosa (*"..prima erano soldati semplici, va bene? Poi, nel tempo, Nino è diventato mi sembra consigliere o sotto capo della famiglia o sotto capo era Ignazio, comunque avevano poi una carica negli ultimi periodi... ..Ma questi erano stati sempre intimi con Stefano Bontade, con... Stravedevano con Badalamenti, Gaetano Badalamenti, e unne ca ci stava bene a Riina. Poi Riina c'è stato un periodo che era sospettato che ci aveva sequestrato il suocero, e non l'aveva fatto più tornare a casa, e nessuno ci*



toglieva dalla testa ai Salvo, perché ce l'avevano messo pure in testa, o Badalamenti o Bontade, che era stato Riina con i suoi intimi, che aveva nella zona di Trapani. Mentre posso dire che là onestamente Riina, mentre ha fatto tanto per toglierci tutti quelli che avevano fatto questo sequestro, perché c'era una banda di sequestratori che non erano Cosa Nostra, che ne sono morti qualche 20 o 22, e là Riina si è adoperato. Onestamente Riina non l'aveva fatto, però era, come si suol dire, dentro Cosa Nostra girava questa voce, mentre non era vero”);

- di avere conosciuto anche l'On. Lima (“..L'Onorevole Lima... Ci sono stati, tante volte a Palermo, tante volte a Roma, molte volte c'è stato Nino Salvo di presenza e... Frequentazioni, non ero la persona che andava a chiedere posti di lavoro o chiedere... Così, va bene. Forse per questo mi frequentavo di più, perché non ho chiesto mai, solo... Anzi, lui mi ha chiesto una volta un piacere, perché non so se era suo figlio o era figlio del fratello, no, il figlio del fratello era, che ha voluto aprire un laboratorio, era medico, giovanissimo, ad Altofonte, e allora la prima cosa che ha fatto, fammelo sapere, ci siamo incontrati, ti raccomando stu ragazzo. E ha aperto, ma poi è stato un anno e se ne è andato... ..L'Onorevole Lima l'ho conosciuto quando era già a Palermo, l'ultimo periodo, che era Sindaco, credo che era l'ultimo anno, poi è diventato parlamentare. L'ho conosciuto non mi ricordo in quale occasione, però l'ho conosciuto. Non so se è stato Nino Salvo o Ignazio Salvo a presentarmelo... ..Anni 60”);

- di avere avuto rapporti di amicizia anche con Nino Badalamenti (“Rapporti con Nino... Con Gaetano Badalamenti, naturalmente Gaetano era un nome e una garanzia di Cosa Nostra, anche per il suo modo di essere, di fare. Con Nino Badalamenti siamo diventati amici come due fratelli, anche perché fisicamente mi somigliava, dicevano che sembravano gemelli. Ci frequentavamo, mangiava a casa mia, io andavo a casa sua, ho visto crescere il bambino, che poi so che

l'hanno ucciso, va bene? Ancora ragazzino. Aveva una femminuccia, conoscevo la moglie che era di Terrasini. Era una frequentazione.... ..Con Nino Badalamenti mi sembra che ci siamo visti una volta sola, io dall'80 latitante, perché poi... Ma con Nino Badalamenti mi ricordo quando abbiamo battezzato tre di Cosa Nostra, perché mi avevano invitato, nel 79, nei, come si chiamano questi? I Galatolo di Via dei Cantieri, insomma, in quella zona là, Cortile Pipitone, ecco, Cortile Pipitone. Mi ricordo nel 79 hanno fatto una grande festa e avevano due fratelli da battezzare e un cugino, uno ce l'hanno fatto battezzare, sto parlando sempre battezzo di Cosa Nostra, va bene?... ..E uno me l'hanno fatto battezzare a me, che sarebbe Stefano Fontana, questo era mio figlioccio di Cosa Nostra. Mentre uno, Antonino, Badalamenti, e uno Peppino di Catania, che faceva parte della famiglia dell'Acqua Santa, era una personalità questo, Peppino di Catania era una persona molto educata, molto fine, aveva una agenzia di navigazione.... ..Ma Nino Badalamenti nasce corleonese, perché i corleonesi erano intimi con i Badalamenti, con tutti i Badalamenti, specialmente Luciano Liggio era... Non so se ci aveva battezzato o cresimato, mi sembra battezzato, qualche figlio a Badalamenti Gaetano, erano compari si dicevano, va bene? Erano intimi... ..Però Nino Badalamenti se ne è accorto troppo tardi chi erano i corleonesi. Comunque, nel 78 viene messo fuori famiglia Gaetano Badalamenti, mi ricordo bene, nel 78, sì”);

- che Nino Badalamenti lo aveva informato riguardo alla morte di Peppino Impastato (“...subito dopo, non mi ricordo che tempo era passato, abbiamo parlato perché Impastato erano uguali ai Badalamenti a Cinisi, erano tutti gli Impastato, gli Impastato, non era solo Impastato, c'erano zii, c'erano cugini, erano tutti di Cosa Nostra... ..Quando io chiedo, ci ho detto: ma come mai il figlio di Impastato? Perché, dice, è la pecora nera che c'era cresciuta in famiglia, a pecora nera chiamavano, perché c'era, era un ragazzo che aveva studiato, aveva ideologie differenti di quelli che potevano avere loro e lo

chiamavano comunista perché aveva una radio e tutti il giorno chiamava i mafiosi in una maniera, in un'altra maniera, cercava di... A Tano Seduto, va bene, lo chiamavano Tano Seduto perché quando presiedeva una riunione dice che si sedeva a capo tavola e allora Tano Seduto. Tano Seduto era amico, perché lo conosceva da bambino e tutti, perché facevano mangiate insieme, si riunivano insieme, che Tano Seduto, chiamiamolo Badalamenti Gaetano, era il sotto capo quando hanno ammazzato lo zio di... Nel 63, quando è stato, nel 62 - 63, hanno ammazzato Mazzella, che era il capo mandamento di quella zona. Perciò si conoscevano tutti e questa cosa non si sopportava. Naturalmente non è che potevano subito ammazzare un Impastato, perché Impastato era in nome in quella famiglia là, o a Cinisi, e nemmeno lo potevano fare scomparire, perché perdevano di lustro, come si può dire. E hanno deciso di farlo in questo modo, quando non ne potevano più... .. Che per non fare vedere che era stato ucciso in quel modo, siccome ai tempi chi era comunista o chi aveva ideologie, chi parlava in un certo modo era terrorista, allora ci hanno fatto... Prima l'hanno ucciso e poi ci hanno messo il tritolo per fare vedere che voleva fare saltare la ferrovia, una ferrovia che non esisteva, là che passava forse ogni mille anni un treno, che voleva fare l'attentato, così...”), raccontandogli anche che le indagini si erano chiuse con l'ipotesi del suicidio grazie ad un intervento di Nino Salvo (“E l'avevano fatto in questo modo tutti e due, che prima l'avevano preso e poi l'avevano messo là. Questa cosa si è chiusa, per quello che mi hanno raccontato, perché con l'intervento di Nino Salvo hanno chiuso il più presto possibile le indagini, dicendo che stava facendo l'attentato e non era stato omicidio. Come omicidio si riapre quando io comincio a collaborare e racconto come erano andate le cose e il motivo perché si è fatto in quel modo, perché questo è importante, perché un Impastato non si poteva fare scomparire a quei tempi, o si poteva uccidere”);



- che dell'Ufficiale dei Carabinieri Subranni ebbero a parlargli, oltre ad un costruttore che per primo ebbe ad indicarglielo, anche Nino Salvo e l'On. Lima, presso i quali ebbe ad incontrarlo, e Vito Ciancimino, che vantava con Subranni buoni rapporti (*"Io la prima volta che ne ho sentito parlare, mi sembra non era Colonnello, era Maggiore Subranni. E se non sbaglio è la stessa persona che poi ho sentito il nome e ho visto, ma vestito mai, vestito con l'uniforme. Dai Salvo, da Lima, ed era il Maggiore Subranni, in quel periodo che dico io, ma non mi ricordo se era il 76. Abitava nella zona Viale Strasburgo e non mi ricordo per quale cosa c'era arrivato a mio fratello Giulio, che non era Cosa Nostra ancora, perché io l'ho combinato a fine 76, così. Non so per che cosa, e allora... Conosceva un costruttore, non lo so, o era padrone di casa di questo Maggiore, e dice ci parlo, vediamo che cosa vogliamo, sai, conosco il Maggiore Subranni, è una gentilissima persona. Quando il Maggiore Subranni ha sentito Di Carlo e cose, dice c'ha un fratello mafioso, che dovevo essere io. Dice no, questo no, si vede che era informato. Ecco che mi arriva, perché me lo vengono a raccontare a me, dice a te ti ha preso per grande mafioso, amico di tizio e di tizio ai tempi di Cosa Nostra. Questa è la prima volta che sento Maggiore Subranni. Poi l'ho sentito da Nino Salvo... ..Io spesso e volentieri, quando ero a Palermo, sto parlando quando ero libero, è giusto?... .. Andavo a trovare all'ufficio che aveva Nino Salvo, che era vicino Piazza Marina, là nella società delle tasse. Quando ci andavo cercavo di entrare subito, perché lui aveva sempre gente là nella sala d'aspetto che aspettavano per incontrarlo. E capitando di essere lì dentro si parlava, così: Ciccio, c'ho... Non so se era Tenente Carabiniere ai tempi o Colonnello, che mi avrebbe detto, Subranni. Ci ho detto: l'ho sentito, questo mi ha preso per mafioso tempo fa, parlando con un costruttore. Così, un paio di volte. Dice, ah tutti vengono a chiedere, dice, o di parlare con Lima, dice, che hanno bisogno. Questa è una volta. Ma anche con Ciancimino Vito, che io avevo molti rapporti con Ciancimino Vito, Vito*



Ciancimino, che mi veniva a trovare a volte al Castello o tante volte ci incontravamo e me ne aveva parlato che avevano buoni rapporti con questo Colonnello... ..Non sono sicuro da Lima, perché da Lima c'era sempre una sana d'aspetto che aspettavano tutti, quello che non aspettava ero io, basta che ci facevo sapere, subito mi faceva entrare. C'era un professore che ci faceva da segretario che mi conosceva, non mi ricordo come si chiamasse, e entravo. Mi sembra che pure là l'avevo visto una volta, però non mi ricordo.... ..Mi sembra di sì... ..ricordandomi bene una volta nell'ufficio di Lima”);

- che egli aveva incontrato moltissime volte Vito Ciancimino, una delle quali in occasione di un incontro con un esponente della mafia americana al quale parteciparono eccezionalmente sia Riina che Provenzano (“...con il Ciancimino, parlando di anni 60, per lo meno l'ho incontrato mille volte. Qualche volta pure a casa, che non c'era messo Ciancimino, che era in un angolo di Via Terrasanta, per quello che mi ricordo, e c'era il nome del suocero... ..Da allora fino anni 80 non so quante volte con Ciancimino mi sono visto. Poi mi ricordo che quando sono usciti i corleonesi, se l'hanno messo più vicino, di più Nino Provenzano e non Totuccio, perché Totuccio l'aveva anzi sullo stomaco, scusate l'espressione, sulla pancia. Ma Bino era come avere un Dio su Ciancimino, perciò mi veniva a trovare... E una volta mi sembra c'è stata una riunione pure al Castello, che era venuto Ciancimino padre con due ragazzini, due ragazzi, figli. Uno mi ricordo si chiamasse Giovanni, l'altro, il secondo, non so chi fosse come nome. Perché avevano problemi e cose, comunque c'è stata una riunione, è venuto Totuccio, che di solito non andava in nessun posto insieme con Provenzano, perché facevano separati, non sapendo se lo uccidevano uno o l'altro, sempre a uno camminavano, così ne rimaneva uno. Questa era pure furbizia. E sono venuti al castello, visto che era in casa mia, sono venuti tutti e due, c'erano un capo di Cosa Nostra americano, c'era Carmelo Colletti e hanno dato appuntamento da me e sono venuti tutti, e si è

discusso di quello che si è discusso, se lo vuole sapere poi mi chiedo, che glielo... sono venuti là, è venuto Riina e cose, e Vito Ciancimino con i due figli, che erano ragazzi, non maturi, perciò non mi ricordo quando è stato, 77... c'era un capo mafia, capo Cosa Nostra, perché non (PAROLA INCOMPRESIBILE) mafiosi, la mafia è un'altra cosa, Cosa Nostra, americano. Siccome Vito Ciancimino aveva bisogno di qualcosa per il Canada, di risolverci una cosa in Canada, avevano fatto arrivare questo americano. Ma l'americano che c'entra con il Canada? Cosa Nostra canadese, una famiglia canadese, dipende da New York ai tempi, non c'è una cosa a parte. E allora avevano fatto venire questo capo famiglia di New York... .. Non mi ricordo più come si chiamasse. Ed era forse pure di origini, non so se era agrigentino o di... Perché c'era Carmelo Colletto, era cugino di Carmelo Colletto, non mi ricordo, erano venuti tutti là. E si è discussa questa cosa. I ragazzi si sono messi a girare il castello, i locali, tutti, e noi ci siamo seduti nella villa per parlare di tutta questa situazione.... .. Io, Provenzano, Totuccio Riina, Carmelo Colletta e questo americano e sia Vito Ciancimino. A me l'americano che non conoscevo, era Cosa Nostra, c'è stata una occasione, separatamente me l'hanno presentato ritualmente come Cosa Nostra, davanti Vito Ciancimino non lo potevano fare perché non era Cosa Nostra. E poi ci siamo seduti là, e là c'era il discorso che si doveva fare un intervento su Canada, perché avevano avuto una società, non lo so che società era, comunque c'era uno che c'aveva truffato dei soldi a Ciancimino, che avevano investito là, comunque tutta questa situazione. E si doveva interessare tramite questo americano, con il Rizzuto del Canada, per vedere di recuperare e cose. Se li hanno recuperati i soldi non lo so, ma quello, il nominativo, poi quello è stato ammazzato in Canada. Ponzo, Ponzio, una cosa così, si chiamasse, Ponzi, Ponzio, non mi ricordo”), ed il Ciancimino gli aveva, appunto, parlato di Subranni come persona alla quale si rivolgeva quando ne aveva bisogno (“Ma sempre si parlava se c'era una diffida di

qualcuno di Cosa Nostra, perché andavo sbrigando queste cose pure io, va bene? E allora a volte parlavo con (PAROLA INCOMPRESIBILE), ne parlo con tizio, ne parlo con Caio, così si cercava... Era un politico, va bene? E non mi ricordo in quale occasione, mi dice: va bè, ce lo dico al Colonnello, se era una diffida dei Carabinieri, se era della Questura è un'altra cosa e allora si... Questi erano i periodi, perché non è che le avevo io le diffide, la diffida, pure chiunque sia l'aveva... Quante volte sono andato a sbrigare cose specialmente per Fifiddu Marchese, che aveva il cognato (PAROLA INCOMPRESIBILE) rapinatore certuni, e aveva sempre problemi.... ..Sempre anni 70... ..A metà più o meno, se 76, 77...");

- che Nino Badalamenti gli disse che Nino Salvo si era rivolto a Subranni per chiudere le indagini sulla morte di Impastato ("Per quello che... Si è parlato mi sembra con Nino Badalamenti e anche con Nino Salvo, perché Badalamenti ha voluto che si chiudesse questa cosa, Gaetano Badalamenti. E Nino Salvo si è rivolto a questo Colonnello per chiudere la situazione in quel modo, va bene? Infatti si è chiusa e non si è saputo più nulla di questa situazione. La conferma me la dà, mi sembra, Nino Salvo e anche Nino Badalamenti... ..La prima volta che ho sentito, non ho sentito Colonnello, ho sentito Maggiore... ..Che si erano rivolti a Nino Salvo per chiudere questa faccenda su Badalamenti... ..Badalamenti a Nino Salvo, per chiudere questa faccenda di Impastato, che spingevano su Gaetano Badalamenti le indagini.... ..Nino Salvo era uno che gli piaceva se faceva una cosa, che la risolveva. Mi ricordo che Nino Salvo, proprio c'eravamo visti che Gaetano Sangiorgi aveva un laboratorio, aveva aperto un ufficio. Ancora il laboratorio mi sembra che non l'aveva aperto, ma cercava... Aveva un ufficio e c'eravamo visti là e Nino mi aveva detto questa situazione, Nino Salvo. Dice: mi hanno criticato un po' che ancora mi interessa, perché era successo, era nei mesi che era successo che l'avevano messo fuori famiglia a Gaetano Badalamenti... ..ma i Salvo, pure che era fuori famiglia

Badalamenti, si erano interessati ugualmente per fare cessare questa... Chissà potevano incriminarlo, perché nel paese si sa, pure il ragazzo stesso lo diceva alla radio, lo provocava, che era stato Badalamenti.; P. M. DI MATTEO : - Ma con chiarezza, se lo sa, i Salvo, per fare cessare questa... Per orientare l'indagine, a chi si erano rivolti, per quello che le hanno detto?; DICH. DI CARLO : - Al Colonnello Subranni, e voglio precisare una cosa, o è Tenente Colonnello o Colonnello, si chiama sempre Colonnello, perciò non so che grado avesse in quel periodo”);

- di non avere avuto mai alcun rapporto col Gen. Subranni (“Rapporti no”);

- di non avere parlato del Gen. Subranni in occasione del processo per l'omicidio Impastato perché in proposito non gli venne fatta alcuna domanda ed egli non se ne ricordò (“Non me lo chiedono, non mi potevo ricordare o meno. Se mi chiedono... ..In quel minuto non mi ricordavo altro”), precisando di avere avuto notizie riguardo al Subranni sia da Nino Badalamenti, sia da Nino Salvo (“Sia da Nino Badalamenti, poi essendo che io mi vedevo Nino Salvo, sia fuori Sicilia, fuori dalla Sicilia, sia a Palermo, si ha preciso qualche discorso, quando specialmente si parlava di Gaetano Badalamenti nell'ultimo periodo cosa stava passando con il contrasto che aveva con Totò Riina e altri, a volte si cadevano in questi discorsi e... Però Nino Badalamenti è stato il primo a dirmi che c'era l'interessamento di chiudere la partita. E poi Nino Badalamenti mi confermava certi discorsi. Ma non è che si andava a chiedere specificamente, parlando di un altro discorso si cadeva in questo, va bene?”).

2.2.3 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' GEBBIA

All'udienza del 22 dicembre 2016 veniva esaminato il teste Nicolò Gebbia, il quale, in sintesi, quanto ai temi che qui rilevano, ha riferito:

- di avere inviato nel settembre 2016 una lettera alla Procura della Repubblica di Palermo chiedendo di essere ascoltato (“...ho cominciato ad ascoltare su Radio



Radicale questo processo e mi sono reso conto di essere a conoscenza di tante cose che possono essere utili all'accertamento della verità... ..L'ho inviata al dottor Di Matteo ed era metà settembre...”);

- di essere un generale ora a riposo (“..io sono Generale di Brigata in pensione e sono stato Ufficiale dei Carabinieri per quaranta anni, trenta cinque in servizio attivo e cinque in ausiliaria. Sono diventato Sotto Tenente dei Carabinieri il 6 gennaio del 1975 e sono andato in congedo definitivo dopo i cinque anni di ausiliaria il 23 febbraio dello scorso anno”);
- di avere prestato servizio in Sicilia (“Sì, la mia prima destinazione fu il Battaglione Mobile di Palermo, dodicesimo battaglione per essere corretti, dove sono stato destinato a febbraio del 75 e sono rimasto effettivo a quel Battaglione dove comandavo il plotone carri armati M47, all'epoca avevamo anche i carri armati, fino al 6 settembre del 1976 credo... .. Questa è la prima volta. Poi sono tornato in Sicilia da Comandante della Compagnia Carabinieri di Marsala e ho assunto il Comando, ricordo bene il giorno perché il giorno prima avevano ammazzato il sindaco di Castelvetro, Vito Lipari, il 14 agosto 1980. Sono rimasto Comandante della Compagnia di Marsala fino al 1 o 2 settembre 1986. Successivamente, sono stato Comandante del Reparto Operativo Carabinieri di Palermo, dal 15 settembre 2002 credo al 15 dicembre del 2003, però sul 15 dicembre non ci giurerei, comunque fino al dicembre del 2003”);
- che quale comandante della Compagnia dei Carabinieri di Marsala ebbe ad occuparsi di importanti indagini (“Furono tanti, in ogni caso provo... Quando arrivai, proprio il giorno che arrivai, il giorno prima la Radio Mobile di Marsala aveva arrestato Mariano Agate, il capo mafia di Mazara del Vallo, insieme con Nitto Santapaola e altri quattro personaggi in maniera assolutamente casuale, ma comunque che fu messa in relazione all'appena avvenuto omicidio del Sindaco Lipari.... ..poco tempo dopo mi capitò di intraprendere l'indagine più grande che a mio modo di vedere ho condotto nei

sei anni che ho trascorso a Marsala e che ha proseguito, perché da me personalmente indicato nel rapporto giudiziario finale che ho consegnato al dottor Borsellino, l'indagine contro la cosca di Mariano Agate");

- che per tali indagini il Dott. Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala, ebbe a manifestargli il proprio apprezzamento ("Le voglio leggere l'apprezzamento del Procuratore Borsellino... .."Signor Capitano Gebbia, appare doveroso, a seguito della sua partenza, farle pervenire i sensi più vivi della nostra gratitudine per la proficua, incessante attività da lei svolta nella qualità di Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Marsala. Gli ottimi rapporti intrattenuti con i Magistrati di questo ufficio e il corposo contenuto delle indagini da lei svolte in ordine a gravi fatti delittuosi di matrice mafiosa, ha ingenerato in noi la contezza indubbia e ferma che la sua destinazione ad altro incarico, sì bene remunerativa rispetto alle sue aspirazioni, ci priva di un Ufficiale degno della massima fiducia, coraggioso e lungimirante, e di un punto di riferimento investigativo"...");

- che precedentemente, nel periodo dal 1970 al 1976, la Compagnia di Marsala era stata comandata dal Cap. Frasca ("...per sei anni c'era stato il Capitano Frasca, di cui ora non ricordo il nome di battesimo, che l'aveva comandava dal 70 al 76"), poi passato, prima al Nucleo Informativo di Palermo e successivamente al Comando Provinciale di Enna ("Sì, poi fu promosso Maggiore e doveva per forza andar via, gli dettero il Comando del Nucleo Informativo di Palermo e quando promosso Tenente Colonnello il Comando Provinciale di Enna"), il quale, quando egli prese servizio a Marsala, ebbe a telefonargli per dirgli che voleva presentargli, quali personaggi influenti della zona, i cugini Salvo ("Fu in quella qualità che lui mi telefonò, e io lo conobbi per telefono a fine settembre dell'anno in cui arrivai, perché mi voleva per forza presentare due personaggi, mi disse lui, senza citare i nomi, di assoluto rilievo di Salemi, che mi sarebbero stati utili nel corso della mia carriera mi disse. Io



sapevo a chi si riferiva e feci di tutto per non averli presentati.... ... Si riferiva ad Ignazio e Nino Salvo”);

- che negli anni in cui il Cap. Frasca era stato in servizio a Marsala vi era stato il sequestro Corleo (“Sì, ci fu il sequestro del suocero di Nino Salvo, l'esattore Corleo”) che aveva impegnato la Compagnia di Marsala (“Il Comandante del Nucleo Operativo della Compagnia, il Maresciallo Pietro Noto, oltre che il Capitano stesso, furono coinvolti al cento per cento in queste indagini”);

- che, a detta dei colleghi, il Cap. Frasca era “uomo dei cugini Salvo” (“Mi avevano detto i miei collaboratori che Frasca era diventato, dopo il sequestro soprattutto, un uomo dei cugini Salvo. Lei ne potrà trovare riscontro anche nel fatto che Angelo Pellegrini, mio collega, quando fu ucciso il dottor Chinnici, testimoniò del fatto che Nino Salvo, tramite sempre Frasca, voleva potere essere ricevuto in Procura per dire che lui non c'entrava niente con l'omicidio Chinnici”), così come, in particolare, ebbero a riferirgli il M.llo Noto, il M.llo Ungaro e il Brig. Canale (“P. M. TERESI : - ... lei apprende dai suoi uomini... Chi sono questi uomini? Lo ripeta, per favore. Che Frasca era uomo dei Salvo; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Sì, il Maresciallo Pietro Noto, il Maresciallo Arturo Ungaro, l'allora Brigadiere Canale e un po' tutti...”), in occasione dell'interrogatorio dei detti cugini (“Sì, è fondata su episodi precisi, nel senso che quando poi conobbi i due cugini Salvo per averli interrogati all'interno del mio ufficio, in relazione a quello che essi dissero mi informai meglio e mi fu spiegato un momento saliente di questa relazione”) e come, d'altra parte, è comprovato dal fatto che, successivamente al congedo, Frasca iniziò a lavorare per i Salvo (“Peraltro è riscontrabilissimo che Frasca, andato in congedo, si mise a vendere fondi di investimento gestiti dai Salvo”);

- che egli ebbe ad interrogare i Salvo in relazione alla detenzione di una pistola (“Sì, allora, era successo che nel agosto del 1983, Nino Salvo si era recato presso la Stazione Carabinieri di Salemi dove pensava di trovare il Maresciallo



De Tommaso, Comandante della Stazione, friulano, ma uomo molto vicino a Nino Salvo, per denunciare lo smarrimento di una o due pistole di piccolo calibro, non mi ricordo bene, era una 6.35 o una 22. E invece ci trovò il giovane Brigadiere Arrigo... .. e lo denunciò per incauta custodia delle armi. Questa denuncia fu archiviata dal Pretore di Salemi... .. il Procuratore Coci, non convenendo con questa archiviazione, mi chiese un supplemento di indagini. Nell'ambito di questo supplemento di indagini, poiché risultava che una pistola era stata acquistata da Ignazio e poi ceduta a Nino Salvo, io citai entrambi per sentirli circa le circostanze pertinenti alla detenzione e allo smarrimento di questa pistola”);

- che, peraltro, egli aveva rilevato l'anomalia che Ignazio Salvo, pur essendo residente a Palermo, rinnovava il porto di pistola alla Questura di Trapani con l'interessamento del Cap. Frasca (*“La volta successiva che andai a fare la visita periodica alla Stazione di Salemi... ..Mi resi conto che, pur essendo entrambi residenti a Palermo da più di dieci anni, Ignazio Salvo ogni anno presentava domanda di rinnovo del porto di pistola alla Questura di Trapani e prima... Siccome, come lei ricorderà, queste domande andavano vidimate dal Comandante della Stazione territorialmente competente, l'allora... Cioè dopo che era andato via da Marsala il prima Maggiore e poi Tenente Colonnello Frasca, con una berlina della Satris, passava da Salemi. Il Maresciallo De Tommaso si metteva il suo visto e arrivava alla Questura di Trapani dove il Questore Vicario, mi pare che fosse il dottore Varchi, praticamente gli consegnava rinnovavo questo porto di pistola assolutamente illegale, illegittimo, perché conferito da una Questura territorialmente non competente, perché Ignazio Salvo era residente a Palermo”);*

- che lo stesso Nino Salvo ebbe a dire al Brig. Canale di essere grandissimo amico del Col. Subranni (*“Io ho contezza di quello che mi fu riferito circa la vicinanza, per usare i termini di Nino Salvo: noi abbiamo, disse, due*



grandissimi amici situati in due fronti contrapposti, da un lato il Colonnello Subranni, dall'altro Tano Badalamenti... ..Dopo avere interrogato entrambi i cugini in relazione alla citazione che le ho già narrato, e siccome il Comando di Compagnia si trovava al primo piano di un palazzo di civile abitazione e io avevo pregato il Brigadiere Canale, che era quello che mi aveva verbalizzato queste due interrogazioni, diciamo, stava scendendo le scale insieme a loro, cinque minuti dopo tornò da e mi disse: sa cosa mi ha detto... ..Dice: Nino Salvo si è fermato sul pianerottolo e mi ha detto: il suo Capitano ci pare un galantuomo, siamo sicuri che non vestirà dei pupi, perché sa, noi quando abbiamo a che fare con voi Carabinieri siamo sempre imbarazzati perché i nostri due più grandi amici sono l'uno su un fronte e l'altro sul fronte contrapposto, da un lato c'è il Colonnello, all'epoca Tenente Colonnello, Subranni e dall'altro c'è Tano Badalamenti. Queste sono le circostanze");

- che, chieste informazioni al M.llo Pietro Noto, questi gli raccontò un episodio in cui il Col. Subranni, subito dopo il sequestro Corleo, si era recato a casa di Nino Salvo ed aveva notato la presenza nell'anticamera di alcuni fucili mitragliatori ("...quando il Brigadiere Canale mi disse queste cose, io gli chiesi: Canale, me la vuole smorfiare? E lui mi rispose: io non c'ero, lo chieda a Pietro Noto. Pietro Noto, il Maresciallo Comandante del... .. chiamai Noto nel mio ufficio e gli dissi: Noto, mi vuole smorfiare... E lui mi spiegò: signor Capitano, dobbiamo tornare al sequestro Corleo. In quella circostanza, quando andammo a casa di Nino Salvo... Mi disse proprio esattamente così: ha presente il romanzo Il Padrino, quando a proposito delle guerre di mafia si dice si va ai materassi? Ebbene, invece nei materassi, nell'anticamera di casa di Nino Salvo trovammo, vedemmo i Mab appoggiati al muro... ..I mab sono i mitragliatori, i fucili mitragliatori Beretta, Moschetta automatico Beretta; P. M. TERESI : - Sono armai classificate da guerra?; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Assolutamente.... ..Assolutamente sì. E io gli risposi: non avete fatto niente?



E lui mi disse: ma se c'era un Maggiore e un Capitano, lo dovevo fare io che ero Maresciallo? Il Maggiore e il Capitano erano il Maggiore Subranni e il Capitano Frasca;P. M. TERESI : - ...E a questa visita partecipano, se ho ben capito, il Tenente Colonnello Subranni... ..Subranni, Frasca e Noto; DICH. GEBBIA NICOLO' : - ...non solo Noto, c'era anche Fois, il Comandante del Nucleo... E altri Sottufficiali del Nucleo Investigativo di Trapani...;... ..P. M. TERESI : - ...E non fecero nulla loro, da Ufficiali di Polizia Giudiziaria, vedendo...; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Non fecero nulla, non fecero nulla, lo confermo... ..Non fecero nulla e Noto si scusò alle mie recriminazioni: c'erano un Maggiore, c'era un Capitano, lo dovevo fare io che ero Maresciallo? E al che io gli chiesi: scusi, ma di questi Mab... Questi mab da dove venivano? Dice: guardi, io mi ricordo che Subranni dette ordine che prendessero qualche matricola in maniera surrettizia, cioè senza farsene accorgere, senza destare sospetti... ..e però Noto mi disse che lui non sapeva... Lui sapeva che Fois, il Comandante del Nucleo Investigativo di Trapani aveva sviluppato questa cosa, ma non aveva mai saputo quello che Fois aveva scoperto... ..io andai direttamente... ..e sapendo che Fois ambiva moltissimo ad una cosa in mio possesso, andai da lui con questo presente, glielo misi nelle mani e gli dissi: Fois, è suo. Lui mi propose cento mila permutate e io gli dissi che non volevo niente in cambio, volevo solo l'informazione circa il... Perché era uno quello di cui aveva preso il numero di matricola, il mitra appoggiato al muro a casa di Nino Salvo. E lui mi disse: era uno di quelli portati via dalla caserma della Guardia di Finanza di Acqua dei Corsari”);

- che il M. Ilo Noto gli raccontò anche di avere saputo dal Cap. Frasca che Nino Salvo, presenti lo stesso Frasca e Subranni, telefonò ad Andreotti per chiedere di intercedere per far avere un permesso a Tano Badalamenti che, rientrando così nella provincia di Trapani, lo avrebbe aiutato per ritrovare il corpo del suocero Corleo non più ritrovato (“Io quello che so e che mi fu riferito sempre dal

Maresciallo Pietro Noto è che quando ormai Nino Salvo non era... Era convinto che suo suocero fosse comunque morto, ma ne voleva recuperare il cadavere, perché sennò avrebbe dovuto aspettare dieci anni per la dichiarazione di morte presunta, davanti, così mi fu riferito, a Subranni e a Frasca, telefonò ad Andreotti... ..Nino Salvo, mi raccontò Pietro Noto, aveva telefonato ad Andreotti, dandogli del tu tra l'altro, e gli aveva chiesto di far ottenere a Tano Badalamenti, che all'epoca si trovava al soggiorno obbligato a Sassuolo, un permesso per la provincia di Trapani, ricordo che Tano Badalamenti, come soggiornante obbligato, nella migliore delle ipotesi il permesso lo avrebbe potuto avere per la provincia di sua residenza, cioè Palermo, con Trapani non aveva nessuna pertinenza, e Andreotti gli avrebbe risposto, perché non c'era il viva voce, che non si poteva fare. Al che Nino Salvo, innervosito, gli disse: hai capito, questa cosa s'addà fare. E gli avrebbe chiuso il telefono in faccia. In effetti io invito lor signori a investigare, ma Tano Badalamenti a quanto pare venne in provincia di Trapani offrendo cinquecento milioni per il recupero del cadavere dell'esattore Corleo, ma non ci riuscì... ..faccio una precisazione, Noto questa... La descrizione di questa telefonata la ebbe da Frasca, suo Comandante di Compagnia, lui non era presente, per cui è una risposta de relato, de relato... ..Frasca e Subranni presenti, Frasca racconta a Noto quello che io vi ho detto”);

- che il M.llo Noto gli disse che Subranni inizialmente riferiva ai Salvo lo sviluppo delle indagini sul sequestro del suocero Corleo (“AVV. MILIO : - ... il Maresciallo Pietro Noto le disse che le indagini su Corleo le ha fatte Subranni?; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Non mi disse espressamente così, mi disse... .. mi disse che man mano che Subranni andava scoprendo... ..così mi disse Noto, che man mano che Subranni andava scoprendo qualcuno degli esecutori materiali del sequestro e ne parlava con Nino Salvo, questi signori venivano uccisi, fino a quando Subranni si rese conto che li stava portando a morire non



gli disse più niente; AVV. MILIO : - Questa era una opinione, una teoria di Noto?; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Una teoria di Noto, esattamente; AVV. MILIO : - Una teoria di Noto. Al di là delle teorie di Noto, io le avevo chiesto se Noto le aveva detto il dato, cioè che Subranni aveva fatto indagini sul sequestro Corleo; DICH. GEBBIA NICOLO' : - No, io non ho mai avuto per le mani nessun atto relativo alle indagini sul sequestro Corleo; AVV. MILIO : - Se glielo ha detto Noto era la domanda; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Noto mi disse di sì... ..mi disse che Subranni, in quanto Comandante della Compagnia di Palermo, che incideva... Che aveva nel suo territorio l'abitazione di Nino Salvo, che io suppongo fosse quella nella cui... Nel cui... Al cui interno furono visti quei mab di cui ho già parlato, era rimasto pesantemente coinvolto nelle indagini”);

- di non avere riferito l'episodio della telefonata di Nino Salvo ad Andreotti nel processo a carico di quest'ultimo (“AVV. MILIO : -Visto che ha conosciuto che esisteva il processo Andreotti e se ne è occupato anche con le cose che ha riferito, per quali ragioni non ha ritenuto di doversi presentare in Procura 23 anni fa per riferire su questa telefonata di Nino Salvo ad Andreotti?...;... ..
...DICH. GEBBIA NICOLO' : - Non lo feci...”).

2.2.4 LE DICHIARAZIONI DI ENRICO FRASCA

Con ordinanza del 29 giugno 2017, stante l'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle sommarie informazioni testimoniali rese al difensore dell'imputato Subranni, in data 18 gennaio 2017, da Enrico Frasca, il quale nella detta occasione, in sintesi, ha riferito:

- di avere comandato la Compagnia dei Carabinieri di Marsala dal 16 novembre 1969 fino al 1976;
- di avere conosciuto i cugini Antonino ed Ignazio Salvo esclusivamente per ragioni professionali;



- che l'allora Capitano Gebbia ebbe a comandare la Compagnia di Marsala alcuni anni dopo che egli era già andato via e, pertanto, egli aveva avuto modo di conoscerlo occasionalmente recandosi in visita alla Caserma di Marsala;
- di non avere mai proposto al Cap. Gebbia di fargli conoscere i cugini Salvo, né gli aveva prospettato i relativi vantaggi;
- che non aveva mai utilizzato la vettura blindata dei Salvo, avendo, peraltro, allora a disposizione l'autovettura di servizio;
- di avere conosciuto il M.llo Noto che all'epoca comandava la squadra di P.G. di Marsala;
- di essersi occupato del sequestro di Luigi Corleo quale Comandante della Stazione dei C.C. di Salemi e di essersi trattenuto continuativamente per diversi giorni a casa di Nino Salvo a Salemi in attesa della possibile telefonata dei rapitori, avendo, quindi, occasione di conoscere i Salvo e di parlare con loro;
- che Subranni, che allora prestava servizio a Palermo, non si interessò di quelle indagini;
- di escludere di essersi recato a casa di Nino Salvo con Subranni e Noto e di avere ivi notato la presenza di fucili MAB;
- di non avere mai assistito a telefonate tra Salvo e Andreotti;
- che dopo essere andato in pensione dall'Arma nel 1983, aveva svolto attività di consulente finanziario soltanto per la società OTC di Luciano Sgarlata e mai per i Salvo;
- di non avere mai saputo di rapporti tra Subranni e i Salvo.

2.2.5 LE DICHIARAZIONI DI ARTURO UNGARO

Con ordinanza del 29 giugno 2017, stante l'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle sommarie informazioni testimoniali rese al difensore dell'imputato Subranni, in data 14 febbraio 2017, da Arturo Ungaro, il quale nella detta occasione, in sintesi, ha riferito:



- di avere prestato servizio presso la Compagnia dei Carabinieri di Marsala dal 1964 al 1988;
- di avere, quindi, conosciuto il Cap. Frasca e di avere avuto ottimi rapporti con lo stesso;
- di avere conosciuto anche il M.llo Noto e, altresì, il Cap. Gebbia che per sei o sette anni aveva comandato la Compagnia, intrattenendo con lo stesso ottimi rapporti;
- che non gli risulta che il Cap. Frasca fosse legato ai Salvo e che dopo il sequestro Corleo fosse diventato "uomo dei Salvo" e che, pertanto, non aveva mai riferito ciò al Cap. Gebbia.

2.2.6 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO

Anche le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Angelo Siino, così come prima quelle di Di Carlo, sono state già in più punti richiamate unitamente alle richieste valutazioni di attendibilità intrinseca ed estrinseca cui, in via preliminare, si rinvia.

Qui deve darsi conto, invece, di alcuni passi di tali dichiarazioni che riguardano specificamente l'imputato Subranni.

In particolare, esaminato, in qualità di imputato di reato connesso ex art. 210 c.p.p., nelle udienze del 9, 16, 17 ottobre, 6, 13, 27 novembre 2014 e 8 gennaio 2015, Angelo Siino, quanto ai temi che qui rilevano, in sintesi, ha, riferito:

- di avere conosciuto il Gen. Subranni per essergli stato presentato dal Col. Russo (*"Sì, l'ho conosciuto perché me lo presentò il Colonnello Russo... .. mi fu presentato, esattamente in occasione della prima comunione della figlia del Colonnello Russo"*) e che poi aveva rivisto anche successivamente (*"Sì, ho avuto modo di interloquire con lui nel senso che a momenti... Non interloquire, di non interloquire. Cioè, siccome io mi sentivo di avere fatto una cortesia all'allora Colonnello Subranni e praticamente dove lui mi aveva chiesto un po'*



di notizie sulla questione dell'uccisione del Colonnello Russo, e praticamente poi, quando in una seconda occasione lui doveva... Pensavo io che mi dovesse dare delle notizie sulla storia che ho avuto io a Baucina e praticamente queste notizie non mi sono state più date, almeno così ritenni io, che lui aveva fatto una omissione nei miei confronti e io da lì allontanai i rapporti.. ..Sì, ho avuto modo di incontrarlo su sua sollecitazione a casa di un Maresciallo che comandava allora il Nucleo dei Carabinieri di Palermo, che era il Maresciallo Provenzano. A casa di questo signore io ho avuto modo di parlare dell'omicidio Russo e praticamente di questo mi fu chiesto un sacco di notizie da parte del Subranni. Però Subranni poi era molto più informato di me in quanto aveva avuto a che fare con un Capitano dei Carabinieri di Riesi che praticamente era il Capitano Pettinato, che gli riferii alcune notizie che gli aveva dato un personaggio sempre mafioso, che allora era a capo della provincia di Caltanissetta, debbo parlare di Peppe Di Cristina... .. erano presenti almeno una decina di Carabinieri, era tutto il salotto di casa Provenzano, che era una strada attigua al Comando della Legione di Palermo, mi pare che è Corso Alberto Amedeo, una cosa di queste, e praticamente erano presenti un'altra decina di Carabinieri... ..non erano personaggi con cui avevo a che fare, non li conosco, non li conoscevo, li avevo vista per la prima volta in quella occasione, anzi per dire meglio qualche volta li vedevo nell'ufficio del Colonnello Russo. Conoscevo benissimo Provenzano, che si faceva vedere sempre nell'ufficio del Colonnello Russo”);

- di avere partecipato alla festa in occasione della comunione della figlia di Subranni (“Sì, praticamente ho partecipato anche ai festeggiamenti per la comunione della figlia del Subranni... .. Non glielo so specificare bene, ma diciamo qualche tempo dopo, non era passato né un mese, ma insomma qualche mese... .. Sì, alla Legione dei Carabinieri di Palermo”);



- che, in realtà, diversamente da come in precedenza riferito, la partecipazione alla festa per la comunione della figlia del Gen. Subranni avvenne prima e non dopo la morte del Col. Russo in quanto fu quest'ultimo che ebbe ad invitarlo a quella festa (*“AVV. MILIO : - ...Lei ha già dichiarato di essere stato presente alla comunione della figlia del Generale Subranni. Se ho ben capito, lei l'ha collocata qualche mese dopo l'uccisione nel Colonnello Russo, è vero, è corretto?; DICH. SIINO: - Non saprei esattamente quando è stato, però ci sono (PAROLA INCOMPRESIBILE).... ...mi invitò il Colonnello Russo... ...e prima mi aveva invitato anche alla comunione di sua figlia..”*);

- che dopo la morte del Col. Russo ebbe soltanto occasionali rapporti col Gen. Subranni (*“AVV. MILIO : - ... quando termina questa sua frequentazione con il Generale Subranni? È in grado di collocare il periodo, anche approssimativamente?; DICH. SIINO: - Diciamo che termina immediatamente dopo la morte di Russo e poi bisogna dire che ho avuto dei rapporti occasionali con Subranni, mediati da un... Praticamente da un fratello di un politico regionale, ma non ho avuto molti rapporti dopo con Subranni... ... diciamo che fino alla metà degli anni ottanta, il politico, il fratello del politico a cui mi riferisco era Aurelio Fasino... ...sapevo che praticamente il Fasino era amico di Subranni e mi poteva venire a dire qualcosa che gli aveva detto Subranni e questo non è successo. E ho interrotto i miei rapporti sia con Fasino che con Subranni”*);

- di sapere che il Gen. Subranni conosceva i cugini Salvo, ma di ignorare quali rapporti vi fossero tra gli stessi (*“AVV. MILIO : - Lei sa se vi erano rapporti tra Subranni e i cugini Salvo?; DICH. SIINO: - So che si conoscevano.; AVV. MILIO : - Perché lei il giorno 1 ottobre 2012, pagina 39, dice: di questi rapporti tra Subranni e i Salvo, ha mai saputo qualcosa? Ma guardi, io no e debbo dire che conosco benissimo i Salvo. E poi pagina 40, il Pubblico Ministero chiede: conoscenza di un rapporto diretto tra Nino Salvo e Subranni,*



lei ha avuto modo di... E lei dice: no, no, non glielo so dire.; DICH. SIINO: - Confermo.; AVV. MILIO : - Conferma che quindi non ne conosce.; DICH. SIINO: - No... .. Cioè come conoscenza, ma non che avessero rapporti... .. Questa conoscenza, li ho incontrati una volta e ho visto che si sono salutati cordialmente, ma non più di questo.... .. in una occasione che riguardò una cerimonia che c'era per l'insediamento della Sattris, che era la società che aveva Nino Salvo e Ignazio Salvo, che gestiva la cessione e la esenzione delle tasse siciliane. Fu in un palazzo antico che avevano i Salvo vicino Piazza Marina... ..Anni settanta”).

2.2.7 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI LI GOTTI

All'udienza del 16 settembre 2016 è stato esaminato il teste Luigi Li Gotti, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere ricoperto la carica di sottosegretario al Ministero della Giustizia dal 2006 al 2008 e successivamente di senatore sino al 2013 (“..io sono stato nel 2006 nominato Sotto Segretario alla Giustizia, ma non Parlamentare... ..Nel Governo Prodi, fino al 2008. E poi sono stato candidato alle elezioni politiche nel 2008 e sono stato eletto Senatore nel Collegio dell'Emilia Romagna per il partito Italia dei Valori. E ho cessato nel 2013 e non ricopro attualmente cariche pubbliche”), mentre nei primi anni novanta svolgeva soltanto la professione di avvocato (“P. M. TERESI : - Senta, invece nel periodo 92 - 93 lei ricopriva cariche pubbliche di qualche tipo?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - No, nessuna; P. M. TERESI : - Che attività svolgeva?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - La libera professione, Avvocato”);

- che a fine luglio 1992 ricevette l'incarico dall'Avv. Odoardo Ascari di riesaminare un fascicolo processuale concernente anche l'On. Martelli, e che era stato già archiviato, con la finalità di verificare se vi fossero elementi per la riapertura delle indagini a carico del medesimo Martelli (“P. M. TERESI : -



...lei si è mai occupato di vicende che hanno riguardato l'Onorevole Claudio Martelli?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - C'è stato un fatto che ricordo molto bene e che avvenne nel... A fine luglio del 1992. In quell'occasione, il collega, Avvocato Odoardo Ascari, del Foro di Modena, con il quale avevo una lunga pratica professionale, di amicizia e di stima, mi chiese, così come nel passato altre volte era successo, e successivamente accadrà ancora, mi chiese di aiutarlo, salendo a Modena, per studiare un fascicolo che riguardava... Un fascicolo processuale su cui era intervenuta una archiviazione, che riguardava il conto protezione. Io... Eravamo a fine luglio, poi c'era agosto di mezzo, avevo degli altri impegni, anche se Odoardo Ascari premeva molto. Poi alla fine riuscì ovviamente ad andare a Modena e in quell'occasione trovai diversi faldoni che riguardavano il conto protezione, processo, come ripeto, già archiviato.... ...
...Il provvedimento di archiviazione era dell'Autorità Giudiziaria di Roma, mi pare il dottor Cudillo, perché per competenza il processo era stato inviato da Milano, per competenza territoriale, da Milano a Roma. Ora francamente non ricordo se fu una archiviazione che riguardò posizioni di indagati, sarebbe stato un non luogo a procedere insomma. Penso che forse era la notizia di reato che era stata archiviata, ora non lo ricordo. In quell'occasione Odoardo Ascari, quando io salì a Modena nel novembre, me lo ricordo bene come data, la ricordo bene, Odoardo Ascari mi disse di riesaminare il fascicolo archiviato per vedere se potesse essere approfondita la posizione di Claudio Martelli");
- che egli, pertanto, nel successivo mese di novembre, iniziò a studiare quel fascicolo ("Io cominciai a studiare il fascicolo, anche se era un lavoro molto noioso, perché peraltro io già avevo avuto modo di occuparmene avendo fatto il processo difendendo il Presidente dell'Eni, De Donna, De Donno. Il Presidente dell'Eni.... ... In una vertenza con un giornale che aveva comunque ad oggetto i rapporti Eni - Calvi e quindi tutte le operazioni fatte dal Banco Ambrosiano... ... nell'ambito di quel processo erano state allegare anche



moltissime carte che riguardavano il conto protezione che poi venne archiviato... ..Il conto protezione era un conto che venne trovato nella disponibilità di Licio Gelli e che venne attribuito, era stato attribuito come ipotesi all'Onorevole Claudio Martelli, contro... Che era stato utilizzato per far confluire, si ipotizzò, delle tangenti Eni”), che riguardava sostanzialmente il “conto protezione”, vicenda per la quale, successivamente, l’On. Martelli si sarebbe, appunto, dimesso dalla carica di Ministro della Giustizia (“P. M. TERESI : - ... Lei ricorda se questa... Se la vicenda del conto protezione ebbe una qualche ripercussione e una qualche conseguenza politica importante, quindi a livello di Governo?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Ma certamente, successivamente però. Successivamente, nel gennaio del 1993, venne arrestato un tale Larini, se non sbaglio a Montecarlo, comunque proveniente da Montecarlo, che era molto vicino a Craxi, ma anche a Martelli, era un personaggio di aria socialista. In quell'occasione Larini espressamente accusò, se non erro, Martelli di essere titolare del conto protezione e riferì la circostanza che in una occasione Martelli aveva segnato il numero del conto su un pacchetto di cerini, di fiammiferi. Per cui questo nuovo elemento indubbiamente... Venuto fuori dalle dichiarazioni di Larini, indusse Martelli a dimettersi dal Governo, faceva parte della compagine governativa, indusse Martelli... ..Si dimise dal Governo proprio per questo fatto qui”);

- che egli si limitò ad una prima sommaria lettura del fascicolo presso lo studio dell’Avv. Ascari perché il giorno successivo fu pubblicato un articolo di stampa che dava conto di una denuncia già presentata dal Sen. Pisanò per ottenere la riapertura delle indagini a carico di Martelli e, pertanto, d’accordo con Ascari, ritennero superfluo procedere oltre nello studio del fascicolo (“Il problema è questo, che io nello specifico, una volta che andai a Modena dall’Avvocato Ascari per studiare il fascicolo, il fascicolo... Feci appena in tempo a sfogliarlo il primo giorno, quindi non lo studiai, per un motivo molto semplice, perché il



giorno dopo che io avevo iniziato, con poca voglia, nel senso processo archiviato... Odoardo Ascari pensava che io potessi trovare chissà che cosa, insomma. Va bè, il giorno dopo lessi il giornale, Il Corriere della Sera, e lessi la notizia che il Senatore Giorgio Pisanò aveva espressamente denunciato Martelli per la vicenda del conto protezione e quindi... A Milano questo. Aveva presentato una denuncia chiedendo la riapertura, con la denuncia la riapertura delle indagini. Dinanzi a questo fatto che lessi sul giornale, io dissi subito all'Avvocato Odoardo Ascari che francamente mi sembrava inutile il mio lavoro, dal momento che la strada giudiziaria era stata riaperta dalla denuncia del Senatore Giorgio Pisanò. E l'Avvocato Ascari convenne sulla inutilità di questo mio impegno e quindi io cessai di occuparmene. E infatti poi la vicenda andò avanti e si arrivò alla condanna di Martelli”);

- che Ascari gli disse che la copia degli atti di quel fascicolo processuale da esaminare l’aveva ricevuta dall’On. Andreotti, il quale, gli aveva chiesto di approfondire, appunto, la posizione di Martelli (“No, no, gli atti li aveva ricevuti e lui mi disse anche come li aveva recuperati, ossia gli erano stati fatti avere dall’Onorevole Giulio Andreotti proprio con lo specifico compito di approfondire l’esame di quegli atti con riferimento alla posizione di Claudio Martelli.... ...mi spiegò che era interessato Andreotti... All’epoca se non sbaglio era Presidente del Consiglio.... ...Era interessato a che si mettesse di più a fuoco la figura di Claudio Martelli, ovviamente... ...No, nel 92 ebbi l’incarico.... ...Nel luglio del 92 penso che il Presidente del Consiglio fosse Giuliano Amato... ...Il contatto è a fine luglio 92, ne sono sicurissimo”);

- che la finalità dello studio del fascicolo era quello di ottenere, poi, la riapertura delle indagini a carico di Martelli (“Qualora io avessi trovato degli elementi suscettibili di sviluppo giudiziario, ci sarebbe stato un atto consequenziale, ossia una denuncia per la riapertura, o una segnalazione, la richiesta della



riapertura del processo archiviato, insomma. Chiaramente non era a fine giuridico - culturale quello studio”);

- che l’Avv. Ascari e l’On. Andreotti avevano risalenti rapporti (“P. M. TERESI : - Perfetto. Lei può riferire qualche cosa di più preciso, dettagliato, se è a sua conoscenza, dei rapporti tra l’Avvocato Ascari e Andreotti?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Bè, rapporti molto stretti, molto stretti nel senso che risalivano al processo per la strage del Vajont, Odoardo Ascari era l’Avvocato di Parte Civile di tutte le famiglie delle vittime del Vajont, e in quell’occasione ebbe un aiuto da Andreotti ai fini del confezionamento, quindi un aiuto economico, o segnalazioni, (PAROLA INCOMPRESIBILE) da consulente, non so esattamente, mi riferisco a tantissimi anni fa.... ..So che l’inizio dei rapporti stretti di Ascari con Andreotti iniziarono nell’occasione di quel processo. Non sono ovviamente testimone diretto di questi... ..Però sicuramente sono testimone diretto del fatto che quando Ascari veniva a Roma, e ci vedevamo sempre, sempre, nel senso che la sera si andava a cena insieme, mi è capitato diverse volte di accompagnare Ascari nei pressi dello studio di Andreotti, non ricordo nemmeno dove si trovasse all’epoca, però al centro di Roma insomma, non so se era... Non lo so dove era lo studio insomma, però l’ho accompagnato diverse volte. Guarda, dice, domani devo andare dal Presidente. Va bene, ti do... T’accompagno io, poi me ne andavo, e Odoardo ripartiva. Quindi in diverse occasioni ebbi contezza dei rapporti Ascari - Andreotti”);

- che l’Avv. Ascari, per quell’incarico, si era rivolto a lui perché legati da profonda amicizia e reciproca stima professionale (“Noi avevamo un rapporto di amicizia e di stima professionale profondissimo, con Ascari avevamo fatto tutto il Processo di Piazza Fontana, lui difendeva le vittime, i deceduti nella strage di Piazza Fontana, io difendevo gli impiegati feriti, rimasti feriti nell’attentato di Piazza Fontana. E quindi facemmo questo lungo processo che io conoscevo benissimo, avendo dedicato anni di studio, e con Ascari avemmo dei rapporti

stretti durante la celebrazione del processo... ..Poi avevamo fatto insieme il processo per l'omicidio plurimo, strage di Via Fani, quando venne sequestrato l'Onorevole Aldo Moro, io difendevo i familiari dell'Appuntato Domenico Ricci, che era l'autista dell'autovettura a bordo della quale era Moro la mattina del 16 marzo in Via Fani e Edoardo Ascari invece difendeva i familiari del Maresciallo Oreste Leonardi, che era seduto accanto all'Appuntato Domenico Ricci, a bordo della stessa autovettura”);

- che qualche tempo dopo l'Avv. Ascari gli aveva detto che quell'iniziativa contro Martelli era legata alle posizioni prese da quest'ultimo sulla vicenda dell'omicidio del Commissario Calabresi (“Guardi, successivamente Ascari, parlando con me, ma nemmeno con tanta insistenza, disse a mò di ricordo che quella sua iniziativa era collegata alle prese di posizione che aveva assunto Claudio Martelli in occasione delle condanne per l'omicidio del Commissario Luigi Calabrese... ..infatti quando Ascari mi fece quell'accenno, ma le dicevo neanche tanto forzato, che in fondo si trattava di reagire a ciò che aveva detto Martelli nel commentare la condanna di Sofri... ..Mi ricordo che all'epoca, quando Martelli prese posizioni critiche nei confronti della sentenza, Andreotti fece delle interviste, smentendo Martelli”);

- che successivamente aveva avuto modo di parlare della vicenda con lo stesso Martelli che aveva incontrato a casa del comune amico Pippo Marra (“P. M. TERESI : - ...Lei ebbe mai modo di parlare di questa cosa proprio con Martelli?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sì.... ..A distanza di due - tre settimane io mi trovavo a casa del direttore e proprietario dell'agenzia di stampa Adncronos, Giuseppe Marra, detto Pippo Marra, che era un mio fraterno amico, non fosse altro per il fatto, e noi meridionali ne capiamo il significato, che mio figlio era stato battezzato da Pippo Marra... .. Quindi andavo spesso a casa sua, ci incontravamo, chiacchieravamo di politica, insomma, da anni, da anni... ..In una di queste occasioni, parlo di dicembre



del 1992, Pippo Marra, nel discutere di politica, chiese il mio parere, come la pensassi su una tesi che aveva sostenuto o che stava sostenendo l'Onorevole Leoluca Orlando, all'epoca se non sbaglio parlamentare della Rete, non ricordo, ma che aveva avuto abbastanza clamore su un asse esistente nel paese Gelli, Andreotti, Martelli. Quando Pippo Marra mi chiese cosa ne pensassi, io dissi: ma io non ci credo a questa asse Gelli, Andreotti, Martelli per la semplice ragione che pochi giorni fa, due settimane fa, tre settimane fa ho avuto un incarico proprio da Odoardo Ascari, ma per conto di Andreotti, di vedere di, insomma, di mettere in discussione la figura di Martelli a proposito del conto protezione... ..E quindi chiacchierammo in questo modo. Poi una sera, ma pochi giorni dopo, Pippo Marra mi disse: ma perché stasera non passi da me? Va bene, lo facevo spesso, e andai a casa sua... ..E lì arrivò, dopo pochissimi minuti, Claudio Martelli. E in quell'occasione, non mi pare che me l'aveva detto telefonicamente, comunque in quell'occasione, parlando, Pippo Marra disse: ma perché non lo riferisci a Claudio? Loro erano molto amici, loro Marra – Martelli”);

- che Martelli, che nel frattempo si era già dimesso, aveva giudicato molto importante la notizia che egli gli aveva dato (“Martelli disse che per lui questa conoscenza, la conoscenza di questo fatto era molto importante perché... Ma Martelli si era già dimesso quando lo incontrai... ..Martelli in quell'occasione mi disse che la circostanza che io gli avevo riferito, cioè ciò che mi era passato sotto una osservazione concreta, il fatto che Andreotti si interessasse alla sua posizione in riferimento al conto protezione era molto importante perché sino a quel momento Martelli era convinto che la pugnalata, attraverso Larini, gli era arrivata da Craxi, mai e poi mai pensava a Martelli... ..Sì, scusi, ad Andreotti. Quindi mi disse: è una circostanza per me molto importante perché io avevo inquadrato questa vicenda invece nelle beghe intestine del Partito Socialista”) e si era mostrato turbato (“..Un manifesto

turbamento, è come se fosse rimasto così colpito da quella mia sollecitazione. Non mi rispose, ma mi rispose con una espressione turbata, era molto turbato, molto, ma non fece nessun commento, nessun commento”);

- di non avere alcuna diretta conoscenza delle vicende processuali che riguardarono Martelli, ma, semmai, di ricordare, a proposito di quest'ultimo, che circa un anno dopo il suo incontro con Martelli l'Avv. Ascari gli disse che l'On. Andreotti gli aveva preso un appuntamento con il Gen. Subranni per parlare di una indagine patrimoniale sull'acquisto di una villa da poco fatto dal Martelli (“AVV. MILIO : - Ha mai saputo se dopo la prescrizione per il conto protezione, Martelli risarcì i risparmiatori del Banco Ambrosiano con quattrocento mila euro?;DICH. LI GOTTI LUIGI : - Guardi, io... Scusi un attimo, forse... Queste sono circostanze che non mi pare di avere mai riferito, visto che si insiste su Martelli. L'unico segmento ulteriore che potrebbe avere un interesse fu che un anno, penso un anno dopo della conclusione dell'incontro con Martelli, della conclusione della mia conoscenza, della mia sollecitazione ad occuparmi di quel processo, venne fuori un interessamento... Si coltivò ancora un interessamento su Martelli perché un giorno Ascari mi disse... Anzi mi offrì io di accompagnarlo, avendo lo studio all'epoca a Roma a Prato della Signora, che è vicino a Via Salaria, cioè in linea d'aria è a quattrocento metri, cinquecento metri di distanza dal Comando dei Ros che è in Via Salaria, io dovendo da casa mia, zona Corso Francia, recarmi allo studio, sarei passato vicinissimo alla caserma, al comando dei Ros, che è una traversa di Via Salaria insomma. Quindi dissi ad Ascari, che a cena, una sera prima andammo a cena, lui mi disse: io domani, su consiglio dell'Onorevole Andreotti, devo andare a trovare il Generale Subranni per la vicenda Martelli e in particolare lui si riferiva ad un tipo di indagine che potesse riguardare i movimenti finanziari intorno all'acquisto di una villa che Martelli avrebbe fatto, di una villa sulla Via Appia che Martelli avrebbe fatto, quindi questo interessamento di natura



finanziaria su Martelli. Ascari era stato inviato, era stato consigliato da Andreotti di rivolgersi al Generale Subranni. Quando mi disse questa cosa, allora ti vengo a prendere la mattina. Lui stava all'Hotel Parco dei Principi, quindi per me era come se fosse di strada, poi gli facevo una gentilezza. Lo accompagnai dinanzi alla Caserma dei Ros e me ne andai, andai allo studio, il mio studio era vicino. Quindi l'unico segmento ulteriore, ma limitato... Ascari mi disse pure una indagine che riguardava le modalità di acquisto, quindi i flussi finanziari per l'acquisto di una villa che aveva Martelli sull'Appia insomma. Poi successivamente seppi che questa villa era di interesse anche di altri, insomma...;G / T : - ...Quindi siamo novembre 1993?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Novembre 93, perché Modena fu novembre 92, quindi un anno, novembre 93 - inizi 94 insomma. Cioè passò un certo lasso di tempo; G / T : - Lei effettivamente lasciò il suo collega Ascari alla caserma del Ros; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sì, sì... ..Poi Ascari avrebbe preso un taxi");

- che successivamente non ebbe più a riparlare di tale episodio con Ascari ("G / T : - Non avete più riparlato di questo episodio?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - No ne abbiamo più riparlato, non ne abbiamo più riparlato, anche perché poi... ..I nostri rapporti, i rapporti tra me e Ascari erano di grandissima amicizia e stima professionale, però Ascari a me diceva quello che riteneva di dirmi. Io essendo, diciamo tra virgolette, un ragazzo all'epoca, rispetto ad Ascari che per me era un maestro, ovviamente non andavo mai oltre quello che lui aveva ritenuto di dirmi, cioè c'era una forma di rispetto. Le faccio, per farmi capire meglio, un esempio: Ascari poi divenne difensore di Andreotti nel processo. Io difendevo alcuni collaboratori di giustizia che dovevano accusare Andreotti. Io ed Ascari non abbiamo mai parlato del processo Andreotti, mai, per una forma di rispetto... ..Mi aveva detto che doveva andare a trovare Subranni su consiglio di Andreotti e quindi c'era un appuntamento. Lo accompagnai, quello

che mi voleva dire me l'avrebbe detto insomma, se non me lo diceva vuol dire che non...”);

- che all'epoca di tale ultimo fatto era notoriamente già intervenuta la richiesta di autorizzazione a procedere della Procura di Palermo nei confronti di Andreotti, il quale prese direttamente l'appuntamento con Subranni (“*P. M. DI MATTEO* : - *Senta, soltanto una precisazione, se riesce a farla, di natura temporale. Con riferimento a questo episodio che ha raccontato, dell'Avvocato Ascari che su consiglio di Andreotti va a trovare il Generale Subranni alla sede del Ros di Via del Ponte Salarario a Roma, lei ricorda se in quel momento - non le chiedo il mese preciso - ma lei ricorda se in quel momento era già intervenuta ed era notoria la richiesta di autorizzazione a procedere della Procura di Palermo nei confronti del Senatore Andreotti per il reato di concorso in associazione mafiosa?*; *DICH. LI GOTTI LUIGI* : - *Sicuramente, ma comunque non fu su consiglio di Andreotti, Andreotti prese ad Ascari proprio l'appuntamento con Subranni... ..Quindi non un consiglio, Andreotti... Ascari andò perché aveva un appuntamento che era stato preso per lui dal Presidente Andreotti?”);*

- di ritenere che Ascari non conoscesse all'epoca Subranni (“*P. M. DI MATTEO* : - *... Ma le disse se precedentemente lui, Avvocato Ascari, già conoscesse il Generale Subranni?*; *DICH. LI GOTTI LUIGI* : - *Non me lo disse e io penso che non lo conoscesse”);*

- che dopo alcuni anni Ascari ebbe a rivolgersi a Subranni anche per una indagine che lo interessava come parte civile di un processo pendente a Firenze (“*Io ricordo che sicuramente, ma passarono anni, a proposito di un'altra questione Ascari si rivolse a Subranni, ma siamo già nel 95 - 96. Noi avevamo fatto un processo a Firenze in cui era imputato un tale Minoli, il fratello del giornalista Minoli per una questione di circonvenzione di incapace. Venne condannato questo Minoli. Il problema era andare a recuperare le centinaia di*



milioni che erano state sottratte ad una ragazza alcolizzata di Trento, che noi rappresentavamo. E in quell'occasione, dopo che ci fu la sentenza la condanna e la pronuncia di risarcimento, Ascari si rivolse un'altra volta a Subranni per vedere di avere un aiuto per eventuali indagini patrimoniali anche all'estero su Minoli, in modo che noi potessimo, come Parte Civile rappresentanti della parte offesa, inseguire il tesoretto del Minoli... ..Ma questo dopo, un paio di anni dopo; P. M. DI MATTEO : - Contattava il Ros per perseguire un interesse di una parte privata; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sì, disse vediamo se riusciamo ad avere delle notizie su dove potesse la Parte Civile ottenere una possibile soddisfazione. Però... Siamo però nel 96");

- di non conoscere quali rapporti vi fossero tra Andreotti e Subranni ("P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in quella circostanza in cui lo accompagnò nella sede del Ros o in questa altra o in altra circostanza eventualmente ulteriore e diversa, l'Avvocato Ascari le parlò mai del rapporto tra Andreotti e il Generale Subranni?...; DICH. LI GOTTI LUIGI : - No, Ascari mi disse domani devo andare a parlare... Eravamo a cena la sera, domani devo andare a trovare il Generale Subranni, perché il Presidente, lui lo chiamava sempre il Presidente rivolgendosi ad Andreotti, mi ha preso appuntamento per vedere di fare qualche investigazione più mirata sui flussi finanziari relativi alla villa che si è comprato Martelli sull'Appia. Nella seconda occasione in cui io ho citato il rapporto Ascari - Subranni, non ci fu bisogno di un appuntamento preso da altri, perché nel frattempo si erano già incontrati, quindi... La prima volta invece Ascari non telefonò a Subranni, andò su un appuntamento preso da Andreotti, almeno così mi disse").

2.2.8 LE DICHIARAZIONI DI CLAUDIO MARTELLI

All'udienza del 14 dicembre 2017, sull'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle informazioni testimoniali rese da Claudio Martelli al difensore



dell'imputato Subranni, Avv. Milio, in data 5 dicembre 2016, allorché il predetto, in sintesi, ebbe, tra l'altro a dichiarare di avere avuto la disponibilità in affitto di una villa sita nella via Appia Antica n. 400 insieme ad alcuni amici dal 1989 al 1996, che i relativi canoni di locazione venivano corrisposti al proprietario Ludovisi Boncompagni dalle sue assistenti del tempo nella misura di L. 8.000.000 mensili, spesa in parte sostenuta dal teste con la sua compagna e in parte da soci del Club dei Club che aveva sede nella stessa villa, e che non aveva mai acquistato alcun immobile tra il 1990 e il 1994 sulla via Appia o in altri luoghi.

2.2.9 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONIO SUBRANNI

All'udienza del 22 settembre 2017 l'imputato Antonio Subranni ha reso le seguenti dichiarazioni spontanee:

“Leggo le dichiarazioni spontanee relative a Di Carlo Francesco, Luigi Li Gotti e al Colonnello Nicolò Gebbia. Mi riferisco alle dichiarazioni rese in questo processo da Francesco Di Carlo alle udienze gennaio 2014 e del 6 marzo 2014. Egli ha riferito che io mi sarei adoperato su richiesta di Antonino Salvo, al quale venne chiesto un intervento presso di me da Gaetano Badalamenti per orientare le indagini sull'omicidio di Giuseppe Impastato, depistandole al fine di ottenere che la vicenda si chiudesse senza conseguenze per gli effettivi responsabili e segnatamente il Badalamenti, obiettivo che, a detta del Di Carlo, in risposta a domande successive del Pubblico Ministero, sarebbe stato raggiunto. Prescindo dalle contraddizioni quali è in corso di farlo. In merito al soggetto che gli avrebbe fatto tale rivelazione (i Salvo ovvero Badalamenti o tutti e due) e dal fatto che, nonostante già nel 1997, fosse stato interrogato dai P.M. che indagavano sulla morte di Impastato, egli non ha mai fatto il nome del sottoscritto e ne ha riferito solo nel 2012, quando è stato interrogato dai P.M. di questo processo, sulla scorta di uno spunto dato da un'intervista concessa otto



mesi e mezzo prima, vale a dire il 25 giugno del 2012, un'intervista di Repubblica. In merito, a parte ogni cosa, mi viene da pensare alle mie varie perentorie smentite sulla stampa, che non hanno trovato mai una qualche attenzione ma solo silenzio. Ritornando a Di Carlo, egli, improvvisamente, si riaffaccia nella scena. Mi domando: si è preparato? Si è istruito? Lo ha fatto da solo? Ma tutto questo non importa tanto. Di Carlo si ricorda di me a distanza di 34 anni, quattro mesi e tre giorni dalla morte di Impastato. E a distanza di quindici anni - ho detto quindici anni - dalle sue originarie dichiarazioni sulla vicenda, cioè sul caso Impastato. Quindici anni. Ma soprattutto dopo ben sei - dico sei - interrogatori precedenti, assolutamente privi da un qualsiasi voglia riferimento o di un pur labile accenno a me, al mio nome, al mio passato, ai miei trascorsi professionali. E non è superfluo evidenziare anche che costui, non ne ha parlato nemmeno davanti alla Corte di Assise, che processò Badalamenti e Palazzolo per quel delitto. Non è solo... non è solo questo il dettaglio che voglio sottolineare. Non è solo questo il dettaglio che voglio sottolineare, bensì altri elementi, ben più importanti, che, senza smentita alcuna, dimostrano l'assurda falsità delle affermazioni del Di Carlo. Giuseppe Impastato viene trovato morto il 9 maggio del 1978. Lo stesso giorno in cui venne ritrovato a Roma, niente di particolare, il cadavere dell'Onorevole Aldo Moro. Questo per far capire qual era il clima di quell'epoca, quella degli anni 70, caratterizzata dal terrorismo di Destra e anche dal terrorismo di Sinistra. Nella fase iniziale delle indagini, per una serie di elementi concludenti, si ha avuto il convincimento da parte di tutto lo staff investigativo, Magistrati compresi, di trovarsi di fronte a una morte accidentale. Queste, a mio parere, le circostanze che hanno determinato quel convincimento. Il caso Moro proprio quel giorno. L'eversione armata, la cui iniziale lunga fase strisciante, nella quasi totalità dei casi, era stato quantomeno sottovalutata. L'appartenenza dell'Impastato a Democrazia Proletaria. Ma soprattutto e in particolar modo, la scena del



crimine ormai nota che noi tutti investigatori e Magistrati accorsi nell'immediatezza sul luogo e qualche Magistrato mi ha anche anticipato che ci siamo trovati davanti. Mi sia consentito spiegare le ragioni per le quali affermo che quel convincimento fu proprio di tutti i partecipanti alle indagini. Nella vicenda Impastato, intervennero, nella immediatezza, vale a dire verso il 9 maggio 78, il Dottor Trizzino, Pretore di Carini, il Procuratore facente funzione di Martorana. Era il Procuratore reggente da quasi un anno, Martorana, il quale trasmise una nota al Procuratore Generale presso la Corte di Appello dall'oggetto emblematico, dal titolo: l'attentato alla sicurezza dei trasporti mediante esplosione dinamitarda. Intervenero anche il Dottor Signorino e il dottor Martorana, con la stessa macchina vennero. Il Dottor Scozzari, un bravo Magistrato, i medici legali, Dottor Procacciante, era anche un grande medico legale. Tutti costoro ritennero, al pari del sottoscritto, che Impastato fosse morto dilaniato da un'esplosione, mentre era intento a collocare un ordigno sulla linea ferroviaria. Nessuno si sarebbe immaginato - mai dubitato - della professionalità, della esperienza e della... professionalità ed esperienza dei medici legali citati né sicuramente dell'onestà e della preparazione dei Procuratori della Repubblica che ho citato, che arrivano al pari del sottoscritto a quella conclusioni, fuorviati sia dalla dinamica dei fatti, come apparve in primo luogo dallo stato dei luoghi, direi meglio la scena del crimine, ma anche dal ritrovamento di alcune lettere nelle quali Impastato manifestava proposito di suicidio, tra le quali un manoscritto, nel quale egli così si esprimeva: "proclamo pubblicamente il mio fallimento come uomo e come rivoluzionario. Non voglio funerale di alcun genere. Dal punto di morte all'obitorio. Gradirei tanto di essere cremato e che le ceneri venissero gettate in una pubblica latrina, dove piscia più gente. Addio. Giuseppe". Inoltre, gradirei che la mia breve indagine (inintelligibile), a seguito della denuncia presentata da alcuni amici di Impastato, tre giovani, in persona del Dottor Chinnici, il quale provvide ad



interrogare amici e parenti della vittima (allegato uno). Mai il Dottor Chinnici... mai il Dottor Chinnici... mai il Dottor Chinnici ebbe a dire alcunché sull'operato del sottoscritto. Dopo la tragica scomparsa del predetto Magistrato, il Dottor Caponnetto si occupò dell'inchiesta. Ne chiese l'archiviazione e nulla ebbe, nemmeno lui, da dire sul mio operato nel provvedimento da noi redatto. Egli stesso, del resto lo stesso Colonnello Subranni, che allora comandava con grado inferiore il reparto operativo del Corpo Carabinieri di Palermo, aveva, sulla base delle indagini iniziali, espresso nei due sopracitati rapporti del 10 maggio 78 e del 30 maggio 78. Ma ce n'era anche un altro mio dell'11 maggio 78. Quindi 10 maggio, 11 maggio, 30 maggio 78, il motivato e fermo convincimento che l'Impastato Giuseppe si fosse suicidato, compiendo scientemente un attentato terroristico. Precisava nella deposizione del 25 dicembre 1980, foglio 103 volume secondo, di aver appreso, attraverso i contatti tenuti con l'autorità giudiziaria, aggiungo io il Dottor Chinnici, che, nel corso di ulteriori indagini, erano venuti fuori elementi tali da fare ritenere possibile una causale diversa da quella formulata in quel rapporto. Nella successiva deposizione del 16 luglio 1982, lo stesso Colonnello Subranni, in termini ancora più espliciti e con una lealtà che gli fa onore, dichiarava, foglio 110, nella prima fase delle indagini, si ebbe il sospetto che l'Impastato morì nel momento in cui stava per collocare un ordigno esplosivo lungo la strada ferrata. Questi sospetti, però, vennero meno quando, in sede di indagini preliminari, sotto i Magistrati della Procura, è emerso elementi che deponavano più per l'omicidio dell'Impastato che per una morte accidentale cagionata dall'ordigno esplosivo. Dalle indagini a suo tempo svolte, è emersa in maniera certa che Impastato era seriamente e concretamente impegnato nella lotta contro il Corpo di Mafia, capeggiato da Gaetano Badalamenti, che l'Impastato accusava di una lunga serie di illeciti. È evidente che tali parole non lasciavano spazio ad equivoci, anche per il dato temporale. Dalle indagini a suo tempo

svolte, emerse in maniera certa altro che favoreggiamento di Badalamenti. Il provvedimento che oggi è dato così come i documenti, dai quali si evince l'immediato coinvolgimento nelle indagini dei soggetti menzionati, sono in atti, essendo stati depositati dalla mia Difesa in occasione della produzione documentale datata 8 ottobre 2015. In quei provvedimenti, come è agevole verificare, tutti, Magistrati compresi, propendono per la tesi del suicidio. Ciononostante, come è noto, la Pubblica Accusa ha di recente riaperto le indagini sul caso Impastato, dapprima iscrivendo un procedimento contro ignoti (nel 2011) poi scrivendo nel registro degli indagati il sottoscritto e alcuni sottufficiali dei Carabinieri in data 19 ottobre del 2012 per poi chiedere, in fretta e furia, appena dieci giorni dopo la citazione, vale a dire il 2/11, il 2 novembre del 2012, l'archiviazione con una motivazione discutibile. Nel riaprire le indagini, l'Accusa ha compendiato tutto il materiale in un faldone, ma in quell'unico faldone v'è solo il poco materiale utile per ottenere la cosa (inintelligibile) sostenere il suo teorema, atteso che non troverete i provvedimenti citati ad eccezione di quello del Dottor Caponnetto. Infatti, la vicenda Impastato è compendiata in ben dieci faldoni, che la mia Difesa ha chiesto e ottenuto di visionare. Tra i vari documenti che ho citato, tra i quali vi è un provvedimento, se ancora ve ne fosse bisogno, spazza ogni dubbio sulla correttezza del sottoscritto e fa giustizia delle calunnie di Di Carlo e non solo del predetto. Si tratta della richiesta di archiviazione del Dottor De Francisci, formulata nel 1992, ad esito della riapertura delle indagini, dopo le rivelazioni di Buscetta, fatte dopo il 1984 sulla vicenda ed accolto Giudice per le Indagini Preliminari, Dottor Grillo. In essa si legge, a proposito del Badalamenti, frattanto negli anni accusato anche dal Buscetta, che le risultanze investigative conducono a non ritenere improbabile la totale estraneità dei fatti di Gaetano Badalamenti e ancora che non è certamente da escludere che la delegittimazione del Badalamenti, ad opera dei cosiddetti corleonesi, avesse



avuto inizio con l'escussione di un così grave fatto di sangue a sua insaputa, fanno segnare che le mutate forze in campo. Io... E' quantomeno singolare che il sottoscritto, intervenuto nell'immediatezza per determinati conclusioni e adesso viene accusato dalla Procura di Palermo, giacché l'indagine è ancora sub judice atteso che il Giudice per le Indagini Preliminari ha dapprima ordinato ulteriori indagini per un reato, che, ove fosse stato commesso e non lo è, sarebbe comunque prescritto e ancora non si è determinato e i Magistrati, sei, credo, che pervennero alle stesse conclusioni, sia nell'immediatezza che negli anni successivi e per molti anni ancora, ignorando addirittura anche le dichiarazioni del pentito per eccellenza, vale a dire Buscetta. E non vengono parimenti indagati - mi sia consentito, è una provocazione - per lo stesso reato mio. Ogni commento è superfluo. A ciò si aggiunga che appena 3 mesi dopo il delitto Impastato, il sottoscritto rassegnava all'Ufficio Istruzione di Palermo il rapporto contro Riina salvatore + 25 del 25 agosto 1978, quindi a distanza di poco, e nel quale si denunciava, negli atti, anche il Badalamenti, questi mitici e capi storici della Mafia, il capo importante. È opportuno sottolineare che quel mio lavoro investigativo, nato dalle confessioni Di Cristina al Capitano Pettinato e collaborato dalle unità investigative, era stato riportato dai Dottori Falcone e Borsellino nella sentenza ordinanza del Maxi Processo, ove scritto a riguardo: la confessione di Giuseppe Di Cristina e le indagini conseguenti sono compensate nel rapporto giudiziario, pregiudiziaro dei Carabinieri di Palermo, Maggiore Antonio Subranni, datato 25 agosto del 78, e bisogna qui dare atto - dico Falcone e Borsellino - bisogna dare atto che i Carabinieri avevano compreso l'importanza delle rilevazioni del Di Cristina e le avevano sapientemente inserite nel quadro complessivo delle indagini da tempo condotte contro Cosa Nostra. Sapientemente inserite... Avevano perfettamente compreso, ben sette anni fa, dicono Falcone e Borsellino, le linee di tendenza all'interno della mafia ed avevano preveduto uno scontro di vaste dimensioni fra le fazioni

in lotta nonché l'uccisione di funzionari dello Stato, che prontamente si sono verificate. La sentenza ordinanza contro Abate più 700 soggetti dell'8. 11.85, foglio V, pagina 747, 48, 49 e 50, sono (inintelligibile) sono le mie parole che (inintelligibile). Ed ancora in quel provvedimento si legge e anche stavolta purtroppo la puntuale denuncia dei Carabinieri hanno sorto effetti di rilievo sul piano giudiziario. Evidentemente anche in questa occasione, le dichiarazioni di Di Cristina e le indagini dei P.G. sono state sottovalutate. E allo stesso modo non si è compresa la pericolosità, ampiamente sottolineata dai Carabinieri, dell'esistenza di un ferreo sistema di alleanze e dalla Provincia di Caltanissetta a quella di Trapani era dominata dai corleonesi e stava per impadronirsi del potere. Falcone (inintelligibile), quei Magistrati evidenziano altresì che, nel commentare le dichiarazioni del Di Cristina, l'estensore del rapporto, Maggiore Antonio Subranni afferma che le notizie fornite dal Di Cristina rimane anche una realtà occulta davvero paradossale. Rivela l'agghiacciante realtà, che, accanto all'autorità dello Stato, esiste un potere più incisivo e più efficace, che è quello della Mafia che agisce, che si muove, che lucra, che uccide, che perfino giudica e tutto alle spalle dei pubblici poteri.. Il nobilissimo sdegno dell'estensore del rapporto, Maggiore Antonio Subranni, Falcone e Borsellino dicono, è completamente comprensibile e giustificato, specie se si considera che soltanto adesso, dopo indagini lunghe nonché defatiganti, si comincia a prestare ascolto, quando, oltre sette anni fa, era stato già vigorosamente denunciato, senza effetti di rilievo. Tutti i documenti fanno parte della produzione della mia difesa dell'8 novembre del 2015. E sono stati acquisiti. Osservo solo che magistrati di quella levatura professionale e di levatura morale, vale a dire Falcone e Borsellino, non solo lodarono il mio operato, ma non ebbe alcunché da dire sulla vicenda Impastato. Altro che trattative con Cosa Nostra. Altro che protezione di Badalamenti o Provenzano o chi altri. Mi scusi. Mi scusi... ..In merito alla vicenda che qua evidenzio che, proprio nel periodo a ridosso del



caso Impastato, ero impegnato non solo in quel lavoro investigativo di somma importanza, conteggiato poi nel rapporto giudiziario del 25 agosto del 1978 - caso anche alle date - di cui ho già parlato, costituito da 187 pagine questo mio rapporto e da 107 allegati, con cui ho denunciato ai Procuratori della Repubblica della Sicilia occidentale 26 soggetti tra i quali gli elementi di spicco, i precari, i capi e gli elementi di spicco della intera organizzazione mafiosa, sia corleonese che badalamentiana. Infatti, in quello stesso periodo, ho messo a segno anche altre operazioni di Polizia Giudiziaria e, in particolare, con i rapporti giudiziari dell'8 e dell'8 febbraio 1978, inviati alla Procura di Palermo, sostituto Procuratore dottor Sirchia, ho rassegnato le risultanze investigative e le conseguenti specifiche responsabilità su uno dei tanti efferati attacchi dei corleonesi e mafiosi collegati a Cosa Nostra, conclusosi nel giro di poco tempo, con l'uccisione dei mafiosi, Palazzo di Giovanni, La Gattuda Salvatore, e con il sequestro, omicidio e occultamento di cadavere in persona di Palazzo Onofrio (fratello di Giovanni (inintelligibile)). Palazzo Giovanni. Palazzo Giovanni. (inintelligibile) le conseguenti, a prescindere dalle (inintelligibile) di mafiosi collegati a Cosa Nostra. Si concluse con l'uccisione di mafiosi Palazzo, cioè Palazzo Giovanni è di Corleone. Salvatore (inintelligibile) e con lui Palazzo Onofrio, il fratello di Palazzo Giovanni. Corleonesi. E con il sequestro e occultamento di cadavere di Palazzo Onofrio. Una rivoltella usata per l'omicidio di Palazzo Giovanni era stata impiegata da Bagarella anche nell'uccisione del colonnello Russo. L'anno prima, nel '77, uno di questi. Palazzo Giovanni era un proprietario di bestiame. Era un ricco possidente. E anche Palazzo Giovanni... E Palazzo... Palazzo Giovanni è stato ucciso da Bagarella in persona, in pieno giorno, in piena piazza di Corleone. Perché Palazzo Giovanni era di Corleone. Avevano rubato 12 (inintelligibile) assieme a La Gattuda Salvatore e Puccio Marco e assieme a suo fratello Palazzo Onofrio. Ormai il cartello serve (inintelligibile) Palazzo Giovanni e

(inintelligibile). Il mio lavoro non è finito però lì, perché ho continuato a dare il mio costante apporto anche in sede d'istruzione. Ed ancora con il rapporto giudiziario del 20 maggio 1978, a undici giorni della morte di Impastato, a ridosso, ho denunciato alla Procura di Palermo, Dottor Lo Forte, due soggetti pienamente responsabili di una serie di delitti contro il patrimonio. Con quel rapporto ho consegnato le risultanze investigative e le conseguenti specifiche responsabilità anche in ordine del sequestro, omicidio, occultamento di cadavere in persona dei germani Billeri Antonino e Pietro e di Del Cupolo Aldo, attirati in un agguato mortale il 17 aprile 1978. Ma l'episodio che più mi gratifica, nell'ambito di tale lavoro investigativo è che il Giudice Falcone, con perspicacia assolutamente non comune, ha utilizzato il mio lavoro, il mio rapporto del 25 agosto 1978, anche per mettere in moto il processo di revisione della sentenza di condanna già passata in giudicato dei presunti killer, in particolare pare che fossero quattro del duplice omicidio Russo-Costa, che si è concluso con la condanna degli esponenti mafiosi con in testa Riina, Provenzano e Bagarella e con l'assoluzione degli altri soggetti, rimessi in libertà meno uno così credo di ricordare deceduto in carcere dopo sedici anni di reclusione.... Il Giudice Falcone ricordava perfettamente che, in sede di sopralluogo, da me effettuato a Ficuzza di Corleone, il 20 maggio del 77, sotto il corpo del Colonnello Russo, avevo rinvenuto un paio di occhiali con lenti bianche neutre, e che allorquando Bagarella fu catturato assieme a suo cognato Puccio dal mio personale del Reparto Operativo, a Palermo, in Corso Vittorio Emanuele nel 1979, portava ancora gli occhiali con lenti bianche e neutre, che contribuivano a dargli un aspetto serio e compassato. Purtroppo Falcone, il Dottor Falcone non poté vedere la fine di quel processo di revisione che avvenne nel 1994, come dà atto un articolo del settimanale Avvenimenti dal titolo Totò Riina e i tre pastori. Mi pare che è allegato. Alfredo Galasso, uno degli Avvocati impegnati nel processo di revisione, che pone in risalto il mio

concreto, prevegente, inascoltato lavoro investigativo (allegato due) di quegli anni come si facevano le indagini. Non come oggi. Sulla vicenda Impastato, mi sembra di non dover aggiungere altro. In questa sede, atteso che il procedimento a mio carico è ancora in corso. Riferendomi sempre alle dichiarazioni di Francesco Di Carlo e alle sue madornali menzogne, il Di Carlo ha anche affermato di avermi visto presso la Satris in Piazza Marina. Mai stato a Piazza Marina. Una o due volte, un paio di volte, negli anni 70, e più precisamente nel 76, nel 78, nel 79, e di non ricordare se mi vide anche vicino casa dei Salvo. Ha specificato che il sottoscritto era in sala d'attesa così come altri soggetti, facendo così, per dire, anticamera. E aggiunge che Antonino Salvo, il quale, essendo morto, non può testimoniare gli avrebbe confermato la circostanza della mia presenza. Non penso di sbagliare nel dire che i cugini Salvo, Antonino e Ignazio, abitavano in case distinte e separate... .. Antonio e Ignazio abitano in case distinte e separate. E ognuno di loro disponeva di un proprio ufficio. E aggiungo che Antonino in ufficio è andato (inintelligibile) a piedi, pochi mesi fa. E aggiungo che Antonino Salvo aveva un ampio ufficio in un edificio sito in una strada laterale di Via Libertà. In Via Libertà. È una strada parallela a Via Libertà. Si chiama anche Via Libertà (inintelligibile). E proprio si chiama verso il Massimo. È tra Via Siracusa e Via XII Gennaio. C'è una strada. Lì era l'ufficio di... lì era l'ufficio. E poi a domande suggestive Nella Piazza Libertà, c'è la statua della Libertà, che sembra circondata da una strada a 360° perché si immette di qua, si immette di là. Dritta a 180° si immette per andare verso Piazza... Piazza... a 360° si immette verso... verso... lo stadio, verso... verso tante cose. (inintelligibile) XII gennaio. Una strada (inintelligibile) XII Gennaio. (inintelligibile) Questa rotonda di Piazza della Libertà, a 90°, lì abitava... come... Salvo, il cugino, Ignazio. Abitava... a 90° della rotonda. Sono andato a vederlo coi miei piedi. L'altro era a 180° A domande suggestive del Pubblico Ministero, il Di Carlo ha poi escluso che il



sottoscritto andasse dai Salvo per attingere da costoro notizie investigative. Al fine di accreditare la tesi, che io mi sarei recato da predetti esattori per altre ragioni, da lui individuate in non meglio precisate richieste di ricevere cortesie e/o avanzamenti di carriera. Ma ammesso e non concesso che Di Carlo mi abbia visto presso i Salvo, le ragioni erano ben altre, di natura esclusivamente istituzionale. Mi spiego. L'imprenditore Luigi Corleo venne rapito il 17 luglio 1975 nel territorio di Salemi e mai più ritrovato. Le indagini vennero seguite sia dalla Polizia di Stato che dai Carabinieri del luogo e, anche in considerazione della persona sequestrata, non già perché è suocero di Antonino Salvo, ma perché è un facoltoso possidente terriero, prima ancora che imprenditore, dal nucleo investigativo, come si evince dal verbale di esame di testimonio senza giuramento, reso da Antonino Salvo in data 5 maggio 77 al Giudice istruttore di Marsala, Dottor Cassata, allegato 3. Nell'ambito di tali indagini, svolte dapprima dal solo Colonnello Russo e poi, dopo il mio arrivo al nucleo investigativo, luglio 76, anche dal sottoscritto, credo che sia capitato anche a me di essermi incontrato un paio di volte con Antonino Salvo, nel suo ufficio, per esigenze del mio lavoro investigativo e non certo per chissà quali finalità recondite. Infatti, i Carabinieri misero sotto controllo diverse utenze intestate e/o riconducibili ai Salvo, nell'intento di identificare gli autori del sequestro di persona. Le intercettazioni erano direttamente disposte e autorizzate dai Procuratori della Repubblica, Dottor Corsini, Pedone, Scozzari, e da costoro noi refertavamo, allegato 4. Altro Procuratore che si occupò della vicenda era il Dottor Paino, allora Procuratore di Marsala, allegati 5. Dalle varie telefonate, ascoltate nel corso delle indagini, dato il tempo trascorso, non ricordo granché. Però una è rimasta impressa ancora nella mia mente. Ricordo che ero nell'ufficio di Antonino Salvo davanti a questa bobina, sulla quale vi era registrata una telefonata, nella quale, lo stesso Antonino Salvo diceva, quasi ossessivamente al suo interlocutore, le seguenti parole: "voglio la prova che è



vivo. Mi dovete dare la prova che è vivo". E ripeteva tale frase per tre o quattro volte.... .. (inintelligibile) di ricordare le cose... la memoria vacilla. Credo di ricordare. Mi ha detto che... si riferiva al suocero. "Mio suocero mi deve dare la prova che è vivo. Mi deve dare la prova che è vivo". Mi sembra di ricordare questo. Diceva... Salvo diceva: "mi deve dare la prova". Con un tono forte, composto ma senza inimicarsi (inintelligibile), perché (inintelligibile) ed era stato chiamato per dire quelle cose. (inintelligibile).... ..Quella frase è rimasta, a distanza di tanto tempo, nella mia mente. Ma tale dato, ancorché apparentemente insignificante, ha consentito la mia Difesa di rintracciare questa telefonata. Essa è ricompresa in una relazione di perizia audiofonica, commissionata dal Giudice istruttore di Marsala, Dottor Cassata, e depositata dai periti il 20 agosto 76, allegato 6. In essa, tra le altre, è riportata anche tale conversazione del 21 luglio 75. Le indagini dirette dal Colonnello Russo proseguirono negli anni a venire come si evince dal verbale reso da Antonino Salvo al Procuratore di Marsala, Dottor Cassata, già menzionato. Ricordo che, tra le ipotesi investigative maggiormente accreditate, vi era quella, secondo la quale, il sequestro Corleo potesse essere collegato ad altro avvenimento della stessa specie, vale a dire il sequestro di Nicola Campisi, rilasciato circa un mese dopo dietro pagamento di un riscatto di circa 700 milioni di lire, un'enormità, specialmente all'epoca. Tale ipotesi si fondava sia sull'ingente riscatto preteso per liberare i sequestrati sia pure sulla vicinanza territoriale dei luoghi teatro dei due sequestri, Sciacca e Salemi. L'ipotesi investigativa di qua, si ritrova, tra l'altro, nel rapporto giudiziario a firma del Colonnello Russo del 10 gennaio 76, allegato 7. Emblematica prova di tale supposto collegamento si rinviene nel fatto che il Colonnello Russo cita, nel predetto rapporto giudiziario, avente ad oggetto "Indagini collaterali espedito da questo nucleo in relazione al sequestro di persona a scopo di estorsione di Corleo Luigi", il nome di Ferro Giuseppe quale uno dei responsabili del sequestro di Nicola



Campisi e parla espressamente di presunti collegamenti tra i due fatti. Pertanto, le indagini da noi condotte si svolsero in una direzione molto ampia e avendo in mente tale prospettiva di collegamento tra i due fatti delittuosi. In data 19 agosto 76, personale del nucleo investigativo, da me comandato interinalmente, arrestava proprio Ferro Giuseppe, allegato 8. Il giorno successivo, militari del predetto nucleo investigativo da me comandato interinalmente, durante i servizi di appostamento nei luoghi, ove, il giorno precedente, era stato tratto in arresto il Ferro, provvedevano all'arresto di tali Vannutelli Vito e Messina Nicolò, sospettati anch'essi di avere partecipato al sequestro Campisi, allegato 9. È interessante notare, a testimonianza dell'ipotizzato collegamento tra il sequestro Campisi e il sequestro Corleo, scaturente dalle investigazioni che noi Carabinieri del nucleo investigativo di Palermo compivamo in relazione ad entrambi i fatti delittuosi, che nel rapporto giudiziario a mia firma del 21 agosto 76, concernente la denuncia e l'arresto dei predetti Vannutelli e Messina, io scrivo: "si segnala la necessità più che l'opportunità che le sottonotate armi, sequestrate a Ferro Giuseppe, Vannutelli Vito e il fucile appartenente a Renda Giuseppe, vengano sottoposte al più presto a perizia balistica per affrontare l'esito peritale con i reperti riguardanti taluni delitti di sangue, connessi con i noti sequestri di Campisi Nicola e Corleo Luigi. In merito al sequestro Campisi, voglio ricordare anche il giorno in cui, insieme al Giudice Dottor Sirena e all'Avvocato Seminara, mi recai in un appezzamento di terreno, sito nell'entroterra palermitano. Non ricordo di chi fosse né ricordo dove si trovasse esattamente. Facemmo effettuare da un trattore degli scavi in mezzo a un fiorente vigneto. Al terzo tentativo, il trattore urtò contro... ..Quindi, Giudice Sirena insieme all'Avvocato Seminara... Seminara era della parte opposta. Seminara non diceva nulla. Adesso (inintelligibile) una cella sotterranea Seminara cominciava a parlare. La cella sotterranea delle dimensioni disumane, meno di due metri di lato e un metro e mezzo di altezza, se



ben ricordo. All'interno della cella, c'era un cancelletto di ferro, da cui partiva un condotto di pochi metri che conduceva in mezzo a una siepe di fichi d'india. In quella cella, era stato tenuto prigioniero Campisi, non Corleo. (inintelligibile).... .. Quanto detto testimonia inconfutabilmente che, ammesso che il Di Carlo dica il vero, il sottoscritto si recava presso l'ufficio di Antonino Salvo a motivo esclusivo delle indagini di Polizia Giudiziaria svolte all'epoca, in ordine al sequestro del suocero, Luigi Corleo. Altra affermazione del Di Carlo, che mi riguarda, è quella di avermi visto, una sola volta, dall'Onorevole Lima, nei pressi di Via Mariano Stabile "nei primi anni 70". Il Di Carlo ha affermato tale circostanza in forma involuta, dubitativamente, "mi sembra che pure là l'avevo visto una volta, però non mi ricordo". Ed ha aggiunto che il sottoscritto si sarebbe recato da Lima, così come da Antonino Salvo, al pari di tantissime altre persone, per favori circa trasferimenti di sede o anche per avanzamenti di carriera. E quest'ultimo sarebbe stato il mio specifico obiettivo. Ovviamente il Di Carlo, il quale ha ammesso di non sapere quando io sono stato promosso Maggiore, Tenente Colonnello, Colonnello e quindi Generale, ha dovuto infine ammettere di non avere alcun elemento specifico a sostegno delle sue calunnie e quindi che le sue non sono altro che opinione o, testualmente, "la mia opinione da libero cittadino, che, avendolo visto da Lima, penso si andava a raccomandare". Credo che i processi ancora si facciano con i fatti e non con le opinioni. E pertanto non aggiungo altro in merito, salvo che non ho mai conosciuto l'Onorevole Lima e non ho mai saputo e non conosco tuttora l'ubicazione delle abitazioni, degli uffici, delle segreterie politiche e di ogni altra eventuale pertinenza del predetto. Infine, il Di Carlo ha sostenuto di aver saputo da Vito Ciancimino che questo ultimo intratteneva buoni rapporti con il sottoscritto, al quale si sarebbe rivolto per fare eliminare provvedimenti a carico di mafiosi, quali la diffida e simili. Ha collocato tale confidenza sempre anni 70, a metà più, il 76/77. Di Carlo, ovviamente, non dicendo la verità, si è



limitato a tale generiche e fumose dichiarazioni. Su Vito Ciancimino ho già riferito in occasione delle mie precedenti spontanee dichiarazioni e ad esse mi riporto, ma è opportuno spendere qualche altra considerazione. Il Pubblico Ministero ha prodotto due biglietti da visita a firma del sottoscritto, uno dei quali sicuramente in risposta a felicitazioni rivoltemi da Ciancimino. Circostanza innegabilmente confermata dallo scritto: "grazie per le felicitazioni che lei ha voluto formulare". Ma ritengo che anche l'altro sia stato in risposta a suoi voti augurali in occasioni di festività. Tali biglietti da visita, ritrovati in sede di perquisizione effettuate nei confronti di Vito Ciancimino, costituirebbero prova della conoscenza tra me e Vito Ciancimino e altresì prova dei nostri rapporti. A prescindere dal fatto che, tra le tante carte, rubriche ed appunti, vi sono diversi biglietti da visita di altri soggetti, tra i quali ricordo il Senatore Cerami, Sottosegretario di Stato, Senatore Riggio, Vice Prefetto Cardia, Generale Picone, ben due Magistrati, il Dottor Mezzatesta e il Dottor Trainito, Cardinale Pappalardo, un Tenente Generale di pubblica sicurezza, il Vescovo di Trapani, un Ambasciatore e altre decine di persone. Tutti questi biglietti, ad eccezione di quello del Cardinale Pappalardo, sono già agli atti, perché oggetto della produzione documentale della mia Difesa, datata 10 ottobre 2013. Il Pubblico Ministero però si è limitato a focalizzare l'attenzione sul sottoscritto e non sugli altri. A parte ciò, è agevole verificare, in relazione al grado rivestito dal sottoscritto e all'incarico ricoperto, dati che si possono trarre sia dai biglietti da visita ma anche per i necessari raffronti dallo stato di servizio rilasciato dal comando generale, che essi risalgono al periodo antecedente al novembre 1984. Ciò in quanto il sottoscritto è stato Maggiore e Comandante del nucleo investigativo del gruppo Carabinieri dal 15 ottobre 76 al 23 maggio 77 e dal 24 luglio 77 al 29 aprile 78. Ed è stato Tenente Colonnello, Comandante del reparto operativo presso il gruppo Carabinieri dal 30 aprile 78 al 30 luglio 1980. Quindi, tali biglietti da visita si riferiscono a un periodo



abbondantemente antecedente, ben 4 anni, rispetto novembre 84, data del primo arresto di Vito Ciancimino. Peraltro, è lo stesso Vito Ciancimino, interrogato dal Dottor Falcone, alla presenza dei Dottori Di Lello e Geraci, in data 28 novembre 1984, due mesi dopo il primo arresto, ha affermato con riguardo al sottoscritto: "ma con lo stesso non ho intrattenuto rapporti di alcun genere. Lo stesso dicasi per il Generale Carmelo Picone". Allegato 10. Incidentalmente osservo che, dopo tali dichiarazioni, né il Dottor Falcone né gli altri due colleghi hanno mai avuto nulla da ridire su di me. Mi domando allora come sia possibile, alla luce di quanto detto e tenuto conto del fatto che Vito Ciancimino era un personaggio pubblico, un noto esponente politico che aveva ricoperto incarichi pubblici ed era incensurato prima dell'arresto del 1984, trarre le conclusioni della Procura. I biglietti da visita del sottoscritto e di altri testimoniano unicamente che Vito Ciancimino era un soggetto istituzionale dell'epoca e la conferma di ciò si rinviene nel fatto che il Dottor Falcone, in quell'occasione, esibì a Ciancimino anche un biglietto di auguri del Presidente Michela Mezzatesta, Magistrato. E a riguardo, Vito Ciancimino rispose così: "faccio presente che il Mezzatesta è da me conosciuto da tempo come diversi altri Giudici, dei quali non intendo fare i nomi per evitare che vengano coinvolti in questa atmosfera di sospetto e radiati dalla Magistratura". Quanto infine alle testimonianze dell'Avvocato Li Gotti e del Colonnello Gebbia, mi limito a brevi considerazioni, stante le smentite rimediate e grazie al lavoro della mia Difesa, le cui risultanze verranno prodotte. Il Li Gotti ha cercato di insinuare la mia vicinanza o, peggio, dipendenza dall'Onorevole Andreotti, in virtù della quale io avrei - uso le parole del Pubblico Ministero - asservito il ROS a fini privati". Il Teste ha citato due episodi riferitigli dall'Avvocato Ascari, all'epoca Difensore di Andreotti, che, essendo deceduto, non può più smentire. Quello relativo a presunte indagini commissionate al fine di accertare da quali fonti provenisse il denaro utilizzato dall'Onorevole Martelli per acquistare la casa



sulla Via Appia in Roma e quello relativo a indagini patrimoniali su tale Minoli, fratello del più noto giornalista, imputato di circonvenzione di incapace e condannato con sentenza definitiva, che riconosceva le sue responsabilità a risarcire il danno alla vittima del reato a lui ascritto. In merito, mi limito a dire che non ho mai conosciuto l'Onorevole Andreotti; non ho mai intrattenuto con il predetto alcun rapporto. Per il resto allego le due sentenze della Corte di Cassazione, relative alla vicenda Minoli, allegati 11, e le sommarie informazioni testimoniali rilasciate dall'Onorevole Martelli alla mia Difesa, allegato 12, che confutano inequivocabilmente le predette affermazioni del Li Gotti. In riferimento al Colonnello Gebbia e agli episodi da lui riferiti, ho già precisato quali sono state le occasioni di possibile incontro con Antonino Salvo e la causale esclusivamente professionale, relativa al sequestro dell'imprenditore Corleo. Per il resto, lascio alla mia Difesa il compito di confutare, con testimonianze parimenti inequivocabili, le predette affermazioni del Gebbia, in merito ad omissioni asseritamente poste in essere dal sottoscritto presso le pertinenze di Antonino Salvo ed altresì relative alle telefonate di Antonino Salvo all'Onorevole Andreotti in mia presenza....

Dichiarazioni spontanee relative alle dichiarazioni di Siino Angelo, del Dottor Cavaliere e della signora Agnese Piraino Leto in Borsellino. Mi riferisco, in primo luogo, alle dichiarazioni rese da Siino Angelo in questo processo. Il Siino ha riferito di avermi frequentato e incontrato diverse volte tra le quali una su mia sollecitazione a casa del Maresciallo Provenzano per parlare dell'omicidio del Colonnello Russo. In quell'occasione, lui avrebbe constatato che io ero informato in merito a questo... a quel delitto, attraverso il Capitano Pettinato. In proposito, preciso che non avevo avuto alcun contatto di alcun genere con Siino, per le ragioni che spiegherò più avanti, e di conseguenza dichiaro che ogni affermazione o semplice riferimento alla mia persona e nei miei confronti possono comunque venire da Siino sono totalmente e fundamentalmente false....



...Allora, è appena il caso di precisare, altresì, che non sapevo e non so tuttora dove abitava e abita il Maresciallo Provenzano e che non sono mai stato a casa del Maresciallo Provenzano. Sottolineo, inoltre, che, per mia formazione professionale, non ho mai condiviso con i miei dipendenti e collaboratori la gestione di un interrogatorio, la stesura di un verbale di fermo, di arresto, di ordine di carcerazione o di qualsivoglia atto di carattere processuale. Siino ha fatto riferimento, come detto, al Capitano Pettinato e a Giuseppe Di Cristina, a modo suo e per suo comodo. Mi sia consentito un breve inciso. Il Capitano Pettinato comandava la compagnia di Gela, da cui dipendeva anche la Stazione Carabinieri di Riesi. E, nel Comune di Riesi, risiedeva Giuseppe Di Cristina. Accadde che, sulla statale Riesi-Gela, alcuni killer, per errore, avevano bloccato un'auto e ucciso i due occupanti, ritenendo che uno dei due fosse appunto Giuseppe Di Cristina. Il Capitano Pettinato è intervenuto sotto la mia direzione come unico responsabile dell'attività investigativa. Pettinato ha così contattato, tramite il Comandante della Stazione di Riesi, e incontrato Di Cristina. E le risultanze delle sue dichiarazioni sono state acquisite e inserite da me in un mio lavoro investigativo di notoria somma importanza, conclusosi con la denuncia dei vertici della mafia tutta, corleonesi e badalamentani, ai Procuratori della Repubblica della Sicilia occidentale. È tutto arcinoto, anche ai Magistrati e Giudici, che hanno preso parte attiva alle varie istruttorie e alle diverse fasi processuali. Mi riferisco al rapporto contro Riina Salvatore + 25, datato 25 agosto 78, noto come Rapporto dalla copertina rossa, del quale parlerò in occasione di altri miei dichiarazioni spontanee. In merito all'omicidio del Colonnello Russo, ricordo ancora quel fatidico 20 agosto 77. Ero nel pomeriggio ed ero nel mio ufficio di Comandante del nucleo investigativo di Palermo. Stavo con una decina e più di giornalisti di Palermo, ai quali stavo fornendo notizie relative ad operazioni di Polizia Giudiziaria compiute dal mio personale. Costoro erano seduti intorno alla mia scrivania. Di



essi ho un ricordo nitido di Bolzoni e La Licata, di un giovanissimo e promettente giornalista del Giornale di Sicilia, di cui non ricordo il nome - è forse Billitteri - di altro giornalista dello stesso quotidiano, esperto in fatti di mafia, forse Sottile, e di Lodato. Forse c'era anche Felice Cavallaro. Mi giunse una telefonata. Mi giunse così la notizia dell'uccisione di Russo a Ficuzza, dov'era in villeggiatura con la famiglia. Emisi un forte grido di rabbia e di maledizione contro i corleonesi e con un pugno mandai in frantumi il vetro della scrivania. Sono certo che tutti i presenti, giornalisti e miei collaboratori, ricordano quel doloroso episodio. Uno di essi, il Bozzoni, lo ha anche descritto in un suo libro sulla mafia, allegato 1. Ritornando all'omicidio del Colonnello Russo, devo dire che il Giudice Falcone ricordava perfettamente una singolare circostanza. Vale a dire che, in sede di sopralluogo effettuata a Ficuzza di Corleone, 20 agosto 77, sotto il corpo del Colonnello Russo, avevo rinvenuto un paio di occhiali con lenti bianche e neutre e che, allorquando Bagarella fu catturato assieme a suo cognato Puccio dal mio personale del reparto operativo, a Palermo, in Corso Vittorio Emanuele, nel 1979, portava occhiali con lente bianche e neutre, che contribuivano a dargli un aspetto serio e compassato. Anche il più maldestro Carabiniere, che avesse vissuto quello sventurato episodio, non avrebbe avuto il benché minimo motivo di avere notizie da Siino. Il delitto Russo-Costa recava la firma scolpita di Riina quale mandante e di Bagarella quale capo dei killer. Il Siino, nel tentativo di accreditare una sorta di confidenzialità con ambienti dell'arma e con il sottoscritto in particolare, ha inoltre riferito di avermi conosciuto perché presentatogli dal Colonnello Russo, alla comunione della figlia di quest'ultimo. Tale affermazione è falsa ed è insanabilmente falsa. Ed anche se del tutto superfluo, lo preciso lo stesso. Non ho mai partecipato alla cerimonia della prima comunione della figlia di Russo. Non sono stato presentato a Siino dal Colonnello Russo. Non solo, ma ritengo - e credo di non sbagliare - che Russo



non abbia presentato il Siino ad alcun ufficiale alle sue dipendenze e ciò semplicemente perché non rientrava nel suo modo di agire. Ritengo di poter affermare ciò con certezza, atteso che la mia conoscenza con il Colonnello Russo è risalente, profonda e databile, allorquando gli sono succeduto al Comando della Compagnia di Castelvetro. A Partanna era allora Pretore il compianto Rocco Chinnici, con il quale entrambi abbiamo stabilito solidi e duraturi rapporti di stima e collaborazione. Ricordo bene che, a quel tempo e in quel territorio, io e i miei uomini portammo a termine, in undici mesi, tre operazioni, per le quali ricevemmo altrettanti encomi solenni, due dei quali dall'allora Colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa, all'epoca Comandante della Legione. Qualche anno dopo, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa chiese al Comando generale la mia persona per affiancarlo, all'epoca del terrorismo e per un periodo di sei mesi, nella costituzione e nell'avvio di un organismo riguardante le carceri speciali: l'ufficio coordinamento dei servizi sicurezza degli istituti di prevenzione e di pena. Organismo... Organismo soppresso e non certo per nostra volontà nel 1995. Nel compilare il rapporto informativo per ufficiali, il Generale così si esprimeva sul sottoscritto: "ho avuto alle mie dipendenze, dal 24 maggio 77 al 22 luglio 77, il Maggiore Subranni Dottor Antonio, quale Ufficiale addetto. Offertomi come collaboratore in una rosa di Ufficiali dello stesso Comando generale, non ho avuto dubbi nel far cadere sulla sua persona la mia scelta, al di là di quei valori affettivi, che pur talvolta si impongono per anni e anni di dura e trasparente collaborazione. E la scelta non poteva non rivelarsi felice, atteso che, in una parentesi davvero anomala quale quella della costituzione e dell'avvio del rendimento pieno di un organismo, che impegnava frontalmente il prestigio dell'Arma, tutte quelle qualità e doti, che nettamente lo avevano fatto emergere, in altre circostanze, tra i migliori, si sono andate confermando quale patrimonio di valori, di cui lo scrivente aveva davvero bisogno. In giorni e settimane intensamente vissute e



sempre tormentate, in stato di costante precarietà organizzativa, in un ambiente permeato da molte riserve e da molti interrogatori, rivolti brutalmente all'Arma, quasi fosse l'unica a dovere rispondere di impegni, dei quali lo stesso Governo chiedeva una soluzione d'urgenza, in un'atmosfera in cui finanche i collaboratori avrebbero preteso il giusto e responsabile rodaggio, tutto è stato superato dal Maggiore Subranni, con l'entusiasmo di sempre, con la dedizione di chi crede, con la grinta di chi vuole, con l'esempio di chi può rispondere a testa alta e quindi con l'orgoglio di pochi. E in ogni circostanza vi è stata l'offerta generosa e senza calcolo della sua solida preparazione professionale, della sua validissima cultura giuridica, del suo stile militare, mai servile e sempre, invece, trasparente, leale ed inalterabile alle umane ossidazioni della sua assoluta integrità. Ha lavorato intensamente, spesso al di là di ogni ragionevole resistenza. Ha tenuto ben alto il nome e il prestigio dell'Istituzione. Ha dato prova chiarissima dei suoi valori intellettuali, morali, militari, di carattere. Al termine di una parentesi faticosa e difficile, al di là dell'importante successo conseguito nella durissima prima fase di lavoro, il signor Ministro di Grazia e Giustizia si è compiaciuto di rivolgere a questo ufficio parole di vivo apprezzamento. Parole e giudizi di cui sono lieto far partecipe il bravo Ufficiale, perché è stato effettivamente un prezioso e insostituibile collaboratore. Per il suo rendimento di assoluto rilievo, gli esprimo la mia gratitudine ed il mio vivo compiacimento. Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa". Allegato 2. Ho sempre goduto di stima e considerazione tra i Magistrati, anche quelli di Palermo. E mi riferisco ai Dottori Chinnici, Falcone, Borsellino, Grasso, Ajala, Silena, Aliquò, Forte, Aldo Rizzo, Giovanni Puglisi, Pignatone, Pizzillo, solo per citarne alcuni. Conservo gelosamente il libro Cose di Cosa Nostra, che il Dottor Falcone volle regalarmi. In quell'occasione, egli scrisse: "Al Generale Subranni, con stima ed amicizia. Giovanni Falcone". Allegato 2bis. È agevole verificare che si tratta della prima edizione, datata



novembre 91. Sicché se ne desume quale fosse la considerazione del Magistrato per il sottoscritto, a pochi mesi dalla sua tragica fine. E ancora emblematica la risposta del Dottor Pignatone ad una mia lettera inviategli, allorquando è stata diffusa dalla stampa la notizia di essere indagato, unitamente ai miei collaboratori, Generale Mori e Colonnello Obinu, a seguito delle falsità raccontate dal Riccio. Così si è espresso il Magistrato: "Egregio Generale, ho ricevuto la sua nota, che ho trasmesso formalmente al Dottor Di Matteo per l'unione agli atti. Tengo a farle sapere che, in questo procedimento, non ho e non posso avere alcun ruolo, dato che ho redatto una relazione su una delle affermazioni del Colonnello Riccio e potrei quindi assumere la veste di Testimone. Per il resto, conosco bene e ricordo perfettamente l'attività da lei svolta per tanti anni in questa martoriata terra di Sicilia. Cordiali Saluti. Giuseppe Pignatone". Allegato 2ter. A quella dei Magistrati, si è accompagnata la stima e la considerazione di cui ho goduto all'interno dell'Arma dei Carabinieri e negli anni, anche quella di autorevoli ed esponenti delle altre Forze di Polizia. A riguardo, allego una lettera, con la quale, l'allora Capo della Polizia, Prefetto Fernando Masone, ha richiesto al Comandante generale Luigi Federici la mia persona quale partecipante relatore a un convegno organizzato dalla Polizia di Stato il 2 aprile 96, attesa la sua - vale a dire del sottoscritto - vasta esperienza professionale sul tema trattato in quel convegno. Allegato 3. A quella lettera seguiva, in data 20 maggio 96, una missiva a firma del Prefetto Gianni De Gennaro, nella quale egli esprimeva la propria gratitudine al sottoscritto. Allegato 4. Ma la stima e considerazione del Dottor De Gennaro risaliva a qualche anno prima, com'è dimostrato da una missiva del 7 marzo 93, con la quale il predetto mi trasmetteva un lavoro investigativo, di cui adesso non ho preciso ricordo, ed aggiungeva che, in quel lavoro, "c'è un bello spaccato di storia palermitana che sia tu che io abbiamo seguito direttamente nell'ambito della nostra attività professionale. Con affetto e



stima". Allegato 5. Potrei citare innumerevoli altre testimonianze, ma me ne astengo, convinto che la storia umana e professionale del sottoscritto non si possa cambiare con i teoremi e in presenza di fatti, che li smentiscono. Per ciò che concerne invece la partecipazione di Siino alla comunione di mia figlia, che egli ha collocato all'udienza del 16 ottobre 2014, "qualche tempo dopo, non era passato né un mese, ma insomma qualche mese dopo la morte del Colonnello Russo", osservo che mia figlia ha effettuato la prima comunione due anni, un mese e quattordici giorni prima dell'uccisione del Tenente Colonnello Russo ossia il 6 luglio 75. Anche qualsiasi maldestro Carabiniere avrebbe avuto la curiosità e la conseguente elementare capacità di accertarne la data e di citarla. Forse non si è voluto accertarlo o forse, più semplicemente, non si è ritenuto necessario farlo? Per inciso, il Siino, nella deposizione avvenuta un mese dopo, vale a dire il 27 novembre 2014, ha mutato tale versione, affermando che, "a tale cerimonia, mi invitò il Colonnello Russo" e, quindi, che la comunione avvenne prima dell'omicidio di Russo. Ha aggiunto che con il sottoscritto "mi pare ci siamo salutati, così, ma c'erano parecchie persone, tutte appartenenti alle Forze dell'Ordine. Praticamente c'era anche il Dottore Aspetti, il Capo della Mobile". Si è passati così da un invito espresso del sottoscritto, avvenuto dopo la morte del Colonnello Russo, ad un improbabile, anzi totalmente destituito di ogni fondamento, invito formulato dal Colonnello Russo, che, essendo deceduto, non può ovviamente testimoniare e ad un semplice saluto con me. In ogni caso, riesce davvero arduo comprendere come si possa fare spudoratamente ricorso a una grossolana menzogna di questo genere e credere apoditticamente alle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti, ignorando gli insegnamenti del Dottor Falcone, che, ricordo, era molto rigoroso in questo, tanto da aver incriminato - lo si ricorda a titolo esemplificativo - il pentito Pellegriti per calunnia. È necessario allora domandarsi: qual è il fine per il Siino di tale tentativo di accreditarsi come una

persona aventi tali frequentazioni? È evidentemente quello di tentare di dimostrare l'indimostrabile, perché oggettivamente falso, cioè la mia vicinanza a certi ambienti. In proposito osservo, solo perché resti traccia e nonostante ritenga le affermazioni del Siino radicalmente false, che il Siino, nel '75, era un incensurato e un soggetto appartenente alla cosiddetta Palermo-bene. Come tale frequentava notoriamente non già il sottoscritto, ma i salotti della Palermo-bene. Così come, per citare qualche esempio più recente e più eclatante, l'Ingegnere Michele Aiello ovvero il Dottor Roberto Helg, i quali, è notorio, avevano rapporti anche con eminenti Magistrati. Ma quel che è più importante è che Siino è stato arrestato da ROS ed ha subito, a seguito di quell'arresto, un processo per 416bis. Ed il ROS, al momento del suo arresto, era comandato dal sottoscritto. Non credo sia necessario aggiungere altro ad una così tale evidenza. Il Siino ha anche mentito allorquando ha riferito, in sede di sommarie informazioni testimoniali, al Pubblico Ministero, che la signora Graziella Mandalà, moglie dell'imprenditore Quartuccio, rapita negli anni '70, è stata portata a casa dal Colonnello Russo e da me. Ho lavorato personalmente a quella vicenda insieme e di stretta e proficua collaborazione con l'allora Sostituto Procuratore Dottor Aliquò, al quale sono andati ad aggiungersi, nei vari momenti successivi del procedimento penale, altri Magistrati e Giudici di Palermo. Ricordo quindi bene come si svolse il sequestro della signora Graziella Mandalà, avvenuto poco dopo la mezzanotte del 20 luglio '76, nella sua casa di villeggiatura di San Martino delle Scale. Ricordo l'uccisione del gioielliere Ganci, al quale il Quartuccio si era rivolto in ossequio a consigli non certo dati dalle Istituzioni, perché si adoperasse per far ritrovare la moglie. Ricordo che altri due fratelli del Ganci vennero uccisi presso il mercato ortofrutticolo, dove lavoravano, mentre il terzo, sfuggito all'agguato perché a prendere un caffè, non parlò mai della vicenda, nonostante avessimo provato in tutti i modi di fargli dire ciò che sapeva. Ricordo che altri due cadaveri vennero

ritrovati in una campagna, sotto terra, in una buca di 60 per 80 centimetri ciascuno. E ricordo come si giunse alla liberazione della signora Mandalà, che non fu certo opera del Siino. Infatti, accadde che il 29 luglio 76, alle ore 23:30, un funzionario di banca, che aveva appena parcheggiato la sua auto in Piazza Don Bosco e che stava per rientrare a casa, vide una donna che, barcollando, gli andò incontro. Pensò che si trattasse di una ubriaca, ma lei si presentò esclamando: "sono Graziella Mandalà, per favore mi aiuti". Pochi minuti dopo, arrivò un parente della signora e venne avvertito il marito a Monreale. I banditi abbandonarono la donna su una 128 blu, accostata a un marciapiede di Piazza Don Bosco. Le dissero di non muoversi e per precauzione, prima di lasciarla, le coprirono gli occhi con dei cerotti. Io e il Dottor Aliquò abbiamo ricevuto la signora Mandalà nel mio ufficio di Comandante del nucleo investigativo del Gruppo di Palermo, dove è stata trattenuta tutta la notte del rilascio e gran parte del giorno dopo, per esigenze investigative. Ritornando al Siino, egli ha altresì affermato che io avrei avuto rapporti con il Mannino ed ha insinuato che mi sarei adoperato per far archiviare, in breve tempo, l'indagine della Procura di Sciacca a carico di quest'ultimo, nata dalle dichiarazioni di Spatola Rosario. Il Siino mente con (inintelligibile) arroganza e con totale sicurezza e senza alcun timore di dichiarare il falso, al cospetto di rappresentanti della Giustizia. E posso provarlo, anche qui, con dati incontrovertibili. In merito, osservo brevemente: non sono mai stato a Sciacca. Non vi ho mai messo piede. Non ho mai conosciuto Messina. Non mi sono mai occupato di quelle indagini".

2.2.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI

Occorre premettere che nel dare conto delle risultanze concernenti l'imputato Subranni non direttamente connesse al reato contestato non sono state riportate né quelle relative alla confidenza ricevuta dalla consorte del Dott. Borsellino



pochi giorni prima dell'uccisione di quest'ultimo perché già oggetto di apposito esame nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4, cui si rinvia, né quelle relative all'esposto anonimo denominato "Corvo2" pervenuto a vari destinatari, istituzionali e non, nel mese di giugno 1992, poiché, la richiesta – ritenuta anomala dal P.M. – del Subranni di archiviazione senza alcun accertamento potrebbe ben trovare giustificazione nei rapporti con Mannino, pesantemente chiamato in causa in quell'anonimo, e che, però, per quel che rileva in questo processo, sono stati già ampiamente provati aliunde.

Quanto, invece, a tutte le altre risultanze ricordate nei paragrafi precedenti, se ne deve ribadire la scarsissima utilità.

Le dichiarazioni di Di Carlo sul ruolo del Subranni nelle indagini per l'omicidio Impastato, invero, non hanno trovato in questa sede alcun riscontro (non essendo evidentemente sufficiente a tal fine la documentazione prodotta dal P.M. a riprova del ruolo principale svolto dal Subranni nelle prime indagini che si indirizzarono verso il suicidio di Impastato e l'esito conclusivo raggiunto molti anni dopo sulla riconducibilità a Gaetano Badalamenti della decisione omicidiaria) e non sono, pertanto, utili.

D'altra parte, va detto che, come risulta dalla documentazione acquisita agli atti, l'ipotesi di un depistaggio doloso da parte di Subranni è stata oggetto di separati procedimenti, che, per quel che qui risulta, ad oggi non hanno avuto alcun esito.

La testimonianza del Gen. Gebbia si fonda, invece, su conoscenze dallo stesso apprese, molti anni dopo dai fatti, da terzi che o le hanno smentite (v. dichiarazioni Frasca e Ungaro) o non le hanno potute confermare (il M.llo Noto nel frattempo deceduto).

A ciò si aggiungano l'ulteriore ritardo con il quale il teste è addivenuto alla decisione di riferire quei fatti e alcuni tratti istrionici del personaggio non tranquillizzanti ai fini della valutazione della sua attendibilità.



Delle predette risultanze, allora, in definitiva, residuano soltanto i rapporti di Subranni con i cugini Salvo, con Vito Ciancimino e con Andreotti.

Quanto ai cugini Salvo, invero, convergono le dichiarazioni di Di Carlo (a prescindere dall'episodio della presenza nella sala d'attesa che è stato negato dall'imputato e che non è riscontrato) e di Siino, oltre che la testimonianza, ancorché de relato, di Gebbia utilizzabile, quanto ai riferiti rapporti, soltanto in termini meramente generali connessi alle indagini relative al sequestro Corleo che a suo tempo portarono necessariamente Subranni e Nino Salvo ad incrociarsi, ma si tratta di risultanze scarsamente significative per il ruolo pubblico ricoperto per moltissimi anni dai cugini Salvo e per la sopra indicata origine dei rapporti in questione.

Quanto a Vito Ciancimino, poiché il riferito (da parte di Di Carlo) interessamento di Subranni per specifiche esigenze del primo non ha trovato alcun riscontro, residua soltanto il dato della conoscenza reciproca in quanto confermata dal biglietto di ringraziamento a firma del Subranni a suo tempo sequestrato allo stesso Ciancimino.

Ma l'episodio, in assenza di altre diverse risultanze, può avere un rilievo soltanto etico, laddove certo può sorprendere che un ufficiale dei Carabinieri che aveva operato a Palermo abbia ritenuto di scambiare convenevoli con un soggetto di cui in quel momento – e da molti anni (v. Relazione Commissione Parlamentare Antimafia e rapporti giudiziari acquisiti agli atti risalenti ai primi anni settanta) – era noto lo spessore criminale ancorché lo stesso non fosse stato ancora attinto da provvedimenti coercitivi.

Né il giudizio eticamente riprovevole può mutare per il solo fatto – sul quale Subranni e il suo difensore hanno molto insistito – che anche qualche magistrato (uno dei quali espressamente citato in sede di discussione all'udienza dell'8 marzo 2018, peraltro, non costituisce sicuramente un positivo esempio per le vicende che lo hanno nel prosieguo interessato), all'epoca, in modo non meno



riprovevole, abbia intrattenuto analoghi rapporti con Ciancimino (come dimostrato da altra corrispondenza, analoga a quella del Subranni, rinvenuta in possesso di Ciancimino) a fronte della stragrande maggioranza tanto di appartenenti all'Arma, tanto di magistrati che giammai avrebbero intrattenuto rapporti di sorta col medesimo Ciancimino per la sua caratura politico-criminale a tutti già nota.

Quanto, infine, ad Andreotti, premesso che non v'è alcuna ragione di dubitare della testimonianza di Luigi Li Gotti nelle parti in cui ha riferito fatti direttamente da lui vissuti sol perché vi sono state alcune imprecisioni sul racconto (o sul ricordo del racconto) a suo tempo fattogli dall'Avv. Ascari su altre vicende (ci si riferisce all'imprecisione relativa alla villa che Martelli ha smentito di avere comprato, ma che, comunque, ha confermato di avere avuto nella sua disponibilità anche grazie al versamento di somme a titolo di canone di locazione da parte di terzi, e ad alcune imprecisioni, soprattutto di carattere temporale con riferimento al pensionamento di Subranni che di per sé non escludono l'interessamento sollecitatogli, sulla vicenda del fratello del giornalista Minoli documentate dalla difesa del predetto imputato e ribadite in sede di discussione all'udienza dell'8 marzo 2018), così come per i cugini Salvo, deve ugualmente tenersi conto del ruolo pubblico dello stesso Andreotti, già più volte Ministro e Presidente del Consiglio, che può avere dato origine al rapporto in questione, residuando, conseguentemente, soltanto il profilo etico tanto del mantenimento del rapporto medesimo anche dopo che Andreotti era stato sottoposto ad indagine per gravi reati, quanto, se poi effettivamente vi fu perché nulla in proposito è stato riscontrato, dell'interessamento del Subranni, sollecitatogli dallo stesso Andreotti, nelle vicende riferite da Li Gotti.

In conclusione, dunque, non si ritiene che le risultanze offerte dall'Accusa, valutate in uno alle difese opposte dall'imputato, possano offrire elementi idonei a supportare un giudizio significativamente negativo sulla personalità del



Subranni al di là di quanto piuttosto emerga già dalla condotta di quest'ultimo comportante la sua responsabilità penale per il contestato reato di cui al capo a) della rubrica nei termini già ampiamente richiamati nel precedente paragrafo 2.2.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Albano', located in the upper right quadrant of the page.

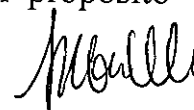
2.3 GIUSEPPE DE DONNO

Infine, quanto ai Carabinieri, anche all'imputato Giuseppe De Donno il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", mediante la medesima triplice condotta addebitata ai coimputati Mori e Subranni la cui posizione è stata prima esaminata:

- 1) *"inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "cosa nostra" (fra gli altri, in particolare, Ciancimino Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista";*
- 2) *"in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato";*
- 3) *"successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa"".*

Tutte queste condotte, ancora secondo la contestazione del P.M., *"per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia"*.

Anche a Giuseppe De Donno, dunque, la Pubblica Accusa attribuisce (così come a Mario Mori ed a Antonio Subranni, le cui posizioni, come detto, sono state esaminate nei paragrafi precedenti) una condotta concorsuale consistente nell'aver sollecitato, agevolato sotto diversi profili e rafforzato il proposito



criminoso della minaccia al Governo della Repubblica attribuito, invece, ovviamente ai vertici di “cosa nostra”.

In altre parole, di essere stato (insieme a Mori e Subranni) “istigatore”, “determinatore” e “facilitatore” del ricatto di “cosa nostra” secondo le definizioni utilizzate dal P.M. nella sua requisitoria all’udienza del 19 gennaio 2018.

Ed, allora, occorre, innanzitutto, richiamare, anche per Giuseppe De Donno, le preliminari considerazioni già svolte nei precedenti paragrafi 2.1 e 2.2 per i coimputati Mario Mori e Antonio Subranni, cui, dunque, si può rinviare al fine di evitare una superflua ripetizione.

Appare necessario, in particolare, ribadire ancora in premessa, prima di affrontare e delineare con maggiore precisione la condotta ritenuta penalmente rilevante addebitata al De Donno, che tale condotta non è quella di colui che, compiendo l’azione tipica del reato di cui all’art. 338 c.p., formula la minaccia e ne è, quindi, autore in senso stretto (poiché, si ripete, la minaccia, secondo la stessa contestazione di reato del P.M., è stata formulata dagli esponenti mafiosi pure imputati, unitamente ad altri, sempre appartenenti all’organizzazione mafiosa, nei confronti quali si procede separatamente, tra i quali, come è emerso nel corso del processo, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano), ma di colui che in qualche modo, anche per proprie finalità ma nella consapevolezza del contributo e del suo esito e, quindi, dell’evento, l’istiga, la sollecita, la determina, la agevola con varie e diverse condotte e, infine, se ne fa tramite nel suo percorso diretto a raggiungere il destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

La condotta del De Donno, in particolare, attiene soprattutto, come si vedrà meglio più avanti, alla fase iniziale del contatto con Vito Ciancimino e, poi, nell’affiancamento consapevole del superiore Mori in tutta l’azione materiale, ancora sempre istigatrice ed agevolatrice, posta in essere successivamente a quell’iniziale approccio una volta constatato che effettivamente Ciancimino aveva preso contatto con i vertici mafiosi, e non, dunque, all’intera condotta



tipica del reato di minaccia corrispondente al modello astratto delineato nell'art. 338 c.p. invece posta in essere dagli autori in senso stretto del reato (i mafiosi). Occorre ancora ribadire che, ai fini della compartecipazione nel reato, infatti, rileva anche la sola azione compartecipativa, che, pur non realizzando di per sé l'intera condotta criminosa penalmente punibile e, pertanto, essendo da sola insufficiente per integrare la figura del reato contestato, comunque, in qualche modo, rende possibile la realizzazione dell'evento prefigurato nella fattispecie criminosa.

Si è detto, invero, che, in forza della disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale stabilita con la regola generale dell'art. 110 c.p., invero, sono punibili, quali compartecipi del reato, tra gli altri, anche coloro che si limitino a suscitare e a fare sorgere in altri un proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto coloro che si limitino a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già esistente, oltre che coloro che pongano in essere una compartecipazione materiale, che può assumere le più diverse forme, tale da consentire consapevolmente il verificarsi dell'evento punito dalla norma penale.

Il presupposto della condotta posta in essere dall'imputato De Donno e della sua eventuale responsabilità penale, dunque, è costituito dall'accertamento, alla stregua dell'ampia e complessa istruttoria compiuta in questo processo, dell'azione tipica del reato contestato, quella della minaccia in danno di un Corpo politico prevista dall'art. 338 c.p., che è stata posta in essere dai mafiosi, quali autori in senso stretto del reato.

Per tale accertamento probatorio, può rinviarsi a tutte le risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, che evidenziano incontestabilmente come, dopo la strage di Capaci, Riina ed i suoi sodali ebbero a porre in essere un vero e proprio ricatto al Governo della Repubblica (peraltro, sostanzialmente riconosciuto dalla difesa dell'imputato De Donno, che, in sede di discussione all'udienza del 5



aprile 2018, negando vi sia stata mai una “trattativa”, ha, tuttavia, testualmente affermato che v'è stato soltanto un “ricatto” dei mafiosi), ponendo l'ottenimento di alcuni benefici quale condizione per la cessazione della contrapposizione frontale di “cosa nostra” con lo Stato e, quindi, per la cessazione della strategia stragista.

Si è visto anche nella medesima Parte Terza della sentenza (e, per questo aspetto, in particolare, nel Capitolo 28) che la conseguente minaccia dei vertici mafiosi è stata infine effettivamente percepita dal suo destinatario (il Governo della Repubblica), così essendosi definitivamente consumato il reato contestato.

Nella medesima Parte Terza è stato, quindi, altresì, già delineato il contributo causale fornito da De Donno al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

De Donno, invero, su incarico di Mori ebbe ad attivarsi per “agganciare”, attraverso il figlio Massimo appositamente cercato, Vito Ciancimino, che, essendo ben noti i suoi rapporti con Riina e Provenzano in virtù della sua comune origine corleonese, era stato individuato quale canale idoneo a consentire di aprire un dialogo con i vertici mafiosi.

Che la finalità dell'approccio con Vito Ciancimino fosse questa e non certo (o almeno non principalmente) quella asserita dell'indagine diretta a identificare i responsabili della strage di Capaci ed a catturare i grandi latitanti di “cosa nostra”, si è già ampiamente detto nella Parte Terza della sentenza e poi ancora, più in sintesi, esaminando nei paragrafi precedenti le posizioni di coimputati Mori e Subranni.

In tale senso depongono molteplici elementi probatori, ad iniziare dalla inusuale ricerca di “copertura politica” iniziata proprio da De Donno con l'incontro, anche questo appositamente cercato, con la Dott.ssa Ferraro e che, con tutta evidenza, appare del tutto eccentrica rispetto ad una prospettata indagine di P.G.



mediante il ricorso ad un "confidente" di cui, nel contempo, asseritamente, si intendeva tutelare l'anonimato.

De Donno, sfruttando la comune conoscenza col Dott. Falcone ed il momento di sgomento che era seguito alla strage di Capaci, ha potuto contattare direttamente la Dott.ssa Ferraro e l'ha informata dell'iniziativa dei Carabinieri perché ne riferisse (come in effetti poi è avvenuto anche se con effetti diversi da quelli immaginati dai Carabinieri) al Ministro di Grazia e Giustizia Martelli, mentre nel contempo, Mori si faceva carico di informare il Presidente del Consiglio Amato attraverso il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri Fernanda Conti, e, successivamente, nell'ottobre 1992, anche il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante al quale, significativamente, sollecitava un incontro "privato" con Vito Ciancimino.

Anche alla Dott.ssa Ferraro De Donno fece espressamente il nome del loro "confidente" Vito Ciancimino, nonostante poi gli imputati si siano trincerati dietro la previsione dell'art. 203 c.p.p. (ovvero, da parte della difesa dell'imputato De Donno in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, del tutto impropriamente, anche dell'art. 108 disp. att. c.p.p. che disciplina la diversa fattispecie delle denunce e degli altri documenti anonimi e, comunque, delle modalità della loro conservazione) per giustificare il fatto che dei contatti con Vito Ciancimino, nel contempo, essi non informarono mai l'Autorità Giudiziaria, nonostante questi fosse in quel momento sottoposto a processo penale per il reato di associazione mafiosa e nonostante che, in ogni caso, la previsione dell'art. 203 c.p.p. tuteli soltanto il diritto di non svelare il nome dell'informatore, ma non certo quello di non riferire le attività investigative svolte soprattutto se finalizzate, come asserito, alla individuazione dei responsabili di gravissimi delitti per i quali vi erano già procedimenti in corso ed alla cattura di latitanti le cui ricerche sono ugualmente coordinate dall'A.G.



Ma, se ciò non bastasse a delineare gli scopi perseguiti, v'è, altresì, il fatto, anche questo incontestato e già più volte evidenziato, che i Carabinieri, rispetto all'iniziativa intrapresa, almeno sino agli ultimi giorni prima dell'arresto di Ciancimino, oltre ad informare l'autorità politica, non hanno posto in essere altra attività di sorta più propriamente riconducibile alle funzioni di polizia giudiziaria asseritamente perseguite.

Mentre sollecitavano Vito Ciancimino a prendere contatto con i vertici di "cosa nostra" (sul punto si tornerà più avanti anche con riferimento specifico alla posizione del De Donno qui in esame) e persino quando ebbero la certezza che tali contatti furono effettivamente instaurati da Ciancimino, i Carabinieri non svolsero alcuna attività di tipo investigativo per mettere a frutto l'esito positivo della loro iniziativa.

I Carabinieri, infatti, mantenendo il segreto assoluto nei confronti dell'Autorità Giudiziaria (ma non anche, si ripete, nei confronti del potere politico), non hanno neppure tentato di svolgere una qualsiasi ordinaria attività investigativa, quali pedinamenti, servizi di osservazione, intercettazioni telefoniche ed ambientali (del tutto usuali in casi simili), che potessero consentire loro di individuare i soggetti cui si era rivolto Ciancimino ed, attraverso questi, risalire sino ai vertici mafiosi allora tutti latitanti e certamente coinvolti nella strage di Capaci della quale asseritamente intendevano individuare ed arrestare i responsabili.

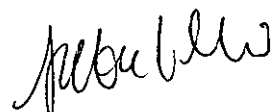
Si è già, infatti, evidenziato come Vito Ciancimino abbia avuto agio di contattare liberamente coloro che riteneva potessero metterlo in contatto con Riina (prima Giuseppe Lipari e poi Antonino Cinà), di informare colui che infine si era reso disponibile per quel contatto (Antonino Cinà) di ciò che volevano i Carabinieri e di ricevere la risposta di Riina tramite l'«ambasciatore» senza che il suo operato sia stato minimamente monitorato.



Nel contempo, anche l'«ambasciatore» Cinà, a sua volta, senza essere identificato fin quando, soltanto l'anno successivo, Vito Ciancimino né rivelò il nome, ha avuto agio di incontrare ripetutamente quest'ultimo e, nel contempo, Salvatore Riina, facendo da tramite tra i due.

A sconfessare definitivamente la linea difensiva degli imputati, d'altra parte, v'è, infine, il fatto che di tutta l'attività svolta da Mori e De Donno, asseritamente per fini investigativi, non è stata lasciata alcuna traccia neppure all'interno del R.O.S., cui i predetti appartenevano e per il quale operavano in violazione, non soltanto del dovere di informare l'Autorità Giudiziaria (lo stesso Mori, esaminato a Firenze, ebbe a dichiarare che, nei rapporti con Vito Ciancimino agiva *“come ufficiale di Polizia Giudiziaria che cercava di guadagnare qualche punto rispetto alla conoscenza del fenomeno Cosa Nostra”*) seppur tacendo, eventualmente, l'identità dell'informatore, ma anche del dovere quanto meno di documentare ai fini interni, con relazioni di servizio od altro, quella che si asseriva (e si asserisce) essere un'attività di polizia giudiziaria a fini investigativi (si è già richiamata, in proposito, la testimonianza, assolutamente chiara, del Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, che, a specifica domanda, ha confermato che, per norma e prassi interna al R.O.S., dovevano essere annotati gli incontri con i confidenti e sia pure sinteticamente, l'oggetto degli stessi: v. testimonianza Ganzer citata già più ampiamente riportata, secondo cui, appunto, *“La norma (PAROLA INCOMPRESIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico”*).

D'altra parte, la vera finalità dell'iniziativa, come si è già più volte ripetuto, è inarrestabilmente emersa dalle stesse parole di Mario Mori, rendendo chiare le ragioni del perché quell'iniziativa non sia stata mai documentata neppure ad uso interno, né riferita ad altri (in specie l'Autorità Giudiziaria) se non ai



rappresentanti del potere politico, il cui coinvolgimento inevitabilmente poi sarebbe stato necessario per le risposte da dare ai mafiosi ove avessero accolto la sollecitazione al dialogo loro indirizzata.

Ci si intende riferire alla frase, ad un certo punto, rivolta a Vito Ciancimino (“Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?”) che smentisce l'assunto secondo cui si intendeva invitare Ciancimino a collaborare per far sì che, in virtù delle sue conoscenze e dei suoi risaputi rapporti con i “corleonesi”, questi fornisse elementi per far individuare ed arrestare i grandi latitanti che guidavano l'associazione mafiosa resasi responsabile ancora di una delle più gravi stragi (quella di Capaci) della travagliata storia della Repubblica e, quindi, per far sì che, sconfiggendo definitivamente (dopo l'esito del “maxi processo”) la mafia, altre stragi non si ripetessero, e rende, invece, del tutto chiaro l'intendimento di invitare piuttosto Ciancimino a prestare la propria opera per recapitare ai vertici mafiosi un messaggio di apertura al dialogo (“Ma non si può parlare con questa gente?”) finalizzato a “normalizzare” l'anomalia creatasi, a seguito dell'uccisione di Salvo Lima e della prevedibile e prevista uccisione di altri politici oltre che della vendetta che aveva travolto il Dott. Falcone, nel rapporto di secolare coabitazione tra mafia e Istituzioni di modo da far cessare la totale contrapposizione (il “muro contro muro”), che, evidentemente, a quei Carabinieri, rispetto alla “coabitazione”, appariva innaturale (“Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato?”).

Ed è altamente significativo, in proposito, che la difesa dell'imputato De Donno, che, in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, ha dettagliatamente esaminato per quasi un'ora e mezza le dichiarazioni rese a Firenze non soltanto dallo stesso De Donno, ma ancor più da Mori, abbia del tutto omesso qualsiasi citazione o riferimento anche indiretto del predetto passo.



Null'altro, poi, appare necessario aggiungere, rispetto a quanto già osservato tanto nella Parte Terza della sentenza, tanto nei paragrafi nei quali precedentemente sono state esaminate le posizioni dei coimputati Mori e Subranni, riguardo all'evidente effetto di istigazione insito nell'iniziativa dei Carabinieri, che, infatti, ha dato luogo, a quel punto, al ricatto (e, per quel che qui rileva, all'insita minaccia) rivolta dai mafiosi al Governo che avrebbe dovuto attivarsi per concedere i benefici richiesti da "cosa nostra" in risposta a quel segnale di cedimento dello Stato che sopraggiungeva per la prima volta dopo la dura repressione culminata nell'esito finale del "maxi processo".

Ora, anche per De Donno, deve ancora ricordarsi che al fine della compartecipazione nel reato punibile, è, per giurisprudenza costante, sufficiente anche soltanto una semplice esortazione rivolta all'autore in senso stretto se tale esortazione abbia, comunque, rafforzato, nella persona cui essa è stata, appunto, rivolta, il proposito criminoso e ciò anche se, eventualmente, tale proposito, in termini di generalità, fosse stato già preesistente.

Ciò è esattamente quanto accaduto nel caso in esame, laddove il generico e futuro proposito del Riina ("fare la guerra per poi fare la pace") è stato improvvisamente attualizzato e, quindi, attuato, per l'istigazione e l'esortazione ricevuta dai Carabinieri, per il tramite di Vito Ciancimino, ad aprire il dialogo per superare lo stato di contrapposizione frontale nel frattempo creatosi.

E non può di certo minimamente dubitarsi che quei Carabinieri, Subranni, Mori e De Donno, tutti già particolarmente esperti ed avvezzi a confrontarsi con la mentalità e l'agire mafiosi, fossero pienamente consapevoli che la loro esortazione al dialogo, se raccolta (eventualità che certo dovevano necessariamente prefigurarsi se quell'iniziativa fu tentata) avrebbe dato inevitabilmente luogo all'indicazione, da parte dei vertici mafiosi, delle condizioni per far cessare la contrapposizione frontale con lo Stato e, dunque, ed è ciò che qui rileva, alla minaccia mafiosa di proseguire altrimenti nelle stragi,

non potendo di certo neppure ipotizzarsi che i mafiosi potessero raccogliere l'invito spontaneamente e senza contropartita ovvero con la contropartita riferita da Mori e De Donno (v. deposizione dinanzi alla Corte di Assise di Firenze), che, oltre che veramente risibile, già in sé appare totalmente inverosimile (ci si intende riferire all'impegno di "trattare bene" le famiglie dei latitanti mafiosi che si sarebbero costituiti, non comprendendosi, infatti, come già detto sopra esaminando le posizioni dei coimputati, quali maltrattamenti, in uno stato di diritto, avrebbero potuto temere i familiari, a meno che non si voglia pensare ad altri vantaggi, quali, ad esempio, quelli che successivamente avrebbero consentito ai familiari di Riina di lasciare indisturbati la casa in cui abitava il detto latitante portando con sé tutto ciò che tale casa conteneva, che, però, non possono considerarsi dal momento che lo stesso Mori e la sentenza del Tribunale sulla mancata sorveglianza e perquisizione di quella casa hanno escluso una volontà in tal senso dei Carabinieri operanti).

Quindi, la detta consapevolezza, che si estende dalla ideazione (da parte dei soli Subranni e Mori) dell'azione materiale cui De Donno poi ha partecipato sia nella fase dell'istigazione, sia nella fase successiva della agevolazione e facilitazione dell'azione di risposta dei mafiosi grazie all'apertura di quel canale diretto di interlocuzione con esponenti delle Istituzioni (i Carabinieri) che spendevano (o facevano credere di spendere) il nome dei più alti esponenti delle Istituzioni medesime (che, comunque, i predetti tentarono di coinvolgere), integra pienamente l'elemento soggettivo del compartecipe nell'azione tipica del reato propria degli autori in senso stretto del reato di minaccia medesimo.

In ogni caso, quanto ai principi generali che regolano gli aspetti materiali della condotta partecipativa nel reato punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., può qui rinviarsi a quanto già prima osservato a proposito delle posizioni dei coimputati Mori e Subranni prima già esaminate.



E si rimanda, altresì, sempre con riferimento all'elemento psicologico del reato, anche a quanto osservato nei paragrafi precedenti con riferimento alla vicenda Bellini, la quale, seppur coinvolgente esclusivamente la responsabilità di Mori, è utile per disvelare ulteriormente l'elemento psicologico che ha animato tutta la complessiva azione del medesimo Mori in quei mesi dell'estate del 1992 e, quindi, riguardando anche, in particolare e soprattutto, anche la parallela iniziativa attraverso Vito Ciancimino, anche ad esteriorizzare l'elemento psicologico di coloro che parteciparono a quest'ultima, tra cui, con ruolo non certo secondario ancorché subordinato, l'imputato De Donno, la cui posizione è qui in esame.

Ma per quest'ultimo devono specificamente aggiungersi alcune ulteriori considerazioni.

Occorre, invero, evidenziare che, sebbene Mori ebbe ad intervenire personalmente negli incontri in un momento successivo al De Donno (e, dunque, sempre in un momento successivo, secondo quanto dichiarato dallo stesso Mori, ma anche da De Donno, fu pronunciata la frase disvelatrice dell'effettivo scopo dell'iniziativa dei Carabinieri prima ancora una volta ricordata) è stato accertato – e ciò refluisce sull'elemento psicologico della condotta del detto imputato De Donno – che sin dal primo approccio (e, anzi, ancor prima dalla ricerca di tale approccio) con Vito Ciancimino lo scopo dei Carabinieri e, dunque, anche di De Donno che materialmente l'attuò, fu esclusivamente, o almeno principalmente, quello di servirsi del medesimo Ciancimino per aprire un dialogo con i vertici mafiosi.

Si è già visto, infatti, nella Parte Terza della sentenza, che sin dal primo approccio di De Donno nel mese di giugno 1992 Vito Ciancimino si premurò di informare Salvatore Riina e di richiedere ed ottenere la "delega" per trattare con lo stesso, delega poi integrata quando, in incontri successivi, insieme a De Donno, si presentò Mori.



Per la più dettagliata ricostruzione di tali passaggi fattuali può rinviarsi, appunto, alla Parte Terza della sentenza ed, in particolare, al Capitolo 5 con riferimento alle dichiarazioni di Vito Ciancimino (*"Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare oltre al Capitano poi pure carabinieri..."*) che, sia pure indirettamente, confermano che i vertici mafiosi erano stati informati sin dai primi contatti con il solo De Donno e li avevano autorizzati se è vero che avevano a tal fine già "delegato" Vito Ciancimino, per poi, successivamente, estendere quella delega ai Carabinieri (più in generale) evidentemente quando era subentrato in quegli incontri, come detto, anche il Col. Mori.

Ampia conferma di tale conclusione si rinviene, peraltro, nelle risultanze esposte nella medesima Parte Terza della sentenza, Capitolo 9, cui, ugualmente, qui si rinvia.

Dunque, contrariamente a quanto dichiarato dal De Donno a Firenze e nelle occasioni successive (non, però, nel presente processo, nel quale De Donno nulla ha voluto aggiungere alla ricostruzione, peraltro soltanto in sede di dichiarazioni spontanee, di Mori e si è sottratto all'esame che avrebbe potuto approfondire e chiarire alcuni aspetti delle sue pregresse dichiarazioni), sin dal primo approccio del solo De Donno avvenuto, immediatamente dopo la strage di Capaci, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1992, la finalità dei Carabinieri fu assolutamente chiara a Vito Ciancimino, il quale, appunto, come detto, già nel medesimo mese di giugno 1992 si attivò, infatti, prima infruttuosamente con Pino Lipari e, poi, con successo, con Antonino Cinà, per informare Riina di quella prospettiva di trattativa che costituiva già un chiaro segno di cedimento delle Istituzioni dello Stato (qual è anche l'Arma dei Carabinieri) dopo il durissimo colpo ricevuto con l'uccisione di Giovanni Falcone.

Si vuole dire, in altre parole, che prima ancora dell'esplicitazione anche da parte di Mori della volontà di aprire un dialogo con i vertici mafiosi, anche l'azione di

De Donno aveva, nei fatti, manifestato a Ciancimino quella volontà, tanto che questa era stata, conseguentemente, trasmessa a Riina dando luogo alla istigazione al ricatto ed alla minaccia al Governo di cui si è detto.

Anche al De Donno, pertanto, va estesa la consapevolezza della condotta diretta a istigare o, comunque, a rafforzare e ad attualizzare il generico proposito criminoso dei mafiosi con l'inevitabile previsione, da parte anche dello stesso De Donno, sia delle condizioni che i mafiosi, ove avessero accolto l'esortazione che gli veniva rivolta, avrebbero posto per non proseguire nella contrapposizione frontale e, quindi, nella strategia stragista, sia della utilizzazione che i medesimi mafiosi avrebbero potuto fare di quel canale di comunicazione con le Istituzioni che si era improvvisamente aperto e, conseguentemente, della agevolazione che ne sarebbe derivata per i mafiosi medesimi per inoltrare le loro richieste ricattatorie.

D'altra parte, la consapevolezza del De Donno e, per l'effetto, la sussistenza dell'elemento psicologico della sua condotta sono ulteriormente comprovati dalla piena ed assoluta condivisione, anche nei molti anni seguenti e fino ad oggi, delle scelte e delle azioni di Mori senza mai neppure per un momento richiamare la necessità, da parte sua, dell'esecuzione di ordini superiori.

Certo, per quel che è emerso in questo processo, fatto salvo l'intervento nell'ambigua ed inspiegabile azione a Terme Vigliatore (v. Parte Terza, Capitolo 36), la condotta di De Donno, così come quella di Subranni, non risulta essere proseguita anche per far sì che la "trattativa" producesse i suoi effetti e, quindi, in definitiva, per quel che qui rileva, per far sì che le richieste mafiose giungessero al Governo.

Si è già detto, però, che l'azione compartecipativa nel reato non deve necessariamente riguardare l'intera condotta criminosa penalmente punibile, ma può riguardare anche un solo segmento di esso se, comunque, in qualche modo,



rende possibile l'azione delittuosa degli autori in senso stretto della condotta tipica.

Dunque, è punibile penalmente, in applicazione della disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p., anche colui che, come il De Donno, con la sua consapevole condotta soltanto abbia concorso a suscitare e a fare sorgere in altri il proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto colui che si sia limitato a concorrere nel rafforzamento di tale proposito eventualmente in altri già esistente, senza che poi abbia avuto più alcun ruolo nell'ulteriore condotta materiale posta in essere, sino alla consumazione del reato, dagli autori in senso stretto di questo e da altri eventuali compartecipi o di altri segmenti dell'azione o dell'intera azione stessa.

Una volta accertato, quindi, che il reato è stato, infine, consumato mediante la ricezione, da parte di esponenti del Governo, del messaggio ricattatorio dei mafiosi originato dalla esortazione ed istigazione di cui anche De Donno, insieme a Mori e Subranni, è stato autore, anche tale ultima condotta di esortazione e istigazione diviene punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., dal momento che, senza di essa, non sarebbe insorto in quel momento nei mafiosi il proposito criminoso o, comunque, tale proposito non sarebbe stato attuato per l'assenza, nella disponibilità dei mafiosi medesimi, di un canale di comunicazione delle proprie pretese e condizioni,

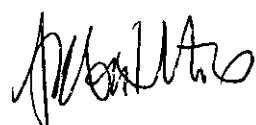
In altre parole, è irrilevante l'assenza di prova di ulteriori successive condotte poste in essere dal De Donno, poiché già la sola esortazione ed istigazione ed, autonomamente, poi, già la sola agevolazione ai mafiosi con l'apertura del canale di dialogo con le Istituzioni attraverso Vito Ciancimino ed i Carabinieri medesimi, integrano il concorso punibile nel reato di minaccia al Governo una volta accertato (secondo quanto ampiamente esposto nella Parte Terza della sentenza) che tale reato è stato effettivamente consumato.



Anche per De Donno (come si è già ricordato per le analoghe posizioni dei coimputati Mori e Subranni) valgono, poi, a riscontro degli elementi probatori qui sinteticamente ricordati, tutte le risultanze concernenti l'organizzazione, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, di attentati diretti a costringere i Carabinieri ancora a "farsi sotto" (v. quanto già esposto a proposito dei predetti coimputati) perché confermativi, sotto il profilo logico-deduttivo, dello sviluppo dei fatti iniziati con l'approccio con Vito Ciancimino nel precedente anno 1992.

Da tale complesso di acquisizioni, pertanto, non può che derivare l'affermazione della responsabilità penale anche dell'imputato De Donno per il contributo causale concorsuale dallo stesso fornito al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

Valgono, però, anche per il detto imputato le considerazioni finali esposte già sopra per i coimputati Mori e Subranni con riferimento alla formulazione aperta del capo di imputazione che sembra estendere la contestazione anche ad epoca successiva al 1993 lasciando ipotizzare, come detto, addirittura una sua cessazione soltanto con la cattura di Provenzano avvenuta nel 2006, così che, anche per l'imputato De Donno, si impone una pronunzia assolutoria per le condotte contestate (almeno apparentemente) come commesse successivamente al 1993 quando il reato si è, invece, consumato.



CAPITOLO 3

L'INTERMEDIARIO DI "COSA NOSTRA" MARCELLO DELL'UTRI

All'imputato Marcello Dell'Utri il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia, finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", e, in particolare, di avere posto in essere in relazione alle richieste di questi ultimi *"finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA ed era proseguita con le stragi palermitane del '92 e le stragi di Roma, Firenze e Milano del '93"*, le seguenti specifiche condotte:

"inizialmente proponendosi ed attivandosi, in epoca immediatamente successiva all'omicidio LIMA ed in luogo di quest'ultimo, come interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici sopra indicati";

"successivamente rinnovando tale interlocuzione con i vertici di Cosa Nostra, in esito alle avvenute carcerazioni di CIANCIMINO Vito Calogero e di RIINA Salvatore, così agevolando il progredire della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando i responsabili mafiosi della trattativa nel loro proposito criminoso di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista";

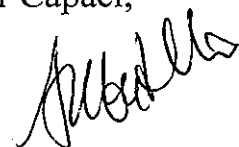
"agevolando materialmente la ricezione di tale minaccia presso alcuni destinatari della stessa ed in particolare, da ultimo, favorendone la ricezione da BERLUSCONI Silvio dopo il suo insediamento come Capo del Governo".



Nella Parte Quarta della sentenza sono state già esposte tutte le risultanze probatorie acquisite al fine di verificare, muovendo dalla figura di Marcello Dell'Utri quale emerge, innanzitutto, dalle sentenze irrevocabili acquisite agli atti, in particolare, se nel 1992 il predetto imputato abbia in qualche modo istigato, sollecitato, stimolato o assecondato le minacce che il vertice di "cosa nostra" ebbe già allora a rivolgere al Governo sotto forma di condizioni per la cessazione della strategia stragista, se, successivamente, il medesimo imputato abbia posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia, se, poi, tale minaccia sia stata effettivamente formulata dai vertici mafiosi questa volta nei confronti del Governo Berlusconi e, infine, se Dell'Utri abbia fatto da tramite per far giungere la rinnovata minaccia mafiosa sino al Presidente del Consiglio Berlusconi.

La prima parte della verifica ha avuto esito negativo, poiché l'esame delle risultanze probatorie ha condotto alla sicura esclusione di un ruolo di Dell'Utri nelle vicende che, ad iniziare dal 1992, diedero luogo alla minaccia mafiosa in danno dei Governi in carica precedentemente a quello poi presieduto da Silvio Berlusconi dal maggio 1994 (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 3).

Soltanto nella seconda metà del 1993, invero, prima parallelamente al tentativo di dare luogo ad una propria formazione politica nella quale collocare direttamente soggetti che potessero rappresentare gli interessi di "cosa nostra", e, poi, invece in modo sempre più concentrato verso la sopravvenuta diversa finalità di sfruttare la nuova forza che si accingeva a debuttare nel panorama politico nazionale per iniziativa di Silvio Berlusconi, esponenti dell'organizzazione mafiosa siciliana, di diversa appartenenza e provenienza, ritennero utile servirsi anche di Marcello Dell'Utri per ottenere i benefici per gli associati che erano stati già oggetto dell'azione ricattatoria stimolata dalla sciagurata iniziativa dei Carabinieri del R.O.S. nel giugno del 1992 letta dai mafiosi come primo segnale di cedimento dello Stato dopo la strage di Capaci,



poi, ulteriormente confermato, nel successivo anno 1993, da altri segnali promananti dal settore carcerario in relazione all'applicazione del regime del 41 bis (dall'avvicendamento dei vertici del D.A.P. alla mancata proroga di molti provvedimenti di 41 bis).

In questa fase, con l'apertura alle esigenze dell'associazione mafiosa "cosa nostra" manifestata da Dell'Utri ancora nella sua funzione di intermediario con l'imprenditore Silvio Berlusconi nel frattempo "sceso in campo" in vista delle elezioni politiche che poi vi sarebbero state nel marzo 1994, si rafforza il proposito criminoso dei vertici mafiosi di proseguire con la strategia ricattatoria iniziata da Riina nel 1992 e si pongono le premesse della rinnovazione della minaccia in danno del Governo, quando, dopo il maggio del 1994, questo sarebbe stato, appunto, presieduto dallo stesso Berlusconi (v. per la ricostruzione di tale premessa la Parte Quarta, Capitolo 4, paragrafi da 4.1 a 4.3.2).

Contrariamente a quanto fatto dalla difesa di Dell'Utri con la sua minuziosa ricostruzione delle dichiarazioni di tutti i collaboranti in relazione, da un lato, all'iniziativa di Giuseppe Graviano e, dall'altro, all'iniziativa di Bagarella e Brusca, non è questa, dunque, la fase in cui va ricercata la minaccia che può integrare la fattispecie criminosa oggetto della contestazione formulata in questo processo a carico del medesimo Dell'Utri.

Ai fini della prova di tale minaccia più strettamente riconducibile al reato contestato a Dell'Utri rilevano, invece, gli incontri che con quest'ultimo, dopo l'insediamento del nuovo Governo presieduto da Berlusconi, Mangano ebbe ancora ad avere in almeno due occasioni (la prima tra giugno e luglio 1994 e la seconda nel dicembre 1994) per sollecitare l'adempimento degli impegni presi durante la campagna elettorale, ricevendo, in entrambe le occasioni, ampie e concrete rassicurazioni.

Ora, già nella parte Quarta, Capitolo 4, paragrafo 4.5, si è già ricordato, quale necessaria premessa alla chiesta valutazione delle condotte dei vari protagonisti

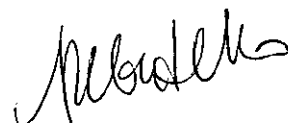


delle vicende in esame, che la minaccia è un reato formale di pericolo che si consuma già allorché il mezzo usato per attuarla abbia in sé l'attitudine a intimorire il soggetto passivo e cioè a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Si è ricordato, quindi, che per la consumazione del reato non occorre affatto che il predetto effetto si verifichi in concreto, ma è sufficiente che la minaccia sia stata percepita dal soggetto passivo, essendo il bene tutelato dalla norma penale quello della integrità psichica e della libertà di autodeterminazione del soggetto passivo e ciò per sgomberare il campo dall'inutile ricerca, nella quale molto si è dilungata la difesa del Dell'Utri, finalizzata a verificare se gli interventi legislativi tentati o attuati dal Governo o in sede parlamentare su iniziativa della forza politica facente capo al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, siano stati concretamente determinati dalla coartazione della libertà psichica e morale di autodeterminazione dei proponenti per effetto della minaccia mafiosa.

Anzi, in proposito si è sostanzialmente concordato con la tesi difensiva dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018) secondo la quale non v'è ragione di ritenere che le dette iniziative siano state effetto diretto di una minaccia, piuttosto che di libere scelte di quella consistente componente di soggetti facenti parte di Forza Italia, che, per risalente asserita vocazione "garantista", da tempo si battevano contro alcuni provvedimenti adottati in funzione antimafia dai precedenti Governi.

Ciò, però, non toglie che ugualmente gli interventi di Vittorio Mangano nei confronti di Marcello Dell'Utri possano avere avuto una obiettiva attitudine ad intimorire il destinatario finale, individuato dai mafiosi in Berlusconi, indipendentemente dal fatto che l'effetto intimidatorio, purché comunque percepibile e percepito, possa avere inciso concretamente sulla sua libertà psichica e morale di autodeterminazione.



Sotto tale profilo, non sembra che possa residuare alcun dubbio, dal momento che il messaggio recapitato o la sollecitazione o anche soltanto la richiesta di notizie da parte di Vittorio Mangano, per la loro provenienza, sicuramente ed indiscutibilmente, erano idonei a provocare obiettivamente nell'uomo medio un timore di conseguenze nefaste e, dunque, ad integrare la fattispecie penale della minaccia, quand'anche, nei fatti, il timore non dovesse essere neppure insorto, perché, ad esempio, indipendentemente da quel messaggio, da quella sollecitazione o da quella richiesta, il destinatario si era già autodeterminato a porre in essere una già individuata condotta anche per ragioni del tutto diverse, come, ad esempio, nel caso in cui, appunto, eventualmente anche prima dell'intervento del Mangano, Silvio Berlusconi si fosse già determinato ad adottare alcuni provvedimenti anche attesi dai mafiosi, in ipotesi, anche soltanto per rispettare patti liberamente assunti durante la campagna elettorale ovvero anche soltanto perché riteneva che quel tipo di provvedimenti fosse in generale atteso dal proprio elettorato, trattandosi di provvedimenti in linea con la politica asseritamente "garantista" di una componente non certo secondaria (ma, anzi, particolarmente attiva e appariscente soprattutto sui mezzi di comunicazione) della nuova forza politica da lui guidata.

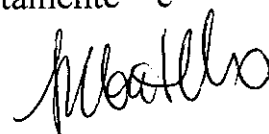
Quanto alla provenienza di quel messaggio o di quella sollecitazione o anche soltanto di quella richiesta di notizie recapitata da Vittorio Mangano su incarico di Bagarella e Brusca, infatti, va ricordato che certamente, perché risulta definitivamente accertato all'esito del pregresso processo definito con le sentenze irrevocabili acquisite agli atti, sia Dell'Utri, sia Berlusconi cui erano rivolte le richieste, ben conoscevano lo spessore mafioso di Vittorio Mangano, tanto che questi fu utilizzato dai predetti prima per garantire la sicurezza del medesimo Berlusconi e successivamente per risolvere le problematiche connesse alle attività economiche esercitate dalle imprese di quest'ultimo in Sicilia



mediante versamento all'associazione mafiosa "cosa nostra" di ingenti somme di denaro (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 1).

Si è già evidenziato, in proposito, che in tutte queste vicende Mangano non aveva mai operato *uti singuli*, ma nella sua qualità di esponente della organizzazione criminale mafiosa "cosa nostra" e, dunque, nel momento in cui il medesimo sollecitava o anche soltanto chiedeva notizie di provvedimenti che non lo riguardavano personalmente, ma interessavano una platea indeterminata di appartenenti all'organizzazione mafiosa, non poteva essere minimamente dubbio ai suoi interlocutori (quello mediato, Dell'Utri, e quello finale, Berlusconi) che Mangano agisse in nome e per conto di "cosa nostra", tanto più che in quel momento quest'ultimo rivestiva una carica rappresentativa apicale nell'associazione mafiosa, essendo, sia pure come "reggente", a capo di uno dei più importanti "mandamenti" di Palermo, a suo tempo comandato dal noto Pippo Calò, mentre coloro che gli avevano affidato l'incarico di riallacciare a quel fine i rapporti con Dell'Utri e Berlusconi (precedentemente interrotti, come si è visto sopra nel Capitolo 3 che precede, per volere di Salvatore Riina che ne aveva assunto la "titolarità" in prima persona), cioè Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, erano di fatto, al vertice assoluto di "cosa nostra" perché considerati, soprattutto il primo in virtù dello stretto rapporto parentale, braccio operativo, all'esterno del carcere, di Salvatore Riina nel frattempo arrestato e, quindi, ivi detenuto.

Ciò induce a non dubitare, sulla base di considerazioni, sì, di carattere logico-deduttivo, ma comunque ineludibili, che l'approccio del Mangano, quale ne sia stata la forma esteriore (eventualmente anche quella "amichevole" usuale, in molti casi, nella prima fase dell'agire mafioso), non possa che essere stato percepito dal proprio interlocutore come una forma di pressione inevitabilmente esercitata sotto la minaccia di possibili ritorsioni come la storia e l'esperienza avevano, d'altra parte, sempre dimostrato anche più direttamente e



specificamente a quegli stessi interlocutori, Dell'Utri e Berlusconi, tanto che, come già rilevato, quest'ultimo aveva dovuto sottostare al pagamento di ingenti somme di denaro in favore di "cosa nostra" per il timore di subire conseguenze sia personali che in pregiudizio delle proprie imprese.

D'altra parte, a conferma della detta conclusione sulla "pressione" insita nell'intervento di Mangano dopo l'insediamento del Governo Berlusconi, v'è il giudizio formulato dalla stessa Corte di Cassazione nella sentenza del 9 marzo 2012 che pure ha reso definitiva l'assoluzione dell'imputato Dell'Utri dal reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" per la condotta successiva al 1992 (v. Parte Quarta, Capitolo 4, paragrafo 4.5 cui sul punto si rinvia).

Della conseguente implicita minaccia, dunque, devono ritenersi responsabili, tanto gli autori in senso stretto individuabili nei mafiosi dai quali promanava la "pressione", quanto, a titolo di concorso, colui, Dell'Utri, che anche in questo caso come nel caso delle richieste dei pagamenti di denaro e dei relativi versamenti, ha svolto la funzione di intermediario verso il Capo del Governo Silvio Berlusconi.

Su tale ruolo si tornerà più avanti a proposito dell'elemento psicologico del reato.

Prima deve, però, ribadirsi che, seppure non v'è e non può esservi prova diretta sull'inoltro della minaccia da Dell'Utri a Berlusconi (perché ovviamente soltanto l'uno o l'altro possono conoscere il contenuto dei loro colloqui), vi sono, tuttavia, ragioni logico-fattuali che conducono a non dubitare che Dell'Utri abbia effettivamente riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con l'associazione mafiosa "cosa nostra" mediati da Vittorio Mangano (ma, in precedenza, in altri casi, anche da Gaetano Cinà).

Il primo di tali fatti è costituito proprio dal ruolo di intermediario tra gli interessi di "cosa nostra" e gli interessi di Berlusconi svolto con continuità da Dell'Utri



incontestabilmente (perché definitivamente accertato per effetto delle ricordate sentenze irrevocabili) dimostrato dal ricordato esborso, da parte delle società facenti capo al Berlusconi medesimo, di ingenti somme di denaro, poi, effettivamente versate a “cosa nostra”.

Non può certo dubitarsi, invero, ma, d'altra parte, si ripete, ciò è stato acclarato irrevocabilmente con le citate sentenze, che Dell'Utri, senza l'avallo e l'autorizzazione di Berlusconi, non avrebbe potuto, ovviamente, disporre di così ingenti somme per conto di quest'ultimo recapitate ai mafiosi.

E, se, come è stato possibile accertare in questa sede in forza di ulteriori acquisizioni probatorie non esistenti all'epoca del precedente processo (ci si intende riferire al riscontro alle propalazioni di Giusto Di Natale ricavato dalle intercettazioni delle parole di Salvatore Riina nel 2013: v. Parte Quarta, Capitolo 2, paragrafo 2.13.1), tali pagamenti sono proseguiti almeno fino al dicembre 1994 quando a Di Natale fu fatto annotare il relativo versamento di L. 250.000.000 nel “libro mastro” che in quel momento egli gestiva, allora si ha la conferma che ancora sino alla predetta data (dicembre 1994) Dell'Utri, che faceva da intermediario con “cosa nostra” per tali pagamenti, riferiva a Berlusconi riguardo ai rapporti con i mafiosi, ottenendone le necessarie somme di denaro e l'autorizzazione a versarle o farle versare, appunto, a “cosa nostra”.

Dunque, v'è la prova che Dell'Utri interloquiva con Berlusconi anche riguardo al denaro da versare ai mafiosi ancora nello stesso periodo temporale (1994) nel quale incontrava Vittorio Mangano per le problematiche relative alle iniziative legislative che i mafiosi si attendevano dal Governo.

Ma un ulteriore elemento di conforto alla predetta conclusione si trae dal primo incontro tra Mangano e Dell'Utri, quello del giugno-luglio 1994, di cui ha riferito Cucuzza e per il quale sono stati acquisiti per la prima volta in questo processo eccezionali riscontri esterni, alcuni dei quali anche di natura individualizzante nei confronti di Dell'Utri (v. dichiarazioni Di Natale).



Cucuzza, infatti, ha raccontato che nel giugno – luglio 1994 Dell’Utri ebbe a riferire a Mangano “in anteprima” di una imminente modifica legislativa in materia di arresti per gli indagati di mafia (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998 già riportate: *...Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l’arresto sul 416 bis c’era stata una piccola modifica...*”) che senza clamore, o per meglio dire nascostamente tanto che neppure successivamente fu rilevata a differenza di quella concernente l’art. 335 c.p.p. (v. testimonianza Maroni), sarebbe stata inserita nel testo di un decreto legge che di lì a poco sarebbe stato approvato dal Consiglio dei Ministri del Governo presieduto da Berlusconi.

Si tratta, come già meglio evidenziato nella precedente Parte Quarta, Capitolo 2, paragrafo 2.14.1 e Capitolo 4, paragrafo 4.4, di un riscontro assolutamente eccezionale, che non può essere minimamente inficiato dal fatto, richiamato dalla difesa dell’imputato Dell’Utri, che di quella modifica legislativa Brusca nulla abbia riferito, dal momento che si trattava di un dettaglio tecnico che certamente sfuggiva alla comprensione del medesimo Brusca, la cui attenzione era, d’altra parte, concentrata sulla più rilevante e, per i mafiosi, più importante richiesta concernente il regime del 41 bis di cui il medesimo Brusca, infatti, ha espressamente parlato a proposito dell’incarico affidato a Mangano.

Ora, il fatto che, come si ricava dal racconto del Cucuzza e dall’eccezionale riscontro rinvenuto, Dell’Utri fosse informato, sino ai più minuti – e, si ripete, nascosti – dettagli, di tale modifica legislativa che sarebbe stata inserita in un decreto legge che si intendeva emanare a breve per intervenire su reati del tutto diversi da quelli di mafia, tanto da riferirne a Mangano per provare il rispetto dell’impegno assunto con i mafiosi, dimostra ulteriormente che egli stesso continuava a informare Berlusconi di tutti i suoi contatti con i mafiosi medesimi anche dopo l’insediamento del Governo da quest’ultimo presieduto, perché soltanto Berlusconi, quale Presidente del Consiglio, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo quale quello che fu tentato con l’approvazione del



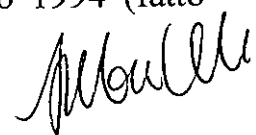
decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440 e, quindi, riferirne a Dell'Utri per "tranquillizzare" i suoi interlocutori, così come il Dell'Utri effettivamente fece.

Si ha conferma, pertanto, che anche il destinatario finale della "pressione" o dei "tentativi di pressione", e cioè Berlusconi, nel momento in cui ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, venne a conoscenza della minaccia in essi insita e del conseguente pericolo di reazioni stragiste (d'altronde in precedenza espressamente già prospettato) che un'inattività nel senso delle richieste dei mafiosi avrebbe potuto fare insorgere.

Certo, si è già detto che si tratta di una prova indiretta in assenza di quella diretta che avrebbe potuto essere costituita solo ed esclusivamente dalla testimonianza di Berlusconi.

Si sono, però, già evidenziate (v. Parte Quarta, Capitolo 4, paragrafo 4.5) le ragioni per le quali, verosimilmente per il Pubblico Ministero e certamente per questa Corte (allorché ha fatto le proprie valutazioni sia ex art. 507 c.p.p. prima, sia ex art. 523 comma 6 c.p.p.), non si è ritenuto di dovere chiamare Silvio Berlusconi anche in questo processo per riferire sui rapporti con Dell'Utri.

L'atto è sembrato superfluo o, comunque, non assolutamente necessario alla stregua del compendio probatorio in ogni caso acquisito, perché, ancorché non fosse noto se in quel momento Berlusconi fosse o meno indagato per fatti connessi, è certo, tuttavia, che, infine, non sarebbe stato possibile evitare il ricorso, da parte dello stesso Berlusconi, al diritto al silenzio di cui si era avvalso già nel precedente processo a carico di Dell'Utri, e ciò a causa della stretta dipendenza tra la minaccia implicitamente rinnovata dopo l'insediamento del Governo Berlusconi e il precedente accordo illecito con i mafiosi in funzione dell'esito delle elezioni politiche del 1994, nonché, soprattutto, per quanto detto sopra riguardo alla deduzione logica che se ne trae in termini di consapevolezza dei rapporti con i mafiosi, con l'ulteriore emergenza del versamento di somme in favore di "cosa nostra" sino ad almeno tutto il predetto anno 1994 (fatto



accertato per la prima volta in questo processo e che inevitabilmente avrebbe dovuto essere oggetto dell'eventuale tentativo di esame dibattimentale di Berlusconi).

E', peraltro, significativo in proposito che neppure la difesa di Dell'Utri, che a fronte del complesso delle risultanze prima esposte che inducono conclusivamente a ritenere provata la conoscenza della minaccia da parte di Berlusconi, avrebbe avuto interesse a far smentire tale risultanza probatoria dallo stesso Silvio Berlusconi anche per i legami di stretta amicizia che notoriamente legano quest'ultimo all'imputato, abbia ritenuto di sollecitarne l'esame, non soltanto a conclusione dell'istruttoria, ma anche in sede di discussione, formulando la conseguente richiesta di interruzione della stessa ai sensi del già richiamato art. 523 comma 6 c.p.p.

Deve, allora, concludersi che, a prescindere dall'effettiva incidenza della pressione mafiosa sulle decisioni assunte da Berlusconi a mezzo del Governo da lui presieduto e, in definitiva, dall'effettivo insorgere in quest'ultimo di un timore, v'è, comunque, conferma che, con il raggiungimento del destinatario finale, si consumò, anche in questo caso, la rinnovazione della minaccia mafiosa per la sua comunque indiscutibile ed indubitabile oggettiva attitudine a intimorire il destinatario medesimo e, quindi, a turbare l'attività del Governo in quel momento in carica.

Occorre, però, a questo punto tornare sul ruolo di Dell'Utri e sugli aspetti che rilevano ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo del reato, dal momento che la difesa del detto imputato ha accostato la condotta di questi, al fine, appunto, di escludere l'elemento psicologico del reato, a quella della moglie dell'imprenditore che, in assenza e per conto di questi, riceveva la richiesta estorsiva e la comunicava al marito, ovvero a quella del semplice *nuncius* o "*ambasciatore che non porta pena*" (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018).



Sennonché, nel tentare tali arditi accostamenti, la difesa dell'imputato, come può evincersi dalla citata trascrizione dell'intervento all'udienza del 16 febbraio 2018 e dalla memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018, ha totalmente trascurato, evitando accuratamente qualsiasi pur minimo accenno, l'analogo ruolo di intermediario svolto da Dell'Utri tra "cosa nostra" e Berlusconi per il quale il medesimo imputato è stato già definitivamente condannato per il diverso reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa seppure, in forza delle prove che fu possibile acquisire in quel processo, con riferimento alla sola condotta come commessa sino al 1992.

Da tale condanna irrevocabile emerge in modo del tutto plastico ed evidente il fatto che Dell'Utri, in ogni caso, non ha mai agito nell'esclusivo interesse di Berlusconi, ma, altresì, anche nell'interesse quanto meno concorrente dei soggetti mafiosi (tra i quali soprattutto Vittorio Mangano e Gaetano Cinà) con i quali egli ha intrattenuto ultraventennali rapporti di amicizia e frequentazione, perché altrimenti, alla stregua della consolidata giurisprudenza di legittimità, non sarebbe stato possibile giungere alla affermazione di responsabilità penale per il concorso esterno nel reato di associazione mafiosa.

Già tale considerazione conduce ad escludere l'assimilabilità del ruolo di Dell'Utri, sotto il profilo materiale e psicologico, al familiare o all'amico dell'imprenditore vittima di estorsione che fa da tramite, nell'esclusivo interesse di questi e per ragioni meramente umanitarie, nel recapito della richiesta estorsiva da lui materialmente ricevuta.

Ma v'è di più.

Che il ruolo di Dell'Utri non possa essere minimamente assimilato a quello "neutro" del *nuncius* emerge con assoluta evidenza dalla ricostruzione dei fatti più puntualmente e dettagliatamente esposta nella precedente Parte Quarta della sentenza.



La minaccia rinnovata dai mafiosi dopo l'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, infatti, trova le sue radici nelle promesse che Dell'Utri, da assoluto protagonista della nascita ed affermazione della nuova forza politica, ebbe a indirizzare all'organizzazione mafiosa in vista delle elezioni politiche del 1994 (v. dich. Brusca a proposito di quanto Mangano ebbe a riferire dopo avere incontrato Dell'Utri: “..*Dietro questo fatto lui ritorna e dice tutto contento contento “Grazie, grazie, vediamo quello che possiamo fare”*”).

Tali promesse, o, quanto meno, la disponibilità manifestata dal Dell'Utri anche in quell'occasione per soddisfare le esigenze di “cosa nostra” e che hanno contribuito all'entusiastico appoggio dato da quest'ultima in Sicilia alla nascente nuova forza politica, nonché all'affidamento, se non, in qualche caso, all'euforia, di molti capi mafiosi, hanno, nel contempo rafforzato, nei vertici dell'associazione mafiosa, il proposito criminoso di proseguire nella strada del ricatto anche nei confronti del Governo presieduto da Berlusconi.

Tutt'altro, quindi, che un ruolo di Dell'Utri “neutro”.

Non solo, ma anche negli incontri con Mangano successivi all'insediamento del Governo Berlusconi, Dell'Utri non si è limitato ad ascoltare e a raccogliere le richieste dei mafiosi, ma ha ancora manifestato disponibilità nel farsi carico delle iniziative del medesimo Governo, fornendo specifiche notizie su di esse e sui vantaggi che i mafiosi ne avrebbero potuto ricavare (v. vicenda del decreto legge n. 440 del 14 luglio 1994 con riferimento alla norma “nascosta” che avrebbe aperto ai mafiosi la strada della detenzione domiciliare sino ad allora, di fatto, loro preclusa).

Anche tale atteggiamento ha contribuito all'affidamento riposto in Dell'Utri e Berlusconi dai vertici mafiosi (non soltanto Bagarella e Brusca, ma, come si è visto, Giuseppe Graviano e persino Salvatore Riina: v. intercettazione del 4 ottobre 2013 già ricordata allorché quest'ultimo dice “...perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu...”) ed ha, conseguentemente, da un lato, rafforzato il



proposito criminoso mafioso, tanto che al primo incontro di giugno-luglio 1994 ne è seguito almeno un altro nel dicembre 1994 in occasione del quale quell'atteggiamento e quella disponibilità da parte di Dell'Utri sono stati ancora rinnovati, ma, dall'altro, ha, nel contempo, inevitabilmente, nel momento in cui egli ne riferiva a Berlusconi, consapevolmente contribuito alla trasmissione della coazione psicologica e, quindi, in definitiva all'evento del reato contestato (che è bene ricordare, non è costituito dai provvedimenti legislativi poi adottati, ma esclusivamente dal percepimento da parte di Berlusconi in qualità di Capo del Governo della pressione psicologica operata da "cosa nostra" col ricatto, esplicito o implicito che fosse, della reiterazione delle stragi il cui recente ricordo, anche al di fuori della lontana Sicilia, era ben vivo in tutti).

Non si vede, pertanto, come possa dubitarsi, alla stregua del ruolo complessivamente e storicamente svolto da Dell'Utri in rapporto, non soltanto a Berlusconi, ma anche a "cosa nostra", della coscienza e della volontà del predetto imputato di contribuire, con la propria condotta, che, si ripete, trovava le radici proprio nei risalenti rapporti di amicizia e di frequentazione con appartenenti alla consorteria mafiosa, da un lato al rafforzamento del proposito criminoso del ricatto mafioso, e, dall'altro al raggiungimento dello scopo intimidatorio perseguito da coloro che rinnovavano ancora tale ricatto e, quindi, la minaccia mafiosa finalizzati ad ottenere illeciti vantaggi per i sodali.

Prima di formulare le conclusioni, però, deve affrontarsi un ulteriore tema che è stato introdotto, in sede di discussione, dal secondo intervento difensivo nell'interesse dell'imputato Dell'Utri, quello del divieto di un secondo giudizio ai sensi dell'art. 649 c.p.p. per effetto del giudicato già intervenuto in favore del predetto con l'assoluzione dal reato di concorso nell'associazione mafiosa per le condotte contestate come commesse successivamente al 1992 (v. trascrizione udienza del 23 marzo 2018)



Ebbene, anche in questo caso come già per il caso dell'imputato Mario Mori già prima esaminato, occorre, innanzitutto, ribadire che non è l'identità delle fonti probatorie del processo già definito con quelle del processo qui in esame (identità che, peraltro, come si è visto, non v'è essendosene aggiunte altre decisive in questo processo) che può dare luogo all'identità del fatto richiesta dall'art. 649 c.p.p. per l'insorgere del divieto di un secondo giudizio.

Si è già ricordato, invero, che “non hanno rilevanza ed efficacia, ai fini della preclusione ex art. 649 c.p.p., l'identità delle fonti probatorie e l'unicità della condotta caratterizzante la fattispecie del concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che le medesime fonti probatorie possono essere utilizzate per dimostrare l'esistenza di un ulteriore illecito che risulti essere stato commesso con la medesima azione con la quale è stato integrato quello già giudicato” (v. Cass. 21 marzo 2013 n. 18376, Cuffaro).

Ciò poiché “il principio del ne bis in idem impedisce al giudice di procedere contro la stessa persona per il medesimo fatto su cui si è formato il giudicato, ma non di prendere in esame lo stesso fatto storico e di valutarlo in riferimento a diverso reato, dovendo la vicenda criminosa essere valutata alla luce di tutte le sue implicazioni penali” (v. Cass. 29 gennaio 2014 n. 12943, Bausone), e ciò “poiché all'unicità di un determinato fatto storico può far riscontro una pluralità di eventi giuridici (come si verifica nell'ipotesi di concorso formale di reati), il giudicato formatosi con riguardo ad uno di tali eventi non impedisce l'esercizio dell'azione penale in relazione ad un altro - inteso sempre in senso giuridico - pur scaturito da un'unica condotta” (giurisprudenza assolutamente costante ampiamente richiamata nella sentenza prima citata cui si rinvia).

Conclusione che, peraltro, non contrasta con le decisioni della Corte Europea secondo quanto osservato dalla Suprema Corte con già citata sentenza 21 marzo 2013 n. 18376, Cuffaro, secondo cui, infatti, “la soluzione alla quale perviene la giurisprudenza di legittimità (condivisa da questo Collegio) senza porsi in

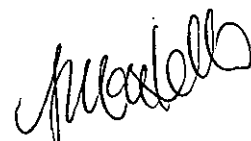


contrasto con i principi affermati nelle decisioni della Corte Europea, permette di ritenere legittima la prospettazione della "diversità" del fatto anche in ipotesi di concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che una persona giudicata per un reato ben può essere sottoposta ad un successivo giudizio per l'ulteriore e diverso reato contestualmente commesso con il primo".

Entrando, allora, nel merito della questione, deve rilevarsi che Marcello Dell'Utri è stato già giudicato per il reato previsto dagli artt. 110 e 416 bis commi 1, 4 e 6 c.p. "per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra", nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima. E così ad esempio:

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;
2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovanbattista, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Ganci Raffaele, Riina Salvatore, Graviano Giuseppe;
3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;
4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della responsabilità di esso Dell'Utri a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare – a vantaggio della



associazione per delinquere – individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario. Con le aggravanti di cui ai commi 4° e 6° dell'art.416 bis c.p., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo dell'associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località, dal 28.9.1982 ad oggi” (v. sentenze in atti).

Ma per comprendere meglio, al di là della necessariamente più generica formulazione del capo di imputazione, quali furono gli episodi specifici che furono oggetto del precedente processo e diedero luogo alla iniziale condanna pronunciata dal Tribunale (poi in parte riformata) può farsi riferimento alla elencazione contenuta nella prima sentenza della Corte di Appello che così li descrive:

- la *“posizione assunta da Marcello Dell’Utri nei confronti di esponenti di “cosa nostra”, ai contatti diretti e personali con alcuni di essi (Bontate, Teresi, oltre a Mangano e Cinà), al ruolo ricoperto dallo stesso nell’attività di costante mediazione, con il coordinamento di Gaetano Cinà, tra quel sodalizio criminoso e gli ambienti imprenditoriali e finanziari milanesi con particolare riguardo al gruppo FININVEST”;*

- la *“funzione di “garanzia” svolta nei confronti di Silvio Berlusconi, il quale temeva che i suoi familiari fossero oggetto di sequestri di persona, adoperandosi per l’assunzione di Vittorio Mangano presso la villa di Arcore dello stesso Berlusconi, quale “responsabile” (“fattore” o “soprastante”) e non come mero “stalliere”, pur conoscendo lo spessore delinquenziale dello stesso Mangano sin dai tempi di Palermo (ed, anzi, proprio per tale sua “qualità”), ottenendo l’avallo compiaciuto di Stefano Bontate e Girolamo Teresi, all’epoca due degli “uomini d’onore” più importanti di “cosa nostra” a Palermo”;*

- gli "ulteriori rapporti dell'imputato con "cosa nostra", favoriti, in alcuni casi, dalla fattiva opera di intermediazione di Gaetano Cinà, protrattisi per circa un trentennio nel corso del quale Marcello Dell'Utri aveva continuato l'amichevole relazione sia con il Cinà che con il Mangano, nel frattempo assunto alla guida dell'importante mandamento palermitano di Porta Nuova, palesando allo stesso una disponibilità non meramente fittizia, incontrandolo ripetutamente nel corso del tempo, consentendo, anche grazie a Cinà, che "cosa nostra" percepisse lauti guadagni a titolo estorsivo dall'azienda milanese facente capo a Silvio Berlusconi, intervenendo nei momenti di crisi tra l'organizzazione mafiosa ed il gruppo FININVEST (come nella vicenda relativa agli attentati ai magazzini della Standa di Catania e dintorni), chiedendo al Mangano ed ottenendo favori dallo stesso (come nella "vicenda Garraffa") e promettendo appoggio in campo politico e giudiziario" v. sentenza già sopra citata).

Nessun cenno, dunque, né nel capo di imputazione, né nella descrizione degli episodi in giudizio, alla minaccia rivolta al Governo presieduto da Silvio Berlusconi o anche soltanto – ed è ciò che più rileva – ad un ruolo di intermediario svolto da Dell'Utri tra "cosa nostra" e Silvio Berlusconi nella sua funzione di Capo del Governo destinatario di una minaccia.

Ma a prescindere da ciò, va, altresì, osservato che, al più, tra il reato già giudicato e quello qui in giudizio v'è il rapporto che può sussistere tra reato associativo e reato-fine della condotta associativa.

Ora, il principio del *ne bis in idem* impedisce al giudice di procedere contro la stessa persona per il medesimo fatto su cui si è formato il giudicato, ma non gli preclude di prendere in esame lo stesso fatto storico e di valutarlo liberamente ai fini della prova di un diverso reato.

Così, ad esempio, "nel caso di procedimento per il delitto di cui all'art. 416-bis cod. pen. e di separato procedimento per i reati fine realizzati, non sussiste la

preclusione del "ne bis in idem" ricorrendo l'ipotesi del concorso materiale di reati, perché per il primo la condotta necessaria e sufficiente sta nella prestazione della propria adesione alla organizzazione già costituita, mentre per i secondi la condotta necessaria è quella tipica, fissata nella fattispecie criminosa" (v. Cass. 20 novembre 2014 n. 52645, Montalbano).

Tale ultimo principio, peraltro, è stato affermato dalla Suprema Corte proprio in una ipotesi di concorso esterno all'associazione mafiosa precisando che *"il contributo arrecato al rafforzamento del sodalizio criminoso dal concorrente esterno può essere certamente realizzato attraverso la realizzazione di un delitto fine dell'associazione, ma ciò, altrettanto certamente, non può comportare che il soggetto non debba anche rispondere del suddetto delitto fine"* (v. sentenza citata).

Si vuole dire, in altre parole, che, se ai fini del divieto del secondo processo deve esservi identità del fatto in tutti i suoi elementi costitutivi (condotta, evento e nesso di causalità), nel caso di procedimento per delitto associativo e di separato procedimento per reati fine realizzati, non può ravvisarsi la preclusione del *ne bis in idem*, ma piuttosto l'ipotesi del concorso materiale di reati perché per il primo la condotta necessaria e sufficiente sta nella prestazione della propria adesione alla organizzazione già costituita o, nel caso di concorso esterno, nell'apporto fornito al suo rafforzamento, mentre per i secondi la condotta necessaria è quella tipica fissata nelle rispettive fattispecie criminose.

Se così è, allora, come già detto, il giudicato formatosi con riguardo ad un evento non può impedire l'esercizio dell'azione penale in relazione ad un altro – inteso sempre in senso giuridico – seppure scaturito da un'unica condotta, trattandosi di reati autonomi con diverse obiettività giuridiche e senza alcun rapporto di incompatibilità logico-strutturale.

Anzi, la Corte Costituzionale ha avvertito che, se il giudizio sulla medesimezza del fatto viene ricondotto nei termini non ristretti alla sola azione od omissione



ma estesi sino alla modificazione della realtà materiale a queste conseguenti, allora non v'è ragione di ritenere che possa applicarsi il divieto di bis in idem per il solo fatto che più reati concorrano formalmente e siano perciò commessi con un'unica azione od omissione (v. Corte Costituzionale 31 maggio 2016 n. 200).

Per tale ragione la Corte Costituzionale ha precisato che l'esistenza o meno di un concorso formale tra i reati oggetto della res iudicata e della res iudicanda costituisce un fattore ininfluyente ai fini dell'applicazione dell'art. 649 c.p.p. e che l'ininfluenza gioca in entrambe le direzioni, nel senso che è permesso, ma non è prescritto al giudice di escludere la medesimezza del fatto ove i reati siano stati eseguiti in concorso formale (v. sentenza citata, che, dunque, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri in sede di discussione all'udienza del 23 marzo 2018, non ha affermato il divieto di bis in idem in tutti i casi di concorso formale).

Ciò perché, appunto, la medesimezza del fatto non può affermarsi basandosi sulla sola azione od omissione contestate e giudicate precedentemente eventualmente coincidenti con quelle del nuovo processo, ma soltanto se v'è totale coincidenza della triade condotta-nesso causale-evento naturalistico, tanto che, dovendosi riconoscere la diversità dei fatti in presenza di un nuovo evento in senso storico, la Corte Costituzionale ha ritenuto ben possibile, nel caso posto alla sua attenzione, procedere ad un nuovo giudizio per la morte o la lesione dell'integrità fisica di una persona non considerata nel precedente giudizio benché derivate dall'unica condotta già giudicata (v. ancora sentenza citata).

Ciò detto, se, come sembra non possa dubitarsi, sarebbe stato possibile contestare in un unico processo tanto il reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa, quanto il reato di concorso nella minaccia rivolta dai vertici di "cosa nostra" nei confronti del Governo Berlusconi, non può esservi l'*idem factum* nel senso impeditivo ex art. 649 c.p.p. ed il solo mancato



coordinamento nel tempo dei due diversi processi nei quali, invece, si è proceduto non può di per sé determinare l'insorgenza del divieto del secondo giudizio, dal momento che, come già osservato per l'analoga posizione dell'imputato Mori, nessuna norma, neppure costituzionale e sovranazionale, impone che si proceda per tutti i reati nello stesso processo, né tanto meno richiede la contemporaneità dei diversi processi seppur eventualmente connessi, che, per fattori occasionali, possono ciascuno avere tempi non conciliabili nella definizione delle diverse vicende procedurali.

Se non v'è medesimezza del fatto, come in effetti non v'è nel caso in esame ove questo sia riguardato, non con riferimento alla sola azione od omissione dell'agente, ma anche con riferimento agli elementi diversi ed ulteriori che lo caratterizzano sotto il profilo del nesso causale e soprattutto, sotto il profilo dell'evento in senso storico inteso come modificazione della realtà prodotta dalla condotta dell'agente, e se, nel contempo, non v'è alcuna incompatibilità strutturale nel senso sopra pure ricordato certamente da escludersi tra la fattispecie del concorso esterno associativo e del concorso nel reato fine della minaccia al Governo realizzata dai vertici mafiosi, non sussiste alcun ostacolo al rinnovo dell'esercizio dell'azione penale ancorché si possa versare in un'ipotesi di concorso formale di reati e cioè di una condotta che abbia dato luogo ad una pluralità di illeciti penali.

Tale conclusione, infatti, secondo la Corte Costituzionale (v. sentenza prima ricordata), non contrasta né con la Costituzione né con lo stato attuale della giurisprudenza europea.

D'altra parte, anche in concreto, la diversità del fatto emerge dallo stesso oggetto del pregresso processo che, per la parte che qui riguarda, è consistito, come asserito e, quindi, riconosciuto dalla medesima difesa dell'imputato Dell'Utri, che, infatti, sul punto, ha molto e lungamente insistito (v. trascrizione della discussione all'udienza del 23 marzo 2018), nel c.d. "patto politico-



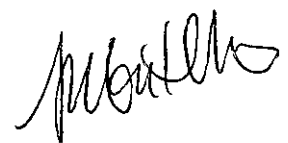
mafioso” che, secondo la contestazione, era intervenuto nella fase antecedente alle elezioni politiche del marzo 1994 (v. sentenza della prima Corte di Appello sopra citata che ha affermato l’insussistenza di tale “patto politico-mafioso” integrante la condotta di concorso eventuale nel reato di cui all’art. 416 bis c.p. ed ha, pertanto, assolto l’imputato Dell’Utri dalle condotte contestate come commesse successivamente al 1992).

Ora, tale “fatto” così individuato ed indicato dalla stessa difesa dell’imputato Dell’Utri, non coincide, neppure temporalmente, con l’oggetto del presente processo consistente, invece, nella minaccia al Governo consumatasi dopo l’insediamento di Silvio Berlusconi come Presidente del Consiglio nel maggio 1994 a mezzo di un’intermediazione di Dell’Utri, che non è legata in alcun modo, neppure concettualmente, al “patto politico-mafioso” (negato, come detto, dalla sentenza definitiva di assoluzione), né da questo necessariamente dipendente, ma piuttosto discende dall’analoga intermediazione che era stata già utilizzata dai mafiosi anche ben antecedentemente al detto ipotizzato “patto politico-mafioso” e per ragioni del tutto diverse e distinte (v. sentenze irrevocabili in atti prima richiamate).

Deve, pertanto, escludersi che nella fattispecie sia ravvisabile l’ipotesi del divieto di bis in idem sancito dall’art. 649 c.p.

Va affermata, conseguentemente, la colpevolezza di Marcello Dell’Utri in ordine al reato ascritto in relazione alle condotte, tra quelle descritte nel capo di imputazione, che hanno dato luogo, infine, alla rinnovazione della minaccia mafiosa dopo l’insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

Al contrario, alla stregua di quanto prima rilevato, il medesimo imputato deve essere assolto dal reato ascrittogli con riferimento alle condotte contestate come commesse nei confronti dei Governi precedenti a quello presieduto da Silvio Berlusconi per non avere commesso il fatto.



PARTE SETTIMA
IL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA
CONTESTATO A NICOLA MANCINO

CAPITOLO 1

LA TESTIMONIANZA RESA DA NICOLA MANCINO IL 24 FEBBRAIO
2012 NEL PROCESSO A CARICO DI MARIO MORI E MAURO OBINU

Per meglio comprendere anche il contesto nel quale si inseriscono quei passi delle dichiarazioni di Nicola Mancino che hanno dato luogo alla contestazione nei suoi confronti del reato di falsa testimonianza, peraltro, anche in forza della modifica del capo di imputazione apportata dal P.M. all'udienza del 31 maggio 2013, aggravato sia dalla finalità di occultare la condotta di cui al capo a) della rubrica, sia dalla finalità di assicurare l'impunità ad esponenti delle Istituzioni responsabili di tale reato, appare opportuno dare conto, innanzitutto, sia pure in sintesi, dell'intera testimonianza resa dal predetto imputato all'udienza del 24 febbraio 2012 dinanzi al Tribunale di Palermo nei confronti di Mario Mori e Mauro Obinu.

In tale occasione, il teste ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di essere stato nominato Ministro dell'Interno il 28 giugno 1992 e di avere, poi, preso possesso dell'Ufficio il successivo 1 luglio 1992 (*"..io sono stato nominato Ministro il 28 giugno, ho preso possesso dell'ufficio il 1 luglio, ed è finito nel 1994, in occasione delle elezioni politiche dell'epoca ecco... ..1992 - 1994"*);
- che il Presidente del Consiglio era Giuliano Amato ed il Ministro della Giustizia Claudio Martelli, cui subentrarono, poi, rispettivamente Ciampi e Conso (*"..il Presidente del Consiglio era Amato, Giuliano Amato. Il Ministro della Giustizia era l'Onorevole Claudio Martelli...; AVVOCATO BASILIO MILIO: ...E nel Governo Ciampi che è succeduto al Governo Amato?; DICH.*



MANCINO NICOLA : - Beh, Ciampi era Presidente del Consiglio, io Ministro dell'Interno e Conso Ministro della Giustizia, il professore Giovanni Conso");

- di non avere mai avuto conoscenza di trattative di qualsiasi tipo tra appartenenti al ROS dei Carabinieri ed esponenti di "cosa nostra" ("AVVOCATO

BASILIO MILIO :Lei ha avuto all'epoca conoscenza di trattative, sollecitate, avviate, tentate che siano intercorse tra appartenenti alle forze di Polizia e segnatamente all'arma dei Carabinieri e al ROS e Cosa Nostra?;

DICH. MANCINO NICOLA : - Guardi io non ho avuto mai conoscenza, nessuno me ne ha parlato e comunque se qualcuno me ne avesse parlato, io avrei respinto, diciamo, questa rivelazione e avrei portato la questione prima dinnanzi al Presidente della Repubblica, poi dinnanzi al Presidente del Consiglio e chiedendo anche un dibattito in sede di Consiglio dei Ministri...

...Del resto io sono stato molto fermo come Ministro perché mi sono trovato tra la strage di Capaci e il 19 luglio la strage di via D'Amelio");

- che nessun altro componente del Governo ebbe mai a segnalargli contatti tra Istituzioni ed esponenti di "cosa nostra" ("AVVOCATO BASILIO MILIO : - Sì. Le chiedo i Presidenti del Consiglio Amato e Ciampi, i Ministri della Giustizia Martelli e Conso, della difesa Andò e Fabbri, le hanno mai segnalato, anche a livello di tentativi, iniziative provenienti da appartenenti a organismi dello Stato, finalizzati a stabilire contatti con esponenti di Cosa Nostra che potessero definirsi trattative?;

DICH. MANCINO NICOLA : - Ma guardi io non ho... io non l'ho sentito né ho recepito questa valutazione da parte di colleghi del Governo, facenti parte del Governo");

- di non avere mai saputo all'epoca, in particolare, di incontri tra ufficiali del ROS e Vito Ciancimino ("AVVOCATO BASILIO MILIO : ...Le chiedo se ha avuto comunque conoscenza che, nel periodo in cui lei era Ministro dell'Interno, si sono svolti alcuni incontri tra ufficiali dei Carabinieri e Vito Ciancimino. Ufficiali dei Carabinieri nella persona del Colonnello Mori e del




Capitano De Donno; DICH. MANCINO NICOLA : - Io ho avuto conoscenza attraverso la lettura della stampa... .. alcune mie conoscenze derivano non da riferimenti di carattere interpersonale, ma da letture diciamo dei giornali, delle riviste che pubblicavano di questi incontri”);

- di non avere ricevuto specifiche lagnanze da parte del Ministro della Giustizia Martelli in ordine all'operato di ufficiali del ROS dei Carabinieri (“AVVOCATO BASILIO MILIO : - L'onorevole Martelli, Claudio Martelli, all'epoca dei fatti Ministro della Giustizia, ha dichiarato di essersi lamentato con lei, nella sua qualità di Ministro dell'Interno, perché il ROS dei Carabinieri svolgeva indagini su Cosa Nostra mentre secondo Martelli, dopo la creazione della DIA, toccavano esclusivamente alla DIA. Mi conferma questa circostanza, cioè che l'Onorevole Martelli si sia lamentato con lei di questo comportamento del ROS?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma guardi, la lamentela è una cosa diversa diciamo da una riflessione di carattere anche culturale, perché io voglio rappresentare al signor Presidente e agli Onorevoli Giudici che ho avuto anche un confronto con Martelli e la DIA è una creatura che è nata nel 1992, inizio anno, che si avvaleva della collaborazione prevalentemente di personale amministrativo. Doveva entrare in funzione nel dicembre del 1994 ed io, in occasione della conversione in legge, del decreto legge diciamo convertito con legge dell'8 agosto del 1992, presentai un emendamento con il quale non solo veniva soppresso il Commissario, il Commissariato antimafia che era qui a Palermo, ma aveva anticipato anche l'entrata in funzione della DIA al 1992, al dicembre del 1992. Io partivo dalla considerazione che la DIA fosse un organismo nuovo che, dotato di una composizione interforze, c'erano Carabinieri, c'era Guardia di Finanza, cioè c'erano Poliziotti, beh questa poteva svolgere un compito anche di coordinamento, ma senza che venisse sottratta ai corpi speciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza le attività di carattere investigativo, ecco. Martelli non mi ha detto che i Carabinieri



svolgevano attività investigative, mi disse, a precisazione, se mal non ricordo, "ma noi ci troviamo di fronte a attività non autorizzate". Ma attività non autorizzate bisogna pure comprendere che cos'è, perché non credo che gli anni che sono trascorsi dal 1992 al 2012 non abbiano sottolineato che i ROS esistono, la DIA esiste, anche se ne vedo attenuato l'impatto dirompente che la DIA doveva avere nel 1992 - 1993 - 1994. Quindi, se svolgeva l'attività investigativa io non vedo, e rispondo alla sua domanda, non vedo il motivo per il quale il Ministro della Giustizia si rivolge, per attività investigative, al Ministro dell'Interno, anziché rivolgersi direttamente alla Procura della Repubblica di Palermo, visto che agivano e operavano nella città di Palermo, per conoscere quali erano queste attività non autorizzate. Del resto io ho avuto modo, Signor Presidente, di leggere anche la dichiarazione resa dinnanzi a codesto Onorevole Tribunale, quando lei ha chiesto "ma quello che le ha riferito la dottoressa Ferraro, l'ha detta al Ministro dell'Interno?" e lui dice tre volte "no, no, no", perché non dice al Ministro dell'Interno queste cose, che poi successivamente, melius re perpensa si possa dire che io dovevo percepire che gli ufficiali dei Carabinieri incontravano i Ciancimino, Signor Presidente io ho avuto parecchie noie, perché debbo ancora capire chi è che ha riferito a Ciancimino e com'è che negli interrogatori che sono stati fatti dinnanzi ai Tribunali, dinnanzi alla Procura della Repubblica si è anche detto che Mancino conosceva e Mancino era una sorta di, diciamo, di terminale. E qui qualcuno ha usato e abusato del nome di Mancino e della funzione che con onore, io mi permetto di dire, ho svolto negli anni 1992, secondo semestre, 1993 e parzialmente nel 1994, perché già a dicembre diciamo il Governo Ciampi aveva esaurito la sua funzione, che era quella di approvare una legge elettorale e di andare direttamente a elezioni che per la prima volta si sono svolte nel mese di marzo del 1994");



- di non ricordare di avere incontrato il Dott. Borsellino in occasione del suo insediamento come Ministro dell'Interno in data 1 luglio 1992, pur non potendo escludere che fosse presente tra i tanti che erano giunti al Ministero per congratularsi e di avergli, quindi, stretto la mano (*"Ma guardi, io comincio col dire che, e ripeto, che di nome conoscevo il Giudice Borsellino, anzi io prima di fare il Ministro dell'Interno, Signor Presidente, sono stato Presidente del maggiore gruppo parlamentare al Senato e mi interessavo, facevo parte della commissione Affari Costituzionali, mi interessavo anche di ordine pubblico, oltre che di problema di natura costituzionale. E c'è stata una dichiarazione all'epoca di un Ministro che, anticipando il collega, aveva detto che Borsellino poteva fare il Presidente della Direzione Nazionale Antimafia. Ecco, solo così conoscevo Borsellino, non l'ho mai visto di persona e quando il Prefetto Parisi mi disse se al mio insediamento, che è avvenuto nel pomeriggio del 1° luglio, con una folla diciamo strabocchevole, mi si consenta l'aggettivo, forse esagerato, ma c'erano tutti i dirigenti della Amministrazione dell'Interno, tutti i direttivi dell'Interno, c'erano personale dell'Interno, ma se mi consente, insomma, c'erano anche amici in borghese che erano venuti per congratularsi, stringere la mano e fare gli auguri di buon lavoro al neo-nominato Ministro dell'Interno. E il Prefetto Parisi mi disse: ma ha niente ma ha niente in contrario se (incomprensibile). Beh, io già quando sono stato interrogato allora presiedeva il Tribunale il Presidente Tinebra, ma parecchi anni... sarà stato il 1996 - 1997, una cosa del genere. Io dissi: "non l'ho incontrato, ma non escludo di avergli potuto stringere la mano, come ho fatto con tantissimi altri dirigenti, funzionari, personale del Ministero dell'Interno. Del resto, io debbo dire questo perché mi preme sottoporlo alla sua attenzione, all'attenzione del Collegio. Ci sono due interrogatori, uno è di un pentito, Gaspare Mutolo che dice sì abbiamo sospeso il primo interrogatorio da pentito, fatto a Roma, di cui io non avevo conoscenza e non avevo diritto di averne conoscenza, ma*



comunque si è svolto nella sede della DIA, si è interrotto l'interrogatorio e Gaspare Mutolo dice, io ho la documentazione, è anche qui presente, alla Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta, che è tornato dal Ministero turbato. Lui gli ha chiesto: "Signor Giudice ma non deve essere contento di avere salutato il nuovo Ministro dell'Interno?" e il Giudice Borsellino risponde: "ma che Ministro dell'Interno, ma che Mancino e Mancino, io ho incontrato Parisi e Contrada". Sottolineo che cinque mesi dopo Contrada è stato arrestato, qualche giorno prima di Natale, l'antivigilia di Natale del 1992 e Mutolo mette in evidenza quello che è avvenuto al Viminale, che cioè l'incontro con Parisi e Contrada lo avrà turbato a tal punto che di ritorno dalla DIA, il pubblico... il Giudice Borsellino chiede a Mutolo "riapriamo il verbale e dimmi le cose che tu mi hai detto, che riguardano il comportamento e la condotta del Dottore Contrada". Condotta naturalmente a loro giudizio e poi anche a giudizio delle sentenze che ci sono state, non positivo. La seconda questione, allora io questo turbamento posso comprenderlo, perché dice un Magistrato, che credo che sia andato in pensione, Aliquò, che sono arrivati dinnanzi al mio ufficio, dove c'erano anche altre persone, è entrato prima Borsellino, subito dopo è entrato Aliquò, io ho stretto la mano, lo dice Aliquò per sé, "io ho stretto la mano ma non abbiamo parlato di niente". E naturalmente Aliquò soggiunge, e questo è a verbale, "ma noi speravamo di potere avere notizie sul Governo, diciamo sul contrasto alla mafia in Sicilia, ce ne siamo andati rammaricati". Quindi io faccio riferimento, io il Giudice Borsellino che ho onorato anche negli anni successivi, perché insomma è stato drammatico questo mio impatto, io ho preso possesso del mio ufficio il 1° luglio del 1992 e il 19 luglio, lo ricordo come se si trattasse non di un fatto istituzionale molto rilevante, di una persona della mia famiglia, perché io ero in una piccola, diciamo una piccola comunità, si chiama Rocca Massima, era una giornata di sole, stavo sul terrazzo quando mi è arrivata la telefonata del Prefetto Parisi che in un primo momento mi ha detto



“probabilmente il Giudice è rimasto gravemente ferito” e dopo un attimo, saranno stati tre minuti, quattro minuti, mi ritelefona per dirmi “è morto il Giudice Borsellino”. E così ci siamo dati appuntamento a Ciampino e siamo venuti a Palermo ecco”);

- di non ricordare alcun appuntamento richiestogli dal Dott. Borsellino (“Ma io ho fatto le ricerche e ho visto che è venuto tre volte a Roma e una quarta è andato alla DIA, naturalmente per ragioni strettamente collegate alla sua funzione. La quarta volta si è visto con il Prefetto Parisi, ma è una, diciamo, è una memoria che mi soggiunge, come tante altre, dalla lettura anche di verbali che sono stati diciamo scritti, sottoscritti a Caltanissetta, in cui si parla di venute del compianto Dottore Borsellino quattro volte a Roma. Ma non mi ha mai chiesto, ecco alla domanda rispondo: non mi ha mai chiesto diciamo un incontro, non mi spiego perché non mi sia stato chiesto, però questo rientra nei fatti discrezionali delle attività diciamo di indagine di un Magistrato, probabilmente si era accontentato anche dei colloqui che ha avuto con il Prefetto Parisi”);

- di avere immediatamente ritenuto attribuibile all’organizzazione mafiosa “cosa nostra” l’attentato di Firenze del 27 maggio 1993 (“Io confermo, io ho dichiarazioni alla stampa, ma anche alla televisione di Stato. Confermo che l’interpretazione che ne venne data, perché io mi sono recato a Firenze nel pomeriggio, insieme con il capo della Polizia, ho convocato il comitato nazionale dell’ordine della sicurezza pubblica, c’era il Procuratore che poi, il Procuratore di Firenze che poi è diventato Procuratore Nazionale Antimafia, abbiamo fatto una riunione e il mio convincimento, dopo che aveva avuto nella mattinata una telefonata dal Prefetto Pastorelli, che era il comandante dei Vigili del Fuoco, eravamo amici e mi ha detto “Nicola, non pensare che è scoppiato il gas, qui il motore della macchina ha avuto un tragitto di ben 30 metri, è stato solo una bomba”. E io personalmente ritengo di potere confermare quanto lei,



in senso affermativo, ha detto perché non ho avuto nessuna difficoltà, tre ore dopo che avevamo svolto il comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica, di avere detto alla stampa che qui era un attentato di origine mafiosa, anzi parlai di terrorismo mafioso”) e che, d'altra parte, questa fu anche l'indicazione proveniente dai responsabili delle Forze di Polizia che ricollegarono questa strage e le successive ai provvedimenti del governo in ordine al c.d. regime del 41 bis (“..Ecco, io ho un rapporto, il primo rapporto che è stato fatto dal Dottore De Gennaro, in cui si sottolinea che la fermezza dimostrata dal Governo nei confronti della mafia deve continuare. Ecco, questo detto da De Gennaro, perché qualunque ipotesi di attenuazione del 41 bis può essere una resa... .. E lo Stato non poteva arrendersi di fronte alla criminalità organizzata poiché, insomma, la mafia c'è, la camorra c'è, la 'ndrangheta c'è, la mafia ha espanso la sua attività e la sua presenza in tutto il territorio nazionale, noi non possiamo dire di avere vinto la battaglia contro la mafia, ma di averla diciamo perseguitata, inseguita, lottata, contrastata perché ritenevamo che lo Stato si poteva salvare soltanto in questo modo. Del resto, Signor Presidente, io vengo da una scuola politica, dopo ci sono state anche altre considerazioni di carattere umanitario, ma io ricordo le giornate di scontro, soprattutto con il leader del maggiore partito politico di Governo, l'Onorevole Craxi, che ai tempi del sequestro di Moro parlava di una trattativa umanitaria. Si è parlato anche di scambio di terroristi, ma io sono stato uno di quelli che sia in Parlamento, e ho diciamo il resoconto stenografico del mio intervento che è avvenuto subito dopo l'intervento dell'Onorevole Bufalini. Io in quell'intervento dissi che lo Stato non poteva, Moro era stato già ucciso, era dopo il 9 maggio e in Parlamento abbiamo discusso della lotta al terrorismo. Io personalmente ho detto che la posizione era una posizione giusta, figuriamoci nei confronti di assassini volgarissimi, quali sono i rappresentanti della malavita organizzata”);



- di avere pienamente condiviso l'iniziativa del precedente governo concretizzatasi nel D.L. 8 giugno 1992 n. 306 (*"Era un atteggiamento non di riserva ma di piena adesione. Del resto... ..Sul 41 bis ne avevamo discusso in un periodo anche in cui io ero Presidente di gruppo parlamentare, io ho orientato il gruppo parlamentare del mio partito perché non tutti erano d'accordo. Lì c'era una scuola umanitaria che diciamo non si può liquidare puramente e semplicemente. La scuola umanitaria voleva che i due obiettivi per cui c'è l'arresto di uno che ha commesso reati, c'è quello della espiazione della pena, ma anche quello della redenzione"*) e che, per quel che gli risulta, anche i servizi di sicurezza e le Forze di Polizia erano favorevoli a tale iniziativa (*"Ma noi facevamo riunioni. Per la verità, poiché io ho anche letto quello che ha detto il direttore del DAP, che c'erano delle perplessità da parte del Prefetto Parisi, a me il Prefetto Parisi non ha dato mai la sensazione di essere perplesso e peraltro noi non potevamo discutere, in sede di comitato, una questione che era stata risolta attraverso un provvedimento di natura normativa che era la conversione in legge del decreto legge avvenuto nell'agosto del 1992, non si poteva discutere, cioè quello che ha fatto il Parlamento può essere riportato all'interno del Parlamento, ma non può essere messo in discussione, anche per non indebolire l'azione di contrasto dello Stato nei confronti della mafia... ..Ma noi non abbiamo fatto una votazione Avvocato, per sapere i pro e i contro, non c'è stata mai una discussione per dire: ma questo 41 bis è proprio duro? No e noi abbiamo queste reazioni proprio per la natura dura del provvedimento che è stato adottato in Parlamento, che è stato approvato in Parlamento"*);

- di non avere specificamente discusso di tale problematica con il Ministro Martelli (*"Ma guardi, il 41 bis, credo che sia anche a verbale, da parte del Ministro Martelli, il 41 bis è stato votato in Consiglio dei Ministri all'indomani di via Capaci. Via Capaci significa Borsellino chiaramente, Falcone chiedo*

scusa, chiedo scusa. Ma quando ci siamo incontrati, perché io mi sono incontrato per ragioni diciamo di carattere non formale, quella collaborazione che ci deve essere tra un Ministro dell'Interno e un Ministro della Giustizia, quando ci siamo incontrati sono andato io a via Arenula, noi non abbiamo discusso della durezza del 41 bis, noi abbiamo discusso di una politica criminale che doveva realizzare la convergenza fra il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia. Io dico Ministro dell'Interno perché la prima azione repressiva appartiene proprio alle forze dell'ordine, ma la seconda, quella dell'indagine e dei procedimenti penali appartiene diciamo al dicastero di via (incomprensibile), che è ai Magistrati naturalmente... ..Guardi la legge attribuisce al Ministro della Giustizia la valutazione. La Corte Costituzionale ha un po' messo i puntini sulle I, quando ha detto che il provvedimento non può essere generalizzato, ma deve essere personalizzato, la motivazione deve essere di carattere personale e rientrava nelle competenze, perché la legge attribuisce al Ministro della Giustizia le competenze, sia in ordine alla revoca, sia in ordine alla non proroga... ..Io posso solo dire che nella notte tra il 19 e il 20 di luglio, noi siamo stati nella Prefettura, nella Prefettura di Palermo e poi, dico lo dico tra parentesi, e poi mi accorsi che qualcosa mancava. Durante la riunione del Comitato Nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica presso la Prefettura mancò la luce. Il Prefetto Finocchiaro, che era il Commissario dell'antimafia disse "possiamo andare al piano inferiore". Io tra me e me e successivamente durante il viaggio di ritorno, tra me e il Prefetto Parisi, dissi "ma questo Prefetto non è neppure organizzato, tanto è vero che il commissario ha il gruppo elettrogeno e lui non ce l'ha". Ma c'erano delle proteste, io debbo dare atto a Martelli, c'erano delle proteste. Io quando sono tornato a Roma ho parlato anche col Capo dello Stato, perché non è una cosa da poco, anche per l'impatto che avrebbe avuto rispetto alla popolazione, rispetto all'opinione pubblica, anche comune, sollevare dall'incarico sia il Prefetto, che non era un

pessimo Prefetto, sia il Questore e vennero rimossi entrambi, chi per omissione di una protezione più sufficiente, ecco, più adeguata, come rilevava il Ministro Martelli, sia per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici. Poco, ma in poco la protesta diciamo che si spiega dal punto di vista umano, ma la protesta degli uomini della scorta dinanzi al cancello di accesso della Prefettura fu fortissima e il Prefetto Parisi fu molto abile nel diciamo ridurre alla ragione una protesta che era piuttosto violenza, ma anche spiegabile");

- di non ricordare particolari interventi del Capo del DAP Nicolò Amato ("Presidente, io posso dire che Amato, in sede di comitato, non ha detto molto. Quello che io ricostruisco, ma è una ricostruzione a posteriori, sono i rapporti, le sue valutazioni, il suo diverso modo di risolvere il contrasto nei confronti di mafiosi arrestati, perché lui voleva il colloquio diciamo registrato e non era dell'avviso, ma questo l'ho letto, lo ricavo, non voleva che avvenisse senza alcuna diciamo possibilità di incontro con familiari, con figli, con mogli, etc. Ma per la verità a me sembra più un problema ricostruito dopo che non una attenzione diciamo richiesta al comitato da parte del direttore del DAP");

- di non avere saputo di iniziative e di provvedimenti del Ministro Martelli riguardo alle carceri di Poggioreale e Secondigliano di seguito all'omicidio della guardia penitenziaria Campanello in data 8 febbraio 1993 a Napoli ("AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Lei, Signor Presidente, fu messo a conoscenza dell'iniziativa del Ministro Claudio Martelli, che a seguito dell'omicidio del Sovrintendente della Polizia Penitenziaria Campanello, avvenuto l'8 febbraio 1993 a Napoli, aveva disposto l'immediata applicazione del 41 bis alle carceri di Napoli, cioè Poggioreale e Secondigliano?; DICH. MANCINO NICOLA : - Guardi io questo non l'ho mai saputo perché i provvedimenti di attuazione del 41 bis, di applicazione del 41 bis non venivano comunicati per conoscenza al Ministro dell'Interno. Io so soltanto che leggendo il rapporto, piuttosto cospicuo, inviato al Prefetto... inviato al Ministro Conso,



sembra che Secondigliano e Poggioreale potessero essere una pertinenza, date le origini del Ministro dell'Interno. Io per la verità so soltanto che dovendo leggere anche, io non sono stato un politico distratto, dovendo leggere anche le cronache della Campania, sapevo di questa protesta delle famiglie dei detenuti perché non riuscivano a vedere diciamo i propri parenti e peraltro ricordo che c'è stato un comitato per la condizione del detenuto parlamentare che si è recato a Napoli e la protesta che è avvenuta è stata sedata direttamente dal Professore Nicolò Amato, perché ha discusso, ha discusso anche con alcuni detenuti e poi alla fine io non so che cosa ha fatto, perché l'operazione e questa, che lui cento detenuti che erano diciamo in difficoltà logistica nel carcere di Poggioreale vengono trasferiti in altre carceri. In applicazione del 41 o senza l'applicazione del 41, io questo non lo so");

- di non avere saputo neppure della successiva revoca di provvedimenti da parte del nuovo Ministro Conso ("AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Il 21 febbraio del 1993, nove giorni dopo il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 12 febbraio, su richiesta inoltrata via fax al Ministero della Giustizia, il Ministro della Giustizia intanto era non più Martelli ma Conso, la richiesta fu inoltrata dal Prefetto di Napoli, Improta, il quale teneva manifestazioni violente provocate dai familiari di detenuti napoletani e allora il Ministro della Giustizia Conso revocò il provvedimento del suo predecessore Martelli. Le chiedo se il professore Conso la informò di questa iniziativa, di questa revoca.; DICH. MANCINO NICOLA : - No non me ne ha informato, ma non aveva neppure l'obbligo di informarmene. Io presi atto con soddisfazione che Nicolò Amato, il Dottore Nicolò Amato era riuscito a sedare quella protesta diciamo sui marciapiedi antistanti il carcere di Poggioreale, non so quello di Secondigliano perché non l'ho mai visto ecco... ..Ma guardi quello delle carceri è un problema annoso, che si trascina da anni e ai miei tempi erano 48 mila, se mal non ricordo e già erano ritenute le carceri inadeguate a ospitar

questi detenuti. Quindi noi abbiamo avuto anche una discussione sull'ordine della sicurezza pubblica, io ho fatto una relazione al Consiglio dei Ministri e una relazione al Parlamento, se mal non ricordo è stato tra febbraio e marzo del 1993; AVVOCATO BASILIO MILIO : - Io le chiedo però se il Ministro Conso la informò successivamente di questa revoca del 41 bis nel carceri di Napoli, lei non ne seppe nulla nemmeno...; DICH. MANCINO NICOLA : - No, no io non ho mai saputo”) e di non essersi interessato della lettera inviata dai familiari di detenuti al Presidente della Repubblica (“AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Lei fu messa a conoscenza di una lettera dai toni minacciosi che un gruppo definitosi di familiari di detenuti mafiosi scrisse nel febbraio 1993 al Presidente della Repubblica Scalfaro e che venne protocollata dalla Criminal Pool il 17 febbraio del 1993?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma io, rovistando fra le carte e chiedendone anche qualche copia, io ho visto che questa lettera inviata dai familiari al Presidente della Repubblica fu trasmessa al capo della Polizia... ..Io credo di esserne stato posto a conoscenza, però il problema del carcere duro è un problema che trova il suo... la sua fonte di legittimazione nel decreto legge convertito l'8 agosto del 1992. Quindi il carcere duro o non duro, quelli che meritavano il carcere duro era valutato non soltanto dal DAP, ma era valutato anche dal Ministro dell'Interno e dallo staff, cioè dall'Interno, della Giustizia e quindi io credo che, insomma, queste valutazioni siano state fatte. Del resto, perché il Ministro può provvedere alla proroga, può anche non prorogare, perché il Ministro può motivamente revocare ed è il Ministro dell'Interno; AVVOCATO BASILIO MILIO : - Io le chiedo: lei ricorda se e quali decisioni furono assunte dal suo Ministero in merito a questa lettera, a seguito di questa lettera indirizzata al Presidente Scalfaro, se vennero assunte decisioni dal suo Ministero?; DICH. MANCINO NICOLA : - No guardi noi non abbiamo assunto nessuna decisione né avevamo l'obbligo di assumerla perché il 41 bis o si applica oppure uno lo revoca, lo



mette in discussione oppure crea un rapporto diciamo di destabilizzazione, di delegittimazione dell'autorità dello Stato"), né di averne parlato col Presidente Scalfaro ("No non ho parlato... .. Non ho parlato, anche se aggiungo, soltanto per diciamo, per verbalizzare una valutazione, che non fu facile introdurre nell'ordinamento il 41 bis, perché c'era una cultura anche diversa e quando si tratta di cultura diversa non significa approssimazione alla malavita organizzata. Il carcere duro è un carcere duro di cui si parla molte volte, la durezza del trattamento nei confronti del detenuto, però quello che incorre in reati di mafia, di camorra o di 'ndrangheta, ha diciamo... deve sottostare alle regole dell'ordinamento");

- che dopo gli attentati del luglio 1993 non furono manifestati pubblicamente intendimenti diretti a modificare il regime del 41 bis (*“AVVOCATO BASILIO MILIO : - Va bene, la ringrazio. Dopo gli attentati della fine di luglio del 1993, a San Giorgio a Velabro, a San Giovanni Laterano a Roma e a via Palestro a Milano, vi furono a livello politico e istituzionale atti o pronunce che evidenziassero una modifica delle posizioni sino a allora dichiarate in relazione al 41 bis?; DICH. MANCINO NICOLA : - No non ci furono queste dichiarazioni. Noi ci siamo riusciti presso la Presidenza del Consiglio, perché il più vicino a Palazzo Chigi ero io, io mi ero sentito col Presidente del Consiglio Ciampi che era credo a Fregene, se non sbaglio, comunque stava... A quel punto io dissi io faccio la comunicazione, appena tu arrivi a Palazzo Chigi, abbiamo tenuto un comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e abbiamo un po' discusso delle bombe, della luce che venne interrotta oppure diciamo improvvisamente si spense e c'è stata anche qualche valutazione da parte del Presidente del Consiglio dell'epoca, il Presidente Ciampi. E lui ebbe paura che potesse trattarsi, diciamo, non so se l'espressione è esatta, di un colpo di Stato. Io per la verità gli dissi, io più che di questa paura, io ti posso solo dire la mia valutazione: qui è il segnale della mafia che ancora si fa sentire e noi dobbiamo*

vedere come combatterla ancora più duramente, questo è, diciamo faccio la sintesi di quella riunione, ma non più di tanto ecco... .. perché una revisione della posizione meritava - è un obbligo non è una facoltà - meritava una discussione in Consiglio dei Ministri e meritava un dibattito in sede parlamentare... .. io col Presidente Scalfaro ne avrò parlato quando ero appena-appena diciamo in rodaggio come Ministro dell'Interno perché si trattava di tenere conto anche dei fermenti che esistevano nei gruppi parlamentari e perché c'erano gruppi parlamentari anche cosiddetti garantisti, ma insomma che ritenevano non potesse applicarsi diciamo il trattamento che si è usato nei confronti del terrorismo”);

- che, per quel che gli risulta, il Presidente Scalfaro non aveva grande considerazione del Direttore del DAP Amato (“AVVOCATO BASILIO MILIO : - Lei è a conoscenza della considerazione in cui veniva tenuto il direttore del DAP, dottor Nicolò Amato, dal Presidente Scalfaro? Qual era la considerazione che Scalfaro aveva del Dottore Nicolò Amato?; DICH. MANCINO NICOLA : - Non buona, ma non l'abbiamo mai approfondita insomma, ecco”) e che non ci fu alcuna discussione in sede di Consiglio dei Ministri in occasione della sostituzione del predetto (“No non c'è stata una discussione, ecco c'è stata semmai una comunicazione di avere sostituito... .. Cioè sulle nomine, in Consiglio dei Ministri, almeno per quanto riguarda la mia esperienza, io ho fatto nomine di Prefetti, diciamo proposte di scioglimento di Consigli Comunali per condizionamento di tipo mafioso, ma non c'è stata mai una discussione dicendo tu proponi questo e io ne propongo un altro. Cioè quando si fa... si comunicava la proposta e il Consiglio dei Ministri ne prendeva atto, anche perché poi queste proposte venivano filtrate attraverso un contatto diretto con il Presidente del Consiglio, che è il responsabile politico dell'intera coalizione di Governo”);



- di non avere mai discusso col Ministro Conso delle modalità di applicazione del 41 bis (*"No non ne ho mai discusso, tanto è vero che c'è una mia dichiarazione, io l'ho depositata in fotocopia al Giornale di Sicilia, andando a Catania e facendo una riunione per l'ordine pubblico, quando mi hanno detto che c'erano state delle omesse proroghe, cioè omesse conferme e io ho detto se si tratta di, diciamo, di detenuti diciamo che non facessero parte della cosiddetta Cupola, questo può anche andar bene, ma se si tratta diciamo di detenuti appartenenti alla Cupola della mafia, io non sono d'accordo. Io non sono stato mai d'accordo che si potesse revocare, puramente e semplicemente"*), di avere appreso della revoca dei provvedimenti del novembre 1993 da una giornalista (*"Della mancata proroga, l'ho detto prima.... ..Da un giornalista della Sicilia che è un giornale di Catania e io ho detto se si tratta di una piccola cosa è un conto, se si tratta diciamo di detenuti, diciamo a alto rischio... ..*

7 novembre 1993") e di non avere chiesto alcuna spiegazione (*"No non l'ho chiesta guardi.... ..Ma perché io ritengo che è il Ministro della Giustizia che doveva farsi carico di queste questioni. Tenga conto che quello a cui fa lei riferimento è un periodo molto delicato del Ministro dell'Interno, ci furono gli arresti di funzionari del SISDE e ci fu diciamo, credo il 3 novembre del 1993, una dichiarazione molto solenne da parte del Presidente della Repubblica sul "non ci sto".... ..Guardi il capo della Polizia, a detta del Ministro Martelli, all'epoca della costruzione dell'impianto del 41 bis, il capo della Polizia era d'accordo e quindi io ritengo che il capo della Polizia filtrasse anche qual era il mio orientamento, piuttosto duro e determinato sul 41 bis"*);

- che delle revoche non si discusse in sede di Consiglio dei Ministri (*"Non ne abbiamo discusso in sede di Consiglio dei Ministri e non ne abbiamo parlato neppure tanto per parlare e avere informazioni, per eventualmente portarle alla considerazione del Consiglio dei Ministri. Sarà stata una, diciamo una omissione, ma comunque il provvedimento apparteneva per intero, senza*



nessuna possibilità di interferenza, alle valutazioni del Ministro della Giustizia”);

- di ricordare l'allarme lanciato del Ministro dell'Interno Scotti nel marzo 1992 (*“Sì che lo ricordo. Io lo ricordo, tra le carte che ho portato, ma non do fastidio al Collegio, all'Onorevole Collegio, io ho anche la discussione che è avvenuta nelle commissioni congiunte... .. E lì c'è un intervento, tanto per dire anche il senso di responsabilità di chi in questo momento è interrogato, io ho anche il mio intervento. Io non ho sentito una parola di conforto, nei confronti di una circolare che poi venne immediatamente diciamo riportata da una agenzia, perché intanto questo Ciolini sembrava essere, mi si scusi, io non so se, indipendentemente da se è vivo o non è vivo, ma tra virgolette era considerato una patacca, così si diceva in quella commissione congiunta. Peraltro io ho difeso sia il Ministro sia il capo della Polizia, nella qualità di Presidente di un gruppo parlamentare, ma mi sono fatto anche il convincimento, Signor Presidente, che si trattava di un allarme eccessivo, anche se diciamo dato da persona che poteva invocare diciamo questo suo precedente, a merito di quello che lui aveva intuito. Non ne abbiamo parlato di Ciolini, anche per non mortificare, perché io ho dovuto difendere rispetto a chi chiedeva la dimissione, chi del capo della Polizia, chi del Ministro dell'Interno e chi contemporaneamente del Ministro dell'Interno e del capo della Polizia”*);

- che, prima della formazione del governo Amato, egli rivestiva la carica di Presidente del Gruppo parlamentare e che in quel periodo fu deciso dal Partito di ritenere incompatibile il ruolo di parlamentare con quello di ministro (*“AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Veniamo all'ultimo argomento, almeno per ora, che è la sostituzione al Ministero dell'Interno. Presidente, lei prima della formazione del Governo Amato, quale carica parlamentare rivestiva?; DICH. MANCINO NICOLA : - Io fui confermato, all'indomani delle elezioni del 1994, Presidente del gruppo parlamentare. Fui... 1992 sì, 1992,*



ecco Presidente del gruppo parlamentare. Fu posto all'interno della direzione del mio partito il problema delle compatibilità e incompatibilità e c'era anche un disegno di legge che era stato presentato nell'altro ramo del Parlamento e in questo disegno di legge si profilava una ipotesi di incompatibilità, chi fa il Ministro non fa il parlamentare e chi vuole rimanere parlamentare non può diventare Ministro, riassumo ecco. Il dibattito, diciamo, ha trovato pro e contro, però poi alla fine si decise, in sede di direzione del partito, di far propria la tesi del Presidente, del Segretario Nazionale del partito, che era l'Onorevole Forlani e c'è stata molta discussione sulla copertura costituzionale, perché la posizione del mio predecessore era quella di avere una copertura costituzionale, perché un Ministro dell'Interno ha non pochi rischi davanti alla sua attività. E poiché lui non si voleva dimettere da parlamentare, io riassumo perché io lo traggio dalle dichiarazioni di quel tempo, anche dai giornali. Io qua ho una serie di giornali che riportavano, dice: va beh, voi insistete però chiedete a Gava. Io non sono per niente contento, Signor Presidente, di utilizzare questo argomento, perché è un argomento delicato che attiene anche alla vita e alla storia dei partiti politici. Gava dalla Camera passò al Senato, ma cionondimeno non pose la sua candidatura per Presidente di gruppo, io feci il Presidente di gruppo e i giornali dell'epoca dicono che in una mia dichiarazione, ma io adesso proprio sono diventato Presidente del gruppo parlamentare, ma perché mi chiedete se debba... possa fare il Ministro, il Ministro dell'Interno. E poi ci sono delle pagine che sono molto interessanti a leggersi, la Palombelli, la Bonsanti, diciamo questo movimento. Gava avrà dato, io non lo so, ecco non posso saperlo, avrà dato anche il suo consenso al passaggio di Scotti dal Ministero dell'Interno al Ministero degli Esteri, successivamente alla formazione del Governo e alla fiducia che ebbe il Governo, l'Onorevole Gava diventò Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana”);



- di non ricordare di avere parlato in una intervista del dicembre 1992 di una spaccatura all'interno di "cosa nostra", ma di essersi riferito probabilmente a notizie apprese da Arlacchi (*"Ma guardi, io nel 1992 non ho memoria diciamo precisa, come lei mi sta chiedendo, perché... ...Sì, ma come lei mi sta chiedendo. Noi avevamo questo consulente che era un esperto di attività di tipo mafioso, Arlacchi, non era l'ultimo arrivato. Addirittura diventa vice segretario generale dell'O.N.U. e viene destinato a Vienna. Io non lo so se era come con la camorra, io so che c'erano queste due posizioni riferitemi anche da Arlacchi, ma che io possa confermare oggi quello che mi si attribuisce, rispetto a quello che ho detto, non quello che mi attribuite voi, rispetto a quello che io ho detto, io posso anche dire che il tempo passato è tale che una memoria di ferro, per quanto io abbia una discreta memoria, non sorregge alla domanda, io non posso dire che nel 1992 c'erano questi due..."*);

- di essersi soltanto più recentemente ricordato che il giorno del suo insediamento quale Ministro dell'Interno, su richiesta del Capo della Polizia Parisi che gli aveva telefonato, aveva salutato anche il Dott. Borsellino senza intrattenere col medesimo un colloquio (*"Va beh, non è un ricordo che mi è sopravvenuto. Se noi limitiamo la conversazione e quindi la richiesta di risposta senza approfondire ulteriormente, io l'ho detta perché mi ricordo precisamente quando lui mi ha detto, perché quando si dice che io avrei telefonato, io avrei telefonato, io non conosco il Dottore Borsellino, non posso avere il numero di cellulare del Dottore Borsellino, a meno che qualche altro non me l'abbia dato. Ma se il capo della Polizia mi dice prima: "hai niente in contrario, nel giorno del mio insediamento al Viminale, dove c'erano perlomeno 4 - 500 persone, Signor Procuratore, hai niente in contrario di salutare il Dottore Borsellino", e perché dovevo avere qualcosa in contrario? Del resto poi si chiarisce dai verbali che sono diciamo riportati nella sentenza della Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta che cosa Gaspare Mutolo ha detto dell'inquietudine del*



Dottore Borsellino; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Quindi, soltanto per riferirmi alle sue conoscenze, cioè oggi lei può affermare con certezza che ci fu un incontro nel senso di una stretta di mano?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma io non l'ho mai esclusa Signor Giudice...;PRESIDENTE : - No ma la cosa non è questa, ma oggi quindi lei si è impegnato di dire che c'è stata questa stretta di mano oppure anche questa, ancora oggi, come dire, ce l'ha in dubbio nella sua memoria?; DICH. MANCINO NICOLA : - Guardi, io per farla diventare certezza, mi devo fare rifare all'interrogatorio del Dottore Aliquò, perché un Magistrato che dice è entrato prima Borsellino, una piccola stretta di mano, non abbiamo avuto la possibilità manco di parlare. Allora io debbo credere, sennò io debbo continuare a dire non escludo che possa avere stretto la mano, ecco;PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Mentre è certo, ricorda con certezza la telefonata del Dottore Parisi, quello è un ricordo suo; DICH. MANCINO NICOLA : - Quello per me è un ricordo, certo... ..Io mi insedio, io mi insedio, vado in ufficio intorno alle quattro, quattro e mezza e viene il capo della Polizia, perché era l'unico organo stabile al Ministero dell'Interno, quando si succede un nuovo Ministro e abbiamo avuto anche una chiacchierata, perché lui mi ha detto, io lo conoscevo da tempo perché veniva in commissione Affari Costituzionali del Senato e ne apprezzavo anche le capacità. Lui mi ha detto: ma lei ritiene, ha già scelto il capo Gabinetto? E lui mi dice: "guardi io le posso dare una mia valutazione, il Dottore Lauro è il migliore Prefetto che noi abbiamo, anche se non è stato mai un Prefetto di carriera, perché lui era un professore di lettere, era forse anche un docente universitario e ho detto lei me l'ha detto, ma è proprio sicuro che io mi possa fidare? E lui mi ha detto: io le dico che per me è il migliore Prefetto". Va beh, chiamiamo il Prefetto Lauro. E al Prefetto Lauro naturalmente lo debbo dire io che lo confermo capo Gabinetto. Dopodiché si fa l'ora del festeggiamento, il Prefetto Parisi mi dà il



benvenuto e dice: "auguri di buon lavoro. Io conosco, mi scusi se diciamo mi autoelogio, io conosco la sua preparazione, la sua serietà, mi permetto, così, di augurarle..." e poi va via e mi fa questa telefonata dall'interno... ..Mi fa una telefonata.... ..E mi dice: "hai niente in contrario e... etc." "Se viene a salutarla o a augurarle buon lavoro il Dottore Borsellino"; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR INGROIA : - E le dice, da quello che le dice, da quello che lei capì, che il Dottore Borsellino in quel momento era presente alla telefonata del Dottore Parisi, del Prefetto Parisi?; DICH. MANCINO NICOLA : - No, no, no io ritengo che il Dottore Borsellino stesse interrogando per la prima volta...; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR INGROIA : - Quando fa la telefonata il Prefetto Parisi quindi non era ancora arrivato al Viminale il Dottore Borsellino.; DICH. MANCINO NICOLA : - Immagino che non fosse arrivato, perché io poi avrò confrontato anche gli orari, ma se dice la verità il signor Mutolo, se dice la verità... .. la telefonata è stata intorno alle cinque - cinque e mezza e lui poi ha detto "va beh, io debbo andare dal Ministro Mancino");

- che l'On. Mannino gli aveva esternato le sue preoccupazioni allorché lo aveva occasionalmente incontrato ("Io ho incontrato, nei corridoi di Montecitorio, ho incontrato nei corridoi di Montecitorio l'Onorevole Mannino e poiché lo conoscevo, guardi hanno detto stessa corrente mia, io appartengo diciamo a una corrente di sinistra politica, Mannino apparteneva a una corrente di sinistra sociale, quindi non è che era... però ci siamo salutati, un parlamentare che è stato più volte Ministro e Ministro anche di dicasteri importanti, ci siamo salutati e ho detto: che si dice? Ecco qui è, mi sono preoccupato per le notizie che ci sono, ma io più di tanto, non è che da Mannino ho avuto diciamo una conversazione lunga, etc. Il problema è questo, l'ho incontrato e mi ha detto di essere preoccupato; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Ma preoccupato, per precisione lei il 17 settembre del 2009 ha dichiarato: "posso



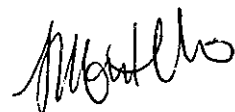
solo dire, pagina 77, che dopo la morte di Lima, incontrando Mannino, Mannino mi disse: il prossimo sarò io, con un'aria accorata, ma anche molto preoccupata"; DICH. MANCINO NICOLA : - Io le ho riassunto che era preoccupato;PRESIDENTE : - E va beh, dico comunque lei conferma che Mannino le disse "il prossimo sarò io"?; DICH. MANCINO NICOLA : - Sì, certo l'ho detto");

- di avere tentato invano di convincere Scotti, in occasione della formazione del nuovo governo, a dimettersi da parlamentare ("Io dico che non ci sono riuscito, ma debbo pure spiegare perché non ci sono riuscito, perché sullo sfondo c'era la richiesta di dimissioni, diciamo, coeve, qui l'incarico di Ministro e qui le dimissioni di parlamentare. Se ci fosse stata un'eccezione, questa eccezione non la dovevo portare io come interlocutore. Fra le tante telefonate ricevute da Scotti per convincerlo "ma fai il Ministro dell'Interno, non preoccuparti dell'immunità parlamentare", fra quella ci sta pure la mia, non ci sono riuscito e non ci sono riuscito, uno che deve fare?"), nel qual caso sarebbe stato certamente confermato quale Ministro dell'Interno ("PRESIDENTE : - Quindi scusi, scusi se mi intrometto, ma allora questo significa che se il Ministro Scotti avesse accettato di dimettersi da parlamentare, nessuno gli avrebbe tolto il Ministero dell'Interno e cioè la rinnovazione della nomina a Ministro dell'Interno?; DICH. MANCINO NICOLA : - Se si fosse dimesso certamente");

- di avere letto nel 1993 la lettera inviata da alcuni familiari di detenuti anche al Presidente della Repubblica Scalfaro ("..Nel 1993... .. Ma ho avuto modo di leggerla, ma diciamo senza grandi approfondimenti, perché se la lettera era finalizzata all'attenuazione delle misure, non c'era la possibilità di attenuare le misure, per me diciamo è uno sforzo diciamo sovraumano che si chiede a un Ministro, tu devi leggere anche queste minacce che provengono da alcuni familiari, ci sta il capo della Polizia, il capo della Polizia che doveva farsi carico di tutto questo. Io so che al Presidente della Repubblica è arrivata questa

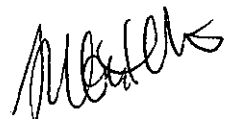
lettera con minacce, ecco se vogliamo!”), ma di non averne parlato con quest’ultimo (“No, non ho parlato”);

- di non avere avuto alcuna notizia, come già prima dichiarato, della mancata proroga o della revoca di provvedimenti relativi al 41 bis adottati dal Ministro Conso (“Risposta breve: ma di chi era la competenza a discutere di queste questioni se sotto la propria responsabilità, in assoluta solitudine, si fanno questi o si omettono questi provvedimenti? Ecco la domanda, a mio avviso, non può essere rivolta a me, perché sono, non dico un terzo estraneo, ma sono il Ministro dell’Interno che non ha nessuna competenza a discutere del trattamento dei detenuti. Io poi non so neppure se dal punto di vista di una istruttoria completa che vada alla ricerca della verità, tra virgolette, si sia fatto anche un esame di chi erano questi 300, questi 400.. ... si poteva pure dire si tratta di 300, 400. Beh, quando si rimprovera che 500 diciamo carceri duri sono stati revocati durante il periodo, io non so allo stato chi erano costoro e perché 500. Io so soltanto una cosa, dal punto di vista generale, perché a un politico si può chiedere, ma non la responsabilità di dettaglio di un funzionario. Al politico si può chiedere, ma avete visto chi erano questi 500? E poi c’è la versione, la motivazione. Ma noi alla rinfusa abbiamo preso tutti quelli che c’erano e li abbiamo mandati prima a Pianosa e poi a Pianosa e alla Asinara... ..Non lo so, non se ne è discusso Presidente... ..Poi uno può dare anche le spiegazioni, dovevamo fare i collegi elettorali, dovevamo fare lo scioglimento delle Camere che è avvenuto un mese dopo, dovevamo entrare in campagna elettorale, cioè c’era tutto questo. Però il problema, il problema, Signor Presidente, è che c’è una differenza di quantità, perché a mi è stato chiesto: ma qua 140 detenuti non sono stati prorogati... ..140 più 360, no io non l’ho saputo proprio;PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Allora le faccio una domanda su una cosa che lei sapeva, sul fatto, seppure per comunicazione del giornalista della Sicilia, lei che già conosceva diciamo



questa nota del Dottore De Gennaro, sul fatto rappresentato della giornalista della Sicilia sono stati revocati 140, 41 bis e mi pare che, l'intervista la produrremo Presidente, mi pare che è del 6 novembre del 1993... .. Ma dico su questo dato, lasciamo perdere se è rappresentato in quel momento in maniera corretta o meno, lei si è informato col Ministro della Giustizia?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma io gliel'ho detto anche non un precedente interrogatorio, non me ne sono... ..Io non me ne sono informato, anche perché si trattava, diciamo, di una assoluta fiducia di cui godeva e gode il Ministro Conso, a me sembrava più... perché se avvengono delle cose e si ha grande fiducia in un responsabile politico del valore, dello spessore di Conso, beh io diciamo avrò peccato di eccesso di fiducia, che devo dire”);

- che già tra il 1992 ed il 1993 nel dibattito politico vi era anche l'ipotesi di interventi legislativi in tema di dissociazione dei mafiosi (“Il dibattito c’era, perché poi si voleva trasporre nell’ordinamento antimafioso principi che erano stati introdotti al momento, diciamo nella fase più acuta del terrorismo. E la dissociazione del terrorismo aveva una sua ragione. Non voglio esagerare in qualche principio anche di una ideologia, per quanto efferata, quello trasferito all’interno del mondo mafioso, camorristico, mi sembrava una forzatura. Io ne ho parlato con De Gennaro, ne ho parlato anche con Parisi, prima di andare a una trasmissione televisiva del credo 1993 – 1994, dove c’era Mancuso che oggi è Procuratore della Repubblica di Nola e Don Riboldi che aveva posto il problema della deposizione delle armi da parte di un gruppo di camorristi e io a Don Riboldi risposi “ma come fai tu a proporre, diciamo, a un Ministro che i camorristi che depongano. Vada dal Magistrato, deponga le armi dal Magistrato, faccia tutte le valutazioni”. Ma la dissociazione non è mai entrata nell’ordinamento perché mi sembrava una forzatura fra la dissociazione del brigatista, rispetto alla dissociazione diciamo di un cittadino che si era macchiato di reati di violenza, come quelli della camorra, della mafia. Ecco



questo per dirle che cosa all'epoca si è evitato anche di discutere, perché qualcuno ne voleva discutere...;PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Quindi lei nel marzo del 1993, per quello che è il suo ricordo, partecipa esprimendo opinione contraria a questo dibattito sulla dissociazione. A parte questo Don Riboldi, lei ha detto che evidentemente c'era qualcuno che voleva introdurre questa novità relativa ai benefici per i dissociati di mafia. Riesce a ricordare chi?; DICH. MANCINO NICOLA : - No non chi, io posso dire di avere letto sui giornali, perché insomma non tutto quello che si scrive si traduce in norme, né tutto quello che si scrive è esatto..”);

- di non avere saputo nulla riguardo ai titoli del Dott. Di Maggio allorché venne nominato al posto del Dott. Amato (“Ma guardi Procuratore io non me ne sono proprio interessato, cioè la sostituzione con Capriotti, la sostituzione con Di Maggio è un problema che è stato, probabilmente, io dico probabilmente, portato all'attenzione del Collegio, Consiglio dei Ministri, ma non me ne sono proprio interessato. Ecco perché, insomma c'era un rapporto fiduciario, il Ministro propone e gli altri dicono va bene”);

- di avere saputo della nomina a Ministro dell'Interno in prossimità della ufficialità e, quindi, il 28 o il 27 giugno 1992 (“PRESIDENTE : - Senta noi abbiamo una sola domanda: vorrei sapere, a proposito della sua nomina a Ministro, lei si è insediata l'1 luglio, quando ha saputo di essere stato nominato Ministro?; DICH. MANCINO NICOLA : - Quando sono stato... quando sono stato chiamato dal Presidente del Consiglio, che sciogliendo la riserva ha nominato i Ministri e mi ha detto... ..Io credo tra il 28 e il 29... .. in prossimità della nomina, non era una sorpresa perché ne parlavano molti giornali.... ..Ma non lo so, lo spazio di tempo sarà stato molto limitato Presidente, perché insomma la crisi di quella legislatura cominciò, mentre si svolgevano i confronti fra le forze politiche per la elezione del Capo dello Stato, noi siamo arrivati alla uccisione del Giudice Falcone. Dopo due giorni ci sono

*stati i funerali, il discorso di commemorazione alla Camera, la votazione del giorno successivo, io immagino che sarà stato intorno al 26, 27 di giugno... ..
..Del resto io non volevo neppure essere nominato....Io non ho chiesto di fare il Ministro....Ma la voce è girata, ma ha avuto diciamo una durata di tre – quattro giorni, non più di tanto”).*

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. ...' with a stylized flourish at the end.

CAPITOLO 2

LA CONTESTAZIONE DI REATO NEI CONFRONTI DI NICOLA MANCINO

Il Pubblico Ministero contesta a Nicola Mancino il reato di falsa testimonianza (come detto, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. per la finalità di assicurare ad altri l'impunità e di occultare il reato di minaccia cui al capo A), commesso deponendo, appunto, come testimone, in data 24 febbraio 2012, innanzi al Tribunale di Palermo nel processo nei confronti di Mori Mario e Obinu Mauro, per avere, in particolare, affermato falsamente di non essere mai venuto a conoscenza:

- *“dei contatti intrapresi, in epoca immediatamente successiva alla strage di Capaci, da esponenti delle Istituzioni, tra i quali gli Ufficiali dei Carabinieri Mori Mario e De Donno Giuseppe, con Ciancimino Vito Calogero e per il tramite di questi con gli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa di “Cosa Nostra””;*
- *“delle lagnanze del Ministro della Giustizia Martelli sull'operato dei sopra indicati Ufficiali dei Carabinieri”;*
- *“delle motivazioni che provocarono, nell'ambito della formazione del Governo della Repubblica insediatosi nel giugno del 1992, l'avvicendamento dell'on. Scotti nel ruolo di Ministro dell'Interno”.*

Quanto alla detta contestazione, deve, però, premettersi che il processo nei confronti di Mori ed Obinu ove Nicola Mancino ha reso la sua testimonianza, all'epoca della medesima contestazione ancora in corso, si è, nel frattempo, concluso con sentenza del 17 luglio 2013, all'esito della quale il Tribunale, ai sensi dell'art. 207 c.p.p., ha informato il Pubblico Ministero di avere ravvisato indizi del reato previsto dall'art. 372 c.p. in relazione ad alcune testimonianze, tra le quali, però, non v'è quella di Nicola Mancino oggetto della contestazione di reato qui in esame (v. pag. 1317 della citata sentenza nella quale si legge: “il



Tribunale, salva ogni autonoma determinazione del P.M., ritiene, pertanto, di non segnalare specificamente, ex art. 207 c.p.p., alcuna singola posizione, se si eccettuano quelle del col. Michele RICCIO e di Massimo CIANCIMINO”).

Ed anzi, nella motivazione di tale sentenza, si esclude che una contestazione di falsa testimonianza nei confronti di Nicola Mancino possa fondarsi sulle dichiarazioni del teste Claudio Martelli (v. pag. 414 della medesima sentenza nella quale si legge: “*Men che meno il Tribunale potrebbe, sulla scorta delle riportate, incerte indicazioni del MARTELLI, disporre, ex art. 207 c.p.p., la trasmissione degli atti al P.M. per procedere per il delitto di falsa testimonianza a carico dell’ex Ministro Nicola MANCINO, il quale non ha ricordato di aver ricevuto dall’allora Ministro di Grazia e Giustizia una segnalazione della (a suo modo di vedere, non ortodossa) iniziativa del ROS*”).

La sentenza del Tribunale è stata, quindi, confermata dalla Corte di Appello in data 19 maggio 2016 (senza alcuna ulteriore specifica valutazione sulla posizione del Mancino) divenuta irrevocabile l’8 giugno 2017.

Il giudizio espresso in quella sentenza, tuttavia, non vincola in alcun modo la valutazione richiesta in questa sede, che deve, ovviamente, fondarsi solo ed esclusivamente sul materiale probatorio specificamente acquisito nel presente processo in ordine alla formulazione dell’ipotesi di reato a carico di Nicola Mancino.



CAPITOLO 3

GLI ULTERIORI ELEMENTI DI PROVA NON ESPOSTI NELLE PRECEDENTI PARTI DELLA SENTENZA

Il materiale probatorio concernente il reato di falsa testimonianza contestato a Nicola Mancino è stato già in gran parte riportato nelle precedenti Parti della sentenza e, dunque, sarà di volta in volta richiamato ai fine della valutazione demandata a questa Corte.

Tale materiale, però, deve essere prima integrato anche con altre risultanze probatorie, relative ad una specifica vicenda concernente alcune sollecitazioni indirizzate da Nicola Mancino al Presidente della Repubblica, perché queste, seppure non direttamente attinenti ai fatti oggetto della falsa testimonianza, tuttavia, nell'ottica dell'Accusa (v. trascrizione della requisitoria in atti), supporterebbero, quanto meno sotto il profilo dell'elemento psicologico, l'odierna contestazione di reato mossa nei confronti di Nicola Mancino.

3.1 LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI TELEFONICHE TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO

Nel corso delle indagini sono state registrate alcune conversazioni telefoniche su utenze intestate all'odierno imputato Nicola Mancino ed alcune di esse sono state trascritte nell'ambito della perizia disposta nel corso del dibattimento.

Di tali intercettazioni rilevano alcuni passi delle conversazioni intrattenute dal Mancino con Loris D'Ambrosio nei quali quest'ultimo fa cenno a vicende connesse ai fatti oggetto del presente processo.

E' opportuno riportare, qui di seguito, una sintesi di tali passi:

CONVERSAZIONE n. 154 DEL 25.11.2011 ORE 21:07 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

".....MANCINO: no, no, no. Ma io avevo letto sulla Stampa un articolo di Arena... Eh, invece di parlare solo di Dell'Utri infila anche... ma... insomma, tra



le ipotesi ci sta anche Mancino, anche se Caltanissetta dice che non è indagabile... ..ora non capisce... comunque il periodo era piuttosto contorto. Ma io ho chiamato Messineo e ho detto: "Ma con sta storia, eh, eh, diciamo, delle indagini..."... .."che sono... eh, eh... diciamo ormai quasi quinquennali, ma qualche volta si può anche fare una dichiarazione che io non sono iscritto... a meno che non risulti indagato e allora è un altro paio di maniche". "No, ma io non voglio fare nessuna dichiarazione né che si è indagati né che non si è indagati". Allora mi è venuto poi anche il sospetto... Ma poi ho chiamato, perché lui mi ha detto: "Vabbè, io non ho letto la Stampa, voglio prima leggerla, poi ci sentiamo"ma per tutta mezza giornata, anche di più, lui non rispondeva al cellulare... ..poi ho avuto una... ehm... una telefonata da parte di una funzionaria della DIA e m'ha detto: "Che il 6 dicembre come persona informata sui fatti dovrei stare a Palermo"eh, naturalmente ho risposto sulle cose che conosco, uh... ma non posso rispondere sulle cose che magari interessano loro, che io non c'entro per niente.... ..no, ma perché questa non finisce mai, perché sembrava, anche dalla lettura di articoli sull'Unità... ..che il problema... eh, diciamo almeno quello relativo al 41 bis interessasse ben altre... sfere;... ..D'AMBROSIO: adesso l'unica cosa è questo discorso che probabilmente... questa storia del 41 bis, dopo la deposizione di Ardità, obiettivamente... ..riguarda però non lei.... ..riguarda tutta un'altra situazione; MANCINO: ma no, ma io non sono manco chiamato in causa, neppure che c'è stato qualcuno che mi abbia raccontato. Mi possono dire: ma Parisi che diceva... che non diceva...; D'AMBROSIO: no, perché qui la cosa singolare di questa vicenda... Forse ecco il motivo, eh... In quella famosa lettera del 41 bis, no?... ..rifaccio riferimento... ehm... La richiesta al Penitenziario di avere notizie su questa... cioè, sulla situazione carceraria di questi parenti, no? Dei boss e compagnia. Viene dalla Polizia, no? Cioè, praticamente, da quello che io ho capito, la famosa lettera mandata a



Scalfaro... ..sarebbe stata mandata anche ad altri. E alla Polizia Penitenziaria arriva con richiesta di notizie, no? Che viene rigirata e la Polizia Penitenziaria risponde, vagheggia e non... o non risponde, questo non l'ho capito ancora... eh, praticamente... uhm... a una richiesta della Polizia di Stato. Non so se mi sono spiegato.... ..allora questo può essere l'unico oggetto che io riesco a capire nuovo... vi aveva mai parlato Parisi di questa cosa? Questo può essere il discorso. Io questo riesco ah... adesso come... come novità.... .. cioè di questa lettera del febbraio, non mi ricordo che mese era, tra il minatorio e no sul 41 bis che avrebbe ricevuto Scalfaro, e Scalfaro, anche altre autorità? Questo può essere l'unico... tema nuovo perché...; MANCINO: a me... a me Parisi non ha mai parlato di lettere. Parisi durante le riunioni del Comitato Antimafia... eh, diceva che...; D'AMBROSIO: no, ma voglio dire, se una richiesta viene... poi viene da una Procura, da qualche parte, perché se... Perché il problema è: questa lettera arrivata a Scalfaro tra gli altri... non so poi gli altri intestatari, altri destinatari... eh, in fondo dovrebbe stare più qua! Cioè io questo ragiono così, no? Cioè, voglio dire, nell'Archivio di Stato, nell'Archivio... no, di Stato, nell'Archivio Centrale nostro, cioè dove noi versiamo tutto ciò che arriva al Capo dello Stato. Quindi la cosa strana è che qui io posso dire che non è mai arrivata una richiesta, di questo genere. Cioè per trovare questa le... non se... mmh... o vedere se Scalfaro c'aveva scritto un appunto, qualche cosa, boh, non lo so.; MANCINO: ma poi Scalfaro era in rapporti tali da consentirsi anche di dire: ma sta storia del 41 bis può essere rivista.... ..ma a me non me l'ha mai detto. E questo è Scalfaro. Ma, per dire, anche Parisi non mi ha mai detto: che... eh, che ci si doveva preoccupare di un alleggerimento.; D'AMBROSIO: sì, sì, ma questo è tutto avvenuto in maniera diversa, quindi...; MANCINO: si vede è avvenuto attraverso colloqui...; D'AMBROSIO: sì, sì.; MANCINO: ...diciamo interpersonali, se non colloqui tra persone affidabili da parte del Presidente dell'epoca... ..quindi Parisi,

quindi Conso... ..poi questa storia, che dice anche Ardita: "Che c'era stato uno scontro piuttosto duro tra il Vice e... e Conso"... ..beh, poi, alla fine... alla fine io personalmente ritengo che lui non se n'era mai interessato, dice Capriotti, ed era stato tenuto fuori da questa vicenda. E poi ha assistito a questo scontro tra Conso e... e il Vice; D'AMBROSIO: mah, perché guardi io francamente non riesco a capirci niente. Cioè, no... no... mi sfugge tutto, non capisco proprio più... cioè, che cosa è successo non lo riesco proprio a capire. Cioè, qui ormai uno dei punti centrali di questa vicenda comincia a diventare, se lei ci pensa bene, la nomina di Di Maggio a Capo... a Vice Capo del DAP.; MANCINO: sì, eh, certo. E non aveva i titoli; D'AMBROSIO: ecco, e diventa, attraverso un D.P.R., Dirigente Generale, no? Ora io ho assistito personalmente a questa vicenda, nel senso che Falcone, col quale Di Maggio era in rotta totale di collisione, quando era all'Alto Commissariato... dove c'ero pure io... ..e Falcone... un mese prima di morire circa mi disse: "Ho incontrato Di Maggio a Vienna...", perché Di Maggio era andato a finire a Vienna, alla Rappresentanza Ita... Italiana di Vienna... ..non no chi ci l'avesse mandato devo dire francamente, forse, ehm... sarà stato cosa... Martelli, non... non lo so, boh, credo... credo adesso... non lo so, questo non me lo ricordo, ma comunque è... è riscontrabile dalle date, no? Questo si può ricostruire facilmente. Il punto è che muore Giovanni... la logica sarebbe stata; bene, Di Maggio viene al Ministero, come voleva Di... come voleva Falcone, no?... ..e lo metto all'extradizione, cioè a una... a un ufficio dipendente da Falcone. Non so se... se ti è chiaro? Cioè, nel senso: visto che hai chiesto di venire a lavorare con Falcone... e Falcone è Direttore Generale degli Affari Penali... e doveva venire all'ufficio... III° o Affari... Cooperazioni Internazionali o all'ufficio II°, che era l'Extradizione, viene Di Maggio con la Ferraro a uno di questi due uffici, no? Non se... ..eh, è questo il ragionamento logico. Avviene però improvvisamente questo passaggio di Amato che va via, no?... ..e a

quel punto, Di Maggio viene dirottato con un provvedimento sui generis, o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se... se mi sono spiegato? Allora: chi ce l'ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema che... che francamente, io... io ricordo e l'ho detto anche... ricordo chiaramente il Decreto scritto... D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro. Il D.P.R. che lo facevo Capo del... Vice Capo del DAP.... ..ra, lì... quelli erano tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. Allora che cavolo è successo? E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni, no?... ..cioè nulla poteva essere stato fatto senza che ci fosse un... "un va bene". Cioè mai Conso avrebbe potuto prendere un Magistrato, accettare che andasse a fare il Vice Capo del DAP senza avere i titoli e per promuoverlo avreste dovuto fare... ehm... un Dirigente Generale. Che ricordo che... che Di Maggio... io gli dicevo: "Scusa, ma mi spieghi un attimo perché te ne vai dalla Magistratura, visto che perdi pure soldi?". Che... e anche questo era un discorso... "Eh, va bene, va bene, vabbè". Dico: "E vabbè, Franco, ma scusami, ma tu c'hai la famiglia a Milano, c'hai le cose... insomma francamente non ti... non capisco!?". E vabbè, lui è sempre in chiaro, questo era il concetto... non so se mii...? Che mi sfugge. Cioè come... è andato via Nicolò Amato, benissimo, ma come passa in testa di fare... a chi passa in testa di fare Ciccio Di Maggio Vice Capo Dipartimento? Cioè lui non aveva neanche preso possesso nell'ufficio dove doveva andare con Falcone, capito... cioè questo era il concetto.... ..allora chi ha avuto la bella pensata di farlo Vice Capo del Dipartimento? Qui è il busillis, diciamo così, lasciando perdere il... la finalit , che io ancora non ci voglio andare a capire, ma... a chi   venuto in mente!? Non so se...? A uno che, oltretutto, gli vai a dire... cio  che gua... che va a guadagnare di meno. Eh, eh... ..queste secondo me sono... sono delle cose strane che sono accadute in quel periodo; MANCINO: s , ma se lui era favorevole all'all...all'alle... all'alleggerimento... eh, si pu  anche...; D'AMBROSIO: ma io non credo che lui fosse tanto favorevole

all'alleggerimento. Io credo che lui fosse di un'altra idea, no? Non so se...? Ci fossero due scuole di pensiero per intendersi; una era l'alleggerimento del 41 bis, no?... ..l'altra era, contestualmente; il colloquio investigativo e consentire più agevole accesso nelle carceri agli amici di Ciccio Di Maggio. Non se umh...? Cioè che c'erano due manovre a tenaglia. Questa è la mia idea. Cioè voglio dire, io... Francamente di dire che Franco Di Maggio fosse favorevole all'alleggerimento del 41 bis lo escluderei; che Franco Di Maggio fosse favorevole a un alleggerimento del 41 bis nei confronti di soggetti che in qualche modo collaboravano e... ma non formalmente, ma come confidenti, no?... ..ecco, io lì, viceversa, sarei... sarei dell'idea che sicuramente era così. E così si spiegano pure le deposizioni di Calabria, le deposizioni di Capriotti. Non se umh...? Cioè, diciamo, è come se si lavorava su due canali oppo... diversi... non so se umh...?; MANCINO: e lo so. E io in tutto questo...; D'AMBROSIO: lei secondo me... ..non ha saputo niente mai, perché questo era un discorso che riguardava; per la parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, Mori, Poliz... Parisi, Scalfaro e compagnia; per la parte invece di..di... di colloqui investigativi un po', diciamo... euhm.. chiamiamoli così... ehm... non so come dire, un po' sconsiderati oppure almeno... almeno, almeno un po' facili, ecco, così. Eh, eh... da parte Di Maggio Mori e compagnia. Io credo che sia questo stato il... Perché la dichiarazione che rende Calabria, all'epoca Direttore... sulla condotta di Di Maggio, sull'accentramento delle cose, sulle... è tipicamente, uhm... della persona che certe cose se le deve vedere lui. Non per nulla lui aveva come più intimo amico dentro il DAP il Generale Ragosa, che era il capo delle squadrette.... ..tant'è che poi fu ucciso di... cioè morì, un'altra cosa che io non ho mai seguito bene, ma non ho mai... mi ha sempre stupito che Gioè si suicidò... non so se se lo ricorda?... ..allora, questa storia del suicidio di Gioè secondo me è un altro segreto che ci portiamo appresso, non è mica chiara a me questa cosa. Non so se umh...?... ..no, ma



io dico... voglio dire, quella è veram... questa è veramente una storia che però viene trattata... come posso dire? Con una facilità e anche con una... discorso mediatico così squallido, per così dire, da non potere essere un discorso processuale...;....MANCINO: sì, sì. Poi l'altra cosa che non capisco è questa, ehm... diciamo... questa notizia che compare su alcuni giornali... ..che, eh... tutto quello che riguardava i rapporti tra i ROS, Ciancimino, il figlio... ..eh, eh... è scomparso tutto completamente dall'archivio... dall'archivio del ROS.... ..e non s'è trovato niente. Eh, eh... beh, questo è... eh, eh... questo non lo dimostrerò mai nessuno. Dice: "Non s'è trovato, non s'è trovato". Ma non s'è trovato perché non c'era o non s'è trovato perché è stato tolto di mezzo?... ..no, ma è una cosa che a me da fastidio...Eh, naturalmente io mi trovo nella condizione di chi, rispondendo come persona informata sui fatti, dice sempre di "no".... ..se dico di "no", che... che... perché Parisi non me l'ha detto...ma a me non me l'ha detto, perché se me lo doveva... se me lo diceva... eh, io potevo tranquillamente dire: "Parisi... eh, diciamo... me lo ha detto e forse sarebbe stato il caso di fare una riflessione sul 41 bis"..."sull'attenuazione". Eh, lui non me l'ha detto, io potevo tranquillamente dare qualunque risposta e lui non mi poteva smentire, perché purtroppo non... ..non c'era più. Eh... e beh, Parisi questo. Ma io ho sempre detto: "Che nelle relazioni c'è stata sempre l'analisi che lì... diciamo, la Mafia volesse l'attenuazione del 41... 41 bis"... ..eh, eh... E io ho sempre negli interrogatori detto: "Ma questo 41 bis sta... sta bene come... come è stato approvato, perché noi"... .."dobbiamo combattere la Mafia... la Mafia con grande durezza".

CONVERSAZIONE n. 23 DEL 22.12.2011 ORE 16:49 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

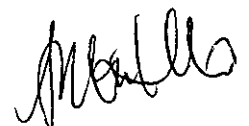
"MANCINO: Ma io ho visto.. ho visto io ie.. Grassi a.; D'AMBROSIO: Grasso.; MANCINO: Alla cerimonia, e lui stava.. stava avanti a me perché



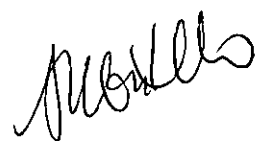
stava, diciamo, mettendo a posto il cappotto, mi ha detto: “Ma là quelli danno solo fastidio, ma lei sa che noi non abbiamo poteri di.. di avocazione..”, ho detto: “Ma.. poteri di coordinamento ci possono sempre.., possono sempre essere esercitati, ma così, sfuggendo, poi non abbiamo parlato più..; D’AMBROSIO: Va beh, ma lui è fatto così..; MANCINO: Ma lui.. lui probabilmente sa qualche cosa di tutti questi interrogatori, io non so quanti ne hanno fatti..; D’AMBROSIO: Ma io non credo che sappia granché.. da come ha detto a me, anche.. io l’ho visto, ci ho parlato quella sera, non mi ha detto niente.. nulla proprio di, però non c’è nessuna novità importante, quindi.. me l’avrebbe detto..; MANCINO: No, ma lui.. ma lui non ha.. non ha collaborazione da.. da..; D’AMBROSIO: No, assolutamente, da nessuno.. da nessuno dei due, quindi.. solo che adesso è in difficoltà perché.. ..(inc).. maggio.. maggiore di prima, insomma, ecco, perché.. chiaramente adesso ha fatto una direttiva specifica, non ne può fare altra, se no ..(inc).. è così.. Comunque, no, lui a me non ha detto niente, perché c’ho parlato, quindi..; MANCINO: Ma il fatto dell’avocazione sarebbe un fatto grave, figuriamoci che terremoto succederebbe.. (ride) no?; D’AMBROSIO: E infatti, però lui, avendo fatto la prima direttiva..non.. non può, inosservanza della direttiva, porta all’avocazione, capito? Quindi lei deve nicchiare.. Quindi non.. proprio nessuna.. non fa nulla...”.

CONVERSAZIONE n. 531 DEL 25.1.2012 ORE 10:44 tra Nicola Mancino e Loris D’Ambrosio.

“MANCINO: Volevo precisare questo, perché io..; D’AMBROSIO: No, no, ..(inc).. Senta, ho letto tutto io..per me va bene, tenga conto che io so che oggi sentono Forlani, eh?; MANCINO: Sì, ma io poi con Forlani non parlo, eh?; D’AMBROSIO: Va beh, no, ma.. voglio dire.. siccome lei fa cenno..; MANCINO: ..(inc).. che lui voleva chiarimenti, voleva.. voleva dire: “Ma questo che vuole? Questo Scotti?”, e qua il problema è che io ho trovato tutto,



lei ha visto.. (si accavallano le voci); D'AMBROSIO: Sì, no, ma è molto, molto interessante, anche molto documentata, molto.. molto..; MANCINO: E' tutto documentato, questo, cioè, alla fine debole, altro che forte, che dice: "Ma io devo parlare co Gava".. ..(inc.)..; D'AMBROSIO: Ma poi, quindi principalmente ha avuto una scorrettezza.. quella di.. di accettare e poi di andarsene, cioè, questo..; MANCINO: Ma senza dire niente, perché Amato, Amato a me ha detto: "Né.. in questi diciannove anni, che so quasi venti...io non ho avuto, né durante la trattativa per fare il Governo, né dopo che è stato nominato Ministro degli Esteri, né quando si è dimesso, io non ho avuto mai un colloquio con Scotti sul punto.."..; D'AMBROSIO: Qui è chiarissimo il discorso comunque, guardi, per come lei l'ha illustrato, mi sembra di una limpidezza totale, e anche il fatto che è sostenuto da tutti quegli articoli di.. di stampa che portano tutto il discorso Gava. Forlani e cose.. e tutto insomma direi che.. parlano di lei che si sposta, cioè, voglio dire, è chiaro che è un discorso politico, che nulla c'entra con le stragi, questo mi sembra chiaro..; MANCINO: Sì, sì, poi devono.. devono indagare... ..la politica...ma io non lo so, guardi, io alla fine sono convinto che, mancando..; D'AMBROSIO: E io credo che su questo sentiranno anche Gifuni, quindi, secondo me..; MANCINO: Sì, lo so, lo so.. ...io, cioè, io l'ho sentito... ..Ma lui si ricorda tutto, si ricorda anche quando questi due personaggi si presentarono con un programma di Governo... ..Sì, ma quando mi manderanno a chiamare, io dirò queste cose..; D'AMBROSIO: Però io lo manderei, perché è molto chiarificatore, devo dire..; MANCINO: Sì, ma io lo mando al Procuratore Capo... ..Sì, sì, ma questi.. questi sentono Scotti come se fosse un oracolo, guardi..; D'AMBROSIO: Perché gli conviene, è chiaro..; MANCINO: E hanno dimenticato.. e hanno dimenticato che Scotti è stato processato per peculato...".



CONVERSAZIONE n. 1089 DEL 5.3.2012 ORE 10:17 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

“MANCINO: Oh, lei non sa se io in questa settimana mi potrò vedere.., non mi potrò vedere.., perché io vorrei evitare che venisse accolta l’istanza di un ulteriore confronto con Martelli, che dice colossali bugie.. sul fatto del.., che lui mi aveva detto che i ROS stavano facendo la trattativa con.., quando di trattativa la Ferraro ha sempre detto: mai parlato di trattative, neppure col Capitano De Donno e io.. vorrei evitare che, diciamo, visto che è stato respinto il confronto tra il Generale Tavormina..e Martelli, eh, io.., eh, io personalmente vorrei evitare di andare con lo stillicidio, non lo so che cosa si può fare.. eh...il Pubblico Ministero Di Matteo, uscendo dall’udienza, ha detto: “Ci sono delle contraddizioni tra Mancino, Martelli, Scotti, etc..”, con Scotti non mi preoccupa proprio per niente, perché io non devo dimostrare perché non è stato fatto Ministro, questo lo dirà, probabilmente, il Presidente Amato, quando ha scelto i Ministri.....ma l’altro, quello di Martelli che avrebbe detto, quando mi ha incontrato: “Ma io sono andato via a Via Arenula il quattro per andare a salutare un Ministro di vecchia data rispetto un nuovo Ministro che si è insediato il primo luglio..”, lui dice: “Veda.. vedi un poco che fanno quelli.., attività non autorizzate..”, eh.., io no, non mi ricordo che lui me lo ha detto, ma escludo che me lo abbia potuto dire, tuttavia, ammesso che me lo ha detto, ma perché, se lui sapeva di attività illecite, non l’ha detto alla Procura della Repubblica, lui che era Ministro Guardasigilli? Eh.., il punto è questo, io.. io..; D’AMBROSIO: Solo che.., come si fa ad intervenire, qui è complicato, eh? Cioè.., perché il Collegio.., come si fa, cioè, se lui.., ma lui l’ha chiesto già Di Matteo il confronto?; MANCINO: Ma io non lo so, io non so quali sono..Io mi aspetto.. io mi aspetto.. lui ha detto che avrebbe chiesto un confronto, eh.., il problema non è che.., perché si.., si respinge il confronto con Tavormina.., Tavormina, Martelli e non.. e si deve ancora infierire nei confronti



di uno che sta uscendo come un inesistente.. come Ministro rispetto al 41 bis.., eh, io il 41..; D'AMBROSIO: Solo che io.., che io per adesso.. io posso parlare col Presidente, però.., perché.. che se l'è presa a cuore, che aveva preso a cuore la questione, però.., mi sa che francamente ritengo difficile, come si fa? Perché, se quello chiede, no? Eh.., si può dire.. come si fa a obiettare.., cioè, bisognerebbe che qualcuno.., ma chi? Lei non c'ha un ..nsore..dentro... ..né il difensore di Mori può dire niente, no?; MANCINO: No, quello non può dire niente.., là, l'unico.. l'unico che può dire qualche cosa è Messineo, l'altro che può dire qualche cosa è anche il.., diciamo, il Dirigente Nazionale dell'Antimafia, che è Grasso..; D'AMBROSIO: Eh e va beh.., io adesso sento il Presidente..; MANCINO: No, perché io gli voglio parlare, perché io sono tormentato, guardi, i... una persona che ha fatto il suo dovere, ma perché deve essere emarginato, messo in un angolo, perché i Procuratori hanno la sensazione che io davvero abbia potuto partecipare alle trattative?....;... ..D'AMBROSIO: Guardi, io direi che l'unica cosa che si possa fare è parlare con il Procuratore Nazionale, perché parlare con Messineo.., oltretutto deve tener conto che in udienza Di Matteo è autonomo, eh?... ..Cioè, voglio dire, non.. Messineo non gli può dire niente..; MANCINO: Eh, però.. il Collegio, a mio avviso, lì un Collegio equilibrato, come ha ritenuto inutile il confronto Tavormina.., dirigente prima della DIA e poi dirigente del CESIS, come ha ritenuto inutile, ha respinto la domanda di confronto, così potrebbe anche rigettare, per analogia.., eh, sì, ma.. ma davvero questo è la fonte della verità, Martelli, e io sono la fonte delle bugie?; D'AMBROSIO: Sì, ho capito, però il problema è intervenire sul Collegio è una cosa molto delicata, questo è quello che voglio dire...Eh eh.., una cosa.. è più facile parlare col P.M., perché.. ..non lo chiedere, io quello.. quello che si può parlare è con Grasso, vedere se Grasso dice.. e.., di evita.., cioè, questa è l'unica cosa che vedo, perché Messineo.. credo che non dirà mai.., deci...decide Di Matteo.., dirà così, no?;

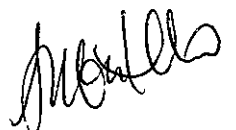


MANCINO: Sì, ma Messineo ha assistito anche al confronto tra me e Martelli, che già è avvenuto in sede di indagine.., e.., e questo confronto si è concluso con Messineo che ha detto..; D'AMBROSIO: Ma sulla stessa tematica?; MANCINO: Certo, stessa tematica, ma Messineo ha detto.., ma la DIA non poteva sostituire.. e.., e.., diciamo, questa organizzazione che già esisteva, che faceva capo a Subranni..; D'AMBROSIO: Va beh, ma questa è una gran cretinata che dice Martelli, perché Martelli... ..(inc).. non c'era né uomini e né persone e oltretutto..; MANCINO: ..che io debba essere tormentato, ma può esser mai che Martelli dice una sciocchezza e io debba essere tormentato dai P.M.? Ecco, la domanda è questa, ma non in senso provocatorio, ma in senso di quell'amarezza che io sto vivendo.. Guardi, io non sono più il Nicola Mancino di tre anni fa, quattro anni fa..., Nicola Mancino è stato distrutto, non può aspirare a niente, è in condizione ancora di poter dare qualche cosa della sua esperienza allo Stato Italiano.., eh, io non sono in condizione, perché.., io sono tenuto.., io sono tenuto emarginato da tutti, perfino dal partito democratico... ..Nessuno mi parla.., nessuno mi parla, perché loro ritengono: "Ma può darsi che questo abbia qualche aspirazione..", io ho compiuto ottanta anni, Consigliere D'Ambrosio, dopo ottanta anni io mi rendo conto che le persone, anche se hanno il cervello ancora vivace e produttivo, devono farsi da parte proprio... ..Cioè.., ma non lo so, guardi.. ..(inc)..; D'AMBROSIO: Io posso parlare col Presidente perché io domani lo vedo..; MANCINO: ..(inc).. (accavallamento voci) poi mi posso pure rassegnare a subire processi, ma per me è una grandissima ingiustizia prendersela con Mancino, ecco..; D'AMBROSIO: Io parlo col Presidente, siccome domani ci vediamo perché andiamo a Torino.., e.., io gliene parlo e se lui mi dice di.., io l'unica cosa che vedo è parlare con Grasso, altro non.., francamente.., perché parlare con Messineo mi sembra un po' così.., insomma non.., inutile ecco..; MANCINO: va bene, ma quello .. fino.. fino a oggi è stato inutile..; D'AMBROSIO: Cioè, lei ne ha fatti esposti,

controesposti, ha parlato, ha fatto, ha detto, non ha ottenuto nessun risultato, quindi, secondo me, io.., l'unica è parlare con Grasso, sentire di questa cosa...
... ..E con Grasso.. con Grasso, se mai gli posso anche fare uno squillo adesso io, anche senza aver parlato col Presidente..; MANCINO: Ma a me mi pare pure lui rassegnato.. ..(inc.).., se lui a Natale, quando ci siamo visti, mi ha detto: "Ma lei è tormentato da quelli di Palermo..", eh, e no.. e va beh, è tormentato, che significa? Ma qua non c'è più un coordinamento, non c'è un Procura.., una Procura Generale, non c'è una Procura Distrettuale, non c'è il capo dell'Antimafia, non.. non lo so, io, guardi, io personalmente ritengo che l'ordinamento che io ho gestito naturalmente con queste regole molto.. molto deboli dal punto di vista del coordinamento, il coordinamento, per quanto auspicato dal Capo dello Stato e per quanto portato dinanzi al C.S.M., sia ai tempi miei, sia ai tempi di Vietti, tuttavia il coordinamento non esiste... ..
...Ognuno fa quello che vuole..; D'AMBROSIO: Io provo a chiamare Grasso.., sentiamo un po'.., se mai sentiamo.. tra oggi e domani, va bene?... .. poi il Presidente me ne aveva parlato, quindi..".

CONVERSAZIONE n. 1103 DEL 7.3.2012 ORE 9:25 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.


"MANCINO: Che ci sono novità?; D'AMBROSIO: No, io.. noi dobbiamo incontrarci con Grasso, quindi peraltro, aspe.., siccome ieri siamo stati a Torino.... ..e adesso devo sentire Cascella, perché lo devo vedere per altri motivi e poi io devo parlare con lui.... ..Già.. già ho telefonato.; MANCINO: E lei deve parlare con Grasso?; D'AMBROSIO: Con Grasso, sì.., in.. lo stesso giorno in cui ci incontriamo.. ..(inc.)..; MANCINO: Perché.. in effetti io non so.. il favoreggiamento.. cui viene.., di cui viene imputato.., che c'entra con tutto il resto, che riguarda la trattativa.. Stato, il problema.. il problema è che l'hanno spostato sul piano dell'udienza contro Mori, tutta la problematica relativa alla trattativa.... ..Hanno depositato tutto, come se già fosse anche un problema



di trattativa, eh, soltanto che il.. il Mori è, diciamo, è indagato anche per attentato, violenza contro corpi della Stato, corpi amministrativi, eccetera, e deve fare un altro processo dopo, credo..; D'AMBROSIO: Comunque, io volevo.., io già ho parlato con Grasso, lo dovrei vedere penso per la fine settimana, quindi mi faccio sentire io... ..Però mi ha detto Grasso per telefono che questo Presidente praticamente accoglie tutte le richieste, questo.. ..(inc.)..; MANCINO: Beh, accoglie, ha respinto quella nei confronti di Tavormina, eh?... ..Che aveva detto a me: "Mai mi ha telefonato Martelli.. e dopodiché, chiesto il confronto, è stato respinto..; D'AMBROSIO: Eh, comunque adesso io lo devo vedere, quindi sentiamo un attimo.."

CONVERSAZIONE n. 1167 DEL 12.3.2012 ORE 18:49 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"D'AMBROSIO: Eccomi, Presidente, io ho parlato col Presidente e ho parlato anche con Grasso... ..Ma noi non vediamo molte.. molto spazi purtroppo, perché non.. adesso probabilmente il Presidente parlerà con Grasso nuovamente, eh.., vediamo un attimo anche di vedere con Esposito.. qualche cosa, ma non.., la vediamo difficile insomma la cosa, ecco.., la situazione..; MANCINO: Oh, ma, visto che Grasso coordina Caltanissetta, non può coordinare tutte e due le Procure? Che fanno..; D'AMBROSIO: Ma io gliel'ho detto pure oggi a.. a Grasso, Grasso mi ha risposto: "Va bene, ma io, in realtà, il Consiglio Superiore mi ha fatto una normativa, però non mi serve a niente." Questa è il.. in realtà è lui che non vuole fare.... ..Non so se è chiaro... ..Per adesso, comunque, mi ha detto il Presidente, di riparlare con Grasso, di vederlo e.. e vediamo un po'..; MANCINO: Eh, perché io vedo che Macaluso batte sulla tesi della unicità dell'indagine, eh?... ..Eh, perché non è che.., anche sul 41 bis indaga Caltanissetta, che fa? Caltanissetta va in una direzione e quelli possono andare in un'altra direzione? Ma non lo so se c'è serietà poi da questo punto di vista, ecco..; D'AMBROSIO: Ma io non riesco.., guardi, io



adesso, ripeto, dopo aver parlato col Presidente, riparlo anche con Grasso e vediamo un po', lo vedrò nei prossimi giorni e vediamo un po'.. Però lui.. lui, proprio oggi, proprio parlandogli, mi ha detto: "Ma sai, io non so, non posso intervenire, hai capito?" Quindi mi sembra orientato a non intervenire, eh, tant'è che il Presidente parlava di.., siccome la Procura Nazionale sta dentro la Procura Generale, di vedere un secondo con Esposito, capito..; MANCINO: Mah, io Esposito l'ho sempre ritenuto molto debole, non è forte..; D'AMBROSIO: Però se ne sta andando fra un mese, quindi, sa... ..Però, ecco, questo è quello che vede il Presidente, adesso evitare un contrasto..; MANCINO: ..(inc).. Anche chissà dove vogliono arrivare questi, che vogliono fare.... ..(inc).. ma l'oggetto della trattativa potrebbe avere un solo.. un solo sbocco, che quelli che già sono.. stanno sotto processo, riferendosi.., riferendo a Ciancimino.. eh, abbiano fatto anche millantato credito, eh..; D'AMBROSIO: Sì, ma ho capito, ma che riferiscono, cioè, se la tratt.., se era appena cominciata la cosa a giugno.. che cosa.., che tratt.., che devono trattare, è il dopo che allora hanno combinato qualche cosa..; MANCINO: Ma, del resto, quelli sono stati azzoppati perché.., diciamo i due hanno detto: "Noi abbiamo cominciato dopo il 19 luglio.."e quelli, gli altri, dicono: "No, voi già lo stavate facendo prima..", ma allora, se lo stavate facendo prima, tanto può essere giugno, tanto può essere maggio ancora.. Non lo so, guardi, io.. io perso... ..io personalmente ritengo di avere, eh, diciamo, le mani pulite e la coscienza tranquilla.. e, insomma, io l'ho detto anche nell'intervista che ho fatto a Bianconi, non lo so se lei l'ha letta... ..Eh, e uno che cosa deve dire? Deve dire quello che dice Martelli, ma Martelli non è fonte di verità..; D'AMBROSIO: Certo.. Ma io comunque riparerò con Grasso, perché il Presidente mi ha detto di risentirlo, però.. non lo so, io francamente.., lui è ancora orientato a non.. non fare niente, questa è la verità..; MANCINO: No, perché poi, la mia preoccupazione è ritenere che dal confronto con Martelli..

Martelli ha ragione e io ho torto e magari con implicazioni sul piano, diciamo, sul piano processuale..; D'AMBROSIO: Ecco, io.. insomma, noi, cioè, ecco.., parlando col Presidente, se Grasso non fa qualcosa, vediamo proprio difficile qualunque cosa. Adesso lo possiamo risentire, possiamo rivedere, magari lo vede il Presidente un giorno di questi, più di questo non..; MANCINO: Va beh, ma anche per la storia del paese.. ma.. ma.. ma che razza di paese è se.. se tratta con le Brigate Rosse, è con le Brigate Rosse.., se non tratta con le Brigate Rosse, fa morire uno statista.. Tratta con la mafia e fa morire.., eh, diciamo, vittime innocenti.. Non so, io.., io, anche da questo punto di vista, vedo che.., insomma, o tuteliamo lo Stato, oppure.. tanto se qualcuno ha fatto qualcosa, poteva anche dire: ma io debbo avere tutte le garanzie, anche per quanto riguarda la rilevanza statuale delle cose che sto facendo..; D'AMBROSIO: No, e qui il problema che si pone, è il contrasto di posizione oggi ribadito pure da Martelli, e non so se mi sono spiegato, per cui diventa tutto.., cioè, è la posizione di Martelli, tant'è che il Presidente ha detto: "Ma lei ha parlato con Martelli?", questo è.. indipendentemente dal processo, diciamo così..; MANCINO: E ma io.. non posso parlare io con Martelli.. che parlo?; D'AMBROSIO: No, no, dico, no.. io ho detto: "Guardi, non credo che il signor Presidente, comunque non lo so..".. Lei mi aveva detto che aveva parlato con Amato, giusto? E anche con Scalfaro..; MANCINO: Va beh.. con il povero Scalfaro.. Eh, De Donno dice che Scalfaro aveva fatto tutto lui.., con Capriotti, col vice..; D'AMBROSIO: Eh, ..(inc).., però vede, lì ci spostiamo a fine novantatré, a giugno novantatré, quindi si.. si impiccia ancora tutta una.., davvero quasi impossibile capire le cose..; MANCINO: Va beh, ma quando un Sostituto Procuratore dice: "Io devo fare un nuovo confronto: Mancino - Martelli..".. eh.. uno dei due mente, va beh, questo può capitare anche a testa e croce, uno butta la moneta..; D'AMBROSIO: No, ma oggi.. ..(inc).., però devo essere sincero, oggi la.. l'intervista di Martelli sul Corriere, diciamo che lui a



questo punto lo rende quasi indifferibile il confronto, secondo me..., perché..., per ribadire le posizioni, cioè, perché lui oggi ritorna sulla cosa, non so se...; MANCINO: E lo so, ma quello è stuzzicato dai giornali, perché i giornali hanno interesse...; D'AMBROSIO: Sì, l'ho capito, però, se lui mantiene questa posizione, è chiaro che processualmente il confronto diventa più probabile, questo è quello che voglio dire, il Pubblico..., il Giudice sarà è difficile che non lo faccia, questo è come penso.... ... perché è il processo in sé che non ha..., non capisco in che consiste..., non so.. (ride); MANCINO: Sì, ma.. ..(inc.).. la fonte della verità qual è? E' quella di Martelli o quella di Mancino?; D'AMBROSIO: questa, per loro è quella di Martelli, quindi non è che.. mi sembra abbastanza chiaro, solo che adesso veramente io, ripeto, più passa il tempo e meno capisco di quale è stata... ..(inc.).., quando si è verificata, in che è consistita...; MANCINO: Va beh, ma che lui dice che aveva parlato di quei signori, di quei due, ma mica mi ha detto che parlavano con Ciancimino, per me era una fortuna, perché, come sulla stampa veniva fuori la voce che qualcuno aveva trattato, io potevo tranquillamente dire: va beh, ma questi hanno trattato per conto, eh, diciamo, per conto loro, di loro iniziativa, come in effetti io ritengo, ma non lo posso provare.., è avvenuto, ..(inc.).. lo so, però voglio dire...; D'AMBROSIO: Io qui vedo che la situazione mi sembra sempre più confusa, mi sembra...; MANCINO: Ma stù Messineo poi non fa più niente? Chi lo capisce...; D'AMBROSIO: No, ma dice..., manca anche il Procuratore Generale, quindi è abbastanza complessa anche..., però, ecco, parlandone oggi, bisogna sentire un attimo nuovamente Grasso e.. e rivedere un attimo che cosa vuol fare, perché non si capisce, però, ecco, lei, a mio avviso, la sua posizione è compromessa da quella di Martelli, cioè, nel senso, due Ministri: uno dice una e uno dice e un'altra.....ma è difficile per il, per il Magistrato non fare il confronto a fronte di questa situazione, no?; MANCINO: Sì, ma il confronto si conclude poi con una...; D'AMBROSIO: E si concluderà ugualmente dicendo: lei la stessa

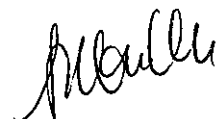


cosa e quell'altro la stessa.., già si sa no.. che..; MANCINO: Eh, ho capito.. ...
...ma non vorrei che dal confronto viene fuori che io ho fatto una..
dichiarazione fasulla e quello ha detto la verità, perché allora, a questo punto,
mi processano.. Non lo so..; D'AMBROSIO: ..(inc).. però il problema è come si
fa a parlare.., come si fa? O con Martelli che rinfocola poi.., oggi l'ha
rinfocolata la.. la questione, quindi, non lo so cosa.. quando devono decidere
questi?; MANCINO: Ah, quando devono decidere, probabilmente nel corso
degli ultimi interrogatori, perché non è che lo fanno immediatamente.. eh,
perché credo che a fine mese ci dovrebbe andare anche Amato..;... ..
....D'AMBROSIO: Non lo so, adesso vediamo.. tento un po' da Grasso nei
prossimi giorni nuovamente, però io vedo molto.., troppo confusa la.. la
situazione, anche perché questa assoluzione.., questo annullamento della sentenza
di Dell'Utri rende ancora più difficile tutto, ecco, questa è..; MANCINO: Va
beh, ma quella è stata.. è stata pompata in maniera esasperata soprattutto da..
da.. dai berlusconiani.. e questo devo fare, deve andare dinanzi ad un'altra
sezione di Corte d'Appello... ..E chi l'ha detto che non confermano..;
D'AMBROSIO: Appunto, ma secondo me, infatti, il principio di diritto che sarà
affermato, sarà che non è provata... ..secondo ..(inc).., non è che dicono
che il concorso esterno non c'è.., eh, a me sembra abbastanza chiaro questo, al
di là della frase o della convinzione, cioè, in realtà il concorso esterno esiste, il
problema è vedere come riesce a configurarlo a livello probatorio, questo è il
problema del concorso esterno, e qui praticamente diranno che gli elementi
posti in evidenza erano insufficienti e quindi chiedono di motivare su alcuni
punti, qual è il contributo... ..(inc).. di diritto..; MANCINO: ..nella
risoluzione Pubblici Ministeri G.I.P., Caltanissetta, lì si esclude il
coinvolgimento dei Ministri..; D'AMBROSIO: Sì... ..E lì ognuno va per
conto suo, questo è il problema..; MANCINO: Eh, ho capito, ma questo è.., io
sto parlando dello Stato italiano (ride)... ..ma non è possibile che ognuno

va per conto suo, non lo so, lei veda un poco se.. se Grasso ritiene anche di ascoltare me, sia pure in maniera riservatissima, che nessuno sappia niente...; D'AMBROSIO: Certo.. Va bene, tanto io lo devo sentire Grasso e lo sento domani, va bene?"

CONVERSAZIONE n. 1339 DEL 27.3.2012 ORE 09:30 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"MANCINO: ... io sto leggendo un po' le conclusioni della Procura di Caltanissetta... ..Ho letto la sentenza di.. di Firenze... ..però qui vengono.. eh, diciamo, utilizzate le persone che non hanno mai risposto in sede giudiziaria come.. eh, insomma, persone indagate, sia Conso che io... ..Come persone indagate.., eh, insomma... ..si parla di.. si parla di Conso, si parla di.. si parla di Mancino, però, queste, eh.. una volta che passano in giudicato.., perché magari l'azione penale non ha più interesse a provocare un secondo grado, un terzo grado, io mi chiedo se l'ordinamento non abbia in sé gli strumenti necessari per la unitarietà delle indagini.. che partono dallo stesso episodio, che è la strage di Via D'Amelio... ..Io vorrei scrivere una lettera, però la faccio vedere prima a lei.. al Signor Presidente, ma io non voglio provocare eventuali avocazioni perché, si direbbe: tu vuoi l'avocazione perché ti conviene.. e io non posso stare al centro di un fuoco che è stato provocato da ammissioni apodittiche.., cioè, Martelli ha ragione, dice Caltanissetta, perché dà la prova che Mancino conosceva, ma tu hai mai interrogato Mancino come.. eh dice, diciamo, indagato? Per dire.., ma tu che prove dai, io avrei...; D'AMBROSIO: Ma qui il problema vero è la.. la unitarietà delle indagini, perché.. io sono stato sentito da.. da Palermo.. E io, dovessi dire la verità, non ho mica capito quali erano i motivi del momento che.. e.. praticamente mi è stato chiesto sul decreto di Di Maggio queste cose cose qui.., non mi è stato chiesto nulla sui cambiamenti di ministri o cose di questo genere, ma.. io mica capisco cosa vuol dire che se hanno fatto Di Maggio.. Vice Capo del DAP, poi



che cosa di straordinario c'è, non so se.. è una descrizione..; MANCINO: Come quelli poi vengono fuori, guardi che.. vengono fuori che.. Firenze dice che sono di infimo ordine.., cioè quei decreti non riguardano pezzi grossi, diciamo, dell'organizzazione malavitosa..; D'AMBROSIO: Ah, i decreti del 41 bis questo?; MANCINO: Quelli del 41 bis, se si tratta del 41 bis e, se si tratta anche del coinvolgimento nelle trattative, eh, ci sono delle ombre, però non siamo riuscite a diradarle e dall'altra parte.., così co.. non c'è coinvolgimento dei politici che all'epoca avevano responsabilità di governo, dice.., dice Caltanissetta. E, se una terza decisione dovesse dire tutto il contrario.., cioè, noi abbiamo Firenze che dice in un modo, Caltanissetta che ne dice in un altro.., io, cioè, io dico: questa unitarietà esiste o non esiste? E se esiste, ci sono dei doveri di chi deve assicurare l'unitarietà dell'indirizzo? Eh..; D'AMBROSIO: ma guardi, ne parlavo l'altro ieri con Pignatone, quindi vediamo un po' adesso..; MANCINO: Qua polemizzano con.. polemizzano con e.., diciamo, con il GIP di Caltanissetta, però non si capisce perché debbano polemizzare.., ma perché il Procuratore Generale, invece di assumere una sua valutazione, eh, manda a chiedere le carte per chissà che cosa fare, cioè.. ..(inc.)..; D'AMBROSIO: No, no, no, no, no, lì è sbagliata la cosa, l'interpretazione che hanno dato i giornali, perché i giornali hanno dato l'interpretazione legata al disciplinare che, viceversa, è legata esattamente alle finalità che lei dice.., cioè, praticamente è legata all'esercizio dell'art. 6, cioè delle funzioni di vigilanza per l'assenza di una.. unitarietà di indagine su uno stesso fatto..... .. Cioè è esattamente legato a questo, cioè, io non escludo che.., ora è chiaro che se ne va Esposito, perché l'11 aprile se ne va, però.. io non escludo che.., cioè, no non escludo, sono certo che la finalità di Esposito fosse esattamente quella, perché me l'ha detta.., cioè, la finalità non è quella del disciplinare a Caltanissetta, la finalità è quella di dire: ma.. fatemi capire, l'unitarietà.., ognuno dice che ci sono.. ci sono di fatto tre trattative, perché, se io non..; MANCINO: No, no, ma



io gliel'ho detto, poi oltretutto io ho parlato con Esposito, lui ha detto: "Ma... ma tu hai ragione, tu puoi.., se vuoi puoi venire anche a parlarmene, ma io non vado a parlare per sentirmi dire da un giornalista presente: "Ma lei perché è andato dal Procuratore Generale?" Eh.. Ma uno ne esce male, guardi, ne esce male, io riassumo questa.. poi gliela farei capitare..; D'AMBROSIO: Va bene, d'accordo..; MANCINO: Se lei.. se lei condivide.. eh.. io gliela mando in doppia..; D'AMBROSIO: D'accordo..".

CONVERSAZIONE n. 1423 DEL 3.4.2012 ORE 09:09 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

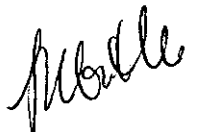
"MANCINO: Lei ha saputo com'è andato poi l'interrogatorio di Amato?; D'AMBROSIO: No, no, no..; MANCINO: Eh, molto buono, ma comunque lì.., a mio avviso, c'è un abuso grande quanto una montagna da parte del ... del Sostituto d'aula Di Matteo.. perché chiede il confronto con Martelli, il confronto con Scotti, chiede la testimonianza della vedova Borsellino, chiede addirittura la testimonianza del pentito Gaspare Mutolo, che sta negli atti della Corte d'Assise, ma questo.. lui non sta facendo un processo, diciamo, contro il favoreggiamento del.. del Colonnello Mori, eh.., ma il Presidente gliel'ha detto pure, dice: "Ma voi state facendo un processo parallelo che non c'entra proprio niente con la materia, eh.., diciamo, che è affidata al giudizio..; D'AMBROSIO: E non li ha ammessi.. poi queste cose... .. Non le ha ammesse il Presidente..; MANCINO: Non le ha ammesse ancora, perché vuole sentire la parte del.. la difesa del Colonnello Mori e poi si decide, si.. si.. si decide, ma il problema è che se non c'è.. non c'è un input, ma.., il Presidente se n'è accorto che.. è tutto trasversale, qua si fa un processo senza che ci sia un imputato, eh, ma l'imputato è ben presente, è ben visibile, non lo so..; D'AMBROSIO: Eh, adesso.. Noi comunque sulla sua lettera stiamo ragionando, va bene? Io le posso dire..; MANCINO: No.., e veda un poco, perché la cosa.., la cosa è terribile, ecco, perché per.. per me.., a me perdere fa perdere non solo il sonno,

ma anche, eh, diciamo..; D'AMBROSIO: Presidente, noi, sulla sua lettera, come ho già detto, stiamo ragionando, quindi adesso.., vediamo, ecco, vediamo cosa fare...Stiamo partendo dalla sua lettera, sì... ...Dovremmo.. il Presidente è orientato a fare qualcosa, va bene... ...ma.., io per ora non le posso dir nulla... ...Ma non per qualche cosa, perché sto elaborando un pochino le cose, e.., però la decisione noi l'abbiamo già presa, e.., quindi adesso però il Presidente è in Giordania, quando torna poi si deciderà insieme. Cioè, voglio dire, io propongo.. faccio la mia proposta e vediamo un attimo come..; MANCINO: Ma no, perché io.. io personalmente se avessi il minimo dubbio sul mio comportamento..; D'AMBROSIO: No, ma qui non è un discorso del comportamento suo, qui il ragionamento è un discorso più generale, cioè che non.., ripeto, io sono stato sentito a Palermo.. da Di Matteo e Messineo su Paler.., cioè a Roma, ma su Palermo.., eh.. e poi mi ritrovo nell'ordinanza cautelare di Caltanissetta, le stesse cose che sono state chieste a me, allora io mi chiedo: ma insomma, quante indagini.. ..(inc.)... ...C'è tutta la stessa.. la stessa questione.. allora qui il problema di fondo è: il coordinamento non consiste soltanto nell'avocare, il coordinamento non consiste soltanto.. ..copia degli atti, il coordinamento consiste anche nella.. utilizzare una strategia comune nel compiere atti assieme, non so se mi sono spiegato.... Allora, il problema.. il problema però è proprio questo, cioè, che tutto questo non sta accadendo, per cui c'è una valutazione che poi alla fine può anche essere diversa da parte dell'Autorità Giudiziaria, ma c'è uno stillicidio e una facile possibilità di arrivare a un conflitto di giudicati.., perché, chiaramente, voglio dire, se a me chiamano una volta da una parte e un'altra volta da un'altra, un'altra volta da un'altra, può darsi che io faccia delle piccole.. o venga verbalizzato leggermente in maniera diversa, per cui sembra che io poi ho detto cose diverse a uno e diverse a un altro.. Non so se mi sono spiegato, questo.. io parlo anche di me personalmente.., quindi, secondo me, il problema vero è.. è

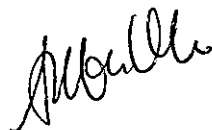
questo, non so se mi sono spiegato...; MANCINO: No, no, ma è così, ma è così, soltanto che non c'è il coordinatore o non c'è la volontà del coordinatore...; D'AMBROSIO: Vedrà che adesso..., va bene, adesso vedremo un secondo come fare...; MANCINO: Eh, eh.. ma perché.. io, io ritengo che il coordinatore ha anche il.. la massima Autorità dell'Antimafia, eh! Che.. che poi non si muove... ..che poi va.. va a Caltanissetta e si mette accanto al Procuratore Capo di Caltanissetta, ma non va a Palermo per mettersi accanto al Procuratore di Palermo, anche per fare.. eh...; D'AMBROSIO: A me sembra, guardi, lasciamo.., ecco, cioè.., io credo che il discorso sia generale, quindi adesso vediamo.. un attimo cosa il Presidente riterrà, però mi ha dato la sua lettera, dopo.., cioè.. io, va beh, ho la sua copia, è ovvio, però lui mi ha dato la sua, dice: "Ci pensi un secondo..", io gli ho fatto già una proposta, lui si è mostrato d'accordo, adesso aspettiamo mercoledì o giovedì.., cioè, giovedì, quando lui torna.. e.., di vedere un po', io l'ho già preparata..".

CONVERSAZIONE n. 1437 DEL 5.4.2012 ORE 12:28 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"MANCINO: ... io ho avuto questa lettera, ma siamo sicuri che.. non si diffonde la notizia con ne.. nessun risultato, cioè.. il Procuratore Generale.., ma, non lo so, poi, a termine del suo mandato non lo so che farà...; D'AMBROSIO: No, ma che vuol dire, il Procuratore Generale ha la sua continuità, eh? Cioè... ..ne ho già parlato pure.., abbiamo già parlato pure con Ciani, eh?... ..Ma poi non è stata mandata la lettera soltanto, Presidente...; MANCINO: Ah, è stata accompagnata da osservazioni?; D'AMBROSIO: Certo.. eh, se no mica mandavamo così lei alla.. alla ventura, io.. non potevo, vista la delicatezza della cosa, scritta al Procuratore Generale, non potevo.., adesso io non ho sottomano la lettera, ma non potevo ovviamente dire a lei cosa noi abbiamo detto al Procuratore Generale... ..Però, dico, se adesso lei ha pazienza, io gliela leggo, se adesso.. se la trovo, bisogna.., oppure mi richiama fra cinque minuti...



(Si rivolge a qualcuno) Mi dà la lettera che abbiamo mandato ieri al Procuratore Esposito? (Si rivolge nuovamente a Mancino.) Quindi dicevo, io a lei ho dato una comunicazione.., io...meramente informativa, mentre Marra ha scritto al Procuratore Generale, ma dopo che io avevo avuto i miei contatti con.. anche col nuovo futuro Procuratore Generale....e accompa.. accompagnando la sua nota dalla condivisione del Presidente... .. Beh, il discorso sta lì..; MANCINO: ..ma Grasso.. Grasso continua a lavarsi le mani, no?; D'AMBROSIO: Eh, ma è chiaro che questo adesso, guardi, la lettera dice così.., perché io poi aspettavo che lei mi chiamasse.., lei mi aveva detto che mi avrebbe chiamato, quindi.. Allora: "Illustre Presidente..", rivolto a Esposito... .. "per incarico del Presidente della Repubblica, trasmetto la lettera con la quale il Senatore Nicola Mancino si duole del fatto che non sono state fin qui adottate forme di coordinamento delle attività svolte da più uffici giudiziari sulla cosiddetta Trattativa che si assume intervenuta da soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata a ridosso delle sanguinose stragi del '92 - '93. Conformemente..", questo è il pezzo che interessa, "..conformemente a quanto da ultimo sostenuto, nell'adunanza plenaria del Consiglio Superiore del 15 scorso, febbraio scorso, il Capo dello Stato, auspica che possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure, ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede, e quindi anche ai sensi dell'attribuzione del Procuratore Generale della Cassazione, fissata negli articoli 6, cioè il potere di vigilanza, e 104 del Decreto Legislativo 2011: potere di vigilanza sul Procuratore Nazionale, e ciò specie al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestione non unitaria di indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali. Il Presidente Napolitano le sarà grato di dare consentite notizie le invia i più cordiali saluti."... ..Cioè, è completamente diversa, capisce? Questo vedo... ..



...Praticamente lei è stato, per così dire, l'occasio., l'occasione..; MANCINO: Ma già precedentemente c'era una decisione, eh eh..; D'AMBROSIO: Eh, ma già c'era una situazione che il Presidente già.. aveva già detto all'Adunanza, ha rilevato e percepisce questa mancanza di coordinamento e ti dice: esercita i tuoi poteri anche nei confronti di Grasso. Perché qui il problema vero., Grasso si copre, questa è la verità, perché con la storia dell'avocazione, no..? Che è una gran cretinata l'avocazione, perché lui.. la prima cosa a cui deve pensare è il coordinamento investigativo..; MANCINO: Esatto, esatto..; D'AMBROSIO: Il coordinamento investigativo, la prima cosa a cui., quello previsto addirittura per tutte le procedure di indagini collegate, non per nulla è fatto riferimento a quello, è l'articolo 371 che riguarda tutti i casi di indagini collegate, la prima cosa delle quali è, non solo lo scambio degli atti, ma anche il compimento di atti congiunti e la individuazione di una strategia congiunta, perché? Per il semplice fatto che io sento Mancino e ad esempio perché voglio sapere se ha ragione lui o se ha ragione Scotti, per dire, e faccio un confronto, poi non posso., la cosa interessa sia a Caltanissetta, sia a Firenze, sia a Palermo, benissimo, ma a questo punto, non si può prendere le dichiarazioni di quel confronto e sbatterle in dibattito, rovinando una strategia investigativa. Non so se è chiaro il concetto... ..Eh, questo è il problema vero, quindi, quello per cui deve badare Sc., come si chiama Grasso e, se non ci bada lui, il Procuratore Generale, è il coordinamento minimo. Non so se mi sono spiegato. Perché è quello minimo che uno., insomma, io devo capire se Spatuzza in Dell'Utri non conta e qui è fonte di una revisione.. Non so se..(inc).. ..va bene tutto, può anche dire., ma io devo dire che quel pezzo non conta e quell'altro sì, non posso consentire che le Autorità se ne.. Perché non è credibile lo Stato, non so se.. ..(inc)..; MANCINO: Sì, ma anche sul 41 bis, anche sul 41 bis, alcuni dicono che si tratta di casi irrilevanti, no? E altri..; D'AMBROSIO: Ma è tutto, cioè, voglio dire, è tutto, perché se io compio 50 atti



non congiunti, ognuno compie il suo, se lei va a Palermo e poi va a Caltanissetta e gli fanno domande diverse, lei risponderà diversamente e sembrerà alla fine la contraddittorietà sua... ..non so se mi.. quindi non è l'avocazione quella che si chiede a Grasso, Grasso non si può nascondere dietro la mancanza del potere di avocazione, perché nessuno gli chiederà.. ..(inc.)..; MANCINO: ..(inc.).. la carenza di coordinamento..; D'AMBROSIO: Di coordinamento.. ..(inc.).. che è la stessa base della sua istituzione... ..Non so se mi sono spiegato.. Eh, diciamo, voi fate le indagini su co.. beh, vengo pure io.. Vi applico uno qua e uno là e vengo a fare le carte con voi, cioè, come fece Chelazzi sostanzialmente nel 2002... ..Chelazzi, come Sostituto Procuratore Nazionale applicato a Firenze andò e faceva le indagini. Trovi il sistema, non so se.. mi sono spiegato... ..Perché è il minimo del coordinamento.. e questo comunque è quello.. il problema, adesso vediamo come lo risolverà Ciani, quindi quello che voglio dire, non è una lettera.. noi abbiamo mandato lei allo sbaraglio, perché la lettera è completamente diversa, io però a lei non le potevo leggere... ..Non le potevo... ..mandare.. “..il Presidente condivide le sue preoccupu..”.. cioè, diventa una cosa.. inopportuna, ecco, questo..; MANCINO: No, no.. io capisco questo che.. capisco anche che.. questi si dovrebbero muovere al più presto, io non so quanto..; D'AMBROSIO: Comunque, io so che.., io so che.., praticamente ho parlato sia con Ciccola che con Ciani e loro l'hanno voluta anche.. hanno voluto una lettera così fatta proprio per sentirsi più forti, no?... ..ma questo.., questo mi chiarisce anche.. rispetto un'ipotesi di rischio che io avevo valutato, dico, va beh, io..; D'AMBROSIO: Tant'è che io ho detto onestamente, Presidente, io glielo devo dire chiaramente, io ero contrario a mandare la lettera, perché, dico.., io non posso dire un pezzetto al Presidente Mancino.., o gli dico tutto e non posso farlo, per ragioni di correttezza istituzionale rispetto al Procuratore Generale, no?... ..Oppure non gli dico niente.., se non telefonicamente.., no? Quando



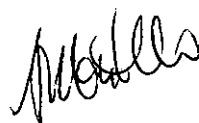
mi chiama gli racconto e finisce lì. Per cui, quando uscirà, non so se mi sono spiegato., uscirà con tutta., col Presidente che auspica l'intervento.;

MANCINO: E che fa riferimento.. fa riferimento a una risoluzione del 27 febbraio, cioè molto precedente.;

D'AMBROSIO: Il 15 febbraio, certo, molto precedente alla sua.. la sua le.. lei manda la lettera il 27 marzo... ..il Presidente l'aveva detto il 15 febbraio... ..Cioè, io non volevo., ma io ero dell'idea di non mandare nulla, poi Marra ha detto: ma mandiamo una lettera in cui ci limitiamo a dire che abbiamo trasmesso. Dico: guarda che così può essere interpretata anche come un voler scaricare su Mancino... ..Le responsabilità... ..Le dico, "Tanto, quando chiamerà il Presidente Mancino, lo chiamo io, come vuoi tu..", gli ho detto, "..gli dirò, gli leggerò la lettera come le ho letto adesso..", praticamente... ..Per cui, in realtà, quello che adesso uscirà, se esce, esce la lettera del Presidente.. ..(inc.).., cioè non so se., esce la lettera di Marra a nome del Presidente... ..e cioè che gli dice: dovete coordinarvi tu Grasso e tu., cioè, fai il lavoro tuo, ecco.;

MANCINO: No, se no viene., è assurdo pensare che Firenze, dopo avere maltrattato due ex ministri, tuttavia dice: le ombre non è stato possibile diradare.;

D'AMBROSIO: Anche perché, se lei vede, noi diciamo al Procuratore Generale, nella lettera: "E ciò specie al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestione non unitaria di indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali.."no, volevo chiarirle., io tanto sapevo., lei mi aveva detto che mi avrebbe chiamato, quindi... ..l'ho chiamata io, ma non sapevo neanche se aveva ricevuto la lettera.... ..Il.. il punto è molto semplice e questo qui., io pur., io ero dell'idea di chiamarla solo e basta, è una mia fina., perché ritenevo che fosse meglio, però il Segretario Generale ha detto: "No, va beh, ma informiamolo che abbiamo mandato al Procuratore Generale., e., però, perché noi non potevamo dire cosa abbiamo detto al procuratore



Generale...non lo potevamo dire, però adesso lei lo sa, quando uscirà.. uscirà quello che noi.. quello che il Presidente auspica, non so se.., tra l'altro il Presidente l'ha letta prima di mandarla eh, non è una cosa di.. solo di Marra.. ..(inc)..; MANCINO: Va beh.., comunque, io con lui, dovendogli fare gli auguri per telefono, non dirò niente, non accennerò..; D'AMBROSIO: No, lei può dire, lei può dire che io ho saputo.., lei ha saputo della lettera che le è stata mandata, è stato informato che la lettera è stata mandata al Procuratore Generale. Poi ha saputo che era ai fini di un coordinamento investigativo, lei lo può dire parlando informalmente col Presidente, perché no!... ..Non c'è niente.., lui sa tutto, non è che non lo sa.., è stato lui che ha detto: "Io voglio che la lettera venga inviata, ma anche con la mia condivisione sostanzialmente, ecco, questo è il.. condivisione delle perplessità, eh, che lei espone nella lettera..".

3.2 LE ALTRE INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI DI NICOLA MANCINO

Oltre alle conversazioni intrattenute con Loris D'Ambrosio di cui si è dato conto, sono state intercettate sulle utenze di Nicola Mancino altre due conversazioni intrattenute da quest'ultimo con altri soggetti che sono state trascritte con la perizia disposta nel corso del dibattimento e di cui è opportuno dare conto, contenendo profili rilevanti nel presente processo.


Anche in questo caso, rinviando il testo integrale alle trascrizioni in atti, si riporta una sintesi dei passi rilevanti.

CONVERSAZIONE n. 574 DEL 27.1.2012 ORE 17:47 tra Nicola Mancino e Guido Bossa.

"GUIDO: ... l'avvocato mi ha detto che, dunque, il tre ci sarà un'altra.. un'udienza, in febbraio in cui saranno sentiti dei Carabinieri, dopodiché lui, l'avvocato Milio, preparerà, comincerà a preparare le domande e dovrà farle il venti, naturalmente.. cioè che.., se crede, ce le farà avere, insomma.. ..(inc)..;



MANCINO: E va beh.. ..(inc).. stare pure attenti, hai capito?... ..Bisogna pure stare attenti, la collusione col nemico.. (ride)...E perché io, personalmente ritengo che... io sono stato vittima di quei signori, eh?; GUIDO: Ma, io da quello che ho capito, le domande verteranno sulla.. il passaggio del Ministero dell'Interno, il motivo per.. il motivo per.. come si è arrivati dalla.. dalla nomina, dalla.. dalle dimissioni del Governo alla sua nomina a Ministro dell'Interno, ha detto che mi farà avere il testo, quando sarà.. quando lo avrà, della deposizione di Scotti, anche quella potrà essere utile, penso...io stamattina ho letto.. ho visto altri.. altri mesi del "Mattino" di Napoli, ho trovato qualcosa, ma insomma niente di.. di eccezionale, però ho trovato qualche articolo, adesso li ho messi da parte, ma non ho ancora letti, insomma, ma poca roba sono.. sul.. sul fatto che poi dopo il carcere di Poggioreale fu effettivamente in parte svuotato, insomma, però anche lì, cioè, io non ho mai.. sentito; MANCINO: Ma quello fu svuotato.. ma quello fu svuotato proprio perché c'era stato.. un'uccisione..; GUIDO: Appunto.. e perciò.. Sì, sì, sì....Sì, ma ci sono degli interventi del Ministro Conso, che parla di una situazione nelle carceri in generale allarmante e poi i ferimenti a Poggioreale.. io non ho vi.. quello che non ho visto mai citato, almeno, che mi sia sfuggito, ma ho fatto le fotocopie, è questo famoso articolo 41 bis, di cui.., forse si chiamava in altro modo, sì...Ma sicuramente non c'era un'attenzione della stampa così spasmodica come c'è adesso sulla.. proprio sulla mitologia, diciamo, quantomeno.. sì, si chiamava così, perché lei.. era stato approvato nel.. l'anno precedente.. ..(inc)..; MANCINO: Ma quello è stato approvato col decreto del giugno.. ..(inc.)... ..(inc).. 1992... ..Modifica.. fu modificata la precedente legge che aveva.. aveva..; GUIDO: Era un decreto.. era un decreto legge presentato prima di Capaci, che poi fu convertito rapidissimamente in legge dopo Via D'Amelio; MANCINO: Ma io non so se è prima di Ca.. subito



dopo Capaci, eh.. quello è del giugno, agosto.... ..'92... ..E Capaci è maggio del '92..”

CONVERSAZIONE n. 1216 DEL 15.3.2012 ORE 09:04 tra Nicola Mancino e Vitaliano Esposito.

“...MANCINO: Eh, io ho letto sul giornale, l’ho letto sulla Stampa di questa presa di posizione... ..Eh e io mi azzardo a telefonare... ..perché io personalmente sto nella sentenza di Firenze in maniera che.. che, quasi quasi, dire che.. aoh.. è una persona, diciamo, coinvolta, ma che non si può coinvolgere... ..perché ci sono ombre, ma non ci sono prove.. è ‘na cosa assurda, assurda parlare a Firenze di Mancino, responsabile eventualmente della trattativa Stato-Mafia, mai avvenuta, mai conosciuta e vado in questa sentenza, che, ormai., io non lo so poi.. i mezzi processuali come possono consentire di rettificarla, perché il P.M. di Firenze non ha nessun titolo per fare un’impugnativa per un ergastolo che..; ESPOSITO: Ma., ma la sua.. la sua posizione processuale là nel processo.. è stato solo sentito, punto e basta.. ..(inc.)..; MANCINO: Io sono stato sentito e ho lasciato molto sconcerto per l’interrogatorio cui sono stato sottoposto, perché loro danno per scontato che il signor Brusca ha detto la verità, cioè, un de relato che dice la verità... .. questo, è uno. Due: Caltanissetta, ma come., come fanno questi di Caltanissetta, là c’è la mano di un solo.. di un solo magistrato, perché più volte è andato anche in televisione, che una volta faceva parte della Procura.. della procura di Palermo e oggi è un Aggiunto a Caltanissetta... ..Beh, questo.. questo parla: “Ho le amnesie..”; ESPOSITO: Beh, Presidente, Presidente.. ma., ma, diciamo, io comprendo il suo stato d’animo, ma, diciamo, mi leggo.. ora mi leggo, diciamo, questa.. questa ordinanza e poi.. mi vedo questo provvedimento e insomma., poi magari.. ..(inc.)... ..Se lei.. se lei mi vuole venire a vedere.. ..(inc.)..; MANCINO: Resta la figura di una persona che è reticente, che non ha detto la verità, ma che non ci sono elementi per ancora



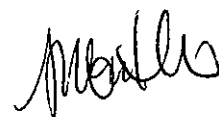
processarlo.... ... o che lui conoscesse della trattativa.. Ma a me chi me ne ha parlato della trattativa? Questo è il punto..; ESPOSITO: Ho capito.... ... E va beh.., comunque, diciamo, io sono.. pienamente a sua disposizione per.. per magari.. io adesso vedo la.. la.. questo provvedimento e poi magari ci parliamo, vediamo.. se vuole venirmi a trovare, può venire quando vuole, insomma.. eh..; MANCINO: E io, come vengo, così vado sui giornali, eh?...”.

3.3 LA TESTIMONIANZA DI VITALIANO ESPOSITO

All'udienza del 17 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Vitaliano Esposito, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere ricoperto la carica di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione dal 2008 al 13 aprile 2012 (“Sono stato Procuratore Generale della Corte di Cassazione dal 21 novembre 2008 al 13 aprile 2012”), quando gli subentrò il Procuratore Ciani (“Ciani, il Procuratore Ciani... .. Il Procuratore Ciani assunse formalmente... Cioè, è stato nominato dal Consiglio Superiore l'11 aprile, ma formalmente ha assunto l'incarico quando io ho cessato, cioè io ho cessato il 13, non so se abbia preso possesso proprio il 14 ma non credo, perché di solito passa qualche giorno, uno - due giorni insomma, un giorno, però voglio dire questo non esclude che il Procuratore Generale Ciani fosse in servizio in continuazione, diciamo”);

- che allorché il 4 aprile 2012 pervenne la lettera del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica egli ne rimase sorpreso ed anche in un certo senso offeso perché vi lesse un appunto al suo operato (“..quando io ricevetti la lettera del Consigliere Marra io mi sentii anche leggermente... Mi sentii offeso, sentii offesa anche la dignità dell'ufficio nel senso che io ritenni che l'intervento del Capo dello Stato, una forma di ripresa per una inerzia dell'ufficio che io dirigevo e comunque io, insomma, dissi a Ciani: prepara la lettera di risposta che firmai... .. Ciani era pienamente al corrente. Voglio dire, l'attività



*dell'ufficio è sempre stata corale, io ero il Procuratore Generale ma diciamo quando c'erano da assumere iniziative c'era sempre una partecipazione corale dell'ufficio, perché era un ufficio ad hoc, un ufficio ad hoc che era... .. Ciani aveva anche richiesto l'ordinanza a Caltanissetta, l'ordinanza dei primi... ..
...Per me fu un fulmine a ciel sereno, come le ho detto prima, perché percepii questa lettera come un richiamo del Presidente, come un richiamo del Presidente. Io diciamo non sapevo assolutamente nulla, non sapevo assolutamente nulla”);*

- che soltanto leggendo quella lettera e quella ad essa allegata inviata dal Sen. Mancino comprese ciò che quest'ultimo volesse quando lo aveva contattato telefonicamente il precedente 15 marzo 2012 (“Sapevo, leggendo la lettera allegata di Mancino, capii finalmente che cosa lui aveva voluto quando mi aveva telefonato il 15 marzo, quindi lei sa di quella famosa telefonata che mi ha consegnato internet, e anzi sarei molto grato, Presidente, se potessimo leggere, se potessimo dare notizia di quella lettera dove ad un certo punto sembrerebbe si dice che il Presidente Mancino mi abbia apostrofato guagliò, guaglione in dialetto napoletano. Io escludo nella maniera più assoluta, e comunque non glielo avrei consentito, di rivolgersi a me in questi termini. Vorrei che mi fosse dato atto di questo fatto che offende la mia dignità. Anche perché non c'era nessuna ragione perché il Presidente Mancino potesse rivolgersi a me in questo...”);

- che era stato il teste a sollecitare il Dott. Ciani a richiedere precedentemente copia dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Caltanissetta (“..Cioè io quando chiedo a Caltanissetta copia della ordinanza, la lettera materialmente fu scritta da Ciani, ma io, ero stato io a dirgli di richiedere l'ordinanza di Caltanissetta... ..Il giorno 9 avevo letto l'articolo e appunto avevo detto a Ciani: fai riferimento, con riferimento alle notizie di stampe, chiedi l'ordinanza... ..Allora diciamo la mia finalità nel chiedere questa

ordinanza era di cercare di capire quale fosse lo stato dell'arte della situazione perché qui c'era una polemica enorme in quei giorni sull'ordinanza e sui rapporti tra Caltanissetta e Palermo, c'era una grossa polemica”), ordinanza, che, però, poi egli non aveva avuto modo di leggere fino a quando era sopravvenuta la lettera della Presidenza della Repubblica (“Ma il problema è che io questa ordinanza io non l'ho mai letta, io l'ordinanza non l'ho mai letta perché io dissi a Ciani di chiedere l'ordinanza, poi intervenne la telefonata del 15 marzo di Mancino, io tornai in ufficio, chiesi a Ciani se fosse arrivata l'ordinanza, l'ordinanza sembra che non fosse arrivata. Poi successivamente, quando io chiesi, Ciani mi rispose che non l'aveva ancora letta e quindi... Poi all'improvviso mi arriva la lettera del Capo dello Stato, questa fu la mia diciamo, il motivo per cui io inizialmente dicevo... ..Io l'ordinanza non l'ho mai letta... ..Insomma, facciamo un passo indietro, il 15 marzo io sono al Consiglio Superiore della Magistratura al Comitato di Presidenza, quando mi arriva la telefonata del Senatore Mancino. Quando io torno in ufficio, avverto Ciani, gli dico mi ha telefonato, non ho capito che cosa vuole. Poi se vuole ne parleremo. Ma dico l'ordinanza l'hai letta, è arrivata? E allora lui prima mi disse che l'ordinanza non era arrivata, poi mi disse che l'ordinanza non l'aveva ancora letta... ..Ma non alla data dell'11 aprile, io penso che alla data dell'11 aprile lui l'avesse letta... ..voglio dire, in base alla fisiologia del sistema, tu dici al Procuratore Generale Aggiunto prepara la lettera da rispondere al Quirinale, insomma devo presumere, proprio per fisiologia del sistema, che lui l'abbia letta insomma..”);

- che quando Mancino, che peraltro inizialmente non aveva neppure riconosciuto, gli telefonò il 15 marzo 2012 egli si era trovato in una situazione di grave imbarazzo non intendendo parlare di quelle questioni (“Allora, nella telefonata del 15 marzo tra l'altro vorrei che fosse chiaro che io non avevo capito con chi parlavo perché benché lui... Perché lui dice: buongiorno, sono

Nicola Mancino. E io dico... Sono Nicola Mancino buongiorno. Io avverto il buongiorno e rispondo buongiorno a te. Mancino tra l'altro è il nome di alcuni miei parenti, ma insomma io impiego un po' di tempo per capire con chi sto parlando e questo spiega questi eh, ah, che io dico all'inizio della conversazione. Poi comprendo che è il Senatore Mancino e sono in una situazione di grave imbarazzo perché io non voglio parlare delle faccende di ufficio con estranei, quindi la telefonata del Senatore Mancino mi mise in un grosso imbarazzo. Quando comprendo chi è, allora lui comincia a parlare e mi parla di Firenze, mi parla di Firenze e dice...cioè lui mi telefona e mi dice: scusi se mi permetto, dice una frase del genere, dice lei ha preso l'iniziativa, lei ha preso questa iniziativa e io mi permetto di telefonarle. E poi comincia a parlare di Firenze, comincia a parlare di Firenze dove dice: io non so se sono coinvolto o non sono coinvolto o non posso essere coinvolto. Io insomma cerco di interromperlo e gli chiedo semplicemente... Perché lui si lamenta del fatto che questa sentenza di Firenze emette delle ombre sul suo operato e lui mi chiede: ma possono mai essere messe delle ombre nei confronti di una persona che non è indagata? E allora io gli chiedo: ma quale è stata la sua posizione in questo procedimento e poi dopo di che lui attacca con Caltanissetta, parla della iniziativa di un Giudice, credo che sia sempre l'allora Sostituto Ingroia che dice... ...lui parla di questo Sostituto, un certo Magistrato di Palermo, di Caltanissetta, ma prima... ...Lui parla di un Magistrato, lui parla di un Magistrato e siccome qui si discute delle Procure di Palermo e di Caltanissetta, io arguisco, conoscendo...Io ancora oggi, io ancora ora che lei me l'ha letto non ho capito che cosa mi dicesse Mancino... ...
...Comunque non ha importanza, io non capii, comunque non lo voglio capire neanche ora che cosa volesse da me il Senatore Mancino. Quello che a me rileva dire in questa sede è che io ero imbarazzatissimo per la telefonata e io cercavo tutte le scuse per togliermelo, anche perché ero al Comitato di

Presidenza del CSM in cui pochi minuti prima si era parlato di queste continue telefonate che faceva Mancino a tutto il mondo, e questa... Da quando se ne era andato dal Consiglio Superiore, era la prima e forse mi ha fatto anche un'altra telefonata, io sono incerto, questa è la prima telefonata che io ho ricevuto da quando lei se ne è andato dal Consiglio Superiore, cioè da luglio 2010. Io cerco di interrompere la conversazione, non voglio parlare per telefono non perché abbia qualcosa da nascondere... ..Quindi io cerco disperatamente di dire a questo Senatore Mancino che io non conosco proprio, questo deve essere il punto chiaro, io non lo conosco proprio, l'ho conosciuto al CSM, al Comitato di Presidenza, e quindi io dico, quando io dico sono a sua disposizione io uso una espressione tipica napoletana ma per togliersi di torno la persona....Il problema è che dal momento in cui io ho conosciuto il Senatore Mancino... ..Il Senatore Mancino non faceva altro, era una geremia continua, non faceva altro che lamentarsi di persecuzione vere o presunte da parte dei Magistrati. In particolare... Da parte dei Magistrati mi anche diciamo i suoi pallini erano le esternazioni di Salvatore Borsellino e dell'Onorevole Angela Napoli. Cioè lui al Comitato di Presidenza mi parlava di queste cose che io ignoravo completamente, ignoravo completamente e lui continuamente andava a prendere una agendina e mi faceva vedere le date... ..Devo dire che, prima non sono riuscito a dirlo, che io il contenuto poi completo della telefonata l'ho compresa quando ho letto la sua lettera, perché lui nella sua lettera mi riprende tutto il discorso, lo completa”).

3.4 LA TESTIMONIANZA DI GIANFRANCO CIANI


All'udienza del 17 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Gianfranco Ciani, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di ricoprire la carica di Procuratore Generale della Corte di Cassazione dal 16 aprile 2012 (“Procuratore Generale della Corte di Cassazione... ..Il 16



aprile 2012... ..Ricordo invece la data in cui il plenum deliberò la mia nomina che fu quella dell'11 aprile 2012.... ..sia la Commissione che il plenum deliberò all'unanimità”);

*- di essere venuto a conoscenza della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica lo stesso giorno in cui pervenne essendone stato messo a conoscenza dal Procuratore Generale Esposito che da lì a pochi giorni sarebbe andato in pensione (“Ma ne sono venuto a conoscenza quando pervenne in ufficio, mi pare che pervenne un giorno o due, massimo dopo la data della lettera, la data che recava la lettera, perché il Procuratore Generale Esposito naturalmente, essendo fine mandato, sapendo che... Dato che c'era stata la proposta unanime della Commissione che di lì a poco sarei stato presumibilmente, almeno, nominato Procuratore Generale, ma io svolgevo nel frattempo le funzioni di Procuratore Generale Aggiunto, mi rese edotto di questa lettera che era pervenuta dal Quirinale”) e che, d'altra parte, l'arrivo di quella lettera gli era stato già preannunciato dal Consigliere Giuridico della Presidenza della Repubblica D'Ambrosio (“Sì, sì, debbo precisare peraltro che l'arrivo di questa lettera mi fu preannunciato telefonicamente dal Consigliere D'Ambrosio, all'epoca Consigliere Giuridico del Presidente della Repubblica....
.... ..Massimo un paio di giorni prima che la lettera arrivasse e quindi sicuramente ad aprile, quindi i primi giorni di aprile, adesso non sono in grado di ricordare con precisione in giorno in cui ricevetti questa telefonata, però fu un paio di giorni prima che la lettera pervenisse, questo lo ricordo bene... ..
....Se non ricordo male reca la data del 4, quindi la telefonata del Consigliere D'Ambrosio risale al 2 o al 3 di aprile.... ..Ma la telefonata fu una telefonata abbastanza breve, mi disse: guarda... Con D'Ambrosio c'erano, oltre che rapporti di colleganza, rapporti anche di amicizia, sta arrivando una lettera per il problema del coordinamento investigativo in relazione alla così Trattativa perché il Senatore Mancino si lamenta di queste difficoltà, queste criticità nel*



*coordinamento investigativo. E dico va bè, quando arriverà la esamineremo e...
... ..Non mi disse specificamente che alla lettera, come poi è avvenuto, alla
lettera del Consigliere Marra sarebbe stata allegata una lettera, una nota
insomma del Senatore Mancino. Mi disse però che questa nota della Presidenza
della Repubblica traeva origine da lamentele formulate dal Senatore Mancino,
questo senza altro... ..mi disse che si lamentava di criticità nel
collegamento investigativo in ordine ai fatti aventi oggetto la così detta
Trattativa tra Stato e mafia... ..io non chiesi dei chiarimenti perché i
chiarimenti dovevano essere contenuti nella lettera, mi limitai a prendere atto
che mi si preannunciava l'arrivo di questa lettera e dissi: va bè, vedremo il
contenuto di questa lettera insomma, la ritenni per la verità una questione
abbastanza routinaria, anche se non era routinario, non era routinaria la
circostanza che provenissero dal Quirinale lettere di questo genere, non ne
erano arrivate almeno”);*

*- che in precedenza non era mai accaduto che fossero inviate dalla Presidenza
della Repubblica note analoghe (“Che abbia ricordo io personalmente no”) e
che nessuno precedentemente gli aveva parlato di quelle doglianze del Sen.
Mancino (“P. M. MESSINEO: - Sì. Senta, prima della telefonata del Consigliere
D'Ambrosio, di cui lei ha parlato, lei aveva mai parlato con nessuno di questa
questione o qualcuno le aveva parlato di questa questione relativa alle
doglianze del Senatore Mancino?; DICH. CIANI: - No.;P. M.
MESSINEO: - Nemmeno il Procuratore Generale Esposito le aveva parlato
della esistenza di doglianze?; DICH. CIANI: - No”);*

*- che effettivamente nel marzo 2012 su sollecitazione del Procuratore Generale
Esposito aveva richiesto al Procuratore Generale di Caltanissetta la trasmissione
di copia di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di quella sede
(“Sì, certo, una ordinanza di custodia cautelare.... ...Era una ordinanza di
custodia cautelare, se non rammento male, emessa nell'ambito del*



procedimento, uno dei procedimenti Borsellino e la richiesi perché me ne fece a sua volta richiesta il Procuratore Generale Esposito di chiedere... Perché la vicenda della Trattativa, ma senza che venisse mai coinvolto, come dicevo prima, il Senatore Mancino, era stata già oggetto di attenzione da parte della Procura Generale negli anni precedenti in relazione anche a notizie di stampe. Di fatti vi fu una riunione presso il Procuratore Generale, nel 2009 ad esempio Esposito, perché erano emersi sui giornali delle difficoltà di rapporti tra la Procura della Repubblica di Caltanissetta e la Procura della Repubblica di Palermo. Allora il Procuratore Generale Esposito, ma questo io poi l'ho saputo essendo all'interno dell'ufficio, perché all'epoca ero Avvocato Generale, convocò i due Procuratori Generali per... Questa convocazione avvenne ai sensi dell'articolo 6 del Decreto Legislativo numero 106 del 2006 per sollecitare in qualche modo il loro intervento e cercare di risolvere le problematiche che erano insorte perché già si adombrava sulla stampa di divergenze tra i due Uffici Giudiziari, in quanto titolari del potere di sorveglianza il Procuratore Generale di Palermo e di Caltanissetta sugli Uffici di Procura.... ..In quell'ordinanza, ripeto, ricordo, chiedo scusa, si affrontava anche il problema della Trattativa come possibile movente dell'omicidio Borsellino... ..E mi disse perché non acquisiamo, chiedo scusa, perché, dice, chiediamo a questa ordinanza, richiamo, che c'è scritto, perché se ne parlava, ne aveva parlato la stampa, la stampa aveva detto che parlava della trattativa evidentemente in continuità, non lo so adesso, io sinceramente non sono in grado di dire perché... ..una curiosità di carattere tecnico, vedere come vengono ricostruiti certi fatti giudiziari dall'unica autorità competente a ricostruirli”);

- che egli non aveva sollecitato in alcun modo il Dott. D'Ambrosio ad inviare quella richiesta scritta del 4 aprile 2012 e ciò contrariamente a quanto affermato dallo stesso D'Ambrosio in una conversazione con il Sen. Mancino (“P.M. MESSINEO: - ...Prima, in data antecedente alla data del 4 aprile, lei ha detto di



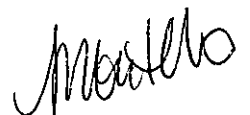
avere ricevuto la telefonata del Consigliere D'Ambrosio, ma io le chiedo un'altra cosa un po' completamente diversa, lei stesso aveva mai sollecitato a qualcuno la trasmissione al suo ufficio di quella nota? La domanda è molto precisa: prima del 4 aprile, prima che la nota arrivasse, la nota arrivò su sua sollecitazione? Cioè lei disse a qualcuno di mandare quella nota o comunque chiese di ricevere quella nota?; DICH. CIANI: - No.; P. M. MESSINEO: - Guardi, a questo punto io devo dare lettura di una intercettazione telefonica di un colloquio tra il Senatore Mancino e il Consigliere D'Ambrosio.... ...La telefonata è del 5 aprile, la conversazione telefonica tra il Senatore Mancino e il Consigliere D'Ambrosio è del 5 aprile. Vado a leggere. Mancino: no, no. Io capisco questo che... Quando mi fermo sono dei puntini, così, di sospensione. Capisco anche che questi si dovrebbero muovere al più presto, io non so quanto. D'Ambrosio: comunque io so che, io so che praticamente ho parlato sia con Ciccolo che con Ciani e loro l'hanno voluta anche, hanno voluto una lettera così fatta proprio per sentirsi più forti, no?... ..;DICH. CIANI: - Io posso rispondere esclusivamente su ciò che ho detto o ho fatto, non su ciò che ha detto o ha fatto altri. Io non ho sollecitato, fui informato dell'arrivo di questa lettera, non ho sollecitato nulla né l'invio di questa lettera, né sul contenuto che avrebbe dovuto avere questa lettera”);

- di avere concertato con il Procuratore Grasso la riunione del 19 aprile 2012 già lo stesso giorno del suo insediamento quale Procuratore Generale (“Nella tarda mattinata del 16 aprile, quindi il giorno in cui io ho preso possesso, poteva essere tra le 12.30 e le 13.00, ricevetti una telefonata del dottor Grasso, il quale espresse il suo rammarico per non aver potuto partecipare alla cerimonia, alla breve cerimonia che poi si risolve, come avviene per tutte le prese di possesso nell'andare avanti a una udienza in corso, ovviamente per il Procuratore Generale in Cassazione, perché lui era trattenuto per motivi d'ufficio.... ... Fu in questa occasione che noi concertammo l'incontro del 19, perché io gli



dissi: guarda, anche io voglio parlare con te. Sarebbe ipocrisia se io nascondessi che era un dire generico. Naturalmente quando gli dissi che volevo parlare con lui, avevo in mente questa vicenda perché ovviamente era stata... Me dovevo gestirla io poi, perché il Procuratore Generale Esposito aveva potuta gestirla soltanto per una decina di giorni. Decidemmo proprio durante quella telefonata di vederci il 19") senza che egli avesse esplicitato in quella telefonata la ragione dell'incontro che poi ebbe a comunicare al Dott. Grasso soltanto il giorno 19 ("No, nel corso della telefonata no, gli dissi soltanto che io anche dovevo parlargli e quindi concertammo... Che poi uno degli argomenti, perché la trattativa non fu, come risulta dalla nota riepilogativa che vedo lei ha sul tavolo, fu uno degli argomenti e ce ne erano degli altri, uno soprattutto che non era di poca rilevanza, anche se indubbiamente il più rilevante era questo, dicevo lo venni a sapere soltanto il 19, quando venne in ufficio... ..c'era ovviamente la necessità, un dovere che io ho ravvisato come un dovere di natura istituzionale, di rispondere il prima possibile e poi ho risposto dopo due mesi, perché la mia lettera di risposta mi pare che sia del 5 o del 6 giugno, adesso dovrei controllare per l'esattezza della data.... ..un dovere di cortesia istituzionale a una richiesta che proviene praticamente dal Presidente della Repubblica, perché è bensì vero che la lettera è firmata dal Segretario Generale, però se non ricordo male nella lettera si esordiva su incarico del Presidente della Repubblica, quindi è come una lettera firmata dal Presidente della Repubblica. Io credo che sia un dovere, ho creduto che fosse il mio dovere istituzionale non lasciarla nel cassetto come una lettera qualsiasi, mi pare ovvio, insomma");

- che l'ordinanza di custodia cautelare acquisita presso l'A.G. di Caltanissetta, che pure parlava del Sen. Mancino, non evidenziava alcuna criticità riguardo al coordinamento delle indagini ("Sì, io ho notato che in quella ordinanza si riferiva soltanto... Si parlava pure della posizione del Senatore Mancino, ma per



quanto riguarda criticità ovviamente non emergevano, anche se... Non so, se ci fossero state, non era quella la sede probabilmente, comunque...”);

- che in occasione della riunione del 19 aprile la lettera del Segretario Generale e quella allegata del Sen. Mancino furono messe a disposizione del Dott. Grasso, che, però, si mostrò già a conoscenza delle doglianze perché, come il teste ebbe ad apprendere successivamente, gliele aveva rappresentate lo stesso Mancino in un incontro occasionale (“Io la lettera la misi a disposizione, la mostrai al dottor Grasso, il quale ebbe la possibilità, la lesse insomma, non è che dovetti fargli sul sunto, era sul tavolo la lettera con... Le due lettere insomma, la lettera del Segretario Generale con la lettera allegata del Senatore Mancino.... ..Io mi resi conto, poi se posso, non so, che non appena la vide, che il dottor Grasso era... Già sapeva di queste doglianze del dottor Mancino, o solo nei giorni scorsi, a seguito del suo esame come testimone qui, ho appreso che lui venuto a conoscenza di queste doglianze, di queste rimostranze, come si vogliono chiamare del Senatore Mancino, in occasione di un incontro casuale verificatosi al Quirinale. Ma io ebbi... Non glieli chiesi per motivi di riservo perché non volevo... Ma come lo sai? Però mi resi conto che lui già conosceva questa situazione.... ..disse: sì, lo so, si lamenta, insomma qualcosa di questo genere. Naturalmente non stetti a chiedere come lo sai e come non lo sai, sembrava che stessi a fare lì un interrogatorio più che un colloquio tra colleghi, di amici, insomma”);

- che in quella riunione si prese atto che molte questione agitate dal Mancino riguardavano processi in corso o definiti con sentenze che quindi esulavano dal problema del coordinamento investigativo, che, d'altra parte, dopo la riunione del 28 aprile 2011, non aveva fatto riscontrare più alcuna criticità essendo state rispettate le direttive impartite in quella occasione dal Procuratore nazionale antimafia (“Sì, fu considerato perché si disse che in effetti al momento, a parte l'ordinanza di Caltanissetta, al momento l'unico processo sulla così detta



Trattativa, l'unico procedimento, perché allora ancora, se non ricordo male, in fase procedimentale, l'unico procedimento nella Trattativa era quello di Palermo. E quindi si disse per quanto riguarda Firenze c'è stata già una sentenza, la sentenza, se non ricordo male, Tagliavia, Tagliaviva, adesso non vorrei sbagliare il nome... ..Tagliavia. E per quanto riguarda Caltanissetta, c'era questa ordinanza, dice quindi il problema sono soltanto le criticità che possono essere insorte nel collegamento investigativo tra Roma e Palermo. E come risulta dalla relazione, che se non ce l'avete io posso, credo di poterla produrre perché poi ce ne sono riportati ampi stralci, una sintesi abbastanza copiosa nella relazione che io feci, nella risposta che io detti alla Presidenza nella Repubblica, il dottor Grasso disse che effettivamente vi erano stati momenti difficili, delle criticità, tant'è si parlò anche di singoli episodi, l'interrogatorio Ciancimino e altre cose, ci si dilungò a lungo sulla riunione del 28 aprile, e però nello stesso tempo, anche se non fu detto espressamente che tutto erano superate, che comunque dopo quella riunione in cui lui enunciò 14, mi pare che siano 14, 14 o 15, insomma ma 14 direttive alle quali si dovevano attenere le Procure di Palermo, Caltanissetta ed era presente anche Firenze, evidentemente c'era qualche seguito a Firenze, si dovevano attenere, la situazione si era diciamo abbastanza normalizzata. E di questo credo che... Poi il discorso praticamente sì, si protrasse, perché poi tutta la riunione si sarà protratta credo un'ora e mezza, adesso non so, all'epoca lo controllai, ma non mi ricordo ovviamente l'orologio, ma furono trattati anche altri argomenti. Si chiuse poi qui prendendo atto che, se delle criticità vi erano state, praticamente erano state superate, sia pure con qualche difficoltà perché lo stesso dottor Grasso si lamentava di non avere avuto atti che erano stati richiesti dalle Procure e quindi che non c'era nessun provvedimento da adottare...”);

- che fu in quel contesto che il Dott. Grasso fece riferimento all'avocazione per escluderne i presupposti ancorché nessuno dei presenti gli avesse in qualche



modo prospettato o sollecitato tale eventualità (“.. ed è in quell'occasione che il dottor Grasso descrivendo un po' il sistema e la chiusura del sistema quale è quella formulata dall'articolo 371 bis del Codice di Procedura Penale, fece riferimento alla avocazione. Avocazione di cui non ho parlato né io, né i miei collaboratori, né tanto meno è stata sollecitata direttamente o indirettamente o, così, in qualche modo evocata sia pure in maniera surrettizia, precisò il dottor Grasso la avocazione presuppone che il collegamento non esiste, qui il collegamento, sia pure, mi ricordo che usò questo termine che è riportato poi nella relazione che lui inviò in Procura Generale, andava avanti a fasi alterne insomma, però dopo questa riunione del 28 aprile, ecco, si erano, insomma, abbastanza normalizzate. Ecco perché dico che le problematiche sui collegamenti investigativi, eccetera, erano note alla Procura perché quel verbale ci fu inviato spontaneamente, non richiesto dalla Procura, dal Procuratore Nazionale Anti Mafia proprio... Il colloquio fu molto informale ed amicale, come è tra persone, tra colleghi innanzitutto. All'epoca il Presidente Grasso era un collega e tra persone che si conoscono da parecchio tempo anche, quindi si prese spunto un po' da queste doglianze che non si andò... Si disse... La premessa che io ho fatto, appunto, che qui vi era l'unico processo che ancora in fase di indagini preliminari concernente la trattativa e avente ad oggetto la trattativa, perché negli altri, come mi pare di aver detto, della trattativa ce se ne occupava come movente dei rispettivi delitti oggetto dei processi, muoveva da queste lamentele di mancanza di coordinamento eccetera, di unitarietà, per ripercorrere un po' tutto un iter...”);

- che le conclusioni della lettera del Sen. Mancino in cui si auspicava l'unitarietà di indirizzo di procedure e motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni esulavano del tutto dalle competenze della Procura Generale e della Procura antimafia (“Questo esulava... Esulava completamente e noi di questo non ce ne siamo occupati perché

sarebbe stato improprio occuparcene... ..Non dovevamo noi decidere...”) e che, tuttavia, non ritenne di rispondere alla Presidenza della Repubblica che la lettera di Mancino era irricevibile per questioni di “galateo istituzionale” che non gli consentivano di criticare l’iniziativa della Presidenza della Repubblica medesima, decidendo, pertanto, di valutare soltanto la questione del coordinamento, unica, d’altra parte, citata nella lettera del Segretario Generale (“Dottor Di Matteo, ci sono anche dei modi di cortesia istituzionale che vanno rispettati. Dicendo alla Presidenza della Repubblica che la lettera del Senatore Mancino era irricevibile, ci sarebbe stata una critica all’operato della Presidenza della Repubblica, che nell’ambito dei rapporti tra istituzioni diventa una cosa poco corretta a mio avviso. D’altro canto non si poteva dire neppure che era irricevibile, non fu presa in considerazione, non se ne parlò perché ovviamente non poteva, non doveva e non poteva essere oggetto di discussione e non lo fu nel corso della riunione con il Dottor Grasso. Poi quelle potranno essere scelte, quella mia non condivisa, però è una scelta, una valutazione di carattere personale, io praticamente ad una lettera del Presidente della Repubblica non ritengo sia istituzionalmente corretto dire tu non la dovevi neanche prendere in considerazione, quindi non me la dovevi mandare. Lui me l’ha mandata, io rispondo alla sua lettera con cui mi si richiamare attenzione sul funzionamento del coordinamento investigativo perché se andiamo a rileggere la lettera adesso, se mi consentite, chiedo scusa... ..Perché nella lettera del Capo dello Stato, il punto centrale è il secondo capoverso: con riferimento a quanto da ultimo sostenuto nell’adunanza plenaria, auspica che possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede e che quindi ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione, eccetera, l’articolo 6 e 104, e ciò specie al fine di dissipare perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie di indagini



collegate. E lì è detto che queste indagini praticamente... Praticamente la risposta era volta a dire che... Gestioni non unitarie di indagini collegate, e qui si fa riferimento esclusivamente alle indagini collegate”);

- che, pertanto, non furono esaminate le specifiche doglianze di Mancino, ma ci si limitò a rilevare che le criticità sul coordinamento delle indagini erano state superate dopo la riunione del 28 aprile 2014 (“Noi non è che esaminammo punto per punto le doglianze del Senatore Mancino, perché ci interessavano le indagini collegate e furono esaminate, fu detto che delle criticità vi erano state, che praticamente dopo quel provvedimento, quella direttiva del 28 aprile potevano ritenersi in qualche modo superate, per lo meno non si erano più manifestate, ecco, non vi erano state più doglianze perché chi si doleva di più era Caltanissetta, soprattutto da parte di Caltanissetta... ..A me premeva rispondere a quello che dice direttamente il Capo dello Stato, il Consigliere Marra, ma abbiamo detto prima, che là dove lui parla per incarico, scrive per incarico del Presidente della Repubblica, è come se scrivesse il Presidente della Repubblica, appunto. Di quello che dice Mancino, che è sintetizzato nel primo capoverso della lettera, a me alla fine interessa poco. Sarà pure l'occasione di questa lettera del Marra, ma io non vado dietro quello che dice il Senatore Mancino”);

- che in ogni caso, come già detto, né il teste né i suoi collaboratori fecero alcun cenno nella riunione del 19 aprile 2012 alla possibilità di avocare le indagini sulla “trattativa” (“Né io, né i miei collaboratori facemmo mai riferimento direttamente, indirettamente, implicitamente o in qualsiasi modo alla avocazione, ovvero chiedemmo conto, cosa che non credo rientri nei poteri del Procuratore Generale, anche se ha ai sensi dell'articolo 104 del vigente testo unico del Codice Anti Mafia la sorveglianza sulla Procura Generale, di chiedere conto perché abbia avvocato o non abbia avvocato oppure perché abbia compiuto o non abbia compiuto determinati atti di impulso, eccetera, quella è



una sua competenza... ..non ne ho parlato mai, la prima volta che in quella occasione fu pronunciata la parola avocazione fu fatto dal Procuratore Grasso. Né io, né i miei collaboratori la pronunciammo, né direttamente, né indirettamente”);

- che egli, comunque, aveva invitato il Dott. Grasso a inviargli una relazione scritta senza necessità di ulteriore richiesta formale (“Ripeto, quando io chiesi al dottor Grasso se mi poteva fare avere una relazione scritta, dovendo poi io rispondere alla Presidenza della Repubblica, per la verità il dottor Grasso mi chiese, dice, ma mi farai una richiesta scritta? Dico: guarda, stiamo qui, te lo sto dicendo, dico, è inutile che ti faccio una richiesta scritta, tu dai atto, al momento della risposta, che la risposta è a seguito di una mia richiesta e così puntualmente è avvenuto, di fatti la nota, la relazione del dottor Grasso esordisce con una formula, adesso non ricordo quale sia, quella a seguito di una sua richiesta, perché mi sembrava un formalismo inutile chiedere una cosa verbalmente e poi far seguire una richiesta scritta, se ne dà atto nella risposta e... ..era ovvio, dovendo rispondere alla Presidenza della Repubblica, che io avessi, anche per evitare che mi sfuggisse qualcosa di ciò che era stato detto, avessi una documentazione scritta”), relazione che, poi, ebbe a sollecitare ripetutamente (“Sì, l’ho sollecitato due volte, a metà maggio più o meno, insomma, adesso i giorni... Intorno tra il 10 e il 15 maggio, perché mi premeva in qualche modo, sempre per cortesia istituzionale, rispondere alla Presidenza della Repubblica. Lo feci una volta telefonicamente e una volta per iscritto”), mentre nessuna sollecitazione gli pervenne dalla Presidenza della Repubblica (“No, non ho avuto sollecitazioni”);

- che il coordinamento attribuito alla Procura antimafia è ovviamente limitato alla fase delle indagini preliminari e non riguarda gli esiti processuali (“No, il coordinamento è limitato ovviamente alla fase delle indagini preliminari, sui percorsi processuali... ..A meno che i successivi percorsi processuali non



siano... Ma comunque sempre limitati alla fase delle indagini preliminari, perché dopo c'è la piena autonomia e indipendenza dell'organo giurisdizionale che deve pronunciarsi sull'oggetto del processo e quindi... ..Fino alla conclusione delle indagini, insomma, per tutto ciò che riguarda l'attività investigativa del Pubblico Ministero... ..conclusione ho precisato l'attività investigativa del Pubblico Ministero, non il rinvio a giudizio certo, è chiaro”);

- di non avere ricevuto dal Mancino alcuna diretta sollecitazione ad avocare le indagini anche perché, come detto, egli non aveva quel potere (“No... ..No, e poi era l'organo sbagliato perché il Procuratore Generale... .. della Cassazione non ha avoca nulla, non ha nessun potere in materia”).

* * *

Nel corso dell'esame del predetto teste il P.M. ha prodotto – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – copia della lettera con la quale il 9 marzo 2012 il Procuratore Generale Aggiunto della Corte di Cassazione Ciani ebbe a richiedere alla Procura Generale di Caltanissetta, “con riferimento a notizie apparse su un organo di stampa in data odierna di acquisire e rimettere a questa Procura generale copia dell'ordinanza del GIP dott.ssa Alessandra Giunta, alla quale si fa riferimento nell'articolo allegato”.

Tale articolo di stampa, pure acquisito quale parte integrante della missiva cui era stato allegato, era stato pubblicato quello stesso giorno su “Il Fatto Quotidiano” a firma del giornalista Marco Travaglio ed aveva ad oggetto la c.d. “trattativa fra Stato e mafia”, la cui esistenza, secondo il detto giornalista, trovava conferma nell'ordinanza del GIP, di cui, appunto, la Procura Generale presso la Corte di Cassazione chiedeva l'acquisizione.

Nel medesimo articolo v'era anche un cenno al Ministro Mancino ed all'incontro di questi con il Dott. Paolo Borsellino dell'1 luglio 1992 ritenuto certo dal GIP.



All'esito dell'esame del teste, inoltre, la difesa dell'imputato Mancino ha prodotto – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – copia del comunicato stampa emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione il 5 settembre 2012, nel quale, tra l'altro, si legge: “....*Nel corso dell'incontro con il Procuratore nazionale antimafia Il Procuratore generale in nessun modo prospettò al dott. Grasso di avocare le indagini sulla c.d. trattativa ovvero di impartire indirizzi investigativi. Il Procuratore generale Ciani si limitò a chiedere notizie sull'attività di coordinamento Tutto ciò nel rigoroso rispetto dei poteri di sorveglianza attribuiti dall'art. 104 del decreto legislativo n. 159 del 2011 Come posto in rilievo nel comunicato stampa di questo Ufficio del 19 giugno 2012*”.

3.5 LA TESTIMONIANZA DI PASQUALE CICCOLO

All'udienza del 17 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Pasquale Ciccolo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di ricoprire dal mese di aprile 2013 la carica di Procuratore Generale Aggiunto presso la Corte di Cassazione (“*Dall'aprile dello scorso anno ricopro le funzioni di Procuratore Generale Aggiunto*”), mentre precedentemente, e specificamente nel primo semestre del 2012, svolgeva compiti di Avvocato Generale collaborando con il Procuratore Generale (“*Nel primo semestre 2012 io... ... Non ero più... Io ho svolto le funzioni di Segretario Generale fino al mese di maggio del 2011, successivamente avendo già acquisito l'incarico di Avvocato Generale, sono stato destinato ai compiti propri di Avvocato Generale, di collaborazione con il Procuratore Generale nei vari settori*”);
- di non avere saputo della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica il 4 aprile 2012 se non successivamente nel giugno dello stesso anno quando ne riferirono alcuni organi di stampa a proposito di una telefonata del Dott. D'Ambrosio che era stata intercettata (“*Senta, io credo di*



no, ufficialmente sicuramente no perché non me ne occupavo, non sono in grado di ricordare se se ne parlasse nell'ufficio, però è successo questo, io di questa vicenda, ripeto, ero all'oscuro tanto è vero che non partecipai alla riunione. Nel mese di giugno del 2012 uscì un articolo di stampa nel quale veniva riportato una dichiarazione del dottor D'Ambrosio, in cui faceva cenno a un colloquio, un colloquio, un contatto, non so, telefonico, che aveva avuto con Esposito e con me”), cosa che lo sorprese, tanto da chiedere immediatamente chiarimenti al Dott. D'Ambrosio (“La cosa mi meravigliò. Fui informato dal collega che segue il servizio stampa, la cosa mi meravigliò moltissimo proprio perché io da oltre un anno non mi occupavo di questo settore e quindi, ritengo un po' indispettito, chiamai immediatamente D'Ambrosio e chiesi chiarimenti sul perché avesse fatto il mio nome”), il quale, però, gli precisò che si riferiva ad una richiesta di chiarimenti sulla questione del coordinamento investigativo che gli aveva rivolto quando ancora il teste era Segretario Generale (“D'Ambrosio disse, mi ricordò, anche se io debbo dire sinceramente la circostanza non la ricordavo, che mi aveva chiamato per chiedere notizie su quanto era avvenuto su questa vicenda quando io ero ancora Segretario Generale della Procura Generale. Io, ripeto, protestai su questo fatto, che non avesse distinto, e pretesi che fosse fatto un comunicato ufficiale in cui si chiarivano esattamente le ragioni per cui il dottor D'Ambrosio...D'Ambrosio mi disse: sì, guarda che è vero, io ti avevo chiamato per chiederti notizie su quanto era avvenuto quando ancora eri Segretario Generale, perché questa vicenda inizia nel 2009... ...Su cosa avevo fatto la Procura Generale durante il periodo in cui io ero stato Segretario Generale, che avevo seguito le pratiche, perché questa vicenda, ripeto, era iniziata nel 2009”) e, quindi, senza alcun riferimento al Sen. Mancino (“No, no, all'epoca non si parlava di Mancino”);

- che, pertanto, egli non aveva sollecitato a D'Ambrosio l'invio di quella lettera contrariamente a quanto affermato dallo stesso D'Ambrosio in quella telefonata



intercettata ("No, assolutamente, non avevo nessun motivo tra l'altro... ..No come dicevo, perché quando è uscita la notizia sulla stampa, a giugno, io mi sono meravigliato del perché D'Ambrosio avesse urlato questa affermazione, anche perché non c'era alcun motivo di rivolgersi a me perché io non avevo più alcuna voce in capitolo su questo settore, quindi perché doveva chiamare me? Non vi era alcun motivo particolare, tanto è vero che, ripeto, non fui io a seguire la pratica. Quando avvenne l'incontro con Grasso, era presente il nuovo Segretario Generale, il dottor Murra, non ero presente io... ..io ho contestato al dottor D'Ambrosio di avermi chiamato in causa per un colloquio che non si era svolto in quei termini, io addirittura non ricordavo neanche che ci fosse stato un colloquio tra me e D'Ambrosio"), che, tuttavia, D'Ambrosio confermò di avergli fatto nei primi giorni di aprile 2012 ("..ma siccome D'Ambrosio ha detto: sì, io ti ho chiamato perché volevo sapere cosa avevate fatto in passato su questa vicenda.; G / T: - Ma quando l'ha chiamata? Quando si colloca questo...; DICH. CICCOLO: - Probabilmente all'epoca, Presidente, perché...; G / T: - Quindi in quei giorni precedenti il 5 aprile.; DICH. CICCOLO: - Non ricordavo neanche la telefonata, quindi quando... Probabilmente sarà successo allora, non sono in grado perché proprio io rimasi meravigliato dal fatto...; G / T: - Quindi non quando lei era Segretario Generale?; DICH. CICCOLO: - No.; G / T: - La telefonata è dei primi di aprile.; DICH. CICCOLO: - Sì, sì, questo è sicuro, per lo meno secondo quanto mi ha detto D'Ambrosio, perché io obiettivamente non avevo motivo di dubitare, però non mi ricordavo... ..Con D'Ambrosio c'erano dei rapporti istituzionali, premetto che io sono stato anche Segretario Generale al Consiglio Superiore della Magistratura, poi Segretario Generale della Corte Costituzionale, e in questa mia veste avevo rapporti con D'Ambrosio quando era Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia, lui è stato Capo di Gabinetto di vari Ministri, e poi quando lui era addetto, era responsabile delle questioni



giuridiche nel Quirinale, quindi non è che ci fossero rapporti particolarmente assidui, però ovviamente ci si sentiva... ..Senta, io veramente nei particolari non lo ricordavo, ma siccome non avevo modo di dubitare di quello che mi aveva detto D'Ambrosio, io richiesi... ..Io arrivato a un certo punto non mi ricordavo assolutamente di questa questione. Ritenevo che secondo me per vari motivi, guardi, sia innanzitutto perché non mi occupavo di questa vicenda, sia perché qualora il dottor D'Ambrosio mi aveva chiesto qualcosa rispetto al passato, io avrei risposto in termini del tutto negativi, non avrei mai suggerito di fare una iniziativa del genere... ..Se D'Ambrosio mi chiedeva una cosa del genere, io non avrei detto né e né mai mando una lettera per sollecitare... ..Sì, sì, tanto è vero che io le dico sinceramente lo chiamai piuttosto alterato, tanto è vero che lui accettò subito di recepire... Perché mi trovai a mia insaputa coinvolto comunque in una vicenda che nel frattempo era venuta fuori, perché quando io a giugno uscii (PAROLA INCOMPRESIBILE) ormai si sapeva tutte (PAROLA INCOMPRESIBILE), c'era stato l'incontro del Procuratore Generale nuovo con Grasso, tutte le polemiche che ne seguirono, l'interrogazione e compagnia bella, quindi essere stato chiamato in una vicenda che io avevo ignorato e che comunque nel quale non avevo un ruolo mi ha molto... Quindi addirittura ero indispettito....E lui mi disse: ma no, è stato un equivoco perché io ti ho chiamato ma perché volevo sapere che tu mi facessi un po', mi aggiornassi su quello che era successo fino a quando tu eri Procuratore Generale. Tra l'altro può darsi che è stato così, ma io al limite avrò dato delle indicazioni di massima, anche perché non avevo più le carte, le carte io le avevo conservate tutte in un armadio blindato del Segretariato Generale ed erano rimasti lì dopo che io ho lasciato l'incarico");

- che, comunque, certamente in quella telefonata dei primi giorni di aprile D'Ambrosio non gli parlò della lettera di Mancino ("Della lettera Mancino non mi parlò... ..No, no, mi ha detto non mi parlò della lettera Mancino").

3.6 LA TESTIMONIANZA DI DONATO MARRA

All'udienza dell'11 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Donato Marra, il quale ha, innanzitutto, riferito di ricoprire la carica di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica dal 2006 (*"L'ufficio che io ricopro da quando è iniziata la Presidenza del Presidente Napolitano, è quello di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica"*) e quali siano, in sintesi, i compiti sullo stesso gravanti (*"Allora, sul piano delle attività amministrative, rispondo in modo completo, il Segretario Generale è responsabile di una generale funzione di indirizzo e programmazione, e più specificamente degli atti formali che sottoscrive e della proposta al Presidente dei decreti normativi e di alcuni atti di alta amministrazione, che sono di sua competenza. Per quanto invece concerne la consulenza per le attività istituzionali proprie del Capo dello Stato, si tratta di una attività che il Segretario Generale condivide con tutti gli altri Consiglieri del Presidente della Repubblica, che è certamente chiamato a coordinare senza che peraltro debba intervenire necessariamente in ogni caso, perché è rimesso ovviamente alla valutazione del Presidente stabilire di quali specifiche competenze avvalersi per l'esercizio delle sue molteplici funzioni....ha una funzione di indirizzo e programmazione e poi per alcuni specifici atti che sottoscrive lui o che fa sottoscrivere al Presidente. Poi c'è stata una parte di gestione che è di competenza del Vice Segretario Generale Amministrativo e di tutto l'apparato dei servizi a cui sono addetti, è addetto il personale di ruolo del Quirinale"*), specificando che, per quanto riguarda gli affari giudiziari, opera presso la Presidenza della Repubblica un apposito ufficio (*"C'è un ufficio a cui è addetto un apposito Consigliere del Presidente della Repubblica, l'ufficio per gli Affari di Amministrazione della Giustizia originariamente, adesso non ricordo, ma la data precisa originariamente era nell'ambito del più ampio Ufficio Affari*

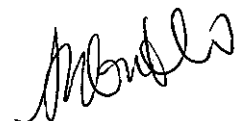


Giuridici e che poi successivamente invece è stato costituito come ufficio autonomo, quindi con un apposito Consigliere”), che nel 2012 era affidato al Cons. D’Ambrosio e successivamente al Presidente Lupo (“Vi era addetto il Consigliere D’Ambrosio e poi successivamente alla sua scomparsa è stato chiamato a presiederlo il Presidente Lupo”).

Indi, il teste ha riferito, in termini generali, l’iter delle svariate istanze che pervengono alla Presidenza della Repubblica (“Se si potevano risolvere a livello di ufficio, in qualche modo, si vedeva che tipo di seguito dargli e che tipo di risposta dare all’interessato. Se però la questione era di una certa rilevanza, e richiedeva una informativa al Presidente della Repubblica, veniva naturalmente informato il Presidente della Repubblica... ..L’ufficio la sottoponeva al Presidente, evidentemente riferendogli oralmente o per iscritto, facendo degli appunti, asseconda di come riteneva che fosse opportuno anche in relazione all’urgenza, ci poteva essere una relazione orale al Presidente o un appunto scritto... ..Eventualmente si scriveva una lettera che poteva essere o firmata direttamente dal Presidente o eventualmente firmata dal Segretario Generale e in alcuni casi anche direttamente dal Consigliere Capo dell’Ufficio, a seconda del livello della questione... ..L’esito possibile erano o delle lettere o anche delle archiviazioni, perché spesso si riteneva che la cosa non potesse avere seguito, non meritasse di avere seguito e dovesse essere... Poteva essere archiviata. O se invece si riteneva di rispondere, con lettere firmate a seconda del livello della questione o dal Presidente, o dal Segretario Generale e dal Consigliere competente per l’ufficio... ..Si segnalava il caso per quello che ritenevano di dover fare, senza nessuna indicazione nel merito... ..O era diretta esclusivamente all’organismo giudiziario e poi per cortesia si poteva doppiare con una lettera dicendo abbiamo trasmesso per ogni eventuale seguito... ..semplicemente di valutarlo e poi vedere quello che ritenevano di dovere fare, non si davano indicazioni o se si davano indicazioni, si davano solo

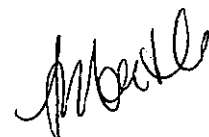
quelle consentite dalla Legge, prospettando delle opportunità... ..Ma indicazione non nel merito delle cose da fare, della eventuale... Valutare l'eventuale opportunità, se lo ritenevano, di assumere iniziative legislativamente previste").

Successivamente, il teste è stato esaminato sulla nota a sua firma con la quale aveva inoltrato alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione, nell'aprile 2012, una lettera pervenuta alla Presidenza della Repubblica dal Sen. Mancino, in relazione alla quale, ancora in sintesi, il Cons. Marra ha riferito che con la stessa si intendeva sollecitare le iniziative di coordinamento attribuite dalla legge al Procuratore Generale (*"Sono quelle indicate testualmente, cioè iniziative di coordinamento ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione, fissata dagli articoli 6 del Decreto Legislativo 106 del 96 e 104 del Decreto Legislativo 159/2011"*) in conseguenza di quella lettera del Mancino che egli aveva avuto modo di esaminare soltanto nel momento in cui il Cons. D'Ambrosio gli aveva sottoposto per la firma la nota di trasmissione al Procuratore Generale medesimo (*"È intestata Onorevole Presidente della Repubblica... .. Io nell'allegato che ho mandato non vedo una mia sigla, presumo che sia arrivata direttamente al Presidente, però su questo onestamente non sono in grado di rispondere... .. È passata dopo, perché evidentemente è allegata alla mia risposta, non so il momento in cui è passata, non lo ricordo... .. La lettera di risposta è stata predisposta dal Consigliere del Presidente per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, io naturalmente, come in tutti i casi in cui questo capita, cioè che un Consigliere del Presidente mi sottopone per la firma una lettera, la valuto nel senso che cerco di capire se ci sono ragioni ostative all'invio. Io non ho ravvisato ragioni ostative all'invio, sia perché, ripeto, si faceva riferimento ad attribuzioni previste dalla Legge, e anche perché oltre tutto, come si specifica, questo era conforme a quanto più volte sostenuto dal Presidente al CSM e da ultimo*



proprio nell'adunanza del 15 febbraio di quell'anno... ..Quindi non avevo nessun dubbio che corrispondesse a un pensiero del Presidente”) poi, peraltro, resa pubblica il 16 giugno 2012 (“Sì, tra l'altro questa lettera è stata resa pubblica dalla stessa Presidenza nella Repubblica... ..Io ho qui la nota del comunicato che fu diramato in data 16 giugno 2012.. ...è stata resa pubblica da un comunicato della Presidenza della Repubblica”).

Il teste, comunque, ha precisato che egli aveva ritenuto di non soffermarsi sul contenuto delle doglianze del Mancino, ritenendo di doverne rimettere la valutazione al Procuratore Generale (“Io l'ho letta, l'ho letta la lettera, infatti l'ho mandata proprio per la correttezza, che fosse interpretata anche dal destinatario della lettera e quindi quello che io ho valutato è il tipo... Cioè la lettera è stata valutata soprattutto dal Consigliere che mi ha predisposto la lettera di risposta, comunque non è che io non l'abbia letta, io mi sono preoccupato di verificare la legittimità della risposta, questo... ..Lui riteneva che sotto il profilo del difetto di coordinamento, se difetto di coordinamento vi fosse fatto, perché un altro punto che vorrei sottolineare è che noi non dovevamo né potevamo verificare la fondatezza delle doglianze del Senatore Mancino. Noi sul presupposto di queste doglianze, abbiamo ritenuto di invitare il Procuratore Generale della Cassazione a valutare dal suo punto di vista se era necessario adottare queste iniziative, se le aveva adottate o riteneva che non si dovessero adottare o potevano adottarle, era nella sua assoluta responsabilità”), tanto più che sino ad allora aveva intrattenuto col Mancino soltanto rapporti formali durante il periodo in cui quest'ultimo era stato Vice Presidente del C.S.M. (“Guardi, allora se consente io premetto un chiarimento che mi ero riproposto di porre subito, quali erano i miei rapporti con l'Onorevole Mancino. Allora, c'è un primo periodo, il quadriennio iniziale della Presidenza Napolitano in cui i rapporti con l'Onorevole Mancino erano ovviamente ordinari e frequenti trattandosi del Vice Presidente del Consiglio



Superiore della Magistratura e un organismo di rilevanza costituzionale la cui presidenza, come è noto, spetta al Presidente della Repubblica. Successivamente a questo periodo io non ricordo se in quali occasioni vi siano stati rapporti ulteriori, telefonici o di qualunque tipo con l'Onorevole Mancino, so soltanto che qualunque essi siano stati, sono stati soltanto dei rapporti innanzitutto poco significativi, se appunto non me li ricordo, ma oltre tutto di mera cortesia, cioè quell'ascolto che si deve a una persona con cui... Che ha ricoperto una importante carica istituzionale e con cui si è collaborato per molto tempo, ma nulla di più questo, un ascolto, una attenzione e quindi risposte di cortesia quali possono essere in questi casi”).

Ancora, il teste ha tenuto a precisare che nella propria lettera di accompagnamento non si faceva alcun cenno alla parte finale delle richieste contenuta nella lettera del Sen. Mancino, ma soltanto ad una esigenza di coordinamento (“Posso dire che quest'ultima parte, quest'ultima parte, se si vuole, è completamente assente nella lettera che io ho sottoscritto, dove si parla solo di coordinamento e non se lei adombra attraverso questa possibile interpretazione, di avocazione... ..chiarisco per l'ennesima volta che con quella allegazione della lettera Mancino ho voluto lasciare proprio l'interpretazione delle doglianze del medesimo al Procuratore Generale della Cassazione proprio perché fosse lui a verificare i presupposti per attivare esclusivamente iniziative di coordinamento... ..Infatti si è limitato l'intervento in quei termini, quindi... ..si è lasciata l'interpretazione delle doglianze al Procuratore Generale della Cassazione proprio perché fosse lui a verificare quali tipi di doglianze c'erano, precisando peraltro che noi chiedevamo solo di attivare iniziative di coordinamento”).

Il teste, quindi, ha sostenuto di non avere saputo più nulla dopo avere inviato quella lettera, poiché non aveva più inteso seguire quella vicenda volutamente, anche se poi, sollecitato a chiarire meglio tale ultimo concetto, ha smorzato il



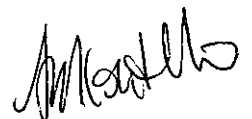
tono di quella precedente risposta così categorica (“Io dopo aver sottoscritto questa lettera non ho più voluto seguire la vicenda... .. Né so ciò che è stato fatto tra l'altro, a seguito della nostra lettera.”; G / T: - Qui però lei sta introducendo un termine che necessariamente ci impone di chiedere un chiarimento. Che significa non ho più voluto? Perché se lei ci avesse detto non ho più seguito.”; DICH. MARRA: - Non ho più seguito, tolgo voluto.”; G / T: - Però lei invece ha usato una espressione diversa, non ho più voluto.”; DICH. MARRA: - Presidente, sono due ore che mi si fanno domande, mi si fa rispondere dieci volte sulla stessa cosa, può anche scappare una espressione impropria;G / T: - Però la sua espressione è stata non ho più voluto, io a questo punto le devo chiedere...”; DICH. MARRA: - Siccome non l'ho seguita prima, non vedo perché avrei dovuto seguirla dopo.”; G / T: - Quindi non l'ha più seguita, era questo il senso della sua risposta.”; DICH. MARRA: - Esattamente”).

Il teste, poi, in relazione alla conversazione intercettata il 5 aprile 2012 nel corso della quale il Dott. D'Ambrosio aveva detto al Mancino che era stato Marra a chiedergli di informarlo, ha detto di non ricordare tale particolare (“Non lo ricordo e lo ritengo comunque abbastanza irrilevante... ..Io non lo ricordo, ma comunque siccome la mia ultima preoccupazione è quella di smentire un defunto, sarà vero... ..mi sono permesso di dire che era irrilevante, non per sottrarmi al giudizio della Corte, ma perché si poteva benissimo, con una separata lettera, l'avevo detto prima, informare la persona che aveva espresso la doglianza che vi era stato un interessamento, ma non si leggeva il contenuto della lettera, io questo non ho mai detto che si è letto il contenuto della lettera e credo che non risulti neanche dall'intercettazione che sia stato letto il contenuto, quindi, né io invitavo a leggerlo... ..Io, per quel che mi riguarda e con il tutto il rispetto per i defunti, non ho mai detto che si deve necessariamente dare il contenuto della lettera, può dipendere a seconda dei casi, nel caso specifico



escludo di averlo letto”) ed ha escluso, altresì, di avere preso contatto direttamente con magistrati della Procura Generale della Cassazione (“Io personalmente non ritengo di averlo fatto, l’ho già escluso in risposta ad altra domanda, che altri possano averlo fatto non sono in grado né di escluderlo, né di ammetterlo... ..Io non ricordo di averne parlato con il dottor Ciani”) e di avere, come detto, successivamente appreso di risposte di quell’Ufficio (“Io, ripeto... Lo avevo espresso polemicamente prima per rendere più incisiva la mia risposta, non ho più... No che non ho voluto, non ho seguito la vicenda come non l’avevo seguita dall’inizio, questo è il discorso. Io la mia attività in proposito si limita alla sottoscrizione di questa lettera e di questo credo di aver dato tutte le ragioni per cui ho ritenuto che non vi fossero ragioni ostative al suo invio.; G / T: - Quindi non è a conoscenza di risposte eventualmente date dal...; DICH. MARRA: - No;P. M. DI MATTEO: - In considerazione del fatto che lei concludeva questa lettera con la seguente espressione: il Presidente Napolitano le sarà grato di ogni consentita notizia e le invia i suoi più cordiali saluti, cui unisco i miei personali, lei non ritenne, non avendo notizia di risposta, comunque di sollecitare una risposta così come aveva rappresentato il 4 aprile?; DICH. MARRA: - No, perché potevano essere non consentite le notizie”).

Infine, al teste è stato sottoposto dal P.M., per un confronto, altro caso affrontato in quel periodo dall’Ufficio per gli Affari dell’Amministrazione della Giustizia nella persona del Dott. Mucci (“P. M. DI MATTEO: - Senta, lei conosce un funzionario dell’ufficio per gli Affari dell’amministrazione della Giustizia di nome Dottor Roberto Mucci?; DICH. MARRA: - Roberto Mucci credo che sia stato per un certo periodo, non credo ne faccia più parte. Non so dire adesso quando è andato via.... .. Credo fosse un Magistrato, credo fosse un Magistrato, adesso, ripeto, è da parecchio tempo che non...; P. M. DI MATTEO: - E per l’organizzazione interna di questo ufficio, il Dottor Mucci



avrebbe potuto diciamo adottare un provvedimento di segno diverso rispetto alle linee guida dell'ufficio stesso e dettate anche dal capo, dal Responsabile...; DICH. MARRA: - Ma se lo avesse fatto, penso che il Consigliere D'Ambrosio lo avrebbe allontanato seduta stante, non so a cosa si riferisca.; P. M. DI MATTEO: - Quindi secondo l'organizzazione dell'ufficio. Presidente, io chiedo di poter dare lettera, anche esibendone copia al teste, sono in grado di fornirne copia alla Corte e al Collegio Difensivo, un provvedimento appunto del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, a firma del... C'è scritto... ..c'è scritto per il Direttore dell'Ufficio, dottor Roberto Mucci... ..La data è 23 luglio 2012, quindi siamo proprio nel periodo di... ..Allora è: gentile signor Robino, rispondo all'ulteriore istanza da lei inviata al Presidente della Repubblica. Al riguardo, pur nella migliore comprensione, debbo farle presente che non rientra tra le attribuzioni costituzionali del Capo dello Stato l'intervento su questioni appartenenti alla competenza della Magistratura, che opera in autonomia ed indipendenza costituzionalmente garantite, a presidio dell'imparzialità dei giudizi, senza possibilità di interferenze da parte di alcuna autorità dello Stato. Non risulta pertanto possibile compiere in questa sede una valutazione dei fatti da lei evidenziati, né adottare provvedimenti del tipo di quelli da lei auspicati.... ..tali fatti possono essere soltanto sottoposti al vaglio della Magistratura sulla cui - va bè, c'è un refuso - su cui la Legge regola le condizioni per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato e secondo le disposizioni contenute...) ed il teste ha specificato che si trattava di un caso ben diverso rispetto a quello di Mancino ("È molto evidente la differenza tra due tipi di... ..è evidente che c'è una differenza nettissima, forse se si fosse conosciuta la domanda a cui risponde Mucci sarebbe stato ancora più evidente, ma è comprensibile, ci sono molti casi in cui si chiede al Presidente della Repubblica di intervenire nel merito di una decisione di una



vertenza, e questo è chiaro, che il Presidente della Repubblica o chi per lui risponda che non rientra nelle competenze. Ma dire che il Presidente della Repubblica non si possa occupare delle modalità di funzionamento di Uffici Giudiziari, significherebbe dire che la grande quantità di interventi pubblici che il Presidente della Repubblica ha fatto al CSM non rientrano nelle sue competenze”).

* * *

Deve darsi atto, inoltre, che nel corso dell'esame è stata esibita al teste la copia delle pag. 136 e 137 del Volume "Sulla Giustizia" edito a cura della Presidenza della Repubblica, riprodotte una nota in data 16 giugno 2012 con la quale è stata resa pubblica la lettera inviata il 4 aprile 2012 dal Segretario Generale della Presidenza al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione (documento prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento, sull'accordo delle parti, all'udienza del 10 luglio 2014).

La detta nota, in sintesi, ha il seguente contenuto:

"In relazione ad alcuni commenti di stampa sul contenuto di intercettazioni di colloqui telefonici tra il Senatore Mancino e uno dei consiglieri del Presidente della Repubblica, si ribadisce che ovvie ragioni di correttezza istituzionale rendono naturale il rigoroso riserbo, da parte dei consiglieri, circa i loro rapporti con il Capo dello Stato.... ...Tuttavia, per stroncare ogni irresponsabile illazione... ...si rende noto il testo della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza, Donato Marra, in data 4.4.2012, al Procuratore presso la Corte di Cassazione.

<<Illustre Presidente, per incarico del Presidente della Repubblica trasmetto la lettera con la quale il Senatore Nicola Mancino si duole del fatto che non siano state fin qui adottate forme di coordinamento delle attività svolte da più uffici giudiziari sulla c.d. trattativa che si assume intervenuta fra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata a ridosso delle stragi degli anni



1992-1993. Conformemente a quanto da ultimo sostenuto nell'Adunanza plenaria del CSM del 15 febbraio scorso, il capo dello Stato auspica possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede, e quindi anche ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione fissate dagli art. 6 D.Lgs. 106/2006 e 104 D.Lgs. 159/11; e ciò specie al fine di dissipare perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali. Il Presidente Napolitano le sarà grato di ogni consentita notizia....>>”.

Lo stesso teste, invece, poi, ha spontaneamente consegnato – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento col consenso di tutte le parti – copia della lettera inviata da Nicola Mancino al Presidente della Repubblica il 27 marzo 2012 ed allegata dal Segretario Generale alla lettera prima citata inviata il 4 aprile 2012 al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Il contenuto di tale lettera è il seguente:

“Onorevole Presidente della Repubblica, chiedo scusa se ancora una volta le arreco disturbo per una vicenda che vivo con profonda amarezza. Si tratta pur sempre della così detta Trattativa Stato - Mafia. Negli ultimi mesi, mentre Palermo processa il Generale Mori, allo stato per il reato di favoreggiamento, e ha aperto da anni indagini sulla trattativa, Firenze deposita la sentenza penale della Corte d'Assise a carico di Francesco Tagliavia, con la condanna di quest'ultimo all'ergastolo per la strage di Via dei Georgofili a Firenze e Caltanissetta completa le indagini sulla strage di Via D'Amelio con la decisione del G.I.P. di ordinare tre nuovi e diversi arresti. Buona parte delle richieste del Pubblico Ministero nisseno si dilungano sulla così detta trattativa, così come ha fatto peraltro la sentenza di Firenze. Come può vedere, Onorevole Presidente, indagini e processi prendono tutti avvio dall'eccidio di Via D'Amelio, dalle



bombe stragiste degli anni 1992 - 93, episodi che hanno tutti il movente di indurre lo Stato a rivedere la sua strategia nella lotta contro la mafia predisposta subito dopo la strage di Capaci e approvata dal Parlamento con la conversione in Legge del D.L. 8 giugno 92, numero 306, convertito con modifiche con Legge 7 agosto 92, numero 356. Elementi comuni ai tre procedimenti penali sono le indagini che partono dalla così detta trattativa e approfondiscono eventuali responsabilità di uomini più o meno vincolati da rapporti di dipendenza con apparati dello Stato. Firenze in primo grado ha dato una motivazione sorprendentemente singolare delle ragioni che consigliarono la trattativa "questione di non poco momento è se la offerta di un accordo sia venuta dalla mafia o se viceversa siano stati apparati delle Istituzioni a cercare un approccio con i vertici mafiosi, e segnatamente con Totò Riina". Le risultanze dei precedenti di questo processo fanno propendere per la seconda soluzione, pagina 466 della sentenza de qua. Vi è di più, signor Presidente, nelle valutazioni dei comportamenti dei Ministri dell'Interno e della Giustizia dell'epoca non escono bene né il professor Giovanni Conso e neppure, ancor più, il sottoscritto. È stato giusto mi chiedo parlare dell'operato dei due Ministri che non si sono potuti difendere perché non indagati, per poi dedurre "in conclusione non ci si può nascondere che dalla disamina delle dichiarazioni di soggetti così spiccato profilo istituzionale esce un quadro disarmante che proietta ampie zone d'ombra sull'azione dello Stato nella vicenda delle stragi, ombra che questo processo non ha potuto dipanare anche perché la questione si colloca a margine del thema decidendum, che in ultima analisi resta la sussistenza o meno della responsabilità penale dell'imputato Tagliavia". Pagina 510 della sentenza. "La Corte d'Assise di Firenze, dopo avere valutato analiticamente anche le mancate proroghe dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, rileva che comunque negli elenchi non si rinviene alcun nominativo di prima grandezza o di quelli emersi in relazione ai processi per le

stragi". Pagina 487. Insomma, una trattativa avente per oggetto uno scambio risibile. Due, Caltanissetta, la Procura della Repubblica, sulla base delle indagini riaperte sulla strage di Via D'Amelio, indice l'8 marzo ultimo scorso una conferenza stampa nel corso della quale l'ottimo Procuratore Capo Lari afferma: sono emersi contatti tra il Generale Mori e alcuni uomini politici, ma non emergono responsabilità di politici. E aggiunge: rimane accertato un quadro certamente fosco di quel periodo della vita democratica di questo paese, quadro che allo stato comunque non ci consegna alcuna responsabilità penale di uomini politici allora al potere. Anche la Procura di Caltanissetta ha indagato sulla corretta applicazione del 41 bis. Onorevole Presidente, tre Procure della Repubblica hanno lavorato e continuano a lavorare per venire a capo delle responsabilità penali di chi ha organizzato la strage di Via D'Amelio, di chi ha ucciso a Via dei Georgofili o ha fatto esplodere le bombe a Milano, in Via Fauro a Roma, alle chiese di San Giovanni e di San Giorgio al Velabro di Roma, primavera - estate 93. Centrale per ogni indagine è la valutazione sull'atteggiamento tenuto dai responsabili istituzionali addetti in quel periodo all'applicazione del regime del carcere duro. La domanda che mi pongo, Onorevole Presidente, è se un ordinamento come quello italiano non abbia, come io invece credo debba avere e ha, gli strumenti utili a dare alle indagini quella unitarietà di indirizzo e di procedure e di motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni sui fatti oggetto di indagine penale e sulle motivazioni che le hanno originate. A me, me lo consenta signor Presidente, la probabilità che tre Procure, tre organi giudiziari possano concludere sui fatti di Via D'Amelio o occasionati dalla strage di Via D'Amelio in modo difforme, non appare in armonia con il nostro ordinamento. Non chiedo interventi che possano provocare polemiche per evidenti miei supposti interessi di parte, ma mi attendo iniziative da parte di chi è preposto



alla tutela della unitarietà della giurisdizione. La ringrazio per l'attenzione che può riservare alle mie modeste considerazioni e la saluto rispettosamente”.

Il medesimo teste, successivamente, con nota del 15 luglio 2014 inviata al Presidente della Corte, ha rappresentato di avere voluto verificare se vi fosse stata una risposta alla nota da lui inviata al Procuratore Generale della Cassazione il 4 aprile 2014 e di avere, quindi, rinvenuto, a seguito di ricerche presso l'ufficio per gli Affari dell'amministrazione della giustizia due lettere inviate rispettivamente l'11 aprile 2014 dal Procuratore Generale Vitaliano Esposito e l'8 giugno 2012 dal Procuratore Generale Gianfranco Ciani, precisando che tali lettere confermano che non vi sono state in alcuna forma né da parte del Segretario Generale né da altro ufficio del Quirinale ulteriori interventi né tanto meno pressioni o anche solo sollecitazioni nei confronti della Procura Generale per una determinata soluzione.

Le due lettere citate sono state allegate alla nota e, sull'accordo delle parti, sono state acquisite al fascicolo del dibattimento all'udienza del 17 luglio 2014.

Nella prima delle dette lettere, quella inviata l'11 aprile 2012, dal Procuratore Generale Esposito, in sintesi, si legge, tra l'altro:

“..Questa Procura generale ha da tempo attivato i poteri inerenti alle attribuzioni di cui agli art. 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006 e 76-ter del Regio decreto n. 12 del 1941 (ora art. 104 del decreto legislativo n. 159 del 2011). Già nel corso dell'anno 2009, infatti, l'ufficio, in occasione di segnalate fughe di notizie concernenti le indagini circa la c.d. trattativa tra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata, aveva svolto attività di impulso al coordinamento...il Procuratore nazionale antimafia ha, poi, organizzato, in data 28 aprile 2011, una riunione di coordinamento tra le Direzioni distrettuali antimafia dei tre capoluoghi, avente ad oggetto il collegamento delle indagini in tema di stragi del 1992-93 e circa la c.d. trattativa. All'esito di tale attività, è stata formulata dal Procuratore nazionale



*antimafia un'articolata direttiva, volta ad assicurare un effettivo coordinamento investigativo....Appunto con il Procuratore nazionale antimafia questa Procura generale reputa ora utile interloquire nuovamente, allo scopo di verificare lo stato di attuazione delle intese raggiunte con gli uffici interessati....
... ..sarà cura dell'Ufficio informarla di ogni ulteriore sviluppo..”.*

Nella seconda delle suddette lettere, quella inviata, l'8 giugno 2012, dal Procuratore Generale Ciani, in sintesi, invece, si legge, tra l'altro:

“.. con riferimento alla Sua nota con la quale ha rappresentato l'attenzione del Signor Presidente della Repubblica su temi concernenti il coordinamento investigativo... ..dispongo, oggi, di un quadro più definito in esito ad un incontro con il Procuratore nazionale antimafia, che ho ritenuto di convocare il giorno stesso dell'insediamento nelle mie funzioni di procuratore generale, avvalendomi delle attribuzioni definite dall'articolo 104 del codice delle leggi antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2011), nella prospettiva di acquisire elementi in relazione all'attività di coordinamento investigativo. Durante l'incontro, svoltosi il 19 aprile, il dott. Grasso mi ha riferito, per quanto di sua conoscenza, sulle indagini per la c.d. trattativa svolte presso gli uffici giudiziari di Palermo, Caltanissetta e Firenze e, appunto, sul loro coordinamento. Soltanto nel primo le stesse hanno avuto direttamente ad oggetto tale trattativa e si sono concluse con il rinvio a giudizio di un ufficiale ed un ex ufficiale dell'Arma dei Carabinieri... Ha espresso, altresì, la convinzione che siano tuttora in corso presso quell'ufficio ulteriori indagini per la medesima vicenda....A conclusione dell'incontro ho richiesto al dott. Grasso una dettagliata relazione sull'attività di coordinamento svolta dal suo ufficio in relazione alle indagini condotte dai tre suddetti uffici di procura. La relazione, sollecitata telefonicamente il 3 maggio 2012 e per iscritto il successivo giorno 18, è pervenuta il 23 maggio. Premesso che nessuna valutazione, in questa sede, è consentito esprimere dall'ufficio da me diretto.. .. sul merito delle indagini



*in corso, da tale relazione emerge che la collaborazione ed il coordinamento tra i due uffici di procura siciliani ha sempre presentato profili di elevata criticità...
... ..Per superare tali difficoltà nel coordinamento delle indagini sulle stragi del 1992-93 e sulla c.d. trattativa, il dotto Grasso ebbe a convocare una riunioneper il 28 aprile 2011... ..Dopo ampia ed approfondita discussione, nel corso della quale sono state affrontate anche specifiche problematiche legate alla più volte ricordata trattativa ed al presunto coinvolgimento in essa di uomini politici dell'epoca, tutti i presenti manifestarono ampia disponibilità al coordinamento. A conclusione della riunione il Procuratore nazionale antimafia impartì quattordici direttive di indagine alle quali i presenti avrebbero dovuto attenersi. Dalla relazione, peraltro, non risulta se tutti gli uffici destinatari si siano attenuti o meno a tali direttive e quale sia lo stato attuale del coordinamento tra gli stessi. Il suo autore si limita ad affermare che non sono emersi i presupposti per far ricorso all'eccezionale strumento della avocazione previsto dall'art. 371-bis c.p.p. ...
.... ..L'ufficio da me diretto si riserva di approfondire le tematiche poste dalla Sua nota del 4 aprile 2012 e le criticità emerse con ulteriore acquisizione di documentazione e, ove necessario, mediante una convocazione dei procuratori generali dei distretti interessati, fermo restando che nessuna valutazione o interferenza può e deve essere compiuta in relazione a procedimenti in corso o pervenuti alla fase del giudizio”.*

3.7 LA TESTIMONIANZA DI PIETRO GRASSO

All'udienza dell'11 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Pietro Grasso, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito di avere ricoperto la carica di Procuratore nazionale antimafia dall'ottobre 2005 al gennaio 2013 (“..la data di immissione in possesso è dal 2005, ottobre 2005 al gennaio del 2013”) e, quindi, anche nell'aprile 2012, quando, il giorno 16, aveva ricevuto una telefonata dal



Procuratore Generale Ciani che lo convocava per il successivo giorno 19 (“..io ricevetti una telefonata di convocazione dal Procuratore Generale Ciani, che si era appena insediato dopo che il suo predecessore, Procuratore Vitaliano Esposito, era andato in pensione e stabilimmo... Credo che la telefonata fu intorno al giorno 16, stabilimmo per il giorno 19, appunto, nel pomeriggio di avere questo incontro... ..credo che il Procuratore Generale Vitaliano Esposito sia andato in pensione, l'ultimo giorno che sia stato l'11 aprile del 2012 e quindi penso che sia stato o lo stesso giorno o il giorno dopo, non... Comunque tra l'11 e il... Il 16 mi ha telefonato per convocarmi”), esercitando, peraltro, il Procuratore il potere di sorveglianza sulla Procura nazionale antimafia (“Ai sensi dell'articolo 104 del Codice delle Leggi Anti Mafia, il Procuratore Generale della Cassazione esercita un dovere di sorveglianza nei confronti del Procuratore Nazionale Anti Mafia... .. era il suo primo atto al momento in cui reggeva o non so adesso se in maniera ufficiale oppure facente funzioni l'ufficio, quindi nulla di particolare. E comunque erano tante le questioni che erano al vaglio dei rapporti tra la Procura Nazionale Anti Mafia e in Procuratore Generale della Cassazione, proprio per quei doveri anche di informativa che spesso abbiamo esercitato, pur non essendo assolutamente descritti o imposti dalla Legge, e per esempio a fine di ogni anno mandavamo una relazione sulle attività, tutta l'attività annuale della Procura Nazionale Anti Mafia e di volta in volta c'erano delle interlocuzioni”).

Il teste, però, ha precisato che con la telefonata non gli fu specificata la ragione della riunione (“C'erano vari problemi sul tappeto, problemi di coordinamento e sono... Problemi di coordinamento era genericamente la riunione... ..nella telefonata non ci fu assolutamente nessun approfondimento, in Procuratore Generale chiede di parlare con me, sono disponibile ad andare, poi l'aspetto era molto colloquiale, non c'era né una convocazione formale, non c'era nulla... Una telefonata per dire... ..Quando puoi venire, guardando le agende, il



pomeriggio del 19 ci sono andato... ..C'erano tutta una serie di problematiche... ..Un tema generale di coordinamento”) e che, pertanto, non fu fatto cenno alcuno alla lettera del Sen. Mancino (“P. M. MESSINEO: - ..Si fece cenno menzione alcuna di una lettera che il Senatore Mancino aveva indirizzato alla Presidenza della Repubblica che da quest'ultima era stata trasmessa al Procuratore Generale della Cassazione?; DICH. GRASSO: - Sempre al telefono?... ..No”), di cui, invece, ebbe ad apprendere in occasione della riunione (“Nel senso che nell'affrontare i problemi del coordinamento in generale, si parlò... Il coordinamento da affrontare era proprio quello del Processo della Trattativa, quindi non era un coordinamento in generale, i problemi che potevano derivare dalla necessità di una unità di indirizzo, questo era il tema, da parte di Procure che intervenendo sugli stessi fatti o sentendo le stesse persone, potevano appunto avere valutazioni diverse. E sul tavolo diciamo della riunione c'era la lettera inviata dal Segretario Generale Marra al Procuratore Generale della Cassazione e l'allegata lettera del Senatore Mancino, quindi il riferimento al Senatore, Presidente, non so bene come definirlo, era evidente nel corso della discussione e venne anche stigmatizzato che c'erano state delle lamentele sul coordinamento delle indagini sulla trattativa... ..Devo dire che da un punto di vista ufficiale quello era stato... Quello era il momento in cui veniva fuori, venivano fuori questi problemi di coordinamento”).

Il teste, tuttavia, ha precisato che la questione non gli era del tutto nuova, poiché qualche mese prima aveva occasionalmente incontrato il Sen. Mancino che gli aveva, appunto, già fatto cenno delle sue preoccupazioni per l'asserito mancato coordinamento di indagini che in più sedi giudiziarie in qualche modo lo riguardavano (“Poi da un punto di vista diciamo fattuale e comportamentale avevo incontrato il Senatore Mancino nel corso della cerimonia degli auguri natalizi al Presidente della Repubblica. È stato un incontro fuggevole, nel senso



di poco momento perché credo di ricordare che fossimo davanti il guardaroba, per fornire i particolari, nel momento in cui si aspettava la restituzione o il deposito, adesso non ricordo, dei soprabiti. E in quella circostanza il Senatore Mancino appunto mi apostrofò dicendo che era quasi perseguito, tormentato, adesso non ricordo perfettamente le... Ma che c'erano delle differenze di valutazioni dei suoi comportamenti o di eventuali sue omissioni tra diverse Procure. E come Procuratore Nazionale Anti Mafia, quasi mi disse: ma qualcosa lei deve fare. Io gli ho detto... Risposi che l'unico modo per ridurre a unità le indagini collegate è l'avocazione, il potere di avocazione che ha il Procuratore Nazionale Anti Mafia e che non c'erano i presupposti. Al che lui mi disse: sì, però il coordinamento si può fare. Dopo di che presi i soprabiti e diciamo l'incontro ebbe termine con queste parole”).

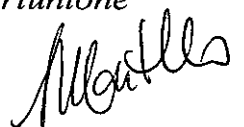
In occasione della riunione del 19 aprile 2012, invece, la questione del coordinamento era stata sollevata dal Procuratore Ciani ed il Dott. Grasso aveva, però, subito evidenziato di non avere riscontrato alcuna violazione delle direttive che aveva avuto modo di impartire all'esito di una riunione di coordinamento del 28 aprile 2011 e che, pertanto, non vi erano i presupposti per l'avocazione, unico provvedimento che avrebbe potuto risolvere alla radice il problema del difetto di coordinamento (*“Allora, il mio interlocutore era il Procuratore Generale Ciani e non poteva essere che lui perché c'erano altri due Magistrati presenti, uno il Segretario Generale della Procura Generale e l'altro il Vice Segretario Generale. E quindi le interlocuzioni avvenivano tra me e il Procuratore Ciani. E appunto venne affrontato il problema del coordinamento del processo trattativa, tra l'altro che non era nuovo perché appunto, come ho detto, nel 2011 c'era stato quel problema affrontato in maniera molto più profonda e che si era risolto, come ho ricordato in quell'occasione, con l'incontro, con la riunione di coordinamento del 28 aprile del 2011 nel corso della quale io detti tutta una serie di dodici a quattordici punti di direttive di*



coordinamento tra le varie Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze e dissi che da quel momento non mi risultavano violazioni di quelle direttive. Questo, quindi il problema del coordinamento del processo Trattativa era qualcosa che già era stato dai due uffici valutato precedentemente nel 2011. E quindi dissi che appunto, richiama il verbale, cioè il verbale, la riunione del 28 aprile 2011 tra le Procure interessate e dissi che in rispetto a quelle direttive che erano state date in quella riunione, non mi risultavano violazioni da parte di nessuna delle Procure interessate e che quindi siccome i poteri di coordinamento sono ben precisate dalla Legge e l'unico modo quando non c'è il coordinamento per o inerzia perdurante e ingiustificata o per una reiterata violazione, reiterata e ingiustificata violazione dei doveri, allora in quel caso il Procuratore Nazionale Anti Mafia può avvalersi dei poteri di avocazione, per cui prende le indagini delle Procure che non si collegano e diventa titolare di poteri di indagine. Facoltà mai esercitata da nessun Procuratore Nazionale Anti Mafia e che comunque si risolveva poi nelle riunioni di coordinamento, quindi questo era un tema che... E quindi io dissi non ci sono gli estremi della violazione delle direttive per potere arrivare a una eventuale avocazione... ..solamente che veniva lamentata una diversità di valutazioni, che non c'era unità di indirizzo da parte di Procure differenti nel senso che una Procura come quella di Caltanissetta diceva che i politici non avevano nessuna responsabilità e quindi... E che invece altre Procure ritenevano comportamenti suscettibili di valutazione da un punto di vista di responsabilità penali o comunque omissioni rilevanti sotto lo stesso profilo. Questo il tema. Io quindi di fronte a questa prospettazione dissi anche che non erano i poteri del Procuratore Nazionale Anti Mafia intervenire per dare indirizzi investigativi né potere imporre valutazioni alle Procure, l'unico potere che ha è appunto di far sì che ci fosse la trasmissione degli atti, la conoscenza degli atti comuni, degli atti collegati, di tutto ciò che potesse essere utile per le indagini”).



Il teste, inoltre, ha precisato che la lettera del Sen. Mancino non venne letta nel corso della riunione, ma che era del tutto evidente che l'analisi della problematica muovesse dalle lamentele contenute in quella lettera (*"No, letta no, però era evidente il collegamento con le lamentele del Senatore Mancino in relazione a..."*), lamentele che, tuttavia, concernevano soprattutto difformità di valutazioni che esulavano del tutto dalle problematiche del possibile coordinamento investigativo (*"P. M. MESSINEO: - E quali erano queste lamentele?; DICH. GRASSO: - L'ho detto già, la mancanza di unità di valutazioni tra più Procure e che secondo lui era necessaria... La giurisdizione doveva avere una certa unità nel valutare appunto unitariamente certi comportamenti, non poteva... Lì c'era anche... Rappresentai io anche le difficoltà di intervenire come Procuratore Nazionale Anti Mafia ai fini del coordinamento perché frattanto, mentre si facevano delle indagini, molti di quegli atti o di quelle valutazioni erano oggetto di dibattimenti, quindi di processi, e quindi il mio potere di coordinamento veniva meno nel momento in cui quell'atto o quel fatto diventava processuale. Io avevo la funzione del coordinamento delle indagini, non certamente nei dibattimenti, quindi chiarii anche delle difficoltà di potere intervenire là dove quegli atti o quei fatti o quelle testimonianze erano diventate oggetto di dibattito, anche perché c'era il Processo Mori che era il posto dove... Certamente era un processo in cui gli atti... Cioè, il Senatore Mancino era stato sentito per esempio nel processo Mori mi pare di ricordare, adesso non so le date perché non... Però... Dico quindi la sua posizione era già al di fuori di quello che poteva essere un collegamento di indagini su quei punti. L'11 aprile del 2011 era stato fatto a Roma, dalla Procura di Palermo, un confronto tra l'ex Ministro Mancino e l'ex Ministro Martelli e una delle lamentele della Procura di Caltanissetta era proprio quella che non aveva partecipato al confronto e che non aveva ricevuto tempestivamente gli atti del confronto. E questo fu oggetto anche della riunione*



del 28 aprile 2011 dove si chiarirono anche da parte della Procura di Palermo l'impossibilità di trasmettere con quella tempestività che è richiesta alla Procura di Caltanissetta degli atti del confronto.... ..io genericamente ho rappresentato le difficoltà del coordinamento nel momento in cui i fatti diventano oggetto di un dibattito e quindi la mia funzione veniva... Non poteva essere esercitata in maniera completa e profonda, questo era uno degli altri problemi che io rappresentai sotto il profilo del coordinamento e quindi siccome le lamentele che venivano... Sul coordinamento riguardavano anche fatti che erano stati oggetto di dibattito, è chiaro che c'era anche questo ulteriore problema di coordinamento, quindi sotto questo profilo poi il discorso si concluse rapidamente”).

Il teste ha aggiunto che all'esito di quella riunione il Procuratore Generale gli chiese una relazione scritta e che egli, a sua volta, aveva allora chiesto di avere in proposito una richiesta scritta, ma il Procuratore Generale gli rispose che era sufficiente la richiesta orale che in quel momento gli stava rivolgendo, così che egli provvide ad inviargliela evidenziando, già nell'oggetto, che la stessa muoveva dalle lamentele del Mancino (*“Quindi chiarii quelle che... Ma non ci sarebbe stato bisogno di fronte al Procuratore Generale chiaramente che era a conoscenza di queste cose, però sentii il dovere di chiarire e alla fine mi si chiese una relazione scritta appunto in cui potevo... ..quando mi si chiese una relazione scritta io chiesi di farmi una richiesta e mi dissero, mi disse il Procuratore Generale non c'è bisogno, te la chiedo verbalmente fammi avere una relazione riguardo a quello che mi hai detto.. ...Fare una richiesta non c'è bisogno, risulterà dagli appunti... C'è anche non dico un verbale, ma un riepilogo dei temi che mi fu mandato poi dal Procuratore Generale al mio ufficio e che io, siccome conteneva anche altri aspetti, feci avere anche ai Magistrati dell'Ufficio della Procura Nazionale Anti Mafia e quindi diciamo si concluse così, con un rinvio a una relazione scritta e il fatto che io poi nella*

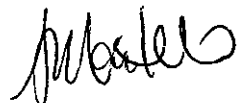


relazione abbia poi iniziato la mia relazione mettendo a fuoco gli elementi genericamente a carico del Senatore Mancino, dimostra che ci fu come oggetto della riunione... Ci furono ad oggetto le lamentele del Senatore Mancino per i fatti... La mia relazione ha proprio nell'oggetto Mancino e poi la prima parte metto evidenza... Non so se questi atti sono stati prodotti, se sono nella disponibilità delle parti e della Corte, ma in questa relazione si mette in evidenza che ci sono gli elementi a carico del Senatore Mancino, derivano da dichiarazioni de relato del collaboratore di giustizia Brusca e poi de relato, non so come chiamare, Ciancimino, Massimo Ciancimino che appunto le aveva sapute dal padre. Questo per mettere sul piatto quelle che erano eventuali informazioni che il Procuratore Generale potesse ritenere di conoscere per la posizione del Senatore Mancino. Non era naturalmente esaustiva e c'era anche un problema sotto il profilo del coordinamento, perché la Procura di Caltanissetta si occupava, sotto il profilo del movente della strage di Via D'Amelio, si occupava della possibilità che la trattativa potesse entrare come movente della accelerazione della strage di Via D'Amelio, quindi Borsellino, quindi ecco che le dichiarazioni o i comportamenti diventavano utili e oggetto di valutazione per entrambe le Procure, sia sotto il profilo della trattativa come scatenante una causale, un movente della strage di Via D'Amelio, sia per le valutazioni della Procura di Palermo per i contatti istituzionali conseguenti o coevi alle stragi, quindi queste erano... Per comprendere quali erano le interferenze... .. Quali erano le interferenze delle due Procure, perché altrimenti si potrebbe anche pensare che non c'era nessun motivo di collegamento”).

La relazione fu, poi, sollecitata dal Procuratore Generale (“..ricevetti un sollecito da parte del Procuratore Generale nel quale mi si richiamava l'urgenza, dovendo rispondere alla lettera della Presidenza della Repubblica”).



Indi, il teste ha ribadito che dalle lamentele del Sen. Mancino traspariva quel particolare stato d'animo che egli aveva già percepito in occasione dell'incontro del dicembre 2011 (*"..la sua sensazione era di essere oggetto di una particolare, non so come dire, tormento. Questa è una sua posizione psicologica che io ho potuto percepire nel momento in cui ho avuto quel contatto, se pur fuggevole, dinanzi al guardaroba, cioè questa sensazione di sentirsi in ansia perché continuamente sottoposto non solo... Anche dalla stampa oggetto di valutazioni e... Quindi questo era il... E sotto questo aspetto umano è comprensibile, però sotto gli altri aspetti giuridici chiaramente... Questa è la sua posizione, cioè non c'era una diversità di valutazione effettiva, processuale, giuridica, non c'era stata fino a quel momento, ci sarà successivamente"*), e che, in ogni caso, non gli fu rivolta alcuna richiesta specifica, ma gli vennero soltanto prospettati la lamentela del Mancino e il richiamo del Presidente della Repubblica che già aveva avuto occasione di esprimersi, in generale, sulla necessità del coordinamento investigativo (*"..Non mi è stata fatta nessuna richiesta specifica, è stato rappresentato un problema, è stata rappresentata una lamentela e anche una, diciamo, un richiamo del Presidente della Repubblica come... Cioè del Presidente, del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica che interpreta anche, credo, nella lettera quelle che erano appunto gli interventi fatti dal Presidente della Repubblica anche presso il C.S.M. sul problema appunto del coordinamento delle indagini, e sotto questo profilo io non ho avuto nessuna richiesta specifica di avocazione, non ho avuto... Mi è stato prospettato un problema sotto il profilo del coordinamento"*), a fronte dei quali egli si era limitato ad osservare che non v'era stata alcuna violazione delle direttive impartite il 28 aprile 2011 e che, conseguentemente, non aveva motivo di intervenire in alcun modo sulla questione del coordinamento (*"..ho chiarito che non... Perché poteva anche venir fuori che ci fosse una violazione di una di quelle direttive date il 28 aprile del 2011 e quindi un problema da risolvere con*



il mio intervento. Ho detto che non c'era nessuna di queste violazioni e quindi non c'era alcun elemento per attività di coordinamento... ..il termine avocazione l'ho tirato fuori io per ricordare che l'unico modo era quello").

Ancora sollecitato dal P.M., il teste ha confermato che quella del 19 aprile 2012 fu l'unica riunione avente ad oggetto l'esercizio del potere di coordinamento da parte del Procuratore nazionale antimafia (*"Io ho risposto a una convocazione del Procuratore Generale che mi chiedeva conto e ragione dei miei poteri di coordinamento, sì, sì; P. M. TERESI: - Di questo tipo di riunione, quella fu l'unica?; DICH. GRASSO: - Sì, non ce ne sono state altre in precedenza.; P. M. TERESI: - Né successivamente ritengo.; DICH. GRASSO: - No, assolutamente")*).

Il teste, poi, ha riferito dei suoi contatti con il Dott. D'Ambrosio, riferendo di ricordare un solo occasionale incontro nel quale il predetto gli aveva fatto cenno alla questione Mancino e alle continue sollecitazioni che questi gli rivolgeva (*"Io non sono riuscito a trovare nelle mie agende tracce di incontri con D'Ambrosio, però ho un ricordo, che ci incrociammo credo all'Università, forse alla Luiss nel corso di un... O un evento o una lezione, adesso non sono riuscito a collocare sennò avrei fornito con precisione questo elemento. Però certamente abbiamo parlato e lui mi rappresentò appunto delle lamentele a suo dire, scusi se sorrido, persecutorie nei suoi confronti... ..Di D'Ambrosio, del Senatore Mancino, non per... Nel senso che erano ripetute, in questo senso, non vorrei dare un carattere particolare, nel senso che erano ripetute, ripetuti contatti e insieme, da un punto di vista giuridico, lui conosceva bene quale era la situazione... ..Quindi il nostro discorso era un discorso su termini giuridici, e non potevano essere che sotto questo profilo, in cui io continuavo a rappresentare che non c'era su quel tipo di reductio ad unitatem valutativa diciamo che lamentava sostanzialmente il Senatore Mancino, non c'era appunto nulla da fare, nessun potere del Procuratore Nazionale Anti Mafia, nemmeno*

sotto il profilo del coordinamento. Quindi fu piuttosto chiaro, deciso e lui non potè che convenire da un punto di vista giuridico sulla bontà della mia prospettazione in relazione ai fatti, quindi... Questo comunque avvenne.... ...
...A Roma, sicuramente a Roma. Io ho una idea, però non vorrei fornire degli elementi che poi... Perché ormai i ricordi sono tali e tanti, quindi possono tradire, però credo che possa essere avvenuto all'Università Luiss in occasione... E lui aveva un corso di diritto penale e una volta all'anno mi chiedeva di sostituirlo nella lezione agli studenti per illustrare appunto il Maxi Processo e tutte queste... Diciamo la lotta anti mafia e queste cose, quindi è possibile che in quel... Però non sono stato in grado di ricostruirlo, che in quel periodo, cioè tra gennaio e aprile, sia andato in una di queste lezioni alla Luis, con gli studenti e che, o prima o dopo, ci sia stato questo scambio appunto di idee sul... Una cosa del tutto... ..quell'incontro fu talmente chiarificatore, quello che avvenne, che sicuramente avvenne, che non c'erano ulteriori spazi valutativi nei nostri discorsi, non si poteva essere... Una volta che c'era stato l'incontro personale... ..lui mi rappresentava appunto che lui era fatto oggetto di telefonate del Senatore Mancino che rappresentava quei problemi che già ho detto. Che aveva tra l'altro già rappresentato a me, perché pure in termini fuggevoli e in termini... ..quindi sapevo benissimo quale era il problema dell'Onorevole Mancino, del Senatore, Onorevole Mancino. Quindi non c'era necessità approfondire, ecco”).

In sede di controesame, infine, il teste ha, tra l'altro, precisato che nessun altro, oltre ai soggetti già indicati, gli ebbe mai a parlare della questione Mancino (“Allora, se posso essere utile per sgomberare il campo, nessun'altra persona oltre quelle che ho indicato, e cioè D'Ambrosio e Mancino, mi ha mai parlato né di persona, né per telefono del tema in questione, perché sia chiaro... ..
...Siccome si parla di rappresentanze istituzionali molto generiche, io voglio



precisare... ..È bene che sia chiaro che io ho indicato tutte le persone con cui ho avuto un contatto fisico e/o telefonico...”).

3.8 GLI ULTERIORI DOCUMENTI ACQUISITI

Oltre ai documenti acquisiti in occasione delle testimonianze di Pasquale Ciccolo e Donato Marra di cui si è già dato conto sopra, il P.M., riguardo alla medesima vicenda qui in esame, ha prodotto la “Nota riepilogativa” (DOC. n. 34/a) redatta in esito alla riunione convocata dal Procuratore Generale il 19 aprile 2012, cui risultano avere partecipato, oltre al Procuratore Generale Gianfranco Ciani, il Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso, il Segretario Generale della Procura Generale Antonio Mura e il Segretario Generale Aggiunto Carmelo Sgroi.

In tale nota si legge:

“Si discute dei rapporti tra la Procura Generale della Corte di Cassazione e la Direzione nazionale antimafia, mettendo a fuoco i contenuti della funzione di sorveglianza che l’art. 76-ter ed oggi art. 104 del codice delle leggi antimafia (D.Lgs. 159/11) assegnano al Procuratore Generale.

....

Il Procuratore Generale rimarca l’importanza della funzione di coordinamento investigativo e della coerenza delle iniziative di indagine collegate, anche in rapporto ai successivi percorsi processuali.

Viene richiamata la direttiva adottata dal Procuratore nazionale antimafia il 28 aprile 2011, in esito alle riunioni di coordinamento tra le direzioni distrettuali antimafia di Caltanissetta, Firenze e Palermo, da lui convocata in pari data ed avente ad oggetto il collegamento delle indagini in tema di stragi del 1992-93 e circa la c.d. <<trattativa>> che si assume intervenuta tra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata.



Il Procuratore nazionale evidenzia la diversità dei vari filoni di indagine e la loro complessità (accentuata anche dalla contemporanea pendenza di processi in fase dibattimentale). Precisa di non avere registrato violazioni del protocollo del 28 aprile 2011 tali da poter fondare un intervento di avocazione a norma dell'art. 371 bis c.p.p.

Il Procuratore nazionale antimafia rimetterà al Procuratore Generale un'informativa scritta”.

E' stata prodotta ed acquisita, poi, una lettera inviata dal Procuratore Generale e pervenuta al Procuratore Nazionale antimafia il 30 maggio 2012 (DOC. n. 34/b) in cui si legge: “Caro Procuratore, poiché debbo dare un seguito alla nota 4 aprile 2012 della Presidenza della Repubblica, Ti sarei grato se mi farai pervenire con sollecitudine la relazione che Ti chiesi nel corso del nostro incontro del 19 aprile u.s.”.

Segue, quindi, la Relazione del Procuratore nazionale antimafia datata 22 maggio 2012 e protocollata al n. 15577/2012/PN (DOC. n. 34/c) che indica quale oggetto “Relazione su On. Mancino” e nella quale, dopo il seguente esordio “..facendo seguito all'incontro del 19 aprile u.s. e per corrispondere alle richieste verbali dell'E.V., trasmetto le seguenti precisazioni circa le attività di coordinamento da me svolte tra le direzioni distrettuali antimafia di Caltanissetta, Firenze e Palermo sul tema della c.d. Trattativa, che coinvolge, fra gli altri, il Sen. Mancino...”, vengono ampiamente e dettagliatamente esposti gli esiti delle attività di coordinamento operate dalla P.N.A., concludendo “..v'è da precisare che dare impulso o coordinare le indagini delle Procure titolari dell'azione penale non può certamente consentire al Procuratore nazionale antimafia di dare indirizzi investigativi ed ancor meno imporre valutazioni degli elementi acquisiti dai singoli uffici. Peraltro, mi pare superfluo ricordare che l'art. 371 bis, terzo comma lett. h) c.p.p. prevede, come unico strumento che possa ridurre ad unità le indagini di diverse Procure, l'istituto della avocazione,



ma soltanto quando non hanno dato esito le riunioni finalizzate al coordinamento a causa della perdurante ed ingiustificata inerzia nell'attività di indagine o a causa della ingiustificata e reiterata violazione delle direttive impartite ai fini del coordinamento delle indagini. Tali così limitati poteri giustificano il fatto che nessun Procuratore nazionale antimafia si sia mai avvalso di tale prerogativa, dato che gli uffici aderendo di volta in volta alle direttive, seppure giustificandone il ritardo, come è dimostrato dal contenuto della riunione di coordinamento che si è in precedenza riportato, fanno in modo che non si realizzino, per la presenza di un coordinamento ad intermittenza, i requisiti per l'avocazione".

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. M. M.', located to the right of the main text block.

CAPITOLO 4

LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI NICOLA MANCINO

Prima di esaminare, nel merito, la contestazione di reato sopra ricordata alla stregua delle risultanze probatorie sin qui esposte, è opportuno dare conto delle difese che l'imputato Mancino ha inteso svolgere dinanzi a questa Corte a mezzo di dichiarazioni spontanee a più riprese fatte nel corso del dibattimento.

In particolare, all'udienza del 15 maggio 2014 l'imputato Nicola Mancino, all'esito dell'ascolto in aula delle conversazioni intercettate intrattenute dallo stesso con il Consigliere Giuridico della Presidenza della Repubblica Dott. Loris D'Ambrosio di cui si è dato conto nel precedente Capitolo, ha reso le spontanee dichiarazioni che qui di seguito, in sintesi, si riportano:

“Onorevole Presidente della Corte di Assise, ho chiesto di rendere spontanea dichiarazione sulle conversazioni telefoniche tra il compianto Consigliere D'Ambrosio e la mia persona, intercettate della Procura di Palermo a partire dal 25 novembre 2011, quando non ero ancora stato iscritto nel registro degli indagati. E poiché la mia iscrizione nel predetto registro è avvenuta il 14 giugno 2012, pochissimi giorni prima della conclusione delle indagini, accompagnata dalla richiesta del mio rinvio a giudizio con l'accusa di falsa testimonianza, il contenuto delle conversazioni che precedono questa data dà il senso, se non la prova, del mio leale comportamento fino a poterlo considerare spontaneo e veritiero rispetto a una accusa rimasta priva di prova, di mendace e di reticenza di cui sono accusato.... ..In un arco di tempo durato trenta anni, non ho mai chiesto di far parte del Governo, mi è stata offerta la possibilità di essere nominato Ministro della Legislatura del 1992 che venne inaugurata in piena tangenteopoli, dopo l'uccisione dell'Onorevole Lima e la strage di Via Capaci. E la strage di Capaci, scusi.... ..L'Onorevole Forlani ancora per poco Segretario della DC, per dare un segno di rinnovamento, pose e ottenne dalla Direzione Centrale e dal Consiglio Nazionale del suo partito, che i candidati



Ministri di area democristiana si sarebbero dovuti dimettere da parlamentari una volta nominati Ministri. L'Onorevole Scotti, nel libro da lui dato alle stampe, Un Irregolare nel Palazzo, Edizione Memory Scarl, Roma 1994, così spiega la sua sostituzione da Ministro dell'Interno, pagina 43: pochi giorni prima il mio partito aveva deciso di introdurre l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e gli incarichi di Governo. Avevo per questa ragione deciso di non accettare la riconferma agli Interni. Chiuse le virgolette. Altro che sostituzione, come poi nel processo in corso avanti a questa Onorevole Corte d'Assise motivarono nelle loro conclusioni i Pubblici Ministeri palermitani titolari delle indagini e alcuni organi di informazione. Altro che sostituzione, ripeto, Onorevole Corte d'Assise, di un Ministro duro con uno più influenzabile. Parlerò con franchezza, Onorevole Presidente, nelle intercettazioni delle mie conversazioni con il compianto dottor Loris D'Ambrosio, uomo di Legge, serio, intellettualmente onesto, professionalmente preparato, servitore dello Stato. L'ho conosciuto durante gli anni della mia Presidenza del Gruppo Senatoriale DC, era al Ministero di Via Arenula, collaboratore di prima linea dei vari Guardasigilli nel periodo in cui i problemi della giustizia erano centrali e occasione di interessanti, anche contrastati dibattiti parlamentari. Da Ministro dell'Interno, nel luglio del 1992, ho vissuto la terribile esperienza della Strage di Via D'Amelio, che seguì a quelli di Capaci, dopo la uccisione del Giudice Falcone un altro Magistrato di prima linea, il dottore Borsellino, fu vittima della offensiva stragista di Cosa Nostra. In Parlamento si accelerarono i tempi per la conversione in Legge del Decreto Legge del 8 giugno 92, emanato dal Governo precedente, Andreotti. Non furono poche le difficoltà incontrate in Parlamento, ma i terribili eventi stragisti aiutarono ad arricchire la lotta alla criminalità organizzata di strumenti essenziali, il carcere duro, l'invio di ben 7.000 militari nell'isola, lo spostamento dei detenuti più pericolosi nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara, l'anticipazione di ben due anni dall'attuazione



definitiva della Dia, per citarne alcuni. Personalmente, vissi la prima esperienza di Ministro dell'Interno con la ferma persuasione e il radicato convincimento che occorresse mobilitare le Forze dell'Ordine e la pubblica opinione contro la penetrazione sul territorio isolano e non solo dell'organizzazione malavita di Cosa Nostra. In occasione del Giudice Preliminare, Gup il dottore Morosini, che si è concluso con il rinvio a giudizio di mafiosi di prima grandezza, di Ufficiali dei Carabinieri del Ros, di Politici, quorum ego, è stata depositata copia della rassegna stampa del periodo 1992, 1993 e 1994, da cui si può ricavare l'opinione della ferma determinazione dei Governi Amato e Ciampi nella lotta contro la mafia, ove non acquisiti al presente processo le suddette fotocopie della rassegna stampa, sarà cura dei miei difensori chiederne e di depositarne fotocopia rilegata. A me preme ricordare che in quegli anni 373 latitanti eccellenti furono catturati ed assicurati alla Giustizia, Madonia, Riina, Santapaola per citare alcuni dei più alti nella gerarchia mafiosa. 54 furono i Consigli Comunali sciolti per condizionamento, infiltrazione, collusione delle amministrazioni locali con gli ambienti malavitosi. Ho indicato alcuni successi delle Forze dell'Ordine in costante, stretta collaborazione con la Magistratura inquirente. Prima di parlare dei miei colloqui con il dottore D'Ambrosio e di spiegare le ragioni, come anche alcuni dei contenuti da me ritenuti essenziali ai fini di un giudizio sereno e completo di codesta Onorevole Corte, desidero ricordare che a far data dal 15 gennaio 2009 ho inviato ai Procuratori Capo della Procura di Palermo e Caltanissetta alcuni miei esposti e denunce. Il mio nome ricorreva frequentemente sui mezzi di comunicazione, chi li informava, signor Presidente, se le indagini erano segrete? Mi sentivo sotto pressione della Magistratura palermitana inquirente. Il pentito Brusca, in occasione del suo unico incontro con Riina, unico per la circostanza naturalmente, dichiara che questi gli fa il mio nome come destinatario del fantomatico Papello, ma ignora il tramite.



Anche Massimo Ciancimino, inattendibile per la Procura di Firenze e per quella di Caltanissetta, dichiara di avere saputo dal padre che io conoscessi la trattativa e perciò viene da me denunciato in un esposto senza sviluppi giudiziari alla Procura di Palermo. A me si rimprovera di sapere e di non avere detto sotto giuramento di sapere della trattativa. Mi limito ad indicare, per il momento, due miei esposti alla Magistratura inquirente. Nell'esposto del 15 gennaio 2009, dopo avere accennato alla pubblicazione sull'Espresso della notizia secondo cui, virgolettato, l'allora Ministro dell'Interno sarebbe venuto a sapere che pezzi dello Stato avevano intavolato una trattativa con Cosa Nostra per far cessare il terrorismo mafioso in cambio di alcune concessioni legislative, dico legislative, quali? Prima tra tutte la revisione del Maxi Processo. Nella lettera del 27 gennaio 2009, do notizia ai predetti Procuratori dello scritto inviatomi dal Senatore Piero Milio, con allegato il verbale di interrogatorio di Vito Ciancimino, reso il 17 marzo 1993 avanti al dottore Caselli nel carcere romano di Rebibbia, da cui è trascritta l'ammissione di Vito Ciancimino di avere, virgolettato, raccontato di intesa con i Carabinieri una palla sonora, grossa come una casa. Vale a dire che una altissima personalità politica, che non esisteva e che era una invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto Di Pietro. Chiuso il virgolettato. Dal silenzio della Procura di Palermo rispetto ai miei esposti - denuncia, emerge con chiarezza che per quanto mi riguarda siamo di fronte a un teorema in base al quale chi adesso parla davanti a voi avrebbe conosciuto che era in atto una trattativa ma la negava. Organi di informazione, agenzie di stampa, televisioni pubblicarono notizie che riguardavano mie responsabilità come conoscitore di una trattativa che avrebbe messo in ginocchio lo Stato. Ed è tutto in questo susseguirsi di notizia sulla mia conoscenza della trattativa, che si innesca una campagna denigratoria che io ho subito, ed è per questa ragione, infondatezza dell'accusa, ingiusta chiamata in

causa di un Ministro dell'Interno che ha combattuto la mafia con determinazione, fermezza, consapevolezza, che niente altro avrebbe dovuto fare lo Stato nei confronti di chi ha insanguinato il territorio siciliano e poi Firenze, Roma, Via Palestro a Milano, ed è, ripeto, per questa ragione che io mi sono rivolto ad un amico, il dottor Loris D'Ambrosio non per avere protezione e aiuto, non per orientare diversamente la Magistratura, la Procura di Palermo, ma per confidare la mia amarezza, divenuta angoscia, per tutto ciò che si diceva e si scriveva di me, delle mie responsabilità. La prima intercettazione è la conversazione del 25 novembre, che abbiamo letto poc'anzi, 2011. Parlo del giornalista Arena della Stampa di Torino che ipotizza una mia iscrizione nel registro degli indagati. Ne parlo telefonicamente con il dottore Messineo per sapere se rispondeva al vero che ero iscritto. Il Dottor Messineo non conferma e non esclude. Per fortuna un funzionario della Dia mi comunica telefonicamente che sarei stato interrogato il 6 dicembre 2011 dalla Procura di Palermo come persona informata sui fatti. Mi tranquillizzo relativamente. Al dottore D'Ambrosio confido: sono in continua, proprio in continua tensione, leggo: uno che non ha fatto niente, deve stare in continua tensione, la mia psiche non mi mette in condizione di essere sereno. Ecco, chiuso il virgolettato. E lui si meravigliò di questa mia ennesima convocazione, pagina 20, per arrivare poi a concludere: ma questi non si decidono a fare... Fanno un passo avanti e due indietro, due passi avanti e quattro indietro, perché gli conviene di tenere aperte queste voragini per poi infilarci ogni volta le cose che gli fa più comodo in quel momento. Chiuso il virgolettato. Il dottore D'Ambrosio, in prosieguo di conversazione, mi parla della lettera che avrebbe ricevuto Scalfaro, tra il minatorio e no, sul 41 bis, e mi chiede se Parisi mi abbia mai parlato di questa cosa e io rispondo: a me Parisi non ha mai parlato di lettere. E aggiungo: a me Scalfaro non ha mai detto che ci si doveva preoccupare di un alleggerimento. Si vede che questo è avvenuto, se è avvenuto, attraverso colloqui diciamo

interpersonali tra persone affidabili da parte del Presidente dell'epoca, chiuso il virgolettato. Il Giornale di Sicilia del 12/10/1993 titola: Mancino: per i boss non cambia il regime speciale nelle carceri. Chiuso il virgolettato. La Sicilia del 7 novembre 1993 riporta questa mia dichiarazione, virgolettato: sono dell'avviso che il 41 bis debba essere prorogato per due anni. Allora era temporale la disciplina. Chiuso il virgolettato. Il dottore D'Ambrosio mi parla anche della nomina del dottor Di Maggio a capo del Dap, con un provvedimento sui generis. A chi passa in testa, tra virgolette, soggiunge il Consigliere D'Ambrosio, di fare Ciccio Di Maggio Vice Capo Dipartimento? Chiuso il virgolettato. E io a mia volta in tutto questo vorrei dire che c'entro? E D'Ambrosio: lei secondo me non ha saputo niente. Virgolettato. La conversazione con il dottore D'Ambrosio si conclude con questa mia dichiarazione: sull'attenuazione del 41 bis, Parisi non me l'ha detto. Che altro si deve provare sulla mia ferma determinazione di non alterare il regime del carcere duro? In questa conversazione, come non notare l'affermazione tristemente profetica del Consigliere D'Ambrosio, che disse, pagina 42: si gioca sulla pelle delle persone, perché magari sarà una cretinata, secondo me la sentiranno su una nuova cretinata uscita su qualche giornalata, capito? Chiuso virgolette. In un'altra intercettazione della conversazione telefonica registrata 4 gennaio 2012, nel raccontare al dottore D'Ambrosio il contenuto del mio brevissimo dialogo con il dottor Grasso, Direttore della Direzione Nazionale Anti Mafia, in occasione dello scambio degli auguri al Quirinale... Faccio presente quanto riferitomi da quest'ultimo, virgolettato: lei sa che noi non abbiamo potere di avocazione. Chiuso il virgolettato. E io di rimando, virgolettato: ma poteri di coordinamento possono essere sempre esercitati. Chiuso il virgolettato. Sulla avocazione delle indagini a Palermo, ho ribadito al dottore D'Ambrosio: il fatto della avocazione sarebbe un fatto grave. Sono le mie parole: figuriamoci che terremoto succederebbe. Questa mia precisazione

esclude che io mi aspettassi da Grasso o da altri la avocazione dell'indagine palermitana, non la ritenevo giusta e perciò non la invocavo, come pure si è detto ad alcuni organi di informazione, si è scritto. Durante un interrogatorio reso il 24 febbraio 2012 avanti alla Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo, Presidente il dottore Fontana, processo Mori, ho confermato che non ho mai saputo di trattative e nessuno me ne aveva mai parlato. Apriti cielo. Il Pubblico Ministero, dottor Di Matteo, me lo consenta, conversando con i giornalisti afferma che qualcuno dei Ministri, Martelli, Scotti, Mancino, mente. È l'occasione per chiedere il confronto in aula. Rispetto al confronto con Martelli, conversando con il dottore D'Ambrosio, sottolineo che come è stato escluso il confronto Martelli - Tavormina, così dovrebbe essere escluso il confronto Martelli - Mancino, per avere io sostenuto la stessa posizione del Generale Tavormina, tutto qua. Faccio osservare che il richiesto confronto pochi giorni dopo la conversazione telefonica tra me e il dottore D'Ambrosio, è stato rigettato d'ufficio dal Collegio presieduto dal dottor Fontana perché superfluo. Si tenga conto che in sentenza viene anche motivata la inesistenza di una mia falsa testimonianza. Mi rendo conto che il processo non riguardava chi sta parlando, però così è scritto nella motivazione di quella sentenza. E tornando alle intercettazioni, lo stesso D'Ambrosio esprime con chiarezza le sue perplessità sulle dichiarazioni di Martelli, addirittura definendole una cretinata, pagina 164. Si trattava della considerazione svolta dall'Onorevole Martelli sull'attuazione della Dia e sulla sostituzione della Dia ad indagini investigative da parte del Ros. Il Ros tutt'ora funziona, signor Presidente. E tornando alle intercettazioni, lo stesso D'Ambrosio esprime... ..Del resto mi pareva una cosa ovviamente antipatica un confronto in Tribunale, dove avrei dovuto smentire decisamente le inesattezze di un collega di Governo. Di fronte a conclusioni discordi delle Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze sulle stragi del 92 - 93, mi rivolsi per iscritto al signor Presidente della Repubblica



nella sua esclusiva qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, sottolineando la necessità di attivare poteri di coordinamento sulle indagini, altro che avocazione come si è detto. Nessuna intenzione da parte mia di influire sugli esiti delle indagini, ben conoscendo i limiti del coordinamento previsto dall'ordinamento e rafforzato dalle conclusioni del Consiglio Superiore della Magistratura all'esito del dibattito che ne scaturì, presente il Presidente della Repubblica.... ..In conclusione io ho reso davanti alla Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo la mia dichiarazione con il richiamo all'assoluta mia ignoranza della trattativa e dei protagonisti della stessa, se c'è stata. Del resto anche l'Onorevole Martelli ha dichiarato dinnanzi al Procuratore della Repubblica di Palermo che lui non ha mai saputo della trattativa. Alla mia esclusione di ogni intento di sottrarre le indagini alla competenza della Procura di Palermo, perciò nessuna avocazione ma necessità di coordinamento, questo sì, alla legittimità della mia richiesta di coordinamento in una fase delle indagini che non mi vedevano ancora indagato, alla carenza di prova nelle conclusioni dell'atto di accusa, come scrive nel decreto di rinvio a giudizio il Dottore Morosini.... ..non c'è stata, almeno da parte di chi parla, dell'allora Ministro dell'Interno, nessun cedimento né rispetto alla trattativa, né rispetto al 41 bis”.

Indi, all'udienza del 10 febbraio 2017 l'imputato Nicola Mancino, a conclusione dell'esame dei testi della lista dell'Accusa, ha reso le ulteriori spontanee dichiarazioni che qui di seguito si riportano:

“Signor Presidente della Corte d'Assise, signori Giudici, durante le udienze dibattimentali di questo processo non sempre sono stato presente. L'imputazione a me contestata al capo C) è di falsa testimonianza, articolo 372 del Codice Penale... ..Mentre il Capo A) della rubrica fa riferimento a ben diverse responsabilità penali, minaccia pluriaggravata, continuata al corpo politico, con una pluralità di (PAROLA INCOMPRESIBILE), articolo 338. Mi sembra



giusto, nel rendere la mia dichiarazione spontanea, fare presente che sono nato a Montefalcione, provincia di Avellino, 15/10/1931, sono stato Avvocato libero professionista, oggi in pensione secondo Legge, ancora iscritto all'albo degli Avvocati; ho fatto parte da giovane della Giunta Provinciale Amministrativa in sede tutoria e giurisdizionale e ho svolto fino agli anni settanta attività amministrativa, ricoprendo la carica di Assessore Provinciale, di Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Provinciale di Avellino, allora civile, e per breve tempo anche quella di Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, sempre in Irpinia. Eletto in Campania nel 1970, giugno, Consiglio Regionale, sono stato per un anno Presidente del Gruppo Regionale della DC e nell'anno successivo Presidente della Giunta Regionale. Nella seconda consiliatura regionale fui eletto a larghissima maggioranza, 53 voti a favore, contro 7 del centro destra; Presidente della Giunta Regionale campana, rimanendo in tale posizione fino alle elezioni politiche del 1976, quando venni eletto Senatore della Repubblica, carica rinnovata ininterrottamente fino alle elezioni del 1992, cioè fino a quando sono stato nominato Ministro dell'Interno del primo Governo Amato. Da Senatore ho fatto parte ininterrottamente della Commissione Affari Costituzionali. In quel periodo, 1976 - 1992 ho ricoperto per quattro anni la carica di Vice Presidente del Gruppo Senatoriale della DC; dal 1984 al 1992, quella di Presidente del Gruppo DC al Senato, di Vice Presidente della Commissione Bicamerale Bozzi per le Riforme Costituzionali, di relatore tra l'altro del Disegno di Legge per la riforma delle Autonomie Locali. Ho elencato i predetti incarichi istituzionali per dare di me un profilo politico, istituzionale e professionale, mai analiticamente raccolto a verbale nei non pochi interrogatori che risalgono al periodo in cui si sono aperte, sospese e riaperte le indagini giudiziari sulla presunta trattativa Stato - Mafia. L'attività parlamentare nel settore di competenza della Commissione Affari Costituzionali, è stata per me una scelta di vocazione, anche perché sin da



giovane ho sempre preferito approfondire problemi dell'amministrazione pubblica, della sicurezza, dell'ordine pubblico, degli assetti ordinamentali del nostro sistema politico. Nel 1991, all'Assemblea Nazionale della DC tenutasi a Milano, ad Asiago, venne affrontata la questione di come rinnovare i quadri dirigenti del partito, in particolare in uno con gli impegni programmatici venne posto Segretario Politico Forlani il problema della incompatibilità tra la carica di Ministro e quella di Parlamentare, tema questo riproposto dalla Direzione Nazionale della DC all'indomani delle Elezioni Politiche del 1992. I partiti che sostenevano il Governo presieduto dall'Onorevole Andreotti, registrava una flessione di consensi. Il clima elettorale venne infatti condizionato dall'esplosione della questione morale, con avvisi di garanzia notificati a personalità politiche appartenenti all'area di Governo, prevalentemente ma non esclusivamente dalla Procura di Milano. Ai vertici di Camera e Senato vennero eletti rispettivamente l'Onorevole Scalfaro e il Senatore Spadolini. Il successivo adempimento istituzionale, dimessosi anticipatamente dalla carica il Presidente Cossiga, fu la elezione del Presidente della Repubblica. Candidato ufficiale della DC fu l'Onorevole Forlani, il quale dopo i primi non favorevoli scrutini ritirò la propria disponibilità. Non ebbe consensi neppure la candidatura dell'Onorevole Andreotti, mentre il Parlamento rieleto registrava non poche difficoltà nella scelta del Presidente della Repubblica. Da Palermo, la mafia che già a marzo aveva ucciso l'Onorevole Lima, organizzò una terribile strage che colpì mortalmente il Giudice Falcone, la moglie dottoressa Morvillo, tre dei quattro uomini della scorta. Il paese tutto ne rimase sconvolto. Intanto era urgente non solo eleggere un nuovo Capo dello Stato, ma anche dare vita a un governo di inizio legislatura, capace di reagire all'offensiva distruttiva della mafia e di fronteggiare una grave situazione economica e morale. A Roma, si incontravano i responsabili dei partiti e dei gruppi parlamentari. Dopo gli insuccessi dei prima scrutini, il Capo dello Stato fu scelto con larghissimo

consenso nella persona dell'Onorevole Scalfaro, che meglio rispondeva ai requisiti di sperimentata esperienza parlamentare, di riconosciuta moralità e di estraneità ai giochi di potere. Per la formazione del Governo, il Consiglio Nazionale della DC aveva deciso di allargare la partecipazione all'esecutivo di tutte le forze democratiche, compreso il Partito Democratico della Sinistra e il Partito Repubblicano che ne era fuori. Per il vertice del Governo, il PSI non cedeva sul nome di un suo uomo, ma si rendeva conto delle difficoltà di registrare consensi nel nome dell'Onorevole Craxi, il quale con abile mossa, parlandone con il Capo dello Stato, come raccontano le cronache di quel tempo, Repubblica ad esempio, Sandra Bonsanti, la giornalista, 18 giugno 1992, suggerisce per la guida del Governo nell'ordine le candidature dell'Onorevole Giuliano Amato, dell'Onorevole Gianni De Michelis e dell'Onorevole Claudio Martelli. Ancora, sempre virgolettato: "ho visto emergere in questi giorni idee e proposte di un Governo vago e vagabondo, che avrebbe assunto il carattere provvisorio e di transizione. Mi sono chiesto, sono sempre dell'Onorevole Craxi queste valutazioni di transizione verso che cosa? Probabilmente verso il disastro". Chiuso virgolette. La svolta impressa dall'Onorevole Craxi non trovò obiezione nella DC, nel partito liberale, nei repubblicani. L'Onorevole Occhetto, Segretario del Partito Democratico della Sinistra, è sempre ha Bonsanti che scrive su La Repubblica del 19/06/92, intuisce che il nome vero tra i tre è quello di Amato, tra virgolette: "mi pare che si è determinata una situazione nuova, è stato rimosso il blocco, la pretesa di volere imporre uomini che erano fortemente impegnati nelle vecchie politiche del pentapartito o del quadripartito. E il Presidente Scalfaro incarica Amato di formare il nuovo Governo. La delegazione della DC si trova a fronteggiare la questione delle incompatibilità tra cariche di Governo e funzione parlamentare. Nella delegazione DC si registra ampio consenso alla tesi della incompatibilità. La Repubblica del 28 giugno 1992 titola "Forlani conferma l'incompatibilità".

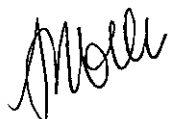
L'Onorevole Scotti, che della delegazione non faceva parte, così dichiarò a La Repubblica 30 giugno 92: "A Forlani e a De Mita avevo detto subito e chiaramente che secondo me non era giusto, per motivi istituzionali, che il Ministro dell'Interno, che deve guidare tutte le forze di Polizia e che ha responsabilità enormi, non fosse un parlamentare". Chiuse virgolette. È sempre La Repubblica che scrive: "Forlani e De Mita insistono con Scotti perché resti nel Governo e gli propongono il passaggio alla Farnesina. Scotti risponde, virgolettato: a questo punto parlatene con Gava". E Antonio Gava dà il via libera ad una operazione che porta appunto Scotti agli Esteri, Nicola Mancino agli Interni e che libera per lui, Gava, la poltrona di Capo dei Senatori DC. Dopo il giuramento dei Ministri, La Repubblica così virgoletta, Mancino, virgolettato: "Non resta che sperare bene e augurarsi che siano del tutto accantonate le polemiche a volte violente intorno al ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura, all'autonomia dei Giudici e allo stesso processo di riforma istituzionale, che hanno tanto spesso contrapposto proprio Mancino a Martelli". Chiuso il virgolettato. Fernando Proietti, nel Corriere della Sera del 1 luglio 92 scrive: "il responsabile della Farnesina, insieme a tutti gli altri Ministri DC si dimetteranno da Parlamentare, dopo che il Governo avrà ricevuto la fiducia. Anche i dubbiosi, Scotti, anche chi come Mancino avrebbe preferito restare a Palazzo Madama ma si adegua". Riporto infine sul punto una mia dichiarazione resa a La Repubblica del 28 – 29 giugno 92: "Forlani insiste perché io vada al Governo, ma sono stato appena eletto Capo dei Senatori, ho molti dubbi sull'opportunità di lasciare". Chiuso virgolette. Il 1 luglio mi insedia al Viminale e ricevo la mattina per i saluti il Capo della Polizia dottore Parisi, il più alto in grado del Ministero dell'Interno. Per ragioni collegate alla mia presenza in Senato, in particolare i componenti della Commissione Affari Costituzionali, con il dottore Parisi il colloquio fu franco, leale e articolato sugli impegni istituzionali che ci competevano. Parlammo della situazione del

paese, delle difficoltà economiche e sociali di quel tempo, dell'ordine pubblico, in particolare della criminalità e della strage di Capaci, della organizzazione degli uffici e della scelta del Capo di Gabinetto. Fu lui a consigliarmi la conferma del Prefetto Lauro. Ci demmo appuntamento per il pomeriggio per il saluto ufficiale e i convenevoli di rito. Sempre nella mattinata, mi ero incontrato con il mio predecessore, Onorevole Scotti, che era stato nominato Ministro degli Esteri. Conoscevo l'Onorevole Scotti da anni, eravamo della stessa Regione e dello stesso Partito. Parlammo soprattutto di ordine pubblico e dell'urgenza di convertire il Decreto Legge riguardante la lotta alla criminalità organizzata, cui era attribuita la grave responsabilità della strage di Capaci. Nel pomeriggio, dopo avere ricevuto i dirigenti responsabili dei Dipartimenti, tutti confermati nell'incarico, la cerimonia dei saluti ebbe inizio con il discorso del Prefetto Parisi e con i ringraziamenti da parte mia. La partecipazione dei Direttori Generali, dei Dirigenti Centrali, Prefetti, Funzionari, Dipendenti e amici tanti, fu notevole. Non mi limitai ai soli ringraziamenti, ma come è stata sempre mia consuetudine volli stringere la mano ai numerosi presenti, uno dopo l'altro. Dal telefono interno degli Uffici del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, mi chiamò il Prefetto Parisi per chiedermi se, trovandosi al Viminale, potevano venirmi a fare gli auguri i Giudici Borsellino e Aliquò. Naturalmente risposi affermativamente. Sull'incontro con il Giudice Borsellino, che non conoscevo fisicamente, ma che in tante mie dichiarazioni non ho mai escluso di avergli potuto stringere la mano, come avevo fatto e stavo facendo quel pomeriggio del 1 luglio con tante personalità convenute al Viminale per gli auguri di rito, si sono dette, diffuse, scritte maliziose e subdole insinuazioni. Possibile che non lo conoscesse, che non si ricordasse, è reticente, chissà che cosa nasconde. Il pentito Mutolo, che proprio quel giorno veniva interrogato a Roma dal dottore Borsellino, processo e sentenza d'appello a Caltanissetta 10 marzo 2002 sulla strage di Via d'Amelio, riferì che il suo interrogatorio venne sospeso a seguito



di una telefonata proveniente dal Viminale. Al ritorno dal Viminale, al Giudice Borsellino, che appariva turbato, scuro in volto, inquieto, fumava una sigaretta dietro l'altra, se non addirittura due insieme, il pentito Mutolo avrebbe fatto questa osservazione: invece di essere contento di avere incontrato il Ministro e il Giudice, interrompendolo, avrebbe detto: che Ministro e Ministro, ho incontrato Parisi e Contrada. Secondo Mutolo, Contrada già sapeva che Mutolo stava collaborando e che era a disposizione del Magistrato. Quel giorno faccio notare, in compagnia del Giudice Borsellino si recò al Viminale anche il Giudice Aliquò, che interrogato dai Pubblici Ministeri di Palermo così rispose, riferendosi all'incontro del 1 luglio, virgolettato: "il Ministro ovviamente si era alzato dalla sua scrivania, ci fece accomodare in un salottino. La conversazione, dopo i convenevoli, si era incentrata sul fatto che c'erano difficoltà di indagine e che la Polizia aveva, si era impegnata e occorreva che si impegnasse sempre di più, insomma discorsi ovviamente che si potevano fare con un Ministro appena insediato. Così è riportato nella sentenza Mori 4, Sezione Penale del Tribunale di Palermo, pagina 213. Il dottore Aliquò, nella predetta sentenza, smentendo Mutolo, non si erano incontrati con Contrada. Precisa che dopo l'incontro con il Ministro, il dottore Borsellino non aveva manifestato segni di nervosismo. Tra virgolette: "no, no, assolutamente no, tra di noi eravamo tranquillissimi". Chiuse virgolette. La brevissima interlocuzione aveva consentito loro semplicemente di porgere gli auguri al neo Ministro, senza soffermarsi su alcun altro tema, pagina 216 della sentenza Mori. Desidero dar conto all'Onorevole Corte dell'impegno da me profuso da Ministro dell'Interno. Nei due successivi al mio insediamento, ho incontrato al Viminale tutti i Prefetti, giovedì 2 luglio, e tutti i Questori d'Italia venerdì 3 luglio, li ho invitati ad impegnarsi al massimo sul territorio di loro competenza e ho chiesto la migliore collaborazione nella lotta contro il crimine e di vigilare per la trasparenza nella pubblica amministrazione. Il sabato successivo, 4 luglio, mi

sono recato in Via Arenula per rendere una visita di cortesia al riconfermato Ministro della Giustizia Onorevole Martelli. Con Martelli parlai della situazione dell'ordine pubblico, della giustizia, una panoramica di questioni prioritarie e un proposito di reciproca collaborazione nei nevralgici due settori affidati alla rispettiva nostra competenza. Doveroso mi apparve la mia presenza a Palermo dopo la strage di Capaci, ove organizzai un incontro, 6 luglio, con le forze dell'ordine e i vertici della Magistratura. Il Corriere della Sera del 7 luglio 92, con Felice Cavallaro, ne dà puntuale notizia annotando che io a Palermo ho trovato lo sfascio e l'imbarazzo. La Magistratura inquirente era fortemente divisa, pesavano gli appunti di Falcone nei quali i colleghi della Procura palermitana diretta dal Dottore Giambanco venivano accusate di averlo allontanato dalla Sicilia per le profonde incomprensioni che si erano create tra di loro nella lotta contro la mafia. A Magistrati e Questori feci presente che la presenza dello Stato in Sicilia e nelle altre Regioni a rischio non è un atto discrezionale, che va rivista la Legislazione (PAROLA INCOMPRESIBILE). Alla domanda del giornalista Cavallaro, se ci sono speranze nella caccia ai latitanti, io risposi: intensificherò l'azione del mio predecessore, virgolettato. Non dico che costituirò una squadra per ogni latitante, ma certamente la presenza delle forze di Polizia sarà sempre più articolata e capillare. L'auspicio è di arrestarli tutti, ma ai più pericolosi dovremmo arrivare. Un messaggio, il mio, a Riina e una risposta a chi infondatamente riteneva che il cambio del titolare del Viminale rispondesse ad un mutamento della linea dura contro la mafia. L'Onorevole Martelli, interrogato dai Pubblici Ministeri, dichiara che il 4 luglio 1992, Onorevole Presidente della Corte, Onorevoli Giudici, in occasione della visita di cortesia che io gli resi negli uffici di Via Arenula mi avrebbe parlato del comportamento dei Ros, da lui, virgolettato, ritenuto non ortodosso perché avviavano le loro iniziative parallele a quelle ortodosse. Chiuse virgolette. Sempre con



riferimento all'incontro del 4 luglio 92, l'Onorevole Martelli riferisci ai Pubblici Ministeri di Palermo, udienza del 06/04/2010, di essere stato da me sollecitato ad interessarsi lui della conversione in Legge, del Decreto Legge 8 giugno 1992, in quanto io, novizio, avrei incontrato difficoltà nel seguire l'iter. Nell'incontro predetto l'Onorevole Martelli mi avrebbe anche fatto sapere che i Ros, secondo quanto riferitogli dalla dottoressa Ferraro, avevano intenzione di incontrarsi con Ciancimino senior. Queste dichiarazioni a rate dell'Onorevole Martelli mi consigliano di utilizzare questo mio intervento per una mia risposta punto per punto. Mi riporto a quanto ho avuto modo di dichiarare negli interrogatori cui sono stato sottoposto dai Pubblici Ministeri palermitani. L'Onorevole Martelli, quel giorno della mia visita di cortesia, non mi parlò dei comportamenti del Ros. Del resto, perché parlarne a me se lui, Ministro della Giustizia, poteva rivolgersi direttamente al Comandante Generale dei Carabinieri o al Procuratore della Repubblica competente per territorio? L'Onorevole Martelli viene a conoscenza dell'iniziativa del Ros per avergliene parlato la dottoressa Liliana Ferraro. Quest'ultima, dopo un colloquio da lei avuto nel suo ufficio di Via Arenula con l'allora Capitano De Donno, in occasione del trigesimo della morte del Giudice Falcone, 22 e 23 giugno, e comunque prima del 28 giugno, riferisce all'Onorevole Martelli che gli Ufficiali del Ros avevano preso l'iniziativa di indagare sulla strage di Capaci e perciò chiedevano per questa loro attività una copertura politica. Sempre la dottoressa Ferraro fece presente all'Onorevole Martelli che lei consigliò al Capitano De Donno di parlarne direttamente al dottore Borsellino, in quanto il Ministro non poteva interferire rispetto all'iniziativa presa dal Ros. Desidero confermare all'Onorevole Corte che la notizia del comportamento non autorizzato, virgolettato, dei Ros, non mi fu data dall'Onorevole Martelli. Doveva essere questa notizia di così scarso rilievo, da non chiedermene conto nei giorni successivi, fu questa la risposta dell'Onorevole Martelli alla domanda rivoltagli

dal dottore Di Matteo nell'interrogatorio cui il Ministro fu sottoposto in una udienza del processo Mori, Quarta Sezione Penale. Convinto che il Ros, alla data del 4 luglio 92, avesse conservato le funzioni di organismo investigativo al pari della Dia, come del resto storicamente è avvenuto anche con gli altri corpi speciali, il Gico, lo Sco, perché avrei dovuto informarmi sull'attività investigativa dei Carabinieri? Per essere magari accusato di volere interferire in una attività di indagine che non competeva un Ministro, soprattutto dell'Interno? Del resto, alla successiva domanda dei Pubblici Ministeri di Palermo se mi sarebbe stato riferito il colloquio De Donno - Ferraro, l'Onorevole Martelli risponde con tre secchi no. Consideri l'Onorevole Corte che l'opinione dell'Onorevole Martelli era che la Dia, con il Decreto Legge cui ho fatto cenno, si fosse interamente sostituita nell'attività investigativa ai corpi speciali. Se l'Onorevole Martelli afferma avanti ai Pubblici Ministeri palermitani di non avermi riferito del colloquio De Donno - Ferraro e avanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, audizione del 25/10/2010, dichiara: non gli ho rivelato qualcosa sulla trattativa di cui non sapevo nulla, gli ho rivelato che i due Ufficiali dei Carabinieri secondo me si comportavano in maniera arbitraria, chiuso il virgolettato. Se poi alla recente udienza del 7 luglio 2016 davanti alla Corte d'Assise, trasferitasi per l'occasione a Roma Rebibbia, alla domanda del Pubblico Ministero se informò Mancino di quella specifica dichiarazione del Capitano De Donno, cioè della ricerca di una copertura politica, l'Onorevole Martelli risponde in questo momento non ricordo; e alla considerazione della Corte, virgolettato: è importante cercare di ricordare se effettivamente abbia detto a Mancino guarda che ne hanno parlato perché vogliono una copertura politica, sempre l'Onorevole Martelli osserva, virgolettato: mi sembrerebbe di improvvisare. Dopo le precisazioni di Martelli, non l'ho informato, rimarcando per tre volte no, che il colloquio De Donno - Ferraro fu solo, sottolineo solo, avverbio esclusivo, ho solo detto a Mancino che

i Ros svolgevano attività non autorizzata, se ne ricava che la volontà di incontrare Vito Ciancimino era per avere informazioni sulla strage, volontà espressa nel colloquio De Donno - Ferraro. A me, Onorevole Presidente della Corte e signori Giudici, di Vito Ciancimino interlocutore dei Ros nessuno, dico nessuno mi ha mai parlato, se dichiaro nessuno, includo ovviamente anche l'Onorevole Martelli. Questi, se nell'interrogatorio del 6 aprile 2010 dichiara di averne parlato al Generale Tavormina e Tavormina smentisce. Se dichiara di averne parlato anche con il Ministro dell'Interno, ma non ricordo se con Scotti o Mancino, e poi propende per Mancino, che la esclude, dove è la prova che ne ha parlato con me? Nella sentenza Fontana della Quarta Penale si legge che è più probabile che l'Onorevole Martelli ne abbia parlato a Scotti, piuttosto che a Mancino, questo è virgolettato. Ma se fosse stato qualcuno, anche l'Onorevole Martelli, a informarmi della volontà degli Ufficiali del Ros di incontrare Ciancimino, che nesso ci sarebbe stato e ancora oggi ci sarebbe tra il proposito di questi eventuali progettati incontri e la trattativa di cui si è parlato e si parla in questo processo? L'incontro del 4 luglio 1992, in occasione della mia visita di cortesia al Guardasigilli, è stata utilizzata dall'Onorevole Martelli per parlare della conversione in Legge del Decreto Legge 8 giugno 1992. Secondo Martelli, io lo avrei pregato di seguire lui il dibattito parlamentare sulla conversione, non avendo io preso parte in Consiglio dei Ministri alla discussione sui contenuti e non avendo sulla materia oggetto del decreto sufficiente conoscenza. A smentire il Guardasigilli, riporto brani di miei interventi svolti nelle aule parlamentari all'indomani della strage di Via d'Amelio naturalmente, riassunto come è giusto che dovessi fare. Camera dei Deputati, seduta del 20 luglio 92, pagina 1274 del resoconto: il giorno successivo alla strage, tra virgolette, e la prima volta nella lunga storia della criminalità isolana, che la mafia sfida le istituzioni democratiche in modo così implacante e scientifico, sul terreno più delicato e nevralgico, portando a compimento gravissimi delitti, uno più efferato

dell'altro. Siamo davanti ad una strategia di attacco terroristico e di vere e proprie azioni di guerra, alle quali lo Stato deve rispondere in modo energico e fermissimo - sono mie parole. A conclusione del intervento, sottolinea, virgolettato: di fronte ad un attacco criminale (PAROLA INCOMPRESIBILE), ad una sfida senza remore alle regole della convivenza civile, il primo errore da evitare è quello di circoscrivere il problema nel perimetro angusto di un'isola, solo in ciò con la stabilità, la continuità, la persistenza dello Stato nella sua unità e nella sua sovranità. Chiuso e aprile sempre il virgolettato: la Dia, specie se collegata alla Super Procura, che è intendimento del Governo di realizzare senza indugi, e lo strumento di attacco dello stato democratico contro le famiglie mafiose più potenti e pericolose. Il decreto antimafia che è all'attenzione del Parlamento (PAROLA INCOMPRESIBILE) alcune modifiche, sempre che non se ne stravolga l'impianto deve essere immediatamente convertito in Legge. Non possiamo avere disponibilità, virgolettato, per tutte le posizioni che comunque tolgano al provvedimento l'integrità di strumento per una più puntuale ed efficace lotta alla malavita. Sono quelli che ho riportato due punti programmatici di approvare con urgenza, anticipazione di due anni, su mia proposta, Onorevole Presidente, dell'entrata in funzione della Dia e l'impianto complessivo del Decreto Legge 8 giugno 92, numero 806. Senato della Repubblica, ventunesima seduta 23 luglio 1992, quattro giorni dopo Via d'Amelio, pagina 48: la difficile situazione che ci troviamo a fronteggiare impone a tutti noi di affrontare questa emergenza con la migliore disponibilità e di correggere le rotte che non garantiscono il recupero dell'efficienza delle istituzioni e dell'ordinato svolgimento della vita di relazione. Dobbiamo essere uniti e concordi, come lo fummo in passato in occasione della lotta al terrorismo, solidali oggi nel combattere un mostro che sta offendendo nell'intimo una città, assunta nell'immagine della gente semplice e operosa, a simbolo stesso della sopravvivenza dell'Italia come nazione civile.

Finisce il virgolettato. Il provvedimento governativo del 8 giugno 92 ha finalità binarie, tra virgolette sulla Dia, pagina 49, io precisavo: essa non è una copia bella o brutta del FBI statunitense, essa nasce come puro centro di investigazione sulla criminalità organizzata. È incardinata nelle strutture ordinarie dello Stato, cioè nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e si trova sotto l'esclusivo controllo dell'autorità giudiziaria. È un organo specializzato di Polizia Criminale sottoposta a tutte le regole e ai vincoli conseguenti. Con il decreto ministeriale, siamo alla fine del luglio 92, che assegna alla Dia uno stock di partenza di circa mille elementi, è stata data una accelerazione e altre ne saranno date nei prossimi giorni e mesi. Questo era il mio impegno istituzionale. La Dia, ripeto, anticipò di due anni la sua attività. Il Commissario Antimafia in Sicilia venne soppresso. Era questo, Onorevole Martelli, quel Ministro novizio incerto e poco informato di cui alle sue dichiarazioni in sede di interrogatorio? Verbale del 6 aprile 2010, Pubblici Ministeri dottor Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, processo Mori, Quarta Sezione Penale. Dopo il mio insediamento al Viminale, ho dovuto fare i conti con una mafia che ha fatto stragi in Via d'Amelio di un grande servitore dello Stato, insieme agli uomini della sua scorta. L'attacco della mafia aveva assunto forme violente e inusitate, stragi ravvicinate, un crescendo di delitti freddamente preordinati, una sfida aperta ai poteri dello Stato. Rispondendo alla Camera dei Deputati alle numerose interrogazioni e interpellanze sui gravissimi fatti di Palermo, seduta del 28 luglio del 1992, pagina 2.057 degli atti parlamentari, io ebbi ad affermare: siamo in presenza di una strategia criminale che tende ad elevare progressivamente il livello di aggressione e a portare rapidamente a una destabilizzazione delle istituzioni, ad una crescita incontrollata della sfiducia serpeggiante nella pubblica opinione. In tal senso non pare errato parlare di terrorismo mafioso, virgolettato, voglio sperare - questa fu la mia sollecitazione e il mio auspicio - voglio sperare che questa Camera approvi sollecitamente il



decreto antimafia. Il 7 settembre del 1992 al Senato, trentunesima seduta, da pagina 36 a 47, rispondendo a interpellanze e interrogazioni ho voluto ricordare il decennio che è alle nostre spalle, da quando il Generale Dalla Chiesa, nominato Prefetto per meglio coordinare l'azione repressiva dello Stato a Palermo e in Sicilia, cadde vittima dell'agguato mafioso. Permettetemi di parlare da questo doveroso ricordo. In relazione agli atti di sindacato parlamentare di cui all'odierna seduta, appare necessario confermare innanzitutto che è in corso, e non da oggi, una vasta e articolata azione di contrasto della criminalità mafiosa, che per ampiezza e varietà degli interventi sul piano repressivo, non meno che su quello della prevenzione, del risanamento delle situazioni a rischio di inquinamento, difficile può trovare precedenti esempi di altrettanto fermo e costante impegno. Ci battiamo oggi con le tecniche più avanzate di criminalità mafiosa e parassitaria, anche se queste continuano a coniugarsi con la tradizionale ferocia dell'intimidazione mafiosa. Non si tratta dunque di dichiarare un assurdo ed inammissibile stato di guerra, ma di affinare costantemente i seguenti investigativi per l'acquisizione di elementi di prova inoppugnabili, sia in sede penale, e gli strumenti di verifica e risanamento in sede amministrativa delle situazioni di inquinamento mafioso, che questo Governo via via (PAROLA INCOMPRESIBILE) del Parlamento ha finora condiviso. Appare perciò forviante dare credito alla tesi secondo cui nella lotta alla mafia saremmo oggi all'anno zero, così come si incorrerebbe in un grave errore di prospettiva ritenendo e tentando di convincere l'opinione pubblica che la sconfitta della delinquenza mafiosa potrebbe essere a portata di mano. Nella parte finale dell'intervento, da me svolto nell'aula del Senato in quella seduta del 7 settembre 92, si può leggere un mio forte proposito, una mia ferma determinazione nell'espletamento di un incarico quale è quello affidatomi come Ministro dell'Interno, un proposito, un programma e un fine, Onorevoli Giudici della Corte, posso assicurare gli Onorevoli Senatori, questo dicevo al Senato,

che per quanto mi riguarda sarò fermo, determinato e ostinato, perché sono convinto di ciò che sto per affermare, ovvero che mirando agli arricchimenti improvvisi, potremo più agevolmente assicurare i malavitosi alle patrie galere e, perché no, anche gli evasori fiscali alla giustizia. Insediatasi la rinnovata Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia, settembre 1992, vennero ascoltati nella seduta plenaria 08/10/92 il Presidente del Consiglio Amato e il Ministro dell'Interno Mancino sullo stato attuale della lotta alla mafia. Il dichiarante si soffermò sulla profonda trasformazione della struttura delle modalità di presenza dell'organizzazione complessiva della criminalità organizzata, nella evoluzione progressiva e ormai matura della mafia, da rurale a urbana, sul salto di qualità con la razionalizzazione e la programmazione delle attività malavitose e soprattutto con l'impostazione dei processi di ripulitura del denaro sporco. Il dichiarante concludeva la sua analisi dichiarando: tutti questi elementi imponevano e impongono un deciso cambio di strategia nei confronti della mafia, il passaggio da una posizione meramente difensiva, ad una fase dinamica di attacco. È chiuso il mio virgolettato. Il 6 settembre del 1992, viene catturato il super latitante di Caltanissetta Giuseppe Madonia, ero quel giorno a Bonn. Al giornalista Giampaolo Tucci dell'Unità, 7 settembre 92, che mi chiedeva: dove porterete Madonia? Io risposi, virgolettato: i detenuti eccellenti si trovano in carceri eccellenti Sull'osservazione dello stesso giornalista: ci sono state molte polemiche sul trattamento riservato ai boss nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara. Il Governo è accusato di violare le garanzie elementari dei detenuti. E io rispondo, virgolettato: chi va in un carcere speciale, deve aspettarsi un trattamento speciale, altrimenti i mafiosi li avremmo lasciati all'Ucciardone con la televisione e la possibilità di incontrare chi avessero voluto. Sempre sul Giornale di Sicilia del 7 settembre, a firma di Giovanni Orfei, alla domanda: è vero che Madonia finirà su un'isola? Risposta,



virgolettato: se i detenuti eccellenti sono andati nelle grandi carceri, anche lui merita un trattamento simile. Sull'Europeo, numero 41 del 09/10/92 allegato nella rassegna stampa depositata agli atti, è pubblicato un mio articolo sulla mafia dal titolo: se li prendiamo non è un caso. Sottotitolo: maxi blitz internazionali e boss in manette. Tutto previsto, perché la strada imboccata è quella giusta. Il riferimento è l'articolo 41 bis naturalmente. L'offensiva dello Stato contro la mala vita organizzata durerà, si farà anzi sempre più pressante e decisa. Non è la mia una risposta rituale, né tanto meno l'espressione di un impegno personale, che pur vivo con la forza di un dovere da compiere. È invece il frutto della convinzione che la lotta alla mafia abbia trovato negli ultimi tempi un clima politico e una risposta sociale profondamente diversa dal passato. L'isolamento, il controllo delle visite, la scomparsa di ogni privilegio hanno ricreato nei confronti di ogni detenuto eccellente quelle regole dure, ma sacrosante. La concentrazione dei grandi boss e in molti casi la separazione dei grandi boss nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara risponde ad una logica precisa, tagliare per sempre i collegamenti con il mondo esterno, impedire la continuità dell'esercizio di un potere che finiva per fare degli stabilimenti di pena una centrale operativa del male affare. Sia pure sinteticamente ho voluto, Onorevole Presidente, Onorevoli Giudici della Corte, ripercorrere i punti salienti della nuova strategia della lotta alla mafia, che trova nella creazione della Dia e la DNA un modello di apparato investigativo che realizza l'obiettivo della integrazione piena delle varie componenti dell'ordine giudiziario delle forze di polizia. Nella seduta del 15 gennaio 1993, la Commissione Parlamentare Antimafia si riunisce per esprimere il suo compiacimento per la cattura di Totò Riina e per svolgere considerazioni sullo stato della lotta alla criminalità organizzata. A me preme in questa sede ricordare quando, facendo riferimento a mie considerazioni sulla dilatazione territoriale della mafia oltre i confini della Sicilia, ebbe ad osservare l'Onorevole Marco Taradash, che leggo



testualmente, pagina 796 della Commissione Parlamentare Antimafia depositata agli atti del presente procedimento, è virgolettato: anche nella relazione di questo pomeriggio, il Ministro ha sostenuto che la mafia non è più Cosa Nostra siciliana, ma si è trasformata in Cosa Nostra italiana e internazionale. Ritengo infatti si tratti di una acquisizione culturale molto importante. E chiudo il virgolettato dell'Onorevole Taradash. Che dopo l'arresto di Riina la mafia abbia dilatato la propria offensiva oltre il territorio siciliano, è un dato da valutare attentamente. Il giorno del 16 gennaio 93, giorno successivo all'arresto di Riina, rilasciai alcune mie considerazioni al giornalista Gigi Riva, virgolettato: nelle settimane scorse nella cupola mafiosa sono accadute cose importanti, chiuso il virgolettato. Così ebbi a dire. Parlai anche dei pentiti: c'è da aspettarsi - virgolettato - una offensiva della mafia che le forze dell'ordine saranno in grado di affrontare con maggiore vigilanza di prima, si aspettano adesso nuove catture importanti, come quelle di Provenzano e Santapaola. Santapaola fu poi arrestato, a riprova della ferma determinazione dello Stato a continuare. Provenzano continuava a fare il latitante. In sostanza la presenza dello Stato si faceva sentire. Su Avvenire del 17 gennaio 93 ribadivo il mutamento culturale che si era registrato nel paese, è virgolettato: è quel movimento culturale che ha portato alla legislazione differenziata tra delitti di mafia e delitti comuni, con il trattamento più duro nei confronti degli autori di certi reati. Chiuso il virgolettato. Il 31 gennaio 93 sul Giornale di Sicilia io incalzavo, virgolettato: Riina non ci basta, dobbiamo fare crollare la cupola. Chiuso il virgolettato. Potrei continuare, ma queste mie prese di posizione contro il crimine organizzato dimostrato la fermezza, da durezza, la determinazione nei confronti di un nemico che aveva dichiarato guerra allo Stato. Il 14 maggio 1993 esplose un ordigno in Via Fauro, dove un attimo prima si trovavano a passare a bordo di una Mercedes Maurizio Costanzo e la moglie Maria De Filippo, e di una Lancia Thema, un collaboratore del giornalista e



una guardia giurata della capitale. Il giornalista era impegnato in trasmissioni televisive contro la mafia, alle quali in quel tempo anche io partecipavo. La sua attività giornalistica ne aveva fatto per l'opinione pubblica un uomo di prima linea nella lotta contro la mala vita organizzata. Rispondendo alle numerose interrogazioni parlamentari nella seduta del 18 maggio 93, atti parlamentari Camera Deputati pagina 13.604, dichiarai senza indugio che era chiara la matrice mafiosa dell'attentato. Negli ultimi tempi ebbi a dire, virgolettato: i controlli intensificati e diffusi hanno portato al rinvenimento e al sequestro di vari arsenali, questa strategia eversiva della mafia ancora lontana dall'esaurimento. Avvertivo come aver catturato Riina non avesse significato aver catturato la mafia, che lo stragismo poteva costituire un monito sinistro, un folle e crudele tentativo di intimidazione, come la scelta dello scontro aperto contro uomini e istituzioni dello Stato fosse determinato dalla difficoltà sempre maggiore di stabilizzare pratiche collusive mediante continui contatti, costanti, con pezzi consistenti della pubblica amministrazione. Questo, ripeto, l'allarme non era e non è manifestazione di una qualche debolezza, ma semmai di una responsabile valutazione delle cose. Nell'informativa semestrale al Parlamento consegnata ai due rami del Parlamento, da me allegata agli atti del presente procedimento e della cui lettura invito i componenti del Collegio di farsi carico, accenno alle risposte dello Stato alla strategia terroristica di Cosa Nostra e la gestione tirannica e verticistica di Totò Riina, all'analisi dello stato della normativa, all'attività operosa della Dia e al suo rafforzamento. Il 23 maggio 1993 Giovanni Pepi, Direttore del Giornale di Sicilia, mi intervista sulla sfida della mafia allo Stato. Il sottotitolo a mio avviso fu eloquente, i clan possono condizionare investimenti e acquistare titoli pubblici e noi dobbiamo adeguare la lotta allo Stato. Ma c'è bisogno di unità tra le forze politiche, di solidarietà tra le Regioni d'Italia. Il primo mio ricordo svelato al Direttore Pepi fu quello dei giorni successivi all'attentato a Giovanni Falcone, fu un brivido, eravamo al




Senato, trattavamo l'elezione del Presidente della Repubblica. Quell'attentato ha impresso una accelerazione, si avvertì il bisogno di referenti istituzionali autorevoli e di prestigio. Anche il Governo ebbe una forte spinta da quella strage, si arrivò ad un Governo con uomini nuovi e lei, soggiunge Pepi, diventò Ministro degli Interni, virgolettato, e io, virgoletto anche il mio: già, senza averlo chiesto, come lei sa, ero stato da poco rieletto Presidente dei Senatori DC, avevo un forte interesse per le questioni istituzionali e la legislatura in corso sarebbe stata quella delle riforme. Non avevo ragioni per desiderare di andare al Governo. La notte tra il 26 e il 27 maggio 93 a Firenze, nella centralissima via dei Georgofili, adiacente alla galleria degli uffici, una fortissima esplosione ha distrutto l'accademia settecentesca dei Georgofili. Molti danni, una intera famiglia distrutta, rimase vittima anche un inquilino dello stabile vicino. Siamo - chiedo scusa Presidente - a pochi giorni dal mancato attentato di Roma, Via Fauro, giorno della celebrazione della festa della Polizia. Quello di Firenze è avvenuto nella notte precedente l'apertura della conferenza internazionale sulle rotte europee della droga, cui partecipai anche io. Erano convenuti molti Ministri dell'Interno, i rappresentanti di 41 paesi. Al Senato, rispondendo alle interrogazioni parlamentari (PAROLA INCOMPRESIBILE), ebbi a sottolineare che non sembrasse azzardato pensare a concomitanze ricercate dopo Roma, poi Firenze, per assicurare all'attentato una eco mondiale, per destabilizzare l'immagine del nostro paese e ridurre il credito. Seduta del Senato del 28 maggio 93. La mafia, che pure negli ultimi tempi aveva subito sconfitte rilevanti e aveva bisogno di riaffermare la propria forza eversiva e il suo potenziale criminale in luoghi simbolo, Roma, Firenze nel nostro caso. La mafia anche dopo Firenze confermava di avere come nuovo obiettivo luoghi simbolo anche fuori dal territorio isolano. Giuseppe D'Avanzo, a commento dei miei interventi al Senato e alla Camera, La Repubblica del 29 maggio 1993, riporta una delle mie considerazioni che

trascrivo tra virgolette: la fine delle loro latitanze ha avuto anche la forza di un evento simbolico, di una caduta di potere che tuttavia lo Stato deve accentuare sempre di più. Il 6 giugno del 1993 il Corriere della Sera riporta una dichiarazione molto polemica nei miei confronti. Il titolo del quotidiano è: sul caso Amato scoppia la rissa. Il sottotitolo leggo: i radicali e la Maiolo contro il Ministro Mancino. Tra virgolette: vuole creare carceri speciali per tutti. Il Guardasigilli: normale avvicendamento - sono parole del Guardasigilli - negli istituti i boss non hanno mai comandato. Se si vogliono trovare i pro e i contro nei confronti del 41 bis questa polemica riportata dal Corriere della Sera dovrebbe mettere saldamente al riparo l'ex Ministro dell'Interno. Si vuole arrivare alla proroga del 41 bis contrastata da Nicolò Amato. Alla fine di luglio del 1993, esplodono bombe a Milano, via Palestro, con vittime Vigili del Fuoco e a Roma Basilica di San Giovanni a San Giorgio al Velabro, senza vittime. Ero a Roma quella notte delle bombe alle due basiliche. Chiamai subito il Presidente Ciampi che era a Santa Severa, gli chiesi... Gli dissi che avrei convocato il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza con l'intesa che ci saremmo visti a Palazzo Chigi, verso i cui uffici mi sarei immediatamente recato. Lo scoppio delle bombe a Roma interruppe i collegamenti telefonici con la batteria, venne meno anche la luce. Ripristinati i servizi, ci ritrovammo tutti a Palazzo Chigi, il Presidente Ciampi, il Prefetto Parisi, il Generale Taormina, il Direttore della Dia De Gennaro, il Professore Manzella, il Comandante Generale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Ci riunimmo e analizzammo sommariamente le ragioni di questi attentati. Certo, il Presidente Ciampi, di fronte al black out dei telefoni e della illuminazione, non escluse trattarsi di tentativi di attentato allo Stato. Prevalsero la freddezza e la forte determinazione di una mobilitazione delle forze dell'ordine al centro e in periferia. Erano probabilmente bombe di matrice terroristica o mafiosa, ma non si escluse niente che potesse registrare consensi di forze occulte di entità



terroristiche allo stato del tutto sconosciute. Al Viminale il 31 luglio ci fu la riunione di tutti i Questori d'Italia. Gli inquirenti, dissi ai convenuti, virgoletto questa parte: non hanno ancora in mano alcuna prova concreta che possa portare agli esecutori materiali delle stragi e degli attentati, ma vi sarebbero elementi che fanno intravedere dietro a questi soldati del crimine una imponente organizzazione. La fase delicata che attraversa il paese deve trovare nelle forze dell'ordine, oltre che nei Servizi di Informazione e Sicurezza, un alto livello di attenzione e una permanente capacità di individuare e analizzare qualunque fenomeno possa apparire eversivo dell'ordine democratico. Non sono le bombe a interrompere i processi atto, se le istituzioni sapranno fare la loro parte. A voi il compito di mobilitare sul territorio tutte le energie, anche nel periodo feriale. Viviamo una fase di emergenza che non ci consente alcuna distrazione. Chiudo il virgolettato. Il giorno di ferragosto mi recai a Milano per un saluto alle forze dell'ordine al Procuratore dell'epoca Borrelli, alle autorità amministrative. Fu un gesto di solidarietà per le vittime di Via Palestro. Tra l'altro, parlando ai presenti dichiarai: oggi c'è una valutazione che si tratti di matrice terroristicò o mafiosa intorno alla quale ci possono essere collegamenti non soltanto interni. La matrice mafiosa dopo le bombe a Milano e a Roma non era assente nella mia valutazione. A Palermo, il 3 settembre 1993, in occasione dell'anniversario dell'uccisione del Generale Dalla Chiesa, dichiarai alla Repubblica del 04/09: quanto più alto si fa l'impegno antimafia dello Stato, più alta diventa la reazione di Cosa Nostra. E ancora, alla domanda del giornalista Pantaleone Sergi sempre de La Repubblica: se si possa parlare di disegni eversivi, di tentazione autoritaria. E io rispondo: la valutazione del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica dei Servizi Segreti e della Dia, dà agli attentati e alle stragi una matrice terroristicò - mafiosa, senza escludere collegamenti con logge deviate, illegali. Chiuso il virgolettato. Il quotidiano Il Giornale del 08/10/1993 titola: Mancino, le ultime stragi sono di mafia. Chiuso il



virgolettato. Il Giornale di Sicilia del 12/10/93 riporta mie dichiarazioni rese a Catania, in Prefettura: non verrà abolito il 41 bis, la riunione con il responsabile dell'ordine pubblico della Sicilia orientale si conclude. Ci siamo trovati tutti d'accordo sull'opportunità di non abolire il 41 bis. Sono mie parole. La Sicilia del 7 novembre 93 mi fa la seguente osservazione: le auto bombe di questa estate a Firenze, a Milano e a Roma sono state attribuite alla vendetta della mafia per le pesanti condizioni carcerarie. E io risposi: sì, il 41 bis, che prevede restrizioni nei colloqui e nella ricezione di viveri e vestiario, lontananza dai luoghi abituali. Bene, tra virgolette, mi interrompe il giornalista, l'altro giorno arriva la notizia che il Ministro di Grazia e Giustizia ha tolto il 41 bis a carico di 140 detenuti mafiosi dell'Ucciardone, che vuol dire, è un ammorbidente? Questa è la domanda. E io risposi: io debbo vedere che cosa ha fatto il Ministro Conso, se lui ha limitato l'applicazione del 41 bis in alcune aree dell'Ucciardone, questo può anche andar bene, ma se lui le ha riferite queste misure a mafiosi pericolosi, non lo ritengo un provvedimento appropriato. E il giornalista: scusi se facciamo un po' di dietrologia, non si può pensare che si voglia allentare la morsa carceraria per non fare mettere più le bombe. E io: io a questo fatto mi rifiuto di arrivare - è virgolettato - sono dell'avviso che il 41 bis debba essere prorogato per altri due anni, in modo da evitare la tentazione di mettere le auto bombe. Si tenga conto che la mancata proroga, in quel tempo fu decisa dall'Onorevole Conso in assoluta autonomia, come il compianto e autorevole Ministro dichiarò avanti alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'Onorevole Pisanu e anche avanti ai Pubblici Ministeri di Palermo. Delle mancate proroghe del carcere duro ho sempre dichiarato, sia agli inquirenti di Palermo, di Caltanissetta, di Firenze, sia in considerazioni scritte inviate all'ex Procuratore Capo di Palermo di non essere stato messo al corrente. Era quello per me, nella qualità, un periodo particolarmente impegnativo, era scoppiato da poco lo scandalo Sidae con



l'arresto dei funzionari e di un Dirigente molto alto in carriera. Il Ministero dell'Interno, con l'approvazione della Legge Elettorale Mattarella, era altre prese con la disciplina nei nuovi collegi elettorali, soprattutto del Senato, tutto daccapo. Le forze politiche premevamo sull'anticipato scioglimento delle Camere e io ero impegnato al massimo. Insisto nell'affermare che della mancata proroga non si parlò in Consiglio dei Ministri. Dopo avere dato lettura parziale di alcuni miei interventi in Parlamento e nella Commissione Antimafia presieduta dall'Onorevole Violante, e fatto cenno a mie dichiarazioni alla stampa, interviste e articoli di giornali, dopo avere sollecitato, sottolineato come non rispondente al vero giudizi espressi dall'Onorevole Martelli sulla mia persona, mi soffermo sulla sostituzione dell'Onorevole Scotti da Ministro dell'Interno. Subito dopo le elezioni del 92, per essere rieletto Presidente del Gruppo DC al Senato, il 19 aprile del 92, Onorevole Presidente, mi dimisi da Ministro dell'Interno, a sostituirmi fu Ministro ad interim il Presidente Ciampi. Fui infatti rieletto Capo Gruppo, come riprova del mio persistente desiderio di tornare alle funzioni da me ricoperte dal lontano 1984. Non c'è prova che la DC avesse deciso di attenuare il contrasto nei confronti della mafia. Alla Camera, anzi, all'indomani della strage di Via d'Amelio, seduta del 20 luglio 1992, reso conto stenografico pagina 1.279, l'Onorevole Forlani, che rivestiva la carica di Segretario Nazionale della DC ebbe a dichiarare, è virgolettato: se questa è una guerra, è tempo che la politica provi in primo luogo il presupposto indispensabile perché essa sia combattuta con efficacia e nel modo più freddo e determinato ed il presupposto, la condizione necessaria e la comune responsabilità delle forze politiche. Chiuso il virgolettato. La mia nomina a Ministro, come gli Onorevoli Forlani, De Mita, Amato e Martelli hanno dichiarato nelle loro deposizioni avanti ai Pubblici Ministeri di Palermo e hanno confermato in aula nell'attuale procedimento, è stata una decisione che nasce da una indicazione collegialmente affidata al Segretario della DC da una

proposta del Presidente incaricato Amato, al Capo dello Stato, che lo accetta. E infatti, come la Costituzione prevede all'articolo 92, lo nomina, e tutti e quattro spiegano che la nomina di Mancino è avvenuta anche per consentire all'Onorevole Gava, affetto da problemi di salute che non consentivano impegni a tempo pieno, di essere eletto Presidente del Gruppo Parlamentare dei Senatori, proprio in sostituzione di Mancino, che a quella carica, ripeto, da poco era stato rieletto a grande maggioranza. La procedura prevista dalla nostra Costituzione è stata rispettata. La nomina del Ministro, Onorevole Presidente e Onorevoli Giudici, è soggetta alla sola valutazione del Parlamento e non può essere posta in discussione da nessun altro potere dello Stato. In occasione della formazione del Governo Amato, è stato rivelato anche in questa aula, venne sostituito un Ministro che aveva ricoperto non pochi incarichi di Governo, con un Politico che non ne aveva svolto alcuno. La mia esperienza parlamentare, gli incarichi da me ricoperti a partire dagli anni sessanta, l'essere stato dal 1976 ininterrottamente presente in una Commissione del Senato competente nei settori della Pubblica Amministrazione, della Sicurezza, dell'Ordine Pubblico, dei Problemi Costituzionali, fino alla nomina a Ministro, spiegano anche una qualche non secondaria mia idoneità a rivestire importanti cariche di Governo. L'Onorevole Forlani, deponendo davanti al Pubblico Ministero il 25/12/2012, ha dichiarato che l'Onorevole Mancino, per il suo curriculum, era stato indicato dal partito per il Ministero della Giustizia o per quello dell'Interno. Che sulla mancata conferma dell'Onorevole Scotti a Ministro dell'Interno, aveva influito anche la volontà del medesimo di non rinunciare al mandato parlamentare. L'Onorevole Scotti sarebbe stato probabilmente confermato se non avesse manifestato l'intenzione di mantenere il seggio parlamentare. Anche l'Onorevole Amato ha spiegato, in una dichiarazione resa all'udienza del 15 giugno 2016, il nome di Mancino aveva registrato il suo totale consenso, proponendolo al Presidente della Repubblica



che lo nominò Ministro dell'Interno. L'Onorevole Scotti, in una intervista al Corriere della Sera del 18 giugno del 2012, riferendosi al libro da lui dato alle stampe, pax mafiosa o guerra, a venti anni dalle stragi di Palermo, nei miei confronti così si esprime, virgolettato: di Mancino nel mio libro si parla bene, un uomo e un politico di grande livello, già Presidente del Senato sulla soglia del Quirinale. Puntini, chiuso virgolette. Ultimo cenno sull'Onorevole Scotti, nell'interrogatorio del 16 luglio 2002, concernente il processo Borsellino Ter, a pagina 12, a proposito della sua nomina a Ministro degli Esteri, rimise la cosa, tra virgolette, al Presidente del Consiglio incaricato e al Capo dello Stato, che avrebbero dovuto provvedere. Chiuso virgolette. E la decisione fu quella di nominarlo Ministro degli Esteri. Pochi giorni dopo la nomina presentò le dimissioni dall'incarico ministeriale e ritirò quelle da parlamentare. Alcuni quotidiani, al tempo della formazione del Governo Amato, ascrivevano alla esclusione di Scotti da Ministro dell'Interno anche al risentimento registrato nell'ambiente politico, in particolare quello democristiano per i non pochi scioglimenti dei Consigli Comunali ai sensi della Legge 22 luglio 91, numero 321. Ne erano stati sciolti a quel tempo appena 27. Si è dato il caso che nel periodo luglio 92 - marzo 94, chi ha sostituito l'Onorevole Scotti al Dicastero dell'Interno ha proposto, e il Consiglio dei Ministri ha deliberato all'unanimità, ben 49 scioglimenti di amministrazioni comunali. Cito comuni importanti come Gela, Niscemi, Licata, Gioia Tauro, Bagheria, Pomigliano d'Arco, Torre Annunziata, Trani, (PAROLA INCOMPRESIBILE). Dovrebbero valere le risposte date ai Pubblici Ministeri dallo stesso Scotti sul mio conto: ha collaborato dai banchi del Senato – sono parole di Scotti - sostenendo testi legislativi proposti dal Governo dell'epoca riguardanti la lotta contro la criminalità organizzata. Benché non se ne sia fatto ricorso, anche la presentazione e l'approvazione della Legge Mancino Violante per la riduzione dei tempi processuali al fine soprattutto di evitare la prescrizione del Maxi



Processo, sono la riprova del mio comportamento rigoroso nella lotta contro la mafia. Ho cercato di spiegare, Onorevoli Giudici, il livello di continuo, forte contrasto alla criminalità organizzata, che ha segnato il mio impegno ministeriale. Brusca, ai tempi dell'interrogatorio disposto dal compianto Pubblico Ministero, dottor Chelazzi, è stato il primo a parlare di me, riferendo di un colloquio da lui avuto con Riina tra Capaci e Via d'Amelio, nel corso del quale il committente finale di una intesa Stato - mafia sarei stato io. Il dottore Chelazzi, nel registrare questa dichiarazione, pone una domanda al signor Brusca ai fini di una dettagliata conoscenza della dichiarazione: siccome lei prima ha messo insieme il discorso che le fa Riina, abbia pazienza, ma perché, il nome di Mancino è arrivato a Riina tramite Ciancimino? Chiudo il virgolettato. E Brusca risponde: e tramite chi? È virgolettato. Soggiunge il Dottore Chelazzi: quel certo nome, Mancino, che lei sente pronunciare da Riina, non può essere arrivato a Riina altro che da Ciancimino. Virgolettato. E Brusca risponde: sì, questo è stato. Nell'interrogatorio tra il Pubblico Ministero Chelazzi e Brusca, verbale del 21 giugno 2001, si parla anche di millanteria da parte di Vito Ciancimino, che (PAROLA INCOMPRESIBILE) si sarebbe posto nei guai. Per avere almeno per me un profilo verosimile del signor Brusca, devo ricordare l'incontro di questo ultimo con Riina del 23 e 24 dicembre del 1992 a casa di Biondi Salvatore, durante il quale si parla di papello. L'Onorevole Martelli, che dichiara di non avere mai saputo di trattativa, la dottoressa Ferraro esclude che il Capitano De Donno gli abbia parlato di trattativa. L'Ufficiale alla dottoressa Ferraro afferma che è loro intenzione, degli Ufficiali del Ros cioè, avere contatti con Vito Ciancimino per eventualmente conoscere gli autori della strage di Capaci. Il signor Brusca fa al Pubblico Ministero, dottor Chelazzi, il nome di Ciancimino come interlocutore di Riina, ma non esclude una millanteria di Ciancimino quando chiama in causa Mancino, il così detto committente. Tutte queste rivelazioni furono da me riassunte in un esposto



all'allora Procuratore Capo di Palermo, dottor Messineo. Poiché viene fatto il mio nome come interlocutore, e io non ne so niente, ho chiesto al dottore Messineo, Procuratore della Repubblica di Palermo, 4 febbraio 2010, un approfondimento su questa mia per me calunniosa chiamata in causa. C'è anche un millantato credito, oltre che la calunnia, oltre la calunnia a mio danno, e perciò ho chiesto di indagare. Ma che, Onorevole Presidente, sul colloquio o colloqui di Brusca con Riina, desidero ricordare un passo dell'interrogatorio di quest'ultimo reso al Procuratore Lari di Caltanissetta il 24 luglio 2009: escludo di avere parlato con Brusca di trattative e di avergli detto che dietro la trattativa ci fosse Mancino. Escludo che io abbia conosciuto Franco, questo Vito Ciancimino non l'ho mai conosciuto, pur essendo mio paesano. Brusca è bugiardo, non gli ho parlato, non gli ho mai parlato di trattativa, papello o di Mancino. Chiuso il virgolettato. Ho citato questo virgolettato, Onorevole Presidente, per affermare, senza voler dare alcun rilievo all'interrogatorio di Riina, anche per dire che di mezze verità e di bugie è ricco anche questo processo. Si tenga conto che Riina ha sempre parlato male di me. Ho chiesto un coordinamento tra le indagini tra le Procure di Firenze, di Caltanissetta e di Palermo, poiché tra di esse ci sono state e ci sono tutt'ora discordanze. C'è anche chi ha dichiarato che il coordinamento tra le Procure di Caltanissetta e di Palermo si fosse realizzato, ma io continuo a ritenere che non è proprio così. Intanto devo far presente all'Onorevole Corte che malgrado i miei esposti, nessuna indagine è stata aperta per accertare se a mio danno ci sia stato o non ci sia stata millanteria, diffamazione e calunnia, il teorema doveva rimanere in piedi. La dottoressa Ferraro, che dopo Capaci fu chiamata a ricoprire la carica di Direttore degli Affari Penali, ha reso ai Pubblici Ministeri di Palermo una informazione sull'incontro con il Capitano De Donno. Volevamo, dico, volevamo verificare se Ciancimino - è tutto virgolettato - era disponibile a collaborare per addivenire all'identificazione degli autori della strage di Capaci



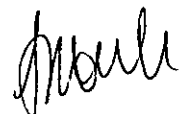
- pagina 7 - e su Mancino tra le altre ho letto le dichiarazioni del Presidente Mancino e intendo puntualizzare di non avere mai appreso circostanze in ordine allo stesso - parlo della dottoressa Ferraro. La tensione morale - è virgolettato - di proseguire nella lotta alla mafia dopo l'uccisione del dottore Falcone, che avvertivo al Ministero della Giustizia, l'avvertivo in eguale misura anche al Ministero dell'Interno. Sulla presunta trattativa Stato - Mafia che avrebbe portato, nel novembre 93, alla mancata proroga di detenuti assoggettati al regime del carcere duro, le dichiarazioni del compianto Professore Giovanni Conso, rese davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, e i Pubblici Ministeri dovrebbero chiarire quale fu la mia posizione. 11 novembre 2010, Presidente l'Onorevole (PAROLA INCOMPRESIBILE). La scelta, tra virgolette, l'ho fatta io, quando si tratta di una proroga non c'è bisogno di una procedura formalmente ricca - pagina 12 del resoconto dell'audizione. E alla domanda: ne parlò in Consiglio dei Ministri o ne informò il Presidente del Consiglio? Il professore Conso così rispose: la domanda è (PAROLA INCOMPRESIBILE) - è virgolettato - se ne parlavo in Consiglio dei Ministri, il giorno dopo la stampa e i giornali avrebbero (PAROLA INCOMPRESIBILE) tutto - pagina 14 del resoconto. 24/11/2010, Pubblico Ministero Messineo, Ingroia, Di Matteo e Guido. Il Professore Conso, a precisa domanda dei Magistrati, così rispose, è virgolettato: non ricordo di avere parlato di detti argomenti con il Ministro Mancino, al di là forse di alcuni accenni - quali di grazia io chiedo. Non ho memoria di discussioni in tal senso - pagina 1 della sintesi, pagina 18 e 19 della registrazione. Non avendo discusso dell'esito di una partita di calcio, mi consenta questa comparazione, un mero accenno non avrebbe aperto, almeno in me, notoriamente ostile all'ammorbidente del carcere duro, una discussione approfondita e un ricordo più preciso da parte di un Ministro dall'autorevolezza riconosciuta al Professore Conso. E infatti la precisazione di Conso rimuove anche questo



fragile residuo dubbio. Alla domanda dei Pubblici Ministeri: nei suoi incontri in Consiglio dei Ministri o in incontri di tipo istituzionale o privato, lei parlò mai con Mancino della questione del 41 bis o Mancino ne parlò mai con lei? Pagina 15 e 16. Conso così rispose: no, non sono affatto sicuro di dire sì o no, però mi pare molto improbabile. In piena bufera giudiziaria, il Corriere della Sera del 18 ottobre 2012 titola: spunta una lettera del Giudice D'Ambrosio - compianto Giudice D'Ambrosio - nella quale tra l'altro si legge: mai fatto pressioni per aiutare Mancino. Rendo a mò di flash queste brevi e ultime dichiarazioni sulla rivolta di Poggio Reale e Secondigliano, febbraio 1993. Chiedo all'Onorevole Corte di potere depositare cronaca del tempo tratte dal Mattino di Napoli, da dove si ricava che non fui io a sedare la protesta, ma il dottore Nicolò Amato, recatosi a Napoli, dove si guadagnò gli applausi dei familiari dei detenuti di quei due penitenziari. Il dottor Amato, non confermato nell'incarico di Direttore del Dap, negli interrogatori a caldo dichiarava ai Pubblici Ministeri di non avere mai avuto rapporti con me e non avermi mai incontrato. Per la verità il dottore Amato, (PAROLA INCOMPRESIBILE) confermato nell'incarico di Direttore del Dap, chiese di parlare con me. Lo ascoltai, mi chiese se era possibile nominarlo Prefetto e io cortesemente gli dissi che al momento i posti di Prefetto erano tutti ricoperti. Iscrittosi agli albo degli Avvocati, è divenuto difensore di Vito Ciancimino a scandalo scoppiato sulla trattativa, traendo le notizie dai quotidiani, come interrogato ha riferito ai Magistrati, io parlo di verbali di interrogatorio, ascrive la sua mancata proroga al comportamento rigido da lui osservato sul regime del 41 bis. Infatti a Palermo, Onorevole Presidente, nella notte tra il 19 e il 20 luglio era assente e non si fece trovare. Anche successivamente non firmò nessun decreto di assegnazioni di detenuti al carcere duro. Leggendo, leggendo, il dottore Amato ha parlato anche di trattativa Stato - Mafia. Il dottore Nicolò Amato, desidero ricordare, era contrario al 41 bis e propose infatti, con lettera indirizzata al Ministro Conso,



la revoca o la non proroga alla scadenza. Qualche anno dopo, letti i giornali, diventò un sostenitore del carcere duro, quando la mente, la parola, secondo convenienza si adeguano. Sulle intercettazioni tra me e il compianto Giudice D'Ambrosio, nulla si rileva di irrituale nelle conservazioni e sui rapporti tra me e il Consigliere D'Ambrosio ho già reso dichiarazione spontanea cui mi riporto. Ignaro di essere intercettato, ho sempre detto al dottore D'Ambrosio che né Scalfaro, né Parisi mi hanno mai parlato di ammorbidimento del regime. Bastano, Onorevole Presidente e Signori Giudici, i miei continui richiami al mantenimento del carcere duro. Penultima mia considerazione va alla persona di Massimo Ciancimino. Mi limito ad osservare che nei confronti di questo figlio di don Vito, inviai alla Procura di Palermo una denuncia - querela per il reato di calunnia e falsa testimonianza. Silenzio dagli uffici. Sulla sua attendibilità, si sono pronunciate le Procure di Caltanissetta, di Catania, di Reggio Calabria, di Roma, di Firenze, di Milano. Lo stesso Procuratore Capo, dottor Messineo, il 19 marzo del 2012, del testo stenografico della Commissione Parlamentare di Inchiesta così si esprime: l'attendibilità di Massimo Ciancimino viene ritenuta di livello molto basso. Non è persona credibile a causa delle sue plurime dichiarazioni, delle sue incertezze, delle vere e proprie falsificazioni. Che dire di lui? Solo l'Avvocato Ingroia, quando era ancora Magistrato, potè temerariamente sostenere che la sua attendibilità sarà dalla Procura valutata di volta in volta. Non sfuggirà alla Corte che Carlo Franco è talvolta il dottore De Gennaro e per ultimo il dottore Zampetti. Mi limito solo a far presente che Massimo Ciancimino ha dichiarato più volte ai Pubblici Ministeri che il padre Vito gli aveva confidato che della trattativa Mancino era a conoscenza. E mente, come in tante occasioni che hanno procurato arresti, processi per calunnia e altro, ultima... L'arresto di Vito Ciancimino avrebbe messo in crisi, come si legge nel libro Don Vito, autori Massimo Ciancimino e (PAROLA INCOMPRESIBILE), ogni rapporto tra il vecchio sindaco di



Palermo e gli Ufficiali del Ros. L'originale del papello manoscritto da Riina, impresentabile, non è stato ritenuto nell'originale così come il contro papello riscritto da Vito Ciancimino, sempre esibito in fotocopia con tre destinatari. Mancino, che non ancora aveva preso possesso nell'incarico di Ministro, e Rognoni, che Ministro non era più. Resta il Guardasigilli con il nome sbiadito. Brusca al dottore Chelazzi, riferendosi a Vito Ciancimino, ha parlato di millantato credito. Anche io, con un esposto indirizzato al Procuratore Messineo, ho sostenuto trattarsi di millantato credito e di calunnia a mio danno. A Riina qualcuno avrà pure fatto il mio nome, in mancanza di certezze probatorie è stato alimentato un teorema fondato sull'assoluta assenza di prove. Del resto, il Gup dottor Morosini ha ravvisato la necessità di una integrazione probatoria, e però, sono virgolette, solo... Senza esplicitare alcuna valutazione sull'attendibilità delle testimonianze acquisite, sono stato rinviato a giudizio. Oggi, confermando la mia assoluta estraneità ai fatti, resto fiducioso avanti a voi chiamati a giudicarmi".

Infine, a conclusione della discussione, all'udienza del 16 aprile 2018, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio per la deliberazione della sentenza, Nicola Mancino ha ancora spontaneamente reso la seguente ultima dichiarazione:

"...prendo la parola per rendere questa mia ultima dichiarazione spontanea, dopo titubanze da me vissute nelle ultime udienze. Queste mie esitazioni si sono rafforzate dopo gli interventi dei miei difensori che ringrazio profondamente per le rispettive scrupolose arringhe riguardanti la mia imputazione. Sarò, anche per questo motivo, breve. All'inizio della 11ª legislatura, 1992-1994, riproposi la mia candidatura a Presidente del Gruppo Democristiano e venni rieletto con una larga maggioranza. Quella di capogruppo è stata sempre una mia scelta preferenziale. La prima volta quell'incarico fu da me ricoperto nel 1984 e da allora fui confermato per 10 anni. Sono a giudizio per falsa testimonianza,

anche se il Giudice per le Udienze Preliminari dell'epoca, Dottor Morosini, ebbe a sottolineare, virgolettato, che la memoria scritta dal Pubblico Ministero non ha affrontato neppure il tema delle fonti di prova, onere che non può dirsi assolto da un generico rinvio alle scarse indicazioni di richiesta di mandare me a giudizio, virgolette. Dopo il conferimento del mandato di formare il Governo, affidato all'Onorevole Amato, si riunirono le direzioni dei partiti che si erano dichiarati disponibili a realizzare un'intesa. La D.C. segretario l'Onorevole Forlani, pose all'interno della propria delegazione, quindi al suo partito, la questione della incompatibilità tra la carica di Ministro e quella di Parlamentare. Non tutti i Parlamentari D.C. erano d'accordo a sanzionare questa incompatibilità. È il caso di ricordare, questa venne discussa nel 1991 al Convegno Nazionale di Assago, Milano, dopo le elezioni del 1992, la direzione della D.C. la ripropose, ratificandola. L'Onorevole Scotti era contrario all'incompatibilità, perché considerava la carica di Ministro dell'Interno indebolita proprio dalla richiesta rinuncia allo status di parlamentare. Passò la linea di Forlani, scrissero i quotidiani dell'epoca, da noi depositati agli atti di questo procedimento. Inutili furono le pressioni sull'Onorevole Scotti perché accettasse il principio voluto e difeso dall'ufficio politico del partito. Intanto, all'interno della D.C. c'era da risolvere anche il problema dell'Onorevole Gava, di salute malferma e, tuttavia, in grado di assolvere un ruolo meno faticoso. L'Onorevole Forlani delegato dall'ufficio politico, presentò al Presidente incaricato una ipotesi di nuovi Ministri con l'indicazione, tra l'altro, di Scotti, benché rimasto irremovibile sulla posizione assunta quale Ministro degli Esteri di Mancino quale Ministro dell'Interno. Presentato il nuovo assetto dell'esecutivo, i Ministri proposti, accettati dal Capo dello Stato, giurarono nelle sue mani, fine giugno. Gli Onorevoli Forlani ed Amato, nelle dichiarazioni rese avanti a codesta Onorevole Corte, hanno entrambi sostenuto che non ci furono lamentele, neppure da parte dell'Onorevole Scotti sull'assetto del

Governo. Sulla sostituzione dell'Onorevole Scotti a Ministro dell'Interno e la mia nomina al posto, al suo posto, è stata contestata a mio carico la falsa testimonianza, uno dei tre temi dei capi d'accusa. La scelta del mio impegno politico era la conservazione del ruolo di Presidente del gruppo democristiano del Senato. Sul piano personale, non c'era ragione per aspirare ad un incarico di Governo, peraltro, all'epoca, 1992, nato debole. Nella sentenza della IV Sezione Penale del Tribunale di Palermo, passata in giudicato, che vide imputato il Generale Mori, si legge che non c'è prova che la D.C. abbia modificato la linea di contrasto alla criminalità organizzata. Ne fa testo, peraltro, l'intervento dell'Onorevole Forlani, pagina 1279, Camera dei Deputati, seduta del 20 luglio 1992, all'indomani della strage di via D'Amelio, allegato numero otto degli atti parlamentari, depositati. Non c'è prova, si legge nella sentenza Mori, oggi irrevocabile, la sostituzione del duro Scotti con l'influenzabile, morbido Mancino, tra virgolette, appartiene ad una leggenda che ha attraversato la fase della presunta trattativa che si è riversata sulla mia persona, divenuta, come ha detto l'Avvocato Piergentili all'udienza del 15 due ultimo scorso, l'emblema del processo Stato-Mafia. Personalmente, confermo che non ho chiesto di fare il Ministro, ma mi resi conto che nella D.C., nel mio partito, c'era l'esigenza di non lasciare in solitudine l'Onorevole Gava, fisicamente impossibilitato a svolgere attività impegnative, ma intellettualmente ancora valido. La vicenda dell'incompatibilità ha una sua valenza causale negli spostamenti da un dicastero ad un altro, rientrano nella logica delle esigenze politiche. L'Onorevole Scotti accettò l'incarico di Ministro degli Esteri, ma con la riserva, presumibilmente, di non perdere l'incolumità. Accettai di fare il Ministro e l'Onorevole Gava, dopo le mie dimissioni dall'incarico da poco rinnovatomi, fu eletto Presidente del gruppo parlamentare. Fui Ministro dell'Interno e mi insediai negli uffici del Viminale il mercoledì del 1 luglio 1992. Quella mattina, mi incontrai con l'Onorevole Scotti, per lo scambio delle



consegne, non parliamo dei mutamenti nel Governo. Io ero amico di Scotti, ne apprezzavo l'acume e l'intelligenza. Avevo, dai banchi del Senato, collaborato con lui e con il Governo, come lui ha dichiarato, per l'approvazione di Leggi significative: la DIA, la superprocura, altri provvedimenti antimafia. Di me, vorrei leggere alle Signorie Loro, un giudizio espresso dal Ministro Scotti, pubblicato nel libro edito dalla Euriling, maggio 2012: Pax mafiosa o guerra? Mancino, tra virgolette, è un eminente personalità politica che ha sfiorato anche la soglia del Quirinale, con grandi apprezzamenti, tra i quali anche il mio. Quindi non ho mai messo, né potrei mettere in discussione le qualità personali del mio successore, anzi le ho sempre sottolineate, chiuse le virgolette. Nel pomeriggio cerimonia di saluto con prefetti, questori, dirigenti, personale dell'interno, amici, una ressa. Mentre stringevo le mani ai convenuti, una telefonata interna del Capo della Polizia chiedeva la mia disponibilità a ricevere una visita di saluto del Giudice Paolo Borsellino. Io non conoscevo fisicamente il compianto Magistrato, ma quel giorno non esclusi di avergli potuto stringere la mano, come stavo facendo con tutti quelli, non sempre da me conosciuti, che facevano ressa avanti al mio ufficio. Sull'incontro si aprì una polemica e si scrissero anche dei libri. La mia fortuna fu che ad accompagnare il Giudice Borsellino c'era il Giudice Aliquò. Trascrivo quanto, interrogato dal Pubblico Ministero il Giudice Aliquò ebbe a dire sull'incontro virgolettato. È entrato prima Borsellino, una piccola stretta di mano, non abbiamo avuto la possibilità manco di parlare, chiuso il virgolettato. Può bastare la dichiarazione del Dottore Aliquò per seppellire tutte le insinuazioni? Per mettere, definitivamente, da parte le tante ricostruzioni che vennero erette per alimentare congetture che rispondevano al deliberato desiderio di demolire la mia immagine? Questa assenza di colloquio, comprovata dall'interrogatorio di un Giudice per bene che esclude il colloquio, ma non la stretta di mano, può bastare? Questo evento che è fedele a un fatto accaduto e dichiarato, è stato da

me ribadito anche nell'interrogatorio del 24 febbraio 2012. A domanda, prima, dei Pubblici Ministeri Di Matteo e poi del Dottore Ingroia, può bastare? Passo, Onorevole Presidente e Signori Giudici, al 4 luglio 1992. Dopo avere convocato tutti i prefetti, 2 luglio, e tutti i questori d'Italia, 3 luglio, mi recai, il 4 luglio, a via Arenula, per rendere una visita di cortesia, sottolineo cortesia, al Ministro Martelli. Nel verbale di confronto, presso la DIA di Roma, tra persone informate dei fatti, 11 aprile 2011, Pubblico Ministero Messineo, sostituiti Sava, Di Matteo, Guido, Martelli si lamenta del comportamento dei ROS, secondo lui, non ortodosso. Anche perché era subentrata la DIA e, a suo dire, i ROS avevano perduto la loro funzione investigativa. Personalmente confutai questa tesi, in quanto non vera, fu un'idea solitaria dell'Onorevole Martelli. I Pubblici Ministeri presenti, domandarono a Martelli se aveva riferito a Mancino quanto gli aveva comunicato la Dottoressa Ferraro. Ricordo alle Signorie Loro che l'Onorevole Martelli rispose: tre no. Sottolineo: tre no. Domanda un Pubblico Ministero, presente all'interrogatorio: e successivamente, lei non sollecitò a Mancino una qualche risposta? Una qualche valutazione da parte del Ministro dell'Interno? Non siamo, rispose Martelli, non siamo più tornati sull'argomento. L'Onorevole Martelli, sempre sull'incontro con Ferraro e sui contenuti della conversazione tra i due, nell'interrogatorio del 6 aprile 2010, Collegio della IV Sezione Penale del Tribunale di Palermo, dichiara di non ricordare se ne ha parlato con Scotti o con Mancino. Ha dubbi, propende per Mancino. È questione di data, decidete voi, tra virgolette. Di grazia, ma, propendo è un'idea o è un fatto? Il dubbio viene valutato dal Collegio presieduto dal Dottore Fontana che si esprime che è più probabile che Martelli ne abbia parlato a Scotti, virgolettato, comunque prima del 28 giugno 1992, quando Mancino non aveva ancora giurato come Ministro. La sentenza Mori, come hanno sottolineato i miei difensori, è cosa giudicata, con inevitabili ripercussioni non solo sull'imputato Mancino. L'Onorevole Martelli, dopo i dubbi se abbia riferito



il contenuto della conversazione De Donno - Ferraro a Scotti o a Mancino, fa tornare alla sua mente una certezza, che ne ha parlato con Mancino. Di dette certezze, ha ben precisato l'Avvocato Krogh, nel suo intervento in aula del 15 febbraio ultimo scorso. Desidero citare passi dell'interrogatorio di Riina, del 24 luglio 2009, avanti all'ex Procuratore Lari. E', virgolettato: escludo di avere parlato con Brusca di trattative e di avergli detto che dietro la trattativa ci fosse Mancino. Quanti de relato, signor Presidente! Questo Vito Ciancimino non l'ho mai conosciuto, pur essendo mio paesano, Brusca è un bugiardo. Non gli ho mai parlato di trattativa, papello o di Mancino. Qui c'è un'integrazione, consegnerò la copia anche di questa integrazione scritta a mano... ..Da uomo delle istituzioni, sono stato sempre favorevole alle rafforzate misure di sicurezza adottate nei confronti del Procuratore Di Matteo, avrei gradito che altrettanto valore si fosse dato alle parole dette in carcere da Riina nei miei confronti. Sempre Riina, infatti, intercettato con il boss Lo Russo, di Mancino afferma, è virgolettato: ma che vogliono sperimentare che questo Mancino trattava? Trattò con me?... ..Ma che vogliono sperimentare? Che questo Mancino trattava? Trattò con me? Così loro vorrebbero, ma se questo non c'è stato, non c'è, non ce n'è, vogliono dire: vogliamo accusare Mancino, un nemico numero uno, un nemico della mafia. Torno alla pagina precedente, ecco, per continuare. Ammetto che Riina può non essere una fonte di verità. Il Pubblico Ministero Di Matteo sceglie Martelli come teste di verità e aggiunge che l'ex Ministro della Giustizia non ha avuto malanimo nei confronti di Mancino. Non direi proprio, Onorevole Presidente e Onorevoli Giudici. Ma chi dice la verità? Martelli, che fra il dubbio tra Scotti e Mancino, da lui dichiarato in udienza, 6 aprile 2010, passa alle certezze di dopo, a memoria sopravvenuta, e dichiara che è certo che fu Mancino. E perché non credere, invece, a Mancino che nel confronto con Martelli, afferma che il ROS ed altri corpi speciali, dopo l'istituzione della DIA, hanno conservato le loro funzioni investigative? Anche il Procuratore Messineo,

presente, espresse questo convincimento che è trascritto nel verbale di assunzione del testimone Mancino. Le intercettazioni con il Consigliere D'Ambrosio. Ho già reso la mia dichiarazione all'indomani della lettura in quest'aula delle intercettazioni con il compianto Consigliere. Non sapevo di essere intercettato, anche perché non iscritto nell'apposito registro, e perciò le mie conversazioni non aiutano l'accusa ad avvalersene per rafforzare la mia responsabilità. Io sono stato iscritto tre giorni prima della richiesta di rinvio a giudizio. Rendo all'Onorevole Corte una motivazione del perché io ero preoccupato per l'eventuale, ma non ancora certo, confronto Martelli-Scotti-Mancino. Siamo, quando ne parlai con il Consigliere D'Ambrosio, in piena bufera giornalistica. La IV Sezione Penale del Tribunale di Palermo aveva rigettato il confronto Taormina-Martelli ed io al Dottore D'Ambrosio confidai l'inutilità di questo mio confronto, anche perché, nessuna delle parti, nel tempo, con i vari verbali di interrogatorio, aveva modificato la propria dichiarazione. Il Consigliere D'Ambrosio era convinto che il confronto, a suo avviso, era inevitabile. Confesso che la telefonata fu lunga, imbarazzante, anche se io non avevo avanzato nessuna richiesta. Non ho chiesto di evitare il confronto. Ho solo parlato della inutilità del confronto. A posteriori, dichiaro che era preferibile non telefonare. Ritengo utile invece avere annunciato al Consigliere D'Ambrosio che avrei indirizzato una lettera al Capo dello Stato chiedendo il coordinamento tra le Procure di Palermo e Caltanissetta. Sei Procure decidono sulla inattendibilità di Massimo Ciancimino: Catania, Reggio Calabria, Roma, Firenze, Bologna, Caltanissetta, solo Palermo, con il Dottore Ingroia, dichiara che valuterà di volta in volta quando il Ciancimino è attendibile e quando no. Poiché in una delle mie intercettazioni con il Consigliere D'Ambrosio, commento quanto l'ex-Presidente del Senato Dott. Grasso, oggi parlamentare, incontrandolo mi disse che non era ammissibile l'avocazione. Al Presidente Grasso io risposi: l'avocazione no, ma il coordinamento sì. Quella



intercettazione mi è oggi di aiuto, perché ridimensiona, se non annulla, le allusioni mosse alla mia persona. Ripeto quanto dissi al Consigliere D'Ambrosio è virgolettato, l'avocazione no, sono parole mie, verrebbe la fine del mondo, ma lo spostamento del processo in altra sede, nella sua requisitoria ne ha parlato duramente il Dottore Di Matteo, ma è una sua interpretazione arbitraria, perché diversa fu la mia risposta. Sempre a proposito dell'intercettazione di queste conversazioni, non c'è traccia di interferenze o di richiesta di interferenze nei confronti dei magistrati palermitani. Quando da parte del Presidente Napolitano venne sollevato conflitto di attribuzione sulle intercettazioni tra Mancino e il Quirinale, furono proprio i PM palermitani Ingroia e Di Matteo ad escludere interferenze nelle indagini. Anche il Procuratore Messineo fece una dichiarazione in tal senso. Ma, nella sua requisitoria recente, il Dottore Di Matteo non è stato imparziale, neppure nei confronti del Presidente emerito Napolitano. Rivolgo, quasi alla fine della mia dichiarazione, un sommesso invito agli Onorevoli Giudici di leggere quella parte della mia dichiarazione, resa il 10 febbraio 2016. Lì si trovano interventi del mio impegno come Ministro, copia di articoli di quotidiani da me scritti, considerazioni e determinazioni nella lotta alla criminalità organizzata. Il Giornale di Sicilia del 12 ottobre 1993 riporta mie dichiarazioni rese a Catania in prefettura. Tra virgolette, non verrà abolito il carcere duro. La riunione con i responsabili dell'ordine pubblico della Sicilia orientale si concluse con: ci siamo trovati tutti d'accordo sull'opportunità di non abolire il 41 bis. Questa era la mia dichiarazione, ma c'era a discussione a quell'epoca sulla opportunità di mantenere in vita il 41 bis. Durante il mio mandato, proposi e il Consiglio dei Ministri approvò, lo scioglimento di 54 Consigli Comunali. Il morbido, è virgolettato, la mia lotta alla criminalità organizzata, Onorevoli Giudici, è dimostrata dalla mia storia, dagli scritti e dagli articoli del giornale da me



depositati. La mia volontà è stata sempre contro qualsiasi attenuazione degli strumenti di repressione del fenomeno mafioso..”.

4.1 LA PRODUZIONE DOCUMENTALE DI NICOLA MANCINO

Durante l'intero corso del dibattimento, inoltre, Nicola Mancino, attraverso i propri difensori, ha prodotto una copiosa messe di documenti, di cui pure è opportuna una sintetica indicazione.

All'udienza del 13 giugno 2014, al termine della audizione del teste Vincenzo Scotti, in particolare, la difesa di Nicola Mancino, con riguardo alla formazione del nuovo Governo nel giugno 1992, ha depositato i seguenti articoli di stampa:

- 1) “Incompatibilità, via da seguire comunque” (Il Popolo 27/6/92), nel quale si legge, tra l'altro *“Il direttivo dei deputati, subito riunito da Bianco, si è infatti espresso all'unanimità a favore della proposta Forlani ed ha deciso di sostenerla con forza”*;
- 2) “Il governo nasce nella notte dei litigi” (La Repubblica 28/6/92), nel quale si legge, tra l'altro *“Nel governo Amato i ministri democristiani saranno non parlamentari o ex parlamentari... ..Enzo Scotti preferiva rinunciare al ministero dell'Interno piuttosto che al suo seggio alla Camera... ..Scotti rispondeva <<Il ministro dell'Interno è troppo esposto per privarsi dell'immunità parlamentare, datemi un altro ministero>>”*;
- 3) “Incompatibilità, Forlani la spunta” (La Repubblica 28/6/92), nel quale si legge, tra l'altro *“Alla fine tra gli interpellati quasi tutti rispondono di sì alla richiesta rivolta loro pressantemente da Forlani e da De Mita. Tra gli esponenti di prima fila, uno soltanto rinuncia alla poltrona di ministro offertagli per restare deputato: è Franco Marini.... ..Paolo Pomicino spiegava così la situazione: <<A me Forlani non ha ancora chiesto niente: ma so che tutti quelli che ha interpellato gli hanno più o meno*



detto di no. Chi sono? Enzo Scotti, per esempio. Oppure Franco Marini>>”;

- 4) “Ghigliottina al Quirinale e saltano nomi e poltrone” (La Repubblica 30/6/92), nel quale si legge, tra l’altro “..Nicola Mancino diventa ministro per lasciare la poltrona a Gava.. Tagliate le teste di Gianni Prandini e di Carlo Bernini, grazie anche all’invenzione dell’incompatibilità, che al Quirinale viene definita <<una botta di genio dell’amino Arnaldo>>....”;
- 5) “Ministri in giostra Scotti agli Esteri e Martelli resta solo” (La Repubblica 30/6/92), nel quale si legge, tra l’altro “Lavoravano in due e lavoravano bene o almeno in perfetto accordo. Ora sono stati divisi... .. grande è lo stupore per il dirottamento di Enzo Scotti dal Viminale alla Farnesina... .. Enzo Scotti non nega che sia stato un certo suo atteggiamento a determinare l’addio al Viminale.. ... <<A Forlani e De Mita – spiega ora – avevo detto subito e chiaramente che secondo me non era giusto, per motivi istituzionali, che il ministro dell’Interno – che deve guidare tutte le forze di polizia e che ha responsabilità enormi – non fosse un parlamentare.... .. Quanto in questo concitato giro di consultazioni e patti dc abbia potuto contare il buon lavoro svolto dalla coppia Scotti-Martelli o il fatto che vi fossero in piedi iniziative comuni ancora tutte in divenire, è facile immaginare”;
- 6) “Ghigliottina per i sottosegretari” (Corriere della Sera 30/6/92), nel quale si legge, tra l’altro “Appena il governo avrà ottenuta la fiducia, tutti i ministri dc lasceranno il seggio parlamentare. Anche i dubbiosi (Scotti). Anche chi come Mancino avrebbe preferito restare a Palazzo madama, ma si adegua”;
- 7) “Scotti, dimissioni contro Forlani” (La Repubblica 30/7/92), nel quale si legge, tra l’altro “Che Enzo Scotti avesse più di una perplessità sulla

tagliola dell'incompatibilità che la Dc aveva deciso di far scattare proprio nella notte di vigilia della nascita del governo Amato era cosa nota: ma che questa perplessità potesse addirittura trasformarsi nella rinuncia a quella nomina a ministro accettata appena venticinque giorni fa, pochi potevano immaginarlo... ..Silvano Labriola, vicepresidente della Camera, annunciava ai giornalisti che l'esponente Dc aveva effettivamente inviato a Giorgio Napolitano una lettera con la quale comunicava le sue dimissioni da ministro e ritirava quella da deputato presentate l'11 luglio..”.

Nella stessa udienza è stato, altresì, depositato dalla difesa di Mancino anche un estratto (pag. 43-49) del libro scritto da Vincenzo Scotti col titolo “Un irregolare nel Palazzo”, nel quale, tra l'altro, si legge: *“Pochi giorni prima il mio partito aveva deciso di introdurre l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e gli incarichi di governo. Avevo per questa ragione deciso di non accettare la riconferma agli Interni, ma il Presidente del Consiglio, utilizzando le prerogative dell'art. 98 della Costituzione, mi fece sapere che mi avrebbe ugualmente nominato ministro nel suo governo. Solo a queste condizioni, riferii al suo intermediario, accettai. Poi tutto è precipitato e ancora non capisco il perché.... ..Avevo deciso di non andare alla Camera al dibattito sull'incompatibilità perché avevo avuto assicurazioni dal Presidente Amato che avrebbero respinto le mie dimissioni da ministro.sono stato chiamato al telefono da Amato che mi ha informato che Scalfaro, su pressione del segretario del mio partito, gli aveva imposto di accettare le dimissioni.Sono già diversi mesi che, anche con misure straordinarie, come la dichiarazione di stato di allerta, ho tentato di far intravedere il burrone nel quale stiamo precipitando senza ottenere nessuna attenzione dai miei interlocutori, se non una dichiarazione sprezzante che bollava come <<patacca>> il mio allarme”.*

Successivamente, all'udienza del 19 giugno 2014, la difesa di Nicola Mancino, con riguardo alla attività parlamentare di quest'ultimo, ha depositato, altresì, i seguenti documenti, poi, sull'accordo delle parti, acquisiti alla successiva udienza del 26 giugno 2014:

- 8) Resoconto della seduta del 20 marzo 1992 dinanzi le Commissioni riunite Affari Costituzionali del Senato e della Camera (documento già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013), nel quale, tra l'altro, a pag. 12, è dato leggere l'intervento effettuato dal Sen. Mancino riguardo all'operato del Ministro Scotti;
- 9) Resoconto della seduta del 20 luglio 1992 dinanzi la Camera dei Deputati contenente l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino nel corso del quale, tra l'altro, ebbe a dire: *"..Siamo davanti ad una strategia di attacco terroristico ed a vere e proprie azioni di guerra, alle quali lo Stato deve rispondere in modo energico e fermissimo. Vi era già chi temeva allora e teme ancora adesso – e tra essi chi vi parla – che la morte del Giudice Falcone non costituisse il preannuncio di un declino della strategia terroristico-mafiosa, ma solo l'inizio di una serie di aggressioni ai rappresentanti dello Stato e a quanti possano costituire un ostacolo ai disegni criminosi di Cosa nostra.... ..Nella serata non sono mancate alcune telefonate di rivendicazione del attentato... ..Alle 18,20 al centralino della agenzia ANSA di Roma, con una telefonata del seguente tenore: <<Siamo la Falange Armata... ..la Falange Armata rivendica la responsabilità politica nonché la paternità di quanto accaduto a Palermo dove è stato ucciso il giudice Borsellino>>... ..E' l'ora, indilazionabile, della fermezza, delle scelte, delle decisioni... ..Il decreto antimafia che è all'attenzione del Parlamento, pur con alcune modifiche, sempre che non ne stravolgano l'impianto, deve essere immediatamente convertito in legge... ..Una revisione dei margini di*



permissività della legislazione ordinaria non è un attentato ai principi costituzionali di libertà, ma costituisce ormai la condizione irrinunciabile per la loro stessa persistenza concreta”;

- 10) Resoconto della seduta del 23 luglio 1992 dinanzi il Senato della Repubblica contenente l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino incentrato, con riferimento alla necessità di sollecita conversione in legge del decreto n. 306/92, particolarmente sulle norme concernenti i poteri della DIA e su quelle che ampliavano il quadro delle misure di aggressione dei patrimoni illeciti;
- 11) Resoconto della seduta del 28 luglio 1992 dinanzi la Camera dei Deputati contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni in occasione delle quali il Ministro riferisce, innanzitutto, dell'uccisione avvenuta la sera prima a Catania dell'Ispettore di polizia Giovanni Lizio e sulla decisione di impiegare l'esercito per difendere le Istituzioni minacciate da una aggressione di tipo militare. *“Siamo in presenza di una strategia criminale che sembra tendere ad elevare progressivamente il livello di aggressione e portare rapidamente ad una destabilizzazione delle istituzioni... ..In tal senso non pare errato parlare di terrorismo mafioso”;*
- 12) Resoconto della seduta del 7 settembre 1992 dinanzi il Senato della Repubblica contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni ed interpellanze in occasione delle quali vengono svolte alcune riflessioni sui problemi dell'ordine pubblico e sullo sviluppo delle indagini per le stragi di Capaci e via D'Amelio. *“Non si tratta dunque di dichiarare un assurdo ed inammissibile (anche sul piano giuridico) stato di guerra, ma di affinare costantemente gli strumenti investigativi per l'acquisizione di elementi di prova inoppugnabili in sede penale e gli strumenti di verifica e risanamento in via amministrativa*

delle situazioni di inquinamento mafioso... .. Va precisato che l'azione di contrasto svolta dalle forze di polizia registra da qualche tempo consistenti segnali di efficacia nel contenimento dell'attività criminosa". Parla, poi, del sequestro dei beni a norma delle disposizioni antimafia, della individuazione e cattura dei ricercati per motivi di giustizia e del provvedimento di assegnazione dei mafiosi più pericolosi nelle carceri di maggiore sicurezza di Pianosa e dell'Asinara. "...l'interesse dei centri eversivi a destabilizzare gli assetti istituzionali rende purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose... ..Attentati che potrebbero essere attuati sia in Sicilia sia in altre regioni, in una prospettiva destinata a produrre allarme sociale e sfiducia circa la capacità statale di contrastare la criminalità, sono possibili e non sono esclusi";

- 13) Resoconto della seduta dell'8 ottobre 1992 dinanzi la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia dal quale risulta l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino che segnala che *"nel primo semestre del 1992, rispetto all'analogo periodo del 1991, un notevole decremento della delittuosità in generale, anche nelle regioni a rischio ed un incremento dei soggetti denunciati ed arrestati";*
- 14) Resoconto della seduta del 18 maggio 1993 dinanzi la Camera dei Deputati contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni sull'attentato di via Fauro a Roma in occasione delle quali riferisce, tra l'altro, di rivendicazioni dell'attentato pervenute anche da parte della Falange Armata, definite *"a prima vista inattendibili, forse tentativi devianti, forse espressione di quelle nuove forme di destabilizzazione occulta che agiscono attraverso sofisticati sistemi di intimidazione, di indebita ingerenza e di disorientamento della pubblica opinione... .. Gli analisti concordano nel ritenere estremamente*

improbabile che l'evento possa ricollegarsi in qualche modo al terrorismo internazionale o interno.. ...La prima ricostruzione dei fatti rende d'altra parte ragionevolmente ipotizzabile che l'azione criminosa abbia avuto quale obiettivo il giornalista Maurizio Costanzo... ...Se l'ipotesi è attendibile.. ...diventa anche più chiara la matrice mafiosa dell'attentato.... ... Questa strategia eversiva della mafia è ancora lontana dall'esaurimento. Ne avevamo percezione precisa... ... Lo stragismo poteva costituire un monito sinistro, un folle e crudele tentativo di intimidazione, come la scelta dello scontro aperto contro uomini ed istituzioni dello Stato fosse determinata dalla difficoltà, sempre maggiore, di stabilizzare pratiche collusive, mediazioni continue, contatti costanti con pezzi consistenti della pubblica amministrazione”;

- 15) Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla D.I.A. nel secondo semestre 1992 presentata dal Ministro dell'Interno Mancino nella quale, tra l'altro, si legge: *“Le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie del nostro Paese hanno saputo approntare un'efficace e multiforme reazione alla offensiva di tipo terroristico messa in atto da cosa nostra. Il 7 agosto di quest'anno il Parlamento ha approvato a larga maggioranza il decreto <<antimafia>> emanato dal Governo Andreotti l'8 giugno.. ...All'indomani della strage di via D'Amelio, si è disposto il trasferimento dei principali capi di cosa nostra nelle supercarceri di Pianosa e dell'Asinara... ...Cosa nostra sembra avere messo da parte l'antica prassi di manipolazione e di collusione in favore di una tattica di scontro aperto con uomini ed istituzioni dello Stato.... ...Risulta indispensabile la realizzazione di un reciproco quadro conoscitivo delle azioni di contrasto poste in essere, almeno con specifico riferimento a quegli organismi investigativi specializzati nel settore. Perché ciò avvenga è necessario che i predetti comunichino ad un unico Ufficio quali*

siano le indagini svolte dai suddetti Organismi e quelle che intendono porre in essere nei confronti degli appartenenti ad associazioni criminali di stampo mafioso.. ..Alla DIA, cui secondo la volontà del legislatore è riservato il compito di assolvere a tale funzione, dovrebbero essere, quindi, comunicate tutte le iniziative investigative da parte di quegli Organismi di Polizia che non operano episodicamente sulle organizzazioni criminali”;

- 16) Resoconto della seduta del 15 gennaio 1993 dinanzi la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia dal quale risulta l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino che riferisce, tra l'altro, che *“..si può affermare con verosimiglianza che una qualche azione, se non terroristica, almeno di tipo terroristico viene portata avanti nell'offensiva della criminalità organizzata contro lo Stato....il dottor Contrada, all'epoca dei reati che gli sono stati contestati, non apparteneva ancora ai servizi segreti ma era un semplice poliziotto..Un buon poliziotto, di fronte ad organizzazioni di tipo occulto, come la mafia o la camorra, non può non penetrare al loro interno”*.

All'udienza del 20 febbraio 2015 sono stati, invece, acquisiti i seguenti ulteriori articoli di stampa:

- 17) “La Sicilia” il 7/9/1992: Intervista sull'arresto di Giuseppe (Piddu) Madonia e sul suo trattamento carcerario;
- 18) “L'Europeo” il 9/10/92: Intervista sull'arresto di Giuseppe (Piddu) Madonia e sul suo trattamento carcerario;
- 19) “Il Giornale di Sicilia” il 12/10/93: Intervista Mancino “Non verrà abolito l'art. 41 bis..”;
- 20) “La Sicilia” il 7/11/93: Intervista Mancino su funzionari SISDE. Nel corso dell'intervista poi si legge:



“DOMANDA: Le autobombe di questa estate a Firenze, Milano e Roma sono state attribuite alla vendetta della mafia per le pesanti condizioni carcerarie.

RISPOSTA: Sì, il 41 bis.

DOMANDA: Bene, l'altro giorno arriva notizia che il ministro di Grazia e Giustizia ha tolto il 41 bis a carico di 140 detenuti mafiosi all'Ucciardone. Che vuol dire, che c'è un ammorbidimento?

RISPOSTA: Io debbo vedere che cosa ha fatto il ministro Conso. Se lui ha limitato l'applicazione del 41 bis in alcune aree dell'Ucciardone, questo può anche andare bene, ma se le ha riferite a mafiosi pericolosi, non lo ritengo un provvedimento appropriato.

DOMANDA: Scusi se facciamo un po' di dietrologia: non si può pensare che si voglia allentare la morsa carceraria per non fare mettere più le bombe?

RISPOSTA: Io a questo fatto mi rifiuto di arrivare. Non esiste. Io sono dell'avviso che il 41 bis debba essere prorogato per due anni, in modo da evitare la tentazione di mettere le autobombe. Poi, se la situazione migliora e non occorre, allora uno può anche presentare un decreto legge in cui dice che il 41 bis non è applicabile più. Ma se noi lo fissiamo nel tempo, allora è un errore perché saremmo sottoposti a ricatti, minacce di altre autobombe.

DOMANDA: La riapertura del settore <<Fornelli>> dell'Asinara che aveva ospitato i capi Br e che era stato chiuso per le condizioni disumane di detenzione, quando è stata decisa.

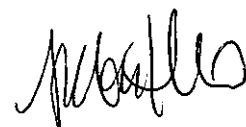
RISPOSTA: A Palermo, la notte dell'uccisione di Borsellino. C'eravamo Martelli, Andò e io e decidemmo che quella notte stessa dovessero partire gli aerei per portare i detenuti dell'Ucciardone a Pianosa e all'Asinara”.



CAPITOLO 5
LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E LE
CONCLUSIONI SUL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA
CONTESTATO A NICOLA MANCINO

I tre profili della contestazione di reato formulata nei confronti di Nicola Mancino già ricordati nel precedente Capitolo 2 muovono tutti dal comune nucleo della ritenuta consapevole negazione da parte del detto imputato di qualsiasi conoscenza in ordine alla “trattativa” che i Carabinieri del R.O.S., nelle persone di Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, ebbero a intraprendere con i vertici mafiosi di “cosa nostra” avvalendosi della intermediazione di Vito Ciancimino.

Si tratta, dunque, di una contestazione di reato strettamente connessa con i fatti oggetto dell'altra contestazione di reato formulata al capo a) della rubrica, connessione che, sebbene inizialmente è stata strenuamente negata dalla difesa di Nicola Mancino per sottrarre il processo nei confronti di quest'ultimo alla competenza della Corte di Assise, poi, però, nel corso del dibattimento è stata, di fatto, riconosciuta dalla stessa citata difesa allorché questa, chiedendo con atto depositato il 6 ottobre 2014 di consentire l'intervento personale del proprio assistito in occasione della assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica presso il Palazzo del Quirinale in Roma, ha dedotto che le circostanze del detto esame testimoniale *“investono la posizione processuale del Mancino. Infatti, quest'ultimo è imputato di falsa testimonianza perché avrebbe taciuto di essere a conoscenza di una trattativa. Ne deriva che per la sua posizione è influente lo stabilire se una trattativa ci sia o non ci sia stata. Tale influenza è poi evidente stante il fatto che il senatore Mancino è anche nominato nella lettera di D'Ambrosio. D'altra parte in tale lettera quest'ultimo si duole di essere stato utilizzato come il coperchio di oscuri rapporti”*.



Ed in effetti, gli elementi di prova concernenti i due diversi reati, quello di minaccia a Corpo politico di cui al capo a) e quello di falsa testimonianza di cui al capo c), sono sostanzialmente pressoché coincidenti ad eccezione della sola parte relativa al tentativo di Mancino di sottrarsi al confronto con Martelli di cui si è dato conto nel precedente Capitolo 3 e sulla quale, in ultimo, si tornerà.

5.1 LA FALSA TESTIMONIANZA SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO SCOTTI

In ordine logico-temporale, sebbene indicato soltanto come terzo profilo della falsa testimonianza addebitata a Nicola Mancino, occorre muovere dalla negazione da parte di quest'ultimo della conoscenza delle ragioni che, secondo la Pubblica Accusa, *“provocarono, nell'ambito della formazione del Governo della Repubblica insediatosi nel giugno del 1992, l'avvicendamento dell'on. SCOTTI nel ruolo di Ministro dell'Interno”*.

Invero, riguardo a tale vicenda, si è visto che Nicola Mancino, deponendo come teste, in data 24 febbraio 2012, innanzi al Tribunale di Palermo nel processo nei confronti di Mori Mario e Obinu Mauro, ebbe a rendere le dichiarazioni in dettaglio sopra già riportate con le quali sostanzialmente, però, ha ricondotto l'avvicendamento di Scotti al Ministero dell'Interno e la sua nomina come Ministro degli Esteri a dinamiche interne al partito della Democrazia Cristiana ed a scelte dello stesso Scotti (almeno per quanto riguarda la decisione di non rinunciare alla immunità assicurategli dalla funzione di parlamentare) e ciò, peraltro, in linea con quanto dichiarato anche in questa sede da altri esponenti del medesimo partito (v. le testimonianze sopra riportate nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3 già dedicato a tale vicenda).

La contestazione di reato sul punto mossa al Mancino dalla Pubblica Accusa muove, invece, dall'indefettibile presupposto che Scotti venne rimosso dal Ministero dell'Interno e sostituito col Mancino al fine di attenuare il rigore del



contrasto contro le mafie e, quindi, agevolare quella “trattativa” con i vertici di “cosa nostra” nel timore che, in caso contrario, dopo l’On. Lima, altri esponenti politici avrebbero potuto essere uccisi, primo tra tutti l’On. Mannino in quel periodo appartenente alla medesima “corrente” interna al partito della Democrazia Cristiana cui apparteneva anche il Mancino.

Un secondo, ugualmente indefettibile consequenziale presupposto della detta contestazione, però, è, poi, necessariamente costituito dalla consapevolezza del Mancino del predetto “retroscena” ipotizzato dalla Pubblica Accusa riguardo all’avvicendamento dell’On. Scotti al Ministero dell’Interno.

Ebbene, il primo dei predetti presupposti, come rilevato a conclusione del richiamato Capitolo 3 della Parte Terza della sentenza dedicato alla vicenda, è rimasto privo di sufficiente prova.

Si è già visto, in particolare, che se è vero che, esaminato in sé, il trasferimento dell’On. Scotti dal Ministero dell’Interno al Ministero degli Esteri appare difficilmente spiegabile a termini di logica se considerato soltanto in relazione al problema dell’incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare a fronte della contrarietà già apertamente manifestata dal predetto unitamente alla ferma volontà di non rinunciare alla carica di parlamentare ed alla immunità a quella collegata, è, altresì, vero, però, che una lettura diversa della vicenda è possibile ove questa sia inserita nel contesto delle dinamiche interne di un partito qual era allora quello della Democrazia Cristiana e cioè di un partito nel quale non sempre – o, forse, potrebbe dirsi mai – era possibile ricondurre a “logica” le determinazioni di volta in volta maturate nel confronto (e, talvolta, nello scontro) tra realtà e linee politiche interne totalmente diverse, che, però, in quel frangente, dovevano necessariamente coesistere (e, non a caso, infatti, quando il detto partito si è dissolto, i suoi principali esponenti si sono divisi, confluendo in altre forze politiche tra loro addirittura contrapposte).



Si vuole dire, in sostanza, che spesso le decisioni maturate all'interno di quel partito, così come è emerso chiaramente dall'esame testimoniale in questa sede di molti dei suoi principali esponenti dell'epoca, prescindevano da una razionale valutazione anche degli effetti prodotti dalle azioni deliberate, rispondendo, piuttosto, a criteri di regolamento interno dei rapporti di forza tra le diverse "correnti", che, quasi agendo ciascuna come autonomo partito chiamato necessariamente a coesistere con altri nell'interesse della comune coalizione che così assicurava complessivamente una forza tale da dominare la scena politica del Paese, operavano non infrequentemente con la sola finalità del proprio rafforzamento perseguito con l'accaparramento dei posti di potere che più avrebbero garantito ritorni in termini di consenso elettorale (ed in tale alveo si può certamente collocare anche l'improvvisa riscoperta della risalente, ma mai sino ad allora applicata, regola dell'incompatibilità tra i ruoli di ministro e parlamentare).

Può apparire, questo, un giudizio eccessivamente duro o forse ingiusto (e certamente lo sarebbe se lo si volesse generalizzare nel tempo e nelle persone – cosa che esula da ogni intendimento e competenza di questa Corte – e non, invece, limitare alla contingente temporalità di quel momento storico ed a taluni specifici esponenti della Democrazia Cristiana di allora, non potendosi, di certo, trascurare o dimenticare i molti esponenti del medesimo partito, che, anche con disinteresse e talvolta col sacrificio della propria vita, hanno dato lustro, con la loro opera, alle Istituzioni della Nazione), ma si tratta, tuttavia, di un giudizio che trova una eclatante conferma proprio negli accadimenti che precedettero la formazione del Governo nel giugno 1992 così come riferiti, soprattutto, dai testi Forlani e De Mita (v. testimonianze già sopra riportate) e, quindi, dai due maggiori esponenti dell'epoca della Democrazia Cristiana (in quanto, rispettivamente, segretario e presidente del partito).



Da tali testimonianze emerge, infatti, come pure si è già avuto modo di stigmatizzare (v. Parte Terza, Capitolo 3, paragrafo 3.4), una trattazione della “pratica” relativa alla formazione del nuovo Governo nell’ottica usuale della mera spartizione delle “poltrone” tra le “correnti” ed i rispettivi “maggioirenti”, senza minimamente preoccuparsi della gravità di quel momento storico, che aveva appena visto accadere una strage attuata con modalità senza precedenti ed uccidere l’uomo-simbolo del contrasto all’organizzazione mafiosa allora più pericolosa perché capace di mantenere il controllo territoriale di vaste zone del Paese e di infiltrarsi nei gangli più reconditi e riservati delle sue Istituzioni, relegando tali vicende a questioni concernenti la Giustizia, di cui due così alti esponenti politici, ai vertici del più importante partito politico dell’epoca, non si curavano e che, comunque, dichiaratamente non seguivano, lasciando tale compito a figure secondarie soltanto per malcelate ragioni di mera apparenza pubblica.

E a riscontro di quanto appena osservato può qui richiamarsi soprattutto la testimonianza dell’On. De Mita, il cui contenuto è stato già riportato sopra, e che in proposito appare veramente emblematica, laddove il detto teste, in particolare, ha riferito, appunto, di non essersi minimamente interessato di ciò che allora era, invece, all’attenzione mondiale dopo la più grave (per modalità operative) strage mai compiuta da “cosa nostra” che aveva provocato la morte dell’Uomo-simbolo del contrasto a quest’ultima, e di avere, pertanto, del tutto ignorato le iniziative del Governo allora in carica (compreso l’urgente emanazione del decreto legge dell’8 giugno 1992, nonostante le molte polemiche che lo seguirono anche in questo caso con ampio risalto sulla stampa), essendo del tutto concentrato sulla attività interna del Partito e sulle trattative in corso, all’interno di questo e con le formazioni politiche alleate, per la formazione del nuovo Governo.



Ed altrettanto e forse ancor più sorprendente è apparso che il medesimo teste abbia riferito di non avere in alcun modo percepito quelle manovre che miravano a delegittimare il Ministro Scotti e che ebbero risalto persino nell'organo di stampa ufficiale della Democrazia Cristiana (Il Popolo), asseritamente neppure letto da colui che pure ricopriva la carica di Presidente del Partito editore di quel giornale.

Ma, in ogni caso, quel che qui rileva con riferimento alla posizione dell'imputato Mancino, è che al termine dell'esame delle risultanze probatorie acquisite sull'avvicendamento dell'On. Scotti quale Ministro dell'Interno ed a causa anche delle testimonianze spesso lacunose e contraddittorie di molti testi, si è dovuto necessariamente pervenire alla conclusione che non è stato possibile acquisire sufficienti elementi a sostegno della tesi dell'Accusa secondo cui il Ministro dell'Interno Scotti venne deliberatamente sostituito per volere del Presidente della Repubblica Scalfaro o di coloro che all'interno della Democrazia Cristiana auspicavano un ammorbidimento della politica di forte e intransigente contrasto al fenomeno mafioso, sino ad allora dal predetto Ministro propugnata, al fine di evitare ulteriori aggressioni da parte delle organizzazioni mafiose allo Stato e (forse ancor più) l'uccisione di taluni di essi, primi tra tutti l'On. Mannino.

Già il venir meno di tale indefettibile presupposto dell'accusa formulata dal P.M. nei confronti del Mancino, quindi, fa corrispondentemente e inevitabilmente venire meno l'ipotesi della falsa testimonianza di quest'ultimo: se non v'è certezza che effettivamente i fatti (quelli relativi all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti) si siano svolti secondo la prospettazione accusatoria, allora ed evidentemente, non può certo sostenersi che il diverso racconto degli accadimenti a suo tempo offerto dal teste Mancino al Tribunale di Palermo sia falso.



In altre parole, difetta già la prova dell'elemento materiale del reato di falsa testimonianza (affermare il falso o negare il vero, ovvero tacere, in tutto o in parte, ciò che si sa).

Ma, per completezza, a prescindere dal mancato raggiungimento di sufficiente prova sulle ragioni dell'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti quali quelle indicate dalla Pubblica Accusa, va anche detto che, all'esito della lunga e complessa istruttoria pure svolta sulla questione qui in esame, difetterebbe, in ogni caso, la prova della conoscenza da parte del Mancino di tali ragioni e, quindi, in definitiva anche la prova della sussistenza del secondo indefettibile presupposto dell'accusa di cui prima si è detto.

Nessun elemento probatorio autorizza, infatti, a concludere che Mancino sia stato parte delle "manovre" sulla formazione del Governo e, specificamente, dell'iter deliberativo che condusse alla sostituzione di Scotti, pur essendo stato, poi, egli il "beneficiario" di tale sostituzione avendo assunto la carica di Ministro dell'Interno.

Si vuole dire, in altre parole, che non v'è alcuna prova che Mancino abbia chiesto l'attribuzione proprio (ed, eventualmente, esclusivamente) del Ministero dell'Interno con la finalità di scalzare da tale dicastero Scotti, non soltanto perché eventualmente egli vi aspirava (fatto che non sarebbe, comunque, di sostegno all'ipotesi accusatoria), ma, specificamente, per potere attuare una politica più "morbida" nel contrasto alle mafie rispetto a quella del suo predecessore e così, possibilmente, salvare la vita ad altri esponenti del proprio partito.

Non basta, a tal fine, infatti, la constatazione che l'On. Mannino (che, come si è già visto, certamente nutriva la preoccupazione di essere ucciso dalla mafia e che, quindi, quanto meno per la percezione di questa dei successivi accadimenti, ha "beneficiato" della sostituzione di Scotti) apparteneva all'epoca alla medesima "corrente" del partito della Democrazia Cristiana cui apparteneva

anche l'On. Mancino, perché, in assenza di qualsiasi altro elemento di supporto, l'affermazione della consapevolezza di quest'ultimo basandola su tale unico dato fattuale non potrebbe, di certo, superare la soglia della mera illazione.

Ciò tanto più se, come emerso dall'istruzione svolta e comprovato anche documentalmente dalla difesa dell'imputato (da ultimo con la copiosa produzione fatta all'udienza del 9 giugno 2017), in realtà, il Mancino, sia nella sua azione personale, sia nelle direttive impartite (ancorché non sempre seguite dal Capo della Polizia, che, come ben ha descritto il teste Arlacchi, per autorevolezza personale operava senza un effettivo vincolo e con larga autonomia), non ebbe in alcun modo ad "ammorbidire" la linea di contrasto alle mafie ed i "cedimenti", come si è già visto sopra, si ebbero piuttosto nella politica carceraria riferibile alle competenze del Ministero della Giustizia.

Né a diversa conclusione potrebbe giungersi sulla base delle soltanto apparentemente diverse dichiarazioni rese da Mancino in occasione della sua audizione in data 8 novembre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia (v. resoconto stenografico n. 58 acquisito agli atti) sulle quali il Pubblico Ministero ha molto insistito in sede di requisitoria.

Il contenuto delle dichiarazioni nella predetta occasione rese da Nicola Mancino è stato già riportato nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.2, cui, dunque, si rinvia.

Il Pubblico Ministero, in particolare, per sostenere l'accusa di falsa testimonianza contestata in questa sede a Mancino, si è soprattutto soffermato su due passi delle dichiarazioni di quest'ultimo concernenti rispettivamente la conoscenza da parte del predetto imputato, sin dal 1992, della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici di "cosa nostra" attraverso Vito Ciancimino, e, appunto, le ragioni della sua nomina quale Ministro dell'Interno in sostituzione di Scotti.



Sul primo passo delle dette dichiarazioni si tornerà più avanti esaminando il primo profilo della contestazione di falsa testimonianza concernente la conoscenza della c.d. "trattativa".

Qui ci si sofferma, invece, sulle dichiarazioni rese da Mancino in sede di audizione parlamentare riguardo alla sua designazione quale Ministro dell'Interno.

La Pubblica Accusa, invero, ha ritenuto di ravvisare un supporto alla contestazione del reato di falsa testimonianza in quel passo della audizione in cui Mancino, in sintesi, afferma che la sua nomina a Ministro dell'Interno fu voluta dal Presidente della Repubblica Scalfaro (v. resoconto stenografico già citato: "*Chi mi volle Ministro dell'Interno fu in primis il Presidente Scalfaro..*").

Ora, già solo per il fatto che non è stata raggiunta la prova che Scotti sia stato sostituito al Ministero dell'Interno (esclusivamente) per ragioni attinenti alla necessità di alleggerire l'azione di contrasto alla criminalità organizzata e, quindi, per dare un segnale alla mafia con la speranza che questa recedesse dalla temuta uccisione di esponenti politici che in passato avevano mostrato una qualche disponibilità, quanto meno a dialogare, verso di essa, svuota inevitabilmente di qualsiasi contenuto accusatorio il fatto che Mancino sia stato eventualmente indicato *in primis* dal Presidente della Repubblica Scalfaro, il quale, d'altra parte, proprio per il suo ruolo aveva ben ragione di interloquire nella formazione del Governo.

D'altra parte, si è già osservato, in proposito, nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.4, che, alla stregua delle risultanze probatorie che è stato possibile acquisire in questo processo, non potrebbe in alcun modo escludersi che Scalfaro abbia voluto che Mancino divenisse Ministro in ossequio agli equilibri interni al Partito di cui lo stesso Scalfaro faceva parte, e ciò tanto più che lo stesso Mancino, pur citando *in primis* il volere del Presidente della Repubblica, ha, comunque, fatto riferimento anche ad una riunione



dell'organismo esecutivo del partito nel quale era stata già ipotizzata la sua nomina a ministro, oltre che ad un concomitante volere del segretario Forlani (v. resoconto della seduta dell'audizione acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017: *"....mi sostennero poi il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Amato, e anche l'onorevole Forlani... Posso dire di avere partecipato ad una riunione dell'organismo esecutivo del mio partito e che nel corso della stessa si era parlato di un'ipotesi Mancino, qualora il dicastero dell'interno fosse toccato ad un rappresentante della Democrazia Cristiana.... Quindi non è stato solo il Capo dello Stato ad avanzare l'ipotesi della mia candidatura).*

Ne consegue che non appare neppure possibile escludere sulla base della sola ricostruzione operata da Mancino dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia che l'avvicendamento del Ministro Scotti al Dicastero dell'Interno, in ipotesi, fosse stato già precedentemente deciso per ragioni connesse agli aggiustamenti degli equilibri interni alle correnti del partito della Democrazia Cristiana.

Nella Parte Terza, Capitolo 3, si è già richiamata anche l'esigenza di assecondare le aspirazioni di altro eminente esponente della Democrazia Cristiana, l'On. Gava, che allora guidò i vertici del predetto partito politico secondo quanto da più testimoni rassegnato in questo dibattito.

Né, in proposito, potrebbe ritenersi dirimente che Mancino abbia categoricamente escluso, in occasione della medesima audizione parlamentare, qualsiasi collegamento tra la sua nomina a Ministro dell'Interno e la necessità di "liberare" il posto di Presidente del Gruppo Parlamentare da lui precedentemente ricoperto per affidarlo, appunto, all'On. Gava che vi aspirava.

Invero, ancorché Mancino si sia dichiarato addirittura offeso dalla predetta ipotesi, non sembra possibile escludere che tale ragione, eventualmente a lui non rappresentata ma sottesa alla sua nomina secondo quanto riferito da altri



altrettanto autorevoli esponenti di quel Partito ben addentro alle sue dinamiche correntizie (e che a differenza del Mancino si occuparono direttamente della formazione del Governo), sia effettivamente esistita.

Nessun elemento a sostegno del mendacio di Mancino sulle ragioni dell'avvicendamento del Ministro Scotti, pertanto, può trarsi dalla audizione dell'imputato dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Ed è appena il caso di osservare che, per le ragioni ampiamente esposte nella Parte Seconda della sentenza, nessun elemento a sostegno dell'ipotesi di accusa può ricavarsi dalle dichiarazioni di Massimo Ciancimino secondo cui egli apprese dal padre anticipatamente che Mancino avrebbe sostituito Scotti al Ministero dell'Interno perché con Scotti non era possibile alcun dialogo (v. dich. Massimo Ciancimino già riportate: "*P. M. DI MATTEO* : - suo padre le ha mai detto perché a giugno erano stati indicati Mancino e Rognoni? Cioè, Mancino in quel momento non era Ministro dell'Interno; *DICH. CIANCIMINO* : - Perché già sapevano che un dialogo con Scotti, con cui mio padre aveva avuto dei rapporti indiretti anche tramite la segreteria, era completamente inaccettabile. Mio padre era stato informato che sarebbero state... Mancino sarebbe stato, sarebbe andato a sostituire il Ministro Scotti al Ministero degli Interni; *P. M. DI MATTEO* : - Questo quando glielo dice suo padre?; *DICH. CIANCIMINO* : - A fine giugno.... ... Sì, sì, perché proprio Mancino in quel momento, non so, non aveva neanche ruoli, per cui cercavo io di capire...").

L'accertata tendenza del detto dichiarante a costruire ad arte le "sue verità", sfruttando e rielaborando notizie da più parti ed in tempi diversi raccolte, impedisce di dare qualsiasi credito alle sue propalazioni.

In conclusione, pertanto, deve senz'altro escludersi la sussistenza del reato di falsa testimonianza commesso da Mancino allorché questi ha riferito sull'avvicendamento del Ministro Scotti nel dicastero dell'Interno (terzo profilo della contestazione di reato sopra ricordata).



5.2 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLA CONOSCENZA DELLA “TRATTATIVA”

Il secondo profilo della falsa testimonianza contestata a Nicola Mancino concerne la negazione, da parte di quest'ultimo, di essere stato informato riguardo ai contatti intrapresi, in epoca immediatamente successiva alla strage di Capaci, da esponenti delle Istituzioni, tra i quali gli Ufficiali dei Carabinieri Mori Mario e De Donno Giuseppe, con Ciancimino Vito Calogero e per il tramite di questi con gli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa di “Cosa Nostra”.

Il tema è in parte collegato a quello esaminato nel paragrafo precedente, poiché anche la negazione delle reali ragioni dell'avvicendamento del Ministro Scotti, secondo l'accusa, sarebbe stata determinata dall'intendimento di negare la conoscenza della “trattativa” intrapresa dai Carabinieri con i vertici mafiosi.

Senonché, si è visto che difetta lo stesso presupposto dell'ipotizzata falsità della deposizione del Mancino e cioè la prova che Scotti sia stato sostituito effettivamente in funzione della detta “trattativa”, cui quest'ultimo non si sarebbe di certo prestato, anziché per ragioni inerenti alle dinamiche interne del partito della Democrazia Cristiana.

Si è già anticipato, però, nel paragrafo precedente che v'è un altro passo dell'audizione di Mancino in data 8 novembre 2010 presso la Commissione Parlamentare Antimafia che, secondo il P.M., proverebbe la conoscenza da parte del predetto imputato della “trattativa” e, quindi, la conseguente falsità della sua testimonianza.

Il Pubblico Ministero, in particolare, per sostenere l'accusa di falsa testimonianza contestata in questa sede, si è soffermato in sede di requisitoria (v. trascrizione in atti) su quel passo delle dichiarazioni di Mancino nel quale questi colloca già nel 1992 la conoscenza della spaccatura interna a “cosa nostra” tra un'ala militarista facente capo a Riina ed un'ala trattativista facente capo a



Provenzano (v. resoconto stenografico citato, allorché Mancino, parlando delle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel 1992, tra l'altro, afferma: “..Nessuno degli appartenenti al Comitato (Comitato...n.d.r.), intervenendo, parlò di alleggerire il contrasto... ..C'erano infatti allora due <<brutte correnti>> mafiose, la militarista e la trattativista, a livello locale, però, e non con lo Stato. Per quanto riguarda in particolare l'ala militarista, la cupola mafiosa era divisa tra chi sosteneva di colpire uomini e simboli significativi delle istituzioni (la corrente faceva capo a Riina) e chi, invece, era dell'avviso di rinunciare ai colpi eclatanti e di tornare a condizionare le istituzioni con gli appalti, il traffico della droga (tangenti e tolleranza), le attività di impresa, l'arruolamento dei giovani per rinnovare l'esercito dei mafiosi (questa corrente faceva capo invece a Provenzano)”.

Da tali dichiarazioni, infatti, il P.M. ricava che, poiché nel 1992 quella divisione interna a “cosa nostra” poteva essere nota soltanto a coloro che avevano intrapreso la “trattativa” con i vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino (notoriamente più vicino a Provenzano che non a Riina), ciò vuol dire che Mancino doveva essere già necessariamente a conoscenza della “trattativa” medesima e, dunque, ha mentito quando il 24 febbraio 2012 ha espressamente negato tale conoscenza.

Senonché, la complessiva lettura dell'audizione parlamentare del Mancino rende evidente che quest'ultimo, in realtà, ha sovrapposto i ricordi del 1992 con quelli del 1993, fatto non certo inspiegabile stante il lungo tempo trascorso quando ebbe a essere, appunto, audito dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia (oltre diciotto anni dopo).

Ed invero, l'incongruenza della dichiarazione del Mancino è stata già rilevata in occasione della detta audizione dall'On. Li Gotti, il quale fece notare, appunto, al Mancino che nel 1992 la spaccatura tra Riina e Provenzano non era nota.



Mancino, a tale rilievo, così ebbe a rispondere: “...le dico che la nostra struttura era formata da un Comitato nazionale dell’Ordine e della sicurezza pubblica ed aveva poi dei referenti. Chi coordinava tutta questa attività era inevitabilmente il capo della Polizia, che era il responsabile nazionale dal punto di vista operativo. Avevamo come consulente il professor Arlacchi, che ho ereditato dal Ministro Scotti.... ...Io l’ho saputo in quel periodo; possiamo anche verificare se in proposito c’è qualche relazione al Ministro o al Capo della Polizia fatta dai due maggiori responsabili della DIA; c’era infatti un responsabile operativo, che faceva parte dei quadri, che era il dottor De Gennaro; poi c’era il professor Arlacchi. Conosco queste cose, ma alla fine, avendo deciso di ricostruire la storia giudiziaria degli ultimi 18 anni, in una simile ricostruzione ci può essere anche qualche input di memoria. Può infatti accadere che si legga un dato e si ritenga di conoscerlo già da molto tempo. Sapevo che il numero uno era Riina... ..ho detto che egli era appartenente all’ala militarista.... ..Questa storia un po’ è stata appresa e po’ fa parte della nostra memoria”.

Dunque, come si vede, innanzitutto, è stato lo stesso Mancino che, pur ribadendo di ricordare di avere appreso di quella spaccatura nel 1992 (“Io l’ho saputo in quel periodo”), ha, tuttavia, ammesso che vi può essere stata una sovrapposizione di ricordi tra loro e con altre conoscenze successive (“..in una simile ricostruzione ci può essere anche qualche input di memoria. Può infatti accadere che si legga un dato e si ritenga di conoscerlo già da molto tempo... ..Questa storia un po’ è stata appresa e po’ fa parte della nostra memoria”).

Ma che effettivamente ciò si sia verificato nella fattispecie emerge chiaramente dal riferimento che Mancino ha fatto alla fonte delle sue conoscenze, indicata nel consulente del Ministero dell’Interno Pino Arlacchi e, soprattutto, nella relazione al Ministro del Direttore della D.I.A. De Gennaro (v. ancora resoconto



audizione Mancino: *“Avevamo come consulente il professor Arlacchi, che ho ereditato dal Ministro Scotti.... ... possiamo anche verificare se in proposito c'è qualche relazione al Ministro o al Capo della Polizia fatta dai due maggiori responsabili della DIA; c'era infatti un responsabile operativo, che faceva parte dei quadri, che era il dottor De Gennaro; poi c'era il professor Arlacchi”*).

Appare evidente, allora, che Mancino si sia riferito all'Appunto riservato del Direttore della D.I.A. De Gennaro del 10 agosto 1993 (v. Parte Terza, Capitolo 23, paragrafo 23.6), che fu redatto proprio con l'apporto dell'analisi del Prof. Arlacchi (v. testimonianza di quest'ultimo già riportata nella Parte Terza, Capitolo 23, paragrafo 23.8), e, dunque, alle riunioni del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica che si tennero, non nel 1992, ma nel 1993 dopo le stragi di Milano e Roma.

La precisa indicazione della fonte fatta da Mancino, non in una successiva occasione dopo avere eventualmente elaborato il senso che avrebbe potuto essere attribuito alla sua dichiarazione, ma contestualmente a questa, elide, invero, ogni dubbio sull'epoca della conoscenza da parte sua della spaccatura interna a “cosa nostra”, semmai, poi, dal momento che nella Relazione della D.I.A. prima citata non si facevano i nomi di Riina e Provenzano, integrata da notizie apprese negli anni a seguire, come, peraltro, dallo stesso Mancino ipotizzato (*“Questa storia un po' è stata appresa e po' fa parte della nostra memoria”*).

In proposito, è appena il caso di sottolineare che qui, ovviamente, ci si riferisce esclusivamente alla spaccatura tra l'ala “militarista” di Riina e quella “trattativista” di Provenzano di cui Mancino ebbe a parlare nell'audizione dell'8 novembre 2010 e non già a quella generica *“frattura nella Cupola”* causata *“dalla attività che sta svolgendo Riina”* di cui aveva parlato Mancino in alcune interviste nel dicembre 1992 (v. produzione rassegna stampa della difesa



dell'imputato all'udienza del 26 settembre 2013) senza alcun cenno alla posizione di Provenzano.

In ogni caso si tratta quanto meno di un elemento insufficiente ed inidoneo per affermare oltre ogni ragionevole dubbio che Mancino fosse effettivamente a conoscenza della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino.

Per il resto, a parte quanto si dirà a proposito delle informazioni che Martelli ha asserito di avere dato a Mancino, escluse per le ragioni indicate nel paragrafo precedente (oltre che più approfonditamente e dettagliatamente nella Parte Seconda della sentenza) le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, restano di fatto soltanto le provalazioni di Giovanni Brusca e alcuni scritti di Vito Ciancimino.

Quanto alle dette dichiarazioni di Giovanni Brusca già ampiamente riportate ed analizzate nella Parte Terza della sentenza, è sufficiente rilevare, a prescindere dalla considerazione che si tratta di provalazioni sul punto alquanto confuse e soprattutto tardive, che dalle stesse potrebbe al più ricavarsi, non già in termini di certezza che Mancino fosse a conoscenza dell'iniziativa dei Carabinieri, ma soltanto che, ad un certo momento, Riina avesse individuato quale destinatario delle condizioni che egli si accingeva a dettare per porre termine alla strategia stragista proprio Mancino.

Da ciò non può farsi derivare, però, in alcun modo la conclusione che effettivamente, poi, Mancino sia stato raggiunto dalle richieste e, quindi, dalla minaccia di Riina e che, conseguentemente, egli sia venuto a conoscenza della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici mafiosi di "cosa nostra" attraverso Vito Ciancimino.

Si è visto, infatti, da un lato, che lo stesso Riina, intercettato all'interno del carcere ove era detenuto, ha negato di avere mai "trattato" con Mancino (v. intercettazione del 12 agosto 2013 già riportata nella Parte Quinta della




sentenza: "...picchì chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accusò vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?... ... sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è..."), peraltro, definendolo espressamente come "nemico della mafia" (v. intercettazione pure già riportata del 9 settembre 2013: "è u nimicu ra mafia... u nimicu... .. no amicu, un nimicu..."); e, dall'altro, che è stato accertato che i Carabinieri, tanto per ottenere la "copertura politica" alla loro iniziativa, tanto, poi, per veicolare l'esito della "trattativa" intrapresa, ebbero a cercare canali diversi da quello che conduceva al Ministro dell'Interno Mancino.

Quanto alla "copertura politica", si è visto, infatti, che, per quel che è emerso nel dibattimento, Mori e De Donno la cercarono presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (v. Parte Terza, Capitolo 6) e non già presso il Ministero dell'Interno.

Quanto alla veicolazione dell'esito della "trattativa", invece, fu direttamente individuato il D.A.P. per raggiungere, attraverso questo, ancora il Ministro di Grazia e Giustizia Conso, nel frattempo subentrato a Martelli.

Né v'è alcun elemento agli atti che autorizzi a ritenere che la comunicazione al Ministro dell'Interno sia stata curata dal Capo della Polizia Parisi, che, certamente, come pure si è già visto nella Parte Terza della sentenza, quanto meno a partire dal febbraio 1993, si adoperò per un alleggerimento del rigore carcerario, ma che, come pure è stato accertato, aveva margini di autonomia e indipendenza dal Ministero di appartenenza (si vedano, per tutte, le dichiarazioni del teste Arlacchi: "...In quegli anni Parisi era di fatto il Ministro dell'Interno.... ..Interveniva pubblicamente, non chiedeva permesso a nessuno.."), in virtù anche del suo comprovato diretto rapporto col Presidente della Repubblica (v., sul punto, le inequivocabili annotazioni nelle agende del Presidente del Consiglio Ciampi), che non consentono di ritenere che il medesimo abbia dovuto necessariamente informare il Ministro dell'Interno.



Quanto agli scritti di Vito Ciancimino, v'è, invece, innanzitutto, quello classificato "DOC. 3" (avente il seguente contenuto: "*Mancino Rognoni - Ministro Guardasigilli - Abolizione 416 bis - Strasburgo maxi processo - Sud partito - Riforma Giustizia all'americana sistema elettivo con persone superiori a 50 anni indipendentemente dal titolo di studio (esempio Leonardo Sciascia) - Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (In questo caso rito direttissimo) - Abolizione Monopolio Tabacchi - Controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti - prostituzione*") che risulta di pugno del predetto e nel quale si fa il nome anche Mancino, senza che, però, così come per l'altro soggetto citato, Virginio Rognoni, vi siano elementi che comprovino che il medesimo Mancino ne sia mai venuto a conoscenza.

Il nome di Mancino emerge, poi, anche da un altro documento, quello classificato "3 CP" (costituito da due fogli dattiloscritti consegnati da Massimo Ciancimino il 13 settembre 2010 con l'intestazione "*APPUNTI PER INCONTRO A FUTURA MEMORIA*"), di cui, però, per una doverosa regola di prudenza alla stregua delle studiate alterazioni da parte di Massimo Ciancimino, non può tenersi alcun conto, trattandosi, appunto, di un dattiloscritto, per il quale, così come già osservato nella Parte Terza, Capitolo 5, paragrafo 5.7.2, non appare possibile escludere con certezza che la predetta parte dattiloscritta del documento sia opera del medesimo Massimo Ciancimino, tanto più che la stessa risulta essere stata scritta con un carattere da computer per stampante.

Come si vede, allora, anche riguardo alla conoscenza, da parte di Mancino, della "trattativa" in termini di generalità ed a prescindere dalle "lagnanze" del Ministro Martelli di cui si dirà nel paragrafo che segue, deve escludersi che sia stata acquisita agli atti prova della sussistenza della contestata falsa testimonianza.



5.3 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLE “LAGNANZE” DEL MINISTRO MARTELLI

Il secondo (ed ultimo qui in esame) profilo della contestazione di falsa testimonianza mossa nei confronti di Nicola Mancino è quello relativo alla negazione delle *“lagnanze del Ministro della Giustizia MARTELLI sull’operato dei sopra indicati Ufficiali dei Carabinieri”* (Mori e De Donno).

La fonte di prova questa volta è costituita direttamente dalla opposta testimonianza di Claudio Martelli, che, in proposito, è stato ancora sentito anche in questo processo nelle udienze del 9 e 15 giugno 2016.

Nelle precedenti Parti della sentenza sono state già richiamate a più riprese le dichiarazioni del teste Martelli concernenti gli altri temi di volta in volta esaminati.

Qui devono riportarsi le dichiarazioni del medesimo teste riguardo alle *“lagnanze”* sull’operato di Mori e De Donno rivolte al Ministro Mancino (oltre che al Gen. Tavormina).

Ebbene, Martelli, riguardo ai fatti che qui interessano, ha, innanzitutto, premesso di non sapere come si pervenne alla nomina di Mancino quale Ministro dell’Interno, se non per quanto dichiarato dallo stesso e, quindi, che tale nomina era stata voluta dal Presidente Scalfaro (*“P. M. TERESI : - ... Ricorda se lei ebbe interlocuzioni con il Ministro Mancino a proposito della sua nomina, della sua scelta e da parte di chi avvenne questa scelta?....;DICH. MARTELLI : - No, con lui personalmente all’epoca mai, ho letto nella audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia che lui ricostruisce... A volermi Ministro degli Interni, sono parole di Mancino, per cui poi sorprende... Va bè... A volermi Ministro degli Interni fu in primis il Presidente Scalfaro, è lui che lo dice. E poi il Presidente Amato e il Segretario del mio partito, Forlani”*) e di non avere, però, alcuna confidenza con Mancino (*“No, non avevamo dimestichezza, era un’altra*



personalità politica con cui parlai per la prima volta a tu per tu il 1 luglio del 92”).

Ancora in premessa per i fatti che qui interessano con riferimento alla contestata falsa testimonianza, poi, il teste Martelli ha raccontato di quanto riferitogli dalla Dott.ssa Ferraro riguardo ad una richiesta di “copertura politica” a quest’ultima fatta dal Cap. De Donno a nome dei suoi superiori (“Sì, verso la fine di giugno, prima tuttavia che fosse formato il nuovo Governo Amato, la dottoressa mi informò che aveva ricevuto una visita del Capitano De Donno del Ros dei Carabinieri, il quale parlando al plurale, quindi presumibilmente riferendosi anche ai suoi superiori, o almeno al Colonnello Mori, le aveva detto che avevano agganciato, trovato un contatto, adesso non ricordo esattamente l’espressione, con Vito Ciancimino e si ripromettevano di averne dei contributi utili ai fini delle indagini relative alla strage di Capaci. O forse uso l’espressione plurale, appunto le stragi, quindi forse intendeva anche quella precedente di Salvo Lima, non sono in grado di ricordare con più precisione. E che quello che gli aveva chiesto era la necessità di una certa copertura politica per inoltrarsi ed esplorare questa collaborazione, una copertura che si aspettava appunto dal Ministro della Giustizia”).

Il teste, in proposito, ha anche aggiunto che egli rimase colpito dal fatto che i Carabinieri agissero senza informare l’A.G. e la D.I.A. appena istituita (“...Ma a me colpì sia questa richiesta di copertura politica, sia il fatto che agissero A), senza avere l’informato l’autorità giudiziaria; B), senza riferire all’autorità di Polizia che era stata appena istituita, cioè la Dia, con il preciso scopo di unificare le indagini delle diverse polizie e dei loro organi di intelligence al fine di evitare doppioni, sovrapposizioni o anche lacune nell’attività investigativa”) e che, pertanto, mentre, da un lato, aveva invitato la Ferraro ad informare il Dott. Borsellino, pur non sapendo se questa lo avesse poi fatto (“Io le dissi che doveva informarne Borsellino immediatamente e lei adesso non ricordo se mi disse l’ho

già fatto o lo sto facendo”), dall’altro, egli stesso si determinò ad informare sia il Ministro Mancino che il Gen. Tavormina (“*Per parte mia, io presi l’incarico di informarne il Ministro Mancino. Inizialmente avevo dei dubbi se ne avessi parlato con Scotti o con Mancino, ma le date... Escludo che ne abbia parlato con Scotti perché non era più in carica. Il Ministro Mancino e il Generale Tavormina, che era a capo della Dia e che era stato messo a capo della Dia da Scotti, che mi consultò, esattamente allo scopo di, come dire, prevenire il rischio da noi paventato di una qualche forma di ostruzionismo da parte proprio del Ros dei Carabinieri, alla volontà di fondere in un solo corpo investigativo, unificato, la Dia, le attività di intelligence antimafia*”).

Quindi, il teste ha confermato di avere effettivamente informato il Ministro Mancino nella prima occasione in cui lo aveva incontrato, il 4 luglio 1992 (“*P. M. TERESI : - ..Lei dal canto suo informò il Ministro Mancino, come ci ha detto, e il Generale Tavormina... ..Perché ritenne di informare il Ministro Mancino e in quale circostanza, se lo ricorda, avvenne questo contatto di informazione al Ministro?; DICH. MARTELLI : - Il perché mi pare, insomma, abbastanza evidente, insomma era l’autorità a cui più direttamente faceva riferimento, nell’attività diciamo di prevenzione, un ufficiale dei Carabinieri. La circostanza è il primo incontro che ho avuto con il Ministro Mancino, adesso non ricordo più se è stato il 1 o il 4 luglio, mi pare il 1, però... ..Il 4, sì, difatti. Venne a trovarmi al Ministero della Giustizia il Ministro Mancino e a parte qualche convenevole, insomma, tra cui il fatto che sì, mi pare che mi disse anche che lui non si aspettava quella nomina, non se l’aspettava.... ..Di Ministro, a quell’incarico o a Ministro questo non saprei dirlo. Lui era Presidente dei Senatori della Democrazia Cristiana. Gli parlai della conversione in legge in corso in Parlamento del decreto del 8 giugno, delle difficoltà insomma che si incontravano e lui mi chiese un po’ di tempo in sostanza, sono appena arrivato, dammi tempo di leggere le carte, perché io di*

questa cosa non so nulla insomma, no? E quindi per il momento ti prego di seguire tu, insomma. Ma non è che volesse... Vorrei essere chiaro e togliere qualunque ombra, non è che volesse, come dire, sfilarsi, non era assolutamente questo l'atteggiamento. Era di chi era neofita.... ..Appena arrivato e voleva prima documentarsi, giustamente. Poi non ricordo con quale successione di argomenti, sicuramente abbiamo parlato anche d'altro, perché erano già in ballo invece iniziative di... O per lo meno se ne parlava da un po', di trasferimento dei boss a Pianosa e all'Asinara, dell'avanzamento della Dia, che comunque era stata appena costituita e affrontando questo argomento gli dissi: ma cerca un po' di informarti che sta succedendo con i Ros, perché sono venuti al Ministero, facevano un discorso strano alla Ferraro. Chi è la Ferraro? La Ferraro è il vice di Falcone che adesso ha preso le sue veci, dicendo che hanno agganciato Ciancimino, che penso possa essere utile per fermare le stragi. Insomma, non so nulla, sentirò, vedrò. Francamente non mi è parso che prestasse una grande attenzione a quello, mi sembrava che fosse più colpito dai problemi della conversione in Legge del decreto che da questa notizia che gli stavo dando”), manifestando, nell'occasione al medesimo Mancino il proprio sconcerto per l'iniziativa del R.O.S. (“Cerco una definizione più precisa possibile, insomma, di un certo sconcerto: ma come, abbiamo appena istituito la Dia, perché questi prendono una iniziativa per conto loro? Però non potevo essere particolarmente insistente o preciso, perché avevo di fronte un interlocutore che non era più Scotti, che conosceva perfettamente la materia e le difficoltà e le opposizioni e i contrasti che l'istituzione della Dia aveva suscitato, era un neofita effettivamente, e quindi quello che su Scotti probabilmente avrebbe fatto un effetto pari a cento, su lui lo faceva pari a venti perché non era in condizione di valutare il problema e l'entità del problema, la gravità del problema”).



Nella stessa occasione, inoltre, ancora secondo quanto raccontato da Martelli, egli, che ben conosceva la caratura di Vito Ciancimino, ne informò Mancino (“P. M. TERESI : - *Mi scusi, lei in quella circostanza in qualche modo rese edotto il Ministro Mancino di chi fosse Ciancimino? E lei era consapevole della caratura di Ciancimino?*; DICH. MARTELLI : - *Sì, della caratura di Ciancimino ero consapevole perché mi aveva reso consapevole Falcone più volte... disse: quello è il più pericoloso di tutti, perché il più politico dei mafiosi è il più mafioso dei politici*; P. M. TERESI : - *E lei queste informazioni che aveva ricevuto da Falcone, le illustrò o comunque rese edotto Mancino della caratura di Ciancimino quando gli comunicò questa anomalia che lei rilevò?*; DICH. MARTELLI : - *Genericamente: guarda che quello è un tipo pericoloso, ecco, ma non sono andato al di là di una frase del genere perché, ripeto, mi sono reso conto di avere di fronte un interlocutore che non era edotto dei termini di tutte le questioni, perché era appena arrivato, perché era appena arrivato insomma, e non si era mai occupato di questa materia, mai in vita sua*”).

Il teste, ancora, ha precisato che egli si adirò per quella iniziativa dei Carabinieri sia perché non teneva conto della istituzione della DIA, sia perché i Carabinieri non avevano informato l’A.G. (“AVV. MILIO : - *...La ragione per la quale lei, diciamo, si adirò, quale era?... stava nel fatto che era già stata istituita la Dia e per cui era una iniziativa, a suo modo di vedere, non autorizzata, è corretto?*; DICH. MARTELLI : - *Questo è un aspetto e l’altro è che non ne avevano informato l’autorità giudiziaria... ... Quindi era duplice, secondo me diciamo l’anomalia, chiamiamola così, il termine più neutro, era duplice*”) e che, però, quando aveva informato il Gen. Tavormina dell’iniziativa del ROS su Ciancimino, il predetto si era limitato ad allargare le braccia (“AVV. ROMITO : - *... E Tavormina che le rispose? Fanno male, fanno bene, fanno il loro dovere?*; DICH. MARTELLI : - *Tavormina rispose, come dire, allargando le*



braccia. L'espressione fisica era inequivocabile e credo che quello che disse, fanno sempre di testa loro, sono sempre gli stessi, una cosa del genere").

Il teste, quindi, è stato incalzato dalla difesa dell'imputato Mancino sulla possibile confusione dallo stesso fatta tra il Ministro Scotti ed il Ministro Mancino ed, in proposito, ha riferito che effettivamente, in occasione delle sue prime dichiarazioni aveva parlato, sì, di iniziali dubbi sulla persona del Ministro dell'Interno alla quale aveva riferito dell'iniziativa di De Donno, ma che successivamente aveva potuto dissipare tali dubbi individuando con certezza il Ministro Mancino (*"Ho ricordato questi dubbi nel momento in cui sono stato interrogato come testimone per la prima volta dalla... mi pare simultaneamente dalla Procura di Palermo e di Caltanissetta; AVV. PIERGENTILI - Lei dice, a foglio 57 del suo esame qua: "Inizialmente avevo dei dubbi se ne avessi parlato con Scotti o con Mancino, ma le date, escludo che ne abbia parlato con Scotti". Quindi i dubbi ha detto che li aveva;TESTE C. MARTELLI - I dubbi li ho avuti sino a quando sono stato interrogato in materia come testimone la prima volta. Da premettere che ogni volta poi ne ho parlato, ho ricordato di avere avuto dei dubbi. Ma questo non vuol dire che continuo ad averli, no? Ricordo il fatto che inizialmente avevo dei dubbi. E' soddisfacente?"*), ancorché non potesse escludere di avere parlato dell'iniziativa di Mori e De Donno, oltre che con Mancino, anche con Scotti (*"AVV. PIERGENTILI - in un verbale... ... della Commissione Parlamentare di inchiesta del 25 ottobre 2010, lei dice, insomma, crede di averne parlato anche con Scotti. Lo dice tre volte il nome di Scotti... .."Credo di aver parlato..."* A foglio 10, lei dice, sta raccontando di questi colloqui: *"Credo di aver parlato con Scotti". Poi dice: "Con chi ne par...?" "Con Borsellino, Tavormina e due successivi Ministri degli Interni, i due successivi Ministri degli Interni". E ancora... .."Credo di averlo detto a entrambi in momenti successivi", foglio 13. Quindi lo dice a foglio 10, foglio 12 e foglio 13;TESTE C. MARTELLI - ...questo effettivamente non sono in*



grado di escluderlo, ma sono cose un po' diverse. Un conto è lamentarsi con l'ex Ministro dell'Interno di quel che stanno facendo i ROS, un conto è informare il Ministro degli Interni in carica chiedendogli: "Ma vedi un po' che cosa succede, è una cosa un po' anomala", no? Non trova che sia un po' diverso?... ..E potrei averne parlato, nell'intervallo potrei anche averne accennato a Scotti, ma quello avrà maga... se ne ho parlato, lui, quello, avrà allargato le braccia, dice: "Che posso fare io ormai?" Eh, per cui... ..ho aspettato che ci fosse poi il Ministro nella pienezza dei poteri").

Quanto al Gen. Tavormina, il teste ha dichiarato, invece, di non ricordare se ebbe a parlargli per telefono o di presenza ("AVV. PIERGENTILI - Lei ha detto che chiamò però Tavormina... ..Lo chiamò al telefono?; TESTE C. MARTELLI - Non lo so.... ..Potrei anche averlo incontrato.... ..Cioè c'erano anche occasioni abbastanza frequenti in cui ci si incontrava, eh? In quella fase. Non lo so, non me lo ricordo.... ..Certamente gliene ho parlato, questo sono arcisicuro").

Il teste, poi, ha ulteriormente aggiunto di non ricordare se col Ministro Mancino ebbe a parlare di attività dei Carabinieri non autorizzate ovvero più specificamente di attività investigative ("AVV. PIERGENTILI - Senta, venivamo al colloquio che lei dice, appunto, di avere avuto con il Ministro Mancino... ..Potrebbe aver riferito genericamente di attività non autorizzate senza entrare nello specifico di attività investigative?; P.M. Dott. DI MATTEO - Potrebbe... ..Allora, grossomodo, con il beneficio ormai dell'inventario delle sette - otto precedenti, diciamo, con la Commissione Parlamentare Antimafia diventano almeno dieci, grossomodo mi sono con lui confidato, lamentando di questa iniziativa del capitano De Donno e... e dice: "Ma..." Adesso non mi ricordo le parole esatte, ovviamente, insomma, però lei dice... la parola "investigativo" io non me la ricordo, non... .."Vedi che stanno facendo questi del ROS", perché...; AVV. PIERGENTILI - Potrebbe avere detto "attività non autorizzate",

cose del genere?; TESTE C. MARTELLI - Sì, sì, sì; AVV. PIERGENTILI - Sì. O "attività non ortodossa"?; TESTE C. MARTELLI - Sì, sì, sì”), che, comunque, aveva riferito a Mancino soltanto succintamente quanto appreso dalla Ferraro (“*Riferii succintamente...*”) e che allorché aveva detto che vi erano due ufficiali del ROS che non si “arrendevano” si riferiva al fatto che i predetti non accettavano l’istituzione della DIA (“*Allora, innanzitutto un chiarimento utile credo. "Ci sono due ufficiali dei Carabinieri che non si arrendono". A che cosa non si arrendono? Al fatto che abbiamo creato la DIA, proprio per evitare che ciascuno vada per conto suo nelle indagini, non in una specifica investigazione. Quindi questo è il punto, non si arrendono al fatto che c'è una Legge dello Stato che impone il coordinamento delle strutture di intelligence dei tre Corpi di Polizia. Questo è il significato*”).

Orbene, la Corte ritiene, innanzitutto, che non vi sia ragione di dubitare che il Ministro Martelli abbia effettivamente parlato dell’iniziativa del R.O.S. tanto con il Ministro Mancino quanto con il Gen. Tavormina.

Quanto a quest’ultimo, infatti, va detto che sebbene il Gen. Tavormina, sentito in questo dibattimento abbia negato la circostanza (v. testimonianza Tavormina già riportata nella Parte Terza: “*Ma guardi, io penso che questo non sia accaduto*”), la stessa trova, tuttavia, un’indiretta conferma nella precisa testimonianza di Fernanda Contri, laddove quest’ultima ha riferito di avere parlato al Gen. Tavormina, nel novembre 1992, di quanto il precedente 22 luglio 1992 aveva appreso da Mori riguardo ai contatti con Vito Ciancimino e che, però, il Gen. Tavormina si mostrò già a conoscenza del problema (v. testimonianza Contri già riportata: “*P. M. DEL BENE : - Visto che probabilmente il 22 luglio Mori le dice sto incontrando Ciancimino, ma lei a Taormina non le disse...; DICH. CONTRI FERNANDA : - No, allora non lo conoscevo neanche ancora io Taormina, a luglio, io lo conosco nella seconda metà... Verso la fine dell'anno... ... Sì, mi pare verso novembre l'ho*”).



conosciuto, a un convegno a Venezia; P. M. DEL BENE : - ...E non ebbe ad indicare al dottor Taormina che degli organi non competenti come il Ros stavano svolgendo delle indagini di mafia?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Con molto garbo, ma me lo disse lui... ...Mi disse che forse c'erano dei contrasti di interpretazione sui ruoli... ...Tra il Ros e la Dia”).

Se è così, risulta indubbiamente rafforzato il ricordo di Martelli sui soggetti che egli ebbe a informare e, quindi, oltre che su Tavormina, anche su Mancino.

Quanto a quest'ultimo, peraltro, Martelli, sia pure dopo l'iniziale incertezza determinata dal fatto che in quel periodo nel quale egli era stato informato dalla Ferraro v'era stato il passaggio di consegne tra Scotti e Mancino nella carica di Ministro dell'Interno, ha, poi, ben focalizzato l'episodio collocandolo senza più incertezze nell'incontro che egli aveva avuto il 4 luglio 1992 con Mancino, allorché questi, appena insediatosi da pochissimi giorni, gli aveva reso visita anche per essere informato di tutte le iniziative governative che riguardavano congiuntamente i due Ministeri e di cui, ovviamente, Martelli era già e maggiormente informato per la continuità con la pregressa esperienza nel precedente Governo.

E Mancino, anche con le dichiarazioni spontanee rese in questo processo, ha confermato di avere effettivamente fatto al Ministro Martelli quella visita da lui definita di “cortesia” (v. dich. spontanee già sopra riportate: “..Il sabato successivo, 4 luglio, mi sono recato in Via Arenula per rendere una visita di cortesia al riconfermato Ministro della Giustizia Onorevole Martelli. Con Martelli parlai della situazione dell'ordine pubblico, della giustizia, una panoramica di questioni prioritarie e un proposito di reciproca collaborazione nei nevralgici due settori affidati alla rispettiva nostra competenza..”).

D'altra parte, a ben leggere la trascrizione, versata in atti, della testimonianza resa da Mancino dinanzi al Tribunale di Palermo il 24 febbraio 2012, non è dato neppure rilevare se Mancino, oltre a negare di avere ricevuto lamentele da parte



di Martelli, abbia nel contempo negato anche che in quell'incontro del 4 luglio 1992 vi sia stato un sia pure generico cenno di Martelli ad attività investigative dei Carabinieri.

E' opportuno, invero, riprendere il passo in questione della testimonianza di Mancino già più completamente riportata nel precedente Capitolo 1:

“AVVOCATO BASILIO MILIO : - L'onorevole Martelli, Claudio Martelli, all'epoca dei fatti Ministro della Giustizia, ha dichiarato di essersi lamentato con lei, nella sua qualità di Ministro dell'Interno, perché il ROS dei Carabinieri svolgeva indagini su Cosa Nostra mentre secondo Martelli, dopo la creazione della DIA, toccavano esclusivamente alla DIA. Mi conferma questa circostanza, cioè che l'Onorevole Martelli si sia lamentato con lei di questo comportamento del ROS?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma guardi, la lamentela è una cosa diversa diciamo da una riflessione di carattere anche culturale, perché io voglio rappresentare al signor Presidente e agli Onorevoli Giudici che ho avuto anche un confronto con Martelli e la DIA è una creatura che è nata nel 1992, inizio anno, che si avvaleva della collaborazione prevalentemente di personale amministrativo. Doveva entrare in funzione nel dicembre del 1994 ed io, in occasione della conversione in legge, del decreto legge diciamo convertito con legge dell'8 agosto del 1992, presentai un emendamento con il quale non solo veniva soppresso il Commissario, il Commissariato antimafia che era qui a Palermo, ma aveva anticipato anche l'entrata in funzione della DIA al 1992, al dicembre del 1992. Io partivo dalla considerazione che la DIA fosse un organismo nuovo che, dotato di una composizione interforze, c'erano Carabinieri, c'era Guardia di Finanza, cioè c'erano Poliziotti, beh questa poteva svolgere un compito anche di coordinamento, ma senza che venisse sottratta ai corpi speciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza le attività di carattere investigativo, ecco. Martelli non mi ha detto che i Carabinieri svolgevano attività investigative, mi disse, a precisazione, se mal non ricordo,

“ma noi ci troviamo di fronte a attività non autorizzate”. Ma attività non autorizzate bisogna pure comprendere che cos'è, perché non credo che gli anni che sono trascorsi dal 1992 al 2012 non abbiano sottolineato che i ROS esistono, la DIA esiste, anche se ne vedo attenuato l'impatto dirompente che la DIA doveva avere nel 1992 – 1993 – 1994. Quindi, se svolgeva l'attività investigativa io non vedo, e rispondo alla sua domanda, non vedo il motivo per il quale il Ministro della Giustizia si rivolge, per attività investigative, al Ministro dell'Interno, anziché rivolgersi direttamente alla Procura della Repubblica di Palermo, visto che agivano e operavano nella città di Palermo, per conoscere quali erano queste attività non autorizzate. Del resto io ho avuto modo, Signor Presidente, di leggere anche la dichiarazione resa dinnanzi a codesto Onorevole Tribunale, quando lei ha chiesto “ma quello che le ha riferito la dottoressa Ferraro, l'ha detta al Ministro dell'Interno?” e lui dice tre volte “no, no, no”, perché non dice al Ministro dell'Interno queste cose, che poi successivamente, melius re perpensa si possa dire che io dovevo percepire che gli ufficiali dei Carabinieri incontravano i Ciancimino, Signor Presidente io ho avuto parecchie noie, perché debbo ancora capire chi è che ha riferito a Ciancimino e com'è che negli interrogatori che sono stati fatti dinnanzi ai Tribunali, dinnanzi alla Procura della Repubblica si è anche detto che Mancino conosceva e Mancino era una sorta di, diciamo, di terminale. E qui qualcuno ha usato e abusato del nome di Mancino e della funzione che con onore, io mi permetto di dire, ho svolto negli anni 1992, secondo semestre, 1993 e parzialmente nel 1994, perché già a dicembre diciamo il Governo Ciampi aveva esaurito la sua funzione, che era quella di approvare una legge elettorale e di andare direttamente a elezioni che per la prima volta si sono svolte nel mese di marzo del 1994”).

In sostanza, sia pure in forma alquanto contorta, sembra che Mancino non abbia escluso che gli possa essere stato fatto qualche accenno alla questione della



D.I.A. e, in questo contesto, a indagini svolte dai Carabinieri, ma, semmai, abbia soltanto decisamente escluso che Martelli gli avesse parlato espressamente di Vito Ciancimino e di contatti con questi dei Carabinieri (così come, peraltro, ha ribadito anche in questa sede con le dichiarazioni spontanee già riportate sopra: *“A me, Onorevole Presidente della Corte e signori Giudici, di Vito Ciancimino interlocutore dei Ros nessuno, dico nessuno mi ha mai parlato, se dichiaro nessuno, includo ovviamente anche l’Onorevole Martelli”*).

Ma, in ogni caso, non risultando *aliunde* che Mancino sia venuto a conoscenza della “trattativa” intrapresa dai Carabinieri del R.O.S. con Vito Ciancimino (v. quanto già rilevato nei precedenti paragrafi, nonché quelle dichiarazioni di Martelli del 25 ottobre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, richiamate da Mancino con le sue dichiarazioni spontanee, che, comunque, escludono di avere parlato di “trattativa”: *“non gli ho rivelato qualcosa sulla trattativa di cui non sapevo nulla, gli ho rivelato che i due Ufficiali dei Carabinieri secondo me si comportavano in maniera arbitraria”*), non può di certo fondarsi sul solo ricordo di Claudio Martelli, rassegnato dopo quasi diciotto anni dai fatti, l’affermazione della sussistenza del reato di falsa testimonianza contestato a Nicola Mancino.

Ciò tanto più che lo stesso Martelli ha, a più riprese, anche in questo dibattimento precisato e ribadito di avere riferito a Mancino quel fatto (l’attività impropria del R.O.S.) in modo succinto (*“Riferì succintamente...”*) e di avere, altresì, fatto un cenno ugualmente del tutto generico su Vito Ciancimino (*“Genericamente: guarda che quello è un tipo pericoloso, ecco, ma non sono andato al di là di una frase del genere..”*).

A ciò si aggiunga che lo stesso Martelli ha riferito che Mancino non aveva prestato particolare attenzione a quegli accenni fattigli (v. testimonianza Martelli citata: *“Francamente non mi è parso che prestasse una grande attenzione a quello”*) e ciò, d’altra parte, appare del tutto comprensibile se si considera che si



trattava della prima visita di un Ministro appena insediatosi, nel corso della quale vennero affrontati molti argomenti più pressanti (ad iniziare dalla conversione in legge del decreto del precedente 8 giugno 1992) e che, per le conoscenze che allora si potevano avere della pur improvvida iniziativa del R.O.S., apparivano sicuramente ben più importanti rispetto a quella che in quel momento veniva presentata, si ripete, in modo generico, come una impropria attività del R.O.S. medesimo.

Si vuole dire, in altre parole, che ben potrebbe il teste Martelli non ricordare con precisione e completezza l'incidentale riferimento fatto a Mancino sull'attività del R.O.S. (e, quindi, anche il cenno a Vito Ciancimino) nel contesto di un incontro nel quale vennero affrontati molti argomenti e ben potrebbe Mancino, a sua volta, non ricordare il medesimo incidentale riferimento riguardante una problematica per lui, in quel momento, sicuramente secondaria rispetto ai gravosi impegni che lo attendevano alla sua prima esperienza di Ministro per di più in un dicastero particolarmente esposto sul versante dell'ordine pubblico.

Ma, sia in un caso che nell'altro, non potrebbe di certo pervenirsi alla affermazione della sussistenza del reato di falsa testimonianza ipotizzato a carico di Mancino.

5.4 LE SOLLECITAZIONI INDIRIZZATE DA NICOLA MANCINO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Con riguardo alla contestazione di falsa testimonianza formulata a carico di Nicola Mancino in riferimento alle contrarie dichiarazioni del teste Martelli appena esaminata nel paragrafo che precede, occorre, tuttavia, esaminare un'altra vicenda che la Pubblica Accusa ha introdotto nel presente processo con la finalità sia di supportare, sotto il profilo dell'elemento psicologico del reato, la predetta contestazione di reato, sia, come indicato dal Pubblico Ministero sin dalla originaria richiesta di acquisizione probatoria del 26 settembre 2013, di



acquisire, nel caso di riconosciuta responsabilità penale dell'imputato in ordine al reato ascrittogli, elementi di valutazione ex art. 133 c.p.p.

In particolare, come si è visto nel precedente Capitolo 3, nel corso della istruzione dibattimentale sono stati acquisiti elementi di prova (intercettazioni, testimonianze e documenti di cui si è già dato conto sopra) in ordine alle sollecitazioni di interventi, che, a partire dagli ultimi mesi del 2011, Nicola Mancino ebbe a rivolgere alla Presidenza della Repubblica nel timore di essere in qualche modo coinvolto nelle indagini allora in corso sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" e di cui egli aveva raccolto notizie di stampa che lo avevano allarmato.

Tali sollecitazioni, in un primo tempo indirizzate in modo del tutto informale ed irruale a soggetti istituzionali da lui conosciuti a cagione dei pregressi ruoli pubblici ricoperti e, infine, "ufficializzate" con la lettera inviata il 27 marzo 2012 al Presidente della Repubblica, hanno dato luogo al coinvolgimento della Procura Generale presso la Corte di Cassazione ed all'intervento da questa operato con la convocazione del Procuratore nazionale antimafia.

Orbene, non v'è dubbio, per quanto è emerso dalle acquisizioni probatorie dibattimentali (si vedano, per tutte, le intercettazioni delle conversazioni Mancino-D'Ambrosio del 7 e 12 marzo 2012) che, ad un certo momento, tra gli scopi perseguiti dal Mancino abbia assunto rilievo principale anche quello di sottrarsi ad un ulteriore confronto (questa volta in sede dibattimentale) con l'On. Martelli, nel timore che si potesse dare credito alla versione dei fatti di quest'ultimo e che da ciò potessero derivare conseguenze negative per lo stesso Mancino in tema di falsa testimonianza (v. intercettazione del 12 marzo 2012 nel corso della quale quest'ultimo, ad un certo punto, dice: *"No, perché poi, la mia preoccupazione è ritenere che dal confronto con Martelli.. Martelli ha ragione e io ho torto e magari con implicazioni sul piano, diciamo, sul piano*



processuale.”), come in effetti, poi, è avvenuto con l’imputazione, appunto, di falsa testimonianza elevata dal Pubblico Ministero nel presente processo.

Ma prima di analizzare le risultanze probatorie, appare necessario, oltre che opportuno, premettere, innanzitutto, che esula del tutto dal tema del presente processo (e cioè accertare se Mancino ha commesso o meno il reato di falsa testimonianza), se non per quei limitatissimi aspetti che si riflettono nella condotta dell’odierno imputato e che, quindi, possono essere utili per evidenziare i profili psicologici dell’agire dell’imputato, la questione della verifica della legittimità o meno di taluni interventi istituzionali, che, invece, nel corso delle acquisizioni testimoniali (sia per il tenore di alcune domande della Pubblica Accusa, sia per il timore, le preoccupazioni e la prudenza manifestati da taluni testimoni) e, successivamente, in qualche passo della requisitoria del P.M. e dell’opposta discussione difensiva dell’imputato Mancino, è sembrata talvolta divenire (o essere ritenuta) centrale anche nel presente processo.

Ciò premesso, tuttavia, non può esservi alcun dubbio che, sul piano oggettivo, le sollecitazioni del Mancino si pongono al di fuori di ciò che l’ordinamento consente e che se le stesse fossero state avanzate da altro soggetto che, a differenza del Mancino, non avesse avuto la possibilità di accedere a canali privilegiati di ascolto in virtù dei rilevanti ruoli istituzionali ricoperti in passato, sarebbero state inesorabilmente destinate a non aver alcun seguito.

Valga, per tutte, la valutazione che di esse ha fatto il Procuratore Generale Ciani, che, all’udienza del 17 luglio 2014, ha, infatti, definito le sollecitazioni avanzate dal Mancino con la lettera del 27 marzo 2012 “irricevibili”, pur se non fu possibile così archiviarle per ragioni di “cortesia istituzionale” nei confronti della Presidenza della Repubblica che si era fatta tramite per la trasmissione e che aveva richiesto di essere informata dell’esito delle stesse seppure con riferimento alla sola questione del coordinamento delle indagini espressamente citata nella lettera del Segretario Generale (v. dich. Ciani citate e sopra già più



diffusamente riportate: *“Questo esulava... Esulava completamente e noi di questo non ce ne siamo occupati perché sarebbe stato improprio occuparcene... ... Non dovevamo noi decidere... Dottor Di Matteo, ci sono anche dei modi di cortesia istituzionale che vanno rispettati. Dicendo alla Presidenza della Repubblica che la lettera del Senatore Mancino era irricevibile, ci sarebbe stata una critica all'operato della Presidenza della Repubblica, che nell'ambito dei rapporti tra istituzioni diventa una cosa poco corretta a mio avviso. D'altro canto non si poteva dire neppure che era irricevibile, non fu presa in considerazione, non se ne parlò perché ovviamente non poteva, non doveva e non poteva essere oggetto di discussione e non lo fu nel corso della riunione con il Dottor Grasso. Poi quelle potranno essere scelte, quella mia non condivisa, però è una scelta, una valutazione di carattere personale, io praticamente ad una lettera del Presidente della Repubblica non ritengo sia istituzionalmente corretto dire tu non la dovevi neanche prendere in considerazione, quindi non me la dovevi mandare. Lui me l'ha mandata, io rispondo alla sua lettera con cui mi si richiamare attenzione sul funzionamento del coordinamento investigativo....”)*

Il “coordinamento” sollecitato dal Mancino, infatti, non riguardava, in realtà, atti investigativi compiuti o ancora da compiere da diversi uffici del pubblico ministero (le Procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze), ma le valutazioni conclusive delle indagini, in relazione alle quali il Mancino, peraltro, accomunava agli uffici requirenti sopra specificati anche le autorità giudiziarie giudicanti (la Corte di Assise di Firenze, il Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta e, per certi versi, anche il Tribunale di Palermo cui era rimessa la decisione sul confronto tra Mancino e Martelli, dal quale il primo intendeva sottrarsi, temendone conseguenze per lui sfavorevoli, così come più chiaramente emerge dai colloqui telefonici con Loris D'Ambrosio sopra già ricordati).



Illuminante appare, in proposito, la lettera, infine, inviata dal Mancino al Presidente della Repubblica il 27 marzo 2012 sopra già interamente riportata.

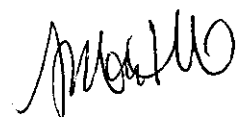
La detta lettera si apre, invero, citando il processo a carico di Mario Mori in corso dinanzi al Tribunale di Palermo, la sentenza già pronunciata dalla Corte di Assise di Firenze nel processo a carico di Francesco Tagliavia e l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di tre indagati dal Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta e, dopo avere riportato anche alcuni passi della sentenza sopra ricordata, conclude *“La domanda che mi pongo, Onorevole Presidente, è se un ordinamento come quello italiano non abbia, come io invece credo debba avere e ha, gli strumenti utili a dare alle indagini quella unitarietà di indirizzo e di procedure e di motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni sui fatti oggetto di indagine penale e sulle motivazioni che le hanno originate. A me, me lo consenta signor Presidente, la probabilità che tre Procure, tre organi giudiziari possano concludere sui fatti di Via D'Amelio o occasionati dalla strage di Via D'Amelio in modo difforme, non appare in armonia con il nostro ordinamento. Non chiedo interventi che possano provocare polemiche per evidenti miei supposti interessi di parte, ma mi attendo iniziative da parte di chi è preposto alla tutela della unitarietà della giurisdizione”*.

V'è esplicito riferimento, dunque, ad una auspicata unitarietà di motivazioni e di conclusioni sui fatti oggetto di indagine penale, già in parte sottoposti al vaglio di autorità giudicanti, e, conseguentemente, la sollecitazione di inammissibili iniziative dirette, non già a far sì che gli ulteriori atti investigativi e di indagine fossero coordinati al fine di evitare sovrapposizioni ed eccessivi aggravii per i soggetti a qualsiasi titolo in essi coinvolti, ma ad unificare le valutazioni, che, infine, avrebbero dovuto trarsi da parte delle autorità giudiziarie, requirenti e giudicanti, nell'ambito delle rispettive competenze.



Tale anomalia è stata certamente colta sia dagli uffici della Presidenza della Repubblica, sia dalla Procura Generale della Cassazione, sia dal Procuratore nazionale antimafia, i quali tutti, infatti, pur muovendo dalle doglianze del Mancino che non potevano essere *sic et simpliciter* disattese sia per la caratura del soggetto istante derivante dai suoi pregressi incarichi istituzionali di primo piano, sia, soprattutto, per la mediazione del Presidente della Repubblica che aveva fatto propria l'esigenza di approfondimento comunque sottesa alle insistenti richieste del Mancino medesimo, hanno, in un certo senso, spostato il tema di quell'approfondimento verso l'unico profilo che avrebbe potuto avere un legittimo rilievo ordinamentale, quello del coordinamento investigativo assegnato dalla legge alla Procura nazionale antimafia e del connesso potere di sorveglianza attribuito, sempre dalla legge, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Senonché, ricondotta in tale binario – l'unico, si ripete, consentito dall'ordinamento – la sollecitazione del Mancino è rimasta priva di concreto sbocco, poiché tutti i soggetti a vario titolo coinvolti (anche e soprattutto, per la chiara e ferma presa di posizione del Procuratore Nazionale Antimafia Dott. Pietro Grasso, il quale ebbe decisamente ad escludere la pur ventilata ipotesi dell'avocazione delle indagini in corso a Palermo), ovviamente, sono stati particolarmente attenti a non travalicare i limiti delle proprie rispettive competenze e non hanno potuto far altro che constatare – e dare atto a chi li sollecitava – che non sussistevano i presupposti di legge per operare gli interventi sottesi alla iniziativa del Mancino, poiché, da un lato, non si erano riscontrate violazioni delle direttive impartite dal Procuratore nazionale antimafia ai tre uffici di Procura interessati all'esito della riunione di coordinamento del 28 aprile 2011, e, dall'altro, conseguentemente, non vi erano di certo le ragioni cui la legge ricollega l'eventuale esercizio del potere di avocazione da parte del medesimo Procuratore nazionale antimafia.



Ora, ricollegandosi a quanto osservato in premessa riguardo alla limitata rilevanza, nel presente processo, della vicenda qui in esame, appare del tutto superfluo addentrarsi nell'esame dettagliato delle condotte dei soggetti istituzionali a vario titolo coinvolti, i cui profili di contraddittorietà pur emersi nel corso della istruttoria dibattimentale, d'altra parte, trovano ampia giustificazione nell'evidente imbarazzo in cui gli stessi si sono trovati, per ragioni di "galateo istituzionale" (v. ancora, tra le altre, la testimonianza di Gianfranco Ciani), nell'impossibilità di cestinare *tout court* una sollecitazione che, non soltanto proveniva da un soggetto che in passato aveva rivestito, tra le altre, le cariche di Presidente del Senato, Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e Ministro dell'Interno, ma, soprattutto, era stata, di fatto, avallata dalla più alta carica della Repubblica.

Resta, allora, da esaminare se da tale indebita sollecitazione del Mancino possano trarsi elementi idonei a supportare l'ipotesi accusatoria della falsa testimonianza contestatagli nel presente processo.

Ebbene, non v'è dubbio, a parere di questa Corte, che l'intendimento che ha mosso l'imputato sia stato quello di sottrarre, in qualche modo, alla Procura della Repubblica di Palermo le indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" e, poi, altresì, quello di sottrarsi al paventato confronto dibattimentale con Claudio Martelli.

In sostanza, Mancino, come si ricava soprattutto dalle intercettazioni sopra riportate, temeva le iniziative del predetto ufficio giudiziario che già lo aveva sottoposto ad un confronto con l'On. Martelli, lo aveva successivamente ancora citato per rendere dichiarazioni come persona informata sui fatti e, dopo la testimonianza resa nell'ambito del dibattimento per il processo a carico di Mario Mori (quella da cui è, poi, scaturita l'imputazione di falsa testimonianza qui in esame), aveva manifestato l'intendimento di richiedere al Tribunale il confronto dibattimentale tra lo stesso Mancino e Martelli.



Tutte le intercettazioni acquisite agli atti e tutte le testimonianze dei soggetti che in quel periodo ebbero contatti con Mancino, tuttavia, evidenziano, in quest'ultimo, soltanto uno stato d'animo di estrema preoccupazione per le conseguenze che per lui sarebbero potuto derivare dalle iniziative in corso e da compiersi da parte della Procura di Palermo, ma si tratta di un elemento fattuale che si pone, tuttavia, in posizione di "neutralità" rispetto alla odierna contestazione di falsità della testimonianza dallo stesso resa sui fatti oggetto della c.d. "trattativa", dal momento che, pur essendo compatibile in astratto con l'intendimento di evitare, appunto, di essere accusato di false dichiarazioni al P.M. o di falsa testimonianza nella consapevolezza della reticenza di talune negazioni, nel contempo, appare, ugualmente ed alternativamente, compatibile anche con lo stato d'animo di un soggetto che si sente ingiustamente accusato di non dire il vero.

Ed anzi, per vero, è proprio questo lo stato d'animo che più appare trasparire dalle accorate perorazioni del Mancino verso i suoi interlocutori nel corso delle conversazioni intercettate e, dunque, nel corso di conversazioni che egli aveva ragione di ritenere del tutto private, anche se, in proposito, va detto che il ruolo ricoperto dai medesimi interlocutori e l'assenza, per quel che è dato sapere, di rapporti intimamente amicali intrattenuti dai medesimi col Mancino, inducono ad escludere che quest'ultimo avrebbe potuto, comunque, aprirsi a confidenze su più recondite (e non legittime, se non illecite) ragioni di preoccupazione eventualmente connesse ad un tentativo di sottrarsi a responsabilità in conseguenza di una falsa testimonianza.

Certo, non v'è dubbio che la laurea in giurisprudenza, la rivendicata professione di avvocato (v. dichiarazioni spontanee riportate nel Capitolo precedente) e la pregressa titolarità di cariche istituzionali, avrebbero dovuto consentire al Mancino di percepire l'inammissibilità – oltre che l'inopportunità – delle sue sollecitazioni (e, per vero, un parziale e tardivo riconoscimento di tale



inopportunità è stato fatto dallo stesso imputato allorché, nelle sue finali dichiarazioni all'udienza del 16 aprile 2018, ha, tra l'altro, affermato che "*a posteriori era preferibile non telefonare*"), ma, per contro, non può trascurarsi che il predetto, nelle sue telefonate e nella sua lettera del 27 marzo 2012, manifesta anche, in sostanza, adesione a quel "comune sentire" che non riesce, in qualche caso peraltro a ragione, a comprendere le (almeno apparenti) contraddittorietà di talune diverse pronunce giudiziarie e ciò tanto più quando queste, come nel caso che lo riguardava, apparivano foriere di conseguenze negative che egli riteneva potessero essere, invece, escluse sulla scorta di valutazioni fatte proprie o, comunque, ricavabili da altre pronunzie giudiziarie.

In conclusione, dunque, la Corte ritiene che dalla vicenda qui in esame e, specificamente, dall'iniziativa certamente censurabile del Mancino, non possano ricavarsi elementi di per sé idonei a supportare, sotto il profilo psicologico, la contestazione di reato mossa nei suoi confronti in questa sede.

Conseguentemente, non resta che concludere che non sono stati acquisiti agli atti elementi probatori idonei e sufficienti per sostenere la sussistenza del reato di falsa testimonianza addebitato all'imputato Mancino al capo c) della rubrica.



PARTE OTTAVA

IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO

CAPITOLO 1

LE CIRCOSTANZE AGGRAVANTI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A) DELLA RUBRICA

Nelle Parti precedenti della sentenza si è, infine, pervenuti alla affermazione di responsabilità penale degli imputati Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, Brusca Giovanni, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio in ordine al reato loro ascritto al capo a) della rubrica.

Ai fini della determinazione del trattamento sanzionatorio, però, occorre prima esaminare se sussistano, altresì, le circostanze aggravanti a vario titolo pure contestate dal Pubblico Ministero.

La circostanza aggravante prevista dall'art. 339 c.p. "per avere commesso il fatto in più di dieci persone riunite".

La detta circostanza aggravante, contestata a tutti gli imputati, ricorre quando il reato è commesso, appunto, da più di dieci persone e, pertanto, deve ritenersi sussistente nella fattispecie in esame.

Deve rilevarsi, invero, che la minaccia a Corpo politico contestata e ritenuta sussistente è riconducibile all'associazione mafiosa "cosa nostra" nei suoi vertici deliberativi, già, di per sé, composti da più di dieci persone, trattandosi, peraltro, in questo caso, di quelli regionali (come si evince dal coinvolgimento nelle conseguenti strategie anche delle cosche nissene, catanesi e messinesi, nonché anche di altre associazioni mafiose operanti nell'Italia meridionale, quali la 'ndrangheta e la camorra).

In proposito, va, inoltre, precisato che nulla rileva che alcune delle persone, comunque certamente superiori a dieci per la riferibilità della minaccia, come detto, all'intera organizzazione mafiosa "cosa nostra", siano rimaste non



identificate (cfr. Cass. 15 giugno 1989 n. 15546, De Vivo), così che, in questa sede, si sia proceduto contro soltanto alcune di esse (ma, come è emerso nel corso del dibattimento, altre indagini sono in corso per l'identificazione di altri correi, uno dei quali, anzi, già identificato in Giuseppe Graviano secondo quanto indicato dal P.M. all'udienza del 20 ottobre 2017), e ciò tanto più che, per la sussistenza della circostanza aggravante in esame, è sufficiente che tale partecipazione di un numero di persone superiore a dieci sia percepita dalla vittima al momento della consumazione del reato (cfr. Cass. 4 luglio 1989 n. 13611, Casalino), circostanza fattuale che, di certo, nella fattispecie non può negarsi, stante che, come si evince dalla esposizione delle risultanze probatorie sopra fatta, era ben chiaro ai destinatari della minaccia (*in primis* il Ministro Conso, come risulta dalle audizioni dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, ma anche il Presidente del Consiglio Ciampi, come risulta dalle annotazioni nella sua agenda) la sua provenienza dalla associazione mafiosa "cosa nostra" nella sua interezza, con i conseguenti maggiore effetto intimidatorio e minore possibilità di difesa derivanti per le vittime.

Per completezza, peraltro, deve osservarsi che, ai fini della configurabilità della circostanza aggravante qui in esame, è irrilevante accertare se la minaccia sia stata deliberata contestualmente da più di dieci appartenenti all'associazione mafiosa nell'ambito di un'unica riunione, ovvero se vi sia stata, come non infrequentemente avveniva nelle dinamiche della detta organizzazione, una formazione progressiva della comune volontà, comunque alla fine raggiunta con la partecipazione di un numero certamente superiore a dieci di associati con funzioni direttive e che, poi, sia stata ugualmente rappresentata al destinatario con la contestuale presenza in quel momento di almeno dieci persone, dal momento che, come ha avuto modo di recente di osservare la Suprema Corte, sia pure per la diversa fattispecie estorsiva, nel caso di reato commesso nell'interesse di un'associazione di tipo mafioso, la simultanea presenza di più

persone necessaria a configurare la circostanza aggravante delle più persone riunite, deve essere individuata in relazione ai plurimi momenti in cui viene realizzata la condotta delittuosa ed alla pluralità dei soggetti che interviene a contattare la persona offesa, “esplicitando la natura collettiva della richiesta proveniente da più soggetti appartenenti al gruppo criminale” (v. Cass. 19 gennaio 2017 n. 6272, Corigliano, nella cui motivazione, inoltre, si legge, seppure, si ripete, con riferimento al delitto di estorsione – ma le considerazioni, per il loro carattere generale, possono valere per la fattispecie di reato qui contestata ove pure l’organizzazione mafiosa, come in quel caso, si è avvalsa di intermediari per il recapito della minaccia ai suoi destinatari –, che non può essere “negata la sussistenza dell’aggravante solo perché la richiesta sia fatta ad intermediari ovvero in presenza di singoli soggetti essendo sempre evidente che la vittima è chiamata ad effettuare un pagamento non dovuto a vantaggio di una cosca o di un gruppo di affiliati i quali esercitano in concreto un maggior effetto intimidatorio che è proprio l’evento di maggior pericolo e danno tutelato dalla contestata circostanza”).

Agli autori in senso stretto mafiosi, poi, devono, peraltro, essere aggiunti quanto meno anche i concorrenti nel reato giudicati nel presente processo, ai quali, inoltre, la circostanza aggravante prevista dall’art. 339 c.p., concernendo le modalità dell’azione ed avendo, conseguentemente, natura oggettiva, si comunica (cfr. Cass. 19 giugno 2014 n. 31199, Posteraro) quale che sia il ruolo e la consapevolezza dei singoli compartecipi (consapevolezza che, per quanto riguarda la provenienza della minaccia dall’associazione mafiosa “cosa nostra”, in ogni caso, v’era certamente sia negli imputati Subranni, Mori e De Donno, avendo questi esortato a dialogare proprio i vertici della detta organizzazione che, poi, ebbero conseguentemente a formulare la minaccia, sia nell’imputato Dell’Utri per l’accertata conoscenza da parte di quest’ultimo del ruolo rivestito



da Vittorio Mangano nell'ambito della medesima organizzazione di cui si faceva portavoce).

La circostanza aggravante prevista dall'art. 7 D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) "per avere commesso il fatto al fine di avvantaggiare l'associazione mafiosa armata denominata <<cosa nostra>>, nonché per essersi avvalsi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva".

Anche la detta circostanza aggravante è stata contestata a tutti gli imputati.

Orbene, quanto agli imputati Bagarella, Cinà e Brusca, nulla occorre aggiungere, trattandosi tutti di soggetti per i quali è stata già definitivamente accertata l'appartenenza a "cosa nostra" con ruoli formalmente o di fatto direttivi e che, comunque, hanno agito in nome e per conto del capo assoluto dell'organizzazione mafiosa, Salvatore Riina.

Sono già insiti nella ritenuta sussistenza del reato rubricato al capo a) tanto la finalità di avvantaggiare l'associazione mafiosa per i benefici che, nell'interesse di tutti in sodali, si attendevano quale effetto del ricatto, quanto l'utilizzo della forza intimidatrice che promanava dal vincolo che legava gli appartenenti a "cosa nostra" resasi responsabile di alcuni tra i più gravi delitti della storia repubblicana.

Tale circostanza aggravante si estende, poi, anche ai concorrenti non mafiosi degli autori in senso stretto.

Invero, la Suprema Corte di Cassazione in un caso concernente un soggetto prestatosi come latore di una tipica pretesa estorsiva e, quindi, in un caso con tutta evidenza analogo a quello che concerne gli odierni concorrenti, ha avuto modo di affermare, innanzitutto, che l'aggravante in esame non è esclusa dalla circostanza che il concorrente "non faccia parte dell'organizzazione mafiosa e

agisca anche con l'intento di perseguire un interesse proprio" e che, pertanto, "l'aggravante in parola si realizza anche nel caso in cui l'agente persegua l'ulteriore scopo di trarre un vantaggio proprio dal fatto criminoso, purché ad esso si accompagni la consapevolezza di favorire l'interesse della cosca beneficiata", concludendo, poi, che, secondo la giurisprudenza della Corte medesima, la circostanza in esame *"ha comunque natura oggettiva, riguardando una modalità dell'azione rivolta ad agevolare un'associazione di tipo mafioso e, pertanto, si trasmette a tutti i concorrenti nel reato"* (v. Cass. 24 novembre 2016 n. 52025, Vernengo).

Tale orientamento di legittimità non è di certo isolato, facendo seguito a numerose analoghe pronunzie richiamate nella stessa sentenza ed essendo stato successivamente e ancora più recentemente ribadito anche con la sentenza della Corte di Cassazione del 17 gennaio 2017 n. 24046, Tarantino ed altri.

Ma, in ogni caso, ove anche per una parte della condotta delineata dalla circostanza aggravante in esame diversa da quella attinente alle modalità di esecuzione dell'azione che, avendo carattere oggettivo (secondo la definizione dell'art. 70 n. 1 c.p.), non poteva essere disconosciuta per l'ordinario operare di "cosa nostra" ben noto a tutti i predetti concorrenti, e cioè per la parte relativa all'agevolazione dell'attività di un'associazione di tipo mafioso, si voglia ritenere, così come affermato in altre pronunzie anche recenti della Suprema Corte (v., tra le tante, Cass. 15 novembre 2017 n. 54085), che la detta circostanza abbia natura soggettiva (v. art. 70 n. 2 c.p. citato, nonché, per gli effetti, l'art. 118 c.p.) e, così come sostenuto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, debba essere, quindi, connotata dal profilo del dolo specifico, non potrebbe, comunque, pervenirsi a diversa conclusione riguardo alla sussistenza di essa nella fattispecie in esame.

Ed invero, il dolo specifico di colui che abbia agito con lo scopo di agevolare l'attività di un'associazione di tipo mafioso, o, che, comunque, abbia fatto propria

tale finalità è incontestabilmente insito nel fatto che i predetti concorrenti del reato di minaccia a Corpo politico rubricato al capo a), stimolando il superamento del “muro contro muro” e, quindi, l’indicazione da parte dei vertici mafiosi delle condizioni per tale superamento, si sono inevitabilmente rappresentati (ciò nonostante agendo), non soltanto il “vantaggio” che, secondo loro, sarebbe potuto derivare per coloro che si temeva potessero essere vittime della vendetta mafiosa, ma, altresì, il vantaggio che certamente sarebbe, in ogni caso, derivato per “cosa nostra” nel momento in cui fosse venuta meno la contrapposizione frontale e la forte azione repressiva dello Stato già culminate nelle pesanti pene inflitte all’esito del “maxi processo” e, più recentemente, dopo la strage di Capaci, nelle misure (anche) di rigore carcerario contenute del decreto legge adottato dal Governo l’8 giugno 1992.

Va riconosciuta, pertanto, la sussistenza della circostanza aggravante prevista dall’art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018).

La circostanza aggravante prevista dall’art. 61 n. 2 c.p. “per avere commesso il fatto... ..all’ulteriore scopo di assicurare ai membri dell’associazione mafiosa in questione il prodotto e l’impunità di reati precedentemente commessi”.

Per tale circostanza aggravante contestata a tutti gli imputati, quanto a Bagarella, Cinà e Dell’Utri, tutti a vario titolo già condannati per il reato di cui all’art. 416 bis c.p., appare sufficiente rilevare che è sicuramente insita nella ritenuta sussistenza del reato loro contestato rubricato al capo a) la finalità di assicurare ai mafiosi autori della minaccia l’impunità per reati precedentemente commessi (da essi stessi e dagli altri sodali), perché questa sarebbe inevitabilmente derivata dall’esito del ricatto nel caso in cui fossero state accolte tutte le



richieste mafiose, il cui soddisfacimento veniva posto quale condizione per la cessazione delle stragi.

Nel contempo il ricatto serviva a mantenere integro il ruolo criminale dell'associazione mafiosa e, quindi, a conservare il prodotto e i profitti dell'attività di quest'ultima.

La detta circostanza aggravante, invece, avendo natura soggettiva e concernendo i motivi dell'agire, deve essere esclusa per gli imputati Subranni, Mori e De Donno in relazione alla diversa finalità dell'azione dagli stessi perseguita secondo quanto già esposto nella Parte Terza della sentenza.

La circostanza aggravante prevista dall'art. 61 n. 9 c.p. "per avere commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti la loro qualità di pubblici ufficiali".

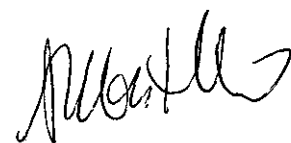
La detta circostanza aggravante è stata contestata agli imputati Subranni, Mori e De Donno e si ricava da quanto esposto nella Parte Terza, Capitolo 6, nonché, per il solo Mori, anche Capitolo 11, cui si rimanda, nei quali sono stati già evidenziati l'abuso dei poteri e la violazione dei doveri commessi dai predetti imputati nelle funzioni svolte quali appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri.

Appare veramente superfluo, invero, sottolineare ulteriormente l'evidenza tanto della riconducibilità del reato alla sfera tipica e ristretta delle funzioni svolte dai predetti imputati, tanto la facilitazione alla sua commissione determinata dalla posizione ricoperta da questi ultimi nell'ambito del R.O.S. dei Carabinieri e dall'approfittamento dei poteri da essa derivanti, oltre che la specifica violazione dei doveri di cui si è già detto nel Capitolo 6 della Parte Terza prima già ricordato.



La circostanza aggravante prevista dall'art. 61 n. 6 c.p. "per avere commesso il fatto durante il tempo in si sottraevano volontariamente all'esecuzione di più mandati di cattura ed ordini di carcerazione in relazione al delitto di associazione mafiosa e a numerosi altri delitti-fine".

Si tratta di circostanza aggravante che opera nei confronti sia dell'imputato Bagarella, sia dell'imputato Brusca, poiché entrambi, negli anni dal 1992 sino al 1995 per Bagarella, e sino al 1996 per Brusca, si trovavano in stato di volontaria latitanza.



CAPITOLO 2

L'INSUSSISTENZA DELLA PRESCRIZIONE DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A) DELLA RUBRICA

Per effetto del riconoscimento delle circostanze aggravanti di cui al Capitolo precedente non è decorso, per il reato di minaccia a Corpo politico contestato al capo a) della rubrica, il termine di prescrizione invocato in sede di discussione dalla difesa degli imputati Subranni e Mori (v. trascrizione udienza dell'1 marzo 2018 e ancora nella successiva udienza del 16 marzo 2018 allorché, in sede di conclusioni, è stata avanzata la richiesta subordinata di dichiarazione della prescrizione del reato "a monte" e cioè addirittura antecedentemente all'esercizio dell'azione penale proprio sul presupposto dell'insussistenza delle contestate circostanze aggravanti) salvo quanto si dirà nel Capitolo successivo per l'imputato Brusca.

Occorre premettere, invero, che nella fattispecie deve ritenersi in concreto più favorevole per gli imputati la disciplina vigente all'epoca dei fatti e non già quella conseguente alla novella del 5 dicembre 2005 n. 251.

Quest'ultima, infatti, non soltanto prevede che il tempo necessario a prescrivere determinato tenendo conto delle circostanze aggravanti ad effetto speciale (quindi, nella fattispecie, tenuto conto sia della circostanza aggravante dell'art. 339 comma 2 c.p., sia della circostanza aggravante dell'art. 7 D.L. n. 152/91: anni ventidue e mesi sei) sia raddoppiato ai sensi dell'art. 157 comma 6 c.p. per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p. (tra i quali rientra quello per il quale si procede in questa sede per la richiamata aggravante di cui all'art. 7 D.L. n. 152/91), ma, poi, per i medesimi reati di cui all'art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p. *"non prevede un termine massimo di prescrizione"*, con la conseguenza *"che in questi casi la prescrizione matura soltanto se, da ciascun atto interruttivo, sia decorso il termine (minimo) di prescrizione fissato dall'art. 157, cod. pen., e, pertanto, in presenza di plurimi atti interruttivi, è potenzialmente*



suscettibile di ricominciare a decorrere all'infinito" (v. Cass. 19 aprile 2017 n. 40855, Giampà ed altri).

E' appena il caso di precisare che per gli imputati Subranni e Mori (ma anche per l'imputato De Donno), per i quali la cessazione della condotta delittuosa è stata individuata al 1993 (quando si è consumato il reato di minaccia), il primo atto interruttivo della prescrizione, indicato dalle stesse difese nel deposito della richiesta di rinvio a giudizio in data 23 luglio 2012, è intervenuto già prima del decorso del termine base di ventidue anni e mesi sei anche senza tenere conto del raddoppio di cui si è detto e dalla predetta data, dunque, è ricominciato a decorrere nella medesima misura.

Con la disciplina vigente all'epoca dei fatti, invece, il termine ordinario, dovendosi tenere conto di tutte le circostanze aggravanti di cui sopra (v. art. 157 comma 2 c.p. previgente alla sostituzione di cui alla già richiamata legge 5 dicembre 2005 n. 251) che conducono ad una pena massima superiore ad anni ventiquattro, è quello di venti anni, che è ugualmente ricominciato a decorrere dall'atto interruttivo del 23 luglio 2012, ma che non può essere prolungato in nessun caso oltre la metà (v. art. art. 160 comma 3 c.p. previgente alla sostituzione di cui alla già richiamata legge 5 dicembre 2005 n. 251), e, quindi, oltre dieci anni, con la conseguenza che, dovendosi determinare il termine massimo già prorogato in trenta anni, la prescrizione maturerà per gli imputati Subranni, Mori e De Donno nel 2023.

Peraltro, è appena il caso di osservare che non a diversa conclusione, riguardo all'insussistenza della maturazione del termine di prescrizione, si perverrebbe ugualmente ove, come preteso dalle difese, si volesse tenere conto soltanto delle condotte poste in essere dai predetti imputati nell'anno 1992 (sino al mese di dicembre quando venne arrestato Vito Ciancimino) e non anche della successiva consumazione del reato (come detto avvenuta nel 1993), perché, anche in questo caso, l'atto interruttivo prima ricordato sarebbe avvenuto, comunque, prima del



decorso del termine ordinario di venti anni e ne conseguirebbe soltanto la fissazione del termine massimo già prorogato al 2022 anziché al 2023.

Ciò vale anche per l'analoga subordinata richiesta di dichiarazione della prescrizione avanzata dalla difesa dell'imputato Cinà (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018 e conclusioni riportate in epigrafe) nel caso in cui si pretendesse di considerare, anche in questo caso, non già la consumazione del reato di minaccia, ma la sola epoca della condotta del predetto imputato, già, secondo la contestazione del reato, limitata all'intermediazione tra Vito Ciancimino e Salvatore Riina conclusasi, come detto, nel dicembre 1992.

A maggior ragione, poi, le superiori considerazioni valgono per l'imputato Dell'Utri (la cui difesa ugualmente ha subordinatamente invocato la prescrizione) poiché la sua condotta delittuosa si è protratta almeno sino al dicembre 1994 (se non sino al successivo mese di aprile 1995 quando venne arrestato Vittorio Mangano).

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Mangano', located in the lower right quadrant of the page.

CAPITOLO 3


LA CIRCOSTANZA ATTENUANTE DELLA COLLABORAZIONE PER L'IMPUTATO GIOVANNI BRUSCA E LA CONSEQUENTE PRESCRIZIONE DEL REATO

Deve indubitabilmente riconoscersi all'imputato Giovanni Brusca l'invocata circostanza attenuante speciale prevista dall'art. 8 del D.L. 13 maggio 1991 n. 152 (ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) per coloro che, dissociandosi dagli altri imputati, si adoperino per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione degli autori dei reati.

Giovanni Brusca si è dissociato dai correi mafiosi sin dal 1996 e, sia pure dopo un inizio travagliato, ha intrapreso sempre più decisamente la via della collaborazione con la Giustizia, tanto che la circostanza attenuante speciale della collaborazione gli è stata già innumerevoli volte riconosciuta (la difesa dell'imputato, in sede di discussione, ha affermato che tale riconoscimento è avvenuto già per ben 53 volte).

Ma anche riguardo al reato di cui al capo a) della rubrica per il quale si procede in questa sede Giovanni Brusca ha fornito un importantissimo contributo, svelando, per primo, già nell'agosto del 1996, la minaccia mafiosa e fornendo elementi decisivi per la più completa ricostruzione dei fatti e per l'individuazione di alcuni degli autori dei reati (primi fra tutti Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella).

Le propalazioni di Brusca relative al reato medesimo, quindi, hanno trovato nel presente processo sicuri riscontri per i quali può rimandarsi alla esposizione già fatta nelle Parti Terza e Quarta della sentenza, nonché, ancor più, per



l'indiscutibile importanza e per la loro eccezionalità, alle intercettazioni dei colloqui di Salvatore Riina riportati nella Parte Quinta della sentenza.

Il riconoscimento della circostanza attenuante speciale prevista dall'art. 8 del D.L. 13 maggio 1991 n. 152 (ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) in favore dell'imputato Brusca, però, per questi, determina, ai sensi del comma 2 della predetta norma (ora del comma 4 dell'art. 416 bis.1 c.p.), l'inapplicabilità della circostanza aggravante prevista dall'art. 7 del medesimo D.L. 13 maggio 1991 n. 152 ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. (anche ai fini del computo del termine di prescrizione: v. Cass. 5 maggio 2011 n. 26826, Greco, secondo cui, appunto, *“non deve tenersi conto, ai fini del calcolo dei termini di prescrizione del reato, della circostanza aggravante di cui all'art. 7 D.L. n. 152 del 1991, conv. nella legge n. 203 del 1991, una volta riconosciuta all'imputato l'attenuante dell'art. 8, comma primo, del medesimo D.L.”*) e, per l'effetto, la determinazione di una pena, nel massimo edittale con l'aumento massimo stabilito per le altre circostanze aggravanti e la diminuzione minima per la circostanza attenuante del citato art. 8 (ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p.), compresa tra 10 e 24 anni (in dettaglio, anni 17, mesi 1 e giorni 20 cui si perviene aumentando la pena massima di anni 15 di reclusione prevista dall'art. 339 c.p. di un terzo per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. e di un ulteriore terzo per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 6 c.p. e, poi, diminuendo la pena così raggiunta di un terzo per la citata circostanza attenuante della collaborazione).

Ne consegue che, dovendosi applicare, anche in questo caso, quale norma più favorevole in relazione all'epoca di commissione del reato, l'art. 157 c.p. nella formulazione antecedente alla sostituzione apportata dalla legge 5 dicembre 2005 n. 251, il termine di prescrizione del reato deve determinarsi in anni 15, prorogato nella misura massima sino ad anni 22 e mesi 6 (v. art. 160 comma 3



c.p. nel testo vigente antecedentemente alla citata legge 5 dicembre 2005 n. 251).

Ora, poiché la condotta delittuosa di Giovanni Brusca, secondo quanto si è rilevato nella Parte Quarta, deve, in ogni caso, ritenersi cessata alla data del 3 aprile 1995 nella quale fu arrestato Vittorio Mangano che faceva da tramite per l'attività di minaccia indirizzata a Berlusconi a mezzo di Marcello Dell'Utri, la prescrizione del reato commesso da Giovanni Brusca deve ritenersi definitivamente maturata alla data del 3 ottobre 2017.

Per l'effetto, come richiesto, oltre che dalla difesa dell'imputato, anche dal Pubblico Ministero, deve dichiararsi l'improcedibilità dell'azione penale nei confronti dell'imputato Giovanni Brusca perché estinto il reato contestatogli per l'intervenuta prescrizione.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. Utri', located at the end of the text.

CAPITOLO 4

LE PENE PER GLI IMPUTATI CONDANNATI

Occorre premettere in linea di generalità per tutti gli imputati condannati per il reato di cui al capo a) della rubrica che questo appare di estrema gravità, innanzitutto, sia per il tempo in cui è stato commesso, all'indomani di una delle più gravi stragi della storia della Repubblica, qual è stata quella di Capaci, e mentre venivano reiterate non meno gravi stragi (da quella di via D'Amelio sino a quelle del 1993, senza dimenticare il tentativo dello stadio Olimpico di Roma che, se fosse riuscito, avrebbe verosimilmente messo definitivamente in ginocchio le Istituzioni), sia per le complessive modalità dell'azione tipiche del ricatto mafioso elevato qui, però, all'ennesima potenza.

Ma il reato è connotato da estrema gravità anche per il danno ed il pericolo cagionati alle Istituzioni sia per le materiali conseguenze che ne sono derivate (non solo le stragi, ma anche gli innumerevoli attentati omicidari che hanno caratterizzato il biennio 1992-1994 tutti collegati, a vario titolo, alla strategia mafiosa che, parallelamente alla minaccia, mirava ad ottenere il cedimento dello Stato), sia per la compromissione del funzionamento delle più alte Istituzioni preposte alla vita democratica del Paese fortemente influenzate dall'incombente minaccia mafiosa.

La gravità dei fatti ricondotti alla fattispecie criminosa per la quale va riconosciuta la responsabilità penale degli imputati condannati non è certo elisa dalla ripetuta affermazione soprattutto dei difensori dei Carabinieri secondo cui l'iniziativa di questi ultimi avrebbe anzi scongiurato più gravi lutti allo Stato e meriterebbe, quindi, agli stessi il riconoscimento di "salvatori della Patria".

La storia, ovviamente, non si fa con i se (come si è voluto precisare sin dalla Premessa di questa sentenza nella Parte Prima, Capitolo 1) e ciò, dunque, vale anche per quanto ora si dirà perché come in un caso come nell'altro non v'è la controprova: ma è ferma convinzione della Corte che senza l'improvvisa

iniziativa dei Carabinieri e cioè senza l'apertura al dialogo sollecitata ai vertici mafiosi che ha dato luogo alla minaccia al Governo sotto forma di condizioni per cessare la contrapposizione frontale con lo Stato, la spinta stragista meramente e chiaramente di carattere vendicativo riconducibile alla volontà prevaricatrice di Riina, si sarebbe inevitabilmente esaurita con l'arresto di quest'ultimo nel gennaio 1993.

Si vuole dire, in altre parole, che in assenza del precedente segnale di cedimento dello Stato percepito dai mafiosi (percezione determinata unicamente dall'azione dei Carabinieri che dicevano – o facevano credere – di essersi mossi a nome del Governo), non avrebbe trovato terreno fertile la speranza di potere ottenere benefici dall'azione stragista che sino quel momento aveva prodotto soltanto l'inasprimento del regime carcerario e, appunto, l'arresto di Salvatore Riina.

E, invece, al contrario, è stata proprio la constatazione che le stragi del 1992 avevano smosso qualcosa nell'apparentemente granitica fermezza che da qualche tempo, grazie all'impulso incessante di Giovanni Falcone, il Governo della Repubblica aveva manifestato e stava attuando, che ha reso possibile ipotizzare che qualche altro "colpo" (cioè qualche altra strage, quali quelle che, poi, furono effettivamente realizzate nel corso del 1993) avrebbe potuto fare crollare la resistenza statale.

Ciò senza tralasciare quanto si è già sopra osservato nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4, cui si rimanda, a proposito della sicura accelerazione che fu impressa alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino e Capitolo 32, cui pure si rimanda, a proposito di quell'immane strage che, per meri fattori di casualità, fu evitata allo Stadio Olimpico di Roma nel gennaio 1994.

Di tale ritenuta convinta gravità dovrà tenersi conto per tutti gli imputati per i quali deve essere affermata la responsabilità penale del reato di cui al capo a) della rubrica.



In applicazione, quindi, anche degli altri criteri previsti dall'art. 133 c.p. in relazione alla capacità a delinquere dei colpevoli, conseguentemente appare congruo applicare a ciascuno dei condannati le seguenti pene:

per Leoluca Bagarella, trattandosi dell'alter ego di Salvatore Riina col quale ha condiviso tutte le strategie sanguinarie e, specificamente, l'intransigente linea del ricatto allo Stato senza alcun cedimento sulle condizioni che il medesimo Riina aveva posto, non potendo neppure immaginarsi altra minaccia al Governo più grave di quella che è stata attuata nel caso in esame, deve muoversi dal massimo edittale previsto dal reato contestato (art. 338 c.p.) aggravato ai sensi dell'art. 339 comma 2 c.p. e, quindi, dalla pena di anni quindici di reclusione.

Tale pena, per le medesime considerazioni prima esposte, va aumentata nella misura massima della metà per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) dal momento che per questa circostanza aggravante, ai fini del calcolo degli aumenti di pena irrogabili, non si applica la regola generale prevista dall'art. 63 comma 4 c.p., bensì l'autonoma disciplina derogatoria stabilita "ex lege" dalla stessa norma che prevede l'inasprimento della sanzione da un terzo alla metà (cfr. Cass. 8 marzo 2016 n. 28276, Buonanno, e Cass. 7 dicembre 2016 n. 18278, Chianese).

La pena, poi, deve essere progressivamente aumentata di anni due di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. e di ulteriori anni due e mesi sei di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 6 c.p. pervenendo così alla pena di anni ventisette di reclusione, infine, ancora aumentata di ulteriore anno uno di reclusione per la continuazione nel reato, con una conseguente pena finale di anni ventotto di reclusione;

per Antonino Cinà, per il ruolo più limitato svolto, pur se essenziale quale canale di collegamento tra Vito Ciancimino e Salvatore Riina, e, tenuto conto, però, nel contempo, dei suoi gravissimi precedenti giudiziari, appare congruo



muovere dalla pena per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 8 di reclusione, progressivamente aumentata nella misura di anni tre di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra), e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., pervenendo, pertanto, infine, alla pena finale di anni dodici di reclusione;

per Mario Mori e Antonio Subranni, tenuto conto per quest'ultimo del ruolo di primo ideatore dell'istigazione al reato e per Mori del ruolo essenziale svolto per l'attuazione della condotta criminosa, nonché della personalità negativa emersa sia, specificamente, nella vicenda Bellini, sia, in generale, per il suo "modus operandi", appare congruo muovere per entrambi dalla pena per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 8 di reclusione, progressivamente aumentata di anni tre di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra quanto già osservato a proposito del coimputato Bagarella), e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p., pervenendo, pertanto, infine, per ciascuno, alla pena finale di anni dodici di reclusione;

per Giuseppe De Donno, tenuto conto del più limitato ruolo in stretta connessione con l'operato del superiore Mori, appare equo muovere dalla pena più contenuta per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 5 di reclusione, progressivamente aumentata di anni due di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6



aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra), e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p., pervenendo, pertanto, infine, alla pena finale di anni otto di reclusione;

per Marcello Dell'Utri, tenuto conto della personalità negativa risultante dai precedenti giudiziari, appare congruo muovere dalla pena per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 8 di reclusione, progressivamente aumentata di anni tre di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra quanto già osservato per il coimputato Bagarella) e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., pervenendo, pertanto, infine, alla pena finale di anni dodici di reclusione;

per Massimo Ciancimino, deve valutarsi, da un lato, l'estrema gravità della condotta sia in sé per il soggetto ingiustamente accusato (unanimente considerato come uno dei più capaci e per ciò stimati investigatori), sia per il contesto altamente depistante in cui la stessa si inserisce e per il danno irreparabile determinato nelle indagini sui fatti oggetto del presente processo, e, dall'altro, la personalità totalmente negativa dell'imputato che è stata già delineata nella Parte Seconda della sentenza, e, quindi, negare le invocate circostanze attenuanti generiche in assenza di qualsiasi elemento giustificativo, muovendo dal massimo edittale della pena previsto dal primo comma dell'art. 368 c.p. (anni sei di reclusione), tenuto conto dell'aumento di un terzo per la circostanza aggravante prevista dal secondo comma della citata norma, applicarsi pena finale di anni otto di reclusione.



Per tutti gli imputati, alle condanne per le pene sopra per ciascuno indicate, conseguono le pene accessorie di legge e la condanna al pagamento delle spese processuali.

A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name or set of initials, located in the upper right quadrant of the page.

PARTE NONA

LE AZIONI CIVILI

CAPITOLO 1

IL RISARCIMENTO DEL DANNO ALLE PARTI CIVILI COSTITUITE

Alla condanna degli imputati consegue, ex art. 185 c.p., il risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei limiti che di seguito saranno per ciascuna specificate.

1.1 LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le ragioni della richiesta risarcitoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri sono già state esposte nell'atto di costituzione di parte civile, nel quale, in proposito, tra l'altro, si legge:

“L'odierna dichiarazione è pregiudizialmente finalizzata alla verifica e riscontro, nel processo e attraverso il processo, delle gravi responsabilità, che la richiesta della Giurisdizione Inquirente ipotizza a carico anche di alti funzionari, il cui ruolo istituzionale avrebbe reso le condotte illecite viepiù incidenti sul primario interesse al democratico esercizio delle attribuzioni governative. Essa è necessariamente strumentale al ristoro del pregiudizio che potrebbe essere derivato dal condizionamento alle funzioni organizzative ed esecutive del massimo Organo di Governo della Repubblica, e di ciascuno dei suoi componenti, nonché dalle ipotizzate, indebite interferenze sulla dinamica delle scelte democratiche, che allo stesso Organo Collegiale sono riservate in via esclusiva. Il pregiudizio configurabile, ove all'esito della verifica dibattimentale risultassero accertate e riscontrate le condotte illecite contestate, attiene, in primo luogo, alla sfera patrimoniale dell'Amministrazione, chiamata a sostenere oneri relevantissimi per prevenire e reprimere l'attività criminale di Cosa Nostra. All'associazione criminale, di contro e nel periodo a riferimento, le

condotte contestate avrebbero garantito sviluppo e incremento, a dispetto delle misure di rigorosa reazione conseguenti alle stragi, consumate sul territorio palermitano nel corso dell'anno 1992. In secondo luogo, il pregiudizio di cui si intende reclamare il ristoro, sempre all'esito di eventuale conferma dibattimentale delle condotte illecite individualmente contestate, coinvolge la sfera non patrimoniale degli interessi pubblici, e si compendia nel danno all'immagine, anche in campo internazionale, che potrebbe essere stato prodotto alle Istituzioni democratiche del Paese da quei comportamenti illeciti.

In disparte ogni palese conseguenza pregiudizievole, derivante, in tesi, dalla garantita operatività, sul territorio, di un'organizzazione criminale con siffatte dimensioni, e riconosciute capacità di condizionamento, l'eventuale riscontro all'altrettanto ipotizzata disponibilità alla trattativa - che la contestazione assume addirittura incentivata da chi, ai massimi livelli, esprimeva ed esercitava poteri votati per definizione all'incondizionata repressione del fenomeno criminoso, in ogni sua illecita forma espressiva - potrà giustificare, a conclusione della verifica dibattimentale che l'iniziativa del Pubblico Ministero sollecita, la quantificazione e richiesta di ristoro, che in questa fase non sarebbe neanche stimabile nella sua potenziale, ma rilevante, entità".

La richiesta risarcitoria, poi, in sede di conclusioni, è stata quantificata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nella misura di almeno E. 10.000.000,00.

Orbene, non sembra necessario spendere molte parole riguardo alla fondatezza della domanda di risarcimento del danno in questione, poiché avanzata dalla parte offesa del reato contestato al capo a) della rubrica, già individuata, appunto, nel Governo della Repubblica, qui in giudizio legalmente rappresentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Del tutto evidente appare il gravissimo danno subito dal Governo della Repubblica per effetto della minaccia mafiosa e ciò sia per l'effettivo turbamento della sua azione che costituisce espressione di uno dei più Alti

Organi dello Stato, sia per le conseguenze che ne sono derivate tanto sotto il profilo materiale e patrimoniale, come dedotto dalla parte, per i costi sostenuti per respingere l'attacco mafioso e ripristinare la legalità, quanto sotto il profilo non patrimoniale per la compromissione dell'immagine non soltanto in sede nazionale ma anche in sede internazionale che il Governo ha conseguentemente subito.

L'entità del danno appare effettivamente incalcolabile per la sua incommensurabile gravità ed è, dunque, certamente superiore alla misura, infine, quantificata dalla parte in sede di conclusioni.

La domanda risarcitoria, pertanto, può essere già qui accolta senza necessità di ulteriore approfondimento in sede civile, condannando tutti gli imputati per i quali è stata riconosciuta la responsabilità penale per il reati di cui al capo a) della rubrica, in solido tra loro, la pagamento in favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri della complessiva somma di E. 10.000.000,00.

1.2 LA PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIANA

Le ragioni della richiesta risarcitoria in questo caso sono collegate al danno derivato per tale Ente territoriale in relazione alla notoria riconducibilità del centro deliberativo ed operativo dell'azione dell'associazione mafiosa responsabile della minaccia nei confronti del Governo Nazionale al territorio siciliano.

Da ciò, quanto meno il danno non patrimoniale d'immagine per tale territorio, rappresentato dalla parte civile costituita, costantemente collegato, o addirittura non infrequentemente identificato, con la presenza permeante del fenomeno mafioso per effetto dei delitti eclatanti commessi, tra i quali, per quel che qui rileva, anche la minaccia mafiosa diretta a turbare persino il Governo nazionale.

La natura del danno non consente, però, in assenza di specifici elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, di quantificare tale danno e,

conseguentemente, qui deve pronunziarsi condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.3 IL COMUNE DI PALERMO

Considerazioni analoghe a quelle appena formulate nel paragrafo precedente devono ripetersi anche per la costituzione di parte civile del Comune di Palermo. Anche in questo caso, infatti, le ragioni della richiesta risarcitoria sono collegate al danno derivato per tale Ente territoriale in relazione alla notoria riconducibilità del centro deliberativo ed operativo dell'azione dell'associazione mafiosa responsabile della minaccia nei confronti del Governo Nazionale al territorio, sì come detto, siciliano, ma ancora più specificamente palermitano.

Da ciò deriva ugualmente quanto meno il danno non patrimoniale d'immagine per tale territorio rappresentato dalla detta parte civile costituita, in quanto costantemente collegato o addirittura non infrequentemente identificato, appunto, con la presenza permeante del fenomeno mafioso per effetto dei delitti eclatanti commessi, tra i quali, per quel che qui rileva, anche la minaccia mafiosa diretta a turbare persino il Governo nazionale.

Come per la Regione Sicilia, però, la natura del danno subito dal Comune di Palermo non consente, in assenza di specifici elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, di quantificare tale danno e, conseguentemente, qui deve pronunziarsi condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.4 IL CENTRO STUDI E INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE

La domanda risarcitoria proposta dal Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre trova ragione nella denunciata lesione dei diritti e delle finalità perseguiti da tale associazione culturale.



Da alcuni decenni, infatti, il detto Centro Studi è impegnato in progetti ed iniziative in tema di legalità, specificamente con riguardo al contrasto del fenomeno mafioso (v. elencazione, pur sommaria, nell'atto di costituzione di parte civile) e, pertanto, ha subito anche un danno iure proprio per effetto di una siffatta azione delittuosa, quella della minaccia, che, inserendosi e trovando le proprie radici nel dialogo con i vertici mafiosi e, quindi, di fatto nella coabitazione delle Istituzioni con l'associazione mafiosa "cosa nostra" che ha caratterizzato per lungo tempo questo fenomeno criminale, contraddice totalmente l'azione di sensibilizzazione meritoriamente e pervicacemente portata avanti da tale parte civile.

Da ciò consegue il diritto al risarcimento del danno, per il quale, tuttavia, in assenza di concreti elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, ci si deve limitare qui alla condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.5 LIBERA ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

Considerazioni analoghe a quelle del paragrafo precedente valgono anche per "Libera associazione, nomi e numeri contro le mafie", dal momento che, anche per tale associazione, la domanda risarcitoria trova ragione nella denunciata lesione dello scopo sociale e delle finalità proprie del sodalizio, col conseguente discredito derivato alla sfera sociale.

Come risulta dall'atto di costituzione di parte civile e dai documenti ad essa allegati, tra gli scopi statutari della detta associazione vi sono, infatti, anche quelli di *"valorizzare, fornendo sostegno e servizi, le associazioni, gli enti e gli altri soggetti collettivi impegnati in attività di lotta ai fenomeni mafiosi e ai poteri occulti, in attività di prevenzione, in azioni di solidarietà, di assistenza, soprattutto nei confronti delle vittime delle mafie, e nell'educazione alla legalità; (...) promuovere una cultura della legalità, della*

solidarietà e dell'ambiente, basata sui principi della Costituzione, nella valorizzazione della memoria storica per le persone che hanno operato contro le mafie; (...) Promuovere l'elaborazione di strategie di lotta nonviolenta contro il dominio mafioso del territorio e di resistenza alle infiltrazioni di tipo mafioso”.

Ed in effetti, da decenni l'associazione opera per l'affermazione della cultura della legalità e per la denuncia della presenza nel territorio delle organizzazioni mafiose, promuovendo, sia a livello nazionale che locale, nel territorio di Palermo e siciliano, diverse iniziative per il raggiungimento delle finalità di cui sopra e per la valorizzazione della memoria delle vittime delle mafie, negativamente intaccata non soltanto dalla condotta degli imputati condannati mafiosi, ma anche dagli altri imputati condannati appartenenti alle Istituzioni che hanno disatteso il valoroso esempio ed il sacrificio che sono costati la vita alle medesime vittime di mafia, alcune delle quali, peraltro, uccise proprio per i segnali di cedimento che i detti imputati hanno trasmesso ai vertici mafiosi.

Dunque, anche tale associazione ha subito un danno iure proprio per effetto di una siffatta azione delittuosa e, per l'effetto, deve essere accolta la relativa domanda di risarcimento del danno, per il quale, tuttavia, in assenza di concreti elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, ci si deve limitare qui alla condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.6 ASSOCIAZIONE TRA FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI

Secondo quanto risulta dallo Statuto allegato all'atto di costituzione di parte civile, gli scopi della Associazione (v. art. 3) sono quelli di *“rappresentare ed assistere le vittime e i familiari delle vittime della strage del 27 maggio 1993 in*

Firenze via dei Georgofili, nei confronti della legge e delle istituzioni e coordinare tutti gli interventi economici, giudiziari e tecnici a tal fine necessari od opportuni", nonché di "incoraggiare, favorire e promuovere iniziative a favore di tutta la verità sulle stragi del "93" e a favore del mantenimento della memoria".

Nessun dubbio che la condotta degli imputati condannati per il reato di cui al capo a), ad eccezione di Marcello Dell'Utri per quanto si dirà di seguito, ha leso gli interessi tutelati dalla predetta Associazione per la stretta correlazione che sussiste tra la minaccia ad un certo momento avanzata dai vertici di "cosa nostra" con il concorso, nei termini e con le modalità specificate nelle Parti Terza e Sesta della sentenza, di Subranni, Mori e De Donno, e le ulteriori stragi, tra le quali, appunto, anche la strage di Firenze del 27 maggio 1993, decisa dai medesimi vertici di "cosa nostra" proprio per ottenere i benefici che già avevano richiesto quali condizioni per cessare la linea di totale contrapposizione con lo Stato.

In altre parole si vuole dire che è stata proprio la minaccia in essere che ha indotto coloro che, dopo l'arresto di Salvatore Riina, si posero come continuatori della strategia voluta da quest'ultimo ad ideare ed eseguire la strage di Firenze del 27 maggio 1993 (così come le successive di Milano e Roma) quale strumento per aumentare la pressione sul Governo ed ottenere, così, che questo accettasse le condizioni stabilite dallo stesso Riina.

Da ciò discende il ruolo di danneggiata dell'Associazione che rappresenta le Vittime della strage di Firenze e discende, altresì, che del relativo danno debbano rispondere sia coloro (i mafiosi) che hanno posto in essere, quali autori in senso stretto, la minaccia indirizzata al Governo, sia coloro (i Carabinieri imputati in questo processo) che, con l'improvvida apertura al dialogo ed il conseguente segnale di cedimento subito colto dai vertici mafiosi, hanno



contribuito al nascere di tale minaccia e, nel contempo, l'hanno in qualche modo facilitata secondo quanto già esposto nella Parte Terza della sentenza.

Il nesso di causalità tra condotta illecita e danno non può, invece, come anticipato, rinvenirsi per l'imputato Marcello Dell'Utri, dal momento che, per quest'ultimo, l'affermazione della responsabilità penale attiene soltanto a condotte successive alle stragi del 1993.

La domanda risarcitoria dell'Associazione in esame va accolta, pertanto, nei confronti di tutti gli imputati condannati per il reato di cui al capo a) ad eccezione, appunto, del condannato Dell'Utri.

Anche in questo caso, in assenza di concreti elementi che la parte non ha in alcun modo fornito modificando l'iniziale richiesta di condanna in misura simbolica (E. 1.000,00) in quella diversa e più ampia formulata in sede di conclusioni, ci si deve limitare qui alla condanna generica, rimettendo le parti, per la quantificazione del danno, dinanzi al competente giudice civile.

1.7 GIOVANNI DE GENNARO

Il diritto al risarcimento del danno da parte dell'imputato Massimo Ciancimino è direttamente conseguente alla condanna di quest'ultimo per il reato di calunnia commesso direttamente in pregiudizio del Dott. De Gennaro.

Tuttavia, tenuto conto che già in altro processo conclusosi presso il Tribunale di Caltanissetta per analogo e connesso reato di calunnia (v. dispositivo del 16 novembre 2017 acquisito agli atti) Massimo Ciancimino è già stato condannato al risarcimento del danno, in favore del Dott. De Gennaro, da liquidarsi davanti al giudice civile e che, nel contempo, in favore di quest'ultimo è stato già disposto il pagamento di una provvisionale nella misura di E.100.000,00 provvisoriamente esecutiva, appare opportuno limitarsi, anche in questa sede, alla condanna generica, rimettendo le parti, per la quantificazione del danno



complessivo, dinanzi al competente giudice civile, e non accordare l'ulteriore provvisoria richiesta.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'M. M. M.', located in the upper right quadrant of the page.

CAPITOLO 2

IL RIMBORSO DELLE SPESE PROCESSUALI SOSTENUTE DALLE PARTI CIVILI COSTITUITE

In conseguenza e nei limiti dell'accoglimento delle domande risarcitorie di cui al Capitolo precedente, è dovuto alle parti civili costituite, ai sensi dell'art. 541 c.p.p., il rimborso delle spese processuali che, avuto riguardo alle rispettive note depositate, possono liquidarsi, per ciascuna parte civile, come di seguito specificato:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
E PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIA
(entrambe assistite dall'Avvocatura dello Stato)

Fase di studio	EURO	720
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	7020
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	5616
Aumento per assistenza più parti (20%)		2527
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	2274
TOTALE	EURO	17437



COMUNE DI PALERMO

Fase di studio	EURO	720
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	7020
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	5616
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	1895
TOTALE	EURO	14531

CENTRO STUDI E INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE

(ammesso a patrocinio a spese dello Stato;

spese conseguentemente da pagarsi in favore dello Stato)

Fase di studio	EURO	720
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	7020
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	5616
Riduzione di un terzo ex art. 106 bis D.P.R. n. 115/2002	EURO	-4212
Spese documentate	EURO	1509
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	1263
TOTALE	EURO	11196



LIBERA ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
 (da distrarsi in favore dell'Avv. Vincenza Rando dichiaratasi antistataria)

Fase di studio	EURO	1296
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	4050
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	9396
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	7516
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	2536
TOTALE	EURO	19448

ASSOCIAZIONE TRA FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI VIA DEI
 GEORGOFILI

Fase di studio	EURO	1296
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	4000
SUBTOTALE	EURO	8896
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	7116
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	2401
TOTALE	EURO	18413

pubelli

GIOVANNI DE GENNARO

Fase di studio	EURO	1296
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	3500
Fase decisoria	EURO	4000
SUBTOTALE	EURO	10146
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	1521
TOTALE	EURO	11667

M. M. M.

DETERMINAZIONI CONCLUSIVE

Dalla motivazione sin qui spiegata emergono le ragioni per le quali non si è ravvisata l'assoluta necessità (v. art. 523 comma 6 c.p.p.) di interrompere la discussione e di acquisire l'ulteriore documentazione ed esaminare nuovi testimoni come da richiesta avanzata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori ancora in sede di conclusioni.

Si tratta, del resto, di documenti e testimoni di cui era stata già chiesta – e respinta – l'introduzione nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

Va confermato, dunque, il giudizio di superfluità di tale documentazione e di tali testimoni già formulato con le ordinanze dibattimentali di volta in volta pronunziate cui si rinvia, dal momento che le dette prove sono dirette o a confutare ulteriormente l'attendibilità di Massimo Ciancimino e, pertanto, assolutamente superflue per le conclusioni raggiunte nella Parte Seconda già sulla scorta degli elementi in atti, ovvero a confutare l'attendibilità di testi, in particolare il teste Giraud, non sulla scorta di "fatti" ma di valutazioni contenute in altri provvedimenti giudiziari (peraltro, costituiti soprattutto da decreti di archiviazione, che, come più volte precisato con ordinanze nel corso del dibattimento, possono essere utilizzati solo ai fini della prova del dato storico relativo all'intervenuta definizione del procedimento penale), ovvero ancora sono per lo più concernenti vicende per le quali la Corte inizialmente ha dovuto necessariamente acconsentire alla più ampia introduzione nell'istruttoria dibattimentale per la inevitabile limitata conoscenza dei temi probatori che le parti intendevano proporre, ma di cui successivamente, man mano che l'istruttoria dibattimentale è progredita, è stata in grado di apprezzare la scarsa o nulla rilevanza ai fini della prova dei fatti e dei reati oggetto di contestazione nel presente processo.



* * *

Numerose sono le testimonianze, acquisite nel corso dell'istruttoria dibattimentale, per le quali, come si è visto nelle motivazioni di questa sentenza, sono emersi forti dubbi – ed, in alcuni casi, l'assoluta certezza – di reticenze e di falsità rispetto ad altre contrastanti emergenze probatorie.

Tutti i singoli casi sono stati di volta in volta evidenziati e il Pubblico Ministero ne ha, dunque, informazione, ex art. 207 c.p.p., per la valutazione, che, caso per caso, riterrà di compiere nell'ambito delle proprie competenze, tenuto conto anche della difficoltà, in molti dei detti casi, di verificare la sussistenza dell'elemento psicologico del reato previsto dall'art. 372 c.p. nei confronti di soggetti chiamati a testimoniare in un processo così complesso dopo oltre venti anni dai fatti (per tale ultima ragione si è ritenuto di omettere nel dispositivo della sentenza l'indicazione specifica della trasmissione degli atti, di cui, comunque, il Pubblico Ministero è già in possesso avendoli già costantemente acquisiti durante tutto il corso del processo).

* * *

Dall'estrema complessità dei temi di prova e della conseguente motivazione discende, giusta la previsione di cui all'art. 544 comma 3 c.p.p., la fissazione per il deposito della stessa del più lungo termine di novanta giorni da quello della pronuncia.



P.Q.M.

visti gli art. 533, 535 c.p.p.;

dichiara

Bagarella Leoluca Biagio e Cinà Antonino colpevoli del reato loro ascritto al capo A) della rubrica;

De Donno Giuseppe, Mori Mario e Subranni Antonio colpevoli del reato loro ascritto al capo A) della rubrica, esclusa la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., limitatamente alle condotte contestate come commesse sino al 1993;

Dell'Utri Marcello colpevole del reato ascrittogli al capo A) della rubrica, limitatamente alle condotte contestate come commesse nei confronti del Governo presieduto da Silvio Berlusconi;

Ciancimino Massimo colpevole del reato ascrittogli al capo E) della rubrica;

condanna

Bagarella Leoluca Biagio alla pena di anni ventotto di reclusione;

Cinà Antonino, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio ciascuno alla pena di anni dodici di reclusione;

De Donno Giuseppe e Ciancimino Massimo ciascuno alla pena di anni otto di reclusione;

nonché tutti al pagamento delle spese processuali;

visti gli art. 28, 29 e 32 c.p.;

dichiara

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario, Subranni Antonio e Ciancimino Massimo interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale durante la pena;



visti gli art. 538 e segg. c.p.p., rigettata ogni diversa domanda;

condanna

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al risarcimento dei danni in favore della parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri liquidati in complessivi E. 10.000.000,00, ed in favore delle altre parti civili Presidenza della Regione Siciliana, Comune di Palermo, "Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre" e "Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie", nella misura da liquidarsi davanti al competente giudice civile;

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al risarcimento dei danni, da liquidarsi davanti al competente giudice civile, in favore della parte civile "Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili";

Ciancimino Massimo al risarcimento dei danni, da liquidarsi davanti al competente giudice civile, in favore della parte civile Giovanni De Gennaro;

condanna

altresi, Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al pagamento delle spese processuali sostenute dalle seguenti parti civili, liquidate nella misura per ciascuna indicata:

Presidenza del Consiglio dei Ministri e Presidenza della Regione Siciliana in complessivi euro 17.437,00, di cui euro 2.274,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Comune di Palermo in complessivi euro 14.531,00, di cui euro 1.895,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

"Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre" in complessivi euro 11.196,00, di cui euro 2.772,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge, disponendone il pagamento in favore dello Stato;



“Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie” in complessivi euro 19.448,00, di cui euro 2.536,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge, distratte in favore dell’Avv. Vincenza Rando dichiaratasi antistataria;

nonché:

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al pagamento delle spese processuali sostenute dalla parte civile “Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili” liquidate in complessivi euro 18.413,00, di cui euro 2.401,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Ciancimino Massimo al pagamento delle spese processuali sostenute dalla parte civile Giovanni De Gennaro liquidate in complessivi euro 11.667,00, di cui euro 1.521,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

visto l’art. 530 c.p.p;

assolve

Subranni Antonio, Mori Mario e De Donno Giuseppe dal reato ascritto al capo a) della rubrica per le condotte contestate come commesse successivamente al 1993 per non avere commesso il fatto;

Dell’Utri Marcello dal reato ascritto al capo a) della rubrica per le condotte contestate come commesse nei confronti dei Governi precedenti a quello presieduto da Silvio Berlusconi per non avere commesso il fatto;

Mancino Nicola dal reato ascritto al capo C) della rubrica perché il fatto non sussiste;

Ciancimino Massimo dal reato ascritto al capo D) della rubrica perché il fatto non sussiste;



visti gli art. 157 e segg. c.p., 69, 129 e 531 c.p.p.;

dichiara

non doversi procedere nei confronti di Brusca Giovanni, concessa la circostanza attenuante speciale prevista dall'art. 8 D.L. 13 maggio 1991 n. 152, ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p., perché estinto il reato contestato per intervenuta prescrizione e nei confronti di Riina Salvatore perché estinto il reato contestato per morte del reo;

visto l'art. 544 comma 3 c.p.p.;

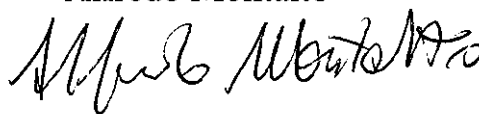
indica

in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione della presente sentenza.

Così deciso in Palermo il 20 aprile 2018

Il Presidente estensore

Alfredo Montalto



DEPOSITATO IN CANCELLERIA
OGGI 19 LUG. 2018
Palermo, li _____

Il Cancelliere

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa Valeria BERGAMINI



IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa Valeria BERGAMINI



INDICE

INTESTAZIONE.....	1
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.....	16
PARTE PRIMA	
GENERALITA'	65
CAPITOLO 1: PREMESSA.....	65
CAPITOLO 2: LA COMPETENZA.....	69
CAPITOLO 3: CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE FONTI DI PROVA.....	93
3.1 LE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AI SENSI DELL'ART. 238 BIS C.P.P.	93
3.2 LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE ED AMBIENTALI.....	96
3.3 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA.....	101
AVVERTENZA DI LETTURA.....	106
CAPITOLO 4: LA VALUTAZIONE DELLA CREDIBILITA' INTRINSECA DEI COLLABORATORI GIUSTIZIA ESAMINATI NEL PRESENTE PROCESSO.....	107
4.1 ANNACONDIA SALVATORE.....	107
4.2 AVOLA MAURIZIO.....	115
4.3 BELLINI PAOLO.....	117
4.4 BRUSCA GIOVANNI.....	121
4.5 CANCEMI SALVATORE.....	130
4.6 CANNELLA TULLIO.....	132
4.7 CAPPELLO ANGELO.....	133
4.8 CIARAMITARO GIOVANNI.....	134
4.9 CUCUZZA SALVATORE.....	135
4.10 D'AMICO CARMELO.....	137
4.11 DI CARLO FRANCESCO.....	140
4.12 DI FILIPPO EMANUELE.....	143
4.13 DI FILIPPO PASQUALE.....	144
4.14 DI GIACOMO GIUSEPPE.....	144
4.15 DI MATTEO MARIO SANTO.....	150
4.16 DI NATALE GIUSTO.....	151
4.17 FERRANTE GIOVAN BATTISTA.....	151
4.18 FERRO GIUSEPPE.....	152
4.19 GALATOLO VITO.....	152
4.20 GALLIANO ANTONINO.....	153
4.21 GIUFFRE' ANTONINO.....	153
4.22 GIULIANO LUIGI.....	156
4.23 GRADO GAETANO.....	158
4.24 LA BARBERA GIOACCHINO.....	182
4.25 LA MARCA FRANCESCO.....	183
4.26 LO VERSO STEFANO.....	183
4.27 MALVAGNA FILIPPO.....	236
4.28 MESSINA LEONARDO.....	240
4.29 MODEO GIANFRANCO.....	242
4.30 MONTICCIOLO GIUSEPPE.....	242
4.31 MUTOLO GASPARE.....	245
4.32 NAIMO ROSARIO.....	246
4.33 ONORATO FRANCESCO.....	249

4.34 SCARANO ANTONIO.....	252
4.35 SIINO ANGELO.....	252
4.36 SINACORI VINCENZO.....	253
4.37 SPATUZZA GASPARE.....	253
4.38 STURIALE EUGENIO.....	254
4.39 TRANCHINA FABIO.....	255
4.40 VARA CIRO.....	256
4.41 VILLANI CONSOLATO.....	257
INTRODUZIONE ALLA PARTE SECONDA	261
PARTE SECONDA	
MASSIMO CIANCIMINO: I REATI CONTESTATI E L'INATTENDIBILITA' DELLE SUE DICHIARAZIONI QUALE "TESTIMONE" DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA"	263
CAPITOLO 1: LA CONTESTAZIONE DEL REATO DI CALUNNIA CUI AL CAPO E).....	263
CAPITOLO 2: LE DICHIARAZIONI RESE DA MASSIMO CIANCIMINO NEL PRESENTE DIBATTIMENTO.....	264
CAPITOLO 3: I TESTIMONI A RISCONTRO.....	423
3.1 CIANCIMINO GIOVANNI.....	425
3.2 CIANCIMINO ROBERTO.....	426
3.3 CUCCIO ANGELA.....	435
3.4 FERRANTI SERGIO.....	457
3.5 FERRETTI ROBERTO.....	463
3.6 LA LICATA FRANCESCO.....	470
3.7 LAPIS GIOVANNI.....	479
3.8 LIVRERI GIOVANNA.....	479
3.9 MANGANO ROBERTO.....	500
3.10 MARIANI MARCO SIMONE.....	514
3.11 MARRONE FAUSTO.....	523
3.12 MESSEROTTI CARLOTTA.....	528
3.13 NICETA ANGELO.....	538
3.14 SCARDINA EPIFANIA SILVIA.....	553
3.15 VIVIANO FRANCESCO.....	555
3.16 I TESTIMONI ESAMINATI DINANZI L'A.G. DI CALTANISSETTA.....	571
3.17 I TESTIMONI ESAMINATI RIGUARDO ALLA PERQUISIZIONE DEL 17 FEBBRAIO 2005.....	583
3.17.1 ANGELI ANTONELLO.....	590
3.17.2 ANGOTTI VITTORIO.....	620
3.17.3 LANZILAO TOMMASO.....	630
3.17.4 LECCA SAMUELE.....	636
3.17.5 LODATO SAVERIO.....	653
3.17.6 MASI SAVERIO.....	659
3.17.7 MAVARO GIUSEPPE.....	676
3.17.8 MIGLIORE GIOVANBATTISTA.....	677
3.17.9 ROSSETTI COSIMO.....	688
CAPITOLO 4: L'ANALISI SCIENTIFICA DEI DOCUMENTI "CIANCIMINO"...	696
CAPITOLO 5: LE INTERCETTAZIONI.....	764
5.1 LA CONVERSAZIONE LAPIS – LIVRERI.....	764
5.2 LE CONVERSAZIONI CIANCIMINO – MESSEROTTI.....	765

5.3 LE INTERCETTAZIONI SULLE UTENZE CIANCIMINO.....	782
CAPITOLO 6: LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI MASSIMO CIANCIMINO.....	783
CAPITOLO 7: CONCLUSIONI SULLA ATTENDIBILITA' DEL DICHIARANTE MASSIMO CIANCIMINO.....	827
CAPITOLO 8: IL REATO DI CALUNNIA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO.....	828
CAPITOLO 9: IL REATO DI CONCORSO ESTERNO NELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO (CAPO D).....	840
PARTE TERZA	
LA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA" ED IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEL BIENNIO 1992-1993	845
CAPITOLO 1: PREMESSA STORICO-GIURIDICA.....	845
1.1 LA TRATTATIVA STATO-MAFIA.....	845
1.2 IL REATO DI MINACCIA AD UN CORPO POLITICO (CAPO A).....	853
1.3 LA QUESTIONE DI LEGITTIMITA' COSTITUZIONALE DELL'ART. 338 C.P. - MANIFESTA INFONDATEZZA.....	864
CAPITOLO 2: GLI ANTEFATTI.....	867
2.1 L'ORIGINE DELLA STRATEGIA MAFIOSA (1991).....	867
2.2 L'OMICIDIO DI SALVO LIMA.....	891
2.3 GLI EFFETTI DELL'OMICIDIO LIMA. I TIMORI E LE CONSEGUENTI INIZIATIVE DELL'ON. CALOGERO MANNINO.....	921
2.4 L'INTERVISTA DI CALOGERO MANNINO AL SETTIMANALE L'ESPRESSO.....	959
2.5 CONCLUSIONI SUL RUOLO DELL'ON. MANNINO QUALE SOGGETTO SOLLECITATORE DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA".....	987
2.6 L'OMICIDIO DEL M.LLO GIULIANO GUAZZELLI.....	990
2.7 CONCLUSIONI SULL'OMICIDIO DEL M.LLO GUAZZELLI.....	1018
2.8 LA STRAGE DI CAPACI.....	1026
CAPITOLO 3: L'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI.....	1028
3.1 LE TESTIMONIANZE RACCOLTE.....	1028
3.1.1 VINCENZO SCOTTI.....	1028
3.1.2 GIULIANO AMATO.....	1060
3.1.3 ARNALDO FORLANI.....	1070
3.1.4 CIRIACO DE MITA.....	1081
3.1.4.1 PRIME CONSIDERAZIONI SULLA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DE MITA.....	1099
3.1.5 GIUSEPPE GARGANI.....	1102
3.1.6 CLAUDIO MARTELLI.....	1115
3.1.7 OSCAR LUIGI SCALFARO.....	1118
3.1.8 GAETANO GIFUNI.....	1118
3.1.9 GERARDO BIANCO.....	1119
3.1.10 CIRINO POMICINO.....	1129
3.1.11 VIRGINIO ROGNONI.....	1139
3.2 L'AUDIZIONE DI NICOLA MANCINO DELL'8 NOVEMBRE 2010 DINANZI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA.....	1142
3.3 L'INCONTRO TRA CALOGERO MANNINO E GIUSEPPE GARGANI RIFERITO DA SANDRA AMURRI.....	1144

3.3.1 LA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI.....	1144
3.3.2 LA TESTIMONIANZA DI ALDO DI BIAGIO.....	1161
3.3.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE GARGANI.....	1163
3.3.4 LA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DE MITA.....	1171
3.3.5 L'ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI.....	1172
3.4 VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI.....	1179
CAPITOLO 4: L'ACCELERAZIONE DELLA ESECUZIONE DELL'OMICIDIO DEL DOTT. BORSELLINO.....	1205
4.1 IL RAPPORTO "MAFIA E APPALTI".....	1218
4.2 LA CONFIDENZA FATTA DAL DOTT. BORSELLINO ALLA MOGLIE AGNESE PIRAINO LETO RIGUARDO AL GEN. SUBRANNI.....	1239
4.3 L'INTERVENTO DEL DOTT. SCARPINATO SUL TEMA DELLA DISSOCIAZIONE.....	1259
CAPITOLO 5: I CONTATTI DEI CARABINIERI CON VITO CIANCIMINO.....	1264
5.1 LA SENTENZA DI PRIMO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI FIRENZE E LE TESTIMONIANZE RESE IN QUEL PROCESSO DAGLI ODIERNI IMPUTATI MORI E DE DONNO.....	1265
5.2 LA SENTENZA DI SECONDO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO FIRENZE.....	1313
5.3 IL MEMORIALE CONSEGNATO DA MARIO MORI AL P.M. DI CALTANISSETTA IL 23 SETTEMBRE 1997.....	1315
5.4 LA TESTIMONIANZA DI MARIO MORI AL PROCESSO "BORSELLINO TER".....	1318
5.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DE DONNO AL PROCESSO MORI.....	1342
5.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI NEL PRESENTE PROCESSO.....	1350
5.7 I CONTATTI TRA I CARABINIERI E VITO CIANCIMINO NEGLI SCRITTI E NELLE DICHIARAZIONI DI QUEST'ULTIMO.....	1367
5.7.1 GLI INTERROGATORI DI VITO CIANCIMINO.....	1367
5.7.2 GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO.....	1376
5.7.3 CONCLUSIONI SULLE DICHIARAZIONI E GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO.....	1396
5.8 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA'.....	1405
CAPITOLO 6: LE AZIONI E LE OMISSIONI DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO.....	1418
6.1 I CONTATTI CON LILIANA FERRARO.....	1418
6.1.1 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI LILIANA FERRARO.....	1419
6.1.2 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI CLAUDIO MARTELLI SUI CONTATTI DEL R.O.S. CON VITO CIANCIMINO.....	1473
6.1.3 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO.....	1482
6.2 I CONTATTI CON FERNANDA CONTRI.....	1487
6.2.1 LA DEPOSIZIONE DI FERNANDA CONTRI.....	1487
6.3 CONCLUSIONI SUI CONTATTI DI MORI E DE DONNO CON LILIANA FERRARO E FERNANDA CONTRI.....	1497
6.4 IL PASSAPORTO DI VITO CIANCIMINO.....	1503
6.5 L'INTERVENTO PRESSO IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA.....	1508
6.5.1 LA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE.....	1508

6.5.2 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE.....	1520
6.5.3 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULL'INCONTRO DI MARIO MORI CON IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA.....	1526
6.6 LA MANCATA INFORMATIVA ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA.....	1534
6.7 LA MANCATA DOCUMENTAZIONE DELLE ATTIVITA' SVOLTE.....	1538
6.8 IL MANCATO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' INVESTIGATIVE.....	1542
6.9 CONCLUSIONI SULLE CONDOTTE DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO.....	1548
CAPITOLO 7: LA CONFERENZA STAMPA DEL GENERALE CANCELLIERI IN OCCASIONE DELL'ARRESTO DI SALVATORE RIINA. LA CONFERMA DELLA "TRATTATIVA" NELLE PAROLE DI SUBRANNI E MORI.....	1551
CAPITOLO 8: SINTESI DELLE PRIME CONCLUSIONI SULLA "TRATTATIVA".....	1564
CAPITOLO 9: LA CONFERMA DELL'ACCETTAZIONE DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI SALVATORE RIINA	1566
9.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI.....	1569
9.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	1595
9.3 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	1636
CAPITOLO 10: LE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI.....	1640
10.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA' SU PINO LIPARI.....	1708
10.2 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI.....	1710
10.3 SINTESI DELLE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI.....	1729
CAPITOLO 11: LA "VICENDA BELLINI".....	1737
11.1 LE DICHIARAZIONI DI PAOLO BELLINI.....	1737
11.2 LA DEPOSIZIONE DEL M.LLO ROBERTO TEMPESTA.....	1830
11.3 LE CONVERGENZE E LE DIVERGENZE DELLE DICHIARAZIONI BELLINI/TEMPESTA.....	1879
11.4 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI.....	1881
11.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOACCHINO LA BARBERA.....	1893
11.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO SANTO DI MATTEO.....	1900
11.7 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	1906
11.8 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA.....	1912
11.9 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI.....	1914
11.10 LA DEPOSIZIONE DEL TESTE FRANCESCO MESSINA.....	1918
11.11 LE TESTIMONIANZE DI DIEGO DI GREGORIO E MARIO SERAFINI.....	1925
11.12 CONCLUSIONI SULLA "VICENDA BELLINI".....	1934
CAPITOLO 12: LE RISPOSTE DI RIINA ALLE SOLLECITAZIONI DI DIALOGO.....	1940
12.1 LE CONDIZIONI PER LA CESSAZIONE DELLE STRAGI.....	1940
12.2 IL "PAPELLO".....	1950
12.3 LA MINACCIA.....	1958
CAPITOLO 13: L'ANOMALIA INVESTIGATIVA DELLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA.....	1963
13.1 LA SENTENZA DEFINITIVA DEL TRIBUNALE DI PALERMO.....	1963
13.2 LE RISULTANZE DELL'AGENDA DI MARIO MORI.....	1969
13.3 LA DEPOSIZIONE DI GIAN CARLO CASELLI.....	1969

13.4 LA DEPOSIZIONE DI VITTORIO ALIQUO'.....	1973
13.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	1981
13.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	1989
13.7 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA.....	1993
13.8 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	1997
13.9 CONCLUSIONI SULLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA.....	1998
CAPITOLO 14: LE DINAMICHE INTERNE A "COSA NOSTRA" DOPO L'ARRESTO DI SALVATORE RIINA.....	2005
14.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	2007
14.2 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	2018
14.3 GLI ALTRI ELEMENTI DI PROVA.....	2025
14.4 CONCLUSIONI.....	2033
CAPITOLO 15: LE STRAGI DEL 1993.....	2035
15.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE ANNACONDIA.....	2036
15.2 LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO SINACORI.....	2059
15.3 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO.....	2060
15.4 LE SENTENZE DI FIRENZE.....	2061
CAPITOLO 16: CONSIDERAZIONI SUI TEMPI DELLA "TRATTATIVA".....	2068
CAPITOLO 17: L'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. NICOLO' AMATO.....	2081
17.1 LE RISULTANZE PROBATORIE ACQUISITE.....	2082
17.1.1 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' AMATO.....	2083
17.1.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CONSO.....	2139
17.1.3 LA TESTIMONIANZA DI FABIO FABBRI.....	2150
17.1.4 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE FALCONE.....	2172
17.1.5 LA TESTIMONIANZA DI EDOARDO FAZZIOLI.....	2182
17.1.6 LA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO.....	2198
17.1.7 LA TESTIMONIANZA DI GAETANO GIFUNI.....	2202
17.1.8 LA TESTIMONIANZA DI CLAUDIO MARTELLI.....	2214
17.1.9 LA TESTIMONIANZA DI LIVIA POMODORO.....	2218
17.1.10 LE DICHIARAZIONI DI OSCAR LUIGI SCALFARO.....	2223
17.2 CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. NICOLO' AMATO.....	2225
17.2.1 LA POSIZIONE DI NICOLO' AMATO RIGUARDO AL REGIME DEL 41 BIS E PIU' IN GENERALE AL RIGORE CARCERARIO NEL PERIODO SUCCESSIVO ALLA STRAGE DI CAPACI.....	2225
17.2.2 LE RAGIONI DELLA SOSTITUZIONE DEL DIRETTORE DEL D.A.P. AMATO.....	2247
CAPITOLO 18: LE CONFERME DELLE CONCLUSIONI SULLE RAGIONI DELL'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. AMATO.....	2265
18.1 LE DICHIARAZIONI CARLO AZEGLIO CIAMPI.....	2265
18.2 LE ANNOTAZIONI SULLE AGENDE DEL PRESIDENTE CIAMPI.....	2266
18.3 LA LETTERA DEI SEDICENTI FAMILIARI DEI DETENUTI.....	2270
CAPITOLO 19: LA NOMINA DEI NUOVI VERTICI DEL D.A.P.....	2285
CAPITOLO 20: LA NOMINA DI FRANCESCO DI MAGGIO A VICE DIRETTORE DEL D.A.P.....	2297
20.1 LE DICHIARAZIONI DI LILIANA FERRARO.....	2297
20.2 LE PRIME DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO.....	2309

20.3 L'INTERCETTAZIONE DELLA CONVERSAZIONE TELEFONICA TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO DEL 25 NOVEMBRE 2011.....	2313
20.4 LE SUCCESSIVE DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO.....	2321
20.5 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE CIRIGNOTTA.....	2334
20.6 LA TESTIMONIANZA DI EUGENIO MORINI.....	2336
CAPITOLO 21: I RAPPORTI TRA ADALBERTO CAPRIOTTI E FRANCESCO DI MAGGIO.....	2340
21.1 LE TESTIMONIANZE SUI RAPPORTI TRA ADALBERTO CAPRIOTTI E FRANCESCO DI MAGGIO.....	2340
21.2 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO.....	2346
21.2.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO.....	2357
CAPITOLO 22: LA LINEA DEL D.A.P. DOPO LA NOMINA DEI NUOVI VERTICI.....	2366
22.1 L'«APPUNTO» DEL DIRETTORE DEL D.A.P. PER IL MINISTRO DATATO 26 GIUGNO 1993.....	2366
22.2 L'INIZIALE (IMPLICITA) RISPOSTA NEGATIVA DEL MINISTRO.....	2380
CAPITOLO 23: GLI EFFETTI DELLE BOMBE DI MILANO E ROMA DEL 27-28 LUGLIO 1993.....	2385
23.1 LE DICHIARAZIONI DI CARLO AZEGLIO CIAMPI.....	2385
23.2 LE ANNOTAZIONI SULL'AGENDA DEL PRESIDENTE CIAMPI.....	2387
23.3 LE RIUNIONI DEL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA DEL 30 LUGLIO E 10 AGOSTO 1993.....	2389
23.4 L'INTERVISTA A FRANCESCO DI MAGGIO PUBBLICATA IL 22 AGOSTO 1993.....	2395
23.5 L'APPUNTO RISERVATO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL CESIS DEL 6 AGOSTO 1993.....	2398
23.6 L'APPUNTO RISERVATO DEL DIRETTORE DELLA D.I.A. DE GENNARO DEL 10 AGOSTO 1993.....	2401
23.7 LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI DE GENNARO.....	2425
23.8 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE ARLACCHI.....	2450
23.8.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE ARLACCHI.....	2457
23.9 LA NOTA RISERVATA DELLO S.C.O. DEL 12 AGOSTO 1993.....	2461
23.10 GLI ULTERIORI ALLARMI DELL'AGOSTO 1993. LE MINACCE AL PRESIDENTE DEL SENATO SPADOLINI ED AL PRESIDENTE DELLA CAMERA NAPOLITANO.....	2464
23.11 LA TESTIMONIANZA DI GIORGIO NAPOLITANO.....	2469
23.12 I DOCUMENTI DI GIOVANNI SPADOLINI.....	2488
23.13 SINTESI DELLE RISULTANZE.....	2490
CAPITOLO 24: I RAPPORTI DI FRANCESCO DI MAGGIO COL CAPO DELLA POLIZIA PARISI.....	2492
CAPITOLO 25: I RAPPORTI DI FRANCESCO DI MAGGIO CON I CARABINIERI.....	2499
25.1 LA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO.....	2499
25.2 LA TESTIMONIANZA DI NICOLA CRISTELLA.....	2500
25.2.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI NICOLA CRISTELLA.....	2522
25.3 LA TESTIMONIANZA DI EUGENIO MORINI.....	2525
25.4 LA TESTIMONIANZA DI GIAMPIERO GANZER.....	2532
25.5 LA TESTIMONIANZA DI GUGLIELMO SASININI.....	2536

25.6 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO.....	2555
25.7 LA TESTIMONIANZA DI OLINDO CANALI.....	2557
25.8 LE DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO.....	2561
25.9 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE CIRIGNOTTA.....	2565
CAPITOLO 26: LA LINEA DEL D.A.P. DOPO LE BOMBE DI MILANO E ROMA DEL 27-28 LUGLIO 1993.....	2567
CAPITOLO 27 LA MANCATA PROROGA DEI DECRETI IN SCADENZA NEL MESE DI NOVEMBRE 1993.....	2573
27.1 LA TARDIVA RICHIESTA DI INFORMAZIONI IN VISTA DELLA SCADENZA DEL NOVEMBRE 1993.....	2573
27.2 I DETENUTI BENEFICIARI DELLA MANCATA PROROGA.....	2581
CAPITOLO 28: LE RAGIONI DELLA DECISIONE DEL MINISTRO CONSO.....	2592
28.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CONSO.....	2592
28.2 L'AUDIZIONE DI GIOVANNI CONSO IN SEDE PARLAMENTARE.....	2604
28.3 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI E DELL'AUDIZIONE PARLAMENTARE DI GIOVANNI CONSO.....	2612
28.4 LA CONSUMAZIONE DEL REATO DI MINACCIA.....	2640
CAPITOLO 29: LA VOLUTA RISERVATEZZA DELLA DECISIONE DEL MINISTRO CONSO.....	2646
CAPITOLO 30: LA CONSAPEVOLEZZA DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI FRANCESCO DI MAGGIO.....	2664
CAPITOLO 31: LA "SOFFIATA" DI MARIO MORI AL GIORNALISTA NICOLA RAO.....	2680
CAPITOLO 32: I TENTATIVI DELLA MAFIA DI RINNOVARE LA "TRATTATIVA" ATTRAVERSO I CARABINIERI.....	2700
32.1 GLI ATTENTATI IN CALABRIA AI DANNI DEI CARABINIERI. LE DICHIARAZIONI DI CONSOLATO VILLANI.....	2702
32.1.1 LA VALUTAZIONE E LE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI CONSOLATO VILLANI.....	2737
32.2 LA FALLITA STRAGE DELLO STADIO OLIMPICO DI ROMA.....	2746
32.2.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	2748
32.2.2 LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA.....	2754
32.2.3 L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI GASPARE SPATUZZA.....	2802
32.2.4 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA. LE TESTIMONIANZE DI MASSIMO CAPPOTTELLA E SANDRO MICHELI.....	2814
32.2.5 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA FALLITA STRAGE ALLO STADIO OLIMPICO DI ROMA.....	2834
CAPITOLO 33: LE CONFERME INVESTIGATIVE SULLA COMUNE STRATEGIA DELLE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI MAFIOSE ATTIVE IN ITALIA. L'INFORMATIVA DELLA D.I.A. DEL 4 MARZO 1994.....	2844
CAPITOLO 34: LA FALANGE ARMATA.....	2874
34.1 LE ACQUISIZIONI DOCUMENTALI SUL FENOMENO DELLA FALANGE ARMATA.....	2874
34.2 LE TESTIMONIANZE DI GIAMPIERO GANZER E MASSIMO GIRAUDO...	2886
34.3 LA TESTIMONIANZA DI FRANCESCO PAOLO FULCI.....	2891
34.4 LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO PARISI.....	2925
34.5 LE ALTRE TESTIMONIANZE "ISTITUZIONALI".....	2929
34.6 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA.....	2931
34.7 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA FALANGE ARMATA...	2951
CAPITOLO 35: LA LATITANZA DI BERNARDO PROVENZANO.....	2956

35.1 LE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	2957
35.1.1 I LIMITI DI UTILIZZABILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	3166
35.1.2 L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	3175
35.1.3 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED ALL'ESITO DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	3177
35.2 LA TESTIMONIANZA DI DOMENICO DI PETRILLO.....	3193
35.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE PIGNATONE.....	3194
35.3.1 I DOCUMENTI ACQUISITI ALL'ESITO DELLA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE PIGNATONE.....	3217
35.4 LA TESTIMONIANZA DI GIAN CARLO CASELLI.....	3223
35.5 LA TESTIMONIANZA DI TERESA PRINCIPATO.....	3238
35.6 LA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA.....	3253
35.6.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA.....	3274
35.6.2 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA ALLA LUCE DELLE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI.....	3281
35.7 LA TESTIMONIANZA DI MARIO RAVIDA'.....	3285
35.8 LA TESTIMONIANZA DI FRANCESCO ARENA.....	3301
35.9 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' MARINO.....	3317
35.10 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO DAMIANO.....	3344
35.10.1 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI ANTONIO DAMIANO.....	3347
35.11 LA TESTIMONIANZA DI ANTONINO CUFALO.....	3350
35.11.1 I DOCUMENTI ACQUISITI ALL'ESITO DELLA TESTIMONIANZA DI ANTONINO CUFALO.....	3358
35.12 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI SAVINA.....	3360
35.13 LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI PAONE.....	3370
35.14 LA TESTIMONIANZA DI GIAMPERO GANZER.....	3379
35.15 LA TESTIMONIANZA DI UMBERTO SINICO.....	3394
35.16 LA TESTIMONIANZA DI FELICE IERFONE.....	3396
35.16.1 LA FALSITA' DELLA TESTIMONIANZA DI FELICE IERFONE.....	3408
35.17 LE DICHIARAZIONI DI NICOLO' BOZZO.....	3410
35.18 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	3418
35.18.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLE PROPALAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	3451
35.18.2 LA VALUTAZIONE SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	3455
35.19 LE DICHIARAZIONI DI CIRO VARA.....	3458
35.20 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	3477
35.21 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	3483
35.22 LA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA CON ORDINANZA DEL 17 MARZO 2017.....	3485
35.23 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA LATITANZA DI BERNARDO PROVENZANO.....	3498
CAPITOLO 36: LA MANCATA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993.....	3509
36.1 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE SCIBILIA.....	3509

36.2 LA TESTIMONIANZA DI OLINDO CANALI.....	3528
36.2.1 LE INFORMATIVE ACQUISITE NEL CORSO DELL'ESAME TESTIMONIALE DI OLINDO CANALI.....	3562
36.3 IL CONFRONTO TRA OLINDO CANALI E GIUSEPPE SCIBILIA.....	3566
36.4 LA TESTIMONIANZA DI SILVIO VALENTE.....	3580
36.5 I DOCUMENTI ACQUISITI IN OCCASIONE DELL'ESAME DI SERGIO DE CAPRIO.....	3594
36.6 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE BONFERRARO.....	3595
36.7 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	3602
36.8 LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA.....	3608
36.9 LE DICHIARAZIONI DI EUGENIO STURIALE.....	3611
36.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA MANCATA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993.....	3615
PARTE QUARTA	
SEGUE: IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI	3625
PREMESSA	3625
CAPITOLO 1: LA FIGURA DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AGLI ATTI	3626
CAPITOLO 2: LE RISULTANZE DELL'ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE	3635
2.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	3635
2.1.1 LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DEI COLLOQUI DI GIOVANNI BRUSCA.....	3677
2.2 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	3679
2.3 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO.....	3702
2.3.1 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI FRANCESCO DI CARLO.....	3760
2.4 LE DICHIARAZIONI DI CIRO VARA.....	3763
2.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MONTICCILO.....	3775
2.6 LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA.....	3791
2.6.1 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA SU MARCELLO DELL'UTRI.....	3823
2.7 LE DICHIARAZIONI DI FILIPPO MALVAGNA.....	3825
2.8 LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA.....	3839
2.9 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA.....	3879
2.10 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI.....	3921
2.11 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO LA MARCA.....	3937
2.12 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GALLIANO.....	3945
2.13 LE DICHIARAZIONI DI GIUSTO DI NATALE.....	3960
2.13.1 IL RISCONTRO ALLE DICHIARAZIONI DI GIUSTO DI NATALE SUL VERSAMENTO DI DENARO DA PARTE DI SILVIO BERLUSCONI SINO AL 1994.....	3983
2.14 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA.....	3987
2.14.1 L'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA.....	3998
2.15 LE DICHIARAZIONI DI EMANUELE DI FILIPPO.....	4030
2.16 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO.....	4035
2.17 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CIARAMITARO.....	4048
2.18 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE FERRO.....	4059

2.19 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO.....	4066
2.20 LE DICHIARAZIONI DI LUIGI GIULIANO.....	4082
2.21 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO.....	4092
2.21.1 LE PRECEDENTI DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO.....	4099
2.22 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE LIPARI.....	4100
2.23 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI SALVATORE SCILABRA.....	4104
2.24 LE DICHIARAZIONI DI EPIFANIA SILVIA SCARDINO.....	4107
2.25 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DI GIACOMO.....	4109
2.25.1 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DI GIUSEPPE DI GIACOMO.....	4152
2.25.2 GLI ACCERTAMENTI SULLA COMUNE DETENZIONE DI GIUSEPPE DI GIACOMO CON ANTONINO CINA' E FILIPPO GRAVIANO.....	4155
2.26 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	4157
2.26.1 I DOCUMENTI ACQUISITI A SEGUITO DELL'ESAME DI CARMELO D'AMICO.....	4192
2.26.2 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	4194
2.26.3 LA SMENTITA DI ANTONINO ROTOLO.....	4195
2.26.4 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI ANTONINO ROTOLO..	4201
2.26.5 LA CONFERMA INDIRETTA DELL'ATTENDIBILITA' DI CARMELO D'AMICO NELLE DICHIARAZIONI DI VITO GALATOLO.....	4202
2.27 LA TESTIMONIANZA DI EZIO CARTOTTO.....	4204
2.28 LA TESTIMONIANZA DI ROBERTO MARONI.....	4237
2.29 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO.....	4251
2.30 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MASSIMO CAPPOTTELLA..	4263
2.31 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MARIO SERAFINI.....	4271
2.32 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DALLA TESTE GRAZIELLA GALETTA...	4283
2.33 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE ZUMMO.....	4296
2.34 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	4299
CAPITOLO 3: IL RUOLO DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE VICENDE DEL 1992.....	4304
CAPITOLO 4: LA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI.....	4321
4.1 L'ORIGINE DEL MOVIMENTO AUTONOMISTA "SICILIA LIBERA".....	4321
4.2 L'INTERLOCUZIONE DI "COSA NOSTRA" CON MARCELLO DELL'UTRI IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1994.....	4334
4.3 L'INCARICO AFFIDATO DA LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA A VITTORIO MANGANO.....	4358
4.3.1 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	4362
4.3.2 LA COLLOCAZIONE TEMPORALE DELL'INIZIATIVA DI LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA.....	4374
4.4 GLI INCONTRI DI VITTORIO MANGANO CON MARCELLO DELL'UTRI SUCCESSIVI ALL'INSEDIAMENTO DEL GOVERNO BERLUSCONI.....	4379
4.5 CONCLUSIONI SULLA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI.....	4401
PARTE QUINTA	
LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI EFFETTUATE NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO	4414

CAPITOLO 1: LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'IMPUTATO SALVATORE RIINA E IL DETENUTO ALBERTO LO RUSSO.....	4415
1.1 LA GENUINITA' DELLE CONFIDENZE DI SALVATORE RIINA.....	4415
1.2 IL CONTENUTO DELLE CONVERSAZIONI DI SALVATORE RIINA.....	4419
1.3 LE MODALITA' ESECUTIVE DELLE INTERCETTAZIONI ED I CONSEGUENTI ACCERTAMENTI INVESTIGATIVI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO.....	4538
1.4 LA VALUTAZIONE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI SALVATORE RIINA.....	4561
1.5 LE RIVELAZIONI DI SALVATORE RIINA RILEVANTI NEL PRESENTE PROCESSO.....	4564
CAPITOLO 2: LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DAGLI AGENTI PENITENZIARI MICHELE BONAFEDE E FRANCESCO MILANO.....	4576
2.1 LA DEPOSIZIONE DI MICHELE BONAFEDE.....	4576
2.2 LA DEPOSIZIONE DI FRANCESCO MILANO.....	4584
2.3 CONCLUSIONI SULLE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA RIFERITE DAI TESTI BONAFEDE E MILANO.....	4587
CAPITOLO 3: LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DALL'AGENTE PENITENZIARIO COSIMO CHILOIRO.....	4591
CAPITOLO 4: LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'INDAGATO DEL MEDESIMO REATO IN SEPARATO PROCEDIMENTO GIUSEPPE GRAVIANO E IL DETENUTO UMBERTO ADINOLFI.....	4597
4.1 CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE.....	4597
4.2 IL CONTENUTO DELLE INTERCETTAZIONI.....	4601
4.3 CONCLUSIONI SULLE RISULTANZE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI GIUSEPPE GRAVIANO.....	4622
PARTE SESTA	
LE SINGOLE POSIZIONI DEGLI IMPUTATI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO	
CAPITOLO 1: I MAFIOSI.....	4626
1.1 SALVATORE RIINA.....	4628
1.2 ANTONINO CINA'.....	4634
1.3 LEOLUCA BAGARELLA.....	4639
1.4 GIOVANNI BRUSCA.....	4650
CAPITOLO 2: I CARABINIERI.....	4653
2.1 MARIO MORI.....	4653
2.1.1 LA PERSONALITA' E IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI.....	4704
2.1.2 LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO GIRAUDO.....	4704
2.1.3 I DOCUMENTI ESIBITI ED ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DEL TESTE MASSIMO GIRAUDO.....	4782
2.1.4 LE DICHIARAZIONI DI GIANFRANCO GHIRON.....	4789
2.1.5 LE DICHIARAZIONI DI FRANCO GIORGI.....	4792
2.1.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO LABRUNA.....	4794
2.1.7 LE DICHIARAZIONI DI VITO MICELI.....	4794
2.1.8 LE DICHIARAZIONI DI NORBERTO VALENTINI.....	4794
2.1.9 LE DICHIARAZIONI DI UMBERTO ZAMBONI.....	4796
2.1.10 LE DICHIARAZIONI DI MAURO VENTURI.....	4797

2.1.11 LE DICHIARAZIONI DI ADRIANO MARZI.....	4800
2.1.12 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DEL TESTE GIRAUDO E SUI DOCUMENTI PRODOTTI DAL PUBBLICO MINISTERO.....	4801
2.1.13 I DOCUMENTI PRODOTTI DALLA DIFESA DELL'IMPUTATO MARIO MORI.....	4856
2.1.14 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' ED IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI.....	4860
2.2 ANTONIO SUBRANNI.....	4884
2.2.1 LA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI.....	4900
2.2.2 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO.....	4901
2.2.3 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' GEBBIA.....	4909
2.2.4 LE DICHIARAZIONI DI ENRICO FRASCA.....	4917
2.2.5 LE DICHIARAZIONI DI ARTURO UNGARO.....	4918
2.2.6 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO.....	4919
2.2.7 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI LI GOTTI.....	4922
2.2.8 LE DICHIARAZIONI DI CLAUDIO MARTELLI.....	4932
2.2.9 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONIO SUBRANNI.....	4933
2.2.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI.....	4957
2.3 GIUSEPPE DE DONNO.....	4962
CAPITOLO 3: L'INTERMEDIARIO DI "COSA NOSTRA" MARCELLO DELL'UTRI.....	4977
PARTE SETTIMA	
IL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA CONTESTATO A NICOLA MANCINO	
CAPITOLO 1: LA TESTIMONIANZA RESA DA NICOLA MANCINO IL 24 FEBBRAIO 2012 NEL PROCESSO A CARICO DI MARIO MORI E MAURO OBINU.....	4999
CAPITOLO 2: LA CONTESTAZIONE DI REATO NEI CONFRONTI DI NICOLA MANCINO.....	5025
CAPITOLO 3: GLI ULTERIORI ELEMENTI DI PROVA NON ESPOSTI NELLE PRECEDENTI PARTI DELLA SENTENZA.....	5027
3.1 LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI TELEFONICHE TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO.....	5027
3.2 LE ALTRE INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI DI NICOLA MANCINO.....	5054
3.3 LA TESTIMONIANZA DI VITALIANO ESPOSITO.....	5057
3.4 LA TESTIMONIANZA DI GIANFRANCO CIANI.....	5061
3.5 LA TESTIMONIANZA DI PASQUALE CICCOLO E I DOCUMENTI CONSEGUENTEMENTE ACQUISITI.....	5074
3.6 LA TESTIMONIANZA DI DONATO MARRA E I DOCUMENTI CONSEGUENTEMENTE ACQUISITI.....	5078
3.7 LA TESTIMONIANZA DI PIETRO GRASSO.....	5092
3.8 GLI ULTERIORI DOCUMENTI ACQUISITI.....	5103
CAPITOLO 4: LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI NICOLA MANCINO.....	5104
4.1 LA PRODUZIONE DOCUMENTALE DI NICOLA MANCINO.....	5151
CAPITOLO 5: LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E LE CONCLUSIONI SUL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA CONTESTATO A	

NICOLA MANCINO.....	5160
5.1 LA FALSA TESTIMONIANZA SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO SCOTTI.....	5161
5.2 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLA CONOSCENZA DELLA "TRATTATIVA".....	5171
5.3 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLE "LAGNANZE" DEL MINISTRO MARTELLI.....	5178
5.4 LE SOLLECITAZIONI INDIRIZZATE DA NICOLA MANCINO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.....	5190
PARTE OTTAVA	
IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO	
CAPITOLO 1: LE CIRCOSTANZE AGGRAVANTI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A DELLA RUBRICA.....	5199
CAPITOLO 2: L'INSUSSISTENZA DELLA PRESCRIZIONE DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A DELLA RUBRICA.....	5207
CAPITOLO 3: LA CIRCOSTANZA ATTENUANTE DELLA COLLABORAZIONE PER L'IMPUTATO GIOVANNI BRUSCA E LA CONSEGUENTE PRESCRIZIONE DEL REATO.....	5210
CAPITOLO 4: LE PENE PER GLI IMPUTATI CONDANNATI.....	5213
PARTE NONA	
LE AZIONI CIVILI	
CAPITOLO 1: IL RISARCIMENTO DEL DANNO ALLE PARTI CIVILI COSTITUITE.....	5219
1.1 LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.....	5219
1.2 LA PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIANA.....	5221
1.3 IL COMUNE DI PALERMO.....	5222
1.4 IL CENTRO STUDI E INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE.....	5222
1.5 LIBERA ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE.....	5223
1.6 ASSOCIAZIONE TRA FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI.....	5224
1.7 GIOVANNI DE GENNARO.....	5226
CAPITOLO 2: IL RIMBORSO DELLE SPESE PROCESSUALI SOSTENUTE DALLE PARTI CIVILI COSTITUITE.....	5228
* * *	
DETERMINAZIONI CONCLUSIVE	
DISPOSITIVO	5232
	5234